DEL

NOVELLIERO ITALIANO

VOLUME PRIMO

CONTENENTE

NOVELLE LXXVIII.

IN VENEZIA

MDCCLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

A' Cortesi Leggitori.

IO non credo averci alcuno, cui abbisogni imparare essere antichissimo l'uso del novellare, ch'è quanto a dire, di raccontare e scrivere avvenimenti o veri, o favolosi del tutto, o in parte di vero, e in parte di falso composti, a talento di coloro che gli scrivono, o gli raccontano con parole. E di vero, non senza buona ragione (se con largo significato pigliar vogliasi questa voce) altri credette che il novellare nascesse a un parto istesso colle Poetiche favole e colla Istoria; non essendo in fine le Novelle altro più che o un genere di Poesia senza misura e senza numero, se interamente o in parte finte e inventate; ovvero un racconto di strani, maravigliosi, e dilettevoli fatti, se vere, e in alcun tempo avvenute. Io adunque non istarò a ripetere quanto intorno all'origine di esse fu osservato dagli altri, e come fu detto che antichissimi e primieri trovatori ne fossero Turo di Sibari e Cibisso Africano, imitati poi dallo stesso Omero (*a*), da Esiodo, da Archiloco, da Platone (*b*), da Luciano, e da infiniti altri fra' Greci, e specialmente dagli Scrittori di amorosi casi, come a dire Eliodoro, Longo, e

(*a*) Vedi la dotta Lezione *sopra il compor delle Novelle* di Monsig. Francesco Bonciani. *Prose Fior.* T. VI. *Lez.* VI. *pagg.* 170.

(*b*) Di Platone scrisse l'Imperador Giuliano ne' suoi *Cesari*, (che appunto possono annoverarsi fra le Novelle) aver esso *posto molto studio ne' favolosi racconti*.

Achille Tazio ; e fra' Latini Apulejo , Petronio , e migliaja d' altri antichi e moderni , i quali lungo del pari che ſoverchio ſarebbe l' annoverare . Per ſimil modo paſſerò io ſotto ſilenzio , che furono già chiamate Libiche , Cilicie , Egiziache , e Cipriane quelle favolette , in cui ſoli animali s' introducevano a ragionare : Eſopiche quelle , che d' uomini e di beſtie eran compoſte : e Sibaritiche in fine e Mileſie le altre , che ſoltanto umane azioni contenevano . Altri trattò già diffuſamente di queſte coſe ; nè accade ora , ſiccome dicea colui , portar legna al boſco . Il diletto , e il giovamento erano , come lo ſono tuttavia , il doppio fine , cui tendevano ſomiglianti componimenti ; naſcendo il primo dalla fonte medeſima , da cui ci viene quello , che pur ne porge la Poeſia : ch' è la imitazione ; e procacciandoſi l' altro collo ſcemarſi per queſta via la fatica e la noja dell' imparare , e col veder tratto tratto corretti e ſcherniti ſotto il velo de' caſi altrui i mancamenti sì familiari e comuni a chiunque è uomo .

I. Venendo adunque , ſenza dilungarmi più oltre , a ragionare della preſente Raccolta , che di NOVELLIERO ITALIANO porta il titolo , dico : che ſe fu da ognuno ſtimato diritto e giovevol penſiero quello di chi (*a*) tratte dal Decamerone dell' immor-

(*a*) *Anton-Federigo Seghezzi* , uomo ſingolare in fatto di Letteratura Italiana , e mio dolciſſimo amico ; mancato già il quale non ha molt' anni , fece l' Edizione delle *Trenta Novelle* del Boccaccio tratte dal Decamerone , e ſtampate la prima volta in Padova pel Comino , e n' ebbe per bella ricompenſa , *ch' egli*

Digitized by Google

immortal Boccaccio alquante oneſte Novelle, le diede alle ſtampe, non ha molt' anni per comodo degli ſtudioſi giovinetti e vaghi d'imparare la Toſcana favella, molto più diritto e giovevole dee certamente riputarſi quello, per cui s'è ora diviſato di pubblicare una compiuta Raccolta di oneſte Novelle Italiane, traendola da quanti mai fra' buoni e accreditati noſtri Scrittori, ci laſciaſſero ſomiglianti componimenti. Imperciocchè ſiccome chi fece la Raccolta di quelle ad altro più non pensò fuorchè ad ammaeſtrare la gioventù; così quella, che ora vi ſi porge, oltre al vantaggio, che può eſſer grandiſſimo, vi arrecherà ancora non picciol diletto, così per la copia, grazia, e varietà de' nuovi e maravigliosi trovati, come ancora per la diverſità, e per la leggiadria de' modi, co' quali furono dagli Autori loro diſteſi. E per tal modo due coſe a un tratto col mezzo di queſta Raccolta otterrannoſi, e di ugual pregio entrambe, cioè a dire il vantaggio, e il diletto, nelle quali fu ſempre ripoſta la ſomma eccellenza d' ogni umano lavoro. Ho io adunque raccolto quanti de' noſtri a mia notizia pervennero, che ſcritto aveſſer Novelle, o formandone interi Libri, o ſparſamente in più altri collocandole; e lettigli diligentemente, ne traſſi quelle, che ſi racchiudono in queſti quattro Volumi. Non ho per altro voluto uſcire col mio lavoro dal confine di tre Secoli, e mi riſtetti agli ultimi anni del XVI, o poco più oltre. Poichè

egli in cambio di uſare, nel trarle, *la bilancetta dell' oro*, avea adoperata la ſtadera *del Mugnajo*.

parvemi, che quelle non molte ſcritte e ſtampate dipoi, come a dire quelle del Loredano, e di altri ancor più moderni non foſſero (trattene alcune pochiſſime) acconcie al noſtro uopo, ſiccome o già comuni a tutti per eſſere di freſco ſtampate, come quelle del Bandiera, e dell'Argellati, o ſcritte per tal modo che non meritaſſero la briga d'eſſere di bel nuovo pubblicate. Durai non leggera fatica nel ritrovare i noſtri Novellieri. De' quali alcuni come il Brevio, il Lando, il Cademoſto, il Granucci, e altri ancora ſono aſſai rari; forſe perchè non iſtampati più che una ſol volta, o forſe ancora perchè così fatti Libri ſono del pari perſeguitati da coloro, che gli leggono, e da coloro ancora, che nè gli leggono, nè vorrebbono che altri gli leggeſſe giammai. Fra' primi ſono le femmine, i fanciulli, e altri ſomiglianti, che lettigli una volta o gli ſtracciano, o gli pongono a dormire nel peggior canto della ſtanza: ghiotta vivanda a' ſorci, e alle tignuole; fra' ſecondi poi ſono coloro, che ben ſapendo non eſſere tali ſcritti gran fatto oneſti e coſtumati, gli odiano a tutto potere, e a gran ragione, quando purgati non ſieno, come peſti del buon coſtume e della pubblica e privata oneſtà. Di quì è che non farò tanto ardito di affermare aver io potuto vedere tutti i noſtri Scrittori di Novelle; e forſe alcuno ne ſarà ad altrui notizia, di cui niente io ne ſeppi ancora. Ma io ſpero poi, che queſto mi verrà di buona voglia perdonato da chiunque diſcretamente giudica, e di sì fatte coſe alcun poco s'intende; anzi a queſto fine ho poſto ſul bel principio di ciaſchedun Volume il Catalogo di tutti

quelli,

quelli , che giunſi a raccoglier finora , acciocchè ſe altri altri ne conoſce non gl' increſca additarmegli onde poſſano avere il luogo , che lor ſi ſi conviene . E io gliene avrò infinito obbligo . Ma per ritornare al mio propoſito ; quelle ſole Novelle ho io, fra tante, eletto , che niun nocumento recar poteſſero a' Leggitori di qualunque età e condizione ſi foſſero ; e queſte ho voluto diſporre ordinatamente, ſeguendo la ſerie de' tempi , ne' quali fiorirono gli Autori d' eſſe , e formandone alquanti Volumi , che comodi foſſero a leggerſi . Gli Scrittori, da' quali io le traſſi ſono a un di preſſo trenta in numero , e ſiccome viſſero, e ſi ſuccedettero gli uni agli altri, incominciando da' più verdi anni della noſtra Volgar Lingua , e proſeguendo fino al terminare del Secolo XVI , così dalla lettura di queſte Novelle ci ſi viene in certo modo a porre ſotto gli occhj una viſibile iſtoria delle vicende e de' fati di quella nelle più nobili e popolate Provincie dell' Italia per lo intero ſpazio di tre Secoli . Ciaſchedun Secolo aver ſuole i ſuoi particolari caratteri, che lo diſtinguono da' paſſati e da que' che ne vengon dipoi , e fu ſempre dilettevole ed util coſa il paragone de' noſtri cogli antichi . In queſta ſcelta, oltre alla varietà dello ſtile , dell' eloquenza , e del diverſo modo di eſpor narrando alcun fatto o alcuna invenzione (coſe tutte che naſcono dalla varietà de' tempi, de' cervelli, e delle penne onde uſcirono tali racconti) ſcorgerſi può innoltre con leggera fatica , anzi con diletto e piacere , quali ſi foſſero per tutto lo ſpazio accennato le differenti maniere di ſpiegarſi , e di ſcrivere , e qual di que' Secoli amaſſe la ſpeditezza , la ſem-

plicità, e la naturale e non forzata eleganza; quale inchinaſſe a certa ſpiacevole ruſtichezza, e a certi ravvolgimenti di parole, che molto ſi accoſtano al Latino poco terſo e meno pulito; e quale infine la pompa e la dovizia delle parole, e degli ornamenti talvolta ancora increſcevoli e ſoverchj.

In queſto Primo Volume adunque avrete innanzi ad ogn' altra coſa, alcune Novellette tratte dalle CENTO NOVELLE ANTICHE, dette comunemente il NOVELLINO; indi alquante altre del gran BOCCACCIO; e in fine parecchie di FRANCO SACCHETTI; e queſte tutte co' teſti incorrotti, e quali ſi leggono nelle migliori e più accreditate Edizioni, ſiccome ſi farà in tutte le rimanenti, che dietro a queſte verranno; cambiando ſoltanto con ſomma moderatezza e avvertenza in alcun luogo o la ſoverchia antichità o la ſpiacevol barbarie della ortografia, che oltre al renderne non di rado oſcura e intralciata la lezione, non potea ſe non recar noja e moleſtia a' moderni leggitori, e a' giovinetti per lo più non avvezzi a que' rancidumi.

Ma perciocchè ſaranno molti, i quali innanzi di porſi a leggere queſte Novelle, vorrebbon ſapere quali ne foſſero gli Autori, e averne almeno alcuna contezza ſenza andarla a cercare altrove con diſagio, e in que' Libri, che non hanno alle mani, perciò io mi ſono avviſato di rendergli paghi; non già con lunghe e minute ricerche, e con intere diſſertazioni (che queſto appartiene agli Scrittori di Storia Letteraria, de' quali diligentiſſimi ora ne ha larga copia l' Italia) ma così in di groſſo e fior fiore, ma per modo tuttavia,

Digitized by Google

tavia, che altri poſſa diſcretamente rimanerne contento.

Incominciando adunque dalle NOVELLE ANTICHE, sa ognuno molto bene che del loro (*a*) Autore niente ſi sa, o può con buon fondamento conghietturarſi. Anzi non eſſer da credere, che da un ſolo, ma bensì da parecchj Autori foſſero ſcritte. Nè dico io già di quelle che per compiere il numero delle cento, furono aggiunte dipoi, cioè del BIANCO ALFANI, del GRASSO LEGNAJUOLO, e altre ancora, che fecero sì pazzamente adirare il P. Bartoli (*b*). che queſto non fa d'uopo avvertire. Ma fra quelle eziandio, che furono dapprima pubblicate nella antica e forſe primiera Edizione (*c*), e in quelle ſuſſeguenti di Bologna, e di Firenze, e nella moderna (*d*) di *Napoli* parmi di ravviſare tale e tanta varietà di ſtile,

(*a*) Nel Catalogo de' Libri citati nel Vocabolario della Cruſca ſtanno fra gli Scritti d'incerto o d'incognito Autore.

(*b*) Torto e Diritto del non ſi può num. XLII.

(*c*) Un eſemplare di queſta Edizione guardaſi nella copioſa Raccolta di Libri attenenti alla noſtra volgar favella, poſſeduta dal Sig. Co. Guglielmo Campoſampiero Gentiluomo di Padova, e digniſſimo Bibliotecario di quella Pubblica Libreria. E' ſenz'anno, luogo, e nome di Stampatore; arricchita alla margine di molte correzioni di mano di *Pier Vettori*, e di Monſignor *Vincenzo Borghini*; e viene giudicata dal Zeno (*Annotaz. alla Bibl. Ital. di Monſig. Fontanini, Tom. II. pagg.* 181.) „ per quanto dal carattere ſi rileva, più „ antica di quella di Bologna fatta pel Benedetti, „ 1525; non che dell'altra di Firenze fatta da' Giun„ ti del 1572.

(*d*) Queſta moderna edizione, che diceſi fatta da FIDALGO PARTENIO, chiunque egli ſi foſſe, non fu gran

ſtile, e di modi, che ben può eſſere in queſt avvenuto quello che pur avvenne ad altri ſom glianti Libri di que' primieri felici tempi dell volgar Lingua, come a dire al FIOR DI VIRTU (fra cui e il Novellino io ritrovo grandiſſima raſ ſomiglianza, non ſolamente in quanto alla Lin gua, e al modo di ſcrivere, ma riguardo ancor alle coſe in entrambi contenute e narrate) a Fior di Virtù, dico, il quale ſiccome altri av vedutamente s'immaginò (*a*) *forſe fu compilato più breve, venendoci poi di tratto in tratto fatte parecchie giunte, a talento di chi ſi credea forſe di migliorarlo accreſcendolo*. E di vero quantunque non mi accadeſſe vedere alcun antico Teſto a penna di queſte Novelle (de' quali per verità (*b*) non ci ha dovizia) parmi tuttavia di poter addurre buon argomento, che i teſti antichi foſſero fra sè diverſi. Poichè riſcontrata la vecchia Edizione teſtè mentovata con quella di Bologna del Gualteruzzi, che, ſiccome è noto, la pubblicò da un MS. eſortandolo (*c*) il Cardinal Bembo, e coll'altra

gran fatto approvata da' Giornaliſti d'Italia; e per quanto ne dicono, con buona ragione. V. *Giorn. de' Lett. Ital. anno* 1725. *pagg.* 468.

(*a*) V. nella Prefazione premeſſa alla moderna Edizione di Roma del FIOR DI VIRTU' ridotto alla ſua vera lezione.

(*b*) Nel Vocabolario della Cruſca un ſolo antico teſto a penna di queſte Novelle, e queſto anche lacero e guaſto, ſi cita. Fu già di *Pier del Nero*, e ora conſervaſi nella Libreria Guadagni di Firenze al num. 163.

(*c*) Giulio Cammillo fece ricopiare queſte Novelle per uſo del Bembo, che ne lo ringraziò largamente con una Lettera, che leggeſi nel Lib. III. di quelle di queſto celebre Cardinale, e sì benemerito della noſtra

Digitized by Google

alla ancor più moderna de' Giunti di Firenze, intorno cui tanto faticò il Borghini, si veggono nella prima alcune Novelle, che in queste non sono, e alcune ancora in queste, che in quella non si leggono: varietà già osservata da' Compilatori del gran Vocabolario della Crusca. Chiunque vorrà farne più minuto riscontro, potrà appagarsi da sè. E di fatto il valente Borghini, che fece la Prefazione alla Edizione di Firenze del 1572. non si arrischiò ad affermare cosa alcuna intorno alla penna onde uscissero queste Novelle, ma lasciò scritto soltanto, *essere sua opinione e della maggior parte di quelli con che fino ad ora avea favellato, che da varie persone, ma però piacevoli e ingegnose, composte fossero queste Novelle, come dalla variazione dello stile può con agevolezza conoscersi ec.* argomento gagliardissimo, che non tutte uscissero a un tempo istesso, e da una medesima fucina.

Se

---

nostra volgar Lingua. E da questa copia forse mandata dal Bembo istesso al Gualteruzzi, fece questi la sua Edizione. Ben è maraviglia come avendoci già alcuna Edizione, e non malconcia (se è il vero, che quella posseduta dal Sig. Co. Campostampiero sia più antica di quella di Bologna, siccome affermò il Zeno (*l. c.*) uomo senza pari in sì fatte cose) è maraviglia, dico, che il Bembo nol sapesse, o sapendolo ne facesse fare un testo a penna. Ma forse egli lo seppe, e volle cercare più oltre. Il Gualteruzzi per altro si credette d' essere il primo senza più, che desse queste Novelle alle stampe, scrivendo nella Dedicatoria al Vescovo *Gherio: che toglieva* quest' Opera *dalle tenebre*, ov' era fino al suo *tempo miseramente* giacciuta.

Se quì foſſe luogo alle conghietture, io vole
tieri ſoggiugnerei, che alcune di queſte Novelle
te a noi veniſſero di Provenza e di Francia,
da' Trovatori, Raccontatori (*a*), o Poeti di colà
fonte, da cui ſtimo io che ſcaturiſſe dapprima i
Italia quel modo di novellare, che sì a lungo ebb
corſo, e che fra' primi fu dal gran Boccaccio (*b*
accolto ed uſato. Indi paſſando di conghiettura i
conghiettura, proporrei a diſaminare, ſe come
noſtri antichi Rimatori traſſero certamente da' Pro
venzali le prime ſcintille della Italiana Poeſia, fin
a meſcolare dipoi fra' Toſcani gl' interi verſi i
quella

(*a*) Fra il numero de' Giuocolieri (*Juglars*) e altr
uomini da ſollazzo, che intorno al X. Secolo, e in
nanzi ancora frequentavano le Corti di Francia e d
Provenza, erano anche i *Contöeurs* o Raccontatori
che ſecondo Claudio Fauchet (*Trait. de la Lang. &
Poeſie Franç. Lib. I. Cap. III. pag.* 551.) *inventoyent les
proſes, & Romans ſans ryme*. E' notabile al noſtro pro-
poſito quanto di coſtoro ſcrive queſto Autore (*l. c.*)
Ce fut donc lors, cioè a dire dopo la Crociata del 1096,
*que les Trouveres & Chanterres eutent plus grand moyen
d' en conter. Auſſi oyez-vous preſque tous les Romans de
ce tems la parler de Jeruſalem, des Soudans d' Acre, de
Coigne* (cioè Iconio) *Babylone, Damas & autres*, ſic-
come appunto ne parlano i noſtri più antichi No-
vellatori.

(*b*) Il Preſidente Fauchet (*Traitè de la Poeſ. Franç.
Lib. II. cap.* 12.) afferma, che il Boccaccio pigliò pa-
recchie delle ſue Novelle da Euſtachio d'Amiens Ro-
manzatore Provenzale, e parecchie altre dal Roman-
zo *de' Sette Savj*, intitolato DOLOPATHOS, che trovaſi
fatto in latino da Giovanni Monaco della Badia di
Altaſelva. Chi potrà vedere queſti due Libri, potrà
altresì accertarſi del fatto; a me non vennero giam-
mai alle mani.

quella Lingua dettati (come ben sa ognuno di Dante , di Fazio degli Uberti , del Petrarca , e d'altri) così trarne potuto avessero altresì l'usanza , e il modo di novellare per altrui ammaestramento e sollazzo.

A me certamente è sempre paruto , che , ragionando del Novellino , la Novella della Damigella di Scalot , ch'è la LXXXI. e quella del buon re Meliadus , ch'è la LX , tanto fra l'altre ritengano de' modi , del gusto , e delle voci d'Oltremonte di que' tempi ; che dianzi manifestamente a conoscere venute a noi di colà . Laonde a ricavarsi verrebbe , che gli Autori di quelle esser potessero alcuni de' nostri più antichi Rimatori , come a dire Dante da Majano , Brunetto (*a*) Latini , Francesco da Barberino , e somiglianti altri di que' tempi . Questo è fuor di dubbio , che o tutte o almeno in parte queste Novelle

(*a*) Brunetto Latini (siccome dice il Villani *Stor. Lib. VIII. c.* 10.) *fu cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini , e farli scorti in ben parlare ec.* Queste parole si accordano a maraviglia col titolo del Novellino , che chiamasi *Libro di novelle , e di bel parlar gentile ec.* Veggasi innoltre il carattere di Ser Brunetto nella Vita di lui , scritta da Filippo Villani , il quale di più narra , che lasciata la patria per le fazioni (dopo la rotta di Montaperti) stette buon tempo in Francia , ove *imparò lingua Francioſa ;* nella quale scrisse poi il suo *Tesoro* . Egli è noto innoltre che Ser Brunetto leggea volentieri il Romanzo della *Tavola Ritonda* , e ne avea un bello esemplare . In esso appunto ragionasi del Re Meliadus , e di Lancellotto di Lac mentovati nel Novellino .

velle furono dettate non guari dopo la morte de famoso Acciolino (*a*) da Romano, crudeliſſimo Signor di Padova, ch'è quanto a dire dopo l'anno MCCLIX.; ragionandoſi nella XX. della morte di lui, e nella XXX. accennandoſi col ſemplice nome di Meſſere Azzolino, ſenza aggiugnerci titolo alcuno: indizio manifeſto, che quando colui che ſcrivea, ſteſe la Novella, Acciolino era uomo di molta fama, e da ognuno ben conoſciuto. Nè queſto tempo ſi diſconviene alla età de' mentovati noſtri antichi Poeti. Ma baſti a me, cui non fa d'uopo paſſar oltra, aver propoſto il mio penſiero. L'unico antico Scrittore che del Novellino faceſſe menzione ſi fu Gaba (*b*) da Caſtiglione, notando in eſſo alcune voci andate in diſuſo, ma niun lume ſomminiſtrandoci per indovinarne gli Autori. Comunque però ſi foſſe, non è quì d'uopo avvertire eſſere queſto aureo Libro, uno de' più vecchj Scritti (ſe non forſe il più antico d'ogn'altro, ſiccome credette il Gualteruzzi) che ci ſieno ſtati conſervati del noſtro Volgare idioma, ed eſſere ſtato riguardato in ogni tempo come purgatiſſimo, e venerando teſto di Lingua. Quelle Novelle adunque, che tratte da eſſo, avrete in queſta Raccolta, che ſono in numero di quattordici, ſono ſtate diligentemente riſcontrate colla mentovata antica Edizione, avendo io voluto piuttoſto attenermi ad eſſa,

(*a*) La morte di Acciolino o Ezzelino avvenne addì 27. Settembre 1259. *Cortuſ. Hiſtor. Lib. I. cap. VII. Roland. Chron.*

(*b*) In una Lettera poſta alla fine de' ſuoi *Ricordi* pagg. 144. 2.

Digitized by Google

essa, che a qualunque altra delle fatte dipoi, siccome quella che oltre ad essere in certo modo approvata dalle postille e correzioni del Borghini e del Vettori, parvemi averne conservato più di qualunque altra la semplicità e le originali sembianze de' Testi a penna. Nella Edizione de' Giunti troppo usò forse di libertà il Borghini (*a*). E in quella di Bologna fu peravventura soverchiamente superstizioso il Gualteruzzi (*b*). Io ho cercato la via di mezzo. Altri vedrà se avrò saputo rinvenirla. Queste variazioni tuttavia non sono di così gran momento, che si meritassero di esser notate per minuto; anzi alcune eleggendone, altre ne lasciai, che mi parvero di pochissimo o niun conto, e atte piuttosto a rendere meno agevole e spedita la lezione. E bastivi questo pel Novellino.

II. Ora passando alle Novelle tratte dal Decamerone dell' immortal Boccaccio, che in secondo luogo ne vengono, sono esse diciassette in numero. Più altre potea io trarne senza offesa dell' onestà, e della religione. e ben sel vedrà ognuno. Ma siccome questo eloquentissimo e ter-

so

(*a*) Il Borghini nella Lettera a' Lettori a nome de' Giunti, scrisse: *E perchè a' primieri Stampatori per la riverenzia e rispetto, che peravventura ebbero all' antichità del particolar testo, che lor diede nelle mani, soverchia cosa al creder nostro e troppo rispettosa parve, di dover quello così ne' vizj come nelle parti buone seguitare .... noi non abbiamo voluto in questa parte seguitare la prima stampa.*

(*b*) Basta leggerne il titolo, ch'è il seguente: *Le cento Novelle Antike*, nel Frontespizio; e dentro: *Fiori di parlare di belle cortesie. e di belle valentie e dotti secondo ke per lo tempo passato anno fatto molti valentiuomini* ec.

Digitized by Google

ſo Scrittore della volgar Lingua, a diſpetto dell empie e deteſtabili coſe, di cui ſenza ritegno macchiò la ſua belliſſima opera, è già per le mani di tutti. E ſiccome quella parte d' eſſa, contenente trenta oneſte Novelle, che, ſono forſe dodici anni, fu pubblicata in Padova dalle ſtampe del Comino, è ſtata già di nuovo ſtampata, riſtampata, e largamente diffuſa, così mi aſtenni dal porne di più; riſerbando per tal modo più ampio luogo ad altre d' altri Novellieri manco agevoli ad averſi; e ſe non di pari pregio e bontà (che di vero nol ſono) almeno ugualmente curioſi, dilettevoli, e leggiadri.

Ma per dire brevemente alcuna coſa intorno alla Vita di queſto chiariſſimo lume della noſtra favella, e a queſto ſuo pregiatiſſimo lavoro, ſiccome richiede la promeſſa più ſopra da me fatta riguardo a tutti i Novellatori di queſta Raccolta, io non mi dipartirò da quanto non ha guari, ne ſcriſſero i valentiſſimi Manni, e Mazzuchelli; quegli ampiamente e nel groſſo Volume dell' (*a*) ISTORIA DEL DECAMERONE, impreſſa in Firenze; e queſti nelle Annotazioni alle (*b*) VITE DEGLI UOMINI ILLUSTRI FIORENTINI, di FILIPPO VILLANI, da lui pubblicate per la prima volta in Vinegia. Nel che fare non avrò dubbio di eſſere increſcioſo a veruno; tanto più che la vita di queſto ſingolar uomo da tutti non è fedelmente ſaputa, e molto meno da' giovinetti, i quali così non avranno a cercarla guaſta, ſtorpia, e ripiena

(*a*) MDCCXLII. in 4.

(*b*) Preſſo Gio: Batiſta Paſquali in 4. Libro di poca mole, ma ricolmo di utiliſſime notizie.

Digitized by Google

ripiena di favole, o nel Betuſſi, o nel Bayle, o nel Pope-Blount; e in altri ancora che la ſcriſſero, e non ebber poi la ventura, che foſſe ſtampata, come Sicone Polentone, e Giannozzo Manetti (*a*).

Ebbe adunque il noſtro Giovanni per padre Boccaccio di Chellino di Buonajuto da Certaldo, luogo della Valdelſa, venti miglia da Firenze lontano; e nacque negli anni di noſtra ſalute 1313, per quanto credeſi, in Firenze, ove da molti anni eraſi traſportata la famiglia. Il padre ſuo fu uomo di oneſta condizione, mercatante di profeſſione, e non povero, ſiccome quello che poſſedea caſe, e poderi. Della madre poco o niente ſi sa; ma dando fede a quanto ne laſciò ſcritto Filippo Villani (che in ciò di fede parmi oltre ogn' altro, digniſſimo sì pel tempo (*b*) che pel luogo, in cui ſcriſſe) fu eſſa Parigina *di ſorte mediocre fra nobile e Borgheſe*, di cui Boccaccio trafficando in Parigi (*c*), eraſi perdutamente innamorato.

(*a*) Oltre a' mentovati, ſcriſſero la Vita del Boccaccio Filippo Villani, Girolamo Squarciafico, Lodovico Dolce, Franceſco Sanſovino, e Papirio Maſſone. V. *Mazzucchelli Annot. Vite degli Uom. Ill. di Filippo Villani* p. XI. Annotaz. 1. *Ivi* nella Vita del Boccaccio.

(*b*) Filippo Villani Fiorentino, detto il *Solitario*, fu contemporaneo del Boccaccio, e per quanto avvedutamente oſſerva il Mazzucchelli (*Pref. Vit. Uom. Ill.*) ſcrivea già la ſua Opera l'anno iſteſſo della morte di quel grand' uomo, cioè a dire nel 1375.

(*c*) Se adunque il padre del noſtro Giovanni s' innamorò in Parigi, ed ebbe la fanciulla amata in ſua balia ſenza pigliarla in moglie, come fra poco vedremo, non è da crederſi, ch' egli la conduceſſe sì toſto a Firenze, ove forſe ancora non la conduſſe giammai.

rato . Queſto per altro è fuor di dubbio, ch' egli non fu generato di legittimo congiungimento ; dimoſtrandoſi con baſtante prova , che nell' Archivio di Avignone ſi ritrovaſſe (*a*) la diſpenſa Papale di poterſi far cherico quantunque baſtardo . Creſciuto felicemente , ſtudiò gramatica ſotto Giovanni da Strada , maeſtro in que' tempi di Lingua Latina in Firenze ; indi per voler del padre , convennegli imparare arimmetica , e andarſene a Parigi , per ivi attendere al paterno meſtiero . Ma nojato ben preſto di quella profeſſione , che di vero troppo male al nobiliſſimo ſuo intelletto ſi conveniva ; dopo aver lungamente errato or quà or là , ridottoſi a Napoli , e veduto in quelle parti , ſiccome narraſi , il luogo , ove già ripoſte furono le ceneri di Vergilio , moſſo da natural talento , e tocco dall' amore delle Muſe , di mercatante divisò farſi Poeta . Acconſentì il Padre , benchè quaſi a forza , che il figliuolo laſciaſſe la mercatanzia ; ma volle poi che attendeſſe alla Legge Canonica , ponendolo nella ſcuola di Cino da Piſtoja . nel quale ſtudio poco avanzò , quantunque poſſa con alcuna ragione preſumerſi , che foſſe poi addottorato in ambe le Leggi . Ma infine laſciate queſte del tutto ,

mai . E di quì ſoſpettarſi potrebbe che Giovanni , di cui , per quanto ne dice il Sig. Co. Mazzucchelli *Annotaz.* 1. è incerto il luogo del naſcimento , vedeſſe per la prima volta la luce in Parigi : patria da eſſo ſempre tacciuta , forſe per vergogna della troppo corteſe madre ; mentre pur non tacque quella de' ſuoi Maggiori , appellando , nel ſuo Libro de' Fiumi , la Terra di Certaldo *natale ſolum majorum meorum* .

(*a*) Manni *Iſtor. del Decam.* P. I. c. IV.

to, diedesi interamente alle Umane Lettere, e alla Filosofia; nelle quali facoltà ebbe la ventura di aver per guida e consigliero il gran Petrarca; e per maestro, Andalò di Negro Genovese, Matematico e Astrologo assai riputato de' suoi tempi; e forse anche Francesco da Barberino valente Legista a un tratto e Poeta. Nelle Lettere Greche, cui innoltre attese, gli fu precettore Leonzio Pilato di Tessalonica, da esso condotto da Vinegia, ove dimorava, ad insegnar Lingua Greca in Firenze. Pigliò abito ecclesiastico, e si fece chierico, non può ben saperssi in quale età. Ma egli è certo che negli anni 1373, cioè a dire due soli innanzi alla sua morte, egli n' era rivestito. Sostenne parecchie Ambascerie per la Repubblica Fiorentina, come a dire a Lodovico di Baviera Marchese di Brandemburgo per indurlo a scendere armato in Italia, di che ragionasi nelle Istorie Fiorentine all'anno 1352; al Pontefice Innocenzo VI. nel 1354, e ad Urbano V. nel 1365, e nel 1367 (*a*); e oltre a tutte queste fu spedito dal Comune di Firenze per esortare, invitandolo, il Petrarca a ritornarsene alla patria sua. Lo studio e le femmine furono le sue più care e gradite occupazioni; e siccome in quello si procacciò eterna fama, così risguardo a queste ci lasciò pochi argomenti della sua costumatezza; che che se ne dicano i suoi Difensori. Fu anche accusato di poca religione; ma a torto. E forse di ciò somministrarono cagione gli Scritti suoi, ne' quali di vero non hannosi molto manifeste prove della sua ortodossìa. Intorno

(*a*) Scip. Ammirat. Lib. X.

alle donne da lui amate, e descritte copertamente nelle Opere sue, si fa gran quistione per riconoscerle, ma forse furono parecchie, e perciò non possono ben distinguersi. Fra queste odonsi annoverare un' Elena, una Lucia, e una Maria figliuola naturale di Roberto re di Napoli da lui focosamente, per quanto dicesi, amata; anzi a questa si aggiugne anche Giovanna (la seconda) Regina altresì di Napoli, quantunque con poco fondamento. Benchè non ammogliato ebbe una figliuola, che appellò Violante fino che visse, indi, mancatagli in tenera età, piacquegli chiamarla Olimpia. Ma ammonito in fine, anzi fortemente ripreso dal Beato Pietro Petroni Monaco Certosino, per mezzo del suo compagno D. Giovacchino Ciani, dello stesso Ordine, che fè l'imbasciata, cambiò il Boccaccio vita e costume, e lasciò tosto le amorose follie; compiendo in fine il mortal corso de' giorni suoi nel 1375, in età di sessantadue anni, per fiero dolore di stomaco procacciatogli dal soverchio studiare; e fu sotterrato in Certaldo nella Chiesa de' SS. Jacopo e Filippo. Del non iscarso numero delle Opere da lui scritte latinamente e nella volgar Lingua sì in prosa che in verso, quella per cui si rendette presso a' posteri celebratissimo, si fu, come tutti ben sanno, il Decamerone, da lui composto in età quasi matura, cioè dopo l'anno 1348, in cui fu assalita la Città di Firenze dalla mortifera pestilenza, nel Proemio ad imitazione di Tucidide, tanto vivamente descritta, anzi dipinta. Quando e dove conducesse egli a fine questo lavoro, non si sa. Pel luogo, altri appoggiandosi alla volgar tradizione, la credettero composta a Fiesole; e

pel

pel tempo poi, ch'egli vi ſpeſe intorno, convien dire che non foſſe breve, chiamando egli il ſuo Libro nella *Concluſione* del Decamerone, per ben due volte: *lunga fatica*. Che poi le Novelle in queſta famoſiſſima Opera, incomparabile, e nobiliſſimo eſemplare della Italiana eloquenza, ſieno in parte finte a talento, o tratte da altri (*a*) che innanzi inventate le aveſſero, e in parte vere, o almen di vero, e di veriſimile meſcolate, queſto s'è ſtudiato di dimoſtrare il Chiar. Sig. Manni nella ſua Iſtoria del Decamerone più ſopra mentovata. In cui con indicibil fatica, è ito diſſotterrando, oltre altre innumerabili curioſe notizie, quanto intorno ad eſſe, e alla loro verità iſtorica dir ſi potea per ogni modo, e raccorſi. Se ci foſſe chi aveſſe vaghezza di ſapere in qual claſſe o delle vere, o delle veriſimili, e finte ſi ripongano quelle, che io ho poſto in queſta Raccolta, e quello che ne ſia ſtato detto o dal mentovato Sig. Manni, o da altri innanzi di lui, legga quanto ſegue, e niente gli rimarrà a deſiderare.

(*a*) E' ſtato già oſſervato da Vincenzo Borghini, dal Canonico Antonmaria Salvini, e da' Deputati alla correzione del Decamerone, che il Boccaccio traſſe alcune delle ſue Novelle del Novellino, e dalla Divina Commedia di Dante, da Apulejo ec. Vedi più ſopra il paſſo allegato del Fauchet, e le Annotazioni alla Vita del Boccaccio del Bayle.

I.

Landolfo Ruffolo.

Se veri foſſero o nò i caſi di Landolfo, niente ne sa dire il Sig. Manni, riſtrignendoſi nella illuſtrazione di queſta Novella ad accennarci il ſito di Ravello picciola Città del Regno di Napoli nel Principato Citeriore; e a rivedere il conto al Sanſovino, che tanto sfacciatamente niegandolo, la rubò bella e intera, e ne fece la Nov. III. della I. Giornata della ſua Raccolta.

II.

Andreuccio da Perugia.

Conghiettura il Manni, che il fatto poteſſe eſſer di vero avvenuto, e chiama ingegnoſamente in ſuo ajuto parecchj Scrittori, come a dire il Chioccarelli, l'Ughelli, e il Campanile, aggiugnendo alcuni ſuoi argomenti. Ma, per quanto pare, altro in fine da lui non provaſi, fuorchè l'Arciveſcovo di Napoli Filippo Minutolo morì addì 24. di Ottobre del 1301. e, notiſi, per teſtimonianza dell'Ughelli, dodici anni innanzi al naſcimento del Boccacio. Il Sacchetti nella ſua Novella CXX. riporta un fatto ſomigliante a quello riportato nella preſente, che il bravo Sanſovino rubò, e ripoſe fra le ſue.

III.

Il Conte d'Anguerſa.

Stimò il Caſtelvetro (*a*) che in queſta Novella voleſſe il Boccaccio rappreſentare ſotto altri nomi l'amore di Antioco verſo la matrigna Stratonica, per quella parte, in cui degli amori di Giacchetto e della Giannetta ſi ragiona. E i Deputati poi furono d'avviſo che *tutta tratta foſſe dal luogo di Dante, e dalla perſona di Pier della Broccia, e della Donna di Brabante, mutati gentilmente i nomi, e qualche parte del fatto per non offender quelli con la memoria della coſa freſca, a cui ſi penſava eſſer avvenuto il caſo*, che da Criſtofano Landino (*b*) viene raccontato come ſegue: *Pietro dalla Broccia fu Segretario e Conſigliere di Filippo Bello re di Francia, il quale perchè molto potea appreſſo del re, fu per invidia da' baroni della Corte meſſo in tanto odio appreſſo la moglie del re, ch' eſſa l'accusò al marito, che avea tentato di corrompere la ſua caſtità; il perchè il troppo credulo re lo fè uccidere*. Filippo il Bello finì di regnare e di vivere negli anni 1314. Se i Deputati abbian dato nel ſegno, a me non iſtà il giudicare. Ma ben potrebbe parere che queſto fatto aveſſe aſſai poco che fare colla Novella, che da altra parte ha molta raſſomiglianza co' racconti de' Romanzatori Provenzali. Il Sanſovino, ſeguendo il ſuo coſtume, ne fece d'eſſa la I. Novella della ſua III. Giornata; e Giaſon de Nores la diede per argomento di perfettiſſimo Poema Eroico.

(*a*) Poetica di Ariſtotile p. 216.
(*b*) Coment. ſopra il VI. del Purgatorio di Dante.

IV.

Giletta di Nerbona.

Con diritto ragionare, ma ſenza autorità d' iſtoriche teſtimonianze procaccia il Manni di farci tenere per vero e accaduto il fatto che narraſi in queſta Novella. Tuttavia ſchiettamente proteſtaſi di non averne buoni fondamenti. Un BELTRAMO DE BALCIO, o DE BAULCIO ritrovaſi fra' Condottieri della Repubblica Fiorentina nelle Scritture del 1328, e del 1336; ma queſto non baſta al noſtro illuſtratore, che tiene l'avvenimento di più antica data. Bernardo Accolti d'Arezzo detto *l'Unico*, di queſta Novella compoſe una Commedia intitolata *Virginia*, che fu recitata in Siena, e ſtampata e riſtampata in Firenze, e in Venezia.

V.

Tancredi Prenze di Salerno ec.

Niuna verità Iſtorica contiene queſta Novella. Fu tradotta in lingua Latina da Lionardo Aretino, e poi da altra mano di bel nuovo volgarizzata. Franceſco di Michele Accolti pur d'Arezzo, compoſe un Capitolo ſopra l'ultima parte d'eſſa, in cui è introdotta Ghismonda a ragionare al cuore di Guiſcardo preſentatole nella coppa d'oro. Filippo Beroaldo di tutta intera ne formò una Elegia; e Annibal Guaſco di Aleſſandria traſportolla in ottava rima. Da cinque Italiani Poeti fu fatta ſervire per nobiliſſimo argomento di altrettante Tragedie, ſtampate in varj luoghi e tempi; e furono: Antonio da Piſtoja,

che

che ſteſe il ſuo componimento in terza Rima, Ottaviano Aſinari Conte di Camerano; il Conte Pompeo Forelli; Ridolfo Campeggi Conte di Dozza, e D. Silvano Razzi.

VI.

Gerbino.

Pochiſſima, e preſſo che niuna parte di vero contiene queſta Novella; quantunque i nomi e i luoghi corriſpondano alquanto ad un racconto del Summonte nel Lib. II. dell' Iſtoria di Napoli, in cui narraſi, che imprigionato per una congiura Guglielmo ſecondo re di Sicilia, fu acclamato Re il ſuo figliuolo Ruggieri, che ferito poi di freccia in un occhio, e colpito con un calcio dal padre, ſi morì nell'anno 1161.

VI.

Cimone.

Per parere di Benedetto Fioretti (*a*), traſſe il Boccaccio l'immagine della preſente Novella dall' Idillio XXIII di Teocrito (*b*); e vuole innoltre il Manni che imitaſſe in alcuna deſcrizione un luogo della Epiſtola VII. Lib. I. di Ariſteneto. Filippo Beroaldo la traduſſe in Latino.

VII.

Goſtanza e Martuccio.

Queſta è tratta in buona parte dal Lib. VIII. delle Storie di Giovanni Villani, ove *ragionaſi*, dice il Sanſovino Autore di queſta Oſſervazione, *della impreſa, che fè Caſſano re de' Tartari contra il Soldano*. Il Manni colloca queſto avvenimento negli anni 1299.

VIII.

Federigo degli Alberighi.

Quantunque non appoggiata ad alcun iſtorico fondamento, tuttavia per buona ragione deeſi tenere queſta Novella come coſa di fatto avvenuta, trattone forſe quel più, che per adornarla le aggiunſe di ſuo il Boccaccio. Egli è certiſſimo, e lo prova eruditamente il Manni, che COPPO di BORGHESE DOMENICHI della famiglia de' Migliorati, raccontatore di eſſa, fin verſo l'anno 1348 vivea in Firenze, ed era tale di fatto quale dal Boccaccio ci ſi deſcrive. Franceſco Sanſovino tolſela interamente, che che ſi dica in contrario, e poſela per terza nella ſua Giornata V.

IX.

Uno diviene geloſo della moglie.

Favola rubata dal Sanſovino, e poſta in terzo luogo nella ſua IV. Giornata.

X.

Calandrino, Bruno, e Buffalmacco.

Queſto racconto tenuto comunemente per iſtorico, paſsò in proverbio. Filippo Baldinucci, e Giorgio Vaſari ne ragionano a lungo.

XI.

Una Ciciliana, ec.

Afferma il Borghini, che queſta Novella di Niccolò da Cignano, appellatoſi Salabaetto, fu tratta dalla LXXIV del Novellino antico, e da un Libro Latino, che correva in que' tempi. Il titolo della accennata Novella ſi è: *Quì conta di certi, che per cercare del meglio, perderono il tutto.*

XII.

Mitridanes.

Congiugnendo le opinioni del Manni e del Salviati, alcune parti di queſta Novella traſſe il Boccaccio dalla Vita di S. Giovanni Limoſiniero, che leggeſi fra quelle de' SS. Padri (*a*); e alcune altre dalla Odiſſea di Omero. Non poche tuttavia rimangono ancora a chi la ſcriſſe. Che poi il Boccaccio aveſſe piena contezza degli Omerici Poemi, provaſi colle ſue iſteſſe parole opportunamente riportate dal Manni (*b*): *Eum*, cioè Leonzio Pilato ſuo Maeſtro, *legentem Homerum, fere tribus annis audivi.*

It

(*a*) Tom. II. Par. IV. Cap. VIII.
(*b*) Lib. XV. Cap. VI. *Geneal. Deor.*

XIII.

Il Re Carlo vecchio.

Buone conghietture e ragionevoli confronti fanno credere dirittamente al Manni, che questa Novella sia fondata su la verità. Gli *Uberti* erano certamente fra' capi della fazione Ghibellina intorno agli anni 1266. e fuggirono di Firenze con altre famiglie per timore delle genti colà mandate dal re Carlo Primo. Delle Famiglie de' Palizzi, e de la Magna recansi buone memorie, sapendosi che la prima soggiornava in Messina. Del Conte Guido di Monforte hannosi altresì buoni riscontri; e le testimonianze di Giovanni Villani, del Migliore, di Dino Compagni, e d'altri antichi documenti mss. addotti dal nostro illustratore, pongono le cose in tal punto, che se il fatto non avvenne quale appunto descrisselo il Boccaccio, poco diversamente potè accadere per certo. Il Muzio, che tante cose non seppe, in una sua Lettera al Cesano, e al Cavalcanti, lodò altamente questa Novella, ma tennela come uscita del capo del suo Scrittore e non altro.

XIV.

Il Re Pietro.

Somigliante giudizio può ancora della presente formarsi; facendone certi l'Ugurgieri, il Gigli, e il Crescimbeni d'esser fiorito e vissuto non guari innanzi al Boccaccio *Micco* o *Minuccio* da Siena antico Poeta, in essa introdotto. Di Pietro re di Sicilia, e della sua solennissima entrata e coro-

coronazione in Palermo ne ragionano a lungo gli Storici di Sicilia, e altri ancora acconciamente allegati dal Manni, il quale *io fò ragione*, dice, *che* l' avvenimento narrato nella Novella, *foſſe poco dopo al dì* 10. *di Agoſto dell' anno* 1282; e non ſenza buon fondamento; ſcrivendo Gio. Antonio Summonte da lui citato, che Pietro re di Aragona dopo il Veſpro Siciliano, l'anno 1282 a' 10. del Meſe di Agoſto entrò in Palermo, ove da que' Cittadini fu ricevuto allegramente con grandiſſimo onore.

XV.

Il Saladino in forma di Mercatante ec.

Queſta è la Novella XXIV delle Cento Antiche ampliata, accreſciuta e mutata in gran parte dal Boccaccio. Se ſi poteſſe preſtar fede al Sanſovino, converrebbe tenere per coſa veriſſima queſto viaggio del Saladino, che paſsò, dic' egli (*a*), per l'Italia privatamente, oſſervando per ben tre meſi l'apparecchio, che facevano i Criſtiani per l'acquiſto di Terra-Santa. Il Manni porrebbe volentieri il fatto nel 1183. Ma tanti Iſtorici, che pur tante e sì minute coſe ci fecer ſapere del Saladino, di queſto ſuo diſperato viaggio non ci fan motto? La faccenda poi del Negromante, che fè volare Meſſer Torello alla foggia delle rondini, dimoſtra quanta verità contenga la preſente Novella.

Il

(*a*) Luoghi ed Autori da' quali Gio. Boccaccio ha tolto i nomi ec.

XVI.

Il Marcheſe di Saluzzo.

Se queſto maraviglioſo e per ogni conto pre gevoliſſimo racconto ſiaſi vero, o inventato, dubita ancora. Il Petrarca, che lo traduſſe i Latino, diſſe di eſſo: *fides penes auctorem meum ſcilicet Joannem ſit*. Fra Filippo da Bergamo (*a* per ben due volte chiamolla *Iſtoria*; e il Bou chet (*b*) oſſervò eſſere ſtata tolta queſta Novella *d'un ancien Mſs. intitulè Le Parement des Dames; de la bibliotheque de M. Foucault*, e che *Griſelidis vivoit environ l'an* 1025. Oſſerva il Manni, cui deeſi il merito di tutte le precedenti notizie, in una Annotazione a queſta ſteſſa Novella, che il *Petrarca indagò qualche coſa di più di queſta Iſtoria, aggiugnendo la famiglia del Cognato di Gualtieri, cioè de' Conti di Panico*. Ma non avea già detto il Boccaccio: *Gualtieri . . . . . alla ſua parente, che maritata era in Caſa de' Conti da Panago* (*c*)? L'oſſervazione può cancellarſi ſenza svantaggio. Ma non così poi quella, in cui eruditamente ci fa ſapere eſſere ſtato queſto racconto ridotto in Rappreſentazione Teatrale fin dall'anno 1395 da' (*d*) Commedianti Franceſi intitolandola *Le Myſtere*

(*a*) *Suppl. Cronich.* e *De plurim. clar. ſceleſtisque mulieribus* Cap. 145.

(*b*) *Annal. d'Aquit.* Lib. III.

(*c*) Iſtor. Dec. pag. 614.

(*d*) Non furono ſoli gli antichi Commedianti Franceſi ad imitare queſte Novelle, e a ſervirſene ne' lor lavori. Il celebre *M. Fontaine* ne' ſuoi *Contes* ritraſſe (ſenza

Digitized by Google

ſtere de Griſelidis Marquiſe de Saluces. Apoſtolo Zeno altresì a' noſtri tempi ne compoſe un Drama, che fu infinite volte rappreſentato. Fu anche diſteſo in ottava Rima, ma da non molto felice penna.

Se io non mi ſtendo più a lungo intorno a' pregj, e alle bellezze di queſte Novelle, ben ne vede ognuno la cagione, dopo quanto copioſiſſimamente n'è ſtato detto e ſcritto dopo che queſt' Opera vide la luce.

III. Di quì è, che paſſando oltre a ragionare di quelle di FRANCO SACCHETTI, che in numero di trentaſei chiudono il preſente Volume, dirò in primo luogo, eſſer eſſe tratte dalla unica Edizione fattane in Firenze o altrove nel MDCCXXIV. Fu queſta, che può dirſi buona e corretta, ſe non bella e magnifica, fatta ſopra due Teſti a mano anzi recenti che nò, in più di un luogo manchevoli, ed eſiſtenti nella Laurenziana di Firenze, da chi a piè della Dedicatoria ſi nomina Filippo Umberti, che per altro manifeſtaſi per Fiorentino. Se foſſer quivi tutte le Novelle del Sacchetti, ſarebbono in numero di trecento; ma l'ultima ſtampata è la dugento cinquantotto; mancandone innoltre alcune nel mezzo, o eſſendo diffettoſe del principio o della fine. Quante non mi fu vietato dall' oneſtà, tante io ne tra-

---

(*ſenza farne motto*) in leggiadri verſi Franceſi la Novella del *Zima*, da lui intitolata le *Magnifique*, quella di *Ferondo*, ch'è le *Purgatoire*; *Alibech*, ch'è le *Diable en Enfer*, e altre ancora, che ciaſcuno può veder da sè.

traſcriſſi, e più ne avrei poſto ſe più aveſſi pc tuto; eſſendo eſſe per lo più grazioſe e nuove e ſpacciatamente, e ſenza lungherìe narrate diſteſe.

Ma per venire al loro Scrittore, da chi fec la bella e dotta Prefazione, che portano in fron te, aſſai ragionevolmente conghietturaſi che Fran co della nobil proſapia de' Sacchetti naſceſſe in torno agli anni 1335. Ebbe egli nome Franc e non Franceſco, come, errando, lo appellaron alcuni, e fu ſuo Padre Benci di Uguccione dett il Buono. Fornito d'ottimo intelletto fino da' gio venili ſuoi anni diedeſi agli ſtudj poetici, e ne ritraſſe non ordinaria lode, venendo le Rime ſue ricercate da molti, ſiccome ripiene di dolcezza e di gravi e leggiadri penſieri. Anzi ſalì in tan ta riputazione di buon Poeta, che fu eletto dal Comune di Firenze, fra tutti i valentuomini del ſuo tempo, a comporre alcuni verſi per iſcriver gli ſopra un Lione poſto dinanzi al Palagio de' Priori nel 1377; e altri ancora da porſi ſopra la Porta della Udienza de' Signori, e in altri pub blici luoghi. La ſua prudenza poi, e il ſuo ſa pere in altre Facoltà, gli conciliarono vieppiù gli animi de' ſuoi concittadini, che lo innalzarono a' più gravi Magiſtrati della Fiorentina Repubblica. Fu degli Otto di balìa, indi de' Priori; e poi nel 1385 rimaſe eletto, quantunque contra ſua vo glia, imbaſciadore a Genova, dove non fu co ſtretto a portarſi, perchè per ſua buona ventura, fu tratto nel tempo iſteſſo Podeſtà di Bibbienna in Caſentino. Nel 1392 andò altresì Podeſtà a San Miniato; e quattro anni dopo a Faenza, ove divenne aſſai accetto ad Aſtorre Manfredi, che di

que'

que' dì era signore di quella Città. Ritornato indi in Patria, nel 1398 fu fatto Capitano della Provincia Fiorentina in Romagna, e risedendo perciò a Portico contrasse amicizia con Lodovico degli Alidosi signor d' Imola, e con Pino degli Ordelaffi di Forlì; siccome ancora con Pietro Gambacorti signor di Pisa, e con più altri de' maggiori e più dotti uomini, che a' suoi giorni ci avessero in Italia, fra' quali il gran Boccaccio. Fu il Sacchetti altresì in varj tempi a Milano, a Genova, e fino in Ischiavonia, forse per cagion di traffico. Visse con poca fortuna, non essendo stato molto agiato nell' avere, nè molto robusto di sanità; e di più toccogli vedere il fratel suo Giannozzo decapitato come ribello del Comune. Fu egli tuttavia uomo onestamente allegro e faceto, e di buon tempo, come dalle sue Poesie, e più dalle sue Novelle si comprende. Ebbe tre mogli, e dalla prima di esse più figliuoli; terminando in fine con singolar pietà e buon esempio il corso de' giorni suoi verso il 1400. non essendo giunto a nostra notizia il tempo preciso della sua morte. Oltra il Novelliero (*a*), lasciò buon numero di Sonetti, Canzoni, Ballate, Frottole, Capitoli e altre Poesie, fra le quali alcune intitolate *Cacce*, lavorate a foggia di Ditirambo, e graziosissime quanto esser possano. E tutte queste, trattene alcune poche, si giacciono ancora Mss. per le Librerie. Hannoci ancora alquante sue *Lettere*, e certe *Sposizioni di*

(*a*) Nella Prefazione premessa alle Novelle, n. XIX. XX. e segg. donde sonosi tratte le addotte notizie.

Digitized by Google

Vangeli, altresì Mſs. Ma per dire brevemente qual giudizio ne ſia ſtato pronunziato intorno alla purità, allo ſtile, e agli altri pregi di queſte ſue Novelle, io non poſſo in miglior modo porlo altrui innanzi che colle parole medeſime de' valentiſſimi Deputati alla correzion del Decamerone (*a*), le quali ſono queſt' eſſe: „ Speſſo „ ancora e volentieri abbiamo adoperato Franco „ di Benei Sacchetti nobil Cittadino noſtro, che „ viſſe anch' egli col Boccaccio, ma più giovi„ ne di età di lui, e moſſo dallo eſempio ſuo, „ ſcriſſe con uno ſtile più puro e familiare che „ affaticato o ripulito, e come allor dicevano „ azzimato, CCC Novellette ovvero per lo più „ iſtorie (*b*) di caſi ſeguiti: quantunque alcune „ poche pur favoloſe ve ne meſcolaſſe, e alcu„ ne ve ne ha che poco ſi vergognerebbono da „ queſte ec. - - - E' pieno de' medeſimi detti e „ parole del Boccaccio, perchè naſce dalla me„ de-

(*a*) Nel Proemio verſo la fine.

(*b*) Il che è veriſſimo. *Delle Novelle del Sacchetti* (dice il Sig. Manni nella Iſtor. del Decam. P. II. pp. 134.) *ſcritte verſo l' anno 1376 molte ſe ne ravviſano per vere e che hanno riprova certiſſima ed infallibile, confrontando alcune di loro con le Iſtorie del Segretario Fiorentino, e con quelle di Scipione Ammirato ed altre; illuſtrando inſino e correggendo le facezie di Poggio Bracciolini;* ſiccome era ſtato già oſſervato nella Prefazione a queſte Novelle num. XXIV. ove innoltre ſi aggiugne, che *per queſto di eſſe ſi valſero* l'Ammirato, *nella Storia delle Famiglie Fiorentine*, l' Ubaldini *in quelle della ſua Famiglia*, il Vaſari, *e il* Baldinucci *nelle Vite de' Pittori*, il Borghini *ne' ſuoi Diſcorſi*, l'Allacci *nelle Notizie de' Poeti Antichi* ec.

„ deſima vena di quel buon Secolo.„ Nè diverſamente ne ſentenziarono i Compilatori del Vocabolario della Cruſca, adducendo ſpeſſiſſimo l'autorità d'eſſe in comprovazione della bontà di alcuna voce; il Taſſoni, e il Borghini, che molto uſo ne fece nelle ſue dichiarazioni di alcune voci antiche del Novellino; ſiccome ancora Federigo Ubaldini in quelle de' Documenti d'Amore di Franceſco da Barberino, e altri (*a*) ancora. Al ſolo Cavalier Salviati interamente non piacquero; ma il giudizio ſuo fu a ragione ſtimato acerbo troppo e ſevero. Nè di queſto più oltre.

Se al mio buon deſiderio di darvi un Libro, che a un tempo iſteſſo vaglia a dilettarvi e ad ammaeſtrarvi nella noſtra volgar favella, ſiaſi da me colla preſente Raccolta pienamente adempiuto, il giudizio, umaniſſimi Leggitori, appreſſo di Voi rimanga; ch'io intanto ſapendo come dicea il Poeta

Ch'è gentilezza dovunque è virtute,

mi farò animo a ſperarlo favorevole, e corteſe.

(*a*) Baldinucci Notiz. Prof. p. 11. Il Gravina Ragion. Poet. Lib. II. n. 31. chiama *ſceltiſſime* le Novelle del Sacchetti. E il Creſcimbeni Iſtor. Vol. Poeſ. Lib. II. le giudica degne del ſecondo luogo dopo quelle del Boccaccio.

INDICE
DELLE NOVELLE

Contenute in queſto Primo Volume.

Delle Novelle Antiche.

Della ricca ambaſceria, la quale fece lo Preſto Giovanni al nobile Imperadore Federigo. Nov.I. p.1
D'un ſavio Greco, ch' uno Re teneva in prigione, come giudicò d'uno deſtriere. Nov.II. p.3
Come uno Re commiſe una riſpoſta a un ſuo giovane figliuolo, la qual dovea fare ad Imbaſciatore di Grecia. Nov.IV. p.6
Come un Fabbro ſi riſcoſſe d'una quiſtione. N.VI. p.7.
Ancora della grande libertà, e corteſia del Re d'Inghilterra. Nov.19. p.11
Come lo 'mperadore Federigo trovò un poltrone a una fontana, e chieſeli bere, e poi li tolſe il ſuo barlione. Nov.XXII. p.14
Come il Soldano donò a uno duo mila Marchi, e come il Teſoriere le ſcriſſe, veggente lui, ad uſcita. Nov.XXIV. p.15
Quì conta d' uno Novellatore di Meſſer Azzolino. Nov.XXX. p.16
Quì conta come Narciſſo s'innamorò dell' ombra ſua. Nov.XLIII. p.17
Come il Saladino ſi fece Cavaliere, e il modo, che tenne M. Ugo di Tabaria in farlo. Nov.LI. p.18
Quì conta, come una Vedova con un ſottile avviſo ſi rimaritò. Nov.LIV. p.21

Del

Del buon Re Meliadus, e del Cavaliere ſanza paura. Nov.LX. p.25

Quì conta, come fu ſalvato uno innocente dalla malizia de' ſuoi nimici. Nov.LXVIII. p.27

Quì conta come la Damigella di Scalot morì per amore di Lancialotto di Lac. Nov.LXXXI. p.29

Quì conta d'uno Romito, che andando per un luogo foreſto trovò molto grande Teſoro. Nov.LXXXII. pag. 30

Di M. Giovanni Boccaccio.

Landolfo Ruffolo impoverito divien corſale, e da' Genoveſi preſo rompe in mare, e ſovra una caſſetta di gioje cariſſime piena iſcampa, e in Gurfo ricevuto da una femmina, ricco ſi torna a caſa ſua. Nov.IV. Giorn.II. p.35

Andreuccio da Perugia venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti ſoprapreſo, da tutti ſcampato con un rubino ſi torna a caſa ſua. Nov.V. Giorn.II. p.42

Il Conte d'Anguerſa falſamente accuſato va in eſilio, e laſcia due ſuoi figliuoli in diverſi luoghi in Inghilterra, & egli ſconoſciuto tornando in Scozia lor truova in buono ſtato, va come ragazzo nello eſercito del Re di Francia; e riconoſciuto innocente, è nel primo ſtato ritornato. Nov.VIII. Gior.II. p.58

Giletta di Nerbona gueriſce il Re di Francia d'una fiſtola, domanda per marito Beltramo di Roſſiglione. Il quale contra ſua voglia ſpoſatala, a Firenze ſe ne va per isdegno, dove vagheggiando una giovane, in perſona di lei, Giletta giacque con lui, & ebbene due figliuoli, perchè egli poi avutala cara per moglie la tiene. Nov.IX. Giorn.III. p.78

Tancredi Prenze di Salerno uccide l' amante della figliuola, e mandale il cuore in una coppa d' oro, la quale messa sopr' esso acqua avvelenata, quella si bee, e così muore. Nov.I. Giorn.IV. p.90

Gerbino contro la fede data dal Re Guilielmo suo avolo combatte una nave del Re di Tunisi per torre una sua figliuola, la quale uccisa da quegli, che su v' erano, loro uccide, & a lui è poi tagliata la testa. Nov.IV. Giorn.IV. p.103

Cimone amando divien savio, & Efigenia sua donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, e da capo con lui rapisce Efigenia e Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti, e quindi, divenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati. Nov.I. Giorn.V. p.109

Gostanza ama Martuccio Gomito, la quale udendo che morto era, per disperata sola si mette in una barca, la quale dal vento fu trasportata a Susa, ritruova vivo in Tunisi, palesagliſi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna. Nov.II. Gior.V. pag. 123

Federigo degli Alberighi ama, e non è amato, e in cortesia spendendo il suo si consuma, e rimangli un sol falcone, il quale, non avendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa, la qual ciò sappiendo mutata di animo il prende per marito, e fallo ricco. Nov.IX. Giorn.V. p.131

Uno diviene geloso della moglie, & ella legandosi uno spago al dito la notte, sente il suo amante venire a lei. Il marito se n' accorge, e mentre seguita l' amante, la donna mette in luogo di sè nel letto un' altra femmina, la quale il marito batte, e tagliale le treccie, e poi va per gli fratelli di lei,

li

Digitized by Google

li quali trovando ciò non esser vero gli dicono villanie. Nov.VIII. Giorn.VII. p.139

Calandrino, *Bruno*, e *Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trovare l' Elitropia*, e *Calandrino se la crede aver trovata*, *tornasi a casa carico di pietre*. *La moglie il proverbia*, & *egli turbato la batte*, e *a' suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui*. Nov.III. Giorn. VIII. p.149

Una Ciciliana maestrevolmente toglie ad un mercatante ciò che in Palermo ha portato, *il quale*, *sembiante facendo di esservi tornato con molta più mercatanzia che prima*, *da lei accattati denari*, *le lascia acqua e capecchio*. Nov.X. Giorn.VIII. pag. 159

Mitridanes invidioso della cortesia di Natan, *andando per ucciderlo senza conoscerlo capita a lui*, *e da lui stesso informato del modo*, *il truova in un boschetto*, *come ordinato avea*, *il quale riconoscendolo si vergogna*, *e suo amico diviene*. Nov.III. Giorn.X. p.173

Il Re Carlo vecchio vittorioso, *d'una giovanetta innamoratosi*, *vergognandosi del suo folle pensiero*, *lei e una sua sorella onorevolmente marita*. Giorn. VI. Giorn.X. p.182.

Il Re Pietro sentito il fervente amore portatogli dalla Lisa, *inferma lei conforta*, *e appresso ad un gentil giovane la marita*, *e lei nella fronte basciata*, *sempre poi si dice suo cavaliere*. Nov.VII. Giorn. X. p. 189.

Il Saladino in forma di mercatante è onorato da Messer Torello. *Fassi il passaggio*. *Messer Torello dà un termine alla donna sua a rimaritarsi*, *è preso e per aconciare uccelli viene in notizia del Soldano*,

Digitized by Google

no, il quale riconosciuto, e sè fatto riconoscere, sommamente l' onora. Messer Torello inferma, e per arte magica in una notte n' è recato in Pavia, e alle nozze, che della rimaritata sua moglie si facevano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna. Nov.IX. Giorn.X. p.198

Il Marchese di Saluzzo da' prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d' uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, e avere altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei avendo in camiscia cacciata, e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come Marchesana l'onora e fa onorare. Nov.X. Giorn.X. p.221

Di Franco Sacchetti.

Messer Bernabò Signore di Melano comanda a uno Abate che lo chiarisca di quattro cose impossibili; di che uno mugnajo, vestitosi de' panni dello Abate, per lui le chiarisce, in forma che rimane Abate, e l' Abate rimane mugnajo. Nov. IV. pag. 237

Un Genovese sparuto, ma bene scienziato, domanda Dante Poeta, come possa entrare in amore a una donna; e Dante li fa una piacevole risposta. Nov.VIII. p.242

Pietro Brandani da Firenze piatisce, e dà certe carte al figliuolo, & elli perdendole si fugge, e capita dove nuovamente piglia un lupo, e di quello avuto lire cinquanta, a Pistoja torna, e ricompera le carte. Nov.XVII. p.244

Due

Digitized by Google

Due Ambaſciadori di Caſentino ſono mandati al Veſcovo Guido d'Arezzo; dimenticano ciò ch'è ſtato commeſſo, e quello che 'l Veſcovo dice loro, e come tornati hanno grand' onore per aver ben fatto. Nov.XXXI. p.250

Bernardo di Nerino, vocato Croce, venuto a queſtione a uno a uno con tre Fiorentini, confonde ciaſcuno di per sè con una ſola parola. Nov.XXXVII. pag. 254

Lapaccio di Geri da Montelupo alla Ca Salvadego dorme con un morto, caccialo in terra del letto, non ſappiendolo, credelo avere morto, e in fine trovato il vero, mezzo ſmemorato ſi va con Dio. Nov.XLVIII. p.257

Sandro Tornabelli, veggendo che uno il vuol far pigliare per una carta, della quale avea fine, s' accorda col meſſo a farſi pigliare, e ha il mezzo guadagno dal meſſo. Nov.LII. p.262

Coppo di Borgheſe Domenichi da Firenze, leggendo una ſtoria del Tito Livio, gli venne sì fatto sdegno, che andando i maeſtri per danari a lui, non gli aſcolta, non gl'intende, e cacciagli via. Nov. LXVI. p.267

Fra Michele Porcelli trova una ſpiacevole oſteſſa in uno albergo, e fra sè dice: Se coſtei fuſſe mia moglie, io la gaſtigherei sì, che ella muterebbe modo. Il marito di quella muore; fra Michele la toglie per moglie, e gaſtigala, com' ella merita. Nov.LXXXVI. p.269

Dante Alighieri fa conoſcente uno fabbro, perchè con nuovi volgari cantava il libro ſuo. Nov. CXIV. p.274

Meſſer Dolcibene, eſſendo nella città di Padova, e non volendo il Signore che ſi partiſſe, con una

nuova

nuova e ſottile aſtuzia al ſuo diſpetto ſi part
Nov.CXVII. p.277

Il Piovano di Giogoli ingannato da un ſuo fante il quale con una gran piacevolezza li fichi buo per sè mangiava, e i cattivi portava al piovan dopo non molti dì veduto il fatto, n' ebbono gr ſollazzo. Nov.CXVIII. p.280

Vitale da Pietra Santa, per introdotto della mogli dice al figliuolo, che ha ſtudiato in Legge, che t gli uno cappone per gramatica. Egli lo taglia forma, che dalla ſua parte in fuori, ne tocca ag altri molto poco. Nov.CXXIII. p.283

Giovanni Caſcio fa temperare Noddo, eſſendo a t gliere con lui, di non mangiare li maccheron caldi, con una nuova aſtuzia. Nov. CXXIV pag. 286

Eſſendo ſtati aſſaliti quelli da Macerata dal Con Luzio, una notte venendo una grande acqua credendo che ſiano nemici, con nuovi modi tutt la terra va a romore. Nov.CXXXII. p.288

Bertino da Caſtelfalfi, facendo una corteſe lemoſin a uno Saccardo povero e infermo, eſſendo da' n mici preſo, dal detto Saccardo in avere e in per ſona è liberato. Nov.CXXXV. p.292

Tre ciechi fanno compagnia inſieme, e veggendo l loro ragione a Santa Gonda, vengono a tanto che ſi mazzicano molto bene inſieme, e dividend l' oſte e la moglie, ſono da loro anco mazzicati Nov.CXL. p.295

Come a uno Rettore capitò innanzi con una qui ſtione una femmina con tre ſordi, e come nuo vamente e piacevolmente diffinì la loro quiſtione Nov.CXLI. p.300

Vo-

Digitized by Google

Vdendo frodare un ricco di danari la gabella, s'empie le brache d'uova; essendo detto a' gabellieri, quando passa il fanno sedere, e tutte l'uova rompe, impiastrandosi tutto di sotto; e pagando il frodo, rimane vituperato. Nov. CXLVII. p.303

Messer Giletto di Spagna dona uno piacevole asino a Messer Bernabò; e Michelozzo da Firenze avvisando il detto Signore essere vago d'asini, gliene manda due coverti di scarlatto, de' quali gli è fatto poco onore, con molte nuove cose, che per quello dono ne seguirono. Nov. CLII. p.308

Maestro Gabbadeo da Prato è condotto a Firenze, per avviarsi dopo la morte del Maestro Dino; il quale venuto, gl' interviene, che guardando uno orinale a cavallo, e 'l cavallo aombrando, corre a suo malgrado insino alla porta del Prato, & egli non lasciò mai l' orinale. Nov. CLV. p.315

Il Vescovo Guido d'Arezzo fa dipignere a Bonamico alcuna storia, & essendo spinto da una bertuccia la notte quello che 'l dì dipignea, le nuove cose che ne seguirono. Nov. CLXI. p.320

Ser Bonavere di Firenze, essendo richiesto a rogare un testamento, e non trovando nel calamajo inchiostro, è chiamato un altro notajo a farlo; di che elli ne compera una ampolla; e portandola allato, si versa sopra una roba d'uno giudice a pelagio. Nov. CLXIII. p.325

Alessandro di Ser Lamberto, con nuovo artificio, fa cavare un dente a un suo amico dal Ciarpa, fabbro in Pian di Mugnone. Nov. CLXVI. p.330

Messer Tommaso di Neri manda un suo lavorante di lana al Maestro Tommaso, perchè lo curi d'alcuno difetto; e portando l' orina al Maestro, ne porta un

Digitized by Google

un pieno orinale e un mezzo orciuolo, e di q lo, che seguita. Nov. CLXVII. p.333

Gonnella domanda denari, che non dee avere, a mercatanti, l'uno gli dà denari, l'altro il paga molte pugna. Nov. CLXXIV. p.336

Ambrosino da Casale di Melano compra una tro e Messer Bernabò non può aver pesce; manda Ambrosino, e vuol sapere di che fa sì larghe j se; & elli con un leggiadro argomento si spac da lui. Nov. CLXXXVIII. p.341

Bonamico dipintore essendo chiamato da dormire vegliare da Taso suo maestro, ordina di mett per la camera scarafaggi con lumi addosso, e T fo crede sieno demonj. Nov. CXCI. p.345

Bonamico detto, con nuova arte fa sì, che una fila a filatojo, non lasciandolo dormire, non f più; & egli dorme quanto vuole. Nov. CXCI pag. 351

Uno villano di Francia avendo preso uno sparvie del Re Filippo di Valois, e uno maestro uscier a Re volendo parte del dono a lui fatto, ha ven cinque battiture. Nov. CXCV. p.356

Un cieco da Orvieto con gli occhi mentali, essend furato cento fiorini, fa tanto col suo senno, c chi gli ha tolti, gli rimette donde gli ha levati Nov. CXCVIII. p.361

A uno pover uomo da Faenza è rubata a poco poco una pezza di terra, fa sonare tutte le cam pane, e dice, che è morta la ragione. Nov. CCII pag. 386

Certi giovani Fiorentini, uccellando alle quaglie andando per ben cenare con le quaglie prese, a pantano, luogo di Currado Gianfigliazzi, si

tre-

Digitized by Google

trovarono *più là che a Malalbergo*. Nov. CCX. pag. 371

Maestro *Alberto della Magna, giugnendo a uno oste sul Pò, gli fa un pesce di legno, con lo quale pigliava quanti pesci volea; poi lo perde l' oste, e va cercando il Maestro Alberto, acciocchè gliene faccia un altro, e non lo può avere*. Nov. CCXVI. pag. 375

Agnolo *Moronti fa una beffa al Golfo; dormendo con lui, soffia con uno mantaco sotto copertojo, e facendoli credere sia vento, lo fa quasi disperare*. Nov. CCXXV. p. 379

lo *Duca di Borgogna, andando a vedere certi suoi tesorieri in più parti, s' abbatte a uno, che non ricevendolo riccamente, li dice che è la cagione; diceli che non vuole rubare; e quello che ne segue*. Nov. CCXXVIII. p. 382

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
ANTICHE.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE ANTICHE.

NOVELLA PRIMA.

Della ricca ambaſceria, la quale fece lo Preſto Giovanni al nobile Imperadore Federigo.

LO Preſto Giovanni, nobiliſſimo Signore Indiano, mandoe ricca, e nobile ambaſceria allo nobile Imperadore Federigo: a colui, che veramente fu ſpecchio del mondo in coſtumi, e amò molto dilicato parlare, & iſtudiò in dare ſavj riſponſi. La forma, e la intenzione di quell' ambaſceria ſi fue ſolo in due coſe, per volere al poſtutto ſapere e provare ſe lo 'mperadore foſſe ſavio in parole, e in opere. Mandoll: per li detti ambaſciadori tre pietre prezioſe, e diſſe loro: donatele allo 'mperadore, e diteli da parte mia che vi dica qual è la migliore coſa del mondo; e le ſue parole e li ſuoi riſponſi ſerberete bene, e avviſerete la corte ſua, e li coſtumi di quella, e ſecondo che troverete, rinunzierete a me ſanza niuna mancanza. Furo allo 'mperadore, e ſa-

A luta-

Digitized by Google

lutaronlo, ſiccome ſi convenia per la parte della ſua Maeſtade, e dalla parte del loro Signore donarongli le ſopraddette pietre. Lo 'mperadore le preſe, e non domandò di loro virtude: fecele riponere, e lodolle di grande bellezza. Gli ambaſciadori fecieno la dimanda loro, e videro li coſtumi della corte. Poi da indi a pochi giorni gli ambaſciadori addimandaro commiato. Lo 'mperadore diede loro riſpoſta, e diſſe: ditemi al Signor voſtro che la miglior coſa del mondo ſi è miſura. Andarone gli ambaſciadori, e rinunziarono, e contarono ciò, che avieno veduto e udito, lodando molto la corte dello 'mperadore, ſiccome era ornata di nobili coſtumi, e lo modo de' ſuoi cavalieri. Lo Preſto Giovanni, udendo ciò, che rinunziaro li ſuoi ambaſciadori, lodò lo 'mperadore, e diſſe che molto era ſavio in parole, ma non in fatti, acciocchè non avea dimandato della virtù delle pietre, le quali erano di così grande nobilitade. Rimandovvi gli ambaſciadori, e profferſeli, ſe li piaceſſe, che 'l farebbe Siniſcalco della ſua corte, e feceli contare le ſue ricchezze, e le diverſe generazioni de' ſudditi ſuoi, e lo modo del ſuo paeſe. D' indi a poco tempo, penſando lo Preſto Giovanni che le pietre, ch' avea donate allo 'mperadore, avevano perduta la loro virtude, dappoichè non erano per lo 'mperadore conoſciute, tolſe uno ſuo cariſſimo lapidario, e mandollo celatamente in della corte dello 'mperadore, e diſſegli: al poſtutto metti lo 'ngegno tuo sì che tu quelle pietre mi rechi, e per niun teſoro rimangano. Lo lapidario ſi moſſe, guernito di molte pietre di gran bellezza. Giunſe a corte dello 'mperadore, e poſeſi preſſo del ſuo palagio.

Queſti

Digitized by Google

Questi fece bottega, e cominciò a legare sue pietre. Li Baroni, e Cavalieri veniano, e vedeano lo suo mestieri. Lo lapidario era molto savio, quando vedeva alcuno, ch' avesse luogo in corte, donava, e donò anella molte, tanto che la loda di lui andò davanti allo 'mperadore, lo quale mandò per lui, e mostrolli sue pietre. Lo Maestro le lodoe, ma non di gran virtude. Dimandò se avesse più care pietre. Allora lo 'mperadore fece venire le tre pietre preziose, quelle, che lo Maestro disiderava di vedere, e d'avere. Allora lo lapidario si rallegrò, e prese una di queste tre pietre, e rinchiusesela in mano, e dissegli: Messere, questa pietra vale la migliore cittade, che voi avete. Poi prese l'altra, e disse: Questa vale la miglior provincia, che voi avete. Poi prese la terza, e disse: Messere, questa vale più che tutto lo vostro Imperio, e strinse il pugno con le sopraddette tre pietre. La virtude de l'una si lo celò sie che lo 'mperadore, nè sua gente non lo potero vedere, e andonne giù per le gradora, e andossi via, e tornò al suo Signor Messere lo Presto Giovanni, e presentolli le pietre con grande allegrezza.

NOVELLA II.

D'un savio Greco, ch' uno Re teneva in prigione, come giudicò d' uno destriere.

NElle parti di Grecia ebbe un Signore, che portava corona di Re e avea grande reame, e avea nome Filippo, e per alcuno mal fatto tenea un savio Greco in prigione, il qual era di tanta sapienzia che lo 'ntelletto suo passava

Digitized by Google

oltre le ſtelle. Avvenne un giorno che a queſto Signore fu preſentato delle parti di Spagna un nobile deſtriere di gran podere, e di bella guiſa. Mandò lo Signore per maniſcalchi, per ſapere la bontà del deſtriere: fulli detto, che nella ſua prigione avea lo ſovrano Maeſtro intendente di tutte le coſe. Fece menare lo deſtriere al campo, e fece traere il Greco di prigione, e diſſeli: Maeſtro, avviſa queſto deſtriere. che mi è fatto conto che tu ſe' molto ſaputo. Il Greco avviſa il cavallo, e diſſe: Meſſere, elli è di bella guiſa. Ma tanto vi dico che 'l cavallo è notricato a latte d'Aſina. Lo Re mandò in Iſpagna a rinvenire come fu notrito, e trovoſſi che la deſtriera era morta, e lo poledro fu notricato a latte d' Aſina. Queſto tenne il Re a grande maraviglia, e ordinò e ſtabilio che gli foſſe dato un mezzo pane per die alle ſpeſe della corte. Un altro giorno avvenne che lo Re raunò ſue pietre preziose, e rimandoe per queſto Greco, e diſſegli: Maeſtro, tu ſe' di grande ſavere, e credo che di tutte le coſe t' intendi. Dimmi, ſe t' intendi delle virtù delle pietre, qual ti ſembra di più ricca valuta? Il Greco avvisò, e diſſegli: Meſſere, voi quale avete più cara? Lo Re preſe una pietra intra l' altre molto bella, e diſſegli: Maeſtro queſta mi ſembra più bella, e di maggior valuta. Lo Greco la preſe, e miſelaſi nella palma, e ſtrinſe lo pugno, e puoſelaſi all' orecchie, e poi diſſe: Meſſere, quì ha un vermine. Lo Re mandò per li maeſtri, e fecela ſpezzare, e trovoſſi nella detta pietra un vivo vermine. Allora lo Re lodò il Greco d' oltramirabile ſenno, ſtabilio che uno pane intero li foſſe dato per

die

Digitized by Google

die alle ſpeſe di ſua corte. Dipo' non molti giorni lo Re ſi pensò di non eſſere legitimo, mandò per lo Greco, ed ebbelo in luogo ſegreto, e cominciò a parlare, e diſſe: Maeſtro, di grande ſcienzia ti tegno, e manifeſtamente l'hoe veduto nelle coſe là ov'io t'ho domandato. Io voglio che tu mi dichi, di cui figliuolo io fui. Lo Greco riſpoſe: Meſſere, che domanda mi fate voi? Voi ſapete bene che foſte figliuolo di cotale padre. E lo Re riſpoſe: non mi riſpondi a grado, dimmi ſicuramente la veritade, e ſe non la mi dirai, io ti farò di villana morte morire. Allora lo Greco riſpoſe: Meſſere, e io vi dico che voi foſte figliuolo d' un piſternaio. E lo Re diſſe: vogliolo ſapere da mia Madre, e mandò per la Madre, e coſtrinſela con minacce feroci. La Madre confeſsò la veritade. Allora lo Re ſi rinchiuſe in una camera con queſto Greco, e diſſe: Maeſtro mio, grande prova hoe ricevuta della tua ſapienzia, priegoti che tu mi dichi come queſte coſe tu le ſai. Allora lo Greco riſpoſe: Meſſere, io lo vi dirò. Lo cavallo, conobbi io che era notricato a latte d' Aſina, per proprio ſenno naturale, acciocch' io vidi, che avea gli orecchi chinati, e ciò non è propria natura di cavallo. Lo vermine nella pietra conobbi per queſto: le pietre naturalmente ſono fredde, e io trovai quella calda. Calda non puote eſſere naturalmente ſe non per animale, lo quale abbia vita. E me come conoſceſti, diſſe lo Re, ch'io foſſi figliuolo di piſternaio? Lo Greco riſpoſe: Meſſere, quando io vi diſſi del cavallo coſa così maravigliosa, voi mi ſtabiliſte un dono d'un mezzo pane per die; e della pietra, quando

Digitized by Google

do vi diſſi dello verme, voi mi ſtabiliſte un pane intero : penſate che allora m'avvidi, di cui figliuolo voi eravate : che ſe voi foſte ſtato figliuolo di Re, vi ſarebbe paruto poco di donarmi una nobile Città : onde a voſtra propria natura parve aſſai donare, a meritarmi di pane, ſiccome voſtro padre facea. Allora lo Re riconobbe la ſua viltade, e traſſelo di prigione, e donolli riccamente.

NOVELLA IV.

Come uno Re commiſe una riſpoſta a un ſuo Giovane figliuolo, la qual dovea fare ad Imbaſciatori di Grecia.

UNo Re fu nelle parti di Egitto, lo quale avea un ſuo figliuolo primogenito, lo quale dovea portare la corona dopo lo padre. Queſto ſuo padre dalla'nfantilitade ſi cominciò a farlo nutrire intra ſavj uomini di tempo, sì che avea anni quindici, e giammai non avea veduto niſſuna fanciullezza. Un giorno avvenne che lo padre li commiſe una riſpoſta ad ambaſciadori di Grecia. Lo Giovane ſtando su l'aringhiera per riſpondere agl' imbaſciadori, il tempo era turbato, e piovea: volſe gli occhi per una fineſtra del palagio, e vide altri giovani, che coglievano acqua piovana, e facevano peſcaje e mulina di paglia. Lo giovane, vedendo ciò, laſciò d'aringare, e gittoſſi ſubitamente giuſo dalle ſcale del palagio, e andò alli giovani, che ſtavano a ricevere l'acqua piovana, e cominciò a fare le mulina con loro, e le fanciullezze. Baroni, e Cavalieri lo ſeguirono aſſai, e rimenaronlo al palagio, chiuſero la fine-

Digitized by Google

fineſtra, e poi lo giovane diede ſofficiente riſpoſta. Dipo' lo conſiglio, ſi partio la gente. Lo padre adunò filoſofi, e ſavj di grande ſcienzia, e propuoſe loro lo preſente fatto. Alcuno de' ſavj riputava movimento d'omori: alcuno fievolezza d' animo: chi dicea infermità di celabro: chi dicea *una*, e chi un' altra, ſecondo le diverſità di loro ſcienzie: uno filoſofo diſſe, ditemi, come lo giovane è ſtato notricato? Tutta la guiſa li fue contata, come nodrito era ſtato con ſavj e con uomini di tempo, lungi da ogni fanciullezza. Allora lo filoſofo riſpoſe: non vi maravigliate, ſe la natura domanda ciò, ch' ella ha perduto: ragionevole coſa è bamboleggiare in giovanezza, e in vecchiezza penſare.

NOVELLA VI.

Come un Fabbro ſi riſcoſſe d'una quiſtione.

AL tempo di Federigo Imperadore era un Fabbro, che tutto tempo lavorava di ſua arte, e non riguardava nè Domenica, nè Paſqua, nè altra feſta non era sì grande. e tanto lavorava ogni giorno, che guadagnava quattro ſoldi: poi in tutto quello die non facea più neuna coſa, e non avrebbe avuto a fare nè sì grande fatto, nè sì gran guadagno, che da che egli áveva guadagnato i quattro ſoldi, che elli faceſſe poi neente. Or venne che fue dinunziato dinanzi allo 'mperadore come il Fabbro lavorava continuamente ogni giorno, e ſie il die delle Paſque, e delle Domeniche, e dell' altre feſte, ſiccome i dì proſciolti. Udîto queſto lo 'mperadore, incontanente mandò per lui, e domandollo s' era la ve-

Digitized by Google

rità quello, che di lui gli era detto; e 'l Fabbro riſpoſe, e confeſſolli tutto. Lo 'mperadore gli diſſe: qual è la cagione, che tu fai queſta coſa? Meſſere, io m' hoe poſto in cuore di così fare tutti li giorni di mia vita per mia libertà, che ogni die guadagno quattro ſoldi, e poi non lavoro più in tutto quel die. E che fai tu di queſti cotali quattro ſoldi? Meſſere dodici danari ne rendo, dodici ne dono, dodici ne getto, e dodici n' adopero. Come? diſſe lo 'mperadore. E que' riſpuoſe: Meſſere, dodici ne dò per Dio. E altri dodici rendo a mio padre per ſue ſpeſe, ch' è sì vecchio, che non ne puote guadagnare, ch' egli mi preſtò quando era giovane, e ancora non ne ſapea guadagnare neuno. Altri dodici danari getto via, che gli dò per ſue ſpeſe ad una mia moglie, e perciò li mi pare gittare, perchè ella non sa fare altro che bere e mangiare. Gli altri dodici danari adopero per mie proprie ſpeſe, e così de' detti quattro ſoldi ne foe quello, ch' io vi dico. Udito queſto lo 'mperadore, non ſeppe che dire, e diſſe in ſuo cuore: s' io li comandaſſi che faceſſe altramenti, metterelo in briga, e in errore; e però gli vo fare un grande comandamento, e ſe non l' oſſerverà, io lo pagherò di tutto ciò, ch' elli averà fatto per addietro contra i comandamenti di Dio, e della legge mia. E chiamò il Fabbro, e diſſe: Vatti con Dio, e comandoti così a pena di C. lib. che ſe tu di ciò foſſi domandato, a perſona neuna non lo debbi dire, ſe tu in prima non vedi cento volte la mia faccia; e così fece al ſuo Notajo ſcrivere quello comandamento. Il Fabbro ſi partio, e tornoſſi al ſuo albergo a fare i fatti ſuoi. E ſappiate ch' egli

Digitized by Google

egli era savio uomo del suo essere. Un altro giorno lo 'mperadore volendo sapere da' savj suoi il fatto del Fabbro, ciò era delli quattro soldi, quello, che ne facea. che danari dodici ne dava, dodici ne rendeva, dodici ne gittava via, e dodici n'adoperava, mandò per loro, e disse loro tutta la quistione. Udendo ciò li savj, chiesero termine otto giorni, e così li diede loro. Essendo insieme li savj, non potevano diffinire la quistione. Ora invennero, che la quistion era del fatto del Fabbro, ch'era stato dinanzi allo 'mperadore, ma neuno sapea il perchè de' savj. Allora ispiaro dov'elli dimorava, e chiusamente andaro a lui al suo albergo, e vennerlo domandando. Non era neente, ch'elli dicesse loro, e così li proffersero moneta: allora s'accordò, e disse: Da che pure da me il volete sapere, or andate, tra tutti voi mi recate cento bisanti d'oro, e altramenti da me in neuno modo il potreste sapere. Li savj vedendo, che non poteano fare altro, avendo paura, che il termine dato loro non valicasse, dieder li bisanti quant'elli ne chiese. Il Fabbro incontanente li si recoe in mano, in prima che elli dicesse loro, e ciascuno per sè puose mente, che dall'uno lato era la faccia dello 'mperadore coniata e rilevata, e dall'altro v'era tutto intero a sedere in sedia, o a cavallo armato. Quando gli ebbe tutti veduti ad uno ad uno, cioè dove era intagliata la faccia dello 'mperadore, sì disse a' savj tutto il fatto, siccome avea detto all'Imperadore in prima. I savj si partirono, e tornarsi a' loro alberghi. Compiuti gli otto giorni, e lo 'mperadore rimandò per loro, che li significassero la domanda, ch'avea fatta loro, e li savj li dis-

sero

Digitized by Google

ſero tutto apertamente . Uditogli , lo 'mperador ſi maravigliò molto come l' aveſſero ſaputo Mandoe incontanente per lo Fabbro , e diſſe i ſuo cuore : Coſtui pagherò io bene delle ſue ope re: che io ſo, ch' e' l'averanno tanto luſingato o minacciato che l' averà detto loro ; e altr non potrebb' eſſere . ch' eglino per loro bontà giam mai non l' averebbero potuto ſapere : onde mal l' averà fatto a ſuo uopo . Mandato per lo Fabbro fue venuto . Lo 'mperadore li diſſe : Maeſtro, i credo che tu hai fallato troppo contra i mie comandamenti , che tu hai manifeſtato quello che io ti comandai che tu il mi teneſſi in cre denza; e però io credo che amaro il compererai E 'l Maeſtro diſſe : Meſſere , voi ſiete Signore non che di me ma di tutto il Mondo , di fare ciò , che vi piace; e però io ſono a' voſtri coman damenti, ſiccome a mio caro padre, e Signore . Or ſappiate ch' io non mi credo eſſer partito dal voſtro comandamento , che voi mi diceſte che quello , che io aveva detto a voi , io non manifeſtaſſi altrui ſe io non vedeſſi prima cento volte la voſtra faccia . Onde io eſſendo coſtretto di ciò, non li potea ſervire di neente, ſe io non faceſſi in prima quello , che voi m' avevate co mandato . Onde io l' ho fatto che prima che io il diceſſi, mi feci dare loro cento biſanti d' oro , e in ciaſcuno vidi la voſtra faccia , che v' è ſuſo coniata ; e fatto queſto in loro preſenza , il diſſi loro. Onde , Signor mio, in queſto cotanto non mi pare avere offeſo l' alma : per volere ceſſare briga a loro e a me , in queſto modo , che io v' ho detto, il diſſi loro. Udito queſto lo 'mpera dore cominciò a ridere , e diſſegli : Va , buon uomo ,

Digitized by Google

nomo, che tu se' stato più Maestro che tutti li miei savj; che Dio ti dea buona ventura. Così si ricolse il Fabbro dallo 'mperadore come avete udito, e ritornossi al suo albergo sano e salvo a fare de' fatti suoi.

NOVELLA XIX.

Ancora della grande libertà, e cortesia del Re d'Inghilterra.

LO Giovane Re d' Inghilterra dispendeva, e donava tutto alli poveri gentili Cavalieri. Un giorno avvenne che un Cavaliere povero, gentile, avvisò un coperchio d'uno nappo d'ariento, e disse nell' animo suo: S' io posso nascondere quello, la Masnada mia ne potrà stare bene molti giorni. Misesi il coperchio sotto. Li siniscalchi, al levare delle tavole, riguardaro l' ariento: trovaronlo meno. Cominciaro a metterlo in voce, e a cercare i Cavalieri alla porta. Il Re Giovane avvisò costui, che l'avea, e venne a lui sanza romore, e dissegli chetissimamente: Mettilo sotto a me, ch' io non sarò cerco. E lo Cavaliere pieno di vergogna così fece. Il Re Giovane gliele rendeo fuor della porta; e misesi di sotto, e poi lo fece chiamare, e cortesemente gli donò l'altra partita della coppa. E più di cortesia fece una notte, che poveri Cavalieri entrarono nella camera sua, credendo veramente ch' egli dormisse, adunaro li arnesi e le robe a guisa di furto: e quando ebbero tutto furato, ebbene uno che mal volentieri lasciava una ricca coltre, che 'l Re avea sopra, misesi a pigliarla, e cominciò a tirare. Lo Re, per non rimanere scoperto, prese

la

Digitized by Google

la ſua partita, e teneva, ſiccome què tirava tanto che per fare più toſto, li altri vi puoſero mano. E allora lo Re Giovane parlò, e diſſe Queſta ſarebbe ruberia, e non furto: cioè a torre per forza. Li Cavalieri fuggirono, quando l udirono parlare. che prima credevano, che dormiſſe. Un giorno lo Re vecchio, padre di queſto Giovane Re, lo riprendea forte, dicendo: dove è tuo teſoro? ed egli riſpoſe: Meſſere, io n' ho più di voi: quivi fu il sì e 'l nò. Ingaggiarſi le parti. Aggiornaro il giorno, che ciaſcuno moſtraſſe ſuo teſoro. Lo Re Giovane invitò tutti li Cavalieri del paeſe, che a cotal giorno foſſero in cotale luogo. Venuto lo dì del termine, il padre fece tendere uno ricco padiglione, e fece venire oro, ed ariento in piatti, e vaſella, e arneſe aſſai, e pietre prezioſe infinite, e versò in su i tappeti, e diſſe al figliuolo: moſtra lo tuo teſoro. Allora lo figliuolo traſſe la ſpada del fodero. Li Cavalieri, che erano radunati, traſſero, e uſcivano per le rughe, e per le piazze: tutta la terra parea piena di Cavalieri. Il vecchio Re non poteo riparare. L'oro rimaſe alla Signoria del Giovane, lo quale diſſe a' Cavalieri: prendete il teſoro voſtro. Chi preſe oro, chi vaſello, chi una coſa, chi un'altra, sì che di ſubito fu diſtribuito. Il padre ragunò ſuo sforzo per prenderlo. Lo figliuolo ſi richiuſe in uno Caſtello, e Beltramo dal Bornio con lui. Il padre vi venne ad aſſedio. Un giorno per troppa ſicurtà li venne un quadrello per la fronte diſavventuratamente; che la contraria fortuna, che 'l ſeguitava l'ucciſe. Ma anzi, ch'egli moriſſe, vennero a lui tutti i ſuoi creditori, e addomandaro lo-

re

Digitized by Google

no teſoro, che gli aveano preſtato. Il Re Giovanne riſpoſe: Signori, a mala ſtagione venite, che'l voſtro teſoro è diſpeſo. Li arneſi ſono tutti donati. Il corpo è infermo; di me non avreſte omai buono pegno. Ma fè venire un Notajo, e quando il Notajo fu venuto, diſſe quello Re corteſe: ſcrivi ch' io obbligo mia anima a perpetua prigione, infinattanto che queſti miei creditori ſiano pagati. Morio queſti. Dopo la morte, andaronſene al padre, e domandaro la moneta; il padre riſpoſe loro villana e aſpramente, dicendo: voi ſiete quelli, che preſtavate al mio figliuolo, ond' elli mi facea guerra; e imperò ſotto pena del cuore, e dell' avere, partitevi di tutta mia forza. Allora parlò l'uno di loro, e diſſe: Meſſere, noi non ſaremo perdenti, che noi avemo l'anima ſua in prigione. Lo Re domandò in che maniera: quelli moſtraro la carta. Allora il Re s' aumiliò, e diſſe: non piaccia a Dio che l'anima di così valentuomo, per moneta, in prigione ſtea, e comandò, che foſſero pagati, e così furo. Poi venne Beltramo del Bormo in ſua forza, e quelli lo domandò, e diſſe: Tu dieeſti ch' avei più ſenno, che uomo del Mondo: ora ov' è tuo ſenno? Beltramo riſpoſe: Meſſere io l'ho perduto. Quando lo perdeſti, diſſe lo Re? Meſſere, io lo perdei quando voſtro figliuolo morìo. Allora conobbe lo Re, che 'l vanto, che ſi dava, ſi era per bontà del figliuolo: perdonolli, e laſſollo andare, e donolli.

No-

Digitized by Google

NOVELLA XXII.

Come lo 'mperadore Federigo trovò un poltrone a u fontana, e chieſeli bere, e poi li tolſe il ſuo barlion

ANdando lo 'mperadore Federigo a una cacc con veſte verdi, ſiccome era uſato, trovò u poltrone in ſembianti a piede d'una fontana, avea diſteſa una tovaglia bianchiſſima su l'erb verde, e avea ſuſo uno tamerice con vino, e ſu mangiare molto pulito. Lo 'imperadore giunſe, chieſeli bere. Il poltrone riſpoſe: con che ti di re' io bere? A queſto nappo non ti porrai tu bocca; ſe tu hai corno, del vino ti do io volen tieri. Lo 'mperadore riſpoſe: preſtami il tuo bar lione, e io berrò per convento, che mia bocc non vi appreſſerà. E lo poltrone li le porſe, tenneli lo convenente. E poi non li lo rendeo anzi ſpronò il cavallo, e fuggio col barlione. I poltrone avvisò bene alle veſtimenta da caccia che de' Cavalieri dello 'mperadore foſſe. L'altr giorno andò alla corte. Lo 'mperadore diſſe agl uſcieri: ſe ci viene un poltrone di cotal guiſa fatelmi venire dinanzi, e non li fermate porta Il poltrone venne. Fu dinanzi allo 'mperadore fece il compianto di ſuo barlione. Lo 'mpera dore li fece contare la novella più volte, in gran de ſolazzo. Li Baroni l'udiro con gran feſta. E lo 'mperadore diſſe: conoſcereſti tu tuo barlione? Sì, Meſſere. Allora lo 'mperadore ſe lo traſſe di ſotto, (che ſotto l'avea) per dare a diveder ch' egli era ſuto. Allora lo 'mperadore, per la net tezza di colui, li donò molto riccamente.

No-

Digitized by Google

NOVELLA XXIV.

Come il Soldano donò a uno duo mila Marchi, e come il Teſoriere le ſcriſſe, veggente lui, ad uſcita.

LO Saladino fu Soldano, e fue nobiliſſimo Signore, prode, e largo. Avvenne che a una battaglia preſe uno cavaliere Franceſco con altri aſſai. Lo qual Franceſco li venne in grande grazia tra gli altri. Gli altri tenea in prigione, e coſtui di fuori con ſeco, e veſtialo nobilmente, e non parea che lo Saladino ſapeſſe fare ſanza lui, tanto l'amava. Uno giorno avvenne, che queſto Cavaliere penſava fortemente fra sè medesimo. Lo Saladino ſe n'avvide. Fecelo chiamare, e diſſe che volea ſapere di che ſtava così penſoſo, e quelli non volendo dire, lo Saladino diſſe: tu pure il dirai. Lo Cavaliere vedendo che non potea fare altro, diſſegli: Meſſere, a me ſovviene di mia gente, e di mio paeſe. E lo Saladino diſſe: Poichè tu non vuogli dimorare con meco, sì ti farò grazia, e laſcerotti. Fece chiamare ſuo Teſoriere, e diſſe: Dalli M. M. Marchi d'argento. Lo Teſoriere dinanzi da lui ſi ſcrivea in uſcita: ſcorſeli la penna, e ſcriſſe tre mila. Diſſe il Saladino, che fai? Diſſe il Teſoriere: Meſſere, io errava, e volle dannare il ſopra più. Allora il Saladino parlò: Non dannare, ſcrivi quattro mila. Per mala ventura, s'una tua penna farà più larga di me. Queſto Saladino, al tempo del ſuo Soldanatico, ordinò una triegua tra lui, e Criſtiani, e diſſe di voler vedere li noſtri coſtumi, e ſe li piaceſſero diverrebbe Criſtiano. Fermoſſi la triegua. Venne il Saladino in perſona a veder

Digitized by Google

veder la coſtuma de' Criſtiani. Vide le tavole me ſe per mangiare con tovaglie bianchiſſime, lodo le molto. E vide l'ordine delle tavole là ov mangiava il Re di Francia, partita dall' altre lodollo aſſai. Vide le tavole ove mangiavano maggiorenti, lodolle aſſai. Vide come li pove mangiavano in terra vilmente, queſto ripreſe fo te, e biaſimollo molto che gli amici di lor S gnore mangiavano più vilmente e più baſſo, ch gli altri. Poi andaro li Criſtiani a veder la coſtu ma loro. Videro che i Saracini mangiavano i terra aſſai laidamente. Lo Saladino fece tend ſuo padiglione aſſai ricco: là ov' egli mangiav in terra fece coprir di tappeti, i quali eran tutti lavorati a Croci ſpeſſiſſime. I Criſtiani ſto ti entrano dentro, andavano con li piedi su pe quelle Croci, ſputandovi ſuſo, ſiccome in terra Allora parlò il Soldano, e ripreſegli forte. Vo predicate la Croce, e ſpregiatela tanto? Così pa re, che voi amiate voſtro Iddio in ſembianti e parole, ma non in opera. Voſtra maniera voſtra guiſa non piace. Ruppeſi la triegua, e re cominciòſſi la guerra.

NOVELLA XXX.

Quì conta d'uno Novellatore di Meſſere Azzolino.

MEſſere Azzolino avea uno ſuo Novellatore il quale facea favolare quando erano l notti grandi di verno. Una notte avvenne che favolatore avea grande talento di dormire, e Az zolino il pregava che favolaſſe. Il Favolator incominciò a dire una favola d' uno villano ch avea ſuoi cento biſanti, andò a uno mercato com-

Digitized by Google

comperare berbici, e ebbene due per bisante. Tornando con le sue pecore, uno Fiume ch' avea passato era molto cresciuto per una grande pioggia che era stata. Stando alla riva, brigossi d' accivire in questo modo, che vide uno pescator povero con uno suo burchiello a dismisura picciolino, sì che non vi capea se non il Villano, e una pecora per volta. Lo Villano cominciò a passare con una berbice, e cominciò a vocare; lo fiume era largo. Voga e passa. E lo Favolatore restò di favolare, e non dicea più; e Messere Azzolino disse: Che fai? via, oltre. Lo Favolatore rispose: Messere, lasciate passare le pecore, poi contaremo lo fatto; che le pecore non sarebbono passate in uno anno, sì che in tanto puotè bene ad agio dormire.

NOVELLA XLIII.

Quì conta come Narcisso s' innamorò dell' ombra sua.

NArciso fu molto bellissimo. Un giorno avvenne ch' elli si riposava sopra una bella fontana, e dentro l' acqua vide l'ombra sua molto bellissima. E cominciò a riguardarla, e rallegrarsi sopra alla fonte, e l'ombra sua facea lo simigliante; e così credeva che quella ombra avesse vita, che stesse nell' acqua, e non si accorgeva che fosse l'ombra sua. Cominciò ad amare, e innamorare sì forte che la volle pigliare, e mise le mani nell' acqua. E l'acqua s' intorbidò, e l' ombra sparìo; onde elli cominciò a piangere. E l'acqua schiarando, vide l'ombra che piangea, com' elli. Allora elli si lasciò cadere nella fontana, sì che annegò. Il tempo era di primavera. Donne si venia-

Digitized by Google

no a diportare alla fontana, videro il bel Narciſſo affogato: con grandiſſimo pianto lo traſſero dalla fonte, e l'appoggiaro ritto alle ſponde. Dinanzi allo Dio d'amore andò la novella, che ne fece uno belliſſimo mandorlo molto verde, e molto bene ſtante, & è il primo albero che prima fa fiori, e rinnovella amore.

NOVELLA LI.

Come il Saladino ſi fece Cavaliere, e il modo, che tenne M. Ugo di Tabaria in farlo.

LO Saladino, Signore di molto valore, e di molta corteſia, nelle battaglie, che ebbe con noſtri al paſſaggio di terra Santa, ove avvennero di belli caſi, ſentendo ſpeſſo mentovare onore di Cavalleria, e vedendo come appo i Criſtiani i Cavalieri erano tanto pregiati; ben penſò ſeco, che ella dovea eſſere gran fatto, e venne in talento di ricever queſto grado, ſanza mancar di niuna coſa dell' ordine conſueto, per le mani d' alcun pregiato Cavaliere, come ſapeva eſſere la coſtuma. E avendo in ſuo pregione Meſſere Ugo di Tabaria, Cavaliere gentile e di grande bontade, nel richieſe. E egli fu contento. E perciò primieramente il ſuo capo e la ſua barba li fece più bellamente apparecchiare che non era davante. Appreſſo ciò lo miſe in un bagno, e li diſſe: Signore, queſto bagno ſignifica che tutto altresì netto, e altresì puro, e altresì mondo di tutte lordure di peccato, come è il fanciullo, quando eſce della fonte, vi conviene uſcire di queſto bagno, ſanza alcuna villania. Certo, Ugo, diſſe il Saladino, queſto è molto bello cominciamento. Appreſſo il bagno,

Digitized by Google

bagno, il fece Ugo coricare in un letto novello, e li disse: Signore, questo letto ci significa il grande riposo, che noi dobbiamo avere e conquistare, per nostra Cavalleria. Appresso ciò, quando fu un poco giaciuto, egli il levò, e vestì di bianchi drappi di seta: poscia gli disse: questi bianchi drappi ci significano la grande nettezza che noi dobbiamo guardare liberamente, e puramente. Appresso il vestì d' una roba vermiglia, e li disse: Signore, questa roba vermiglia ci significa il sangue, che noi dobbiamo spandere per nostro Signore servire, e per santa Chiesa difendere. Appresso gli calzò brune calze di saja, ovvero di seta, poscia gli disse: Queste brune calze significano la terra, che noi dobbiamo in membranza avere che noi siamo venuti di terra, e in terra ci conviene ritornare. Appresso il fece rizzare in sustante, e gli cinse una bianca cintura, e poscia li disse: Signore, questa bianca cintura ci significa verginità e nettezza, che molto dee un Cavaliere sguardare al suo affare, innanzi ch' elli pecchi villanamente del suo corpo. Appresso gli calzò uno sprone d' oro o vero dorato, e li disse: Signore, questo sprone ci significa che tutto altresì visti, e altresì intalentati, come noi vogliamo che i nostri cavalli siano alla richiesta de' nostri sproni, altresì visti, e altresì intalentati dovemo essere a nostro Signore, e a fare i suoi comandamenti. Appresso ciò gli cinse una spada, e poscia gli disse: Signore, questa spada ci significa sicurtà contra il diavolo, e contra ogni uomo che misfacesse al diritto. Li due tagli ci significano dirittura e lealtà, siccome guarentire il povero contra il ricco, e il fievole contro al forte, perchè il for-

Digitized by Google

te non lo formonti. Appreſſo gli miſe una bianca cuffia ſopra il ſuo capo, e li diſſe: Signore, queſta cuffia ci ſignifica che per merito delle coſe, che ſotto lui ſono, altresì netta e altresì pura, come è la cuffia, altresì netta e altresì pura dovemo noi rendere l'anima a noſtro Signore; e ci è un'altra coſa che io non vi darò mica, cioè la gotata, che l'uomo dona a novello Cavaliero. Perchè, diſſe lo Saladino, e che ſignifica queſta gotata? Signore, diſſe Meſſere Ugo, la gotata ſignifica la membranza di colui, che l'ha fatto Cavaliere: e sì vi dico, Signore, che Cavaliere non dee fare niuna villana coſa, per nulla dottanza ch'elli abbia di morte, nè di prigione. E d'altra parte: quattro generali parti dee avere il noſtro Cavaliere. Ch'elli non dee eſſere in luogo dove falſo giudicamento ſia dato, nè tradigione parlata ch'elli almeno non ſe ne parta, ſe altrimente non la puote ſtornare. E sì non dee eſſere in luogo dove Dama, o Damigella ſia diſconſigliata ch'elli non la conſigli di ſuo diritto, e ajuti al ſuo potere. E sì dee eſſere lo Cavaliere aſtinente, e digiunare il Venerdì in rimembranza di noſtro Signore, ſe non foſſe peravventura per infermità di ſuo corpo, o per compagnia di ſuo Signore: e ſe rompere gliele conviene, ammendare il dee in alcuna maniera di ben fare. E ſe elli ode Meſſa, offerere dee ad onor di noſtro Signore, ſe elli ha di che. e ſe elli non ha di che, ſi offeri il ſuo cuore interamente, e così finio.

Digitized by Google

NOVELLA LIV.

Qui conta, come una Vedova con un ſottile avviſo ſi rimaritò.

FU già tempo in Roma che neuna Donna s'oſava di rimaritare, dappoichè 'l ſuo primo marito era morto. E già non era sì giovane nè 'l marito, nè la moglie che per ciò ella ſi rimaritaſſe, o 'l marito ritoglieſſe moglie. Ora venne che una grande e gentil donna, eſſendo rimaſa Vedova, la quale poco tempo era dimorata col marito, & era molto giovane d'anni, e molto freſca, e non volendo vituperare nè sè, nè ſuoi parenti, sì ſi penſò molto ſottilmente, e diſſe fra sè ſteſſa, come volea torre un altro marito, e foſſe che poteſſe: ma non ſapea com' el ſi fare, acciocchè non le foſſe troppo gran biaſimo. Ella era di molto grande gentile ſchiatta, e molto ricchiſſima di ſuo patrimonio, onde molti grandi Cavalieri, e altri nobili uomini di Roma, li quali non avevano moglie, molto la sguardavano, e ella loro. Che ordinò queſta gentildonna? Ebbe uno cavallo, e da i ſuoi fanti il fece vivo vivo ſcorticare, ed appreſſo con queſti due fanti il mandò per la terra. L'uno il menava, e l'altro andava di dietro, aſcoltando quello che la gente diceva. La gente traeva tutta a vedere, e quelli ſi tenea il migliore chi prima il potea vedere, e a ciaſcuno parea grande novità: e quelli che 'l menava, l'avea legato per la maſcella di ſotto con certa fune; e molti domandavano della condizione del cavallo, e cui era. a neuno il diceano, ſe non che andavano oltre per li fatti loro sì che tutti i cittadini

Digitized by Google

ne teneano gran parlamento di così fatta novità, ſiccome quella, che era: e molti aveano volontà di ſapere cui era: e quelli il menavano in fino alla ſera; che ogni uomo ſe n'era quaſi ito in caſa. La Donna domandò di novelle: diſſerle tutto ogni coſa, e come molta gente v'avea tratto a vedere chi più potea, e parea loro molta grande novità, e molti dimandavano cui era, e a neuno l'aveano detto. La Donna diſſe: ben iſtà, andate, e dateli bene da rodere, e domane tornarete per la terra, e farete il ſomigliante, e poi la ſera mi ridirete le novelle, ſiccome averete inteſo. Venne l'altra mattina, e ritraſſerlo fuori, e via con eſſo per la Città. Sì toſto come le genti ſapeano ch'era il cavallo ſcorticato, da una volta innanzi o da due chi l'avea veduto nol volea più vedere, che a ciaſcuno era già aſſai rincreſciuto. E ſappiate che non è neuna coſa sì bella che ella non rincreſca altrui quando che ſia: e quaſi neuna perſona il volea più vedere, ſe non erano perſone nuove o foreſtieri che non l'aveſſero veduto; e l'altra, che poco oltre ne dovea venire, sì che molti lo ſchifavano quanto più poteano, e molti 'l biaſtemmavano, e diceano: menatelo a' foſſi, a' cani, e a' lupi, sì che era sì fuggito dalle più genti che quaſi nol voleano udire ricordare. Imperocchè era diverſa coſa a vedere. Venuto la ſera, ancora il rimiſero dentro, e furono alla Donna, e ella dimandò di novelle, e come aveano fatto. Riſpuoſero, e diſſerle il convenente, ſiccome la gente era riſtucca, e non voleano più vedere, e molti 'l biaſtemmavano, e ciaſcuno dicea la ſua. E la Donna udito ciò, diſſe: bene iſtà, che così so che diranno di me,

onde

Digitized by Google

onde ſia che puote. E diſſe a' fanti: Andate, e ſta notte li date mangiare, e non mai più, e anderete domane ancora alquanto per la terra con eſſo, e poi il menerete a' foſſi, e laſcerete lo ſtare a' lupi, e a' cani, e all' altre beſtie, e poi ritornerete a me a ricontarmi le novelle. Dice che come la Donna comandò loro, così fecero i ſuoi comandamenti. Il cavallo non potea mangiare niente, e perciocchè non ſi ſentia in podere da ciò avendo meno il cuojo, e cominciava grandemente a putire. Or queſti fanti volendo ubbidire, diceano in loro cuore: Io credo che ci ſerà oggi dato del fango e de' torſi, imperocchè queſto cavallo pute. Venne la mattina. La Donna ſentendo che i fanti ſi lagnavano fra loro, fece loro grandi promeſſe, e quelli ſtettero contenti, e lo traſſero fuori, e cominciarono ad andare per la Città, ſiccome aveano fatto gli altri due giorni dinanzi. Li cittadini di Roma ſono molto sdegnoſi. grandi, e popolari. Andando i fanti col cavallo per la terra, che putia sì che ciaſcuno il fuggia quanto potea, biaſtemmavanli molto follemente, e i garzoni, con conſentimento degli uomini, cominciarono a sgridarli, e a gittar loro il fango, e a farne beffe e ſcherne, e diceano loro: Se voi ci tornerete più con eſſo, noi vi getteremo de' ſaſſi, che tutta la terra avete apputidita. Li fanti andavano ſcorrendo con eſſo per la terra, e fuggendo le genti per paura di non eſſer morti, ricevendo tanta villania e oltraggio. che non ſapeano che ſi fare. Ma quando venne all' abbaſſar del giorno, che grandi e piccoli, e maſchi e femmine tutti n' erano ſazj, andarono, e menarondo al foſſo, e ivi rimaſe quaſi come

Digitized by Google

morto, e lupi, e cani, e altre fiere il ſi mangiaro. Or ritornaro a caſa, e raccontaron le novelle alla Donna, ſiccome erano ſtati biaſtemmati: e gittati loro i torſi e 'l fango, e minacciati, e fatto loro in quel giorno molta villania e ſoperchianza. Allora ſi rallegrò molto, e attenne a' fanti la promeſſa, e diſſe infra sè ſteſſa: Oggimai poſs' io fare quello ch' io voglio, e compiere tutto il mio intendimento, imperciò da che tutta la gente l'avrà ſaputo, la boce andrà innanzi già otto dì, o quindici, o uno meſe il piue: e da che tutta gente ne fia riſtucca, e ciaſcuno ſi rimarrà in ſuo ſtato. Or venne per mandare innanzi il fatto, ch' avea cominciato, e uno giorno ebbe ſuoi parenti ed amici, e diſſe loro il fatto tutto del cavallo, e lo 'ntendimento, ch' avea, e volle il loro conſiglio. A ciaſcuno parea grande novità, che giammai neuna Donna vedova non s' era rimaritata, e ciaſcuno le diſſe il ſuo volere, e alquanti s' accordarono con lei. La Donna udendo il conſiglio de' ſuoi parenti, diſſe a ciò molte buone parole, e diede molti buoni eſempli, ſiccome quella ch' era molto ſavia Donna. E dopo queſto, ella mandò per uno grande Cavaliere molto gentile e ſavio, e diſſele valentemente: Voi, Meſſere Agabito, ſiete grande e buon cittadino di Roma, e non avete moglie, nè io altresì ho marito; so bene che lungo tempo m' avete portato amore, e io a voi il ſimigliante; e però io non ci voglio altro ſenſale od amico di mezzo, ſe non che io voglio, quando a voi piaccia, eſſer voſtra moglie, e voi ſiate mio Signore e marito; e ſono per dire, e per fare ciocchè a voi piaccia, e ſia ciocchè puote eſſere: e ſappiate che io vi fo Signore di

tutte

Digitized by Google

tutte le mia caſtella e poſſeſſioni, le quali furono del mio patrimonio, e del primo mio marito e ſpoſo. Lo Cavaliere, udito queſto, ſi tenne il più allegro uomo del mondo, e così ricevette. Ragunoſſi il parentado di ciaſcuna delle parti, e 'l fatto andò innanzi. E così dall'ora innanzi ſi cominciaro a rimaritar le Donne vedove in Roma, ſiccome avete udito, e queſta fu la prima. La gente di Roma e d'altronde ne tennero grande diceria, ma poi ciaſcuno ſi rimaſe in ſuo ſtato; e egli ebbero inſieme molto bene e onore e grandezza. E ſappiate che certi vogliono che queſto Meſſere Agabito foſſe de' Nobili Colonneſi della Città di Roma, grande e alto Cittadino, quaſi di prima ſchiatta della caſa, e ebbe molti figliuoli di queſta ſua Donna, li quali vennero a grande ſtato e onore.

NOVELLA LX.

Del buon Re Meliadus, e del Cavaliere ſanza paura.

IL buono Re Meliadus, e 'l Cavaliere ſanza paura ſi erano nemici mortali in campo. Andando un giorno queſto Cavaliere ſanza paura a guiſa di errante Cavaliere diſconoſciutamente, trovò ſuoi Sergenti, che molto l'amavano, ma non lo conoſcevano. E diſſergli: Sire Cavaliere, in fede di cavalleria, qual è miglior Cavaliere tral buon Cavalier ſanza paura, e lo buon Re Meliadus? El Cavaliere riſpoſe: Sergenti, ſe Dio mi dea buona ventura, lo Re Meliadus è lo miglior Cavaliere che in ſella cavalchi. Allora li Sergenti, che voleano male al Re Meliadus, per amore di loro Signore, e lo diſamavano mortalmente, ſi ſorpre-

Digitized by Google

ſorpreſero queſto loro Signore a tradigione ſconciamente; e così armato, come elli era, lo miſero traverſone ſopra d' uno ronzino, e diceano comunemente che lo menavano a imprendere: coſie tenendo lor cammino, trovaro il Re Meliadus che andava altreſie a guiſa di Cavaliere errante a uno torneamento con ſue arme coverte. Dimandò queſti Sergenti: Perchè menate voi a imprendere queſto Cavaliere, e chi è elli, che così lo diſonorate villanamente? E elli riſpoſero: Meſſere, perocch' elli ha bene morta ſervita: e ſe voi il ſapeſte, come noi, il menareſte più toſto di noi, dimandate lui medeſimo di ſuo misfatto. Il Re Meliadus ſi traſſe avanti, e diſſe: Cavaliere, che hai tu misfatto a coſtoro che ti menano così laidamente? Lo Cavaliere riſpoſe: Neſſuna altra coſa, nè misfatto ho fatto loro, ſe non che io ho voluto mettere il vero avanti. Come, diſſe lo Re, ciò non può eſſere, contatemi pur voſtro misfatto. E elli riſpoſe: Sire, volentieri. Io sì tenea mio cammino a guiſa d'errante Cavaliere, trovai queſti Sergenti, e mi domandaro in fè di cavalleria, che io diceſſi qual foſſe miglior Cavaliere tral buon Re Meliadus, e 'l Cavalier ſanza paura. E io per mettere il vero avanti, diſſi, che 'l Re Meliadus era migliore, e nol diſſi, ſe non per verità dire, ancora che 'l Re Meliadus ſia mio mortal nemico in campo, e mortalmente il diſamo. E io non volli mentire. Altro non ho misfatto, e per queſto ſolamente mi fanno onta. Allora il Re Meliadus cominciò a battere li Sergenti e diliberollo, e fecelo diſciogliere, e donolli un ricco deſtriere con la tranſegna coverta: pregollo che non la diſcopriſſe

Digitized by Google

prisse fino a suo ostello, e partironsi: e ciascuno andò a suo cammino, il Re Meliadus, e' Sergenti. Il Cavaliere sanza paura giunse la sera all' ostello, levò la coverta della sella, trovò l'arme del Re Meliadus, che li avea fatta sì bella diliberanza e dono, & era suo mortal nemico.

NOVELLA LXVIII.

Quì conta, come fu salvato uno innocente dalla malizia de' suoi nimici,

ABbiendo uno nobile e ricco uomo un suo unico figliuolo, essendo già fatto garzone, il mandò al servizio d'un Re, perchè egli apparasse ivi gentilezza, e nobili costumi. Contr' al quale, essendo questi molto amato dal Re, alquanti si commossero per invidia, e corruppero uno de' maggiori Cavalieri della corte del Re per priego e per prezzo ch' egli per questo modo ordinasse della morte del garzone. Uno dì questo predetto Cavaliere chiamò celatamente questo donzello, e disseli che le parole che gli direbbe sì si movea a dirle per grande amore, che gli portava. Onde li disse così: Figliuol mio carissimo, Messere lo Re t' ama sopra tutti suoi famigliari, ma secondochè dice, tu lo offendi troppo per lo fiato della bocca tua. Per Dio dunque sia savio, che quando tu gli darai bere, stringi sì la bocca e lo naso con mano, e volgi la faccia nell' altra parte che l' alito tuo non offenda il Re. La qual cosa facendo questo donzello alcun tempo, e però essendo il Re gravemente offeso, chiamò il Cavaliere ch' avea insegnatoli questo, e comandogli che se sapesse la cagione di ciò, immantenente

te

Digitized by Google

te gliele diceſſe. Il quale obbediendo al Re, pervertì tutto il fatto; perocchè diſſe, che queſto donzello non potea più ſoſtenere il fiato della bocca del Re. Onde per fattura di quel Barone, il Re mandò per un fornaciajo, e comandogli che il primo meſſo, il quale gli mandaſſe, il doveſſe metter nella fornace arzente, e ſe nol faceſſe, o ſe egli queſta coſa a perſona revelaſſe, ſotto giuramento gli promiſe di tagliare il capo. Al quale il fornaciajo promettendo di fare ogni coſa volentieri, miſe fuoco in una grande fornace, e aſpettava ſollecitamente che vi veniſſe quello che avea meritato queſta pena. La mattina ſeguente queſto donzello innocente fu mandato dal Re al fornaciajo, a dirli che faceſſe quello, che il Re gli aveva comandato. Andando queſti, & eſſendo preſſo alla fornace, udì ſonare a Meſſa, e allora ſcendendo da cavallo, legollo nel chioſtro della Chieſa, e udì diligentemente la Meſſa, e poi andò alla fornace, e diſſe al fornaciajo quello che il Re li comandò. Al quale il fornaciajo riſpuoſe che elli avea già fatto ogni coſa. Imperocchè il più principale nella malizia, acciocchè il fatto non ſi 'ndugiaſſe, andò là, e domandò lo fornaciajo ſe avea compiuto il fatto. Il quale gli diſſe che non avea ancora compiuto il comandamento del Re, ma toſto il farebbe. Onde preſe coſtui, e immantenente il miſe nella fornace arzente. Tornò dunque al Re, e nunziò che era fatto quello ch'avea comandato. Della qual coſa maravigliandoſi il Re, proccurò di ſapere ſaviamente come il fatto era. E trovata la verità, tagliò tutti a pezzi gl'invidioſi, ch'aveano appoſto il falſo al giovane innocente, e al predetto giova-

Digitized by Google

giovane disse quello ch'era intervenuto. E fattolo Cavaliere, rimandollo al paese suo con molte ricchezze.

NOVELLA LXXXI.

Qui conta come la Damigella di Scalot morì per amore di Lancialotto di Lac.

UNA figliuola d'un grande Varvasore si amò Lancialotto de Lac oltremisura: ma elli non le volle donare suo amore; imperciocchè elli l'avea donato alla Reina Ginevra. Tanto amò costei Lancialotto ch'ella venne alla morte, e comandò che quando sua anima fosse partita dal corpo, che fosse arredata una ricca navicella coperta d'uno vermiglio sciamito, con un ricco letto vestito de' suoi più nobili vestimenti, e con bella corona in capo, ricca di molto oro e di molte ricche pietre preziose, e con ricca cintura e borsa. E in quella borsa avea una lettera dello infrascritto tenore. Ma imprima diciamo di ciò, che va dinanzi alla lettera. La Damigella morio del mal d'amore, e fu fatto di lei ciò che ella avea detto della navicella sanza vela e sanza remi, e sanza neuno soprassagliente, e fu messa in mare. Il mare la guidò a Camalot, e ristette alla riva. Il grido fu per la corte. I Cavalieri e Baroni dismontaro de' palazzi, e lo nobile Re Artù vi venne, e maravigliandosi forte molti, che sanza niuna guida questa navicella era così apportata ivi. Il Re entrò dentro, vide la Damigella e l'arnese, fè aprire la borsa. Trovaro quella lettera. Fecela leggere, e diceva così: A tutti i Cavalieri della ritonda manda salute questa Damigella di Scalot, siccome al-

la

Digitized by Google

la miglior gente del mondo. E se voi volete sapere perch'io a mio fine sono venuta, ciò è per lo migliore Cavaliere del mondo, e per lo più villano, cioè Monsignore Messere Lancialotto de Lac, che già nol seppi tanto pregare d'amore ch'elli avesse di me mercede. E così, lassa, sono morta per bene amare, come voi potete vedere.

NOVELLA LXXXII.

Quì conta d'uno Romito, che andando per un luogo foresto trovò molto grande Tesoro.

ANdando un giorno un Romito per un luogo foresto, si trovò una grandissima grotta, la qual era molto celata, e ritirandosi verso là per riposarsi, perocchè era assai affaticato, come e' giunse alla grotta, sì la vide in certo luogo molto tralucere, imperciocchè vi avea molto oro: e sì tosto come il conobbe, incontanente si partio, e cominciò a correre per lo diserto quanto e' ne potea andare. Correndo così questo Romito, s'intoppò in tre grandi scherani, li quali stavano in quella foresta per rubare chiunque vi passava. Né giammai si erano accorti che questo oro vi fosse. Or vedendo costoro che nascosti si stavano, fuggir così questo uomo, non avendo persona dietro che 'l cacciasse, alquanto ebbero temenza: ma pur se li pararono dinanzi per sapere perchè fuggiva, che di ciò molto si maravigliavano. Ed elli rispose, e disse: Fratelli miei, io fuggo la morte, che mi vien dietro cacciandomi. Que' non vedendo nè uomo, nè bestia che il cacciasse, dissero: Mostraci chi ti caccia, e menaci colà ove ella è. Allora il Romito disse loro:

Digitized by Google

loro: venite meco e mostrerollavi, pregandoli tuttavia che non andassero ad essa, imperciocchè elli per sè la fuggia. E eglino volendola trovare per vedere come fosse fatta, nol domandavano di altro. Il Romito vedendo che non potea più, e avendo paura di loro, gli condusse alla grotta onde egli s'era partito, e disse loro: Quì è la morte che mi cacciava, e mostrò loro l'oro che v'era; & eglino il conobbero incontanente, e molto si cominciarono a rallegrare, e a fare insieme grande solazzo. Allora accommiatarono questo buono uomo, e egli se n'andò per i fatti suoi, e quelli cominciarono a dire tra loro, come elli era semplice persona. Rimasero questi scherani tutti e tre insieme a guardar questo avere, e incominciarono a ragionare quello che voleano fare. L'uno rispuose, e disse: A me pare, da che Dio ci ha data così alta ventura, che noi non ci partiamo di quì insino a tanto che noi non ne portiamo tutto questo avere. E l'altro disse: non facciamo così, l'uno di noi ne tolga alquanto, e vada alla Cittade e vendalo, e rechi del pane e del vino, e di quello che ci bisogna, e di ciò s'ingegni il meglio che puote: faccia egli pur com' elli ci fornisca. A questo s'accordarono tutti e tre insieme. Il Demonio, ch'è ingegnoso e reo d'ordinare di fare quanto male e' puote, mise in cuore a costui che andava alla Città per lo fornimento: da ch'io sarò nella Cittade (dicea fra sè medesimo) io voglio mangiare e bere quanto mi bisogna, e poi fornirmi di certe cose, delle quali io ho mestiere ora presente, e poi avvelenerò quello che io porto a' miei compagni: sì che, da ch'elli saranno morti amendue, sì sarò io poi signore di tutto quello avere,

Digitized by Google

avere, e secondochè mi pare, egli è tanto, che io sarò poi il più ricco uomo di tutto questo paese da parte d'avere: e come li venne in pensiero così fece. Prese vivanda per sè quanta gli bisognò, e poi tutta l'altra avvelenoe, e così la portò a que' suoi compagni. Intanto ch'andò alla Cittade, secondo che detto avemo: se elli pensoe e ordinoe male per uccidere li suoi compagni, acciocchè ogni cosa li rimanesse: quelli pensaro di lui, non meglio ch'elli di loro, e dissero tra loro: Sì tosto come questo nostro compagno tornerà col pane e col vino e con l'altre cose che ci bisognano, sì l'uccideremo, e poi mangeremo quanto vorremo, e sarà poi tra noi due tutto questo grande avere. E come meno parti ne faremo, tanto n'averemo maggior parte ciascuno di noi. Or viene quelli che era ito alla Cittade a comperare le cose, che bisognava loro. Tornato a' suoi compagni, incontanente che 'l videro gli furono addosso con le lance e con le coltella, e l'uccisero. Da che l'ebbero morto, mangiarono di quello che egli avea recato: e sì tosto come furono satolli, amendue caddero morti, e così morirono tutti e tre, che l'uno uccise l'altro, siccome udito avete, e non ebbe l'avere: e così paga Domeneddio li traditori. che egli andarono caendo la morte, e in questo modo la trovarono, e siccome ellino n'erano degni. E il saggio saviamente la fuggio, e l'oro rimase libero come di prima.

Fine delle Novelle Antiche.

Digitized by Google

NOVELLE
DEL DECAMERONE
DI M.
GIOVANNI BOCCACCIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI M.
GIOVANNI BOCCACCIO.

NOVELLA IV.
DELLA SECONDA GIORNATA.

Landolfo Ruffolo impoverito divien corſale, e da' Genoveſi preſo rompe in mare, e ſovra una caſſetta di gioje cariſſime piena iſcampa, e in Gurfo ricevuto da una femmina ricca ſi torna a caſa ſua.

CRedeſi che la marina da Reggio a Gaeta ſia quaſi la più dilettevole parte d'Italia, nella quale aſſai preſſo a Salerno è una coſta ſopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiaman la coſta di Malfi, piena di picciole città, di giardini e fontane e d' uomini ricchi e procaccianti in atto di mercatanzia, sì come alcuni altri. tra le quali città dette n' è una chiamata Ravello, nella quale come che oggi v' abbia di ricchi uomini, ne n' ebbe già uno, il quale fu ricchiſſimo chia-

Digitized by Google

mato Landolfo Ruffolo, al quale non baſtando la ſua ricchezza, diſiderando di raddoppiarla, venne preſſo che fatto di perder con tutta quella sè ſteſ- ſo. Coſtui adunque, sì come uſanza ſuole eſſere de' mercatanti, fatti ſuoi avviſi comperò un gran diſſimo legno, e quello tutto de' ſuoi danari cari cò di varie mercatanzie, e andonne con eſſe in Cipri. Quivi con quella quantità medeſima d mercatanzia, che egli aveva portata, trovò eſ ſere più altri legni venuti, per la qual cagion non ſolamente gli convenne far gran mercato d ciò, che portato avea, ma quaſi, ſe ſpacciar vol le le coſe ſue, glie le convenne gittar via, là on de egli fu vicino al diſertarſi. E portando egl di queſta coſa ſeco graviſſima noja, non ſappien do che farſi, e veggendoſi di ricchiſſimo uom in brieve tempo quaſi povero divenuto, pensò morire, o rubando riſtorare i danni ſuoi, acci che là, onde ricco partito s'era, povero non tor naſſe, e trovato comperatore del ſuo gran legno con quelli danari e con gli altri, che della ſu mercatanzia avuti avea, comperò un legnett ſottile da corſeggiare, e quello d'ogni coſa op portuna a tal ſervigio armò, e guernì ottima mente, e dieſſi a far ſua de la roba d'ogni uomo e maſſimamente ſopra i Turchi. Al qual ſervigi gli fu molto più la fortuna benivola che alla mer catanzia ſtata non era. Egli forſe infra uno ann rubò, e preſe tanti legni di Turchi, che egli trovò non ſolamente avere racquiſtato il ſuo, ch in mercatanzia avea perduto, ma di gran lung quello avere raddoppiato, per la qual coſa gaſti gato dal primo dolore della perdita, conoſcend che egli aveva aſſai, per non rincappare nel ſe condo,

Digitized by Google

condo, a sè medesimo dimostrò quello che aveva, senza voler più, dovergli bastare; e perciò si dispose di tornarsi con esso a casa sua, e paurosо della mercatanzia non si impacciò d'investire altrimenti i suoi danari, ma con quello legnetto, col quale guadagnati gli avea, dato de' remi in acqua si mise al ritornare. E già nell'arcipelago venuto, levandosi la sera uno scilocco, il quale non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceva grossissimo il mare, il quale il suo picciolo legno non avrebbe bene potuto comportare. in uno seno di mare, il quale una picciola isoletta faceva, da quel vento coperto si raccolse, quivi proponendo d' aspettar lo migliore. Nel quale seno poco stante due gran cocche di Genovesi, le quali venivano di Costantinopoli per fuggir quello che Landolfo fuggito avea, con fatica pervennero. Le genti delle quali veduto il legnetto, e chiusagli la via da potersi partire, udendo di cui egli era, e già per fama conoscendol ricchissimo, sì come uomini naturalmente vaghi di pecunia e rapaci, a doverlo avere si disposero, e messa in terra parte della lor gente con balestra e bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se saettato esser non volea) poteva discendere, & essi fattisi tirare a paliscalmi, e ajutati dal mare s' accostarono al picciol legno di Landolfo, e quello con picciola fatica in picciolo spazio con tutta la ciurma senza perderne uomo, ebbero a man salva, e fatto venire sopra l'una delle loro cocche Landolfo, e ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui in uno povero farsettino ritenendo. Il dì seguente mutatosi il vento, le cocche ver ponente

Digitized by Google

vegnendo fer vela, e tutto quel dì prosperamente vennero al loro viaggio, ma nel far della sera si mise un vento tempestoso, il quale facendo i mari altissimi, divise le due cocche l'una dall altra, e per forza di questo vento addivenne che quella, sopra la quale era il misero e povero Landolfo, con grandissimo empito di sopra all'isola di Ceffalonia percosse in una secca, e non altramente, che un vetro percosso ad uno muro, tutta s'aperse, e si stritolò, di che i miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo già il mare tutto pieno di mercatanzie, che notavano, e di casse e di tavole (come in così fatti casi suole avvenire) quantunque oscurissima notte fosse, e il mare grossissimo e gonfiato, notando quelli, che notar sapevano, s' incominciarono ad appiccare a quelle cose, che per avventura loro si paravan davanti. Intra li quali il misero Landolfo ancora che molte volte il dì davanti la morte chiamata avesse, seco eleggendo di volerla più tosto che di tornare a casa sua povero come si vedea, vedendola presta n'ebbe paura, e come a gli altri, venutagli alle mani una tavola a quella s'appiccò, sperando che forse Iddio indugiandogli lo affogare, mandasse qualche ajuto allo scampo suo, e a cavallo a quella, come meglio poteva, veggendosi sospinto dal mare e dal vento ora in quà e ora in là si sostenne infino al chiaro giorno. il quale venuto guardandosi egli datorno niuna cosa altro che nuvoli e mare vedea, e una cassa, la quale sopra l' onde del mare notando, talvolta con grandissima paura di lui gli s'appressava, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo che gli nojasse, e sempre che

presso

Digitized by Google

preſſo gli venia, quanto potea con mano (come che poca forza rimaſa gli fuſſe) la lontanava da sè. Ma, come che il fatto s'andaſſe, avvenne, che ſolutoſi ſubitamente nell' aere un groppo di vento percoſſe nel mare, e in queſta caſſa diede, e la caſſa nella tavola, ſopra la quale Landolfo era, che riverſata per forza, Landolfo laſciatala, andò ſotto l'onde, e ritornò ſuſo notando più da paura che da forza ajutato; e vide da sè molto dilungata la tavola, perchè temendo non potere ad eſſa pervenire, s'appreſsò alla caſſa, la quale gli era aſſai vicina, e ſopra il coperchio di quella poſto il petto, come meglio poteva, con le braccia la reggeva diritta, e in queſta maniera gittato dal mare ora in quà e ora in là ſanza mangiare, sì come colui che non aveva che, e bevendo più che non avrebbe voluto, ſanza ſapere ove ſi foſſe, o vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno e la notte vegnente. Il dì ſeguente appreſſo o piacer d' Iddio, o forza di vento che 'l faceſſi, coſtui divenuto quaſi una ſpugna, tenendo forte con amendue le mani gli orli della caſſa a quella guiſa che far veggiamo a coloro, che per affogar ſono quando prendono alcuna coſa, pervenne al lito de l'Iſola di Gurfo, dove una povera femminetta per ventura ſuoi ſtovigli con la rena e con l'acqua ſalſa lavava e facea belli. La quale, come coſtui vide avvicinarſi, non cognoſcendo in lui alcuna forma, dubitando e gridando ſi traſſe indietro. Queſti non potea favellare e poco vedea, e perciò niente le diſſe, ma pur mandando verſo la terra il mare, coſtei conobbe la forma della caſſa, e più ſottilmente guardando, e venendo conobbe primieramente le braccia

Digitized by Google

ſteſe ſopra la caſſa, quindi appreſſo ravvisò la faccia, e quello eſſere che era s' immaginò. perchè da compaſſione moſſa, fattaſi alquanto per lo mare che già era tranquillo, e per gli capelli preſolo con tutta la caſſa il tirò in terra, e quivi con fatica le mani dalla caſſa sviluppategli, e quella poſta in capo ad una ſua figlioletta che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra, e in una ſtuffa meſſolo tanto lo ſtropicciò, e con acqua calda lavò, che in lui ritornò lo ſmarrito calore, e alquante delle perdute forze, e quando tempo le parve trattonelo con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò, e alcun giorno, come potè il meglio, il tenne tanto che eſſo, le forze ricuperate, conobbe là dove era. perchè alla buona femmina parve di dovergli la ſua caſſa rendere, la quale ſalvata gli avea, e di dirgli che omai procacciaſſe ſua ventura, e così fece. Coſtui che di caſſa non ſi ricordava, pur la preſe preſentandogliela la buona femmina, avviſando quella non poter sì poco valere, che alcun dì non gli faceſſe le ſpeſe, e trovandola molto leggiera aſſai mancò della ſua ſperanza, non di meno, non eſſendo la buona femmina in caſa, la ſconficcò per vedere che dentro vi foſſe, e trovò in quella molte prezioſe pietre e legate e ſciolte, delle quali egli alquanto s' intendea, le quali veggendo, e di gran valore conoſcendole, lodando Iddio che ancora abbandonare non l'avea voluto, tutto ſi confortò. Ma sì come colui che in picciol tempo fieramente era ſtato baleſtrato dalla fortuna due volte, dubitando della terza, pensò convenirli molta cautela avere a volere quelle coſe poter conducere a caſa ſua, perchè in alcuni ſtracci, come meglio potè,

Digitized by Google

potè, ravvoltele, disse alla buona femmina, che più di cassa non aveva bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, e avessesi quella. La buona femmina il fece volentieri, e costui rendutele quelle grazie, le quali poteva maggiori del beneficio da lei ricevuto, recatosi il suo sacco in collo da lei si partì, e montato sopra barca passò a Branditio, e di quindi di marina in marina si condusse infino a Trani, dove trovati de' suoi cittadini, li quali eran drappieri, quasi per l'amore d'Iddio fu da loro rivestito, avendo esso già loro tutti gli suoi accidenti narrati, fuori che della cassa. e oltre a questo prestatogli cavallo, e datogli compagnia infino a Ravello, dove del tutto diceva di voler tornare, il rimandarono. Quivi parendogli esser sicuro, ringraziando Iddio che condotto ve l'aveva, sciolse il suo sacchetto, e con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non avea, trovossi avere tante e sì fatte pietre, che a convenevole pregio vendendole, e ancor meno, egli era il doppio più ricco che quando partito s'era, e trovato modo di spacciar le sue pietre, insino a Gurfo mandò una buona quantità di danari per merito del servigio ricevuto alla buona femmina, che di mare l'avea tratto, e il simigliante fece a Trani a coloro che rivestito l'aveano, e il rimanente senza più volere mercatare si ritenne, e onorevolmente visse infino alla fine.

Digitized by Google

NOVELLA V.

DELLA SECONDA GIORNATA.

Andreuccio da Perugia venuto a Napoli a compera cavalli, in una notte da tre gravi accidenti so prapreso, da tutti scampato con un rubino si torna a casa sua.

FU (secondo che io già intesi) in Perugia un giovane, il cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone di cavalli, il quale avendo inteso che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò, dove giunto una Domenica sera in sul vespro, dall'oste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, e molti ne vide, e assai ne gli piacquero, e di più e più mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrar che per comperare fosse sì come rozzo e poco cauto, più volte in presenza di chi andava e di chi veniva, trasse fuor quella sua borsa de' fiorini, che aveva. E in questi trattati stando, avendo esso la sua borsa mostrata, avvenne che una giovane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque uomo, senza vederla egli, passò appresso di lui, e la sua borsa vide, e subito seco disse: Chi starebbe meglio di me, se quelli danari fosser miei? e passò oltre. Era con questa giovane una vecchia similmente Ciciliana, la quale come vide Andreuccio, lasciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo, il che la giovane veggendo, senza dire alcuna cosa, da

una

Digitized by Google

una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia rivoltosi e riconosciuta, le fece gran festa, e promettendogli essa di venire a lui all'albergo senza quivi tenere troppo lungo sermone si partì, e Andreuccio si tornò a mercatare, ma niente comperò la mattina. La giovane che prima la borsa d'Andreuccio, e poi la contentezza della sua vecchia con lui aveva veduta, per tentare se modo alcuno trovar potesse a dovere aver quelli danari o tutti o parte, cautamente cominciò a domandare chi colui fosse o donde, e che quivi facesse, e come il conoscesse. La quale ogni cosa così particularmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come avrebbe per poco detto egli stesso, sì come colei che lungamente in Cicilia col padre di lui, e poi a Perugia dimorata era, e similmente le contò dove tornasse, e perchè venuto fosse. La giovane pienamente informata e del parentado di lui e de' nomi, al suo appetito fornire con una sottil malizia sopra questo fondò la sua intenzione, e a casa tornatasi mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno, acciò che ad Andreuccio non potesse tornare, e presa una sua fanticella, la quale essa assai bene a così fatti servigi aveva ammaestrata, in sul vespro la mandò all'albergo, dove Andreuccio tornava. La quale quivi venuta per ventura lui medesimo e solo trovò in sulla porta, e di lui stesso il domandò. alla quale dicendo egli che era desso, essa tiratolo da parte disse: Messere, una gentil donna di questa terra, quando vi piacesse, vi parleria volentieri. Il quale udendola tutto postosi mente, e parendogli essere un bel fante de la persona, s'avvisò questa Donna dover essere di

lui

Digitized by Google

lui innamorata, quasi altro bel giovane che egli non si trovasse allora in Napoli, e prestamente rispose, che era apparecchiato, e domandolla dove e quando questa Donna parlar gli volesse. A cui la fanticella rispose: Messere, quando di venir vi piaccia, ella v'attende in casa sua. Andreuccio presto sanza alcuna cosa dire nell'albergo, disse: Or via mettiti avanti, io ti verrò appresso. Laonde la fanticella a casa di costei il condusse, la quale dimorava in una contrada chiamata Malpertugio, la quale quanto sia onesta contrada, il nome medesimo il dimostra, ma esso niente di ciò sappiendo nè suspicando, credendosi in uno onestissimo luogo andare, e ad una cara Donna, liberamente (andata la fanticella avanti) se n'entrò nella sua casa, e salendo su per le scale (avendo la fanticella già la sua Donna chiamata, e detto: ecco Andreuccio) la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giovane, di persona grande, e con bellissimo viso, vestita e ornata assai onorevolmente, alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi scese colle braccia aperte, e avvinchiatogli il collo, alquanto stette sanza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita, poi lagrimando gli basciò la fronte, e con voce alquanto rotta disse: O Andreuccio mio, tu sii il ben venuto. Esso maravigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose: Madonna, voi siate la ben trovata. Ella appresso per la mano presolo suso nella sua sala il menò, e di quella, sanza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. La quale di rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta oliva, là dove egli

Digitized by Google

egli un belliſſimo letto incortinato e molte robe su per le ſtanghe ſecondo il coſtume di là, e altri aſſai belli e ricchi arneſi vide, per le quali coſe, sì come nuovo, fermamente credette lei dovere eſſere non men che gran Donna, e poſtiſi a ſedere inſieme ſopra una caſſa, che a piè del ſuo letto era, così gli incominciò a parlare: Andreuccio io ſono molto certa, che tu ti maravigli e delle carezze, le quali io ti fo, e delle mie lagrime, sì come colui che non mi conoſci, e per avventura mai ricordar non m'udiſti, ma tu udirai toſto coſa, la qual più ti farà maravigliare, sì come è che io ſia tua ſorella, e dicoti che poi che Iddio mi ha fatto tanta grazia che io anzi la mia morte ho veduto alcun de' miei fratelli (come che io diſideri di vedervi tutti) io non morrò a quella ora, che io conſolata non muoja, e ſe tu forſe queſto mai più non udiſti, io te'l vo dire. Pietro mio padre e tuo (come io credo che tu abbi potuto ſapere) dimorò lungamente in Palermo, e per la ſua bontà e piacevolezza vi fu, & è ancora da quelli, che il conobbero, amato aſſai. ma tra gli altri che molto l'amarono, mia madre, che gentil donna fu, e allora era vedova, fu quella che più l'amò; tanto che poſta giù la paura del padre e de' fratelli e il ſuo onore, in tal guiſa con lui ſi dimeſticò che io ne nacqui, e ſonne qual tu mi vedi. Poi, ſopravvenuta cagione a Pietro di partirſi di Palermo e tornare in Perugia, me con la mia madre piccola fanciulla laſciò, nè mai (per quello che io ſentiſſi) più di me, nè di lei ſi ricordò, di che io ſe mio padre ſtato non foſſe, forte il riprenderei, avendo riguardo alla ingratitudine di lui

Digitized by Google

lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare all' amore, che a me come a sua figliuola, non nata d'una fante, nè di vil femmina doveva portare) la quale le sue cose a sè parimente sanza sapere altrimenti chi egli si fosse da fedelissimo amore mossa rimise nelle sue mani, ma che? le cose mal fatte e di gran tempo passate sono troppo più agevoli a riprendere che ad emendare. la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo, dove cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca Donna era, mi diede per moglie ad uno di Gergenti gentiluomo e da bene, il quale per amor di mia madre e di me tornò a stare in Palermo, e quivi come colui, che è molto Guelfo, cominciò ad avere alcun trattato col nostro Re Carlo, il quale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettava essere la maggior cavaleressa, che mai in quella Isola fosse, donde prese quelle poche cose che prender potemmo (poche, dico, per rispetto alle molte, le quali avevamo) lasciate le terre e li palazzi, in questa terra ne rifugimo, dove il Re Carlo verso di noi trovamo sì grato, che ristoratici in parte gli danni, li quali per lui ricevuti avavamo, e possessioni e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito e tuo cognato buona provvisione, sì come tu potrai ancora vedere, e in questa maniera son quì, dove io la buona mercè d'Iddio e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. E così detto, da capo il rabbracciò, e ancora teneramente lagrimando gli basciò la fronte. Andreuccio udendo questa favola così ordinatamente, così compostamente

te

Digitized by Google

te detta compoſta da coſtei, alla quale in niuno atto moriva la parola tra denti, nè balbettava la lingua; e ricordandoſi eſſere vero, che il padre era ſtato in Palermo, e per sè medeſimo de' giovani conoſcendo i coſtumi, che volentieri amano nella giovanezza, e veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari e gli oneſti baſci, ebbe ciò che ella diceva, più che per vero, e poſcia che ella tacque, le riſpoſe: Madonna, egli non vi dee parer gran coſa, ſe io mi maraviglio, perciò che nel vero, o che mio padre (perchè che egli ſel faceſſe) di voſtra madre e di voi non ragionaſſe giammai, o che ſe egli ne ragionò, a mia notizia venuto non ſia, io per me niuna conoſcenza aveva di voi, ſe non come ſe non foſte, & emmi tanto più caro l'avervi quì mia ſorella trovata, quanto io ci ſono più ſolo, e meno queſto ſperava, e nel vero io non conoſco uomo di sì alto affare, al quale voi non doveſte eſſer cara, non che a me, che un piccolo mercatante ſono, ma d'una coſa vi priego mi facciate chiaro, come ſapeſte voi che io quì foſſi? Al quale ella riſpoſe: queſta mattina mel fè ſapere una povera femmina, la quale molto meco ſi ritiene, perciò che con noſtro padre (per quello che ella mi dica) lungamente e in Palermo e in Perugia ſtette, e ſe non fuſſe che più oneſta coſa mi parea, che tu a me veniſſi in caſa tua, che io a te nell' altrui, egli ha gran pezza che io a te venuta ſarei. Appreſſo queſte parole ella cominciò diſtintamente a domandare di tutti i ſuoi parenti nominatamente, alla quale di tutti Andreuccio riſpuoſe, per queſto ancora più credendo quello che meno di credere gli biſognava. Eſſendo

ſtati

Digitized by Google

ſtati i ragionamenti lunghi e il caldo grande, el la fece venire greco e confetti, e fè dare bere a Andreuccio, il quale dopo queſto partire volendoſi, perciò che ora di cena era, in niuna guiſa il ſoſtenne, ma ſembiante fatto di forte turbarſi abbracciandol diſſe: Ahi laſſa me, che aſſai chiaro conoſco, come io ti ſia poco cara, che è penſare che tu ſii con una tua ſorella mai più da te non veduta, e in caſa ſua, dove quì venendo ſmontato eſſere dovreſti, e vogli di quella uſcire per andare a cenare all' albergo? di vero tu cenerai con eſſo meco, e perchè mio marito non ci ſia, di che forte mi grava, io ti ſaprò bene ſecondo Donna fare un poco d' onore. Alla qual Andreuccio non ſappiendo altro che riſponderſi diſſe: Io vi ho cara quanto ſorella ſi dee avere ma ſe io non vado, io ſarò tutta ſera aſpettato a cena, e farò villania. Et ella allora diſſe: Lodato ſia Iddio, ſe io non ho in caſa per cui mandare a dire che tu non ſii aſpettato, benchè tu fareſti aſſai maggior corteſia, e tuo dovere mandare a dire a' tuoi compagni, che quì veniſſero a cenare, e poi ſe pur andare te ne voleſſi, ve ne potreſte tutti andare di brigata. Andreuccio riſpoſe, che de' ſuoi compagni non volea quella ſera, ma poi che pure a grado l' era, di lui faceſſe il piacer ſuo. Ella allora fè viſta di mandare a dire all' albergo che egli non fuſſe atteſo a cena, e poi dopo molti altri ragionamenti poſtiſi a cena, e ſplendidamente di più vivande ſerviti aſſutamente quella menò per lunga infino alla notte oſcura, & eſſendo da tavola levati, e Andreuccio partir volendoſi, ella diſſe, che ciò in niuna guiſa ſofferrebbe, perciò che Napoli non

era

Digitized by Google

era terra da andarvi per entro di notte, e maſſimamente un foreſtiere, e che come che egli a cena non foſſe atteſo, aveva mandato a dire, così avea dello albergo fatto il ſimigliante. Egli queſto credendo e dilettandogli (da falſa credenza ingannato) d'eſſer con coſtei, ſtette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti e lunghi non ſanza cagione tenuti, & eſſendo della notte una parte paſſata, ella laſciato Andreuccio a dormir nella ſua camera con un picciol fanciullo, che gli moſtraſſe, ſe egli voleſſe nulla, con le ſue femmine in un'altra camera ſe n'andò. Era il caldo grande, per la qual coſa Andreuccio veggendoſi ſolo rimaſo, ſubitamente ſi ſpogliò in farſetto, e traſſeſi i panni di gamba, e al capo del letto gli ſi poſe, e richiedendo il naturale uſo di dover diporre il ſuperfluo peſo del ventre, dove ciò ſi faceſſe domandò quel fanciullo, il quale nell'uno de' canti della camera gli moſtrò uno uſcio, e diſſe: Andate là entro. Andreuccio dentro ſicuramente paſſato gli venne per ventura poſto il piè ſopra una tavola, la quale dalla contrapoſta parte era ſconfitta dal travicello, ſopra il quale era, per la qual coſa capo levando queſta tavola con lui inſieme ſe n'andò quindi giuſo, e di tanto l'amò Iddio, che niuno male ſi fece nella caduta, quantunque alquanto cadeſſe da alto, ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il quale luogo, acciò che meglio intendiate e quello, che è detto, e ciò che ſegue, come ſteſſe vi moſtrerò. Egli era in un chiaſſetto ſtretto (come ſpeſſo tra due caſe veggiamo) ſopra due travicelli tra l'una caſa e l'altra poſti, alcune tavole confitte, e il

Digitized by Google

luogo da ſedere poſto, delle quali tavole quella che con lui cadde era l'una. Ritrovandoſi adunque là giù nel chiaſſetto Andreuccio dolente del caſo, cominciò a chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come ſentito l'ebbe cadere, così corſe a dirlo alla donna. La quale corſa alla ſua camera preſtamente, cercò ſe i ſuoi panni v'erano, e trovati i panni e con eſſi i danari, li quali eſſo non fidandoſi mattamente ſempre portava addoſſo, avendo quello a che ella di Palermo, ſirocchia d'uno Perugino facendoſi, aveva teſo il lacciuolo, più di lui non curandoſi preſtamente andò a chiudere l'uſcio, del quale egli era uſcito quando cadde. Andreuccio non riſpondendogli il fanciullo cominciò più forte a chiamare, ma ciò era niente, perchè egli già ſoſpettando, e tardi dello inganno cominciandoſi ad accorgere, ſalito ſopra un muretto, che quel chiaſſolino dalla ſtrada chiudeva, e diſceſo nella via all'uſcio della caſa, il quale egli molto ben riconobbe, ſe n'andò, e quivi invano lungamente chiamò, e molto il dimenò e percoſſe, di che egli piagnendo come colui, che chiara vedea la ſua diſavventura, cominciò a dire: Oimè laſſo, in come piccol tempo ho io perduti cinque cento fiorini e una ſorella, e dopo molte altre parole da capo cominciò a batter l'uſcio, e a gridare; e tanto fece così, che molti de' circunſtanti vicini deſti, non potendo la noja ſofferire, ſi levarono, e una delle ſervigiali della donna in viſta tutta ſonnacchioſa fattaſi alla fineſtra proverbioſamente diſſe: Chi picchia là giù? O, diſſe Andreuccio, o non mi conoſci tu? io ſon Andreuccio fratello di Madama Fiordaliſſo. Al quale

Digitized by Google

le ella rispose: Buono uomo, se tu hai troppo beuto, va dormi, e tornerai domattina. Io non so che Andreuccio, nè che ciance son quelle che tu dì; va in buona ora, e lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, non sai, che io mi dico? certo sì sai, ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati vi ho, e io m' andrò volontier con Dio. Al qual ella quasi ridendo disse: Buono uomo e' mi pare che tu sogni, e il dir questo, e il tornarsi dentro, e chiuder la finestra fu una cosa. Di che Andreuccio già certissimo de' suoi danni quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propose di rivoler quello, che per parole riaver non potea, perchè da capo presa una gran pietra con troppi maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuotere la porta. La qual cosa udendo molti de' vicini avanti destisi e levatisi, credendo lui essere alcuno spiacevole, il quale queste parole fingesse per nojare quella buona femmina, recatosi a noja il picchiare, il quale egli faceva, fattisi alle finestre non altrimenti che ad uno can forestiere tutti quelli della contrada abbajano addosso, cominciano a dire: Questa è una gran villania a venire a questa ora a casa le buone femmine, e dire queste ciancie. Deh va con Dio, buono uomo, lasciaci dormire, se ti piace, e se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane e non ci dar questa seccaggine stanotte. Delle quali parole forse assicurato uno, che dentro dalla casa era ruffiano della buona femmina, il quale egli nè veduto nè sentito avea, si fece alla fine-

Digitized by Google

ſtra, e con una boce groſſa, orribile e fiera diſſe: Chi è laggiù? Andreuccio a quella boce levata la teſta vide uno, il quale per quel poco che comprender potè, moſtrava di dovere eſſere un gran bacalare con una barba nera e folta al volto, e come ſe dal letto, o da altro ſonno ſi levaſſe isbadigliava, e ſtroppicciavaſi gli occhi. A cui egli non ſanza paura riſpoſe: Io ſono un fratello della Donna di là entro. ma colui non aſpettò che Andreuccio finiſſe la riſpoſta, anzi più rigido aſſai che prima, diſſe: Io non so a che io mi tegno che io non vegna laggiù, e deati tante baſtonate, quante io ti veggia muovere, aſino faſtidioſo & ebriaco, che tu dei eſſere, che queſta notte non ci laſcierai dormire perſona. e tornatoſi dentro ſerrò la fineſtra. Alcuni de' vicini, che meglio conoſcevano la condizion di colui, umilmente parlando ad Andreuccio diſſero: Per Dio, buono uomo vatti con Dio, non volere ſta notte eſſere ucciſo coſtì, vattene per lo tuo migliore. Laonde Andreuccio ſpaventato dalla boce di colui, e dalla viſta, e ſoſpinto da' conforti di coloro, li quali gli pareva che da carità moſſi parlaſſero, doloroſo quanto mai alcuno altro, e de' ſuoi danari diſperato, verſo quella parte, onde il dì avea la fanticella ſeguita, ſanza ſapere dove s'andaſſe, preſe la via per tornarſi all' albergo, e a sè medeſimo diſpiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniva, deſideroſo di volgerſi al mare per lavarſi ſi torſe a man ſiniſtra, e su per una via chiamata la ruga Catalana ſi miſe, e verſo l'alto della città andando per ventura davanti ſi vide due, che verſo di lui con una lanterna in mano venieno, li quali temendo

Digitized by Google

mendo non fuſſer della famiglia della corte, o altri uomini a mal far diſpoſti, per fuggirli, in un caſolare, il quale ſi vide vicino, pianamente ricoverò. Ma coſtoro, quaſi come a quello proprio luogo inviati andaſſero, in quel medeſimo caſolare ſe n' entrarono, e quivi l'un di loro ſcaricati certi ferramenti, che in collo avea, con l'altro inſieme gli cominciò a guardare varie coſe ſopra quelli ragionando. E mentre parlavano, diſſe l' uno: Che vuol dire queſto? io ſento il maggior puzzo, che mai mi pareſſe ſentire. e queſto detto, alzata alquanto la lanterna ebber veduto il cattivello di Andreuccio, e ſtupefatti domandar, chi è là? Andreuccio taceva, ma eſſi avvicinatigliſi col lume il domandarono che quivi così brutto faceſſe. Alli quali Andreuccio ciò, che avvenuto gli era, narrò interamente. Coſtoro immaginando dove ciò gli poteſſe eſſere avvenuto, diſſero fra sè: Veramente in caſa lo Scarabone butta fuoco fie ſtato queſto. e a lui rivolti, diſſe l' uno: Buono uomo, come che tu abbia perduti i tuoi danari, tu hai molto a lodare Iddio, che quel caſo ti venne, che tu cadeſti, nè poteſti poi in caſa rientrare, perciò che, ſe caduto non foſſi, vivi ſicuro, che come prima addormentato ti foſſi, fareſti ſtato ammazzato, e co' danari avreſti la perſona perduta, ma che giova oggimai di piagnere? tu ne potreſti così riavere un danajo, come avere delle ſtelle del cielo, ucciſo ne potrai tu bene eſſere, ſe colui ſente, che tu mai ne facci parola. e detto queſto conſigliatiſi alquanto gli diſſero: Vedi, a noi è preſa compaſſione di te, e perciò, dove tu vogli con noi eſſere a fare alcuna coſa, che a fa-

Digitized by Google

te andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti toccherà il valore di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio sì come disperato rispuose ch'era presto. Era quel dì sepellito uno Arcivescovo di Napoli chiamato Messer Filippo Minutolo, & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti e con uno rubino in dito, il quale valeva oltre a cinquecento fiorin d'oro, il quale costoro volevano andare a spogliare, e così ad Andreuccio fecer veduto. Laonde Andreuccio più cupido che consigliato, con loro si mise in via, e andando verso la chiesa maggiore, e Andreuccio putendo forte, disse l'uno: Non potremo noi trovar modo, che costui si lavasse un poco, dove che sia, che egli non putisse così fieramente? Disse l'altro: sì, noi siam quì presso ad un pozzo, al quale suole sempre essere la carrucola, e un gran secchione, andianne là e laveremlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo trovarono che la fune v'era, ma il secchione n'era stato levato, perchè insieme diliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo, & egli laggiù si lavasse, e come lavato fosse, crollasse la fune & essi il tirerebber suto, e così fecero. Avvenne, che avendol costoro nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria, li quali e per lo caldo, e perchè corsi erano dietro ad alcuno, avendo sete a quel pozzo venieno a bere, li quali come quelli due videro intontanente cominciarono a fuggire. Li famigliari, che quivi venivano a bere, non avendoli veduti, essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lavato dimenò la fune. Costoro affetati posti giù lor tavolacci e loro armi e loro gonnelle cominciarono

no

Digitized by Google

no la fune a tirare, credendo a quella il ſecchione pien d' acqua eſſere appiccato. Come Andreuccio ſi vide alla ſponda del pozzo vicino, così laſciata la fune con le mani ſi gittò ſopra quella. La qual coſa coſtoro vedendo da ſubita paura preſi ſanza altro dire laſciarono la fune, e cominciarono quanto più poterono a fuggire, di che Andreuccio ſi maravigliò forte, e ſe egli non ſi fuſſe bene attenuto, egli ſarebbe infin nel fondo caduto forſe non ſanza ſuo grande danno o morte, ma pure uſcitone e queſte armi trovate, le quali egli ſapeva che i ſuoi compagni non avevan portato, ancora più s' incominciò a maravigliare, ma dubitando e non ſappiendo che della ſua fortuna dolendoſi, ſanza alcuna coſa toccare, quindi deliberò di partirſi, e andare ſenza ſaper dove. Così andando ſi venne ſcontrato in que' due ſuoi compagni, li quali a trarlo del pozzo veniano, e come il videro, maravigliandoſi forte il domandarono chi del pozzo l' aveſſe tratto. Andreuccio riſpuoſe che nol ſapea, e loro ordinatamente diſſe come era avvenuto, e quello che trovato aveva fuori del pozzo, di che coſtoro avviſatiſi come era ſtato, ridendo gli contarono perchè s' eran fuggiti, e chi ſtati eran coloro che su l' avean tirato, e ſanza più parole fare, eſſendo già mezza notte n' andarono alla chieſa maggiore, e in quella aſſai leggiermente entrarono, e furono all' arca, la quale era di marmo, e molto grande, e con lor ferri il coperchio, che era grandiſſimo, ſollevaron tanto, quanto uno uomo vi poteſſe entrare, e puntellaronlo. E fatto queſto cominciò l' uno a dire: Chi entrerà dentro? a cui l' altro riſpuoſe: Non

Digitized by Google

io. Nè io, disse colui, ma entrivi Andreuccio. Questo non farò io, disse Andreuccio, verso il quale amenduni costoro rivolti dissero: Come non v'enterrai, in fè d'Iddio, se tu non v'entri, noi ti darem tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo v'entrò, & entrandovi pensò seco: Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi, perciò che, come io avrò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad uscire dell'arca, essi se ne andranno pe' fatti loro, & io rimarrò sanza cosa alcuna; e perciò s'avvisò di farsi innanzi tratto la parte sua, e ricordatosi del caro anello che aveva loro udito dire, come fu giù discesso, così di dito il trasse all'Arcivescovo, e misselo a sè, e poi dato il pasturale e la mitra e i guanti; e spogliatolo infino alla camiscia, ogni cosa diè lor dicendo che più niente v'aveva. Costoro affermando che essere vi doveva l'anello, gli dissero che cercasse per tutto, ma esso rispondendo che nol trovava, e sembianti facendo di cercarne alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano sì come lui malizioso, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo tiraron via il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, e fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. La qual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor divenisse, ciascuno sel può pensare. Egli tentò più volte e col capo e colle spalle, se alzare potesse il coperchio; ma invano si affaticava; perchè da grave dolor vinto venendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'Arcivescovo, e chi allor veduti gli avesse, malagevolmente avrebbe conosciuto

Digitized by Google

sciuto chi più si fosse morto o l'Arcivescovo, o egli. Ma poi che in sè fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piagnere, veggendosi quivi sanza dubbio all'uno de' due fini dover pervenire, o in quella arca non venendovi alcuni più ad aprirla di fame e di puzzo tra vermini del morto corpo convenirli morire, o vegnendovi alcuni, e trovando lui dentro, sì come ladro dovere essere appiccato. E in così fatti pensieri e doloroso molto stando, sentì per la chiesa andar genti e parlar molte persone, le quali (sì come egli avvisava) quello andavano a fare, che esso co' suoi compagni avea già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro ebbero l'arca aperta, e puntellata in quistion caddero, chi vi dovesse entrare, e niuno il voleva fare, pur dopo lunga tencione un prete disse: Che paura avete voi? credete voi che egli vi manuchi? gli morti non mangian gli uomini, io v'enterrò dentro io. e così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per doversi giuso calare. Andreuccio questo vedendo in piè levatosi prese il prete per una delle gambe, e fè sembiante di volerlo giù tirare. La qual cosa sentendo il prete mise uno strido grandissimo, e presto dell'arca si gittò fuori. Della qual cosa tutti gli altri spaventati, lasciata l'arca aperta, non altrimenti a fuggire cominciarono che se da centomilia diavoli fussero perseguitati. La qual cosa veggendo Andreuccio lieto oltre a quello che sperava, subito si gittò fuori, e per quella via, onde era venuto, se ne uscì della chiesa, e già avvicinandosi al giorno con quello anello in dito andando alla ventura

tura

tura pervenne alla marina e quindi al ſuo albe
go ſi rabbattè . Dove gli ſuoi compagni e l'al
bergatore trovò tutta la notte ſtati in ſollecitu
dine di fatti ſuoi . A' quali ciò, che addivenut
gli era, raccontato, parve per lo conſiglio del
oſte loro ; che coſtui incontanente ſi doveſſe
Napoli partire. La qual coſa egli fece preſtamen
te, e a Perugia tornoſſi, avendo il ſuo inveſtit
in uno anello, dove per comperar cavalli era andato

NOVELLA VIII.

DELLA SECONDA GIORNATA.

*Il Conte d'Anguerſa falſamente accuſato va in eſi
lio, e laſcia due ſuoi figliuoli in diverſi luoghi in In
ghilterra, & egli ſconoſciuto tornando di Scozi
lor truova in buono ſtato, va come ragazzo nell
eſercito del Re di Francia, e riconoſciuto inno
cente, è nel primo ſtato ritornato.*

ESſendo lo 'mperio di Roma da' Franceſchi n
Tedeſchi traſportato, nacque tra l'una na
zione e l'altra grandiſſima nimiſtà, e acerba ba
continua guerra, per la quale sì per la dife
del ſuo paeſe, e sì per l'offeſa dell'altrui, il R
di Francia e uno ſuo figliuolo con ogni sforz
del lor regno, e appreſſo d'amici e di parenti
che far poterono, un grandiſſimo eſercito per a
dare ſopra nimici raunò, e avanti che a ciò pr
cedeſſero, per non laſciare il regno ſanza gove
no, ſentendo Gualtieri Conte d'Anguerſa gent
le e ſavio uomo e molto lor fedel amico e ſerv
dore, e ancora che aſſai ammaeſtrato foſſe ne
arte della guerra, perciò che loro più alle dil
catezze

Digitized by Google

catezze atto che a quelle fatiche parea, lui in luogo di loro sopra tutto il governo del reame di Francia Generale Vicario lasciarono, e andarono al lor cammino. Cominciò adunque Gualtieri e con senno, e con ordine l'uficio commesso sempre d' ogni cosa con la Reina e con la nuora di lei conferendo, e benchè sotto la sua custodia e giuridizione lasciate fossero, nondimeno come sue donne e maggiori le onorava. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, e d' età forse di quaranta anni, e tanto piacevole e costumato, quanto alcuno altro gentiluomo il più essere potesse, e oltre a tutto questo era il più leggiadro e il più dilicato cavaliere, che a quegli tempi si conoscesse, e quegli, che più della persona andava ornato. Ora avvenne, che essendo il Re di Francia e il figliuolo nella guerra già detta, essendosi morta la donna di Gualtieri, e a lui uno figliuolo maschio e una femmina piccoli fanciulli rimasi di lei sanza più, e costumando egli alla corte delle donne predette, e con loro spesso parlando delle bisogne del regno, che la donna del figliuolo del Re gli pose gli occhi addosso, e con grandissima affezione la persona di lui e i suoi costumi considerando d'occulto amore ferventemente di lui s' accese, e sè giovane e fresca sentendo, e lui sanza alcuna donna si pensò leggiermente doverle il suo disiderio venire fatto, e pensando niuna cosa a ciò contrastare se non vergogna di manifestargliele, dispose del tutto e quella cacciare via. Et essendo un giorno sola, e parendole tempo, quasi d' altre cose con lui ragionar volesse, per lui mandò. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da quel della donna,

Digitized by Google

donna, ſanza alcuno indugio a lei andò, e poſtoſi, come ella volle, con lei ſopra un letto in una camera tutti ſoli a ſedere, avendola il Conte già due volte domandata della cagione, perchè fatto l'aveſſe venire, & ella taciuto, ultimamente da amore ſoſpinta, tutta di vergogna divenuta vermiglia, quaſi piangendo e tutta tremante con parole rotte così cominciò a dire Cariſſimo e dolce amico e ſignor mio, voi potete come ſavio uomo agevolmente conoſcere quanta ſia la fragilità e degli uomini e delle donne, e per diverſe cagioni più in una, che in un altra, perchè debitamente dinanzi a giuſto giudice uno medeſimo peccato in diverſe qualità di perſone non dee una medeſima pena ricevere. E chi ſarebbe colui, che diceſſe che non doveſſe molto più eſſere da riprendere un povero uomo o una povera femmina, a' quali con la lor fatica conveniſſe guadagnare quello, che per la vita loro lor biſognaſſe, ſe d'amore ſtimolati foſſero, e quello ſeguiſſero, che una donna, la quale ſia ricca e ozioſa, e a cui niuna coſa, che a' ſuoi diſideri piaceſſe, mancaſſe? certo io non credo niuno, per la quale ragione io eſtimo, che grandiſſima parte di ſcuſa debbian fare le dette coſe in ſervigio di colei, che le poſſiede, ſe ella per ventura ſi laſcia traſcorrere ad amare, e il rimanente debbia fare l'avere eletto ſavio e valoroſo amadore, ſe quella l'ha fatto, che ama. Le quali coſe, con ciò ſia coſa che amenduni ſecondo il mio parere ſieno in me, e oltre a queſto più altre, le quali ad amare mi debbono inducere, sì come è la mia giovanezza e la lontananza del mio marito, ora convien, che ſurgano

Digitized by Google

gno in ſervigio di me alla difeſa del mio focoſo amore nel voſtro coſpetto, le quali, ſe quel vi potranno, che nella preſenza de' ſavj debbon potere, io vi priego, che conſiglio e ajuto in quello, che vi dimanderò, mi porgiate. Egli è il vero che per la lontananza di mio marito non potend' io agli ſtimoli della carne, nè alla forza d'amor contraſtare, le quali ſono di tanta potenza, che i fortiſſimi uomini, non che le tenere donne, hanno già molte volte vinti, e vincono tutto il giorno. eſſendo io negli agi e negli ozj, ne' quali voi mi vedete, a ſecondare gli piaceri d'amore, e a divenire innamorata mi fono laſciata traſcorrere, e come che tal coſa, ſe saputa foſſe, io conoſca non eſſere oneſta, nonostante eſſendo e ſtando naſcoſa quaſi di niuna coſa eſſere diſoneſta la giudichi, pur m'è di tanto Amore ſtato grazioſo, che egli non ſolamente non m'ha il debito conoſcimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in ciò preſtato, voi degno moſtrandomi da dovere da una donna fatta come ſono io, eſſere amato, il quale (ſe 'l mio avviſo non m'inganna) io reputo il più bello, il più piacevole, il più leggiadro, e 'l più ſavio cavaliere, che nel reame di Francia trovar ſi poſſa, e sì come io ſanza marito poſſo dire che io mi veggia, così voi ancora ſanza mogliere. Perchè io vi priego per cotanto amore, quanto è quello, che io vi porto, che voi non neghiate il voſtro verſo di me, e che della mia giovanezza v'increſca, la qual veramente come il ghiaccio al fuoco ſi conſuma per voi. A queſte parole ſopravvennero in tanta abbondanza le lagrime che eſſa, che ancora più

prie-

Digitized by Google

prieghi intendeva di porgere, più avanti non el be poter di parlare, ma baſſato il viſo, e qua vinta piangendo ſopra il ſeno del Conte ſi laſci con la teſta cadere. Il Conte, il quale lealiſſim cavaliere era, con graviſſime riprenſioni cominci a morder così folle amore, e a ſoſpingerla indi tro, che già al collo gli ſi voleva gittare, e cc ſacramenti ad affermare che egli prima ſoffe rebbe d'eſſere ſquartato che tal coſa contro all onore del ſuo Signore nè in sè, nè in altrui coi ſentiſſe. Il che la donna udendo ſubitamente d menticato l'amore, e in fiero furore acceſa di ſe: Dunque ſarò io, villan cavaliere, in queſ guiſa da voi del mio diſidero ſchernita? Unque a D non piaccia, poi che voi volete me far morire che io voi o morire, o cacciare del mondo nc faccia. E così detto ad una ora meſſeſi le mai ne' capegli e rabbufatigli e ſtracciatigli tutti, appreſſo nel petto ſquarciandoſi i veſtimenti, cc minciò a gridar forte: Ajuto ajuto. che'l Coi te d'Anguerſa mi vuol far forza. Il Conte veg gendo queſto, e dubitando forte più della invidi cortigiana che della ſua coſcienza, e temend per quella, non foſſe più fede data alla malva gità della donna che alla ſua innocenza, leva toſi come più toſto potè della camera e del pal gio s'uſcì, e fuggiſſi a caſa ſua, dove ſenza a tro conſiglio prendere poſe i ſuoi figliuoli a c vallo, & egli montatovi altresì, quanto più p tè, n'andò verſo Caleſe. Al romore della donr corſero molti, li quali vedutola e udita la cagic del ſuo gridare, non ſolamente per quello dieder fede a le ſue parole, ma aggiunſero la leggiadri e l'ornata maniera del Conte per potere a que

lo

Digitized by Google

lo venire essere stata da lui lungamente usata. Corsesi adunque a furore a le case del Conte per arrestarlo, ma non trovando lui, prima le rubar tutte, e appresso infino a' fondamenti le mandar giuso. La novella, secondo che sconcia si diceva, pervenne nell' oste al Re, e al figliuolo, li quali turbati molto a perpetuo esilio lui e i suoi discendenti dannarono, grandissimi doni promettendo a chi o vivo o morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggendo, s' era fatto nocente, pervenuto sanza farsi conoscere, o esser conosciuto co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trappassò in Inghilterra, e in povero abito n' andò verso Londra, nella quale prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, e massimamente in due cose, prima che essi pazientemente comportassero lo stato povero, nel quale senza lor colpa la fortuna con lui insieme gli aveva recati; e appresso che con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno onde si fossero, nè di cui figliuoli, se cara avevan la vita. Era il figliuolo chiamato Luigi di forse nove anni, e la figliuola, che nome avea Violante, n'avea forse sette, li quali, secondo che comportava la lor tenera età, assai ben compresero l' ammaestramento del padre loro, e per opera il mostrarono appresso. Il che acciò che meglio far si potesse, gli parve da dover loro i nomi mutare, e così fece, e nominò il maschio Perotto, e Giannetta la femmina, e pervenuti poveramente vestiti in Londra a guisa, che far veggiamo a questi paltoni franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo per ventura in tal servigio

una

Digitized by Google

una mattina ad una Chiesa avvenne, che un gran Dama, la quale era moglie dell' uno de maliscalchi del Re d' Inghilterra, uscendo della Chiesa vide questo Conte e i due suoi figlioletti che limosina addomandavano, il quale ella domandò donde fosse, e se suoi erano quegli figliuoli. Alla quale egli rispose, che era di Piccardia e che per misfatto d' uno suo maggior figliuolo ribaldo con quelli due, che suoi erano, gli era convenuto partire. La donna, che pietosa era, pose gli occhi sopra la fanciulla, e piacquele molto, perciò che bella e gentilesca e avvenente era, e disse: Valente uomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, perciò che buono aspetto ha, io la prenderò volentieri, e se valente femmina sarà, io la maritterò a quel tempo, che convenevole sarà, in maniera che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di sì e con lagrime gliele diede, e raccomandò molto. E così avendo la figliuola allogata, e sappiendo bene a cui, diliberò di più non dimorar quivi. E limosinando traversò l' isola, e con Perotto pervenne in Gales non senza gran fatica, sì come colui, che d' andare a piè non era uso. Quivi era uno altro de' maliscalchi del Re, il quale grande stato e molta famiglia tenea, nella corte del quale il Conte alcuna volta & egli e 'l figliuolo per aver da mangiare molto si riparavano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto maliscalco e altri fanciulli di gentili uomini, e facendo cotali pruove fanciullesche sì come di correre e di saltare, Perotto s' incominciò con loro a mescolare e a fare così destramente o più come

Digitized by Google

come alcuno degli altri faceſſe, ciaſcuna pruova, che tra lor ſi faceva. Il che il maliſcalco alcuna volta veggendo, e piacendogli molto la maniera e modi del fanciullo, domandò chi egli foſſe. Fugli detto, ch' egli era figliuolo d'un povero uomo, il quale alcuna volta per limoſina là entro veniva, a cui il maliſcalco il fece addimandare. Il Conte sì come colui, che d' altro Dio non pregava, liberamente gliel concedette, quantunque nojoſo gli foſſe il da lui dipartirſi. Avendo adunque il Conte il figliuolo e la figliuola acconci, pensò di più non volere dimorare in Inghilterra, ma, come il meglio potè, ſe ne paſsò in Irlanda, e pervenuto a Stanforda con un cavaliere d'un Conte paeſano per fante ſi puoſe, tutte quelle coſe facendo, che a fante, o a ragazzo poſſono appartenere, e quivi ſenza eſſer mai d' alcuno conoſciuto con aſſai diſagio e fatica dimorò lungo tempo. Violante chiamata Giannetta con la gentil donna in Londra venne creſcendo e in anni e in perſona e in bellezza, e in tanta grazia e della donna, e del marito di lei, e di ciaſcuno altro della caſa, e di chiunque la conoſcea che era a veder maraviglioſa coſa, nè alcuno era che a' ſuoi coſtumi e alle ſue maniere riguardaſſe, che lei non diceſſe dover eſſere degna d' ogni grandiſſimo bene e onore, per la qual coſa la gentil donna, che lei dal padre ricevuta avea ſanza aver mai potuto ſapere chi egli ſi foſſe altramenti, che da lui udito aveſſe, s' era propoſta di doverla onorevolmente ſecondo la condizione, della quale eſtimava che foſſe, maritare. Ma Iddio giuſto riguardatore degli altrui meriti, lei nobile femmina conoſcendo, e ſenza col-

Digitized by Google

pa penitenza portar dell' altrui peccato, altramente diſpuoſe, e acciò che a mano di vile uomo la gentil giovane non veniſſe, ſi dee credere che quello, che avvenne, egli per ſua benignità permetteſſe. Aveva la gentil donna, con la quale la Giannetta dimorava, uno ſolo figliuolo del ſuo marito, il quale & eſſa, e 'l padre ſommamente amavano, sì perchè figliuolo era, e sì ancora perchè per virtù, e per meriti il valeva, come colui, che più che altro e coſtumato e valoroſo e prò e bello della perſona era. Il quale avendo forſe ſei anni più che la Giannetta, e lei veggendo belliſſima e grazioſa, sì forte di lei s' innamorò, che più avanti di lei non vedeva, e perciò che egli immaginava lei di baſſa condizion dovere eſſere, non ſolamente non ardiva addomandarla al padre e alla madre per moglie, ma temendo non foſſe ripreſo, che baſſamente ſi foſſe ad amar meſſo, quanto poteva il ſuo amore teneva naſcoſo. Per la qual coſa troppo più, che ſe paleſato l' aveſſe, lo ſtimolava. Laonde avvenne che per ſoverchio di noja egli infermò e gravemente. Alla cura del quale eſſendo più medici richieſti, e avendo un ſegno & altro guardato di lui, e non potendo la ſua infermità tanto conoſcere, tutti comunemente ſi diſperavan della ſua ſalute. Di che il padre e la madre del giovane portavan sì grande dolore e malinconia, che maggiore non ſi faria potuta portare. e più volte con pietoſi prieghi il domandavano della cagione del ſuo male, a' quali o ſoſpiri per riſpoſta dava, o che tutto ſi ſentiva conſumare. Avvenne un giorno, che ſedendoſi appreſſo di lui uno medico aſſai giovane, ma in iſcienzia pro-

Digitized by Google

profondo molto, e lui per lo braccio tenendo in quella parte dove essi cercano il polso, la Giannetta, la quale per rispetto della madre di lui sollecitamente serviva, per alcuna cagione entrò nella camera, nella quale il giovane giacea. La quale come il giovane vide, sanza alcuna parola o atto fare sentì con più forza nel cuore l'amoroso ardore, perchè il polso più forte cominciò a battergli che l'usato, il che il medico sentì incontanente, e maravigliossi, e stette cheto per vedere quanto questo battimento dovesse durare. Come la Giannetta uscì della camera e il battimento ristette, perchè parte parve al medico avere della cagione della infermità del giovane, e stato alquanto quasi d'alcuna cosa volesse la Giannetta addomandare, sempre tenendo per lo braccio lo 'nfermo, la si fè chiamare. Al quale ella venne incontanente, nè prima nella camera entrò che 'l battimento del polso ritornò al giovane, e lei partita cessò. Laonde parendo al medico avere assai piena certezza levatosi, e tratti da parte il padre e la madre del giovane, disse loro: La sanità del vostro figliuolo non è nell' ajuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora, la quale (sì come ho io manifestamente per certi segni conosciuto) il giovane focosamente ama, come che ella non se ne accorge, per quello che io vegga. Sapete omai che a fare v'avete, se la sua vita v'è cara. Il gentile uomo e la sua donna questo udendo furon contenti, in quanto pure alcun modo si trovava al suo scampo, quantunque loro molto gravasse che quello di che dubitavano, fosse desso, ciò è di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per

Digitized by Google

ispoſa . Eſſi adunque partito il medico ſe n' andarono all' infermo , e diſſegli la donna così : Figliuol mio, io non avrei mai creduto che da me d' alcuno tuo deſidero ti foſſi guardato, e ſpezialmente veggendoti tu per non aver quello , venir meno , perciò che tu dovevi eſſer certo e dei , che niuna coſa è che per contentamento di te fare poteſſi , quantunque meno che oneſta foſſe , che io come per me medeſima non la faceſſi, ma poi che pur fatta l' hai , è avvenuto , che Domenedio è ſtato miſericordioſo di te più che tu medeſimo, e acciò che tu di queſta infermità non muoi, m' ha dimoſtrata la cagione del tuo male , la quale niuna altra coſa è che ſoverchio amore, il quale tu porti ad alcuna giovane, qual che ella ſi ſia . E nel vero di manifeſtar queſto non ti dovevi tu vergognare, perciò che la tua età il richiede , e ſe tu innamorato non foſſi, io ti riputerei da aſſai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me , ma ſicuramente ogni tuo diſidero mi ſcuopri, e la malinconia e il penſiero, il quale hai e dal quale queſta infermità procede, gitta via, e confortati , e renditi certo che niuna coſa ſarà per ſoddisfacimento di te, che tu m' imponghi, che io a mio potere non faccia sì come colei, che te più amo che la mia vita . Caccia via la vergogna e la paura, e dimmi ſe io poſſo intorno al tuo amore adoperare alcuna coſa , e ſe tu non truovi , che io a ciò ſia ſollicita , e ad effetto tel vedi , abbimi per la più crudel madre , che mai partoriſſe figliuolo. Il giovane udendo le parole della madre prima ſi vergognò, poi ſeco penſando che niuna perſona meglio di lei potrebbe al ſuo piacere

Digitized by Google

cere ſoddisfare, cacciata via la vergogna, così le diſſe: Madonna, niun' altra coſa mi ha fatto tenere il mio amor naſcoſo, quanto l' eſſermi nelle più delle perſone avveduto che, poi che attempati ſono, d' eſſere ſtati giovani ricordar non ſi vogliono. ma poi che in ciò diſcreta vi veggio, non ſolamente quello, di che dite vi ſiete accorta non negherò eſſer vero, ma ancora di cui vi farò manifeſto, con cotal patto, che effetto ſeguirà alla voſtra promeſſa a voſtro potere, e così mi potrete aver ſano. Al quale la donna troppo fidandoſi di ciò, che non le dovea venir fatto, nella forma, nella qual già ſeco penſava, liberamente riſpoſe, che ſicuramente ogni ſuo diſidero l' apriſſe, che ella ſanza alcuno indugio darebbe opera a fare ch' egli il ſuo piacere avrebbe. Madama, diſſe allora il giovane, l' alta bellezza e le laudevoli maniere della noſtra Giannetta, e il non poterla fare accorgere, non che pietoſa del mio amore, e il non avere ardito mai di manifeſtarlo ad alcuno, m'hanno condotto dove voi mi vedete. E ſe quello, che promeſſo m' avete o in un modo, o in un' altro non ſegue, ſtate ſicura che la mia vita fie brieve. La donna, a cui più tempo da conforto che da riprenſioni parea, ſorridendo diſſe: Ahi figliuol mio, dunque per queſto t' hai tu laſciato aver male? confortati, e laſcia fare a me, poi che guarito ſarai. Il giovane pieno di buona ſperanza in brieviſſimo tempo di grandiſſimo miglioramento moſtrò ſegni; di che la donna contenta molto ſi diſpoſe a voler tentare, come quello poteſſe oſſervare, il che promeſſo avea. E chiamata un dì la Giannetta per via di motti aſſai corteſemente la domandò, ſe

Digitized by Google

ella aveſſe alcuno amadore. La Giannetta divenuta tutta roſſa riſpoſe: Madama, a povera damigella, e di caſa ſua cacciata, come io ſono, e che all' altrui ſervigio dimori, come io fò, non ſi richiede, nè ſta bene l'attendere ad amore. A cui la donna diſſe: E ſe voi non l'avete, noi ve ne vogliamo donare uno, di che voi tutta giuliva viverete, e più della voſtra beltà vi diletterete, perciò che non è convenevole, che così bella damigella come voi ſiete, ſanza amante dimori. A cui la Giannetta riſpoſe: Madama, voi dalla povertà di mio padre togliendomi come figliuola creſciuta m' avete, e per queſto ogni voſtro piacer far dovrei, ma in queſto io non vi piacerò già, credendomi far bene. Se a voi piacerà di donarmi marito, colui intendo io d'amare, ma altro nò, perciò che della eredità de' miei paſſati avoli niuna coſa rimaſa m'è, ſe non l'oneſtà, quella intendo io di guardare e di ſervare quanto la vita mi durerà. Queſta parola parve forte contraria alla donna a quello a che di venire intendea per dovere al figliuolo la promeſſa ſervare, quantunque sì come ſavia donna molto ſeco medeſima ne commendaſſe la damigella, e diſſe: Come, Giannetta, ſe Monſignor lo Re, il quale è giovane cavaliere, e tu ſe' belliſſima damigella, voleſſe del tuo amore alcun piacere, negherſtigliel tu? Alla quale eſſa ſubitamente riſpoſe: Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio conſentimento mai da me, ſe non quanto oneſto foſſe, aver non potrebbe. La donna comprendendo qual foſſe l'animo di lei, laſciò ſtare le parole, e penſoſſi di metterla alla pruova, e così al figliuol diſſe di fare, come gua-

Digitized by Google

guarito foſſe, di metterla con lui in una camera, e ch' egli s'ingegnaſſe d'avere di lei il ſuo piacere, dicendo che diſoneſto le pareva che eſſa a guiſa d'una ruffiana predicaſſe per lo figliuolo, e pregaſſe la damigella. Alla qual coſa il giovane non fu contento in alcuna guiſa, e di ſubito fieramente peggiorò, il che la donna veggendo aperſe la ſua intenzione alla Giannetta. Ma più coſtante che mai trovandola, raccontato ciò, che fatto aveva al marito, ancora che grave loro pareſſe, di pari conſentimento deliberarono di dargliele per iſpoſa, amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto ſanza alcuna. e così dopo molte novelle fecero, di che la Giannetta fu contenta molto, e con divoto cuore ringraziò Iddio, che lei non avea dimenticata, nè per tutto queſto mai altro, che figliuola d'un Piccardo ſi diſſe. Il giovine guerì, e fece le nozze più lieto che altro uomo, e comincioſſi a dare buon tempo con lei. Perotto, il quale in Gales col maliſcalco del Re d'Inghilterra era rimaſo, ſimilmente creſcendo venne in grazia del Signor ſuo, e divenne di perſona belliſſimo e prò, quanto alcuno altro, che nell'iſola foſſe, intanto che nè in tornei, nè in gioſtre, nè in qualunque altro atto d'arme niuno era nel paeſe, che quello valeſſe che egli; perchè per tutto chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conoſciuto e famoſo, e come Iddio la ſua ſorella dimenticata non avea, così ſimilmente d'aver lui a mente dimoſtrò, perciò che venuta in quella contrada una peſtilenzioſa mortalità, quaſi la metà della gente di quella ſe ne portò, ſenza che grandiſſima parte del rimaſo

Digitized by Google

per paura in altre contrade ſe ne fuggirono, di che il paeſe tutto pareva abbandonato. Nella qual mortalità il maliſcalco ſuo Signore e la donna di lui e uno ſuo figliuolo e molti altri e frategli e nepoti e parenti tutti morirono, nè altro che una damigella già da marito di lui rimaſe, e con alcuni altri famigliari, Perotto. Il quale, ceſſata alquanto la peſtilenza, la damigella, perciò che prod'uomo e valente era, con piacere e conſiglio d'alquanti pochi paeſani vivi rimaſi, per marito preſe, e di tutto ciò, che a lei per eredità ſcaduto era, il fece ſignore. Nè guari di tempo paſsò che udendo il Re d'Inghilterra il maliſcalco eſſer morto, e conoſcendo il valor di Perotto il Piccardo, in luogo di quello che morto era il ſuſtituì, e fecelo ſuo maliſcalco. E così brievemente avvenne de' due innocenti figliuoli del Conte d'Anguerſa da lui perduti laſciati. Era già il diciotteſimo anno paſſato, poi che 'l Conte d'Anguerſa fuggendo di Parigi s'era partito, quando a lui dimorante in Irlanda, avendo in aſſai miſera vita molte coſe patite, già vecchio veggendoſi, venne voglia di ſentire, ſe egli poteſſe, quello che de' figliuoli fuſſe avvenuto, perchè del tutto della forma, della quale eſſer ſolea, veggendoſi transmutato, e ſentendoſi per lo lungo eſercizio più della perſona atante che quando giovane in ozio dimorando non era, partitoſi aſſai povero e male in arneſe da colui, col quale lungamente era ſtato, ſe ne venne in Inghilterra, e là ſe n'andò dove Perotto avea laſciato, e trovò lui eſſer maliſcalco e gran Signore, e videlo ſano e atante e bello della perſona, il che gli aggradì forte, ma fargliſi conoſcere non

volle

Digitized by Google

volle infino a tanto, che saputo non avesse della Giannetta. Perchè messosi in cammino, prima non ristette che in Londra pervenne, e quivi cautamente domandato della donna, alla quale la figliuola lasciata avea, e del suo stato, trovò la Giannetta moglie del figliuolo, il che forte gli piacque, e ogni sua avversità preterita riputò piccola, poichè vivi aveva ritrovati i figliuoli, e in buono stato. e disideroso di poterla vedere, cominciò come povero uomo a ripararsi vicino alla casa di lei, dove un giorno veggendolo Giachetto Lamiens, che così era chiamato il marito della Giannetta, avendo di lui compassione, perciò che povero e vecchio il vide, comandò ad uno de' suoi famigliari che nella sua casa il menasse, e gli facesse dare da mangiar per Dio, il che il famigliare volentieri fece. Aveva la Giannetta avuti di Giachetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non aveva oltre ad otto anni, & erano i più belli e i più vezzosi fanciulli del mondo, li quali, come videro il Conte mangiare, così tutti quanti gli fur d' intorno, e cominciarono a fargli festa, quasi da occulta virtù mossi avessero sentito costui loro avolo essere, il quale suoi nepoti conoscendoli, cominciò loro a mostrare amore, e a far carezze, per la qual cosa i fanciulli da lui non si voleano partire, quantunque colui, che al governo di loro attendea, gli chiamasse; perchè la Giannetta ciò sentendo uscì d' una camera, e quivi venne, dove era il Conte, e minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piagnere, e a dire che essi volevano stare appresso a quel prod'

Digitized by Google

prod' uomo, il quale più che il loro maestro gli amava, di che e la donna e 'l Conte si rise. Erasi il Conte levato non miga a guisa di padre, ma di povero uomo a fare onore alla figliuola, sì come a donna, e maraviglioso piacere veggendola avea sentito nell' animo, ma ella nè allora nè poi il conobbe punto, perciò che oltremodo era transformato da quello che esser soleva, sì come colui, che vecchio e canuto e barbuto era, e magro e bruno divenuto, e più tosto un altro uomo pareva che 'l Conte. E veggendo la donna, che i fanciulli da lui partire non si volevano, ma volendogli partire piangevano, disse al maestro che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod' uomo, avvenne, che il padre di Giachetto tornò, e dal maestro loro sentì questo fatto, perchè egli, il quale a schifo avea la Giannetta, disse: Lasciagli stare con la mala ventura, che Dio dea loro, che essi fanno reitratto da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, e perciò non è da maravigliarsi, se volentieri dimorano con paltonieri. Queste parole udì il Conte, e dolsergli forte, ma pure nelle spalle ristretto così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute avea. Giachetto, che sentita avea la festa, che i figliuoli al prod' uomo, cioè al Conte facevano, quantunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amava, che avanti che piagnere gli vedesse, comandò, che se il prod' uomo ad alcun servigio là entro dimorar volesse che egli vi fosse ricevuto. Il quale rispose che vi rimanea volentieri, ma che altra cosa far non sapea che attendere a cavagli, di che tutto il tempo

Digitized by Google

tempo della ſua vita era uſato. Aſſegnatoli adunque un cavallo, come quello governato avea, al traſtullare i fanciulli intendeva. Mentre che la fortuna in queſta guiſa, che diviſata è, il Conte d'Anguerſa e i figliuoli menava, avvenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, morì, e in ſuo luogo fu coronato il figliuolo, del quale colei era moglie, per cui il Conte era ſtato cacciato. Coſtui eſſendo l'ultima triegua finita co' Tedeſchi, ricominciò aſpriſſima guerra, in ajuto del quale, sì come nuovo parente, il Re d'Inghilterra mandò molta gente ſotto il governo di Perotto ſuo maliſcalco e di Giachetto Lamiens figliuolo dell'altro maliſcalco, col quale il prode uomo, cioè il Conte, andò, e ſanza eſſere da alcuno riconoſciuto dimorò nell'oſte per buono ſpazio a guiſa di ragazzo, e quivi come valente uomo e con conſigli e con fatti più che a lui non ſi richiedeva, aſſai di bene adoperò. Avvenne durante la guerra che la Reina di Francia infermò gravemente, e cognoſcendo ella sè medeſima venire alla morte, contrita d'ogni ſuo peccato divotamente ſi confeſsò dall'Arciveſcovo di Ruem, il quale da tutti era tenuto uno ſantiſſimo e buono uomo, e tra gli altri peccati gli narrò ciò, che per lei a gran torto il Conte d'Anguerſa ricevuto avea, nè ſolamente fu a lui contenta di dirlo, ma davanti a molti altri valenti uomini tutto come era ſtato, raccontò, pregandogli che col Re operaſſono che 'l Conte, ſe vivo foſſe, e ſe non, alcun de' ſuoi figliuoli nel loro ſtato reſtituiti foſſero, nè guari poi dimorò che di queſta vita paſſata, onorevolmente ſu ſepellita. La qual confeſſione al

Re

Digitized by Google

Re raccontata dopo alcun doloroſo ſoſpiro delle ingiurie fatte al valente uomo a torto, il moſſe a fare andare per tutto l'eſercito, e oltre a ciò in molte altre parti una grida, che chi il Conte d'Anguerſa, o alcuno de' figliuoli gli rinſegnaſſe, maravigliosamente da lui per ognuno guiderdonato ſarebbe, con ciò foſſe coſa che egli lui per innocente di ciò, per che in eſilio andato era, l'aveſſe per la confeſſione fatta dalla Reina, e nel primo ſtato e in maggiore intendeva di ritornarlo. Le quali coſe il Conte in forma di ragazzo udendo, e ſentendo che così era il vero, ſubitamente fu a Giachetto e il pregò che con lui inſieme foſſe con Perotto, perciò che egli voleva lor moſtrare ciò, che il Re andava cercando. Adunati adunque tutti e tre inſieme, diſſe il Conte a Perotto che già era in penſiero di paleſarſi. Perotto, Giachetto, che è quì, ha tua ſorella per mogliere, nè mai n'ebbe alcuna dota, e perciò, acciò che tua ſorella ſanza dote non ſia, io intendo che egli e non altri abbia queſto benificio, che il Re promette così grande per te, e ti rinſegni sì come figliuolo del Conte d'Anguerſa, e per la Violante tua ſorella e ſua mogliere, e per me, che il Conte d'Anguerſa e voſtro padre ſono. Perotto udendo queſto e fiſo guardandolo, tantoſto il riconobbe, e piagnendo gli ſi gittò a piedi, e abbracciollo dicendo: padre mio, voi ſiate il molto ben venuto. Giachetto prima udendo ciò, che il Conte detto avea, e poi veggendo quello, che Perotto faceva, fu ad un'ora da tanta maraviglia e da tanta allegrezza ſoprapreſo che appena ſapeva che far ſi doveſſe, ma pure dando alle parole

Digitized by Google

role fede, e vergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui verso il Conte ragazzo usate, piangendo gli si lasciò cadere a' piedi, e umilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, la quale il Conte assai benignamente in piè rilevatolo gli diede, e poi che i varj casi di ciascuno tutti e tre ragionati ebbero, e molto piantosi, e molto rallegratosi insieme, volendo Perotto e Giachetto rivestire il Conte, per niuna maniera il sofferse, ma volle, che avendo prima Giachetto certezza d'avere il guiderdon promesso, così fatto e in quello abito di ragazzo per farlo più vergognare gliele presentasse. Giachetto adunque col Conte e con Perotto appresso venne davanti al Re, e offerse di presentargli il Conte e i figliuoli, dove secondo la grida fatta guiderdonare il dovesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon venire maraviglioso agli occhi di Giachetto, e comandò che via il portasse dove con verità il Conte e figliuoli dimostrasse come prometteа. Giachetto allora voltatosi indietro, e davanti messisi il Conte suo ragazzo e Perotto, disse: Monsignor, ecco quì il padre e 'l figliuolo. la figliuola, ch'è mia mogliere, e non è quì; con l'aiuto di Dio tosto vedrete. Il Re udendo questo guardò il Conte, e quantunque molto da quello, che esser solea, transmutato fosse, pur dopo l'averlo alquanto guardato il riconobbe, e quasi con le lagrime in su gli occhi lui, che ginocchione stava, levò in piede, e il basciò e abbracciò, e amichevolmente ricevette Perotto, e comandò che incontanente il Conte di vestimenti, di famiglia, e di cavalli e d'arnesi rimesso fosse in assetto, secondo che alla sua nobi-

Digitized by Google

nobilità si richiedea, la qual cosa tantosto si fatta. Oltre a questo onorò il Re molto Giachetto, e volle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi, e quando Giachetto prese gli alti guiderdoni per l'avere insegnati il Conte e figliuoli, gli disse il Conte: Prendi cotesti dalla magnificenza di Monsignore lo Re, e ricorderati di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli suoi e miei nepoti non son per madre nati di paltoniere. Giachetto prese i doni, e fece a Parigi venir la moglie, e la suocera, e vennevi la moglie di Perotto, e quivi in grandissima festa furon col Conte, il quale il Re avea in ogni suo ben rimesso, e maggior fattolo che fosse giammai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò a casa sua, & esso infino alla morte visse in Parigi più gloriosamente, che mai.

NOVELLA IX.

DELLA TERZA GIORNATA.

Giletta di Nerbona guerisce il Re di Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Il quale contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne va per isdegno, dove vagheggiando una giovane in persona di lei Giletta giacque con lui, & ebbene due figliuoli, perchè egli poi avutala cara per moglie la tiene.

NEl reame di Francia fu un gentile uomo, il quale chiamato fu Isnardo Conte di Rossiglione, il quale, perciò che poco sano era, sempre appresso di sè teneva un medico chiamato maestro Gierardo di Nerbona. Aveva il detto Con-

Digitized by Google

Conte un ſuo figliuol piccolo ſenza più, chiamato Beltramo, il quale era belliſſimo e piacevole, e con lui altri fanciulli della ſua età s'allevavano, tra' quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. La quale infinito amore e oltre al convenevole della tenera età fervente, poſe a queſto Beltramo, al quale morto il Conte, e lui nelle mani del Re laſciato, ne convenne andare a Parigi, di che la giovinetta fieramente rimaſe ſconſolata, e non guari appreſſo, eſſendoſi il padre di lei morto, ſe oneſta cagione aveſſe potuta avere, volentieri a Parigi per veder Beltramo ſarebbe andata, ma eſſendo molto guardata, perciò che ricca e ſola era rimaſa, oneſta via non vedea. Et eſſendo ella già d'età da marito, non avendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti, a' quali i ſuoi parenti l'avevan voluta maritare, rifiutati n' avea ſanza la cagion dimoſtrare. Ora avvenne che ardendo ella dell' amor di Beltramo più che mai, perciò che belliſſimo giovane udiva che era divenuto, le venne ſentita una novella, come al Re di Francia per una naſcenza, che avuta avea nel petto, & era male ſtata curata, gli era rimaſa una fiſtola, la quale di grandiſſima noja e di grandiſſima angoſcia gli era cagione, nè s'era ancor potuto trovar medico (come che molti ſe ne foſſero eſperimentati) che di ciò l'aveſſe potuto guerire, ma tutti l'avean peggiorato, per la qual coſa il Re diſperatoſene, più d'alcun non voleva nè conſiglio nè ajuto. Di che la giovane fu oltremodo contenta, e penſoſſi non ſolamente per queſto avere legittima cagione d'andare a Parigi, ma, ſe quella infermità foſſe, che ella credeva, leggiermente

te

Digitized by Google

te poterle venir fatto d' aver Beltramo per marito. Laonde sì come colei, che già dal padre aveva assai cose appreſe, fatta ſua polvere di certe erbe utili a quella infermità, che avviſava che foſſe, montò a cavallo, e a Parigi n' andò, nè prima altro fece che ella s' ingegnò di veder Beltramo, e appreſſo nel coſpetto del Re venuta di grazia chieſe che la ſua infermità gli moſtraſſe. Il Re veggendola bella giovane e avvenente non gliele ſeppe disdire, e moſtrogliele. Come coſtei l' ebbe veduta, così incontanente ſi confortò di doverlo guerire, e diſſe: Monſignore, quando vi piaccia, ſenza alcuna noja o fatica di voi io ho ſperanza in Dio d' avervi in otto giorni di queſta infermità renduto ſano. Il Re ſi fece in sè medeſimo beffe delle parole di coſtei, dicendo: quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto nè ſaputo, una giovane femmina come il potrebbe ſapere? Ringraziolla adunque della ſua buona volontà, e riſpoſe, che propoſto avea ſeco di più conſiglio di medico non ſeguire. A cui la giovane diſſe: Monſignore, voi ſchifate la mia arte, perchè giovane e femmina ſono, ma io vi ricordo che io non medico con la mia ſcienzia, anzi con l'ajuto d' Iddio e con la ſcienzia di maeſtro Gierardo Nerboneſe, il quale mio padre fu e famoſo medico, mentre viſſe. Il Re allora diſſe ſeco: Forſe m' è coſtei mandata da Dio, perchè non pruovo io ciò, che ella sa fare, poi che dice ſanza nója di me in picciol tempo guerirmi? e accordatoſi di provarlo, diſſe: Damigella, e ſe voi non ci guerite, facendoci rompere il noſtro proponimento, che volete voi che ne ſegua? Monſignore,

Digitized by Google

signore, rispose la giovane, fatemi guardare, e se io in fra otto giorni non vi guerisco, fatemi brusciare. ma se io vi guerisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose: Voi ne parete ancor sanza marito, se ciò farete, noi vi mariteremo bene, e altamente. Al quale la giovane disse: Monsignore, veramente mi piace che voi mi maritiate, ma io voglio un marito tale, quale io vi domanderò, sanza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giovane cominciò la sua medicina, e in brieve anzi il termine l'ebbe condotto a sanità. Di che il Re guerito sentendosi, disse: Damigella, voi avete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose: Adunque, Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, il quale infino nella mia puerizia io cominciai ad amare, e ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parve al Re dovergliele dare, ma poi che promesso l'aveva, non volendo della sua fè mancare, se il fece chiamare, e sì gli disse: Beltramo, voi siete omai grande e formito, noi vogliamo che voi torniate a governare il vostro contado, e con voi ne meniate una damigella, la qual noi v' abbiamo per moglie data. Disse Beltramo: E chi è la damigella, Monsignore? A cui il Re rispose: Ella è colei, la qual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, il quale la conoscea, e veduta l'avea, quantunque molto bella gli paresse, conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse: Monsignore, dunque mi volete voi dare medica per mogliere? già a Dio non piaccia che io sì fatta femmina prenda giammai.

Digitized by Google

mai. A cui il Re disse: Dunque volete voi, che noi vegniamo meno di nostra fede, la qual noi per riaver sanità donammo alla damigella, che voi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, voi mi potete torre quant'io tengo, e donarmi, sì come vostro uomo, a chi vi piace, ma di questo vi rendo sicuro che mai io non sarò di tal maritaggio contento. Sì sarete, disse il Re, perciò che la damigella è bella e savia, e amavi molto, perchè speriamo che molto più lieta vita con lei avrete che con una dama di più alto legnaggio non avreste. Beltramo si tacque, e il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze, e venuto il giorno a ciò diterminato, quantunque Beltramo mal volentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che più che sè l'amava. E questo fatto, come colui, che seco già pensato avea quello che far dovesse, dicendo che al suo contado tornar si voleva, e quivi consumare il matrimonio, chiese commiato al Re, e montato a cavallo non nel suo contado se n'andò, ma se ne venne in Toscana, e saputo che i Fiorentini guerreggiavano co' Sanesi, ad essere in lor favore si dispose, dove lietamente ricevuto e con onore, fatto di certa quantità di gente capitano, e da loro avendo buona provisione, al loro servigio si rimase, e fu buon tempo. La novella sposa poco contenta di tal ventura, sperando di doverlo per suo bene operare rivocare al suo contado, se ne venne a Roffiglione, dove da tutti come lor donna fu ricevuta. Quivi trovando ella per lo lungo tempo che sanza Conte stato v'era, ogni cosa guasta e scapestrata, sì come

savia

Digitized by Google

savia donna con gran diligenza e sollecitudine ogni cosa rimise in ordine, di che i suggetti si contentaron molto, e lei ebbero molto cara, e poserle grande amore, forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei non si contentava. Avendo la donna tutto racconcio il paese, per due cavalieri al Conte il significò, pregandolo che se per lei stesse di non venire al suo contado gliele significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. Alli quali esso durissimo disse: Di questo faccia ella il piacer suo, io per me vi tornerò allora ad essere con lei che ella questo anello avrà in dito, e in braccio figliuol di me acquistato. Egli aveva l'anello assai caro, nè mai da sè il partiva, per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere che egli aveva. I cavalieri intesero la dura condizione posta nelle due quasi impossibili cose, e veggendo che per loro parole dal suo proponimento nol potevan rimuovere, si tornarono alla donna, e la sua risposta le raccontarono. La quale dolorosa molto dopo lungo pensiero diliberò di voler sapere se quelle due cose potessero venir fatte, acciò che per conseguente il marito suo riavesse, e avendo quello che far dovesse avvisato, raunata una parte de' maggiori e de' migliori uomini del suo contado, loro assai ordinatamente e con pietose parole raccontò ciò, che già fatto avea per amor del Conte, e mostrò quello che di ciò seguiva, e ultimamente disse che sua intenzion non era che per la sua dimora quivi, il Conte stesse in perpetuo esilio, anzi intendeva di consumare il rimanente della sua vita in peregrinaggi e in servigi misericordiosi per la salute dell'anima sua,

Digitized by Google

e pregogli che la guardia e il governo del contado prendeſſero, e al Conte ſignificaſſero lei avergli vacua & eſpedita laſciata la poſſeſſione, e dileguataſi con intenzione di mai in Roſſiglione non tornare. Quivi mentre ella parlava, furon lagrime ſparſe aſſai da' buoni uomini, e a lei porti molti prieghi che le piaceſſe di mutar conſiglio, e di rimanere, ma niente montarono. Eſſa accomandati loro a Dio, con un ſuo cugino e con una ſua cameriera in abito di peregrini ben forniti a denari e care gioje, e ſenza ſapere alcuno ove ella s'andaſſe, entrò in cammino, nè mai riſtette che ſi fu a Firenze, e quivi per avventura arrivata in uno alberghetto, il quale una buona donna vedova teneva, pianamente a guiſa di povera peregrina ſi ſtava diſideroſa di ſentire novelle del ſuo ſignore. Avvenne adunque, che il ſeguente dì ella vide davanti all' albergo paſſare Beltramo a cavallo con ſua compagnia, il quale quantunque ella molto ben conoſceſſe, nondimeno domandò la buona donna dell' albergo chi egli foſſe. A cui l'albergatrice riſpoſe: Queſti è un gentile uom foreſtiere, il quale ſi chiama il Conte Beltramo, piacevole e corteſe e molto amato in queſta Città, & è il più innamorato uom del mondo d'una noſtra vicina, la quale è gentil femmina, ma è povera. Vero è che oneſtiſſima giovane è, e per povertà non ſi marita ancora, ma con una ſua madre ſaviſſima e buona donna ſi ſta, e forſe, ſe queſta ſua madre non foſſe, avrebbe ella già fatto di quello, che a queſto Conte foſſe piaciuto. La Conteſſa queſte parole intendendo raccolſe bene, e più tritamente eſaminando vegnendo ogni particularità, e bene

Digitized by Google

ne ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio, e apparata la casa e 'l nome della donna e della sua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in abito peregrino là se n' andò, e la donna e la sua figliuola trovate assai poveramente, salutatele, disse alla donna che quando le piacesse, le volea parlare. La gentil donna levatasi disse, che apparecchiata era d' udirla. & entratesene sole in una sua camera, e postesi a sedere, cominciò la Contessa: Madonna, e' mi pare, che voi siate delle nimiche della fortuna come sono io, ma dove voi voleste, per avventura voi potreste voi e me consolare. La donna rispose che niuna cosa disiderava quanto di consolarsi onestamente. Seguì la Contessa: A me bisogna la vostra fede, nella quale se io mi rimetto, e voi m' ingannaste, voi guastereste i fatti vostri e i miei. Sicuramente, disse la gentil donna, ogni cosa, che vi piace, mi dite. che mai da me non vi troverete ingannata. Allora la Contessa cominciatasi dal suo primo innamoramento chi ell' era, e ciò che intervenuto l' era infino a quel giorno le raccontò, per sì fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle sue parole sì come quella, che già in parte udite le aveva d' altrui, cominciò di lei ad aver compassione. e la Contessa i suoi casi raccontati, seguì: Udite adunque avete tra l' altre mie noje, quali sieno quelle due cose, che aver mi conviene se io voglio avere il mio marito, le quali niuna altra persona conosco, che far me le possa aver se non voi, se quello è vero, che io intendo, cioè che il Conte mio marito sommamente ami vostra figliuola. A cui la gentil don-

Digitized by Google

na disse: Madonna, se il Conte ama mia figliuola io nol so, ma egli ne fa gran sembianti, ma che posso io perciò in questo adoperare, che voi disiderate? Madonna, rispose la Contessa, io il vi dirò, ma primieramente vi voglio mostrar quello che io voglio che ve ne segua, dove voi mi serviate. Io veggio vostra figliuola bella e grande da marito, e per quello che io abbia inteso, e comprender mi paja, il non aver bene da maritarla ve la fa guardare in casa. Io intendo che in merito del servigio, che mi farete, di darle prestamente de' miei denari quella dote, che voi medesima a maritarla onorevolmente stimerete che sia convenevole. Alla donna, sì come bisognosa, piacque la proferta, ma tuttavia avendo l'animo gentil, disse: Madonna, ditemi quello che io posso per voi operare, e se egli sarà onesto a me, io il farò volentieri, e voi appresso farete quello che vi piacerà. Disse allora la Contessa: A me bisogna che voi per alcuna persona, di cui voi vi fidiate, facciate al Conte mio marito dire che vostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, dove ella possa esser certa che egli così l'ami come dimostra, il che ella non crederà mai, se egli non le manda l'anello, il quale egli porta in mano, e che ella ha udito ch'egli ama cotanto. Il quale se egli vi manda, voi mi donerete, e appresso gli manderete a dire, vostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, e quì il farete occultamente venire, e nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete al lato. Forse mi farà Iddio grazia d'ingravidare, e così appresso avendo il suo anello in dito, e il figliuolo

in

Digitized by Google

in braccio da lui generato, io il racquisterò, e con lui dimorerò, come moglie dee dimorare con marito, forse essendone voi stata cagione. Gran cosa parve questa alla gentil donna, temendo non biasimo ne seguisse alla figliuola, ma pur pensando che onesta cosa era il dare opera che la buona donna riavesse il suo marito, e che essa ad onesto fine a far ciò si mettea, nella sua buona & onesta affezione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato da lei & ebbe l' anello, quantunque gravetto paresse al Conte, e lei in iscambio della figliuola a giacer col Conte maestrevolmente mise. Ne' quali primi congiugnimenti affettuosissimamente dal Conte cercati, come fu piacer d' Iddio, la donna ingravidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo venuto fece manifesto. Nè solamente d'una volta contentò la gentil donna degli abbracciamenti del marito, ma molte sì segretamente operando che mai parola non se ne seppe, credendosi sempre il Conte non con la moglie, ma con colei, la quale egli amava, essere stato. A cui quando a partir si venia la mattina, avea parecchi belle e care gioje donate, le quali tutte diligentemente la Contessa guardava. La quale sentendosi gravida non volle più la gentil donna gravare di tal servigio, ma le disse: Madonna, la Dio mercè e la vostra io ho ciò che io disiderava, e perciò tempo è che per me si faccia quello che v' aggraderà, acciò che io poi me ne vada. La gentil donna le disse che se ella aveva cosa, che l' aggradisse, che le piaceva, ma che ciò ella non avea fatto

Digitized by Google

per alcuna ſperanza di guiderdone, ma perchè le pareva doverlo, fare a voler ben fare. A cui la Conteſſa diſſe: Madonna, queſto mi piace bene, e così d'altra parte io non intendo di donarvi quello, che voi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene. che mi pare che ſi debba così fare. La gentil donna allora da neceſſità coſtretta con grandiſſima vergogna cento lire le domandò per maritar la figliuola. La Conteſſa conoſcendo la ſua vergogna, e udendo la ſua corteſe domanda, le ne donò cinquecento e tanti belli e cari giojelli, che valevano per aventura altrettanto, di che la gentil donna vie più che contenta quelle grazie, che maggiori potè, alla Conteſſa rendè, la quale da lei partitaſi ſe ne tornò allo albergo. La gentil donna per torre materia a Beltramo di più nè mandare nè venire a caſa ſua, inſieme con la figliuola ſe n'andò in contado a caſa di ſuoi parenti, e Beltramo ivi a poco tempo da' ſuoi uomini richiamato, a caſa ſua, udendo che la Conteſſa s'era dileguata, ſe ne tornò. La Conteſſa ſentendo lui di Firenze partito, e tornato nel ſuo contado fu contenta aſſai, e tanto in Firenze dimorò che il tempo del parto venne, e partorì due figliuoli maſchi ſimigliantiſſimi al padre loro, e quegli fè diligentemente nudrire, e quando tempo le parve, in cammino meſſaſi, ſenza eſſere da alcuna perſona conoſciuta a Mompolier ſe ne venne, e quivi più giorni ripoſata, e del Conte e dove foſſe avendo ſpiato, e ſentendo lui il dì d'ogni Santi in Roſſiglione dover fare una gran feſta di donne e di cavalieri, pur in forma di peregrina, come uſcita n'era, là ſe n'andò. E ſentendo le

donne

Digitized by Google

donne e cavalieri nel palagio del Conte adunati per dovere andare a tavola, senza mutare abito con questi suoi figlioletti in braccio salita in sulla sala tra uomo e uomo là se n' andò, dove il Conte vide, e gittatagliſi a piedi disse piangendo: Signor mio, io sono la tua sventurata sposa, la qual per lasciarti tornare e stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggio per Dio che le condizioni postemi per gli due cavalieri, che io ti mandai, tu le mi osservi, & ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te, ma due, & ecco quì il tuo anello. Tempo è dunque che io debba da te sì come moglie esser ricevuta secondo la tua promessa. Il Conte udendo questo tutto misvenne, e riconobbe l'anello e i figliuoli ancora: sì simili erano a lui. Ma pur disse: Come può questo essere intervenuto? La Contessa con gran maraviglia del Conte e di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente ciò, che stato era, e come raccontò. per la qual cosa il Conte conoscendo lei dire il vero, e veggendo la sua perseveranza e il suo senno, e appresso due così be' figlioletti, e per servar quello, che promesso avea, e per compiacere a tutti i suoi uomini e alle donne, che tutti pregavano che lei come ligittima sposa dovesse omai raccogliere e onorare, puose giù la sua ostinata gravezza, e in piè fece levar la Contessa, e lei abbracciò e basciò, e per sua ligittima moglie riconobbe, e quegli per suoi figliuoli, e fattala di vestimenti a lei convenevoli rivestire, con grandissimo piacere di quanti ve n' erano, e di tutti gli altri suoi vassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri grandissima

Digitized by Google

dissima festa, e da quel dì innanzi sempre come sua sposa e moglie onorando l'amò, e sommamente ebbe cara.

NOVELLA I.

DELLA QUARTA GIORNATA.

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, e mandale il cuore in una coppa d'oro, la quale messa sopr' esso acqua avvelenata, quella si bee, e così muore.

TAncredi Principe di Salerno fu Signore assai umano e di benigno ingegno, se egli nello amoroso sangue nella sua vecchiezza non s'avesse le mani bruttate. Il quale in tutto lo spazio della sua vita non ebbe più che una figliuola e più felice sarebbe stato, se quella avuta non avesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giammai, e per questo tenero amore avendo ella di molti anni avanzata l'età del dovere avere avuto marito, non sappiendola da sè partire, non la maritava; poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capova datala, poco tempo dimorata con lui rimase vedova, e al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo e del viso, quanto alcun' altra femmina fosse mai, e giovane e gagliarda e savia più che a donna peravventura non si richiedea, e dimorando col tenero padre sì come gran donna in molte dilicatezze, e veggendo che il padre, per l'amor che egli le portava, poca cura si dava di più maritarla, nè a lei onesta cosa pareva il richiedernelo, si pensò di volere

Digitized by Google

lere avere (se esser potesse) occultamente un valoroso amante. E veggendo molti uomini nella corte del padre usare gentili e altri, sì come noi veggiamo nelle corti, e considerate le maniere e i costumi di molti, tra gli altri un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, uomo di nazione assai umile, ma per virtù e per costumi nobile più che altro, le piacque, e di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente s'accese, ognora più lodando i modi suoi. E il giovane, il quale ancora non era poco avveduto, essendosi di lei accorto, l'aveva per sì fatta maniera nel cuore ricevuta che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei avea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto disiderando la giovane, quanto di ritrovarsi con lui, nè vogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a dovergli significare il modo, seco pensò una nuova malizia. Essa scrisse una lettera, e in quella ciò che a fare il dì seguente avesse per esser con lei gli mostrò, e poi quella messa in uno bucciuol di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo: Faranne questa sera un soffione alla tua serviente, col quale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese, avvisando costei non senza cagione dovergliele aver donato. e così detto, partitosi con esso se ne tornò alla sua casa, e guardando la canna, e quella trovando fessa l'aperse, e dentro trovata la lettera di lei, e lettala e ben compreso ciò che a fare aveva, il più contento uom fu, che fosse giammai, e diedesi a dare opera di dovere a lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era

al

Digitized by Google

al lato al palagio del Prenze una grotta cavata nel monte di lunghiſſimi tempi davanti fatta, nella qual grotta dava alquanto lume uno ſpiraglio fatto per forza nel monte, il quale, perciò che abbandonata era la grotta, quaſi da pruni e da erbe di ſopra natevi era riturato. E in queſta grotta per una ſegreta ſcala, la quale era in una delle camere terrene del palagio, la quale la donna teneva, ſi poteva andare, come che da un fortiſſimo uſcio ſerrata foſſe. Et era sì fuori delle menti di tutti queſta ſcala, perciò che di grandiſſimi tempi davanti uſata non s'era, che quaſi niuno che ella vi foſſe, ſi ricordava. Ma amore, agli occhi del quale niuna coſa è sì ſegreta, che non pervenga l'aveva nella memoria tornata alla innamorata donna. La quale, acciò che niuno di ciò accorger ſi poteſſe, molti dì con ſuoi ingegni penato avea, anzi che venir fatto le poteſſe, d'aprire quell'uſcio, il quale aperto, e ſola nella grotta diſceſa, e lo ſpiraglio veduto, per quello aveva a Guiſcardo mandato a dire, che di venire s'ingegnaſſe, avendogli diſegnata l'altezza, che da quello infino in terra eſſer poteſſe. Alla qual coſa fornire Guiſcardo preſtamente ordinata una fune con certi nodi e cappi da potere ſcendere, e ſalire per eſſa, e sè veſtito d'un cuojo, che da' pruni il difendeſſe, ſenza farne alcuna coſa ſentire ad alcuno, la ſeguente notte allo ſpiraglio n'andò, e accomandato ben l'un de' capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello ſpiraglio era nato, per quella ſi collò nella grotta, e atteſe la donna. La quale il ſeguente dì facendo ſembianti di voler dormire, mandate via le ſue damigelle, e

ſola

Digitized by Google

ſola ſerratasi nella camera, aperto l'uſcio nella grotta diſceſe, dove trovato Guiſcardo inſieme maravigliosa feſta ſi fecero. E nella ſua camera inſieme venutine con grandiſſimo piacere gran parte di quel giorno ſi dimorarono, e dato diſcreto ordine alli loro amori, acciò che ſegreti foſſero, tornatoſi nella grotta Guiſcardo, & ella ſerrato l'uſcio alle ſue damigelle ſe ne venne fuori. Guiſcardo poi la notte vegnente su per la ſua fune ſagliendo per lo ſpiraglio, donde era entrato, ſe n'uſcì fuori, e tornoſſi a caſa. E avendo queſto cammino appreſo, più volte poi in proceſſo di tempo vi ritornò. Ma la fortuna invidiosa di così lungo e di così gran diletto, con doloroſo avvenimento la letizia de' due amanti rivolſe in triſto pianto. Era uſato Tancredi di venirſene alcuna volta tutto ſolo nella camera della figliuola, e quivi con lei dimorarſi, e ragionare alquanto, e poi partirſi. Il quale un giorno dietro mangiare là giù venutone, eſſendo la donna, la quale Ghismonda avea nome, in un ſuo giardino con tutte le ſue damigelle, in quella ſenza eſſere ſtato da alcuno veduto o ſentito entratoſene, non volendo lei torre dal ſuo diletto, trovando le fineſtre della camera chiuſe, e le cortine del letto abbattute a piè di quello in un canto ſopra uno carello ſi poſe a ſedere, e appoggiato il capo al letto, e tirata ſopra sè la cortina, quaſi come ſe ſtudioſamente ſi foſſe naſcoſo, quivi s' addormentò. E così dormendo egli, Ghismonda, che per isventura quel dì fatto aveva venir Guiſcardo, laſciate le ſue damigelle nel giardino, pianamente ſe ne entrò nella camera, e quella ſerrata, ſenza accorgerſi che alcu-

Digitized by Google

alcuna perſona vi foſſe, aperto l'uſcio a Guiſcardo, che l'attendeva, e andatiſine in ſul letto, sì come uſati erano, e inſieme ſcherzando e ſollazzandoſi, avvenne che Tancredi ſi ſvegliò, e ſentì e vide ciò, che Guiſcardo e la figliuola facevano, e dolente di ciò oltremodo prima gli volle sgridare, poi preſe partito di tacerſi, e ſtarſi naſcoſo, ſe egli poteſſe, per potere più cautamente fare, e con minore ſua vergogna quello che già gli era caduto nello animo di dover fare. I due amanti ſtettero per lungo ſpazio inſieme, sì come uſati erano, ſenza accorgerſi di Tancredi, e quando tempo lor parve, diſceſi del letto, Guiſcardo ſe ne tornò nella grotta, & ella s'uſcì della camera. Della quale Tancredi, ancora che vecchio foſſe, da una fineſtra di quella ſi calò nel giardino, e ſenza eſſere da alcuno veduto, dolente a morte alla ſua camera ſi tornò. E per ordine da lui dato all'uſcir dello ſpiraglio la ſeguente notte in su'l primo ſonno Guiſcardo, così come era nel veſtimento del cuojo impacciato fu preſo da due, e ſegretamente a Tancredi menato. Il quale come il vide, quaſi piagnendo diſſe: Guiſcardo, la mia benignità verſo te non avea meritato l'oltraggio e la vergogna, la quale nelle mie coſe fatta m'hai, sì come io oggi vidi con gli occhi miei. Al quale Guiſcardo niuna altra coſa diſſe, ſe non queſto: Amor può troppo più che nè voi nè io poſſiamo. Comandò adunque Tancredi che egli chetamente in alcuna camera là entro guardato foſſe, e così fu fatto. Venuto il dì ſeguente, non ſappiendoſi Ghismonda nulla di queſte coſe, avendo ſeco Tancredi varie e diverſe novità penſate, appreſſo man-

Digitized by Google

mangiare secondo la sua usanza nella camera n' andò della figliuola, dove fattalasi chiamare, e serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire: Ghismonda, parendomi conoscere la tua virtù, e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cadere nell' animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co' miei occhi non l'avessi veduto che tu di sottoporti ad alcuno uomo, se tuo marito stato non fosse, avessi non che fatto, ma pur pensato. di che io in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre starò dolente, di ciò ricordandomi. E or volesse Iddio, che, poi che a tanta disonestà conducere ti dovevi, avessi preso uomo che alla tua nobiltà dicevole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n' usano, eleggesti Guiscardo giovane di vilissima condizione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino a questo dì allevato, di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m' hai, non sappiendo io che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, il quale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciva, e hollo in prigione, ho io già meco preso partito che farne; ma di te, sallo Iddio che io non so che farmi, dall' una parte mi trae l' amore, il qual io t' ho sempre più portato che alcun padre portasse a figliuola, e d' altra mi trae giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli vuole che io ti perdoni, e questi vuole che contra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello che tu a questo dei dire. e questo detto basò il viso, piangendo sì forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda udendo il padre, e conoscendo

do

do non ſolamente il ſuo ſegreto amore eſſer diſcoperto, ma ancora eſſer preſo Guiſcardo, dolore ineſtimabile ſentì, e a moſtrarlo con romore e con lagrime, come il più le femmine fanno, fu aſſai volte vicina, ma pur queſta viltà vincendo il ſuo animo altiero, il viſo ſuo con maraviglioſa forza fermò, e ſeco, avanti che a dovere alcun priego per sè porgere, di più non ſtare in vita diſpoſe, avviſando già eſſer morto il ſuo Guiſcardo, perchè non come dolente femmina, o ripreſa del ſuo fallo, ma come non curante e valoroſa, con aſciutto viſo e aperto e da niuna parte turbato, così al padre diſſe: Tancredi, nè a negare, nè a pregare ſon diſpoſta, perciò che nè l'un mi varrebbe, nè l'altro voglio che mi vaglia, e oltre a ciò in niuno atto intendo di rendermi benivola la tua manſuetudine e 'l tuo amore, ma il ver confeſſando prima con vere ragioni difender la fama mia, e poi con fatti fortiſſimamente ſeguire la grandezza dell' animo mio. Egli è il vero che io ho amato, e amo Guiſcardo, e quanto io viverò (che ſarà poco) l'amerò. Ma a queſto non m'induſſe tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca ſollecitudine del maritarmi e la virtù di lui. Eſſer ti doveva, Tancredi, manifeſto, eſſendo tu di carne, aver generata figliuola di carne, e non di pietra o di ferro, e ricordarti dovevi e dei, quantunque tu ora ſii vecchio, chenti e quali e con che forza vengano le leggi della giovanezza, e come che tu uomo in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi eſercitato ti ſii, non dovevi dimeno conoſcer quello che gli ozj e le dilicatezze poſſano ne' vecchi, non che ne' giovani.

Sono

Digitized by Google

Sono adunque sì come da te generata di carne, e sì poco vivuta, che ancor son giovane, e per l'una cosa e per l'altra piena di concupiscibile disidero, al quale maravigliosissime forze hanno date l'aver già, per essere stata maritata, conosciuto qual piacer sia a così fatto disidero dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello a che elle mi tiravano, sì come giovane e femmina mi dispos, e innamorami. E certo in questo opposi ogni mia virtù di non volere nè a te nè a me di quello, a che mi tirava, in quanto per me si potesse operare, vergogna fare. Alla qual cosa e pietoso amore e benigna fortuna assai occulta via m' avean trovata e mostrata, per la quale senza sentirlo alcuno, io a' miei disiderj perveniva. E questo chi che ti se l'abbia mostrato, o come che tu il sappi, io no 'l nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con diliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro, e con avveduto pensiero a me lo 'ntrodussi, e con perseveranza di me e di lui lungamente goduta sono del mio disio. di che pare, che tu mi riprenda dicendo, quasi turbato esser non ti dovessi se io nobile uomo avessi a questo eletto, che io con uomo di bassa condizione mi son posta. In che non ti accorgi che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, la quale assai sovente gli non degni ad alto leva, a basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo or questo, e riguarda alquanto a' principj delle cose, tu vedrai noi d'una massa di carne tutti la carne avere, e da uno medesimo creatore tutte l' anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali virtù create.

Digitized by Google

La virtù primieramente noi, che tutti naſcemmo e naſciamo iguali, ne diſtinſe, e quegli, che di lei maggior parte avevano e adoperavano, nobili furon detti, e il rimanente rimaſe non nobile, e benchè contraria uſanza poi abbia queſta legge naſcoſa, ella non è ancor tolta via, nè guaſta dalla natura, nè da buon coſtumi, e perciò colui, che virtuoſamente adopera, apertamente ſi moſtra gentile, e chi altrimenti il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama commette difetto. Riguarda adunque tra tutti i tuoi nobili uomini, & eſamina la lor virtù, i lor coſtumi e le loro maniere, e d' altra parte quelle di Guiſcardo riguarda, ſe tu vorrai ſenza animoſità giudicare, tu dirai lui nobiliſſimo, e queſti tuoi nobili tutti eſſer villani. Delle virtù e del valore di Guiſcardo io non credetti al giudicio d' alcuna altra perſona che a quello delle tue parole e de' miei occhi. Chi 'l commendò mai tanto, quanto tu 'l commendavi in tutte quelle coſe laudevoli, che valoroſo uomo dee eſſere commendato? e certo non a torto, che (ſe i miei occhi non m' ingannano) niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, e più mirabilmente che le tue parole non potevano eſprimere, non vedeſſi; e ſe pure in ciò alcuno inganno ricevuto aveſſi, da te ſarei ſtata ingannata. Dirai dunque che io con uomo di baſſa condizione mi ſia poſta? tu non dirai il vero. Ma peravventura, ſe tu diceſſi con povero, con tua vergogna ſi potrebbe concedere, che così hai ſaputo un valente uomo tuo ſervidore mettere in buono ſtato. Ma la povertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma sì avere. Molti Re, molti gran Principi furon

Digitized by Google

ron già poveri, e molti di quegli, che la terra zappano e guardan le pecore già ricchiſſimi furono e ſonne. L'ultimo dubbio, che tu movevi, cioè, che di me far ti doveſſi, caccial del tutto via, ſe tu nella tua eſtrema vecchiezza a far quello che giovane non uſaſti, cioè ad incrudelire, ſe' diſpoſto, uſa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun priego porgerti diſpoſta non ſono, sì come in prima cagion di queſto peccato, perciò che io t'accerto che quello che di Guiſcardo fatto avrai o farai, ſe di me non fai il ſimigliante, le mie mani medeſime il faranno. Or via va con le femmine a ſpander le lagrime, e incrudelendo con un medeſimo colpo lui e me (ſe così ti par che meritato abbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della ſua figliuola, ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente diſpoſta a quello che le parole ſue ſonavano, come diceva. Perchè da lei partitoſi, e da sè rimoſſo di volere in alcuna coſa nella perſona di lei incrudelire, pensò con gli altrui danni raffreddare il ſuo fervente amore, e comandò a due, che Guiſcardo guardavano che ſanza alcun romore lui la ſeguente notte ſtrangolaſſono, e trattogli il cuore a lui il recaſſero. Li quali, così come loro era ſtato comandato così operarono. Laonde venuto il dì ſeguente fattaſi il Prenze venire una grande e bella coppa d'oro, e meſſo in quella il cuore di Guiſcardo, per un ſuo ſegretiſſimo famigliare il mandò alla figliuola, e impoſegli, che, quando gliele deſſe, diceſſe: Il tuo padre ti manda queſto per conſolarti di quella coſa, che tu più ami, come tu hai lui conſolato di ciò, che egli più amava. Ghismon-

Digitized by Google

da non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi venire erbe e radici velenose, poi che partito fu il padre, quelle stillò, e in acqua ridusse per presta averla, se quello, di che ella temeva, avvenisse. Alla quale venuto il famigliare e col presente e con le parole del Prenze con forte viso la coppa prese, e quella scoperchiata come il cuor vide, e le parole intese, così ebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo, perchè levato il viso verso il famigliar, disse: Non si conveniva sepoltura men degna che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è, discretamente in ciò ha il mio padre adoperato. E così detto, appressatoselo alla bocca il basciò; e poi disse: In ogni cosa sempre, e infino a questo estremo della vita mia ho verso me trovato teneriſſimo del mio padre l'amore, ma ora più che mai, e perciò l'ultime grazie, le quali render gli debbo giammai di così gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto rivolta sopra la coppa, la quale stretta teneva, il cuor riguardando disse: Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte or mi ti fa vedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna ora. Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se' spacciato. Venuto se' alla fine, alla qual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo e le fatiche, e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritato. Niuna cosa ti mancava ad avere compiute esequie, se non le lagrime di colei, la qual tu vivendo cotanto amasti, le quali acciò che tu l'avessi, pose

Iddio

Digitized by Google

Iddio nell' animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse, e io le ti darò, come che di morire con gli occhi asciutti e con viso da niuna cosa spaventato proposto avessi, e dateleti senza alcuno indugio, farò che la mia anima si congiugnerà con quella, adoperandol tu, che tu già cotanto cara guardasti. E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, o meglio sicura a luoghi non conosciuti che con lei? Io son certa che ella è ancora quicentro, e riguarda i luoghi de' suoi diletti e de' miei, e come colei, che ancora son certa che m' ama, aspetta la mia, dalla quale sommamente è amata. E così detto non altramenti che se una fonte d' acqua nella testa avuta avesse, sanza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò a versare tante lagrime, che mirabil cosa furono a riguardare, basciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che datorno le stavano, che cuore questo si fosse, o che volessor dir le parole di lei non intendevano. Ma da compassion vinte tutte piagnevano, e lei pietosamente della cagion del suo pianto domandavano invano, e molto più, come meglio sapevano e potevano, s' ingegnavano di confortarla. La qual poi che quanto le parve, ebbe pianto, alzato il capo, e rasciuttisi gli occhi, disse: O molto amato cuore, ogni mio uficio verso te è fornito, nè più altro mi resta a fare, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E questo detto, si fè dare l' orcioletto, nel quale era l' acqua, che il dì davanti aveva fatta, la quale mise nella coppa, ove il cuore era da molte delle sue lagrime lavato, e senza alcuna paura postavi

Digitized by Google

la bocca tutta la bevve, e bevutala con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, e al suo cuore accostò quello del morto amante, e senza dire alcuna cosa aspettava la morte. Le damigelle sue avendo queste cose e vedute e udite, come che esse non sapessero che acqua quella fosse, la quale ella bevuta avea, a Tancredi ogni cosa avean mandata a dire, il quale temendo di quello che sopravvenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella ora, che essa sopra il suo letto si pose, e tardi con dolci parole levatosi a suo conforto veggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente a piangere. Al quale la donna disse: Tancredi, serbati coteste lagrime a meno disiderata fortuna che questa, nè a me le dare, che non le desidero. Chi vide mai alcuno altro che te piangere di quello che egli ha voluto? ma pur se niente di quello amore, che già mi portasti ancora in te vive, per ultimo dono mi concedi, poi che a grado non ti fu che io tacitamente e di nascoso con Guiscardo vivessi, che 'l mio corpo col suo, dove che tu l'abbia fatto gittare morto, palese stea. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. Laonde la giovane al suo fine esser venuta sentendosi, strignendosi al petto il morto cuore disse: Rimanete con Dio, che io mi parto, e velati gli occhi e ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartì. Così doloroso fine ebbe l'amore di Guiscardo e di Ghismonda come udito avete. Li quali Tancredi dopo molto pianto, e tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernitani

Digitized by Google

ni onorevolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fè sepellire.

Novella IV.

della quarta Giornata.

Gerbino contra la fede data dal Re Guilielmo suo avolo combatte una nave del Re di Tunisi per torre una sua figliuola, la quale uccisa da quegli, che su v'erano, loro uccide, & a lui è poi tagliata la testa.

Guilielmo secondo Re di Cicilia (come i Ciciliani vogliono) ebbe due figliuoli, l'uno maschio e chiamato Ruggieri, e l'altro femmina chiamata Costanza. Il quale Ruggieri anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino. Il quale dal suo avolo con diligenza allevato divenne bellissimo giovane e famoso in prodezza e in cortesia. Nè solamente dentro a' termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, la quale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. E tra gli altri alle cui orecchi la magnifica fama delle virtù e della cortesia del Gerbin venne, fu ad una figliuola del Re di Tunisi, la qual (secondo che ciascun, che veduta l'avea, ragionava) era una delle più belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata, e con nobile e grande animo. La quale volentieri de' valorosi uomini ragionare udendo, con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Gerbino da uno e da un altro raccontate raccolse, e

Digitized by Google

sì le piacevano, che essa seco stessa immaginando come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s'innamorò, e più volentieri che d'altro di lui ragionava, e chi ne ragionava, ascoltava. D'altra parte era, sì come altrove, in Cicilia pervenuta la grandissima fama della bellezza parimente e del valor di lei, e non sanza gran diletto nè invano gli orecchi del Gerbino aveva tocchi, anzi non meno che di lui la giovane infiammata fosse, lui di lei aveva infiammato. per la qual cosa infino a tanto che con onesta cagione dall'avolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse, disideroso oltre modo di vederla ad ogni suo amico, che là andava, imponeva che a suo potere il suo segreto e grande amor le facesse per quel modo, che migliore gli paresse, sentire, e di lei novelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioje da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere, e interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui e le sue cose a' suoi comandamenti offerse apparecchiate. La quale con lieto viso e l'ambasciadore e l'ambasciata ricevette, e rispostogli che ella di pari amore ardeva, una delle sue più care gioje in testimonianza di ciò gli mandò. La quale il Gerbino con tanta allegrezza ricevette, con quanta qualunque cara cosa ricever si possa, e a lei per costui medesimo più volte scrisse, e mandò carissimi doni, con lei certi trattati tenendo da doversi (se la fortuna conceduto l'avesse) vedere e toccare. Ma andando le cose in questa guisa, e un poco più lunghe che bisognato non sarebbe, ardendo d'una parte la giovane e d'altra il Gerbino, avvenne che il Re di Tunisi la maritò al

Re

Digitized by Google

Re di Granata, di che ella fu cruccioſa oltremodo, penſando, che non ſolamente per lunga diſtanzia al ſuo amante s'allontanava, ma che quaſi del tutto tolta gli era, e ſe modo veduto aveſſe, volentieri, acciò che queſto avvenuto non foſſe, fuggita ſi ſarebbe dal padre, e venutaſene al Gerbino. Similmente il Gerbino queſto maritaggio ſentendo ſanza miſura ne viveva dolente, e ſeco ſpeſſo penſava, ſe modo veder poteſſe di volerla torre per forza, ſe avveniſſe che per mare a marito n'andaſſe. Il Re di Tuniſi ſentendo alcuna coſa di queſto amore e del proponimento del Gerbino, e del ſuo valore e della potenzia dubitando, venendo il tempo, che mandar ne la dovea, al Re Guilielmo mandò ſignificando ciò, che fare intendeva, e che ſicurato da lui che nè dal Gerbino nè da altri per lui in ciò impedito ſarebbe, lo 'ntendeva di fare. Il Re Guilielmo, che vecchio Signore era, nè dello innamoramento del Gerbino avea alcuna coſa ſentita, non immaginandoſi che per queſto addomandata foſſe tal ſicurtà, liberamente la concedette, e in ſegno di ciò mandò al Re di Tuniſi un ſuo guanto. Il quale, poi che la ſicurtà ricevuta ebbe, fece una grandiſſima e bella nave nel porto di Cartagine appreſtare, e fornirla di ciò, che biſogno aveva a chi su vi doveva andare, e ornarla e acconciarla per su mandarvi la figliuola in Granata, nè altro aſpettava che tempo. La giovane donna, che tutto queſto ſapeva e vedeva, occultamente un ſuo ſervidore mandò a Palermo, e impoſegli che il bel Gerbino da ſua parte ſalutaſſe, e gli diceſſe che ella in fra pochi dì era per andarne in Granata, perchè ora ſi parrebbe,

Digitized by Google

rebbe, ſe così foſſe valente uomo, come ſi diceva, e ſe cotanto l' amaſſe, quanto più volte ſignificato l' avea. Coſtui, a cui impoſta fu, ottimamente fè l' ambaſciata, e a Tuniſi ritornoſſi. Gerbino queſto udendo, e ſappiendo che il Re Guilielmo ſuo avolo data avea la ſicurtà al Re di Tuniſi, non ſapeva che farſi, ma pur da amore ſoſpinto, avendo le parole della donna inteſe, e per non parer vile, andatoſene a Meſſina quivi preſtamente fece due galee ſottili armare, e meſſivi su di valenti uomini, con eſſe ſopra la Sardigna n' andò, avviſando quindi dovere la nave della donna paſſare, nè fu di lungi l' effetto al ſuo avviſo, perciò che pochi dì quivi fu ſtato che la nave con poco vento non guari lontana al luogo, dove aſpettandola ripoſto s' era, ſopravvenne. La qual veggendo Gerbino a' ſuoi compagni diſſe: Signori, ſe voi così valoroſi ſiete, come io vi tegno, niun di voi ſanza aver ſentito o ſentire amore credo che ſia, ſanza il quale (sì come io meco medeſimo eſtimo) niun mortal può alcuna virtù bene in sè avere, e ſe innamorati ſtati ſite o ſete, leggier coſa vi fia comprendere il mio diſio. io amo, e amor m induſſe a darvi la preſente fatica, e ciò che io amo, nella nave, che quì davanti ne vedete di mora, la quale, inſieme con quella coſa, che i più diſidero, è piena di grandiſſime ricchezze le quali (ſe valoroſi uomini ſiete) con poca fati ca virilmente combattendo acquiſtar poſſiamo della qual vittoria io non cerco che in parte m venga ſe non una donna, per lo cui amore i muovo l' arme, ogni altra coſa ſia voſtra libe ramente infin da ora. Andiamo adunque, e be

Digitized by Google

ne avventurosamente assagliamo la nave, Iddio alla nostra impresa favorevole sanza vento prestarle, la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, perciò che i Messinesi, che con lui erano, vaghi della rapina già con l'animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortava con le parole, perchè fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono, e prese l'armi, dierono de' remi in acqua, e alla nave pervennero. Coloro, che sopra la nave erano, veggendo di lontano venire le galee, non potendosi partire s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella pervenuto fè comandare che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non voleano. I Saracini certificati chi erano, e che domandassero, dissero sè essere contro alla fede lor data dal Re da lor assaliti, e in segno di ciò mostrarono il guanto del Re Guilielmo, e del tutto negarono di mai, se non per battaglia, arrendersi, o cosa, che sopra la nave fosse, lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della nave veduta aveva la donna troppo più bella assai che egli seco non estimava, infiammato più che prima al mostrare del guanto, rispose che quivi non avea falconi al presente, perchè guanto v'avesse luogo, e perciò, ove dar non volesser la donna, a ricevere la battaglia s'apprestassero. La qual, sanza più attendere, a saettare e a gittar pietre l'un verso l'altro fieramente incominciarono, e lungamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Ultimamente veggendosi il Gerbin poco utile fare, preso un legnetto, che di Sardigna menato avea-

no,

Digitized by Google

no, e in quel meſſo fuoco con amendue le galee quello accoſtò alla nave. Il che veggendo i Saracini, e conoſcendo sè di neceſſità o doverſi arrendere o morire, fatto ſopra coverta la figliuola del Re venire, che ſotto coverta piagnea, e quella menata alla proda della nave, e chiamato il Gerbino preſente agli occhi ſuoi, lei gridante mercè e ajuto ſvenarono, e in mare gittandola diſſono: Togli, noi la ti diamo qual noi poſſiamo, e chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino veggendo la crudeltà di coſtoro quaſi di morir vago, non curando di ſaetta, nè di pietra alla nave ſi fece accoſtare, e quivi fu, malgrado di quanti ve n'eran, montato, non altramenti che un leon famelico nell'armento de' giovenchi venuto, or queſto or quello ſvenando, prima co'denti e con l'unghie la ſua ira ſazia che la fame, con una ſpada in mano or queſto or quel tagliando de' Saracini crudelmente molti n'ucciſe Gerbino, e già creſcente il fuoco nell'acceſa nave, fattone a' marinari trarre quello che ſi potè per appagamento di loro, giù ſe ne ſceſe con poco lieta vittoria de' ſuoi avverſarj avere acquiſtata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamente e con molte lagrime il pianſe, e in Cicilia tornandoſi, in Uſtica picciolетta iſola quaſi a Trapani di rimpetto onorevolmente il fè ſepellire, e a caſa più doloroſo che altro uomo ſi tornò. Il Re di Tuniſi ſaputa la novella, ſuoi ambaſciadori di nero veſtiti al Re Guilielmo mandò dogliendoſi della fede, che gli era ſtata male oſſervata, e raccontarono il come. Di che il Re Guilielmo turbato forte, nè vedendo via da poter loro la giuſtizia negare, che

la

Digitized by Google

la dimandavano, fece prendere il Gerbino, & egli medesimo (non essendo alcun de' baron suoi, che con prieghi da ciò non s' isforzasse di rimuoverlo) il condannò nella testa, e in sua presenzia gliele fece tagliare, volendo avanti sanza nepote rimanere che esser tenuto Re sanza fede. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti, sanza alcun frutto del loro amore aver sentito, di mala morte morirono, com' io v' ho detto.

Novella I.

della quinta Giornata.

Cimone amando divien savio, & Efigenia sua donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, e da capo con lui rapisce Efigenia e Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti, e quindi, divenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

Nella isola di Cipri fu uno nobilissimo uomo, il quale per nome fu chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo. E se d' una cosa sola non lo avesse la fortuna fatto dolente, più che altro si potea contentare, e questo era ch' egli tra gli altri suoi figliuoli n' aveva uno, il quale di grandezza e di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava, ma quasi matto era, e di perduta speranza, il cui vero nome era Galeso, ma perciò che mai nè per fatica di maestro, nè per lusinga, o battitura del padre, o ingegno d'alcuno altro gli s'era potuto mettere nel capo nè lettera, nè costume alcu-

Digitized by Google

alcuno, anzi con la voce groſſa e deforme, e con modi più convenienti a beſtia che ad uomo, quaſi per iſcherno da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua ſonava quanto nella noſtra beſtione. La cui perduta vita il padre con graviſſima noja portava, e già eſſendoſi ogni ſperanza a lui di lui fuggita, per non aver ſempre davanti la cagione del ſuo dolore, gli comandò che alla villa n'andaſſe, e quivi co' ſuoi lavoratori ſi dimoraſſe. La qual coſa a Cimone fu cariſſima, perciò che i coſtumi e l'uſanze degli uomini groſſi gli eran più a grado che le cittadine. Andatoſene adunque Cimone alla villa, e quivi nelle coſe pertinenti a quella eſercitandoſi, avvenne che un giorno paſſato già il mezzo dì, paſſando egli da una poſſeſſione ad un'altra con un ſuo baſtone in collo, entrò in un boſchetto, il quale era in quella contrada belliſſimo, e perciò che del meſe di Maggio era, tutto era fronzuto, per lo quale andando s'avvenne (sì come la ſua fortuna il vi guidò) in un pratello d'altiſſimi alberi circuito, nell'un de' canti del quale era una belliſſima fontana e fredda, al lato alla quale vide ſopra il verde prato dormire una belliſſima giovane con un veſtimento in doſſo tanto ſottile, che quaſi niente delle candide carni naſcondea, & era ſolamente dalla cintura in giù coperta d'una coltre bianchiſſima e ſottile, e appiè di lei ſimilmente dormivano due femmine e un uomo ſervi di queſta giovane. La quale come Cimon vide non altramenti che ſe mai più forma di femmina veduta non aveſſe, fermatoſi ſopra il ſuo baſtone, ſanza dire alcuna coſa con ammirazione grandiſſima la incominciò intentiſſimo a riguar-

Digitized by Google

riguardare. E nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi un pensiero, il quale nella materiale e grossa mente gli ragionava, costei essere la più bella cosa, che giammai per alcuno vivente veduta fosse. E quinci cominciò a distinguer le parti di lei lodando i capelli, li quali d'oro estimava, la fronte, il naso e la bocca, la gola e le braccia, e sommamente il petto poco ancora rilevato, e di lavoratore, di bellezza subitamente giudice divenuto, seco sommamente disiderava di veder gli occhi, li quali essa da alto sonno gravati teneva chiusi, e per vedergli più volte ebbe volontà di destarla, ma parendogli oltremodo più bella che l'altre femmine per adietro da lui vedute, dubitava non fosse alcuna Dea. E pur tanto di sentimento avea che egli giudicava le divine cose esser di più reverenza degne che le mondane, e per questo si riteneva aspettando che da sè medesima si svegliasse, e come che lo 'ndugio gli paresse troppo, pur da non usato piacer preso, non si sapeva partire. Avvenne adunque che dopo lungo spazio la giovane, il cui nome era Efigenia, prima che alcuno de' suoi, si risentì, e levato il capo e aperti gli occhi, e veggendosi sopra il suo bastone appoggiato star davanti Cimone, si maravigliò forte, e disse: Cimone, che vai tu a questa ora per questo bosco cercando? Era Cimone sì per la sua forma, e sì per la sua rozzezza, e sì per la nobiltà e ricchezza del padre quasi noto a ciascun del paese. Egli non rispose alle parole d'Efigenia alcuna cosa, ma come gli occhi di lei vide aperti, così in quegli

fiso

fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli che da quegli una soavità si movesse, la quale il riempiesse di piacere mai da lui non provato, il che la giovane veggendo cominciò a dubitare non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare, perchè chiamate le sue femmine, si levò su dicendo: Cimone, rimanti con Dio. A cui allora Cimone rispose: Io ne verrò teco. E quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da sè partir nol potè infino a tanto che egli non l' ebbe infino alla casa di lei accompagnata, e di quindi n'andò a casa il padre, affermando sè in niuna guisa più in villa voler ritornare. il che quantunque grave fosse al padre e a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di veder qual cagion fosse quella, che fatto gli avesse mutar consiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d' amore per la bellezza d' Efigenia, in brevissimo tempo d' uno in altro pensiero pervenendo, fece maravigliare il padre e tutti i suoi e ciascun altro, che 'l conoscea. Egli primieramente richiese il padre che il facesse andare di vestimenti, e d' ogn' altra cosa ornato come i fratelli di lui andavano, il che il padre contentissimo fece, quivi usando co' giovani valorosi, e udendo i modi, i quali a gentili uomini si convenieno, e massimamente agl' innamorati, prima con grandissima ammirazione d' ognuno in assai brieve spazio di tempo non solamente le prime lettere apparò, ma valorosissimo tra' filosofanti divenne. E appresso questo (essendo di tutto ciò cagione l'amore,

Digitized by Google

re, il quale ad Efigenia portava) non ſolamente la rozza voce e ruſtica in convenevole e cittadina riduſſe, ma di canto divenne maeſtro, e di ſuono, e nel cavalcare e nelle coſe belliche così marine come di terra eſpertiſſimo e feroce divenne. E in brieve (acciò che io non vada ogni particular coſa delle ſue virtù raccontando) egli non ſi compiè il quarto anno dal dì del ſuo primiero innamoramento, che egli riuſcì il più leggiadro e il meglio coſtumato e con più particulari virtù che altro giovane alcuno, che nell' iſola foſſe di Cipri. Che dunque diremo di Cimone? certo niuna altra coſa ſe non che l' alte virtù dal cielo infuſe nella valoroſa anima, foſſono da invidioſa fortuna in piccioliſſima parte del ſuo cuore con legami fortiſſimi legate e racchiuſe, li quali tutti amor ruppe e ſpezzò, sì come molto più potente di lei, e come eccitatore degli addormentati ingegni, quelle da crudele obumbrazione offuſcate con la ſua forza ſoſpinſe in chiara luce, apertamente moſtrando di che luogo tragga gli ſpiriti a lui ſuggetti, e in quale gli conduca co' raggi ſuoi. Cimone adunque quantunque amando Efigenia in alcune coſe, sì come i giovani amanti molto ſpeſſo fanno, traſandaſſe, nondimeno Ariſtippo conſiderando che amor l' aveſſe di montone fatto tornare uomo, non ſolo pazientemente il ſoſteneva, ma in ſeguir ciò in tutti i ſuoi piaceri il confortava. Ma Cimone, che d' eſſer chiamato Galeſo rifiutava, ricordandoſi che così da Efigenia era ſtato chiamato, volendo oneſto fine porre al ſuo diſio, più volte fece tentare Cipſeo padre d' Efigenia, che lei per moglie gli doveſſe dare. Ma Cipſeo

Digitized by Google

rispose sempre sè averla promessa a Pasimunda nobile giovane Rodiano, al quale non intendeva venir meno. Et essendo delle pattuite nozze di Efigenia venuto il tempo, e il marito mandato per lei, disse seco Cimone: Ora è tempo di dimostrare, o Efigenia, quanto tu sii da me amata. Io son per te divenuto uomo, e se io ti posso avere, io non dubito di non divenire più glorioso che alcuno iddio, e per certo io t'avrò, o io morrò. E così detto, tacitamente alquanti nobili giovani richesti, che suoi amici erano, e fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna a battaglia navale, si mise in mare attendendo il legno, sopra il quale Efigenia trasportata doveva essere in Rodi al suo marito. La quale dopo molto onor fatto dal padre di lei agli amici del marito, entrata in mare verso Rodi dirizzaron la proda e andar via. Cimone, il qual non dormiva, il dì seguente col suo legno gli sopraggiunse, e in sulla proda a quegli, che sopra il legno d'Efigenia erano, forte gridò: Arrestatevi, calate le vele, o voi aspettate d'esser vinti e sommersi in mare. Gli avversarj di Cimone aveano l'arme tratta sopra coverta, e di difendersi si apparecchiavano, perchè Cimone dopo le parole preso un rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che via andavano forte, gittò, e quella alla proda del suo legno per forza congiunse, e fiero come un leone, senza altro seguito d'alcuno aspettare sopra la nave de' Rodiani saltò, quasi tutti per niente gli avesse, e spronandolo amore con maravigliosa forza fra' nimici con un coltello in mano si mise, e or questo e or quello ferendo, quasi pecore gl abbat-

Digitized by Google

abbattea, il che vedendo i Rodiani gittando in terra l'armi, quasi ad una voce tutti si confessarono prigioni, alli quali Cimon disse: Giovani uomini nè vaghezza di preda, nè odio, che io abbia contra di voi, mi fece partir di Cipri a dovervi in mezzo mare con armata mano assalire. Quello che mi mosse è a me grandissima cosa ad avere acquistata e a voi è assai leggiera a concederlami con pace, e ciò è Efigenia da me sopra ogn'altra cosa amata, la quale non potendo io avere dal padre di lei come amico e con pace, da voi come nemico e con l'armi m'ha costretto amore ad acquistarla, e perciò intendo io d'esserle quello, che esserle doveva il vostro Pasimunda. Datelami, e andate con la grazia d'Iddio. I giovani, li quali più forza che liberalità costrignea, piangendo Efigenia a Cimone concedettono. Il quale vedendola piagnere, disse: Nobile donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, il quale per lungo amore t'ho molto meglio meritato d'avere che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei già avendo sopra la sua nave fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani, a' suoi compagni, e loro lasciò andare. Cimone adunque più che altro uomo contento dello acquisto di così cara preda, poi che alquanto di tempo ebbe posto in dover lei piagnente racconsolare, diliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente, perchè di pari diliberazion di tutti verso Creti dove quasi ciascuno e massimamente Cimone per antichi parentadi e novelli, e per molta amistà si credevano insieme con Efigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor

Digitized by Google

nave, ma la fortuna, la quale assai lietamente l'acquisto della donna avea conceduto a Cimone, non stabile, subitamente in tristo e amaro pianto mutò la inestimabile letizia dello innamorato giovane. Egli non erano ancora quattro ore compiute, poi che Cimone gli Rodiani avea lasciati, quando sopravegnente la notte, la quale Cimone più piacevole che alcuna altra sentita giammai, aspettava, con essa insieme surse un tempo fierissimo e tempestoso, il quale il cielo di nuvoli, e 'l mare di pestilenziosi venti riempiè, per la qual cosa nè poteva alcun veder che si fare o dove andarsi, nè ancora sopra la nave tenersi a dover fare alcun servigio. Quanto Cimone di ciò si dolesse, non è da domandare. E gli pareva che gl' Iddii gli avessero conceduto il suo disio, acciò che più noja gli fosse il morire, del quale sanza esso prima si sarebbe poco curato. Dolevansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleva Efigenia forte piangendo e ogni percossa dell' onda temendo, e nel suo pianto aspramente maladiceva l'amor di Cimone, e biasimava il suo ardire, affermando per niuna cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perchè gl' Iddii non voleano che colui, il quale lei contra agli lor piaceri voleva aver per isposa, potesse del suo presuntuoso disiderio godere, ma vedendo lei prima morir, egli appresso miseramente morisse. Con così fatti lamenti e con maggiori non sappiendo che farsi, i marinari divenendo ogn' ora il vento più forte, sanza sapere o conoscer dove s'andassero, vicini all'Isola di Rodi pervennero, nè conoscendo perciò che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per campar le persone si sforzarono

Digitized by Google

zarono di dovere in essa pigliar terra se si potesse. Alla qual cosa la fortuna fu favorevole, e loro perdusse in un piccol seno di mare, nel quale poco avanti a loro gli Rodiani stati da Cimon lasciati, erano con la lor nave pervenuti. Nè prima s'accorsero sè avere all'isola di Rodi afferrato che surgendo l'aurora e alquanto rendendo il cielo più chiaro, si videro forse per una tratta d'arco vicini alla nave il giorno davanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone sanza modo dolente, temendo non gli avvenisse quello che gli avvenne, comandò che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, e poi dove alla fortuna piacesse gli trasportasse, perciò che in alcuna parte peggio che quivi esser non poteano. Le forze si misero grandi a dovere di quindi uscire, ma invano. Il vento potentissimo poggiava in contrario intanto che non che essi del piccolo seno uscir potessero, ma o volessero o no, gli sospinse alla terra. Alla quale come pervennero, dalli marinari Rodiani della lor nave discesi furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una villa ivi vicina, dove i nobili giovani Rodiani n'erano andati, e loro narrò quivi Cimone con Efigenia sopra la loro nave per fortuna, sì come loro, esser arrivati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti degli uomini della villa, prestamente furono al mare, e Cimone, che già co' suoi disceso aveva, preso consiglio di fuggire in alcuna selva vicina, insieme tutti con Efigenia furon presi, e alla villa menati. E di quindi venuto dalla città Lisimaco, appo il quale quello anno era il sommo Maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'uomini d'arme, Ci-

Digitized by Google

mone e' ſuoi compagni tutti ne menò in prigione, sì come Paſimunda, al qualè le novelle eran venute, avea col Senato di Rodi dolendoſi ordinato. In così fatta guiſa il miſero e innamorato Cimone perdè la ſua Efigenia poco davanti da lui guadagnata, ſenza altro averle tolto che alcun baſcio. Efigenia da molte nobili donne di Rodi fu ricevuta, e riconfortata sì del dolore avuto della ſua preſura e sì della fatica ſoſtenuta del turbato mare, e appo quelle ſtette infino al giorno diterminato alle ſue nozze. A Cimone e a' ſuoi compagni, per la libertà il dì davanti data a' giovani Rodiani, fu donata la vita, la qual Paſimunda a ſuo poter ſollecitava di far lor torre, e a prigion perpetua fur dannati, nella quale (sì come ſi può credere) doloroſi ſtavano, e ſanza ſperanza mai d'alcun piacere. Ma Paſimunda, quanto poteva, l'appreſtamento ſollecitava delle future nozze. La fortuna quaſi pentuta della ſubita ingiuria fatta a Cimone, nuovo accidente produſſe per la ſua ſalute. Aveva Paſimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di virtù, il quale avea nome Ormisda, ſtato in lungo trattato di dover torre per moglie una nobile giovane e bella della città chiamata Caſſandra, la quale Liſimaco ſommamente amava, & eraſi il matrimonio per diverſi accidenti più volte fraſtornato. Ora veggendoſi Paſimunda per dovere con grandiſſima feſta celebrare le ſue nozze, pensò ottimamente eſſer fatto, ſe in queſta medeſima feſta, per non tornare più alle ſpeſe e al feſteggiare, egli poteſſe far che Ormisda ſimilmente menaſſe moglie, perchè co' parenti di Caſſandra ricominciò le parole, e perduſſele ad effet-

Digitized by Google

effetto, e insieme egli e 'l fratello con loro diliberarono che quello medesimo dì, che Pasimunda menasse Efigenia, quello Ormisda menasse Cassandra. La qual cosa sentendo Lisimaco oltre modo gli dispiacque, perciò che si vedeva della sua speranza privare, nella quale portava che se Ormisda non la prendesse, fermamente doverla aver egli, ma sì come savio la noja sua dentro tenne nascosa, e cominciò a pensare in che maniera potesse impedire che ciò non avesse effetto, nè alcuna via vide possibile, se non il rapirla. Questo gli parve agevole per lo uficio, il quale aveva, ma troppo più disonesto il reputava, che se l'uficio non avesse avuto, ma in brieve dopo lunga diliberazione l'onestà diè luogo ad amore, e prese per partito, che che avvenire ne dovesse, di rapir Cassandra. E pensando della compagnia che a far questo dovesse avere, e dell'ordine, che tener dovesse, si ricordò di Cimone, il quale co' suoi compagni in prigione avea, e immaginò niun altro compagno migliore nè più fido dover poter avere che Cimone in questa cosa, perchè la seguente notte occultamente nella sua camera il fè venire, e cominciogli in cotal guisa a favellare: Cimone, così come gl' Iddii sono ottimi e liberali donatori delle cose agli uomini, così sono sagacissimi provatori delle lor virtù, e coloro, li quali essi truovano fermi e costanti a tutti i casi, sì come più valorosi, di più alti meriti fanno degni. Essi hanno della tua virtù voluta più certa esperienza che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo, il quale io conosco abbondantissimo di ricchezze, e prima con le pu-

Digitized by Google

gnenti ſollicitudini d'amore da inſenſato animale (sì come io ho inteſo) ti recarono ad eſſere uomo , poi con dura fortuna e al preſente con nojoſa prigione voglion vedere , ſe l'animo tuo ſi muta da quello che era , quando poco tempo lieto foſti della guadagnata preda . Il quale , ſe quel medeſimo è , che già fu , niuna coſa tanto lieta ti preſtarono , quanto quella , che al preſente s'apparecchiano a donarti , la quale , acciò che tu l'uſate forze ripigli , e divenga animoſo , io intendo di dimoſtrarti . Paſimunda lieto della tua diſavventura , e ſollicito procuratore della tua morte , quanto può s'affretta di celebrare le nozze della tua Efigenia , acciò che tu in quelle goda della preda , la qual prima lieta fortuna t'avea conceduta , e ſubitamente turbata ti tolſe , la qual coſa quanto ti debba dolere (ſe così ami , come io credo) per me medeſimo il conoſco , al quale pari ingiuria alla tua in uno medeſimo giorno Ormisda ſuo fratello s'apparecchia di far a me di Caſſandra , la quale io ſopra tutte l'altre coſe amo . E a ſuggire tanta ingiuria e tanta noja della fortuna niuna via ci veggio da lei eſſere ſtata laſciata aperta , ſe non la virtù de' noſtri animi e delle noſtre deſtre , nelle quali aver ci convien le ſpade , e farci far via a te alla ſeconda rapina , e a me alla prima delle due noſtre donne , perchè ſe la tua , non vo' dir libertà , la qual credo che poco ſenza la tua donna curi , ma la tua donna t'è cara di riavere , nelle tue mani , volendo me alla mia impreſa ſeguire , l'hanno poſta gl'Iddii . Queſte parole tutto feciono lo ſmarrito animo ritornare in Cimone , e ſenza troppo riſpitto prendere alla riſpoſta , diſſe : Liſimaco ,

nè

Digitized by Google

nè più forte, nè più fido compagno di me puoi avere a così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni, e perciò quello che a te pare che per me s'abbia a fare, impollomi, e vederati con maravigliosa forza seguire. Al quale Lisimaco disse: Oggi al terzo dì le novelle spose entreranno primieramente nelle case de' loro mariti, nelle quali tu co' tuoi compagni armato e con alquanti miei, ne' quali io mi fido assai, in su 'l far della sera intreremo, e quelle del mezzo de' conviti rapite, ad una nave, la quale io ho fatta segretamente appreştare, ne meneremo, uccidendo chiunque ciò contrastare presumesse. Piacque l'ordine a Cimone, e tacito infino al tempo posto si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande e magnifica, e ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna avendo appreştata, Cimone e i suoi compagni, e similmente i suoi amici tutti sotto i vestimenti armati, quando tempo gli parve, avendogli prima con molte parole al suo proponimento accesi, in tre parti divise, delle quali cautamente l'una mandò al porto, acciò che niun potesse impedire il salire sopra la nave quando bisognasse, e con l'altre due alle case di Pasimunda venuti, una ne lasciò alla porta, acciò che alcun dentro non gli potesse rinchiudere, o a loro l'uscita vietare, e col rimanente insieme con Cimone montò su per le scale. E pervenuti nella sala, dove le nuove spose con molte altre donne già a tavola erano per mangiare assettate, ordinatamente fattisi innanzi, e gittate le tavole in terra, ciascuno prese la sua, e nelle braccia de'

Digitized by Google

de' compagni meſſàla, comandarono che alla nave appreſtata le menaſſero di preſente. Le novelle ſpoſe cominciarono a piagnere e a gridare, e il ſimigliante l'altre donne e i ſervidori, e ſubitamente fu ogni coſa di romore e di pianto ripiena. Ma Cimone e Liſimaco e' lor compagni tirate le ſpade fuori ſenza alcun contraſto, data lor da tutti via, verſo le ſcale ſe ne vennero, e quelle ſcendendo, occorſe lor Paſimunda, il quale con un gran baſtone in mano al romor traeva, cui animoſamente Cimone ſopra la teſta ferì, e riciſegliele ben mezza e morto ſel fè cadere a' piedi. Allo ajuto del quale correndo il miſero Ormisda ſimilmente da un de' colpi di Cimone fu ucciſo, e alcuni altri, che appreſſar ſi vollero da' compagni di Liſimaco e di Cimone feriti e ributtati indietro furono. Eſſi laſciata piena la caſa di ſangue, di romore e di pianto e di triſtizia, ſanza alcuno impedimento ſtretti inſieme con la lor rapina alla nave pervennero, ſopra la quale meſſe le donne, e ſaliti eſſi e tutti i lor compagni, eſſendo già il lito pien di gente armata, che alla riſcoſſa delle donne venia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro, e pervenuti in Creti, quivi da molti e amici e parenti lietamente ricevuti furono, e ſpoſate le donne, e fatta la feſta grande, lieti della lor rapina goderono. In Cipri e in Rodi furono i romori e' turbamenti grandi, e lungo tempo per le coſtoro opere. Ultimamente interponendoſi e nell'un luogo e nell'altro gli amici e i parenti di coſtoro trovarón modo, che dopo alcuno eſilio Cimone con Efigenia lieto ſi tornò in Cipri, e Liſimaco ſimilmente con Caſſandra ritornò in Rodi, e ciaſcun

Digitized by Google

ſcun lietamente con la ſua viſſe lungamente contento nella ſua terra.

Novella II.

della quinta Giornata.

Goſtanza ama Martuccio Gomito, la quale udendo che morto era, per diſperata ſola ſi mette in una barca, la quale dal vento fu tranſportata a Suſa, ritruova'l vivo in Tuniſi, paleſagliſi, & egli grande eſſendo col Re per conſigli dati, ſpoſata la ricco con lei in Lipari ſe ne torna.

VIcin di Cicilia è una iſoletta chiamata Lipari, nella quale (non è ancor gran tempo) fu una belliſſima giovane chiamata Goſtanza d' aſſai orrevoli genti dell' iſola nata. Della quale un giovane, che dell' iſola era, chiamato Martuccio Gomito aſſai leggiadro e coſtumato e nel ſuo meſtiere valoroſo s' innamorò. La qual sì di lui ſimilmente s' acceſe, che mai ben non ſentiva, ſe non quanto il vedeva. E diſiderando Martuccio d' averla per moglie al padre di lei la fece addimandare, il quale riſpoſe lui eſſer povero, e perciò non volergliele dare. Martuccio sdegnato di vederſi per povertà rifiutare, con certi ſuoi amici e parenti armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare ſe non ricco. E quindi partitoſi corſeggiando cominciò a coſteggiare la Barberia, rubando ciaſcuno che menò poteva di lui. Nella qual coſa aſſai gli fu favorevole la fortuna, ſe egli aveſſe ſaputo por modo alle felicità ſue. Ma non baſtandogli d'eſſere egli e' ſuoi compagni in brieve tempo divenuti ricchiſ-

Digitized by Google

ricchiſſimi, mentre che di trasricchire cercavano, avvenne che da certi legni di Saracini dopo lunga difeſa co' ſuoi compagni fu preſo e rubato, e di loro la maggior parte da' Saracini mazerati, e sfondolato il legno, eſſo menato a Tuniſi fu meſſo in prigione e in lunga miſeria guardato. In Lipari tornò non per uno o per due, ma per molte e diverſe perſone la novella che tutti quegli, che con Martuccio erano ſopra il legnetto, erano ſtati annegati. La giovane, la quale ſanza miſura della partita di Martuccio era ſtata dolente, udendo lui con gli altri eſſer morto, lungamente pianſe, e ſeco diſpoſe di non voler più vivere, e non ſofferendole il cuore di sè medeſima con alcuna violenza uccidere, pensò nuova neceſſità dare alla ſua morte, e uſcita ſegretamente una notte di caſa il padre, e al porto venutaſene, trovò per ventura alquanto ſeparata dall' altre navi una navicella di peſcatori, la quale (perciò che pure allora ſmontati n'erano i ſignori di quella) d'albero e di vela e di remi la trovò fornita, ſopra la quale preſtamente montata, e co' remi alquanto in mar tiratasi, ammaeſtrata alquanto dell' arte marinareſca, sì come generalmente tutte le femmine in quella iſola ſono, fece vela e gittò via i remi e il timone, e al vento tutta ſi commiſe, avviſando dover di neceſſità avvenire o che il vento barca ſanza carico e ſanza governatore rivolgeſſe, o ad alcuno ſcoglio la percoteſſe e rompeſſe, di che ella eziandio ſe campar voleſſe, non poteſſe, ma di neceſſità annegaſſe. E avviluppatasi la teſta in un mantello nel fondo della barca piagnendo ſi miſe a giacere. Ma tutto altramenti adi-

Digitized by Google

adivenne che ella avvisato non avea, per ciò che essendo quel vento, che traeva tramontana, e questo assai soave, e non essendo quasi mare, e bene reggente la barca, il seguente dì alla notte, che su montata v'era in sul vespro ben cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia vicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giovane d'essere più in terra che in mare, niente sentiva, sì come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non aveva il capo levato, nè di levare intendeva. Era allora peravventura, quando la barca ferì sopra il lito, una povera femminetta alla marina, la quale levava dal Sole reti di suoi pescatori, la quale vedendo la barca, si maravigliò come con la vela piena fosse lasciata percuotere in terra, e pensando che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca e niuna altra persona che questa giovane vi vide, la quale essa lei, che forte dormiva chiamò molte volte, e alla fine fattala risentire, e allo abito conosciutala che cristiana era, parlando latino dimandò, come fosse che ella quivi in quella barca così soletta fosse arrivata. La giovane udendo la favella latina, dubitò non forse altro vento l'avesse a Lipari ritornata, e subitamente levatasi in piè riguardò attorno e non conoscendo le contrade, e veggendosi in terra, domandò la buona femmina, dove ella fosse. A. cui la buona femmina rispose: Figliuola mia, tu se' vicina a Susa in Barberia. Il che udito la giovane dolente che Iddio non l'aveva voluto la morte mandare, dubitando di vergogna, e non sappiendo che farsi, a piè della sua barca a seder postasi cominciò a piagnere. La buona femmina

Digitized by Google

mina queſto vedendo, ne le preſe pietà, e tanto la pregò, che in una ſua capannetta la menò, e quivi tanto la luſingò, che ella le diſſe come quivi arrivata foſſe, perchè ſentendola la buona femmina eſſere ancor digiuna, ſuo pan duro e alcun peſce e acqua l' apparecchiò, e tanto la pregò che ella mangiò un poco. La Goſtanza appreſſo domandò chi foſſe la buona femmina, che così latin parlava. A cui ella diſſe che da Trapani era, e aveva nome Carapreſa, e quivi ſerviva certi peſcatori criſtiani. La giovane udendo dire Carapreſa, quantunque dolente foſſe molto, e non ſappiendo ella ſteſſa che cagione a ciò la ſi moveſſe, in sè ſteſſa preſe buono augurio d' aver queſto nome udito, e cominciò a ſperar ſanza ſaper che, e alquanto a ceſſare il diſiderio della morte, e ſanza manifeſtar chi ſi foſſe, nè donde, pregò caramente la buona femmina che per l' amor d' Iddio aveſſe miſericordia della ſua giovanezza, e che alcuno conſiglio le deſſe, per lo quale ella poteſſe fuggire che villania fatta non le foſſe. Carapreſa udendo coſtei, a guiſa di buona femmina, lei nella ſua capannetta laſciata, preſtamente raccolte le ſue reti, a lei ritornò, e tutta nel ſuo mantello ſteſſo chiuſala in Suſa con ſeco la menò, e quivi pervenuta le diſſe: Goſtanza, io ti menerò in caſa d'una boniſſima donna Saracina, alla quale io ſo molto ſpeſſo ſervigio di ſue biſogne, & ella è donna antica e miſericordioſa, io le ti raccomanderò, quanto io poterò il più, e certiſſima ſono che ella ti riceverà volontieri, e come figliuola ti tratterà, e tu con lei ſtando, t' ingegnerai a tuo potere ſervendola d' acquiſtar la grazia ſua infino a tan-

Digitized by Google

a tanto che Iddio ti mandi miglior ventura, e come ella disse, così fece. La donna, la qual vecchia era oramai, udita costei guardò la giovane nel viso e cominciò a lagrimare, e presala le baciò la fronte, e poi per la mano nella sua casa ne la menò, nella quale ella con alquante altre femmine dimorava sanza alcuno uomo, e tutte di diverse cose lavoravano di lor mano, di seta, di palma, di cuojo diversi lavorii facendo. De' quali la giovane in pochi dì apparò a fare alcuno, e con loro insieme cominciò a lavorare, e in tanta grazia e buono amore venne della donna e dell' altre che fu maravigliosa cosa, e in poco spazio di tempo, mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparò. Dimorando adunque la giovane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perduta e per morta, avvenne che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamava Mariabdela, un giovane di gran parentado e di molta potenza, il quale era in Granata, dicendo che a lui il reame di Tunisi apparteneva, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne venne per cacciarlo del regno. Le quali cose venendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, il qual molto bene sapeva il barbaresco, e udendo che il Re di Tunisi faceva grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad un di quegli, li quali lui e' suoi compagni guardavano: Se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo Signore, il quale al Re il rapportò incontanente, per la qual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, e domanda-

mandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così: Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste vostre contrade usato sono, alla maniera, la qual tenete nelle vostre battaglie posto mente, mi pare che più con arcieri che con altro quelle facciate, e perciò, ove si trovasse modo che agli arcieri del vostro nimico mancasse il saettamento, e i vostri ne avessero abbondevolmente, io avviso che la vostra battaglia si vincerebbe. A cui il Re disse: Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser vincitore. Al quale Martuccio disse: Signor mio, dove voi vogliate, egli si potrà ben fare, e udite come: A voi convien far fare corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri che quelle, che per tutti comunalmente s'usano, e appresso far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili, e questo conviene che sia sì segretamente fatto che il vostro avversario nol sappia, perciò che egli ci troverebbe modo, e la cagione, perchè io dico questo, è questa: Poichè gli arcieri del vostro nimico avranno il suo saettamento saettato e i vostri il suo, sapete che di quello, che i vostri saettato avranno, converrà, durando la battaglia, che i vostri nimici ricolgano, e a' vostri converrà ricogliere del loro, ma gli avversarj non potranno il saettamento saettato da' vostri adoperare per le picciole cocche, che non riceveranno le corde grosse, dove a' vostri avverrà il contrario del saettamento de' nimici, perciò che la sottil corda riceverà ottimamente la saetta, che avrà larga cocca, e così i vostri saranno di saettamento copiosi, dove gli altri ne avranno difet-

Digitized by Google

difetto. Al Re il quale savio Signore era, piacque il consiglio di Martuccio, e interamente seguitolo, per quello trovò la sua guerra aver vinta, laonde sommamente Martuccio venne nella sua grazia, e per conseguente in grande e ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, e agli orecchi della Gostanza pervenne Martuccio Gomito esser vivo, il quale lungamente morto aveva creduto, perchè l' amor di lui già nel cuore di lei intiepidito con subita fiamma si raccese e divenne maggiore, e la morta speranza suscitò, per la qual cosa alla buona donna, con cui dimorava, interamente ogni suo accidente aperse, e le disse sè disiderare d' andare a Tunisi, acciò che gli occhi saziasse di ciò che gli orecchi con le ricevute voci fatti gli avean disiderosi. La quale il suo disiderio le lodò molto, e come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme a Tunisi andò, dove con la Gostanza in casa d' una sua parente fu ricevuta onorevolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello che di Martuccio trovar potesse, e trovato lui esser vivo e in grande stato e rapportogliele. Piacque alla gentil donna di volere essere colei, che a Martuccio significasse quivi a lui esser venuta la sua Gostanza, e andatasene un dì là dove Martuccio era, gli disse: Martuccio, in casa mia è capitato un tuo servidore, che vien da Lipari, e quivi ti vorrebbe segretamente parlare, e perciò per non fidarmene ad altri, sì come egli ha voluto, io medesima tel sono venuta a significare. Martuccio la ringraziò, e appresso lei alla sua casa se n' andò. Quando la giovane il vide, presso fu

Digitized by Google

che di letizia non morì, e non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo e abbracciollo, e per compassione de' passati infortunj, e per la presente letizia, sanza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio, veggendo la giovane, alquanto maravigliandosi sopraſtette, e poi sospirando disse: O Gostanza mia, or se' tu viva? egli è buon tempo, che io intesi che tu perduta eri, nè a casa nostra di te alcuna cosa si sapeva. e questo detto teneramente lagrimando l'abbracciò e basciò. La Gostanza gli raccontò ogni suo accidente, e l'onore, che ricevuto avea dalla gentil donna, con la quale dimorata era. Martuccio dopo molti ragionamenti da lei partitosi al Re suo Signore n'andò, e tutto gli contò, cioè i suoi casi e quegli della giovane, aggiugnendo che con sua licenza intendeva secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si maravigliò di queste cose, e fatta la giovane venire, e da lei udendo che così era, come Martuccio aveva detto, disse: Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. e fatti venire grandissimi e nobili doni parte a lei ne diede, e parte a Martuccio, dando loro licenzia di fare intra sè quello che più fosse a grado a ciascheduno. Martuccio onorata molto la gentil donna, con la quale la Gostanza dimorata era, e ringraziatala di ciò, che in servigio di lei aveva adoperato, e donatile doni, quali a lei si confaceano, e accomandatala a Dio non sanza molte lagrime dalla Gostanza si partì, e appresso con licenzia del Re sopra un legnetto montati, e con loro Carapresa, con prospero vento a Lipari ritornarono, dove fu sì grande la

festa,

Digitized by Google

festa, che dir non si potrebbe giammai. Quivi Martuccio la sposò, e grandi e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace e in riposo lungamente goderono del loro amore.

Novella IX.

della quinta Giornata.

Federigo degli Alberighi ama, e non è amato, e in cortesia spendendo il suo si consuma, e rimangli un sol falcone, il quale, non avendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa, la qual ciò sappiendo mutata di animo il prende per marito, e fallo ricco.

Coppo di Borghese Domenichi, il qual fu nella nostra città, e forse ancora è uomo di reverenda e di grande autorità ne' dì nostri, e per costumi e per virtù molto più che per nobilità di sangue chiarissimo e degno d' eterna fama, essendo già d' anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini e con altri si dilettava di ragionare, la qual cosa egli meglio e con più ordine e con maggior memoria e ornato parlare che altro uom seppe fare. Era usato di dire tra l'altre sue belle cose che in Firenze fu già un giovane chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi in opera d' arme e in cortesia pregiato sopra ogn' altro donzel di Toscana. Il quale (si come il più de' gentili uomini adiviene) d' una gentil donna chiamata Monna Giovanna s' innamorò ne' suoi tempi tenuta delle più belle e delle più leggiadre che in Firenze fossero, e acciò che egli l' amor di lei acquistar potesse, giostra-

Digitized by Google

va, armeggiava, faceva feſte, e donava il ſuo, e ſanza alcun ritegno ſpendeva. Ma ella non meno oneſta che bella, niente di quelle coſe per lei fatte, nè di colui ſi curava, che le faceva. Spendendo dunque Federigo oltre ad ogni ſuo potere molto, e niente acquiſtando (sì come di leggieri avviene) le ricchezze mancarono, & eſſo rimaſe povero ſanza altra coſa che un ſuo poderetto piccolo eſſergli rimaſa, delle rendite del quale ſtrettiſſimamente vivea, e oltre a queſto un ſuo falcone de' migliori del mondo. Perchè amando più che mai, nè parendogli più potere eſſer cittadino, come diſiderava, a' campi là dove il ſuo poderetto era, ſe n'andò a ſtare, quivi quando poteva uccellando e ſanza alcuna perſona richiedere pazientemente la ſua povertà comportava. Ora avvenne un dì, che eſſendo così Federigo divenuto all' eſtremo, che il marito di Monna Giovanna infermò, e veggendoſi alla morte venire, fece teſtamento, & eſſendo ricchiſſimo in quel laſciò ſuo erede un ſuo figliuolo già grandicello, e appreſſo queſto avendo molto amata Monna Giovanna, lei (ſe avveniſſe che il figliuolo ſanza erede legitimo moriſſe) ſuo erede ſuſtituì, e moriſſi. Rimaſa adunque vedova Monna Giovanna (come uſanza è delle noſtre donne) l'anno di ſtate con queſto ſuo figliuolo ſe n'andava in contado ad una ſua poſſeſſione aſſai vicina a quella di Federigo, perchè avvenne che queſto garzoncello s'incominciò a dimeſticare con queſto Federigo, e a dilettarſi d'uccelli e di cani, e avendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, iſtranamente piacendogli, forte diſiderava d'averlo, ma pure non s'attentava di do-

Digitized by Google

domandarlo, veggendolo a lui eſſer cotanto caro. E così ſtando la coſa, avvenne che il garzoncello infermò. di che la madre dolorosa molto come colei che più non avea, e lui amava quanto più ſi poteva, tutto 'l dì ſtandogli dintorno, non riſtava di confortarlo, e ſpeſſe volte il domandava ſe alcuna coſa era, la quale egli diſideraſſe, pregandolo gliele diceſſe, che per certo, ſe poſſibile foſſe ad avere, procaccierebbe, come l'aveſſe. Il giovane udite molte volte queſte proferte, diſſe: Madre mia, ſe voi fate che io abbia il falcone di Federigo, io mi credo preſtamente guerire. La donna udendo queſto alquanto ſopra sè ſtette, e cominciò a penſar quello che far doveſſe. Ella ſapeva che Federigo lungamente l'aveva amata, nè mai da lei una ſola guatatura avea avuta, perchè ella diceva: Come manderò io, o andrò a domandargli queſto falcone, che è, per quel che io oda, il migliore che mai volaſſe, e oltre a ciò il mantien nel mondo? e come farò io sì ſconoſcente che ad un gentile uomo, al quale niun altro diletto è più rimaſo, io queſto gli voglia torre? e in così fatto penſiero impacciata, come che ella foſſe certiſſima d'averlo, ſe 'l domandaſſe (ſanza ſaper che dover dire) non riſpondeva al figliuol, ma ſi ſtava. Ultimamente tanto la vinſe l'amor del figliuolo, che ella ſeco diſpoſe per contentarlo, che che eſſer ne doveſſe, di non mandare, ma d'andare ella medeſima per eſſo, e di recargliele, e riſpoſegli: Figliuol mio, confortati, e penſa di guerire di forza. che io ti prometto che la prima coſa che io farò domattina, io andrò per eſſo, e sì il ti recherò. Di che il fanciullo

Digitized by Google

ciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La donna la mattina seguente presa un' altra donna in compagnia, per modo di diporto se n' andò alla picciola casetta di Federigo, e fecelo addimandare. Egli, perciò che non era tempo, nè era stato a que' dì d' uccellare, era in suo orto, e faceva certi suoi lavorietti acconciare. Il quale udendo che Monna Giovanna il domandava alla porta, maravigliandosi forte, lieto là corse. La qual vedendol venire, con una donnesca piacevolezza levatagli incontro, avendola già Federigo reverentemente salutata, disse: Bene stea Federigo, e seguitò: Io son venuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai già avuti per me, amandomi più che stato non ti sarebbe bisogno, e il ristoro è cotale che io intendo con questa mia compagna insieme desinare teco dimesticamente stamane. Alla qual Federigo umilmente rispose: Madonna, niun danno mi ricorda mai aver ricevuto per voi, ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa valsi, per lo vostro valore e per l'amore, che portato v' ho, avvenne, e per certo questa vostra liberale venuta m'è troppo più cara che non sarebbe se da capo mi fosse dato da spendere quanto per adietro ho già speso, come che a povero oste siate venuta. E così detto vergognosamente dentro alla sua casa la ricevette, e di quella nel suo giardino la condusse, e quivi, non avendo a cui farle tener compagnia ad altrui, disse: Madonna, poi che altri non c' è, questa buona donna moglie di questo lavoratore vi terrà compagnia tanto che io vada a far metter la tavola. Egli con tutto che la sua povertà fosse stremа, non s' era ancor tanto

avve-

Digitized by Google

avveduto, quanto bisogno gli facea, che egli avesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze, ma questa mattina niuna cosa trovandosi, di che potere onorar la donna, per amor della quale egli già infiniti uomini onorati avea, il fè ravvedere, e oltremodo angoscioso seco stesso maladicendo la sua fortuna, come uomo che fuor di sè fosse, or quà e or là trascorrendo, nè denari, nè pegno trovandosi, essendo l'ora tarda, e il disidero grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentil donna, e non volendo, non che altrui, ma il lavorator suo stesso richiedere, gli corse agli occhi il suo buon falcone, il quale nella sua saletta vide sopra la stanga, perchè non avendo a che altro ricorrere, presolo, e trovatolo grasso, pensò lui esser degna vivanda di cotal donna, e però sanza più pensare tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fè prestamente pelato e acconcio mettere in uno schidone, e arrostir diligentemente, e messa la tavola con tovaglie bianchissime, delle quali alcuna ancora avea, con lieto viso ritornò alla donna nel suo giardino, e il desinare, che per lui far si potea, disse esser apparecchiato. Laonde la donna con la sua compagna levatasi andarono a tavola, e sanza sapere che si mangiassero insieme con Federigo, il quale con somma fede le serviva, mangiarono il buon falcone. E levate da tavola, e alquanto con piacevoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla donna tempo di dire quello, perchè andata era, così benignamente verso Federigo cominciò a parlare: Federigo, ricordandoti tu della tua preterita vita, e della mia onestà, la quale peraventura tu hai reputata durezza e crudeltà, io

Digitized by Google

non dubito punto che tu non ti debbi maravigliare della mia presunzione, sentendo quello, perchè principalmente quì venuta sono, ma se figliuoli avessi, o avessi avuti, per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa che in parte m'avresti per iscusata, ma come che tu non abbia, io, che n'ho uno, non posso però le leggi comuni dell' altre madri fuggire. Le cui forze seguir convenendomi, mi conviene oltre al piacer mio, e oltre ad ogni convenevolezza e dovere, chiederti un dono, il quale io so che sommamente t'è caro, & è ragione, perciò che niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolazione lasciata t'ha la tua strema fortuna, e questo dono è il falcon tuo, del quale il fanciul mio è sì forte invaghito che se io non gliele porto, io temo che egli non aggravi tanto nella infermità, la quale ha, che poi ne segua cosa, per la quale io il perda. E perciò io ti priego non per l'amore che tu mi porti (al quale tu di niente se' tenuto) ma per la tua nobiltà, la quale in usar cortesia s'è maggiore che in alcuno altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi, acciò che io per questo dono possa dire d'avere ritenuto in vita il mio figliuolo, e per quello averloti sempre obbligato. Federigo udendo ciò che la donna addomandava, e sentendo che servir non la poteva, perciò che mangiare gliele avea dato, cominciò in presenza di lei a piagnere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Il qual pianto la donna prima credette che da dolore di dover da sè dipartire il buon falcon divenisse più che da altro, e quasi fu per dire che

nol

Digitized by Google

nol voleſſe, ma pur ſoſtenutaſi, aſpettò dopo il pianto la riſpoſta di Federigo, il quale così diſſe: Madonna, poſcia che io in voi poneſſi il mio amore, in aſſai coſe m' ho reputata la fortuna contraria, e ſonmi di lei doluto, ma tutte ſono ſtate leggieri a riſpetto di quello che ella mi fa al preſente, di che io mai pace con lei aver non debbo, penſando che voi quì alla mia povera caſa venuta ſiete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaſte, e da me un picciol don vogliate, & ella abbia sì fatto che io donar nol vi poſſa, e perchè queſto eſſer non poſſa, vi dirò brievemente. Come io udii che voi, la voſtra mercè, meco deſinar volevate, avendo riguardo alla voſtra eccellenza, e al voſtro valore reputai degna e convenevole coſa che con più cara vivanda ſecondo la mia poſſibilità io vi doveſſi onorare, che con quelle che generalmente per l'altre perſone s' uſano, perchè ricordandomi del falcone che mi domandate e della ſua bontà, degno cibo da voi il reputai, e queſta mattina arroſtito l'avete avuto in ſul tagliere, il quale io per ottimamente allogato avea, ma vedendo ora che in altra maniera il diſideravate, m' è sì gran duolo che ſervir non ve ne poſſo, che mai pace non me ne credo dare. E queſto detto, le penne e i piedi e'l becco le fè in teſtimonianza di ciò gittare avanti. La qual coſa la donna vedendo e udendo, prima il biaſimò d'aver, per dar mangiare ad una femmina, ucciſo un tal falcone, e poi la grandezza dell' animo ſuo, la quale la povertà non avea potuto, nè potea rintuzzare, molto ſeco medeſima commendò. Poi rimaſa fuor della ſperanza d'avere il falcone, e per quello della ſalute del figliuo-

Digitized by Google

figliuolo entrata in forse, ringraziato Federigo dell'onor fattole, e del suo buon volere, tutta malinconiosa si dipartì e tornossi al figliuolo. Il quale o per malinconia che il falcone aver non potea, o per la 'nfermità, che pure a ciò il dovesse aver condotto, non trappassar molti giorni che egli, con grandissimo dolor della madre, di questa vita passò. La quale, poi che piena di lagrime e d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, e ancora giovane, più volte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. La quale, come che voluto non avesse, pur veggendosi infestare, ricordatasi del valore di Federigo e della sua magnificenzia ultima, cioè d'avere ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli: Io volentieri (quando vi piacesse) mi starei, ma se a voi pur piace che io marito prenda, per certo io non ne prenderò alcuno altro, se io non ho Federigo degli Alberighi. Alla quale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero: Sciocca, che è ciò che tu dì? come vuoi tu lui che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose: Fratelli miei, io so bene che così è come voi dite, ma io voglio avanti uomo, che abbia bisogno di ricchezza, che ricchezza che abbia bisogno d'uomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da molto, quantunque povero fosse, sì come ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale cosa fatta donna, e cui egli cotanto amata avea, per moglie vedendosi, e oltre a ciò ricchissimo, in letizia con lei miglior massajo fatto, termin gli anni suoi.

No-

Digitized by Google

Novella VIII.

della settima Giornata.

Uno diviene geloso della moglie, & ella legandosi uno spago al dito la notte, sente il suo amante venire a lei. Il marito se n' accorge, e mentre seguita l' amante, la donna mette in luogo di sè nel letto un' altra femmina, la quale il marito batte, e tagliale le treccie, e poi va per gli fratelli di lei, li quali trovando ciò non esser vero gli dicono villania.

Dovete sapere che nella nostra città fu già un ricchissimo mercatante chiamato Arriguccio Berlinghieri, il quale sciocamente (sì come ancora oggi fanno tutto 'l dì i mercatanti) pensò di volere ingentilire per moglie, e prese una giovane gentil donna mal a lui convenentesi, il cui nome fu Monna Sismonda. La quale (perciò che egli, sì come i mercatanti fanno, andava molto d' attorno, e poco con lei dimorava) s'innamorò d' un giovane chiamato Ruberto, il quale lungamente vagheggiata l' avea. E avendo presa sua dimestichezza, e quella forse men discretamente usando, perciò che sommamente le dilettava, avvenne o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come che s' andasse, egli ne divenne il più geloso uomo del mondo, e lascionne fare l' andar d' attorno e ogn' altro suo fatto, e quasi tutta la sua sollicitudine aveva posta in guardar ben costei, nè mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non avesse sentita entrar nel letto. Per la qual cosa la donna sentiva

Digitized by Google

tiva graviſſimo dolore, perciò che in guiſa niun
col ſuo Ruberto eſſer poteva. Or pure avendo
molti penſieri avuti, a dover trovare alcun mo
do d'eſſer con eſſolui, e molto ancora da lui ef
ſendone ſollicitata, le venne penſato di tener que
ſta maniera, che con ciò foſſe coſa che la ſua
camera foſſe lungo la via, & ella ſi foſſe molte
volte accorta che Arriguccio aſſai ad addormen
tare ſi penaſſe, ma poi dormiva ſaldiſſimo, avvisò
di dover far venire Ruberto in ſulla mezza notte
all'uſcio della caſa, e d'andargli ad aprire e a
ſtarſi alquanto con eſſolui mentre il marito dor
miva forte. E a fare che ella il ſentiſſe, quan
do venuto foſſe in guiſa che perſona non ſe ne
accorgeſſe, divisò di mandare uno ſpaghetto fuo
ri della fineſtra della camera, il quale coll'un
de' capi vicino alla terra aggiugneſſe, e l'altro
capo mandatol baſſo infin ſopra il palco e con
ducendolo al letto ſuo, quello ſotto i panni met
tere, e quando eſſa nel letto foſſe, legarloſi a
dito groſſo del piede. E appreſſo mandato queſto
a dire a Ruberto, gl'impoſe che quando veniſſe
doveſſe lo ſpago tirare, & ella (ſe il marito
dormiſſe) il laſcierebbe andare e andrebbegli a
aprire, e s'egli non dormiſſe, ella il terrebbe
fermo, e tirerebbelo a sè, acciò che egli non
aſpettaſſe. La qual coſa piacque a Ruberto e al
ſai volte andatovi, alcuna gli venne fatto d'eſ
ſer con lei e alcuna nò. Ultimamente continuan
do coſtoro queſto artificio così fatto, avvenne
una notte, che dormendo la donna, e Arrigu
cio ſtendendo il piè per lo letto, gli venne que
ſto ſpago trovato, perchè poſtavi la mano, e
trovatolo al dito della donna legato, diſſe ſeco
ſteſſo:

Digitized by Google

ſteſſo : Per certo queſto dee eſſere qualche inganno, e avvedutoſi poi, che lo ſpago uſciva fuori per la fineſtra, l'ebbe per fermo. perchè pianamente tagliatolo dal dito della donna, al ſuo il legò, e ſtette attento per vedere quel che queſto voleſſe dire. Nè ſtette guari che Ruberto venne, e tirato lo ſpago, come uſato era, Arriguccio ſi ſentì, e non avendoſelo bene ſaputo legare, e Ruberto avendo tirato forte, & eſſendogli lo ſpago in man venuto, inteſe di doverſi aſpettare, e così fece. Arriguccio levatoſi preſtamente, e preſe ſue armi, corſe all'uſcio per dover vedere chi foſſe coſtui, e per fargli male. Ora era Arriguccio, con tutto che foſſe mercatante, un fiero e un forte uomo, e giunto all'uſcio, e non aprendolo ſoavemente, come ſoleva far la donna, e Ruberto che aſpettava ſentendo s'avvisò eſſer ciò che era, cioè che colui, che l'uſcio apriva, foſſe Arriguccio. perchè preſtamente cominciò a fuggire, e Arriguccio a ſeguitarlo. Ultimamente avendo Ruberto un gran pezzo fuggito, e colui non ceſſando di ſeguitarlo, eſſendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la ſpada, e rivolſeſi e incominciarono l'uno a volere offendere, e l'altro a difenderſi. La donna, come Arriguccio aprì la camera, ſvegliataſi e trovatoſi tagliato lo ſpago dal dito, incontanente s'accorſe che 'l ſuo inganno era ſcoperto. E ſentendo Arriguccio eſſer corſo dietro a Ruberto, preſtamente levataſi, avviſandoſi ciò che doveva potere avvenire, chiamò la fante ſua, la quale ogni coſa ſapeva, e tanto la predicò che ella in perſona di sè nel ſuo letto la miſe, pregandola che lanza farſi conoſcere quelle buſſe pazientemente

rice-

Digitized by Google

riceveſſe, che Arriguccio le deſſe, perciò che ella ne renderebbe sì fatto merito, che ella non avrebbe cagione d'onde dolerſi. E ſpento il lume, che nella camera ardeva, di quella s'uſcì, e naſcoſa in una parte della caſa, cominciò ad aſpettare quello che doveſſe avvenire. Eſſendo tra Arriguccio e Ruberto la zuffa, i vicini della contrada ſentendola e levatiſi cominciarono loro a dir male. E Arriguccio per tema di non eſſer conoſciuto ſanza aver potuto ſapere chi il giovane ſi foſſe, o d'alcuna coſa offenderlo, adirato e di mal talento, laſciatolo ſtare, ſe ne tornò verſo la caſa ſua. E pervenuto nella camera, adiratamente cominciò a dire: Ove ſe' tu rea femmina? tu hai ſpento il lume, perchè io non ti truovi, ma tu l'hai fallita. E andatoſene al letto, credendoſi la moglie pigliare, preſe la fante. E quanto egli potè menare le mani e piedi, tante pugna e tanti calci le diede, tanto che tutto il viſo l'ammaccò. E ultimamente le tagliò i capegli, ſempre dicendole maggior villania, che mai a cattiva femmina ſi diceſſe. La fante piagneva forte, come colei che avea di che. E ancora che ella alcuna volta diceſſe oimè, mercè per Dio, o non più, era sì la voce dal pianto rotta, e Arriguccio impedito dal ſuo furore, che diſcerner non poteva più quella eſſer d'un' altra femmina che della moglie. Battutala adunque di ſanta ragione e tagliatile i capelli, come dicemmo, diſſe: Malvagia femmina, io non intendo di toccarti altramenti, ma io andrò per gli tuoi fratelli, e dirò loro le tue buone opere, e appreſſo, che eſſi vengan per te, e faccianne quello, che eſſi credano che loro onor ſia e mentene,

Digitized by Google

tene, che per certo in questa casa non starai tu mai più. e così detto, uscito della camera, la serrò di fuori, e andò tutto sol via. Come Monna Sismonda, che ogni cosa udita aveva, sentì il marito essere andato via, così aperta la camera e raccesо il lume, trovò la fante sua tutta pesta, che piagneva forte. La quale (come il potè meglio) racconsolò, e nella camera di lei la rimise, dove poi chetamente fattala servire e governare, sì di quello d'Arriguccio medesimo la sovvenne che ella si chiamò per contenta, e come la fante nella sua camera rimessa ebbe, così prestamente il letto della sua rifece, e quella tutta racconciò, e rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta vi fosse, e raccese la lampana e sè rivestì e racconciò, come se ancora al letto non si fosse andata, e accesa una lucerna e presi suoi panni, in capo di scala si pose a sedere, e cominciò a cuscire e ad aspettare quello, a che il fatto dovesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto più tosto potè, n'andò alla casa de' frategli della moglie, e quivi tanto picchiò che fu sentito, e fugli aperto. Li frategli della donna, che eran tre, e la madre di lei sentendo che Arriguccio era, tutti si levarono, e fatto accendere de' lumi, vennero a lui, e domandaronlo quello che egli a quell' ora, e così solo andasse cercando. A' quali Arriguccio cominciandosi dallo spago, che trovato aveva legato al dito del piè di Monna Sismonda, infino all' ultimo di ciò che trovato e fatto avea, narrò loro, e per fare loro intera testimonianza di ciò che fatto avesse, i capelli, che alla moglie tagliati avere credeva, lor porse in mano, aggiu-

Digitized by Google

aggiugnendo che per lei veniſſero, e quel ne faceſſero, che eſſi credeſſero che al loro onore apparteneſſe, perciò che egli non intendeva di mai più in caſa tenerla. I fratelli della donna cruccioſi forte di ciò che udito avevano, e per fermo tenendolo, contro a lei inanimati, fatti accender de' torchi, con intenzione di farle un mal giuoco, con Arriguccio ſi miſero in via, e andaronne a caſa ſua. Il che veggendo la madre di loro, piagnendo gl' incominciò a ſeguitare, or l' uno e or l' altro, pregando che non doveſſero queſte coſe così ſubitamente credere ſanza vederne altro o ſaperne, perciò che il marito poteva per altra cagione eſſere crucciato con lei, e averle fatto male, e ora apporle queſto per iſcuſa di sè, dicendo ancora che ella ſi maravigliava forte come ciò poteſſe eſſere avvenuto, perciò che ella conoſceva ben la ſua figliuola, sì come colei, che infino da piccolina l' aveva allevata, e molte altre parole ſimiglianti. Pervenuti adunque a caſa d' Arriguccio, & entrati dentro, cominciarono a ſalir le ſcale. Li quali Monna Sismonda ſentendo venire, diſſe: chi è là? Alla quale l' un de' frategli riſpoſe: Tu 'l ſaprai bene, rea femmina, chi è. Diſſe allora Monna Sismonda: Ora che vorrà dir queſto? Domine, ajutaci. E levataſi in piè, diſſe: Frategli miei, voi ſiate i ben venuti. che andate voi cercando a queſta ora tutti e tre? Coſtoro avendola veduta ſedere e cuſcire e ſanza alcuna viſta nel viſo di eſſere ſtata battuta, dove Arriguccio avea detto che tutta l' aveva peſta, alquanto nella prima giunta ſi maravigliarono, e raffrenarono l'impeto della loro ira, e domandaronla, come ſtato foſſe

Digitized by Google

foſſe quello, di che Ariguccio di lei ſi doleva, minacciandola forte, ſe ogni coſa non diceſſe loro. La donna diſſe: Io non so ciò che io mi vi debba dire, nè di che Arriguccio di me vi ſi debba eſſer doluto. Arriguccio vedendola, la guatava come per ſmemorato, ricordandoſi che egli l'aveva dati forſe mille punzoni per lo viſo, e graffiatogliele e fattole tutti i mali del mondo, e ora la vedeva, come ſe di ciò niente foſſe ſtato. In brieve i fratelli le diſſero ciò che Arriguccio loro aveva detto e dello ſpago e delle battiture e di tutto. La donna rivolta ad Arriguccio diſſe: Oimè, marito mio, che è quel che io odo? perchè fai tu tener me rea femmina con tua gran vergogna, dove io non ſono, e te malvagio uomo e crudele, di quello che tu non ſe'? e quando foſtu queſta notte più in queſta caſa, non che con meco? O quando mi batteſti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò a dire: Come? rea femmina, non ci andammo noi al letto inſieme? non ci tornai io avendo corſo dietro all' amante tuo? non ti diedi io di molte buſſe, e tagliai i capelli? La donna riſpoſe: in queſta caſa non ti coricaſti tu jerſera. Ma laſciamo ſtare di queſto (che non ne poſſo altra teſtimonianza fare che le mie vere parole) e vegniamo a quello che tu dì che mi batteſti e tagliaſti i capelli. Me non batteſtu mai, e quanti n' ha quì, e tu altresì, mi ponete mente, ſe io ho ſegno alcuno per tutta la perſona di battitura. Nè ti conſiglierei che tu foſſi tanto ardito che tu mano addoſſo mi poneſſi. che io ti sviſerei. Nè i capelli altresì mi tagliaſti che io ſentiſſi o vedeſſi, ma forſe il faceſti che io non me

Digitized by Google

n' avvidi, lasciami vedere s' io gli ho tagliati ò nò. E levatisi suoi veli di testa, mostrò che tagliati non gli aveva, ma interi. Le quali cose e vedendo e udendo i fratelli e la madre, cominciaron verso d' Arriguccio a dire: che vuoi tu dire Arriguccio? questo non è già quello che tu ne venisti a dire che avevi fatto. E non sappiam noi, come tu ti proverai il rimanente. Arriguccio stava come trasognato, e voleva pure dire. Ma veggendo che quello ch' egli credea poter mostrare, non era così, non s' attentava di dir nulla. La donna rivolta verso i fratelli, disse: Fratei miei, io veggio che egli è andato cercando che io faccia quello che io non volli mai fare, cioè ch' io vi racconti le miserie e le cattività sue, e io il farò. Io credo fermamente che ciò che egli v' ha detto, gli sia intervenuto e abbial fatto, e udite come: Questo valente uomo, al qual voi nella mia mal' ora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, e che vuol esser creduto, e che dovrebbe esser più temperato che un religioso, e più onesto ch' una donzella, son poche sere ch' egli non si vada inebbriando per le taverne, e or con questa cattiva femmina, e or con quella rimescolando, e a me si fa infino a mezza notte, e talora infino a mattutino aspettare nella maniera, che mi trovaste. Son certa, che essendo bene ebbro, si mise a giacere con alcuna sua trista, e a lei destandosi trovò lo spago al piede, e poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, e ultimamente tornò a lei e battella e tagliolle i capegli, e non essendo ancora ben tornato in sè si credette, e son certa che egli crede ancora queste cose aver fatte a me, e se

voi

Digitized by Google

voi il porrete ben mente nel viſo, egli è ancora mezzo ebbro, ma tuttavia che che egli s'abbia di me detto, io non voglio che voi il vi rechiate ſe non come da uno ubbriaco, e poſcia che io gli perdono io, gli perdonate voi altresì. La madre di lei udendo queſte parole, cominciò a far romore, e a dire: Figliuola mia, coteſto non ſi vorrebbe fare, anzi ſi vorrebbe uccidere queſto can faſtidioſo e ſconoſcente. che egli non ne fu degno d'avere una figliuola fatta come ſe' tu. Frate bene ſta, baſterebbe ſe egli t' aveſſe ricolta dal fango. Col mal anno poſſa egli eſſere oggimai, ſe tu dei ſtare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d' aſino, che venutici di contado e uſciti delle trojate, veſtiti di romagniuolo, colle calze a campanile, e colla penna in culo, come egli hanno tre ſoldi, vogliono le figliuole de' gentili uomini e delle buone donne per moglie, e fanno arme, e dicono: Io ſon de' cotali, e quei di caſa mia fecer così. Ben vorrei che miei figliuoli n' aveſſer ſeguito il mio conſiglio, che ti potevano così onorevolmente acconciare in caſa i Conti Guidi con un pezzo di pane, & eſſi vollon pur darti a queſta bella gioja, che dove tu ſe' la miglior figliuola di Firenze e la più oneſta, egli non s'è vergognato di mezza notte di dir che tu ſii puttana, quaſi noi non ti conoſceſſimo. ma alla fè, ſe me ne foſſe creduto, e' ſe ne gli darebbe sì fatta caſtigatoja, che gli putirebbe. e rivolta a' figliuoli diſſe: Figliuoli miei, io il vi dicea bene, che queſto non doveva potere eſſere. Avete voi udito come il buono voſtro cognato tratta la ſirocchia voſtra? mercatantuolo di quattro

Digitized by Google

denari, che egli è. che se io fossi come voi, avendo detto quello, che egli ha di lei, e facendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io non lo levassi di terra, e se io fossi uomo come io son femmina, io non vorrei che altri ch' io se ne 'mpacciasse. Domine, fallo tristo, ubbriaco, doloroso, che non si vergogna. I giovani vedute e udite queste cose, rivoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior villania, che mai a niun cattivo uomo si dicesse, e ultimamente dissero: Noi ti perdoniam questa sì come ad ebbro, ma guarda che per la vita tua da quinci innanzi simili novelle noi non sentiamo più, che per certo, se più nulla ce ne viene agli orecchi, noi ti pagaremo di questa e di quella. e così detto, se n' andarono. Arriguccio si rimase come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se quello che fatto avea, era stato vero, o s' egli aveva sognato, sanza più farne parola lasciò la moglie in pace, la qual non solamente colla sua sagacità fuggì il pericol soprastante, ma s' aperse la via a poter fare nel tempo avvenire ogni suo piacere sanza paura alcuna più aver del marito.

No-

Digitized by Google

Novella III.

della Giornata ottava.

Calandrino, Bruno, e Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trovare l' Elitropia, e Calandrino ſe la crede aver trovata, tornaſi a caſa carico di pietre. La moglie il proverbia, & egli turbato la batte, e a' ſuoi compagni racconta ciò che eſſi ſanno meglio di lui.

NElla noſtra città, la quale ſempre di varie maniere e di nuove genti è ſtata abbondevole, fu ancora (non è gran tempo) un dipintore chiamato Calandrino uom ſemplice e di nuovi coſtumi, il quale il più del tempo con due altri dipintori uſava, chiamati l'un Bruno, e l'altro Buffalmacco, uomini ſollazzevoli molto, ma per altro avveduti e ſagaci. Li quali con Calandrino uſavano, perciò che de' modi ſuoi e della ſua ſemplicità ſovente gran feſta prendevano. Era ſimilmente allora in Firenze un giovane di maravigliosa piacevolezza in ciaſcuna coſa, che far voleva, aſtuto e avenevole, chiamato Maſo del Saggio, il quale udendo alcune coſe della ſemplicità di Calandrino, propoſe di voler prender diletto de' fatti ſuoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuova coſa. E peravventura trovandolo un dì nella chieſa di San Giovanni, e vedendolo ſtare attento a riguardare le dipinture e gl' intagli del tabernacolo, il quale è ſopra l'altare della detta chieſa, non molto tempo davanti poſtovi, pensò eſſergli dato luogo e tempo alla ſua intenzione, e informato un ſuo compa-

Digitized by Google

gno di ciò che fare intendeva, insieme s'accostarono là dove Calandrino solo si sedeva, e facendo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diverse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlava, come se stato fosse un solenne e gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, e dopo alquanto levatosi in piè, sentendo che non era credenza, si congiunse con loro. Il che forte piacque a Maso, il quale seguendo le sue parole, fu da Calandrino domandato, dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' Baschi, in una contrada, che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salciccie, e avevasi un' oca a denajo, e un papero giunta, & eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti, che niuna altra cosa facevan che fare maccheroni e ravivuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava, più se n'aveva, e ivi presso correva uno fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, sanza avervi entro gocciol d'acqua. O, disse Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso: mangianselgli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino: Fostivi tu mai? A cui Maso rispose: Dì tu, se io vi fu' mai? sì vi sono stato così una volta come mille. Disse allora Calandrino: E quante miglia ci ha? Maso rispose: Accene più di millanta che tutta notte canta. Disse Calandrino: Dunque dee egli essere più là che Abruzzi? Sì bene, rispose Maso, si è cavelle. Calandrino

drino ſemplice, veggendo Maſo dir queſte parole con un viſo fermo e ſanza ridere, quella fede vi dava, che dar ſi può a qualunque verità è più manifeſta, e così l'aveva per vere, e diſſe: Troppo ci è di lungi a' fatti miei, ma ſe più preſſo ci foſſe, ben ti dico, che io verrei una volta con eſſo teco, pur per veder fare il tomo a quei maccheroni, e tormene una ſatolla. Ma dimmi, che lieto ſia tu, in queſte contrade non ſe ne truova niuna di queſte pietre così virtuoſe? A cui Maſo riſpoſe: Sì, due maniere di pietre ci ſi truovano di grandiſſima virtù. L'una ſono i macigni da Settigniano e da Montiſci, per virtù de' quali, quando ſon macine fatti, ſe ne fa la farina, e perciò ſi dice egli in quegli paeſi di là, che da Dio vengono le grazie, e da Montiſci le macine, ma ecci di queſti macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli ſmeraldi, de' quali v'ha maggior montagne che monte Morello, che rilucon di mezza notte, vatti con Dio. E ſappi che chi faceſſe le macine belle e fatte legare in anella prima che le ſi foraſſero, e portaſſele al Soldano, n'avrebbe ciò che voleſſe. L'altra ſi è una pietra, la quale noi altri lapidarii appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtù, perciò che qualunque perſona la porta ſopra di sè, mentre la tiene, non è da alcuna altra perſona veduto, dove non è. Allora Calandrin diſſe: Gran virtù ſon queſte, ma queſta ſeconda dove ſi trova? A cui Maſo riſpoſe che nel Mugnone ſe ne ſolevan truovare. Diſſe Calandrino: Di che groſſezza è queſta pietra, o che colore è il ſuo? Riſpoſe Maſo: Ella è di varie groſſezze, che

Digitized by Google

alcuna n' è più e alcuna meno, ma tutte ſono di colore quaſi come nero. Calandrino avendo tutte queſte coſe ſeco notate, fatto ſembiante d' avere altro a fare, ſi partì da Maſo, e ſeco propoſe di voler cercare di queſta pietra, ma dilliberò di non volerlo fare ſanza ſaputa di Bruno e di Buffalmacco, li quali ſpezialiſſimamente amava. Dieſſi adunque a cercar di coſtoro, acciò che ſanza indugio, e prima che alcuno altro, n' andaſſero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina conſumò in cercargli. Ultimamente, eſſendo già l' ora della nona paſſata, ricordandoſi egli ch' eſſi lavoravano nel moniſtero delle donne di Faenza, quantunque il caldo foſſe grandiſſimo, laſciata ogn' altra ſua faccenda, quaſi correndo n' andò a coſtoro e chiamatigli, così diſſe loro: Compagni, quando voi vogliate credermi, noi poſſiamo divenire i più ricchi uomini di Firenze, perciò che io ho inteſo da uomo degno di fede che in Mugnone ſi truova una pietra, la quale chi la porta ſopra, non è veduto da niuna altra perſona, perchè a me parrebbe che noi ſanza alcuno indugio, prima che altra perſona v' andaſſe, v' andaſſimo a cercare. Noi la troveremo per certo, perciò che io la conoſco, e trovata che noi l' avremo, che avrem noi a fare altro ſe non mettercela nella ſcarſella, e andare alle tavole de' cambiatori (le quali ſapete che ſtanno ſempre cariche di groſſi e di fiorini) e torcene quanti noi ne vorremo? niuno ci vedrà, e così potremo arricchire ſubitamente, ſanza avere tutto 'l dì a ſchiccherare le mura a modo, che fa la lumaca. Bruno e Buffalmacco udendo coſtui, fra sè medeſimi cominciarono a ride-

Digitized by Google

ridere, e guatando l'un verſo l'altro fecero ſembianti di maravigliarſi forte, e lodarono il conſiglio di Calandrino, ma domandò Buffalmacco, come queſta pietra aveſſe nome. A Calandrino, che era di groſſa paſta, era già il nome uſcito di mente, perchè egli riſpoſe: Che abbiam noi a far del nome, poi che noi ſappiam la virtù? A me parrebbe che noi andaſſimo a cercar ſanza ſtar più. Or ben, diſſe Bruno, come è ella fatta? Calandrin diſſe: Egli ne ſono d'ogni fatta, ma tutte ſon quaſi nere, perchè a me pare, che noi abbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi vedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad eſſa, e perciò non perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun diſſe: Or t'aſpetta. e volto a Buffalmacco diſſe: A me pare che Calandrino dica bene, ma non mi pare che queſta ſia ora da ciò, perciò che il Sole è alto, e dà per lo Mugnone entro, e ha tutte le pietre raſciutte, perchè tali pajon teſtè bianche delle pietre, che vi ſono, che la mattina anzi che il Sole l'abbia raſciutte, pajon nere, e oltre a ciò molta gente per diverſe cagioni è oggi, che è dì di lavorare, per lo Mugnone, li quali vedendoci ſi potrebbono indovinare quello che noi andaſſimo facendo, e forſe farlo eſſi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi avremo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare (ſe pare a voi) che queſta ſia opera da dovet far da mattina. che ſi conoſcon meglio le nere dalle bianche, e in dì di feſta, che non vi ſarà perſona, che ci vegga. Buffalmacco lodò il conſiglio di Bruno, e Calandrino vi s'accordò, e ordinarono che la Domenica mattina vegnente tutti e tre foſſero inſieme a cer-

Digitized by Google

cercar di queſta pietra, ma ſopra ogn'altra coſa gli pregò Calandrino che eſſi non doveſſero queſta coſa con perſona del mondo ragionare, perciò che a lui era ſtata poſta in credenza. E ragionato queſto, diſſe loro ciò che udito avea della contrada di Bengodi, con ſagramenti affermando che così era. Partito Calandrino da loro, eſſi quello che intorno a queſto aveſſero a fare, ordinarono fra sè medeſimi. Calandrino con diſidero aſpettò la Domenica mattina. La qual venuta in ſul far del dì ſi levò, e chiamati i compagni, per la porta a San Gallo uſciti, e nel Mugnon diſceſi, cominciarono ad andare in giù, della pietra cercando. Calandrino andava, e come più volenteroſo, avanti, e preſtamente or quà e or là ſaltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva, ſi gittava, e quella ricogliendo, ſi metteva in ſeno. I compagni andavano appreſſo e quando una, e quando una altra ne ricoglievano, ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il ſeno ſe n'ebbe pieno, perchè alzandoſi i gheroni della gonnella, che alla nalda non era, e facendo di quegli ampio grembo, bene avendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè, e ſimilmente dopo alquanto ſpazio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perchè veggendo Buffalmacco e Bruno, che Calandrino era carico, e l'ora del mangiare s'avvicinava, ſecondo l'ordine da sè poſto, diſſe Bruno a Buffalmacco: Calandrino dove è? Buffalmacco, che ivi preſſo ſel vedeva, volgendoſi intorno, e or quà e or là riguardando, riſpoſe: Io non ſo, ma egli era pur poco fa quì dinanzi da noi. Diſſe Bruno: Ben che fa

poco,

Digitized by Google

poco, a me pare egli eſſer certo che egli è ora a caſa a deſinare, e noi ha laſciati nel farnetico d' andar cercando le pietre nere giù per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, diſſe allora Buffalmacco, d'averci beffati e laſciati quì, poſcia che noi fummo sì ſciocchi che noi gli credemmo. Sappi chi ſarebbe ſtato sì ſtolto che aveſſe creduto che in Mugnone ſi doveſſe trovare una così virtuoſa pietra, altri che noi? Calandrino queſte parole udendo, immaginò che quella pietra alle mani gli foſſe venuta, e che per la virtù d'eſſa coloro, ancor che lor foſſe preſente, nol vedeſſero. Lieto adunque oltremodo di tal ventura, ſanza dire loro alcuna coſa, pensò di tornarſi a caſa, e volti i paſſi, indietro ſe ne cominciò a venire. Vedendo ciò Buffalmacco, diſſe a Bruno: Noi che faremo? che non ce n'andiamo noi? A cui Bruno riſpoſe: Andianne, ma io giuro a Dio che mai Calandrino non me ne farà più niuna, e ſe io gli foſſi preſſo, come ſtato ſono tutta mattina, io gli darei tal di queſto ciotto nelle calcagna, che egli ſi ricorderebbe forſe un meſe di queſta beffa. e il dir le parole, e l'aprirſi e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutto uno. Calandrino ſentendo il duolo levò alto il piè, e cominciò a ſoffiare, ma pur ſi tacque e andò oltre. Buffalmacco recatoſi in mano uno de' ciottoli, che raccolti avea, diſſe a Bruno: Deh vedi bel ciottolo, così giugneſſe egli teſtè nelle reni a Calandrino, e laſciato andare, gli diè con eſſo nelle reni una gran percoſſa, e in brieve in cotal guiſa or con una parola, e or con un' altra su per lo Mugnone infino alla porta a San Gallo il venne-

Digitized by Google

vennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte aveano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero, le quali prima da loro informate, facendo vista di non vedere, lasciarono andare Calandrino con le maggiori risa del mondo. Il quale sanza arrestarsi se ne venne a casa sua, la quale era vicina al canto alla macina. E in tanto fu la fortuna piacevole alla befsa che mentre Calandrino per lo fiume ne venne e poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, perciò che quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino così carico in casa sua. Era peravventura la moglie di lui, la quale ebbe nome Monna Tessa, bella e valente donna in capo della scala, e alquanto turbata della sua lunga dimora veggendol venire, cominciò proverbiando a dire: Mai frate il diavolo ti ci reca, ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare. Il che udendo Calandrino, e veggendo che veduto era, pieno di cruccio e di dolore cominciò a dire: Oimè, malvagia femmina, o eri tu costì? tu m' hai diserto, ma io te ne pagherò. e salito in una sua saletta, e quivi scaricate le molte pietre, che recate avea, nequitoso corse verso la moglie, e presala per le treccie la si gittò a' piedi, e quivi quanto egli potè menar le braccia e piedi, tanto le diè per tutta la persona pugna e calci sanza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse, niuna cosa valendole il chiedere mercè con le mani in croce. Buffalmacco e Bruno, poi che co' guardiani della porta ebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino,

Digitized by Google

drino, e giunti a piè dell' uscio di lui sentirono la fiera battitura, la quale alla moglie dava, e facendo vista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso e affannato si fece alla finestra, e pregogli che suso a lui dovessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, e videro la sala piena di pietre, e nell' un de' canti la donna scapigliata, stracciata, tutta livida e rotta nel viso dolorosamente piagneva, e d' altra parte Calandrino scinto e ansando a guisa d' uom lasso sedersi, dove, come alquanto ebbero riguardato, dissero: Che è questo, Calandrino? vuoi tu murare? che noi veggiamo quì tante pietre? e oltre a questo soggiunsero: E Monna Tessa che ha, e' par che tu l' abbi battuta, che novelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre e dalla rabbia con la quale la donna aveva battuta, e del dolore della ventura, la quale perduta gli pareva avere, non poteva raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta, perchè soprastando Buffalmacco ricominciò: Calandrino, se tu avevi altra ira, tu non ci dovevi però straziare, come fatto hai, che poi condotti ci avesti a cercar teco della pietra preziosa sanza dirci a Dio nè a diavolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti e venistitene, il che noi abbiamo forte per male, ma per certo questa fia la sezzaja, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose: Compagni, non vi turbate, l' opera sta altramenti che voi non pensate. Io sventurato aveva quella pietra trovata, e volete udire se io dico il vero? quando voi primieramente di me domandaste l' un l' altro, io v' era presso

Digitized by Google

preſſo a men di diece braccia, e veggendo che voi ve ne venavate, e non mi vedavate, v'entrai innanzi, e continuamente poco innanzi a voi me ne ſon venuto. e cominciandoſi dall'un de' capi infino la fine raccontò loro ciò che eſſi fatto e detto aveano, e moſtrò loro il doſſo e le calcagna, come i ciotti conci glie l'aveſſero. e poi ſeguitò: e dicovi che entrando alla porta con tutte queſte pietre in ſeno, che voi vedete quì, niuna coſa mi fu detta (che ſapete, quanto eſſer ſogliano ſpiacevoli e nojoſi que' guardiani, e volere ogni coſa vedere) e oltre a queſto, ho trovati per la via più miei compari e amici, li quali ſempre mi ſogliono far motto e invitarmi a bere, nè alcun fu che parola mi diceſſe nè mezza, sì come quegli, che non mi vedeano. Alla fine giunto quì a caſa, queſto diavolo di queſta femmina maladetta mi ſi parò dinanzi, & ebbemi veduto, perciò che, come voi ſapete, le femmine fanno perdere le virtù ad ogni coſa, di che io, che mi poteva dire il più avventurato uom di Firenze, ſono rimaſo il più sventurato, e per queſto l'ho tanto battuta, quant' io ho potuto menar le mani, e non so a quello che io mi tengo che io non le ſego le vene. che maladetta ſia l'ora, che io prima la vidi, e quand' ella mi venne in queſta caſa. E racceſoſi nell'ira, ſi voleva levare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco e Bruno queſte coſe udendo, facevano viſta di maravigliarſi forte, e ſpeſſo affermavano quello che Calandrino diceva, e avevano sì gran voglia di ridere che quaſi ſcoppiavano, ma vedendolo furioſo levare per battere un' altra volta la moglie, levatigliſi all' incontro il

riten-

Digitized by Google

ritennero, dicendo di queſte coſe niuna colpa aver la donna, ma egli, che ſapeva che le femmine facevano perdere le virtù alle coſe, e non l'aveva detto che ella ſi guardaſſe d'apparirgli innanzi quel giorno. Il quale avvedimento Iddio gli avea tolto, o perciò che la ventura non dovea eſſer ſua, o perchè egli avea in animo d'ingannare i ſuoi compagni, a' quali, come s'avvedeva d'averla trovata, il doveva paleſare. E dopo molte parole, non ſanza gran fatica, la dolente donna riconciliata con eſſolui, e laſciandol malinconoſo con la caſa piena di pietre, ſi partirono.

Novella X.

della ottava Giornata.

Una Ciciliana maeſtrevolmente toglie ad un mercatante ciò che in Palermo ha portato, il quale, ſembiante facendo di eſſervi tornato con molta più mercatanzia che prima, da lei accattati denari, le laſcia acqua e capecchio.

Soleva eſſere, e forſe che ancora oggi è una uſanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatanzie capitano, facendole ſcaricare tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo Comune, o per lo Signor della terra, le portano. E quivi dando a coloro, che ſopra ciò ſono, per iſcritto tutta la mercatanzia e il pregio di quella, e dato per gli detti al mercatante un magazzino, nel quale eſſo la ſua mercatanzia ripone, e ſerralo con

Digitized by Google

con la chiave, e gli detti doganieri poi ſcrivono in ſul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la ſua mercatanzia, facendoſi poi del lor diritto pagare al mercatante o per tutta o per parte della mercatanzia, che egli della dogana traeſſe. E da queſto libro della dogana aſſai volte s' informano i ſenſali e della qualità e della quantità delle mercatanzie, che vi ſono, e ancora chi ſieno i mercatanti, che l'hanno, con li quali poi eſſi (ſecondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di vendite, e d' altri ſpacci. La quale uſanza sì come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, dove ſimilmente erano e ancor ſono aſſai femmine del corpo belliſſime, ma nimiche della oneſtà. Le quali da chi non le conoſce, ſarebbono, e ſon tenute grandi e oneſtiſſime donne. Et eſſendo non a radere ma a ſcorticare uomini date del tutto, come un mercatante foreſtiere vi veggono, così dal libro della dogana s' informano di ciò che egli v'ha e di quanto può fare, e appreſſo con lor piacevoli e amoroſi atti e con parole dolciſſime queſti cotali mercatanti s' ingegnano d' adeſcare, e di trarre nel loro amore, e già molti ve n' hanno tratti, a' quali buona parte della loro mercatanzia hanno delle mani tratta, e d'aſſai tutta, e di quegli vi ſono ſtati, che la mercatanzia e 'l navilio, e le polpe e l' oſſa laſciate v' hanno, sì ha ſoavemente la barbiera ſaputo menare il raſojo. Ora (non è ancora molto tempo) avvenne che quivi da' ſuoi maeſtri mandato, arrivò un giovane noſtro Fiorentino, detto Niccolò da Cigniano (come che Salabaetto foſſe chiamato) con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano avan-

Digitized by Google

avanzati, che potevan valere un cinquecento fiorin d'oro, e dato il legaggio di quelli a' doganieri, gli mise in un magazzino, e sanza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna volta a sollazzo per la terra. Et essendo egli bianco e biondo e leggiadro molto, standogli ben la vita, avvenne che una di queste barbiere, che si faceva chiamare Madonna Jancofiore, avendo alcuna cosa sentito de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi, estimando che ella fosse una gran donna, s'avvisò che per la sua bellezza le piacesse, e pensossi di volere molto cautamente menar questo amore, e sanza dirne cosa alcuna a persona, incominciò a far le passate dinanzi alla casa di costei. La quale accortasene, poichè alquanti dì l'ebbe ben con gli occhi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femmina, la quale ottimamente l'arte sapeva del rufianesimo. La quale quasi con le lagrime in su gli occhi, dopo molte novelle, gli disse che egli con la bellezza e con la piacevolezza sua avevasi la sua donna presa, che ella non trovava luogo nè dì, nè notte, e perciò, quando a lui piacesse, ella disiderava più che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trovare, e appresso questo trattosi uno anello di borsa, da parte della sua donna gliele donò. Salabaetto udendo questo, fu il più lieto uomo che mai fosse, e preso l'anello e fregatoselo agli occhi e poi basciandolo, sel mise in dito, e rispose alla buona femmina che se Madonna Jancofiore l'amava, che ella n'era ben cambiata, perciò che egli amava più lei che la

Digitized by Google

ſua propia vita, e che egli era diſpoſto d'andare dovunque a lei foſſe a grado, e ad ogn'ora. Tornata adunque la meſſaggiera alla ſua donna con queſta riſpoſta, a Salabaetto fu a mano a man detto a qual bagno il dì ſeguente, paſſato veſpro, la doveſſe aſpettare. Il quale ſanza dirne coſa del mondo a perſona, preſtamente all'ora impoſtagli v'andò, e trovò il bagno per la donna eſſer preſo. Dove egli non ſtette guari che due ſchiave venner cariche, l'una aveva un materaſſo di bambagia bello e grande in capo, e l'altra un grandiſſimo paniere pien di coſe, e ſteſo queſto materaſſo in una camera del bagno ſopra una lettiera, vi miſer ſu un pajo di lenzuola ſottiliſſime liſtate di ſeta, e poi una coltre di bucherame cipriana bianchiſſima con due origlieri lavorati a maraviglia. E appreſſo queſto ſpogliateſi, & entrate nel bagno quello tutto lavarono e ſpazzarono ottimamente. Nè ſtette guari che la donna con due altre ſchiave appreſſo al bagno venne. Dove ella, come prima ebbe agio, fece a Salabaetto grandiſſima feſta, e dopo i maggiori ſoſpiri del mondo, poi che molto e abbracciato e baſciato l'ebbe, gli diſſe: Non so chi mi s'aveſſe a queſto potuto conducere altro che tu, tu m'hai meſſo lo foco all'arma, toſcano acanino. Appreſſo queſto (come a lei piacque) ignudi amenduni ſe ne entrarono nel bagno, e con loro due delle ſchiave. Quivi ſanza laſciargli por mano addoſſo ad altrui, ella medeſima con ſapone moſcoleato e con garofanato maravigliosamente e bene tutto lavò Salabaetto, e appreſſo sè fece e lavare e ſtropicciare alle ſchiave. E fatto queſto, recaron le ſchiave due lenzuoli bianchiſſimi

e ſot-

Digitized by Google

e ſottili, de' quali veniva sì grande odor di roſe che ciò che v' era pareva roſe, e l'una inviluppò nell' uno Salabaetto, e l'altra nell' altro la donna, e in collo levatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. E quivi poi che di ſudare furono reſtati, dalle ſchiave fuori di que' lenzuoli tratti, rimaſono ignudi negli altri. E tratti del paniere oricanni d'ariento belliſſimi e pieni, qual d'acqua roſa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelſomino, e qual d'acqua nanfa, tutti coſtoro di queſte acque ſpruzzarono, e appreſſo tratte fuori ſcatole di confetti, e prezioſiſſimi vini alquanto ſi confortarono. A Salabaetto pareva eſſere in paradiſo, e mille volte avea riguardata coſtei, la quale era per certo belliſſima, e cento anni gli pareva ciaſcun' ora, che queſte ſchiave ſe n' andaſſero, e che egli nelle braccia di coſtei ſi ritrovaſſe. Le quali poi che per comandamento della donna laſciato un torchietto acceſo nella camera, andate ſe ne furon fuori, coſtei abbracciò Salabaetto, & egli lei, e con grandiſſimo piacere di Salabaetto, al quale pareva che coſtei tutta ſi ſtruggeſſe per ſuo amore, dimorarono una lunga ora. Ma poi che tempo parve di levarſi alla donna, fatte venire le ſchiave ſi veſtirono, e un' altra volta bevendo e confettando, ſi riconfortarono alquanto, e il viſo e le mani di quelle acque odorifere lavatiſi, e volendoſi partire, diſſe la donna a Salabaetto: Quando a te foſſe a grado, a me ſarebbe grandiſſima grazia che queſta ſera te ne veniſſi a cenare e ad albergo meco. Salabaetto, il qual già e della bellezza, e della artificioſa piacevolezza di coſtei era preſo, credendoſi fermamente

Digitized by Google

mente da lei essere come il cuore del corpo amato, rispose: Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente a grado, e perciò e ista sera e sempre intendo di far quello che vi piacerà, e che per voi mi fia comandato. Tornatasene adunque la donna a casa, e fatta bene di sue robe e di suoi arnesi ornare la camera sua, e fatto splendidamente fare da cena aspettò Salabaetto. Il quale, come alquanto fu fatto oscuro, là se n' andò, e lietamente ricevuto con gran festa e ben servito cenò. Poi nella camera entratisene sentì quivi maravigliosо odore di legno aloe, e d'uccelletti cipriani, vide il letto ricchissimo e molte belle robe su per le stanghe. Le quali cose tutte insieme e ciascuna per sè, gli fecero stimare costei dovere essere una grande e ricca donna. E quantunque in contrario avesse della vita di lei udito buscinare, per cosa del mondo nol voleva credere, e se pur alquanto ne credeva lei già alcuno aver beffato, per cosa del mondo non poteva credere questo dovere a lui intervenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse una bella e leggiadra cinturetta d'argento con una bella borsa, e sì gli disse: Salabaetto mio dolce, ti raccomando, e così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò che ci è, e ciò che per me si può è allo comando tuo. Salabaetto lieto abbracciatala e basciatala s'uscì di casa costei, e vennesene dove là usavano gli altri mercatanti. E usando una volta e altra con costei sanza costargli cosa del mondo, e ogn'ora più invescandosi, avvenne che egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne bene.

Digitized by Google

bene. Il che la donna non da lui, ma da altri sentì incontanente, & essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò a cianciare e a ruzare con lui, a basciarlo e abbracciarlo, mostrandosi forte di lui infiammata, che pareva che ella gli dovesse d' amor morire nelle braccia, e volevagli pur donare due bellissimi nappi d' argento, che ella aveva, li quali Salabaetto non voleva torre, sì come colui, che da lei tra una volta e altra aveva avuto quello che valeva ben trenta fiorin d' oro, sanza aver potuto fare che ella da lui prendesse tanto che valesse un grosso. Alla fine avendol costei bene acceso col mostrar sè accesa e liberale, una delle sue schiave (sì come ella aveva ordinato) la chiamò. perchè ella uscita della camera, e stata alquanto tornò dentro piagnendo, e sopra il letto gittatasi boccone, cominciò a fare il più doloroso lamento, che mai facesse femmina. Salabaetto maravigliandosi la si recò in braccio, e cominciò a piagner con lei, e a dire: Deh cuor del corpo mio, che avete voi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo, anima mia. Poi che la donna s' ebbe assai fatta pregare, & ella disse: Oimè, signor mio dolce, io non so nè che mi fare, nè che mi dire. Io ho testè ricevute lettere da Messina, e scrivemi mio fratello che se io dovessi vendere e impegnare ciò che ci è, che sanza alcun fallo gli abbia fra quì e otto dì mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa, e io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente avere. che se io avessi spazio per quindici dì, io troverei modo d' accivirne d' al-

Digitized by Google

cun luogo, donde io ne debbo avere molti più, o io venderei alcuna delle noſtre poſſeſſioni, ma non potendo io, vorrei eſſere morta prima che quella mala novella mi veniſſe. E detto queſto, forte moſtrandoſi tribolata, non reſtava di piagnere. Salabaetto, al quale l'amoroſe fiamme avevan gran parte del debito conoſcimento tolto, credendo quelle veriſſime lagrime, e le parole ancor più vere, diſſe: Madonna, io non vi potrei ſervire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro sì bene, dové voi crediate potermegli rendere di quì a quindici dì, e queſta è voſtra ventura, che pur jeri mi vennero venduti i panni miei. che ſe così non foſſe, io non vi potrei preſtare un groſſo. Oimè, diſſe la donna, dunque hai tu patito diſagio di denari? o perchè non me ne richiedevi tu? perchè io non abbia mille, io ne aveva ben cento e anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da dovere da te ricevere il ſervigio, che tu mi profferi. Salabaetto vieppiù che preſo a queſte parole, diſſe: Madonna, per queſto non voglio io che voi laſciate, che ſe foſſe così biſogno a me come egli fa a voi, io v'avrei ben richieſta. Oimè, diſſe la donna, Salabaetto mio, ben conoſco che il tuo è vero e perfetto amore verſo di me, quando ſanza aſpettar d'eſſer richieſto di così gran quantità di moneta in così fatto biſogno liberamente mi ſovvieni, e per certo io era tutta tua ſanza queſto, e con queſto ſarò molto maggiormente, nè ſarà mai che io non riconoſca da te la teſta di mio fratello. Ma fallo Iddio, che io mal volentieri gli prendo, conſiderando che tu ſe' mercatante, e i mercatanti fanno

Digitized by Google

no co' denari tutti i fatti loro, ma perciò che il biſogno mi ſtrigne, e ho ferma ſperanza di toſto rendergliti, io gli pur prenderò, e per l'avanzo (ſe più preſta via non troverò) impegnerò tutte queſte mie caſe. e così detto lagrimando, ſopra il viſo di Salabaetto ſi laſciò cadere. Salabaetto la cominciò a confortare, e ſtato la notte con lei per moſtrarſi bene liberaliſſimo ſuo ſervidore, ſanza alcuna richieſta di lei aſpettare, le portò cinquecento be' fiorin d'oro, li quali ella ridendo col cuore e piangendo con gli occhi preſe, attenendoſene Salabaetto alla ſua ſemplice promeſſione. Come la donna ebbe i denari, così s'incominciarono le 'ndizioni a mutare, e dove prima era libera l'andata alla donna ogni volta, che a Salabaetto era in piacere, così incominciaron poi a ſopravenire delle cagioni, per le quali non gli veniva delle ſette volte l'una fatto il potervi entrare, nè quel viſo, nè quelle carezze, nè quelle feſte più gli eran fatte, che prima. E paſſato d'un meſe e di due il termine, non che venuto, al quale i ſuoi denari riaver dovea, richiedendogli gli eran date parole in pagamento. Laonde avvedutoſi Salabaetto dell'arte della malvagia femmina, e del ſuo poco ſenno, e conoſcendo che di lei niuna coſa più che le ſi piaceſſe di queſto poteva dire, sì come colui, che di ciò non aveva nè ſcritta, nè teſtimonio, e vergognandoſi di ramaricarſene con alcuno, sì perchè n'era ſtato fatto avveduto dinanzi, e sì per le beffe, le quali meritamente della ſua beſtialità n'aſpettava, dolente oltremodo ſeco medeſimo la ſua ſciocchezza piagnea. Et avendo da' ſuoi maeſtri più lettere avute, che egli que-

Digitized by Google

gli denari cambiaſſe, e mandaſſegli loro, acciò che non facendolo egli, quivi non foſſe il ſuo difetto ſcoperto, diliberò di partirſi, e in su un legnetto montato, non a Piſa (come dovea) ma a Napoli ſe ne venne. Era quivi in que' tempi noſtro compar Pietro dello Canigiano traſorier di Madama la 'mperadrice di Coſtantinopoli, uomo di grande intelletto e di ſottile ingegno, grandiſſimo amico e di Salabaetto e de' ſuoi, col quale, sì come con diſcretiſſimo uomo, dopo alcun giorno Salabaetto dolendoſi, raccontò ciò che fatto aveva, e il ſuo miſero accidente, e domandogli ajuto e conſiglio in fare che eſſo quivi poteſſe ſoſtentar la ſua vita, affermando che mai a Firenze non intendeva di ritornare. Il Canigiano dolente di queſte coſe, diſſe: Male hai fatto, mal ti ſe' portato, male hai i tuoi maeſtri ubbiditi, troppi denari ad un tratto hai ſpeſi in dolcitudine, ma che? fatto è, vuolſi vedere altro. E sì come avveduto uomo preſtamente ebbe penſato quello che era da fare, e a Salabaetto il diſſe. Al quale piacendo il fatto, ſi miſe in avventura di volerlo ſeguire, e avendo alcun denajo, e il Canigiano avendonegli alquanti preſtati, fece molte balle ben legate e ben magliate, e comprate da venti botti da olio & empiutele, e caricato ogni coſa, ſe ne tornò in Palermo, e il legaggio delle balle dato a' doganieri, e ſimilmente il coſto delle botti, e fatto ogni coſa ſcrivere a ſua ragione, quelle miſe ne' magazzini, dicendo che infino che altra mercatanzia, la quale egli aſpettava, non veniva, quella non voleva toccare. Jancofiore avendo ſentito queſto e udendo che ben duomilia fiorini d'oro valeva o più, quello

Digitized by Google

quello che al preſente avea recato, ſanza quello che egli aſpettava, che valeva più di tremilia, parendole avere tirato a pochi, pensò di reſtituirgli i cinquecento, per potere aver la maggior parte di cinquemilia, e mandò per lui. Salabaetto divenuto malizioſo v'andò. Al quale ella facendo viſta di niente ſapere di ciò, che recato s'aveſſe, fece maravigliosa feſta, e diſſe: Ecco ſe tu foſſi crucciato meco, perch'io non ti rende' così al termine i tuoi denari. Salabaetto cominciò a ridere, e diſſe: Madonna, nel vero egli mi diſpiacque bene un poco, sì come a colui, che mi trarrei il cuore per darlovi, ſe io credeſſi piacervene, ma io voglio che voi udiate come io ſon crucciato con voi. Egli è tanto e tale l'amor, che vi porto che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie poſſeſſioni, e ho al preſente recata quì tanta mercatanzia, che vale oltre a duomilia fiorini, e aſpettone di Ponente tanta, che varrà oltre a tremilia, e intendo di fare in queſta terra un fondaco e di ſtarmi quì per eſſervi ſempre preſſo, parendomi meglio ſtare del voſtro amore, che io creda che ſtea alcuno altro innamorato del ſuo. A cui la donna diſſe: Vedi, Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, sì come quello di colui, il quale io amo più che la vita mia, e piacemi forte che tu con intendimento di ſtarſi, tornato ſii, però che ſpero d'avere ancora aſſai di buon tempo con teco, ma io mi ti voglio un poco ſcuſare che di quei tempi, che tu te n'andaſti, alcune volte ci voleſti venire e non poteſti, e alcune ci veniſti e non foſti così lietamente veduto come ſolevi, e oltre a queſto di ciò, che io

al

Digitized by Google

al termine promeſſo non ti rendei i tuoi denari, Tu dei ſapere che io era allora in grandiſſimo dolore e in grandiſſima afflizione, e chi è in così fatta diſpoſizione (quantunque egli ama molto altrui) non gli può far così buon viſo, nè attende tuttavia a lui come colui vorrebbe, e appreſſo dei ſapere ch' egli è molto malagevole ad una donna il poter trovar mille fiorin d'oro, e ſonci tutto il dì dette delle bugie, e non c'è attenuto quello che c'è promeſſo, e per queſto conviene, che noi altresì mentiamo altrui, e di quinci venne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io gli ebbi poco appreſſo la tua partita, e ſe io aveſſi ſaputo dove mandargliti, abbi per certo che io te gli avrei mandati, ma perchè ſaputo non l'ho, te gli ho guardati. E fattaſi venire una borſa, dove erano quegli medeſimi, che eſſo portati l'aveva, gliele poſe in mano, e diſſe: Annovera ſe ſon cinquecento. Salabaetto non fu mai sì lieto, e annoveratigli e trovatigli cinquecento, e ripoſtigli, diſſe: Madonna, io conoſco che voi dite vero, ma voi n' avete fatto aſſai, e dicovi che per queſto e per l'amore, che io vi porto, voi non ne vorreſte da me per niun voſtro biſogno quella quantità, che io poteſſi fare, che io non ve ne ſerviſſi, e come io ci ſarò acconcio, voi ne potrete eſſere alla pruova. E in queſta guiſa reintegrato con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto vezzatamente ad uſar con lei, & ella a fargli i maggiori piaceri e i maggiori onori del mondo, e a moſtrargli il maggiore amore. Ma Salabaetto volendo col ſuo inganno punire lo inganno di lei, avendogli ella il dì mandato che egli a cena e

ad

Digitized by Google

ad albergo con lei andaſſe, v'andò tanto malinconoſo e tanto triſto, che egli pareva che voleſſe morire. Jancofiore abbracciandolo e baſciandolo, lo 'ncominciò a domandare, perchè egli queſta malinconia avea. Egli, poi che una buona pezza s'ebbe fatto pregare, diſſe: Io ſon diſerto, perciò che il legno, ſopra il quale è la mercatanzia, che io aſpettava, è ſtato preſo da' corſari di Monaco, e riſcattaſi diecimilia fiorin d'oro, de' quali ne tocca a pagare a me mille, e io non ho un denajo, perciò che gli cinquecento, che mi rendeſti, incontanente mandai a Napoli ad inveſtire in tele per far venir quì, e ſe io vorrò al preſente vendere la mercatanzia, la quale ho quì (perciò che non è tempo) appena che io abbia delle due derrate un denajo, e io non ci ſono sì ancora conoſciuto che io trovaſſi chi di queſto mi ſovveniſſe, e perciò io non so che mi fare, nè che mi dire, e ſe io non mando toſto i denari, la mercatanzia ne fia portata a Monaco, e non ne riavrò mai nulla. La donna forte cruccioſa di queſto, sì come colei, alla quale tutto il pareva perdere, avviſando che modo ella doveſſe tenere, acciò che a Monaco non andaſſe, diſſe: Dio il sa che ben me ne increſce per tuo amore, ma che giova il tribolarſene tanto? ſe io aveſſi queſti denari, fallo Iddio che io gli ti preſterei incontanente, ma io non gli ho. E' il vero che egli ci è alcuna perſona, il quale l'altr'jer mi ſervì de' cinquecento, che mi mancavano, ma groſſa uſura ne vuole. che egli non ne vuol meno che a ragione di trenta per centinajo. Se da queſta cotal perſona tu gli voleſſi, converrebbeſi far ſicu-

ro

Digitized by Google

ro di buon pegno, e io per me ſono acconcia d'impegnare per te tutte queſte robe e la perſona per tanto quanto egli ci vorrà su preſtare, per poterti ſervire, ma del rimanente, come il ſicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che moveva coſtei a fargli queſto ſervigio, e accorſeſi che di lei dovevano eſſere i denari preſtati. il che piacendogli, prima la ringraziò, e appreſſo diſſe che già per pregio ingordo non laſcerebbe, ſtrignendolo il biſogno, e poi diſſe che egli il ſicurerebbe della mercatanzia, la quale aveva in dogana, facendola ſcrivere in colui, che i denari gli preſtaſſe, ma che egli volea guardare le chiave de' magazzini, sì per poter moſtrare la ſua mercatanzia, ſe richieſta gli foſſe, e sì acciò che niuna coſa gli poteſſe eſſer tocca o tramutata o ſcambiata. La donna diſſe che queſto era ben detto, & era aſſai buona ſicurtà, e perciò come il dì fu venuto ella mandò per un ſenſale, di cui ella ſi confidava molto, e ragionato con lui queſto fatto, gli diè mille fiorin d'oro, li quali il ſenſale preſto portò a Salabaetto, e fece in ſuo nome ſcrivere alla dogana ciò, che Salabaetto dentro v'avea, e fatteſi loro ſcritte e contraſcritte, inſieme e in concordia rimaſi atteſero a' loro altri fatti. Salabaetto, come più toſto potè, montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, a Pietro dello Canigiano ſe ne tornò a Napoli, e di quindi buona e intera ragione rimandò a Firenze a' ſuoi maeſtri, che co' panni l'avevan mandato, e pagato Pietro e ogn'altro, a cui alcuna coſa doveva, più dì col Canigiano ſi diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo

Digitized by Google

lendo più mercatante eſſere, ſe ne venne a Firenze. Jancofiore, non trovandoſi Salabaetto in Palermo, s' incominciò a maravigliare, e divenne mezzo ſoſpettoſa, e poi che ben due meſi aſpettato l' ebbe, veggendo che non veniva, fece che 'l ſenſale fece ſchiavare i magazzini. E primieramente taſtate le botti, che ſi credeva che piene d' olio foſſero, trovò quelle eſſer piene d'acqua marina, avendo in ciaſcuna forſe un baril d'olio di ſopra vicino al cocchiume. Poi ſciogliendo le balle, tutte fuor che due, che panni erano, piene le trovò di capecchio, e in brieve tra ciò che v' era, non valeva oltre a dugento fiorini. Di che Jancofiore tenendoſi ſcornata, lungamente pianſe i cinquecento renduti, e troppo più i mille preſtati, ſpeſſe volte dicendo: Chi ha a fare con Toſco, non vuole eſſer loſco. E così rimaſaſi col danno e con le beffe, trovò che tanto ſeppe altri, quanto altri.

Novella III.

della decima Giornata.

Mitridanes invidioſo della corteſia di Natan, andando per ucciderlo ſanza conoſcerlo capita a lui, e da lui ſteſſo informato del modo, il truova in un boſchetto, come ordinato avea, il quale riconoſcendolo ſi vergogna, e ſuo amico diviene.

CErtiſſima coſa è (ſe fede ſi può dare alle parole d' alcuni Genoveſi, e d' altri uomini, che in quelle contrade ſtati ſono) che nelle parti del Cattajo fu già un uomo di legnaggio nobile e ricco ſanza comparazione, per nome chiamato Na-

Digitized by Google

Natan. Il quale avendo un ſuo ricetto vicino ad una ſtrada, per la quale quaſi di neceſſità paſſava ciaſcuno, che di Ponente verſo Levante andar voleva, o di Levante in Ponente, e avendo l'animo grande e liberale, e diſideroſo che foſſe per opera conoſciuto, quivi avendo molti maeſtri, fece in piccolo ſpazio di tempo fare un de' più belli e de' maggiori e de' più ricchi palagi, che mai foſſe ſtato veduto, e quello di tutte quelle coſe, che opportune erano a dovere gentili uomini ricevere e onorare, fece ottimamente fornire. E avendo grande e bella famiglia, con piacevolezza e con feſta, chiunque andava e veniva, faceva ricevere e onorare. E in tanto perſeverò in queſto laudevol coſtume, che già non ſolamente il Levante, ma quaſi tutto il Ponente per fama il conoſcea. Et eſſendo egli d'anni pieno, nè però del corteſeggiare divenuto ſtanco, avvenne che la ſua fama agli orecchi pervenne d' un giovane chiamato Mitridanes, di paeſe non guari al ſuo lontano. Il quale ſentendoſi non meno ricco che Natan foſſe, divenuto della ſua fama e della ſua virtù invidioſo, ſeco propoſe con maggior liberalità quella o annullare o offuſcare. E fatto fare un palagio ſimile a quello di Natan, cominciò a fare le più ſmiſurate corteſie, che mai faceſſe alcuno altro, a chi andava o veniva per quindi, e ſanza dubbio in picciol tempo aſſai divenne famoſo. Ora avvenne un giorno che dimorando il giovane tutto ſolo nella corte del ſuo palagio, una femminella entrata dentro per una delle porte del palagio gli domandò limoſina & ebbela, e ritornata per la ſeconda porta pure a lui ancora, l'ebbe, e così ſucceſſivamente infino alla

Digitized by Google

alla duodecima, e la tredecima volta tornata, disse Mitridanes: Buona femmina, tu se' assai sollicita a questo tuo dimandare. e nondimeno le fece limosina. La vecchierella udita questa parola, disse: O liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa! che per trentadue porte, che ha il suo palagio, sì come questo, entrata e domandatagli limosina, mai da lui (che egli mostrasse) riconosciuta non fui, e sempre l'ebbi, e quì non venuta ancora se non tredici, e riconosciuta e proverbiata sono stata. E così dicendo, sanza più ritornarvi si dipartì. Mitridanes udite le parole della vecchia, come colui, che ciò che della fama di Natan udiva, diminuimento della sua estimava, in rabbiosa ira acceso, cominciò a dire: Ahi lasso a me, quando aggiungerò io alla liberalità delle gran cose di Natan non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare? Veramente io mi fatico invano, se io di terra nol tolgo, la qual cosa, poscia che la vecchiezza nol porta via, convien sanza alcuno indugio che io faccia con le mie mani. E con questo impeto levatosi, sanza comunicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cavallo dopo il terzo dì, dove Natan dimorava, pervenne, e a' compagni imposto che sembianti facessero di non esser con lui nè di conoscerlo, e che di stanza si procacciassero infino che da lui altro avessero. Quivi in sul fare della sera pervenuto, e solo rimaso, non guari lontano al bel palagio trovò Natan tutto solo, il quale sanza alcuno abito pomposo andava a suo diporto, cui egli non conoscendolo, domandò se insegnar gli sapesse, dove

Digitized by Google

dove Natan dimoraſſe. Natan lietamente riſpoſe: Figliuol mio, niun è in queſta contrada, che meglio di me coteſto ti ſappia moſtrare, e perciò quando ti piaccia, io vi ti menerò. Il giovane diſſe che queſto gli ſarebbe a grado aſſai, ma che (dove eſſer poteſſe) egli non voleva da Natan eſſer veduto nè conoſciuto. Al qual Natan diſſe: E coteſto ancora farò, poichè ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natan, che in piacevoliſſimi ragionamenti aſſai toſto il miſe, infino al ſuo bel palagio n'andò. Quivi Natan fece ad un de' ſuoi famigliari prendere il caval del giovane, e accoſtatogliſi agli orecchi, gl' impoſe che egli preſtamente con tutti quegli della caſa faceſſe che niuno al giovane diceſſe lui eſſere Natan, e così fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, miſe Mitridanes in una belliſſima camera, dove alcuno nol vedeva, ſe non quegli, che egli al ſuo ſervigio diputati avea, e ſommamente facendolo onorare, eſſo ſteſſo gli tenea compagnia. Col quale dimorando Mitridanes, ancora che in reverenzia come padre l'aveſſe, pur lo domandò, chi el foſſe. Al quale Natan riſpoſe: Io ſono un picciol ſervidor di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi ſono invecchiato, nè mai ad altro che tu mi veghi, mi traſſe, perchè (come che ogni altro uomo di lui ſi lodi) io me ne poſſo poco lodare io. Queſte parole porſero alcuna ſperanza a Mitridanes di potere con più conſiglio, e con più ſalvezza dare effetto al ſuo perverſo intendimento. Il qual Natan aſſai corteſemente domandò chi egli foſſe, e qual biſogno per quindi il portaſſe, offerendo il ſuo conſiglio e il ſuo ajuto in ciò

Digitized by Google

ciò che per lui si potesse. Mitridanes allora sopraſtette alquanto al risspondere, e ultimamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuizion di parole la sua fede richiese, e appresso il consiglio e l'ajuto, e chi egli era, e perchè venuto, e da che mosso, interamente gli discoperse. Natan udendo il ragionare, e il fiero proponimento di Mitridanes, in sè tutto si cambiò, ma sanza troppo stare con forte animo e con fermo viso gli rispose: Mitridanes, nobile uomo fu il tuo padre, dal quale tu non vuogli degenerare, sì alta impresa avendo fatta, come hai, cioè d'essere liberale a tutti, e molto la invidia, che alla virtù di Natan porti, commendo, perciò che se di così fatti fossero assai, il mondo, che è miserissimo, tosto buon diverrebbe. Il tuo proponimento mostratomi sanza dubbio sarà occulto, al qual io più tosto util consiglio che grande ajuto posso donare. Il quale è questo: Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di quì un boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina va tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spazio. Quivi leggier cosa ti fia il trovarlo, e farne il tuo piacere. Il quale se tu uccidi, acciò che tu possa sanza impedimento a casa tua ritornare, non per quella via donde tu quì venisti, ma per quella, che tu vedi a sinistra fuori del bosco n'andrai, perciò che ancora che un poco più salvatica sia, ella è più vicina a casa tua, e per te più sicura. Mitridanes ricevuta la informazione, e Natan da lui essendo partito, cautamente a' suoi compagni, che similmente là entro erano, fece sentire dove aspettare il dovessero il dì seguente. Ma poi che

Digitized by Google

il nuovo dì fu venuto, Natan non avendo animo vario al consiglio dato a Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, solo se n' andò al boschetto a dover morire. Mitridanes levatosi, e preso il suo arco e la sua spada (che altra arme non aveva) e montato a cavallo n' andò al boschetto, e di lontano vide Natan tutto soletto andare passeggiando per quello, e diliberato, avanti che l' assalisse, di volerlo vedere e d'udirlo parlare, corse verso lui, e presolo per la benda, la quale in capo aveva, disse: Vegliardo, tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan, se non: Dunque l' ho io meritato. Mitridanes udita la voce e nel viso guardatolo, subitamente riconobbe lui esser colui, che benignamente l' avea ricevuto e famigliarmente accompagnato e fedelmente consigliato, perchè di presente gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna, laonde egli gittata via la spada, la qual già per ferirlo avea tirata fuori, da caval dismontato piagnendo corse a' piè di Natan, e disse: Manifestamente conosco, carissimo padre, la vostra liberalità, riguardando con quanta cautela venuto siate per darmi il vostro spirito, del quale io niuna ragione avendo, a voi medesimo desideroso mostraimi, ma Iddio più al mio dovere sollicito che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m' ha aperti dello 'ntelletto, li quali misera invidia m' aveva serrati, e perciò quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenzia del mio errore. prendete adunque di me quella vendetta, che convenevole estimate al mio peccato. Natan fece levar Mitrida-

Digitized by Google

tridanes in piede, e teneramente l' abbracciò e baſciò, e gli diſſe: Figliuol mio, alla tua impreſa, chente che tu la vogli chiamare o malvagia o altrimenti, non biſogna di domandar, nè di dar perdono, perciò che non per odio la ſeguivi, ma per poter eſſer tenuto migliore. Vivi adunque di me ſicuro, e abbi di certo che niuno altro uomo vive, il quale te quant' io ami, avendo riguardo all' altezza dello animo tuo, il quale non ad ammaſſar denari, come i miſeri fanno, ma ad iſpender gli ammaſſati ſe' dato. Nè ti vergognare d' avermi voluto uccidere per divenir famoſo, nè credere che io me ne maravigli. I ſommi Imperadori e i grandiſſimi Re non hanno quaſi con altra arte che d' uccidere, non uno uomo come tu volevi fare, ma infiniti, e ardere i paeſi e abbattere le città, gli loro regni ampliati, e per conſeguente la fama loro. Perchè ſe tu per più farti famoſo mè ſolo uccider volevi, non maraviglioſa coſa nè nuova facevi, ma molto uſata. Mitridanes non iſcuſando il ſuo diſiderio perverſo, ma commendando l'oneſta ſcuſa da Natan trovata, ad eſſo ragionando, pervenne a dire sè oltremodo maravigliarſi, come a ciò ſi foſſe Natan potuto diſporre, e a ciò dargli modo e conſiglio. Al quale Natan diſſe: Mitridanes, io non voglio che tu del mio conſiglio nè della mia diſpoſizione ti maravigli, perciò che poi che io nel mio arbitrio fui, e diſpoſto a fare quello medeſimo, che tu hai a fare impreſo, niun fu che mai a caſa mia capitaſſe, che io nol contentaſſi a mio potere di ciò che da lui mi fu domandato. Veniſtivi tu vago della mia vita, perchè ſentendolati domandare, ac-

Digitized by Google

ciò che tu non foſſi ſolo colui, che ſanza la ſua dimanda di quì ſi partiſſe, preſtamente diliberai di donarlati, e acciò che tu l'aveſſi, quel conſiglio ti diedi, che io credetti che buon ti foſſe ad avere la mia, e non perder la tua, e perciò ancora ti dico e prego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, e te medeſimo ne ſoddisfaccia. io non ſo come io la mi poſſa meglio ſpendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni e ne' miei diletti, e nelle mie conſolazioni uſata, e ſo che ſeguendo il corſo della natura, come gli altri uomini fanno, e generalmente tutte le coſe, ella mi può omai piccol tempo eſſer laſciata, perchè io giudico molto meglio eſſer quella donare, come io ho ſempre i miei teſori donati e ſpeſi, che tanto volerla guardare che ella mi ſia contro a mia voglia tolta dalla natura. Piccol dono è donare cento anni, quanto adunque è minore donare ſei o otto, che io a ſtar ci abbia? Prendila adunque, ſe ella t'aggrada, io te ne priego, perciò che mentre vivuto ci ſono, niuno ho ancor trovato, che diſiderata l'abbia, nè ſo quando trovar me ne poſſa veruno, ſe tu non la prendi, che la dimandi. E ſe pure avveniſſe che io ne doveſſi alcuno trovare, conoſco che quanto più la guarderò, di minor pregio ſarà, e però, anzi che ella divenga più vile, prendila, io te ne prego. Mitridanes vergognandoſi forte, diſſe: Tolga Iddio, che così cara coſa come la voſtra vita è, non che io da voi dividendola la prenda, ma pur la deſideri, come poco avanti faceva. Alla quale non che io diminuiſſi gli anni ſuoi, ma io l'aggiungerei volentier de' miei, ſe io poteſſi. A cui preſtamente Natan diſſe: E ſe tu puoi;

Digitized by Google

puoi, vuonele tu aggiugnere? e farai a me fare verso di te quello che mai verso alcuno altro non feci, ciò è, delle tue cose pigliare, che mai dell' altrui non pigliai? Sì, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natan, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giovane, come tu se', quì nella mia casa e avrai nome Natan, e io me n' andrò nella tua e farommi sempre chiamare Mitridanes. Allora Mitridanes rispose: Se io sapessi così bene operare come voi sapete e avete saputo, io prenderei sanza troppa diliberazione quello che m' offerete, ma perciò che egli mi pare esser molto certo che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natan, e io non intendo di guastare in altrui quello che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi e molti altri piacevoli ragionamenti stati tra Natan e Mitridanes, come a Natan piacque, insieme verso il palagio se ne tornarono, dove Natan più giorni sommamente onorò Mitridanes, e lui con ogni ingegno e saper confortò nel suo alto e grande proponimento. E volendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, avendogli Natan assai bene fatto conoscere che mai di liberalità nol potrebbe avanzare, il licenziò.

Digitized by Google

NOVELLA VI.

DELLA DECIMA GIORNATA.

Il Re Carlo vecchio vittorioso, d' una giovinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei e una sua sorella onorevolmente marita.

CIascun di voi molte volte può avere udito ricordare il Re Carlo vecchio ovver primo, per la cui magnifica impresa, e poi per la gloriosa vittoria avuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellin cacciati, e ritornaronvi i Guelfi. Per la qual cosa un cavalier chiamato messer Neri degli Uberti con tutta la sua famiglia e con molti denari uscendone, non si volle altrove che sotto le braccia del Re Carlo, riducere, e per essere in solitario luogo, e quivi finire in riposo la vita sua, a castello da Mare di distabia se n' andò, e ivi forse una balestrata rimosso dall' altre abitazioni della terra tra ulivi e nocciuoli e castagni, de' quali la contrada è abbondevole, comperò una possessione, sopra la quale un bel casamento e agiato fece, e a lato a quello un dilettevole giardino, nel mezzo del quale a nostro modo, avendo d' acqua viva copia, fece un bel vivajo e chiaro, e quello di molto pesce riempiè leggiermente. E a niun' altra cosa attendendo, che a fare ogni dì più bello il suo giardino, avvenne che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto a castello a Mar se n' andò. Dove udita la bellezza del giardino di messer Neri, disiderò di vederlo. E avendo udito di cui era, pensò che perciò che di parte avversa alla sua era il cavaliere, più familiarmente con lui si volesse

Digitized by Google

leſſe fare, e mandogli a dire che con quattro compagni chetamente la ſeguente ſera con lui voleva cenare nel ſuo giardino. Il che a meſſer Neri fu molto caro, e magnificamente avendo apparecchiato, e con la ſua famiglia avendo ordinato ciò che far ſi doveſſe, come più lietamente potè e ſeppe il Re nel ſuo bel giardino ricevette. Il quale poi che il giardin tutto e la caſa di meſſer Neri ebbe veduta e commendata, eſſendo le tavole meſſe al lato al rivajo, ad una di quelle lavato, ſi miſe a ſedere, e al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò che dall'un de' lati di lui ſedeſſe, e meſſer Neri dall' altro, e a altri tre, che con loro eran venuti, comandò che ſerviſſero ſecondo l'ordine poſto da Meſſer Neri. Le vivande vi vennero dilicate, e i vini vi furono ottimi e prezioſi, e l' ordine bello e laudevole molto ſanza alcun ſentore e ſanza noja. Il che il Re commendò molto. E mangiando egli lietamente e del luogo ſolitario giovandogli, nel giardino entrarono due giovinette d' età forſe di quindici anni l'una, bionde come fila d'oro, e co' capelli tutti inanellati, e ſopr' eſſi ſciolti una leggier ghirlandetta di Provinca, e negli lor viſi più toſto agnoli parevan che altra coſa, tanto gli avean dilicati e belli, & eran veſtite d' un veſtimento di lino ſottiliſſimo e bianco come neve, in ſulle carni, il quale dalla cintura in su era ſtrettiſſimo, e da indi in giù largo a guiſa d' un padiglione, e lungo infino a' piedi. E quella, che dinanzi veniva, recava in ſulle ſpalle un pajo di vangajuole, le quali con la ſiniſtra man tenea, e nella deſtra aveva un baſton lungo. L' altra,

Digitized by Google

che veniva appresso, aveva sopra la spalla sinistra una padella, e sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, e nella mano un trepiede e nell'altra mano un utel d'olio e una faccellina accesa. Le quali il Re vedendo si maravigliò, e sospeso attese quello che questo volesse dire. Le giovinette venute innanzi onestamente e vergognose fecero reverenzia al Re, e appresso là andatesene onde nel vivajo s'entrava, quella che la padella aveva, postala giù e l'altre cose appresso, prese il baston, che l'altra portava, e amendune nel vivajo, l'acqua del quale loro infino al petto aggiugnea, se n'entrarono. Uno de' famigliari di messer Neri prestamente quivi accese il fuoco, e posta la padella sopra il trepiè, e dell'olio messovi, cominciò ad aspettare che le giovani gli gittasser del pesce. Delle quali l'una frugando in quelle parti dove sapeva che i pesci si nascondevano, e l'altra le vangajuole parando, con grandissimo piacere del Re, che ciò attentamente guardava, in piccolo spazio di tempo presero pesce assai, e al famigliar gittatine, che quasi vivi nella padella gli metteva. sì come ammaestrate erano state, cominciarono a prendere de' più begli, e a gittare su per la tavola davanti al Re e al Conte Guido e al padre. Questi pesci su per la mensa guizzavano, di che il Re aveva maravigliosо piacere, e similmente egli prendendo di questi, alle giovani cortesemente gli gittava indietro, e così per alquanto spazio cianciarono tanto che il famigliare quello ebbe cotto, che dato gli era stato. Il qual, più per uno intramettere che per molto cara o dilettevol vivanda, avendol messer Neri ordinato, fu messo davan-

Digitized by Google

davanti al Re. Le fanciulle veggendo il pesce cotto, e avendo assai pescato, essendosi tutto il bianco vestimento e sottile loro appiccato alle carni, nè quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, usciron del vivajo, e ciascuna le cose recate avendo riprese, davanti al Re vergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re e'l Conte e gli altri, che servivano, avean molto queste giovinette considerate, e molto in sè medesimo l'avea lodate ciascuno per belle e per ben fatte, e oltre a ciò per piacevoli e per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Il quale sì attentamente ogni parte del corpo loro aveva considerata, uscendo esse dell'acqua, che chi allora l'avesse punto, non si sarebbe sentito, e più a loro ripensando, sanza saper chi si fossero nè come, si sentì nel cuor destare un ferventissimo disidero di piacer loro, per lo quale assai ben conobbe sè divenir innamorato, se guardia non se ne prendesse, nè sapeva egli stesso qual di lor due si fosse quella, che più gli piacesse, sì era di tutte cose l'una simiglievole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pensier dimorato, rivolto a messer Neri, il domandò chi fossero le due damigelle. A cui messer Neri rispose: Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, delle quali l'una ha nome Ginevra la bella, e l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal che messer Neri per più non potere si scusò. E in questo niuna cosa fuor che le frutte restando a dar nella cena, vennero le due giovinette in due giubbe di zendado bellissime con due grandissimi piatelli d'argento

in

Digitized by Google

in mano pieni di varj frutti, ſecondo che la ſtagion portava, e quegli davanti al Re poſarono ſopra la tavola. E queſto fatto, alquanto indietro tirateſi, cominciarono a cantare un ſuono, le cui parole cominciano: Là ov' io ſon giunto, Amore, non ſi poria contare lungamente: con tanta dolcezza e sì piacevolmente, che al Re, che con diletto le riguardava e aſcoltava, pareva che tutte le gerarchie degli angeli quivi foſſer diſceſe a cantare. E quel detto inginocchiateſi reverentemente commiato domandarono dal Re. Il quale, ancora che la lor partita gli gravaſſe, pure in viſta lietamente il diede. Finita adunque la cena, e il Re co' ſuoi compagni rimontati a cavallo, e meſſer Neri laſciato, ragionando d'una coſa e d'altra, al reale oſtiere ſe ne tornarono. Quivi tenendo il Re la ſua affezion naſcoſa, nè per grande affare, che ſopravveniſſe, potendo dimenticar la bellezza e la piacevolezza di Ginevra la bella, per amore di cui la ſorella a lei ſomigliante ancora amava, sì nell' amoroſe panie s' inveſcò, che quaſi ad altro penſar non poteva, e altre cagioni dimoſtrando, con meſſer Neri teneva una ſtretta dimeſtichezza, e aſſai ſovente il ſuo bel giardin viſitava per veder la Ginevra. E già più avanti ſofferir non potendo, & eſſendogli, non ſappiendo altro modo vedere, nel penſier caduto di dover non ſolamente l'una, ma amendune le giovinette al padre torre, e il ſuo amore e la ſua intenzione fè manifeſta al Conte Guido. Il quale perciò che valente uomo era, gli diſſe: Monſignore, io ho gran maraviglia di ciò che voi mi dite, e tanto ne l'ho maggiore, che un altro non avrebbe, quanto

Digitized by Google

to mi par meglio dalla voſtra fanciullezza infino a queſto dì avere i voſtri coſtumi conoſciuti che alcun altro. E non eſſendomi paruto giammai nella voſtra giovanezza, nella quale amor più leggiermente doveva i ſuoi artigli ficcare, aver tal paſſione conoſciuta, ſentendovi ora che già ſiete alla vecchiezza vicino, m'è sì nuovo e sì ſtrano che voi per amore amiate, che quaſi un miracol mi pare, e ſe a me di ciò cadeſſe il riprendervi, io so bene ciò che io ve ne direi, avendo riguardo che voi ancora ſiete con l'arme in doſſo nel regno nuovamente acquiſtato tra nazion non conoſciuta e piena d'inganni e di tradimenti, e tutto occupato di grandiſſime ſollecitudini e d'altro a fare, nè ancora vi ſiete potuto porre a ſedere, e intra tante coſe abbiate fatto luogo al luſinghevole amore. Queſto non è atto di Re magnanimo, anzi d'un puſillanimo giovinetto. E oltre a queſto (che è molto peggio) dite che diliberato avete di torre le due figliuole al povero cavaliere, il quale in caſa ſua oltre al poter ſuo v'ha onorato, e per più onorarvi quelle quaſi ignude v'ha dimoſtrate, teſtificando per quello quanta ſia la fede, che egli ha in voi, e che eſſo fermamente creda voi eſſere Re e non lupo rapace. Ora evvi così toſto della memoria caduto le violenze fatte alle donne da Manfredi, avervi l'entrata aperta in queſto regno? Qual tradimento ſi commiſe giammai più degno d'eterno ſupplicio che ſaria queſto, che voi a colui, che v'onora togliate il ſuo onore e la ſua ſperanza e la ſua conſolazione? che ſi direbbe di voi ſe voi il faceſte? Voi forſe eſtimate che ſofficiente ſcuſa foſſe il dire, io il feci perciò che egli è

Ghi-

Digitized by Google

Ghibellino. Ora è queſta della giuſtizia del Re che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che eſſi ſi ſieno, in così fatta guiſa ſi trattino? Io vi ricordo, Re, che grandiſſima gloria v'è aver vinto Manfredi, ma molto maggiore è sè medeſimo vincere, e perciò voi, che avete gli altri a correggere, vincete voi medeſimo, e queſto appetito raffrenate, nè vogliate con così fatta macchia ciò che glorioſamente acquiſtato avete, guaſtare. Queſte parole amaramente punſero l'animo del Re, e tanto più l'affliſſero, quanto più vere le conoſcea, perchè dopo alcun caldo ſoſpiro, diſſe: Conte, per certo ogni altro nimico, quantunque forte, eſtimo, che ſia al bene ammaeſtrato guerriere aſſai debole e agevole a vincere, a riſpetto del ſuo medeſimo appetito, ma quantunque l'affanno ſia grande, e la forza biſogni ineſtimabile, sì m' hanno le voſtre parole ſpronato che conviene, avanti che troppi giorni trapaſſino, che io vi faccia per opera vedere che come io ſo altrui vincere, così ſimilmente ſo a me medeſimo ſopraſtare. Nè molti giorni appreſſo a queſte parole paſſarono, che tornato il Re a Napoli sì per torre a sè materia d'operar vilmente alcuna coſa, e sì per premiare il cavaliere dell' onore ricevuto da lui, quantunque duro gli foſſe il fare altrui poſſeſſor di quello che egli ſommamente per sè diſiderava, nondimen ſi diſpoſe di voler maritare le due giovani, e non come figliuole di meſſer Neri, ma come ſue, e con piacer di meſſer Neri magnificamente dotatele, Ginevra la bella diede a meſſer Maffeo da Palizzi, e Iſotta la bionda a meſſer Guilielmo della Magna, nobili cavalieri

Digitized by Google

lieri, e gran baron ciaſcuno, e loro aſſegnatele, con dolore ineſtimabile in Puglia ſe n'andò, e con fatiche continue tanto e sì macerò il ſuo fiero appetito che ſpezzate e rotte l'amoroſe catene, per quanto viver dovea, libero rimaſe da tal paſſione. Saranno forſe di quei, che diranno piccola coſa eſſere ad un Re l'aver maritate due giovinette, e io il conſentirò. ma molto grande, e grandiſſima la dirò, ſe diremo che un Re innamorato queſto abbia fatto, colei maritando, cui egli amava, ſanza aver preſo, o pigliare del ſuo amore fronda o fiore o frutto. Così adunque il magnifico Re operò, il nobile cavaliere altamente premiando, l'amate giovinette laudevolmente onorando, e sè medeſimo fortemente vincendo.

Novella VII.

della decima Giornata.

Il Re Pietro ſentito il fervente amore portatogli dalla Liſa, inferma lei conforta, e appreſſo ad un gentil giovane la marita, e lei nella fronte baſciata, ſempre poi ſi dice ſuo cavaliere.

NEl tempo, che i Franceſchi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un noſtro Fiorentino Speziale chiamato Bernardo Puccini ricchiſſimo uomo, il quale d'una ſua donna ſanza più aveva una figliuola belliſſima e già da marito. Et eſſendo il Re Pietro di Raona ſignor della iſola divenuto, faceva in Palermo maravigliosa feſta co' ſuoi baroni, nella qual feſta armeggiando egli alla Catalana, avvenne che la figliuola di Ber-

Digitized by Google

Bernardo, il cui nome era Liſa, da una fineſtra, dove ella era con altre donne, il vide correndo egli, e sì maravigliosamente le piacque, che una volta e altra poi riguardandolo, di lui ferventemente s'innamorò. E ceſſata la feſta, & ella in caſa del padre ſtandoſi, a niun'altra coſa poteva penſare, ſe non a queſto ſuo magnifico e alto amore. E quello che intorno a ciò più l'offendeva, era il conoſcimento della ſua infima condizione, il quale niuna ſperanza appena le laſciava pigliare di lieto fine, ma non per tanto da amare il Re indietro ſi voleva tirare, e per paura di maggior noja a manifeſtar non l'ardiva. Il Re di queſta coſa non s'era accorto nè ſi curava, di che ella oltre a quello che ſi poteſſe eſtimare, portava intollerabile dolore. Per la qual coſa, avvenne che creſcendo in lei amor continuamente, e una malinconia ſopr'altra aggiugnendoſi, la bella giovane, più non potendo, infermò & evidentemente di giorno in giorno, come la neve al Sole, ſi conſumava. Il padre di lei e la madre doloroſi di queſto accidente con conforti continui e con medici e con medicine in ciò che ſi poteva, l'atavano, ma niente era, perciò che ella, sì come del ſuo amore diſperata, aveva eletto di più non volere vivere. Ora avvenne che offerendole il padre di lei ogni ſuo piacere, le venne in penſiero, ſe acconciamente poteſſe, di volere il ſuo amore e il ſuo proponimento, prima che moriſſe, fare al Re ſentire, e perciò un dì il pregò che egli le faceſſe venire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto un finiſſimo cantatore e ſonatore, e volentieri dal Re Pietro veduto. Il quale Bernardo avvisò che

Digitized by Google

che la Liſa voleſſe, per udirlo alquanto e ſonare e cantare, perchè fattogliele dire, egli, che piacevole uomo era, incontanente a lei venne, e poi che alquanto con amorevoli parole confortata l'ebbe, con una ſua vivuola dolcemente ſonò alcuna ſtampita, e cantò appreſſo alcuna canzone. Le quali allo amor della giovane erano fuoco e fiamma, là dove egli la credea conſolare. Appreſſo queſto diſſe la giovane che a lui ſolo alquante parole voleva dire, perchè partitoſi ciaſcun altro, ella gli diſſe: Minuccio, io ho elètto te per fidiſſimo guardatore d'un mio ſegreto, ſperando primieramente che tu quello a niuna perſona, ſe non a colui, che io ti dirò, debbi manifeſtar giammai, e appreſſo, che in quello che per te ſi poſſa, tu mi debbi ajutare, così ti priego. Dei adunque ſapere, Minuccio mío, che il giorno, che il noſtro ſignore Re Pietro fece la gran feſta della ſua eſaltazione, mel venne, armeggiando egli, in sì forte punto veduto, che dell'amor di lui mi s'acceſe un fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi vedi, e conoſcendo io quanto male il mio amore ad un Re ſi convenga, e non potendolo non che cacciare, ma diminuire; & egli eſſendomi oltremodo grave a comportare, ho per minor doglia eletto di voler morire, e così farò. E' il vero che io fieramente n'andrei ſconſolata, ſe prima egli nol ſapeſſe, e non ſappiendo per cui potergli queſta mia diſpoſizion fargli ſentire più acconciamente che per te, a te commettere la voglio, e priegoti che non rifiuti di farlo, e quando fatto l'avrai, a ſapere mel faccia, acciò che io conſolata morendo mi ſviluppi da queſte pene. e queſto detto piagnendo

Digitized by Google

gnendo si tacque. Maravigliossi Minuccio dell'altezza dell' animo di costei, e del suo fiero proponimento, e increbbenegli forte, e subitamente nell' animo corsogli come onestamente la potea servire, le disse: Lisa, io t' obbligo la mia fede, della quale vivi sicura che mai ingannata non ti troverai, e appresso commendandoti di sì alta impresa, come è aver l' animo posto a così gran Re, t' offero il mio ajuto, col quale io spero (dove tu confortar ti vogli) sì adoperare che avanti che passi il terzo giorno, ti credo recar novelle, che sommamente ti saran care, e per non perder tempo voglio andare a cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatol molto, e promessogli di confortarsi, disse che s' andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrovò un Mico da Siena assai buon dicitore in rima a que' tempi, e con preghi lo strinse a far la canzonetta, che segue.

Muoviti amore, e vattene a Messere,
E contagli le pene, ch' io sostegno:
Digli che a morte vegno
Celando per temenza il mio volere.
Mercede, amore, a man giunte ti chiamo,
Ch' a Messer vadi, là dove dimora.
Dì che sovente lui disio & amo,
Sì dolcemente lo cor m' innamora:
E per lo foco, ond' io tutta m' infiamo,
Temo morire, e già non saccio l' ora,
Ch' io parta da sì grave pena dura,
La qual sostegno per lui disiando;
Temendo, e vergognando.
Deh il mal mio per . . . fagli a sapere.

Poi

Digitized by Google

Poi che di lui, Amor, fu' innamorata,
Non mi donaſti ardir, quanto temenza,
Che io poteſſi ſola una fiata
Lo mio voler dimoſtrare in parvenza
A quegli, che mi tien tanto affannata,
Così morendo il morir m'è gravenza.
Forſe che non gli faria ſpiacenza,
Se el ſapeſſe quanta pena i' ſento,
S'a me dato ardimento
Aveſſi, in fargli il mio ſtato ſapere.
Poi che in piacere non ti fu, Amore,
Ch'a me donaſſi tanta ſicuranza,
Ch'a Meſſer far ſaveſſi lo mio core,
Laſſo, per meſſo mai, o per ſembianza,
Mercè ti chero, dolce mio Signore,
Che vadi a lui, e donagli membranza
Del giorno, ch'io il vidi a ſcudo e lanza,
Con altri cavalieri arme portare,
Preſilo a riguardare
Innamorata sì, che'l mio cor pere.

Le quali parole Minuccio preſtamente intonò d'un ſuono ſoave e pietoſo, sì come la materia di quelle richiedeva, e il terzo dì ſe n'andò a corte, eſſendo ancora il Re Pietro a mangiare. Dal quale gli fu detto che egli alcuna coſa cantaſſe con la ſua viuola. Laonde egli cominciò sì dolcemente ſonando a cantare queſto ſuono, che quanti nella real ſala n'erano, parevano uomini adombrati, sì tutti ſtavano taciti e ſoſpeſi ad aſcoltare, e il Re per poco più che gli altri. E avendo Minuccio il ſuo canto fornito, il Re il domandò donde queſto veniſſe che mai più non gliele pareva avere udito. Monſignore, riſpoſe

Digitized by Google

Minuccio, e' non ſono ancora tre giorni che le parole ſi fecero e 'l ſuono. Il quale, avendo il Re domandato per cui, riſpoſe: Io non l'oſo ſcovrir ſe non a voi. Il Re diſideroſo d'udirlo, levate le tavole, nella camera ſel fè venire. Dove Minuccio ordinatamente ogni coſa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran feſta, e commendò la giovane aſſai, e diſſe che di sì valoroſa giovane ſi voleva aver compaſſione, e perciò andaſſe da ſua parte a lei, e la confortaſſe, e le diceſſe che ſanza fallo quel giorno in ſul veſpro la verrebbe a viſitare. Minuccio lietiſſimo di portare così piacevole novella alla giovane, ſanza riſtare con la ſua viuola n'andò, e con lei ſola parlando, ogni coſa ſtata raccontò, e poi la cattzon cantò con la ſua viuola. Di queſto fu la giovine tanto lieta e tanto contenta che evidentemente ſanza alcuno indugio apparver ſegni grandiſſimi della ſua ſanità, e con diſidero, ſanza ſapere o preſumere alcun della caſa che ciò ſi foſſe, cominciò ad aſpettare il veſpro, nel quale il ſuo Signore veder dovea. Il Re, il quale liberale e benigno Signore era, avendo poi più volte penſato alle coſe udite da Minuccio, e conoſcendo ottimamente la giovane e la ſua bellezza, divenne ancora più che non era pietoſo, e in ſull'ora del veſpro montato a cavallo, ſembiante facendo d'andare a ſuo diporto, pervenne là dove era la caſa dello Speziale, e quivi fatto domandare che aperto gli foſſe un belliſſimo giardino, il quale lo Speziale aveva, in quello smontò, e dopo alquanto domandò Bernardo che foſſe della figliuola, ſe egli ancor maritata l'aveſſe. Riſpoſe Bernardo: Monſignore, ella non è maritata,

Digitized by Google

ritata, anzi è ſtata e ancora è forte malata. È il vero che da nona in quà ella è maravigliosamente migliorata. Il Re inteſe preſtamente quello che queſto miglioramento voleva dire, e diſſe: In buona fè danno ſarebbe che ancora foſſe tolta al mondo sì bella coſa. noi la vogliamo venire a viſitare. E con due compagni ſolamente e con Bernardo nella camera di lei poco appreſſo ſe n'andò, e come là entro fu, s'accoſtò al letto, dove la giovane alquanto ſollevata con diſio l'aſpettava, e lei per la man preſe, dicendo: Madonna, che vuol dir queſto? Voi ſiete giovane, e dovreſte l'altre confortare, e voi vi laſciate aver male. Noi vi vogliam pregare che vi piaccia per amor di noi di confortarvi in maniera che voi ſiate toſto guarita. La giovane ſentendoſi toccare alle mani di colui, il quale ella ſopra tutte le coſe amava (come che ella alquanto ſi vergognaſſe) pur ſentiva tanto piacer nell'animo, quanto ſe ſtata foſſe . . . . . e come potè gli riſpoſe: Signor mio, il volere io le mie poche forze ſottoporre a graviſſimi peſi m'è di queſta infermità ſtata cagione, dalla qual voi, voſtra buona mercè, toſto libera mi vedrete. Solo il Re intendeva il coperto parlar della giovane, e da più ogni ora la reputava, e più volte ſeco ſteſſo maladiſſe la fortuna, che di tale uomo l'aveva fatta figliuola, e poi che alquanto fu con lei dimorato, e più ancora confortatala, ſi partì. Queſta umanità del Re fu commendata aſſai, e in grande onore fu attribuita allo Speziale e alla figliuola, la quale tanto contenta rimaſe quanto altra donna di ſuo amante foſſe giammai, e da migliore ſperanza ajutata,

Digitized by Google

in pochi giorni guerita, più bella diventò che mai foſſe. Ma poi che guerita fu, avendo il Re con la Reina diliberato qual merito di tanto amore le voleſſe rendere, montato un dì a cavallo con molti de' ſuoi baroni a caſa dello Spezial ſe n'andò, e nel giardino entrato, ſe ne fece lo Spezial chiamare e la ſua figliuola, e in queſto venuta la Reina con molte donne, e la giovane tra lor ricevuta, cominciarono maravigliosa feſta. E dopo alquanto il Re inſieme con la Reina, chiamata la Liſa, le diſſe il Re: Valoroſa giovane, il grande amore, che portato n'avete, v' ha grande onor da noi impetrato, del quale noi vogliamo che per amor di noi ſiate contenta, e l'onor è queſto, che con ciò ſia coſa che voi da marito, ſiate, vogliamo che colui prendiate per marito che noi vi daremo, intendendo ſempre non oſtante queſto, voſtro cavaliere appellarci, ſanza più di tanto amor volere da voi che un ſol baſcio. La giovane, che di vergogna tutta era nel viſo divenuta vermiglia, facendo ſuo il piacere del Re, con baſſa voce così riſpoſe: Signor mio, io ſon molto certa che ſe egli ſi ſapeſſe che io di voi innamorata mi foſſi, la più della gente me ne reputerebbe matta, credendo forſe che io a me medeſima foſſi uſcita di mente, e che io la mia condizione, e oltre a queſto la voſtra non conoſceſſi, ma come Iddio sa, che ſolo i cuori de' mortali vede, io nell'ora, che voi prima mi piaceſte, conobbi voi eſſere Re, e me figliuola di Bernardo Speziale, e male a me convenire in sì alto luogo l'ardore dell'animo dirizzare. Ma, sì come voi molto meglio di me conoſcete, niuno ſecondo debita elezione ci s'innamora, ma ſecon-

Digitized by Google

ſecondo l'appetito e il piacere. alla qual legge più volte s' oppoſero le forze mie, e più non ..... v' amai e amo e amerò ſempre. E' il vero che com' io ad amore di voi mi ſentii prendere, così mi diſpoſi di far ſempre del voſtro voler mio, e perciò non che io faccia queſto di prender volentier marito, e d' aver caro quello, il quale vi piacerà di donarmi, che mio onore e ſtato ſarà, ma ſe voi diceſte che io dimoraſſi nel fuoco, credendovi io piacere, mi ſarebbe diletto. Aver voi Re per cavaliere ſapete quanto mi ſi conviene, e perciò più a ciò non riſpondo, nè il baſcio, che ſolo dal mio amor volete, ſanza licenza di Madama la Reina vi ſarà per me conceduto. Nondimeno di tanta benignità verſo me, quanta è la voſtra e quella di Madama la Reina, che è quì, Iddio per me vi renda e grazie e merito, che io da render non l' ho. e quì ſi tacque. Alla Reina piacque molto la riſpoſta della giovane, e parvele così ſavia come il Re l' aveva detto. Il Re fece chiamare il padre della giovane e la madre, e ſentendogli contenti di ciò che fare intendeva, ſi fece chiamare un giovane, il quale era gentile uomo, ma povero, ch' avea nome Perdicone, e poſtegli certe anella in mano a lui non ricuſante di farlo, fece ſpoſare la Liſa. A' quali incontanente il Re oltre a molte gioje e care, che egli e la Reina alla giovane donarono, gli donò Ceffalù e Calatabellotta due boniſſime terre, e di gran frutto, dicendo: Queſte ti doniam noi per dote della donna. Quello che noi vorremo fare a te, tu tel vedrai nel tempo avvenire. E queſto detto, rivolto alla giovane diſſe: Ora vogliam noi prendere quel frutto,

Digitized by Google

che noi del voſtro amore avere dobbiamo, e preſole con amenduni le mani il capo, le baſciò la fronte. Perdicone e'l padre e la madre della Liſa & ella altresì contenti grandiſſima feſta fecero e liete nozze. E ſecondo che molti affermano, il Re molto bene oſſervò alla giovane il convenente, perciò che mentre viſſe, ſempre s'appellò ſuo cavaliere, nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra ſopra 'nſegna portaſſe che quella, che dalla giovane mandata gli foſſe. Così adunque operando ſi pigliano gli animi de' ſuggetti, daſſi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s'acquiſtano. Alla qual coſa oggi pochi o niuno ha l'arco teſo dello 'ntelletto, eſſendo li più de' Signori divenuti crudeli e tiranni.

NOVELLA IX.

DELLA DECIMA GIORNATA.

Il Saladino in forma di mercatante è onorato da Meſſer Torello. Faſſi il paſſaggio. Meſſer Torello dà un termine alla donna ſua a rimaritarſi, è preſo e per acconciare uccelli viene in notizia del Soldano, il quale riconoſciuto, e sè fatto riconoſcere ſommamente l'onora. Meſſer Torello infferma, e per arte magica in una notte n'è recato a Pavia e alle nozze, che della rimaritata ſua moglie ſi facevano, da lei riconoſciuto, con lei a caſa ſua ſe ne torna.

DIco che (ſecondo che alcuni affermano) al tempo dello Imperadore Federigo primo a racquiſtare la terra ſanta ſi fece per gli criſtiani

Digitized by Google

ni un general paſſaggio. La qual coſa il Saladino valentiſſimo Signore e allora Soldano di Babilonia alquanto dinanzi ſentendo, ſeco propoſe di volere perſonalmente vedere gli apparecchiamenti de' Signori criſtiani a quel paſſaggio, per meglio poter provvederſi. E ordinato in Egitto ogni ſuo fatto, ſembiante facendo d' andare in pellegrinaggio, con due de' ſuoi maggiori e più ſavj uomini, e con tre famigliari ſolamente, in forma di mercatante ſi miſe in cammino. E avendo cerche molte provincie criſtiane, e per Lombardia cavalcando per paſſare oltre a' monti, avvenne che andando da Melano a Pavia, & eſſendo già veſpro, ſi ſcontrarono in un gentile uomo, il cui nome era Meſſer Torello d' Iſtria da Pavia, il quale con ſuoi famigliari e con cani e con falconi ſe n' andava a dimorare ad un ſuo bel luogo, il quale ſopra 'l Teſino avea. Li quali come Meſſer Torel vide, avvisò che gentili uomini e ſtranier foſſero, e diſiderò d' onorargli, perchè domandando il Saladino un de' ſuoi famigliari, quanto ancora aveſſe di quivi a Pavia, e ſe ad ora giugner poteſſero d' entrarvi, Meſſer Torello non laſciò riſpondere al famigliare, ma riſpoſe egli: Signori, voi non potrete a Pavia pervenire ad ora, che dentro poſſiate entrare. Adunque, diſſe il Saladino, piacciavi d' inſegnarne (perciò che ſtranier ſiamo) dove noi poſſiamo meglio albergare. Meſſer Torello diſſe: Queſto farò io volentieri. Io era teſtè in penſiero di mandar un di queſti miei infin vicin di Pavia, per alcuna coſa. Io nel manderò con voi & egli vi condurà in parte, dove voi albergherete aſſai convenevolmente. E al più diſcreto de' ſuoi accoſtatoſi,

Digitized by Google

gl' impoſe quello che egli aveſſe a fare, e mandollo con loro, & egli al ſuo luogo andatoſene preſtamente, come ſi potè il meglio, fece ordinare una bella cena e mettere le tavole in un ſuo giardino, e queſto fatto ſopra la porta ſe ne venne ad aſpettargli. Il famigliare ragionando co' gentili uomini di diverſe coſe per certe ſtrade gli transviò, e al luogo del ſuo ſignore, ſanza che eſſi ſe n' accorgeſſero, condotti gli ebbe. Li quali come Meſſer Torello vide, tutto a piè fattoſi loro incontro ridendo, diſſe: Signori, voi ſiate i molto ben venuti. Il Saladino, il quale accortiſſimo era, s' avvide che queſto cavaliere aveva dubitato che eſſi non aveſſer tenuto lo 'nvito ſe quando gli trovò invitati gli aveſſe, perciò acciò che negar non poteſſero d' eſſer la ſera con lui, con ingegno a caſa ſua gli aveva condotti, e riſpoſto al ſuo ſaluto, diſſe: Meſſere, ſe de' corteſi uomini l' uom ſi poteſſe ramaricare, noi ci dorremo di voi, il quale (laſciamo ſtare del noſtro cammino, che impedito alquanto avete) ma ſanza altro eſſere ſtata da noi la voſtra benivolenza meritata che d' un ſol ſaluto, a prender sì alta corteſia, come la voſtra è, n' avete coſtretti. Il cavaliere ſavio e ben parlante, diſſe: Signori, queſta, che voi ricevete da noi, a riſpetto di quella, che vi ſi converrebbe (per quello che io ne' voſtri aſpetti comprenda) fia povera corteſia, ma nel vero fuori di Pavia voi non potreſte eſſere ſtati in luogo alcun, che buon foſſe, e perciò non vi ſia grave l' avere alquanto la via traverſata per un poco men diſagio avere. E così dicendo, la ſua famiglia venuta datorno a coſtoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono,

Digitized by Google

rono, e Meſſer Torello i tre gentili uomini menò alle camere per loro apparecchiate, dove gli fece ſcalzare e rinfreſcare alquanto con freſchiſſimi vini e in ragionamenti piacevoli infino all'ora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino e' compagni e famigliari tutti ſapevan latino, perchè molto bene intendevano & erano inteſi, e pareva a ciaſcun di loro che queſto cavalier foſſe il più piacevole e il più coſtumato uomo e quegli che meglio ragionaſſe, che alcun altro, che ancora n'aveſſer veduto. A Meſſer Torello d'altra parte pareva che coſtoro foſſero magnifichi uomini, e da molto più che avanti ſtimato non avea, perchè ſeco ſteſſo ſi dolea che di compagni, e di più ſolenne convito quella ſera non gli poteva onorare. Laonde egli pensò di volere la ſeguente mattina riſtorare, e informato uno de' ſuoi famigli di ciò che far voleva, alla ſua donna, che ſaviſſima era e di grandiſſimo animo, nel mandò a Pavia aſſai quivi vicina, e dove porta alcuna non ſi ſerrava. E appreſſo queſto menati i gentili uomini nel giardino, corteſemente gli domandò chi e' foſſero. Al quale il Saladino riſpoſe: Noi ſiamo mercatanti Cipriani e di Cipri vegniamo, e per noſtre biſogne andiamo a Parigi. Allora diſſe Meſſer Torello: Piaceſſe a Dio che queſta noſtra contrada produceſſe così fatti gentili uomini, chenti io veggio, che Cipri fa mercatanti. E di queſti ragionamenti in altri ſtati alquanto, fu di cenar tempo, perchè a loro l'onorarſi alla tavola commiſe, e quivi ſecondo cena ſprovveduta, furono aſſai bene e ordinatamente ſerviti. Nè guari dopo le tavole levate, ſtettero, che avviſandoſi Meſſer Torello loro eſſere ſtanchi, in belliſ-

ſimi

simi letti gli mise a riposare, & esso similmente poco appresso s' andò a dormire. Il famigliare mandato a Pavia fè l' ambasciata alla donna, la quale non con femminile animo, ma con reale, fatti prestamente chiamare degli amici e de' servidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo convito fece apparecchiare, e al lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al convito invitare, e fè torre panni e drappi e vai, e compiutamente mettere in ordine ciò che dal marito l' era stato mandato a dire. Venuto il giorno i gentili uomini si levarono, co' quali Messer Torello montato a cavallo, e fatti venire i suoi falconi, ad un guazzo vicin gli menò, e mostrò loro come essi volassero. Ma domandando il Saladin d' alcuno, che a Pavia e al migliore albergo gli conducesse, disse Messer Torello: Io sarò desso, perciò che esser mi vi conviene. Costoro credendolsi, furon contenti, e insieme con lui entrarono in cammino. Et essendo già terza, & essi alla città pervenuti, avvisando d' essere al migliore albergo inviati, con Messer Torello alle sue case pervennero, dove già ben cinquanta de' maggior cittadini eran venuti per ricevere i gentili uomini, a' quali subitamente furon dintorno a' freni e alle staffe. La qual cosa il Saladino e' compagni veggendo, troppo ben s' avvisaron ciò che era, e dissono: Messer Torello, questo non è ciò che noi v' avamo domandato. Assai n' avete questa notte passata fatto e troppo più che noi non vogliamo, perchè acconciamente ne potavate lasciare andare al cammin nostro. A' quali Messer Torello rispose: Signori, di ciò che jersera vi fu fatto, so io gra-

do

Digitized by Google

do alla fortuna più che a voi, la quale ad ora vi colse in cammino, che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa, di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi gentili uomini, che dintorno vi sono, a' quali, se cortesia vi par fare il negar di voler con lor desinare, far lo potete, se voi volete. Il Saladino e compagni vinti smontarono, e ricevuti da gentili uomini lietamente furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate, e posti giù gli arnesi da camminare, e rinfrescatisi alquanto, nella sala dove splendidamente era apparecchiato vennero. E data l'acqua alle mani, e a tavola messi con grandissimo ordine e bello di molte vivande magnificamente furon serviti in tanto che se lo 'mperadore venuto vi fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore. E quantunque il Saladino e compagni fossero gran signori, e usi di vedere grandissime cose, nondimeno si maravigliarono essi molto di questo, e lor pareva delle maggiori, avendo rispetto alla qualità del cavaliere, il quale sapevano che era cittadino e non signore. Finito il mangiare e le tavole levate, avendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grande, come a Messer Torel piacque, i gentili uomini di Pavia tutti s'andarono a riposare, & esso con gli suoi tre rimase, e con loro in una camera, entratosene, acciò che niuna sua cara cosa rimanesse che essi veduta non avessero, quivi si fece la sua valente donna chiamare. La quale essendo bellissima e grande della persona e di ricchi vestimenti ornata, in mezzo di due suoi figlioletti, che parevano due agnoli, se ne venne davan-

Digitized by Google

davanti a coſtoro, e piacevolmente gli ſalutò. Eſſi vedendola ſi levarono in piè, e con reverenzia la ricevettero, e fattala ſedere fra loro, gran feſta fecero de' due belli ſuoi figlioletti. Ma poi che con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu, eſſendoſi alquanto partito Meſſer Torello, eſſa piacevolmente donde foſſero e dove andaſſero gli domandò. Alla qual i gentili uomini così riſpoſero come a Meſſer Torello avevan fatto. Allora la donna con lieto viſo diſſe: Adunque veggio io che il mio femminile avviſo farà utile, e perciò vi priego che ſpezial grazia mi facciate di non rifiutare, nè avere a vile quel piccioletto dono, il quale io vi farò venire, ma conſiderando che le donne ſecondo il loro piccol cuore piccole coſe danno, più al buono animo di chi dà riguardando che alla quantità del dono, il prendiate, e fatteſi venire per ciaſcuno due paja di robe, l'un foderata di drappo, e l'altro di vajo, non miga cittadine nè da mercatanti, ma da ſignore, e tre giubbe di zendato e panni lini, diſſe: Prendete queſte. Io ho delle robe il mio Signore veſtito con voi. L'altre coſe, conſiderando che voi ſiete alle voſtre donne lontani, e la lunghezza del cammin fatto e quella di quel che è a fare, e che i mercatanti ſon netti e dilicati uomini (ancor che elle vaglian poco) vi potranno eſſer care. I gentili uomini ſi maravigliarono, e apertamente conobber Meſſer Torello niuna parte di corteſia voler laſciare a far loro, e dubitarono, veggendo la nobiltà delle robe non mercatanteſche, di non eſſer da Meſſer Torello conoſciuti, ma pur alla donna riſpoſe l'un di loro: Queſte ſon, Madonna, grandiſſime

Digitized by Google

dissime cose, e da non dover di leggier pigliare, se i vostri prieghi a ciò non si strignessero, alli quali dir di nò non si puote. Questo fatto, essendo già Messer Torello ritornato, la donna accomandatigli a Dio, da lor si partì, e di simili cose di ciò quali a loro si convenieno, fece provveder a' famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro che tutto quel dì dimorasson con lui, perchè poi che dormito ebbero, vestitisi le robe loro con Messer Torello alquanto cavalcar per la città, e l'ora della cena venuta, con molti onorevoli compagni magnificamente cenarono. E quando tempo fu, andatisi a riposare, come il giorno venne, su si levarono e trovarono in luogo de' loro ronzini stanchi tre grossi palafreni e buoni, e similmente nuovi cavalli e forti agli loro famigliari. La qual cosa veggendo il Saladino, rivolto a' suoi compagni disse: Io giuro a Dio che più compiuto uomo nè più cortese nè più avveduto di costui non fu mai, e se gli Re cristiani sono così fatti Re, verso di se chente costui è cavaliere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno non che tanti, quanti per addosso andargliene veggiam che s'apparecchiano. ma sappiendo che il renunziargli non avrebbe luogo, assai cortesemente ringraziandolne montarono a cavallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di via gli accompagnò fuori della città, e quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello gravasse (tanto già innamorato se n'era) pure strignendolo l'andata, il pregò che indietro se ne tornasse. Il quale, quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse: Signori, il farò, poi che vi piace,

Digitized by Google

piace, ma così vi vo' dire: Io non so chi voi vi siete, nè di saperlo più che vi piaccia addomando, ma chi che voi vi siate, che voi siate mercatanti non lascierete voi per credenza a me questa volta, e a Dio v'accomando. Il Saladino avendo già da tutti i compagni di Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo: Messere, egli potrà ancora avvenire che noi vi farem vedere di nostra mercatanzia, per la quale noi la vostra credenza raffermeremo, e andatevi con Dio. Partitosi adunque il Saladino e compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse, e la guerra, la quale aspettava, nol disfacesse, di fare ancora non minore onore a Messer Torello che egli a lui fatto avesse, e molto di lui e della sua donna e di tutte le sue cose e atti e fatti ragionò co' compagni, ogni cosa più commendando. Ma poi che tutto il Ponente non senza gran fatica ebbe cercato, entrato in mare co' suoi compagni se ne tornò in Alessandria, e pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pavia, e in lungo pensier fu chi questi tre esser potessero, nè mai al vero aggiunse nè s'appressò. Venuto il tempo del passaggio, e facendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello, non ostante i prieghi della sua donna e le lagrime, si dispose ad andarvi del tutto, e avendo ogni appresto fatto & essendo per cavalcare, disse alla sua donna, la quale egli sommamente amava: Donna, come tu vedi, io vado in questo passaggio sì per onor del corpo e sì per salute dell'anima, io ti raccomando le nostre cose e 'l nostro onore, e perciò che io sono dell'andar certo, e del tornare per mille casi, che

possono

Digitized by Google

poſſon ſopravenire, niuna certezza ho, voglio io che tu mi facci una grazia, che che di me s' avvegna, ove tu non abbi certa novella della mia vita, che tu m' aſpetti uno anno e un meſe e un dì ſanza rimaritarti, incominciando da queſto dì che io mi parto. La donna, che forte piagneva, riſpoſe: Meſſer Torello, io non so come io mi comporterò il dolore, nel qual partendovi voi mi laſciate, ma dove la mia vita ſia più forte di lui, e altro di voi avveniſſe, vivete e morite ſicuro che io viverò e morrò moglie di Meſſer Torello e della ſua memoria. Alla qual Meſſer Torello diſſe: Donna, certiſſimo ſono, che quanto in te ſarà che queſto, che tu mi prometti, avverrà, ma tu ſe' giovane donna e ſe' bella e ſe' di gran parentado, e la tua virtù è molta & è conoſciuta per tutto, per la qual coſa io non dubito che molti grandi e gentili uomini, ſe niente di me ſi ſuſpicherà, non ti addimandino a' tuoi fratelli e a' parenti, dagli ſtimoli de' quali (quantunque tu vogli) non ti potrai difendere, e per forza ti converrà compiacere a' voler loro, e queſta è la cagion per la quale io queſto termine e non maggiore ti dimando. La donna diſſe: Io farò ciò che io potrò di quello che detto v' ho, e quando pur altro far mi conveniſſe io v' ubbidirò di queſto che m' imponete certamente. Prego io Iddio che a così fatti termini nè voi nè me rechi a queſti tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbracciò Meſſer Torello, e trattoſi di dito uno anello gliele diede, dicendo: Se egli avviene che io muoja prima che io vi rivegga, ricordivi di me quando il vedrete. Et egli preſolo, montò a cavallo, e

detto

Digitized by Google

detto ad ogni uomo a Dio, andò a ſuo viaggio, e pervenuto a Genova con ſua compagnia, montato in galea andò via, e in poco tempo pervenne ad Acri, e con l'altro eſercito de' criſtiani ſi congiunſe. Nel quale quaſi a mano a man cominciò una grandiſſima infermità e mortalità. La qual durante, qual che ſi foſſe l' arte o la fortuna del Saladino, quaſi tutto il rimaſo degli ſcampati criſtiani da lui a man ſalva fur preſi, e per molte città diviſi e imprigionati, fra' quali preſi Meſſer Torello fu uno, e in Aleſſandria menato in prigione. Dove non eſſendo conoſciuto, e temendo eſſo di farſi conoſcere, da neceſſità coſtretto ſi diede a conciare uccelli, di che egli era grandiſſimo maeſtro, e per queſto a notizia venne del Saladino, laonde egli di prigione il traſſe e ritennelo per ſuo falconiere. Meſſer Torello, che per altro nome che il Criſtiano dal Saladino non era chiamato, il quale egli non riconoſceva nè il Soldano lui, ſolamente in Pavia l'animo avea, e più volte di fuggirſi avea tentato, nè gli era venuto fatto. perchè eſſo, venuti certi Genoveſi per ambaſciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini, e dovendoſi partire, pensò di ſcrivere alla donna ſua come egli era vivo, e a lei, come più toſto poteſſe, tornerebbe, e che ella l'attendeſſe, e così fece. E caramente pregò un degli ambaſciadori, che conoſcea che faceſſe che quelle alle mani dell' abate di San Pietro in ciel d'oro, il qual ſuo zio era, perveniſſero. E in queſti termini ſtando Meſſer Torello, avvenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino di ſuoi uccelli, Meſſer Torello cominciò a ſorridere, e fece

uno

Digitized by Google

uno atto con la bocca, il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pavia, aveva molto notato. Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente Messer Torello, e cominciò fiso a riguardallo e parvegli desso, perchè lasciato il primo ragionamento, disse: Dimmi, Cristiano, di che paese se' tu di Ponente? Signor mio, disse Messer Torello, io son Lombardo d' una città chiamata Pavia, povero uomo e di bassa condizione. Come il Saladino udì questo, quasi certo di quel che dubitava, fra sè lieto disse: Dato m' ha Iddio tempo di mostrare a costui quanto mi fosse a grado la sua cortesia. e, sanza altro dire, fattisi tutti i suoi vestimenti in una camera acconciare, ve 'l menò dentro, e disse: Guarda, Cristiano, se tra queste robe n' è alcuna, che tu vedessi giammai. Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle, che al Saladino aveva la sua donna donate, ma non estimò dover potere essere che desse fossero, ma tuttavia rispose: Signor mio, niuna ce ne conosco. E' ben vero che quelle due somiglian robe, di che io già con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, vestito ne fui. Allora il Saladino, più non potendo tenersi, teneramente l' abbracciò dicendo: Voi siete Messer Torel d' Istria, e io son l' uno de' tre mercatanti, a' quali la donna vostra donò queste robe, e ora è venuto tempo di far certa la vostra credenza qual sia la mia mercatanzia, come nel partirmi da voi dissi che potrebbe avvenire. Messer Torello questo udendo, cominciò ad esser lietissimo e a vergognarsi: ad esser lieto d'avere avuto così fatto oste: a vergognarsi che poveramente gliele pareva aver ricevuto. A cui il Saladin

Digitized by Google

disse: Messer Torello, poi che Iddio quì mandato mi v'ha, pensate che non io oramai, ma voi quì siate il Signore. E fattasi la festa insieme grande, di reali vestimenti il fè vestire, e nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori baroni, e molte cose in laude del suo valor dette, comandò che da ciascun, che la sua grazia avesse cara, così onorato fosse come la sua persona. Il che da quindi innanzi ciascun fece, ma molto più che gli altri, i due Signori, li quali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nella quale Messer Torello si vide, alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, e massimamente perciò che sperava fermamente le sue lettere dovere essere al zio pervenute. Era nel campo ovvero esercito de' Cristiani il dì, che dal Saladino furon presi, morto e sepellito un cavalier provenzale di piccol valore, il cui nome era Messer Torello di Dignes, per la qual cosa essendo Messer Torello d'Istria per la sua nobiltà per lo esercito conosciuto, chiunque udì dire Messer Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, e non di quel di Dignes, e il caso, che sopravvenne della presura, non lasciò sgannare gl'ingannati, perchè molti Italici tornarono con questa novella, tra' quali furono de' sì presuntuosi, che ardiron di dire sè averlo veduto morto, & essere stati alla sepoltura. La qual cosa saputa dalla donna e da' parenti di lui, fu di grandissima e inestimabil doglia cagione, non solamente a loro, ma a ciascuno, che conosciuto l'avea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse e quanto il dolore e la tristizia e 'l pianto della sua donna, la quale dopo alquanti mesi, che con tribulazion con-

Digitized by Google

continua doluta s'era, e a men dolersi avea cominciato, essendo ella da' maggiori uomini di Lombardia domandata, da' fratelli e dagli altri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di rimaritarsi. Il che ella molte volte, e con grandissimo pianto avendo negato, costretta alla fine le convenne far quello che vollero i suoi parenti con questa condizione, che ella dovesse stare senza a marito andarne, tanto quanto ella aveva promesso a Messer Torello. Mentre in Pavia eran le cose della donna in questi termini, e già forse otto dì al termine del dover ella andare a marito eran vicini, avvenne che Messer Torello in Alessandria vide un dì uno, il qual veduto avea con gli ambasciadori Genovesi montar sopra la galea, che a Genova ne venia, perchè fattolsi chiamare il domandò che viaggio avuto avessero, e quando a Genova fosser giunti. Al quale costui disse: Signor mio, malvagio viaggio fece la galea, sì come in Creti sentii là dove io rimasi, perciò che essendo ella vicina di Cicilia, si levò una tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, nè ne scampò testa, e intra gli altri due miei fratelli vi perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran verissime, e ricordandosi che il termine ivi a pochi dì finiva da lui domandato alla sua donna, e avvisando niuna cosa di suo stato doversi sapere a Pavia, ebbe per costante la donna dovere esser rimaritata, di che egli in tanto dolor cadde che perdutone il mangiare, e a giacere postosi, diliberò di morire. La qual cosa come il Saladin sentì, che sommamente l'amava, venuto da lui, dopo molti prieghi e grandi fattigli, saputa la cagion

Digitized by Google

del ſuo dolore e della ſua infermità, il biaſimò molto che avanti non gliele aveva detto, e appreſſo il pregò che ſi confortaſſe, affermandogli che dove queſto faceſſe, egli adopererebbe sì che egli ſarebbe in Pavia al termine dato, e diſſegli come Meſſer Torello dando fede alle parole del Saladino, e avendo molte volte udito dire che ciò era poſſibile e fatto s'era aſſai volte, s'incominciò a confortare e a ſollicitare il Saladino che di ciò ſi diliberaſſe. Il Saladino ad un ſuo nigromante, la cui arte già eſperimentata avea, impoſe che egli vedeſſe via, come Meſſer Torello ſopra un letto in una notte foſſe portato a Pavia. A cui il nigromante riſpoſe che ciò ſaria fatto, ma che egli per ben di lui il faceſſi dormire. Ordinato queſto, tornò il Saladino a Meſſer Torello, e trovandol del tutto diſpoſto a voler pure eſſere in Pavia al termine dato, ſe eſſer poteſſe, e ſe non poteſſe, a voler morire, gli diſſe così: Meſſer Torello, ſe voi affettuoſamente amate la donna voſtra, e che ella d'altrui non divegna dubitate, ſallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne sò riprendere, perciò che di quante donne mi parve veder mai, ella è colei, gli cui coſtumi, le cui maniere, e il cui abito (laſciamo ſtare la bellezza, che è fior caduco) più mi pajono da commendare e da avere care. Sarebbemi ſtato cariſſimo, poi che la fortuna quì v'aveva mandato, che quel tempo, che voi e io viver dobbiamo, nel governo del regno, che io tengo, parimente Signori vivuti foſſimo inſieme. E ſe queſto pur non mi dovea eſſer conceduto da Dio, dovendovi queſto cadere nell' animo o di morire, o di ritornarvi al termine poſto in Pavia, ſommamente

Digitized by Google

te avrei disiderato d'averlo saputo a tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la vostra virtù merita, v'avessi fatto porre a casa vostra. Il che poi che conceduto non è, e voi pur disiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta v'ho, ve ne manderò. Al qual Messer Torello disse: Signor mio, sanza le vostre parole m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benivolenzia, la qual mai da me in sì supremo grado non fu meritata, e di ciò che voi dite, eziandio non dicendolo, vivo e morrò certissimo, ma poi che così preso ho per partito, io vi priego che quello che mi dite di fare, si faccia tosto, perciò che domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che ciò sanza fallo era fornito. E il seguente dì attendendo di mandarlo via la vegnente notte, fece il Saladin far in una gran sala un bellissimo e ricco letto di materassi tutti, secondo la loro usanza di velluti e di drappi ad oro, e fecevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime e di carissime pietre preziose, la qual fu poi di quà stimata infinito tesoro, e due guanciali, quali a così fatto letto si richiedeano. E questo fatto, comandò che a Messer Torello, il qual era già forte, fosse messa in dosso una roba alla guisa Saracinesca la più ricca e la più bella cosa, che mai fosse stata veduta per alcuno, e alla testa, alla lor guisa, una delle sue lunghissime bende ravvolgere. Et essendo già l'ora tarda, il Saladino con molti de' suoi baroni nella camera, là dove Messer Torello era, se n'andò, e postogliſi a sedere al lato, quasi lagrimando, a dir cominciò: Messer Torello, l'ora che da voi

Digitized by Google

divider mi dee s'appreſſa, e perciò che io non poſſo nè accompagnarvi, nè farvi accompagnare per la qualità del cammino, che a fare avete, che nol ſoſtiene, quì in camera da voi mi convien prendere commiato, al qual prendere venuto ſono. E perciò prima che io a Dio v' accomandi, vi priego per quello amore e per quella amiſtà, la quale è tra noi, che di me vi ricordi, e ſe poſſibile è, anzi che i noſtri tempi finiſcano, che voi, avendo in ordine poſte le voſtre coſe di Lombardia, una volta almeno a veder mi vegniate, acciò che io poſſa in quella, eſſendomi d' avervi veduto rallegrato, quel difetto ſupplire, che ora per la voſtra fretta mi convien commettere, e infino che queſto avvenga, non vi fia grave viſitarmi con lettere, e di quelle coſe, che vi piaceranno richiedermi, che più volentier per voi che per alcun uomo che viva, le farò certamente. Meſſer Torello non potè le lagrime ritenere, e perciò da quelle impedito, con poche parole riſpuoſe, impoſſibil che mai i ſuoi beneficj e il ſuo valore di mente gli uſciſſero, e che ſanza fallo, quello che egli gli comandava farebbe, dove tempo gli foſſe preſtato. Perchè il Saladino teneramente abbracciatolo e baſciatolo, con molte lagrime gli diſſe: Andate con Dio. e della camera s'uſcì, e gli altri baroni appreſſo tutti da lui s'accommiatarono, e col Saladino in quella ſala ne vennero là dove egli aveva fatto il letto acconciare. Ma eſſendo già tardi, e il nigromante aſpettando lo ſpaccio e affrettandolo, venne un medico con un beveraggio, e fattogli vedere che per fortificamento di lui gliele dava, gliel fece bere, nè ſtette guari che addormentato fu. E così dormendo, fu por-

Digitized by Google

portato per comandamento del Saladino in ſul bel letto, ſopra il quale eſſo una grande e bella corona poſe di gran valore, e sì la ſegnò che apertamente fu poi compreſo quella dal Saladino alla donna di Meſſer Torello eſſer mandata. Appreſſo miſe in dito a Meſſer Torello uno anello, nel quale era legato un Carbunculo tanto lucente, che un torchio acceſo pareva, il valor del quale appena ſi poteva ſtimare. Quindi gli fece una ſpada cignere, il cui guernimento non ſi faria di leggieri apprezzato. E oltre a queſto un fermaglio gli fè davanti appiccare, nel quale erano perle mai ſimili non vedute, con altre care pietre aſſai. E poi da ciaſcun de' lati di lui due grandiſſimi bacin d' oro pieni di doble fè porre, e molte reti di perle e anella e cinture e altre coſe, le quali lungo ſarebbe a raccontare, gli fece metter datorno. E queſto fatto, da capo baſciò Meſſer Torello, e al nigromante diſſe che ſi ſpediſſe, perchè incontanente in preſenzia del Saladino il letto con tutto Meſſer Torello fu tolto via, e il Saladino co' ſuoi baroni di lui ragionando ſi rimaſe. Era già nella chieſa di San Pietro in ciel d' oro di Pavia, sì come dimandato avea, ſtato poſato Meſſer Torello con tutti i ſopraddetti giojelli e ornamenti, e ancor ſi dormiva, quando ſonato già il mattutino, il ſagreſtano nella chieſa entrò con un lume in mano, e occorſogli ſubitamente di vedere il ricco letto, non ſolamente ſi maravigliò, ma avuta grandiſſima paura indietro fuggendo ſi tornò. Il quale l' abate e monaci veggendo fuggire, ſi maravigliarono, e domandarono della cagione. Il monaco la diſſe. O,

Digitized by Google

disse l'abate, e sì non se' tu oggimai fanciullo, nè se' in questa chiesa nuovo, che tu così leggiermente spaventar ti debbi. Ora andiam noi, veggiamo chi t'ha fatto baco. Accesi adunque più lumi, l'abate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati videro questo letto così maraviglioso e ricco, e sopra quello il cavalier, che dormiva, e mentre dubitosi e timidi, sanza punto al letto accostarsi, le nobili gioje riguardavano, avvenne che essendo la virtù del beveraggio consumata, che Messer Torel destatosi gittò un gran sospiro. Li monaci come questo videro, e l'abate con loro spaventati e gridando: Domine, ajutaci, tutti fuggirono: Messer Torello aperti gli occhi e datorno guatatosi conobbe manifestamente sè esser là dove al Saladino domandato avea, di che forte fu seco contento, perchè a sedere levatosi, e partitamente guardato ciò che datorno avea, quantunque prima avesse la magnificenzia del Saladin conosciuta, ora gli parve maggiore, e più la conobbe, non per tanto sanza altramenti mutarsi, sentendo i monaci fuggire, e avvisatosi il perchè, cominciò per nome a chiamar l'abate, e a pregarlo che egli non dubitasse, perciò che egli era Torel suo nepote. L'abate udendo questo, divenne più paurosо, come colui che per morto l'avea di molti mesi innanzi, ma dopo alquanto, da veri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, andò a lui. Al qual Messer Torel disse: O padre mio, di che dubitate voi? Io son vivo, la Dio mercè, e quì d'oltre mar ritornato. L'abate con tutto che egli avesse la barba grande e in abito arabesco fosse,

pur

Digitized by Google

pur dopo alquanto il raffigurò, e rassicuratosi tutto, il prese per la mano e disse: Figliuol mio, tu sii il ben tornato. e seguitò: Tu non ti dei maravigliare della nostra paura, perciò che in questa terra non ha uomo, che non creda fermamente che tu morto sii, tanto che io ti sò dire che Madonna Adalieta tua moglie vinta da' prieghi e dalle minaccie de' parenti suoi, e contra suo volere, è rimaritata, e questa mattina ne dee ire al nuovo marito, e le nozze e ciò che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello levatosi d' in sù il ricco letto, e fatta all' abate e a monaci maravigliosa festa, ognun pregò che di questa sua tornata con alcun non parlasse infino a tanto che egli non avesse una sua bisogna fornita. Appresso questo, fatto le ricche gioje porre in salvo, ciò che avvenuto gli fosse infino a quel punto raccontò all' abate. L' abate lieto delle sue fortune con lui insieme rendè grazie a Dio. Appresso questo domandò Messer Torel l' abate chi fosse il nuovo marito della sua donna. L' abate gliele disse. A cui Messer Torel disse: Avanti che di mia tornata si sappia, io intendo di veder che contenenza fia quella di mia moglier in queste nozze, e perciò quantunque usanza non sia le persone religiose andar a così fatti conviti, io voglio che per amor di me voi ordiniate che noi v' andiamo. L' abate rispose che volentieri, e come giorno fu fatto, mandò al nuovo sposo, dicendo che con un compagno voleva essere alle sue nozze. A cui il gentile uomo rispose che molto gli piaceva. Venuta dunque l'ora del mangiare, Messer Torello in quello abito, che era, con l'abate se ne andò alla casa del

Digitized by Google

del novello ſpoſo con maraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma riconoſciuto da nullo, e l'abate a tutti diceva lui eſſere un Saracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambaſciadore. Fu adunque Meſſer Torello meſſo ad una tavola appunto rimpetto alla donna ſua, la quale egli con grandiſſimo piacer riguardava, e nel viſo gli pareva turbata di queſte nozze. Ella ſimilmente alcuna volta guardava lui non già per riconoſcenza alcuna, che ella n'aveſſe, che la barba grande e lo ſtrano abito e la ferma credenza, che ella aveva che foſſe morto, gliele toglievano. Ma poi che tempo parve a Meſſer Torello di volerla tentare ſe di lui ſi ricordaſſe, recatoſi in mano l'anello, che dalla donna nella ſua partita gli era ſtato donato, ſi fece chiamare un giovanetto, che davanti a lei ſerviva, e diſſegli: Dì da mia parte alla nuova ſpoſa che nelle mie contrade s'uſa, quando alcun foreſtiere come io ſon quì, mangia al convito d'alcuna ſpoſa nuova come ella è, in ſegno d'aver caro che egli venuto vi ſia a mangiare, ella la coppa, con la qual bee, gli manda piena di vino, con la quale poi che il foreſtiere ha bevuto quello che gli piace, ricoperchiata la coppa la ſpoſa bee il rimanente. Il giovinetto fè l'ambaſciata alla donna, la quale sì come coſtumata e ſavia, credendo coſtui eſſere un gran barbaſſoro, per moſtrare d'avere a grado la ſua venuta, una gran coppa dorata, la qual davanti avea, comandò che lavata foſſe & empiuta di vino e portata al gentile uomo, e così fu fatto. Meſſer Torello avendoſi l'anello di lei meſſo in bocca, sì fece che bevendo il laſciò cadere nella coppa ſanza avvederſene alcuno, e

poco

Digitized by Google

poco vino lasciatovi quella ricoperchiò e mandò alla donna. La quale presala, acciò che l'usanza di lui compiesse, scoperchiatala, se la mise a bocca e vide l'anello, e sanza dire alcuna cosa alquanto il riguardò, e riconosciuto che egli era quello, che dato avea nel suo partire a Messer Torello, presolo, e fiso guardato colui, il qual foresttiere credeva, é già riconoscendolo, quasi furiosa divenuta fosse, gittata in terra la tavola, che davanti aveva, gridò: Questi è il mio Signore. Questi veramente è Messer Torello. e corsa alla tavola, alla quale esso sedeva, sanza avere riguardo a' suoi drappi o a cosa, che sopra la tavola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo fu potuta per detto o per fatto d'alcuno, che quivi fosse, levare, infino a tanto che per Messer Torello non le fu detto che alquanto sopra sè stesse, perciò che tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella dirizzatasi, essendo già le nozze tutte turbate, e in parte più liete che mai per lo racquisto d'un così fatto cavaliere, pregandone egli, ogni uomo stette cheto, perchè Messer Torello dal dì della sua partita infino a quel punto, ciò che avvenuto gli era a tutti narrò, conchiudendo che al gentil uomo, il quale, lui morto credendo, aveva per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo vivo la si ritoglieva, non doveva spiacere. Il nuovo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente e come amico rispose che delle sue cose era nel suo volere quel farne che più gli piacesse. La donna e l'anella e la corona avute dal nuovo sposo quivi lasciò, e quello, che della cop-

pa

Digitized by Google

pa aveva tratto, si mise, e similemente la corona mandatale dal Saladino, e usciti della casa, dove erano, con tutta la pompa delle nozze infino alla casa di Messer Torel se n' andarono. E quivi gli sconsolati amici e parenti e tutti i cittadini, che quasi per un miracol il riguardavano, con lunga e lieta festa racconsolarono. Messer Torello fatta delle sue care gioje parte a colui, che avute avea le spese delle nozze, e all' abate e a molti altri, e per più d' un messo significata la sua felice repatriazione al Saladino, suo amico e suo servidore ritenendosi, più anni con la sua valente donna poi visse, più cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noje di Messer Torello, e di quelle della sua cara donna, e il guiderdone delle lor liete e preste cortesie. Le quali molti si sforzano di fare, che benchè abbian di che, sì mal far le sanno, che prima le fanno assai più comperar che non vagliano, che fatte l'abbiano, perchè, se loro merito non ne segue, nè essi nè altri maravigliar se ne dee.

Digitized by Google

Novella X.

della decima Giornata.

Il Marcheſe di Saluzzo da' prieghi de' ſuoi uomini coſtretto di pigliar moglie, per prenderla a ſuo modo, piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'uccidergli. Poi moſtrando lei eſſergli rincreſciuta, e avere altra moglie preſa, a caſa facendoſi ritornare la propria figliuola, come ſe ſua moglie foſſe, lei avendo in camiſcia cacciata, e ad ogni coſa trovandola paziente, più cara che mai, in caſa tornatalaſi i ſuoi figliuoli grandi le moſtra, e come Marcheſana l'onora e fa onorare.

Già è gran tempo fu tra' Marcheſi di Saluzzo il maggior della caſa un giovane chiamato Gualtieri, il quale eſſendo ſanza moglie e ſanza figliuoli, in niuna altra coſa il ſuo tempo ſpendeva, che in uccellare e in cacciare, nè di prender moglie nè d'aver figliuoli alcun penſiere avea, di che egli era da riputar molto ſavio. La qual coſa a' ſuoi uomini non piacendo, più volte il pregarono che moglie prendeſſe, acciò che egli ſanza erede, nè eſſi ſanza ſignor rimaneſſero, offerendoſi di trovargliele tale, e di sì fatto padre e madre diſceſa, che buona ſperanza ſe ne potrebbe avere & eſſo contentarſene molto. A' quali Gualtieri riſpoſe: Amici miei, voi mi ſtrignete a quello che io del tutto aveva diſpoſto di non far mai, conſiderando quanto grave coſa ſia a poter trovare chi co' ſuoi coſtumi ben ſi convenga, e quanto del contrario ſia grande la copia, e come dura vita ſia quella di colui, che a donna non bene a sè con-

Digitized by Google

conveniente s'abbatte. E il dire che voi vi crediate a' costumi de' padri e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà, è una sciocchezza, con ciò sia cosa che io non sappia dove i padri possiate conoscere, nè come i segreti delle madri di quelle, quantunque pur conoscendogli, sieno spesse volte le figliuole a' padri e alle madri dissimili. Ma poi che pure in queste catene vi piace d'annodarmi, e io voglio essere contento, e acciò che io non abbia da dolermi d'altrui che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trovatore, affermandovi, che cui, che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi proverete con gran vostro danno, quanto grave mi sia l'avere contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi. I valenti uomini risposon che eran contenti, solo che esso si recasse a prender moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una povera giovinetta, che d'una villa vicina a casa sua era, e parendogli bella assai, estimò che con costei dovesse potere avere vita assai consolata, e perciò senza più avanti cercare, costei propose di volere sposare, e fattosi il padre chiamare, con lui, che poverissimo era, si convenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, e disse loro: Amici miei, egli v'è piaciuto e piace che io mi disponga a tor moglie, e io mi vi son disposto più per compiacere a voi che per disiderio, che io di moglie avessi. Voi sapete quello che voi mi prometteste, cioè d'essere contenti, e d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io togliessi, e perciò venuto è il tempo, che io sono per servare a voi la pro-

Digitized by Google

promessa, e che io voglia che voi a me la serviate. Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio assai presso di quì, la quale io intendo di tor per moglie e di menarlami fra quì a pochi dì a casa, e perciò pensate come la festa delle nozze sia bella, e come voi onorevolmente ricever la possiate, acciò che io mi possa della vostra promession chiamare contento come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni uomini lieti tutti risposero ciò piacer loro, e che fosse chi volesse, essi l'avrebber per donna e onorerebbonla in tutte cose sì come donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella e grande e lieta festa, e il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime e belle, e invitarvi molti suoi amici e parenti e gran gentili uomini e altri dattorno, e oltre a questo fece tagliare, e far più robe belle e ricche al dosso d'una giovane, la quale della persona gli pareva che la giovinetta, la quale avea proposta di sposare, e oltre a questo apparecchiò cinture e anella, e una ricca e bella corona, e tutto ciò che a novella sposa si richiedea. E venuto il dì, che alle nozze predetto avea, Gualtieri in sulla mezza terza montò a cavallo, e ciascun altro che ad onorarlo era venuto, e ogni cosa opportuna avendo disposta disse: Signori, tempo è d'andare per la novella sposa, e messosi in via con tutta la compagnia sua, pervennero alla villetta, e giunti a casa del padre della fanciulla, e lei trovata, che con acqua tornava dalla fonte in gran fretta per andare poi con altre femmine a veder venir la sposa di Gualtieri, la quale come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò dove il padre

fosse.

Digitized by Google

foſſe. Al quale ella vergognoſamente riſpoſe: Signor mio, egli è in caſa. Allora Gualtieri ſmontato, e comandato ad ogni uom, che l'aſpettaſſe, ſolo ſe n' entrò nella povera caſa, dove trovò il padre di lei, che avea nome Giannucole, e diſſegli: Io ſono venuto a ſpoſar la Griſelda, ma prima da lei voglio ſapere alcuna coſa in tua preſenza. e domandolla ſe ella ſempre, togliendola egli per moglie, s' ingegnerebbe di compiacergli, e di niuna coſa, che egli diceſſe o faceſſe non turbarſi, e s'ella ſarebbe obbediente, e ſimili altre coſe aſſai, delle quali ella a tutte riſpoſe di sì. Allora Gualtieri preſala per mano la menò fuori, e in preſenzia di tutta la ſua compagnia e d' ogni altra perſona la fece ſpogliare ignuda, e fattiſi quelli veſtimenti venire, che fatti aveva fare, preſtamente la fece veſtire e calzare, e ſopra i ſuoi capelli così ſcarmigliati come erano, le fece mettere una corona, e appreſſo queſto, maravigliandoſi ogni uomo di queſta coſa, diſſe: Signori, coſtei è colei, la quale io intendo che mia moglie ſia, dove ella me voglia per marito, e poi a lei rivolto, che di sè medeſima vergognoſa e ſoſpeſa ſtava, le diſſe: Griſelda, vuomi tu per tuo marito? A cui ella riſpoſe: Signor mio, sì. Et egli diſſe: E io voglio te per mia moglie. e in preſenzia di tutti la ſposò. E fattala ſopra un palafren montare, onorevolmente accompagnata a caſa la ſi menò. Quivi furon le nozze belle e grandi, e la feſta non altramenti che ſe preſa aveſſe la figliuola del Re di Francia. La giovane ſpoſa parve che co' veſtimenti inſieme l'animo e i coſtumi mutaſſe. Ella era (come già dicemmo) di perſona e di viſo bella, e così come bella era, diven-

Digitized by Google

divenne tanto avvenevole, tanto piacevole, e tanto costumata, che non figliuola di Giannucole e guardiana di pecore pareva stata, ma d'alcun nobile signore, di che ella facea maravigliare ogni uom che prima conosciuta l'avea. E oltre a questo era tanto obbediente al marito e tanto servente, che egli si teneva il più contento e il più appagato uomo del mondo, e similmente verso i sudditi del marito era tanto graziosa e benigna, che niun ve ne era che più che sè non l'amasse e che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene e per lo suo stato e per lo suo esaltamento pregando, dicendo (dove dir solieno Gualtieri aver fatto come poco savio d'averla per moglie presa) che egli era il più savio e il più avveduto uomo, che al mondo fosse, perciò che niun altro che egli avrebbe mai potuto conoscere l'alta virtù di costei nascosa sotto i poveri panni e sotto l'abito villesco. E in brieve non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionar del suo valore e del suo bene adoperare, e in contrario rivolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'avea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingravidò, e al tempo partorì una fanciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuovo pensier nell'animo, cioè di volere con lunga esperienzia, e con cose intollerabili provare la pazienzia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, e dicendo che i suoi uomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa condizione, e spezialmente poi che vedevano che ella portava

Digitized by Google

figliuoli, e della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che mormorar non facevano. Le quali parole udendo la donna, sanza mutar viso o buon proponimento in alcuno atto, disse: Signor mio, fa di me quello che tu credi che più tuo onore e consolazion sia, che io sarò di tutto contenta, sì come colei, che conosco che io son da men di loro, e che io non era degna di questo onore, al qual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia levata per onor, che egli o altri fatto l'avesse. Poco tempo appresso avendo con parole generali detto alla moglie che i sudditi non potevan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse: Madonna, se io non voglio morire, a me convien far quello che il mio Signor mi comanda. Egli m' ha comandato che io prenda questa vostra figliuola, e ch'io . . . e non disse più. La donna udendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese che a costui fosse imposto che egli l'uccidesse, perchè prestamente presala della culla e basciatala e benedettala (come che gran noja nel cuor sentisse) sanza mutar viso in braccio la pose al famigliare, e dissegli: Te, fa compiutamente quello che il tuo e mio Signore t'ha imposto, ma non la lasciar per modo che le bestie e gli uccelli la divorino, salvo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, e fatto a Gualtieri sentir ciò che detto aveva la donna, maravigliandosi egli della sua constanzia, lui con essa ne mandò a Bologna ad una sua parente,

Digitized by Google

tente, pregandola che ſanza mai dire cui figliuola ſi foſſe, diligentemente allevaſſe e coſtumaſſe. Sopravvenne appreſſo, che la donna da capo ingravidò, e al tempo debito partorì un figliuol maſchio, il che cariſſimo fu a Gualtieri. Ma non baſtandogli quello che fatto avea, con maggior puntura trafiſſe la donna, e con ſembiante turbato un dì le diſſe: Donna, poſcia che tu queſto figliuolo maſchio faceſti, per niuna guiſa con queſti miei viver ſon potuto, sì duramente ſi ramaricano che uno nepote di Giannucole dopo me debba rimaner lor Signore, di che io mi dotto, ſe io non ci vorrò eſſer cacciato, che non mi convenga fare di quelle che io altra volta feci, e alla fine laſciar te, e prendere un'altra moglie. La donna con paziente animo l'aſcoltò, nè altro riſpoſe ſe non: Signor mio, penſa di contentar te, e di ſoddisfar al piacer tuo, e di me non avere penſiere alcuno, perciò che niuna coſa m'è cara, ſe non quant'io la veggo a te piacere. Dopo non molti dì Gualtieri in quella medeſima maniera, che mandato avea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, e ſimilmente, dimoſtrato d'averlo fatto uccidere, a nutricar nel mandò a Bologna come la fanciulla aveva mandata. Della qual coſa la donna nè altro viſo, nè altre parole fece che della fanciulla fatte aveſſe, di che Gualtieri ſi maravigliava forte, e ſeco ſteſſo affermava, niun'altra femmina queſto poter fare, che ella faceva. E ſe non foſſe che carnaliſſima de figliuoli, mentre gli piacea, la vedea, lei avrebbe creduto ciò fare per più non curarſene, dove come ſavia lei farlo conobbe. I ſudditi ſuoi credendo che egli uccidere aveſſe fatti i figliuoli,

Digitized by Google

il biasimavan forte, e reputavanlo crudel uomo, e alla donna avean grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, se non che quello ne piaceva a lei, che a colui, che generati gli avea. Ma essendo più anni passati dopo la natività della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse che per niuna guisa più sofferir poteva d'aver per moglie Griselda, e che egli conosceva che male e giovenilmente aveva fatto, quando l'aveva presa, e perciò a suo poter voleva procacciar col Papa che con lui dispensasse che un'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda, di che egli da assai buoni uomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, se non che convenia che così fosse. La donna sentendo queste cose, e parendole dovere sperare di ritornare a casa del padre, e forse a guardar le pecore, come altra volta aveva fatto, e vedere ad un' altra donna tener colui, al quale ella voleva tutto il suo bene, forte in sè medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della fortuna aveva sostenute, così con fermo viso si dispose a questa dover sostenere. Non dopo molto tempo Gualtieri fece venire sue lettere contrafatte da Roma, e fece veduto a' suoi sudditi il Papa per quelle aver seco dispensato di poter torre altra moglie, e lasciar Griselda, perchè fattala si venire dinanzi in presenza di molti le disse: Donna, per concession fattami dal Papa io posso altra donna pigliare e lasciar te, e perciò che i miei passati sono stati gran gentili uomini e signori di queste contrade

(dove

Digitized by Google

(dove i tuoi ſtati ſon ſempre lavoratori) io intendo che tu mia moglie non ſia, ma che tu a caſa Giannucolo te ne torni con la dote, che tu mi recaſti, e io poi un' altra, che trovata n' ho più convenevole a me, ce ne menerò. La donna udendo queſte parole, non ſanza grandiſſima fatica, oltre alla natura delle femmine ritenne le lagrime, e riſpoſe: Signor mio, io conobbi ſempre la mia baſſa condizione alla voſtra nobilità in alcun modo non convenirſi, e quello che io ſtata ſon con voi, da voi e da Dio il riconoſcea, nè mai come donatolmi mio il feci e tenni, ma ſempre l' ebbi come preſtatomi. Piacevi di rivolerlo, e a me dee piacere e piace di renderlovi. Ecco il voſtro anello, col quale voi mi ſpoſaſte, prendetelo. Comandatemi che io quella dote me ne porti, che io ci recai, alla qual coſa fare nè a voi pagatore, nè a me borſa biſognerà, nè ſomiere, perciò che uſcito di mente non m' è che ignuda m' aveſte. E ſe voi giudicate oneſto che quel corpo, nel quale io ho portati figliuoli da voi generati, ſia da tutti veduto, io me n' andrò ignuda, ma io vi priego in premio della mia virginità, che io ci recai, e non ne la porto, che almeno una ſola camiſcia ſopra la dote mia vi piaccia che io portar ne poſſa. Gualtieri, che maggior voglia di piagnere avea che d' altro, ſtando pur col viſo duro, diſſe: E tu una camiſcia ne porta. Quanti dintorno v' erano il pregavano che egli una roba le donaſſe, che non foſſe veduta colei, che ſua moglie tredici anni o più era ſtata, di caſa ſua così poveramente e così vituperoſamente uſcire come era uſcirne in camiſcia. Ma invano andarono i prieghi, di che la donna

Digitized by Google

in camiscia e scalza e sanza alcuna cosa in capo, accomandatili, a Dio gli uscì di casa, e al padre se ne tornò, con lagrime e con pianto di tutti coloro, che la videro. Giannucole, che credere non aveva mai potuto questo esser vero, che Gualtieri la figliuola dovesse tener per moglie, e ogni dì questo caso aspettando, guardati l'avea i panni, che spogliati s'avea quella mattina, che Gualtieri la sposò, perchè recatogliele, & ella rivestitigliſi a' piccioli servigi della paterna casa si diede, sì come far soleva, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica fortuna. Come Gualtieri questo ebbe fatto, così fece veduto a' suoi che presa aveva una figliuola d'un de' Conti da Panago, e facendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Griselda, che a lui venisse. Alla quale venuta disse: Io meno questa donna, che io ho nuovamente tolta, e intendo in questa sua prima venuta d'onorarla, e tu sai che io non ho in casa donne, che mi sappiano acconciare le camere, nè fare molte cose che a così fatta festa si richieggono, e perciò tu, che meglio che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello che da far ci è, e quelle donne fa invitare, che ti pare, e ricevile, come se donna quì fossi, poi fatte le nozze, te ne potrai a casa tua tornare. Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come a colei, che non aveva così potuto por giù l'amore, che ella gli portava, come fatto aveva la buona fortuna, rispose: Signor mio, io son presta e apparecchiata, & entratasene co' suoi panniciolli romagniuoli e grossi in quella casa, dalla quale poco avanti era uscita in camiscia, cominciò

Digitized by Google

ciò a ſpazzar le camere e ordinarle, e a far porre capoletti e pancali per le ſale, a fare appreſtare la cucina, e ad ogni coſa, come ſe una piccola fanticella della caſa foſſe, porre le mani, nè mai riſtette che ella ebbe tutto acconcio e ordinato quanto ſi convenia. E appreſſo queſto, fatto da parte di Gualtieri invitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attender la feſta. E venuto il giorno delle nozze, come che i panni aveſſe poveri indoſſo, con animo e con coſtume donneſco tutte le donne, che a quelle vennero e con lieto viſo ricevette. Gualtieri, il quale diligentemente aveva i figliuoli fatti allevare in Bologna alla ſua parente, che maritata era in caſa de' Conti da Panago, eſſendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella coſa, che mai ſi vedeſſe, e il fanciullo era di ſei, aveva mandato a Bologna al parente ſuo, pregandolo che gli piaceſſe di dovere con queſta ſua figliuola, e col figliuolo venir a Saluzzo, e ordinare di menare bella e orrevole compagnia con ſeco, e di dire a tutti che coſtei per ſua moglhere gli menaſſe, ſanza manifeſtare alcuna coſa ad alcuno, chi ella ſi foſſe altramenti. Il gentile uomo, fatto ſecondo che il Marcheſe il pregava, entrato in cammino dopo alquanti dì con la fanciulla e col fratello, e con nobile compagnia in su l'ora del deſinare giunſe a Saluzzo, dove tutti i paeſani, e molti altri vicini datorno trovò che attendevan queſta novella ſpoſa di Gualtieri. La quale dalle donne ricevuta, e nella ſala dove erano meſſe le tavole, venuta, Griſelda, così come era, le ſi fece lietamente incontro dicendo: Ben venga la mia donna. Le donne, che molto ave-

Digitized by Google

vano, ma invano pregato Gualtieri, che e' facesse che la Griselda si stesse in una camera o che egli alcuna delle robe, che sue erano state, le prestasse, acciò che così non andasse davanti a' suoi forestieri, furon messe a tavola e cominciate a servire. La fanciulla era guardata da ogn' uomo, e ciascun diceva che Gualtieri aveva fatto buon cambio, ma intra gli altri Griselda la lodava molto e lei e il suo fratellino. Gualtieri, al qual pareva pienamente aver veduto quantunque disiderava della pazienza della sua donna, veggendo che di niente la novità delle cose la cambiava, & essendo certo ciò per mentecattaggine non avvenire, perciò che savia molto la conoscea, gli parve tempo di doverla trarre dell' amaritudine, la quale estimava che ella sotto il forte viso nascosa tenesse, perchè fattalasi venire in presenzia d' ogn' uomo sorridendo le disse: che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, a me ne par molto bene, e se così è savia, come ella è bella (che 'l credo) io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere il più consolato signor del mondo, ma quanto posso vi priego, che quelle punture, le quali all' altra, che vostra fu, già deste, non diate a questa, che appena che io creda che ella le potesse sostenere, sì perchè più giovane è, e sì ancora perchè in dilicatezze è allevata, ove colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri veggendo che ella fermamente credeva costei dovere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlare, la si fece sedere al lato, e disse: Griselda, tempo è omai che tu senta frutto della tua lunga pazienza, e che coloro,

Digitized by Google

loro, li quali me hanno reputato crudele e iniquo e beſtiale, conoſcano che ciò che io faceva, ad antiveduto fine operava, vogliendo a te inſegnar d'eſſer moglie, e a loro di ſaperla torre e tenere, e a me partorire perpetua quiete, mentre teco a vivere aveſſi, il che quando venni a prender moglie, gran paura ebbi che non m'interveniſſe, e perciò per prova pigliarne, in quanti modi tu ſai, ti punſi e trafiſſi, e però che io mai non mi ſono accorto che in parola nè in fatto dal mio piacer partita ti ſii, parendo a me aver di te quella conſolazione, che io diſiderava, intendo di rendere a te ad una ora ciò che io tra molte ti tolſi, e con ſomma dolcezza le punture riſtorare, che io ti diedi. E perciò con lieto animo prendi queſta, che tu mia ſpoſa credi, e il ſuo fratello per tuoi e miei figliuoli. Eſſi ſono quegli, li quali tu e molti altri lungamente ſtimato avete che io crudelmente uccider faceſſi, e io ſono il tuo marito, il quale ſopra ogn' altra coſa t'amo, credendomi poter dar vanto che niuno altro ſia, che sì com' io ſi poſſa di ſua moglier contentare. E così detto l'abbracciò e baſciò, e con lei inſieme, la qual d'allegrezza piagnea, levatoſi, n'andarono là dove la figliuola tutta ſtupefatta queſte coſe ſentendo ſedea, e abbracciatala teneramente, e il fratello altresì, lei e molti altri, che quivi erano, sgannarono. Le donne lietiſſime, levate dalle tavole, con Griſelda n' andarono in camera, e con migliore agurio, trattile gli ſuoi pannicelli, d'una nobile roba delle ſue la riveſtirono, e come donna, la quale ella eziandio negli ſtracci pareva, nella ſala la rimenarono. E quivi fattaſi co' figliuoli

Digitized by Google

gliuoli maravigliosa festa, essendo ogn' uomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo e 'l festeggiare multiplicarono, e in più giorni tirarono, e savissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre e intollerabili l' esperienze prese della sua donna, e sopra tutti saviſſima tenner Griselda. Il Conte da Panago si tornò dopo alquanti dì a Bologna, e Gualtieri tolto Giannucolo dal suo lavorio, come suocero il pose in istato sì che egli onoratamente e con gran consolazione visse, e finì la sua vecchiezza. Et egli appresso maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente e consolato visse. Che si potrà dir quì? se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' spiriti, come nelle reali di quegli, che sarien più degni di guardar porci, che d'avere sopra uomini signoria.

Fine delle Novelle
di M. Giovanni Boccaccio.

Digitized by Google

NOVELLE
DI
FRANCO SACCHETTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE DI FRANCO SACCHETTI.

NOVELLA IV.

Meſſer Bernabò Signore di Melano comanda a un Abate che lo chiariſca di quattro coſe impoſſibili; di che uno mugnajo, veſtitoſi de' panni dello Abate, per lui le chiariſce in forma, che rimane Abate, e l'Abate rimane mugnajo.

MEſſer Bernabò Signor di Melano, eſſendo trafitto da un mugnajo con belle ragioni, gli fece dono di grandiſſimo benefizio. Queſto Signore ne' ſuoi tempi fu ridottato da più che altro Signore; e comechè fuſſe crudele, pure nelle ſue crudeltà avea gran parte di giuſtizia. Fra molti de' caſi, che gli avvennono, fu queſto: che uno ricco Abate, avendo commeſſo alcuna coſa di negligenzia di non avere ben notricato due cani alani, che erano diventati ſtizzoſi, & erano del detto

Digitized by Google

detto Signore, li disse che pagasse fiorini quattro. Di che l'Abate cominciò a domandare misericordia. E 'l detto Signore, veggendoli addomandare misericordia, gli disse: Se tu mi fai chiaro di quattro cose, io ti perdonerò in tutto: e le cose son queste, che io voglio che tu mi dica: quanto ha di quì al cielo: quanta acqua è in mare: quello che si fa in inferno: e quello che la mia persona vale. Lo Abate, ciò udendo, cominciò a sospirare, e parveli essere a peggior partito che prima; ma pur, per cessar furore e avanzar tempo, disse che li piacesse darli termine a rispondere a sì alte cose. E 'l Signor gli diede termine tutto il dì seguente; e come vago d'udire il fine di tanto fatto, gli fece dare sicurtà del tornare. L'Abate pensoso, con gran malenconia tornò alla badia, soffiando come un cavallo quando aombra; e giunto là, scontrò un suo mugnajo, il quale, veggendolo così afflitto, disse: Signor mio, che avete voi, che voi soffiate così forte? Rispose l'Abate: Io ho ben di che, che 'l Signore è per darmi la mala ventura, se io non lo fò chiaro di quattro cose, che Aristotile non lo potrebbe fare. Il mugnajo disse: e che cose son queste? L'Abate gli lo disse. Allora il mugnajo, pensando, dice all'Abate: io vi caverò di questa fatica, se voi volete. Dice l'Abate: Dio il volesse. Dice il mugnajo: io credo che 'l vorrà Dio e' Santi. L'Abate, che non sapea dove si fosse, disse: Sel tu fai, togli da me ciò che tu vuogli: che niuna cosa mi domanderai, che possibil mi sia, che io non ti dia. Disse il mugnajo: io lascerò questo nella vostra discrizione. O che modo terrai? disse l'Abate. Allora rispose il mugnajo:

Digitized by Google

gnajo: io mi voglio vestir la tonica e la cappa vostra e raderommi la barba, e domattina ben pertempo anderò dinanzi a lui, dicendo che io sia l'Abate; e le quattro cose terminerò in forma, ch'io credo farlo contento. All'Abate parve mill'anni di sustituire il mugnajo in suo luogo; e così fu fatto. Fatto il mugnajo Abate, la mattina di buon'ora si mise in cammino; e giunto alla porta, là dove entro il Signor dimorava, picchiò, dicendo che tale Abate voleva rispondere al Signore sopra certe cose, che gli avea imposte. Lo Signore volontoroso d'udir quello che lo Abate dovea dire, e maravigliandosi come sì presto tornasse, lo fece a sè chiamare. E giunto dinanzi da lui un poco al barlume, facendo reverenza, occupando spesso il viso con la mano, per non esser conosciuto, fu domandato dal Signore, se avea recato risposta delle quattro cose, che l'avea addomandato. Rispose: Signor sì. Voi mi domandaste: quanto ha di quì al cielo. Veduto appunto ogni cosa, egli è di quì lassù trenta sei milioni e ottocento cinquantaquattro mila, e settantadue miglia e mezzo, e ventidue passi. Dice il Signore: tu l'hai veduto molto appunto: come provi tu questo? Rispose: fatelo misurare, e se non è così, impiccatemi per la gola. Secondamente domandaste: quant'acqua è in mare. Questo m'è stato molto forte a vedere; perchè è cosa, che non sta ferma, e sempre ve n'entra; ma pure io ho veduto che nel mare sono venticinque milia e novecento ottantadue di milioni di cogna, e sette barili e dodici boccali e due bicchieri. Disse il Signore: come 'l sai? Rispose: io l'ho veduto il meglio che ho saputo:

se

Digitized by Google

se non lo credete, fate trovar de' barili e misurisi; se non trovate essere così, fatemi squartare. Il terzo mi domandaste quello che si faccia in inferno. In inferno-si taglia, squarta, arraffia, e impicca, nè più nè meno come fate quì voi. Che ragione rendi tu di questo? Rispose: io favellai già con uno che vi era stato, e da costui ebbe Dante Fiorentino ciò che scrisse delle cose dello 'nferno; ma egli è morto; se voi non lo credeste, mandatelo a vedere. Quarto mi domandate quello che la vostra persona vale; ed io dico che ella vale ventinove danari. Quando Messer Bernabò udì questo, tutto furioso si volge a costui, dicendo: mo ti nasca il vermocan; son' io così dappoco, ch' io non vaglia più d'una pignatta? Rispose costui, e non sanza gran paura: Signor mio, udite la ragione: Voi sapete che 'l nostro Signore Jesù Cristo fu venduto trenta danari, sò ragione che valete un danaro meno di lui. Udendo questo il Signore, immaginò troppo bene che costui non fosse l'Abate, e guardandolo ben fiso, avvisando lui esser troppo maggiore uomo di scienza, che l'Abate non era, disse: tu non se' l'Abate. La paura, che 'l mugnajo ebbe, ciascuno il pensi; inginocchiandosi con le mani giunte, addomandando misericordia, dicendo al Signore come egli era mulinaro dell' Abate, e come e perchè camuffato dinanzi alla sua signoria era condotto, e in che forma avea preso l'abito, e questo più per darli piacere che per malizia. Messer Bernabò, udendo costui, disse: mo via, poich' ello t' ha fatto Abate, e se' da più di lui, in fè di Dio, e io ti voglio confirmare, e voglio che da quì innanzi tu sia l'Abate, & ello

sia

Digitized by Google

ſia il mulinaro, e che tu abbia tutta la rendita del monaſterio, & ello abbia quella del mulino. E così fece ottenere tutto il tempo, che viſſe, che lo Abate fu mugnajo, e 'l mugnajo fu Abate.

Molto è ſcura cola, e gran pericolo d'aſſicurarſi dinanzi a' Signori, come fè queſto mugnajo, e avere quello ardire, ebbe lui. Ma de' Signori interviene come dal mare, dove va l'uomo con grandi pericoli, e ne' gran pericoli li gran guadagni. Et è gran vantaggio quando il mare ſi truova in bonaccia, e così ancora il Signore; ma l'uno e l'altro è gran coſa di poterſi fidare che fortuna toſto non vegna. Alcuni hanno già detto, eſſere venuta queſta o ſimil novella a . . . Papa, il quale, per colpa commeſſa da un ſuo Abate, li diſſe che li ſpecificaſſe le quattro coſe dette di ſopra, e una più, cioè: qual foſſe la maggior ventura, che elli mai aveſſe avuto. Di che l'Abate, avendo riſpetto della riſpoſta, tornò alla badia, e ragunati li monaci e' converſi, inſino al cuoco e l'ortolano, raccontò loro quello di che avea a riſpondere al detto Papa; e che a ciò gli deſſono e conſiglio e ajuto. Eglino, non ſapendo alcuna coſa che ſi dire, ſtavano come ſmemorati. Di che l'ortolano, veggendo che ciaſcheduno ſtava muto, diſſe: Meſſer l'Abate, perocchè coſtoro non dicono alcuna coſa, e io voglio eſſer colui e che dica, e che faccia, tantochè io credo trarvi di queſta fatica; ma datemi li voſtri panni, sì che io vada come Abate, e di queſti monaci mi ſeguino; e così fu fatto. E giunto al Papa, diſſe, dell' altezza del cielo eſſer trenta voci. Dell' acqua del mare diſſe: fate turare le bocche de' fiumi, che vi mettono entro, e poi ſi

Digitized by Google

misuri. Quello che valea la sua persona, disse: danari ventotto; che la facea due danari meno di Cristo, che era suo Vicario. Della maggior ventura, ch'egli avesse mai, disse: come d'ortolano era diventato Abate; e così lo confermò. Come che si fosse, o intervenne all'uno e all'altro, o all'uno solo, e l'Abate diventò o mugnajo o ortolano.

NOVELLA VIII.

Un Genovese sparuto, ma bene scienziato, domanda Dante Poeta, come possa entrare in amore a una donna; e Dante li fa una piacevole risposta.

FU già nella città di Genova uno scientifico cittadino, e in assai scienze bene sperto, & era di persona piccolo e sparutissimo. Oltre a questo era forte innamorato d'una bella donna di Genova, la quale o per la sparuta forma di lui, o per moltissima onestà di lei, o perchè, che si fosse la cagione, giammai non che ella l'amasse, ma mai gli occhi in verso lui tenea, ma più tosto, fuggendolo, in altra parte gli volgea. Onde costui, disperandosi di questo suo amore, sentendo la grandissima fama di Dante Alighieri, e come dimorava nella città di Ravenna, al tutto si dispose d'andar là per vederlo, e per pigliare con lui dimestichezza, desiderando avere da lui o consiglio o ajuto, come potesse entrare in amore a questa donna, o almeno non esserle così nimico; e così si mosse, e pervenne a Ravenna; là dove tanto fece che fu a un convito, dove era il detto Dante; & essendo alla mensa assai di presso l'uno all'altro, il Genovese, veduto tempo, disse:

Digitized by Google

fè: o Messer Dante, io ho inteso assai della vostra virtù, e della fama, che di voi corre: potrè io avere alcun consiglio da voi? Disse Dante: purchè io ve lo sappia dare: Allora il Genovese dice: io ho amato e amo una donna con tutta quella fede, che Amore vuol che s'ami, giammai da lei non che amore mi sia stato conceduto, ma solo d'uno sguardo mai non mi fece contento. Udendo Dante costui, e veggendo la sua sparuta vista, disse: Messere, io farei volentieri ogni cosa, che vi piacesse; e di quello, che al presente mi domandate, non ci veggio altro che un modo, e questo è, che voi sapete che le donne gravide hanno sempre vaghezza di cose strane; e però converrebbe che questa donna, che cotanto amate, ingravidasse; essendo gravida, come spesso interviene, ch'ell' hanno vizio di cose nuove, così potrebbe intervenire che ella avrà vizio di voi; e a questo modo potreste venire ad effetto del vostro appetito; per altra forma larebbe impossibile. Il Genovese, sentendosi mordere, disse: Messer Dante, voi mi date consiglio di due cose più forte che non è la principale; perocchè forte cosa sarebbe che la donna ingravidasse, perocchè mai non ingravidò; e vieppiù forte sarebbe, che poi ch' ella fosse ingravidata, considerando di quante generazioni di cose ell' hanno voglia, che ella s'abbattesse ad avere voglia di me. Ma in fe' di Dio, che altra risposta non si convenia alla mia domanda, che quella che mi avete fatto. E ricordobbesi questo Genovese, conoscendo Dante per quello, ch' egli era, meglio che non avea conosciuto sè, che era sì fatto che erano poche, che non l'avessono fug-

Digitized by Google

gito. E conobbe Dante sì che più dì ſtette il Genoveſe in caſa ſua, pigliando grandiſſima dimeſtichezza per tutti li tempi, che viſſono. Queſto Genoveſe era ſcienziato, ma non dovea eſſere filoſofo, come la maggior parte ſono oggi; perocchè la filoſofia conoſce tutte le coſe per natura; e chi non conoſce sè principalmente, come conoſcerà mai le coſe fuora di sè? Coſtui ſe ſi foſſe ſpecchiato o con lo ſpecchio della mente, o col corporale, avrebbe penſato la forma ſua, e conſiderato che una bella donna, eziandio eſſendo oneſta, è vaga che chi l'ama abbia forma di uomo, e non di vilpiſtrello. Ma e' pare che li più ſon tocchi da quel detto comune: E' non ci ha maggiore inganno, che quello di sè medeſimo.

NOVELLA XVII.

Pietro Brandani da Firenze piatiſce, e dà certe carte al figliuolo, ed elli perdendolo ſi fugge, e capita dove nuovamente piglia un lupo, e di quello avuto lire cinquanta, a Piſtoja torna, e ricompera le carte.

NElla Città di Firenze fu già un Piero Brandani cittadino, che ſempre il tempo ſuo conſumò in piatire. Avea un ſuo figliuolo d'etade di diciotto anni, e dovendo fra l'altre una mattina andare al palagio del Podeſtà per opporre a un piato, e avendo dato a queſto ſuo figliuolo certe carte, e che andaſſe innanzi con eſſe; e aſpettaſſelo da lato della badia di Firenze; il quale, ubbidendo al padre, come detto gli avea, andò nel detto luogo, e là con le carte ſi miſe ad aſpettare

Digitized by Google

tare il padre; e questo fu del mese di Maggio. Avvenne che aspettando il garzone, cominciò a piovere una grandissima acqua. E passando una foresc o trecca, con un paniere di ciriege in capo, il detto paniere cadde; del che le ciriege s'andarono spargendo per tutta la via; il rigagnolo della qual via ognora che piove, cresce, che pare un fiumicello. Il garzone volonteroso, come sono, con altri insieme, alla ruffa, alla raffa si dierono a ricogliere delle dette ciriege; e infino nel rigagnolo dell'acqua correano per esse. Avvenne che quando le ciriege furono consumate, il garzone, tornando al luogo suo, non si trovò le carte sotto il braccio, perocchè gli erano cadute nella dett'acqua, la quale tostamente l'avea condotte verso Arno, & elli di ciò non s'era avveduto, e correndo or giù or sù, domanda quà, domanda là, elle furono parole, che le carte navicavano già verso Pisa. Rimaso il garzone assai doloroso, pensò di dileguarsi per paura del padre: e la prima giornata, dove li più disviati o fuggitivi di Firenze sogliono fare, fu a Prato; e giunse ad uno albergo, là-dove dopo il tramontare del Sole arrivarono certi mercatanti, non per istare la sera quivi, ma per acquistare più oltre il cammino verso il ponte Agliana. Vedendo questi mercatanti stare questo garzone molto tapino, domandarono quello ch'egli aveva, e donde era: risposto alla dimanda, dissono se volea stare e andare con loro. Al garzone parve mill'anni, e misonsi in cammino, e giunsono a due ore di notte al pont'Agliana. E picchiando a uno albergo, l'albergatore, che era ito a dormire, si fece alla finestra: chi è là? Aprici, che

Digitized by Google

vogliamo albergare. L'albergatore rampognando disse: o, non sapete voi che questo paese è tutto pieno di malandrini? io mi fo' gran maraviglia che non siete stati presi. E l'albergatore dicea il vero, che una gran brigata di sbanditi tormentavano quel paese: pregarono tanto che l'albergatore aperse; & entrati dentro, e governati li cavalli, dissono che voleano cenare; e l'oste disse: io non ci ho boccone di pane. Risposono i mercatanti: o, come facciamo? Disse l'oste: io non ci veggio se non un modo, che questo vostro garzone si metta qualche straccio indosso sì che paja gaglioffo, e vada quasù da questa piaggia, dove troverà una Chiesa, chiami Ser Cione, che è là Prete, e da mia parte dica, mi presti diciannove pani: questo dico, perchè se questi, che fanno questi mali, troveranno un garzoncello malvestito, non gli diranno alcuna cosa. Mostrato la via al garzone, v'andò mal volentieri, perocchè era di notte, e mal si vedea. Paurosо, come si dee credere si mosse, andandosi avviluppando or quà or là, sanza trovare questa Chiesa mai; & essendo entrato in uno boschetto ebbe veduto dall' una parte un poco d' albore, che dava in uno muro. Avvisossi d' andare verso quello, credendo fosse la Chiesa, e giunto là su una grande aja, s' avvisò quella essere la piazza, e 'l vero era che quella era casa di lavoratore: andossene là, e cominciò a bussare l'uscio. Il lavoratore, sentendo, grida: chi è là? E 'l garzone dice: apritemi, Ser Cione, che il tal oste dal ponte Agliana mi manda a voi, che gli prestiate diciannove pani. Dice il lavoratore: che pani, ladroncello che tu se', che vai appostando per co-

testi

Digitized by Google

testi malandrini? Se io esco fuori, io te ne manderò presso a Pistoja, e farotti impiccare. Il garzone, udendo questo, non sapea che si fare; e stando così fuor di sè, e volgendosi, se vedesse via, che 'l potesse conducere a migliore porto, sentì urlare un lupo ivi presso alla proda del bosco, e guardandosi attorno, vide su l'aja una botte dall'uno de' lati, tutta sfondata di sopra, & era ritta; alla quale subito ricorse, & entrovvi dentro, aspettando con gran paura quello che la fortuna di lui disponesse. E così stando, ecco quello lupo, come quello che era forse per la vecchiezza stizzoso, e accostandosi alla botte, a quella si cominciò a grattare; e così fregandosi, alzando la coda, la detta coda entrò per lo cocchiume. Come il garzone sentì toccarsi dentro con la coda, ebbe gran paura; ma pur veggendo quello che era, per la gran temenza si mise a pigliar la coda, e di non lasciarla mai giusto il suo podere si dispuose, infino a tanto che vedesse quello che dovesse essere di lui. Il lupo, sentendosi preso per la coda, cominciò a tirare; il garzone tien forte, e tira anco elli; e così ciascuno tirando, e la botte cadde, e cominciossi a voltolare. Il garzone tien forte, e lo lupo tira, e quanto più tirava, più colpi li dava la botte addosso. Questo voltamento durò ben due ore; e tanto, e con tante percosse dando la botte addosso al lupo, che 'l lupo si morì. E non fu però che 'l giovane non rimanesse mezzo lacero; ma pur la fortuna l'ajutò che quanto più avea tenuto forte la coda, più avea difeso sè stesso, e offeso il lupo. Avendo costui morto il lupo, non ardì però in tutta la notte d'uscire della bot-

Digitized by Google

te, nè di laſciare la coda. In ſul mattino levandoſi il lavoratore, a cui il giovane avea picchiata la porta, e andando proveggendo le ſue terre, ebbe veduto appiè d'un burrato queſta botte, cominciò a penſare, e dire fra sè medeſimo: queſti diavoli, che vanno la notte, non fanno ſe non male, che non che altro, ma la botte mia, che era in su l'aja, m' hanno voltolata infino colaggiù; e accoſtandoſi, vide il lupo giacere allato la botte, che non parea morto. Comincia a gridare: al lupo, al lupo, al lupo; ed accoſtandoſi, e correndo gli uomeni del paeſe al romore, vidono il lupo morto, e 'l garzone nella botte: Chi ſi ſegnò di quà e chi di là, domandando il giovane: chi ſe' tu? che vuol dir queſto? il garzone più morto che vivo, che appena potea ricogliere il fiato, diſſe: io mi vi raccomando per l'amore di Dio, che voi mi aſcoltiate, e non mi fate male. Li contadini l'aſcoltarono per udire di sì nuova coſa la cagione. Il quale diſſe dalla perdita delle carte infino a quel punto ciò che incontrato gli era. A' contadini venne grandiſſima pietà di coſtui, e diſſono: figliuolo, tu hai avuta grandiſſima sventura, ma la coſa non t' anderà male come tu credi. A Piſtoja è uno ordine, che chiunche uccide alcun lupo, e preſentalo al Comune, ha da quello cinquanta lire. Un poco tornò la ſmarrita vita al giovane, eſſendogli profferto da loro e compagnia e ajuto a portare il detto lupo; e così accettoe. E inſieme alquanti con lui, portando il lupo, pervennono all' albergo al pont' Agliana, donde ſi era partito, e l'albergatore della detta caſa ſi maravigliòe, come ſi dee immaginare, e diſſe, che

Digitized by Google

che i mercatanti ſe ne erano iti, e che egli & eglino, veggendo non era tornato, credeano lui eſſere da' lupi devorato, o eſſere da' malandrini preſo. In fine il garzone appreſentò il lupo al Comune di Piſtoja, dal quale, udita la coſa come ſtava, ebbe lire cinquanta. E di queſte ſpeſe lire cinque in fare onore alla brigata, e con le quarantacinque, preſo da loro commiato, tornò al padre, e addomandando miſericordia gli contò ciò che gli era intervenuto, e diegli le lire quarantacinque. Il qual padre come povero uomo gli tolſe volentieri, e perdonogli; e con li detti denari fece copiare le carte, e dell'avanzo piatìo gagliardamente. E perciò non ſi dee mai alcuno diſperare, perocchè ſpeſſe volte, come la fortuna toglie, così dà; e come ella dà, così toglie. Chi averebbe immaginato che le perdute carte giù per l'acqua foſſono ſtate rifatte per un lupo, che metteſſe la coda per uno cocchiume d'una botte, e sì nuovamente foſſe ſtato preſo? Per queſto è un caſo, e uno eſemplo, non che da non diſperarſi, ma di coſa che venga, non pigliare nè ſconforto, nè malinconia.

Digitized by Google

NOVELLA XXXI.

Due Ambaſciadori di Caſentino ſono mandati al Veſcovo Guido d' Arezzo ; dimenticano ciò che è ſtato commeſſo , e quello che 'l Veſcovo dice loro , e come tornati hanno grand' onore per aver ben fatto .

QUando il Veſcovo Guido ſignoreggiava Arezzo, ſi creò per li Comuni di Caſentino due Ambaſciadori , per mandare a lui , addomandando certe coſe . Et eſſendo fatta loro la commeſſione di quello, che avevano a narrare , una ſera al tardi ebbono il comandamento di eſſere moſſi la mattina . Di che tornati la ſera a caſa loro , acconciarono loro biſacce , e la mattina ſi moſſono per andare al loro viaggio impoſto . Et eſſendo camminati parecchie miglia, diſſe l'uno all' altro: hai tu a mente la commeſſione, che ci fu fatta? riſpoſe l'altro; che non gliene ricordava . Diſſe l' altro : o , io ſtava a tua fidanza ; e quelli riſpoſe : e io ſtava alla tua : l' un guata l' altro , dicendo: noi abbiam pur ben fatto ! o come faremo? Dice l' uno : or ecco noi ſaremo toſto a deſinare all' albergo , e là ci riſtrigneremo inſieme ; non potrà eſſere che non ci torni la memoria . Diſſe l' altro : ben dì ; e cavalcando , e traſognando , pervennono a terza all' albergo , dove doveano deſinare , e penſando e ripenſando , inſino che furono per andare a tavola , giammai non ſe ne poterono ricordare . Andati a deſinare , eſſendo a menſa fu dato loro d' un finiſſimo vino . Gli Ambaſciadori , a cui piacea più il vino , che avere tenuta a mente la com-

Digitized by Google

commessione, si cominciano attaccare al vetro; bei e ribei, cionca e ricionca, quando ebbono desinato, non che si ricordassino della loro ambasciata, ma e' non sapeano dove e' si fossono, e andarono a dormire. Dormito che ebbono una pezza, si destarono tutti intronati. Disse l'uno all' altro: ricordati tu ancora del fatto nostro? disse l'altro: non so io; a me ricorda che 'l vino dell' oste è il migliore vino, che io beessi mai; e poi che io desinai, non mi sono mai risentito, se non ora; e ora appena sò dove io mi sia. Disse l'altro; altrettale te la dico io; ben come faremo? che diremo? brievemente disse l'uno: stianci quì tutto dì oggi; e istanotte (che sai che la notte assottiglia il pensiero) non potrà essere che non ce ne ricordi: e accordaronsi a questo; e ivi stettono tutto quel giorno, ritrovandosi spesso co' loro pensieri nella Torre a Vinacciano. La sera essendo a cena, e adoperandosi più il vetro che 'l legname, cenato che ebbono, appena intendea l'uno l'altro. Andaronsi al letto, e tutta notte russarono come porci. La mattina levatisi, disse l'uno: che faremo? rispose l'altro: mal che Dio ci dia, che perocchè ista notte non m'è ricordato d'alcuna cosa, non penso me ne ricordi mai. Disse l'altro: alle guagnele, che noi bene stiamo, che io non so quello che si sia, o se fosse quel vino o altro, che mai non dormii così fiso, sanza potermi mai destare, come io ho dormito ista notte in questo albergo. Che diavol vuol dir questo? disse l'altro; saliamo a cavallo, e andiamo con Dio; forse tra via pur ce ne ricorderemo. E così si partirono, dicendo per la via spesso l'uno all'altro: ricor-

diti

diti tu ? e l'altro dice : no io; nè io . Giunsono a queſto modo in Arezzo , e andarono all'albergo ; dove ſpeſſo tirandoſi da parte , con le mani alle gote , in una camera , non poterono mai ricordarſene . Dice l'uno quaſi alla diſperata : andiamo, Dio ci ajuti. Dice l'altro: o che diremo , che non ſappiamo che ? riſpoſe quelli: quì non dee rimanere la coſa. Miſonſi alla ventura , e andarono al Veſcovo ; e giugnendo dove era , feciono la reverenzia , e in quella ſi ſtavano ſanza venire ad altro . Il Veſcovo, come uomo, che era da molto, ſi levò e andò verſo coſtoro, e pigliandoli per la mano, diſſe: voi ſiate li ben venuti , figliuoli miei ; che novelle avete voi ? L'uno guata l'altro : dì tu ; dì tu ; e neſſuno dicea . Alla fine diſſe l'uno : Meſſer lo Veſcovo, noi ſiamo mandati Ambaſciadori dinanzi alla voſtra Signoria da quelli voſtri Servitori di Caſentino ; ed eglino, che ci mandano, e noi , che ſiamo mandati , ſiamo uomeni aſſai materiali ; e ci feciono la commeſſione da ſera in fretta ; come che la coſa ſia, o e' non ce la ſeppon dire, o noi non l'abbiamo ſaputa intendere . Preghianvi teneramente che quelli Comuni e uomeni vi ſieno raccomandati . che morti ſiano egli a ghiadi, che ci mandarono , e noi, che ci venimmo. Il Veſcovo ſaggio miſe loro la mano in su le ſpalle, e diſſe : or andate , e dite a quelli miei figliuoli che ogni coſa, che mi ſia poſſibile nel loro bene , ſempre intendo di fare. E perchè da quinci innanzi non ſi diano ſpeſa in mandare Ambaſciadori , ognora che vogliono alcuna coſa , mi ſcrivano , e io per lettera riſponderò loro; e così pigliando commiato, ſi partiro-

Digitized by Google

rono. Et essendo nel cammino, disse l' uno all' altro: guardiamo che e' non c' intervenga al tornare, come all' andare. Disse l' altro: o che abbiamo noi a tenere a mente? Disse l' altro: e però si vuol pensare, perocchè noi avremo a dire quello che noi esponemmo, e quello che ci fu risposto. Perocchè se' nostri di Casentino sapessono come dimenticammo la loro commessione, e tornassimo dinanzi da loro come smemorati, non che ci mandassono mai per Ambasciadori, ma mai ofizio non ci darebbono. Disse l' altro, che era più malizioso: lascia questo pensiero a me. Io dirò che sposto che avemo l' ambasciata dinanzi al Vescovo, che egli graziosamente in tutto e per tutto s' offerse essere sempre presto a ogni loro bene, e per maggiore amore, disse che per meno spesa ogni volta che avessono bisogno di lui, per loro pace e riposo scrivessero una semplice lettera; e lasciassono stare le 'mbasciate. Disse l' altro: tu hai ben pensato; cavalchiamo più forte, che giunghiamo a buon' ora al vino, che tu sai; e così, spronando, giunsono all' albergo, e giunto un fante loro alla staffa, non domandarono dell' oste, nè come avea da desinare, ma alla prima parola domandarono quello che era di quel buon vino. Disse il fante: migliore che mai. E quivi si armarono la seconda volta non meno della prima, e innanzi che si partissono, perocchè molti muscioni erano del paese tratti, il vino venne al basso, e levossi la botte. Gli Ambasciadori dolenti di ciò la levarono anco ellino, e giunsono a chi gli avea mandati, tenendo meglio a mente la bugia, che aveano composta che non

fecio-

Digitized by Google

feciono la verità di prima ; dicendo, che dinanzi al Vescovo aveano fatto così bella aringhiera, e dando ad intendere che l'uno fosse stato Tullio e l'altro Quintiliano, e' furono molto commendati, e da indi innanzi ebbono molti oficj, che le più volte erano o Sindachi o Massai. O quanto interviene spesso, e non pur de' pari di questi omiciatti, ma de' molto maggiori di loro, che sono tutto dì mandati per Ambasciadori, che delle cose, che avvengono, hanno a fare quello che 'l Soldano in Francia. E scrivono e dicono che per dì e per notte mai non hanno posato, ma sempre con grande sollicitudine hanno adoperato, e tutta è stata loro fattura, che attagliano e intervengono, & eglino seranno molte volte con quel sentimento che un ceppo, e siano commendati da chi gli ha mandati, e premiati con grandissimi oficj, e con altri guiderdoni, perchè li più si partono dal vero, e spezialmente quando per essere loro creduto, se ne veggiono seguire vantaggio.

NOVELLA XXXVII.

Bernardo di Nerino, vocato Croce, venuto a questione a uno a uno con tre Fiorentini, confonde ciascuno di per sè con una sola parola.

BErnardo di Nerino, vocato Croce, fu nel principio barattiere, e in questo tempo fu di sì forte e disprezzata natura, che si metteva scorpioni in bocca, e con li denti tutti gli schiacciava, e così facea delle botte, e di qual serucola più velenosa. S'egli era di diversa natura, ciascuno il pensi, che per accesa continua e mor-

tal

dal febbre, sfidato da' medici, veggendolo molto ardere, vollono far notomia di sì fatta natura, addomandandola egli; il feciono mettere nudo in una bigoncia d' acqua fredda come esce del pozzo, e preso costui così ardente e nudo, va l'attuffarono dentro, il quale cominciando a tremare e schiacciare li denti, stato un pezzo, lo rimisono nel letto, e subito cominciò a migliorare, e spegnersi l' arsione in forma che guerì. Ora, tornando alla materia, costui prestando in Frioli, di barattiere nudo tornò ricco a Firenze, e venendo spesso a parole con altrui, porgea detti nel quistionare, che confondea ognuno; e io Scrittore fui presente a tre volte, le quali a piedi si diranno. La prima fu, che avendo parole con uno stato barattiere, com' elli, assai disutile uomo, chiamato Fascio di Canocchio, il detto Fascio disse al Croce: e' ti pare essere un gran maestro; e' mi darebbe il cuore di venderti sul ponte a Sorgano. E 'l Croce rispose: io ne sono molto certo, ed è segnale, quando si trovasse il compratore di me, che vaglio qualche cosa; ma e' non mi darebbe il cuore di vendere te in sul ponte al Rialto, tenendoviti suso tutto il tempo della vita mia, tanto se' tristo e doloroso. Costui ammutoloe e rimase confuso. La seconda volta il detto Croce ebbe quistione sù la piazza di mercato nuovo con uno chiamato Neri Bonciani, il quale parea più tapino che Fascio di Canocchio, era sparuto e avarissimo, & eranvi molti Cittadini tratti al romore. Quando vedde assai gente là corsa, e quelli si voglie a loro, dicendo contra il detto Neri: deh guardate, Signori, per cui fu morto Cristo, che è cosa da non esser mai

lieto

lieto nè contento. La brigata tutta comincia a ridere, e a Neri si turò la strozza in sì fatta forma, che si partì, e mai non disse parola. La terza fu, che Giovanni Zati, non essendo ancora Cavaliero, essendo molto piccolo e sparuto, e avendo il padre prestato in Frioli, volle mordere il Croce dell'anima, nel prestare che avea fatto, e lui mettea in parole nel paradiso; e 'l Croce disse dopo molte parole: Giovanni, io ti vorrei fare una piccola quistione, e questa è che io vorrei saper da te, se tu andassi al luogo comune, e fatto per il mestiero del corpo, e avessi bisogno d'adoperare la pezza, e in quel luogo fosse dall'uno lato sciamosi, dall'altro drappi, da un'altra parte fossono pezze per quello mestiero, qual piglieresti per nettarti? rispose: piglierei le pezze da quel mestiero; e 'l Croce disse presto: e così farà il diavolo di te. Costui, sentendosi così mordere, e 'la sparuta vista e l'opre sue, che ancora non meritavano paradiso, come si dava a credere, mai nè allora nè poi si stese in simili ragionamenti con lui. E così questo Croce cavò d'errore questi tre errati di loro medesimi, li quali sono molti, come costoro, che s'ingannano sì forte che credono che tutti gli altri siano ciechi, e a loro pare avere gli occhi del lupo cerviere, non pensando chi siano, nè quanto vagliono le opere loro, essendo peggiori che' tali, con cui contendono, si vogliono fare di buona terra, mostrandosi buoni, essendo il contrario. E per questo nacque quel proverbio: lo sbandito corre drieto al condennato. Ma a tutti interveniſſe che s'abbatteſſono al Croce, il quale non essendo Socrate, nè Pittagora, nè degli altri Filosofi, ch' ebbono pro-

Digitized by Google

profonde ſentenzie, ma uno omicciato diſutile, con così nuove ragioni, che gli confondeſſe, come confuſe queſti tre, con cui venne a quiſtione; queſto non gli diede ſcienza, ma ſottigliezza, e ingegno di natura.

NOVELLA XLVIII.

Lapaccio di Geri da Montelupo alla Ca Salvadega dorme con un morto, caccialo in terra del letto, non ſappiendolo, credelo avere morto, e in fine trovato il vero, mezzo ſmemorato ſi va con Dio.

LApaccio di Geri da Montelupo nel Contado di Firenze fu a' miei dì, e io il conobbi, e ſpeſſo mi trovava con lui, perocchè era piacevole, e aſſai ſemplice uomo. Quando uno gli aveſſe detto: il tale è morto, e aveſſelo ritocco con la mano, ſubito volea ritoccare lui; e ſe colui ſi fuggia, e non lo potea ritoccare, andava a ritoccare un altro, che paſſaſſe per la via; e ſe non aveſſe potuto ritoccare qualche perſona, avrebbe ritocco o un cane o una gatta; e ſe ciò non aveſſe trovato, nell' ultimo ritoccava il ferro del coltellino; e tanto ubbioſo vivea che ſe ſubito, eſſendo ſtato tocco, per la maniera detta non aveſſe ritocco altrui, avea per certo di far quella morte che colui, per cui era ſtato tocco, e toſtamente. E per queſta cagione ſe un malfattore era menato alla Giuſtizia, o ſe una bara, o una Croce foſſe paſſata, tanto avea preſo forma la coſa, che ciaſcuno correa a ritoccarlo; & egli correndo or drieto all' uno, or dietro all' altro, come uno che uſciſſe di sè; e per queſto quelli, che lo ritoccavano, ne pigliavano grandiſſimo diletto.

Digitized by Google

Avvenne per caso che costui essendo per lo Comune di Firenze mandato ad eleggere uno Podestà, & essendo di Quaresima, uscio di Firenze, e tenne verso Bologna, e poi a Ferrara, e passando più oltre, pervenne una sera al tardi in un luogo assai ostico e pantanoso, che si chiama la Ca Salvadega. E discesо all' albergo, trovato modo d' acconciare i cavalli e male, perocchè v' erano Ungheri e Romei assai, che erano già andati al letto; e trovato modo di cenare, cenato che ebbe, disse all' oste, dove dovea dormire. Rispose l' oste: tu starai come tu potrai: entra quì. che ci sono quelle letta, che io ho, e hacci molti Romei; guarda, se c' è qualche proda; fa e acconciati il meglio che puoi. che altre letta o altra camera non ho. Lapaccio n' andò nel detto luogo, e guardando di letto in letto così al barlume, tutti li trovò pieni, salvo che uno là dove da una proda era un Unghero, il quale il dì dinanzi s' era morto. Lapaccio non sapendo questo, che prima si sarebbe coricato in un fuoco, che essersi coricato in quel letto, vedendo che dall' altra proda non era persona, entrò a dormire in quella. E come spesso interviene che volgendosi l' uomo per acconciarsi, gli pare che 'l compagno occupi troppo del suo terreno, disse: fatti un poco in là, buon uomo. L' amico stava cheto e fermo, che era nell' altro mondo. Stando un poco, e Lapaccio il tocca, e dice: o tu dormi fiso: fammi un poco di luogo, te ne priego; e 'l buon uomo cheto. Lapaccio, veggendo che non si movea, il tocca forte: deh fatti in là con la mala pasqua. Al muro, che non era per muoversi. Di che Lapaccio si comincia a versare, dicendo:

deh,

Digitized by Google

deh, morto sia tu a ghiado. che tu dei essere uno tubaldo. E recandosi alla traversa con le gambe verso costui, e poggiate le mani alla lettiera, trae a costui un gran pajo di calci, e colselo sì di netto che 'l corpo morto cadde in terra dello letto tanto grave e con sì gran busso che Lapaccio cominciò fra sè stesso a dire: oimè che ho io fatto? e palpando il copertojo si fece alla sponda, appiè della quale l'amico era ito in terra; e comincia a dire pianamente: sta sù; hatti tu fatto male? torna nel letto. E colui cheto com'olio, e lascia dire Lapaccio quantunche vuole, che non era nè per rispondere, nè per tornare nel letto. Avendo sentito Lapaccio la soda caduta di costui, e veggendo che non si dolea, e di terra non si levava, comincia a dire in sè: oimè sventurato, che io l'avrò morto. E guata e riguata, quanto più mirava, più gli pareva averlo morto; e dice: o Lapaccio doloroso, che farò? dove n'andrò? che almeno me ne potess'io andare, ma io non so donde. che quì non fu' io mai più. Così foss'io innanzi morto a Firenze, che trovarmi quì ancora. E se io stò, serò mandato a Ferrara o in altro luogo, e serammi tagliato il capo. Se io il dico all'oste, elli vorrà che io muoja in prima ch'elli n'abbia danno. E stando tutta notte in questo affanno e in pena, come colui, che ha ricevuto il comandamento dell'anima, la mattina vegnente aspetta la morte. Apparendo l'alba del dì, li Romei si cominciano a levare e uscir fuori. Lapaccio, che parea più morto che 'l morto, si comincia a levare anco elli, e studiossi d'uscire fuora più tosto che potea per due cagioni, che non so qua-

Digitized by Google

le gli deſſe maggior tormento; la prima era, per fuggire il pericolo, e andarſene anzi che l'oſte ſe ne avvedeſſe; la ſeconda per dilungarſi dal morto, e fuggire l'ubbia, che ſempre ſi recava de' morti. Uſcito fuori Lapaccio, ſtudia il fante, che ſelli le beſtie; e truova l'oſte, e fatta ragione con lui, il pagava, e annoverando li denari, le mane gli tremavano come verga. Dice l'oſte: o fatti freddo? Lapaccio appena potè dire che credea che foſſe per la nebbia, che era levata in quel padule. Mentrechè l'oſte e Lapaccio erano a queſto punto, e uno Romeo giunge, e dice all' oſte che non trovava una ſua biſaccia nel luogo dovea avea dormito; di che l'oſte con un lume acceſo, che avea in mano, ſubito va nella camera e cercando, e ricercando, e Lapaccio con gli occhi ſoſpettoſi, ſtando dalla lunga, abbattendoſi l'albergatore al letto, dove Lapaccio avea dormito, guardando per terra col detto lume, vide l'Unghero morto appiè del letto. Come ciò vede, comincia a dire: che diavolo è queſto? chi dormì in queſto letto? Lapaccio, che tremando ſtava in aſcolto, non ſapea ſe era morto o vivo; e uno Romeo e forſi quello, che avea perduto la biſaccia, diſſe: dormivvi colui, accennando verſo Lapaccio. Lapaccio ciò veggendo, come colui, a cui parea già avere la mannaja ſul collo, chiamò l'oſte da parte, dicendo: Io mi ti raccomando per l'amor di Dio. che io dormii in quel letto, e non potei mai fare che colui mi faceſſe luogo, e ſteſſe nella ſua proda; onde, io pignendolo con li calci, cadde in terra; io non credetti ucciderlo. Queſta è ſtata una ſventura, e non malizia. Diſſe l'oſte: come hai

tu

Digitized by Google

tu nome? e colui glielo diſſe. Di che, ſeguendo oltre l'oſte, diſſe: che vuoi tu che ti coſti, e camperotti? diſſe Lapaccio: fratel mio, acconciami come ti piace, e cavami di quì. Io ho a Firenze tanto di valuta, io te ne fo carta. Veggendo l'oſte quanto coſtui era ſemplice, dice: doh ſventurato, che Dio ti dia gramezza; non vedeſtu lume jerſera? o tu ti metteſti a giacere con un Unghero, che morì jeri dopo veſpro. Quando Lapaccio udì queſto, gli parve ſtare un poco meglio, ma non troppo; perocchè poca difficultà fece da eſſergli tagliato il capo, ad eſſer dormito con un corpo morto; e preſo un poco di ſpirito e di ſicurtà, cominciò a dire all'oſte: in buona fè che tu ſe' un piacevol uomo; o che non mi dicevi tu jerſera: egli è un morto in uno di quelli letti? Se tu me l'aveſſi detto, non che io ci foſſe albergato, ma io ſerei camminato più oltre parecchie miglia, ſe io doveſſi eſſere rimaſo nelle valli tra le cannucci. che m'hai dato sì fatta battiſoffia, che io non farò mai lieto, e forſe me ne morrò. L'albergatore, che avea chieſto premio, ſe lo campaſſe, udendo le parole di Lapaccio, ebbe paura di non averlo a fare a lui; e con le migliori parole, che poteo, ſi riconciliò inſieme col detto Lapaccio. E'l detto Lapaccio ſi partì, andando toſto, quanto potea, guardandoſi ſpeſſo in dietro per paura che la Ca Salvadega nol ſeguiſſe, portandone uno viſo aſſai più ſpunto, che l'Unghero morto, il quale gettò a terra del letto; e andonne con queſta pena nell'animo, che non gli fu piccola, per un Meſſer Andreasgio Roſſo da Parma, che avea meno un occhio, il quale venne Podeſtà di

Digitized by Google

Firenze, e Lapaccio ſi tornò, rapportando aver fatta elezione al detto Podeſtà, & eſſo l'avea accettata. Tornato che fu il detto Lapaccio a Firenze, ebbe una malattia, che ne venne preſſo a morte. Io credo che la fortuna, vedendo coſtui eſſere così obbioſo, e recarſi così il ritoccare de' morti in augurio, voleſſe avere diletto di lui per lo modo narrato di ſopra, che per certo e' fu nuovo caſo, avvenendo in coſtui, in un altro non ſarebbe ſtato caſo nuovo. Ma quanto ſono differenti le nature degli uomini, che ſeranno molti, che non che temino gli auguri, ma elli non vi daranno alcuna coſa di giacere, e di ſtare tra' corpi morti; e altri ſeranno, che non ſi cureranno di ſtare nel letto, dove ſiano ſerpenti, dove ſiano botte, ſcorpioni, e ogni veleno e bruttura; e altri ſono, che fuggono di veſtirſi di verde, che è il più vago colore che ſia; altri non principierebbono alcun fatto in Venerdì, che è quello dì, nel quale fu la noſtra ſalute; e così di molte altre coſe fantaſtiche e di poco ſenno, che ſono tante, che non capirebbono in queſto libro.

NOVELLA LII.

Sandro Tornabelli, veggendo che uno il vuol fare pigliare per una carta, della quale avea fine, s'accorda col meſſo a farſi pigliare, e ha il mezzo guadagno dal meſſo.

E' Non è molti anni, che in Firenze fu un cittadino chiamato Sandro Tornabelli, il quale era sì vago d'acquiſtare moneta, che ſempre ſtava con l'arco teſo per vedere ſe poteſſe fare

Digitized by Google

fare un bel tratto, e sempre andava in gorgiera. Costui essendo già antico d'anni, sentendo che un giovane il volea far pigliare per una carta antica già pagata al suo padre, e 'l giovane non lo sapea, e 'l detto Sandro avea la fine; onde Sandro ciò sapendo, non posoe mai, che s'accozzoe col messo, che avea questa trama, e la commessione in mano, il quale ebbe nome Totto Fei, e disse: fratel mio, io so che 'l tale vuole che tu mi pigli a sua petizione, e vuolti dare fiorini dodeci o più. La carta, perchè mi vuol fare pigliare, è pagata, e io ho la fine in casa; di che io ti voglio dire così: tu se' bisognoso, e anco io non sono il più ricco uomo del mondo; io voglio che tu segua questa faccenda, e tu fa patto con lui d'avere più denari che tu puoi, e poi mi piglia, che io sono contento, con questo che i danari, i quali averai da lui, sieno mezzi tuoi e mezzi miei; e preso che tu mi averai, e avuto il pagamento, e io mostrerò la fine a quell'ora, che fia di bisogno. Questo messo, udendo il detto Sandro, s'accordò più tosto di pigliarlo con questo inganno, che senza esso: perocchè la sua condizione era cattiva, per tal segnale che elli avea mozza la mano, e la cagione fu, che avendo detta una testimonianza falsa in servigio d'un suo amico, fu condennato in lire otto, o nella mano. Di che colui, in cui servigio l'avea detta, gli mandò alla prigione lire otto, e disse che la ricomperasse, perocchè innanzi volea quel danno, che per sua cagione li fosse mozza. Costui veggendosi questi denari su uno desco, che erano tutti grossi d'ariento, e guardandoli fiso, dall'altra parte

Digitized by Google

mettendo ſul deſco la mano, che dovea perdere; cominciò a dire in sè medeſimo: qual è meglio che io parta da me o la mano o' danari? e' mi rimane una mano, eſſendomi tagliata l'altra; e con l'una mi nutricherò ben troppo, e vie meglio, avendo le lire otto, che con le due, non avendole, e ſtando povero e mendico come ſono; e poi penſava averne veduti aſſai ſanza alcuna mano, & eſſer viſſuti; di che al tutto s'attenne a' danari, e laſcioſſi tagliar la mano. Ho voluto dir queſto, per dimoſtrare la condizione di queſto meſſo. Accordatoſi coſtui col detto Sandro, e molto volentieri, perocchè egli era gran cittadino, e maſſimamente che tutti o la maggior parte degli ofici di Firenze avea avuti, sì che pochi meſſi, non eſſendo di ſuo volere, tra gli ofici, e perchè era di diverſa condizione, ſarebbono ſtati contenti di porli le mani addoſſo. Avendo adunque il detto Sandro ogni coſa compoſta ed ordinata con queſto così fatto meſſo, da ivi a pochi dì fu preſo dal detto Totto Fei, e per la detta cagione menato in Palagio del Podeſtà, e meſſo nella Bolognana. Colui, che l'avea fatto pigliare, avendoli il meſſo fatto ſentire la preſura, ſubito venne al detto Palagio a raccomandarlo, e fare ſcrivere la cattura, come è d'uſanza. Sandro era a una fineſtra ferrata della prigione, che riſponde su la Corte, e crollava il capo contro al detto meſſo, come con lui avea ordinato; e 'l meſſo s'accoſtava e domandava fiorini ſedici al giovane, li quali gli avea promeſſi di dare. E Sandro dalla fineſtra avea gli occhi e gli orecchi a ogni coſa; e 'l giovane dava parole al meſſo: ben te gli darò. Il meſſo comincia a di-

Digitized by Google

a dire: oimei! o è queſta mercanzia da dire: io te gli darò? Che eſſendo in prigione, mi minaccia, che ne farò forſe ancora morto a ghiado. E andava poi in quà e 'n là, accoſtandoſi ſpeſſo appiè della fineſtra, dove era il detto Sandro preſo; e come il meſſo s'accoſtava, e Sandro dicea, sì che l'udia il giovane e ogni altro: io te ne pagherò; e poi dicea piano al meſſo: hattegli pagato? Il meſſo accennava di nò; e Sandro uſciva, dicendo forte: non poſs'io mai aver coſa che buona mi ſia, ſe io non te ne pago, e ſe queſta preſura non ti coſta amara. Toſto col ſuono di Sandro andava volteggiando verſo il giovane, e diceva: deh pagami. che io vorrei più volentieri della mia povertà averne dati altrettanti a te, e non averlo preſo, che egli mi minaccia, come tu odi, per forma che mi leverà di terra, sì che non mi ſtentare e priegotene. E quelli riſpondea: aſpettami un poco; e' pare che io me ne ſia per andare per debito. E 'l meſſo come cruccioſo e adirato, tirando in su le ſpalle, andava verſo la fineſtra; il quale quando Sandro ſel vedea preſſo, lo domandava pianamente, ſe gli avea avuti; e dicendo di nò, viepiù aſpramente minacciava il meſſo, facendo tanto così, che 'l meſſo ebbe fiorini ſedici. Come Sandro ſeppe da Totto che 'l pagamento era fatto, fece viſta di mandare uno a caſa ſua; e come tornò, cominciò a dire: e' ci ha una brigata di buon fanciulli, che fanno pigliare di carte pagate; per lo corpo e per lo ſangue, che ſi vorrebbono impiccare per la gola; e in preſenza di tutti quelli della Corte, che v' erano, e di chi l'avea fatto pigliare, appreſentò la carta della

fine;

Digitized by Google

fine; la quale veggendo il giovane, rimaſe tutt ſcornato, e addomandò perdonanza a Sandro perocchè di ciò non ſapea alcuna coſa. Sandr diſſe: ſe tu nol ſapei, e tu l'appara; chi m rende l'onore mio della vergogna, che tu m'ha fatta? E brievemente e' miſe su e parenti e ami ci, per eſſere in pace con Sandro, e a gran pe na gli venne fatto; e rimaſeſi fuori di fiorini tr cento, che credea dovere avere come Ughett dell'Aſino, e de' fiorini ſedici, che diede a Totto Fei. Una ſottile e cattiva malizia fu queſta, che queſto Sandro voleſſe uſare tant'arte, e ave re tanta vergogna per pochi danari; ma più nuo va coſa fu che quando uno è preſo per debito, colui, che l'ha fatto pigliare, aſpetta che paghi, e a lui par mille anni d'aver pagato per uſcir di prigione; queſto era tutto il contrario; che colui che era preſo, aſpettava che il creditore, che l'avea fatto pigliare, pagaſſe sì che elli uſciſſe di prigione. E perciò non ſi vorrebbe mai riſparmiare la penna. Il padre laſciò al giovane la carta acceſa, e niun ricordo laſciò che n'aveſſe fatto fine, o che foſſe pagato; e perciò queſto gl'intervenne. E anco ſe Sandro aveſſe avuto un figliuolo o parente folle, gli potea intervenire peggio.

Digitized by Google

NOVELLA LXVI.

Coppo di Borghese Domenichi da Firenze, leggendo una storia del Titolivio, gli venne sì fatto sdegno che andando i maestri per danari a lui, non gli ascolta, non gl' intende, e cacciagli via.

FU uno Cittadino già in Firenze e savio e in istato assai, il cui nome fu Coppo di Borghese Domenichi, e stava dirimpetto dove stanno al presente i Leoni. Il quale faceva murare nelle sue case; e leggendo un Sabato dopo nona nel Titolivio, si venne abbattuto a una storia, come le donne Romane, essendo stata fatta contra i loro ornamenti legge di poco tempo, erano corse al Campidoglio, volendo e addomandando che quella legge si dirogasse. Coppo, comechè savio fosse, essendo sdegnoso, e in parte bizzarro, cominciò in sè medesimo muoversi ad ira, come il caso in quella dinanzi a lui interveniisse, e percuote il libro e le mani in su la tavola, e talora percuote l'una con l'altra mano, dicendo: oimè, Romani, sofferrete voi questo, che non avete sofferto che Re o Imperadore sia maggior di voi? E così si nabissava, come se la fante in quell' ora l'avesse voluto cacciare di casa sua. In questa così fatta furia stando il detto Coppo, & ecco venir li maestri e manovali, che uscivano da opera, e salutando Coppo, domandarono denari, comechè molto il vedessino adirato. E Coppo come uno serpente volgesi a costoro, dicendo: voi mi salutate, e io vorrei volentieri essere a casa il diavolo; voi mi chiedete danari delle case, che mi acconcia-

te,

Digitized by Google

te, io vorrei volentieri ch' elle rovinaſſino teſte ſo, e rovinaſſomi addoſſo. Coſtoro ſi volgeano l' uno all' altro, maravigliandoſi, dicendo: che vorrebb' egli? e diſſono: Coppo, ſe voi avete coſa che vi ſpiaccia, noi ſiamo malcontenti; ſe noi poſſiamo fare alcuna coſa, che vi levaſſe dalla noja, che avete, ditecelo, e farenlo volentieri. Diſſe Coppo: deh andatevi oggi al nome del diavolo. ch' io vorrei volentieri non eſſer mai ſtato al mondo, penſando che quelle ſfacciate, quelle puttane, quelle doloroſe, abbiano avuto tanto ardire, ch' elle ſieno corſe al Campidoglio per rivolere gli ornamenti. Che faranno li Romani di queſto? che Coppo, che è quì, non ſe ne puote dar pace; e ſe io poteſſi, tutte le farei ardere, acciocchè ſempre chi rimaneſſe ſe ne ricordaſſe: andatevene, e laſciatemi ſtare. Coſtoro per lo migliore ſe n' andarono, dicendo l'uno all' altro: che diavolo ha egli? E' dice non sò che di Romani, forſe da ſtadera. E l' altro dicea: e' conta non sò che di puttane, avrebbegli la donna fatto fallo? e uno manovale diſſe: a me pare che dica del capo mi doglio, forſe gli duole il capo. Diſſe un altro manovale: a me pare che ſi dolga, che gli ſia verſato un coppo d' oglio: checchè ſi ſia, dicon poi, noi vorremmo i danari noſtri, e poi abbia quel vuole; e così deliberarono di non andare più a lui per allora, ma di tornarvi la Domenica mattina; e Coppo ſi rimaſe nella battaglia, della quale eſſendo la mattina raffreddo, e tornandovi i Maeſtri, diede loro ciò che doveano avere, dicendo che la ſera avea altra maninconia. Savio uomo fu coſtui, comechè nuova fantaſia gli veniſſe; ma ogni co-

ſa

Digitized by Google

considerata, ella si mosse da giusto e virtuoso zelo.

NOVELLA LXXXVI.

Fra Michele Porcelli trova una spiacevole ostessa in uno albergo, e fra sè dice: se costei fusse mia moglie, io la gastigherei sì, che ella muterebbe modo. Il marito di quella muore; fra Michele la toglie per moglie, e gastigala, com' ella merita.

PAssati sono circa a trent' anni, che fu uno Imolese, chiamato fra Michele Porcello, il quale era chiamato fra Michele, non perchè fosse frate, ma era di quelli, che hanno il terzo Ordine di Santo Francesco, e avea moglie, & era un uomo malizioso e reo, e di diversa maniera; e andava facendo sua mercanzia di merce per Romagna e per Toscana; poi si ritornava ad Imola, come vedea che per lui si facesse. Tornando costui una volta tra l'altre verso Imola, giunse una sera a Tosignano, e smontato a uno albergo d'uno, che avea nome Ugolino Castrone, il quale Ugolino avea per moglie una donna assai spiacevole e smanzerosa, chiamata Monna Zoanna, sceso che fu fra Michel da cavallo, e venendosi rassettando, disse all'oste: fa che noi abbiam ben da cena; hai tu buon vino? Sì bene, voi starete bene. Disse fra Michele: deh fa che noi abbiamo una insalata. Disse Ugolino: Zoanna (chiamando la moglie) va, cogli una insalata. La Zoanna torce il grifo, e dice: va cotela tu. Il marito dice: deh vavvi. Ella risponde: io non vi voglio andare. Fra Michele, veggendo i modi di costui, si rodea tutto di stizza. Ancora,

Digitized by Google

ra, avendo fra Michele voglia di bere, dice l'albergatore alla moglie: deh va per lo tal vino, e porgele l'orciuolo. Dice Madonna Zoanna: vi tu, che tornerai più tosto, e hai l'orciuolo in mano, e sai meglio la botte di me. Fra Michele, veggendo la spiacevolezza in moltissime cose di costei, dice all'oste: Ugolino Castrone, tu se' ben castrone, anco pecora; per certo s'io fossi come te, io farei che questa tua moglie farebbe quello ch'io gli dicessi. Disse Ugolino: fra Michele, se voi foste com'io, fareste quel che fo io. Fra Michele si consumava di nequizia, veggendo i modi feccioſi della moglie d'Ugolino, e fra sè stesso dicea: Signore Iddio, stu mi facessi tanta grazia, che morisse la donna mia, e morisse Ugolino, per certo e' converrebbe che io toglieſſi costei per moglie per gastigarla della sua follia. Passossi fra Michele la sera come poteo, e la mattina se n'andò ad Imola. Avvenne che l'anno seguente in Romagna fu una mortalità, per la quale morì Ugolino Castrone, e la donna di fra Michele. Da ivi a parecchi mesi, cessata la pestilenza; e fra Michele adoprò tutti gl'ingegni ad avere per moglie Madonna Zoanna; e in fine fu adempiuto il suo intendimento. Venuta questa buona donna a marito, e andandosi la sera al letto, dov'ella si credea esser vicitata con quello che sono le novelle spose, e fra Michele, che non avea sgozzato ancor la 'nsalata da Tosignano, la vicita con un bastone, e cominciagli a dare; e sanza restare tanto gli diede, che tutta la ruppe; e la donna gridando, egli era nulla, che costui gliene diede per un passo, e poi s'andò a dormire. Da ivi a due sere, e

fra

Digitized by Google

fra Michele disse, ch' ella ponesse dell' acqua a fuoco che si volea lavare i piedi, e la moglie, che non dicea: va, ponla tu, così fece; e poi levandola dal fuoco, e messala nel bacino, fra Michele si cosse tutti i piedi, sì era calda. Com' egli sente questo, non dice: che ci è dato; rimette l'acqua nell' orciuolo, e riposela al fuoco, tanto ch' ella levò il bollore. Come questo fu fatto, toglie il bacino, e mettevi l'acqua, e dice alla moglie: va, siedi, che io voglio lavare i piedi a te. Costei non volea; alla fine per paura di peggio le convenne volere. Costui lavala con l'acqua bollente, la donna squittisce: oimè; e tira i piedi a sè. Fra Michele gli tira nell' acqua, e dagli un pugno, e dice: tieni i piè fermi. La donna dice: trista, io mi cuoco tutta. Dice fra Michele: e' si dice: togli moglie, che ti cuoca; e io t' ho tolta per cuocer te, innanzi ch' io voglia che tu cuoca me. E brievemente e' la cosse sì che più di quindici dì stette che quasi non potea andare, sì era desolata. E un altro dì gli disse fra Michele: va per lo vino. La donna, che non potea appena metter li piedi in terra, tolse la 'nghestara, e andava a stento, come potea. Com' ella è in capo della scala, e fra Michele di dietro gli dà un pugno, dicendole: va tosto; e gettala giù per la scala; e poi aggiunge: credi tu che io sia Ugolino Castrone, che quando ti disse: va per lo vino; e tu rispondesti: vavvi tu? E così questa donna Zoanna, cotta, livida, e percossa, convenia che facesse quello, che quando ell' era sana non volea fare. Avvenne che un dì fra Michele Porcello ferrò gli usci della casa, per fare l'ottava con lei; questa, avve-

avvedendosi, fuggì di sopra, e per una finestra di in sul tetto se n'andò fuggendo di tetto in tetto, tantochè giunse a una vicina di fra Michele, alla quale venendognene pietà, se la ritenne in casa; e poi alcuno e vicino e vicina, venendo a pregar fra Michele, che ritoglieſſe la sua donna, e che steſſe con lei come doveſſe, egli rispose, che com'ella se n'era ita, così ritornasse; s'ella se n'era andata su per lo tetto, per quella medesima via ritornasse, e non per altra; e se ciò non facesse, non aspettasse mai di ritornare in casa sua. La vicinanza, sappiendo chi era fra Michele, feciono che su per le tetta, come le gatte, la donna ritornò al macello. Com'ella fu in casa, e fra Michele comincia a sonare le nacchere. La donna macera e tormentata dice al marito: io ti prego che innanzi che tu *mi tormenti* ogni dì a questo modo, sanza saper perchè, che tu mi dia morte. Dice fra Michele: poichè tu non sai ancora perchè io fò questo, e io tel voglio dire. Tu ti ricordi bene, quando io venni una sera allo albergo a Tosignano, che tu eri moglie d' Ugolino Castrone; e ricorditi tu quando egli ti disse, che tu andassi a cogliere la insalata per mi, e tu dicesti: vavvi tu? e su questa, le diede un grandissimo pugno; e poi dice: e quando disse: va per lo tal vino; e tu dicesti: io non vi voglio andare? e dagliene un altro; allora me ne venne tanto sdegno, che io pregai Iddio che desse la morte a Ugolino Castrone, e alla moglie, che io avea, acciocchè io ti toglieſſi per moglie. Egli ha permesso sì, che tu se' mia moglie, acciocchè quello gastigamento, che 'l tuo Castrone non ti dava, io te lo dea

io;

Digitized by Google

lo ; sì che ciò che t' ho fatto infino a quì, è ſtato per punirti de' falli, e de' faſtidioſi tuoi modi, quando eri ſua moglie. Or penſa che eſſendo tu da quinci innanzi mia moglie, ſe tu vorrai tener quelli modi, quello che io farò. per certo ciò che io ho fatto fino a quì, ti parrà latte e mele; sì che a te ſta oggimai, ſe tu con le prove, e io co' baſtoni, e con li ſpuntoni, ſe biſognerà. La donna diſſe: marito mio, ſe io ho fatto per li tempi paſſati coſa, che non ſi convenga, tu m' hai ben data la pena. Dio mi dia grazia che da quinci innanzi io faccia sì, che tu ti poſſa contentare; io me n' ingegnerò, e Dio mi dia la grazia. Fra Michele diſſe: Meſſer Batacchio te n'ha fatta chiara; a te ſtia. Queſta buona donna ſi mutò tutta di coſtumi, come s'ella rinaſceſſe; e non biſognò che fra Michele adoperaſſe non che le battiture, ma la lingua, ch'ella s'immaginava quello, che egli doveſſe volere, e non andò, ma volando per la caſa, e fu boniſſima donna.

Io per me, come detto è, credo che' mariti ſiano quaſi il tutto, di fare e buone e cattive mogli. E quì ſi vede che quello, che 'l Caſtrone non avea ſaputo fare, fece il Porcello. E comechè uno proverbio dica: buona femmina e mala femmina vuol baſtone; io ſono colui, che credo che la mala femmina vuole baſtone, ma alla buona non è di biſogno; perocchè ſe le battiture ſi danno per far mutare i cattivi coſtumi in buoni, alla mala femmina ſi vogliono dare, perch' ella muti li rei coſtumi; ma non alla buona, perchè s'ella mutaſſe li buoni, potrebbe pigliare li rei, come ſpeſſo interviene, quando li buoni cavalli ſono battuti e aſpreggiati, diventano reſtii.

Digitized by Google

NOVELLA CXIV.

Dante Alighieri fa conoscente uno fabbro, perchè con nuovi volgari cantava il libro suo.

L'Eccellentissimo Poeta volgare, la cui fama in perpetuo non verrà meno, Dante Alighieri Fiorentino, era vicino in Firenze alla famiglia degli Adimari; & essendo apparito caso, che un giovane cavaliere di quella famiglia, per non sò che delitto, era impacciato, e per esser condennato per ordine di giustizia da uno Esecutore, il quale parea avere amistà col detto Dante; fu dal detto cavaliere pregato che pregasse l'Esecutore che gli fosse raccomandato. Dante disse che 'l farebbe volentieri. Quando ebbe desinato, esce di casa, e avviasi per andare a fare la faccenda; e passando per Porta San Piero, battendo ferro un fabbro su la 'ncudine, cantava il Dante, come si canta un cantare, e trametava i versi suoi, smozzicando e appiccando, che parea a Dante ricever di quello grandissima ingiuria. Non dice altro, se non che s'accosta alla bottega del fabbro, là dove avea di molti ferri, con che facea l'arte; piglia Dante il martello, e gettalo per la via; piglia le tenaglie, e getta per la via; piglia le bilance, e getta per la via, e così gittò molti ferramenti. Il fabbro, voltosi con un atto bestiale, dice: che diavol fate voi? siete voi impazzato? Dice Dante: o tu che fai? Fò l'arte mia, dice il fabbro, e voi guastate le mie masserizie, gittandole per la via. Dice Dante: se tu non vuogli che io guasti le cose tue, non guastar le mie. Disse il fabbro: o

che

Digitized by Google

che vi guast' io? Disse Dante: tu canti il libro, e non lo di' com' io lo feci; io non ho altr' arte, e tu me la guasti. Il fabbro gonfiato, non sapendo rispondere, raccoglie le cose, e torna al suo lavorìo; e se volle cantare, cantò di Tristano e di Lancelotto, e lasciò stare il Dante; e Dante n' andò all' Esecutore, com' era inviato. E giugnendo allo Esecutore, e considerando che 'l cavaliere degli Adimari, che l' avea pregato, era uno giovane altiero, e poco grazioso, quando andava per la città, e spezialmente a cavallo, che andava sì con le gambe aperte che tenea la via, se non era molto larga, che chi passava convenia gli forbisse le punte delle scarpette, e a Dante, che tutto vedea, sempre gli erano dispiaciuti così fatti portamenti. Dice Dante allo Esecutore: voi avete dinanzi alla vostra corte il tale cavaliere per lo tale delitto, io ve lo raccomando, comechè egli tiene modi sì fatti, che meriterebbe maggior pena; e io mi credo che usurpar quello del Comune è grandissimo delitto. Dante non lo disse a sordo; perocchè l' Esecutore domandò, che cosa era quella del Comune, che usurpava. Dante rispose: quando cavalca per la città, e' va sì con le gambe aperte a cavallo, che chi lo scontra conviene che si torni addietro, e non puote andare a suo viaggio. Disse l' Esecutore: e parciti questa una beffa? egli è maggior delitto che l' altro. Disse Dante: or ecco, io sono suo vicino, io ve lo raccomando. E tornasi a casa, là dove dal cavaliere fu domandato come il fatto stava. Dante disse: e' m' ha risposto bene. Stando alcuni dì, il cavaliere è richiesto che si vada a iscusare dell' inquisizioni.

Digitized by Google

Egli compariſce, & eſſendogli letta la prima, e 'l giudice gli fa leggere la ſeconda del ſuo cavalcare così largamente. Il cavaliere, ſentendoſi raddoppiare le pene, dice fra sè ſteſſo: ben ho guadagnato, che dove per la venuta di Dante credea eſſer proſciolto, e io ſarò condennato doppiamente. Scuſato, accuſato che ſi fu', tornaſi a caſa, e trovando Dante, dice: in buona fè, tu m'hà' ben ſervito, che l'Eſecutore mi volea condennare d'una coſa, innanzi che tu v'andaſſi; dappoi che tu v'andaſti, mi vuole condennare di due; e molto adirato verſo Dante diſſe: ſe mi condannerà, io ſono ſofficiente a pagare, e quando che ſia ne meriterò chi me n'è cagione. Diſſe Dante: io vi ho raccomandato tanto, che ſe fuſſe mio figliuolo, più non ſi potrebbe fare; ſe lo Eſecutore faceſſe altro, io non ne ſono cagione. Il cavaliere, crollando la teſta, s'andò a caſa. Da ivi a pochi dì fu condennato in lire mille per lo primo delitto, e in altre mille per lo cavalcare largo; onde mai non lo potè sgozzare nè elli, nè tutta la caſa degli Adimari. E per queſto, eſſendo la principal cagione, da ivi a poco tempo fu per Bianco cacciato di Firenze, e poi morì in eſilio, non ſanza vergogna del ſuo Comune, nella città di Ravenna.

Digitized by Google

NOVELLA CXVII.

Meſſer Dolcibene, eſſendo nella città di Padova, e non volendo il Signore che ſi partiſſe, con una nuova e ſottile aſtuzia al ſuo diſpetto ſi parte.

NElla città di Padova con Meſſer Franceſco vecchio da Carrara ſi trovò Meſſer Dolcibene a una ſua feſta; & eſſendo ſtato più dì, e avendo avuto quella utilità, che gli uomini di Corte, che traggono a' Signori, poſſono avere, e più nulla ſperando, pensò di voler mutare asgiere e di partirſi, chiedendo commiato al Signore. Il Signore veggendo che coſtui ſi volea partire, perchè non vedea da potere più trarre a sè, non lo licenziò; & elli pur ritornando a domandar licenza, perocchè non avendo il bullettino, non potea uſcire di Padova, il Signore ordinò con quelli delle bullette, gli faceſſino il bullettino; e a quelli delle porte avea ordinato, non lo laſciaſſono andare, ſe egli medeſimo o ſuo famiglio, non diceſſe loro. Meſſer Dolcibene, andando co' bullettini, e con licenza, pervenuto alla porta per uſcir fuori, niuna coſa gli valea; ritornando in fine al Signore, e dicendogli: al nome del diavolo non mi ſtraziar più, laſciamene andare. Diſſe il Signore: va, per me non ti tegno; e acciocchè tu'l creda bene, tu vedrai teſteſſo la prova. E chiamò Meſſer Ugolino Scovrigni, e diſſe: ſali a cavallo, e va con Dolcibene, e' dì a' portinari, lo laſcino andare. A Meſſer Dolcibene parve eſſer licenziato da dovero, e muoveſi col detto Meſſer Ugolino, e come furono alla porta, dice Meſſer Ugolino: laſciate andare

Digitized by Google

dare Meſſer Dolcibene, e vè lo dico per bocca del Signore. Diſſono i portinari: ſe il Signore il diceſſe quì in perſona, noi non ſiamo per laſciarlo andare. Meſſer Ugolino ſtringe le ſpalle, e tornaſi con Meſſer Dolcibene al Signore, e dice quello, che' portinari hanno detto. E 'l Signore moſtra di adirarſi, e dice: dunque m' hanno i miei ſervi per così dappoco? per lo corpo e per lo ſangue, che io ſcavezzerò loro le braccia su la colla. Meſſer Dolcibene, che s' avvedea, dice al Signore: deh non facciamo tanti atti; tu fai fare tutto queſto, e fal per iſtraziarmi; ma quando io mel porrò in cuore, io me n' andrò a tuo diſpetto. Diſſe il Signore: ſe tu puo' far coteſto, oh che vieni per licenza e per bullette? vattene ogni ora ſegnato e benedetto. Diſſe Meſſer Dolcibene: vuo' tu, s' io poſſo?... Diſſe il Signore: sì, sì, va pur via. E Meſſer Dolcibene ſi parte, e vaſſene da un luogo, ove s'uccideano li caſtroni e' porci; e toglie uno coltellaccio, e tutto quanto l' avviluppò nel ſangue, e ſale a cavallo, e portalo alla ſcoperta in alto, moſtrando che con eſſo aveſſe fatto omicidio; e dà degli ſproni, correndo verſo la porta. La gente grida: che è, che è? e chi dicea: piglia; e chi dicea: pigliate; e Meſſer Dolcibene gridava: oimè, laſciatemi andare, ch' io ho morto il Tedeſco Caſcialino. Come la gente udiva queſto, che a man giunte li priega drieto, e chi in un modo e chi in un altro, dicendo: Dio ti dia grazia che tu campi, e che tu vada ſalvo. Giugnendo alle porte, i portinari ſi fanno incontro per pigliarlo, e con le ſpade e con le lance; e averebbonlo fatto; ma come udirono lui dire, avere morto il

Te-

Digitized by Google

Tedesco Casalino, le lance e le spade di piatto si menavano, e davano maggior colpi, che poteano su la groppa al cavallo, gridando: piglia, piglia; ogni cosa feciono perchè fuggisse bene; e così, uscendo fuori della porta a spron battuti, s'andò con Dio. E acciocchè questa novella sia meglio gustata, questo Tedesco Cascialino fu il più sgraziato Padovano, che mai fosse in Padova, e non era niuno, non che bene gli volesse, ma che non bramasse a lui venire ogni male. Era ricchissimo, e per questa disgrazia si partì di Padova con ciò ch'egli avea, e vennesene a Firenze, e comperò casa, e puosesi su la piazza di Santa Croce; e comperò il bel luogo da Rusciano, il quale è oggi di Messer Antonio degli Alberti. E come in Padova non avea grazia in persona, in Firenze n'ebbe vie meno, e ivi si morì. Il Signore di Padova, sentendo in che maniera Messer Dolcibene se n'era andato, pensi ciascuno che piacer ne prese, non ch'elli, ma tutta Padova. E 'l Tedesco Casalino era guardato da ciascuno con gran risa; & elli n'aombrò di questa novella per sì fatta maniera, che quasi ne parea fatto più tristo che prima. Messer Dolcibene uscito di Padova, se n'andò ricercando i Signori di Lombardia, e con questa novella guadagnò di molte robe, e ritornossi a Firenze con esse. E ritrovandosi fra' rigattieri, poichè con esse ebbe fatto un pezzo la mostra, le recò a contanti; e poi se n'andò a un suo luogo a Leccio in Valdimarina, e con quelli danari fece fare di be' lavori.

Digitized by Google

NOVELLA CXVIII.

Il piovano di Giogoli ingannato da un ſuo fante, il quale con una gran piacevolezza li fichi buoni per sè mangiava, e i cattivi portava al piovano, dopo non molti dì veduto il fatto, n' ebbono gran ſollazzo.

ALla pieve di Giogoli, preſſo a Firenze, poco tempo fa, fu un piovano, che avea un ſuo fante, il quale quaſi ogni coſa a lui opportuna facea, inſino al cuocere. Eſſendo di Settembre, e avendo in un ſuo orto un bel fico caſtagnuolo, che avea molti belli fichi, una mattina dice il piovano al detto fante: va, togli quel caneſtro, e va al tale fico, ch' io ve gli vidi molto belli jeri e recamene. Il fante tolſe un caneſtro, e andò al detto fico, e ſalendovi ſuſo, veggendoli molto belli e aſſai di quelli pengiglianti, che aveano la lagrima, ſi mettea in bocca, che parea ch' egli aveſſe a fare una ſua vendetta; e quando coglie per ſuo mangiare uno di quelli così fatti fichi, che aveano la lagrima, dicea: non pianger, nò, che non ti mangerà meſſere; e mandava giù; e ſe mille fichi aveſſe mangiato con quella lagrima, a ciaſcun dicea: non pianger nò, non ti mangerà meſſere; e manicavaſelo elli. Nel caneſtro mettea fichi tortoni, o con la bocca aperta, che appena gli averebbono mangiati i porci, e portavali al piovano, il quale veggendoli, dice: ſon queſti fichi del fico, ch' io ti diſſi? Diſſe il fante: meſſer sì. E più mattine il piovano mandò il detto fante, e mai non potè avere un buon fico. Una mattina fra l' altre, avendolo mandato il pio-

Digitized by Google

piovano per li detti fichi, dice a un ſuo cherico: deh va ſotto la tale pergola, e guarda che 'l fante non ti veggia, e vedi di quali fichi mi reca, e quello, che fa; che per certo altro che Dio non può fare che coſtui mi rechi de' fichi di quel fico. E 'l cherico va ſotto la pergola, e ſta in guato, accoſtandoſi più al fico, dove il fante era, che potea. Eſſendovi su il fante, ebbe veduto troppo bene che cogliendo quelli più belli fichi, che piagnevano dell' inganno del loro Signore, il fante, ſanza partirgli, ſe gli mangiava, dicendo a ciaſcuno: non pianger, nò, non ti manicherà meſſere. Quando il cherico ha udito e veduto il fatto, catalone, catalone, ſe ne va, e torna al piovano, e dice: meſſere, e' ci è la più bella novella, che voi udiſte mai; il voſtro buon garzone va troppo bene al fico, dove voi il mandate, e quelli belli, che voi vorreſte, e che al becco hanno la lagrima, tutti gli manuca per sè; & ecci peggio delle beffe, che fa di voi. che ciaſcuno, che gli viene alle mani, di quelli, dice: non pianger, nò, non ti mangerà meſſere; e manucaſeli tutti a queſto modo. Dice il piovano: per certo queſta è ben bella novella; ben dicea io, queſto non poter mai eſſere; e aſpetta che lo amico torni co' fichi, & eccolo tornare. Il piovano ſcuopre il caneſtro, e non trova ſe non fichi duri e a bocca aperta. Volgeſi al fante: deh morto ſie tu a ghiado; quanto jo ho aſſai ſofferto! che fichi ſon queſti, che tu m' hai recato parecchi mattine? Quelli riſponde: meſſere, ſon di quel fico, che voi mi mandaſte. Dice il piovano: e tu di' vero, ma di quelli del lamento della Maddalena non me ne tocca niuno a me. Dice

il

Digitized by Google

il fante : che hanno a fare i fichi con la Maddalena? Ben lo ſai tu, dice il piovano, come tu hai conſolato quelli, che aveano la lagrima, che ſe' ſtato sì pietoſo del piangere, che faceano, che tu gli hai tutti devorati. Il fante ſi difendea; ma pur ſentendo dire il piovano, con la teſtimonianza del cherico, ebbe per certo, il guato eſſere ſcoperto, e dice: meſſer lo piovano, quello che facea io, mel credea fare per voſtro vantaggio; io vi recava de' fichi, che ſtavano diviſi e a bocca aperta; e perchè gli recava partiti e diviſi? perchè voi ſempre gli partite, quando gli mangiate; e perciocchè non gli aveſte a partire, e non duraſte quella fatica; che quanto io per me non ne parto mai niuno, e però mangiava gl' interi. L'altra ragione, il perchè io ve gli recava a bocca aperta, tenendo per me e mangiando quelli della lagrima, è, perchè io conoſco che le coſe allegre vogliono eſſer de' Signori, e le triſte de' fanti. Io vi recava i fichi lieti, e che rideano di sì gran volontà con la bocca aperta, che ſe aveſſino avuto denti, tutti ſi ſarebbono annoverati; e me mi toglieva li triſti di pianto e lagrimoſi. Dice il piovano: per certo tu m' hai rendute ragioni, che tu dei molto ben ſapere il Rinforzato; e fra sè medeſimo godea di queſta novella; ma pur non sì che trovando, da ivi a pochi dì, che 'l fante detto, allegando un teſto del Codice, gli facea danno in cucina, lo mandò via; eſſendo rimaſo il detto piovano molto più ſperto e più cauto.

Digitized by Google

NOVELLA CXXIII.

Vitale da Pietra Santa, per introdotto della moglie, dice al figliuolo, che ha ſtudiato in legge, che tagli uno cappone per gramatica. Egli lo taglia in forma, che dalla ſua parte in fuori, ne tocca agli altri molto poco.

NEl caſtello di Pietra Santa, in quello di Lucca, fu già un Caſtellano abitante in quello, ch' avea nome Vitale. Era, ſecondo di là, abiente, e orrevole contadino; & eſſendogli morta una ſua donna, laſciandogli uno figliuolo d'anni venti, e due figliuole femmine, da' ſette infino a' dieci anni, gli venne penſiero che queſto ſuo figliuolo, che già era boniſſimo gramatico, di farlo ſtudiare in legge, e mandollo a Bologna. E mentre che era a Bologna, il detto Vitale tolſe moglie. E ſtando inſieme, come per li tempi adiviene, Vitale cominciò aver novelle come queſto ſuo figliuolo diveniva valentiſſimo, e quando biſognava danari pe' libri, e quando per le ſpeſe per la ſua vita, il padre mandava quando quaranta e quando cinquanta fiorini; e molto di danari ſi votava la caſa. La donna di Vitale, e matrigna del giovane, che ſtudiava a Bologna, veggendo mandare queſti danari così ſpeſſo, e penſando che per queſto a lei diminuiva la prebenda, cominciò a mormorare, e dice al marito: or getta ben via queſti parecchi danari, che ci ſono; mandagli bene, e non ſai a cui. Dice il marito: donna mia, che è quel che tu di'? oh non penſi tu quello che ci varrà? e l'onore e l'utile; ſe queſto mio figliuolo ſerà giudico, potrà

Digitized by Google

trà poi eſſer dottorio conventinato, che ne ſaremo ſaltati in perpetuo ſeculo. Dice la donna: io non sò che ſecolo; io mi credo che tu ſe' ingannato, e che coſtui, a cui tu mandi ciò che puoi fare e dire, ſia un corpo morto, e conſumiti per lui. E in queſta maniera la donna s'avea sì recato in coſtume di dire queſto corpo morto, che come il marito mandava o danari o altro, così coſtei era alle mani, dicendo al marito: manda, manda, conſumati bene, per dar ciò che tu hai a queſto tuo corpo morto. Continuando queſta coſa in sì fatta maniera, agli orecchi del giovane, che ſtudiava in Bologna, pervenne come la matrigna il chiamava in queſta conteſa, che facea col marito, corpo morto. Il giovane lo tenne a mente; & eſſendo ſtato alquanti anni a Bologna, e bene innanzi nella legge civile, venne a Pietra Santa a vedere il padre e la famiglia. E'l padre, veggendolo, & eſſendo più lieto che lungo, fece tirare il collo a un cappone, e diſſe lo faceſſe arroſto, e invitò il prete loro parrocchiano a cena. Venendo l'ora, e poſtiſi a tavola, in capo il prete, allato a lui il padre, poi la matrigna, ſeguentemente le due fanciulle, ch'erano da marito; il giovane ſtudente ſi poſe a ſedere di fuori su uno deſchetto. Venuto il cappone in tavola, la matrigna, che guatava il figliaſtro in cagneſco, a ceffo torto, comincia a pispigliare pianamente al marito, dicendo: che non gli di' tu che tagli queſto cappone per gramatica, e vedrai s'egli ha apparato nulla? Il marito ſemplice gli dice: tu ſe' di fuori ful deſchetto, a te ſta il tagliare; ma una coſa voglio, che tu cel tagli per gramatica. Dice il giovane, che

Digitized by Google

che avea quasi compreso il fatto: molto volentieri. Recasi il cappone innanzi, e piglia il coltello, e tagliandoli la cresta, la pone su uno tagliere, e dalla al prete, dicendo: voi siete nostro padre spirituale, e portate la cherica; e però vi dò la cherica del cappone, cioè la cresta. Poi tagliò il capo, e per simile forma lo diede al padre, dicendo: e voi siete il capo della famiglia, e però vi dò il capo. Poi tagliò le gambe co' piedi, e diedele alla matrigna, dicendo: a voi s' appartiene andar facendo la masserizia della casa, e andare e giù e su, e questo non si può far sanza le gambe; e però ve le dò per vostra parte. E poi tagliò li sommoli dell' alie, e puoseli su uno tagliere alle sue sirocchie, e disse: costoro hanno tosto a uscire di casa e volare fuori; e però conviene abbiano l' alie, e così le dò loro. Io sono un corpo morto, essendo così, e così confesso; per mia parte mi torrò questo corpo morto; e comincia a tagliare, e mangia gagliardamente. E se la matrigna l' avea prima guatato in cagnesco, ora lo guatò a squarciasacco, dicendo: guatate gioja! e pian piano dicea al marito: or togli la spesa, che tu hai fatta. E assai si potè borbottare; che la brigata, che y' era l' averebbono voluto tagliare in vulgare, e spezialmente il prete, che parea che avesse il mitrito, specchiandosi in quella cresta. Da indi a pochi dì, essendo il giovane per tornare a Bologna, fece piacevolmente certo tutti il perchè avea partito il cappone per sì fatta forma. E spezialmente con una mezza piacevolezza dimostrò alla matrigna il suo errore; e partissi e dagli altri e da lei con amore; comechè io credo che ella dicesse con la mente: va; che non ci possi mai tornare.

No-

Digitized by Google

NOVELLA CXXIV.

Giovanni Caſcio fa temperare Noddo; eſſendo a tagliere con lui; di non mangiare li maccheroni caldi; con una nuova aſtuzia.

NOddo d'Andrea, il quale al preſente vive, è ſtato grandiſſimo mangiatore, e di calde vivande mai non s'è curato; ſe non come s'elle andaſſino giù per un pozzo; quando ſe l'ha meſſe giù per la gola. E io Scrittore ne potrei far pruova; che avendo mandato uno tegame con uno lombo; e con ariſta al forno; e'l detto Noddo; avendone mandato un altro con un buſecchio pieno non so di che; al fornajo mandando Noddo per lo ſuo; gli venne dato il mio; il quale come gli venne innanzi; ſubito trangugiò e l'ariſta; e poi il lombo; tenendolo in mano intero; dandovi il morſo entro. Dice la donna ſua: che fa' tu? queſto non è il tuo buſecchio; queſto tegame è carne d'altrui; e non è la noſtra. Quando l'ebbe preſſo che recata a fine; facendo viſta di non udir la donna; dà alla fante il tegame con quell'oſſa, che erano rimaſe; e dice: va al fornajo; che mi mandi il mio tegame. che queſto non è il mio. Il fornajo ſanza metter molto cura su la detta faccenda; cercò di quello dov'era il buſecchio; e mandoglielo. E 'l fante mio va poi per lo mio tegame: il quale giunto e ſcoprendolo; poco v'avea altro che oſſa. Dico al fante: va al fornajo; e ſappi; ſe io ho a far dadi. Il fornajo ſi ſcusò dell'errore; e Noddo con molte riſa ſi mangiò la cena ſua e la mia; non curando caldo; che foſſe in eſſa; facendo toſto; toſto.

Digitized by Google

toſto. Or queſto voglio aver detto, ad informazione di coſi fatta natura; venendo ad una piccola novelletta delle ſue. Egli pregava pure Dio, quando foſſe ſtato a mangiare con altrui, che la vivanda foſſe rovente, acciocchè mangiaſſe la parte del compagno; e quando erano pere guaſte ben calde, al compagno rimaneva il tagliere, d'altro non potea far ragione. Avvenne per caſo una volta che mangiando Noddo e altri inſieme, & eſſendo poſto Noddo a tagliere con uno piacevole uomo, chiamato Giovanni Caſcio; e venendo maccheroni boglientiſſimi; e 'l detto Giovanni avendo più volte udito de' coſtumi di Noddo, veggendoſi poſto a tagliere con lui, dicea fra sè medeſimo: io ſon pur bene arrivato che credendo venire a deſinare, e io ſarò venuto a vedere trangusgiare Noddo, e anco su i maccheroni per più acconcio del fatto; purchè non manuchi me, io n'andrò bene. Noddo comincia a ragguazzare i maccheroni, avviluppa e caccia giù; e n'avea già mandati ſei bocconi giù; che Giovanni avea ancora il primo boccone su la forchetta, e non ardiva, veggendolo molto fumicare appreſſarloſi alla bocca. E conſiderando che queſta vivanda conveniva tutta andarne in Cafarnau, ſe non teneſſe altro modo, diſſe fra sè ſteſſo: per certo tutta la parte mia non dee coſtui divorare. Come Noddo pigliava uno boccone, & egli ne pigliava un altro, e gittavalo in terra al cane; e avendolo fatto più volte, dice Noddo: omei, che fa' tu? Dice Giovanni: anzi tu che fai? non voglio che tu manuchi la parte mia; vogliola dare al cane. Noddo ridè e ſtudiavaſi; e Giovanni Caſcio ſi ſtudiava, e gittava

tava al cane. Alla per fine dice Noddo: or oltre facciamo adagio, e non gli gittare. E quelli risponde: e' mi tocca torre due bocconi, quando tu uno, per ristoro di quello che hai mangiato, non avendo io potuto mangiare uno boccone. Noddo si contendea; e Giovanni dicendo: se tu torrai più che uno boccone, quando io due, io gitterò la parte mia al cane. Finalmente Noddo consentì, e convenne che mangiasse a ragione; la qual cosa in tutta la vita sua nè avea fatto, nè avea trovato chi a tavola il tenesse a siepe. E la detta novella piacque più a quelli, che v'erano a mangiare, che tutte le vivande, che ebbono in quella mattina. Così trovò chi senza misura trangusgiava, chi gli diede ordine di mangiare consolatamente con una nuova esperienza.

NOVELLA CXXXII.

Essendo stati assaliti quelli da Macerata dal Conte Luzio, una notte venendo una grande acqua, credendo che siano nemici, con nuovi modi tutta la terra va a romore.

NEl tempo, che 'l Comune di Firenze e gli altri collegati feciono perdere gran parte della Marca alla Chiesa di Roma, il Conte Luzio venne nella Marca con più di mille lance, e puose il campo a Macerata dal lato d'una parte, che si chiama la Porta di Santo Salvadore; e dall' altro lato si puose Messer Rinalduccio da Monteverde, che allora era Signore di Fermo, puose lo campo da un' altra porta, cioè a quella del Mercato; e ivi al terzo dì dierono battaglia alla terra, credendola aver per forza. E lo Conte Luzzo con

Digitized by Google

con la ſua brigata ruppono le mura appreſſo delle mura di San Salvadore in tre luoghi, avvegnadiochè della ſua gente aſſai ne foſſono feriti e morti. E partendoſi il quarto dì la detta oſte, e ritornando in quello di Fermo, da ivi a pochi dì, una ſera a tre ore di notte venne una grandiſſima acqua a Macerata; e correndo forte le vie della terra, menando l'acqua ogni bruttura delle ſtrade, turò una fogna. Di che l'acqua non poſſendo uſcire di fuori, nè fare il ſuo corſo, entrò per le caſe, che gli erano dappreſſo. Di che andando una femmina per lo vino, che volea cenare, andando di ſicuro, trovò la caſa piena d'acqua; e prima che di ciò s'accorgeſſe, entrò nell'acqua infino alle coſce, e forſe più su, ond'ella cominciò a gridare: accorr'uomo. Li vicini, udendo il romore, ſcendeano le ſcale per ſapere che foſſe: e quando erano all'uſcio, non poteano uſcire fuori per l'acqua, che era per le vie e per le caſe. Di che anco eglino cominciarono a gridare, avviſandoſi foſſe il diluvio. Lo guardiano, che ſtava nella terra, cominciò a chiamare le guardie, udendo lo romore, chiamò lo Cancelliero e li Priori, dicendo che alla porta di Santo Salvadore ſi gridava: all'arme, all'arme. E li Priori dicevano: odi mo che che dice. E lo guardiano dice: egli gridano che la gente è dentro. Li Priori riſpondono e dicono: ſuona, campanaro: ſuona, campanaro, all'arme, che ſie impeſo. Lo campanaro cominciò a ſonare all'arme. Le guardie, che erano in piazza, pigliarono l'arme, e vanno alle bocche delle vie della piazza, mettendo le catene, gridando: all'arme, all'arme. Ogni gente, ſentendo la campana,

Digitized by Google

uſciva fuori armata, penſando eſſere aſſaliti dal Conte Luzzo; e venendo in piazza, trovarono le guardie a difendere le catene della piazza; li quali gridando: chi è là, chi è là? e chi diceva: viva Meſſer Ridolfo; e chi riſpondea: amici, amici; & era sì grande lo romore, che non s'udia l'un l'altro, eſſendo tutto lo populo armato in piazza, aſpettando la gente ad ora ad ora; perocchè molti diceano che la gente era dentro, e che era giunta a una chieſa, che ſi chiama San Giorgio; la quale è a mezza via della porta alla piazza. Udendo li Priori che niuno non venia, mandando certi meſſi verſo la detta porta, per ſapere novelle, e molti ve n'andarono, che feciono come il corbo, che mai non tornarono. Fra li quali fu mandato uno frate Antonio dell'Ordine di Santo Antonio, il quale avea un palveſe in braccio, con uno battaglio d'una ſua campana in collo, il quale il dì dinanzi era caduto da una ſua campana; andando per ſapere del romore, e recarne novelle, ritornando con la imbaſciata, lo detto frate cadde ſul detto palveſe, e perchè elli era molto grande che parea un gigante, non potendo sbracciar lo palveſe, non ſi potea levare, & era poco dilungi dalla piazza; un altro ſtava su la via poco di lungi dalla piazza, udendo il detto fracaſſo del palveſe, che facea detto frate per levarſi, e non potea, cominciò a gridare: a me, brigata, che ecco la gente; un altro cominciò a gridare: a loro, a loro; e una parte uſcì fuori delle catene, e andavano per la via, gridando: alla morte, alla morte. E quando furono preſſo al frate, che era in terra, chi gridava: chi è tu? e chi gridava: rendi-

diti,

Digitized by Google

diti, traditore; e chi gridava: chi viva? e 'l frate, che giacea in terra, gridava: accorrete per l'amor di Dio. Udendo costoro che questo era il frate, con gran pena lo levarono su. Egli era tutto dirotto, perocchè quando cadde in terra, il battaglio uscendogli di mano, e l'uncino s'appiccò allo scapulare; e volendosi lo detto frate rilevare, lo battaglio gli avea molto dato per li fianchi e per le reni; e per questo tutto era pesto, & era quasi mezzo morto. E ritornando alla piazza con la detta brigata, andò alli Priori, dicendo la novella della detta acqua, e com'elli era caduto, e al pericolo, ch'elli era stato; dicendo che se quello guardiano, che lo udì bussare, l'avesse udito, ch'elli seria morto ivi; dicendo alli Priori che, poichè Dio l'avea campato di questo, che mai palvese non porteria più, e com'elli giugnesse in casa, di quello farebbe mille pezzi, per non portarlo mai più. Li Priori udendo la detta novella, ritornò loro il polso, che quasi aveano perduto, dando licenza ad ogni uomo, che ritornasse a casa. E di questa novella e per Macerata e per l'altre terre d'appresso, più dì n'ebbono gran piacere, considerando all'acqua, e alla caduta di frate Antonio. E così sono spesse volte e ignoranti e matti i popoli, che in tempo di guerra massimamente, cadendo un quarto di noci, o rompendo una gatta un catino, si moveranno a romore, credendo che siano inimici; e su questo come tordi ebbri, s'anderanno avviluppando, perdendo ogni loro intelletto.

Digitized by Google

NOVELLA CXXXV.

Bertino da Caſtelfalfi, facendo una corteſe lemoſina a uno Saccardo povero e infermo, eſſendo da' nimici preſo, dal detto Saccardo in avere e in perſona è liberato.

NElla ſeguente novella voglio dimoſtrare come un buon uomo, ſervendo un vile Saccardo con uno dono d'una piccola coſa, fu meritato da lui e dell'avere e della perſona; e non è mill'anni che queſto fu, ma è sì piccolo tempo, che io ho favellato al buon uomo, a cui queſta novella, che io racconterò, avvenne; il quale fu Bertino da Caſtelfalfi, uomo di boniſſima condizione, e asgiato contadino, e ſecondo ſuo pari, ricco di beſtiame. Avea recato coſtui, nel tempo, che' Fiorentini aveano guerra col Conte di Virtù, anno 1391. ſuoi caſci freſchi, fatti di pochi dì, a vendere al mercato a Santo Miniato; e ſtando su la piazza con queſti caſci, e uno Saccardo infermo con un pezzo di pane in mano, domandò a queſto Bertino un poco di quel caſcio, per mangiarlo con quel pane. Bertino diſſe: to' ciò che tu vuogli; & egli peritandoſi, e Bertino ne tolſe uno, e diſſe: togli, mangia; e avea queſto Bertino molto groſſo il dito groſſo della mano ritta. Lo Saccardo, togliendo il caſcio, ſi puoſe ivi a ſedere; e pigliandone un pezzo, lo mangiò con quello cotanto pane che avea. Quando l'ebbe mangiato diſſe: gnaffe, buon uomo, io non ho alcuno denajo da darti, e non ho più pane. Bertino avendo pietà di coſtui, avea due pani con ſeco, toglie queſti due pani, e diſſe:

Digitized by Google

e disse: viè quà con meco; e toglie l'avanzo del cascio, e menollo alla taverna, e ivi gli mise li due pani innanzi, e disse: mangia gagliardamente. Essendo costui & elli alla taverna, mangiò quanto li piacque e del pane e del cascio di Bertino; e del vino, che Bertino fece venire, bevve quanto gli fu di piacere. Fatto che Bertino ebbe questa cortese lemosina, disse: va, che sie benedetto; e partissi. Avvenne poi per caso che certa gente d'arme de' nimici, cavalcando verso Castelfalfi, se ne menarono molto bestiame minuto del detto Bertino. E avendolo menato, feciono loro avviso, che colui, di cui egli era, andrebbe per riscattarlo; e misono certo aguato. E così venne lor fatto; che andando Bertino co' suoi fiorini, da costoro fu preso, e menato a Casole, su quel di Volterra: e là fu nelle gambe sconciamente inferriato. E così stando un giorno co' ferri in gamba al Sole, lo Saccardo, a cui egli avea dato il cascio, passando dove Bertino assai tapino si stava, cominciò a figurare il detto Bertino, e avendolo mirato un pezzo, dice: buon uomo, e' mi ti par pure conoscere. E Bertino, guardando lui, dicea: gnaffe, io non conosco te, ch'io sappia. E questo era assai possibile; perocchè 'l Saccardo era guerito, e bene in arnese; e dice a Bertino: per certo tu se' esso, per tal segnale, che tu hai il dito grosso. Allora Bertino cominciò quasi a conoscerlo. E 'l Saccardo disse: raccordati del cascio, che mi desti a Santo Miniato? E quelli disse: figliuolo mio, io ti conosco ora. Disse il Saccardo: non voglia Dio che io non te ne renda guidardone;

Digitized by Google

farai com' io ti dirò : io ti recherò domattina una lima ſorda, con che tu ſegherai coteſti ferri ; e menerò colui , che t' ha preſo altrove , e io tornerò per te , e accompagnerotti inſino a caſa tua . Bertino diſſe : figliuolo, io terrò ſempre la vita per te . Queſto Saccardo la mattina portò la lima a Bertino , e menò alla taverna chi 'l tenea preſo ; e quando fu bene avvinazzato , lo conduſſe a giucare ; & eſſendo avviluppato nel giuoco , il Saccardo lo laſciò , e tornò a Bertino , il quale s' era ſpaſtojato , e conduſſelo a Caſtelfalfi , e mai non lo abbandonò . Dove il detto Bertino gli volle dare de' ſuoi fiorini ; e neſſuno non ne volle torre , e tornoſſene . Quanta virtù ebbe queſto Saccardo , e quanta remunerazione usò in un piccolo benefizio ricevuto , è coſa maravigliosa a udire , Io per me credo , ſe foſſe ſtato de' maggiori Romani ſarebbe degno di memoria . E però non ſi può errare a ſervire , e ſia l' uomo minimo quanto vuole ; perocchè Iſopo ci ammaeſtra nella ſua favola , quando il leone ebbe biſogno del gatto , dicendo :

Tu , qui ſumma potes , ne deſpice parva potenti ,

No-

Digitized by Google

NOVELLA CXL.

Tre ciechi fanno compagnia insieme, e veggendo la loro ragione a Santa Gonda, vengono a tanto, che si mazzicano molto bene insieme, e dividendo l'oste e la moglie, sono da loro anco mazzicati,

NEl popolo di Santo Lorenzo presso a Santa Orsa nella città di Firenze tornavano certi ciechi, di quelli, che andavano per limosina, e la mattina si levavano molto per tempo, e chi andava alla Nunziata, e chi in Orto San Michele, e chi andava a cantar per le borgora, e spesse volte deliberavano che quando avessono fatta la mattinata, si trovassono al campanile di Santo Lorenzo a desinare, dove era uno oste, che sempre dava mangiare e bere a' loro pari. Una mattina essendovene due a tavola, e avendo desinato; dice l'uno, ragionando del loro avere, o della loro povertà: io accecai forse dodici anni è, ho guadagnato forse mille lire. Dice l'altro: oh tristo a me sventurato! ch'egli è sì poco che io accecai, che io non ho guadagnato dugento lire. Dice il compagno: oh quant'è che tu accecasti? Dice costui: è forse tre anni. Giugne uno terzo cieco, che avea nome Lazzero da Corneto, e dice: Dio vi salvi, fratelli miei. E quelli dicono: qual se' tu? E quelli risponde: sono al bujo come voi; e segue: e che ragionate? E quelli contarono il tempo de' loro guadagni. Disse Lazzero: io nacqui cieco, e ho quarantett'anni; s'io avessi i denari, che io ho guadagnati, io sarei il più ricco cieco di Maremma. Bene sta, dice il cieco di tre anni, che io non trovo niuno, che

Digitized by Google

non abbia fatto meglio di me. E facendo così tutti e tre insieme, dice questo cieco: di grazia lasciamo andare gli anni passati, vogliam noi fare una compagnia tutti e tre, e ciò che noi guadagnamo, sia a comune; e quando andremo fuori tutti tre, noi andremo insieme, pigliandoci l'uno con l'altro, se bene bisognerà chi ci meni, il piglieremo? Tutti s'accordarono, e alla mensa s'impalmarono, e giurarono insieme. E fatta questa loro compagnia alquanto in Firenze, uno, che gli avea uditi fermare questo loro traffico, trovandogli uno mercoledì alla porta di Santo Lorenzo, dà all'uno di loro un quattrino, e dice: togliete questo grosso tra tutti tre voi; e continuando, dove costoro si fermavano insieme a certe feste, costui facea sempre limosina d'uno quattrino, dicendo: togliete questo grosso tra tutti e tre. Dice colui, che lo riceve alcuna volta: gnaffe, e' c'è dato un grosso, che a me par piccolo com' un quattrino. Dicono gli altri: dove è? o non ci cominciare già a volere ingannare. Questi rispose: che inganno vi pos'io fare? quello che mi fia dato, io metterò nella tasca, e così fate voi. Disse Lazzero: fratelli, la lealtà è bella cosa. E così si rimase; e ciascuno ragunava; e deliberarono tra loro ogni capo d'otto dì mescolare il guadagno, e partire per terzo. Avvenne che ivi a tre dì che questo fu, era mezzo Agosto; di che si disposono, come è loro usanza, d'andare alla festa della nostra Donna a Pisa; e movendosi ciascuno con un suo cane a mano ammaestrato, come fanno, con la scodella, si misono in cammino, cantando la Intemerata per ogni borgo; e giunsono a Santa Gonda

un

Digitized by Google

un Sabato, che era il dì di vedere la ragione, e partire la moneta; e a uno oſte, dove albergarono, chieſono una camera per tutti e tre loro, per fare li fatti loro quella notte; e così l'oſte la diede loro. Entrati queſti ciechi con li cani, e co' guinzagli a mano, quando fu il tempo d' andare a dormire nella detta camera, diſſe uno di loro, che avea nome Salvadore: a che ora vogliam noi fare la noſtra faccenda? Accordaronſi, quando l'oſte e la ſua famiglia foſſe a dormire; e così feciono. Venuta l'ora, dice il terzo cieco, che avea nome Grazia, & era quello, che era ſtato men cieco: ciaſcuno di noi ſegga, e nel grembo noveri li denari, ch' egli ha, e poi faremo la ragione; e colui, che n' avrà più, riſtorerà colui, che n'avrà meno. E così furono d' accordo, cominciando ciaſcuno a noverare. Quando ebbono annoverato, dice Lazzero: io trovo, ſecondo ho annoverato, lire tre, ſoldi cinque, danari quattro. Dice Salvadore: e io ho annoverato lire tre, danari due. Dice Grazia: buono, buono; io ho appunto quaranſette ſoldi. Dicono gli altri: oh che diavolo vuol dir queſto? Dice Grazia: io non sò. Come non ſai? che dei avere parecchi groſſi in ariento più di noi, e tu ce la cali a queſto modo: è la compagnia del lupo la tua: tu hai nome Grazia, ma a noi ſe' tu disgrazia. Dice coſtui: io non sò che disgrazia; quando colui dicea che ci dava un groſſo, a me parea egli uno quattrino; e che che ſi foſſe, come io vi diſſi, io il mettea nella taſca, io non sò; io ſerei leale come voi in ogni luogo, che mi fate già traditore e ladro. Dice Salvadore: e tu ſe', poichè tu ci rubi il noſtro. Tu menti

per

Digitized by Google

per la gola, dice Grazia. Anzi menti tu; anzi tu; e comincianſi a pigliare e dare delle pugna; e' danari caggiono per lo ſpazzo. Lazzero, ſentendo cominciata la miſchia, piglia la ſua mazza, e dà tra coſtoro per dividerli; e quando coſtoro ſentono la mazza, pigliano le loro, e comincianſi a batacchiare, e tutti li denari erano caduti per lo ſpazzo. La battaglia creſce, gridando e giucando del baſtone; li cani loro abbajavano forte, e tale pigliava per lo lembo co' denti or l'uno or l'altro; e' ciechi, menando le mazze, ſpeſſo davano a' cani, e quelli urlavano: e così parea queſto uno torniamento. L'oſte, che dormia di ſotto con la moglie, dice alla donna: abbiam noi demonj di ſopra? levaſi l'uno e l'altro, e tolgono il lume e vanno su, e dicono: aprite quà. I ciechi, che erano innebbriati ſulla battaglia, udivano come vedeano. Di che l'oſte pinſe l'uſcio per forza, e aprendolo, intrò dentro, e volendo dividere i ciechi, ebbe d'una mazza nel viſo; di che piglia uno di loro e gittalo in terra: che vermocane è queſto? che ſiate morti a ghiadi. e pigliando la mazza ſua, dando a tutti di punta, dicea: uſcitemi di caſa. La donna dell'oſte accoſtandoſi, e ſchiamazzando come le femmine fanno, uno cane la piglia pel lembo della gonnella, e quanto ne preſe, tanto ne tirò. Alla per fine perdendo coſtoro la lena, & eſſendoſi molto bene mazzicati, e chi era caduto di quà e chi di là, dice Lazzero: oimè, oſte, che io ſon morto. Dice l'oſte: Dio gli ti mandi; uſcitemi teſtè di caſa. E quelli tutti ſi dolgono, e dicono: oimè, oſte, vedi come noi ſtiamo; che aveano li viſi lividi e ſanguinoſi;

e peg-

Digitized by Google

e peggio, che tutti li noſtri denari ci ſono caduti. Allora l'oſte dice: che denari? che ſiate morti a ghiadi, che m'avete preſſo che cavato l'occhio. Dice Lazzero: perdonaci. che noi non vegghiamo più che Dio ſi voglia. Io vi dico: uſcitemi di caſa. E quelli dicono: ricoci li danari noſtri, e faremo ciò che tu vorrai. L'oſte fa ricogliere i denari, i quali non aſſegnò mezzi, e diſſe: quì ha forſe cinque lire; voi m'avete a dare delli ſcotti lire dua, reſtaſene lire tre; io voglio andare al Vicario quaſsù, e voglio che mi faccia ragione, che m'avete ſedito, e alla donna mia da' voſtri cani è ſtata ſtracciata la gonnella. Quando coſtoro odono queſto, tutti ad una voce dicono: amico, per l'amor di Dio, non ci voler disfare; togli da noi quello che poſſiamo, e anderenci con Dio. L'oſte diſſe: poichè così è, io non sò ſe mi perderò l'occhio, datemi tanto che io mi poſſa far medicare, emendate la cotardita della donna mia, che pur l'altro dì mi coſtò lire ſette. Brievemente li ciechi dierono all'albergatore li denari caduti, che erano nove lire e ſoldi due, e altrettanti, che n'aveano addoſſo; e così di notte pregarono l'oſte che perdonaſſe loro, e andaronſene così vergheggiati, chi ſciancato, e chi col viſo enfiato, e chi col braccio guaſto, per bella paura tant' oltre, che furono ſul contado di Piſa la mattina. Quando furono a una taverna appiè di Marti, cominciarono a rimbrottare l'uno l'altro; e l'oſte, veggendoli ſanguinoſi e accaneggiati, ſi maravigliava, dicendo: chi v'ha così conci? E quelli dicono: non te ne caglia; e ciaſcuno addomanda uno quartuccio di vino, più

Digitized by Google

più per lavarsi le busse e le percosse del viso, che per bere. E fatto questo, dice Grazia: sapete che vi dico? io facea in fede i fatti vostri come i miei, e non fu' mai nè ladro nè traditore; voi m' avete dato di ciò un buon merito, che io ne sono quasi disfatto in avere e in persona: egli è meglio corta follìa che lunga, e farò, come colui, che dice: uno due e tre, io mi scompagno da te; e con voi non ho più a fare nulla, e l' oste ne sia testimone; e vassi con Dio. Dicono questi altri: tu hai nome Grazia, ma tale la dia Dio a te, chente tu l' hai data a noi; e andossene solo a Pisa; e Lazzero e Salvadore se n' andarono anche alla festa con questa loro tempesta. E perchè oltre all' essere ciechi, erano tutti laceri dalle bastonate, fu loro fatte a Pisa tre cotanti limosine; onde ciascuno di quelle mazzate, non che se ne desse pace, ma e' non avrebbon voluto non averle per tutto il mondo, solo per l' utilità, che se ne vidono seguire.

NOVELLA CXLI.

Come a uno Rettore capitò innanzi con una quistione una femmina con tre sordi, e come nuovamente è piacevolmente diffinì la loro quistione.

LA passata novella di tre ciechi tira me Scrittore di dire una, la quale intervenne al più mio singulare amico, che io avesse mai; e come quella racconta tre ciechi, così questa racconterà tre sordi. Fu adunque il mio cordiale amico Podestà in una terra non di lungi dalla nostra venticinque miglia; e quasi presso all' uscita del suo oficio gli venne una quistione innanzi, e già era

Digitized by Google

era ſtato tratto uno Podeſtà ſucceſſore a lui, il quale in tutto era ſordo; e 'l Podeſtà preſente lo ſapea, perocchè quando la campana groſſiſſima delle tre ſonava in Firenze, li vicini veggendo che coſtui non l'udiva, e perchè non foſſe preſo dalla famiglia, gli accennavano, alzando le dita all'aria, che ſe n'andaſſe a caſa; sì che per tutto ſi ſapea che il ſordo Podeſtà dovea entrare in oficio da ivi a un meſe. Avvenne per caſo, che una femmina con uno ſuo fratello vennono un dì a queſto mio amico Podeſtà, e la femmina cominciò a dire: Meſſer lo Podeſtà, io vegno a Dio e a voi; perocchè un mio vicino m'ha fatto col torto una grande cattività; perocchè per uno mio chiaſſo dirieto egli è entrato, e hammi guaſta e rotta una mia ficaja, che io avea nell'orto; e però vi prego che com' egli me l'ha fatto col torto, che voi me lo rifacciate col diritto e con la ragione. Il Podeſtà, udendo coſtei, avea voglia di ridere, e pur ſi ritenea. E poi dice queſta donna: e queſto mio fratello dee avere da lui danari di quattro opere, e la menda d'uno aſino, che gli guaſtò, nôn contro a voi dicendo altro che bene. Il Podeſtà domanda coſtui, s'egli è vero quello che la donna dice. Et egli dice: Meſſer lo Podeſtà, io non odo ben lume; queſta mia ſirocchia v'ha detto come ſta la coſa. Il Podeſtà chiama il meſſo, e manda per l'altra mattina a richiedere colui, che dovea avere guaſto la ficaja. Venendo l'altra mattina, e la donna del richiamo e 'l fratello e lo richieſto, vennono alla ſtanza. Dice il Podeſtà: buona donna, che domandi tu a coſtui? E quella dice la ragione della ſua ficaja, e quel-

Digitized by Google

è quella del fratello, perocchè era uno ſordacchione balordo. Detta che l' ebbe, il Podeſtà dice all' altra parte: è vero quello che dice queſta donna? Colui viene aggirando gli orecchi, e dice: Meſſer lo Podeſtà, io non odo bene. Alcuno che gli era allato, dicendo al Podeſtà, che non udia, gli accoſtò la bocca agli orecchi, gridando forte: il Podeſtà dice, s' egli è vero? E quello dice: io non sò a quello io debbo riſpondere. Dice la donna: e' ſi moſtra delle cento miglia; egli ha ben del ſordo, ma egli ode ben, quando vuole udire. Il Podeſtà, per levarſi queſta pena d' addoſſo, e perchè ancora erano parenti, diſſe alla donna, che volea che la compromettesſono in uno amico di mezzo, e così fece ſonare all' altra parte negli orecchi; e brevemente e' chiamarono uno, e per l'altro dì li fece dire e all' albitro e alle parti, veniſſono a lui. E così l' altro dì eſſendo coſtoro venuti innanzi al Podeſtà, il Podeſtà diſſe che, udita la quiſtione, la doveſſe terminare fra tre dì alla pena di venticinque lire. Queſto albitro ſtava come un uomo di legno; e brievemente, ſe le parti aveano mal udire, l' albitro era quaſi ſordo affatto. Quivi erano molti terrazzani, e chi ridea di quà e chi di là. Dice il Podeſtà: buona donna, e' non ci è niuno che oda, altro che tu; e io a te dico che io voglio dare ſentenza ſopra queſta quiſtione. Dice la donna, credendo ſubito aver ragione della ſua ficaja: io ve ne prego per l' amor di Dio. La ſentenza, che io dò, è queſta, che veggendo che l' uno e l' altro di queſti, che hanno la quiſtione, ſon ſordi, e l'albitro, che avete eletto, è anco ſordo, e io non ſaprei nè intendervi

Digitized by Google

dervi nè favellare per cenni; conſiderando che 'l nuovo Podeſtà ci fia di quì a un meſe, a lui laſcio la voſtra quiſtione. La donna, che udiva bene, facea croce delle braccia, pregando il Podeſtà che la ſpiacciaſſe egli, e ch' ella non doveſſe ſtare tanto tempo ad aſpettare ragione della ſua ficaja. E 'l Podeſtà dice: donna, com' io ho detto, così condanno; va nella buon' ora. La donna e' ſordacchioni s' andarono a caſa; e quelli, che v' erano, udendo queſto giudicio, compreſono bene ciò che il Podeſtà volle dire. Che altro non fu, ſe non che, eſſendo coloro tutti e tre ſordi, aſpettaſſino il Podeſtà ſordo; & elli, come pratico de' coſtumi de' ſordi, terminerebbe quella quiſtione ſordamente, come tra' ſordi ſi dovea terminare.

NOVELLA CXLVII.

Volendo frodare un ricco di danari la gabella, s'empie le brache d' uova; eſſendo detto a' gabellieri, quando paſſa il fanno ſedere, e tutte l'uova rompe, impiaſtrandoſi tutto di ſotto; e pagando il frodo, rimane vituperato.

FU un triſto ricco di ben ventimila fiorini, il quale ebbe nome Antonio, il ſoprannome non voglio dire per onore de' ſuoi parenti; il quale trovandoſi in contado, e volendo mandare a Firenze ventiquattro o trenta uova, diſſe il fante: e' ſi vuole dare la gabella, perocchè le quattro pagano uno denajo di gabella. Quando queſti ode dire queſto, piglia il caneſtro, e chiama il fante, e vaſſene in camera, e dice: a ogni tempo è buona la maſſerizia; io voglio riſparmare

re

re queſti danari. E detto queſto, e' preſe a quattro a quattro l'uova, alzandoſi il lembo dinanzi, cominciaſele a mettere nelle brache. Dice il fante: oh ove le mettete voi! oh voi non potrete andar per la via. Dice Antonio: noe? ell' hanno un fondo in giuſo queſte mie brache, che ci capirebbono le galline che l'hanno fatte, non che l'uova. Il fante ſi volſe, e feceſi il ſegno della ſanta croce per maraviglia. E Antonio, intaſcato che ebbe l'uova, ſi mette in cammino, e andava largo come s'egli aveſſe avuto nelle brache due pettini da ſtoppa; e quando fu preſſo alla porta, diſſe al fante: vattene innanzi, e di' a' gabellieri, ſoſtengano un poco la porta. E 'l fante così fece; ma non ſi potè tenere, che a uno gabelliere non diceſſe in grandiſſimo ſecreto il fatto; il qual gabelliere diſſe agli altri: e' c'è la più bella novella, che voi udiſte mai, che 'l tale paſſerà teſtè quì, che viene dal luogo ſuo, e haſſi piene le brache d'uova. Dice alcuno: deh laſciate fare a me, e vedrete bel giuoco. Diſſono gli altri: fa come ti piace. E così giunſe Antonio: buona ſera, brigata ec. Dice quel gabelliere: Antonio, deh vieni quà un poco, e aſſaggerai un buon vino. Quelli dicea, non volea bere. Per certo sì farai; e tiralo per lo mantello, e condottolo dove volea, dice: ſiedi un poco. Colui riſponde: non biſogna; e per niun modo vuole. Il gabelliere dice: io poſſo pur sforzare uno, volendoli far onore; e pignelo a ſedere su una panca. E come ſi pone, e' parve ſi poneſſe a ſedere su uno ſacco di vetri. Dicono i gabellieri: che hai tu, ſotto, che fece così grande ſeroſciata? ſta un poco su.

Dice

Digitized by Google

Dice il maggiore: Antonio, tu dei volere che noi facciamo l'oficio noſtro; noi vogliamo vedere quello che tu hai ſotto, e che fece così grande romore. Dice Antonio: io non ho ſotto nulla; e alzò il mantello, dicendo: e' ſarà queſta panca, che averà cigolato. Che panca? non fu buſſo di panca quello; tu alzi 'l mantello, la coſa dee eſſere altrove; e fannolo alzare a poco a poco; e brievemente, veggono certo giallore venire giù per le calze, e dicono: queſto che è? noi vogliamo vedere le brache, donde pare che venga queſta influenza. Quelli ſi ſcuote un poco; un altro alza ſubito, e dice: egli ha piene le calze d'uova. Antonio dice: deh ſtate cheti, ch' elle ſon tutte rotte, io non ſapea altrove dove metterle; e queſta è piccola coſa quanto alla gabella. Dicono i gabellieri: elle dovettono eſſere parecchie ferque. Dice Antonio: in lealtà, ch' elle non furono ſe non trenta. Dicono i gabellieri: voi parete un buon uomo, e giurate in lealtà; come vi dobbiamo noi dare fede? quando voi frodate il Comune voſtro d' una piccola coſa, ben lo fareſte d' una grande; e ſapete che' dice: can, che lecchi cenere, non gli affidar farina. Or bene, laſciateci una ricordanza, e domattina ci conviene andare a' maeſtri a dire queſto fatto. Dice Antonio: oimè, per Dio, io ſarei vituperato; togliete ciò che voi volete. Dice uno di loro: deh non facciamo vergogna a' cittadini; paga per ogni uovo danari tredici. Antonio mette mano alla borſa e paga ſoldi otto; e poi dà loro un groſſo, e dice: togliete, bevetegli domattina; ma d' una coſa vi priego, che non ne diciate alcuna coſa a perſona; e così diſſono di fare; & egli ſi

Digitized by Google

partì col culo nello intriſo, e bene impiaſtrato. E giunto a caſa, dice la moglie: io credea che tu foſſi rimaſo di fuori; che ha' tu tanto fatto? Gnaffe (dice coſtui) non sò io; e mettevaſi le man ſotto, e andava largo com'un crepato. Dice la donna: ſe' tu caduto? E quelli dice ciò che intervenuto gli era. Come la donna l'ode, comincia a dire: doh triſto ſventurato, trovoſſi mai più queſto o in favola o in canzone? benedetti ſieno li gabellieri, che ti hanno vituperato come eri degno. Et elli dicea: deh ſta cheta. Et ella dice: che ſta cheta? che maladetta ſia la ricchezza che tu hai, quando tu ti conduci a tanta miſeria. volevi tu covar l'uova come le galline, quando naſcono i pulcini? non ti vergogni tu che anderà queſta novella per tutta Firenze, e ſempre ne ſerai vituperato? Dice Antonio: li gabellieri m'hanno promeſſo non dirlo. Dice la donna: oh queſto è l'altro tuo ſenno, che non fia domane ſera che ne ſarà ripiena tutta queſta terra (e così fu come la donna diſſe). E Antonio riſpondea: or ecco, donna, io ho errato; deſi mai reſtare? erraſti tu mai tu? Diſſe la donna: maisì ch' io poſſo avere errato, ma non di mettermi l'uova nelle brache. E quelli dicea: oh tu non le porti. E la donna dice: mal e danno s'io non le porto; e ſe io le portaſſi, vorrei prima eſſer cieca, che aver fatto quello che tu; e ancora non apparirei mai tra perſona. quanto più vi penſo, tanto più mi ſmemoro, che per due dinari tu ſei vituperato per ſempremai: tu non dovereſti mai eſſer lieto, ſe tu aveſſi conoſcimento; che pur io non apparirò mai tra donne, ch' io non me ne vergogni; credendo

Digitized by Google

dendo che tuttavia mi ſia detto: vedi la moglie di colui, che portò l'uova nelle brache. Antonio dicea: deh non dir più; gli altri ſe ne ſtanno cheti, e tu par che 'l vogli bandire. Dice la donna: io mi ſtarò ben cheta, ma e' non ſe ne ſtaranno quegli altri, che 'l ſanno. Io ti dico, marito mio, tu eri tenuto prima dappoco, e ora ſerai tenuto quello che tu ſerai. Io fui data a una gran ricchezza, ma e' ſi potea dire a una gran triſtezza. Antonio, che già avea ſtudiato e letto l'abicì in su 'l mellone, ſi venne pur ripenſando, aver fatto gran triſtizia di sè, e che la donna dicea molto bene il vero; e pregò umilmente la donna di queſto fatto ſi deſſe pace, e ancora, s'elli aveſſe fallato, ella ſteſſa ſopra lui pigliaſſe la vendetta. La donna un poco ſi cominciò a rattemperare; e diſſe: va pur con tuo ſenno a mercato, che io me ne camperò il meglio ch'io potrò; e così ſi rimaſono. Direm noi che le donne non ſiano ſpeſſe volte in molte virtù avvedute più che gli uomini? Queſta valentre donna in quante maniere ritrovò il marito! Ella era così d'aſſai tra le donne, come elli dappoco tra gli uomini. Le novelle vennono pur alfine meno; ma non per Firenze, dove di queſto ſempre ſi diſſe con diletto d'altrui, e con vituperio del bell'amico. Il quale, cavateſi le brache, perchè la fante non ſe ne accorgeſſe, diſſe che la mattina ſcaldaſſe un orciuolo di ranno, e deſſignelo nel bacino a buon'ora, e la ſera ſe ne fece dare un altro, con che ſi lavò il culo, ma non sì che non ingiallaſſe le lenzuole, prima che aveſſe parecchie rannate; le quali li furono di neceſſità, tanto erano le torla con gli albumi, e con

Digitized by Google

gli guſci, incroſticate e appiccate nel ſedere. Or così guadagnò queſto tapino la gabella di trent' uova, ch' elli ne fu sì vituperato, che ſempre di queſto ſe ne diſſe, e ancora oggi ſe ne dice più che mai.

NOVELLA CLII.

Meſſer Giletto di Spagna dona uno piacevole aſino a Meſſer Bernabò; e Michelozzo da Firenze avviſando il detto Signore eſſere vago d' aſini, gliene manda due coverti di ſcarlatto, de' quali gli è fatto poco onore, con molte nuove coſe, che per quello dono ne ſeguirono.

UNo cavaliere di Spagna, il quale avea nome Meſſer Giletto, andando o venendo dal Sepolcro, arrivò a Melano, e avea con ſeco un aſino, il più piacevol beſtiuolo, che foſſe mai: e' ſi rizzava in punta di piè di drieto come uno catellino franceſco; e dicendo alcuna parola il cavaliere, egli andava ritto in piede, quaſi ballando; e quando Meſſer Giletto dicea che cantaſſe, egli ragghiava più ſtranamente che tutti gli altri aſini; e brievemente, e' faceva un tomo quaſi come una perſona, e molte altre coſe molto ſtrane a natura d' aſino. Eſſendo in Melano il detto cavaliero, andò a vicitare Meſſer Bernabò, e feceſi menare il ſopraddetto aſino dirieto; e giunto che fu dinanzi a lui, e fatta reverenza, veggendo venire il Signore queſto aſino, ſubito ebbe gli occhi a quello, dicendo: e di cui è quell' aſino? Diſſe lo cavaliero che gli era preſſo: Signore, egli è mio, & è il più piacevole beſtiuolo, che foſſe mai. L' aſino era molto d' arneſe

Digitized by Google

neſe dorato ben fornito ; di che Meſſer Bernabò udendo il cavaliere, e veggendo l'aſino, gli parve che foſſe o che doveſſe eſſere quello che Meſſer Giletto dicea ; e tiroſſi in uno chioſtro, e puoſeſi a ſedere col detto cavaliere allato. E giugnendo l'aſino, dice il cavaliere : Signore, volete voi vedere una nuova coſa di queſto aſino ? Meſſer Bernabò, che avea vaghezza di nuove coſe, dice al cavaliere : io ve ne prego. Era peravventura quivi preſſo uno Fiorentino, che avea nome Michelozzo, il quale vidé tutti li giuochi che queſto aſino fece, e ancora vide che Meſſer Bernabò, veggendolo, ſcoppiava delle riſa ; e Meſſer Giletto, che in fine veggendo che 'l Signore ne avea diletto, gli diſſe : Signor mio, io non ho maggior fatto da donare alla voſtra ſignoria ; s'egli è di voſtro piacere, a me ſarà grandiſſima grazia non ch' io laſci queſto aſino a voi, perocchè la voſtra ſignoria non richiede sì vil coſa, ma che io il laſci a queſti voſtri famigli, acciocchè n' abbiano alcuna volta diletto. Meſſer Bernabò diſſe che l' accettava graziosamente ; e in quel dì medeſimo il Signore donò a Meſſer Giletto un ricco palafreno, che valea più di cento fiorini ; e fattogli ancora grande onore, ſi partì, e andò a ſuo viaggio. Michelozzo, che tutto avea veduto, ancora pigliando commiato dal Signore, in quelli dì ſi tornò a Firenze ; e venutoli uno penſiero aſſai sformato, che ſe poteſſe trovar due belli aſini, mandandogli per ſua parte al Signore, poter venire grandemente nella ſua grazia ; e ſubito mandò in campagna e in terra di Roma, cercando di due. Nella fine ne trovò due belliſſimi, li quali li coſtarono fiorini quaranta.

Digitized by Google

ranta. E venuti li detti asini a lui a Firenze, mandò per un banderajo, volendo sapere quanto scarlattò avea a levare per covertarli; e saputo che l'ebbe, subito il detto panno ebbe levato, e rimandato per lo banderajo, fece tagliare le due coverte magnifiche e grandi, che non ch'altro, ma li loro orecchi coprivano; e fecevi mettere, com'è d'usanza, nella testiera e nel petto e da lato l'arma de' Visconti, e appiè di quelle la sua. E messo ogni cosa in punto con uno fante, e uno paggio a cavallo e uno a piede, che innanzi a loro guidava li detti asini, così covertati li mandò al Signore detto. Et essendo veduta questa maraviglia per Firenze, come spesso si corre a vedere, l'uno domandava, e l'altro domandava: oh che è questo? Il famiglio rispondea: sono due asini, che Michelozzo manda a Messer Bernabò. Chi strignea le mascelle, e chi de spalle; e chi dicea: ha egli andare ricogliendo la spazzatura? oh io fò boto a Dio, dicono li più, che questa è così ordinata pazzia, come si facesse mai; e molte altre cose, come dicono le più volte i populi. Quando gli asini con li loro famigli furono fuori della porta a San Gallo, le coverte furono levate loro da dosso, e messe in una valigia; e giunti a Bologna, prima che entrassono nella terra, feciono mettere loro le coverte; & entrati per la terra, diceano li Bolognesi: eh che son questi? chi credea che fossono corsieri da palio, e chi ronzini; poi veggendo quello ch'egli erano, l'uno dicea all'altro: in fè di Dio sono asini; e domandavano il famiglio: e che vuol dir questo? E quelli dicea: sono due asini, che uno gentiluomo da Fiorenza presenta al Signore di

Digitized by Google

di Melano. E mentre che domandavano, l'uno cominciò a ragghiare. Dicono alcuni: in fè di Dio ve gli dovea mandare in una gabbia, poichè cantano così bene. Giugnendo all'albergo di Felice Ammannati, or quivi furono le domande, e quivi le risa. Che è questo? dice Felice, e molti altri. Il famiglio rispondea. Or vatti con Dio, dicea ciascuno, che questa è delle gran novità, che si vedesse mai, che a così gran Signore sia presentato due asini. E mentre che erano guatati nel ridotto dell'albergo, l'uno comincia a spetezzare e fare lo sterco. Dice Felice: disse Michelozzo che voi presentasse queste peta e questo sterco a me? e voltosi al famiglio, disse: abbiate cura a una cosa, che quando voi gli appresentate al Signore, ch' e' non ispetezzassono a questo modo, perocchè voi potreste esser pagati e del lume e de' dadi. Dice il famiglio: noi faremo ben sì che la cosa andrà bene, e 'l Signore sa bene, che gli asini cagano. Felice, e tutti i Fiorentini, che v'erano, e Bolognesi, non si poteano ricredere di questo così nuovo dono; e poichè gli asini si furono partiti, più d'uno mese n'ebbono che dire. E abbreviando la novella, la quale sarebbe lunga, quello che parve a quelli di Modana, perocchè per ogni terra gli asini con le coverte e con l'arma faceano la mostra, quello che diceano li Regiani, e 'l miracolo, che questo parve a Parma, a Piacenza e a Lodi, e quello che per le dette terre si disse, e com'ella parve loro nuova cosa, non si direbbe in uno mese. Giunti a Melano, or quivi fu il correre del populo a vedere: e che è? e che è? ciascuno si strignea; e poteano mal dire quello averebbono

Digitized by Google

voluto. Giunti alla corte del Signore, il famiglio degli asini dice al portinajo, come per parte di Michelozzo viene a presentare alcun dono al Signore. Il portinajo vede per lo sportello questi due asini coverti; va al Signore, e diceli la cosa, e ancora più, che dice che gli par vedere che sieno due asini coverti di scarlatto. Come il Signore ode costui, tutto si mutò in vista, e dice: va, di' che venga. Il famiglio andò al Signore, e spuose l'ambasciata e 'l dono, che per parte di Michelozzo gli appresentava. E 'l Signore udito che l'ebbe, disse: dirai a Michelozzo, che m' incresce che mi presenti li suoi compagni, e che sia rimaso così solo, e licenziolli; e mandò per uno, che tutte le some del Signore conducea, il qual avea nome Bergamino da Crema, e dice: va, ricevi quelli asini, e togli quelle veste, e fa tagliare subito una gonnella a te, e una per uno a quegli altri, che vanno con li muli e con gli asini, portando le mie saline; e lo scudo, ch' elle hanno, ciascuno n' abbia uno dirieto e uno dinanzi, e quel di Michelozzo dappiè; e a quelli, che gli hanno menati, di' che aspettino la rispoſta. Bergamino così fece, che ne andò nel chiostro, e tolse gli asini, e miseli nella stalla, e quelle coverte mise in una sala; e 'l dì medesimo mandò per uno sarto, e fece tagliare a sè, e a tre altri, quattro gonnelle di questo scarlatto, li quali erano tutti uomini mulattieri e asinai della corte. E fatte le gonnelle e vestitisi, misono li basti agli asini donati; e andando di fuori di Melano, e tornando carichi con biada, il Bergamino e gli altri drieto erano domandati: che cosa è questa, voi siete così vestiti

Digitized by Google

ſtiti di ſcarlatto, e con queſt' arma drieto a queſti aſini ? Dice Bergamino : uno gentiluomo da Firenze, che ha nome Michelozzo, m' ha mandato queſto dono di queſti aſini di ſcarlatto, e io n' ho veſtiti me e coſtoro per ſuo amore. E tutto ciò avea fatto, come gli avea impoſto il Signore. Fatto che ebbono così, e Bergamino fece fare una riſpoſta a Michelozzo per lo cancelliere del Signore, e per parte di lui, com' egli avea ricevuti dua aſini coperti di ſcarlatto, e che ſubito avea meſſo loro i baſti, adoperandoli ne' ſervigj del Signore, li quali molto bene portavano le ſue ſome ; e ancora di quello ſcarlatto, del quale avea veſtiti gli aſini, ſe n' era veſtito egli, con tre altri aſinai ; e con l' arme del Signore, e con la ſua abbaſſo, per fargli più onore, più dì così veſtiti erano andati per Melano drieto a' detti aſini, facendo la moſtra, e dicendo chi ne gli avea mandati. E fatta la lettera con molt' altre coſe dettata, la fece ſerrare, dicendo appiede : Bergamino da Crema, caſtaldo della ſalmeria del magnifico Signore di Melano ec. E la ſopraſcritta dicea : al mio fratello Michelozzo, ovvero Bambozzo de' Bamboli da Florenza. E tutta compiuta e ſugillata, la diede al famiglio, e diſſe : ecco la riſpoſta ; ogni volta, che tu vuoli, tu te ne puoi andare. Queſto famiglio volea pure parlare al Signore, penſando forſe d' aver danari per lo preſentato dono ; elle furono novelle ; che mai non potè andare a lui. Di che ſi tornò a Firenze con la lettera di Bergamino ; e giunto a Michelozzo, gli la puoſe in mano ; e cominciando a leggere la ſopraſcritta, tutto venne meno. Aprendo la lettera, legge chi la manda ;

Digitized by Google

da; e allora peggio che peggio. Letta che l'ebbe, si dà delle mani nelle mani, e chiama il famiglio, e dice: a cui desti tu la lettera? E quelli dice: a Messer Bernabò. E che ti disse? Disse gl'increscе che voi rimaneste solo, e che voi gli aveste mandati quelli, che erano vostri compagni. Chi ti diè questa lettera? Uno suo fante; e mai lui non pote' più vedere. Oimè, dice Michelozzo, tu m' hai disfatto; che sò io chi sia Bergamino o Merdollino? escimi di casa, che meco non starai tu mai più. Dice il famiglio: e l'andare e lo stare mio sarà come voi vorrete; ma io vi dirò pur tanto, che in ogni luogo era fatto beffa di noi; e se io vi dicessi ogni cosa, che c'era detto, voi ve ne maravigliereste. Michelozzo soffiava, e dicea: e che t'era detto? oh non si donò mai cosa alcuna a niuno Signore? Dicea il fante: maisì, ma non asini. Dice Michelozzo: deh morto sie tu a ghiado; se tu non fosti stato meco, quando quel cavaliere Spagnuolo gli donò il suo, e che diresti tu? Dice il fante: quello fu un caso, e anco era un nuovo bestiuolo, e questo è un altro. Disse Michelozzo: e' valeva più un piè d'uno di questi, che tutto quello asino. che mi sono costati con le veste più di cento fiorini. Dice il fante: li vostri erano da portar soma, e così alle some furono subito messi. Dice Michelozzo: ella è pur bene andata, quando io mandava gli asini a Messer Bernabò, e tu gli hai dati a Bergamino da Crema. Che diavol ho io a fare con Merdollino da Crema, che, secondo la lettera, dice che è asinajo? levamiti dinanzi, che ti nasca mille vermocani. Il fante si partì, e in capo di due dì lo ritolse

ben

Digitized by Google

ben volentieri. E al detto Michelozzo venne poi una malattia, che mai non parve ſano, forſe più per malenconia, che per altro difetto. E veramente fu nuovo dono, & egli ne fu trattato nuovamente, e come ſi convenia.

NOVELLA CLV.

Maeſtro Gabbadeo da Prato è condotto a Firenze, per avviarſi dopo la morte del Maeſtro Dino; il quale venuto, gl' interviene, che guardando uno orinale a cavallo, e'l cavallo aombrando, corre a ſuo malgrado inſino alla porta del Prato, & egli non laſciò mai l' orinale.

MAeſtro Dino del Garbo fu in que' tempi il più famoſo medico non che di Firenze, ma di tutta l'Italia; il quale finendo i dì ſuoi, eſſendo paſſato di queſta vita, molti medici dattorno, ſentendo la ſua morte, corſono a Firenze, e tali che, non che ſapeſſeno medicina, non avrebbon ſaputo trovare il polſo alle gualchiere. E fra gli altri era in queſti tempi in Prato un medico antico e aſſai groſſo di quella ſcienza, il quale ſempre portava una foggia altiſſima, con un becchetto corto da lato e largo, che vi ſarebbe entrato mezzo ſtajo di grano, e con due batoli dinanzi, che pareano due ſugnacci di porco affumicati. Et eſſendo coſtui in Prato, e poco guadagnando di ſuo meſtiere, uno ſuo amico gli diſſe: Maeſtro Gabbadeo, voi dovete ſapere ch' egli è morto in Firenze il Maeſtro Dino, il quale mentre che vivea, niuno voſtro pari vi potea guadagnare niente; ora per quello che io ho ſentito, ciaſcuno corre là, e credo che un voſtro pari

Digitized by Google

pari farebbe là tutto il bene del mondo; e ſtando voi quì, vi ſtarete ſempre tra due ſoldi e ventiquattro danari, e non ſi conoſcerebbe la voſtra virtù. Di che il Maeſtro Gabbadeo, udito l'amico ſuo, gli diſſe: io veggo certo, che tu mi di' il mio bene, e quello che ſerebbe l'onor mio; ma io non potrei durare alla ſpeſa, perocchè mi converrebbe tenere un ronzino e un fante, e converrebbemi renovare li miei veſtimenti e le mie fodere di vai, le quali in queſto caſtello ſono ancora aſſai orrevoli. E queſti ſuoi ornamenti, non ragionando de' panni lani, ma vai e foderi, erano sì pelati, che non è niun pelliciajo che aveſſe potuto conoſcere di che beſtie fuſſon fatte quelle pelli. L'amico, che avea pur voglia ch'egli andaſſe a Firenze a pigliar corſo, gli diſſe: e' non ſi vuol ſtare a lellare, anzi ſi vuol pigliare partito, innanzi che gli altri piglino luogo prima di voi; perocchè ſapete che la voſtra è un'arte, che quando una famiglia ſi comincia a medicare da un medico, rade volte lo mutano mai, e la ſpeſa non fia come voi immaginate; perocchè del cavallo, che voi torrete, ſe torrete un poltracchiello, in che ſpendiate otto in dieci fiorini, ne raddoppierete i danari in meno d'un anno; perocchè i voſtri pari gli ſcorgono bene, che tutto dì gli menano in quà e 'n là, e poi rieſcono i migliori cavalli, e' più ſicuri, che ſi ſcorgano. E 'l medico, ſanza udire più, dice all'amico: or ecco io ne voglio conſiglio con la donna mia, e ſe me ne conſiglierà, ſubito piglierò partito. E di ſubito con gran feſta ſe ne va alla donna ſua, ove molto lietamente gli raccontò il conſiglio gli dava l'amico ſuo. La donna vo-

Digitized by Google

volontorosa che 'l marito uscisse di mendicume, dice: marito mio, chi ti consiglia di questo, non ti vuol male; non istare a badea; pigliatene partito il più tosto che potete; e io ci voglio mettere un orlo di vajo, che io ho alla mia guarnacca celestra; e se non basterà, torrò anco i manicottoli, e con quello ti racconcerò i batoli de' vostri tabarri, e leveronne quei pelati, che vi sono. E brievemente così fu fatto. E acconce le sue robe per questa forma, accattò uno ronzino, e venne in Firenze in casa un suo parente, che vi stava; e dettogli la faccenda, il menò, addobbato il meglio che potè, a Santa Maria della Tromba; e là a una bottega di speziale cominciò a fare residenza; e avendo informato l'amico suo di volere uno poltracchiello, gliene fu menato uno, ch'era d'Ormanozzo del Bianco Deti, il quale sempre si dilettava di scorgere puledri; e comprollo fiorini dieci a termine d'uno mese; e mandatolo a casa, la seguente mattina, accattato una posolatura tutta dorata, salì sul detto poltracchio, e giunse in mercato vecchio alla bottega dello speziale. E stando ivi alquanto a cavallo, gli fu posto un orinale in mano, il quale era d'una donna inferma, che stava in Torcicoda, la quale s'era cominciata a medicare da lui. Avendo tratto l'orinale della cassa il Maestro Gabbadeo, e stando sul poltracchio attento a proccurare l'orina, uno portatore venia di rincontro con un porco in capo; come il poltracchio vede il detto porco, comincia a soffiare e averne paura, per sì fatta forma, che comincia a fuggire. Il medico, non lasciando l'orinale, s'ingegnava di ritenere il cavallo. Lo speziale e la gente d'attorno

Digitized by Google

torno gridavano: ritenete, ritenete. Egli era nulla, che la levava quanto potea; e mai per questo il medico non lasciò l'orinale; ma diguazzandosi di quà e di là, tutta l'orina gli andò sul cappuccio e sul viso e su la roba, e alcune zaffate nella bocca, e con tutto ciò non lo lasciò mai. Correndo il cavallo già tra' ferravecchi col detto medico, e con l'orinale in mano, andando lungo una bottega di ferrovecchio, & essendo appiccato molte grattuge e romajuoli e padelle e catene da fuoco, dà tra queste masserizie, e tutte le fece cadere, e la foggia del cappuccio, essendo presa da una caterna da fuoco, fece rimanere il cappuccio con tutto il vajo appiccato, che n'era ben fornito. E'l medico scappucciato col cavallo, che per lo romore de' ferramenti caduti molto più correva, sanza lasciare mai l'orinale, dalla giuso da casa i Tornaquinci, e giuso verso la porta del Prato, che mai non lo potè tenere. E brievemente, e' l'averebbe rimenato a Prato, se non che i gabbellieri, veggendolo venire, chiusono la porta, e ivi restette il cavallo. E' gabellieri, veggendo questo medico sanza cappuccio con l'orinale in mano, domandavano: che vuol dir questo? Il medico non potea appena favellare; poi raccolto lo spirito, disse a' gabellieri ciò che intervenuto gli era; e per lo migliore infino a sera stette nella loro casellina; e accattato uno cappuccio, al tardi si ritornò a piede, facendo menare il poltracchio a mano a casa lo amico suo; là dove giunto, veggendo l'amico Pratese, dice: oh che vuol dire questo? siete voi caduto? E quelli disse di nò, raccontando ciò che era stato. Dice l'amico: voi aveste cattivo consiglio a com-

Digitized by Google

comprare poltracchio ; perocchè voſtri pari non conviene che abbiano a contendere co' cavalli , & è maraviglia come e' non v' ha morto . Dice il medico : tu di' vero ; io credetti a un mio amico , che mi diſſe che io raddoppierei i denari ſe io compraſſi uno poltracchio . Diſſe l' amico : chi ve ne conſigliò non fu voſtro amico ; perocchè eſſendo di tempo , come ſiete , non ſi fanno i poltracchi per voi . La coſa è pur quì , dice il Maeſtro Gabbadeo , a' rimedj , il cappuccio rimaſe appiccato a una catena da fuoco tra' ferravecchi , io ti priego , guardi s' ello ſi può riavere . E l' amico diſſe di farlo . E la mattina per tempo va fra' ferravecchi e domanda : dov' è il cappuccio , che correndo quello cavallo , era rimaſo . Fugli inſegnato che era rimaſo preſſo della Volta delle ſtelle . E andato là , trovò il fabbro , che l' avea ; e dicendogli la ſventura , gli addomandò il cappuccio . Il fabbro dice : io non sò chi e' ſi ſia ; a me pareva elli un pazzo ; e' m' ha rotto le padelle , e ciò che io avea appiccato di fuori ; e moſtra a coſtui il danno , e domandando la menda . Di che l' amico ſi accordò che de' primi danari guadagnaſſe il medico , gli darebbe un fiorino ; e riebbe il cappuccio , che non valea trenta ſoldi , e riportollo al Maeſtro Gabbadeo , dicendoli in che forma l' avea riavuto . Il medico ſel miſe in capo , che ancora non era ben aſciutto dell' orina ; e quel dì medeſimo cercò con Ormanozzo che ſi ritoglieſſe il ſuo poltracchiello , e che elli ne volea perdere due fiorini ; e fu fatto . Poi comprò un ronzino vecchio per fiorini otto , il quale aſſai cattivamente il portava , e raſſettatoſi in una caſetta , che tolſe a pi-

gione

Digitized by Google

gione in Campo Corbolino, il meglio che potè s'avviò. E per diſchieſta di medici, in poco tempo pagò il ronzino, e mandò fiorini uno al fabbro; e con poca ſcienza, in ſul ronzino vecchio, procacciando l'acque degli orinali, ſanza verſarleſi addoſſo, in pochi anni avanzò ben fiorini ſecento, e poi ſi morì, portando il libro ſul corpo ſuo nella bara, come ſe foſſe ſtato Ipocras o Galieno.

NOVELLA CLXI.

Il Veſcovo Guido d'Arezzo fa dipignere a Bonamico alcuna ſtoria, & eſſendo ſpinto da una bertuccia la notte quello che'l dì dipignea, le nuove coſe che ne ſeguirono.

SEmpre fu che tra' dipintori ſi ſono trovati di nuovi uomini, e fra gli altri, ſecondochè ho udito, fu uno dipintore Fiorentino, il quale ebbe nome Bonamico, che per ſoprannome fu chiamato Buffalmacco, e fu al tempo di Giotto e fu grandiſſimo maeſtro. Coſtui, per eſſere buono artiſta della ſua arte, fu chiamato dal Veſcovo Guido d'Arezzo a dipignere una ſua cappella, quando il detto Veſcovo era Signore d'Arezzo. Di che il detto Bonamico andò al detto Veſcovo, e convenneſi con lui. E dato ordine il come e'l quando, il detto Bonamico cominciò a dipignere. Et eſſendo nel principio dipinti certi Santi, & eſſendo laſciato il dipignere verſo il Sabato ſera, una bertuccia, ovvero più toſto un grande bertuccione, il quale era del detto Veſcovo, avendo veduto gli atti e' modi del dipintore, quando era ſul ponte; e avendo veduto meſcolare i colori, e traf-

Digitized by Google

e traffinare gli alberelli, e votarvi l'uova dentro; e recarsi i pennelli in mano, e fregarli su per lo muro, ogni cosa avendo compreso, per far male, come tutte fanno; e con questo, perch' ella era molto rea, e da far danno, il Vescovo gli facea portare legata a un piede una palla di legno. Con tutto questo la Domenica, quando tutta la gente desinava, questa bertuccia andò alla cappella, e su per una colonna del ponte appiccandosi, salì sul ponte del dipintore; e salita sul ponte, recandosi gli alberelli per le mani, e rovesciando l'uno nell'altro, e l'uova schiacciando e trameſtando, cominciò a pigliare i pennelli, e intignendoli e stropicciandoli su le figure fatte, fu tutt'uno. Tantochè in piccolo spazio di tempo le figure furono tutte imbrattate, e' colori e gli alberelli volti sottosopra e rovesciati e guasti. Essendo il Lunedì mattina venuto Bonamico al suo lavorio per compiere quello, che avea tolto a dipignere, e veduto gli alberelli de' suoi colori, quale a giacere, e quale sottosopra, e' pennelli tutti gettati quà e là, e le figure tutte imbrattate e guaste, subito pensò che qualche Aretino per invidia o per altro l'avessono fatto; e andossene al Vescovo, dicendo ciò ch' egli avea dipinto, esserli stato guasto. Il Vescovo di ciò isdegnato disse: Bonamico, va, e rifà quello, che è stato guasto; e quando l'hai rifatto, io ti darò sei fanti co' falcioni, che voglio ch' egli stiano in guato con teco nel tal luogo nascosi, e qualunche vi viene, non abbiano alcuna misericordia, che lo taglino a pezzi. Disse Bonamico: io andrò, e racconcerò le figure più tosto che potrò; e fatto che ciò fia, io ve lo verrò a dire, e

Digitized by Google

e potrassi fare quello, che di ciò dite. E così deliberato, Bonamico rifece, si può dire, la seconda volta le dette dipinture; e fatte che l'ebbe, disse al Vescovo a che punto la cosa era. Di che il Vescovo subito trovò sei fanti armati co' falcioni, a' quali impose che fussono con Bonamico in certo luogo riposti presso alle dette figure; e se alcuno vi venisse a disfarle, subito il metteſſono al taglio de' ferri. E così fu fatto; che Bonamico e' sei fanti co' falcioni si misono in guato a vedere chi venisse a guastare le dette dipinture. E stati per alquanto spazio, & egli sentirono alcuno rotolare per la Chiesa, subito s' avvisarono che fussono quelli, che venissono a spignere le figure; e questo rotolare era il bertuccione con la palla legata a' piedi. Il quale subito accostatosi alla colonna del ponte, fu salito sul palchetto, dove Bonamico dipignea; e trameſtando a uno a uno tutti gli albereili, e mettendo l' uno nell' altro, e pigliando l' uova e roveſciandole, e fiutando, presi i pennelli, e ora con l' uno e ora con l' altro, stropicciandoli al muro, ogni cosa ebbe imbrattata. Bonamico, veggendo questo, ridette e scoppiava a un punto; e voltosi a' fanti de' falcioni, dice: e' non ci bisognano falcioni, voi vi potete andare con Dio; la cosa è spacciata, che la bertuccia del Vescovo dipigne a un modo, e 'l Vescovo vuole che si dipinga a un altro; andatevi a disarmare. E così usciti del guato, venendo verso il ponte, dov' era la bertuccia, subito la bertuccia si cominciò a innalberare, e fatto loro paura, pignendo il muso innanzi, cominciò a fuggire e andossi via. Bonamico con li suoi masnadieri se n' andò al Vescovo,

Digitized by Google

vo, dicendo: padre mio, e' non è di bisogno, che voi mandiate per dipintore a Firenze, che la vostra bertuccia vuole che le dipinture siano fatte a suo modo; e ancora ella sa sì ben dipignere, che le mia dipinture ha corrette due volte. E però, se della mia fatica si viene alcuna cosa, vi prego mel diate, e anderommi verso la città, dond' io venni. Il Vescovo, udendo questo, benchè male li paresse che la sua dipintura era così condotta, pur scoppiava delle risa, pensando a sì nuovo caso, dicendo: Bonamico, tante volte hai rifatto queste figure, che ancora voglio che le rifacci; e per lo peggio, che io potrò fare a questo bertuccione, io il farò mettere in una gabbia presso dove dipignerai, là dove vedrà dipignerti, e non potrà ispignere; e tanto vi starà, che la dipintura fia dipinta di più dì, e 'l ponte levato. Bonamico ancora s' accordò a questo; e dato ordine del dipignere, e fatto una gabbia alla grossa, e messavi la bertuccia, fu tutt' uno. La quale, quanto vedea dipignere, il muso e gli atti, ch' ella facea, furono cose incredibili; pur convenne ch' ella stesse contenta al quia. E dopo alcun dì compiuta la dipintura, e levati i ponti, fu tratta di prigione; la quale più dì vi tornò, per vedere se potesse fare la simile imbrattatura; e veggendo che 'l ponte e 'l salitojo più non v'era, convenne che attendesse ad altro. E 'l Vescovo con Bonamico goderono più dì di questa novità. E per ristorare il detto Vescovo Bonamico, l'ebbe da parte, pregandolo gli dovesse fare nel suo palagio una aguglia, che paresse viva, che fosse addosso a un leone; e avesselo morto. Al quale Bonamico disse: Messer lo Ve-

Digitized by Google

ſcovo, io il farò, ma e' conviene che io ſia coperto attorno di ſtuoje, e che neſſuna perſona non mi veggia. Il Veſcovo diſſe: non che di ſtuoje, ma io la farò fare d'aſſi, sì che ſtarà per forma, che mai non ſerai veduto; e così fece. Bonamico trovati gli alberelli e' colori, con l'altre maſſerizie, entrò nella chiuſa, dove dovea dipignere; e quivi tutto per contrario cominciò a dipignere quello, che 'l Veſcovo gli avea impoſto, facendo un fiero e gran leone addoſſo a una sbranata aguglia; e compiuto che l'ebbe, ſerrato tenendo quel chiuſo, dove l'avea dipinto, diſſe al Veſcovo, gli mancavano alcuni colori, e che avea biſogno alcuni ſerrami ſerraſſe il chiuſo, dove dipignea, tantochè andaſſe e tornaſſe da Firenze. Udito ciò il Veſcovo, fece dare ordine ſi ſerraſſe e con chiaviſtello e con chiave, tantochè Bonamico tornaſſe da Firenze. E così Bonamico ſi partì, e vennesene a Firenze; e 'l Veſcovo aſpettando l'un dì e un altro, e Bonamico non tornando ad Arezzo, perocchè partito s'era, e avea compiuta la dipintura, e con animo di non tornarvi più. Quando il Veſcovo fu ſtato più dì, e vide che Bonamico non tornava, comanda a certi famigli che vadano a ſpezzare l'aſſe del ponte, e veggano quello che Bonamico ha dipinto. Di che alcuni andarono, e aperſono, e vidono la dipintura fatta; e ciò veduto, vanno al Veſcovo, e dicono: la dipintura ſta per forma, che 'l dipintore v'ha ben ſervito alla 'ndreto. E come ſta? Fugli detto. E volendone eſſer certo, l'andò a vedere; e veduta che l'ebbe, venne in tanta ira, che gli fece dar bando dell'avere e della perſona, e inſino a Firenze

Digitized by Google

renze il mandò a minacciare. E Bonamico rispose a quelli, che 'l minacciava per sua parte. Di' al Vescovo che mi faccia il peggio, che puote; che se mi vorrà, converrà che mi mandi la mitera. E così avendo veduto il Vescovo i costumi di Bonamico, e avendoli dato bando, ripensandosi poi, come savio Signore, che ciò che Bonamico avea fatto, avea fatto bene e saviamente, lo ribandì, e riconciliollo a sè; e mandando per lui spesse volte, mentre che visse lo trattò come suo intimo e fedele servidore. E così avviene spesse volte che gli uomini da meno con diverse astuzie vincono quelli, che sono da più, e fannosseli benivoli, quando più attendono a nimicarli.

NOVELLA CLXIII.

Ser Bonavere di Firenze, essendo richiesto a rogare un testamento, e non trovando nel calamajo inchiostro, è chiamato un altro notajo a farlo; di che elli ne compera una ampolla; e portandola allato, si versa sopra una roba d'uno giudice a palagio.

NEl popolo di Santo Brancazio di Firenze fu già uno notajo, il qual ebbe nome Ser Bonavere; & era un uomo grande e grosso di sua persona, e molto giallo, quasi impolminato e mal fatto sì come fusse stato dirozzato col piccone; sempre con disiderio era piatitore, e del quistionare a ritto e a torto giammai non finava. E con questo era sgovernato che mai nel pennajuolo, che portava, non avea nè calamajo, nè penna, nè inchiostro. Se fosse stato richiesto, andando

Digitized by Google

dando per una via, faceſſe un contratto, cercavaſi il pennajuolo, e dicea avere laſciato il calamajo e la penna a caſa per dimenticanza; e pertanto dicea, andaſſono allo ſpeziale, e recaſſono il calamajo e 'l foglio. Avvenne per caſo, che un ricco uomo di quelle contrade, dopo lunga infermità venendo a morte, volendo fare teſtamento ſubito, avendo i ſuoi parenti paura che non ſopravveniſſe la morte, prima che lo poteſſe fare, facendoſi alcuni di loro alla fineſtra, ebbono veduto queſto Ser Bonavere paſſar per la via; onde lo chiamò che andaſſe ſuſo, e fecegliſi incontro a mezza ſcala, dicendo che per Dio veniſſe a fare quel teſtamento, che era di gran biſogno. Ser Bonavere ſi cercò il pennajuolo, e diſſe non avere il calamajo, e ſubito diſſe andare per eſſo, e così andò. Giunto a caſa, penò ben un' ora a trovare il calamajo, e a trovare una penna. Quelli, che voleano che 'l buon uomo, che moriva, teſtaſſe, vedendo tanto ſtare Ser Bonavere, avendo paura che l'infermo non moriſſe, andarono ſubito per Ser Nigi da Santo Donato, e a lui feciono fare il teſtamento. E partitoſi che fu, Ser Bonavere, avendo penato a macerare i peli del calamajo buono ſpazio di tempo, giunſe per fare il teſtamento. Fugli detto, che era tanto ſtato, che l'aveano fatto fare a Ser Nigi; onde tutto ſcornato ſi tornò indrieto; e fra sè facendo grandiſſimo lamento della perdita, che gli parea avere fatto, ſi pensò di fornirſi per grandiſſimo tempo d' inchioſtro e di fogli e di penne e di pennajuolo fornito, acciocchè tal caſo non poteſſe più intervenire. E andatoſene a uno ſpeziale, comperò un quaderno di fogli, e legandogli

Digitized by Google

dogli ſtretti, ſe gli miſe nel carnajuolo; e comperò un' ampolla con la caſſa piena d' inchioſtro, e appiccoſſela alla coreggia; e comperò non una penna, ma un mazzo di penne, e penonne a temperare una gran brigata bene un dì; e in uno ſacchettino di cuojo da tenere ſpezie ſe l' appiccò allato; e così fornito, diſſe: or veggiamo s' io ſerò preſto a fare un teſtamento come Ser Nigi. Eſſendo la coſa di Ser Bonavere così ben fornita, avvenne caſo, che egli andò a palagio del Podeſtà quel dì medeſimo, per dare una accezione a uno collaterale d'uno Podeſtà, che c' era da Monte di Falco; il quale collaterale, eſſendo vecchio, portava una berretta, attorniata intorno intorno con pance di vajo tutte intere, & era veſtito d' uno roſato di grana. E così ſedendo al banco, il detto Ser Bonavere giugne col fiaſchettino allato, e col foglio della accezione in mano, e cacciatoſi tra una gran calca, che v' era, giunſe dirimpetto al giudice, e avvocato dell' altra parte Meſſer Criſtofano de' Ricci, e Ser Giovanni Fantoni proccuratore. Li quali, avendo veduto Ser Bonavere con la accezione, ficcanſi tra la calca, e dovidendo le ſchiere giunſono al giudice; e riſtretto Ser Bonavere al giudice, & eglino altresì, diſſe Meſſer Criſtofano: che accezione, e che pisgiagione? queſta coſa ſi riciderà con le ſcuri. E così ficcandoſi l' uno addoſſo all' altro, l' ampolla dello inchioſtro ſi ruppe, e dello inchioſtro la maggior parte andò su la cioppa del collaterale, e alcuno ſprazzo su quella dello avvocato. E Meſſer lo collaterale, veggendo queſto, e alzando il lembo, maravigliandoſi, comincia a guardare intorno, e chiama i famigli, che ferrino

Digitized by Google

la porta del palagio, sì che si truovi, onde quello tementajo era venuto. Ser Bonavere e veggendo e udendo, si mette la mano sotto, e cercando l'ampolla, la truova tutta spezzata, e l'inchiostro avere ancora elli in gran parte addosso, subito esce tra uomo e uomo, e vassi con Dio. Il collaterale essendo rimaso quasi da piede capo, e Messer Cristofano in isprazzi, guardava l'uno l'altro, e quasi come usciti della memoria, chi guardava l'uno e chi l'altro. E'l collaterale guardava le volte, se di lassù fosse venuto, e poi si volgea verso le mura, e non veggendo donde tal cosa uscisse, si volse verso la panca, guardandola di sopra, e poi chinando il capo, la guardò di sotto; e poi scendendo gli scaglioni del banco, a uno a uno gli venne guardando; nella fine ogni cosa veduta, si cominciò a segnare per forma che quasi fu per uscire della memoria. Messer Cristofano e Ser Giovanni, per avere migliore ragione del piato, dicevano: o Messer lo collaterale, nol toccate, lasciatelo seccare. Altri diceano: cotesta roba v'è stata guasta. Altri diceano: e' pare uno annuvolato di quelli, che si soleano portare. E così guardando e dicendo ciascuno, il giudice cominciò a sospettare; e volto il viso verso quelli, disse: e sapete chi ci sia stato quelli, che mi ci ha vituperato? Chi rispondea a un modo, e chi a un altro. Tantochè 'l giudice, come uscito di sè, disse al cavaliero, che facesse richiedere il cappellano che ponesse la dinunzia. E'l cavaliero quasi ridendo disse: e contro a cui la porrà? che voi, a cui il caso è venuto addosso, non sapete chi. Il meglio, che potete fare è di guardare, che alcuno non rechi al banco.

Digitized by Google

banco inchioſtro; e la cioppa, che ci avete fatta nera da piede, fatecela mozzare, e perchè ella ſia più corta, non fa forza; che parete mezzo uomo d'arme. Udendo tante ragioni il giudice, e da ogni parte eſſendo quaſi gabbato, preſe il partito, che 'l cavaliero gli diſſe, e rimaſe vinto di queſta coſa; e durò ben due meſi, che al banco guardava ciaſcuno, che vi venia, credendo che continuo gli foſſe gittato inchioſtro addoſſo; e di quello che tagliò da piede, fece calcetti e guanti, il meglio, che potè. Meſſer Criſtofano dall'altra parte ſceſe gli ſcaglioni, e alzandoſi i gheroni ſtrignea la bocca per maraviglia, e Ser Giovanni Fantoni con lui dicea: *eſt magnum mirum*. E così ne ſmemorarono parecchi in una mattina, ſanzachè Ser Bonavere non avea più che un pajo di calzacce bianche, e quelle, tornandoſi a caſa, trovò tutte ſpruzzate d'inchioſtro, che parea una tavola de' fanciulli dell'abbaco. Ciaſcuno ſi lavò, e riparo fece all'inchioſtro il meglio, che ſeppe; ma la medicina migliore fu il darſene pace; che ben ſarebbe ſtato meglio che 'l detto Ser Bonavere non foſſe ſtato notajo, e ſe pur fu, andare avviſato e fornito con l'arte ſua come gli altri, che ſono circunſpetti, vanno. Perocchè, ſe ciò aveſſe fatto, averebbe fatto il teſtamento, che gli ſerebbe valuto aſſai, non averebbe guaſta la roba del collaterale, nè quella di Meſſer Criſtofano, nè non arebbe fatto uſcire di sè il collaterale e gli altri, che v'erano, e non s'averebbe fatto ſpeſa nella rotta ampolla, nè in quello inchioſtro, che dentro v'era, comechè l'ajutaſſe in gran parte la fortuna; che ſe quello collaterale ſi foſſe di lui avve-

Digitized by Google

avveduto, averebbe avuto a mendare le robe guaſte, e forſe averebbe avuto peggio. E così ſi rimaſe la coſa, rimanendo in queſto quel proverbio, che dice: in cento anni e 'n cento meſi torna l'acqua in ſuo' paeſi. Così incontrò a Ser Bonavere, che eſſendo andato gran tempo ſecco e ſanza inchioſtro, ſe ne puoſe poi tanto allato, che ne tinſe la corte d'uno Podeſtà.

NOVELLA CLXVI.

Aleſſandro di Ser Lamberto, con nuovo artificio, fa cavare un dente a un ſuo amico dal Ciarpa, fabbro in Pian di Mugnone.

POichè le menti de' mortali ſono così diſpoſte, e non vogliono adoperare le virtù per addirizzare quelle, ſeguirò ora di dire d'alcune peſtilenze corporali, venute in corpi di piccolo affare, che da nuove maniere di medici ſono ſtate ſanate. Fu e ancora è per li tempi nella città di Firenze uno piacevole cittadino, chiamato Aleſſandro di Ser Lamberto, il quale fu e ſonatore di molti ſtormenti e cantatore. E con queſto avea per le mani molti nuovi uomini, perocchè con loro volentieri pigliava dimeſtichezza. Vennegli per caſo, che un ſuo amico, rammaricandoſi molto, che un dente gli dolea, e ſpeſſo ſpeſſo il conducea a tanta pena, che era per diſperarſi; al quale, conſiderato Aleſſandro un nuovo peſce, fabbro di Pian di Mugnone, chiamato Ciarpa, diſſe: che non te lo fai tu cavare? e quelli riſpoſe: io lo farei volentieri, ma io ho troppo gran paura de' ferri. Diſſe Aleſſandro: io t'avvierò a un mio amico, e vicino di contado, che

Digitized by Google

che non che ti tocchi con ferro, e' non ti toccherà con mano. Rispose costui: o Alessandro mio, io te ne prego; se lo fai, io serò sempre tuo fedele. Alessandro disse: vientene domani a starti meco, e andremo a lui, perocch' egli è un fabbro di Pian di Mugnone, chiamato Ciarpa; e così fu fatto che l' altra mattina giunti l'uno e l'altro al luogo d'Alessandro, subito se n' andarono al detto Ciarpa, il quale trovarono alla fabbrica, che fabbricava un vomere. Giunti costoro a lui, Alessandro, che col Ciarpa sapea ben ciarpare, cominciò a dire del difetto del dente del compagno suo, e com' egli si dimenava, e che volentieri se lo volea cavare; ma che egli non volea gli fosse tocco con ferri, nè con mano, se possibil fosse. Disse il Ciarpa: lasciamelo vedere; e toccandolo con mano, quelli diede un grande strido. Sentì che si dimenava; onde disse: lascia far me, che io tel caverò, e non vi metterò nè ferro nè mano. Quelli rispose: deh sì per Dio. Il Ciarpa, sanza partirsi dalla fabbrica, manda un suo garzone per uno spaghetto incerato, con che si cuciono le scarpette; e venuto che fu, disse a costui: addoppia quello spaghetto, e fa nel capo tu stesso un nodo scorritojo, e mettivi pianamente il dente dentro. Costui di gran pena così fece. Fatto questo, disse: dammi l' altro capo in mano; e avuto che l' ebbe in mano, il legò a uno aguto, che era nel ceppo della fabbrica, e disse a colui: serra sì il cappio, che tenga il dente; e colui il serroe. Fatto questo, dice il Ciarpa: or statti pianamente, che io ho a dire alcuna orazione, e subito il dente uscirà fuori; e menava

Digitized by Google

nava la bocca, come se la dicesse, e niente meno avea il bomere nel fuoco; e colto che ebbe il tempo, che lo vide ben rovente, cava fuori questo bomere, e difilalo verso colui con un viso di Satanasso, dicendo: che dente e che non dente? apri la bocca; mostrando di volerglile ficcare nel viso. Colui, che avea il dente nel cappio, mosso da maggior paura, subito si tira a drieto per fuggire, in forma che il dente rimase appiccato al ceppo della 'ncudine. Rimaso colui quasi smemorato, si cercava se avea il dente in bocca, e non trovandolo, dicea: per certo che mai sì bella e sì nuova sperienza non avea veduto, e che niuna pena avea avuta, se non della paura di quel bomere, e che non se l'avea sentito uscire. Alessandro ridea, e volgesi all' amico, dicendo: avaresti mai creduto che costui fosse sì buono cavatore di denti? L' amico appena era ancora in sè, che cominciò a dire: io avea paura d'un pajo di tanaglie, e costui me l'ha tratto con un bomere; sia come vuole, ch'io sono fuori d' una gran pena. E per rimunerare il fabbro, la Domenica vegnente gli diede un buon desinare, e Alessandro con loro. Questa fu nuova e bella esperienza, che con una grandissima paura fece non che dimenticare la minore paura, ma eziandio non si ricordò di quella, e non sentendo alcuna pena, si trovò guarito. Gnuna cosa fa trottare quanto la paura. E io Scrittore già vidi prova d' uno gottoso, che più tempo era stato, che mai non era ito, ma portato fu sempre; stando costui a sedere in mezzo d'una via su una carriuola, correndo un suo corsiere, che gli venia a ferire addosso,

Digitized by Google

doſſo, eſſendo perduto de' piedi e delle mani, e in tutto di gotte attratto, ſubito con le mani preſe la carriuola, e con parecchi ſalti con eſſa inſieme ſi gittò da parte, e 'l cavallo correndo paſsò via. Un altro gottoſo non in tutto attratto, ma doglioſo di gotte forte, ſtando su uno letto in una terra di Lombardia ambaſciadore, ſi levò il romore in quella, & eſſendo tutto il popolo in arme, gridavano: alla morte, verſo quello ambaſciadore; di che ſentendolo il gottoſo, che appena ſul letto ſtare non potea ſanza gran guai, preſtamente ſchizzoe del letto, e dato giù per la ſcala dell' albergo, ſi fuggì buon pezzo di via verſo la Chieſa de' Fra' minori; e non parve gottoſo, ma più toſto barbareſco, o can da giugnere; e campò la perſona; e ancora più, che più tempo ſtette ſanza pena di gotte, dove prima ogni dì l'avea. E così biſogno fa la vecchia trottare.

NOVELLA CLXVII.

Meſſer Tommaſo di Neri manda un ſuo lavorante di lana al Maeſtro Tommaſo, perchè lo curi d' alcuno difetto; e portando l' orina al Maeſtro, ne porta un pieno orinale e un mezzo orciuolo, e di quello, che ſeguita.

UN' altra bella ſperienza mi fa venire a memoria la precedente novella, la quale conſigliò Maeſtro Tommaſo del Garbo. Fu, non è gran tempo, un fattore d'arte di lana, il quale era grandiſſimo bevitore, e ſtava con Meſſere Tommaſo di Neri di Lippo, e Meſſer Tommaſo di lui ſpeſſe volte avea gran piacere, e tenealo

Digitized by Google

nealo per ſuo grande amico. Avvenne per caſo, che queſto fattore più volte s'era doluto col detto Meſſer Tommaſo, come ſpeſſe volte ſi ſentia gran doglia nella teſta, e che volentieri ne averebbe conſiglio con qualche medico intendente. Meſſer Tommaſo diſſe: vattene Lunedì mattina, che è feſta, da mia parte al Maeſtro Tommaſo, e portagli l'acqua tua, e digli il tuo difetto, e guarderai quello che ti dice. Queſto fu un Sabato dopo nona, e Meſſer Tommaſo gli diſſe del Lunedì, acciocchè la Domenica ſteſſe ripoſato, e poi il Lunedì portaſſe il ſegno. Come gli diſſe, così pensò di fare. La Domenica ſeguente, dove coſtui dovea tenere vita di mezzo, e' cominciò la mattina andare bevendo con ſue brigate, e infino alla ſera giurò non reſtare. Vegnente la notte, e levandoſi per orinare su la mattina, la donna li porſe l'orinale, e orinando lo empiè che traboccava; diſſe alla donna che toſto trovaſſe un orciuolo; e quello empiè ben mezzo. Fatto dì, coſtui porta non il ſegno, ma un diluvio d'orina al medico, e portò e l'orinale e l'orciuolo; e giunto nella bottega di Pietro . . . nel Garbo, che era ſpeziale, ſotto le caſe del detto Maeſtro Tommaſo, appiccò l'orinale, e l'orciuolo ſi ritenne ſotto . . . . e là poſtoſi a ſedere, tanto ſtette, che 'l Maeſtro giunſe a procurare l'acqua degl'infermi, com'è d'uſanza, o di quelli, che ſi vogliono purgare. E vedute più e più, giunſe a quella dell'amico; il quale ſubito ſe gli accoſtò allato, dicendo eſſere uno fedel ſervitore di Meſſer Tommaſo di Neri, il quale a lui il mandava, acciocchè gli deſſe ajuto e conſiglio a quello difetto, che ſi ſentia. Maeſtro Tom-

Digitized by Google

Tommaso disse: ov'è l'acqua tua? E quelli tolse l'orinale, che presso gli era. Come il Maestro mise le mani nella cassa per trarre l'orinale fuori, attuffò le dita nell'orina, perocchè era pieno sanza gorgiera; tirò fuori, e maravigliandosi, disse a costui: e' non pare che tu abbi il male di fianco; e veggendo fare alcuno atto di quello orciuolo, che avea sotto il mantello, disse: che hai tu costì? E quelli rispose: è l'avanzo dell'acqua, che io feci. Veggendo questo il Maestro, disse a costui: che facestu jeri? e quelli rispose, che avea bevuto co' suoi compagni. Allora disse il Maestro: va, e fa tre dì allato allato, come facesti jeri, e non aver pensiero, che se alcuno difetto averai, si purgherà per l'orina. Costui tolse i vasi suoi, e ritornossi con essi, salvo che quando fu in Santo Martino, gli votò in una cateratta di quelli lanajuoli, che ne corse il rigagnolo più di venti braccia, e tornossi a casa, mettendo in esecuzione ciò che 'l Maestro gli avea detto. E Messer Tommaso di Neri il dimandò il dì medesimo quello, che 'l Maestro gli avea detto. E quelli rispose: dice che io facci alcuna cosa assai agevole, e sarò guerito. Disse Messer Tommaso: o bene sta. Avvenne per caso, che scontrandosi il Martedì Messer Tommaso col Maestro, il Maestro disse: Messer Tommaso, ho io a fare oricello? E quelli rispose: come? E quelli disse come un suo fattore era venuto a lui per sua parte, e aveagli recato un segno maraviglioso e sformato d'uno orinale pieno e d'uno orciuolo. Messer Tommaso uscì quasi di sè, e udendo la novella, e del bere la Domenica, e del rimedio di Maestro Tommaso, disse: deh morto

sie

Digitized by Google

ſie egli a ghiado ; non maraviglia che non è ſtato oggi a bottega. che ſeguirà su le taverne il conſiglio, che gli avete dato; e partiſſi con riſa. E Meſſer Tommaſo diſſe il tutto al ſuo fattore, e ripreſelo forte ; ma non sì che non ſeguiſſe quello, che 'l medico gli avea detto, che faceſſe; affermando che molto gli giovava ; e ſe prima era bevitore , diventò tracannatore ; e Meſſer Tommaſo ſe ne ſtrinſe le ſpalle. E queſta era la doglia del capo. che ſono molti , che berranno tanto che non che dolga loro il capo , ma e' diventeranno paralitichi e ritruoplichi, e col male della gocciola , che più toſto ſi potrebbe dire il male del quarto ; che a tanto è venuto queſto miſero difetto, che' giovani tutti ſe ne guaſtano, uſando la mattina più e più volte bere la malvaſia e altri vini, e poi corrono alla luſſuria ; e così ſi guaſtano e mancano i corpi.

NOVELLA CLXXIV.

Gonnella domanda denari , che non dee avere , a due mercatanti , l' uno gli dà denari , l' altro il paga di molte pugna.

VAſſi capra zoppa, ſe 'l lupo non la 'ntoppa. Veggendo adunque con quanta malizia, e falſa arte il Gonnella ha arrappato o rubato , con utile di sè, e con danno altrui, comechè a chi ode le dette novelle , con feſta ſe ne rida , nientedimeno quelli, contro a cui elle ſon fatte, iſpeſſe volte ne piangono. Ma perchè ſpeſſe volte ſono degli uomini , che come di sì fatte novelle ridono , pur alcuna volta ſerebbono molto allegri che la volpe foſſe colta alla trappola, e per dare

Digitized by Google

dare contentamento a queſti tali, come in queſta novella il Gonnella rubaſſe cinquanta fiorini con nuova aſtuzia, nella fine fu pur colto, ma non come meritava. Eſſendo venuto queſto Gonnella da Ferrara a Firenze, e tornando su la piazza di Santa Croce in caſa uno buffone, chiamato Mocceca, e ſentendo la qualità de' mercatanti di Firenze, pensò un nuovo modo d'avere denari, e forſe mai più non uſato. Coſtui ſe ne andò una mattina a un fondaco d'una buona compagnia in Porta Roſſa; i quali forſe non ſtavano bene, come altri penſava, perocchè cominciavano a mancare del credito; e giunto al caſſiere, diſſe: vedi la ragion mia, e dammi quelli dugento fiorini, che io debbo avere. Coſtui, e alcuno ſcrivano, che v'era, diſſe: in cui ſon elli ſcritti? E quelli riſpoſe: buono, buono, in me; e' non pare mi vedeſſi mai più; cercate quel libro, voi mi vi troverete bene. Coſtoro cercano e ricercano, e nulla trovano; di che dicono a coſtui: noi non troviamo alcuna coſa; quando i noſtri maggiori ci ſeranno, e noi il diremo loro. Coſtui comincia a gridare, dicendo: io griderò tanto accorr' uomo, che ci trarrà tutta Firenze; dunque mi mettete voi il mio in quiſtione? Uno d'un fondaco, che era allato a quello, ſi fa così oltre, e dice al Gonnella: buon uomo, va, e tornaci dopo mangiare, e penſaci bene, che io credo che tu abbi errato il fondaco. Dice il Gonnella a coſtui: non l'ho errato, no; io verrò bene a te per quelli, che tu mi dei dare; che coteſta è un' altra ragione, che io ho a fare teco. Di che coſtui ſi ſcoſta, e dice: io ho fatto un bello acquiſto; io volea levare la quiſtione altrui, e holla reca-

Digitized by Google

ta a me. Tornasi nel fondaco suo, e 'l Gonnella grida nel primo fondaco, e dice che vuol esser pagato. Giugne uno de' capomaestri, e maravigliasi: che vuol dire questo? E 'l Gonnella grida: voi non mi ruberete. Brievemente, la cosa andò tanto oltre che costui il tirò nel fondaco della mostra dentro, e chiamò il cassiere, dicendo: questa è dell' altre mie venture, e disse: dagli fiorini cinquanta, e non ci dir più parola. Al Gonnella parve mill' anni torseli, e andossi con Dio. L'altra mattina e quelli disse al Mocceca: vuo' tu venire? io voglio andare a tirare l'ajolo a cinquanta fiorini, s' io posso. Quelli disse: maisì che io verrò; forse me ne toccherà qualche cosa. E così mosso il Gonnella col Mocceca, giunse al fondacajo da lato, a cui egli avea detto che avea avere anco da lui, e disse: truova la mia ragione e pagami. Il fondacajo, che avea considerato la condizione di costui, e come egli avea avuto fiorini cinquanta dal fondaco da lato, disse: buon uomo, che de' tu avere? E quelli disse: fiorini dugento, che io gli depositai a un' ora con quelli da lato. Colui rispose: il cassiere è istamane ito riscotendo; tornaci dopo mangiare, e averai ciò che tu dei avere. Il Gonnella disse: sia con Dio; io ci tornerò oggi. E andato a desinare col Mocceca, disse: io credo d'avere oggi da quel fondaco buon pagamento, perocchè non ha voglia che io gridi. Dice il Mocceca: questo mondo è degl' impronti; io non ci avrò mai nulla. Il fondacajo, come saggio e avveduto, dice: per certo che io non gitterò fiorini cinquanta, come il vicino mio di quà; d'altra moneta pagherò costui; vassene in mercato

Digitized by Google

cato vecchio a due ſuoi amici barattieri, e dice: io voglio un grande ſervigio da voi, che quando voi avete deſinato vegnate al fondaco, e darete a uno quante pugna e calci voi potrete; e la cagione è che queſta coſa è licita a Dio e al mondo; e diſſe loro come il fatto ſtava di paſſo in paſſo. Riſpoſono che molto volentieri, e che parea loro mill'anni eſſere alle mani; e così fermarono che dopo mangiare furono al fondaco di buon'ora, e'l fondacajo ancora con loro; il quale li menò dentro nella moſtra, e diſſe: ſtatevi quì; quando colui verrà per li denari, e io il menerò dentro, e dirò: date quelli denari a coſtui; e voi ſprangate. Detto e acconcio queſto fatto, il Gonnella giunſe, e laſcia il Mocceca di fuori, e dice al fondacajo: io vengo per quelli denari. Il fondacajo dice: volentieri; andiamo di là al caſſiere; e avviaſi di là, dove coloro erano; e'l Gonnella drieto. Il quale come giunſe dentro, il fondacajo dice a coloro: date quelli denari a coſtui. Come coſtui dice queſto, e coſtoro aprono le braccia, e cominciano a pagare colui di quella moneta, che meritava; e dannogliene per sì fatta maniera che tutto il ruppono; e ſe volea gridare, e quelli diceano: e di quelli ti paga. Di che avendogliene dato non per un paſto, ma forſe per tre corredi, il detto Gonnella con le mani e col mantello al viſo, per ricoprirſi, eſce per lo mezzo del fondaco, dicendo: oh pagano i mercatanti a queſto modo chi dee avere? & eſceſene fuora là dove il Mocceca l'aſpettava. Veggendolo uſcire del fondaco così rabbuffato, e venire verſo lui, dice: ſe' tu pagato? E'l Gonnella riſponde: mainò; ma io ſono ſodo

Digitized by Google

molto bene in forma ch' io non gli ho più a domandare. Disse il Mocceca: vuo' tu che io ti dica il vero, Gonnella? e'l t'è colto assai cose, che tu hai fatto buona ventura; ma pur tu hai fatte assai di quelle, che tu avresti meritato di perder la vita non che di avere una gran battitura, come tu hai avuta oggi; questo ti puote essere esemplo al tempo, che dee venire. Tu sai che l'arte nostra è d'acquistare con piacevolezza, e non di rubare, nè di torre, se non come l'uomo vuole; non con falsità, non con malizia, se non in quanto con ogni modo, che puoi, tu facci che ti sia donato; lascia andare queste falsità, che sono da pericolare e te e altrui; e tornati dal Marchese tuo da Ferrara, e statti pianamente, e viviti di limatura, e non di rubatura. Il Gonnella udendo costui, disse: Mocceca, tu non se' Mocceca, e dami buon consiglio, e vie migliore me l'avresti dato, se tu fossi stato partecipe del pagamento, che ho avuto stamane; e bene ho sempre udito dire: passasi il folle con la sua follia, e passa un tempo, ma non tuttavia. E così prese commiato dal Mocceca, stando molti anni, che non tornò a Firenze, e andossene a Ferrara. Or così interveniſſe a tutti gli altri, che domandano falsamente quello che non debbono avere, che è venuto il mondo a tanto che ciascuno si mette a domandare quello che non dee; e veggendo che niuna pena se ne dà oggi nel mondo, dicono: io non posso altro che acquistare; se non se n'avvede, io me la abbo, e se se n'avvede, me la gabbo. E l'altro dice: muovi lite, acconcio non ti falla. E così va oggi il più del reggimento, che è sopra la terra. Volesse Dio

che

Digitized by Google

che almeno ciascuno la comprasse, come quì la comprò il Gonnella.

NOVELLA CLXXXVIII.

Ambrosino da Casale di Melano compra una trota, e Messer Bernabò non può aver pesce; manda per Ambrosino, e vuol sapere di che fa sì larghe spese; & elli con un leggiadro argomento si spaccia da lui.

AMbrosino da Casale gentiluomo di Melano, ne' tempi, che regnava Messer Bernabò, essendo ricco di forse cinquemila fiorini, e avendo considerato la quantità delle imposte e delle gravezze del Signore, e in quanto tempo convenia che tutto il suo fosse del Signore, si pensò di logorarsi il suo, e darsi il più bel piacere del mondo, e chi venisse di drieto, serrasse l'uscio; e in cavalli e in vestire, e sopra tutto mangiare co' suoi compagni delle migliori vivande che potea avere. Avvenne per caso, che essendo venuta una ricca ambasciata dallo Re di Francia allo detto Messer Bernabò, e volendoli onorare, convenne che uno Venerdì diliberasse dare loro mangiare; e mandò il suo spenditore alla pescheria, perchè comprasse del pesce; il quale, andando e nulla trovando, domandò i pescatori che fosse la cagione. Risposono, credeano fosse cagione del vento, che all' ora era, perocchè in quella mattina altro che una trota da venticinque libbre non v'era stata, la quale avea comprata Ambrosino da Casale. E con questo lo spenditore tornò al Signore, niente avendo comprato; e raccontando come solo una trota v'era

Digitized by Google

fata, e quella avea comprata Ambrosino, commise a uno famiglio che andasse per lui. Ito per lui, Ambrosino cominciò a tremare, non avendo freddo, e subito ne va dinanzi al Signore, il quale, come il vide, disse: mo dimmi, onde ti viene che tu fai sì larghe spese, che tu compri una trota di venticinque libbre, & io, che sono il Signore, non posso avere un poco di pesce, per dare mangiare altrui? Ambrosino tutto timoroso volea dire, e non ardiva; e 'l Signore, vedendo ciò, disse: di' sicuramente ciò che tu vuogli, e non avere di me alcuna paura. Ambrosino, essendo assicurato da colui, di cui avea paura, disse: Signor mio, poichè voi mi comandate che io vi dichi la verità, io ve la dirò, pregandovi per misericordia che di ciò a me non ne segua alcuna novità. Il Signore ridisse: di' sicuramente, e non avere paura. Allora disse Ambrosino: magnifico Signore, egli è buona pezza, che io m'avvidi che tutto il mio dovea venire a voi, di che considerando questo, io mi sono sforzato di logorare il mio, quant' ho potuto, prima che il logoriate voi; e in questa mattina comprai quella trota, per istudiarmi di mangiare innanzi il mio, che voi vel mangiate voi. E questa è la cagione, e niuna altra cosa mi muove. Il Signore, udendo costui, cominciò a ridere, e disse: Ambrosino, in fe di Dio, io credo che tu sie il più savio uomo, che sia in Melano; va e godi, e spendi largamente, che io ti confermo nella tua buona volontà, e voglio che ti goda il tuo più tosto che io lo voglia per me, e per lo tempo, che dee venire, tu te ne avvedrai; e licenziollo. Partitosi Ambrosino con la debita reverenzia,

Digitized by Google

renzia, tornò a casa sua, e parendoli avere fatta buona mattinata, si pensò di presentare la trota al Signore; e trovato uno intendente famiglio, la puose in su un bianco tagliere grande, che già era cominciata a conciare per cuocersi; e copertala d' una bianca tovagliuola, disse al famiglio: va al Signore Messer Bernabò, e di': il vostro servidore Ambrosino vi presenta questa trota, perch' ella si confà molto meglio alla sua signoria, che alla mia debile condizione; e che che io me gli abbia detto in questa mattina, io ho molto più caro quello che prenda del mio, che quello che mi rimane. Il famiglio con la imbasciata portò il presente al Signore. Al quale il Signore rispose: di' ad Ambrosino che in questa mattina io avea compreso assai della sua condizione, ora ho maggiormente compreso della sua virtù; va, e digli da mia parte ch' egli ha ben fatto. Il messo così rapportò ad Ambrosino. Venuto il dì dopo mangiare, come spesso interviene che li Signori, a cui vogliono far male, il fanno fuor di misura, e a cui vogliono far bene, il fanno sanz' alcun mezzo; essendo partiti da mangiare gli ambasciadori di Francia, e Messer Bernabò conosciuta la condizione d' Ambrosino, subito lo elesse suo provvisionato a maggiore salario degli altri, o come gli altri, e mandò per lui. Le grazie d' Ambrosino verso il Signore, udendo il beneficio a lui dato, non si potrebbono scrivere; e spesso il mandò per rettore, quando in una terra e quando in un' altra; tantochè, come vivesse poco, non avea pensiero di spendere di quelli di casa, ma di riporre quelli, che gli avanzavano di quelli, che 'l Signore gli dava. E così quello,

Digitized by Google

che visse, bontà della trota, che gli venne per le mani, visse riccamente e in buono stato, e in quello si morì. Per questa novella veramente si può comprendere che allo stato, che si vede e de' Signori e de' Comuni, e spezialmente oggi, che altro non cercano se non per gravezze quello de' loro sudditi consumare, che Ambrosino saviamente provvedesse a volersi prima manicare il suo, che altri lo mangiasse. E io Scrittore sono di quelli, che già dissi che la spesa della gola era tra l'altre la più trista; e così solea essere. Ma essendo venuto il mondo a tanto che tutte l'altre cose conviene che vadano in rovine, reputo oggi il mangiare e'l bere essere quella cosa, che li Principi del mondo possono meno avere. Perocchè se io considero a' contanti, quelli sono la prima cosa dove percuotono; se io considero alle possessioni, sempre v'hanno l'occhio a tirarle a loro; se altre masserizie, sempre sono la prima cosa, che le famiglie e' messi ne portano; se alle belle robe, che uomini o donne portino, o s'impegnano o si vendono per pagare; solo il mangiare è quello che giammai non possono avere. E però saviamente facea Ambrosino, perocchè molti ne sono già stati, che con grande avarizia averanno ammassata ricchezza, e mai non aranno goduto un'ora, che gli è sopravvenuto un caso di guerra, che converrà che la maggiore parte del suo si paghi alla gente scellerata dell'arme, i quali del loro goderanno a gran pezze, & eglino non aveano cuore di contentarne l'animo loro d'uno minuzzolo. E però dice: chi per sè raguna, per altri sparpaglia. E ancora intervien peggio che quello, che l'avaro spesso arà rite-

Digitized by Google

ritenuto di ſpendere, che ragionevolmente ſpendere ſi dovea, per altrui ſcialacquatamente ſarà ſpeſo e gittato con grande ſua triſtizia e dolore. Non dico però che in ogni coſa la via del mezzo è quella, che è più commendabile.

NOVELLA CXCI.

Bonamico dipintore eſſendo chiamato da dormire a vegliare da Taſo ſuo maeſtro, ordina di mettere per la camera ſcarafaggi con lumi addoſſo; e Taſo crede ſieno demonj.

QUando un uomo vive in queſto mondo, facendo nella ſua vita nuove o piacevoli e varie coſe, non ſi puote raccontare in una novella ciò ch'egli ha fatto in tutta la vita ſua; e pertanto io ritornerò a uno, di cui addietro alcune novelle ſon dette, che ebbe nome Bonamico dipintore, il quale cercò di dormire, quando venia la notte, dove Gian Sega cercò il contrario. Coſtui nella ſua giovanezza eſſendo diſcepolo d'uno, che avea nome Taſo dipintore, e la notte ſtando con lui in una medeſima caſa, e in una camera a muro ſoprammattone allato alla ſua, e com'è d'uſanza de' maeſtri dipintori chiamare i diſcepoli, ſpezialmente di verno, quando ſono le gran notti, in ſul mattutino a dipignere, & eſſendo durata queſta conſuetudine un mezzo verno, che Taſo avea chiamato continuo Bonamico a fare la veglia, a Bonamico cominciò a rincreſcere queſta faccenda, come a uomo, che averebbe voluto più preſto dormire che dipignere; e pensò di trovare via e modo, che ciò non aveſſe a ſeguire; e conſiderando che Taſo era attempato,

Digitized by Google

pato, s' avvisò con una ſottile beffa levarlo da queſto chiamare della notte, e che lo laſciaſſe dormire. Di che un giorno ſe n'andò in una volta poco ſpazzata, là dove preſe circa a trenta ſcarafaggi; e trovato modo d'avere certe agora ſottili e piccole, e ancora certe candeluzze di cera, nella camera ſua in una piccola caſſettina l'ebbe condotte; e aſpettando fra l'altre una notte, che Taſo cominciaſſe a ſvegliarſi per chiamarlo, come l'ebbe ſentito, che in ſul letto ſi recava a ſedere, & egli trovava a uno a uno gli ſcarafaggi, ficcando li ſpilletti su le loro reni, e su quelli le candeluzze acconciando acceſe, gli mettea fuori della feſſura dell' uſcio ſuo, mandandoli per la camera di Taſo. Come Taſo comincia a vedere il primo, e ſeguendo gli altri co' lumi per tutta la camera, cominciò a tremare come verga, e faſciatoſi col copertojo il viſo, che quaſi poco vedea, ſe non per l'un occhio, ſi raccomandava a Dio, dicendo la Intemerata e' Salmi penitenziali; e così inſino a dì ſtava in timore, credendo veramente che queſti foſſono demonj dell' inferno. Levandoſi poi mezzo aombrato, chiamava Bonamico, dicendo: hai tu veduto ſtanotte quel che io? Bonamico riſpoſe: io non ho veduto coſa che ſia, perchè ho dormito, e ho tenuto gli occhi chiuſi; maravigliomi io che non m'avete chiamato a vegliare, come ſolete. Dice Taſo: come a vegliare? che io ho veduto cento demonj per queſta camera, avendo la maggiore paura, che io aveſſi mai; e in queſta notte, non che io abbia avuto penſiero al dipignere, ma io non ho ſaputo dove io mi ſia; e pertanto, Bonamico mio, per Dio ti prego, truo-

Digitized by Google

truovi modo che noi abbiamo un' altra casa a pigione; usciamo fuori, perocchè in questa non intendo di star più. che io son vecchio, e avendo tre notti fatte come quella, che ho avuto nella passata, non giugnerei alla quarta. Udendo Bonamico il suo maestro così dire, dice: gran fatto mi pare che di questo fatto, dormendo presso a voi, com' io fò, non abbia nè udito nè sentito alcuna cosa; egli interviene spesse volte che di notte pare vedere altrui quello che non è, e ancora molte volte si sogna cosa che pare vera, e non è altro che sogno: sì che non correte a mutar casa così tosto, provate alcun' altra notte; io vi sono presso, e starò avvisato, se nulla fosse, di provvedere a ciò che bisogna. Tanto disse Bonamico, che Taso a grandissima pena consentì; e tornato la sera a casa, non facea se non guardare per lo spazzo, che parea uno aombrato; e andatosi a letto, tutta notte stette in guato senza dormire, levando il capo, e riponendolo giù, non avendo alcuno pensiere di chiamare Bonamico per vegliare a dipignere; ma più tosto di chiamarlo al soccorso, se avesse veduto quello che la notte di prima. Bonamico, che ogni cosa comprendea, avendo paura non lo chiamasse a fare la veglia sul mattino, mandò per la fessura tre scarafaggi con la luminaria usata. Come Taso gli vide, subito si chiuse nel copertojo, raccomandandosi a Dio, botandosi, e dicendo molte orazioni; e non ardì di chiamare Bonamico, il quale, avendo fatto il giuoco, si ritornò a dormire, aspettando quello che Taso la mattina dovesse dire. Venuta la mattina, e Taso, uscendo del copertojo, sentendo che era dì, si le-

Digitized by Google

ſi levò tutto balordo, con temoroſa boce chiamando Bonamico. Bonamico, facendo viſta di svegliarſi, dice: che ora è? Dice Taſo: io l'ho ben ſentite tutte l'ore in queſta notte, perocchè mai non ho chiuſo occhio. Dice Bonamico: come? Dice Taſo: per quelli diavoli, benchè non foſſono tanti quanto la notte paſſata, tu non mi ci conducerai più; andianne e uſciamo fuori, che in queſta caſa non ſono per tornare più. Bonamico gli potè dire aſſai coſe, che la ſera vegnente ve lo riconduceſſe, ſe non con queſto, che gli diede a intendere, ſe uno prete ſagrato dormiſſe con lui, che' demonj non arebbono potenza di ſtare in quella caſa. Di che Taſo andò al ſuo parrocchiano, e pregollo che la notte dormiſſe e cenaſſe con lui; e dettagli la cagione, e ſopra ciò ragionando, s'accozzarono con Bonamico, e tutti e tre giunſono in caſa. E veggendo il prete, Taſo preſſo che fuor di sè per paura, diſſe: non temere, che io sò tante orazioni, che ſe queſta caſa ne foſſe piena, io gli caccerò via. Dice Bonamico: io ho ſempre udito dire, che' maggiori nimici di Dio ſono li demonj; e ſe queſto è, e' debbono eſſere gran nimici de' dipintori, che dipingono lui, e gli altri Santi, e per queſto dipignere ſe n'accreſce la fede criſtiana, che mancherebbe forte, ſe le dipinture, le quali ci tirano a devozione, non foſſono; di che eſſendo queſto, quando la notte, che' demonj hanno maggiore potenza, ci ſentono levare a vegliare per andare a dipignere quello, di che portano grand'ira e dolore, giungono con grand'impeto a turbare queſta così fatta faccenda. Io non affermo queſto; ma parmi ragione aſſai evidente

che

Digitized by Google

che puote essere. Dice il prete: se Dio mi dia bene, che cotesta ragione molto mi s'accosta; ma le cose private sono più certificate; e voltosi a Tafo, dice: voi non avete sì grande il bisogno di guadagnare, che se quello che dice Bonamico fosse, che voi non possiate fare di non dipignere la notte. Provate parecchi notti, e io dormirò con voi, di non vegliare, e di non dipignere, e veggiamo come il fatto va. Questo fu messo in sodo che più notti vi dormì il prete, che' scarafaggi non si mostrarono. Di che tennono per fermo, la ragione di Bonamico essere chiara e vera; e Tafo fece bene quindici notti sanza chiamare Bonamico per vegliare. Essendo rassicurato Tafo, e cóstretto dal proprio utile, cominciò una notte di chiamare Bonamico, perchè avea di bisogno di compire una tavola allo Abate di Bonsollazzo. Come Bonamico vide ricominciare il giuoco, prese di nuovo de' scarafaggi, e la seguente notte gli mise a campo per la camera su l'ora usata. Veggendo questo Tafo, cacciasi sotto, dolendosi fra sè stesso, dicendo: or va, veglia, Tafo, or non ci è il prete; Vergine Maria, atatemi, e molte altre cose, morendo di paura, insino che 'l giorno venne. E levatosi egli e Bonamico, dicendo Tafo come li demonj erano rappariti; e Bonamico rispose: questo si vede chiaro, ch'egli è quello che io dissi, quando il prete ci era. Disse Tafo: andiamo insino al prete. Andati a lui, gli dissono ciò che era seguito. Di che il prete affermò essere la cagione di Bonamico vera, e per verissima la notificò al populo; in tal maniera che non che Tafo, ma gli altri dipintori non osarono gran tempo

po

Digitized by Google

po levarsi a vegliare. E così si divolgò la cosa, che altro non si dicea; essendo tenuto Bonamico, che, come uomo di santa vita, avesse veduto, o per ispirazione divina o per revelazione, la cagione di que' demonj essere apparita in quella casa; e da questa ora innanzi da molto più fu tenuto, e di discepolo con questa fama diventò maestro, partendosi da Taso, e non dopo molti dì fece bottega in suo capo, avvisandosi d'essere libero, e potere a suo senno dormire; e Taso rimase per quelli anni, che visse, trovandosi un' altra casa, là dove tutti i dì della vita sua si botò di non fare dipignere la notte, per non venire alle mani degli scarafaggi. Così interviene spesse volte che volendo il maestro guardar pure al suo utile, non curandosi del disagio del discepolo, il discepolo si sforza con ogni ingegno di mantenersi nelle dotte, che la natura ha bisogno; e quando non puote altrimenti, s' ingegna con nuova arte d' ingannare il maestro, come fece questo Bonamico, il quale dormì buon tempo poi quanto li piacque; infino a tanto che un' altra volta un' altra, che filava a filatojo, li ruppe più volte il sonno, come nella seguente novella si racconterà.

No-

Digitized by Google

NOVELLA CXCII.

Bonamico detto con nuova arte fa sì, che una che fila a filatojo, non lasciandolo dormire, non fila più; & egli dorme quanto vuole.

ESsendo Bonamico, del quale di sopra è detto, maestro in suo capo, e vago di dormire e di vegliare secondo il tempo, perocchè gli convenia esercitare l'arte altramente quando era sopra sè, che quando era sotto altrui come discepolo, avendo una sua casa, e avendo per vicino a un muro mattone in mezzo uno lavoratore di lana un poco asgiato, il quale avea nome o era chiamato Capodoca, assai nuovo squasimodeo; & era costui quello, che nella bottega d'Andrea di Veri gli fece già di nuovi trastulli. Avea costui una sua moglie, la quale ogni notte di verno si levava in sul mattutino a vegliare, e filare lo stame a filatojo presso al letto di Bonamico, non essendovi altro in mezzo che 'l muro di mattone soprammattone, come detto è. E Bonamico vegliava da dopo cena infino a mattutino, sì che a mattutino andava a dormire, e 'l pennello si riposava quando il filatojo cominciava. Essendo il focolare, dove costui cocea, allato al detto muro, pensò Bonamico una nuova astuzia; perocchè avendo considerato che questa buona donna, quando cocea, mettea la pentola rasente a quel muro, fece un foro con un succhio in quel muro, rasente a quella pentola, e poi lo turava con un pezzuolo di mattone in forma che la donna non s'accorgesse. E quando pensava o vedea che la donna mettesse a fuoco, avea uno soffionetto

Digitized by Google

netto di canna assai sottile, e in quello mettendo sale, quando sentia non esservi la donna, mettendolo per lo foro all'orlo della pentola, vi soffiava entro per forma che nella pentola mettea quanto sale volea. E avendo per così fatta forma salato la pentola, che quasi mangiare non si potesse, tornando Capodoca a desinare, la prima volta gridò assai con la donna, e in fine conchiuse, se più cadesse in simile follìa, gli farebbe Roma e Toma. Di che Bonamico, che ogni cosa sentia, per adempire il suo proponimento, insalò la seconda volta molto più che la prima. E tornando il marito per desinare, e postosi a mensa, venendo la scodella, il primo boccone fu sì insalato, che gli convenne sputare, e sputato e cominciato a dare alla donna fu tutt' uno, dicendo: o tu se' impazzata o tu innebbrii, che getti il sale e guasti il cotto per forma che tornando dalla bottega affaticato, non posso mangiare come fanno gli altri. La donna rispondea a ritroso; e colui con le battiture si svelenava, tanto che 'l romore andò per la contrada, e Bonamico, come vicino più prossimano trasse; & entrando in casa, disse: che novelle son queste? Dice Capodoca: come diavolo, che novelle sono? questa ria femmina m' ha tolto a consumare, e pare che quì siano le saliere di Volterra, che io non ho potuto due mattine assaggiare il cotto, ch' ell' abbia fatto, tanto sale v' ha messo dentro; & io ho di molto vino d' avanzo, che n' ho un poco, e costommi fiorini otto il cogno e più. Dice Bonamico: tu la fai forse tanto vegliare, che quando ella mette a fuoco, come persona adombrata non sa quello ch' ella si fa. Finito il romore, dopo molte paro-

Digitized by Google

parole, dice Capodoca: per certo io vederò se tu sei il diavolo; io tel dico in presenza di Bonamico, fa che domattina tu non vi metta punto di sale. La donna disse di farlo. Bonamico lasciò quella pentola nella sua sciocchezza. E tornato il marito a desinare, e assaggiando la sciocca vivanda, comincia a mormorare, dicendo: così vanno i fatti miei; egli è peggio questa vivanda che l' altra; va, recami del sale, che vermocan ti nasca, sozza troja fastidiosa che tu se', che maladetta sia l'ora, che tu c'entrasti; che io non sò a che io mi tengo, che io non ti getti ciò che c'è nel viso. La donna dicea: io fò quello, che tu mi di'; io non sò che modo mi tenga teco; tu mi dicesti che io non vi metteſſi sale punto, e io così feci. Dice il marito: e' non s' intendea che tu non ve ne metteſſi un poco. La donna dicea: e se io ve n' avesſi messo, e tu m' averesti zombata come jeri, sì che per me io non ti posso intendere; dammelo oggimai per iscritto di quello, che tu vuoi che io faccia, e io n' avrò consiglio sopra ciò di quello ch' io debbo fare. Dice il marito: vedila, ancora non si vergogna; io non sò a ch' io mi tengo, che io non ti dia una gran ceffata. La donna gonfiata, per non ricorrere il passato dì, si stette cheta per lo migliore. E Capodoca quando ha mangiato come ha potuto, dice a lei: io non ti dirò oggimai nè non insalare, nè insala; tu mi dei conoscere; quando io troverò che la cosa non facci a mio modo, io sò ciò ch' io m' ho a fare. La donna si stringe nelle spalle, e 'l marito ne va alla bottega. Bonamico, che ogni cosa avea sentita, si mette in punto col sale, e col soffio-

Digitized by Google

ne per la seguente mattina, che venne in Giovedì; che sono pochi, che in tal mattina non comprino un poco di carne, stando a lavorare tutta la settimana, come facea costui. Avendo il Mercoledì notte assai male dormito Bonamico, e a suono di filatojo, come in sul fare del dì il filatojo ebbe posa, per mettere la carne in molle la donna, e trovare la pentola, e per accendere il fuoco, spezzare col coltellaccio alcuno pezzo di legne, così Bonamico col sale e col soffione si mise in punto; e preso tempo, se la seconda volta avea molto più salato che la prima, la terza salò ben tre cotanti; e questo fece passato terza, per due cose: la prima, perchè questa donna insino a terza non facea altro che assaggiare la pentola, mettendovi il sale a ragione; dicendo: ben vedrò se 'l nimico di Dio serà ogni mattina in questa pentola: la seconda era, perchè la donna ogni mattina, sonando a Signore a una chiesa sua vicina, andava a vedere il Signore, e serrava l'uscio; sì che in quell'ora i saggi erano fatti, & egli poteva molto bene soprassalare. Fatte tutte queste cose, e venendo l'ora, e tornando Capodoca a desinare, postosi a tavola, e venendo la vivanda, come l'ebbe cominciata a mangiare, così il romore, le grida, e le busse alla moglie, in tal maniera furono, che tutta la contrada corse; dicendo ciascuno la sua. Costui avea tant'ira sopra la donna, che quasi non si sentia; se non che Bonamico giunse, e accostandosi a lui, il temperò, dicendo: io t'ho detto più volte che questo vegliare, che tu fai fare a questa tua donna, è cagione di tutto questo male. E simil cosa intervenne un'altra volta a un mio amico, e

se

Digitized by Google

se nò che levò via il vegliare, mai non averebbe mangiato cosa, che buona gli fosse paruta: Santa Maria, hai tu sì gran bisogno, che tu non possa fare senza farla vegliare! Molto fu malagevole a temperare il furore di Capodoca, che non volesse uccidere la moglie. In fine gli comandò innanzi a tutti i vicini, che se ella si levasse più a vegliar mai, che le farebbe giuoco, ch' ella dormirebbe in sempiterno. La donna per paura non si levò a vegliare più d'un anno, e Bonamico potè dormire a suo senno; in fuor che da ivi ben a tredici mesi, essendosi la cosa quasi dimenticata, ch' ella ricominciò; e Bonamico, non avendo arso il soffione, seguì il suo artificio; tantochè Capodoca ricominciò anche a risonare le nacchere; e Bonamico con dolci parole il fece molto più certo per lo caso, che tanto tempo era stato, che non vegliando la donna, la pentola sempre era stata insalata a ragione; e a Capodoca parve la cagione essere verissima, pertanto che con minacce e con lusinghe trovò modo, che la donna non vegliò mai più, & ebbe buona pace col marito, scemando a lei grandissima fatica di levarsi ogni notte, come facea; e Bonamico potè dormire, sanz' essere desto da così grande seccagine, com' egli era il filatojo. E così non è sì malizioso uomo nè sì nuovo, che non se ne truovi uno più nuovo di lui. Questo Capodoca fu nuovo quanto alcun suo pari; e fu sì nuovo, che nelle botteghe dove lavorò d'arte di lana, e spezialmente in quella de' Rondinelli, fece di nuove e di strane cose, come già furono raccontate per Agnolo di Ser Gherardo, ancora più nuovo di lui. E questo Bonamico fu ancora

Digitized by Google

via più nuovo, e la pruova della preſente novella il manifeſta. E così interviene ſpeſſo di tutte le coſe, e maſſimamente ſopra così fatti uomini, che truovano ſpeſſo di quelle derrate, che danno altrui. E ſono queſti così fatti uomini sì ciechi di loro, che non credono che piacevolezza ſia, ſe non quella, che ciaſcuno in sè e in altrui adopera. Se io Scrittore dico il vero, guardiſi l'eſemplo: come a uno di queſti tali, o a giullari, o a uomini di corte, che ſono quaſi ſimili, appariſce uno, che con una coſa, che faccia, o con un motto gli morda, o moſtri me' di loro, ſubito perdono, che pajono morti. Non è altro a dire ſe non che ſi fidano tanto in loro detti e malizie e traſtulli, ſolo perchè penſano, neſſuno ſapere nè fare nè dire com' eglino. Et eglino così ne rimangono ſpeſſo ingannati, come tutto dì ſi vede; e hanno ſpeſſe volte tal derrate, che ſi rimangono con le beffe e col danno, come fece queſto Capodoca, e molti altri già ſtati, come tutto dì ſi truova nelle coſe moderne, e per iſcritture de' paſſati tempi.

NOVELLA CXCV.

Uno villano di Francia avendo preſo uno ſparviere del Re Filippo di Valois, e uno maeſtro uſcier del Re volendo parte del dono a lui fatto, ha venticinque battiture.

UNo contadino di Francia mi ſi fa innanzi a volere che io lo deſcriva in un ſuo ſottile accorgimento, il quale usò contro a uno maeſtro uſcier del Re Filippo di Valois, perchè con appetito d'avarizia gli volea torre quello che lo Re

Digitized by Google

Re avea ordinato di dare a lui. Avvenne per caſo che regnando il detto Re, e facendo il ſuo dimoro in Parigi, avea un ſuo ſparviero, che di bellezza e di bontà paſsò tutti, che nella ſua corte foſſono mai, avendo i ſonagli o d'oro o d'argento ſmaltati tutti con gigli dell' arme reale. E venendoli volontà, come ſpeſſo incontra, d'andare a ſollazzo e con queſto e con altri uccelli e cani, per vedere volare, giunti in uno luogo, dove era copia di perniſi, lo ſparveratore del Re, che lo avea in mano, gittò queſto ſparvero a una perniſe, e lo ſparvero la preſe. Andando più oltre, gittò a un' altra, e non pigliandola, che che ſi foſſe la cagione, o villania, che lo ſparviere riceveſſe, o altro, dove ſolea eſſere tanto maniero, che ſempre, non pigliando, d'aria in pugno ritornava, fece tutto contrario, che egli volò in alto e tanto di lunge, che lo perderono di veduta. Onde il Re, veggendo queſto, mandò circa otto de' ſuoi ſcudieri ſergenti e lo ſparveratore a ſeguire lo ſparviero, tantochè lo ritrovaſſino. E così andarono per diverſe parti, conſumando otto giorni, che mai niente ne poterono trovare, e ritornarono a Parigi, rapportando ciò al Re. Di che il Re ſe ne diè malinconia, comechè foſſe uno valoroſo Re, e queſto foſſe un nobile ſparviere . . . tutto dì incontra. E ſtando per alcuno ſpazio, e non eſſendo appreſentato lo ſparviero per alcuno, che l'aveſſe preſo, fece mettere un bando, che chi pigliaſſe il detto ſparviero e rappreſentaſſelo, averebbe da lui dugento franchi, e chi non lo rappreſentaſſe, anderebbe al giubbetto. E così andò e la grida e la fama, e conſeguendo per iſpazio d' uno

Digitized by Google

meſe, queſto ſparviero capitò nel contado di.... Là dove eſſendo su uno arbore, il contadino narrato di ſopra, lavorando ne' campi appiè di quello, ebbe ſentito i ſonagli, e accoſtandoſi quaſi per iſcede, e moſtrando la calloſa e rozza mano, con uno allettare aſſai diſuſato, lo ſparviero gli venne in mano. Al contadino, oltre al ghermire degli artigli, parv' eſſere impacciato; ma veduti i ſonagli col ſegno reale, e avendo due fanciulle da marito, perchè avea inteſo la fama del bando, come uomo poco ſperto a queſta faccenda, gli parve eſſere mezzo impacciato; ma pur preſi i geti, e laſciata la zappa, s'avviò verſo la ſua caſa, e tagliata una cordella da un baſto d'un aſino, l'attaccò a' geti, e legollo su una ſtanga. E conſiderando chi egli era, e come era adatto a portarlo a Parigi innanzi la preſenza del Re, tutto venia meno. E com'egli era a queſto punto, un maeſtro uſciere del Re, per alcuna faccenda paſſando dalla caſa di coſtui, ſentendo li ſonagli, diſſe: tu hai preſo lo ſparviere del Re. Quelli riſpoſe: io credo di sì. Allora coſtui gli lo chiede, dicendo: tu lo guaſtereſti, ſe tu lo portaſſi; dallo a me. Il contadino riſpoſe: egli è ben vero ciò che voi dite; ma piacciavi non mi tor quello, che la fortuna m' ha dato; io lo porterò il meglio che potrò. Coſtui ſi sforzò e con parole e con minacce averlo dal contadino, e mai non vi fu modo; di che gli diſſe: or ecco, ſe non vuogli far queſto, fammi un ſervigio; io ſono inanti col Re aſſai, io ti ſerò buono in ciò che potrò; e tu mi prometti di darmi la metà di quello, che 'l Re ti darà. Il contadino diſſe: io ſono contento; e così promiſe.

Vaſſe-

Digitized by Google

Vaſſene coſtui a Parigi ; e 'l contadino trovato un guanto di panno tutto rotto , e mandato a uno d'una terra vicina, che ſi dilettava di ſimili uccelli, che gli preſtò un cappello, e paſciuto lo ſparviere e incappellato, ſi miſe la via tra gambe , tantochè con gran fatica , per portare coſa non mai uſata, e perchè villano avea preſo gentile, giunſe a Parigi dinanzi al Re . Il quale , veggendolo , ebbe allegrezza dello ſparviere trovato , e riſe aſſai , veggendo quanto ſtava bene in mano al contadino . Di che il Re diſſe : domanda ciò che tu vuoi . Il contadino riſpoſe : Monſignor le Roi , queſto ſparviere mi venne a mano come piacque a Dio ; hollo recato il meglio che ho potuto ; il dono, che io voglio da voi è, che mi facciate dare cinquanta o baſtonate o ſcoreggiate. Lo Re ſi maravigliò, e domandò la cagione di quello che domandava. Egli le diſſe , come il tal ſuo maeſtro uſciere volle che io gli prometteſſi dargli il mezzo di quello, che la voſtra Santa corona mi donaſſe; fategli dare le venticinque a lui, e le venticinque a me. E comechè io ſia povero uomo, e abbia biſogno per due mie figliuole da marito d'avere altro dalla voſtra ſignoria , io me n'andrò molto più contento , avendo quello che io vi domando , per vedere dare a lui quello che merita , benchè io l'abbia ſimile a lui; che ſe voi mi deſte del voſtro oro e del voſtro argento . Lo Re, come ſavio , inteſe il dire del materiale contadino , e pensò con la giuſtizia mandarlo contento, dicendo a' ſuoi : chiamatemi il tale mio maeſtro uſciere. Subito fu chiamato, e giunto dov'era la preſenza del Re , lo Re lo domanda : trovaſtiti tu

Digitized by Google

là dove costui avea preso questo sparviere? Quelli rispose: ouy, Monsignore le Roi. Disse lo Re: perchè non lo recavi tu? E quelli rispose: questo villano non volle mai. Lo Re disse: più tosto fu la tua avarizia, per avere da lui mezzo il dono, ch'egli avesse. E'l villano, udendo, disse: e così fu, Signor mio. E io, disse il Re, dono a questo contadino cinquanta sferzate a carni nude, delle quali, come tu patteggiasti con *lui*, n'hai avere venticinque. E comanda a un suo giustiziere, che subito lo faccia spogliare, e mettale ad esecuzione, e così fu fatto. Lo Re lo fece venire dinanzi a lui e al villano, e disse: io t'ho dato mezzo il dono, e hotti cavato d'obbligo, che l'avei promesso a questo rubaldo, l'avanzo non voglio seguire di dare a te; ma dice a un suo cameriero: va, fa dare dugento franchi a costui, acciocchè mariti le sue figliuole; e da ora innanzi vieni a me, quando tu hai bisogno, che sempre sovverrò alla tua necessità. E così si partì il contadino con buona ventura; e'l maestro usciere si fece di scoreggiate un'armadura, per andar più drieto al ben proprio che a quello del suo Re. Grande fu la giustizia e la discrezione di questo Re; ma non fu minore cosa, uscire del petto d'un villano, anzi d'un animo gentile, si potrebbe dire, tanto degna domanda, per pagare la cupidigia di colui, che mai non fu in grazia dello Re Filippo, come era prima.

Digitized by Google

NOVELLA CXCVIII.

Un cieco da Orvieto con gli occhi mentali, essendoli furato cento fiorini, fa tanto col suo senno, che chi gli ha tolti, gli rimette donde gli ha levati.

MOlto fu avveduto un cieco da Orvieto, con gli occhi d'Argo, a riavere fiorini cento, che gli erano stati tolti, sanza avere andare ad alcuno Rettore, o chiamare avvocati arbitri, o allegar legge o noteria. Fu costui uno, che già avea veduto, e avea nome Cola, & era stato barbiere; avendo circa anni trenta perdè la luce, e non possendo vivere, che povera persona era, più col guadagno nè di quella arte, nè d'alcuna altra, convenne che si desse a domandare la limosina, e avea preso per uso alla chiesa maggiore d'Orvieto fare ogni mattina almeno insino a terza la sua dimora, e quivi gli era fatto per l'amor di Dio da più della terra carità, tantochè in non molto tempo egli avanzò cento fiorini, e quelli segretamente tenea addosso in uno suo borsello. Avvenne per caso che moltiplicando costui in avanzare, molto più che non facea con le forficine o col rasojo, gli venne pensiero una mattina, credendo esser rimaso nella chiesa dirieto a tutti gli altri, d'andare dopo la porta, e mettere la borsa de' cento fiorini sotto uno mattone dell'ammattonato, che già avea veduto come quello spazzo stava. E così come avea pensato fece, non credendo che alcuno fosse nella chiesa rimaso, che 'l vedesse. Era peravventura rimaso nella chiesa uno Juccio pezzicheruolo, che adorava dinanzi a San Giovanni Boccadoro, il qua-

Digitized by Google

quale, adorando, vide ciò che Cola razzolava; ma non ſapea lo 'ntrinſeco; onde elli aſpettò tanto che Cola ſi fu partito, e ſubito andò nel luogo drieto a quella porta, e guardando vide un mattone fuori di forma moſſo dagli altri, e con uno coltello, quaſi come una lieva, levatolo ſuſo, vide il borſello, e ſubito ſe lo recò in mano, e racconciò il mattone come prima, e con li detti danari ſe n'andò a caſa ſua, per animo di non manifeſtarli mai. Avvenne per caſo che innanzi che paſſaſſono tre dì, il cieco ebbe voglia di ſapere ſe il ſuo era dove l'avea ſotterrato; e colſe tempo, e andò al mattone, ſotto il quale avea naſcoſo il ſuo teſoro, e levandolo, e cercando della borſa, e non trovandola, gli parve ſtare aſſai male, ma pur ripoſe il mattone in ſuo ſtato, e malinconoſo ſe n'andò a caſa. E là penſando come in un punto avea perduto quello che a poco a poco in gran tempo avea acquiſtato, gli venne un penſiero acuto, come a' più de' ciechi interviene, che egli la mattina vegnente chiamò un ſuo figliuolo di nove anni, e diſſe: vieni, e menami alla chieſa. E 'l fanciullo ubbidì al padre; ma innanzi ch' elli uſciſſe di caſa, l'ebbe nella ſua camera, e diſſe: vie' quà, figliuol mio, tu verrai meco alla chieſa, non ti partire da me; ſederai dov' io, nell' entrata della porta, e quivi guarderai molto bene tutti uomini e donne, che paſſeranno, e terrai a mente ſe niuno vi paſſa, che mi guardi più che gli altri, o che rida, o che faccia alcuno atto verſo di me, e tieni a mente chi egli è; ſaprallo tu fare? Dice il fanciullo: sì. Informato il fanciullo, il cieco & ello ſe n'andarono alla chieſa, e puoſonſi alla poſta

Digitized by Google

ſta loro. Il fanciullo, ſtando attento a' comandamenti del padre, ſtette tutta quella mattina alla mira di ciaſcheduno, e in brieve e' s'accorſe che queſto Juccio, paſſando, avea affiſato è ſorriſo inverſo il cieco padre. Et eſſendo venuta l'ora di tornare a caſa a deſinare, prima che ſaliſſe il cieco col figliuolo la ſcala, il cieco fece l'eſamine: e diſſe: figliuolo mio, hai tu veduto niente di quello, che io ti diſſi. Diſſe il fanciullo: padre mio, io non ho veduto ſe non uno, che vi guardò fiſo e riſe. E 'l padre diſſe: chi fu? E quelli diſſe: io non sò come s'ha nome, ma io sò bene, ch'egli è pizzicheruolo, e ſta quì preſſo da' Frati minori. Dice il padre: fapreſtimi tu menare alla ſua bottega, e dirmi ſtu 'l vedi? Il fanciullo diſſe di sì. Il cieco levò via ogni dimoranza, e dice al fanciullo: menami là, e ſtu lo vedi, dimmelo: e quando favello con lui, ſcoſtati e aſpettami. Il fanciullo guidò il padre tanto che lo trovò alla ſtazzone, che vendea formaggio, e diſſelo al padre, e accoſtollo a lui. Come il cieco l'udì favellare con quelli, che compravano, conobbe lui eſſere Juccio, col quale, quando avea la luce, ebbe già conoſcenza; e così ſeguendo, diſſe che gli volea un po' parlare da sè e lui in luogo ſecreto. Juccio, quaſi ſoſpettando, il menò dentro in una cella terrena, e dice: Cola, che buone novelle? Dice Cola: frate mio, io vegno a te, e con gran fidanza e con grande amore; come tu ſai, egli è buon tempo, che io perdei il vedere, & eſſendo in povero ſtato con gran famiglia, m'è ſtato forza di vivere di lemoſina; e per grazia di Dio e per bontà e di te e degli altri Orvietani, io mi trovo avere fiorini dugento, de' quali fiorini

Digitized by Google

rini cento ho in un luogo a mia petizione, e gli altri ho dati in ſerbanza a più mia parenti, che in otto dì gli averò. E pertanto ſe tu vedeſſi modo di pigliare queſti dugento fiorini, e farmi per amore di Domeneddio quella parte di guadagno, che ti paja convenente per ſoſtenere e me e' miei figliuoli, io ne ſarei molto contento, perocchè in queſta terra non è alcuno, in cui più mi fidaſſi, e non voglio che di ciò ſi faccia alcuna ſcrittura, e che niente ſe ne dica, e che niente ſe'ne ſappia. Sì che io ti priego caramente, che che partito tu ti pigli, che di ciò, che io t' ho detto, mai per te non ſe ne dica alcuna coſa; perocchè tu ſai che come ſi ſapeſſe che io aveſſi queſti denari, tutte le limoſine, che mi ſono date, mancherebbono. Juccio, udendo coſtui, e immaginando di potere tirare l' ajuolo anco a' fiorini cento, diſſe a Cola aſſai parole, e di tenerli credenza, e che l' altra mattina tornaſſe a lui, e riſponderebbegli. Il cieco ſi partì, e Juccio preſo tempo, il più toſto che potè, andò con la borſa, che ancora non avea tocca, alla chieſa, e ſotto quello mattone, donde l' avea tolta, la ripoſe; perocchè ben s' avea penſato che fiorini cento, che Cola dicea avere a ſua poſta, erano i fiorini cento, che avea ſotto il mattone ripoſti; & egli, perchè la faccenda degli altri cento non mancaſſe, andò e ripoſevegli. Cola dall' altra parte immaginò che nel dire di Juccio, domattina ti riſponderò, foſſe da credere che per avere gli altri cento, potrebbe intervenire che innanzi che faceſſe la riſpoſta, ve gli riporterebbe; andò quel dì medeſimo alla chieſa, e penſato di non eſſere veduto, levò il mattone, e cercato

ſotto,

Digitized by Google

ſotto, trovò la detta borſa; la qual ſubito ſi cacciò ſotto, e rimiſe il mattone, ſanza curarſene troppo, e tornoſſi a caſa, avendo la buona notte; e la mattina vegnente andò a udire Juccio. Il quale, come lo vide, gli ſi fece incontro, dicendo: dove va il mio Cola? Cola diſſe: io vegno a te. Entrati in luogo ſegreto, diſſe Juccio: la gran confidenza, che mi porti, mi fa sforzare a fare ciò che domandi; fa d'avere li dugento fiorini, per di quì otto dì io farò una inveſtita di carne ſalata e di cacio cavallo, che ci credo guadagnare sì che io ti farò buona parte. Dice Cola: ſia con Dio; io voglio andare oggi per fiorini cento, e forſe anco per gli altri, e recherottegli; fammi poi quel bene, che tu puoi. Diſſe Juccio: va con Dio, e torna toſto, poichè ho diliberato fare queſta inveſtita, perocchè Meſſer Comes raguna per la Chieſa gran gente d'arme, e credeſi che faranno capo groſſo quì; e' ſoldati ſon molto vaghi di queſte due coſe. Sì che va, procaccia, che io credo farne molto bene e per te e per me. Cola n'andò, ma non con quell'animo, che Juccio credea, perocchè 'l cieco accecava ora l'illuminato. E venuto l'altro dì, Cola con un viſo tutto malinconoſo n'andò a Juccio, il quale veggendolo, tutto ridente gli ſi fece incontro, e diſſe: lo buon giorno t'incappi, Cola. Diſſe Cola: ben lo vorrei avere comunale non che buono. Dice Juccio: e che vuol dir queſto? Dice Cola: male per me, che dov' io avea ripoſti cento fiorini, non gli ci truovo, che mi ſono ſtati furati; e quelli miei parenti, dov' io avea in ſerbanza gli altri cento in più partite, chi mi dice non gli ha, e chi peggio; sì che io non

Digitized by Google

non ho altro che a ſtrignere le pugna, tanto dolore ho. Dice Juccio: queſta è dell' altre mie venture, che dove io credea guadagnare, perderò fiorini cento o più; & ecci peggio, che io ho quaſi fatta l'inveſtita. che ſe colui, che m'ha venduta la mercanzia, vorrà pur che 'l mercato vada innanzi, io non sò di che mi pagare. Dice Cola: e' me ne peſa quanto puote per te, ma per me me ne duole molto più forte, che rimango in forma che mal potrò vivere, e converrammi ricominciare a fare capital nuovo; ma ſe Dio mi fa grazia che mai io abbia più nulla, io non gli ficcherò per le buche, nè ad alcuna perſona, ſe foſſe mio padre, gli fiderò o darò in ſerbanza. Juccio, udendo coſtui, penſò ſe ſi porteſſe rattaccare in su' cento, che gli parea avere perduti, e dice: queſti fiorini cento, che hanno i parenti tuoi, ſe tu gli poteſſi avere e darmegli, io m'ingegnerei d'accattare gli altri cento, acciocchè la inveſtita andaſſe innanzi; e queſto facendo, potrebbe molto ben eſſere che innanzi che foſſe molto, tu te ne troveresti dugento in borſa. Dice il cieco: Juccio mio, ſe io voleſſi appaleſare i fiorini cento de' parenti miei, io me ne richiamerei, e ſarebbemi fatto ragione; ma io non gli voglio far paleſi, perchè io averei perduto le limoſine, come ſi ſapeſſe. E pertanto io gli fò perduti, ſe già Iddio non gli ſpiraſſe; sì che da me non iſperare alcuna coſa, poichè la fortuna ha così diſpoſto, comechè io rimanga, io per me, veggendo la tua buona diſpoſizione, la quale era di farmi ricco, reputo d'averlo ricevuto, e d'avere in borſa fiorini dugento, come ſe tu l'aveſſi fatto, perocchè da

te

Digitized by Google

te non è mancato. Una cosa farò, che io farò fare l'arte a un mio amico, se nulla mi potesse dire di chi fosse stato; e se ventura ce ne venisse, io tornerò da te; fatti con Dio. che io non ci voglio dormire. Dice Juccio: or ecco va, e ingegnati con ogni modo, se puoi rinvenire e riavere il tuo; e se ti venisse ben fatto, tu sai dov'io stò, se niente ti bisogna; datti pace il più che tu puoi, e vatti con Dio. E così finì l'investita del cacio cavallo, e della carne insalata, la qual non si fece; e 'l cieco raddoppiò il suo, e tra sè stesso se ne sollazzò un buon tempo, dicendo: per Santa Lucia, che Juccio è stato più cieco di me. E ben dicea il vero, ch'elli avea preso l'alluminato alla lenza, acscando cento fiorini per riavere gli altri. E non è perciò da maravigliare, perocchè i ciechi sono di molto più sottile intendimento che gli altri; che la luce il più delle volte, mirando or una cosa e or un'altra, occupa l'intelletto dentro; e di questo si potrebbono fare molte prove, e massimamente una piccola ne conterò. E' seranno due, che favelleranno insieme; quando l'uno è a mezzo il ragionamento, passerà una donna o un'altra cosa, quelli, guardando, resta il dire suo e non lo segue; e volendolo seguire, dice al compagno: di che diceva io? E questo è solo, che quel vedere occupò l'intelletto in altro; di che la lingua, la quale era mossa dallo 'ntelletto, non potè seguire il corso suo. E però fu che Democrito filosofo si cavò gli occhi, per avere più sottili intendimenti. Juccio dall'altra parte si dolea, parendoli avere perduto fiorini cento; e dicea fra sè: non mi sta egli molto bene? io

avea

avea trovato cento fiorini, e volevane anche cento; il maestro mio mi dicea sempre: egli è meglio pincione in mano, che tordo in frasca; e io non l'ho tenuto a mente; perocchè io ho perduto il pincione, e non ho preso il tordo, e uno cieco m' ha infrascato, che veramente egli ha avuto cento occhi, come li cento fiorini, a farmi questo; e' mi sta molto bene, che non mi bastava d' avere li cento, che l'avarizia mi mosse a volerne anche cento. Or togli, Juccio, che avevi comprata la carne insalata, che ben fu vero che io comprai fiorini cento la carne del cieco, che è bene stata per me la più insalata, che io comprasse mai. E non se ne potè dar pace buon tempo; dicendo a molti che li diceano: che hai tu? rispondea che avea perduto in carne insalata fiorini cento. E ben gli stette, perocchè chi tutto vuole, tutto perde, e lo 'ngannatore molto spesso rimane appiè dello 'ngannato.

NOVELLA CCII.

A uno pover uomo da Faenza è rubata a poco a poco una pezza di terra, fa sonare tutte le campane, e dice, che è morta la ragione.

ESsendo Signore di Faenza Francesco de' Manfredi, padre di Messer Ricciardo e d'Alberghettino, Signore e savio e dabbene, sanza alcuna pompa, che più tosto tenea costume e apparenza con onestà di grande cittadino, che di Signore, avvenne per caso, che uno possente di quella città avea per confine una pezza di terra a una sua possessione, la quale era d'uno omicciatto non troppo abbiente, e volendola comprare,

Digitized by Google

re, e più volte fattone punga, e non essendovi mai modo, perchè quello omicciuolo, il meglio che potea, e mantenevasi la sua vita, e prima averebbe venduto sè, che quella; di che non potendo questo cittadino possente venire a effetto della sua volontà, si pensò usare la forza. Perocchè essendo una piccioletta fossa tra lui e quell' altro per confine, ogni anno quasi, quando s'arava la sua, pigliava, quando con un solco e un altro per anno, un braccio o più di quella del vicino. Il buon uomo, benchè se n' accorgesse, non ardiva quasi dirne alcuna cosa; se non che con certi suoi amici secretamente si doleva; e tanto andò questa cosa oltre in pochi anni, che se non fosse un ciriegio, che trovò nel detto campo, che era troppo evidente a passarlo, perocchè ciascuno sapea il ciriegio essere nel campo di quello omicciuolo, e' se l' averebbe in poco tempo preso a poco a poco. Di che veggendosi questo buon uomo così rubare, e scoppiando d' ira e di sdegno, e appena non potere non che dolersi, ma dirne alcuna cosa, come disperato, si muove un dì con due fiorini di moneta in borsa, e va a tutte le gran chiese di Faenza, pregandoli e prezzandoli a uno a uno, che tutte le loro campane alle cotante ore dovessono sonare, pigliando ora divisata dal vespro e dalla nona. E così seguì; che' religiosi ebbono que' danari, e al tempo danno nelle campane gagliardamente, per forma che tutti quelli della terra dicono: che vuol dir questo? guatando l' uno l' altro. Il buon uomo, come uscito di sè, correa per la terra. Ciascuno, veggendolo, dicea: o voi, che correte? o tale, perchè suonano queste campane?

Digitized by Google

Et egli riſpondea, perchè la ragione è morta; e in altra parte dicea: per l'anima della ragione, ch'è morta. E così col ſuono delle campane gittò queſto detto per tutta la terra, tantochè 'l Signore domandando perchè ſonavano, e in fine eſſendoli detto, non ſaperne altro, ſe non quello che 'l tal uomo andava gridando, il Signore mandò per lui, il quale v'andò con gran paura. Come il Signore il vide, diſſe: vie' quà, che vuol dir quello che tu vai dicendo? e che vuol dire il ſuono delle campane? Elli riſpoſe: Signor mio, io ve lo dirò, ma priegovi che io vi ſia raccomandato. Il tale voſtro cittadino ha voluto comprare un mio campo di terra, e io non gli ho voluto vendere; di che, non potendolo avere, ogni anno, quando s'è arata la ſua, ha preſo della mia, quando un braccio e quando dua, tanto ch'egli è venuto allato a un ciriegio, che più là non può bene andare, che non foſſe molto evidente; che benedetto ſia chi 'l piantò. che ſe non vi foſſe ſtato, e' s'avea in poco tempo tutta la terra. Di che, eſſendomi tolto il mio da uomo sì ricco e sì poſſente, e io eſſendo, ſi può dire, un poverello, non ſanza gran pena ſoſtenuta e ſoperchio dolore, mi moſſi come diſperato a ſalariare quelle chieſe, che hanno ſonato per l'anima della ragione, ch'è morta. Udendo il Signore il motto di coſtui, e la ruberia fattali dal ſuo cittadino, mandò per lui; e ſaputa e fatta vedere la verità del fatto, fece reſtituire la terra ſua a queſto povero uomo, facendo andare là miſuratori, e darli di quella del poſſente allato a lui, tanta quanta volta gli avea della ſua; e fecegli pagare due fiorini, che avea ſpeſo in fa-

re

Digitized by Google

fe ſonare le campane. Queſta fu gran giuſtizia e gran benignità di queſto Signore, comechè colui meritaſſe peggio; ma pur ogni coſa computata, ella fu gran virtù la ſua, e la giuſtizia del povero uomo non fu piccola; e dove dicea ch' elle ſonavano per la ragione, che era morta, e' ſi potrebbe dire, ch' elle ſonarono per far reſuſcitare la ragione. Le quali oggi potrebbono ben ſonare che ella reſuſcitaſſe.

NOVELLA CCX.

Certi giovani Fiorentini, uccellando alle quaglie, andando, per ben cenare con le quaglie preſe, al pantano, luogo di Curradino Gianfigliazzi, ſi trovarono più là che a Malalbergo.

COme è d' uſanza, del meſe di Settembre quelli, che tengono ſparviere, s' accozzano inſieme, e cercano diverſi piani per andare uccellando a quaglie; e così fecíono brigata, non è molti anni, certi giovani Fiorentini di buone famiglie, e uccellarono tutto un dì tra Prato e Piſtoja. E avendone preſe convenevolmente, diliberarono andare là ſera a cena e albergo a uno luogo chiamato il pantano, dove dimorava un gentiluomo de' Gianfigliazzi, chiamato Curradino. E così s' avviarono di concordia; là dove giugnendo, perocchè 'l luogo era affoſſato intorno, e valicavaſi il foſſo su per un' aſſe aſſai ſtretta di faggio, cominciarono a chiamare Curradino; il quale, fattoſi dall' altra parte su la ripa del foſſo, dice: voi ſiate i ben venuti; ſcendete e paſſate su per l' aſſe, e' cavalli mettete a nuoto per lo foſſo, che altrimente non poſſono paſ-

Digitized by Google

ſare. Udendo coſtoro queſto, l'uno guarda l'altro; e alla fine, eſſendo lor forza il giuoco, ſcendono e danno i cavalli a' lor fanti, e dicono: mettetevi per l'acqua, e paſſate di là. I fanti malvolentieri pur vi ſi miſono; & eglino paſſarono su per l'aſſe, che per la debolezza ſi piegava sì che parea ognora ch'ella ſi voleſſe rompere: pur paſſati a grande ſtento, e quelli del ponte e quelli del guado, la raccoglienza fu grandiſſima, com'è d'uſanza de' gentiluomini, dicendo pur in fine: voi ſtarete come voi potrete; or via, mettete i cavalli quà; e avviolli in uno caſolare, che era mezzo coperto di paglia e mezzo nò, e diſſe: acconciateli quì; là dove per la ſtrettezza s'accoſtava sì l'uno all'altro, che poteano ben mordere, ma non trarre l'uno all'altro; il tetto, che era di ſopra, non era tanto largo che' cavalli non ſteſſono all'aria dal mezzo in giù. Il gentiluomo della caſa dice a' fanti: date lor bere, ſe non hanno bevuto. I fanti riſpondono: egli hanno avuto acqua aſſai. Li giovani delle quaglie erano continuo, com'è d'uſanza, a fare governare le loro beſtie, e quanto più s'affaticavano, più le vedeano sgovernate. Paſſaronſene come poterono, e avviaronſi a trovare le quaglie, e pelare, per dar ordine alla cena, e venendo al fuoco per arroſtirle, diſſono, veniſſono delle legne. Quivi furono recati ſagginali, dicendo: noi ardiamo poco altre legne. In effetto elle ſi convennono arroſtire co' ſagginali: perocchè l'ora era tarda, e volendo eſſere andati a trovare modo d'averne, ſi convenia al bujo paſſare Rubiconne. Quando le quaglie furono cotte o vero affumicate, e' furono poſti a uno

deſca-

Digitized by Google

descaccio, che tuttavia parea che fosse in fortuna, e su una panchetta, che stava peggio. Hacci del vino? dice uno di loro. Dice il gentiluomo a uno della casa: va, fa del vino. E quelli va e preme in uno orciuolo grappoli d'uve con le mani. Dicono gli uccellatori: o che fa quelli? Dice il gentiluomo: io non beo altrimenti in questo tempo, ch'egli è mesi che mi mancò il vino vecchio. Chi strigne le labbra e chi le spalle; e' convenne loro pur bere sanza l'acqua, che era naturale secondo il nome del luogo. il pane parea di mazzero e biscotto, come se fossono in galea; egli erano bene in fortuna; e poco stettono a tavola che andarono a vedere i cavalli, li quali parea che dicessono favole, e non guardavano meno li loro signori che' loro signori guardassono loro. Ad abbreviarla, egli stettono male quanto dire si puote. Pensarono di passare le loro pene questi uccellatori col dormire il più tosto che potessono; e inviati a una camera ovvero cella cavata o vivajo che vogliamo dire, sceson quattro scaglioni, e all'ultimo era un'asse, che era ponte dallo scaglione alla panchetta del letto; perocchè nella detta camera era l'acqua alta un mezzo braccio. Passò la brigata il detto ponte, lieti come ciascun dee credere; e volendo andare alla guardaroba, tre passi in su tre pietre convenia lor fare in punta di piedi, per non toccare l'acqua; poi entrarono, quattro ch'egli erano, in uno letticciuolo, che avea una coltricetta cattiva, che parea piena di gomitoli e di penna d'istrice, con uno copertojo tutto stampanato, e con ogni altra cosa da fare penitenza. E Curradino si parte da loro, dicendo: fate penitenza;

Digitized by Google

io ſon povero gentiluomo, e ſto come fanno i gentiluomini; godete e datevi buon tempo. E così ſi partì, e la brigata rimaſe in guazzetto. Dice l'uno: dic'elli, che noi godiamo? ſe noi foſſimo ranocchi, anguille, o granchi, potremmolo fare. Dice l'altro: noi fummo ben granchi a venirci. che morti ſiam noi a ghiadi, che ci venimmo. Dice un altro: egli è il tale, che vuole riſparmiare lo ſcotto dell'albergo; egli era ben meglio andare all'albergo al Ponte Agliana, com'io diſſi. Il quarto dice: e' ſon be' riſparmi i noſtri; e' ci potrà coſtare queſta venuta ancora sì cara, che triſti a noi, che mai ci venimmo; noi ce ne avvedremo a' medici e alli ſciroppi e alle ſuzzacchere, che ſapete quello che coſtano, e anche non sò ſe noi ce ne camperemo. E così tutta notte quaſi non dormirono, parendo loro mill'anni che foſſe dì, per levarla. Uno vantaggio ebbono, che tutta notte piſciarono per la camera, e non ſi parea. Venuto il giorno, col canto delle botte e de' ranocchi, ſi levarono, e uſcirono del molticcio, facendo ſubito ſellare i cavalli, e chiamando i cani, e tolti gli ſparvieri in braccio, diſſono: Curradino, fatti con Dio. Curradino diſſe: io v'aſpetterò a deſinare. Riſpoſono: ſe noi verremo, tu te ne avvedrai; e paſſarono il ponte, e' cavalli il foſſo a nuoto; e ſaliti a cavallo, come ſe 'l diavolo gli ne portaſſe, ſi dileguarono per dilungarſi dal pantano. E dicevano inſieme tra loro: noi v'aveſſimo noi laſciati gli occhi, credendoli riavere, che noi vi ritornaſſimo; e ſpeſſo ſi volgeano a drieto o per vedere ſe dal pantano s'erano ben dilungati, o per paura, che non andaſſe loro drieto; e mai non riſtet-

Digitized by Google

riſtettono, che ritornarono a Firenze: affermando tutti non che di ritornare mai al pantano, ma ſtare un anno, che non uſcirebbono dalla porta al Prato. E riempierono Firenze della gentilezza, che aveano trovata, che fu ancora più nuova, che io non ho ſcritto. Molto ha preſo oggi la gentilezza romitana forma, perocchè con grande aſtinenza vivono quelli, che ſono chiamati gentiluomini, ſalvo che quando pigliano di ratto, o ſiano queſti di qualunche vita ſia o vizioſa o ſcellerata, ſi dice: e' ſono pur de' tali, che ſono gentiliſſima famiglia; e' pare che per tale titolo e' ſi convenga loro uſare qualunche vita più laida ſia, o non s'intende per coſtoro, che non aveano più che s'aveſſono. E così s'uſa il verſo di Dante per lo contrario: è gentilezza dovunche virtute ec.

NOVELLA CCXVI.

Maeſtro Alberto della Magna, giugnendo a uno oſte ſul Pò, gli fa un peſce di legno, con lo quale pigliava quanti peſci volea; poi lo perde l'oſte, e va cercando il Maeſtro Alberto, acciocchè gliene faccia un altro, e non lo può avere.

E' Mi conviene entrare in alcune novelle, e prima ne nominerò una d'uno valentiſſimo uomo, il quale ebbe nome Maeſtro Alberto della Magna. Il quale, andando per le parti di Lombardia, s'abbatteo una ſera a una villa ſul Pò, che ſi chiama la Villa di Santo Alberto. Entrato in caſa un povero albergatore per cenare, e per poſarſi quella ſera, gli vide molte reti, con che elli peſcava, e da altra parte vide molte fan-

Digitized by Google

ciulle femmine, onde domandò l'oſte di ſuo ſtato, e come era abbiente, e ſe quelle erano ſue figliuole. E quelli riſpoſe: padre mio, io ſono poveriſſimo, e ho ſette fanciulle femmine, e ſe non foſſe il peſcare, io morrei di fame. Allora Maeſtro Alberto domandò come ne pigliava. Et elli riſpoſe: gnaffe, non ne piglio quanto mi biſognerebbe, e non ci ſono in queſta arte molto avventurato. Allora Maeſtro Alberto, innanzi che la mattina ſi partiſſe dall'albergo, ebbe fabbricato un peſce di legno, e chiamò a sè l'oſte, e diſſe: togli queſto peſce, e legalo alla rete quando tu peſchi, e piglierai con eſſo ſempre grandiſſima quantità di peſci, e fiano forſe tanti che ti faranno grande ajuto a maritare queſte tue figliuole. Il povero oſte, udendo ciò, molto volentieri accettò il dono, rendendo grandiſſime grazie al valentre uomo; e così ſi partì la mattina dell'albergo, andando al ſuo viaggio verſo la Magna. Rimaſo l'oſte con queſto peſce di legno, volonteroſo di vedere la prova, in quello dì andò con eſſo a peſcare; tanta moltitudine di peſci traevano a quello, & entravano nelle reti, che appena gli potea trarre dell'acqua nè recare a caſa. E continuando queſta ſua ventura, molto bene facea i fatti ſuoi, e di povero uomo ſi facea ricco per forma che in poco tempo avrebbe maritate tutte le ſue figliuole. Avvenne per caſo, che la fortuna, inimica di tanto bene, fece sì che uno dì, tirando coſtui la rete con gran numero di peſci, la cordellina del peſce di legno s'era rotta, e 'l peſce ſe n'era ito giù per lo Pò, in forma che mai non lo poteo ritrovare; onde ſe mai fu alcuno dolente di caſo, che gl'interveniſſe, coſtui

fu

Digitized by Google

fu desso, piagnendo la sua sventura quanto più potea. E con questo provava di pescare sanza il pesce di legno, ma niente era, che di mille l'uno non pigliava. Onde tapinandosi: che farò, che dirò? si dispose al tutto di mettersi in cammino, e di non restare mai, che fosse nella Magna alla casa di Maestro Alberto, e a lui dimandare di grazia, che li rifacesse il pesce perduto. E così non ristette mai, che elli giunse dov'era Maestro Alberto; e quivi con grandissima reverenzia e pianto, inginocchiandosi, gli contò la grazia, che da lui avea ricevuta, e come infinita quantità di pesci pigliava, e poi come la corda del pesce essendosi rotta, il pesce se n'era ito giù per lo Pò, e perduto l'avea, e pertanto pregavalo, che per bene e per misericordia di lui e delle sue figliuole gli dovesse rifare un altro pesce, acciocchè ritornasse in quella grazia, ch'egli gli avea donata di prima. Guardando Maestro Alberto costui, forte gli ne increbbe, dicendo: figliuol mio, ben vorrei poterti fare quello che mi addomandi; ma io non posso; perocchè io ti fò a sapere che quando ti feci quello pesce, che io ti diedi, il Cielo e tutti i pianeti erano in quell'ora disposti a fare avere quella virtù a quel pesce; e se io o tu udessimo dire questo punto o questo caso può ritornare, che un altro se ne possa fare con simile virtù, e io ti dico di fermo e di chiaro che questo non può avvenire di quì a trentasei migliaja d'anni; sì che or pensa come si può rifare quello che io feci. Udendo l'albergatore questo tempo tanto lungo, cominciò a piagnere dirottamente, piagnendo maggiormente la sua sventura, dicendo: se io l'avessi saputo, io l'averei legato con un filo di ferro, e tenutolo sì, che mai perduto non lo avrei.

Disse

Digitized by Google

Disse allora Maestro Alberto: figliuolo, datti pace, perocchè tu non se' il primo, che non hai saputo tenere la ventura quando Dio la ti manda; ma e' sono stati molti e più valentri uomini di te, che non che l'abbiano saputa prendere e usare quel picciolo tempo, che l'hai usata tu, ma e' non l'hanno saputa pigliare quand' ella s'è fatta loro innanzi. E poi dopo molte parole, con simili conforti, il povero albergatore si partì, e tornossi nella sua stentata vita, guardando più tempo per lo Pò, se rivedesse il perduto pesce. Ma ben potè guardare, ch' egli era forse già per lo Mare maggiore con molti pesci attorno; e non v'era con lui nè l'uomo nè la ventura. E così visse quel tempo, che piacque a Dio, con uno repetìo in sè del perduto pesce, che molto serebbe stato il meglio che mai quello non avesse veduto. Così fa tutto dì la fortuna, che molte volte si mostra lieta per vedere chi la sà pigliare; e molte volte chi meglio la sà pigliare, ne rimane in camicia; e molte volte si mostra, acciocchè chi non la sà pigliare sempre poi se ne dolga e viva tapino, dicendo: io potrei avere la cotal cosa, e non la volli. Altri la pigliano e sannola tenere molto poco, come fece questo albergatore. Ma a considerare tutti i nostri avvenimenti, chi non piglia il bene quando la fortuna e'l tempo gnel concede, il più delle volte, quando si ripensa, il rivorrebbe, e non lo ritruova se non aspettasse trentasei migliaja d'anni, come disse il valentre uomo. Il qua' detto mi pare che sia conforme a quello, che certi filosofi hanno già detto, che di quì a trentasei migliaja d'anni il mondo tornerà in quella disposizione, che è al presente. E sono stati già a' miei dì di quelli, che hanno lasciato,

Digitized by Google

laſciato, che' loro figliuoli non poſſono nè vendere nè impegnare, che mi pare che debbano credere a queſta opinione, acciocchè truovino il loro, quando torneranno in capo di trentaſei migliaja d'anni.

NOVELLA CCXXV.

Agnolo Moronti fa una beffa al Golfo; dormendo con lui, ſoffia con uno mantaco ſotto il copertojo, e facendoli credere ſia vento, lo fa quaſi diſperare.

SOllazzevole inganno fu quello, che fece a uno, Agnolo Moronti di Caſentino, piacevole buffone. Eraſi partito il detto Agnolo da caſa ſua e andato a una feſta per guadagnare, come li ſuoi pari fanno; e tornando indietro, s'avviò verſo il Pontaſſieve, dove un'altra feſta ſi facea; alla quale appreſſandoſi, ſi miſe uno aſino innanzi, il quale avea appiccato uno cembalo alla ſella, e aveali meſſo un cardo ſotto la coda. Di che l'aſino per lo cardo ſcontorcendoſi e ſaltando, nell'andare facea ſonare il cembalo, e alcun'ora con lo ſpetezzare li facea il tenore; e Agnolo drieto, ballando con queſto aſino e con queſto ſtormento, giunſe alla feſta; là dove ciaſcuno per novità con grande riſa corſe a vedere il detto traſtullo. E ſtandoſi tuttodì a queſta feſta, non andò a ſuo viaggio, ma fu ritenuto la ſera a caſa alcuno cittadino e a cena e albergo. E veduto che ebbe tra la brigata un nuovo Guſo, o Golfo che aveſſe nome, chieſe di grazia al ſignore della magione che con quello Golfo lo faceſſe dormire la notte; e così gli fu promeſſo. Cenato che ebbono, fu dato la camera ad Agnolo e al Golfo; e donde Agnolo ſe l'aveſſe, o da

Digitized by Google

o da sè o d'altrui, egli si colicò da piede con uno mantachetto segretamente, e'l Golfo da capo, coprendosi molto bene, perchè era attempato. Come Agnolo vede che Golfo è per legare l'asino, comincia a soffiare col mantaco sotto il copertojo inverso il Golfo; il quale, come sente il vento, comincia a dire: oimè, Agnolo, ei ci deve avere qualche finestra aperta, che ci trae un gran vento. Dice Agnolo: io non sento vento, io non sò che tu ti di'; e stando un poco, e' risoffia col mantico. Il Golfo comincia a gridare, e dice: oimè, oh tu di' che'l non senti; io aggiaccio; e tira il copertojo, calzandosi con esso attorno attorno. Dice Agnolo: io non sò che tu ti fai; tu mi lievi il copertojo da dosso, e di' che aggiacci; io credo che tu sogni; a me non fa freddo; lasciami dormire, se tu vuogli. E come lo vedea posato un poco e per cominciare a dormire, e Agnolo mantacava. Il Golfo levasi a sedere sul letto, e grida: io non ci voglio stare, e' debbono esser aperti gli usci e le finestre; e guarda attorno attorno, e poi guatava verso il palco. Dice Agnolo: Golfo, se tu non vuoi dormire, lascia dormire almeno me. Dice il Golfo: alle guagnele, che tu non hai ragione; a me pare essere a campo, tanto vento viene su questo letto; nol senti tu? Io non sento, dice Agnolo, nè vento nè freddo; io credo che tu abbi i capogirli. Il Golfo si rimette a giacere, e Agnolo stando un poco sanza soffiare, dice il Golfo: ora non mi par che ci sia il freddo, che era dianzi. E Agnolo si stette infinchè'l sentì cominciare a russare; e ricomincia adoperare il mantaco. Il Golfo chiama quello della casa, che dormia in una camera vicino a quella, e dice: morto sie tu a ghiado, che

quì

Digitized by Google

quì mi menasti, che rovinare possa questa casa insino a' fondamenti; e' mi par essere, come se io fossi nudo sul Monte al Pruno. Agnolo da altra parte, mantacando, dicea: se Dio mi dà grazia che io esca di questa notte, tu non mi ci coglierai mai più; per certo, Golfo, tu dei essere indozzato; io sò bene, ch' io sono di carne e d'ossa, come tu, e non sento questo giaccio. Dice il Golfo: buono, buono, sì che io sono smemorato, che io non sento il vento, che ci è; e comincia a gridare, uscendo del letto, e mettendosi suoi panni addosso, va alla camera dove dormivano degli altri; e grida: apritemi per Dio, che io son morto di freddo. La brigata era stretta nel letto, aprirono, stando un pezzo a grande stento, e feciono alquanto luogo a Golfo, che avea quasi il triemito della morte, dicendoli chi una cosa e chi un' altra, e ne fu per impazzare; e infino uno se n' uscì di quel letto, perchè vi stava stretto, e andò a dormire con Agnolo Moronti, donde il Golfo era partito, dicendo ad Agnolo: che ha il Golfo istanotte? hagli tu fatto nulla? Agnolo, scoppiando delle risa, dice la novella dal capo alla fine. Di che colui, udito e veduto come, gran parte della notte ne risono insieme. La mattina, levato Agnolo, dicea: e' par bene che 'l Golfo sia allevato nella città; io nacqui e invecchiato sono nella montagna, di che non mi curo nè di freddo nè di venti; e 'l Golfo gridava istanotte, quando un farfallino volava per la camera, per quello poco del vento, che facea con l'alie. Dice il Golfo: ben eran alie, non fossono elle state d' avoltojo, e' mi par mill' anni che io ne vada a Firenze nella camera mia. E così si tornò con l'altra

Digitized by Google

l'altra brigata, dicendo che a quella festa nè a quel luogo mai non tornerebbe; e Agnolo se n'andò in Casentino, avendo fatto appieno ciò ch' egli avea pensato. Nuove condizioni e nuovi avvisi hanno li piacevoli uomini, e spezialmente i buffoni. Costui aocchiò in tutta quella brigata il più nuovo uomo, che vi fosse, e chiese di grazia di dormire con lui per fare questa novità, la quale diede gran piacere a tutti, e quasi un anno durò, poichè furono tornati a Firenze, il sollazzo che aveano del Golfo, udendo le cose, che dicea della gran freddura, che avea avuto in quella camera, e quanto n'era diventato ventoso. E fu forse cagione che n'andò poi al bagno alla Porretta, e non vivette diciotto mesi, poichè la detta novella fu.

NOVELLA CCXXVIII.

Lo Duca di Borgogna, andando a vedere certi suoi tesorieri in più parti, s'abbatte a uno, che non ricevendolo riccamente, li dice che è la cagione; diceli che non vuole rubare; e quello che ne segue.

E' Fu già uno Duca di Borgogna, valentrissimo Principe, il quale si dispose, come spesso s'usa, andare per gran parte del suo territorio, e vedere gli suoi officiali, che erano per quelli luoghi, e spezialmente li suoi tesorieri, come facessono e come si portassono; e giugnendo alle magioni di sei suoi tesorieri, che in diversi luoghi erano, dalli cinque primi riccamente e onorevolmente fu ricevuto, e in bellissimi palazzi; dal sesto, ch' era il più vecchio e più anticamente v'era stato, fu ricevuto in piccola casetta assai debol-

Digitized by Google

debolmente. Il Duca, ciò veggendo, si maraviglia, e conta al tesoriere de' palazzi e dell'onore, che gli altri gli hanno fatto, e domanda, quale di ciò sia la cagione. Risponde allora il tesoriere: Monsignore, s'io avessi voluto rubare e imbolare, come peravventura fanno degli altri, io averei ricca e bella magione; ma io mi sono vissuto forse con troppa lealtà a volere vivere riccamente come quelli, che raccontate. Disse il Duca: e io voglio che tu rubi, e facci come gli altri, acciocchè con bella magione io ti truovi, quando altra volta io vi venisse quì. Disse allora il tesoriere: poichè così vi piace, e io lo farò. E lo Duca l'altro dì si partì, e tornò a casa. E stando per ispazio d'un anno e mezzo o più, similmente tornò a rivedere i suoi tesorieri, e giunto a casa di costui, e veduto ch'ebbe gli altri, niuno a rispetto di questo era da vedere; e così della vita, che facea, il simigliante. Onde il Duca chiamò lo tesoriere, e disse: io ho compreso che tu sai fare e bella vita e belli palazzi con la licenza, ch'io ti diedi; e considerato che tal cosa puote venire in pregiudizio di molti, e forse più in danno di me che degli altri, io non voglio che da quinci innanzi tu imboli, o abbi più; tu hai bella magione e più ricca che alcuno degli altri, con quella ti riposerai, e con quella, come mio tesoriere, riccamente ognora mi potrai ricogliere. Risponde il tesoriere: Monsignore, io di primiera tenea la via, che ora volete che io tegna, e a voi piacque che quella più io non seguissi, ma che io seguissi la contraria; la quale in poco tempo ho sì ben compresa, che alla prima non saprei per alcun modo ritornare. E 'l Duca disse che

al

al tutto non volea, che più imbolaſſe o rubaſſe. Lo teſoriere riſpoſe, non ſaperlo fare; e pertanto li piaceſſe torre il ſuo palazzo, e ogni teſoro e avere, il quale avea, e un altro teſoriere prendeſſe, perocch'egli era vecchio, e più per lui non facea. Lo Duca potè aſſai dire, che mai coſtui non ſi rivolſe, tantochè lo licenziò, e laſciollo partire da sè con poco avere, e tolſene un altro. Così ſi partì da giuoco queſto ſaggio teſoriere, e forſe volentiere, per non perdere l'anima per lo Duca; e queſta ſerebbe ſtata gran virtù, avere uſata una medicina per lo contrario, e laſciare il buono e 'l male acquiſto al Duca. E forſe avea aſſaggiato sì il boccone dello imbolare e del rubare, che non li dava cuore di vivere altrimente; e queſto ſerebbe ſtato gran vizio. E non ſi maravigli alcun Lettore di ciò, perocchè vulgarmente ſi dice che chi comincia a imbolare, non ſe ne riman mai. Ma laſciamo andare queſte due opinioni, l'una buona e l'altra rea.... dello teſoriere. In queſta novelletta ſi comprende chiaramente quello che dicono certi, cioè, che lealtà.... lendini. E ben ſi vede nel moderno tempo. Chi fa e chi poſſiede le gran ricchezze o' gran palazzi, da qual via o da qual parte hanno avuto principio? che le più hanno fondamento di furti o d'imbolare, o vero che ogni coſa ſi chiama guadagno; e li più in queſto latino traſcorrono, e fannoſi la mineſtra come a loro piace. Ma una coſa ci è, che colui che 'l tutto vede, fa poi li taglieri, e taglia come a lui pare che ſi convenga.

Fine delle Novelle di Franco Sacchetti, e del Primo Volume.

540747

Digitized by Google

DEL

NOVELLIERO ITALIANO

VOLUME SECONDO

CONTENENTE

NOVELLE XL.

IN VENEZI

MDCCLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Giõ Fiorentino
Masuccio Salernitano
Sabadino degli Arienti
Agnola Fiorenzuola

Luigi da Porto
Franc. Maria Molza
Giõ Brevio
Girolamo Parabosco
Mario Cademosto
Novelle

Digitized by Google

A' CORTESI LEGGITORI.

DI nove Italiani Scrittori abbraccia queſto Secondo Volume le Novelle, elette ſecondo il metodo propoſtoci da quelle molte, che eſſi ne ſcriſſero.

I. Sono tratte le prime al numero di nove, dal *Pecorone* di SER GIOVANNI FIORENTINO, pulito e terſo Scrittore degli ottimi ſecoli, e del pari di patria che di ſtile e di penna Toſcano. Non guari dopo il tempo del gran Boccaccio fiorì egli in Firenze ſua patria, onde forſe ebbe, come ben può crederſi, il ſopranome di Fiorentino; e fu di profeſſione Notajo, ſe ben può argomentarſi dal titolo di Sere (*a*), che portava, ſolito darſi a que' tempi a coloro, che ſi adoperavano in ſomigliante meſtiero. Afferma il Sign. Manni (*b*), che ſcriveſſe le ſue Novelle a Dovadola; oſſervando poi, e con ragione, *che furono vere Storie, le quali riſcontrano a maraviglia con de' fatti raccontati da Ricordano Maleſpini, e da Giovanni Villani*, ſiccome in buona parte è veriſſimo, provandoſi col confronto del Novellatore e di quegl' Iſtorici. Anzi non mancò chi oſſervando il tempo, e paragonando lo ſtile, e la qualità de' fatti, penſaſſe che lo ſteſſo Giovanni Villani diverſo non foſſe dall' Autore del Pecorone. Il tempo, in cui Ser Giovanni lo ſcriſſe, che fu

(*a*) Apoſt. Zeno Annotaz. Bibl. Fontanini T. II. p. 183.
(*b*) Illuſtr. Boccacc. P. II. p. 134.

negli anni MCCCLXXVIII, ci si fa manifesto insieme con altre circostanze, dal grazioso piacevol Sonetto, che si legge in capo all'Opera, & è il seguente:

„ Mille trecento con settant'otto anni
„ Veri correvan, quando incominciato
„ Fu questo libro, scritto & ordinato,
„ Come vedete, per me Ser Giovanni.
„ E in battezzarlo ebbi anche pochi affanni,
„ Perchè un mio car Signor l'ha intitolato,
„ Et è per nome Pecoron chiamato,
„ Perchè ci ha dentro novi Barbagianni.
„ Et io son capo di cotal brigata,
„ Che vo belando come Pecorone,
„ Facendo libri, e non ne sò boccata.
„ Poniam che 'l facci a tempo e per cagione
„ Che la mia fama ne fosse onorata
„ Come sarà da zotiche persone;

Non ti maravigliar di ciò, Lettore;
Che 'l Libro è fatto come è l'Autore.

Altra notizia intorno alla vita e a' fatti di questo Scrittore non rimane: poco o niente sapendone dire il Poccianti (*a*), che lo dinomina *Comicus*, siccome ancora con pari dabbenagine chiama *Comœdiæ* le sue Novelle, che furon poi pubblicate per opera di Lodovico Domenichi in Mi-

(*a*) *Joannes Comicus elegantissime soluto ac materno sermone admodum argute & scite quinquaginta Comœdias dictavit quibus titulum fecit* il Pecorone ec. *Claruit* 1378. Mich. Pocc. Cat. Script. Flor. p. 96.

Digitized by Google

Milano nel 1558 colle ſtampe di Giovanni degli Antonj; edizione aſſai rara.

II. Al Pecorone tengono dietro nella preſente Raccolta, undici Novelle di MASSUCCIO SALERNITANO tolte dal ſuo Novellino ſtampato per la prima volta in foglio nel 1492 ſenza nome di luogo o di Stampatore, e contenente cinquanta (*a*) Novelle in cinque Parti diviſe. Chi ſi foſſe coſtui e di qual condizione niente può dirſi di certo. Da' fatti ch' egli racconta vedeſi chiaramente che oltrepaſsò la metà del Secolo XV, anzi che ne giunſe quaſi fino alla fine, e che non ſenza buon fondamento ſi colloca il ſuo fiorire intorno agli anni MCCCCLXX. Ragiona egli nella Novella XLVI di Alfonſo re di Portogallo, quinto di queſto nome, e delle impreſe d'Africa per lui fatte, come di perſona vivente, e ricorda la eſpugnazione di Arzilla come fatto di già avvenuto: e queſta eſpugnazione accade appunto nel 1470; facendo innoltre in più altri luoghi ſovente menzione di molti Signori e Principi della nobiliſſima Famiglia di S. Severino, fra' quali più che d'altri, di Roberto, cui teſſe lungo elogio alla fine del Novellino, e cui il Re Ferdinando dato avea (*b*) il Principato di Salerno patria di Maſſuccio con iſpogliarne Felice Orſino nel 1460. Dalla Novella XIV, fra queſte no-

(*a*) Il Manni, forſe per isbaglio di memoria, le fa creſcere al numero di Cento; affermando innoltre che Maſſuccio fiorì dopo il 1400, e che comentò la prima Giornata del Decamerone. *Ill. Bocc.* P. II. p. 134.

(*b*) Muratori Annali d'Ital. T. IX. p. 486.

Digitized by Google

ſtre riſtampata in primo luogo, pare che Maſſuccio foſſe di nobil proſapia, ſcrivendo che M. Tommaſo Miraconda ſuo avolo era ſtato *notabile e leggiadro Cavaliero*; e indirizzando le ſue Novelle con certi *Eſordj*, o introduzioni a' Principi, e gran Baroni del Regno, come a dire a' Sanſeverini, a' Caraccioli, e ad altri; e fuori ancora, cioè a Zaccheria Barbaro, e a Giorgio Contarino Conte di Zaffo, entrambi gentiluomini Viniziani. Tenne ancora corriſpondenza con Letterati di molta fama al ſuo tempo, ſiccome moſtrano altre delle ſue Novelle mandate al Pontano, al Panormita, e ad altri ancora. Potrebbe innoltre crederſi ch' egli ſi ſteſſe per alcun tempo a' ſervigj di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, facendone menzione nella Novella XI, e chiamandolo *ſuo ſignore*. Qual foſſe poi quella *inclita & eccelſa Madonna*, cui, chiamandola *preſidio e lume di queſta noſtra Italica regione*, e dandole anche il titolo di *Serenità*, indirizza Maſſuccio il Libro intero, dir non potrebbeſi con certezza. Ma ſi fu ella forſe o una delle due mogli del re Giovanni di Sicilia, che furono (*a*) Bianca di Navarra, e Giovanna di Caſtiglia, ovvero Iſabella moglie di Carlo figliuolo dello ſteſſo Giovanni. Stimarono alcuni che il noſtro Novellatore ſiaſi quello ſteſſo, che dal Mazzella nella Deſcrizione del Regno di Napoli appellaſi Maſuccio Guardato; e così pensò il Nicodemi (*b*) o chiunque ſiaſi il vero Autore delle Addizioni alla Biblioteca Napoletana del Toppi. Queſto per altro

(*a*) Fazel. Hiſt. Sic. pag. 599. e ſegg.
(*b*) pag. 172.

Digitized by Google

tro è fuor di dubbio che le Novelle del Salernitano contengono fatti veriſſimi e avvenuti, proteſtandoſi eſſo nel *parlamento al ſuo Libro*, poſto alla fine, e chiamando Dio in teſtimonio, *che* (*a*) *tutte ſono iſtorie veriſſime* ne' ſuoi tempi avvenute. Lo che però dee forſe intenderſi diſcretamente, e ſenza comprendere le circoſtanze aggiunte a talento dallo Scrittore per così rendere più maravigliosi e dilettevoli i ſuoi racconti. Lo ſtile e la lingua di Maſſuccio non ſono da imitarſi, e ben può ognuno veder da sè quanto ſia lontano dalla purità e leggiadria degli antichi Novellieri; quantunque egli affermi in perſona di Mercurio (*b*) *eſſerſi ingegnato ſompre d' imitare lo ornatiſſimo idioma e ſtile del famoſo Bocaccio non meno poeta che oratore*; e comentaſſe (*c*), per teſtimonianza del Doni, la Prima Giornata del Decamerone. Il ſuo dialetto è preſſo che pretto Napoletano e lo ſtile intralciato e ravvolto in iſtrana guiſa. Non è tuttavia che il Salernitano sì per le coſe che racconta come ancora pel modo di narrarle (toltine però gli acerbi motti e la indiſcreta ſatira contra gli ſcoſtumati religioſi) non ſi meriti alcuna lode, e non dimoſtri che ſe viſſuto foſſe in miglior ſecolo e in altro ſuolo che i ſuoi non erano, avrebbe riportata, ſcrivendo, non ordinaria commendazione. Un pre-

(*a*) pag. 134. della Ediz. del Novellino fatta in Venezia nella Officina Gregoriana nell' anno del Signore MDXXII. a dì XII. di Novembre in 4.

(*b*) Nella Introduz. alla Parte III. p. 60.

(*c*) Manni Illuſtr. Boccacc. P. II. p. 134.

Digitized by Google

gio certamente non gli si può negare, attribuitogli a ragione dal Doni in una delle sue Librerie colle seguenti parole: *benedetto sia il Salernitano che almanco non ha rubato pur una parola dal Boccaccio, anzi ha fatto un Libro, il quale è tutto suo.*

III. Le dieci Novelle, che dopo quelle di Masuccio ne vengono, sono di SABADINO DEGLI ARIENTI Bolognese, tolte dalle settantuna che di lui si leggono nel Libro intitolato *Porretane*, per ciò che (siccome egli stesso ci fa sapere nel Proemio) recitate furono al Bagno della Porretta, nel Contado Bolognese. Di sua condizione niente ci dicono i suoi concittadini Scrittori, contenti soltanto di farci sapere che fu famoso e dottissimo Umanista (*a*). Tuttavia da alcune sue Opere mentovate dal Ghirardacci (*b*), e dal Padre Orlandi (*c*), può stimarsi che non fosse di povera e oscura famiglia; essendo per lo più gli argomenti de' suoi Libri di nobili materie, anzi espressamente ragionato avendo in uno d' essi della Nobiltà (*d*), e chiamando in altro Annibale Bentivoglio (*e*) *suo compare*: famiglia, come tutti sanno, sì potente nella sua patria. Se ci ha luogo ad una conghiettura, parrebbe ch' egli

(*a*) Pellegr. Ant. Orlandi Scritt. Bolognesi p. 171.
(*b*) pag. 286.
(*c*) loc. cit.
(*d*) Ivi.
(*e*) Descrizione del Giardino Viola dei Bentivogli a Isabella Gonzaga di Mantova adì 13 Maggio 1501. libro dedicato ad Annibale Bentivoglio suo compare. Sta Mss. appresso il Chiar. Sig. Arciprete Baruffaldi. Vedi l'Orl. l. c.

Digitized by Google

egli foſſe di razza di agiati mercatanti ; poichè nella Novella XXVII, di sè ſcrivendo dice : *ſecondo già inteſi, in caſa di quelli dal Sacrato miei magnifici cognati . . . ſtava . . . all' oppoſito alla abitazione della famiglia degli Arienti mercatanti nobiliſſimi e liberali , che per loro fede e integrità non poco Ferrara onorano*. Il titolo di *Magnifico* ſi fu appunto in que' tempi de' Mercatanti. Raccolſe (*a*) l'Arienti le antiche memorie della patria ſua, e fu amico, o almeno ebbe piena contezza di Feliciano Antiquaro, ſiccome egli lo chiama, Veroneſe, di cui allegando la teſtimonianza del noſtro Novellatore, a lungo ragiona il Sig. Marcheſe Maffei nella ſua Storia di Verona. Scriſſe innoltre una Storia di Bologna con altri lavori tuttavia Mſs. fra' quali un Volume che tratta *de le Donne Clare*, indirizzato a Giunipera Sforza Bentivogli, eſiſtente (*b*) nel pubblico Archivio di Bologna. Fu ſcritta queſt' Opera nel 1484, e per eſſa ci ſi manifeſta il tempo del fiorire di Sabadino, che fu appunto fra la fine del XV, e il cominciamento del XVI Secolo. Quello poi, in cui ſcriſſe le ſue Porretane, il luogo, e la cagione, per cui ſi poſe a queſto lavoro, ci vengono da lui ſteſſo indicati colle ſeguenti parole, che leggonſi nella *Licenza*, com' egli la chiama; in cui, ragionando al ſuo Libro, dopo averlo indirizzato al Duca Ercole di Ferrara, dice „ eſſendomi qui„ vi in Camurata agro Felſineo transferito per

„ evi-

(*a*) Montalban. Eliſcopia pag. 35.
(*b*) Vedi l'Orlandi loc. cit.

Digitized by Google

„ evitare la peſtilenzia, (*a*) che la mia ſplendida „ patria con gran veneno opprime, e compi- „ lando con mio dulciſſimo ſtudio, como ſai, „ la tua fattura ec. cioè le Porrettane. Fu amico Sabadino del celebre Batiſta Guarino, del Cornazzano, e d' altri Letterati del ſuo tempo; ſoggiugnendo nella teſtè citata *Licenza*, che il ſuo Libro ſperar potea di ritrovarſi alla *preſenza di Battiſta Guarino della greca e noſtra Lingua lume e parente, del Carbone, e del Cornazzano Oratori e poeti illuſtri* ec. Il ſuo ſtile tuttavia è barbaro, male in aſſetto, e come altri direbbe, Fidenziano, e più barbara la favella ripiena di voci Lombarde e Latine ſecondo l'uſo di quel tempo; nè ſono gran fatto nuovi, ingegnoſi, o dilettevoli i ſuoi racconti, de' quali non pochi hanno ſembianza di fatti veramente accaduti. Il titolo di queſto Novelliero ſtampato per la prima volta in Bologna nel 1483 in fol. per Enrico de Colonia, è il ſeguente (*b*): *Le Porrettane, dove ſi tratta di ſettantuna Novelle con moraliſſimi documenti e dichiarazioni dell' anima, con una diſputa, e ſentenza chi debba tenere il primo luogo o il Dottore, o il Cavaliere, o il Conte fra loro tre.*

IV. Una ſola Novella di AGNOLO FIRENZUOLA ſegue quelle dell' *Arienti*. Otto e non più ne ſcriſſe queſti, ſei inneſtate ne' ſuoi Ragionamenti, e due disgiunte. Pare tuttavia ch' egli aveſſe

(*a*) Queſta peſtilenza cadde appunto nel 1478, e fu comune a Roma, a Mantova, a Modona, a Vinegia, e ad altre Città ancora.

(*b*) Orland. loc. cit.

Digitized by Google

avesse in animo di comporre un intero Novelliero, o almeno di seguitare più a lungo que' suoi Ragionamenti. Una sola poi, e questa ancora a gran fatica, s'è potuta porre nella presente Raccolta per ciò che sono le sue compagne cotanto d'empj e disonesti motti ripiene che largamente possono tutte paragonarsi alle più licenziose del Decamerone. Questo di vero s'è fatto assai malvolentieri, per essere il Firenzuola, siccome sa ognuno troppo bene, eccellentissimo fra gli Scrittori Toscani, e diligentissimo coltivatore della materna favella; ma non poteasi fare altramente. Si fu egli di patria Fiorentino, (a) studiò a Siena, e fu qualificato del titolo di Abate della Religione Vallombrosana. La volgare eloquenza fu il suo diletto studio; ed ebbe fama di buon poeta, specialmente nel piacevole e giocoso stile, in cui riuscì a maraviglia. Molto si pregia il suo volgarizzamento dell' Asino d' oro di Lucio Apulejo, quantunque storpiando l' originale in mal modo, egli affettasse al proprio dosso il cuojo dell' asino antico, e rivestisse tutto quel graziosissimo e ingegnoso trovato alla foggia de' suoi tempi; e quello che si è peggio, con poca pietà. Riguardo tuttavia allo stile e alla lingua, questo suo lavoro è forse maggior d' ogni lode. Fiorì ne' Ponteficati di Lione X, e di Clemente VII; terminando i suoi giorni in Roma dopo il 1541. La Istoria delle sue Novelle ci viene da lui medesimo raccontata ne' Ragionamenti (b), in

(a) Vedi Crescimbeni Istor. Volg. Poes. Lib. II. p. 359.
(b) pag. 129.

Digitized by Google

in queſto modo „Era in animo della donna mia, „ anzichè al ſuo fine arrivaſſe, di teſſere alcuni „ Ragionamenti, i quali, non ha gran tempo, „ che nacquero in fra eſſa e due altre nobili e „ generoſe donne non molto lungi da Fiorenza, „ dove eziandio alcuni gioveni della medeſima „ Città ſi ritrovarono, e poco poi che occorſi „ foſſero; allora quàndo ella voleva dar princi- „ pio a così bella tela, ella fu aſſalita da mor- „ taliſſime febbri. Laonde veggendo troncarſi „ l'ale di così lodevol diſio, dopo un pietoſo ra- „ gionar meco di più coſe .... mi pregò ſtret- „ tamente che ogni volta che a Dio piaceſſe ri- „ dur la ſua belliſſima anima là onde era venu- „ ta, ch'io foſſi contento per amor ſuo mettere „ in opera così lodevole proponimento. E poco „ poi ch' ella ebbe poſto fine a così giuſta pre- „ ghiera, piacque a Dio trarla di queſta noſtra „ prigione. Laonde parendomi che le fatte pro- „ meſſe e i molti obblighi che io ho verſo di lei „ ricercaſſero ch'io adempiſſi queſto ſuo deſide- „ rio, il meglio che ho ſaputo e quaſi in quella „ guiſa, ch'ella far voleva gli ho ridotti in que- „ ſte carte ec. E poco più ſotto ſegue ſcriven- do (*a*) che furono detti inſieme colle Novelle in eſſi contenute, a Pazzolatico, luogo ameniſſimo poſto non lungi da Firenze, nel 1523. Se queſta poi ſia verità, come ne ha l'aſpetto, o grazioſa finzione come potrebbe anche ſoſpettarſi, altri ſel vegga.

V. L'uni-

(*a*) pag. 132.

Digitized by Google

V. L'unica Novella di LUIGI DA PORTO Gentiluomo Vicentino, intitolata *la Giulietta*, s' è collocata dopo quella del Firenzuola, cui è ben degna di ſtarſi dappreſſo, quantunque per la ſua lunghezza parer poſſa oltrepaſſare il confine di ſemplice Novella. Quanto elegantemente e con qual fino artifizio, ſia eſſa diſteſa, non accade ridire; anzi non mancano ragioni per credere che il gran Pietro Bembo, lume chiariſſimo, benchè non Toſcano, della volgar favella, ci poneſſe mano, e la conduceſſe a quel ſingolar grado di perfezione, di cui vedeſi adorna. Di fatto due ſono le vecchie edizioni di queſto elegantiſſimo racconto, entrambe di Vinegia. La prima uſcì delle ſtampe di Benedetto Bindoni a' 10 di Giugno 1535 in 8. La ſeconda da quelle del Marcolini 1539 altresì in 8. Il Cavalier Michiel-Angiolo Zorzi Vicentino, che inſieme colle Rime del Porto, lo riproduſſe in 4 nel 1731 da' torchj del Lavezzari in Vicenza, non ebbe forſe notizia della edizione del Bindoni, e ricopiò appuntino quella del Marcolini. Tuttavia differenza notabiliſſima fra queſta e quella ſi ſcorge; eſſendo nella ſeconda, in parecchj luoghi diverſa, e in molti anche ritocca, e accorciata non poco la Novella. Da una Lettera del Bembo (*a*) ſcritta in Padova a' 18 di Febbrajo 1531 a Bernardino da Porto, fratello di Luigi, abbiamo ch' egli deſiderava aver nelle mani gli Scritti del diſonto ſuo Amico, forſe con animo di pubblicargli; ma non ſi sa poi qual effetto indi ne ſeguiſſe. Solamente quattro anni

(*a*) Vol. III. Lib. VI.

Digitized by Google

anni dopo videſi alla luce la Novella ; e appreſſo altri quattro , la Novella ſteſſa colle Rime , per la cura , che ne pigliò Franceſco Marcolini , da cui fu ogni coſa indirizzata al Bembo . Non è per altro agevol coſa indovinare da qual mano veniſſero que' cambiamenti , e quel ſovente accorciare il racconto . Che non ſieno dell'Autore pare poterſi argomentare dal ſilenzio del Marcolini , che affine di dar pregio alla ſua riſtampa , e avvilire la prima edizione , non avrebbe certamente taciuto ; tanto più che quella ſiccome fatta quattro ſoli anni innanzi , era tuttavia per le mani di tutti . Di quì è che ben conſiderata ogni circoſtanza , parrebbe doverſi conchiudere : che avendo Bernardino dopo la morte del fratello conſegnate al Bembo le Rime e la Novella , queſti ci metteſſe forſe del ſuo , e faceſſe que' cambiamenti nella Novella . Comunque però ne andaſſe la faccenda , certa coſa è che queſto leggiadro racconto (foſſeſi poi vero , o finto a talento) fu molto lodato dal Cardinale in una ſua Lettera (*a*) a M. Luigi . E ben n'era degno per ogni conto . Del rimanente in queſta Raccolta s'è voluto porre qual ſi legge nella primiera edizione del Bindoni , sì perchè in alquanti luoghi ci parve

(*a*) „ Alla voſtra non riſpondo altro che queſto , „ che quando io faceſſi poca ſtima delle compoſizio- „ ni di tutti gli altri uomini . . . . ſempre ne farei „ molta delle voſtre . Però quando vi piacerà che ſia- „ mo ſopra la voſtra bella Novella inſieme , mi pro- „ fero di farvi vedere che così è ec. *Lettere Bembo Vol. III. Lib. IV.*

Digitized by Google

ve quella da anteporsi alla seconda ; sì perchè avendosi questa già ristampata , come s'è detto, di fresco in Vicenza, fu creduto che ripubblicando la prima, si verrebbe a porger agio a' nostri leggitori vaghi di riscontrarne la diversità e i cambiamenti. La rara edizione del Bindoni ci fu cortesemente somministrata dal nobile, dotto , e gentile Sig. Co. Guglielmo Campo S. Piero , studiosissimo coltivatore della volgar favella , e Accademico della Crusca . Ma di ciò non altro .

Dell' antica, e nobilissima Famiglia da Porto di Vicenza si fu Luigi . Bernardino , e Lisabetta di Niccolò Savorgnano furono i suoi genitori . Nella guerra di Gradisca, e nelle vicende della famosa Lega di Cambrai (*a*), fu Capitano de' Cava' leggieri al servigio della Repubblica di Vinegia , e fece belle prove di valore. Per leggerissima ferita ne' tendini del collo , che appena gli forò la pelle, rimase ratratto e zoppo ; onde convenendogli lasciare il mestiero dell' arme ritirossi in patria, ove finì di vivere (*b*) d'anni quarantaquattro non ancora compiuti , nel 1529. Fu amico del Bembo, di Veronica Gambara, di Emilia Pia da Montefeltro , e d'altri molti Signori di gran conto , come a dire de' Gonzaga , de' Duchi di Urbino , e d'altri ancora ; e fu vivace e colto Poeta, siccome leggiadro, e terso Prosatore. Af-

ferma

(*a*) Andr. Mocenic. *de Bello Cameracensi* p. 63.

(*b*) Vita di M. Luigi da Porto , premessa alle sue Rime e Novelle . Vicenza 1731. pel Lavezzari ; donde si sono tratte queste e le seguenti Notizie.

Digitized by Google

ferma il Marzari (*a*) Storico Vicentino, aver il Porto ſcritto Novelle; ma di niun' altra s' ebbe contezza giammai fuorchè di queſta, che venne da lui indirizzata a Madonna Lucina Savorgnana ſua ſtretta parente.

VI. Alla ſola Novella del da Porto, altra ſimilmente ſola ſi accoppia di FRANCESCO-MARIA MOLZA Gentiluomo Modoneſe, e riputatiſſimo Poeta del ſuo tempo. Nel 1489 nacque egli in Modona, e fornito d' ottimo ingegno ſtudiò e appreſe la Greca e la Latina favella; proſeguendo poi i ſuoi ſtudj a Roma, ove per lo più menò i giorni ſuoi. Quantunque ammogliato fu smoderatamente vago delle femmine, anzi per uno di que' ſuoi amorazzi, fu colto da una coltellata, che per poco nol traſſe di vita. Riſanò. Ma morendo il padre ſuo, uomo di ſanti coſtumi, rimaſe diſeredato per così fatte pazzie. Queſto teſtamento e la ſoverchia ſua liberalità lo riduſſero aſſai povero; laonde convennegli porſi al ſervigio del Cardinale Ippolito de' Medici, dal quale fu molto ſtimato e tenuto caro. Due fatti della ſua vita di ſingolar menzione ſon degni; il primo: che avvenuto nel 1527 il memorabil ſacco di Roma, cui ritrovoſſi preſente, con iſtrano, e forſe non più udito penſiero, ſi conduſſe a vivere per alcun tempo in una ſpelonca, poſta in un boſco del Contado Modoneſe, dinominato di Gorzano, ovvero la Saliceta. Il ſecondo poi: che ritornato eſſo, indi a non molto, in Roma appreſſo il Cardinale ſuo padrone, fra molte ſue opere, per lo più di poeſia, ſcriſſe e pro-

(*a*) pag. 213.

Digitized by Google

pronunziò un' acerbiſſima Orazione contra Lorenzino de' Medici, che per arrogante giovenil bizzarria, avea guaſte e malconce le migliori antiche ſtatue di Roma. Per la quale Orazione, non ſenza buon fondamento ſi credette, che, volendo eſſo Lorenzino toglierſi diddoſſo la infinita vergogna indi venutagliene, ammazzaſſe poi con ſcellerata frode il Duca Aleſſandro de' Medici; penſando forſe per sì ſtrepitoſo atto di cancellare nelle menti degli uomini la memoria delle paſſate ſue indegne azioni. Morto poi di veleno il Cardinale de' Medici ſuo ſignore, e condotto il Molza a gran miſeria, fu ſoccorſo dal celebre Cardinale Sadoleto con atto inſigne di umanità, perchè neppur pregatone; indi acconcioſſi a' ſervigi del Cardinale Aleſſandro Farneſe, e ſi riebbe. Morì a Modona d'anni cinquantaquattro nel 1544, compianto dal fiore de' Letterati Italiani del ſuo tempo, fra' quali a fatica un ſolo ritrovar potrebbeſi, che non gli foſſe amico, e ſiccome poeta e proſatore eccellente, nol teneſſe in gran pregio (*a*). Fra' molti componimenti, che di lui ci rimaſero, ſono quattro Novelle ſtampate in Lucca per Vicenzo Busdrago 1561. Niuna di queſte quattro ſi è quella nella noſtra Raccolta inſerita; ma ſtandoſi eſſa

(*a*) Vedi la Vita del Molza egregiamente ſcritta dal Sig. Pierantonio Seraffi, ſtampata in fronte alle Poeſie Volgari e Latine del Molza iſteſſo, illuſtrate, corrette ed accreſciute, e pubblicate in Bergamo pel Lancellotti 1747. Da queſta ſonoſi tratte le riportate notizie.

Digitized by Google

manuſcritta appreſſo il Sign. Pierantonio Seraſſi cotanto benemerito del Molza, e delle Italiane Lettere, ne fu da lui gentilmente mandata, onde pubblicata foſſe colle ſtampe. Scriſſe (*a*) del rimanente il Molza un intero Decamerone contenente cento Novelle, ma queſte per la maggior parte ſono già ſmarrite. Alcune poche ſe ne conſervano in Modona, e alquante altre in Napoli. Delle rimanenti niuna contezza ebbeſi finora. Forſe il tempo verrà a diſſotterrarle.

VII. A Monſignor GIOVANNI BREVIO (*b*) Viniziano appartengono le tre Novelle, che vengon dipoi. Sei e non più ſono quelle, che di lui ſi ritrovano ſtampate in Roma inſieme colle ſue Rime (*c*), donde ſono tratte le preſenti. Scarſe per altro ſono le notizie intorno a queſto Scrittore; tuttavia ſapendoſi che un Giovanni Brevio Viniziano vivente appunto nel 1545, era Canonico di Ceneda, e ſapendoſi innoltre, che in detto anno il noſtro Monſig. Giovanni ritrovavaſi in Roma, ben può crederſi eſſer egli il medeſimo; accreſcendo vie maggior forza alla conghiettura il ſaperſi che Franceſco Brevio Viniziano anch'eſſo, e forſe ſuo Zio, fu Uditore di Rota, e poi Veſcovo appunto di Ceneda, dagli anni

(*a*) Seraffi loc. cit. pag. 89.

(*b*) La IV delle ſue Novelle incomincia: *Nella noſtra Città* ec. e poco più ſotto: *un figliuolo . . . belliſſimo e leggiadriſſimo quanto alcuno altro foſſe in Vinegia.*

(*c*) Rime e Proſe Volgari di M. Giovanni Brevio. Roma per Antonio Blado Aſulano 1545. 8. Sono indirizzate dal Brevio all'Illuſtriſſimo e Reverendiſs. Cardinal Farneſe; di Roma a' 25 di Settembre 1545.

Digitized by Google

ni 1498 fino al 1514. Da un Sonetto, che leggesi fra que' del nostro Scrittore, che fu buon Poeta e componea versi per uso di Musica (*a*), pare ch' egli non godesse mai vita cheta. E questo indirizzato a certo M. Luca Bonfio, che per quanto può raccorsi, erasi ritirato dalla Corte di Roma per vivere placidamente ne' colli Euganei non lungi da Padova. Nella ultima terzina scriveva egli:

„ Quanto t' invidio, o mio fedele e caro,
„ La dolce vita d' ogni cura sciolta,
„ Di che a me sempre il ciel fu tanto avaro.

Fu amico di Marcantonio Genova celebre filosofo e pubblico Professore in Padova, cui mandò un Trattato della *Vita tranquilla* stampato con altre cose dopo le sue Rime e Novelle. E grande amico si fu altresì del Berni (*b*); gran Cortigiano, e assai riputato fra' Letterati del suo Secolo. Se il suo stile non è interamente perfetto, nè purgatissima la sua favella, mostrando talvolta, che non erasi, scrivendo, dimenticato il natio dialetto, non può dirsi tuttavia ch' egli non si meriti onorato luogo fra' buoni Scrittori di quel felice Secolo, in cui fiorì; raccontando i suoi avvenimenti, o trovati, con bel modo, e vivacità maravigliosa, e dipingendo con molta maestria e grazia le cose, che altrui vuole esporre.

(*a*) Nella Dedicatoria si legge: *sopra le quali* (mie giovenili fatiche) *molti eccellenti musici composto vi hanno*.

(*b*) Vedi Crescimb. Coment. Volg. Poes. Vol. IV. lib. II. not. *169*.

Digitized by Google

re. L'ultima delle ſue Novelle è il famoſo *Belfagore*, ſiccome lo intitola, *mandato da Plutone a prender moglie*. Se al Macchiavello, cui altresì queſta ingegnoſiſſima invenzione ſi attribuiſce, o al noſtro Brevio debba eſſa aſcriverſi, non è sì agevole dar giudizio, nè queſto il luogo per diſaminar la quiſtione, e pronunziarlo. Parrebbe tuttavia che per toglierlo al Viniziano e darlo al Fiorentino, ſi conveniſſe tacciare il primo di ſvergognato plagio, a ſegno di ſtampare come proprie le coſe altrui, mentre eran calde ancora le ceneri del vero autore di quelle; che non è da crederſi tanto facilmente. Lo Straparola per altro, di cui ci verrà occaſione di parlare ne' ſeguenti Volumi di queſta Raccolta, rubò sfacciatamente bella e intera queſta Novella, e fecela ſua, ſtorpiandola in mal modo, e inneſtandola fra quelle delle ſue *Notti*.

VIII. Le tre Novelle del PARABOSCO, che con una del Cademoſto, chiudono queſto Volume, ſono tratte dal Libro, che ha per titolo *Diporti di M. Girolamo Paraboſco*; ſtampato in Vinegia per la ſeconda volta nel 1558. in 8. Vivace e grazioſo Scrittore è coſtui, e ſe non che delle XVII Novelle, che ci laſciò in quel Libro, buona parte è rubata al Bandello, meritar potrebbe oltre alla lode di buono Scrittore, quella ancora di accorto e piacevol trovatore. Fu egli di Piacenza (*a*), valente Poeta, grand' amatore della Muſica, ed eccellentiſſimo ſuonator d'organi; e fiorì alla metà del XVI Secolo (*b*). Le

tre

(*a*) Giorn. de' Lett. Ital. Tom. II. p. 277.
(*b*) Creſcimb. Iſtor. Volg. Poeſ. Vol. IV. lib. 2.

Digitized by Google

tre Giornate ſono diviſi i ſuoi diporti, precedute dall' elogio della Città di Vinegia, in cui appunto da queſto ſuo Libro vedeſi che dimorò a lungo, e che delle noſtre uſanze avea piena contezza. Sono preſſo che tutti gentiluomini Viniziani coloro, ch' egli introduce a novellare; toltine due Bologneſi Ercole Bentivoglio, e Aleſſandro Lambertini. La cagione poi e il luogo, ove e per cui o finge o furon di vero narrate le ſue Novelle, ne vengono da lui eſpoſti colle ſeguenti parole, le quali contenendo una curioſa e bizzarra introduzione, piacquemi ricopiare come ſi ſtanno nell' originale.

„ Uſano, die' egli, i gentiluomini di Vinegia „ a certi tempi della vernata, ridurſi . . . per „ diporto a certi cappannucci in mezzo l'acque „ fabricati qual di aſſe, qual di pietre, e qual „ di cannucce d'alga e di luto, fatti per com„ modo e albergo de' peſcatori. Perciocchè qui„ vi in ſomiglianti luoghi ſono i peſci maeſtre„ volmente imprigionati, allevati, e nodriti. „ . . . Non ha molto che in uno di queſti pia„ cevoli luoghi per ſollazzarſi ſi riduſſero una „ ſcelta di valoroſi e nobili ſpiriti, de' quali fu„ rono li Magnifici M. Girolamo Molino, M. „ Domenico Veniero, M. Lorenzo Contarini, „ M. Federico Badovaro, M. Marc' Antonio Cor„ naro, M. Daniel Barbaro, M. Benedetto Cor„ naro, M. Aluigi Zorzi, tutti gentiluomini di „ Vinegia; e con tal compagnia ſi ritrovarono „ ancora il Signor Ercole Bentivoglio, il Con„ te Aleſſandro Lambertino, ambi Bologneſi; „ M. Speron Sperone da Padova, M. Pietro Are-

Digitized by Google

„ tino, M. Aleſſandro Colombo da Piacenza, „ M. Giambattiſta Suſio dalla Mirandola, M. „ Fortunio Spira da Viterbo, e M. Giacopo An„ tonio Corſo Anconitano ec. „ E ſegue poi a raccontare come eſſendo quivi ridutti, e parendo che così un poco il tempo ſi turbaſſe, e che le acque tumultuando deſſer ſegno di futura procella, nè potendo perciò la brigata goder del piacere della peſca, per conſiglio del M. Badovaro, ſi poſero a ragionare di molte coſe, frammiſchiando in tai ragionamenti le diciaſſette Novelle, dalle quali ſono tolte le tre ora riſtampate, e che ſi fanno raccontare a M. Aleſſandro Colombo, a M. Daniello Barbaro, e allo Spira.

IX. Di Marco Cadesmosto Lodigiano autore dell' ultima Novella di queſto Secondo Volume poco può dirſi, poco di lui ſapendoſi, e poco eſſendo degno che più ſi ſappia. Coſtui, che ſi fu mezzano ſcrittore e tolerabil poeta, viſſe nella Romana Corte al tempo di Lione X. e fu Eccleſiaſtico. Affermano alcuni che da quel gran Pontefice foſſe molto amato e favorito; ma queſto non moſtrano certi ſuoi Sonetti, fra' quali uno, che ha per titolo a *D. Papa Lione, che mi deſſe* 200 *ducati de la Nave con una riſerva*, dice così:

„ Tre luſtri e un quinto ſon ch' io ſtento in Corte,
„ Ove ho provato ogni miſeria e affanno,
„ Sempre bramando per mia pace morte.
„ Gli altri in breve alcun bene ottenuto hanno,
„ Io ad ogn'or male, e fu tal la mia ſorte,
„ Che d'ogni mia mercede io n' ebbi danno.

„ Nè

Digitized by Google

„ Nè passerà quest' anno
„ Che se di mal in peggio vedrò andarmi
„ Giove per Marte converrà lasciarmi,
„ E l' uffizio per l' armi
„ Tal che sarò di buon prete mutato
„ In superbo crudel empio soldato ec.

E in un altro leggesi :

„ Io non sò qual d' altrui o destin mio
„ Sia cagion ch' io non abbia un benefizio
„ Pur tredici anni son ch' io dico uffizio,
„ Con umiltà sagrificando a Dio.
„ E dieci altri anni, alto Pastor, son ch' io
„ Servo la Corte, e ognor vò in precipizio,
„ Ogn' altro montà, e non è il mio servizio
„ Tra sacerdoti già il più tristo e rio.

Ma forse quel liberalissimo Pontefice vero sostenitore delle Lettere, e de' Letterati, niente gli diede perchè niente meritava. L' avarizia de' Principi, e l' ingordigia de' Cortigiani sogliono essere a un di presso di pari peso. Le Novelle del Cademosto stampate in Roma nel 1544. 8. (*a*) sono sette, delle quali una si è la presente. Intorno alla verità di questi Racconti giova udire lo stesso

(*a*) Questo si è il titolo : „ Sonetti e altre Rime „ di M. Marco da Lodi con proposte e risposte di „ di alcuni Uomini degni, e con alcune Novelle, „ Capitoli, e Stanze. In Roma per Antonio Blado Asolano ec. Tutta l'opera è dedicata al Cardinale Ippolito d' Este.

Digitized by Google

Autore, che alla fine del ſuo Libro ragiona a' Lettori colle ſeguenti parole: „ Lettori malgrado „ e a diſpetto di fortuna, vi dò queſte ſei No- „ velle che più non ve ne poſſo dare; perchè al „ tempo del ſacco di Roma me ne furono ruba- „ te ventiſette; e notate bene che queſte ſei, che „ vi dò, ſono accaſcate veriſſime. „ Chi non gli ha a credere?

IN-

Digitized by Google

INDICE
DELLE NOVELLE
Contenute in queſto Secondo Volume.

DI M. GIOVANNI FIORENTINO.

Narraſi l' origine de' Guelfi e de' Ghibellini, e in qual modo quelle fazioni paſſaſſero in Italia, Nov. I. Giorn. VIII. p. 1

Di un inganno fatto al Comune di Firenze da' fuoruſciti Ghibellini. Nov. II. Giorn. VIII. p. 5

Dionigia figliuola del re di Francia ſi fugge dal padre, e quello che indi ne avveniſſe. Nov. I. Giorn. X. p. 11

Si racconta l' origine delle fazioni de' Bianchi e de' Neri di Piſtoja, e per qual modo paſſaſſero con grandiſſimo danno anche in Firenze. Nov. I. Giorn. XIII. p. 19

De' fatti di Papa Aleſſandro, e dell' Imperadore Federigo Barbaroſſa, e d' altri avvenimenti di quel tempo. Nov. I. Giorn. XIX. p. 22

Delle diſcordie e guerre Civili de' Fiorentini per le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. Nov. II. Giorn. XIX. p. 27

Racconta ſi un inganno per iſconcio amore crudelmente ordito da una rea femmina contra un ſuo figliaſtro; e per qual modo fu diſcoperta la frode. Nov. II. Giorn. XXIII. p. 32

Giano della Bella fa ſollevare il popolo di Firenze,

indi è coſtretto andarſene in bando, ove ſi muore. Nov.II. Giorn.XXIV. p.43

Meſſer Corſo Donati grande e poſſente Cittadino di Firenze viene ucciſo, e per qual modo. Nov.II. Giorn.XXIV. p.43

DI MASSUCCIO SALERNITANO.

Un cavaliere Meſſineſe s'innamora di una giovane Napolitana, ſente lo padre di lei avariſſimo, piglia con lui domeſtichezza e dagli guadagno, finge volerſi ritornare a caſa ſua, impegnali una ſchiava bene da lui del fatto informata, e quella contamina la figlia, rubbano il padre, e inſieme con lo amante ſen fuggono, il cavalier la ſpoſa, ritornano a Napoli e godono del loro amore. Nov. XIV p.49

Giacomo Pinto ama una donna vedova, e da Meſſer Angelo gli è promeſſo farli per nigromanzia avere la donna: conducelo a parlare con Barabas, egli ſel crede, dagli certi animali, e per paura fugge via: il fatto ſi divolga, & ei ſe ne va al ſoldo, e ritorna ſavio e ricco. Nov.XX. p.57

Mariotto Saneſe innamorato di Giannozza, come micidiale ſi fugge in Aleſſandria. Giannozza ſi finge morta, e da ſepoltura tolta, va a trovare l'amante, dal quale ſentita la ſua morte, per morire anco ei ritorna a Siena, e conoſciuto è preſo e tagliatoli la teſta. La donna nol trova in Aleſſandria, ritorna a Siena, e trova l'amante decollato, & ella ſopra il ſuo corpo per dolore ſi muore. Nov.XXXII. p.65

Duo cavalieri Franceſi s'innamorano di due ſorelle

Fio-

Fiorentine : ſon neceſſitati ritornarſi in Francia : una di quelle, con una ſentenzioſa intrameſſa di un falſo diamante, fa amenduo ritornare in Firenze, e con una ſtrana maniera godono alla fin di loro amore. Nov. XLI. p.74

Meſſer Mazzeo proto-giudice trova la figliuola con Antonio Marcello, il quale, non conoſciuto, ſe ne fugge: il padre manda a morir la figliuola, li famigli ne divenneno piatoſi, ponela in libertà; la quale per uomo perviene in corte del Duca di Calabria, recapita col ſuo Signore a Salerno, alloggia in caſa dell' amante, trovalo erede del padre divenuto, dalli conoſcenza, piglianſi per marito e moglie, e godono della eredità paterna. Nov. XLIII. p.82

Marino Caracciolo ama una donna & eſſa lui, ſon per conchiudere, la donna vede il Duca di Calabria piacevole molto più di Marino, laſcia la prima impreſa e ſegue la ſeconda, ottiene che 'l Duca vada a godere con lei, il quale nell' andare premeditato ſente la paſſione dello amico, e per virtù di tale piacere ſi priva, e fa Marino della preda poſſeſſore. Nov. XLIV. p.91

Un Scolare Caſtigliano paſſando in Bologna s' innamora in Avignone, e per godere con la donna per patto gli dà mille ducati: dopo pentito ſi parte, abbatteſi col marito, e non conoſcendolo gli racconta il fatto: comprende eſſere ſtata la moglie: con arte fa ritornare il Scolare in Avignone, fagli reſtituire gli danari, ammazza la moglie, e al Scolare fa onore e doni aſſai. Nov. XLV. pag. 99

Lo Re di Portogallo piglia in battaglia uno Arabo capi-

capitano : la madre , ſanz' altra ſicurtade , con xxx. millia dobble in campo del Re per redimere il figliuolo ſi conduce . Il Re gliele dona , dal quale vuole certe condizioni : l'Arabo non vuole promettere : il Re gli dona con gli danari inſieme intera libertà . L'Arabo per gratitudine il venne a ſervire in campo in nuova ſtagione con grandiſſimo eſercito alle ſue ſpeſe . Nov.XLVI. p.108

Lo Signore Re di Sicilia in caſa di uno cavaliere Caſtigliano alloggiato , duo de' ſuoi più privati cavalieri con violenzia togliono la virginità a due figliuole dell' oſte cavaliere : il Signore Re con grandiſſimo rincreſcimento ſentito , le fa loro per moglie ſpoſare , e all' onore riparato , vuole alla giuſtizia ſoddisfare , e a' duo ſuoi cavalieri fa ſubito la teſta tagliare , e le donzelle onorevolmente rimarita . Nov. XLVII. p.115

Uno figliuolo del Re di Tuniſi è preſo da' corſali , e venduto a Piſa : lo patrone gli pone amore addoſſo , e in proceſſo di tempo gli dona libertà , e non conoſciuto nel rimanda a caſa , il quale poco appreſſo diviene Re di Tuniſi : il Piſano non dopo molti anni è preſo da Fuſte di Mori , e a lui ſanza conoſcerlo è dato in ſorte per iſchiavo , il quale riconoſcendo , per gratitudine , fa far la ſorella criſtiana , e con gran parte de' teſori gliela dà per moglie , e ricchiſſimo nel rimanda a Piſa . Nov.XLVIII. p.121

Uno cavaliere Caſtigliano , dal Conte d' Armignaca favorito , ſerve il Re di Francia , diviene gran maeſtro : la figliuola del Conte ſe ne innamora di lui , e la ſua perſona gli offere , e 'l cavaliere per propria virtù rifiuta l'invito : il Conte il ſen-

te ,

te, e per gratitudine gliela dà per moglie, e'l Re il fa gran Signore divenire. Nov.L. p.130

Di M. Sabadino degli Arienti.

Uno Cauſidico Bologneſe dà un pugno ſopra il viſo ad un altro al tribunal del Podeſtà, & eſſendo caduto in pena, e quella volendo pagare, non ſi trova addoſſo ſe non moneta d'oro, la quale pagando, dà preſto un altro pugno al Procuratore, e vaſſene libero, e aſſoluto. Nov. IV. p.141

Meſſer Salvatore da Faenza invitato dagli Canonici della Cattedrale Chieſa di Bologna ſeco a deſinare, per non poter andare a piedi, ſi fa preſtare una Mula, la quale non può reggere perchè di un orſo forte innamorata, di che ne rimane confuſo. Nov.VI. p.144

L'Abbate di Santo Cataldo è rubbato da certi malandrini, & egli dicendoli: nel tempo del gran Giudizio ne renderete ragione, gli togliono il reſto della robba poi ch' hanno tempo a reſtituire, e al fine in parte delli ſuoi affanni è reſtaurato. Nov.VII. p.148

Malateſta de' Carboneſi una notte ne mena per donna a caſa ſua Lelia ſua amante, e poi per onte è uccifo. Di che Lelia per doglia s'impicca per la gola, donde ne ſuccede gran male. Nov.IX. pag. 152

Roſſello uomo d'arme, rubba a due peregrini una figliuola veſtita da uomo per ragazzo, poi conoſcendola, la piglia per moglie, e venendo con lei da Roma, la laſcia per morta, e lui prendendo un' altra moglie, ritorna la prima, e laſcia la ſeconda,

da , e lui morendo , essa si fa Monaca di Santa Clara. Nov.XI. p.160

Feliciano Antiquaro , volendosi far radere , gli sopraviene un fanciullo con uno tagliero di tele aragne , e gli dimanda che cosa è. Il fanciullo gli risponde : sono da porre sopra le intaccature , Feliciano teme , e sotto specie di voler orinare , fugge via , e guadagna una coperta di bue . Nov. XIV. p.170

Messere Lorenzo Spazza , cavaliero Araldo , si fa convenire davanti al Pretore da uno Notaro , il qual è dimostrato non essere in buono sentimento , e Messer Lorenzo libero si parte , lasciando il Notaro schernito e disperato. Nov.XX. p.173

Un cameriero del Principe Niccolò Marchese da Este addimanda ad esso Principe il faccia cavaliero . Et essendoli quella dignità negata , gli addimanda l' arme sua . Onde con morale esemplo gli è donato un capo d' aglio , poi diventa Religioso Certosino. Nov.XXVII. p.181

Maestro Niccolò da Massa medico , detto Portantino , compra un porco , il quale gli è furato da certi scolari . Il medico se ne lamenta : il Podestà manda la famiglia a casa degli scolari a cercarlo , il quale trovano a letto , e dattoli essere uno ammalato di peste , la famiglia fugge . E il porco , a danno del Medico , dagli Scolari è goduto. Nov.XLII. p.185

Eliseo de' Bolognini partendosi dal Re Ladislao , fu preso da' pirati , e ad uno mercatante Moro venduto : e conosciuto poi uomo di gran virtù , divenne carissimo al Signore di quella terra dove fu condotto , e morendo poi il Signore , Eliseo per

virtù

virtù del ſuo ingegno, dopo alcuni affanni, ne diventò Signore. Nov. LIX. p. 200

DI M. AGNOLO FIRENZUOLA.

Di due amici, uno s'innamora d'una Vedova, che gl'invola ciò ch'egli ha, poi lo diſcaccia: il quale, ajutato dall'amico, riacquiſta la di lei grazia: la quale mentre con nuovo amante ſi ſollazza, egli ambidue uccide: e condannato alla morte, è per mezzo dell'amico liberato. Nov. VI. p. 199.

DI M. LUIGI DA PORTO.

Romeo de' Montecchi ama la Giulietta de' Cappelletti, e de' lor pietoſi caſi. pag. 211

DI FRANCESCO-MARIA MOLZA.

Ghedino, trovando ſuo Padrigno a giacerſi con la ſua ſpoſa, ſi dà a gridar con lui; e in queſto mezzo la ſpoſa ſalta fuor di una fineſtra in camiſcia, e fugge in caſa d'un ſuo innamorato, non ſapendo. p. 247

DI MONSIG. GIOVANNI BREVIO.

Polo di Bernardo mercatante va ad una Fiera, torna la ſera a caſa, e trova quella di panni ricchi ornata, e le tavole con molti lumi acconcie; la cui moglie, e l'amante di lei fuggono. Poi la mattina ſeguente, tutti inſieme amorevolmente la cena ſi mangiano. p. 257

An-

Antonio da Piperno indegnamente Prete e barro, ſi fece fare una lettera in raccomandazione da Angelo Romano, quale abitava in Napoli, a Luca ſellaro ſuo fratello in Roma; la qual non parendogli ſcritta con quello inchioſtro, che egli deſideraua, ne contrafece un' altra a ſuo modo, dando ad intendere al pecorone ſellaro, ch' egli era il Cardinale Adriano, che già andò in Turchia, in modo che lo fece ſtar forte in molti fiorini inſieme con altre perſone. p. 268.

Antonio di Beccaria Paveſe, mentre che vive, laſcia per teſtamento tutto il ſuo a tre ſuoi figliuoli, e compartiſce loro tutta la robba ugualmente, e che eſſi lo abbiano a trattar bene; li quali non bene, ma male lo trattavano poi. Angelo ſuo Compare gli dà duo mila ducati, che gli moſtri alli figliuoli, e che l'uno non ſappia dell' altro, dicendo: coteſti danari voglio che ſiano tuoi dopo la mia morte; da indi in poi lo trattorno da buon padre. Il fine poi fu tale, che ſe ne può prendere molto piacere. p. 281

Di M. Girolamo Parabosco.

Tommaſo promette venticinque ducati a un Notaro, che lo conſiglia come dee fare per non reſtituire alcuni denari mal tolti, e poſcia dal Notaro ricercato dei venticinque ducati, contra di lui ſi prevalè del conſiglio, che contra gli altri egli dato gli aveva. Nov. VIII. Giorn. I. p. 287.

M. Manfredo per fortuna perde due figliuoli, uno maſchio e una femmina, e dopo lungo tempo dalla femmina fatto accorto d'uno ſcorno, che il maſchio

far

far gli voleva , ambidui in uno istesso tempo ritrova e riconosce. Nov.XIII. Giorn.II. p.293

Faustino ama Eugenia , e la vista di lei si gode in una Chiesa , e perchè Nastagio de' Rodiotti gran parte del suo piacer gli vieta , gli fa una solennissima burla , e fuor di quella Chiesa per sempre tutto scornato lo fa uscire. Nov.XIV. Giorn. II. pag. 299

Di Marco Cademosto.

Scipione Sanguinaccio Padovano fa il suo testamento , e lascia ogni cosa del suo per Dio , tal che i suoi figliuoli restano poveri . Galeazzo servitore di casa , morto il padre , lo fa rimettere così morto secretamente in un' altra camera , & egli entra nel proprio letto , e fa testamento , fingendo di essere Scipione , e rompe il primo , e a sè medesimo ordina al Notajo che egli abbia d' aver duo mila ducati. p. 309

NOVELLE

DI M.

GIOVANNI FIORENTINO.

NOVELLE
DI M.
GIOVANNI FIORENTINO

NOVELLA PRIMA
DELLA GIORNATA OTTAVA

NELl' Alamagna furono già due cariſſimi compagni, i quali erano gentili e ricchi, e vicini l' uno all' altro un miglio, e l' uno avea nome Guelfo e l' altro Ghibellino. Avvenne che tornando loro un dì da cacciare, ebbero quiſtione inſieme per una cagna, e dove che prima egli erano compagni e amici, diventarono nimici, e ſempre atteſero a inimicare l' un l' altro; e vennero in tanta diviſione, che l'uno e l'altro facea le invitate, e le ragunate grandi di loro amici per farſi guerra inſieme. E moltiplicò tanto queſto ſcandalo, che tutti i Signori e Baroni dell' Alamagna ne vennero diviſi per queſto, però che l' uno teneva con Guelfo, e l' altro con

Ghibellino, e ogni anno ne morivano assai dell' una e dell' altra parte. Ora veggendosi Ghibellino oltraggiare da Guelfo, e parendogli che Guelfo avesse più potenzia di lui, raccomandossi all' Imperadore Federigo primo, il quale regnava a quel tempo. Perchè veggendo Guelfo che Ghibellino s'era raccomandato all'Imperadore, mandò a Papa Onorio secondo, il quale era in discordia con l' Imperadore, e a lui si raccomandò, e significò il fatto come stava. Dove il Papa intendendo che l'Imperador avea presa la parte de' Ghibellini, prese anch'egli la parte de' Guelfi. E quinci derivò che la sedia Apostolica è Guelfa, e l' Imperio Ghibellino. Sì che quella maladetta cagna fu origine e fondamento di parte Guelfa e Ghibellina. Ora avvenne che negli anni di Cristo MCCXV. il detto seme venne in Italia in questo modo. Essendo Podestà di Firenze M. Guido Orlandi (& era un grande e bello uficio l' esser Podestà di Firenze) era in casa i Buondelmonti un cavalier, ch' avea nome M. Buondelmonte, il quale era bello e ricco e valoroso. Il detto M. Buondelmonte giurò una fanciulla degli Amidei per moglie, e impalmolla, e promise con quelle solennità, che s'appartengono intorno a ciò. Passando poi M. Buondelmonte un giorno da casa i Donati, una donna, la qual ebbe nome madonna Lapaccia, vide M. Buondelmonte, e chiamollo, e disse: Messere, io mi maraviglio forte di voi, come voi vi siate inchinato a tor per moglie una, che non si confarebbe a scalzarvi. E io v' aveva servata una mia figliuola, la qual io voglio che voi veggiate. E subito chiamò questa sua figliuola, la qual avea nome la Ciulla, bella

Digitized by Google

bella e vaga quanto fanciulla di Firenze, e mostrolla a M. Buondelmonte, e disse: Questa vi serbava io. Perchè M. Buondelmonte veggendo questa fanciulla, se ne fu innamorato, e disse: Madonna, io sono apparecchiato di fare ciò che voi volete; e Innanzi che si partisse, la tolse per moglie e dielle l'anello. Sentendo gli Amidei, che M. Buondelmonte aveva tolta un' altra moglie, e non voleva la loro, furono insieme, e con loro altri amici e parenti si consigliarono di vendicarsi di questo, che aveva fatto loro M. Buondelmonte. Nel qual consiglio si trovò Lambertuccio Amidei, e schiatta Ruberti, e 'l Mosca Lamberti, e altri assai. E chi consigliava che si gli desse delle busse, e chi diceva che si gli desse un colpo nel volto, e chi diceva una cosa e chi un' altra. Ove si levò su il Mosca Lamberti, e disse: Cosa fatta capo ha, quasi volendo intendere che uomo morto non fa mai guerra. Fu preso dunque partito d' ucciderlo, e così fu fatto; che tornando M. Buondelmonte una mattina di Pasqua da mangiare d' oltr' Arno da casa Bardi, essendo in su un palafreno tutto bianco, & egli vestito d' una roba bianca, essendo a piè del ponte vecchio, di quà dove era una statua di Marte, la qual adoravano i Fiorentini quando erano pagani, & era dove oggi si vende il pesce, uscì addosso a costui una brigata, e tiraronlo a terra del cavallo, e quivi l' uccisero: di che Firenze n' andò a romore per la morte di questo M. Buondelmonte. E per detta morte si divisero le nobili famiglie e casati di Firenze: e chi tenne co' Buondelmonti, i quali si fecero capo di parte Guelfa, e chi tenne con gli Amidei, che si

Digitized by Google

fece ro capo di parte Ghibellina. Quei che tennero parte Guelfa furono questi, Buondelmonti, Nerli, Jacopi, Detti, Rossi, Bardi, Frescobaldi, Mozi, Pulci, Gherardini, Foraboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Manieri, que' da Quona, Luccardesi, Chiaramontieri, Cavalcanti, Compiompesi, Giandonati, Scali, Gianfigliazzi, Importuni, Bosticchi, Tornaquinci, Vecchietti, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Adimari, Bisdomini, Tedaldi, Cerchi, Donati, Arrighi, e que' della Bella. Tutte queste famiglie, con altre popolane, per la morte di M. Buondelmonte si fecero Guelfe. E quelle, che diventarono Ghibelline furono queste: Gli Uberti, Amidei, e ne furono capi i Conti da Gagalandi, Variachi, Mannelli, Fifanti, Infangati, Malespini, que' da Volognana, Scolari, Guidi, Galli, Capiardi, Lamberti, Soldanieri, Cipriani, Toschi, Amieri, Palermini, Migliorelli, Pigli (benchè parte di loro si fecero poi Guelfi) Barucci, Catani, e Catani da Castiglione, Agolanti, Brunelleschi, (benchè poi si facessero Guelfi) Caponsachi, Elisei, Abati, Tedaldini, Giuochi, Galigai; tutti questi diventarono Ghibellini per la morte di M. Buondalmonte: dove si vennero partendo e dividendo tutti i Signori e popoli d'Italia, e riempiendosi di questo mal seme: e tutti i Guelfi tennero con santa Chiesa, e i Ghibellini con l'Imperadore. Sì che ora hai udito che per una cagna si cominciò parte Guelfa e parte Ghibellina nell'Alamagna, e poi in Italia nacque per una femmina, come detto è di sopra.

NO-

Digitized by Google

Novella II.

della Giornata Ottava.

Essendo già più tempo stati cacciati i Ghibellini di Firenze, stavansi a Siena, e facevano guerra al contado di Firenze, perch' egli avevano dal Re Manfredi ottocento Tedeschi, tutti buoni uomini d' arme. Ora avvenne che M. Farinata degli Uberti, e M. Gherardo Lamberti, essendo capi di tutti gli usciti Ghibellini, insieme immaginarono di volere ingannare il Comune di Firenze; e come uomini savj e malizioſi ebbero due valenti Frati dell' Ordine di San Francesco, e dissero loro: Noi vogliamo che voi andiate a Firenze a' Signori, che reggono, e diciate loro per parte di sette maggiori cittadini di Siena, che se vogliono dar loro dieci mila fiorini, che daranno loro Siena. I Frati dissero che andrebbono, ma eglino volevano vedere i cittadini, cioè quei sette, ch' ei dicevano, e poi sarebbono iti. Perchè M. Farinata e M. Gherardo dissero loro ch' erano contenti: e scopersero a sette cittadini di Siena ciò che volevano fare, e di concordia segretamente se n' andarono a questi Frati, e dissero loro, com' eglino non si contentavano della signoria di M. Provenzano Salnani, il qual reggeva Siena, e ch' egli erano più contenti della signoria de' Fiorentini. Dove questi due Frati tolsero la lettera della credenza, e i sugelli di questi cittadini, e andoronsene a Firenze, e fecero capo a' Priori, e disser loro: Signori, noi siam venuti per onore e stato e accrescimento di questo Comune, e abbiamo cose segretissime a dire.

Digitized by Google

Perchè i Signori, che reggevano allora eleſſero due Popolani, che aveſſero a udire e conferire con queſti Frati; e l'uno fu M. Giovanni Calcani, e l'altro Spedito di porta San Piero. I quali conferendo con queſti Frati, udirono e inteſero, come eglino avevano da certi cittadini di dar loro Siena, e che il Comune faceſſe apparecchiamento d'una gran gente, e faceſſero viſta d'andare a fornire Montalcino, e fermaſſerſi in su il fiume d'Arbia preſſo a Siena quattro miglia, e ivi ſteſſero tanto che queſti cittadini darebbono loro quella porta, che va verſo Arezzo, che ſi chiama la porta a ſanta Vieni: ma prima metteſſero in depoſito i dieci mila fiorini. E così moſtrarono i ſuggelli e la fede, ch' egli avevano da poter moſtrare.

Perchè queſti due Popolani furono molto contenti, e di ſubito miſero in depoſito dieci mila fiorini; e poi fecero ragunare il conſiglio, dove furono molti nobili uomini cittadini pratichi e maeſtri di guerra, e miſero queſta petizione, che per bene e onore del Comune volevano fare per fornire Montalcino. Ove ſi levò il Conte Guido Guerra, e diſſe, che queſto non gli pareva in neſſun modo da fare: concioſia coſa ch' egli aveva veduto quell'anno la mala prova, ch' aveva fatta il noſtro popolo a Santa Petronella; e poi veduta la nuova maſnada de' Tedeſchi, ch'aveva mandata il Re Manfredi: dove con piccola ſpeſa, diceva egli, gli Orvietani riforniranno Montalcino; sì che fatto ogni ragione, a me non piace che per ora ſi vada. Levoſſi poi M. Teghiaio Aldobrandi, e diſſe che queſto non gli pareva per molte ragioni e cagioni. Perchè ſi

levò

Digitized by Google

levò lo Spedito, come uomo assai prosontuoso, e disse a M. Teghiaio, che s'egli aveva paura, si cacasse nelle brache. Rispose M. Teghiaio: Tu non ardirai a seguire nella battaglia, dove mi metterò io. E finite le parole, si levò M. Cece Gherardini, per dir quello che avea detto il Conte Guido. Dove i Signori gli comandarono, che a pena di cento lire e' non dicesse nulla: e il cavaliere le volle pagare per poter dire. Ove i Signori gli comandarono che a pena di dugento lire egli si stesse cheto, e' anco le volle pagare. E dipoi gli fu comandato a pena di lire trecento, e anco le volle pagare. Alla fine gli fu comandato alla pena del capo, ch' e' non dicesse, e per questo rimase che non disse. E così si prese partito per lo popolo di Firenze che questa cosa si facesse al presente. Ove e' richiesero i Luccheſi, i quali vivevano a Comune, i Bologneſi, i Pistoleſi, i Prateſi, i Samminiateſi, i Colligiani, Sangimignaneſi, e andaronvi la maggior parte del popolo di Firenze e delle famiglie de' grandi a pie' e a cavallo, e menarono per più pompa il carroccio, e una campana, che si chiamava la Martinella in su un carro in su un castello di legname: e così si mossero e giunsero nel contado di Siena in su 'l fiume dell' Arbia, a un luogo detto Monte Aperti.

E quivi si ritrovarono gli Orvietani e i Perugini in ajuto del popolo di Firenze: e furono tre mila cavalieri, cioè tre mila uomini a cavallo, e tre mila uomini a pie' in quel campo. Ora avvenne che i detti maestri del trattato, cioè M. Farinata, e M. Gherardo avevano prima mandato a Firenze altri Frati, e tenevano trattato con

Digitized by Google

certi Ghibellini, acciocchè veniſſe lor fatto. Eſſendo i detti due attendati con queſta gente in su il colle di Monte Aperti, aſpettando che i traditori deſſero loro la porta promeſſa; un Ghibellino di Firenze, che aveva nome Razante, ſentendo che in Siena era trattato, con volontà d'altri Ghibellini, ch'eran nel campo, ſi moſſe, e andoſſene a Siena, per dire agli uſciti di Firenze, come in Siena era trattato. E giugnendo in Siena lo diſſe a M. Farinata e a M. Gherardo. Coſtoro gli diſſero: Tu ci fareſti morire, ſe tu diceſſi coteſte parole; perciocchè il popolo di Siena impaurirebbe e non vorrebbe combattere, e per noi fa la battaglia, ora che abbiamo queſti ottocento Tedeſchi, e di metterſi alla fortuna, innanzi che volere andar più per lo mondo tapinando. E però ti preghiamo che tu dica il contrario, come tu ſaprai dire. Coſtui, udendo il fatto, diſſe: Laſciate fare a me. Miſergli dunque in teſta una ghirlanda d'olivo: perch'eſſendo egli nel parlamento dov'era tutto il popolo di Siena, diſſe: Io vengo dal campo per parte di tutti i Ghibellini, che vi ſono, ſignificandovi che l'oſte è male guidata e male in concordia: e però percoterete arditamente, che voi ſarete vincitori. Perchè ſubito ſi levò il romore, e furono ſotto l'armi, e miſerſi innanzi queſti Tedeſchi, e poi il popolo e i cavalieri dietro, gridando: Alla morte, alla morte. Veggendo la gente de' Fiorentini venire così ſubitamente queſta gente con animo di combattere, diſſero: Noi ſiamo traditi, e attefero a far le ſchiere: e molti Ghibellini, ch'erano nel campo, ſe n'uſcirono, e andarono dal lato de' Seneſi. Ora giugnendo

Digitized by Google

do questi Tedeschi dov' era la schiera grossa de' Fiorentini, M. Bocca degli Uberti corse addosso a M. Jacopo de' Pazzi, che aveva la insegna in mano, e come traditore, essendo in sua compagnia gli tagliò la mano, con la quale e' teneva la insegna. Veggendo il popolo di Firenze, che le insegne erano a terra, e che egli erano traditi, subito si misero in volta e in rotta. Ove questi Tedeschi diedero tra costoro, & ebbero ciò ch' e' vollero, e massimamente di quei, ch' erano a piè', i quali erano rifuggiti nel castello di Monte Aperti, tra i quali aveva Lucchesi e Orvietani assai, che furono tutti morti, e perderono il carroccio e la campana detta Martinella, e furono morti più di due mila cinquecento, e presi più di mille cinquecento. Perchè tornando gli sconfitti Guelfi da Monte Aperti a Firenze, funne per la città il lamento e pianto grandissimo, perchè quasi d' ogni famiglia di Firenze ve n' eran rimasi. E sentendo i Guelfi che i Ghibellini confinanti cominciavano a tornare in Firenze, si partirono con le famiglie loro, e andarono a stare a Lucca. E questo fu nel MCCLX. a dì IIII. di Settembre. Dove i Ghibellini usciti, ch' erano a Siena col Conte Giordano, ch' era capo di quegli ottocento Tedeschi, essendo ricchi della roba, che avevano acquistata a Monte Aperti, si tornarono in Firenze senza contrasto nessuno. E così Firenze si resse a parte Ghibellina, e funne fatto Podestà il Conte Guido novello de' Conti Guidi; & egli fece fare una porta, che si chiamò la porta Ghibellina, la quale risponde verso il Casentino, per poter mettere e trarre de' suoi a sua posta. E dapoi in quà si chiamò,

dalla

Digitized by Google

dalla porta infin a dov' egli teneva ragione, via Ghibellina. E furonne i Guelfi di Firenze forte impauriti; perchè se n'uscirono, e non videro per cui. Avvenne ch' essendo giunta la novella in corte di Roma, come i Fiorentini erano stati sconfitti a Monte Aperti, molto dispiacque al Papa e a gran parte de' Cardinali, perchè la Chiesa di Roma ne dibassava, e il Re Manfredi ne venia grande. Ma il Cardinale Bianco, ch' avea nome Ottaviano, & era degli Ubaldini, ne fece gran festa. E il detto Cardinal Bianco, ch' era grand' astrologo, profetò e disse queste parole: I vinti vittoriosamente vinceranno, e in eterno non saranno vinti. Or siccome i Guelfi uscirono di Firenze, così uscirono que' di Pistoja, e que' di Prato, e que' di San Miniato, e di San Gimignano, e andarono tutti ad abitare a Lucca, in in quel borgo, ch' è intorno a San Friano: e la loggia, ch' è dirimpetto a San Friano, fu fatta dagli usciti Guelfi di Toscana. Sì che reggendosi tutte le terre di Toscana a parte Ghibellina, fecero un parlamento a Empoli, e volevano che la città di Firenze si disfacesse, e recassesi a borghi: e sarebbesi vinto, se non fosse stato M. Farinata, il quale non volle consentire. E così i Ghibellini fecero il Conte Guido loro capitano, e andarono a oste in su quel di Siena, & ebbero Santa Croce, Castelfranco, e Santa Maria a monte; e poi posero l' oste a Fucecchio, e non lo poterono avere, perchè v' era dentro tutto il fiore de' Guelfi Toscani. Allora gli usciti Guelfi mandarono nell' Alamagna ambasciaria per sollevare il picciolo Curradino, che passasse di quà; ma la Madre non volse, perch' egli era ancora troppo

Digitized by Google

troppo picciolo. La ſtate vegnente il Conte Guido con tutta la taglia di parte Ghibellina, ſe ne venne a oſte in su quel di Lucca per introdotto de' Piſani; e i Luccheſi preſero accordo co' Ghibellini, e cacciarono i Guelfi di Lucca, che parte ſe n'andarono a Bologna e a Modona, e parte in Francia e in Inghilterra a guadagnare. E quindi nacquero le grandi ricchezze, che vennero poi a Firenze. Sì che ora hai udito come i Guelfi ſi laſciarono ingannare, e poi uſcirono di Firenze, e non videro per cui.

Novella I.

della Giornata Decima.

Ebbe un Re di Francia una figliuola, che ſi chiamò Dionigia, bella e vaga quanto donna de' ſuoi tempi, e il padre, volendola maritare e per molti danari, la voleva dare ad un grandiſſimo Signore dell' Alamagna, il quale era vecchio di ſettanta anni, ma la fanciulla non lo voleva, quantunque il padre diſponeſſe di dargliela a ſuo diſpetto. E la fanciulla non penſando ad altro che a trovar via onde ella ſi fuggiſſe: una notte veſtendoſi ad uſo di pellegrino, tignendoſi il viſo con certe erbe, che la cambiarono di colore, e pigliando certe pietre preziose, che l'erano ſtate laſciate dalla madre alla ſua morte, sè avviò verſo la marina; e giunta al mare, e montata ſopra un navilio, ſi trasferì all' Iſola d' Inghilterra. Ma il Re ſuo padre, non trovando la mattina la figliuola, ne fece cercare tutta la città, e per tutto il regno, nè trovandola, ſi pensò che per lo dolore ſi foſſe affogata.

La

Digitized by Google

La fanciulla poi che ella fu diſceſa in terra, s'inviò verſo una città, e abbatteſſi ad un muniſtero, che era il più ricco di quell'iſola, del quale era Priora una parente del Re dell'iſola, e ivi giunta la fanciulla, diſſe alla Priora che volentieri ſi farebbe monaca; e la Priora le domandò chi ella era, di cui figliuola, e donde veniſſe. Coſtei riſpoſe che era figliuola d'un Borgheſe del reame di Francia, e che era morto il ſuo padre e la ſua madre, e che ella avendo fatto certi viaggi, ſi voleva dare al ſervigio d'Iddio. Allora la Priora veggendo coſtei benigna e umana, s'immaginò di fare un'allieva, e in parte eſſere ſervita, e diſſe: Io, figliuola mia, ti riceverò molto volentieri, ma prima fia bene che tu provi la noſtra regola e la noſtra vita, e poi piacendoti la caſa, ti potrai veſtire. Dionigia fu molto contenta, & entrata nel muniſtero cominciò con tanta umiltà a ſervire la Priora e l'altre ſuore, che quante ne erano in quel muniſtero le avevano grandiſſimo amore, e ſi maravigliavano della ſua bellezza e de' coſtumi, dicendo, per certo coſtei dover eſſer gran gentildonna. Avvenne da indi a poco, il Re d'Inghilterra, ſendoli per quei tempi morto il padre, e andandoſi per le ſue terre a ſpaſſo, arrivò a queſto muniſtero per viſitare queſta ſua parente, cioè la Priora, e da quella gli furono fatte accoglienze e onore grandiſſimo; e nel dimorar quivi gli venne veduta la Dionigia, la quale gli entrò sì fattamente nell'animo, che non ſi potrebbe dire; e domandò la Priora chi ella fuſſe, la quale gli riſpoſe, narrandogli come e quando vi arrivò, e i modi, che ella teneva, & egli fece penſiero di torla per moglie,

Digitized by Google

glie, e lo disse alla Priora, la quale gli disse, che non voleva, concioſia che non ſapeva chi ella ſi foſſe, e a lui ſi conveniva una figliuola di Re o d'Imperadore; alla quale egli ſoggiunſe: Veramente che coſtei è figliuola di qualche gran Signore ai modi, ai coſtumi, e alla bellezza ſua. Ella è tale, riſpoſe la Priora. Diſſe il Re: Per certo io la voglio così fatta come ella è, e fia chi ſi voglia. La Priora, fattala chiamare, le diſſe: Dionigia, Iddio ti ha apparecchiata una grandiſſima ventura, e odi come: Il Re d'Inghilterra ti vuole per moglie. Coſtei udendo ciò, ſi cambiò nel volto, e diſſe che a patto neſſuno non voleva, ma che ſi voleva ſtar monaca, e però le piaccia non ragionarle più di così fatte coſe; e la Priora lo diſſe al Re, & egli finalmente conchiuſe, che, levando ogni occaſione, la voleva ad ogni modo. La Priora, udendolo riſoluto, tanto e tanto la luſingò, che ella fu contenta; e così, preſente la Priora, la ſposò, e licenziatoſi dalla Priora con la ſua ſpoſa ſe ne venne in Londra, dove nel ſuo palazzo fece la feſta grandiſſima, e convitò tutti i ſuoi Baroni, i quali vedendo così gran bellezza, tanta oneſtà, e così bei coſtumi, non vi aveva uomo, che non ne foſſe innamorato. Ma la madre del Re, per aver tolto coſtei, non ſi volſe trovare a sì fatte nozze, ma con molta collora ſe ne andò ad una ſua terra. Avvenne che queſta Dionigia fece tanto co' ſuoi portamenti, che il Re voleva meglio a lei che a sè ſteſſo, la quale non molto dopo ingravidò, e al Re ſuo marito convenne con groſſo eſercito andare ad una iſola, che ſi era ribellata, e però pigliando comiato

dalla

Digitized by Google

dalla ſua moglie, e commettendo ad un ſuo Vicerè che ne aveſſe cura, e la onoraſſe come Regina, e lo avviſaſſe come ella aveſſe partorito, e del fatto, da Inghilterra ſi partì. Al tempo debito la donna partorì due figliuoli maſchi, e il Vicerè lo ſcriſſe al ſuo Signore, e colui, che portò la lettera arrivò nel caſtello dove dimorava la madre del Re, e quivi ſi posò, e diede nuove alla madre del Re dei due fanciulli nati, la quale da doppia ira moſſa, quando la notte il corriere dormiva, li cambiò le lettere, che 'l portava, ſcrivendo com' erano nati due bertuccini più ſozzi e più contrafatti che mai ſi vedeſſero; e il giorno ſeguente onorato il corriere lo licenziò, commettendogli che alla tornata faceſſe la via di là oltra, il che egli promettendogliene, ſi partì, e cavalcando arrivò all' oſte, e poſe la falſa lettera in mano del ſuo Signore, il quale leggendo, e intendendo così fatta coſa, ne rimaſe ſtupito; e nondimeno ſcriſſe al ſuo Viceré che gli faceſſe nutrire, e non reſtaſſe d' accarezzare la moglie fino al ſuo ritorno, che ſarebbe preſto; e ſpacciato il medeſimo meſſo con lettere, ſe ne reſtò molto dolente. Il corriere preſe le lettere, e, come egli aveva promeſſo, paſsò dal caſtello ove dimorava la madre del ſuo Signore, e ivi ſi riposò, e la notte, mentre che 'l dormiva, la donna gli tolſe le lettere del figliuolo, e lettele, e inteſo il tenore, non conoſcendovi la morte della nuora, ne reſtò dolente; e in vece della vera ne ſcriſſe una falſa, dicendo: All' avuta di queſta, piglierai la mia moglie con que' due fanciulli, e perchè io sò che non ſono miei figliuoli, gli ammazzerai con lei ancora; e la riposè nella

Digitized by Google

nella taſca al corriere, che ancora dormiva, e la mattina fattoli molte carezze lo licenziò. Il corriere, non ſapendo di ciò niente, ſi partì, e giunto al Vicerè, gli preſentò la lettera, il quale leggendola ne reſtò maravigliato, e domandò al meſſo chi gli avea data quella lettera; al quale egli diſſe: Il Re proprio; e in ſegno di ciò egli ſi turbò tutto, leggendo quello che gli mandaſte. Allora il Vicerè, udita sì fatta novella, cominciò a piangere fortemente, e così piangendo ſe ne andò alla Regina, e le moſtrò quella lettera, e diſſe: Leggete, Signora mia. La Regina, leggendo sì fatta lettera, cominciò fortemente a piangere, e a dire: Ahi ſfortunata la vita mia, che mai non ebbi un'ora di bene. E poi ſi recò i figliuoli in braccio, dicendo: Figliuoli miei, con quanta ria fortuna veniſte in queſto mondo! E che colpa avete voi commeſſa, per la quale abbiate a morire? E così facendo il maggior pianto del mondo, baſciava queſti ſuoi poveri figliuolini, che erano begli come due ſtelle, e il Vicerè faceva con lei grandiſſimo pianto, nè ſapeva che partito ſi pigliare; e volto alla donna, le diſſe: Madonna, che volete fare? e che volete che io faccia? Voi vedete quanto il mio Signore mi ſcrive, nondimeno io non avrei ardimento porvi le mani addoſſo; e però pigliate i figliuoli voſtri ſegretamente, e io vi accompagnerò fino al porto, & entreretevi in mare, e andretevi con Dio: in qualche lato vi guiderà la fortuna, dove forſe ſarete più contenta; alla qual coſa ella ſi accordò. E la notte ſeguente togliendo ſegretamente i ſuoi figliuoli, e gitaſene al porto, ſi accoſtò ad un marinaro, e diſſe: Lievami,

Digitized by Google

vami, e portami a Genova e pagati. Il Vicerè raccomandandola al marinaro, gli diede danari, e piangendo si partì. La nave, facendo vento, in poco spazio ne portò la dolente donna a Genova, & ella vendendo alcune gioje, che ella aveva, tolse due balie e due cameriere, e di quindi si trasferì a Roma, dove fece allevare i due suoi figliuoli assai diligentemente, a' quali pose nome ad uno Carlo, e all' altro Lionetto: e vivendo in onesta vita, allevava questi suoi figliuoli; i quali, crescendo in virtù quanto in persona, facevano stupire chi gli conosceva; e la madre facendogli da buoni maestri insegnare, li fece imparare tutte le buone lettere, che a gentil uomini si appartengono; e crescendo gli fece usare nella corte del Papa, senza dire di chi fussero figliuoli. Il Papa sentendo la onesta e santa vita di così fatta donna, e vedendo la costumatezza e bellezza di quei suoi figliuoli, gli amava grandemente, e dava loro grossa provvisione, tanto che eglino potevano tenere servi e cavalli e bella vita. Avvenne che il Papa volse fare il passaggio di oltra mare sopra i Saracini, e richiese tutti i Re e Signori di Cristianità, fra i quali chiamò il Re di Francia e 'l Re d' Inghilterra, che piacesse loro venire personalmente a Roma, perchè volea il loro consiglio sopra questo passaggio; e così i due Re, per comandamento del Papa, si trovarono a Roma. Ma prima è da sapere però, che il Re d' Inghilterra tornando dal racquisto dell' isola, che se gli era ribellata, e giungendo a Londra, dimandò il Vicerè della sua donna e dei suoi figliuoli, e gli fu risposto averne fatto quanto gli scrisse, e meno ancora, perchè

Digitized by Google

chè egli aveva ſcritto che gli ammazzaſſe, & egli gli aveva mandati via, e in fede di ciò li moſtrò le lettere, per la qual coſa il Re ſi turbò molto, e volle ſapere chi era ſtato cagione di sì fatta coſa, e conoſciuto veramente che era ſtata la madre, ſpinto dalla collora, la ammazzò, e poi mandò in molte parti cercando per queſta ſua donna; e quando gli fu detto che gli erano nati due così bei figliuoli, egli fu per morire di dolore, e ſtè gran tempo che alcuno non gli poteva mai favellare, nè mai ſi rallegrò, tanto era lo amore, che egli portava a queſta ſua donna, la quale sì ſciaguratamente aveva perduta. Ora avendo avuto queſto comandamento dal Papa di dovere eſſere a Roma col Re di Francia, egli ſi partì, e giunto in Francia, inſieme col Re di Francia ſi trasferì a Roma, e furono con molte carezze raccolti dal Papa. Avvenne che paſſeggiando loro per Roma, furono dalla donna conoſciuti l'uno per fratello (perchè il padre fra queſto mezzo era morto) l'altro per marito; & ella preſentandoſi davanti al Papa, gli diſſe: Beatiſſimo Padre, voſtra Santità sà che io mai non le ho voluto manifeſtare di chi ſieno nati queſti figliuoli, nè chi io mi ſia; ma ora che egli è venuto occaſione di fare e l'uno e l'altro, io lo farò, laſciando ſeguirne quanto a voſtra Santità piacerà. Sappia dunque voſtra Santità, che io fui figliuola del Re di Francia, e ſorella di quello, che è quì in Roma, e per eſſer troppo baldanzoſa io, perchè mio padre mi voleva maritare ad un vecchio, e contra mia voglia, mi partii, e andammene in Inghilterra, e mi ſtava in un muniſtero; ma il Re d'Inghilterra vedendomi s'in-

Digitized by Google

vaghì di me, e mi preſe per moglie, ſenza ſaper chi io era, e in poco ſpazio di tempo io gli feci queſti due fanciulli, & egli, non ſendo allora nel regno, mandò a dire che io foſſi ammazzata coi poveri figliuoli, negando eſſer ſuoi; ma io col mezzo di un ſuo miniſtro me ne andai, e mi venni fino a quì, dove io ſon vivuta allevando queſti sfortunati figliuoli come voſtra Beatitudine sà; e quì ſi tacque. Il Papa confortatala la licenziò, e mandato per li due Re, e per li fanciulli, parlò in queſto modo al Re di Francia: Conoſcete voi, o ſereniſſimo Re, queſti fanciulli? al quale egli diſſe: Nò veramente; e domandandone l'altro, gli fu riſpoſto nel medeſimo modo. Allora il Papa volgendoſi al Re d' Inghilterra e all' altro, fece loro nota la coſa come ſtava, e all' uno per figliuoli, e all' altro per nipoti gli diede, li quali li riceverono con quella feſta e con quella allegrezza maggiore, che potero; e domandando della madre, il Papa la fece venire; la quale giugnendo fece grandiſſime abbracciate al fratello, ſenza far motto al marito; e domandata perchè, perchè ho ragione, diſſe ella, conſiderata la crudeltà, che tu mi uſaſti. Il Re piangendo le raccontò la coſa come ſtava, e chi n'era ſtato cagione, e la vendetta, che egli ne aveva fatta. Ove accettando la donna la ſcuſa, ſi fecero la maggior feſta del mondo, e in così fatta feſta dimorarono in Roma più giorni, vivendo allegramente. Ma licenziati dal Papa con l'ordine del paſſaggio, egli diedero ordine di partirſi. E la donna diſſe al marito: Io ti dò queſti per tuoi figliuoli, e sì te li raccomando, e vatti con Dio, perchè io mi voglio rima-

Digitized by Google

rimanere quì per salvar l'anima mia, e non esser più al mondo. Il marito le rispose che mai non si partirebbe di Roma senza lei, e quì fu grandissima quistione tra loro. Ma il Papa e 'l Re di Francia suo fratello la pregarono tanto, che ella si ritornò col marito, il quale fu il più contento Signore, che fusse mai, e pigliando comiato dal Papa si partirono, e col Re di Francia se ne andarono in Francia, dove si fece festa grandissima, e quindi andarono in Inghilterra.

Novella I.

della Giornata Terzadecima.

EGli ebbe nella città di Pistoja, nel tempo che ella era in grande stato, una famiglia di nobili, i quali si chiamavano i Cancellieri, discesi da un M. Cancelliere, il quale fu mercatante, e guadagnò moneta assai. Ebbe questi di due mogli figliuoli assai, i quali per la lor ricchezza furono tutti cavalieri, uomini valorosi e dabbene, magnanimi e cortesi in ogni cosa, e moltiplicarono tanto, che in poco tempo furono più di cento uomini d'arme: e sendo ricchi di avere e di persone più che famiglia che fusse in quel paese, per una fantesca, che era assai bella e graziosa, nacque fra loro una maladetta divisione di parole e di alcuna ferita; di che sendosi divisi in due parti l'una si chiamava Cancellieri Bianchi, cioè quegli, che discesero dalla prima moglie, e altri si chiamarono Cancellieri Neri, e questi discesero dalla seconda. E sentendosi tocchi insieme, e avendo i Bianchi sopraffatto i Neri, e volendo di questi tornare alla emenda, mandarono colui,

Digitized by Google

che aveva fatta l'offesa, a chiedere misericordia e perdonanza alla parte de' Neri, che erano quegli, che erano stati offesi, avvisandosi che questo atto di umiltà troverebbe pietà, sì che giugnendo colui, che aveva offeso, nella presenza degli offesi, umilmente s'inginocchiò e chiese perdonanza per l'amor d'Iddio, dicendo che di lui pigliassero quella vendetta, che volessero; e alcuni degli offesi più giovani, che ivi erano, presero costui, e tiraronlo in una stalla, e dissero: Cava fuori la mano ritta; e costui lagrimando con molta paura disse queste parole: Io vi prego che abbiate misericordia di me, perchè maggior vendetta non potete fare, che potendola fare non la fare; e costoro con gran forza gli posero la mano ritta su la mangiatoja, e gliela tagliarono; della qual cosa per tutta Pistoja fu grandissimo romore, e ne furono molto biasimati dal lato de' Neri; e per questo si divise quasi tutta Pistoja, e l'una parte tenne coi Neri, e l'altra coi Bianchi, & ebbevi tra loro più battaglie. I cittadini per tema che le dette parti non facessero ribellione nella terra, a contemplazione di parte Guelfa, si rimisero ne' Fiorentini, che gli racconciassero insieme; là onde i Fiorentini presero la terra, e mandarono le dette parti a' confini a Fiorenza, là ove la parte de' Neri si ridusse dalle case de' Frescobaldi, e i Bianchi da quelle de' Cerchi nel Garbo, per li parentadi, che erano fra loro. E sendo in Fiorenza questo maladetto seme, divise a parti tutta la città; e l'una parte de' cittadini teneva con una parte di loro, e l'altra con l'altra; e i Cerchi erano capo della parte Bianca, e i Donati della Nera. E multiplicò tanto

Digitized by Google

tanto questo maladetto seme nella città di Fiorenza, che più volte ne andò a romore; e per questo ne venne guasta e diserta, e prima era stata gran tempo in pacifico stato. Or fu fatto sentire a Papa Bonifacio, come la città di Fiorenza era guasta per queste maladette parti, perchè egli vi mandò il Cardinale di Acquasparta, che la racconciasse e riformasse, e il detto Cardinale fece quanto puote, ma non puote far nulla, e non potendo fare detti accordi, partissi e lasciò la città interdetta. E sendo la città di Fiorenza in tanto pericolo, era tutto il giorno all' armi. M. Corso Donati con gli Spini, e i Pazzi, e i Tosinghi, e i Cavicciuli, e i loro seguaci popolani di parte Nera, e con volontà de' Capitani, mandarono a Papa Bonifacio, che si movesse qualche Signoria della casa di Francia, che venisse di quà a mettergli in stato, e abbattesse parte Bianca, e in ciò spendessesi quanto si potesse; e come questo fu sentito, subito fu dato bando a M. Corso Donati dell'avere e della persona, e a più altri caporali di quella setta, e assai ne furono condannati in pecunia e pagarono, e poi furono mandati a' confini. M. Corso Donati se ne andò a Roma, e tanto fè con Papa Bonifacio, che egli mandò in Francia per M. Carlo di Valois fratello del Re di Francia, e diegli intendimento di farlo Re de' Romani, cioè Imperadore; sotto la quale intenzione e promessa il detto Carlo passò in Italia, e rimise M. Corso e la parte Nera in Fiorenza, e di questo ne seguì un gran male; perchè tutti i Bianchi, che erano meno possenti, furono rubati, e poi il detto Carlo ne fu inimico di Papa Bonifacio, e fu

Digitized by Google

quello che 'l fece morire ; però che il detto Papa gli aveva promesso di farlo Imperadore , e poi non lo fè : tal che quasi si può dire che questo maladetto seme fu grandissimo disfacimento della città di Fiorenza e di Pistoja e delle altre terre di Toscana ; e che per questo seme nacque la morte di Papa Bonifacio Ottavo ,

NOVELLA I.

DELLA GIORNATA DECIMANONA.

DOpo la morte di Currado di Sassonia Re de' Romani , fu eletto Imperadore Federico detto Barbarossa , sopranomato Federico il grande. A questo rimasero le voci di due Elettori , & egli si chiamò lui stesso , e fè Imperadore sè medesimo , poi passò in Italia , e fu incoronato a Roma per Papa Adriano quarto , negli anni di Cristo mille cento cinquantaquattro , e regnò Imperadore anni trentasette. Il dì medesimo , che fu coronato ebbe gran zuffa tra' Romani , e sua gente nel prato di Nerone , dove il detto Imperadore era attendato , e questo fu gran danno de' Romani , e intorno al portico di San Pietro tutto arse , cioè tutto ciò ch'è intorno a San Pietro. Tornando poi detto Imperadore in Lombardia il primo anno del suo Imperio , perchè la città di Spoleti non gli ubbidiva , perch' era della Chiesa , vi si pose a oste e vinsela , e tutta la fece disfare , per voler occupare la ragion della Chiesa , e quì se ne fece nimico. Dopo la morte di Papa Adriano , fu eletto Papa Alessandro Terzo da Siena , che fu Papa dodici anni , e per voler mantenere la ragion della Chiesa ebbe gran guerra col detto

Fe-

Digitized by Google

Federico ; per la qual cosa l' Imperadore gli fece far contra quattro Antipapi scismatici l' uno appresso all' altro, e tre furono Cardinali : il primo fu Antoniano, che si fè chiamare Vittorio ; il secondo fu Guido da Cremona, che si fè chiamar Pascale ; il terzo fu Giovanni Stamense, che si fè chiamar Calisto ; il quarto ebbe nome Landone, che si fè chiamare Innocenzio. Onde nella Chiesa di Dio ebbe gran scisma e afflizione, però che questi Papi con la forza di Federico tennero il tutto, sì che nulla signoria teneva il Papa Alessandro. Ma esso valentemente contra tutti pugnò, e scomunicò tutti quelli, e l'uno dopo l' altro morirono di mala morte. Ma regnando eglino con la forza di Federico, e non potendo Papa Alessandro stare in Roma, se n' andò con la corte in Francia al Re Luigi, il quale lo ricevette graziosamente. E dicesi in Francia che venendo il Papa celatamente con poca compagnia, a guisa d' un picciolo prelato, incontanente che fu a San Moro appresso a Parigi, e non avendo nel paese novella alcuna del Papa, per divino miracolo si levò una voce : Ecco il Papa, ecco il Papa, e cominciarono a suonare le campane ; ove il Re con tutto il chiericato, e tutto il popolo di Parigi se gli fece incontra, di che il Papa si meravigliò forte, perocchè nullo sapeva di sua venuta, e ringraziò Dio, e poi palesò al Re e al popolo la cagione della sua venuta. Il Papa fece consiglio in Parigi, e scomunicò Federico e deposelo dallo Imperio, e assolvè tutti i suoi Baroni dal sacramento, e depose quelli di casa Colonna di Roma, che mai potessero avere dignità, eglino nè loro successori, perchè al tut-

Digitized by Google

to furono all'ajuto di Federico contra la Chiesa. In quel consiglio tutti i Re e Signori di Ponente promisero col detto Re di Francia di essere allo ajuto della Chiesa contra a Federico Imperadore, e così se gli rubellarono queste città di Lombardia, Milano, Cremona, Piacenza, e tennero con la Chiesa. Federico passò per Lombardia per andare in Francia contra Luigi Re di Francia, che riteneva Papa Alessandro, e trovata la città di Milano, che se gli era ribellata, per lungo assedio l'ebbe negli anni di Cristo mille cento sessantadue, e cacciò a terra le mura, e tutta la fè arare e seminare di sale, e i corpi de' tre Magi, i quali vennero ad adorare Cristo per lo segno della stella, & erano nella città di Milano, mandò in Alamagna, nella città di Colonia. Passando poi Federico i monti per distruggere il reame di Francia, con l'ajuto del Re di Boemia e di Danesmarche, entrò in Borgogna. Ma il Re di Francia, con lo ajuto del Re d'Inghilterra suo genero, e con più altri Baroni e Signori, fu a contraddirlo, sì che per la grazia di Dio non ebbe nessun potere, nè acquistò terra nessuna; e per difetto di vettovaglia si partì e tornò addietro, e cominciò a guerreggiare i Romani, perchè erano tornati alla parte della Chiesa. Essendo i Romani a oste a Toscolano, per lo cancelliere di Federico con le sue masnade de' Tedeschi, furono sconfitti nel luogo detto Monte del Porto, dove molti Romani furono morti, e sì in gran quantità, che nelle carra portavano i morti a Roma per seppellirli; e questa sconfitta si dice essere stata per tradimento de' Colonnesi, i quali furono sempre con l'Imperadore contra la Chiesa;

Digitized by Google

ſa ; e perciò il Papa gli privò d' ogni beneficio temporale e ſpirituale ; e i Romani cacciarono i Colonneſi fuor di Roma , e diſfecero loro una bella fortezza, che ſi chiamava l'Auguſta, la qual fece fare Ceſare Auguſto; e ciò fu negli anni di Criſto mille cento ſeſſantaſette . Dopo queſto , lo Imperadore venne all' aſſedio di Roma per diſtruggerla, e l'avea molto ſtretta, e i Romani fecero prendere le teſte di San Pietro e di San Paolo al chiericato , e le portarono a proceſſione per tutta Roma. Lo Imperadore, per volontà di Dio, e per miracoli dei ſantiſſimi Apoſtoli, ſi partì dall' aſſedio di Roma con tutta la gente , e andò a Viterbo, e la città di Roma fu liberata . Eſſendo Papa Aleſſandro ſtato lungo tempo in Francia con la forza del Re di Francia e di quel d' Inghilterra , tornò con la corte ſua in Italia per mare, e capitò in Sicilia , e divotamente fu dal Re Gilio ricettato e favoreggiato , riconoſcendoſi fedele della Chieſa , per la qual coſa il Papa lo riconfermò Re di Sicilia, e rendegli Puglia. E il Re con ſuoi navilj l'accompagnò per mare infino alla città di Vinegia, nella quale volle andare il Papa per più ſicurtà di lui, acciocchè Federico Imperadore non lo poteſſe offendere , e per favoreggiare i fedeli della Chieſa in Lombardia, e fece ſua ſtanza nella città di Vinegia , e da' Viniziani fu riverentemente ricevuto , per lo cui favore i Milaneſi rifecero la città di Milano negli anni di Criſto mille cento ſeſſant' otto ; e dapoi poco tempo i Milaneſi con l' ajuto de' Piacentini e Cremoneſi , e d' altre città di Lombardia , su 'l fiume Tanaro edificarono una città , quaſi come una baſtìa incontro alla città di Pavia ,

Digitized by Google

via, che sempre fu contra Milano, e teneva con l' Imperadore. Questa fu creata città per Papa Alessandro, e dal suo nome la chiamò Alessandria, e le diè Vescovo. Avvenne che l'Imperadore Federico vedendo molte città ribellate da lui, e tenere con la Chiesa, la qual era molto montata in istato col favore del Re di Francia, e del Re d' Inghilterra, e di quel di Sicilia, procacciò di riconciliarsi con la Chiesa, acciocchè in tutto non perdesse l' onore dell' Imperio: e con solenni imbasciatori mandò a Vinegia a Papa Alessandro a dimandar pace, promettendo di fare ogni emenda alla Chiesa, onde dal Papa fu esaudito benignamente; per la qual cosa l' Imperadore venne a Vinegia, e gittossi a' piedi del Papa chiedendo misericordia. Allora il Papa gli pose il piè ritto in su'l collo, e disse il verso del salterio: *super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem*. E lo Imperadore rispose: *Non tibi sed Petro*, e il Papa disse: Io son Vicario di Pietro. e poi gli perdonò ogni offesa, ch' avesse fatta alla Chiesa, facendolo restituire ciò ch' egli tenesse di quella, e così promise con patti, che ciò che si trovasse, che la Chiesa in quel dì tenesse, in perpetuo fosse della Chiesa; e trovossi che Benevento in questo fu della Chiesa; e ciò fatto, lo pacificò co' Romani, e con Manuele Imperadore di Costantinopoli, e col Re di Sicilia, e co' Lombardi: e per emenda gli promise d' andar oltra il mare al soccorso della terra santa: imperocchè Saladino Soldano di Babilonia aveva presa Gerusalem, e più altre terre in quei luoghi, che tenevano i Cristiani; e così fece negli anni di Cristo mille cento settant' otto, che

con

Digitized by Google

con grand'oſte d'Alamagna ſi partì, e andò per terra per l'Ongheria a Coſtantinopoli, e poi navicò infino in Armenia; ma ivi giunto, eſſendo il caldo grande, bagnoſſi in un picciol fiume, e diſavvedutamente affogò; e ciò ſi crede che foſſe per giudicio di Dio, per le perſecuzioni, che fatte aveva alla Chieſa; e di lui rimaſe un figliuolo, ch' aveva nome Arrigo, il quale ello aveva fatto dal detto Papa eleggere Re de' Romani innanzi ch' egli paſſaſſe oltra il mare; e queſto fu negli anni di Criſto mille cento ottantaſei; e morto Federico in quel viaggio, il figliuolo con tutta la gente ſi tornò di Soria in Ponente ſenza far niun acquiſto.

Novella II.

della Giornata Ventesimaprima.

REgnando Federico Imperadore, & eſſendo in contumacia con Papa Innocenzio, il qual l'avea privato dell' Imperio, ſi moſſe a diſtruggere in Toſcana e in Lombardia tutti i Guelfi in in tutte le città dove ebbe potere; e prima cominciò a volere gli ſtatichi da tutte le città di Toſcana, e tolſe di Ghibellini e de' Guelfi, e mandolli a San Miniato il Tedeſco. Ma ciò fatto fece laſciare i Ghibellini, e ritenere i Guelfi, i quali poi abbandonati come poveri prigioni, di limoſine viſſero gran tempo. E perchè la città di Fiorenza non era delle men nobili città d'Italia, volle ſpandere il ſuo veleno in quella, e fece partorire le maledette parti Guelfe e Ghibelline, che più tempo dinanzi erano cominciate per la morte di Meſſer Buondelmonte; e quegli, che

Digitized by Google

che si chiamavano Guelfi, amavano lo Stato della Chiesa, e quegli, che si chiamavano Ghibellini, amavano e favoreggiavano lo Imperadore e i suoi seguaci, e pur il Popolo e il Comune si amavano in unità e a ben della Repubblica. Ma l'Imperador esortáva per suoi ambasciatori e lettere que' della casa degli Uberti, ch'eran caporali della sua parte e lor seguaci, che si chiamavano Ghibellini, che cacciassero di Fiorenza i loro nimici, che si chiamavano Guelfi, proferendo loro ajuto e favor di sua gente; e così fece a' suoi cominciar discordia e assai battaglie cittadinesche, onde la città si cominciò a commovere e partirsi, e chi tenea dall'una parte, e chi dall'altra, e in più parti della città si combattè più volte, e intra gli altri luoghi, il principale era per gli Uberti alle lor case, che erano dov'è oggi il gran palagio del popolo, e ivi si ragunavano co' loro seguaci, e combattevano con Guelfi del Sesto di San Pietro Scheraggio, ov'erano capi quegli del Bagno, detti Bagnesi, e Pulci, e Guidalotti, con tutti i seguaci del lor Sesto. E anco i Guelfi oltr' Arno passarono spesse volte di quà, a soccorrere Guelfi di quà, quando erano combattuti dagli Uberti. Un'altra battaglia era in porta San Pietro, dove era il capo di parte Ghibellina Tedaldini, perchè aveano più forti casamenti e torri e palazzi, e con lor tenean Caponsacchi, e gli Asmi, e Giuochi, e Abati, e Caligari, & era la battaglia con quelli della casa de' Donati, e con loro tenevano Visdomini, e Pazzi, e Aldimari. Altra battaglia era alla porta del Duomo, alla torre di M. Lanza de' Catani, di Castiglione, e di Corsino, ove erano capi di parte Ghibellina

Ago-

Digitized by Google

Agolanti, e Brunelleſchi, e molti altri popolani di lor parte contra Toſchi, e Arrigucci. E l'altra battaglia era in San Pancrazio, ov' erano capi de' Ghibellini i Lamberti, e Toſchi, e Amieri, e Cipriani, e Migliorelli, con molto ſeguito di popolo, contra Tornaquinci, e Vecchietti, e parte de' Pigli. Eglino facevano capo alla torre dello Scherafaggio, e de' Soldanieri; e di quella venne M. Ruſtico Marignuoli, ch' avea l'inſegna de' Guelfi, cioè il campo bianco e 'l giglio vermiglio. A M. Ruſtico venne un quadrello nel viſo e moriſſi il dì, che Guelfi furon cacciati, i quali vennero così armati a ſeppellirlo a San Lorenzo, e innanzi ch' eglino ſi partiſſero lo ſeppellirono. Partiti i Guelfi di Fiorenza, i Canonici tramutaron quel corpo, per paura che i Ghibellini non lo diſſotterraſſero e ne faceſſero ſtrazio, perocch' era un gran capo di parte Guelfa. Un' altra forza Ghibellina era in borgo, dov' erano gli Scolari, e Soldanieri, e Guidi contra Buondelmonti, e Giandonati, e Boſtichi, e Cavalcanti, e Scali, e Gianfigliazzi. Oltre Arno erano Ubriachi, e Manelli, nè altri nobili di nome v' erano, ſe non popolani contra Raſſi, e Nerli. Ora avvenne che le dette battaglie durarono più tempo, combattendoſi, facendoſi ſerragli e sbarre dall' una vicinanza all' altra, e dall' una torre all' altra, che molte n' avea Fiorenza in quei tempi, e alte da cento braccia in su, e con manganelli e altri edificj combattevano inſieme di dì e di notte. In queſto contraſto Federico Imperadore mandò in Fiorenza Federico ſuo figliuolo baſtardo con parecchi centinaja de' cavalieri di ſua gente Tedeſca, del che eſſendo i Ghibellini preſſo

Fio-

Digitized by Google

Fiorenza, preſero vigore, e con più ardire pugnarono contra Guelfi, i quali non avevano altro ſoccorſo; perocchè il Papa era a Lion ſopra il Rodano oltre a' monti, e la forza di Federico era troppo forte in Italia. In queſto uſarono i Ghibellini una maeſtria di guerra, che a caſa gli Uberti ſi ragunava quaſi tutta la forza de' Ghibellini; e cominciandoſi le battaglie nei ſopradetti luoghi, andavano tutti inſieme a contraſtar con Guelfi, e per queſto modo gli vinſero quaſi in ogni parte della città, ſalvo che nella loro vicinanza contra 'l ſerraglio de' Guidalotti, e Bagneſi, che più ſoſtenevano, e in quel luogo ſi tennero più, e riduſſonſi i Guelfi in gran parte inſieme, e tutta la forza de' Ghibellini contra loro, e alla fine veggendoſi aſpramente menare, eſſendo già la cavalleria di Federico Imperadore in Fiorenza tratta ove li Guelfi ſi teneano dalla Domenica mattina infin al Mercordì vegnente, non potendo più reſſiſtere alla forza de' Ghibellini e a quella dell' Imperadore, abbandonarono la difeſa, e partironſi dalla città la notte di Santa Maria Candelara, negli anni di Criſto mille ducento quarant' otto. Cacciati i Guelfi di Fiorenza per la forza di Federico Imperadore, una parte di loro ſi riduſſe in Monte Varchi in Val d' Arno, e parte nel caſtel di Capraia, e a Pelago, e a Riſtonchio, e a Magnale infin a Laſca. I detti luoghi ſi tennero per i Guelfi, e chiamaronſi la lega, perciocchè tutti fecero lega, e facevano guerra alla città di Fiorenza; e gli altri popolani di quella parte ſi riduſſero per lo contado ai loro poderi; e i Ghibellini, che ſi rimaſero in Fiorenza ſignori con la forza di Federico, formarono la

città

Digitized by Google

città a loro guisa, e fecero disfare trentasei fortezze de' Guelfi, cioè palazzi e torri; e il primo fu quello de' Tosinghi su 'l mercato vecchio, chiamato il palazzo, il qual era alto novanta braccia, fatto a collonnelli di marmo, e una torre con detto palazzo, alta cento trenta braccia. Ancora mostrarono i Ghibellini maggiore impietà, perchè i Guelfi facevano molto lor capo la Chiesa di San Giovanni, e tutta la buona gente usava la Domenica mattina a detta Chiesa, e là facevano i matrimonj: quando vennero a disfare le torri de' Guelfi, tra l' altre ve ne era una molto nobile e grande su la piazza di San Giovanni, la quale era all' entrare del corso degli Aldimari, e si chiamava la torre del guardamorto, perchè anticamente tutta la buona gente si seppelliva a San Giovanni, & eglino la fecero tagliare nel piè e puntellarla, acciocchè, quando eglino metteffero fuoco a' puntelli, la detta torre cadesse su la Chiesa di San Giovanni: ma come piacque a Dio e a San Giovanni, la torre, ch' era alta cento venti braccia, parve manifestamente, quando ella venne a cadere, ch' ella schifasse la detta Chiesa, e rivolsesi e cadde per lo diritto della piazza; onde i Fiorentini se ne maravigliarono, e il popolo ne fu molto allegro. E nota, che dapoi che la città di Fiorenza fu rifatta, non era disfatta casa nessuna, e che allora cominciò la maledizione del disfare per li Ghibellini: poscia ordinaron i Ghibellini di ritenere ottocento cavalieri di quelli dell' Imperador, de' quali fu capitan il Conte Giordano. Avvenne che l' anno medesimo quelli, ch'erano in Monte Varchi furon assaliti dalla masnada de' Tedeschi, che stavano in guar-

Digitized by Google

guarnigione nel caſtel di Guangheretta nel Mercatale di Monte Varchi, e fu di poca gente aſpra battaglia, nella quale molti Tedeſchi vi rimaſero tra preſi e morti, e così rimaſe ſconfitta quella brigata, che ſtava in Guangheretta, e queſto fu negli anni di Criſto mille ducento quarant' otto.

NOVELLA II.

DELLA GIORNATA VENTESIMA TERZA.

NElla Romagna fu già un gentiluomo ricchiſſimo, il qual aveva un figliuolo e di lettere, e d'ogni altra virtù ornato: e morta la coſtui madre, il padre s' aveva menata un' altra moglie, e n' aveva generato un altro figliuolo, il quale aveva già dodici anni, quando il figliuol maggiore n' aveva ventidue. Queſta matrigna più di bellezze che di buoni coſtumi ornata, alla beltà del figliaſtro aveva poſti gli occhi, sì che di lui fortemente s' era innamorata. Queſta femmina con ſilenzio comportò l'Amore, mentre che nel principio fu uguale alle ſue forze; ma poichè le midolle dall' eſecrabil fuoco acceſe, la sforzarono cedere all' amore, ſimulandoſi inferma del corpo, copriva la ferita dell' animo, moſtrandoſi da occulta febre aſſalita. Al fine adunque, moſſa dal focoſo penſiero, feceſi da una fante chiamare il figliaſtro; & egli, che ogn' altra coſa penſava che queſta, entrolle in camera, e con piacevol volto la domandò della cagione della ſua malattia. Allora la donna, parendole che le parole fuſſero cadute a ſuo propoſito, preſe un poco più baldanza, e coprendoſi il viſo col lenzuolo

per

Digitized by Google

per vergogna, e accompagnando le parole con una larga copia di lagrime, li prese a dire in questa guisa: La cagione e il principio del presente mio male, e del mio grandissimo dolore, e la medicina mia, e la mia salute sei tu medesimo. Cotesti splendenti occhi tuoi, passati per gli occhi miei alle fimbrie del mio cuore, m' hanno acceso entro il miser petto tanto fuoco, che più sopportar nol posso: abbia tu adunque pietà di colei, che muore per tua cagione: nè ti spaventino il vincolo e la necessità paterna, perciocchè tu sarai quello, che li serverai la povera moglie, che senza l' ajuto tuo non si può più sostener in vita, la qual in te riconoscendo la di lui immagine, nel tuo volto ama, e meritamente, il suo marito. L' esser noi due quì soli ne porge quella fidanza e quella comodità, che tu vuoi: e quello che non saprà persona, ancora che si faccia, è quasi come non si facesse. Andò tutto sottosopra il costumato giovane udendo l' abbominevol domanda: e ancora ch' egli abborrisse così grandemente lo enorme peccato, che e' fosse per torsele d' avanti senza darle altra risposta, pur meglio riconsigliato, non gli parve da esasperarla col dirle così ad un tratto di nò: ma pensò che fosse più al proposito con alcuna dilazion di tempo intrattenerla, per veder di torle dalla mente sì sozzo e strano pensiero: e però le rispose, che attendesse a guarire, e stesse di buona voglia, che egli le prometteva renderle dell' amor suo buonissimo guiderdone: e con queste parole per allora la pacificò. E pensando il giovane fra sè, che una così fatta ruina avesse bisogno d' un gran consiglio, giudicò che fosse bene riferire ogni

Digitized by Google

cosa a un saggio vecchio, appresso al quale utilmente consumata la fanciullezza sua, e ora sosteneva la sdrucciolevole adolescenza: al quale, come quello che conoscevà ciò che infuriata donna potesse, parve che con veloci passi fosse da fuggire la imminente tempesta dell' incrudelita fortuna: ma avanti che la prudente deliberazione sortisse effetto, la impaziente giovane, a cui un sol giorno un anno pareva per compiere il suo nefando disiderio, seppe tanto fare, che dando ad intendere al marito che gli era bene che andasse ad alcune sue possessioni, imperocchè ella aveva inteso che andava a male ciò che vi era, ella il sospinse fuori per non sò quanti giorni: e partito il marito, molestava ogn' ora il giovane ad attenderle la promessa: & egli or questa or quella scusa prendendo, s' ingegnava tener pasciuto di parole il di lei desiderio, finchè con un suo lungo viaggio d' innanzi se le levasse. La donna, cui la gran speranza aveva fatta più che l'usato impaziente, e accortasi per le debili scuse, che quanto più le prometteva tanto più si dilungava dall' osservarle alcuna cosa, sdegnata, e voltato in un subito lo scelerato amore in un odio via più scelerato, ebbe consiglio con un suo schiavo, del quale ella si fidava molto, che via si dovesse tenere a vendicarsi di costui, che non le voleva attendere alla promessa; e al fine conchiusero col veleno tor la vita al meschinello. Il ribaldo schiavo non diede indugia alla cruda deliberazione, ma andatosene fuor di casa, la sera al tardi si ritornò recando in un bicchieri una bevanda, e avendola mescolata col vino nella camera della donna, la ripose in un armario dove stavano le

cose

Digitized by Google

cose da mangiare, per darla la mattina seguente al desinare al miser giovane. Ma come volse la fortuna, il figliuolo di quella pessima femmina, il quale, come è detto, aveva dodici anni, essendo ritornato la mattina dalla scuola, e avendo fatto un poco di collezione, se gli fece sete, e venendogli alle mani quel bicchieri col veneno mescolato, il quale per trascuraggine s' era in quell' armario senza serrarlo lasciato, tutto sel bevvè, e infra poco cascò in terra come morto. Accortasi la famiglia di questo caso, si levò un romore, e ivi essendo corsa la madre, fu giudicato costui essere avvelenato. La madre con quel servo, che aveva comperata la bevanda si tirarono da parte, e segretamente ragionarono insieme, e si consultarono di ponere la colpa di questo al figliuol maggiore; per la qual cosa quel servo pubblicamente disse, che lui sapea di certo che 'l figliuol maggior era quello, ch' avea fatto il male: perocchè pochi giorni avanti gli avea promessi cinquanta scuti, s' e' lo voleva ammazzare, poscia non avendo egli voluto acconsentire a tal cosa, l' avea minacciato di morte s' e' ne parlava con alcuna persona. La donna subito fece venire i sbirri, e fece menare in prigione il figliastro col favore dell' indicio, ch' avea dato il servo, poscia mandò un messo al marito, il quale gli annunziasse ciò che era accaduto. Il marito subito se ne venne, & ella gli fece dire dal servo la testimonianza, che prima avea detta, poscia ella v' aggiunse, che il suo figliuolo avea fatto questo, perch' ella non avea voluto acconsentire alla sua scelerata libidine, e che oltra di ciò l' aveva minacciata di morte. L' infelice pa-

Digitized by Google

dre forte si doleva, vedendo il più giovane figliuolo portato alla sepoltura, e l' altro per lo parricidio dover esser condannato alla morte: & essendo dai falsi lamenti della donna ingannato, ogn' ora più contra 'l figliuol s' infiammava. Appena eran l' esequie compiute, che 'l miserabil vecchio si partì dalla sepoltura, e sì com' era col volto lagrimoso ne va al palagio, e quivi con lagrime e con grandissimi prieghi sè adoperava alla morte di quel figliuolo, che solo gli restava, chiamandolo incesto per lo paterno letto, che egli avevà voluto macchiare, parricida per lo ucciso fratello, e assassino per aver egli minacciata la matrigna di morte. A tanta indignazione con queste parole aveva mossi gli animi degli uomini, che tutti gridavano che senza perder tempo in accuse o in difese, di questo peccato si dovesse pubblicamente punire lapidandolo. Allora i giudici della giustizia differo che secondo il costume antico volevano che la sentenza fosse diligentemente intesa, e non volevano patire che un esempio tanto crudele si mettesse in usanza, che per indignazione e non per giuste prove si uccidesse alcuno. Fù adunque, secondo il costume della legge, citato il reo, e denunziata la causa all' accusatore. Disse adunque il padre, che 'l suo figliuol maggiore aveva avvelenato il minore, e che di questo aveva un fermo indicio, che pochi dì avanti aveva tentato di farlo ammazzare da un servo, promettendogli cinquanta scuti: e il giovane interrogato negò ogni cosa. Poichè la contenzione del parlare fu finita, non piacque ai giudici terminare questa causa per congietture e sospezioni, ma per ferme prove e certa

Digitized by Google

ta verità : onde parve loro che quel ſervo foſſe ivi preſentato, e così quel ſervo compagno della forca fu condotto ſenza ſmarrirſi punto al coſpetto dei giudici, e diſſe quelle medeſime parole, che aveva dette al padre, e più, che era per ſtar al tormento col giovane, che queſto era vero: nè fu alcun giudice tanto amico al giovane, che non giudicaſſe biſognare mettere alla corda il giovane di prima, poſcia ancora il ſervo, ſe 'l giovane ſteſſe forte al tormento, negando. Allora un medico di grande integrità e autorità in quella città, ſi levò e diſſe queſte parole: Io m' allegro poter dire, che infin a quì ſia da voi riputato buono, nè poſſo patire che queſto giovane innocente ingiuſtamente ſia tormentato nè morto. Ma che ſarà ſe io ſolo contra l' affermazione d' un altro mi oppongo? io però ſon quello, che voi mi ſtimate, & egli è un ſervo ribaldo degno non d' una forca ma di mille. Io sò che la mia conſcienza non m' inganna, e però udite la coſa come ella ſta veramente. Queſto ribaldo venne da me volendo ch' io gli vendeſſe un veneno ſubitaneo, offerendomi in prezzo cinquanta ducati d' oro, dicendo averne biſogno per darlo ad un infermo, il qual cruciato il giorno e la notte da una immedicabile idropiſia e da mille altri dolori aveva deſiderio, per mezzo della morte, uſcire di tante fatiche: e veggendo io queſto ladroncello andare mendicando le parole, mentre cotali ſue artificioſe ſcuſe ritrovava, cominciai dubitare ch' egli voleſſe fare qualche gran male, e fui per dargli comiato. Ma penſando poi fra me, che ſe io gliel negava, egli ſarebbe andato a un altro forſe meno avveduto di me, che in

Digitized by Google

ciò gli avrebbe compiacciuto; io giudicai che fosse bene dargli una pozione, e gli la diedi, ma di che natura fosse voi l'intenderete poi: e tenendo per certo, che questa cosa si avesse col tempo a ricercare, non volli prendere subito il prezzo, ch'egli m'aveva offerto, ma gli dissi: Perchè io dubito che non ci siano alcuni di questi ducati, che siano falsi o leggieri, riponli in questo sacchetto, e suggella il sacchetto col tuo anello, e poscia un altro giorno, quando averemo maggior agio, ce n'andremo al banco e faremogli vedere: e giuntolo a questa guisa, io gli feci suggellare il sacchetto col suo suggello: e ora io l'ho mandato a pigliare dal mio fante, e ve lo fò palese: vegga egli, e riconosca il suo suggello, e dica in che modo vuole incolpare questo giovane innocente d'aver dato il veleno al suo fratello, s'egli istesso l'ha comperato. Mentre che il valent'uomo diceva queste parole, quel pessimo schiavo divenuto come un corpo disotterrato, tremando gittava fuori alcune gocciole di un sudore freddo com'un ghiaccio; e movendo i piedi ora innanzi e ora indietro, e or gittando il capo in quà e or in là, cominciò con una bocca piccina masticare certe inezie, in modo che niuno ragionevolmente l'avrebbe potuto giudicar innocente: nondimeno il temerario ribaldo fattosi con l'audacia sua incontra al timore, e via discacciatolo, riprese ardire, e cominciò ritrovare le vecchie astuzie, e con la medesima prontezza d'animo, accusando quel medico di menzogna, negava tutto quello ch'egli avea detto. Ma il ben vivuto vecchio, per non macchiare la netta sua fama negli ultimi anni suoi, con ogni isfan-

za

Digitized by Google

za s'ingegnava di mostrare la verità della cosa: e però fatto trarre ad uno degli esecutori della giustizia l'anello di dito al servo, e confrontatolo col segno del sacchetto, fu trovato esser un medesimo, per la qual cosa i giudici lo ebbero per indicio sufficiente per metterlo alla tortura, e datigli parecchi tratti di corda, sempre stette saldo negando. Allora il medico disse ai giudici: Voi adunque avete da sapere che volendo questo scelerato, che io gli provvedessi di quel veleno, come già vi ho detto, nè mi parendo esser convenevole ad un buon medico esser cagione della morte di veruno, come quello che sapeva la medicina essere stata per salute dell'umana generazione e non per danno essere stata dimostrata agli nomini dal cielo, e dubitando, come eziandio vi ho detto, ch'e' non fosse andato da un altro, che per ingordigia dei dinari gli avesse dato ciò ch'egli avesse voluto, io gli diedi non veleno, ma una pozione di mandragora, che fa dormire sì profondamente, che mentre che dura la di lei operazione, colui che l'ha presa sta come morto. Però se quel fanciullo ha presa la pozione, ch'io li temperai, egli vive e si riposa e dorme; e come più tosto la fortezza della natura averà discacciata la folta nebbia di quel sonno, la nostra luce di nuovo bella come prima gli apparerà: ma s'egli è morto da vero, ricercate d'altronde la cagione. Dette che ebbe queste parole il medico, parve a tutti ch'egli fosse, senza indugiar niente, d'andare al luogo dov'era sepolto il garzone, per chiarirsi di questo fatto: però chiudendo il servo e quell'altro figliuol maggiore in prigione, se ne andarono alla

Digitized by Google

ſepoltura, e ivi giunti, il padre del giovane fu quello, che con le ſue mani volle rimovere la pietra d'in ſul monumento; nè voleva ſtar più il ſoccorſo, imperocchè già aveva la natura diſcacciata da sè l'oſcura ſonnolenza, & era il giovane ritornato dal regno di Plutone. Il padre abbracciatolo con quella tenerezza, che voi vi potete penſare, per non aver parole ſufficienti alla preſente allegrezza, tacendo il traſſe fuori della ſepoltura, e così veſtito delle funebri veſti il preſentò dinanzi al Podeſtà. Il ſervo vedendo il garzone vivo, penſandoſi che, perchè non n'era ſeguita la morte, gli doveſſe eſſer perdonato, e ancora per non ſofferire più tortura, confeſsò ogni coſa; per la qual coſa preſa la donna, e condotta avanti ai giudici, con poca tortura ancora lei confeſsò ogni coſa: e fu giudicato, che 'l ſervo, per aver fatta quell'opera, ſe ben non n'era ſeguita la morte, foſſe impiccato; e alla donna, ai prieghi del marito e del figliuolo, fu perdonata la vita, ma fu per ſempre sbandeggiata; e al medico di comune conſenſo fu laſciato il prezzo avuto dal ſervo per pagamento della ſonnolente pozione: così il padre, che era in pericolo di perdere tutti due i figliuoli, barattandogli con la peſſima moglie, gli riebbe vivi e innocenti.

NOVELLA I.

DELLA GIORNATA VENTESIMAQUARTA.

NEgli anni di Criſto mille ducento novantaquattro, nel meſe di Gennajo, eſſendo di nuovo entrato Podeſtà di Fiorenza M. Giovanni Lucino da

Digitized by Google

da Como, e avendo innanzi un proceſſo d'un' accuſa contra Meſſer Corſo Donati nobile e poſſente cittadino, per cagione che 'l detto Meſſer Corſo doveva aver morto un popolano famigliare di Meſſer Simone Galaſtrone a una miſchia, che avevano fatta inſieme; Meſſer Corſo era ito dinanzi al Podeſtà con ſicurtà e prieghi d'amici e Signori. Il popolo di Fiorenza attendeva ch' egli il condannaſſe, e già era tratto fuori il gonfalone della giuſtizia per far l'eſſecuzione; di che il Podeſtà l'aſſolvè; per la qual coſa come fu letta l' aſſoluzione e condennato Meſſer Simone Galaſtrone, il popolo minuto gridò: Muoja il Podeſtà; e uſcendo del palagio a corſo gridando: all' arme, all' arme, e Viva il popolo minuto, traſſerò a caſa Giano della Bella loro caporale, e fu in arme gran parte del popolo minuto: e diceſi, ch' egli gli mandò col fratello al palazzo de' Priori a ſeguire il gonfalone della giuſtizia, ma ciò non fecero, anzi vennero al palazzo del Podeſtà, e a furore l'aſſalirono con armata mano, e arſero le porte e entrarono e rubarono il Podeſtà, e lo preſero lui e la ſua famiglia vituperoſamente. E Meſſer Corſo ſi fuggì di tetto in tetto per temenza di ſua perſona. Queſta furia a' Priori, ch' erano aſſai vicini al detto palagio, diſpiacque, ma per lo sfrenato popolo non vi poterono rimediare. Ma rachetato il romore, alquanti de' grandi uomini, che non dormivano, ſi deliberarono abbattere Giano della Bella, imperocch' egli era ſtato il capo a fare gli ordini della giuſtizia, e per abbaſſare i grandi, volle torre a' capitani di parte Guelfa il ſugello e mobile della parte, ch' era aſſai, e recarlo in Comune: non per-

Digitized by Google

perchè egli non fosse Guelfo, e di nazion Guelfa, ma per abbassare la potenza de' grandi, i quali veggendosi così trattare, s' accostarono insieme co' consigli de' giudici e de' notaj, i quali si tenevano gravati dal detto Giano, con altri popolani grassi e amici e parenti de' grandi, che non amavano che Giano fosse in Comune maggiore di loro. Ordinarono adunque di fare un gagliardo ufficio de' Priori, e venne lor fatto, e trassonsi fuori prima che 'l tempo uscito. E ciò fatto, come furono all' ufficio s' accordarono col capitano del popolo, e feciongli formare una inquisizione contra 'l detto Giano e altri suoi consorti e seguaci, e contra quelli, che furono caporali a metter fuoco nel palagio del Podestà, e mettere la terra a romore, contra gli ordini della giustizia; per la qual cosa il popolo minuto si conturbò, e andarono a casa Giano della Bella, e proferirono d'esser con lui in arme in difenderlo, e combattere la terra. Il suo fratello trasse in l' orto San Michele un gonfalone con le arme del popolo; ma Giano, ch' era un savio uomo, se non che era alquanto prosontuoso, veggendosi tradito e ingannato da coloro medesimi, ch' erano stati con lui a fare il popolo, e veggendo che la lor forza con quella de' grandi molto possente era, e già erano ragunati a casa i Priori armati, non li volle mettere alla ventura della battaglia cittadinesca, per non guastare la terra, e per tema di sua persona partissi di Fiorenza a' cinque di Marzo, sperando che il popolo lo rimetterebbe ancora in stato; ma per la detta accusa e contumacia fu condennato nella persona e sbandito e in esilio morì, e tutti i suoi beni furono incorporati, e di certi altri popola-

Digitized by Google

polani, che furono accusati con lui, e di lui fu gran danno alla città di Fiorenza, & massimamente al popolo, perocch' egli era il più dritto e leale popolano, e amator del ben comune, che uomo di Fiorenza, e quello, che metteva in Comune, non ne traeva. Era prosontuoso in voler fare sue vendette, e fecene alquante contra agli abbattuti suoi vicini, col braccio del Comune; e forse per gli suoi peccati, fu per le medesime sue leggi fatte, a torto e senza colpa giudicato. E nota, che questo è grand' esempio a' cittadini, che hanno a venire, di guardarsi di non voler essere troppo prosontuosi, ma star contenti alla comune cittadinanza: e l'esempio abbiamo veduto chiaro a' dì nostri di molti cittadini, che al presente mi taccio. Di questa novità ebbe gran mutazione e turbazione il popolo di Fiorenza d' allora innanzi, e gli artefici e popolani minuti poco potere ebbero in Comune.

Novella II.

della Giornata Ventesimaquarta.

EGli ebbe in Fiorenza un grande e possente cittadino, ch' ebbe nome Messer Corso Donati; & essendo cresciuto scandalo tra' nobili, e potenti popolani, che guidavano la città, per invidia di stato e di signoria, convenne che partorisse doloroso fine, per gli peccati della superbia e della invidia e dell' avarizia, che erano in loro. Questi erano partiti in due sette, e dell' una era capo Messer Corso Donati col seguito di alquanti nobili, e di certi popolani, tra' quali erano quegli della casa de' Bordoni; e dall' altra parte

Digitized by Google

parte era capo Meſſer Roſſo della Toſa, con ſeguito di Meſſer Pazzino de' Pazzi, e di Meſſer Gheri Spini, e di Meſſer Berto Brunelleſchi, e del Cavicciuli, e di più altre caſe. A Meſſer Roſſo e a' ſuoi ſeguaci pareva loro eſſer mal trattati degli onori e degli ufficj, & eſſerne più degni eſſi, ch' erano ſtati ricoveratori dello ſtato de' Neri, e umiliatori della parte Bianca. Ma per l'altra parte ſi diceva, che Meſſer Corſo voleva eſſer Signore, e quelli, che reggevano il popolo lo avevano in odio e in gran ſoſpetto, perchè s' era imparentato con Uguccione dalla Fagiuola Ghibellino, e nimico de' Fiorentini; ma pur lo temevano per lo ſuo grand' animo e potere e ſeguito, ch' egli aveva, ch' egli non toglieſſe loro lo ſtato, e cacciaſſeli dalla terra, maſſimamente perchè trovavano che avea fatto lega e congiura col detto Uguccione dalla Fagiuola ſuo ſuocero, e mandato per lui e per ſuo ajuto. Per queſta geloſia un dì ſi levò la città a romore, e ſuonò la campana de' Priori a martello, e ſubito fu il popolo in arme a piè e a cavallo, e tutti i ſoldati foreſtieri, ch' erano a poſta di coloro, che reggevano la terra; e ſubito, com' era ordinato per gli ſopraddetti caporali, fu fatta accuſa al Podeſtà, ch' era Meſſer Pietro della Branca da Ogobbio, contra Meſſer Corſo; apponendogli ch' egli voleva tradire il popolo, e ſottomettere la città, e aveva fatto venire Uguccione dalla Fagiuola per queſto fatto; e la richieſta gli fu fatta, e poi il bando, e poi la condennazione; e in meno d'un' ora, ſenza darli più termine al proceſſo. Di che Meſſer Corſo fu condennato come rubello e traditore del ſuo Comune: e incontanente

Digitized by Google

tanente si mossero da casa i Priori col gonfalone della giustizia e col Podestà e con l'esecutore e col capitano e lor famiglie, e i gonfalonieri delle compagnie, con tutto 'l popolo, e con tutti gli soldati a piè e a cavallo, a grido di popolo, per venire alla casa dove abitava Messer Corso da San Pietro per far l'esecuzione. Messer Corso sentendo il romor, che gli veniva addosso, per esser forte, e per fornir suo pensiero, attendeva Uguccione dalla Fagiuola con gran gente, che n'era già venuta, e si era asserragliato nel borgo di San Pietro maggiore, a piè delle torri del Cigno, in Torcicada, e alla via Vecchia, che va alle Stinche, e a San Brocolo con forti sbarre, e con suoi consorti e amici assai. Il popolo cominciò a combattere i detti serragli da più parti; e Messer Corso co' suoi si difendevano francamente; e durò la battaglia gran parte del dì; e fu a tanto, che tutto il potere del popolo v'era combattendo forte; e se Messer Corso avesse avuto il soccorso, ch'egli aspettava dagli amici ragunati in contado, il popolo aveva quel dì molto che fare, perocchè con tutto ch'eglino fossero assai, erano male in ordine, e non molto d'accordo, perocchè a parte di loro questo non piaceva: ma sentendo la gente d'Uguccione, come Messer Corso era stato assalito dal popolo, si tornarono indietro: e molti dei cittadini, ch'erano nel serraglio, cominciaronsi a partire, onde egli rimase con poca gente. Il popolo ruppe le mura del giardino, che era di rimpetto alle Stinche, & entrarono dentro con gran gente: e veggendo ciò Messer Corso, e che il soccorso gli era tardato, abbandonò le case, e fuggì fuora di Fiorenza,

Digitized by Google

renza. Le case furono subitamente dal popolo rubate e disfatte; e Messer Corso fu perseguitato da certi cittadini suoi nimici a cavallo; e Ser Boccaccio Cavicciuli fu giunto da Gherardo Bordoni, che l'ammazzò; e tagliolli la mano, e reconnela nel corso degli Aldimari; e Messer Corso, andandosene tutto solo, fu giunto di sopra a Rovezzano da certi Catalani a cavallo, e menaronlo preso a Fiorenza, e quando fu presso a San Salvi, molto pregava quelli, che l'avevano preso, promettendo loro molta moneta, che lo campassero; & essi lo volevano pur menare, com' era stato loro imposto da' Signori. Messer Corso non volendo venire alle mani de' suoi nimici & esser giustiziato dal popolo: essendo compreso forte da gotte nelle mani e nelli piedi, si lasciò cadere da cavallo; e veggendolo essi in terra, uno di loro gli diè d'una lancia nella gola, e lasciollo ivi per morto; e i monaci di San Salvi il preserò e portaronlo nella badia di San Salvi, e quivi si morì; e l'altra mattina fu seppellito in San Salvi con poco onore, e con poca gente per tema del Comune. Questo Messer Corso Donati fu il più savio e valoroso cavaliere, che fosse nel suo tempo in Fiorenza; e fu bel parlatore, e pratico, e di gran nominanza, e di grande ardire, e bello di persona, e cortese: ma molto fu mondano, e in suo tempo fece a Fiorenza molte novità per avere Stato. E questo morì negli anni di Cristo mille trecent' otto.

Fine delle Novelle di M. Giovanni Fiorentino.

Digitized by Google

NOVELLE
DI
MASSUCCIO SALERNITANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
MASSUCCIO SALERNITANO.

NOVELLA XIV.

Un cavaliere Meſſineſe s' innamora di una giovane Napolitana, ſente lo padre di lei avariſſimo, piglia con lui domeſtichezza e dagli guadagno, finge volerſi ritornare a caſa ſua, impegnali una ſchiava bene da lui del fatto informata, e quella contamina la figlia, rubbano il padre, e inſieme con lo amante ſen fuggono, il cavalier la ſpoſa, ritornano a Napoli e godono del loro amore.

MEſſere Tommaſo Miraconda mio avolo e tuo affine, come a te può eſſer noto, fu molto notabile e leggiadro cavaliere, e al ſuo tempo non poco in la noſtra città tenuto e riputato, il quale eſſendo d' anni pieno, come è de' vecchi uſanza, d' infinite e digniſſime iſtorie raccontare ſi dilettava, e quelle non ſanza grandiſſima fa-

Digitized by Google

condia, e memoria incredibile le porgea. Ove tra l' altre mi ricordo udirli nella mia fanciullezza per veriſſimo raccontare, come dopo la morte del Re Carlo Terzo nacque nel noſtro regno grande e continova guerra, per le ſolite oppreſſioni datene per caſa d'Angioja. Nel qual tempo eſſendo in Napoli uno cavaliere Meſſineſe, Giufredi Saccon nominato, e molto divoto partegiano di caſa di Durazzo, e un dì, come a cavallo per la città era uſato di gire, gli venne veduta alla fineſtra una belliſſima giovanetta figliuola d' un vecchio mercatante, del cui nome non bene mi ricordo, e quella oltremodo piacciutali, ſubito di lei ſi trovò fieramente preſo, e come volſe la lieta fortuna di amenduo, avvedendoſi la giovane, che Carmoſina avea nome, che al cavaliere era piacciuta, quantunque mai aveſſe conoſciuto che coſa foſſe amore, nè appena alcun altro uomo veduto, avvenne coſa forſe inaudita, che in un medeſimo punto una fiamma parimente in duo cuori arſe, per modo tal che a niſſuno parea il partir foſſe conceſſo: pur dopo alquanto ſpazio, da oneſtà e timore tirati, non ſanza greve e pari pena, ſi dipartirono. Meſſer Giufredi conoſcendo che amore all' improvviſta con un colpo ne avea duo gittati a terra, e che altro che attitudine non gl' impedia a poter le concorde voglie diſfare, tutto ſi diede, come d'amanti è coſtume, a inveſtigare chi foſſe la giovane, e di chi figliuola, e brievemente il padre inteſe eſſer quello, oltre la vecchiezza, geloſo e avaro fuor di modo, e in maniera che per non eſſer di maritare la ſua unica figliuola richieſto, di continovo richiuſa in caſa e peggio che vile ſerva la tenea.

E di

Digitized by Google

E di tutto il cavaliere pienamente informato, per aver qualche colorata cagione per quella contrada paſſare, e ſe non la giovane, almeno le mura della caſa vedere, cominciò ora di una ora di un' altra delle ſue vicine innamorato moſtrarſi, di che eſſendo da molti non altro che per un paſcivento giudicato, era la ſua aſtuta ſagacità in deriſo degli ſciocchi venuta. Il quale di ciò poco curandoſi, ſeguendo il ſuo propoſito, grandiſſima domeſtichezza preſe con il padre della giovane, che mercatante era, per cagione che aſſai volte, e ſanza averne alcun biſogno, delle ſue mercatanzie a cariſſimo prezzo comparava; e oltre a ciò, per più adeſcarlo, quaſi ogni dì d'altri cortegiani in bottega gli conduceva, facendoli di continovo de' freſchi danari toccare, il quale e dal cavaliere e da' ſuoi compagni gran profitto traendo, avea tanta amiſtà con lui contratta, che quaſi ogn'uno di ciò ſi maravigliava. Volendo dunque il cavaliere il ſuo diſegno all' ultimo effetto mandare, un dì richiuſo col mercatante dentro il ſuo fundaco, in tal maniera a dir gl' incominciò: Biſognandomi ne' miei fatti conſiglio e ajuto, io non ſaprei omai ad altro che a voi riccorrere, il quale non altrimenti che proprio padre per la voſtra bontà e amo e temo, e pertanto non reſtarò di non aprirvi ogni mio ſecreto: onde ſappiate che egli ſon già molti anni, che eſſendomi da mio padre partito, ſono ſtato quì, e dallo amore del Re e dalle condizioni della guerra, detenuto, e in maniera che al repatriare non mi è ſtato fino al preſente conceſſo: ora ſon più dì che con molte lettere e ambaſciate ſono da lui ſollecitato che prima che ſi ter-

Digitized by Google

minino gli anni di ſua vecchiezza, a rivedere il vada, agli comandamenti e pietà del quale non poſſendo reſſiſtere, ho preſo partito di andarvi, dove per alcun brieve termine dimorato, intendo al ſervigio del Re mio ſignore ſubito ritornare, nè avendo di chi più comodamente che di voi in tal caſo e ogn' altro poſſa fidarmi, voglio che certe mie robe infino al mio ritorno mi facciate conſervare: e oltre a ciò lo maggior penſieri ſi è d' una mia ſchiava, però che greve mi paria venderla per la ſua bontà, e d' altra parte trovandomi dal biſogno di trenta ducati coſtretto, e che per mio onore neſſun mio amico di sì minima quantità recreſcerei, ma più toſto in tale ambiguità ſtando, di voi ſolo pigliar queſta ſigurtà ho deliberato, e affannare voi di queſto danaro, e di laſciarvi la ſchiava, e ſe fra il mezzo, che io torno, la trovarete a vendere per lo prezzo, che mi coſtò di ſettanta ducati, fate di quella come foſſe voſtra. Il cupidiſſimo, più che ſaggio, vecchio occupatoſi con tutti ſentimenti alla utilità, che del chieſto ſervigio venir gli poſſea, non diſcernendo altrimenti l' inganno, ſanza altra conſulta, in tal forma gli riſpoſe: Vedi, Meſſer Giufredi, egli è tanto l'amor, ch' io vi porto, che per coſa che mi ricercaſſi non ſaprei dir di nò, ſol che per me far ſi poteſſe, e per queſto volontieri ſon diſpoſto ſervirvi del danaro, che vi biſogna, e la ſchiava terrò per voi, acciò che non ſi abbia male a vendere, e quando ſarete al ſalvamento ritornato, ſe ella ſarà a mio biſogno, ſaldato il voſtro conto, in modo che non altrimenti che proprio figliuolo ſarete da me trattato. Il cavalier, lietiſſimo dell' avuta riſpoſta, gli diſ-

ſe;

Digitized by Google

se: Io non speravo altro da voi, e lo ringraziarvi mi parrebbe soverchio, ma faccia il Signor Dio che con comune commodità gli frutti della nostra buona amicizia vi possa dimostrare. E con la detta conchiusione da lui partitosi, montato a cavallo, come già era solito, per la contrada della sua donna passò, e peravventura, come lor comuni fati aveano forse per lor pari felicità ordinato, vide la giovane alquanto demostrarseli alla finestra, e poi indrieto quasi raminga tirandosi, fargli una piacevole e piatosa guardatura; del che ei mirandosi intorno e niuno veggendo, non avendo tempo di usar più lungo sermone, gli disse: Carmosina mia, confortate, ch'io ho dato modo di presto cavarte di pregione: e andosse con Dio. La giovane, che ben avea le parole dell'amante intese, ne fu non poco contenta, e quantunque a lei non potesse andar per il capo, che ciò dovesse alcun buon effetto parturire, nientedimeno, da fredda speranza incitata, sperava e non sapea del che. Il cavaliere gionto in casa, e fattosi venire la schiava, gli disse: Anna mia, fornita è già la cosa tra noi ordinata, e però fa che sei prudente a quel che averai da operare: la quale ancora che dottissima fosse nell'arte, più volte insieme l'ordita trama reiterarono. E così di lì a pochi dì, essendo ogni cosa in ordine, andatosene al vecchio mercatante, in cotal forma gli parlò: Quanto a me sia nojoso il partirmi per alcun terminato tempo dalla vostra fruttuosa amistà, il vero conoscitore di tutti secreti me ne sia testimonio, tuttavia convenendomi pur questa notte partire, per essere il mio passaggio in ordine, vi sono venuto a chieder comiato, e oltre ciò to-

Digitized by Google

gliere il danaro, che vi chiesi, e che mandate per la faccenda, che sapete. Il vecchio, che d'altro Iddio non pregava, avendo già dubitato non fosse pentito, fu di tal novella lietissimo, e numeratili di subito li trenta ducati, mandò per la schiava, la quale con certe altre coselline del cavaliere in casa si conduste. E venuta la sera, il cavaliere dal mercatante accompagnato e d'altri suoi amici infino agli liti marini, e con tutti abbracciatosi, e detto addio, dentro una fusta, che andava a Messina s'imbarcò, e non essendo molto dal porto lontani, fattosi porre a un legnetto (secondo avea col patrone ordinato) a Procida, dove in casa d'un suo amico reparatosi, infino alla terza notte dimorò. E al costituto termine con la schiava, con certi compagni Siciliani partitisi, a fare ogni gran pericolo ben disposti, a Napoli si conduste: e per una cauta via in la città entrato con suoi compagni, in una casa a quella del mercatante contigua si occultò, la quale in quell'anno, per la malignità della gùerra, era già rimasta vota di pesonanti, e ivi chetamente infino al seguente giorno dimorarno. La sagacissima schiava gionta in casa del mercatante, fu dalla Carmosina lietamente ricevuta, e sapendo di chi era, presa con lei in brieve spazio grandissima domestichezza, e perchè la brevità del tempo la spronava, non sanza mirabil arte e maestrevole parole la cagione della sua venuta puntualmente gli discoperse, e quanto col suo patrone aveano sopra di ciò ordinato, confortandola di passo in passo nel suo ragionare a virilmente seguir l'impresa, per eterna quiete e felicità di tutti duo. La giovane, che per più respetti

Digitized by Google

ſpetti meglior voglia del cavaliere ne aveva, non laſciando in lungo ſermone la ſchiava moltiplicare, gli diſſe, che ad ogni ſua richieſta era apparecchiata ad eſſequire a tutti gli ordinamenti del Signore, da lei non altrimenti che la propria vita amato. Al che diſſe la ſchiava: Figliuola mia, ſe tu hai da portartene alcune coſette, ponitele in aſſetto, ch'il fatto ſarà per queſta notte in ordine, e ſappi ch'il mio patrone e lo ſervo è con ſuoi compagni in queſta caſa a noi congionta, ſecondo il ſegno, che in quella oggi ho veduto, alla quale, come tu ſai, facilmente potremo andar dall'aſtrico noſtro. La giovane inteſo il corto termine del ſuo ſcampo, baſciatala cento volte, gli riſpoſe che ella non avea del ſuo nè poco nè molto da pigliare, ma che intendea pigliare di quello dell'avariſſimo padre aſſai più che aveſſe poſſuto iſtimare eſſere baſtevole per la ſua dote. E in su tale conchiuſione firmateſene, venuta l'ora della mezza notte, dormendo il vecchio e ogn'altra perſona di caſa, aprirono una caſſa, e trattine tra gioje e contadi oltre il valor di mille e cinquecento ducati, e con quelli varcato l'aſtrico, chetamente ove era il cavaliere pervennero. Dal quale con grandiſſima feſta in braccio ricevuta, e ardentiſſimamente baſciata, ſanza più avanti procedere, che la dubbioſa ſtanza nol comportava, tutta la brigata in la via ſi conduſſe, e verſo il mare avviatiſi, e cautamente per uno pertugio dietro le beccarie della città uſciti, trovato il lor legno non ſolo acconcio e armato da veloce andare, ma quaſi atto da volare, e tutti dentro montati, dati i remi in acqua, in poch'ore ad Iſchia ſi trovarono; e pre-

Digitized by Google

ſentatoſi il cavaliere con ſue brigate dinanzi al Signor di quel luogo, che ſingolar ſuo amico era, e ſecondo con lui avea per dianzi ordinato, furon aſſai benignamente ricevuti e onorati: e quivi ſtando, parendoli già eſſer ſul ſicuro, colſero il dolce e primo frutto del lor reciproco amore, e con non manco piacere dell' uno che dell' altro ivi felicemente di lor rapina goderno. Venuto il chiaro giorno, il vecchio padre non trovando la figliuola nè la impegnata ſchiava, e accortoſi ultimamente degli danari e gioje involate, per le quali non minore amaritudine ne ſentiva, ſe 'l dolore, pianto e ramarico fu grande, ciaſcuno ſel può penſare, nè ſarà da maravigliar foſſe sì fiero, che più volte ne ſteſſe per lui medeſimo per la gola appiccarſi: e così dal danno e dalla vergogna appreſſo richiuſo in caſa, in continue lagrime dimorava. La innamorata copia in Iſchia lietiſſima dimorando, per loro continuo uſo, la gentil giovane a ingravidar ſi venne, il che eſſendo al cavaliere cariſſimo, gli occorſe voler una virtuoſa liberalità uſare, e ad uno medeſimo punto a Dio, al mondo, e a sè ſteſſo ſoddisfare, e mandato per mezzo del Signor d' Iſchia per lo padre di Carmoſina e ſuo parentado, e quivi venuti, e dopo alcuni contratti, inſieme radunati, il cavaliere con grazia del Re, e con comune contentezza e general piacere di tutti gli Napolitani, onorevolmente per ſua legittima ſpoſa la pigliò, e dal furtivo venereo giogo al matrimonial corſo traſportati, repatriati, in Napoli finchè viſſero con felicità goderno: e così il vecchio geloſo, avaro e inſenſato dopo il danno racconciò lo fatto.

Digitized by Google

NOVELLA XX.

Giacomo Pinto ama una donna vedova, e da Meſſer Angelo gli è promeſſo farli per nigromanzia avere la donna: conducelo a parlare con Barabas, egli ſel crede, dagli certi animali, e per paura fugge via: il fatto ſi divolga, & ei ſe ne va al ſoldo, e ritorna ſavio e ricco.

SOno già pochi anni paſſati, che in Salerno fu un giovine di nobile e antica famiglia, chiamato Giacomo Pinto, il quale benchè foſſe del ſeggio di porta nova, ove comunemente tenemmo eſſer l'Accademia del ſenno della noſtra città, a lui ſarebbe ſtato più proprio e convenevole luogo per ſua ſtanza il noſtro paeſe del monte, nel quale loro dicono eſſere la maggior parte della origine de' noſtri antichi. Coſtui come che foſſe vacuo di robba, e di ſenno non pieno, pur avendo alquanto l'animo nobile s'innamorò di una donna vedova giovane e aſſai bella, ſocera d'uno noſtro Stradico, e non eſſendo mai più ſtato innamorato, cominciò a menare queſto ſuo amor sì cautamente che fanciullo non era in Salerno, che non ſe ne aveſſe accorto, e in maniera che in ogni lato e tra gentiluomini e tra donne con mirabile piacere ſe ne ragionava, e ogn'uno ſopra di ciò lo motteggiava, di che egli trafitto da mai più non provata ſaetta, di motteggiamenti non curandoſi, ſeguia in vano con grandiſſima paſſione la cominciata impreſa. Era tra gli altri del ſuo ſeggio, che di ſue beſtiaggini ogni dì pigliava nuovo piacere, uno altro gentiluomo chiamato Loiſi Pagano, di grande

Digitized by Google

de ingegno, piacevole, gentil, e costumato molto, col quale Giacomo unicamente si fidava, e ragionava della sua fiera passione. Loisi ad ogn' ora più accorgendosi del cervello travolto di costui, gli occorse di, con questo innamoramento beffeggiandolo, fare dare da lui alcuno castigo a uno nuovo Gonnella pur Salernitano, il quale chiamar si facea Messer Angelo, e quando come a medico, e quando come a mercatante, ancora che ferraro fosse, discorrendo per Italia spesso se ne ritornava a casa pieno infino al colmo. E un dì essendo Loisi con Giacomo, sopra gli usati ragionamenti, gli disse: Giacomo mio, tu hai poco desiderio di uscire di pene, avendo così facile ispediente, come tu hai: tu sai che Messer Angelo è lo più gran nigromante che oggi sia sopra la terra, e io ne posso rendere testimonio, che di molte imprese mi ha fatta aver vittoria, & egli è pur dal lato di natural madre tuo parente. perchè non vai da lui, e lusingandolo, prega che del suo magistero in ciò ti sia favorevole, che del certo volendo egli sarai interamente soddisfatto, e se per ventura facesse prova di volerti porre al numero degli altri da lui beffati, fa che meni le mani in maniera che mai per lo innanzi non pensi di beffare gentiluomo, che di te non si ricordi. Giacomo ciò udendo ne fu molto lieto, e gliene rendè infinite grazie, e parendogli quasi avere al suo desiderio intero effetto, disse di fare quanto aveagli ordinato. Loisi da lui con fatica sviluppatosi, andò prestissimo a trovare Messere Angelo, e gli disse quello che avea tramato, per averne qualche dì grandissimo piacere. Messer Angelo lietissimo della nuova caccia postagli

Digitized by Google

ſtagli tra le mani, ſanza ſaper che Loiſi non avea minore voglia che lui foſſe ben baſtonato, che Giacomo beffato, a non partire trattaron la maniera di quanto e come intorno a ciò era per lor da eſſequire. E non dopo molto, Giacomo mandò per Meſſer Angelo, e quaſi lagrimando li diſcoperſe di ſecreto la ſua, già divolgata per tutto, paſſione, e poi li diſſe: Parente mio, al biſogno ſi pareno gli amici, io ho nuovamente ſentito che ſe' un gran nigromante, per la cui ſcienza non dubiterò che volendo mi trarrai d' affanno, pregoti adunque per Dio ti piaccia adoperarti intorno al mio biſogno, in maniera che io poſſa dire non ſolo da te aver' la donna racquiſtata, ma con quella la vita mia ſteſſa in dono ricevuta. Meſſer Angelo con piacevol viſo gli riſpoſe, sè dal canto ſuo eſſer apparecchiato a compitamente ſervirlo, e tra uno ragionamento in un altro traſcorrendo, gli diſſe: Giacomo mio, io non sò come vi ſiti ſecuro, perchè l' animoſità voſtra convien eſſer grandiſſima. Diſſe Giacomo: Or che potrebbe egli eſſere? io vo' che tu ſappi ch'io caderei inſino all' inferno, tanto mi ha dato amor grande ardire. Riſpoſe ei: Anche vi è peggio, che vi ſarà neceſſario parlare da viſo a viſo con un fiero diavolo chiamato Barabas, il quale ſolo di coſtringer alle mie voglie ho poteſtade. Diſſe egli: Io parlerò con Satanas, che è maggiore, ſe tu vuoi, e ſe la neceſſità il ricerca. Dio il voglia, riſpoſe il nigromante: ma come averemo noi l' altre coſe, che ci ſon di biſogno? perchè noi volemo una ſpada, che abbia ucciſo uomo. Eſſo ſubito riſpoſe: Io ne ho una, che fu di mio fratello, che ha morti più di dieci. Diſ-

ſe:

Digitized by Google

se: Dopo che quello avemo, che a me parea il più difficultoso, l'altre cose si troveranno troppo bene, nientedimeno provvediti da ora, che si abbia, quando vel dimando, uno castrone nero e ben grosso, e quattro capponi grassi, e aspettamo che la Luna sia al scemo, e lasciati far a me, che vi darò la preda tra l'unghie, per moglie o per donna, come la volete. Giacomo contentissimo di tale offerta, disse che farebbe di avere ogni cosa al dato termine a Messer Angelo. E da lui partito e con Loisi trovatosi, gli riferì tutto l'ordine con Giacomo preso, a tale che tra loro non cascasse errore, più volte si ridussero insieme, anzi che in sul fatto, con mirabile piacere seguito poi. E valicati alquanti giorni, essendo Messer Angelo di continuo da Giacomo sollicitato, gli disse: Parente, io sono in concio dal canto mio, ma voi trovasti quello, che vi dissi? Maisì, rispose egli, e in ciò mi è stata molto favorevole la fortuna, però che mia cognata avea li più belli capponi del mondo, e io le ne ho fatto portar quattro de' migliori, e oltre ciò ho avuta per una strana via uno castrone grosso come un toro, nerissimo e con quattro corna, che pare cosa orribile a riguardare. Messer Angelo con gran festa gli rispose: Parente, voi mi parete d'un altro da poco tempo in quà, e pare che amor vi abbia aguzzato l'ingegno in maniera che insegnereste l'abbaco a' granchi: qual altro uomo avesse saputo trovare tante cose, e così presto? e io, ponetevi in ordine, che questa notte venirò per voi. E da lui partitosi, ordinò con Loisi che quando ora li parea, al luogo tra loro ordinato lo aspettasse. E come notte fu, egli se n'andò in casa

di

Digitized by Google

di Giacomo, e gli disse: Volemo andare, che è già ora? Messer sì, rispose egli. E così Messer Angelo fattasi dare la omicida spada, e a lui acconcio il castrone in spalla, e un pajo di capponi per braccio, si condussero tra certi casallini ruinati, all'uno degli quali si era Loisi con alcuni altri gentiluomini, per non avere tanta festa solo, occultato. Dove giunto Messer Angelo, a Giacomo rivolto, disse: Vedete, Parente, noi siamo a luogo tal arrivati, che sanza nostro greve pericolo non potremmo indrieto ritornare, e però statti di buon animo: tuttavolta non resto di dirvi che per cosa, che veggiate o sentiate, per spaventevole che sia, non vi veniste nominato Iddio o la Madre, nè meno vi segnate di Croce, che tutti saremmo gittati in gola di Lucifero; ma se pur avete qualche temenza (come in simili casi suole avvenire) raccomandatevi al cariaggio, che portò l'asino in Egitto, che vi fu la Madre e'l Figliuolo, e così ingannerемo questo maladetto da Dio. Egli disse di farlo molto bene. Or via, disse il nigromante, voi direte come udirete dire a me, e quando avremo sconjurato Barabas, & egli griderà: dammi i condotti, subito gli gittate i capponi, e'l simile fate del castrone, quando cercherà il cornuto. Ei anco disse di farlo molto volontieri. E dati questi ordini, cavò fuori la spada, e con quella fè un gran circolo in terra, e disegnato dentro alcune carattole, e col fuoco, che seco avea portato con certi bussoli di cose fetide, fè uno orribile profumo, e fingendo di dire suoi incantesmi con strani atti di testa e di bocca, di mano e di piedi, disse a Giacomo: Ponete il piede sinistro den-

Digitized by Google

dentro il circolo, e ditemi che vi è più caro o vederlo quì dinanzi con la sua orribilità, ovvero sentirlo parlar da questo casellino quinci di rimpetto. Il poveretto giovine, che amore e la sua simplicità con grande animosità ivi lo aveano condotto, vedendo il principio del giuoco essere molto spaventevole, cominciò ad avere paura, e al maestro rispose, che gli bastava d'avanzo a sentirlo parlare: e pur entrò con un piede al circolo, e tremando tutto, non ricordandosi dell' asina di Gerusalem, non vi lasciò Santo in cielo chiamar in suo soccorso. Il maestro accorgendosi che a colui essere gli parea in altro mondo, gli disse: Chiama tre volte Barabas. Egli temendo del peggio, chiamò la prima. Loisi, che in diavolo era travestito, gittò un folgore con un rumore di scoppietto, che daddovero avria data paura a qualsivoglia cuore umano. Se Giacomo allora avesse voluto esser in casa, non è da dimandarne, e confortato dal maestro, chiamò la seconda volta, e 'l diavolo ne gittò un altro maggiore, e maggiormente il spaventò. Il maestro, che ben si accorgeva, che il bestiolo era mezzo morto, non restava di confortarlo e dirli: Non temere, Parente, noi lo abbiamo legato in maniera che non ci può nojare, però chiamati la terza volta; esso, pur per obbedir, mal volontieri il fece, e sì piano e tremando, che con difficultà s' intese. Loisi, gittato il terzo folgore, mise un grido sì orribile, che poco vi mancò a farlo quivi cascar morto. Disse il maestro: State sicuro, e non dubitate, che egli è nostro pregione, pur sappi che per voi si ha da scongiurare, e però direte con alta voce quanto vi dirò piano. E aven-

Digitized by Google

avendo composta una sua scongiura, lo confortava e spronava a dirla: di che Giacomo volendo aprire la bocca, gli venne un battimento di denti e di gambe, che non si potea in piedi tenere. Per la qual cagione daddovero Messer Angelo dubitò della sua vita, e gli parve per quella volta averne fatto assai, & ei medesimo cominciò a scongiurar Barabas. Loisi, che con suoi compagni erano delle gran risa quasi indeboliti, vedendo che il preso ordine a compimento non seguia, per non esser lui degl' ingannati, gridando disse: Dammi gli condotti e 'l cornuto. Disse il maestro: Gitta ogni cosa a lui, e fuggi via prestissimo, e non ti volger indrieto per quanto non vuoi morire. Giacomo, che esser gli parea daddovero nell' inferno, sommamente gli piacque, e gittati gli capponi e il castrone dentro il caselino, diede in gambe, che non lo avrebber giunto gli barbareschi che vincono il palio. E giunto a casa, poco appresso vi venne il maestro, e disse: Che vi pare, Parente, della mia nigromanzia? Statti di buon cuore, che all' altra volta avremo nostra intenzione. Rispose Giacomo: Vi venga chi male mi vuole, che io non vi tornerei per guadagnare l'Imperio, e però, Parente mio, vedi di travagliarti per altra maniera, ch' io ti resterò in eterno obbligato. Disse il maestro: Sia col nome di Dio, io tornerò a studiar per vostro amore, che in ogni modo ferete soddisfatto: e dopo molti altri ingannevoli ragionamenti, se ne tornò a casa sua. Loisi, fatti pigliar gli animali della fatta obblazione, licenziati gli compagni, se ne andò a dormire, e venuto il nuovo giorno, diede ordine con quelli e altre

buone

Digitized by Google

buone robe a far uno onorevolo desinare a Giacomo, e a molti altri del fatto consapevoli, e così prestissimo fece. Et essendo in sul desinare, parea che a niuno fosse conceſſo di ridere sè possere contenire, e altri cominciarono a chiamare Barabas, e a dirne tanti altri motti, in maniera che Giacomo si accorgette esser da tutti in quel desinare beffato, e Loisi avvedendosene, gli parve già tempo, che 'l suo primo e antiveduto pensiero fosse a essecuzione mandato, cioè che l'ingannatore fosse de' vecchi peccati dall'ingannato nuovamente punito. E fornito il desinare, chiamò Giacomo, e amichevolmente gli raccontò dinanzi a molti di loro brigata, quanto Messer Angelo per ingannarlo avea adoperato. Giacomo, raccordandosi delle prime parole del suo Loisi, ebbe per certissimo, e con fellone animo da lui partitosi, se n'andò rattissimo a trovar il fiero nigromante, e sanza altrimenti fargli motto, il prese per li capelli, e gittatolo a terra, lo cominciò fieramente a percotere con tanti pugni e calci, che mirabile cosa furono all'offeso sopportare, & essendo in sul fatto riscaldato, prese un sasso, che se da molti con general piacere e fatica non gli era strapato di mano, quello saria stato il suo ultimo fatto inganno. È del preso furore in sè tornato, e con tutta sua dapocaggine, conosciuta la condizione del fatto, fu da tanta vergogna vinto, che non gli dava il cuore più di casa uscire, e per quello si deliberò del tutto dalla città partirsi. Venduto un picciolo podere, che più non gli era rimasto, e del retratto compratosi cavalli e arme, fuori in reame ove era la guerra si conduſſe, ove aitato dalla fortu-

Digitized by Google

fortuna, insieme col suo vigorosamente adoperarsi, non dopo gran tempo divenne ricco e famoso armigero e discreto a meraviglia. E di tutto essendo stato Amore e Messer Angelo cagione, mi pare, che l'uno essendo da Giacomo guiderdonato, solo ne resti con le prime parole confirmarci mirabile, incomprensibile e miracoloso si può dire il potere del faretrato iddio, quanto felici coloro, che con lieto volto sono da lui e da fortuna riguardati.

NOVELLA XXXII.

Mariotto Sanese innamorato di Giannozza, come micidiale si fugge in Alessandria. Giannozza si finge morta, e da sepoltura tolta, va a trovare l' amante, dal quale sentita la sua morte, per morire anco ei ritorna a Siena, e conosciuto è preso e tagliatoli la testa. La donna nol trova in Alessandria, ritorna a Siena, e trova l' amante decollato, & ella sopra il suo corpo per dolore si muore.

IN questi dì da un tuo Sanese di autorità non picciola, fu tra certe leggiadre Madonne raccontato, che non è già gran tempo, che in Siena fu un giovine di buona famiglia, costumato e bello, Mariotto Mignanelli nominato, il quale essendo fieramente innamorato d' una leggiadra giovanetta chiamata Giannozza, figliuola d' un notabile e molto istimato cittadino e forse di casa Saraceni, in processo di tempo ottenne d'essere da lei altresì ardentissimamente amato. E avendo più tempo pasciuti gli occhi degli soavi fiori d'amore, desiderandosi per ciascuno gustare gli suoi dolcissimi frutti, e cercare più e diverse vie, e niuna cauta trovandone, la giovane, che non

Digitized by Google

era meno prudente che bella, deliberò occultamente prenderlo per marito, a tale, che se da contrarietà de' fati il godere loro fosse interdetto, avessero avuto scuto da coprir il commesso errore. E per dare al fatto con opera compimento, corrotto per danari un Frate Augustinese, col mezzo del quale occultamente contrasse detto matrimonio, e appresso, da sì fatta colorata cagione pigliatasi certa, con non meno piacere dell'uno che dell' altro, interamente adempire loro bramose voglie. E avendo di tal furtivo, e licito in parte, amore alquanto con felicità goduto, avvenne che loro prava e inimica fortuna per contrario tutti gli loro e presenti e aspettati desiderj rivolse, e ciò fu che Mariotto un dì venendo a parole con un altro onorevole cittadino, e da parole a' fatti, in tanto andò la cosa, che Mariotto ferì colui d'uno bastone in testa, della quale ferita fra brevi dì si morì. Pel quale Mariotto occultatosi, e dalla corte con diligenza cercato, e non trovatosi, dal Signore e dal Podestà non solo fu a perpetuo esilio condannato, ma li fu dato banno di rubello. Quanto e quale fusse de' duo infelicissimi amanti occulti novelli sposi il supremo dolore e lo amaro lagrimare per sì lunga e per loro credere perpetua separazione, chi fosse da sì fatte punture trafitto solo, ne porrà vero giudicio donare. Egli fu sì fiero e acerbo, che all' ultima dipartenza più volte l'uno in braccio dell' altro fu per gran spazio per morto giudicato: pur dando alcuno luogo al dolore, sperando col tempo per alcuno possibile accidente lo ripatriare gli saria concesso, di pari volere deliberò non che di Toscana, ma d' Italia sè absentare, e in

Ales-

Digitized by Google

Aleſſandria andarſene ; ove un ſuo Zio avea , chiamato Ser Niccolò Mignanelli , uomo di gran trafico e molto conoſciuto mercatante , e con aſſai moderati ordini ; come ſe aveſſero in tanta diſtanza con lettere poſſuti viſitare ; con infinite lagrime la innamorata coppia ſi diviſe : E 'l miſero Mariotto partito ; e d' ogni ſuo ſecreto un ſuo fratello fatto conſapevole , ſopra ogni altra coſa caramente il pregò ; che d' ogni accidente della ſua Giannozza particolare e continuo il faceſſe avviſato : e con li dati ordini entrati in cammino verſo Aleſſandria ſi avviò ; ove a convenevole tempo giunto ; e trovato il Barba ; e da lui lieto e amorevolmente ricevuto ; d' ogni ſuo paſſato affare il fè capace : Il quale , come a prudentiſſimo ; con rincreſcimento aſcoltando non tanto il caſo del commeſſo omicidio ; quanto dell' avere tanto parentato offeſo ; e conoſcendo che 'l riprendere delle coſe paſſate poco più che nulla giovava ; s' ingegnò con lui inſieme darſene pace ; e penſar col tempo d' alcuno opportuno rimedio provvedere : E poſtogli de' ſuoi trafichi tra le mani ; più e più tempi appreſſo di sè con gran paſſione ; e quaſi continuo lagrimare il ſoſtenne , perchè non era veruno meſe ; che con più lettere non foſſe è dalla ſua Giannozza ; e dal fratello viſitato ; il che a sì fiero caſo e in tanta abſenzia era a ciaſcuna delle parti mirabile ſatisfazione : E in tali termini ſtando la coſa ; avvenne che eſſendo il padre di Giannozza da molti molto richieſto e infeſtato di maritarla , e con diverſe colorate cagioni niuna accettandone , alla fine eſſendo dal padre aſtretta a pigliar marito tale ; che il negare non averia avuto luogo ; era da

Digitized by Google

sì fiera battaglia la sua afflitta mente di continuo inquietata, e in maniera che la morte, più che tale vivere, le saria stata carissima; e oltre a ciò avendo ogni speranza del ritornare del suo caro e occulto marito trovata vana, e che il palesare al padre la verità del fatto nulla avria giovato, anzi di maggiore sdegno li saria stato cagione, propose con un modo non che strano, ma pericoloso e crudele, e forse mai udito raccontare, ponendo l' onore e la vita in periglio, a tanti mancamenti soddisfare. E d'animosità grande aitata, avendo al padre risposto contentarsi d'ogni suo piacere, subito mandò per il Religioso, primo tramatore del fatto, al quale con gran cautela discoperto ciò che di fare intendeva, il richiese che del suo ajuto le fosse favorevole. Il quale ciò sentito, come è già di loro costume, alquanto ammirato, timido e lento mostrandosi, ella con la virtù e incantesmo di Messer San Giovanni Boccadoro, il fè ardito e gagliardo divenire, a volere con virilità l'impresa seguire. E per la pressa, che gli cacciava, il Frate andò prestissimo, & egli stesso, come ad esperto nel mestiero, compose una certa acqua con certa composizione di diverse polveri, terminata in maniera che bevuta, l'avrebbe non solo per tre dì fatta dormire, ma di essere da ciascuno per vera morta giudicata, e alla donna mandata. La quale avendo prima per uno corriero a posta il suo Mariotto di quanto fare intendeva pienamente informato, e dal Frate l'ordine di ciò si aveva da fare inteso, con gran piacere quell' acqua si bevve, e non dopo molto spazio gli venne uno stupore sì grande, che per morta cascò in terra. Di che

le

Digitized by Google

le sue fanti con grandissimi gridi fero il vecchio padre con altre assai brigate al rumore correre, e trovata la sua unica e da lui tanto amata figliuola già morta, con dolore mai simile gustato, fatti venire prestissimo medici con ogni argomento da rivocarla in vita; e niuno valendoli, fu da tutti tenuto per fermo ella dalla giozza sopravvenutali fosse morta. Tutto il dì e la seguente notte in casa con diligenza guardatala, e niuno segno se non di morta conoscendo, e con infinito dolore dell' afflitto padre, pianti e rammarichi di parenti e d'amici, e generalmente di tutti i Sanesi, con pompose essequie in uno onorevole sepulcro in Santo Augustino fu il dì seguente sepolta: la quale in su la mezza notte fu dal venerabil Frate con l'ajuto d'un suo compagno, secondo il preso ordine, dalla sepoltura tratta, e alla sua camera condotta. E appressandosi già l'ora, che 'l terminato beveraggio avea il suo corso consumato, con fuoco e altri necessarj provvedimenti, con grandissima difficultà in vita la ridussero: e nel pristino sentimento ritornata, ivi a pochi dì, travestita in Frate, con lo buono religioso a porto Pisano si condussero, dove le galee, d'acqua morta in Alessandria passando, doveano già toccare, e trovato detto passaggio in ordine, in quelle imbarcaro. E perchè gli marittimi viaggi sogliono essere o per contrarietà di tempi, o per nuove occorrenze molto più lunghi, che non vorrebbono gli vianti, avvenne che le galee per diverse cagioni oltre il dovuto termine più mesi stettero ad armare. Gargano fratello di Mariotto, per continovare l'ordine dal caro fratello lasciato, subito con più e diver-

Digitized by Google

se lettere di mercatanti, con rincrescimento grandissimo avea il disavventurato Mariotto della improvvista morte della sua Giannozza particularmente informato, e dove e come era stata pianta e seppellita, e come non dopo molto il vecchio e amorevole padre per gran dolore era da questa vita passato. A' quali avvisi essendo la aversa e nojosa fortuna assai più favorevole, che al messo della dolente Giannozza non fu, e forse per avere agli predetti amanti l'acerba e sanguinosa morte, che li sopragionse, apparecchiata, per modo tale che 'l messo di Giannozza fu su una caravella, che con frumento in Alessandria andava, preso da' corsali e morto, di che Mariotto non avendo altro avviso che quello per suo fratello, e per certissimo tenendolo, quanto di tale acerbissima nuova fosse, e con ragione, dolente e afflitto, pensalo, Lettore, se pietà alcuna in te regna. Il suo cordoglio fu di tale qualità e natura, che di non stare più in vita del tutto si dispose, al quale nè persuasioni nè conforti del suo caro Barba valendoli, dopo il suo lungo e amaro pianto, di ritornarsene a Siena per ultimo partito già prese, a tale che se la fortuna in alcuno atto gli fosse stata benivola a non fare il suo ritorno sentire, e porre travestito a piè del sepolcro, dove egli credea la sua Giannozza essere sepolta, e quì tanto piagnere, che si avessero li suoi giorni terminati: e se per disgrazia fosse stato conosciuto, giocondissimo reputava lo essere per micidiale giustiziato, pensando essere già morta colei, che più che sè medesimo amava, e da lei era stato ugualmente amato. E in tale consiglio fermatosi, aspettando lo partire del-

le

Digitized by Google

le galee de' Veneziani per Ponente, ſanza alcuna parola al ſuo Zio dirne, in quelle ſalì con grandiſſimo piacere correndo alla predeſtinata morte, in breviſſimo tempo arrivò in Napoli, e da quindi per terra in Toſcana condottoſi, quanto più preſto potè, traveſtito in peregrino, a Siena da niuno conoſciuto ſe ne entrò. E a uno non molto frequentato oſpitale reparatoſi, e ſanza dare di sè alle ſue brigate alcuna notizia, a convenevoli ore ſe ne andava alla chieſa dove la ſua Giannozza fu ſepolta, e dinanzi al ſuo ſepolcro amaramente piagneva, e volontieri, ſe aveſſe potuto, ſaria dentro la ſepoltura entrato, a tale che con quello delicatiſſimo corpo, che vivendo non gli era ſtato conceſſo lo godere, morendo lo aveſſe col ſuo eternalmente accompagnato, e a quello mandare ad effetto erano fermi tutti ſuoi penſieri. E non reſtando di eſſer al ſolito dolerſi e lagrimare continovo, avuti per cauta via certi ferri, e una ſera al veſpro occultatoſi dentro la chieſa, la venente notte tanto ſi affaticò che avea il coperchio della ſepoltura ſotto puntelle poſto. Stando per entrare, avvenne che 'l Sacriſtano, andando per ſonare a mattutino, ſentì certo rumore, e andato a cercare quello che foſſe, trovò coſtui a detto eſercizio occupato, perchè, credendolo ladro, che i corpi morti voleſſe diſpogliare, gridando forte al ladro al ladro, tutti gli Frati vi corſero, e preſolo e aperte le porte, e molti e diverſi ſecolari entrativi, e trovato il miſero amante, il quale ancora che tra viliſſimi ſtracci foſſe avvolto, fu ſubito conoſciuto eſſere Mariotto Mignanelli, e quivi detenuto, prima che giorno foſſe, ne fu tutta Siena ripiena; e pervenuta la

Digitized by Google

nuova alla Signoria, comandarono al Podestà che per lui andasse, e presto ne facesse quello, che le Leggi e le loro Costituzioni comandavano. E così preso e legato fu menato al palagio del Podestà, al quale data la corda, sanza volere molti tormenti ricevere, confessò puntualmente la cagione di sua disperata ventura, il che ancora che universalmente ogn' uno ne avesse grandissima compassione, e tra le donne amaramente se ne piagnesse, giudicando colui essere unico al mondo perfetto amatore, e ciascuna col propio sangue lo avrebbe ricomperato, nondimeno fu per lo primo dì dalla giustizia a perdere la testa condannato: e così al dato termine, sanza potersi da amici e da parenti riparare, fu mandato ad effetto. La infelicissima Giannozza, con la guida del detto Frate, dopo più mesi con molti e diversi travagli giunta in Alessandria, in casa di Ser Niccolò si condusse, allo quale data conoscenza, e dettoli chi era, e per quale cagione venuta, e ogn' altro suo passato accidente raccontatoli, fu ad un' ora e di meraviglia e di rincrescimento ripieno, e dopo che onorevolmente la ebbe ricevuta, e fattali come a donna rivestire, e al Frate dato ultimo comiato, alla disavventurata giovane disse, come e per quale disperazione per la avuta nuova il suo Mariotto, sanza alcuno fargline sentimento, s'era partito, e come per morto egli lo avea pianto, atteso che non per altro che per morire era andato. Se 'l presente dolore grande di Giannozza passò, e con ragione, tutti gli altri e suoi e dell' amante per addietro avuti, ogni cosa considerata, pensilo chi pensare il sà e debbe, però che, al mio parere, ogni parlare ne

Digitized by Google

ſarebbe ſcarſo. Rivenuta dunque in sè, e col ſuo novello padre conſigliataſi, dopo più e diverſi ragionamenti da calenti lagrime bagnati, deliberarono Ser Niccolò & ella rattiſſimamente venirſene a Siena, e o morto o vivo che Mariotto trovaſſero, con quelli rimedj, che da tale eſtrema neceſſità eran conceſſi, almeno all' onore della donna riparare. E racconciati i fatti ſuoi il meno male che puote, riveſtita la donna in uomo, trovato buon paſſaggio, e con proſpero vento navigato, in breve tempo alli toſcani liti arrivando, a Piombino diſmontarno, e di quindi occultamente a un podere di Ser Niccolò preſſo Siena ſi conduſſero, e di novelle dimandando, trovarno il loro Mariotto tre dì avanti eſſere ſtato decollato. La quale acerbiſſima nuova da loro ſentita, quantunque ſempre per fermo l' aveſſero tenuto, nondimeno eſſendone fatti certiſſimi, quanto amenduo inſieme e ogn' uno da per sè rimaneſſe iſmorto e affiitto, la qualità del fiero caſo ne farà giudizio. Li pianti di Giannozza erano col forte chiamare oimè sì ardenti, che un cuore di marmo avriano commoſſo a pietà: pur eſſendo da Ser Niccolò di continovo confortata, dopo più ſavj e pieni di carità conſigli, deliberarno della tanta perdita ſolo all' onore di sì gran parentato provvedere, e fare che occultamente la poveretta giovane dentro un divotiſſimo Monaſtero ſi richiudeſſe, e quì aveſſe li ſuoi infortunj, la morte del caro amante, con la ſua miſeria inſieme, fino che 'l vivere gli foſſe conceſſo, amaramente pianto. E così fu con grandiſſima cautezza fatto e mandato a intero effetto, ove eſſendo, ſanza dare di sè, ſe non all' Abbadeſſa, alcu-

Digitized by Google

alcuna notizia, con intenso dolore e sanguinose lagrime, con poco cibo e niente dormire, il suo Mariotto di continovo chiamando, in brevissimo tempo finì li suoi miserrimi giorni.

NOVELLA XLI.

Duo cavalieri Franceſi s' innamorano di due ſorelle Fiorentine: ſon neceſſitati ritornarſi in Francia: una di quelle, con una ſentenzioſa intrameſſa di un falſo diamante, fa amenduo ritornare in Firenze, e con una ſtrana maniera godono alla fin di loro amore.

NEl tempo che lo Duca Renieri d' Angioja, emulo della quiete e della pace, dalla potenzia col senno insieme, del divo Prence Re Don Alfonso, fu di Napoli e del regno cacciato, e come li piacque, per certo tempo in Firenze si raffisse, dove tra li altri Franceſi, che a sì gran perdita e corso naufragio l'accompagnarno, furon duo valorosi e acconci cavalieri, l'uno chiamato Filippo di Licurto, e l'altro Carlo d' Amboja: li quali ancora che prudentissimi fussero, e di molte virtù accompagnati, pur essendo giovini e tutti disposti ad amore, lasciando l'affanno del perdere, co' pensieri insieme, a chi l'avesse, e 'l Duca trascorrendo a cavallo quasi ogni dì per Firenze, avvenne che Filippo s' innamorò di una leggiadra e bellissima giovane di nobile parentato, moglie di uno orrevole cittadino. E travagliandosi di continovo alla comineiata impresa, accade che Carlo in un altro lato della città fu preso dal piacere della sorella dell' amorosa di Filippo, la quale in casa del padre, non mari-

Digitized by Google

maritata, dimorava; il che ſanza ſapere tale parentela, ſi deliberò, ancora che bella oltramodo gli pareſſe, di temperatamente amarla, però che, come eſperto nelle amoroſe battaglie, conoſcea che le giovani donzelle lievemente e con poca fermezza ſogliono amare. Filippo trovando che la ſua donna diſcreta e intendente era, con tale ſubietto apparecchiato, a ſommamente amarla ſi diſpoſe; di che la donna accorgendoſene, e conſiderate le molte laudevoli parti del cavaliere, ſi deliberò con tutto il cuore lui altresì unicamente amare, e lo cominciò in maniera della grazia ſua a favorire, che a lui parea che colei ſola al mondo ſapeſſe amare. E certo d'amore gli ultimi frutti li avria con comune piacere fatti guſtare, ſe dallo eſſere del marito continuo nella città e in caſa non gli fuſſe ſtato interdetto; e di tale ſuo fermo propoſto avendolo e per lettere e per ambaſciata fatto certo, null'altra coſa era da loro con ſommo deſiderio aſpettata, ſe non il partire che 'l marito per Fiandra far volea con le galee, che a Piſa di ora in ora doveano già toccare. E in tali piacevoli penſieri ſtando, al Duca Renieri fu di biſogno che in Francia ritornaſſe. il che dalli duo cavalieri fu tale partire agramente tollerato, e molto più da colui, che con più paſſione amava & era amato: pur da detta neceſſità aſtretti, così nelli lacciuoli d'amore avviluppati, ſi dipartirno. Nondimeno Filippo alla ſua donna promiſe che quale ſi voglia grande affare il ritornare non gli avria interdetto, e come leale amante per niuno accidente abbandonarla mai, e con più altre aſſai affettuoſe parole confortatala, intrarono al loro cammino. E con detto Signore in Fran-

cia

Digitized by Google

cia giunti, avvenne che in processo di tempo, o che novello amore o che altre occupazioni di cose grandi ne fossero state cagione, ancora che Filippo della sua lasciata donna si ricordasse, pur le calenti fiamme veniano di passo in passo in maniera ad estinguere, che non solo il promesso ritornare gli era uscito di mente, ma alle molte e diverse lettere da lei mandatele rare o non mai rispose ne seguiano. Di che la donna conoscendo dal fervente amante essere quasi del tutto abbandonata, in tanto fiero dolore ne cadde, che era per impazzirne; pur pensando alla intera virtù del cavaliere non se ne potea persuadere, che tanta inumanità in cuore nobile albergasse: ma tuttavia dell' ultime parole e scrittele e mandatele a dire per loro fido messo ricordandosi, pensò con una nuova e sentenziosa intramessa mordere la virtù dell' amante, e con quello veder la ultima isperienza del suo amore. E subito da un singolar maestro fatto fare con gran delicatura uno anello d' oro, in quello fè incastrare un contrafatto diamante, che ben parea la sua falsità, e d' intorno a detto anello fè sculpire certe lettre, che solo diceano Sapuzabutani, e quello acconciamente fasciato in più viluppi di sottilissima cambraja, per un Fiorentino giovinetto consapevole del fatto, che per altri suoi bisogni in Francia passava, al suo Filippo il mandò; e gl' impose che tra sè e lui glielo desse, e non altro li dicesse se non: colei che unicamente ti ama, ti manda questo, e ti supplica che di conveniente risposta la facci degna. Al quale il messo col presente e con la ambasciata giunto, e da lui lietamente ricevuto, e dopo che la condizione dell' anello col motto insie-

Digitized by Google

insieme ebbe con meraviglia visto, più dì andò sopra tale significato fantasticando, e non possendone il vero costrutto cavare, deliberò al suo Carlo e a più altri cavalieri della corte del Re di Francia mostrare quello. Li quali ogn' uno da per sè e tutti insieme gl' intelletti esercitando, niuno al versaglio si sapea nè potea accostare; ultimamente dal Duca Giovanni, il quale prudentissimo Signore era, e molto più savio in consigliare altrui, che fortunato in avere di sue molte imprese finale vittoria, fu subito la sua particularità intesa, il quale in effetto dicea: diamante falso, perchè mi hai abbandonata? La cui sentenzia da Filippo ascoltata, conobbe che la donna con gran prudenzia lo aveva del suo falso amore giustamente rimosso, e deliberò con una medesima operazione a tale ornata, e non meno che ingeniosamente compilata proposta, rispondere, e a tanto debito d'amore in un medesimo tempo soddisfare. E sanza volere il fatto menare più lungo, strettamente richiese Carlo suo caro compagno e del tutto consapevole, e lo scongiurò per l'amicizia antica tra loro, il dovesse per la detta cagione in Firenze accompagnare; al quale, ancora che duro gli paresse, pur per ottemperare al volere di tanto amico, e oltre ciò pensando che a sè medesimo e alla piacciuta damicella soddisfaria, senza altra replica, disse contentarsene. Li quali intrati al loro viaggio, e a convenevole tempo a Firenze giunti, come prima per la commodità loro fu concesso, dinanzi le case di loro Madonne passeggiando, di loro venuta significaro; e poco appresso Filippo fè per lo solito messaggiero dire alla sua donna,

Digitized by Google

na, come egli inteſo abbaſtanza quanto l'anello da lei mandato gli avea dimoſtrato, non ſapendo come tale ſua non vera opinione riprovare, ſe non con la teſtimonianza della ſua preſente venuta, e però omai a lei reſtaſſe di dargli compita udienza. La gentil donna, che di loro venuta avea con la ſorella fatta mirabile feſta, e tra eſſe ordinato di quanto far intendeano, ſentendo l'affettuoſa e d'amore condita ambaſciata, fu di tanta allegrezza ripiena, che aver invidia di sè medeſima parea eſſer coſtretta; e per non perder più tempo di quel che perduto ſi era, gli fè brevemente riſpondere, che la ſeguente ſera col ſuo compagno dinanzi la porta di ſua caſa ſi conduceſſe. Per il che Filippo lietiſſimo, quando ora li parve, col ſuo Carlo al dimoſtratoli luogo giunti, trovaro la donna, che lietamente l'aſpettava, e fatto loro da una fidata fante aprire e ridurre dentro, per quella gli fè dire, che a non poter fare altro, di neceſſità biſognava che fin che eſſa a prendere piacere con Filippo dimorava, Carlo foſſe andato a giacere ignudo in letto da lato di ſuo marito, a tale che isvegliandoſi, ſentendolo in letto, sè aveſſe la moglie creduta, altrimenti vi ſaria corſo pericolo e di onore e di perſona; e per quello gli ſupplicava che da tale opportuno rimedio per loro foſſe provviſto, ovvero di ritornarſi indietro aveſſero il partito preſo. Carlo udendo tale dimanda, quantunque a inferno per ſervire il compagno ſaria andato, nondimeno gli parea che alla ſua ottima fama fuſſe grandiſſimo mancamento, ſuccedendo il caſo ivi ignudo foſſe trovato, denegò del tutto in tale modo volervi andare, ma veſtito e con la

ſpada

Digitized by Google

ſpada in mano offerſe d'andarvi molto volontieri. Filippo or che di Francia era ritornato per eſſere dalla ſua donna raccolto, vedendoſi a tali partiti eſtremi, parendoli che 'l compagno diceſſe bene, e che la donna con colorata ragione ſi moveſſe, dopo più e diverſi dibatti, conoſcendo pur la donna ſtare oſtinata a tale propoſta, alla fine egli più che mai d'amore infiammato, quaſi lagrimando, pregò Carlo per li vincoli dell'amicizia, che di tale dimanda, come che inoneſta foſſe, contentaſſe il voler della donna e il ſuo. Il che Carlo conoſcendo la qualità della paſſione dell'amico, e a che termini era la coſa, deliberò prima, ſe biſognaſſe, morire, che di contentarlo in alcun modo mancaſſe; e così la fante preſolo per mano al bujo il menò dove era la donna, dalla quale benignamente raccolto, dentro la ſua camera il conduſſe, e fattolo diſpogliare ignudo, con la ſpada in mano ſe n'entrò in letto, e piano confortatolo a pazienzia, che preſtiſſimo torneria a liberarlo, al ſuo Filippo tutta feſteggevole ſe ne venne, e in un'altra camera andatiſi, diero al loro amore intiero e piacevole compimento. Carlo avendo non che due ore, ma quattro aſpettato, e credendo che, ſe non la donna, almeno il compagno prudente aveſſelo di cavarlo di lì proccurato, dove contro ogni ſuo piacere e pieno di ſoſpetto dimorava, e non ſentendoli venire, conobbe omai il dì avvicinarſi, di che fra sè medeſimo conſigliato, diſſe: ſe coſtoro d'amore riſcaldati, non ſi rammentano avermi quì per beſtia laſciato, a me conviene di me e del mio onore fare iſtima. E piano toltoſi dal letto, parendoli che 'l marito della donna dor-

Digitized by Google

dormisse, con li panni in spalla andò a fare prova di uscire; e trovata la porta della camera da forte serraglio di fuori provvista, si trovò oltramodo dolente, e non sapendo ove finestre fossero, nè dove rispondessero, con fellone animo pur al letto se ne tornò: e ancora che sentisse colui destato, e per lo letto dimenarsi, sanza accostarglisi o dire alcuna parola, pur da timore e da meraviglia era stimolato. E in tali travagliati pensieri stando, vide per le pertugi delle finestre già essere dì chiaro, e dubitando da colui essere raffigurato, li voltò le spalle, e in sè raccolto, ammanitase la spada per averla al bisogno, posto quello ch' esser devea beneficio di fortuna, cheto e con grandissimo ricrescimento si stava. E non dopo molto sentì alla casa esservi acceso fuoco, e le brigate con frettolosi passi correre con acqua a riparare, per la cui cagione per ultimo partito già preso come a buon cavaliere morire, che essere ivi ignudo per iscambio di femmina ritrovato, e saltato dal letto, con la spada dal fodero tratta, andò verso la porta, facendo ogni suo sforzo d'aprirla. Sentì che di fuori gli era aperto, del che alquanto ritenuto, si vide Filippo e la donna per mano con gran festa entrare; e lui, che di furore e male talento conoscean ripieno, con gran piacevolezza abbracciaro. E vedendolo ancora tanto abbagliato stare, che non sapea ove si fusse, la donna lietamente presolo per mano, disse: Signor mio, l'intiero amore, quale vi porto, con quello insieme, che voi ad altri sì portate, mi darà prontissima securità dirvi quello che tra tanta amistà dire si conviene: io non sò se a voi cavalieri Francesi è dalla natura mancato quel-

Digitized by Google

quello, che ella ſteſſa alli bruti animali ave conceſſo; e ciò dico, che io non conoſco niuna domita o pur ſelvaggia fiera, che allo odore del maſcolo d' amore trafitto, non conoſca la femmina; e voi, prudente e ſavio cavaliere, di Francia inſino a quì per amore ritornato, è ſtata tanto debole la voſtra infreddata natura, che avendo avuta una sì lunga notte da lato colei, che tanto moſtravate d' amare, e allo odore non l' avete conoſciuta. E al letto menatolo, gli fè vedere e conoſcere la ſua ſorella, che tutta la paſſata notte con lei era giaciuta: di che il cavaliere non meno ſcornato rimaſto, nacque tra loro quattro tanta feſta e piacevoli riſa, che non ſe ne poteano in piedi tenere. Dove parve a tutti, che per amenda del commeſſo errore, a copia ſi divideſſero; e così Carlo in letto ritornatoſi, e da tale fertile giardino il novello fior e primo frutto coltone, trionfando e godendo ogn' uno con la ſua, finchè il marito di Ponente ritornò, ſi dimororno.

Digitized by Google

NOVELLA XLIII.

Messer Mazzeo proto-giudice trova la figliuola con Antonio Marcello, il quale, non conosciuto, se ne fugge: il padre manda a morir la figliuola, li famigli ne divenneno piatosi, ponela in libertà; la quale per uomo perviene in corte del Duca di Calabria, recapita col suo Signore a Salerno, alloggia in casa dell' amante, trovalo erede del padre divenuto, dalli conoscenza, pigliansi per marito e moglie, e godono della eredità paterna.

RIcordomi più volte da mio vetusto avolo avere per verissimo sentito raccontare, come nel tempo di Carlo Secondo fu in Salerno un singolar cavaliere di antica e nobile famiglia, chiamato Messer Mazzeo proto-giudice, ricchissimo di contanti e d'altre robe oltra ogni altro suo compatriota, al quale, essendo omai d'anni pieno, gli si morì la sua donna, e da lei una sola figliuola rimastane, Veronica nominata, giovane bella e discreta molto, la quale o per lo soverchio amore che 'l padre come ad unica e virtuosa le portava, ovvero per farne alcuna alta parentela, ancora che da molti le fosse stata per moglie dimandata, pur in casa non maritata la tenea: dove avvenne che essendo praticato dalla sua fanciullezza in casa loro un nobile giovinetto, chiamato Antonio Marcello, con colorata cagione di certa larga parentela, che con la moglie del cavaliere avea, Veronica gli avea posto in maniera il suo amore addosso, che non ne potea riposo alcuno pigliare. Antonio, ancora che discreto

e one-

Digitized by Google

e onestissimo fusse, e dal padre di lei come probo figliuolo amato, pur avendo il fatto ottimamente inteso, e come a giovine non potendo alli colpi d'amore col suo debole senno riparare, da pari fiamma acceso, avendo l'attitudine al comune volere conforme, con acconcia maniera d'amor gustato gli più soavi frutti. E ancora che con discretissimo ordine godendo, continuassero in tanto piacere, pur loro provvedimento non bastò a riparare al gran naufragio, che dalla invida fortuna loro era apparecchiato; però che essendone una notte insieme lietissimo e sanza alcuno sospetto, avvenne che per uno non pensato caso furono da uno famiglio di casa veduti, il quale chiamato subito il cavaliere e raccontatogli il fatto, di male talento ripieno, con suoi famigli andò dove erano coloro, li quali nel colmo de' loro piaceri furono a salva mano presi: nondimeno Antonio, che gagliardo e animoso era molto, per forza uscitoli dalle braccia, e con la spada in mano fattosi fare luogo, sanza essere stato da alcuno conosciuto nè offeso, se ne ritornò a casa sua. Messer Mazzeo dolente a morte rimasto, vedendo a che termine era la cosa, volle saper dalla figliuola chi il giovine fuggito fosse stato; il che ella, come prudente, conoscendo la intera virtù del padre, che, per non finire gli anni di sua vecchiezza con tanto cargo, per modo alcuno non li averia la morte perdonata, deliberò la vita del suo amante essergli più che la sua cara, e per finale risposta gli diede, che prima averia sofferto ogni tormento con la morte insieme, che 'l giovine palesare. Il padre nel furore raccendendosi, dopo più e diversi tormenti datili, e ve-

Digitized by Google

dendola pur in ſul negare oſtinata ſtare, ancora che la affezion della carne l'aſtringeſſe, pur con virilità grande, per ultimo partito preſe di farla morire: e ſubito, ſanza volerla più vedere, comandò a duo ſuoi privatiſſimi famigli, che in quella ora andaſſero con una barca, e ſtraſcinatala prima, la gittaſſero parecchi miglia in mare. Coloro, come che male volontieri il faceſſero, pur per obbedire, preſtamente ligatala, al lito del mare la conduſſero, e nel racconciare della barca a un di loro venne compaſſione, e acconciamente tentato il compagno, che con non meno rincreſcimento di lui in tanto crudeliſſimo caſo interveniva, da una parola a un'altra traſcorrendo, di pari conſentimento deliberaro, ſe morte ne doveſſero ricevere, non ſolo donarli la vita, ma in libertà ponerla. E così dislegatala gli diſſero come, da pietà moſſi, non voleano procedere alla cruda ſentenzia del padre loro impoſta, per merito del quale la pregarno che di tale e tanto benificio ricordandoſi, ſi aveſſe dilungata in maniera che per alcun tempo tale loro operar da ſuo padre non fuſſe ſtato ſentito. La poveretta giovane conoſcendo da' ſuoi medeſimi ſervi in dono ricevere la vita, e non baſtare lo rendere le grazie di gran lunga a tanta ricompenſa, pregò il remuneratore di tutti i beni, che di ſua parte gli guidardonaſſe di tanto ineſtimabile dono; e dopo che a tanto timore e terrore ebbe alcuno luogo dato, lor promiſe e giurò per la ſalute, quale li donavano, di governarſi per modo che non al diſpietato padre, ma ad alcuno vivente, averia di sè notizia data giammai. E così tondati gli capelli, e con li loro panni medeſimi al meglio

Digitized by Google

meglio che poſſetero in uomo traveſtitala, datigli quei pochi danari, che addoſſo ſi trovarono, drizzatala per lo cammino di Napoli, lagrimando, da lei ſi partirno; e con ſuoi panni a caſa ritornati, al lor Signore affermarono, che uccisa con una gran pietra in gola l'aveano circa dieci miglia in mare ſommerſa. La infelice e nobile giovane, che mai della città non era uſcita, quantunque a ogni paſſo ſi ſentiva gli ſpiriti venire meno, ſolo per lo penſare allo laſciare del ſuo Antonio ſanza ſperanza di rivederlo mai, e molti vani penſieri di ritornarſi le andaſſero per lo capo, pur del ricevuto beneficio e della fatta promeſſa inſieme ricordandoſi, la gratitudine, come a fiore d'ogni virtù, ebbe in lei tanta forza, che ogn'altro contrario penſier cacciò via; e così poſtaſi la via tra' piedi, come che di camminare ſolita non fuſſe, raccomandandoſi a Dio, andando e non ſapendo dove, tutto il rimanente della notte con grandiſſimo affanno camminò: e trovandoſi in ſul fare del dì preſſo Nocera, fu giunta da certa brigata, che a Napoli andavano, con quali familiarmente ſi accompagnò, dove tra gli altri eſſendo uno gentiluomo Calabreſe, che certi ſparvieri mutati al Duca di Calabria portava, parendoli il giovane di aſſai buono aſpetto, il domandò donde fuſſe, e ſe volea partito pigliare. Veronica, che nella ſua puerizia, contrafacendo in caſa di una vecchia Pugliese, avea molti vocaboli di tale idioma imparati, gli occorſe di quelli di continuo ſervirſene, e riſpoſe: Meſſer, io ſono Pugliese, e non per altro che per trovare partito, di caſa mia mi ſono moſſo; ma perchè figliuolo di nobile padre ſono, mal volon-

Digitized by Google

tieri a vili fervigi mi ponerei. Diſſe il Calabreſe: Dariate il cuore di governare uno ſparvieri? Il che a Veronica fu cariſſima tale dimanda, atteſo che ella non che uno ma molti ne aveva in caſa del padre con gran dilicatura governati; e gli riſpoſe, che di ſua fanciullezza non ſi era in altro eſſercitato: dove dopo più parole camminando, ſi fu a tenere un ſparveri con lui acconciato. E giunto a Napoli, e dal ſuo padrone riposto in arneſe, che daddovero pareva un leggiadro e aconcio ſcudieri, o che li fati lo aveſſero deliberato, o che la ſua gentile preſenzia lo inamimaſſe, avvenne che al preſentare degli ſparveri, il Duca con li ſparveri inſieme volſe il Pugliese, che ottimamente gli governava, e così fu fatto, e poſto in liſta con le brigate di caſa, con un gentiluomo Napolitano fu accompagnato: il che tanto alle virtù e ben ſervire ſi diede, che in breve tempo la grazia del Signore in maniera acquiſtò che de' primi favoriti e onorati era da lui; e in tale fatto di continuo aumentando dimorò, finchè alla fortuna piacque le coſe ſue per altro cammino indirizzare. Il vecchio padre d' intollerabile dolore pieno rimaſto, eſſendo il fatto in pubblica voce del volgo divenuto, lo più del tempo richiuſo in caſa, e talvolta in villa ſolitario, e maninconico ſi dimorava. Antonio dopo che con amare e ſanguinoſe lagrime ebbe la ſua morta Veronica pianta e ripianta, avendo per canta via ſentito che il cavaliere non aveva chi il fuggito giovine fuſſe giammai poſſuto ſapere, per togliere di sè ogni ſoſpetto, e anzi moſſo da compaſſione, dopo alcuni giorni del ſucceſſo caſo, quaſi di continuo con teneriſſimo amo-

Digitized by Google

amore a casa sua il visitava, e 'l più delle volte fuori della città li faceva compagnia, e non altrimenti che proprio e obbediente figliuolo ossequioso e di carità ripieno gli si dimostrava: il che a Messer Mazzeo oltramodo era caro, perciò che parea ch' egli solo a tanto conflitto non l'avesse mai abbandonato, per la cui cagione e per le singolari virtù del giovine era costretto come propio figliuolo amarlo, e così verso lui il suo amore volgette, che una sola ora non potea sanza il suo Antonio dimorare. E conoscendolo in tale ossequio e ben servirlo con amore e timore continuare, nacque nell' animo al cavaliere, dopo che la sua prava sorte lo avea sanza erede lasciato, volere lui e in vita e in morte in figliuolo adottare: e su in tale pensieri fermatosi, fatto il suo ultimo e finale testamento, d' ogni suo bene mobile e immobile costituì e fece erede il suo Antonio, e non dopo molto tempo passò di questa vita. Antonio di sì grande eredità Signor divenuto, e alle proprie case del cavaliere riduttosi, non era niuno luogo che per rimembranza della sua donna non avesse dove lagrimato, e dove sospiri gittati, e rammentandosi di continuo che ella avea sostenuta la morte prima che palesarlo, di tale debito d' amore vinto, e altre cose assai della sua Veronica esaminando, seco ordinato e decreto avea di mai a togliere moglie sè condurre. E in questi termini stando, accadde che 'l Duca deliberò in Calabria passare, lo che al Pugliese oltremodo fu caro, atteso che non solo la lasciata patria vederia, ma del suo amante e ancora del padre, lo quale per niuno modo odiare potea, avria qualche odore sentito; però

Digitized by Google

che per non dare di sè alcuno conoscimento non dimandandone, niuna cosa se ne avea sentita giammai. E arrivati in Salerno, e tutte le brigate del Duca in diverse case alloggiate, secondo le loro condizioni, avvenne come alla fortuna piacque, la quale delli lunghi affanni e tribulazioni, che Veronica avea già sofferti la volea liberare, e in gioja col suo Antonio costituire; che per uno non pensato nè per alcuno immaginato ordine, toccò in sorte ad Antonio Marcello ricevere in casa il Pugliese e il compagno: il che quanto a Veronica fusse giocondissimo, ciascuno ne può fare giudicio. Essi furono da Antonio onorati e accarezzati molto, e la sera loro diede suntuosamente da cena: e in quella medesima loggia, dove le più delle volte con la sua donna solea piacer pigliare, e attento or l'uno or l'altro mirando, gli si rappresentavano alquanto la immagine della sua donna, della vita e della morte della quale raccordandosi, ogni sua parola di calenti sospiri accompagnava. Veronica vedendosi nella sua casa condotta, ancora che unicamente gli piacesse vedere il suo fedele amante signore di tutto, pur non vedendo nè il padre nè niuna delle brigate da lei lasciate, da debita pietà astretta, desiderosa di saperne novella, temeva di dimandare: e così confusa nella cena stando, il compagno domandò Antonio, se quelle armi, che erano nella loggia dipinte, fossero le sue; al qual Antonio rispose di nò, anzi erano state di uno dignissimo cavaliere nominato Messer Mazzeo proto-giudice, il quale essendo rimasto in vecchiezza sanza figliuoli, aveva lui d'ogni suo bene erede lasciato, per il che, come adottato da lui, non solo

la

Digitized by Google

la robba, ma il nome della casa e l'armi, come di proprio padre aveva già pigliate. Quando Veronica sentì tale nuova, fu di tanta improvvista allegrezza ripiena, che con gran fatica le lagrime tenne, pur temperatasi per fare la cena fornire: la quale finita, parve già tempo alla donna di ricevere con le braccia aperte il suo medesimo bene, da lieta fortuna fino allora conservatoli; e preso Antonio per mano, e il compagno con più altre brigate lasciando, in camera se ne entrarno. E volendo dire alcune parole, come seco proposto avea, per vedere se in alcun modo la riconoscesse, non gli fu dall'allegrezza nè dal lagrimare d'aprire la bocca concesso, ma adebolita nelle sue braccia si lasciò cadere, dicendo: O Antonio mio, può egli essere che non mi conosci? Egli, che, come ho detto, gli avea parso la sua Veronica raffigurare, udendo le parole, fu subito del dubbio fatto certo, e da grandissima tenerezza vinto disse: Deh, anima mia, se' tu viva ancora? e ciò detto, egli anche si lasciò sopra di lei cadere. E dopo che per lungo spazio sanza alcuna parola si ebbero abbracciati tenuti, e in sè ritornati, e gran parte de' loro accidenti narratisi, conoscendo Antonio che non era da tenere celato il fatto, che con comune piacere gli era occorso di dovere fare; e di camera al compagno usciti, come che tardi fosse, Antonio mandò spacciatamente a richiedere tutto il parentato della donna e il suo, che per cosa di grandissima importanza a casa sua si conducessero. Li quali subito venuti e insieme radunati, li pregò che insino al palazzo del Signore il volessero accompagnare, perchè egli intendea con loro favore chiedere

Digitized by Google

dere di grazia al Duca lo reintegrasse d'un feudo nobile, stato di Messer Mazzeo, e già per molti anni d'altrui, senza riceverne frutto, per non conosciuto occupato tenuto. E tutti di brigata volontieri andativi, & essendo dinanzi al Signore, egli presa la sua Veronica per mano in presenza di quanti vi erano, ogni loro passato e presente succesſo caso senza resparagno alcuno amenduo puntualmente raccontarno, dichiarando appresso, come dal principio del loro amore per marito e moglie si aveano e per fede e di pari consentimento già presi, e come intendeano, con grazia di sua Signoria, in tanto degno spettacolo tale matrimonio in pubblico mandare ad ultimo effetto. Il che ancora che 'l Duca con suoi baroni e col comune parentato, e ogni altro cittadino e forestiero ne restassero ammirati, la qualità degli strani casi ascoltando; nondimeno a ognuno fu carissimo vedere, che 'l fine in bene e onore comune si terminava, e a meraviglia furono le operazioni d'Antonio con le virtù della donna insieme da ciascuno commendate. Il Duca con grandissimo piacere li rimandò a casa, e la mattina fatta con gran cerimonia la Messa celebrare nel suo cospetto, e d'altri assai nobili e popoli, e con generale contentezza de' nostri Salernitani, fè Veronica ad Antonio degnamente sposare; e fatti loro grandissimi doni, con felicità e ricchezza con grandissimo amore e belli figliuoli la loro lunga età terminaro.

No-

Digitized by Google

NOVELLA XLIV.

Marino Caracciolo ama una donna & essa lui, son per conchiudere, la donna vede il Duca di Calabria piacevole molto più di Marino, lascia la prima impresa e segue la seconda, ottiene che 'l Duca vada a godere con lei, il quale nell' andare premeditato sente la passione dello amico, e per virtù di tale piacere si priva, e fa Marino della preda possessore.

SEntirà tua Maestà, come dopo la prossima passata guerra di Romagna, per non essere alle due potenzie dalla qualità del tempo concesso più li bellicosi eserciti adoperare, ogn' una di esse si ritrasse indrieto, e chi in uno luogo e chi in uno altro, secondo dalla commodità eran tirati, e tra gli altri toccato in sorte il Pisano contado a stanziare all' eccelso Prence Alfonso Duca di Calabria tuo dignissimo consorte: e ivi condottosi col suo invitto e potentissimo Aragonese esercito, e per le castella e ville d' intorno collocata la sua gente d' arme, secondo alla disciplina militare si richiedeva, per contrattare di alte cose per commodo e stato della lega, gli fu di bisogno personalmente trascorrere di molte famose città e luoghi d' Italia. Et essendo in tutte con gran trionfi raccolto, e lietamente ricevuto e onorato molto, accadde che in una di dette città, la quale di nominare necessità non mi astringe, gli piacque più che in niuna dell' altre dimorare: e in quella città con gran piacere e continova festa stando, avvenne che ad un suo privatissimo, per generosità di sangue e per virtù

Digitized by Google

tù claro, Marino Caracciuolo nominato, cavalcando per la città a ſuo diporto, gli venne viſta una leggiadra Madonna giovane e molto bella, moglie d'un grande cittadino, al quale ſommamente piacendo, ſanza partirſi di quindi, ſi ſentì sì negli lacci d'amor avvolto, che non ſapeva quale cammino togliere, ſe doveva, per ritornarſi a caſa. E continuando ogni dì e nel paſſare e nell'oneſto vagheggiarla, tanto fece e tanto ſi travagliò, che induſſe lei ad amare anco lui, però che le più volte e con piacevole guardatura di graziosa riſpoſta a' ſuoi ſaluti il favoreggiava, del che Marino reſtava oltremodo contento. E ſperando di continuo eſſere ripoſto in migliore fortuna, uno dì ſi fece una feſta a onore e gloria di detto Signore Duca, e in quella andate la maggiore parte delle donne della città, e tra le altre, la da Marino amata Madonna ſingolarmente ornata vi andò, la quale eſſendo viſta dal Signore, e come una delle prime belle molto piacciutagli, non ſapendo che 'l ſuo molto amato Marino di quella foſſe in alcun modo preſo, ſi deliberò pigliare e ſeguire inſino al fine tale degna impreſa. La gentildonna, che anco non avea veduto detto Signore, quantunque lo aveſſe da molti molto mirabilmente ſentito commendare, e giudicare oltra ogn'altro Prence ſavio, coſtumato e provveduto, fiero nell'arme, vigoroſo e gagliardo e magnanimo, raccolſe che la ſua preſenza non ſolo non avea la data fama in parte alcuna diminuita, ma anco di bellezze e leggiadria eſſere ſpecchio & eſempio de' viventi: la quale, come conſideratrice di tante laudevoli parti, di continuo fiſſo il mirava, gli dii pregando per

lo

Digitized by Google

lo ſuo felice ſtato. Il Signore, che, come è già detto, tale donna gli era unicamente piacciuta, per ſeguire la piſta mirandola, conobbe del certo la donna non meno di lui eſſere invaghita, che eſſo di lei preſo ſi foſſe; e prima che di quindi ſi partiſſero, ebbe l'uno dall' altro manifeſto ſegno eſſerne di pari forma acceſi. Ritornato ogn' uno a caſa, il Signore per cauta via ſubito di coſtei ogni particolarità, e altre più ambaſciate e lettere, e mandate e ricevute, alla fine per il partire del Signore, che ſi avvicinava, parve a tutti venire preſtiſſimo agli ultimi effetti di amore; e per mezzo d'uno conſapevole del fatto, conchiuſero nella venente proſſima notte sè ritrovare inſieme, atteſo che 'l dì avanti, il marito per Genova era già partito. Avea in queſto mezzo la donna, per la nuova e maggiore impreſa, in tale maniera Marino disfavorito, che non ſolo delle ſolite piacevoli guardature non gli era liberale, ma rigida e fiera, e da capitale nemica ogni dì gli ſi dimoſtrava. Marino peſſimo contento, come ciaſcuno può penſare, e tanto più che egli conoſcea di tale ſtrana novità non averle data alcuna cagione, non ſe ne potea dare pace, e in tanto fiero dolore ne cadde, che quaſi un altro parea in lo viſo divenuto; e più volte della cagione del ſuo non bene eſſere dal Signore dimandato, e favole per riſpoſta datale, avvenne che appreſſandoſi già l'ora, che 'l Signore allo propoſto godere con la donna voleva andare, però che tale cammino mai ſanza Marino pigliare ſoleva, ſel fè in camera chiamare, e gli diſſe: Avendoti, Marino mio, tutti queſti dì sì male contento conoſciuto, e della cagione dimandato, e tu tacciu-

Digitized by Google

tacciutala, io non te ho più oltre moleſtato, che tu medeſimo te abbi voluto, e queſto anche ha cauſato che io voglio far parte a te, unico conſapevole d'ogni mio ſecreto, del mio novello e ferventiſſimo amore, e la vittoria, che di quello fra poche ore aſpetto conſeguire: pregoti adunque per la ſervitù, che mi devi, e per lo amore che mi porti, che tu di preſente mi ſcopri la tua occulta e vera paſſione, e oltre ciò in parte a cacciare l' anguſtia e dolore, e il più che puoi te sforza di divenire lieto, e in queſta notte mi fa compagnia, però che ſanza di te mal volontieri intrarei in tal cammino. Marino udendo tante umaniſſime parole, li parve aver fatta non picciola offenſione al ſuo Signore di averli inſino allora occultato il ſuo amore, e con quelle debite iſcuſazioni, che in pronto gli occorſero, da principio del ſuo innamoramento, e chi era la donna da lui amata, e ogni buona e rea particolarità ſucceſſagli per lungo raccontò. Il Signore ciò udendo, e per più riſpetti poco piacendoli, alquanto ſopra di sè ſtette; nondimeno conoſcendo la qualità della paſſione del ſuo ſervitore, e iſtimando che quanto era la grandezza dell' animo ſuo e la dignità maggiore, tanto più liberalità gli biſognava adoperare, ſubito li occorſe pigliare partito, di ſanza niuna comparazione eſſergli più cara la contentezza dell' amico ſoddisfare, che alla ſua ſenſualità, e così gli diſſe: Marino mio, come tu, più che altro, puoi ſapere dagli teneri anni, io non ebbi mai niuna coſa tanto cara, che gli amici non l'abbiano per propria poſſuta uſare, e certo puoi tenere che ſe la coſa, che tu tanto ami foſſe di tale natura,

che

Digitized by Google

che mia e tua insieme fare la potesse, non altrimenti che sempre dell'altre ho fatto ora farei, ancora che più degli occhi miei l'abbia insino a quì ardentissimamente amata, e gli suoi congiungimenti & essa gli miei, questa notte con grandissimo disio aspettavamo, e a lei accompagnarmi te avea eletto; nondimeno ho deliberato, e voglio che così sia, che vincendo me medesimo di uno mio volere fare non mio, prima che vederti in tanta angustia languire, e per amore, stentando, perire; e perciò, se di amare compiacermi desideri, caccia da te ogni avuto dolore, e di rallegrarti solo pensa, e di venire testè meco ti apparecchia, ch'io di un solo modo pur quì pensando, ti farò possessore della tanto da te desiata donna. Marino ascoltando sì fatta nuova tutto sbigottì, e udendo quanto era grande la liberalità, che 'l suo Signore usare gli voleva, tanto più accettarla gli porgette vergogna; e quelle debite grazie, che di esprimere gli furo concesse, renduteli, li conchiuse di prima morire, che egli avesse non che fatto, ma nè pur pensato di macolare, ove egli avea posto il suo intendimento. Il Signore di ciò si rise, e disse, che senza altra replica volea che quello si mandasse per lui ad effetto; e così toltolo per mano in quel punto si posero in cammino, e giunti a casa della gentildonna, lasciate le sue brigate per più securità per strate ordinate, lo Signore solo da Marino accompagnato, introrno dentro, e da una fante in camera condotti, trovarno la donna, che lietamente il Signor aspettava: la quale fattagli incontro con gran festa il ricevette, e ancora che ella molto bene conoscesse quì il suo primo amatore, a

tale

Digitized by Google

tale giuoco preſente, non ne fè, nè moſtrò di farne altra iſtima che d'un altro foraſtiero, che 'l Signore con lui aveſſe menato, e fatto ſi aveſſe. E da' più dolci baſci e lieto feſteggiare, parve già tempo al Signore dare con opera compimento a quello che ivi di nuovo condotto lo aveva, e per mano tenendola, gli diſſe: Cara Madonna, io ti prego per quello vero amore, che a donarmi ti ſe' condotta, che 'l mio dire a noja prendere non debbi, perciò che quanto ſarà più inoneſta la mia dimanda, tanto conoſcerò, tu adempiendola, eſſer maggiore lo amore che mi porti: egli è vero che nel mio ultimo partire dal coſpetto del Sereniſſimo e potentiſſimo Re mio padre e Signore, tra gli altri ordini e precetti, li quali mi donò, fu che in niuno lato ove mi ritrovaſſi, in tanto fuſſi d'amore fieramente preſo, non doveſſe con veruna donna uſare ſanza averne prima fatta fare da un mio privato la credenza, per cagione che la veneranda recordazione del potente Re Lancilao fu per donna in sì fatto eſercizio in queſto paeſe avvelenato; e quantunque io tenga per indubitato, che tu prendereſti mille morti per la conſervazione della mia vita, nondimeno per eſſequire inviolabilmente agli comandamenti di detto Sereniſſimo Signore Re mio padre, ſon coſtretto ritornare a pregarti che con lieto animo tolleri che queſto mio perfetto amico e intrinſeco ſervitore, il quale un altro io iſtimo che ſia, tale officio farà per dopo eſſere tuo continuo abbandonato e unico amatore. La donna, che diſcreta e prudente era molto, inteſo ſubito per le coſe paſſate lo effetto del preſente volere del Signore, non altrimenti che ſe da lui

il

Digitized by Google

il vero fatto li fusse stato puntualmente detto, e come che insino al cuore gli dolesse vedersi in tale modo schernita e rifiutata da sì degno e specioso Signore, li congiungimenti del quale con non picciolo desiderio e non sanza cagione aspettava, nondimeno vedendosi a tale partito, che gli conveniva della necessità far virtù, seco medesima consigliata, occultando quanto puote la sua fiera passione, con finto piacevole viso al Signore rispose: Quantunque, molto virtuoso Prence, amore e la vostra soverchia bellezza, accompagnata da tante altre singolari e notabili parti, mi abbiano al presente partito condotta, che di mia virtù si convenga fare la prova, voglio che sappiate, ch'io non mi era tanto fuori di me lasciata trascorrere, che non conoscessi il vostro amore col mio non convenirsi; nondimeno vedendo per tanti manifesti segni, che la mia persona molto vi aggradiva, la vostra a me per più rispetti era carissima: ma ora sentendo che altrimenti la desiderate, ancora che in maggiore eccellenzia tenga la vostra usata e inaudita virtù e gran magnificenza, che essendo sì dignissimo Prence, e figliuolo di tanto nobile, potente & eccellente Re, lasciando d' esser a questo fatto principale, per soddisfare ad altrui desiderio, vi sete fatto volontario e lealissimo mezzo, amando più lo piacere del tuo lealissimo servitore, che la contentezza del mio e vostro cuore, la qual cosa è fuori di ogni legge d'amore; nondimeno per non impedire o in alcuno atto turbare questa sì alta liberalità, sanz' altrimenti pensarvi, ho preso per ultimo partito di a voi, mio grazioso & eccellente Signore, servire, e a questo mio nobilis-

Digitized by Google

ſimo primo amatore con tutto lo cuore piacere, e così, ſanza voi perdere, averò lui con maggiore grazia e maggior piacere ricoverato, eſſendoli nondimeno del mio amore liberale, che voi del voſtro deſiderio ſtato li ſete. E tolto Marino per mano, il Signore pregando che ſolo aſpettare non gli fuſſe noja, in un' altra camera ſi conduſſero, ove dopo gli amoroſi e ſtretti abbracciamenti, dolci baſci, e gli altri piacevoli ragionamenti, eſſendo Marino entrato col ſuo falcone, aſſai più animoſo che gagliardo, alla diſiata caccia, con non picciola difficultà, pigliò una ſtarna, e cercando per l'altra remeſſa per prenderla alla rebattuta, ancora che 'l favor de' cani e ogn' altra arte aveſſe uſata, pur ſanza ottenere la ſeconda, ſolo con la prima al Signor ſe ne venne. E la donna tutta lieta e grazioſa moſtrandoſi, con uno doppieri in mano acceſo dietro a lui ne venne, e motteggiando al Duca diſſe: Signor mio, la credenza fatta per lo voſtro buon ſervitore è ſtata tale, quale per ottimo ſcudieri a ſuo Signore fare ſi debbe, però che 'l ſolo aſſaggiare la vivanda pare gli ſia ſtata davanzo. Di che il Signore ne fè mirabile feſta, e con più altri aſſai acconci e piacevoli ragionamenti gran parte della notte paſſarno; e parendo tempo al Signore di ritornarſi a caſa, donate di molte ricche e care gioje alla donna, per fare che la virtuoſa liberalità fuſſe compita, con rendergliſi obbligatiſſimo, da lei ſi dipartirno. Se Marino vi ritornaſſe a continuare la caccia, o che la fatta gli baſtaſſe, egli iſteſſo non me ne donò altra vera notizia.

Digitized by Google

NOVELLA XLV.

Un Scolare Castigliano passando in Bologna s' innamora in Avignone, e per godere con la donna per patto gli dà mille ducati: dopo pentito si parte, abbattesi col marito, e non conoscendolo gli racconta il fatto: comprende essere stata la moglie: con arte fa ritornare il Scolare in Avignone, fagli restituire gli danari, ammazza la moglie, e al Scolare fa onore e doni assai.

DALL' antiqua e celebratissima fama del Bolognese Studio tirato, uno nobilissimo legista Castigliano si deliberò al tutto in Bologna passare, per ivi, studiando, il dottorato conseguire. Costui adunque, che Messere Alfonso da Toleto era chiamato, essendo con la gioventù insieme di molte virtù accompagnato, e oltra ciò ricchissimo rimasto dopo la morte d' un notabile cavaliero suo padre, per non porre in lungo il suo laudevole proposto, di ricchi libri, onorevoli vestimenti, di buoni cavalli, e acconci famigli fornitosi, con sua salmeria, e con mille fiorini d'oro in borsa verso Italia dirizzò il suo cammino. E avendo dopo molti dì non solo il suo Castigliano regno uscito, ma quello di Catalonia passato, e in Francia divenuto, arrivò in Avignone, ove forse per riposar sè e suoi faticati cavalli, o che pur altro bisogno ne fosse stato cagione, propose quivi alcuni pochi dì dimorare. E alloggiato nell' albergo, il dì seguente con suoi famigli appresso cominciò a passeggiare per la città, e da una strada ad un' altra trascorrendo, come volse la sua sorte, gli venne veduta a una finestra una leggia-

Digitized by Google

dra Madonna, la quale ancora che giovane e molto bella fusse, nondimeno a lui parve niuna altra averne vista mai che in bellezza l' avesse possuta agguagliare, e in maniera gli piacque, che prima che di quindi si partisse, si sentì dall' amore di lei preso, che niuno argumento gli pareva bastevole riparare; per la cui cagione sanza del virtuoso cammino ricordarsi, deliberò giammai di Avignone partirsi, se la grazia sua non avesse in tutto o in maggior parte acquistata. E facendo le passate continue dinanzi a colei, che grandissima artista era, subito si accorse che 'l poveretto giovine era in maniera di lei invaghito, che di leggieri non si averia indrieto possuto ritornare; e vedendolo molto giovine e sanza pelo in barba, e per li vestimenti e per la compagnia nobile e ricco istimandolo, propose con lo ingegnarsi tale boccone gl' istirpare di sotto, quanto potea delle sue facultà. E per dargli modo di lui mandarli a parlare, sì come navi quando stanzia in calma, che mandano la barca in terra per pigliare legna, così costei cavato fuori di casa una vecchia fante dotta e pratica nel mestieri, e dalla finestra postala in faccende, acciò che colui l' avesse conosciuta. Il giovine altro non desiderava: giunta la vecchia, entrata in parole, a non partire e con poca fatica ebbe l'uno dell' altro ogni secreta particolarità saputa; e dopo più ambasciate portate e ritornate, alla fine di chiaro patto si accordorno, che la donna a donargli il suo amore la seguente notte l' aspettasse, e che egli gli portasse mille fiorini d' oro, che più non ne aveva. E venuta l'aspettata ora, il male consigliato giovine con li mille fiorini in casa della donna, che

Laura

Digitized by Google

Laura avea nome, si condusse, dalla quale essendo lietamente ricevuto e oltramodo accarezzato, avuto prima intieramente il promesso danaro, contenta a meraviglia, dopo alcuno festeggiare, in letto se ne introrno. Messer Alfonso, che in tale età già era, che 'l fine e il principio di tale lavoro una medesima cosa gli pareva, si debbe credere che quanto di notte gli avanzava, tutta la consumò in soddisfare la sua bramosa voglia: & essendo omai giorno, toltosi dal letto, con molti altri ordini da potere alla cominciata impresa ritornare, con li suoi famigli, che all' uscio lo aspettavano, stracco, sonnacchioso, e alquanto pentito, al suo albergo se ne tornò. La donna con suo grandissimo piacere, e che in breve tempo la ricca posta avea toccata, ancora che conoscesse il giovine sì adescato, che e Bologna e le leggi gli erano uscite di mente, pur prima che egli da sè partito si fusse, seco sè ritrovare e pigliar piacere si credeva. Messer Alfonso avendo il dì passato, e credendo, secondo il preso ordine, la seguente notte essere dalla donna lietamente e con maggior grazia raccolto, come la notte fu, all' usata maniera, all' uscio di Laura se n'andò, e dato più volte il segno, e avuto un continuo tacere per final risposta, tardi si accorse ad una ora l' acquistata donna, l' onore e la robba avere perduta, e dolente a morte ritornatosene, non potè quella notte un solo punto sanza noja e angustiosi pensieri trappassare. Venuto il nuovo giorno, per vedere del ricevuto inganno l'ultima prova, andò passeggiando d' intorno la casa di colei, e trovate e porte e finestre serrate, e tanti e tanti altri manifesti segni, che egli fu del tutto

Digitized by Google

certificato essere dalla malvagia donna con grande arte tradito e beffato; e a sue brigate ritornato con tanto dolore e disperazione, che più volte fu per darsi un coltello nel petto; pur raffrenatosi, e per tema del peggio, deliberò di quindi partirsi. E non essendogli un solo amaro alla borsa danaro rimasto per pagar l'oste, prese per partito di vendere una sua avantaggiata buona e bella mula, e così fece; e soddisfatto l'oste, con quei pochi danari, che della mula gli erano avanzati, verso Italia per lo Provenzale contado continuò il suo cammino; però accompagnato da continue lagrime e da amari sospiri, e sopra ogn'altra cosa da interno dolore trafitto per lo pensare che come a nobilista aveva deliberato al studio dimorare, gli convenia vendendo e impegnando per gli alberghi in Bologna sè condurre, & ivi dopo come a povero Scolare campare. E con tale angustia e inquiete di animo camminando, arrivò in Trayques, alloggiato in uno albergo, nel quale in una strana e impensata ventura quella medesima sera alloggiò il marito della sua Madonna Laura, lo quale era uno acconcio e leggiadro cavaliere molto eloquente e di gran autorità, che dal Re di Francia al Papa mandato se ne ritornava: di che disse all'oste, se alcuno gentiluomo ivi fosse recapitato, il dovesse chiamare per tenerli compagnia alla mensa, sì come de' cavalieri Franceſi camminando è costumato fare di continovo. Lo oste rispose che vi era un Scolare Spagnuolo, il quale, per quello che i suoi famigli gli aveano detto, andava in Bologna, e che da sopravvenutali maninconia, erano già duo dì, che niente aveva mangiato. Il cavaliere ciò udendo,

mosso

Digitized by Google

mosso da una naturale virtù, deliberò per ogni modo averlo a cena seco, & egli istesso andato per esso, e in camera trovatolo maninconico e afflitto dimorare, sanza altrimenti salutarlo, per modo di gran famigliarità, presolo per mano, gli disse: Tu venirai in tutte maniere meco a cena. Il giovine vedendo lo cavaliere, che la presenzia da molto il giudicava, sanza altra replica, con lui a tavola si condusse, e avendo insieme cenato, e mandato via tutte le brigate, fu Messere Alfonso dal cavaliere dimandato chi fosse e dove e perchè andasse, e oltra ciò, se l'onestà il patia, gli dicesse la cagione di tanta sua maninconia. Messere Alfonso, che una sola parola non potea fuori mandare, che doppj sospiri non si fosser accompagnati, per lo più breve modo che puote, a' primi dimandi soddisfece, e dell'ultimo il pregò che di saperlo più oltra non lo molestasse. Il cavaliero vedendo chi era costui, e per qual cagione di casa sua era partito, e per fama conosciuto il padre di grandissimo nome, se gli raccese il desio di voler sapere quale accidente gli avesse per cammino causato tanto eccessivo dolore. Il giovine pur negando, e'l cavaliere di continovo insistendo, alla fine Messer Alfonso, sanz'altra considerazione, dal principio insino alla fine della narrata istoria, e chi era la donna, col piacere insieme che con lei avea avuto, puntualmente gli raccontò; aggiungendo che egli vinto da supremo dolore della ricevuta beffa, da vergogna e perdita di tanti danari, più volte era stato vicino a divenire di sè medesimo micidiale. Il cavaliere, che con tanta istanza cercato avea quello che non credea, nè meno averia voluto

Digitized by Google

trovare, quanto di tale nuova foſſe con ragione dolente, e come rimaneſſe ſmorto, e quanta anguſtia nella ſua mente aveſſe, quella del Scolare avanzata e vinta, che coſa è perdere di onore, chi il prova con verità ne porrà vero giudicio donare; nondimeno compreſa con ſagacità non picciola la ſua intollerabile pena, dato alquanto luogo al dolore, gli occorſe ciò che intorno a tale fatto ſi dovea per lui adoperare: e al giovane rivolto, diſſe: Figliuolo mio, quanto e quale ti ſei male governato, e come giovenilmente da tale vile ribalda ti hai laſciato ingannare! che tu a me medeſimo ne puoi rendere teſtimonio e ragione: e certo ſe io conoſceſſi che 'l mio riprendere ti giovaſſe o rendeſſe alcun profitto, ſe 'l noſtro eſſere inſieme foſſe eterno, di riprendere la tua gran follia giammai ſazio me ne vedereſſi; ma perchè ti veggo aſſai più biſognoſo di ſoccorſo di fatti, che d'improperj, voglio che 'l dolore col conoſcimento del commeſſo fallo inſieme, ſiano a te per queſta volta baſtevole caſtigo: e perciò confortati, e caccia da te li matti penſieri di volere nella tua perſona inerudelindo in alcuno modo offendere, però che in ciò provvederò in maniera che tu conoſcerai non altrimenti che proprio figliuolo eſſere da me trattato. E perchè, come tu vedi, io ſono in cammino e foraſtiere, e modo non averia alcuno di ſoddisfare al mio deſiderio, ti piaccia non avere a noja il ritornare indrieto meco alcune poche giornate, che ſono infino a caſa mia, per poſcia lietamente potere il viaggio col tuo primo intendimento inſieme compitamente fornire; atteſo che la fama de' tuoi antepaſſati, con la generoſità del tuo pere-

grino

Digitized by Google

grino aſpetto inſieme, non mi laſciano partire, che tu con la tua nuova e deliberata diſperazione allo ſtudio ne vadi, e per povertà non potere la nobiltà con la virtù accompagnare. Il giovine maravigliato di tanta carità, gli rendè quelle grazie, che dello avuto dolore e di ſua puerile contentezza gli fu conceduto di potere eſprimere, e dopo alcuni altri ragionamenti, ogn' uno ſe n' andò a poſare. La mattina per tempo tutti inſieme montati a cavallo verſo Francia ritornando ſi avviorno, e traverſato il cammino con arte del cavaliere, quella medeſima ſera al tardo giunſero in Avignone; e nella città entrati, il cavaliere preſo il giovine per mano a caſa ſua il conduſſe, il quale non ſolo conobbe la contrata e la caſa, ma vide la donna con doppieri avanti acceſi e con gran feſta farſi incontro al marito. Di che ſubito s' accorſe del fatto, e quivi sè avere li giorni ſuoi a terminare, e di tanta paura abbagliato, che dismontare non gli era conceſſo; pur, come il cavaliere volſe, dismontato, e preſolo per braccio il menò in quella medeſima camera, ove non molte ore innanzi con breve piacere e lunghiſſimi danni avea già albergato: la donna ſimilmente conoſciuto il Scolare, eſſendo de' ſuoi mali indovina, quanto di tale dolore foſſe territa e afflitta ogn' uno lo può conſiderare. Venuta l' ora della cena, e tutti inſieme con la donna poſati a tavola, e la timida donna con grandiſſimo dolore di tutti tre, ma per diverſi riſpetti; finita la cena, rimaſti ſoli a tavola, il cavaliere alla moglie rivolto, diſſe: Laura, reca que' mille fiorini d'oro, che ti donò coſtui, per li quali gli vendeſti, con la tua perſona, inſie-

Digitized by Google

insieme il mio, il tuo onore, e del nostro parentato. La donna sentendo tali parole, parve che la casa ruinando gli cadesse in testa, e quasi muta ritornata nè poco nè molto gli dava risposta. Il cavaliere rigidissimo divenuto, recatasi sua daga in mano, disse: Malvagia femmina, per quanto non vuoi la morte ricevere, sanz' altra dimora fa quello che ti ho detto. Il che vedendolo sì fieramente turbato, e che 'l negar non averia avuto luogo, tutta afflitta, lagrimevole e trista, andò per essi, e portati, li gittò a tavola; li quali il cavaliere versatili, ne prese uno, e donollo in mano al giovane, il quale di tanta paura accompagnato dimorava, che ad ogni ora pareva, che 'l cavaliere dovesse e lui e la moglie con la presa daga di vita privare. E gli disse: Messere Alfonso, conveniente cosa è che ciascuno dell' avuto affanno riceva condegno guidardone, e se mia moglie, che è quì, dalla quale col piacere insieme, la singolare beffa ricevesti, per disonesto prezzo si condusse teco a tale lavoro, meritamente al numero delle bagascie si può accompagnare; e perchè per bella che sia una bagascia, non può meritare nè debbe avere per una sola notte più di un ducato, voglio che tu medesimo, che la mercatanzia comparasti, per ultimo pagamento gli doni. E alla moglie imposto che 'l pigliasse, subito così fu esequito; e ciò fatto, conoscendo che 'l giovine di vergogna e timor afflitto, non ardiva in volto guardarlo, e che di conforto avea maggiore bisogno che d'altro, gli disse: Figliuolo mio, piglia i tuoi mali guardati e peggio ispesi danari, e ricordati, che per l'avvenire sia provvisto di sì vile merce a tanto

Digitized by Google

to caro prezzo non comparare, e laddove per acquistar onore, fama e gloria, da casa tua ti se' mosso, non vogli in lascivia consumare il tempo e le facultà tue; e per questa sera non volendoti di parole più oltra molestare, ti dico che a posare ti vadi, e vivi sicuro, ch'io ti prometto, come a buono cavaliere, che prima offenderei la mia propria persona, che a te nè agli tuoi beni pensassi di fare alcuna offensione. E chiamati i suoi famigli, con gli donati danari in una ricca camera per lui acconcia nel fè entrare; e ciò fatto, prima che al letto se ne andasse, con artificiato veneno fè fare alla moglie la sua ultima cena. Venuta la mattina, il cavaliere, che appreстati avea con molti ricchi e nobili doni, uno bello portante, dopo uno leggieri desinar fatto al giovane, con sue brigate cavalcato, & egli altresì montato a cavallo, circa dieci miglia fuori la città li fè compagnia; il quale, volendosi da lui partire, gli disse: Caro figliuolo, per averti con la vita insieme la robba tua donata, a me non pare a niuno atto l'animo mio avere soddisfatto, e però prenderai questi miei piccioli doni, che la qualità del tempo maggiori non me l'ha conceduti, con questo cavallo insieme, per ricompensa di tua venduta mula, e da mia parte usandoli, ti ricordi del tuo Messere Alfonso, il quale voglio, che da quì avanti per vero padre tenghi, e così in ogni atto, e per ogni tempo ne facci conto, e io di te, le possessioni di unico figliuolo pigliando, farò il simile, finchè il vivere mi sarà concesso. E strettamente abbracciatolo, conoscendo il giovine dal continovo lagrimare per soverchia allegrezza di tante magnificenze e liberalità

Digitized by Google

lità impedito, che appena per ringraziarlo potea la bocca aprire, egli anche lagrimando, gl' impose che tacesse; e sanza potere l'uno all' altro chieder commiato, teneramente basciatisi, piagnendo si divisero. Il cavaliere alla città ritornato, e Messer Alfonso a convenevole tempo a Bologna giunto, quello che di ogn' uno di loro e tanta presa amicizia si avesse, non ne avendo avuta altra notizia, di più scrivere mi rimango.

NOVELLA XLVI.

Lo Re di Portogallo piglia in battaglia uno Arabo capitano: la madre, sanz' altra sicurtade, con xxx. millia dobble in campo del Re per redimere il figliuolo si conduce. Il Re glielo dona, dal quale vuole certe condizioni: l' Arabo non vuole promettere: il Re gli dona con gli danari insieme intera libertà. L'Arabo per gratitudine il venne a servire in campo in nuova stagione con grandissimo esercito alle sue spese.

QUante e quali siano state mirabili le imprese, con le vittorie e gran conquiste insieme, e pigliate e avute per li Cristianissimi Principi di Portugallia, e quanto sia degno di memoria il passare del grande mare tante e tante volte con loro potentissimo e bellicoso esercito nell' Affricana regione contro degli Arabi, essendo già per l' universo noto, più soverchio che necessario saria alle particolarità di quelle venire. Pur degli passati lasciando, e di questo moderno e invitto Signore Re Don Alfonso la istoria seguendo, dico che dopo il manutenere della popolosa città di Agalfere Segher, e d' altri assai paesi per

Digitized by Google

per lo Eccellentiſſimo e Sereniſſimo Signore Re ſuo padre occupati, e tolti al gran Re di Fes, e per ivi acquiſtare accampatoſi con ſua gente alla quaſi ineſpugnabile città di Arzil, e quella ridotta tanto allo ſtremo, che non potea nè poco nè molto più ſoſtenerſi, fu al Signor Re ſignificato come il Re di Fes mandava un Capitano ſuo parente, animoſo e gagliardo, ſavio e prudente cavaliere, e dalli Arabi molto amato, per nome detto Molefes, con mirabile eſercito di Arabia al ſoccorſo dell' aſſediata Arzil. Per il che il Re Don Alfonſo, non volendo agli alloggiamenti aſpettare, laſciate abbaſtanza provviſte le baſtie d' intorno alla città, con la maggiore parte della ſua più utile gente ſi fè incontro dell' Arabo Capitano; e in maniera che una mattina in ſul fare del dì, i duo potentiſſimi eſerciti affrontatiſi, dopo la lunga contenzione di aſpra e ſanguinoſa battaglia, gli Arabi furono poſti in volta, rotti e fracaſſati, la maggior parte de' quali morti, feriti e preſi, pochiſſimi fuggiti: e tra gli altri il loro Capitano, per non volere ſua gente abbandonare, fu preſo di molti colpi ferito; la preſa del quale fu al Re non meno che l'avuta vittoria, cara, ſperando, tanto uomo all' inimico tolto, il reſto degli Arabi in breve tempo debellare; per la qual cagione, dopo la avuta Arzil ſanza altro contraſto, deliberò appreſſo di sè in perpetuo carcere bene ſervato e onorato il tenere. La novella dell' avuto conflitto al Re di Fes venuta, e da lui con dolore e ricreſcimento grandiſſimo tollerata, mandò ſubito ſua ambaſciaria al Re Don Alfonſo, pregandolo che ſe per l' ordine militare non gli volea il ſuo Capitano riman-

Digitized by Google

mandare, come a prigione di ricatto glielo concedesse, gran quantità di moneta, e altri doni assai per lui offerendoli. Alla quale il Re in brevi parole rispose che avendo egli con incommutabile decreto deliberato, che 'l suo contrario volere del tutto si anteponesse alla ragione, niuna quantità di tesori fusse bastevole di quello ritrarlo, e però di ciò più oltra non si parlasse, che ogn' altra replica saria stata vana. Per il che la madre dell' Arabo cavaliere, tale diffinita risposta sentita, ancora che conoscesse ogn' altra speranza o partito essere nulla, pur essendo madre, che non possono se non unicamente amare, propose con la sua prudenza e gran ricchezza insieme non vi lasciare cosa alcuna a fare, per avere il suo unico e caro figliuolo. E così, senza aspettare, nè volere d' altrui consiglio, montata a cavallo, con molti de' suoi accompagnata, e con onorevole carriaggio, all' oste del Cristiano Re se ne venne, e senza altro intervallo, dinanzi al suo padiglione smontata, fu subito tale venuta al Re intimata; della quale alquanto ammirato rimasto, gli si fè incontro, e con grandissimo onore e massima riverenza ricevuta, e dopo alcuni ragionamenti, la donna con ordine temperato al Re disse: Eccellentissimo Signore, io non dubito che tu, e non senza ragione, ti meravigli della mia improvvista e fiduciale venuta nel cospetto di tua Maestà; nondimeno, sentendo le vere ragioni, che a ciò mi hanno tirata, non solo non meravigliato, ma pietoso e di grazia ripieno ti faranno oltra lo solito divenire. La tua alta e savia Maestà, la quale tiene il cuore in mano di Dio, può, e meritamente

con

Digitized by Google

con ragione, considerare quante e quali siano le pene e li dolori, che hanno le povere madri sentendo i figliuoli in qualche sinistro caso, e massimamente quelle, che uno solo ne tengono, come io misera, la quale niuna quiete, niuna pace all' afflitto cuore mio posso dare; dove conoscendo la singolare virtù, con la mirabile fama di tua alta corona insieme, mi aveno data sì fatta sicurtà, che sanza altrimenti da te essere guidata, mi sono quì condotta: ove essendo, per il tuo Dio, per la fede e onore del quale, e per la virtù di buono cavaliere solo pugni e combatti, te supplico e scongiuro sia di tua mercè donarmi il mio unico, e da me tanto amato figliuolo. E come che a sì fatto dono niuno gran pregio basti per ricompensa, pur io, come a donna, che di natura siamo di poco cuore, avendo quì meco trenta millia dobble portate, da mia parte ti degni riceverle, e solo per un ricordarti di mia venuta a una leggiera collazione di tuoi cavalieri le convertirai; e io conoscendo non che il figliuolo, ma la vita in dono da te ricevere, egli e io con quanto tenemo, salva la nostra legge, seremo di continuo ad ogni tuo piacere e comando. Il Re molto più che prima fu della sagacità e prudenzia dell'Araba meravigliato: ancora che da molti de' suoi a ritenerla fusse confortato, per avere a un tratto e li tesori e 'l grande Stato, che tenea, nondimeno egli solo della virtù ricordandosi, deliberò, tutto lo resto del mondo non bastare quella in alcuno atto ledere o maculare; e a lei con piacevole viso rispose: Donna, la vostra liberale venuta con le laudevoli cagioni insieme, hanno trovato in me sì fatto luogo, e avuta tanta forza

di

Digitized by Google

di rompere e ſpezzare il duro lungo mio deliberato propoſito, e in brevi parole riſpondendovi, voglio che 'l voſtro figliuolo vi ſia reſtituito con tale condizione, che come egli prima può, debba a me ritornare, e in campo alla cominciata impreſa ſervirmi; e ſe ciò da incommodità gli ſarà interdetto, mi prometta per niuno tempo l' armi contra di me nè di mia gente pigliare, nè contra di mie bandiere comparire. La donna dopo le debite grazie rendutegli, con virilità non picciola, riſpoſe: Sereniſſimo Signore Re, io mi guarderò di prometter coſa, che attendere rimanga nell' altrui potere, però io reſtando tanto della tua regale Maeſtà in quello ſi vuole di me ſervire, che promettere e lo attendere averà uno medeſimo effetto; e però le domandate condizioni le voglia promeſſe da chi le può attendere, ch' io non dubito, promettendole, ſe morte ne doveſſe ricevere, inviolatamente per lui ſaranno tenute e oſſervate. Allo liberaliſſimo Signore Re piacque molto la virtuoſa riſpoſta della donna, e di maggiore autorità iſtimò la donna che iſtimata l' aveva; e ſubito, dopo le materne, e amorevoli accoglienze, e altri neceſſarj ragionamenti, per il Signore Re e per la ſua madre, fu allo cavaliere la condizionata libertà paleſata. la quale da lui inteſa, con intero animo al nobiliſſimo Signore Re rivolto, diſſe: Virtuoſiſſimo Signore, conoſcendo non baſtarne di gran lunghe parole per ricompenſa de' fatti miei, rimango renderti quelle debite grazie, che a tanto alto e ſublime da te ricevuto beneficio per me penſare ſi doveſſero, e ſolo mi reſta il penſare come di ciò in futuro poſſa di alcuna gratitudine eſſere.

com-

Digitized by Google

commendato; pur all'ultime domande risponden-
do, dico, ch'io essendo, come sono già, primo
alla mia legge, che alla dimandata condizione,
obbligato, quella poria essere in maniera di ne-
cessità, che mi bisognasse per suo commodo e
servigio, come a primo debitore, l'arme pigliа-
re, & essequire quanto il suo bisogno ne costrin-
gesse, non poria tale promessa nè poco nè molto
osservare, e però tolgalo Iddio tale pensare di
promettere cosa certa, che per possibile acciden-
te ne possa venire meno; e oltra ciò, dandomi
libertà con quale si voglia obbligazione, oltra che
pur prigione mi pareria rimanere, volendo alcu-
na virtù usare, per sforzata e non volontaria sa-
ria da' presenti e da' posteri giudicata; adunque
per la tua virtù degnati sanza alcuna condizione
intera libertà donarmi, ovvero appresso di te mi
lascia il rimanente di mia vita nella solita car-
cere macerare. Conobbe il virtuosissimo e illu-
strissimo Re la intera virtù del cavaliere dalla gran-
dezza dell' animo della madre non degenerare,
alle quali parti parendo per debito essere obbli-
gato, volse ad essi dimostrare che niuna loro usa-
ta virtù bastasse la generosità del suo spirito oc-
cupare. E così, sanza aspettare tempo alla rispo-
sta, disse: Io non voglio che niuno di voi qui
resti, nè lasci alcuna natura di robba per fatti,
nè veruna parola per pegno; e però, donna,
togliti il danaro che per me avevati portato, e
con lo vostro caro figliuolo insieme ve ne ritorna-
te a casa, perchè di reale Re suole essere proprio
la liberalità, e massimamente a voi, che in quella
speraste, e per lunghezza di cammino qui con la
persona e beni e con onore siete presentata, non

Digitized by Google

saria condegna cosa, quello dove avete sperato, mancarvi, che poi della nostra morte ne senteriamo infamia, e saria assai peggio tale nome alla nostra corona per li felici nostri dì, che non sentiriamo commodità della vita del tuo unico nato e vostra e de' vostri tesori: e a voi e a lui rimanga la guerra e la pace, il prendere e lasciare l'armi contra di me, ch' io spero anco sanza lui ottenere la ottata vittoria di mia giusta impresa. E fatti venire di molti ricchi e nobili doni, come alla dignità sua e al valore di quelli si conveneano, con li quali insieme dato loro ultimo commiato, e fattigli onorevolmente accompagnare, lietissimi al lor paese se ne ritornorno: dove tra gli Arabi essendo, e in secreto e in pubblico, niuno vi era che lo potesse credere, anzi parea una cosa fuori di ogni accidente umano; e con caterva grande correano le donne e gli uomini a vedere la donna con il figliuolo nel paese ritornati, e di continuo la donna e il Re non si vedean sazj raccontare, e con somme lodi commendare la magnificenza, liberalità, e gran virtù del Re Don Alfonso, della quale mirabile parte e la madre e 'l figliuolo spronati volsero loro gratitudine dimostrare. Per il che mossisi, fatti grandissimi apparati di gente e di moneta, alla novella stagione suntuosissimamente uscito in campo, con circa quindici millia combattenti di cavallo e di piedi, sanza alcuno sentimento allo Portugalleso Re donarne, al suo campo si rappresentò. Lo eccellente Re ciò sentendo, non meno di nuova meraviglia che d' allegrezza ripieno, con grandissimo onore e reverenzia il ricevette, e sempre come a proprio fratello accarezzan-

Digitized by Google

rezzandolo, appresso di sè il tenne; il quale ogni dì di nuova gratitudine vinto, con amore intero e lealtà grandissima, per fin che visse, a sue spese guerreggiando, contro li nimici il servette di continuo.

NOVELLA XLVII.

Lo Signore Re di Sicilia in casa di uno cavaliere Castigliano alloggiato, duo de' suoi più privati cavalieri con violenzia togliono la virginità a due figliuole dell' oste cavaliere: il Signor Re con grandissimo rincrescimento sentito, le fa loro per moglie sposare, e all' onore riparato, vuole alla giustizia soddisfare, e a' duo suoi cavalieri fa subito la testa tagliare, e le donzelle onorevolmente rimarita.

DIco che dopo il ritornarsi della ricca e potentissima Barcellona alla debita fidelità dell' inclito Signore Re Don Giovanni di Aragona, loro vero e indubitato Signore, egli del tutto si deliberò vendicarsi la occupata da' Francesi Perpegnana, all' impresa della quale in suo sussidio provocò lo illustrissimo Prence di Aragona Re di Sicilia suo primogenito, il quale per ossequire alli paterni mandati, lasciate l' Ispane delicie con piacere della novella sposa, insieme con suoi baroni e cavalieri intrò al proposto cammino; e passando più città e castella dello Castigliano regno, e in ogni luogo lietamente raccolto e quasi come a loro Signore onorato e ricevuto, arrivò in Vagliendoli, dove non meno per la sua autorità, che per il nuovo parentato fu onorevolmente e con gran trionfi ricevuto, alloggiato in casa d'un

Digitized by Google

notabile cavaliere de' primi nobili della città. Il quale dopo gli ſuntuoſi apparati, e ſanza alcuno reſparagno, per non laſciare alcuna parte dell' onore e allegrezze a moſtrarli, sì come a sì gran Prence ſi richiedeva, il dì ſeguente ſi fè convitare a caſa ſua la maggior parte delle donne della città a fargli feſta, con diverſe qualità di ſtromenti d'ogni maniera di balli, tra le quali più che altre leggiadre e oneſte furono due ſue figliuole vergini, e di tanta ſoverchia bellezza, che fra lo reſto teniano il principato; per il che accade, che duo cavalieri Aragoneſi, di prima amati e molto favoriti dall' eccellente Signore Re, s'innamororno ardentiſſimamente ogn' uno a una di dette belle damicelle, e in maniera che in sì breviſſimo tempo ſi ritrovorno fuori il pelago di amore uſciti, che niuno altro in contrario vento li averia a porto di quiete potuti ritornare. E antepoſto il ſolo loro diſordinato volere ad ogni oneſtiſſimo debito di ragione, per ultimo partito già preſero, prima che di quindi ſi dipartiſſero, ſe morte ſe ne doveſſe ricevere, ottenere la vittoria di tale impreſa; e per il partire del Re loro Signore eccellentiſſimo, che 'l proſſimo dì ſi appreſſava, propoſero d'uno volere d'accordo la ſeguente notte tale loro iniquo e ſcellerato deſiderio mandare a intero effetto. E avuta per ſtrana e cauta via la pratica d'una fante di caſa del cavaliere, la quale ſi domandava per nome Agnolina, la quale nella propria camera di dette donzelle dormia, e con molti doni e aſſai promeſſe, come di oltramontani è coſtume, corrottala, con lei ordinorno quanto per compimento al fatto biſognava; e come la camera e fineſtre di dette don-

Digitized by Google

donzelle fossero molto levate dalla strada, nondimeno Amore a memoria loro aveva tornato una scala di corda, che nel loro carriaggio teneano, che in altre parti per scalare de' Monasterj aveano adoperata, e di quella loro occorse a tale bisogno se ne servire; atteso che ogni altro pensiero aveano già trovato vano. E come notte fu, con li necessarj preparatorj, a piedi della fenestra si condussero, e con il favore della contaminata fante, ebbero manieta da appiccare la scala alla fenestra della camera, dove dette donzelle sicurissime si credeano essere; e l'uno dopo l'altro saliti, e con picciolo lume entrati, le trovorno in letto ignude e discoperte, che forte dormivano e quiete, delle quali ogn'un di essi l'amata con grandissimo amore conoscendo, loro si posero da lato, e si acconciarono a fornire loro pravo, tristo e scelleratissimo proponimento: per la venuta de' quali le poverette e oneste figliuole, ancora che del tutto non si svegliassero, pur una con l'altra festeggiare, come erano fra loro già solite, credendosi, prima che 'l vero del fatto avessero conosciuto, sentiro la virginitade con grandissima violenzia e inganno, loro esser stata rapita e rubata, e dolenti di ciò a morte, con altissime voci chiamorno e domandarno soccorso. Allo rumore e quistioni grandissime fatte da quelle, il padre prestissimo e rattissimo venuto, e dalle figliuole il fatto raccontatoli, e trovato quelli cavalieri fuggiti, e la scala ancora alla fenestra appiccata, gli parve per subito ispediente, e con aspre minacce e tormenti, volere dalla detta fante sapere chi fossero gli laceratori della onestà e del suo onore stati; dalla quale a lui

Digitized by Google

pienamente dichiarato; e ogni cosa saputo, per certo con quello dolore, che ciascuno può pensare; e a confortare le figliuole, che ogn'una volontaria e orribile morte aveva già eletta; come dì fu, ancora che l'angustia della mente avesse il cuore del prudente cavaliere mortificato, pur con animositade grande, con le figliuole per mano, se n'andò in camera del Siciliano Re, e gli disse: Signore mio, ti piaccia di aldirmi e ascoltarmi alquante parole per discacciare via lo affanno e fastidio, il quale poria avvenir nelle menti umane; io ho quì meco portato li frutti colti dalli giardini de' tuoi intimi creati per ultima ingratitudine, e perpetuo ristoro della mia debita e amorevole dimostrazione, che per onorare con loro insieme ho già fatto: e detto interamente il fatto gli raccontò, il quale per vedere le figliuole quì amaramente piagnere, da pietate e da interno dolore vinto, egli ancora fu costretto a lagrimare. Il prudentissimo Signore Re, che con dolore e ricrescimento grande il cavaliere aveva ascoltato, fu da tanto furore e sdegno assalito, che poco si tenne che in quel punto non facesse li suoi pravissimi cavalieri vituperosamente morire; nondimeno temperatosi alquanto, si riservò nell' arcano del suo petto la fiera punizione, la quale a tanto aspro e strano caso si richiedeva: e dopo che 'l povero cavaliere con le sue figliuole con assai acconcie parole insieme ebbe racconfortati, deliberò prima al perduto onore di coloro in parte provvedere, e il conceputo sdegno alquanto mitigare. Perchè diferito il suo partire, incontanente ordinò col Podestà che tutti notabili uomini e donne della città, per una

nuova

Digitized by Google

nuova festa, che di fare intendeva, in casa dello cavaliere si adunassero; li quali prestissimi venuti, e in una gran sala condotti, il prudentissimo Re in mezzo delle due donzelle accompagnato se ne uscì fuori; e dall' altra parte, fatti i duo delinquenti suoi cavalieri ivi venire, quasi lagrimando, lo enormissimo caso, e come e quale era succesſo, puntualmente a tutti fè palese: per la cui cagione egli voleva che per alcuna emenda di tanto detestando eccesso, quivi di presente ogn' uno dello fatto avessero la sua per moglie sposata, e che a ciascuno fosse dieci millia fiorini d'oro di dote per detti costituita. E subito ciò mandato ad intero effetto, lo eccellentissimo e liberalissimo Re de' suoi contanti volse quì di presente le promesse doti alle donzelle interamente pagare; e così lo avuto dolore e merore in tanta allegrezza convertito, fu la lieta festa raddoppiata, e la contentezza di ogn' uno fatta maggiore. Perchè il Re in sulla maestra piazza venutone, e fatto tutti nobili e popoli a sè chiamare, dove i novelli sposi ben guardati erano presenti, dopo che dagli araldi era molto e diverso ragionato, posto silenzio agli ascoltanti, così disse: Signori miei, parendomi con mia poca contentezza all' onore dello buono cavaliere mio oste e di sue figliuole di quelli opportuni rimedj provvedere, che in tale estremità dalli fati mi sono stati conceduti, come ogn' uno di voi ne può e porrà in futuro rendere testimonio; voglio ormai alla giustizia, alla quale prima, e più che a niun' altra cosa, sono obbligato, interamente soddisfare, alla quale più presto eleggeria

Digitized by Google

la morte, che in alcuno atto mai mancare: e però ciascuno tolleri con pazienza quello, che con dolore mai simile gustato, per disobbligare dal giusto ligame, di fare intendo. E ciò detto, sanza altro giudizio dare, fatte venir due nere vesti insino a terra, e gli duo cavalieri vestitine, comandò in quello istante in tanto degno spettacolo, che amenduo fossero decollati: e così, non sanza universal lagrimare de' circostanti, fu subito mandato ad effetto. I quali per li cittadini onorevolmente fatti seppellire, il Re volse che tutti gli loro beni, che aveano e mobili e immobili, alle vedove donzelle fossero donati; e ciò ispedito, prima che la non cominciata festa da nuovo dolore fosse occupata, come il Re volse, furono le ricchissime donzelle a duo de' primi nobili cittadini per mogli sposate; e così la festa, con tanti variati casi raffreddata e riscaldata, fu finita. Il Re, con lo essere unico Prence di virtù e libertà al secolo nostro istimato, si partì; e le maritate donzelle con li loro novelli sposi godendo e trionfando rimaste, gli avuti dolori in somma allegrezza furono convertiti.

No-

Digitized by Google

NOVELLA XLVIII.

Uno figliuolo del Re di Tunisi è preso da' corsali, e venduto a Pisa: lo patrone gli pone amore addosso, e in processo di tempo gli dona libertà, e non conosciuto nel rimanda a casa, il quale poco appresso diviene Re di Tunisi: il Pisano non dopo molti anni è preso da Fuste di Mori, e a lui senza conoscerlo è dato in sorte per ischiavo, il quale riconoscendo, per gratitudine, fa far la sorella cristiana, e con gran parte de' tesori gliela dà per moglie, e ricchissimo nel rimanda a Pisa.

TRa' molti virtuosi ragionamenti di certi notabili mercatanti, l'altr'anno sentii da un nobile Fiorentino per fermo raccontare, come dopo che l'Isola di Sicilia fu per il Re Piero di Aragona occupata, li corsari Catalani con tale commodità faceano sopra de' Mori di continovo grandissime prede; per il che il Re di Tunisi, sentendo ogni dì essere da' pirati danneggiato, deliberò fare un ridutto messo in forza sopra uno grandissimo scoglio, chiamato il Cimbalo, posto parecchie miglia in mare dirimpetto a Tunisi, per potervi di continuo le guardie tenere, che con fumi e fuochi dessero segno in terra, quando fuste di Cristiani si avessero in quello occultato. E uno dì con certe fuste bene armate con molta di più cara e nobile gente, e con maestri di tale arte, mandò il suo primogenito figliuolo, nominato Malem, a provvedere detto luogo; & essendo non molto di lungi al Cimbalo, posto parecchie miglia in mare, come volse loro disaventura, si abbattero tra due galee di Catalani, le

Digitized by Google

le quali per forza di remi posteſi le fuſte in mezzo, come gli ammaeſtrati falconi peregrini nel baſſo battono le timide ribere, così li Mori non valendo nè fuggir nè alcuna far difeſa, perterriti, furono a ſalva mano preſi. Malem ancora che molto giovinetto foſſe, e in maniera che le ſue pulite guancie delle prime lanugini non erano offeſe, pur eſſendo prudentiſſimo, depoſte le regali veſti, e in marinajo traveſtitoſi, come uomo di remo, fu con gli altri inſieme preſo, legato, e poſto in galea. Gli patroni di dette galee, avendo il gran numero di Mori preſi, deliberorno, verſo Ponente ritornando, ove meglio potevano, della fatta preda fare tra loro il coſtumato bottino; e avendone molti dì con gran favore de' venti con proſperità navigato, e ſopra di Ponſo pervenuti, da ſubita contrarietà de' venti aſſaliti e moleſtati, furono coſtretti andare, quaſi per perduti, in foce d'Arno, e in quella a ſalvamento ridotti, vendere la maggior parte de' Mori a Piſa: tra li quali Malem regio figliuolo molto delicato e bello, fu venduto a un nobile giovinetto Piſano, chiamato Guidotto Gamba corta. Il quale vedendolo di sì gentile aſpetto, eguale di una medeſima età con lui, da ſua benigna natura tirato, e anco per eſſere della morte di ſuo padre ricchiſſimo rimaſto, non lo volle a niuno ſervizio vile porre; anzi delle ſue laſciate ſpoglie riveſtitolo, di continuo appreſſo di sè il menava. E vedendo ogni dì li ſuoi ornati coſtumi più alla nobiltà e alla virtù che ad altro tirare, ſeco giudicò eſſo non potere ſe non di nobiliſſima gente tra' Mori eſſer nato; e con tale credulità ſtando, ſempre in piacerli e bene trattarlo

s' in-

Digitized by Google

s' ingegnava : e conoſcendolo di acuto e nobile ingegno , propoſe che come la lingua toſcana aveva in brevi dì imparata , così di lettere moderne latine , ſe eſſer potea , l'altre ſue virtù accompagnare . il che facilmente ottenne ; però che non furono forniti tre anni , che egli non faria ſtato da niuno ſe non per Toſcano , e di lettere convenevolmente ornato , conoſciuto . Per la cui cagione per le prime in tanto amore e grazia del ſuo Meſſere venne , che un altro sè lo iſtimava , e come un altro proprio fratello e lealiſſimo compagno della perſona , e delle facultà gli aveva commeſſo il governo : il che Malem , dal ſuo padrone , Meſſer Martino nominato , vedendoſi da sì infima miſeria a sì degne mani pervenuto , laudando Iddio ſi teneva oltramodo contento , e nel ben ſervire con maggiore iſtanza ogni dì ſtudiava ; e benchè il fuggirſi con tale libertà ogni dì gli foſſe ſtato conceſſo , pur dallo amore de' ricevuti benefizj riſtretto , mai tale penſiero nel ſuo petto ſi poſſette fermare . Il perchè Guidotto , per dimoſtrarli l'ultimo grado di ſuo amore , venne in diſio di volerlo tentare di farlo Criſtiano , a tale che li poteſſe alcuna figliuola di ben nato per moglie , con buona parte di ſue facoltà , donare ; e un dì chiamatoſelo , con acconcia maniera tale ſuo deſiderio li fè manifeſto . Al quale Martino con umiltà grande riſpoſe : Signore mio , conoſcendo il miſerrimo ſtato , nel quale era allora che per vile ſervo mi comperaſti , e quello , che per tua innata e naturale virtù , ſanza io avertene data cagione , mi hai eſaltato , non ſolo in queſto , che per mia commodità con tanto amore e carità m' inviti , doveria volontario venire ,

Digitized by Google

nire, ma dove il bisogno tuo il ricercasse, lo perdere della propria vita non dinegare; tuttavia non dovendosi a te niuno mio picciolo o grande affare occultare, sappi che 'l vero o falso di nostre leggi alla verità lasciando, la mia non intendo, se morte ne dovessi ricevere, per altra cangiare. E supplicoti, per la tua gran virtù, di ciò più l'animo mio non inquietare: ma se, per compimento dello incominciato bene, ti degnassi a mio padre, che notabile e grandissimo mercatante tra' Mori è conosciuto, mandarmi, spereria in breve tempo farti delli frutti di sua e mia mercatanzia con grandissimo piacere gustare; e quando il contrario, per soverchiamente amarmi, del tutto decretato avessi, sappi del certo che dal tuo soverchio servizio, fin che 'l morire mi sarà concesso, per alcun tempo non potria mancare. Conobbe Guidotto la integrità dell' animo di costui, e da non picciola autorità istimandolo, non fu pentito di quanto di onore e di bene gli avea fatto, e gli rispose: Martino mio, come gli effetti t' hanno in parte possuto dimostrare, che niuna persona per amistà o per sangue congiunta si avria nè più nè tanto possuto amare, quanto io ho amato e amo te, e se la mia dimanda ha passato alquanto li termini dell' onestà, tieni per fermo che non altro che per dimostrarti l' ultimo luogo del mio cuore l' ha causata; nondimeno dopo che conosco in altra parte essere il tuo volere fermato, ti conforto a stare di buon animo, ch' io ti prometto in brevissimi dì mandare ad intero effetto il tuo onesto desiderio. Martino la gratissima risposta intesa, lagrimando disse: Signor mio, essendomi al presen-

te

te ogni debito di gratitudine interdetto, non voglio che niuno rendere di grazia mi sia concesso, l'uno e l'altro al rimuneratore di tutti i beni, che da mia parte ti debbia ristoro fare tale, quale tu maggiore desideri a te, mi raccomando. Guidotto anco per tenerezza piangendo strettamente l'abbracciò e basciò, e dopo alcuni altri acconci ragionamenti, ordinorno come e in quale maniera nel potesse con le galee di Pisa, che in Barberia passavano, mandare; & essendo il passaggio in ordine, Guidotto riposto il suo caro Martino onorevolmente in arnesi, e fattili alcuni gentili e degni doni, e con la borsa colma di moneta, e con un fiume di pari lagrime, a casa sua nel rimandò. Il Re di Tunisi, che gran parte del Ponente avea e da' Cristiani rinnegati e d'altra gente fatto il suo figliuolo con diligenza cercare, nè in alcun lato mai niuna nuova sentitone, vedendoselo sì ben vestito e onorato davanti, oltra l'amore e carità paterna, quanto la speranza di lui gli era del tutto mancata, tanto fu la sua contentezza e la dimostrata festa maggiore. E dopo le infinite accoglienze, di ogni suo passato accidente fatto, mandò per tutto il suo dominio, che del ricuperato suo Malem gratissima dimostrazione d'allegrezza ciascuno facesse; così fu fatto, ove poco appresso di tanto giubilo e festa, il Re di Tunisi, ch'assai già vecchio era, passò di questa vita. Dove considerate le virtù di Malem per Tunisi, e ancora che meritamente, come figliuolo del Re meritava il scettro del soglio regale, ad alta voce Re lo gridarono, e creatolo Signore con volontà di tutto 'l barbaro Regno, pigliando speranza dal nuovo Re avere

buona

Digitized by Google

buona compagnia, e con gran piacere de' ſuoi popoli, e ſanza altro intervallo, divenne Re di Tuniſi. E avendo del Regno e delli paterni teſori la intera poſſeſsione già preſa, di continuo negli occhi della mente gli ſtavano ſcolpiti gl' irremunerati beneficj, che dal ſuo Guidotto negli opportuni tempi avea ricevuti, perſuadendoſi che tanto la rimunerazione biſognava li avuti beni avanzare, quanto l'autorità e 'l potere ſuo ſi ſtendea maggiore, e tanto più, quanto l'amico alla ſua liberalità era volontario e per propria virtù venuto, & egli a debito di gratitudine era neceſſitato: e ſolo li reſtava fermo nel penſiero, come gli fuſſe la maniera conceſſa di tale ſuo virtuoſo proponimento adempire. Al quale Iddio e la fortuna avendoli infino a quì tanto favore dimoſtrato, ſimilmente lo volſero del ſuo oneſto e laudevole deſiderio ſoddisfare. per cagione, che Guidotto, ancora che a Piſa de' primi cittadini fuſſe, pur per certe brighe cittadineſche, fu coſtretto ad andare in eſilio a Meſsina. Perchè ſalito in uno mercantile legno, eſſendo vicino al Faro, fu preſo da certe fuſte di Mori, e menato a Tuniſi per ſua grandiſsima ventura fu dato in ſorte per iſchiavo del Re: dove chi ha intelletto può penſare che conforto, che ſollazzo, quale piacere potea nella mente di Guidotto regnare. Ben mi penſo, ch' egli più volte tra sè medeſimo dicea: Ah fortuna, ah rea ſorte, io libero ſono ſchiavo! voleſſero i fati, che ſentiſsi nuova del mio Martino, il quale di certo credo come amico ancora manderia pel mio recatto a Piſa, o proccureria la mia libertà, in modo che in tanta ſervitù non fariano finiti li giorni della mia reſtante

Digitized by Google

ſtante vita. E in queſto modo il povero Guidotto di continuo con aſpri lamenti ſi affliggea, e per peggio che morto iſtimandoſi, diſperato vivea: per la cui cagione egli giudicava la fortuna a peggior partito non l'avere poſſuto condurre, e farlo più di vivente triſto, sì per eſſere deſtituto di ſperanza di redenzione, e sì che eſſendo in potere di quale altra perſona ſi voglia eſſere, venuto, gli faria ſtato il vedere del ſuo Martino conceſſo, e da lui la ſua ſalute proccurata. Poſto adunque il povero Guidotto di catene carico con altri aſſai preſi Criſtiani alla coltura di un grande e bello giardino del regale palagio, che altro che 'l Re con pochi de' ſuoi v'andava, con dolore intollerabile e ſanza alcuna ſperanza del futuro bene, avendogli la neceſsità con la forza inſieme, l' agricoltura imparata, con la zappa e con coltello e con continue lagrime domava la vita ſua; onde accadde che al Re un dì per il giardino a diporto andando, gli venne alquanto raffigurato il povero Guidotto, e ancor che egli teneſſe per impoſsibile lui eſſere deſſo, atteſo che la miſeria ogni ſua ſimilitudine gli toglieva, pur sì fiſſo mirandolo, ogni ora del dubbio ſi facea più certo, e a lui avvicinatoſi, in toſcano lo domandò chi e di quale parte fuſſe. Il dolente Guidotto alla voce del Re, levata la teſta, come che la nuova barba e li reali veſtimenti l'aveſſero un altro fatto parere, eſſo incontanente conobbe e per indubitato tenne il ſuo Martino eſſere Re di Tuniſi divenuto; e così, ſanza altri inviti aſpettare, lagrimando ai piedi del Re ſi gittò, e di ſoverchia e impenſata allegrezza impedito, la grazia ſua aſpettava. Malem

del

Digitized by Google

del tutto certificato lui essere il suo Guidotto, quanto la cosa da lui desiderata era stata grande, tanto il vedersselo appresso gli porgeva maggiore piacere, e in maniera che quanto tenea dalla fortuna, nulla istimava a rispetto di averli il suo amico, e in tanta miseria costituito, davanti mandato. E fattolo in piedi levare, e teneramente in bocca basciato, e subito di catene sciolto, per mano in camera lo condusse, e dopo si ebbero infinite volte parimente abbracciati e basciati, e tutti i loro accidenti e felici e avversi raccontati, il Re lo fece incontanente di sue regali veste addobbare, e in sala, ove tutti li suoi Baroni erano, il menò; e quando ebbe loro manifestato chi era colui, e quanti e quali erano li benefici da lui ricevuti, comandò a ciascuno, che come sè medesimo lo avesse onorato, riverito, e come loro indubitato Signore adorato. E dopo che circa un anno in tanta altura e gloria lo ebbe seco tenuto, gli disse: Amico caro, dopo che alli Dii e a nostra lieta sorte piacque con tanta impensata allegrezza il lungo e unico desiderio soddisfare, mi pare assai debita cosa, che di te raccordandomi, il fine e desiderio si debba per me a intero effetto mandare; e imperò per lo vincolo di nostra immaculata amicizia ti scongiuro, ti piaccia scoprirmi quello che più l'animo ti diletta, o quì meco insieme non che compagno, ma Signore di me e di quanto io tengo rimanere, ovvero con quella parte di mie facultà, che da commodità più che dal dovere mi fariano concesse, a Pisa ritornare, però che di tutto sarà il tuo volere subito adempito. Guidotto, ancora che nel regale soglio si vedesse, e così il suo

passa-

Digitized by Google

passato stato come il presente e futuro esaminasse, nondimeno dall'amore della patria, e pietà materna; dalle fazioni de' parenti; e ossequio d'amici tirato; e sopra tutto della perfezione dell'indubitata fede di Cristo ricordandosi; per ultimo partito prese; con grazia del Re; a casa sua ritornare; e al Re tale sua deliberazione, con le ragioni insieme; fece manifesta. Malem, la risposta intesa; come che infino al cuore gli dolesse; pur gli fu carissimo l'animo dell'amico interamente contentare, e gli disse: Guidotto mio, colui; che è solo conoscitore de' secreti del cuore; mi sia testimonio; come a tanta felicità; quanta da lui; senza alcuna tua nè mia operazione; mi è conceſſa; niuno caso avverso mi averia possuto sopravvenire, che tanto mi avesse nojato, quanto vederti da me partire; nondimeno conoscendo; con la persona insieme; quanto tengo da te avere in dono ricevuto; non mi pare che a sì alta liberalità niuna gratitudine basti per ricompensa; se non te a te medesimo; come a quello; che sopra ogn' altra cosa mi sei caro; concedere: e però me stesso sommamente offendendo; voglio che non solo il ripatriare ti sia conceſſo; ma con quello insieme un altro me accompagnando; te ricco e bene contento rimandare; e ciò sarà Maratra mia sorella; la quale assai giovane e bella; savia e costumata (come sai) essendo; voglio; come a Cristiana; per moglie ti sia sposata; e di ciò ti piaccia l'animo tuo e mio per comune beneficio contentare. Guidotto; infinite grazie al Re rendute; gli rispose; sè ad ogni suo volere essere apparecchiato. Malem; dopo alcuni altri dì; fatta sua sorella dalli Sacerdoti di Raba-

Digitized by Google

to secretamente battezzare, con la valuta di ducento millia dobble tra gioje e contanti, al suo Guidotto per moglie la donò, e con altri assai nobilissimi doni, lietissimi a Pisa onorevolmente accompagnati, li rimandò; ove essendo da amici e da parenti con gran trionfi raccolti e onorati, con gran ricchezza e belli figliuoli, dopo la lunga etate di loro vita donatoli, il corso fu terminato.

NOVELLA L.

Uno cavaliere Castigliano, dal Conte d'Armignaca favorito, serve il Re di Francia, diviene gran maestro: la figliuola del Conte se ne innamora di lui, e la sua persona gli offere, e 'l cavaliere per propria virtù rifiuta l'invito: il Conte il sente, e per gratitudine gliela dà per moglie, e 'l Re il fa gran Signore divenire.

CErcando ultimamente tra' virtuosi gesti, di prossimo mi è già stato da uno nobile Oltramontano per verissimo raccontato, che è buon tempo passato, che in Toleto, città nota di Castiglia, fu un cavaliere d'antiqua e generosa famiglia, chiamato Messer Piero Lopes d'Aiala, il quale avendo un suo unico figliuolo molto leggiadro e bello e di gran cuore, Aries nominato, come de' giovani suole spesso avvenire, con altri suoi compagni, con non ordinato proposito, si abbatterno in una notturna zuffa, ove convenendoli menare le mani, si trovò avere un nobilissimo giovine, creato e favorito del Re, di sua mano morto. Per il che porgendogli molto più timore l'ira del Re, che la qualità del non volontario caso gli permettesse insorgere alla sua dife-

Digitized by Google

difesa, non volendosi a sì estrema fortuna porre, per ultimo partito prese in altri Regni andare a trovare sua fortuna; e dal padre con dui cavalli e pochi famigli, e con quelli danari, che dalla presta gli furono conceduti avere, senza saper dove s'andasse, tolse comiato e si partì. E sentendo che nel reame di Francia mortal guerra si faceva tra loro e gl' Inglesi, propose del tutto ivi sè condurre, per potere di sua virtù esperienza fare; e nell' oste del Re di Francia gionto, come volse la sua sorte, si acconciò per uomo d' arme con il Conte d' Armignaca, che parente del Re e generale Capitano dell' esercito era: il quale avuti quelli pochi danari, che per la sua povera condotta gli erano toccati, con li portati insieme, lo men male che potè postosi in arnesi, s' incominciò sì fiera e virtuosamente adoperare, così nelle folte e sanguinose battaglie, come nell' espugnare di città e castella, e in ogn' altra cosa, che alla militare disciplina si richiedea; che in maniera tale accrebbe la sua laudevole fama, che non meno alli Francesi esempio di sua virtù e prodezza donava, che alli nimici e timore e continua fuga si donasse. Per la qual cagione non solo in tanta grazia del suo Capitano venne, che un altro sè lo istimava, ma l' amore del Re in lui aumentò, che de' primi, onorati e favoriti di tutto il suo potentissimo esercito, era lui; per il che cavaliere maggiore del campo, con grandissimo onor, fattolo, e di condutta e provvisione mirabilmente cresciutoli, in tanta istimazione dal Re era tenuto, che gli parea che nè nimici in battaglia, nè avversarie fortezze si potessero o sapes-

Digitized by Google

fero fanta il fuo Ariete nè vincere nè debellare; E in sì fatta altezza e gloria, per propria virtù acquistata, dimorando, avvicinato già il verno, il Re, per la stagione, che 'l richiedea, all' usate stanze le sue genti ridutte, & egli con la maggior parte de' suoi commilitoni e cavalieri, e col nuovo relevato a Parigi se ne venne. Dopo alcuni dì, volendo fare dell' avuta vittoria alcuna dimostrazione d' allegrezza, mandò quivi a convocare gran parte de' suoi Baroni, che con le loro donne insieme alla proposta festa ne venissero; tra' quali de' primi onorevolmente accompagnato, il Conte d' Armignaca con la sua unica figlia vi venne. Et essendo la lieta e suntuosa festa incominciata, e per molti dì con generale piacere continuata, avvenne che come la figliuola del detto Conte, tra l' altre di senno e di bellezza la palma portava, così nell' eleggere d' un valoroso amante, volse il suo ingegno dimostrare; e avendo viste e considerate, con la gioventù e bellezza insieme, le virtù e mirabile fama dell' Ispano cavaliere, sì fieramente di lui s' innamorò, che qualora il dì non lo vedea, o di lui non sentia ragionare, la notte non avria possuto sanza grandissima noja e inquiete d' animo trappassare. E per non avere con chi cautamente di tanta fiera passione sè fidare, con molti, diversi e occulti e quasi manifesti segni, li fè intendere di lui tutta sè struggere e consumare; lo che da lui, che ispertissimo nell' amorose battaglie era, facilmente inteso, ancora che bella a meraviglia li paresse, nondimeno avendo negli occhi della mente di continuo scolpiti gli ricevuti benefici dal Signore suo padre,

pro-

Digitized by Google

propose in tutto a quelli dell' amante, e in tutto a ciò ogni e presente e futura sensualità con perpetuo esilio discacciare. E in tale virtuosa deliberazione fermatosi, con mirabil arte di continuo fingea la passionata guardatura, e li altri vagheggiamenti della innamorata donna non intendere; per il che di crudo pianto e dolore ogni dì li dava nuova cagione, e talora poco provvisto, e tale crudelissimo istimandolo, pur seco deliberò con più sicuro e corto cammino farlo alle palestre d' Amore volontario venire. E presa la carta, una lettera gli scrisse sì ornata, e ancora di tanta passione fabbricata, che non che 'l nobil spirito dell' amato giovine, ma un cuore di marmo averia a pietà commosso, terminando il suo elegante dire in uno: che la gran sua violente morte avea per ultimo supplicio già eletta; e quella serrata, a un picciolo fantino suo cameriero datala, gl' impose a chi e in quale maniera la dovea dare. Il messo, che di tenera età e d'ingegno maturo era, istimando in quella non si poter se non cose di cattiva natura trattare, cangiato l'ordine, al Conte suo Signore prestissimo se n' andò, e della lettera e ambasciata gli fè presente, dal quale presa e letta, e 'l disordinato e biasimevole appetito di sua unica figliuola inteso, quanto e quale fusse il suo fiero, non mai simile gustato, dolore, ciascuno nobile cuore di viltà e infamia nimico, ne potrà dare giudicio. E intorno a sì agro partito avendo varie e diverse cose trascorse, come alla condegna punizione della scellerata figliuola potesse cautamente venire, e prima che niuno deliberato pensiero si fusse affitto, propose come la malignità di quella oltra il

Digitized by Google

ſuo creder con intollerabile dolor conoſciuta, così della virtù e finezza del buon cavaliere ultima iſperienza vedere, e ſecondo le coſe procedeano sè governare; e cautamente riſerrata la lettera, al caro paggio rendutala, l'impoſe che, con l'ordine dalla donna datoli, a Meſſer Ariete la portaſſe, dal quale ricevuta la riſpoſta, da lui la ritornaſſe. Il che con diligenza fatto, fu dal cavaliere benignamente ricevuta, e di quella letto il tenore, ancor che dal primo aſſalto inſino allora, quanto di bene o di male gliene potea ſeguire, aveſſe con diſcreta conſiderazione eſaminato, pur con incommutabile propoſito deliberò ſolo la virtù avere di continuo ferma per obbietto; e di quella forte armato, la carta preſe, e dopo che alle parti di ſua lettera con oneſtà grande ebbe acconciamente riſpoſto, le conchiudea, che pria ogni natura di violenta morte più preſto eletta averebbe, che l'onore del ſuo Signor Conte nè con fatti nè con penſiero offeſo in parte alcuna o maculato. Nondimeno de' pravi e naturali coſtumi del vile e femmineo ſeſſo dubitando, non la volſe del tutto eſaſperare, atteſo che quando tali gran maeſtre ſi veggono da' loro amanti rifiutare e ſchernire, ſogliono con tale rabbia di fiere mortali botte donare; ma con qualche fredda ſperanza impoſſibile a riuſcire, la confortava; e ciò fu, che ſe a lei dava il cuore con il ſuo padre medeſimo, non con altro mezzo, ottenere averlo per ſpoſo, come che abbaſtanza conoſceſſe la diſeguaglianza di loro ſorte nol conſentire, con quello ſolo sè averia il ſuo deſiderio poſſuto ſoddisfare, altrimenti ſi toglieſſe del tutto dal capo tale fantaſia, che agli ricevuti onori e comodi

dal

Digitized by Google

dal padre penſando, niuna ſoverchia bellezza, nè condizione di grande ſtato, nè quantità di teſori farian baſtevoli la ſua virtù nè molto nè poco a macchiare: e quella ſerrata, al ſavio fantino datala, con non piccioli travagli e inquiete d'animo, penſieri e timori, aſpettava a che luogo di mala qualità doveſſe riuſcire. Il paggio con la riſpoſta al Signore ritorna; e da lui con ſagacità inteſa, non fu tanto nè sì fiero il primiero conceputo ſdegno e interno dolore per lui preſo, che per la ſopravvenuta della conoſciuta virtù del da lui tanto amato cavaliere non fuſſe maggiore; e in maniera tale e tanta forza ebbe, che non ſolo di memorarlo il fè bramoſo reſtare, ma dal petto ogni rigida deliberata punizione cacciarli, e verſo l'amata figliuola benigno e pio, clemente e liberale farlo divenire. E in tale laudevole penſiero fermatoſi, ſanza parola nè con la figliuola nè con altri farne, al Re rattiſſimo ſe n'andò. E dopo che il fatto, come era, dal principio inſino alla fine ſucceſſo, con la ſua nuova deliberazione inſieme, gli ebbe interamente raccontato, di grazia li chieſe che 'l parere ſuo, col volere parimente inſieme, benignamente gli ſcopriſſe. Il Re, che ſavio e prudentiſſimo era, non gli parve che la difettiva natura di femmina aveſſe coſa alcuna nuova o ſtrana adoperata, ma ſi meravigliò forte, e quaſi fuor di sè rimaſto della gran coſtanza e fortezza d'animo del cavaliere, con tanta mirabile iſperienza dimoſtrata, di maggiore eccellenzia le ſue virtù e condizione iſtimando, che per adrieto iſtimate avea; e dopo che inſieme ebbero ſopra di ciò molte e diverſe coſe traſcorſe, gli perſuaſe e comandò, che la ſua ultima lodevole deliberazione fuſſe, ſanz' altro intervallo, ad intero effetto mandata.

Digitized by Google

data. E per il cavaliere mandato, e a loro incontanente venuto, e in camera tutti tre serratisi, il Re così cominciò a dire: Carissimo nostro Ariete, avendone dal principio, che sotto la protezione del Conte a servire ne venisti, gran parte di tue virtù corporali, con tanta animosità, ordine, e prudenza, e con diverse e memorevoli operazioni dimostrato, non ti restava altro a farti per unico al mondo intero, e perfetto conoscere, se non la fortezza occulta e sincera virtù dell'animo tuo ne dimostrare; quale avendo tu e l'una e l'altra, con tanta approvata isperienza, fatta intendere, oltra che in perpetuo con quanto tenemo, ne hai obbligati, ne pare che non solo dal dovere e dall'onestà ne sia concesso, ma dalle tue immortali virtù e nella guerra e nella pace usate, siamo forzati a farti guiderdon tale, che da' presenti e da' posteri sia nostra gratitudine comendata, e tu per esempio di virtù con eterna memoria celebrato. E ciò detto, dopo che quanto per la lettera della figliuola del Conte, e per la sua era stato proposto e risposto, e ogni altra cosa, sopra di ciò per loro intesa, gli ebbe puntualmente raccontata, gli disse: Come che noi col Conte insieme abbiamo ottimamente inteso e conosciuto che l'ultimo partito della toccata parentela, che alla donna per final risposta donasti, non d'altro che da timore per non lasciarla del tutto sdegnata, fu causata, come colui, che per la non picciola disaguaglianza del sangue, che nol permettea, conoscevi impossibile a riuscire; nondimeno se la natura nobile, e la fortuna ricco, come lei ti avesse produtto, con l'altre tue degne parti accompagnato, molto maggior donna che lei per sposa saria permessa; adunque avendo tu negli opportuni tempi a noi gran parte dell'avuta

vitto-

Digitized by Google

vittoria, e al nostro amato Conte tutto l'onore a un tratto donato, ora insieme e con decreto incommutabile per ricompensa di tue tanto celebrate virtù, a tutti li detti mancamenti soddisfacendo, la bella e leggiadra damicella, come ella unicamente desidera, e tu impossibile tenesti, per moglie ti fia conceſſa, E dato fine al suo parlare, dopo che 'l Conte con assai ornate parole quello ebbe interamente confermato, per tenerezza quasi lagrimando, l'abbracciò e basciò, per genero e unico figliuolo il battezzò. Il prudente cavaliere non meno ammirato che contento di tanta impensata felicità rimasto, non gli occorse altra risposta se non: Signor mio, quantunque chiaro conosca che l'autorità di tua Maestà grande, e la virtù del Conte mio antico Signore e nuovo padre si stende a tanto, che in maggior stato, onore e gloria riporre mi potresti, lo conoscimento di me stesso ave in sè tanta forza, che come il renderne le debite grazie e lo esprimerle non mi è conceſſo, così l'accettare di tanto eccelso luogo non mi pare che da niuna onestà o dovere mi debba esser permesso; e però alla discreta considerazione di tua Maestà e di sua Signoria si rimanga e all'uno e all'altro mancamento supplendo soddisfare, e io nè dalla fortuna, nè da veruna mia operazione, se non dalla benignità di tua Maestà, non meritato, ma per liberalità donato tenendolo, per tuo ricomperato servo e del Conte menomo servo in eterno mi appellerò: e al Re la mano o 'l piede basciato, di più oltre intorno a ciò parlare si restarno. Il Re magnificentissimo per non porre il fatto in lungo, anzi per mandarlo con celerità ad intero compimento, comandò subito, che 'l seguente dì al suo regale palagio sontuosa e grandissima festa fusse apparecchiata, e così fu fatto;

dove

Digitized by Google

dove radunata la gran caterva de' Baroni e cavalieri, di donne assai, e d'altra molta nobile gente, sanza per la donzella nè per altri di ciò la cagione sentirsi, come il Re volse, fu la lieta festa cominciata; nel colmo della quale, fatta la figliuola del Conte venire, non meno di natura che di arte fatta bella, in maniera che di non altro che lei mirare dava a ciascheduno cagione, dopo che dagli araldi fu Messer Aries per generale Capitano dell' esercito, e per Conte di Foes bannito e divolgato per lo contado, che sanza Signore era rimasto, in tanto memorabile spettacolo fè la gentil damicella dal novello Conte per moglie sposare. Per la qual cagione fu la raddoppiata festa continovata, e la allegrezza di ciascuno fatta maggiore; e non dopo molto, saputo di tale nuovo accidente da varj la cagione, il Re, il Conte, la donna e 'l cavaliere furono con diverse lodi ogn' uno da per sè, e tutti insieme, mirabilmente da ciascuno commendati. Fornita per molti dì la gran festa, al Conte parve tempo con gli novelli sposi al suo dominio sè ritornare, e dal Re con suntuosi doni comiato avuto, si partirno; e a casa gionti, e da' sudditi con grandissime feste e trionfi raccolti, ogn' uno di tale degno avvenimento si tenea oltramodo contento. Per il che il Capitano dalla pietà paterna e ossequio filiale astretto, gli parve Messer Lodes suo padre a tanta altura e gloria chiamare; e per lui onorevole compagnia mandata, e ivi con convenevole tempo condotto, quanta e quale fusse la letizia e allegrezza di amore e carità ripiena tra tutti ricominciata e fatta maggiore, ciascuno il può considerare: li quali in tanta felicità lasciando, di lor scrivere, e del mio più oltra novellare del tutto mi rimango.

Fine delle Novelle di Massuccio Salernitano.

Digitized by Google

NOVELLE PORRETANE

DI M.

SABADINO DEGLI ARIENTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI M.
SABADINO DEGLI ARIENTI.

NOVELLA IV.

Uno Causidico Bolognese dà un pugno sopra il viso ad un altro al tribunal del Podestà, & essendo caduto in pena, e quella volendo pagare, non si trova addosso se non moneta d'oro, la quale pagando, dà presto un altro pugno al Procuratore, e vassene libero, e assoluto.

MI ricorda avere udito da persone di fede e di autorità, Reverendo Clarissimo Conte mio ottimo benefattore e Compare, e voi altre dignissime persone, che essendo la nostra città tutta al Stato della Chiesa suggetta, che vi fu un dottissimo Causidico, nostro cittadino, della clarissima famiglia di Castello, nominato Messere Dionisio, uomo di grandissimo ingegno e animo e di dottrina prestantissimo, adoperato assai

in

in cose gravi e ponderose in beneficio della nostra Repubblica per conservazione della sua libertà, a cui nome, vero Patrizio, addusse grandissimi onori, commodi e utilità. Il quale con un altro Causidico, del cui nome per ora non mi ricordo, che difendeva un suo attinente, convenuto dalla generosa memoria di Madonna Margarita di Messer Pietro de' Guidori, cavaliero nobilissimo, consorte della magnifica recordazione dello illustre Signor Gioanni de' Bentivogli, della quale era Proccuratore esso Messere Dionisio. Accadde che agitandosi questa Causa dinanzi a Messer Niccoluzzo de' Piccoluomini Senese, allora della nostra città degno Pretore: un giorno usando, come spesso intraviene a questi Proccuratori, l'uno all' altro mortali parole in favore della ragione di loro principali, in fine detraendo il Proccuratore ignoto all' onor del Proccuratore Castellese, li accese in tal modo il cuore di sdegno e d'ira, che subito, stringendo li denti, diede un fiero pugno sopra il viso del Causidico ignoto. Il quale atto il Podestà vedendo, e quello assai indiscreto reputando, riprese con agre parole il Proccuratore Castellese, minacciandolo fieramente, e dicendoli che era caduto in pena grande, e comandolli che non si partisse del palazzo se prima non pagasse la pena, nella quale era incorso, volendolo quasi fare incarcerare. E fatto l'averebbe, se le sue virtù, e la condizione della sua famiglia non gliel' avesse negato. A cui rispose Messer Dionisio con virile ciera: Magnifico Pretore, la forma delle nostre Leggi municipali discerne, che non mi potete se non tormi dieci lire di Bolognini; e con queste parole,

Digitized by Google

role, posto presto mano alla scarsella, che avea a lato, e trattone dieci ducati larghi, disse: Togliete, datemi il resto. A cui rispose il Pretore come sdegnato: Io ho fiorito quivi il resto; mandateli voi al cambiatore per esso. Il che intendendo il Castellese, e non gli essendo ancora estinta l'ira, e meritamente, senza indugio, si volse al Proccuratore ignoto, che con le bave alla bocca, forte dolendosi, addimandava ragione del ricevuto pugno, e disse: Al corpo di Satenasso, tu averai questo altro: e datoli un altro fiero pugno sopra alla mascella sinistra, disse: Domine Pretore, ho pagato più che la pena di tutti duo li pugni, tirate a voi li denari. che uno uomo è ben da poco quando non possa spendere dieci ducati per saziare un suo appetito: e voltateli le spalle, se n'andò a casa, lasciando col viso gonfiato il Proccuratore ignoto; il quale come rabbiato dolendosi e rammaricandosi infinitamente col Podestà, bisognò che avesse pazienzia; e benchè dispiacesse il seguito caso al Podestà, come quello che era stato fatto in sua presenzia, pur con gran fatica si potè ritenere di non ridere; e in fine, come è approbata sentenzia: **Chi ricevette il male se n'ebbe il danno.**

No-

Digitized by Google

NOVELLA VI.

Messer Salvatore da Faenza invitato dagli Canonici della Cattedrale Chiesa di Bologna seco a desinare, per non poter andare a piedi, si fa prestare una Mula, la quale non può reggere perchè di un orso forte innamorata, di che ne rimane confuso.

A Me pare che gli accidenti giudiciali oggimai a' Giudici e Notari lasciare dobbiamo, e che abbiamo ad intrare in materia più lieta e tranquilla, perchè non voglio dire che 'l parlare di Giudici e Notari a me sia mai piacciuto, ma pur a vedere quelli, o pensare di loro, pare che tutto mi sia stomacato: e perdonatemi voi Notari, che in questo circulo ora vi trovate, s'io parlo con voi troppo domesticamente. E però, magnifico Conte Andrea, amplissimi gentiluomini, e voi magnifiche donne, io intendo, con grazia delle vostre prestanzie e mansuetudine, narrare quello che dolcemente il cuore mi sveglia. Dovete adunque sapere che 'l venerabile dottore canonista Messer Salvatore della Lama da Faenza, la cui memoria con luculenta fama è ricordata e sempre fia, per essere stato virtuosamente faceto, quanto la natura, con grazia del cielo, avesse un altro uomo potuto creare; essendo per caritatevole piatanza una mattina invitato dalli reverendi Padri Canonici della nostra Chiesa Cattedrale a desinare fuori di San Mamo in Val-verde, luoco posto fra graziosi e aprichi colli del loro consorzio, pieni di belli e densi ulivi, bussi, e verdi lauri, stette alquanto dubbioso di non accettare l'invito, per rispetto che

si

Digitized by Google

li piedi gli dolevano per l'offesa delle podagre, dalle quali fu in tal modo cruciato, che al fine gli troncarono con acerbissimi stenti il stame della sua vita; pur considerando essere indegno non fare stima di tanto Collegio, d'Italia nostra quasi primario, come quello del quale sono usciti Pontefici, Cardinali, Vescovi, e glorioſi Prelati, accettò in fine il loro reverendissimo invito, con pensiero di domandare una cavalcatura in prestanza, per andarsi più agiatamente, al primo gentilhuomo, che scontrasse; e con questo pensiero partitosi di casa, e gionto in piazza, s'incontrò, come volse la sua fortuna, nel Conte Guido de' Pepuli gentiluomo di costumi, d'ingegno, di grazia e di valore prestantissimo, del quale era molto domestico. E a lui dimandando una cavalcatura fino a Val-verde, il Conte Guido gli rispose, come è costume di sua gentil natura, molto volentieri, e ordinò con uno suo famiglio che gli facesse dare una sua Mula, dimenticandosi dirgli, che si guardasse, quando montasse sopra essa, da uno orso, il quale esso Conte Guido s'avea allevato in casa, che per essere dimorato quasi al continuo in la stalla in compagnia di quella Mula, si era di lei & essa di lui oltramodo innamorato. A cui rispondendo Messere Salvatore, che lui non vorrebbe altra cavalcatura, lo ringraziò molto, e pregò il famiglio del Conte che volesse andare oltra a casa ad insellarla, e menarla fuori della stalla, dipoi che per bontà di Dio correre non potea. E così piedi inanti piedi ponendo, gionse a casa di esso Conte, dove trovò il famiglio, che menava fuori della stalla la Mula, e senza più dir altro, Messere

Digitized by Google

Salvatore, con ajuto del famiglio e del suo ragazzo, montò a cavallo, e volendo porre il piede ritto nella staffa, l'orso del Conte per vedere esser menata fuora la Mula, furiosamente si scatenò, e uscì fuori della casa. il quale visto dalla Mula, subito se gli mise drieto, essendo di lui, come ho detto, innamorata, e prese il cammino suso per Miola per strata Santo Stefano. Il che non conoscendo Messer Salvatore, e non volendo far quella via, teneva tirata la briglia fino al petto quanto più forte poteva, avendo solamente il piede sinistro nella staffa, dicendo al suo ragazzo: giotto da mille forche tieni questa Mula, rivoltala indietro; il ragazzo volendola ritenere non poteva, minacciandola tuttavia con la ferletta, che aveva in mano del patrone, che portava, affiandosi per ajuto. Ma la Mula, non curandosene, andava pur torcendo la testa in quà e in là drieto all'orso. E così portandone Messere Salvatore per il borgo nuovo, e per strata maggiore con suo grande dolore, vergogna e affanno, capitò dal banco de' Malvici, il che vedendo alcuni nobili cittadini, ch' erano in quel luoco, e parendogli Messere Salvatore tutto abbrugiato nel viso, e con la redina ristretta fino al petto, che fra la corpulenzia e podagre sue e l'ira, che aveva, di non poter tenere la Mula pareva rabbioso; e credendo che lui per suo usato solazzo si contrafacesse, dissono: addio, addio Messer Salvatore: ove andate voi sta mane così infustato? a' quali, per affannosa ira, quasi non gli potè dire, premendo: io vado alle forche, che v' impicchi: non vedete voi, che vi venga il cacasangue? e con queste parole, l'orso tuttavia

su

Digitized by Google

su fra' banchi per la via delle chiavature, e la Mula con Messer Salvatore sopraddetto, con grande risa e piacere del numeroso populo, che gli vedeva, giunse in piazza sull' ora propria, che gentiluomini, dottori e cavalieri vanno vagando per quella; e passando tra le trecole, voleva torre delle frutte, che avevano nelle ceste per vendere, che la maggior parte erano pere moscatelle, il che essendo con grande dispiacere di dette trecole, era cacciato via da questa e da quella, & egli saltando or quinci or quindi, e la Mula facendogli drieto il medesimo, sinistrava disconciamente Messer Salvatore, in modo che per lo affanno, e per la doglia, di sudore gli gocciolava il viso e la fronte, e dimandare ajuto per la pena non poteva, e se potuto avesse, credo si sarebbe per vergogna astenuto, perchè era usato calefare altrui in varj modi; per il che essendosi in piazza levate le risa grandissime dell' orso e della Mula, e più di Messer Salvatore, che buffava come un toro; in fine, dopo molta festa, la Mula entra nella Speciaria di quelli dalla Nave, nella quale era allora a sedere, come spesso si vedono, Messere Andrea Grato cavaliero, e Carlo suo fratello, Messere Giovanni da Sala, e Messere Florio dalla Nave, esimii Jurisconsulti compagni cari dell' affannato Messer Salvatore, a cui dicendo essi con sbudellate risa, e con le mani applaudendogli: dove andate voi, Messer Salvatore così buffando? Appena puote egli col fiato grosso anelando dire: nol vedete voi, che vi venga il fuoco di Santo Antonio nel ceppo della barba, maledicendo il Conte Guido, la Mula, l'orso, e li Canonici; e con queste pa-

Digitized by Google

role, tolto giuso dalla Mula da loro, e postolo a sedere, e sciugatogli con faccioletto il viso, il capo, e 'l collo, con le maggiori risa del mondo, accompagnate d'amichevoli conforti, e specialmente da Carlo Grato, il quale tenendo abbracciato, perchè in casa sua dimorava, con la degna sua presenzia gli usava parole da risecare ogni vena di mestizia e dolore, in modo che lo indussono a mitigare il suo ricevuto affanno; il quale insieme con questi suoi degni compagni convertendo al fine in festa e in gioja, risono in tal modo, che ancora ne ridono.

NOVELLA VII.

L'Abbate di Santo Cataldo è rubbato da certi malandrini, & egli dicendoli: nel tempo del gran Giudicio ne renderete ragione, gli togliono il resto della robba poi ch'hanno tempo a restituire, e al fine in parte delli suoi affanni è restaurato.

POrgendo dunque le vostre orecchie per vostra benignità al mio parlare, dovete sapere, grazioso Conte mio dolce protettore, e voi, magnifica brigata, che avendo io consumato la mia gioventù in solcare le marine onde, come Capitano di nave, di poco avanti che io fossi dall'alta eccellenzia di Alfonso valoroso Duca di Calabria primogenito del Re Ferdinando, mio ottimo Signore, e singular benefattore, nell'ordine militare perscritto, partendomi con ricca nave di Alessandria, sotto la reale insegna di Aragona, per venire in Sicilia, passato già Rodi, l'isola di Candia, con Modon della Morea, e passata l'Isola di Corsù, già Corcira chiamata, e la Vallo-

Digitized by Google

Vallona, al tempo de' Romani, Apollonia dimandata, non lungi da Durazzo, città di Macedonia ovvero Albania, pigliai porto, essendo per asconderſi in occidente il Sole, dove alcuni miei famigli discesi della nave per la scala a terra per loro diporto mettendosi dentro, alquanto seguitando il lito, si scontrarono in uno uomo con duo compagni, & essendo salutato da loro, niente rispose, per il ricevuto dispiacere, quale nel processo del mio parlare intenderete. Di che gli miei famigli quasi sdegnati, in fine nella nave dinanti di me lo condussono, dove per usata recreazione e gentilezza della brigata, si faceva festa di tamburrini e ziuffoli leggiadramente, come si costuma, in modo che tutta la marina e l'aere de' lieti suoni era piena; & essendo gionto dinanti a me, mi fece umil riverenzia, racomandandosi divotamente, nè prima fu visto da me, ch'io, per il suo grave e mansueto aspetto, il giudicai uomo dabbene, e di qualche prezzo; onde, facendoli buona ciera, l'addimandai chi fusse, e che caso in quelle parti sì poveramente l'avea condotto. Esso, rispondendomi molto affannato, disse: Messere, io sono frate Anselmo Abbate di Sain Cataldo nelle parti di Grecia, che volendo andare a Roma, per alcune occorrenzie della mia Badia, mi posi in cammino, fa oggi da sette giorni, con una mula e con questi duo miei famigli a cavallo. E cavalcando ieri sera per una strana selva, non troppo di quì lontana, fui assalito da certi orribili ladroni, che ne' lor visi si dimostravano Indiani, e circondati da loro, in modo che fuggire non avessimo potuto, dissono: Domine, noi abbiamo bisogno

Digitized by Google

di quello vostro mantello: e dette tali parole, subito mel tolsero, e con tal prestezza mel trassero di dosso, che quasi non mi ruppono il naso. Questo atto vedendo, preso da paura di peggio, mi dispiacque oltramodo, onde raccomandandomi a Dio e a San Cataldo, nel cuore mio, che mi difendessero dalle lor mani, divotamente deliberai, poi che vendicarmi non potria, vedere con buone parole, se poteva riavere il mio mantello; e così, ammonendoli del lor fallo, dissi: Figliuoli miei, guardate quello che voi fate, non vogliate offendere li servi d'Iddio, ch' egli avérebbe per male, nè vogliate seguire gli trabocchevoli pensieri della vostra gioventute, della quale vivendo voi ancora, vi doleria non avere virtuosamente spesa. Da questo mondo non ne portiamo oro nè argento, nè alcuna altra cosa, se non la fama, e le buone operazioni. Iddio ogni peccato perdona, e sia quanto si vuol grande, eccetto la robba e fama d'altrui involare: pertanto vi prego per l'amore di Gesù Cristo mi lasciate andare al mio viaggio, restituitemi il mio mantello per mio contento, e per disgravare le vostre conscienze, acciò non perdiate la grazia delli celestiali regni; perchè non sappiamo la brevità o lunghezza della nostra vita, ove non sapete se domane sarete vivi. Sì che dunque, figliuoli miei, rendetemi il mio mantello: e se restituire non me lo volete, crediate fermamente, che al dì del gran Giudicio ne converrete rendere a Dio ragione. Li ladroni, quasi alle mie parole intenteriti, intendendo che nel giorno del Giudicio ne conveniramo rendere ragione, dissero subitamente: Messere, dipoi che voi ne fate

così

Digitized by Google

così lungo termine a restituire, noi torremo ancora il resto della vostra robba. E appena ebbero finito di dire queste parole, che tolsero la mula, li cavalli, panni e valise, e me con questi duo miei famigli ne dispogliarno in giuppone, ponendoci a piedi, come ne vedete miseramente. E volendo andare alla ventura a qualche abitazione, per far alcun provvedimento alle nostre opportunità, ne scontrammo in questi vostri, i quali ne condussero quivi alla vostra presenzia, dubitando che la fortuna non fosse ancora sazia della nostra miseria, per parerci nelle mani de' pirati essere arrivati; ma confortato mi sono assai vedendovi di grazioso e degno aspetto, e così prendo speranza, che verso me sarete benigno. Voi dunque, avendo inteso dal principio alla fine la mia disgrazia, ne prego vi sia raccomandato, acciò che Iddio, con la vostra nave, vi conduca felicemente a' disiati porti. Udendo io questo caso del rubbato Abbate, quantunque diveniss pietoso, non potei imperò ritenere le risa con tutta la brigata della nave; e fatto subito a lui e a' famegli dare un mantello per uomo, e bere e mangiare, che ne aveano gran bisogno, dissi verso loro: Messer l'Abbate, non abbiate paura, ma sì speranza nella divina provvidenzia: confortatevi, perchè in buone mani vi ha recato la fortuna. Or venuta la mattina, sentendo il buon vento, gli dessimo le bianche vele, e con grazioza prosperità di quello, giungessimo ad uno Monasterio di Monaci di Santo Benedetto presso Regio di Calabria, dove lasciamo l'Abbate con famigli consolato, e ancora io con molti di noi fummo nel santo luoco di solenni frutti

Digitized by Google

e vini caritativamente ricevuti; poi ritornato alla nave, ne partimmo, e di quindi passando Messina e il Faro, in pochi giorni giungessimo al disiato porto, ripetendo spesso con piacere il caso dell' Abbate; il quale non avendo narrato con quella facondia e lineati vocabuli, che voi altri avete gli vostri, e forse speravi udire, pregovi mi perdoniate, che meglio da mia madre non imparai.

NOVELLA IX.

Malatesta de' Carboneſi una notte ne mena per donna a caſa ſua Lelia ſua amante, e poi per onte è ucciſo. Di che Lelia per doglia s' impicca per la gola, donde ne ſuccede gran male.

AMantissimo Conte mio caro e unico Signore, e voi nobilissima compagnia. Le vostre Magnificenzie debbono sapere che di poco innanzi che 'l nostro valoroso popolo appresso il ponte di Santo Ambrosio fusse vittorioso di Encio Re di Sardegna, figliuolo di Federico Secondo Imperatore Romano, le cui ossa ancora nella chiesa de' nostri Frati Predicatori, con giusto epitaffio si riposano, fu uno giovine nostro cittadino, nominato Malatesta, figliuolo di Alberto de' Carboneſi, famiglia antiqua e nobilissima della nostra cittade, cui ne resta oggi dì Alberto nostro discreto cittadino, il quale giovine, fin negli anni della sua prima adolescenzia si fece suggetto amorosamente di una bellissima giovane, figliuola di Messer Paulo di Galuzzi, cavaliere splendido e di animo grande, nominata Lelia; & ella similmente amando lui sopra tutte le cose del mondo, se al

padre

Digitized by Google

padre suo, il quale per niente consentire voleva, fusse piacciuto, volontieri, più che altro, l'averia tolto per marito. il che intendendo Malatesta, singolarmente gli piaceva, con speranza poter alfin possedere matrimonialmente le desiderate bellezze dell'amata Lelia. Di che avvenne, che per porre egli fine alli suoi amorosi martirj, per ajuto di una fedel fantesca della giovane, nominata Liletta, si condusse una notte ad una finestra delle camere terrene della casa di Messer Paulo, poste sopra il giardino, a parlare con lei; dove giunto, avendo ogni spirito di letizia occupato, a gran pena puote dire: Lelia mia cara, Iddio adempia li nostri lunghi disii, toccandogli con grande ardore la destra mano, a cui essa, quasi per allegrezza e vergogna, puote rispondere: Così sia, unico Signor mio; e stato così alquanto Malatesta, che si consumava nelle bellezze della bella giovane, in questa forma disse: Graziosa giovene, unica speranza di tutti gli miei pensieri: tu sai, che fin da' teneri anni la tua bellezza, la tua virtù, l'adorno tuo parlare, e la eccellenzia del tuo sangue, mi hanno fatto in tal modo a te suggetto, che altro non bramo, altro non penso, altro non desio se non farti cosa benigna e grata; e credo sappi ancora che 'l tuo padre ingiustamente ingrato, e poco discreto al nostro amore, riputandomi indegno marito, come sono, alla tua prestanzia, ha negato e nega di darmiti per moglie; che certo tanto sottilmente guardare non doverebbe, sapendo quale sono l'antique mie ricchezze e nobiltà, e che senza fin ti amo. E credo sappi ancora che molti nobili giovini ti hanno voluta

per

Digitized by Google

per moglie, e veruno mai non gli è piacciuto, come colui forse, che a sè stesso non piace, in modo che la tua gioventù indarno sia consumata: che meglio saria stato certamente, che egli come savio cavaliero, a chi ti brama, ti avesse maritata, che lasciarti passar il fiore della tua età. Questa è stata potissima cagione, che m'ha indotto a parlare teco in questo luoco, per farti intendere che poi che 'l tuo padre ti ha negato per sue sciocche ragioni, fino a questa età, marito, che tu a tuo modo, e secondo l'animo tuo, ne vogli prendere uno. che così le leggi civili ti concedono; e quando ti piaccia che abbia a essere io quello (che umilmente con tutto il cuore te ne prego) non fu nè sarà mai la più lieta e degna coppia di marito e moglie al mondo, che saremmo noi. Dunque prendi animo, poi che Amore il concede, e senza indugio vieni meco, che poi, sapendo li tuoi parenti come la cosa sia passata, son certo che resteranno oltramodo lieti e contenti. A questo invito, traendo Lelia un alto sospiro, in questo modo rispose: Le tue dolci parole, Malatesta mio, da me sopra tutte le cose del mondo, amato, conosco essere vere: per questo, acciò non occupiamo il tempo, ti concludo ch'io sono contenta di averti per mio Signore e marito, perchè sempre la tua virtù e condizione ornata di gentili costumi, mi hanno fatto, rispetto a te, ogni altro, picciolo e vile. Sicchè rallegrati, che io mi apparecchio, sebben ne dovessi fiera morte sostenere, seguirti dovunque vorrai, acciò coniugalmente usare possiamo il nostro fedele e sincero amore. Dette queste parole, Malatesta sposatala con uno rilucente

Digitized by Google

cente diamante, che in dito aveva, con difficultà dalla paterna casa, per gli forti serrami di quella, la trasse; ma prima che ne uscisse Lelia, trovata Lisetta sua serva, in questa forma gli disse: Se mio padre o mia madre mi addimandassero, tu gli dirai da parte mia che dipoi che non hanno avuto pietà alla mia giovinezza, la quale, come loro, è creata di carne, di sangue e ossa, e non di ferro o di pietra, come loro mostravano fossi, ch'io mi sono copulata con Malatesta Carbonese nobilissimo giovine della città nostra, per avermi egli sempre sopra ogni altra cosa amata e riverita, e con esso a casa sua me ne sono questa notte andata. A cui Lisetta lagrimando rispose: Madonna mia, guardati per Dio a fare quello, che a voi e alli vostri parenti non sia onore e laude; e rispondendogli Lelia, che pur attendesse a vivere, senza dire nulla, se dimandata non fusse, sconsolata lasciandola, se n'andò col suo Malatesta, il quale con incredibile allegrezza, a casa sua nel coniugal letto condottala, come cari sposi, prenderono l'uno dell'altro dolcissimo e infinito piacere. Or la seguente mattina, levandosi la madre di Lelia, nominata Madonna Erminia, figliuola di Messer Andreuzzo de' Bentivogli, e addimandando della figliuola a Lisetta, ella gli rispose, che se n'era gita a marito con Malatesta Carbonese, riferendogli quanto gli avea imposto la giovane; del che la madre oltramodo dolorosa e affannata, corse subito nella camera di Messer Paulo suo marito, che ancora non era levato, e dissegli: O Messer Paulo, tristi e sciagurati noi per sempremai, poi che Lelia nostra figlia questa notte se n'è andata con Malatesta

Car-

Digitized by Google

Carboneſe a caſa ſua. La qual coſa intendendo Meſſer Paulo, non fu mai alla ſua vita più triſto e dolente, pieno d'ira e di furore levato, corſe ad armarſi, e chiamando ſeco gli famigli, e tre ſuoi gagliardi figliuoli, corſe a caſa di Alberto Carboneſe, dalla ſua poco diſtante, con animo di vedere in quella fino a' cani, ch' egli trovaſſe, morti. dove in eſſa per forza entrati, e quella traſcorrendo, trovarono ſolamente una ſchiava & eſſa uccifero; ma ventura fu, che da duo giorni avanti, Alberto con due altri ſuoi figliuoli, era ito alla villa di Ronzano, dove aveva belle poſſeſſioni: che ſarebbono ſtati ancora loro, come la ſchiava, crudeliſſimamente morti. Fatto queſto, giunto ſubito alla camera di Malateſta, il quale con la ſua amata Lelia, come è coſtume de' novelli ſpoſi, ſi era nello letto abbracciato con lei, & entratoli dentro furioſamente ſaltarono ſopra il letto, e non parendoli più inſanguinarſi le mani, con uno pannicello, che ivi trovarono, affogarono il povero giovine; e la ſpaventata ſpoſa, per tanto furore, piena di vergogna, quaſi non avendo potuto veſtirſi la ſottile camiſcia, e appena fuggita fuori della camera tutta ſcapigliata, fu preſa dal padre per ucciderla, ma proibendolo il filiale amore, preſe quella crudamente per la bionda treccia, e ſtraſcinatala dentro alla camera, diſſe: Prendi, diſoneſta figliuola, a tuo piacer ſollazzo, come a me hai dato modo da conſolarmi ſempre. Fatto queſto, l'uſcio della camera ſerrato, fuori della caſa uſcirono. E Lelia levata in piedi tutta afflitta e angoſcioſa, volgendo gli occhi al toro conjugale, e vedendo l'amata faccia del marito turpiſſima divenuta per il forte lega-

Digitized by Google

legame del pannicello, per il quale la sua morte conobbe. Subito se gli gittò addosso, costretta dal dolore, e perduto il natural colore e le vitali forze, stette lungo spazio, che chi l'avesse veduta, morta propriamente l'averebbe giudicata. Ma poi che l'appassionato cuore riprese alquanto le perdute forze, come se da uno gravissimo sonno si fosse svegliata, levatasi alquanto d'addosso del marito, e la sua misera morte veramente conosciuta, fu piena di tanto dolore, che quasi la seconda volta ricadde tramortita; e caro averebbe avuto certamente d'essere subito morta per fine de' suoi tormenti. Ma vedendo che 'l suo grande dolore nol consentiva, piangendo amaramente, si recò in braccio il morto amante, e basciandolo mille volte, non restava dire: Oimè, Malatesta mio caro, or se' tu morto! Iddio incrudelisca contro coloro, che ne sono stati cagione: ove è ora la tua generosa anima? in qual parte si trova ella al presente senza la tua Lelia? Or come ha potuto il cielo consentire tanto tradimento, o Malatesta! Oimè, che non rispondi alla tua Lelia, che già tanto disiasti? Da or tu parlavi poco avanti con tanto affetto in questo luoco, meco desiderando che vivessimo lungamente insieme; e ora una sola parola non mi rispondi? O letto, che solamente una mezza notte se' stato con tanto gaudio e amor usato! Lassa, misera me, che 'l tuo piacer s'è presto volto in tristo e angoscioso pianto! O crudele fortuna del nostro bene invidiosa, come hai presto terminato sì felice principio, e tanto più cresci il mio dolore, quanto io veggio agli miei crudeli parenti essere di diletto; gli concedesti il tempo, il luoco e 'l modo, e fosti

di

Digitized by Google

di ciò sola cagione! Oh, lassa me, perchè prima non uccisero questo mio tristo corpo della tua morte unico fondamento? Oh iniquo padre, oh pessimi fratelli! ancora sarete dolenti del vostro fallo, quando intenderete la misera morte della vostra già cara Lelia. Deh, volesse Iddio, Malatesta mio, che alle tue dolci parole, più tosto celesti che umane, non mi fossi piegata; che tu non saresti morto, e io non sarei in tanto grandissimo dolore quanto mi trovo. Deh perchè in tante lagrime e dolore ti consumi, o misera Lelia! Ben sei vile a non fare, poi che è in tua potestà, che la tua sconsolata anima segua quella del tuo caro marito all' altra vita. Serai tu di minore animo che fusse Tisbe, che si dette la morte con la propria spada, che uccise il suo amante Piramo al fonte del gelso, per la cui pietà il bianco frutto dell' arbore in color di sangue si converse? e che fusse Filis, che al tronco dell' arbore per il suo amato Demofonte si privò di vita? Su adunque animosamente, e ponendo fine alli tuoi tormenti, non eleggere altra morte, benchè cruda sia stata quella del tuo Malatesta. E con queste parole, con le tremule e stanche mani sciogliendogli lo stretto drappo dal collo, fece di quello un laccio, e postoselo alla candida gola, montò sopra un scanno, e accomodato il capo del pannicello ad una ferrata finestra della camera, disse: Padre crudele, e voi iniqui fratelli, viver possiate sempre dolenti dopo la mia morte, e prolunghi Dio gli anni vostri in lunga miseria. E finite queste parole, con fiero strido, chiamando il suo Malatesta tuttavia, giuso del scanno si lasciò cadere, dove affatto sospesa rimanen-

Digitized by Google

manendo, in breve spazio seguì l'anima del suo amato marito. La gente, che già era tratta alla casa di Alberto per la furiosa venuta di Messere Paulo, picchiando gran pezzo alla porta di quella, e non gli essendo risposto, al fine suspicando qualche gran male, dove con forza entrati, trovarono prima la schiava morta, e cercando poi più oltra, videro con grande orrore e dispiacere la misera Lelia impiccata, come è detto, per la gola; con grandissimo pianto dolendosi, e accusando tanta crudeltade. La cattiva fama, come è usanza, penetrò subito alle orecchie de' suoi congiunti, e massime di Alberto, il quale, venendo senza indugio a Bologna con li figliuoli e certi suoi amici, pieno di dolore e di mala volontà, tutta la terra fu tumultuosamente in arme per li molti parenti di quelle due potenti famiglie, di che fu forza a Messer Paulo fuggirsene con un suo figliuol nominato Egano: e gli altri duo figli furno presi, e per le civili leggi crudamente decapitati, e in eterno esilio Messer Paulo posto; e li morti amanti e sposi ultimamente con gran pianto di tutta la città, nella sua chiesa di Santo Giacomo furono posti in un sepolcro marmoreo con queste parole segnato:

Chi s'amò più che la sua vita in terra,
Gli nervi e l'ossa sue quì dentro serra.

No-

Digitized by Google

NOVELLA XI.

Roſſello uomo d' arme, rubbà a due peregrini una figliuola veſtita da uomo per ragazzo, poi conoſcendola, la piglia per moglie, e venendo con lei da Roma, la laſcia per morta, e lui prendendo un' altra moglie, ritorna la prima, e laſcia la ſeconda, e lui morendo, eſſa ſi fa Monaca di Santa Clara.

QUando nella noſtra terra di Bagnara del diſtretto d' Imola, Clariſſima brigata, dimorava nel tempo della inſignita memoria del valoroſo Signor Guidazzo de' Manfredi da tutti i popoli della Flaminia per ſua giuſtizia e liberalitade non poco amato, per eſſere egli ſtato in opera d' arme tanto ſtrenuo, e fedele quanto altro duca d' armati ricordare ſi poſſa. Si partirno dell' ultime parti di Fiandra due Fiamenghi, marito e moglie, per andare a Roma per loro divozione, e ſeco avevano una ſua belliſſima figliuola, nominata Maria, di etade di anni quatordici, in abito d' uomo veſtita, acciò non foſſe la ſua virginità contaminata. E nelle parti della Flaminia arrivando fra Imola e Faenza preſſo a duo miglia di Caſtello Bologneſe, in luoco chiamato Lazzaro, luoco alquanto oſcuro, s' incontrarno in tre uomini d' arme del detto Signor Guidazzo, che a Bagnara dimoravano. De' quali uno chiamato Roſſello, uomo audace, bellicoſo, venendoli baleſtrando gli occhi nel viſo della giovane, diſſe alli compagni: Queſto ſarebbe uno atto paggio; pur ſeguitando il loro cammino, & eſſendoſi dilungati circa mezzo miglio, diſſe verſo quelli:

Digitized by Google

quelli : per certo io voglio tornare a rapir quel paggio alli peregrini , perchè mi piace tanto : che se io il lasciassi andare , contento non sarei giammai . Questo deliberato , tornò addrieto , e tolse la figliuola alli peregrini , li quali , vedendola furare , con flebili parole in loro lingua si raccomandavano a Rossello , che gliela volesse restituire . Il quale non curando di loro pianti , essendo disposto seguire il suo fermo intendimento , il pose in groppa del suo cavallo , e battendo gli sproni , se ne tornò alli compagni , che lo aspettavano . Or costoro vedendo questo giovinetto , e in quello , bellezza , costumi e buona indole , un poco d' invidia nel secreto n' ebbero , non essendo però senza pietade verso li tribulati peregrini , che avevano perduto questo suo figliuolo , e dissero verso Rossello : certo tu hai crudele errore commesso , del quale ancora ne potressimo gravissima penitenzia avere , la quale permetterebbe Iddio , avendo , come assassini rubbati gli suoi servi peregrini , e violata la loro divozione . Per queste parole , costui stette alquanto sopra di sè , con pensiero di restituire la furata giovane alli peregrini , li quali ritornavano indrieto per riaverla , percotendosi con le mani il viso e 'l petto , e porgendo a Dio divoti prieghi , che ponesse in cuore al rubbatore , che la lor figliuola gli restituisse . Ma Rossello , fermo pur nel suo crudo pensiero , quanto più mirava costei , tanto più gli piaceva , dicendo : dipoi m' è venuto fatto d' aver tolto questo paggio , io il voglio per me : che da qualunque degno Capitanio ne sarebbe onorato . Li compagni allora rispósero , vedendosi drieto li dolorati peregrini addimandanti la figliuola : Ros-

Digitized by Google

fello per te, nè per noi fa queſto paggio. che ſapendo il Signore perchè via l'abbiamo, ne farà tutti morire. Per queſte parole nè per altre di pericolo nunciatrici, Roſſello di rendere la giovane a pietate non ſi moveva, anzi più nel ſuo proponimento ſi confermava, dicendo: io farò ben che a queſti zaltroni non verrà voglia ſeguirmi. E dette queſte parole, volſe il cavallo indrieto, & evaginandò iracondamente la ſpada, e galoppando con la fanciulla in groppa verſo li peregrini, eſſi ſi ſpaventarono, e ritornando indrieto, ſi gittarno in un foſſo di pruni e di ſpini folto per aſconderſi, ove le mani e tutto il viſo ſi ſtracciarno, e la rapita figliuola piangendo, diceva in ſua Fiandreſca lingua al padre e alla madre, che aveſſero pazienzia, e che s'imboſcaſſero, ſe non che ſarebbono da coſtui uccisi. Or giunto quivi Roſſello con furioſo aſpetto, e parole minaccioſe, diſſe: Sozzi zaltroni, dove ſete voi? che per Santo Antonio di Vienna, ſe più drieto mi venite, io vi leverò il capo dalle ſpalle: e gli miſeri peregrini fra le ſpinoſe fronde sforzandoſi ſtare, per tema della morte, aſcoſi, non potevano fare che 'l loro viſo di amare lagrime, da ſpeſſi ſingulti accompagnate, non rigaſſono. E la figliuola ſpaventata per la pietade de' ſuoi parenti, e per vederſi a mal partito, rincominciò il doloroſo pianto, dicendo in Italica lingua, che altro non ſapeva: Son Meſſer, bon Meſſer. E poi, in lingua ſua, alli ſuoi tribulati genitori, che rimaneſſero con Dio, e che più non li veniſſero drieto; ma che alla ritornata ſua da Roma loro dimoraſſero qualche dì per quel paeſe, dove ella, ſtando vigilante, a caſa ſeco ſe ne ritornerebbe.

Digitized by Google

rebbe. Li sconsolati peregrini, per le udite parole della figliuola, si confortarono alquanto, deliberandosi così fare, poi che altro non potevano. Fatto questo insulto con minaccianti parole, Rossello se ne tornò alli compagni, li quali gli venivano drieto pian piano, acciocchè più inconveniente non commettesse, e con lui facendo certamente parole de' peregrini, pervennero ad Imola. E giunti all'osteria, Rossello pose la tribulata giovane in una camera, accennandogli che più non piangesse, che da lui averebbe buona compagnia, e disse all'oste che li desse mangiare e bere, e così fece; & egli con li suoi compagni andorno a fornirsi di quello, perchè erano ivi venuti. Forniti, che furono, ritornarono all'ospizio, e con la rapita giovane montarono a cavallo, e se ne vennero a Bagnara a' loro alloggiamenti. E li meschini peregrini, dell'unica sua figliuola orbati, pieni di affanno e di dolore, a Roma se n'andarono, non solo agli uomini, ma alle insensate pietre il suo infortunio lagrimosamente narravano. Nè passarono molti giorni, che conoscendo Rossello il suo paggio di egregio spirito e di buoni costumi, lo fece allo italico modo vestire politamente di giuppone, di giornea, di calze alla Manfreda divisa, e con le stringhe alle braccia, in modo che parea uno leggiadro scudiero. Nè gli era dal suo patrone imposto cosa, che possibile gli fosse, che ottimamente non facesse; di che Rossello sommamente ne pigliava piacere. E fatto sempre quello avea a fare, non essendo il patrone in casa, nè altri che lo potesse vedere, si poneva in ginocchioni, e dicea il fruttuoso uficio della Regina del cielo, ottima-

Digitized by Google

mente sapendo leggere un suo libretto, che seco aveva. E così per questa spirituale operazione, e per altre, che faceva in servizio del patrone, in pochi giorni prese una generale benivolenzia di tutta Bagnara, e specialmente di mio padre. E vedendolo uomo spirituale, e con li religiosi della nostra Chiesa spesso ne' festivi giorni cantare gli divini uffici, del che mio padre, avendo gran piacere, per carità spesso il raccomandava al patrone, quantunque non bisognasse, perchè ogni giorno l'avea più caro. Or avvenne fra un certo tempo, che stando alquanti uomini d'arme di valore davanti la porta del Castello a ragionare di varie cose, uno di loro, il cui nome era Milimatti, guardando da capo a piedi questo paggio, che stava drieto al patrone riverente, disse: Rossello, questo tuo paggio pare femmina, e così il credo, perchè ha le gambe di donna. Alle cui parole, la giovane venendo alquanto rossa, non perchè il parlare intendesse, ma temendo non esser per femmina conosciuta, sospettosa dimorava. Rossello, notando le sposte parole, nè rispondendo a quelle, entrò in altro parlamento. Venuto adunque la sera, e giunta l'ora di prender li notturni riposi, essendo Rossello in camera, e ricordandosi delle udite parole di Milimatti, deliberò di quelle vederne effetto. Onde, come la giovane l'ebbe discalcialto, gli fece subito intendere con cenni che ella ancora si discalciasse. Costei intendendo questo comandamento, e parendogli rigido e strano, gli cominciò a battere il cuore, perchè mai si era discalciata, nè ita prima a letto del patrone, nè ancora con lume, acciò conosciuta non fosse. E

facen-

Digitized by Google

facendo ella pur vista di non intendere, stando in farsetto, e mostrando con discreta attitudine il maghetto di stoppa, che avea, fatto a modo di una buona gorga di falcone, dove natura venne manco al sesso femminile. Per questo Rossello non mancava, che con cenni e con parole non recapitolasse, che costei si discalciasse. La quale vedendo l'essere femminino più nascondere non potere, venendogli le lagrime agli occhi, si gittò in ginocchioni a terra, e con le braccia in croce, dimandando mercè in suo idioma, ella manifestò con onesti nuti e atti, lei essere femmina e non uomo. La qual cosa vedendo Rossello, e tutto di pietade accendendosi, la fece levar in piedi. E stando fra sè per grandissima ammirazione sospeso, e non senza stimoli mentali dell' umana fragilitate; e mirando con acuto occhio costei, e vedendola vaga, e gli occhi suoi belli di onestà pieni, gli capelli anellati e biondi, e il candido viso di cremesmo mescolato, e le dolci accoglienze, e leggiadre maniere, deliberò, in emendazione del suo fallo, prenderla per cara donna. E lasciatala stare, e confortatala benignamente che non avesse timore, e che a suo piacere andasse a dormire; venuta la mattina a buon'ora, la menò a casa di una discreta e onesta donna, nominata Madonna Gioanna de' Brighenti, a cui quella, quanto l'anima sua propria, raccomandò. Fatto questo, andò per mio padre, ch' era sartore, alla bottega, e feceli fare una camora e un bello vestito, e l'altre cose opportune all' abito donnesco, e lasciolli crescere gli capelli, li quali cresciuti, e con fatica inteso lei essere nominata Maria, onorevolmente la prese

Digitized by Google

per moglie: il che inteſo per la terra, fu eſſa tutta piena di feſta e d'ammirazione. In queſto mezzo eſſendo il padre e la madre già andati a Roma, e indrieto ritornando in diverſi luoghi, come piacque a Dio, ſecondo che fu poi detto a Roſſello e alla moglie, morirono. Or ſtando coſtoro inſieme come cari congionti, Maria, ſtimolata dal divino timore, eſſendo inſtruita aſſai della Italica lingua, confortò Roſſello che voleſſe dismettere l'eſercizio militare, quantunque foſſe degno, e per più ripoſo darſi al vivere civile; e così coſtui, compiacendo la donna, vendette l'arme e cavalli, e trasferiſſi a Bologna a ſtare in su la piazzetta di Santo Michele dalle Broſſette; dove fra li denari, che avea, e la virtù della donna, la quale di cuſcire era ottima maeſtra, vivevano, ſecondo la loro condizione, onorevolmente. E così nella copulata fede oneſtamente dimorando, diſſe la donna in queſta forma un giorno al marito: Roſſello, dipoi che tu mi rapiſti a' cari miei parenti, giammai del mio petto la pietade di loro s'è partita, conſiderando che più preſto ripoſo che affanno le loro membra richiedevano. Solo per me, triſta femminella, che gli era unica figliuola, dalle noſtre ultime parti per andare a Roma ſi partirono, acciò con loro vedeſſe la ſanta effigie del noſtro Salvatore, che ancora, mediante gli noſtri giuſti fatti, negli eterni regni ſperiamo di vedere: di che ſono morti ſenza gli effetti della loro e mia ſperanza di più in queſto mondo vederſi. Or alla volontà di Dio non contraddire, ma concordare ci dobbiamo. Io averei grandiſſima conſolazione di viſitare quell'alma città di Roma, quando in piacere ti foſſe,

Digitized by Google

fosse, per discarico della mia conscienzia: e quando molesto troppo non ti fosse, senza te andar non vorrei; onde io ti prego, per il nostro matrimoniale amore, vogli essere contento, e come più presto sia, concedendolo Iddio, tanto l'averò più grato. Queste esortatrici parole teneramente piegarono il marito di compiacerla, e a lei rispose essere non manco disposto, che parato andare: e così al novo giorno, senza più intervallo, si posero in cammino e andarono a Roma; donde ritornando, & essendo già tre giornate dilungati, la donna s' infirmò di gravissima infirmitade, la quale durandogli molti giorni, indubitatamente morta di dì in dì era giudicata. Il che dolendo oltramodo al marito, perchè amava la moglie senza fine, deliberò, per suo manco affanno, per non vedere la sua vicina morte, partirsi, credendo per ogni modo non dovesse passar il giorno seguente, che quella avesse a morire, avendo già la parola, e ogni sentimentò perduto. E così facendo il dover all'oste, e lasciandogli ancora denari per farla seppellire, al nuovo giorno si partì, e venne a casa a Bologna; dove stato circa sei mesi, essendogli già riferito essere morta la moglie, ne prese un' altra. La quale il dì nuzziale, avendo menata, e facendo festa; come volse Iddio, la moglie lasciata per morta, essendo liberata, se ne venne a Bologna a casa del marito. E volendo entrare dentro, non fu lasciata; e domandando chi ivi stava, e che festa era quella, che si faceva, fugli risposto, che lì dimorava Rossello, che avea menato moglie. Udendo questo costei, tutta piena di dolore e di meraviglia, volse audacemente

Digitized by Google

entrare in casa, donde essendo spinta indrieto, e dettogli che si andasse con Dio, essendo creduto fosse qualche parabolana, perchè era vestita a modo di peregrina, fra sè diceva: or che cosa è questa? sarebbe mai nuova legge venuta, che uno uomo possa prendere due mogli? Onde pregando con tutte le forze del cuore chi gli vietava l'intrare in casa, che gli chiamasse per l'amore di Dio un poco il patrone della casa, al quale aveva bisogno di parlare, ben circa quattro volte prima che volesse venire, fu chiamato, essendo per la nuzziale festa occupato; pur all'ultimo venendo, gli disse: che ho io a fare con zaltroni? e venuto a costei, disse: che vuoi? Lei rispose, alzando in su il cappello, ch'aveva in capo: non mi conosci tu? Io sono Maria, che cosa è questa? tu hai preso con tanta festa un' altra moglie? Come può essere questo? che sarebbe contra le divine e umane leggi. A queste parole raffigurando la moglie, e credendo che fusse qualche maligno spirito, che la sua forma avesse assunta, subito si fece il vittorioso segno della croce. Allora ella disse: Rossello, non ti segnare, che io non sono ombra, nè maligno spirito, ma persona viva. L'è piacciuto a Dio, e alla sua gloriosa Madre, ch'io sia guarita, come mi vedi. Or sei tu Maria? disse Rossello. Sì, sono, ti dico; e senza più recapitolar altro, Rossello l'abbracciò, prendendola allegramente per mano, & entrando in casa, salirono la scala, e andarono dove era la nuova sposa con molta gente, che danzavano. Giunto quivi Rossello con la trovata moglie, fece restare gli suoni e il danzare, e drizzando il viso verso gli parenti della sposa, disse

Digitized by Google

disse in questa forma: Brigata, fa circa sei mesi che essendo con molti preghi stretto dall' altra mia donna d'andare per sua divozione a Roma, e andato là, e addrieto ritornando, essa fu assalita da gravissima infirmità, in modo tale, che per non vedere la sua morte, & essendo in lei già ogni spirito e sentimento quasi perduto, mi partitti. Onde giunto poi quì a casa, e dimorato pochi giorni, mi fu detto e affermato quella essere morta e seppellita, dove per mio governo, e per duo miei fanciulli, che di lei mi sono rimasti, ho preso con mia gran consolazione questa altra moglie, credendo indubitatamente la prima essere morta. La quale ha Iddio, di tutte le cose ottimo provveditore, per grazia liberata. E oggi, per dimostrar gli frutti della sua bontade, acciò che disgraziatamente contra la sua legge non facciamo, ne ha ridotta la diletta mia consorte, che quivi vedete presso me nella nostra presenzia. Sì che della novella sposa cari parenti, essendo questo volontà divina, a vostro piacere ne rimenate essa a casa, a cui pregaremo Dio che presti più lieta sorte. La brigata, e spezialmente gli parenti della sposa, pieni di meraviglia per le vedute e udite cose, usando quelle opportune parole, che gli parvero convenienti alla materia, dopo la cena ne rimenarono la sposa tutta sconsolata, maladicendo lei e la sua disgrazia, e dicendo che almeno fosse stata ancora otto giorni a ritornare l'altra donna, acciò ch'ella compita sposa si potesse dire. Or vivendo Rossello pacificamente con questa sua donna, circa tre anni dopo la sua tornata si morì, e la donna rimase vedova, ove per suo sustentamen-

Digitized by Google

tamento e de' figliuoli, assiduamente lavorando, e di leggere a fanciulle insegnando, avvenne che solo un figliuolo gli restò. Il quale desiderando d'essere nell'orrato Collegio de' Notari posto, si pose sotto la disciplina di Messer Niccolò Scarduino Causidico intelligente. Il quale, come piacque a Dio, considerando le cose terrene essere caduche e transitorie, si fece religioso, e la moglie e gli figliuoli e figliuole con una fantesca, e seco il discepolo figliuolo di questa donna Maria vedova. La quale vedendosi dell'unico suo figliuolo, che doveva della sua vecchiezza essere fermissimo sustentacolo, priva, si fece Monaca nel divino Monasterio di Santa Chiara del corpo di Cristo, dove oggidì ancora vive, narrando, a chi vuole sapere, tutti questi suoi veri accidenti.

NOVELLA XIV.

Feliciano Antiquaro, volendosi far radere, gli sopraviene un fanciullo con uno tagliero di tele aragne, e gli dimanda che cosa è. Il fanciullo gli risponde: sono da porre sopra le intaccature, Feliciano teme, e sotto specie di voler orinare, fugge via, e guadagna una coperta di bue.

L'Altro giorno, magnifico Conte, e voi altri dignissimi gentiluomini e donne generose, fu narrato un piacevole caso del provvido uomo Feliciano Antiquaro da Verona, del quale credo più faceto uomo non si trovasse nè mangiasse mai, e pur, secondo la mia etade, ho cercato molti paesi, come è costume di casa nostra. Costui adunque essendo in continuo pensiero, sollecitudine & esercizio di trovare il vero effetto dell'alchimia, nella

Digitized by Google

nella quale, oltre il patrimonio suo, che fu assai buono e amplo, ha consumato ogni suo guadagno, impegnato gli amici, e quasi la vita propria, e come ciascuno di voi può vedere, ancora che sia di virtù predito e facondo, mendico quasi si trova, non mancando però tuttavia del pristino suo lavoro, dal quale dice non voler cessare per niente fino alla morte, parendogli un dolce impoverire il fondere nelli coriggiuoli quel poco d'argento, che alle volte alle mani gli perviene, e non poco onore l'essere veduto nelle piazze gir tinto del volto, e delle mani, non altrimenti che fosse uno aurifice o magnano: si mise ad andare nelle montagne di Modena per trovare una certa pietra, chiamata Antimonia, la quale, secondo il documento dell'autore Geber (che dopo la morte del padre, credendo avere trovato un ricco tesoro, in certo drappo trovò solennissimamente involto: cagion finale di sua dolce povertà) trovava che era molto propriata a formare la quinta essenzia e l'arte maggiore, dove essendo dimorato circa diecisette giorni, e avendo il suo civile aspetto preso forma rusticale, con la barba lunga, rigida, folta e attorta, deliberò di farsela radere; e così andando per trovare qualchedun che gliela levasse via, vide uno che con l'aratro coltivava la terra, al quale donandogli saluto, disse: Fratello, avaresti per ventura il modo di levarmi questa barba del viso, toccandola tuttavia con le mani. Rispose costui: sì bene, adesso averò finito quì, e a casa andaremo e raderotti. Or questo montanaro, finito il suo lavoro, insieme con Feliciano se ne andarono a casa sua, e fatto scaldare l'acqua in una pentola, che già

fu

Digitized by Google

fu lavata. E ſedere fece Feliciano, al quale per pannicello aveva poſto leggiadramente una coperta di bue intorno, gli cominciò a bagnare la barba in uno conchello, e poi lo inſaponò tanto ſcarſamente, che 'l petto e 'l petenichio n'ebbono graſſamente la parte ſua. Poi pigliando uno raſojo antico, che pareva uno coltello da calzolajo, e arrotandolo ſopra una ſuola di ſcarpa, prima che incominciaſſe, venne uno fanciullo con uno tagliero in mano carico di tele aragne. Il quale vedendo Feliciano, diſſe: Figliuolo, che coſa è queſta? Riſpoſe il fanciullo: Meſſere, le ſon tele aragne, che quando mio padre rade alcuno, e che l'intacca, le pone ſopra le intaccature, e infra dieci dì ſono guariti. Intendendo Feliciano queſto, e vedendo la terribilità delli raſoj, ebbe paura, e diſſe: Fratello, aſpetta un poco, ch'io voglio andare ad evacuar la veſcica, e levatoſi preſto da ſedere, ſe ne fuggì; e correndo all'ingiuſo, e caſcandogli la beretta di capo, più di duo miglia paſsò prima che ſi fermaſſe, con la coperta di bue intorno itoſene, e con il viſo empiaſtrato, che uno pazzo ſpaventato propriamente pareva. Onde li cani della villa correndogli drieto con fiero latrare, e mordendoli alcuna volta li calcagni, e coi denti lacerandogli il mantello, riempirono di ſtrepito e di fracaſſo tutto quello paeſe. Indi, riacquiſtate poi le perdute forze, pian piano ſe ne tornò a Bologna, ſenza più cercare l'Antimonia; e a queſto modo guadagnò la coperta di bue, la quale potè dire eſſer cara. Conciosiachè in caſa alquanti giorni, a farſi medicare li morſi canini delle gambe, dimorare gli convenne.

No-

Digitized by Google

Novella XX.

Meſſere Lorenzo Spazza, cavaliero Araldo, ſi fa convenire davanti al Pretore da uno Notaro, il qual è dimoſtrato non eſſere in buono ſentimento, e Meſſer Lorenzo libero ſi parte, laſciando il Notaro ſchernito e diſperato.

CRedo, riputatiſſimo Conte, valoroſi gentiluomini e grazioſiſſime donne, che per fama abbiate conoſciuto un Meſſer Lorenzo Spazza, che fu della noſtra illuſtre Comunità cavaliero Araldo onoratiſſimo molto faceto e prudente. La cui virtute con gran piacere a qualunque Principe fu grata, e ſecondo ſi dice, niun altro di bella preſenzia, di facondia, di coſtumi, di geſti, di varie lingue, di ottime e convenienti parti e virtuti sì copioſo com' egli ſi trovò giammai. Eſſo non poche fiate fu adoperato per la Repubblica noſtra, per la quale eſſendo una fiata mandato a Meſſer Bernabò Signor di Milano, in tal modo alla ſua Signoria piacque l' ingegno di Meſſer Lorenzo, che lo munificò di uno ſuo ricco manto broccato d' oro, affigurato di mezzi buoi, a memoria del ſuo nome, foderato d' armellini. Il quale dipoi nelli ſolenni giorni avanti gli noſtri magnifici Signori, in memoria del donatore, il portava. Eſſo Meſſer Lorenzo adunque eſſendo ſpeſſo viſitato, più per deriſione che per amore, da uno noſtro Notaro Bologneſe di buona famiglia, il cui nome voglio tacere, per non dare alcuno incarico a' ſuoi ſucceſſori; deliberò, come quello che era d' altri ottimo ſchernitore, di giontarlo. Eſſendo adunque un giorno

queſto

Digitized by Google

questo Notaro andato a casa di Messer Lorenzo, e trovandolo molto di pensieri gravato, che così infingeva, gli disse: che avete, Messer Lorenzo? ei pare che voi siate pieno d'affanno, che così solete bertigiare. Rispose Messer Lorenzo sospirando: io ho pensieri di malinconia assai più, che mai avesse la mia vita, perchè pare da un tempo in quà che la fortuna si sia congiurata a darmi noja. Io sono, come vedete, gravato d'inutile famiglia con poco guadagno, e per ristoro e gionta, la penuria di questi tempi, che mi concia in cotal modo, che, a parlarvi da vero amico, io non credo se non avere per oggi in casa pane e farina. che mi viene volontà di uccidermi, per uscire di questi secolari affanni. Lasso mè, che per servire questa Comunità ho perduto dieci venture a' miei giorni, dove sarebbe, meglio che quì, stata conosciuta e premiata la mia virtute. Il Notaro rispose: oimè, che è quello che odo, Messer Lorenzo? Certo mi dispiace molto il vostro affanno: se io vi posso in alcuna cosa ajutare, di quello che comporta la mia facoltà, richiedetemi, che da me volontieri sarete servito. A questa pietosa offerta disse Messer Lorenzo: io vi ringrazio singolarmente; e prendendo conforto assai e speranza d'essere ajutato, dipoi che così umanamente mi offerite il presidio e facultate vostra, io piglierò fiducia di richiedervi nella mia presente necessità. Pregovi adunque mi vogliate prestare fino a dieci ducati d'oro, acciocchè possa comprare del formento per la mia famiglia, promettendovi come prima corra la paga della mia provvisione, d'esservi fedelissimo renditore. Il Notaro, essendo divenuto pieto-

Digitized by Google

pietoso per l'udito bisogno di Messer Lorenzo, disse: molto volontieri, Messer Lorenzo mio; e postosi incontinente la mano alla borsa, gli dette dieci ducati d'oro. Tolti i denari Messer Lorenzo, e ringraziato il Notaro del benigno ufficio, ne fece il suo volere. Or venuto il termine della restituzione, & essendo chieduto al debito Messer Lorenzo dal Notaro, e dicendo di ben fare, e niente facendo, dispiacea al Notaro: in tal modo che convenuto l'averebbe, se non fusse che non ardiva, non potendogli provare per testimonj, nè per confessioni, nè per scrittura. E spesso ingegnandosi di domandargli in presenzia di alcuno, acciò gli confessasse. Messer Lorenzo, ch'era scorto e pratico, li diceva: Ben, domine Notaro, sapete voi quello, che vi ho detto, il vostro si è un perdere di tempo, perchè voi sapete bene che siamo noi amici. E quando senza testimonio gli addimandava, rispondeva: voi avete una gran ragione: non vi diate affanno per Dio, che, come abbia il modo, ve gli renderò di buona voglia. Sollicitando adunque questa cosa assai mesi, e molti termini passando, e conoscendo il Notaro che arte, ingegno, nè astuzia, che usasse, gli valeva a far che Messer Lorenzo gli rendesse gli suoi denari, o confessasse il debito; al fine se ne andò al Podestà, quale era Messer Agamennon di Marocella da Genoa, dignissimo cavaliero, che nuovamente nella Pretura era entrato, pregandolo per questa cagione mandasse per Messer Lorenzo, e vedesse con bel modo fargli il mutuo di questi denari confessare, dapoi che non poteva avere questo piacere dalli Signori, essendo Araldo loro. Il Podestà disse di farlo, e circa tre volte

mandò

Digitized by Google

mandò per Messer Lorenzo, che venisse da lui per certa informazione; il quale inteso la volontà del Podestà, per venire all'effetto di quello avea proposto, rispondeva: volontieri; ma che allora uscire di casa non potea, per non si sentire bene, ma che presto verrebbe. Questo indugio rincrescendo grandemente al Notaro, un giorno deliberò andare da Messer Lorenzo a casa, e dimandargli con dolci parole gl'imprestati danari; il che facendo quello, gli rispose: per mia fede, come gli abbia, domine Notaro, io ve li porterò fino a casa, come è mio desiderio. A cui egli disse: pregovi, avendo volontà di rendermeli, come io credo, vogliate almeno venire fin dal Podestà e confessare il debito. che poi ne voglio fare quel termine, che voi vorrete. Quello a lui rispondendo, disse: tanto più presto ch'io possa, lì verrò. A questo il Notaro tutto turbato disse: certo, cavaliero mio, mi pare mi beffiate, denegandomi il mio. Questo non è già il frutto dell'amore vi porto e del servizio vi ho fatto; e rispondendo Messer Lorenzo che non dubitasse, che per lui accadendo maggiore cosa assai, che questa, farebbe: e che si meravigliava il cacciasse per questa via. E pur tuttavia con prieghi sollicitando il Notaro volesse andare dal Podestà senza paura alcuna, gli rispose, parendogli tempo: voi volete pur ch'io venga, e io vi dico che ci verrei volontieri, ma non posso, perchè ho in pegno quanti panni ho, e non potendosi per ancora avere denari dalla camera, bisogna che abbiate pazienza: se pur avessi uno mantello, che fosse buono, in veritade io lì verrei. Per questo non state, disse allora il Notaro, io vi prestarò

un

Digitized by Google

un mantello di morello di grana buono e fino. Rispose Messer Lorenzo: io sono contento, e piacemi molto: mandatemelo. Or presentato che fu il mantello a Messer Lorenzo, sel pose intorno con uno cappuccio di rosato in capo, che un degno mercatante parea; e insieme col Notaro ne andò dal Podestà, avanti al quale condotti essendo, prima che dicesse cosa alcuna il Notaro, Messer Lorenzo, già informato della condizione del Podestà, de' parenti, e d'ogni sua qualità, e di un suo fratello, ch'era morto, il qual fu un nobilissimo mercatante, si trasse per riverenzia il cappuccio, e toccando la mano al Podestà, li disse: Mi dispiace, magnifico Podestà, che più presto d'ora non sia venuto a visitare la vostra magnificenzia, perchè era di quella servitore e nol sapeva. Conciosiachè in Levante e in molte parti di Alessandria solcando il mare, ebbi stretta amicizia con la degna memoria di Messer Attilio vostro fratello, e nella mercatanzia facemmo grandissime faccende di molto valore; e tanto bene mi volse, che per dieci millia ducati obbligato l'avèrei, nientedimeno è meglio tardi, che non mai. Mi piace conoscere la vostra magnificenzia per mio maggiore, così la prego nel numero de' suoi fedeli servitori si degni collocarmi, e a mio precipuo conforto mi comandi, quando la possa compiacere, che certo non mi troverà mai stanco a fare cosa, che le sia grata. Parendo al Podestà, per l'udite parole di benignità piene, l'opposito di quello aveva il Notaro querelato, disse: Messer Lorenzo mio, non manco mi rallegro conoscervi per mio buon fratello, che facciate voi verso di me. E grato m'è certo vostra amicizia,

Digitized by Google

quanto di cara cosa avesse potuta avere, riputtando oggi un degno capitale avere conquistato. E ringrazio grandemente Dio e voi della conoscenza vostra, che mi date, e il ricordo della mutua e reciproca benivolenzia fra voi e la ottima memoria di Attilio mio fratello. Così vi prego che quivi o a Genoa, ovvero in qualunque luoco, dove possa prestarvi la mia opera, mi richiediate, che sempre vi servirò, quanto mi fosti caro fratello. Messer Lorenzo, ringraziando riverentemente il Podestà, disse: Magnifico Messer lo Podestà, volete cosa alcuna da me? io prenderò per ora licenzia da voi. Il Podestà, per il riverente parlare di costui, e per la gravità, che dimostrava nell'aspetto, non audendo dirgli, che quello Notaro avesse mandato per lui, e meravigliandosi, che per diece ducati si lasciasse convenire, pur al fine con bel modo disse: Messer Lorenzo, è quivi questo cittadino dabbene, il quale mi dice una cosa, che molto mi meraviglio, essendomi già, per le presenti vostre parole, quodammodo nota la vostra integrità, che voi gli abbiate a dare dieci ducati, che vi prestò, fa più di uno anno, e non gli rendeste. Se questo è vero, saria ben fatto, che voi glieli restituiste. che secondo il dire suo, ne ha grandissimo bisogno. Rispose Messer Lorenzo: Magnifico Messer lo Podestà, io non gli ho a dare nulla. e perchè la vostra magnificenzia veggia ch' io non sono a tanta inopia ridotto, che abbia bisogno di dieci ducati, eccovene quì uno centinajo, mostrandogli certi ducati d'oro. E quando necessità ne avessi avuto, voglio siate certo che ad altri che a lui (grazia di Dio e del credito, ch' io con fede e su-

dore

Digitized by Google

dore ho acquistato nel tempo della mia vita) averei fatto ricorso. Ma certo costui me per un altro debbe aver tolto, come è sua usanza, e al presente in buono sentimento esser non debbe, come spesso si vede, e massimamente ne' movimenti della Luna, ne' quali molto vacilla. Questo è da buon tempo in quà o per difetto di debilitate di cerebro, ovvero per essere stato affaturato: che certo è grandissimo peccato; imperocchè costui è stato così buono e leale Notaro, quanto altro di questa città; e che ciò sia vero, che non debbe esser in buono sentimento, se la vostra magnificenzia li tiene mente in ragionare, il troverà variare, e senza ordine uscire del proposito. E forse, se gli addimanderà di chi è questo mantello, ch' ho intorno, non sarebbe gran fatto dicesse fosse suo; e se per ventura comincierà a dire esser suo, tutti gli uomini del mondo nol farebbono uscire di quel proposito. Allora il Podestà dicendo: io mi meravigliava molto, chiamò il Notaro, che era da parte; il quale, credendo che Messer Lorenzo avesse confessato li dinari, per la buona ciera, che gli aveva fatto, il Podestà gli disse: Che dimandate voi a questo gentiluomo? Domine Pretore, rispose il Notaro, io gli domando dieci ducati, che gli prestai per comparare formento. Stando allora Messer Lorenzo sul grave, e menando modestamente il capo con savio ridere, e il Notaro vedendolo, gli disse: non scossate il capo, Messer Lorenzo, che è pur vero che io ve gli prestai, quando per necessità piangevi. Voi mi volete ora pagare di questa moneta, e forse che non stai incappucciato come fosti un uomo savio. Allora Messer Lorenzo

Digitized by Google

aumentando la gravità ſua, dicea: notate verbum, Domine Poteſtas. Il qual, dopo molte parole, diſſe: Ditemi, Domine Notaro, queſto mantello che ha indoſſo Meſſer Lorenzo, di chi è? Meſſere, è mio, riſpoſe il Notaro, che io gliel' ho preſtato, acciò poteſſe venire da voi, che non n' aveva alcuno. Allora diſſe Meſſer Lorenzo: che diſſi io alla voſtra magnificentia? Noi ſiamo forniti, un' altra volta vegnirò da quella: e facendogli di cappuccio, con offerirli ciò che poteva, ſi partì, laſciando garrulare il Notaro col Podeſtà. Il quale credendo ciò che aveva udito da Meſſer Lorenzo, ſe n' entrò in camera, laſciando per inſenſato il Notaro. Egli adunque non potendo patire queſta ingiuria, non reſtava di maledire li cieli e la ſua avverſa fortuna; dicendo ad alta voce: oh diavolo! per riavere gli miei dieci ducati preſtati, mi trovo ancora avere perduto uno mantello, e fatto fabula della plebe ad un medeſimo tempo; per la qual coſa ſpeſſo ſollecitando con ingegno, arte e preghi Meſſer Lorenzo che glielo reſtituiſſe, ſenza li preſtati denari, e di queſto avendone tanta paſſione e affanno, che quaſi ne fu per morire. Al fine ne venne pietà a meſſer Lorenzo, dubitando da vero, ch' egli non impazziſſe; onde un giorno con gran piacere gli reſtituì li denari e il mantello, dicendoli: Domine Notaro, un' altra volta non ſi vuole sè ſteſſo tanto eſtimare, che non ſi creda che 'l compagno ſappia nulla. che così come Dio ha creati de' varj viſi; ha ancora all' umano ingegno varie virtù conceſſe. Onde eſſendo voi ſavio, come vi riputate, ſono certo, ſenza più ch' altro vi dica, m' intendiate, e datevi pace.

No-

Digitized by Google

NOVELLA XXVII.

Un cameriero del Principe Niccolò Marcheſe da Eſte addimanda ad eſſo Principe il faccia cavaliero. Et eſſendoli quella dignità negata, gli addimanda l'arme ſua. Onde con morale eſempio gli è donato un capo d'aglio, poi diventa Religioſo Certoſino.

POichè la illuſtre e dolce memoria di Niccolò Marcheſe d'Eſte, padre del preſente Duca Ercole Eſtenſe, mediante le ſtrenue forze di Sforza da Codognola ſuo Capitanio di armati, ebbe eſterminato, con ſupplicio condegno, Otto Bonterzo, perfido e iniquo tiranno, vivendo in ſtato pacifico e quieto, com' è coſtume di ſua proſapia, ſi dilettava tenere al ſuo ſervizio uomini di ogni etade di aſpetto, di coſtumi e di virtù dotati: coſa laudatiſſima, e di gloria in un Principe; per il che piacendogli molto le maniere e coſtumi di uno giovine ſuo allevato aſſai di gentile aſpetto, ma figliuolo d'uno artefice contadino dal Bondeno venuto di poco ad abitare a Ferrara, il cui nome certo non mi ricordo, ma ſecondo già inteſi in caſa di quelli dal Sacrato, miei magnifici cognati, il padre ſtava nella via grande, quaſi all'oppoſito alla abitazione della famiglia degli Arienti, mercatanti nobiliſſimi e liberali, che per loro fede e integrità non poco Ferrara onorano. Queſto ſervitore adunque conoſcendoſi grato e diletto al ſuo Signore, non eſaminando altrimenti la ſua condizione, divenne in tal modo ſuperbo e inſolente, come è coſtume molte volte di quelli, che ſono umilmente nati, e ſenza

Digitized by Google

virtù dalla indiſcreta fortuna eſaltati, che un giorno per ſua petulanzia trovandoſi alla preſenzia del Marcheſe, gli diſſe: Signor mio, averei caro che mi faceſti cavaliero. Alle quali parole il Marcheſe, che fu Principe giuſto, piacevole e ottimo cenſore della virtù degli uomini, parendogli la dimanda del cameriero preſuntuoſa, diſſe: Giovine, tu ne dimandi che ti facciamo Cavaliero, credendo forſe che di leggeri la dignitade militare ad ogni uno ſi conceda; perchè a queſti noſtri tempi quaſi indiſtintamente, quantunque l'altezza del ſangue il richieda, ovvero alcuna paterna gloria degli animi magnifici e ſplendidi, ſi dona da qualunque Principe barbaro e latino a chi la chiede. Ma noi ti dicemo che queſta dignitade fu ſtatuita al tempo de' priſchi Romani per uno ſingolare e glorioſo premio della virtù de' mortali, a quegli uomini, li quali o per valore militare, portando le ſpoglie de' loro nimici vittorioſamente, paſſano tutti gli altri uomini, ovvero per virtù d'ingegno e d'animo onorano, nutricano e difendono & eſaltano le loro Repubbliche. Queſti tali cavalieri, quantunque ſiano di ſangue umile, meritano eſſere onorati ſopra quelli, che non ſono per queſto eccellente modo a tal dignità pervenuti. E poi volendoſi ancora in eſſa conſervare, biſogna con perpetua oſſervanzia eſſere della Fede difenſori, della Patria, delle vedove, de' pupilli, e non eſſere giammai mendaci, menando vita ſplendida e onorata. E altrimenti facendo, debbono eſſere più preſto con deriſione moſtrati a dito, come ſono alcuni de' moderni tempi, in veruna coſa onorati. Onde in te non eſſendo ancora merito di queſta militare onoranza,

Digitized by Google

ranza, per non avere moſtrato effetto alcuno di quello ti abbiamo detto, che molto ce ne duole, per l'amore, che ti portiamo, non ci pare per ora ſatisfare alla tua dimanda. Ma ſe ti darai alla virtù, come ſperiamo, con maggiore tua gloria ella ti fia conceſſa. Il cameriero avendo inteſo l' oneſta e conveniente ripulſa del ſuo Signore, ancora che non foſſe ſenza un poco di vergogna, tuttavia potendo più in lui il ſuo inetto e ruſtico appetito, che la ragione prudente, guſtò delle udite parole in queſto modo: Signore mio, poichè non vi piace di farmi per ora cavaliero, che molto me ne doglio, prego almeno la voſtra eccellenzia, acciò non paja da manco degli altri ſervitori, che mi vogliate donare l'arme voſtra. Il ſavio Principe vedendo coſtui non eſſere ammonito per la ripulſa, che gli avea datò di farlo cavaliero, e che l' animo ſuo non ſarebbe mai degenerante dal ſuo vile naſcimento, deliberò con morale e piacevole eſempio morderlo, come intenderete; e per queſto gli riſpoſe, che infra pochi giorni il compiacerebbe ad ogni modo. Il Principe adunque fattoſi ſecretamente dipingere in uno bello ſcudo in campo di finiſſimo azurro una mano, che ſalava un capo d'aglio in uno ſaliero, e di ſopra il ſcudo un Sole, che ſolennizzava tutto il campo azurro, e per cimiero una belliſſima damigella, in luoco della Virtute, che ſi chiudeva il naſo e ſtringeva la bocca, dimoſtrandoſi eſſere forte offeſa dall' odore dell'aglio; il feſtivo giorno poi del Divo cavaliero San Giorgio, precipua ſolennità di Ferrara, alla preſenzia de' ſuoi cortegiani, fece ſolennemente portare queſto ſcudo in un drappo bianco involuto, e

Digitized by Google

diſſe: Gentiluomini noſtri cari, ci pare poter dire queſto, e con lieta fronte affermare eſſere ſempre ſtati benigni e grati verſo chi ci ama. Per queſto è ſtato opportuno, eſſendo noi richieſti dal noſtro Bondeno cameriero, che è quivi preſente, a' dì paſſati, che il voleſſimo decorare dell' arma noſtra, avendogli noi prima, per giuſte cagioni, denegato la dignità militare, come coſa che a rari ſi convenga, quella in altra inſegna permutargli, come ora in queſto ſcudo vederete. E perchè è coſtume de' Principi, quando vogliono dare ad altri alcuna onoranza, come laudevole il facciano, cerimonioſamente e con pubblica gloria e feſta le danno; però n'è parſo in queſto giorno ſolenne e feſtivo donargli queſto ſcudo per più celebrità e onore: e con queſte parole diſcoprendolo, in mano al cameriero benignamente il poſe, le trombe tuttavia per letizia, e le piffare nobilmente ſonando, il cameriero inginocchiato a terra, con debite grazie, preſo il ſcudo e baſciatolo, e vedendo non eſſere la dimandata arme, ammirativamente diſſe: Ahi, Signore, voi mi averete in luoco dell' Aquila regina degli altri uccelli, donato un capo d' aglio? Riſpoſe il benigno e prudentiſſimo Principe: abbi pazienza, Bondeno, perchè come averai digeſto queſto aglio, averai da me ciò che deſideri. Oimè, diſſe il cameriero quaſi lagrimando: Signore, che è queſto mi dite? io ſtarò tanto l'aglio a digeſtare quanto a mangiare. Ben, riſpoſe il Principe, queſto a tuo piacere ſia. E con queſte parole, volgendogli le ſpalle, il laſciò quivi caduto della ſua grazia, dove dalli cortegiani ſopra queſto ſcudo fatti varj giudicj, diſputazioni e parlamenti, parve

Digitized by Google

ve che non foſſe ſenza loro ottimo eſempio e freno di qualche loro imprudente deſio e appetito, e perpetuo vituperio del cameriero Bondeno. Il quale per tale confuſione, vedendo vane le ſecolari ſperanze, ſi fece frate Certoſino, dove ſono pochi anni che finì la ſua vita.

NOVELLA XLII.

Maeſtro Niccolò da Maſſa medico, detto Portantino, compra un porco, il quale gli è furato da certi ſcolari. Il medico ſe ne lamenta: il Podeſtà manda la famiglia a caſa degli ſcolari a cercarlo, il quale trovano a letto, e dettoli eſſere uno ammalato di peſte, la famiglia fugge. E il porco, a danno del Medico, dagli Scolari è goduto.

CLariſſimo Conte, gentiluomini grazioſi, e voi altre belliſſime e ſavie donne. Le voſtre magnificenzie debbono ſapere, che nel Studio noſtro di Siena furono, poco tempo fa, quattro nobili e piacevoli ſcolari, nominati l'uno Meſſer Antonio da città di caſtello Clerico canoniſta; l'altro Meſſer Giovanni da Santo Geminiano giuriſta; il terzo maeſtro Antonio di Paulo di Val d'Arno da Arezzo, ſtudente in l'arte; il quarto e ultimo, Maeſtro Michel di Coſimo Aretino delli Conti di Palazzolo artiſta, giovine in quel tempo molto piacevole, cognominato il Bacica, il quale ancora che al preſente ſia dottore egregio nello Studio di Bologna, e di più anni, gravità e virtù: nondimeno, non eſſendo degenerante della ſua nobile fantaſia, non ſi dimentica con ſua laude e con gran benivolenzia di tutto il popolo di quella cittade gli dolciſſimi effetti della ſua gentil natura.

Ma

Digitized by Google

Ma per brevità lasciando al presente da canto la virtù sua, per sè stessa, come sapete, laudatissima, seguitaremo il piacevol effetto del nostro tema. Essi scolari adunque dimorando per stanzia in casa di Messer Francesco da Urbino allora Rettore dello Studio degli Artisti di Siena, presso la quale casa stava un Medico tanto dotto, che a gloria sua, credendo superare Avicenna e Galieno, era ignorantissimo: il cui nome fu maestro Niccolò da Massa, ma per altro detto il Portantino, perchè andava portante. Costui, essendo di Febraro presso carnesale, comprò un porco, il quale fatto ammazzare, sel fece portar a casa, e appiccarlo ad un legno, per tenerlo quattro o cinque dì, avanti lo facesse salare, come si costuma da noi. La qual cosa sapendo questi scolari, deliberarono furargli il porco, avendo allora commodità. Il perchè s'era lasciato il Studio, per rispetto d'uno scolaro chiamato maestro Pietro di Leri Martini, compagno del detto maestro Michele de' Conti di Palazzolo, morto di pestilenzia: e fatta la deliberazione, una notte, con loro grandissimo piacere, essendo introdotti in casa del Medico, con secreto modo gli furorno il porco; il che la mattina levandosi a buon'ora il Medico, subitamente, come quello, che n'era pur geloso, vide e conobbe: onde divenendo tutto affannoso, stimò che questi scolari, per alcune altre zardarelle, che aveano fatte, glielo avessero furato; per la qual cosa subito andò a farne querela a Messer Amadio da Città di Castello, in quel tempo dignissimo Pretore di Siena; il quale, inteso questo, mandò presto a comandare agli scolari circa tre volte, che gli volessero restituire il porco,

Digitized by Google

porco, perchè altramente gli ſarebbe neceſſario procedere contra loro criminalmente: e loro negando non averlo ayuto, nè ſapere dove foſſe, il Podeſtà deliberò, per la continua noja del medico, ſapere la verità della coſa, e mandar a cercare la caſa de' ſcolari, ſe lì foſſe, e trovandolo, farli pigliare e menarli in prigione. Queſto pervenendo alle orecchie de' ſcolari, non furono ſenza timore, dubitando che 'l lor ſollazzo non ſi convertiſſe al fine in diſpiacere; onde Meſſer Antonio da Città di Caſtello Clerico, chiamato fra loro compagni il Prete, come uomo facetiſſimo, ingenioſo, e molto attivo ad ogni impreſa, vedendo li compagni alquanto ſmarriti, perchè non avevano obbedito il Podeſtà, diſſe: non abbiate paura, compagni miei, perchè ſe farete come vi dirò, con noſtro grande piacere ſi difenderemo, il quale è queſto: Acconciamo nella camera, che rieſce in ſala una tavola, e quella apparecchiamo con ampollette e buſſoli, a modo che ſi coſtuma nelle camere degl' infermi, per le opportune medicine alla lor ſalute. E ſe alcuno veniſſe in ſala per entrare in camera a cercarlo, voi ſtarete in ſala, moſtrandovi dolorati e afflitti, e ſe addimandati foſte della cagione della voſtra triſtezza, dite che è uno de' voſtri malato di peſtilenzia. E noi poneremo in camera nel letto il porco in luoco dell' infermo, e laſciate poi fare a me, che mi rendo certo, che chi ci verrà, non ci vorrebbe eſſer venuto: perchè ſapete già tutta queſta città eſſer in gran timore e ſpavento per la morte di quel noſtro ſcolaro, che a queſti dì moritte. Li ſcolari, per lo udito conſiglio del compagno, già tutti rinfrançati, ridendo,

Digitized by Google

do, dissero: su pure, alle mani: facciamolo; e maggiormente, che in questa cosa non ci va la vita. E con queste parole, acconciata subito la tavola nel modo antedetto, posero il porco a letto con una beretta in capo, e uno pannicello involto a quello, e acconciarono gli piedi davanti fuori della coperta, investiti in due maniche di camicia, che pareano due braccia d'uomo attratte. E fatto questo di poco, ecco venire il cavaliero del Podestà con tutti li sbirri della corte, il quale picchiato l'uscio, e quello apertoli, com'era ordinato, entrò in casa, e salito la scala, giunse in sala, dove trovati gli scolari, chi con la mano sotto la guancia, chi sospirando, chi dritto con le mani avvinchiate per doglia, e chi gridando e dicendo: Oimè, fratello mio; meravigliandosi grandemente di ciò, e temendo qualche sinistro accidente, dimandò, che avessero. A cui rispondendo maestro Michele: Oimè, che ci è un mio fratello ammalato di pestilenzia in quella camera; il che udendo il cavaliero, subito pose il capo dentro all'uscio della camera per chiarirsene, e vedendo a mano sinistra il prete Messere Antonio con un libro in mano, e una candela accesa, che segnava il porco, spaventato, incontinente, dette volta indrieto, e uscitte senza comiato della casa. E tornato al Podestà tutto affannato, e appena potendo parlare, disse: O Messere, dove mi avete voi mandato? Come, rispose il Podestà. Sì, disse il cavaliero, voi mi avete mandato in loco, dove ho trovato un, che segna uno ammalato di pestilenzia fratello d'uno di quelli scolari, li quali tutti piangono, e si rammaricano. Il Podestà sentendo così, e già tutto spa-

Digitized by Google

ſpaventato divenuto, furioſamente cacciò via il cavaliero e li sbirri, e comandandoli, per quanto tenevano cara la vita loro, non doveſſero venire dov'egli foſſe. In queſto mezzo il prete Meſſere Antonio avendo ſentito il cavaliere fuggire pieno di paura con li sbirri, ſi veſtitte, laſciando li ſcolari smiſuratamente ridere, perchè aveano fatto molto meglio che gli era ſtato impoſto, e andò preſto al Podeſtà per contarli queſta piacevolezza, acciò non faceſſe a loro danno qualche provviſione per relazione dell' impaurito cavaliero; e trovato il Podeſtà, il quale era già moſſo per andar alla Signoria a narrarli il caſo, per farli provvedimento per ſalute della città, gli diſſe intieramente la coſa dal principio alla fine: di che avendone ſua magnificenzia ſingolar piacere, e tanto più quando inteſe non eſſer morbo, diſſe queſte parole: O ſcolari, gente del diavolo: credo non ſia malizia alcuna, che non ſappiate, e ſciagurato colui, che nelle voſtre reti incappa. Et eſſendo già preſſo al palazzo delli Signori, deliberò, pieno di feſta, trovarli e contare alle loro Signorie queſta dolce facezia, li quali udendola con lor' grandiſſimo piacere e riſa, volſero che queſti ſcolari gliela contaſſero: e così fecero; li quali dopo le molte riſa, confortando li ſcolari a reſtituire il porco, e a quelli non piacendo il verſo, riſpoſero: Che le ſue Signorie non gli ſtringeſſero alla reſtituzione conciò foſſe ſarebbe ſegno non conoſceſſero li uomini dotti, che ſe coſtui non foſſe ignorante, ſenza eſtimare la virtù degli uomini dabbene, non averebbono per queſta piacevole via ardito di giuntarlo. E li Signori non parendogli sforzare per il loro

rice-

Digitized by Google

ricevuto piacere gli scolari, di nuovo come giusti e degni Rettori, recapitolarono che per ogni modo il porco si restituisse. Il che ricusando li scolari con loro piacevoli ragioni di voler fare: al fine la cosa fu avuta in tanto sollazzo, che 'l porco non fu restituito. Il quale in compagnia di alcuni altri scolari con buono sapore, e vino dolce, a laude del Medico Portantino, piacevolmente mangiarono.

NOVELLA LIX.

Eliseo de' Bolognini partendosi dal Re Ladislao, fu preso da' pirati, e ad uno mercatante Moro venduto: e conosciuto poi uomo di gran virtù, divenne carissimo al Signore di quella terra, dove fu condotto, e morendo poi il Signore, Eliseo per virtù del suo ingegno, dopo alcuni affanni, ne diventò Signore.

VOi dovete dunque sapere, prestantissimi gentiluomini, e voi onorandissime matrone, che la famiglia de' Bolognini, della quale fu la magnifica Madonna Maddalena nostra genitrice, circonspetto Conte, sempre è stata nella città nostra molto nobile, copiosa di amici e di parenti, e splendide ricchezze: e li uomini di quella, secondo la condizione de' tempi, molto atti e idonei al stato della Repubblica, e alla mercatanzia: cosa di gran gloria alle cittadi, riputazione alle Repubbliche, e generoso sostentamento de' popoli, e finalmente pronti ad ogni altra opera di laude e di gloria degna; per il che hanno addotto alla cittade nostra grandissimo utile e onore. Di essa dunque famiglia, fu un gentile giovine

Digitized by Google

vine di grande animo e d'ingegno illustre, nominato Eliseo, nato di Messer Bolognino, il quale essendosi dato alla mercatanzia insieme con alcuni altri mercatanti nel porto Pisano, montò in nave con merce di velami Bolognesi e drappi di più sorte, e ivi date le vele al prospero vento, per andar in Levante, poi ch'ebbe navicato con mar tranquillo circa quattro giorni, la nave da contrarj venti e impetuosa fortuna assalita, fu portata presso il porto di Cartagine nova, detta ora Cartaginea, città posta nel regno di Granata, altre fiate colonia di grand'osti de' Romani e Cartagineſi. Et essendo rotto l' arbore e le sarte di essa, dette d'urto in uno scoglio ivi propinquo, di che tutta si fracassò, e la mercatanzia e ogni uomo, ch'era sopra la nave, dalle salse acque sorbito. Et Eliseo, per campare la vita, sopra una tavola distesosi, e quella tenendo abbracciata, e a Dio divotamente raccomandandosi, il procelloso mare il gittò nel porto predetto, dove veduto da alcuni marinari, fu tratto fuori dell'acqua semivivo, e confortato con quelle cose, ch' erano opportune, tra pochi giorni si fece gagliardo. E portando questa sua fortuna con assai costanzia, tenne modo di navigare in Sicilia al Re Carlo Primo d'Angiò, cioè Andegavense, intendendo essere Re magnanimo, e abbracciatore degli uomini prestanti, e ausiliatore de' virtuosi oppressi dalla fortuna; il quale in quel tempo, avea gran guerra con il feroce Re Pietro di Aragona suo capital inimico. Con sua dunque Maestà, quando lasciò la Sicilia, acconciatosi per cameriero, avvenne che cavalcando un gentil cavallo un giorno presso la città di Nola sopra

un

Digitized by Google

un ponte, temendo il leggiadro cavallo d'una rota, che voltava un molino, prese tanto spavento, che traendo e buttandosi molto sinistramente le cinge, redini e pettorale per forza ruppe, e gittò Eliseo nel fiume, e percotendolo sopra un confitto palo, gli ruppe una gamba, di che tratto con gran fatica fuori, fu medicato in tal modo da uno chirugico ignorante, che sempre andò zoppo, dove per esser quello gentile e discreto, ad ogni uomo ne doleva. Ma esso per sè stesso confortandosi, rispondeva che loro non si dolessero, perchè credeva esserli quello per lo meglio avvenuto: nè dipoi passaron duo anni, che essendo ad una caccia d'uno selvatico porco per una densa selva, si mosse un'acuta fronde, che del capo l'occhio sinistro con gran dolore gli trasse. Di che ancora che molti seco se ne rammaricassero e dolessero, pur al modo usato, egli affermava essergli avvenuto per il meglio. Ma la rabbiata fortuna non ancora sazia di tanti mali, un'altra maggiore disgrazia li balestrò addosso in questo modo, che uccellando Eliseo alle quaglie con uno suo sparaviero del mese di Ottobre, e avendolo ottimamente gittato sopra una quaglia, esso non potendola aver sottosopra uno arbore, e imbragatosi a' rami di quello, sospeso rimase; onde essendo Eliseo senza famiglio e senza altro ajuto, montato sopra l'arbore, e posti i piedi sopra un troncone secco, quello si ruppe, e insieme con lui a terra cadde, dove percotendo sopra un duro sasso la spalla dritta, quella si ruppe, & essendone male medicato, rimase sempre gobbo, guercio e zoppo. E questa ultima disgrazia, ovvero ventura, più che mai diceva esserli avve-

nuta

Digitized by Google

nuta per il meglio. E veramente, a mio giudicio, questa pazienzia e conforto procedea o da una gran virtute di animo, ovvero da una speranza di trovare al fine qualche benigna fortuna; nientedimeno o veniſſe per ventura, o veniſſe per ſperanza, ſempre concludeva ch'ogni coſa per lo meglio era intravenuta; onde accadde poi, che morendo il Re Carlo Primo, e ſuccedendo a lui Carlo Claudo, eſſo non voleva appreſſo sè, claudi, zoppi, ciechi, nè gobbi; di che fu opportuno ad Eliſeo pigliare conſiglio, e mutar luoco, avendo diſpoſto mai più alla ſua patria ritornare. Eſſo adunque montato in nave a Brunduſio n'andò verſo la Grecia per acconciarſi ſe poteva con il Deſpoto della Morea; nel qual cammino, per cumulo delle ſue diſavventure, fu da' Pirati preſo, e in una cocca carca di varia preda a Cipri condotto, e venduto ad un mercatante Moro nominato Talaſio, il quale vedendo il comparato ſervo così della viſta ſtorpiato, il conduſſe in un ſuo paeſe, e poſelo nell'Arabia felice guardatore de' ſuoi camelli; al quale eſercizio ſtando circa cinque anni, queſta fortuna ancora per lo meglio diceva eſſergli avvenuta. Pur conoſciuta da alcuno Moro la virtute del ſuo ingegno, furtivamente fu condotto nelle eſtreme parti dell'Arabia in una cittade chiamata Labrich, ove un potente Signor dimorava, nominato Ezebceth, ivi imparata la lingua della Provincia, gli fu facil coſa aſſai venire in grazia di quel Signore per le ſue opere e virtuti, per le quali ogni giorno l'amore del Principe verſo lui creſceva, e in tanto che tutto il popolo il primo uomo di autorità e di conſiglio appreſſo il Signore il riputava; e così in

Digitized by Google

tal grazia e ſtato dimorando, il Principe finì il corſo di ſua vita; per il che ad Eliſeo era neceſſario che all'altro ſecolo lo ſeguiſſe, per eſſere in quelle contrade un antiquo coſtume, cioè quando per morte mancava il Principe, quella medeſima ora ſi decapitava il più caro ſervitore che aveſſe, acciò ch' eſſo nell' altro ſecolo aveſſe compagno che 'l ſerviſſe: onde la ſorte ad Eliſeo toccava, come al primo e più caro conſigliero del defonto Signore; la qual coſa al noſtro ſavio Bologneſe diſpiacendo molto, nè volendo per ancora l'onde dell'altra patria naviçare, benchè nella vita preſente infelice foſſe ſtato e foſſe, montò ſopra uno eminente pulpito in arrengo, e con molta eloquenzia queſte parole diſſe: Popolo valoroſo, per virtù della voſtra perpetua fede meritamente affezionato alla felice memoria del voſtro defonto Principe: io, come fedele e divoto ſervitore, che ſempre gli fui, ſon prontiſſimo per ogni ragione, ove egli ſia, andare e ſeguire la ſua glorioſa anima; e tanto più conoſcendo farvi coſa grata e gioconda per l'onore e carezze, che per voſtra benigniſſima natura fatto mi avete ſempre; ma prima ch' io pigli il mio eſtremo viaggio, dovete come prudenti e temperati, ſanamente conſiderare la fine di queſto effetto, concio ſia che la riputazione e gloria de' Principi ſi conoſca alla qualità, condizione, opere e coſtumi de' ſuggetti, che eſſendo nell'altro ſecolo molti parenti, Re, Signori e Baroni noti al morto Principe, e degli altri aſſai, che per la fama delle ſue virtuti l'hanno conoſciuto, eſtimare dovete, che gli ſarebbe grandiſſima vergogna avere per compagno un guercio, gobbo e zoppo, come ſono io, conciofia coſa

che

Digitized by Google

che mai alli suoi servizj e opportunità drieto per alcun tempo andare non potrei. Onde per tal ragione, avendo a sminuire io la sua fama, fra gli uomini infimi sarebbe posto: nè pensaste, amantissimi miei, ch' io dica queste parole per ricusare la morte, la quale, per ordine di natura, una volta convenendoci gustare, a me fia sempre cara quando pensi, come è stato continuamente il mio desiderio, farvi cosa grata. Ma ben vi conforto e astringo a pensare maturamente alle ragioni udite: e come in questo mondo amaste il vostro Re, vogliatelo in questo ultimo bene & eterna gloria amare, che perpetua laude conseguirete; e grazia di questa vostra provvidenzia presso il grande possenditore de' superiori reami, in tal modo avrete, che fia cagione della perpetua felicità vostra. E circa questo Eliseo, come prudente & eloquente, in tal guisa il suo sermone dipinse, che 'l popolo già addolcito per le ascoltate parole, subito il chiamò per suo unico Signore con festa grande e liete grida, e fin che visse con sommo onore e riverenzia in signoria il tenne: dicendo che mai non vide il più savio, nè il più facondo uomo di lui, e che meglio, e con più verità gl' illuminasse la tenebrosa mente a tanto onorato debito; per il che la prima sentenzia rivocando Eliseo, quello guadagno e onore fu dato ad un altro de' servitori cari del Signore, chiamato Sigripich. In questo modo dunque Eliseo campò la mala ventura, divenendo Principe per essere guercio, zoppo e gobbo, dicendo ch' era per il meglio, come udito avete. E così Bruschino non voleva la giocata sua robba nè la vile punizione per il meglio avere, imputando

Digitized by Google

per non essere al giuoco venuto il suo, e per avere gli capponi furati. Così adunque, magnifici gentiluomini, noi con emendazione diremo: Le miserie e avversità di Gabriele Rosconi esserli più presto avvenute per il suo imprudente governo, che per forza di stelle o disposizione di Fati: avvegnachè questa cosa, come prima vi nunciai, non voglia disputare, non richiedendolo il loco, il tempo e la stagione: che non potrebbe essere non entrassimo in predestinazione, e nel nostro primo arbitrio, il che non sarebbe forse senza offuscazione de' nostri ingegni; onde tanto effetto ne' congrui luochi, alli gran Filosofi e Maestri della sacra e vera Legge lasciaremo; dove per rifecare questo profondo parlare, al modo usato, entraremo in altro caso più facile e più piacevole, che molto ven prego.

Fine delle Novelle di M. Sabadino degli Arienti.

Digitized by Google

NOVELLA

DI M.

AGNOLO FIRENZUOLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLA
DI M.
AGNOLO FIRENZUOLA.

NOVELLA VI.

Di due amici, uno s' innamora d' una Vedova, che gl' invola ciò ch' egli ha, poi lo discaccia: il quale, ajutato dall' amico, riacquista la di lei grazia: la quale mentre con nuovo amante si sollazza, egli ambidue uccide: e condannato alla morte, è per mezzo dell' amico liberato.

GIÀ sono molti anni, furono in Firenze due giovani di alto lignaggio e di gran ricchezze, chiamato l' uno Lapo Tornaquinci, e l' altro Niccolò degli Albizi; i quali fin da piccioli fanciulli avevano contratto un' amicizia sì stretta, che e' non pareva, che e' non potesser vivere se non insieme: e avendo durato in così stretto nodo di là da dieci anni, il padre di Niccolò passò di questa vita, lasciandogli robba per più di trenta mila ducati: e accadendo in quei dì a Lapo

Digitized by Google

aver bisogno per un suo fatto di alcune centinaja di ducati, Niccolò senza aspettare di esserne richiesto non solamente ne lo sovvenne, ma gli mostrò con fatti e con parole, che egli aveva ad esser padrone della robba sua, come egli medesimo. Segni veramente di animo nobile e virtuoso, e da averne ogni speranza: se la troppo libera gioventù, e naturalmente inclinata al male, la robba acquistata senza fatica, e le non molto lodevoli compagnie non l'avessero messo per la mala via. Imperocchè seguitando le pedate di coloro, che la sera se ne vanno al letto poveri, e la mattina si levan ricchi, e sono stati a disagio un pezzo, gli furono intorno un numero di giovani di così sconcia vita, che gli arebbon levato il diadema ad ogni gran Santo: e ora in cene e ora in desinari accompagnandolo, e quando a questa festa, e quando a quell'altra conducendolo, gli facevano spendere tanti danari, che era una compassione: della qual cosa accorgendosi lo amico, il quale era un giovane molto riposato e molto discreto, come quello che gliene rincrescéva infino al cuore, tutto il dì gli era dietro a ricordargli il ben suo, e riprenderlo delle cose mal fatte, e finalmente a fare tutti quei buoni offici, a' quali lo obbligava la stretta amicizia, che era tra loro: ma tutto veniva a dir niente, che i nuovi amici potevano più co' loro disonesti piaceri e con le male persuasioni, che non poteva Lapo co' suoi buoni ammaestramenti; i quali, accorgendosi de' modi suoi, tanto mal ne dissero a Niccolò, e tanto glielo biasimarono, che e' cominciò a discostarsi da lui, e finalmente a fuggirlo; mostrando di voler vivere a modo

suo:

Digitized by Google

ſuo: della qual coſa accorgendoſi Lapo per ſtracco ſe gli levò d'attorno: e non potendo altro fare, lo laſciava vivere a modo ſuo: laonde occorſe che attendendo il povero giovane a ſeguitar la vita, che egli non doveva, toſto gli avvenne quello che egli non ſi penſava: imperciocchè vi era appunto in quel tempo dentro Firenze una Vedova giovane, bella e vaga, e di piacevoliſſima maniera, la quale eſſendo uſa ſino al tempo del marito a far più conto della robba, che dell' onore, ſenza guardar di che parentado nata foſſe, e in quale maritata, che l'uno e l'altro era nobiliſſimo, facilmente donava l' amor ſuo a quei giovani, i quali non ſolo erano belli della perſona, ma ricchi della borſa: e così poichè era rimaſa vedova, e innanzi, ne aveva ſegretamente toſe l' ali a più di un pajo: moſtrandoſi però, a chi non la conoſceva molto per minuto, una Santa Brigida novella: alla cui notizia come prima venne lo ſtato di Niccolò, e la vita, che egli teneva, ſubito vi fece su grandiſſimo diſegno: e trovato modo di avere un poco di domeſtichezza con lui, ella cominciò così tacitamente a moſtrar di eſſer di lui innamorata; dipoi allargando le coſe a poco a poco, moſtrando di non ſi poter più tener celata, ella cominciò con lettere e con ambaſciate a ſollecitarlo il dì e la notte. Or non vi dico, ſe Niccolò, al quale i ſuoi amici davano ad intendere, che egli era un Gerbin novello, ſe ne teneva buono con loro, e beato a chi poteva dir la ſua in ſuo favore, e in lodarli queſto nuovo amore, e metter colei in paradiſo, del che ſe ne traeva ſpeſſo di graſſe cene e ricchiſſimi deſinari: e lo miſer tanto su, che

e' non

Digitized by Google

e non aveva mai bene, se non quando era dove lei, o ragionava di lei con quei suoi briganti; la quale seppe tanto fare che mostrando di struggersi, ella si trovò con lui a solo a solo a far quello, che già aveva fatto con molti altri; e perchè era bella e manierosa, come si è detto, e sapeva meglio l' arte da fare impazzare un uomo che qualsivoglia trista femmina, che stata fosse su per le Fiere venti anni, or con le migliori parole del mondo, or con le più aspre: or fingendo di non poter più vivere per amor suo, or dandoli gelosia di novello amante, astringendolo che la pigliasse per moglie, e poco dipoi non volendo, or cacciandolo, or richiamandolo, or mostrando di esser di lui gravida, in modo tirò su il cattivello, che egli stesso non sapeva più in qual mondo e' si fosse; e ogni altra cosa gli era uscita di mente, le faccende intralasciate, i nuovi amici insieme co' vecchi abbandonati, i piaceri, i giuochi, le cene tutte s' erano ridotte in le quanto voleva ella, e come ella comandava: la quale come più tosto si fu accorta, che l'uccello non aveva più bisogno di concia, lasciando tutte le altre faccende, solo attendeva a tarparli l' ale; acciocchè egli non potesse fuggire: e in breve tempo in modo gliele tosò, che non solo a Lapo ne rincresceva, che gli era amico da vero, ma ne doleva fino al cuore a quelli amici di buon tempo, che lo avevano condotto in queste forbici: come quelli, che considerando, che tutto quello che la giovane gl' involava, fosse a lor cavato della propria scarsella: e ne avevano mille ragioni: imperocchè la mala femmina con sue astuzie, e con sue arti lo condusse finalmente a

termi-

Digitized by Google

termine, che non che dar loro desinare o cena, e' non gli era restato tanto, che egli potesse viver da par suo: e condotto che egli si vide a tal termine, egli si accorse allora, quanto gli sarebbe stato migliore l'avere prestato l'orecchie alle ruvide ammonizioni del buono amico, che alle dolci adulazioni di quei suoi nuovi cagnotti: e inoltre conobbe, che dolente fine abbia lo amore di quelle donne, le quali non per amoroso zelo, ma per ingordigia di danari fanno copia altrui del corpo loro. Imperocchè Lucrezia, che così mi voglio ricordar che fosse il nome della Vedova, veggendoli mancar la robba, e ridurlo allo estremo, aveva ancor ella condotto a fine il simulato amore: e cominciossi a portar in modo del fatto suo, che egli ben si poteva accorgere, quanto poco oramai cocesse il fuoco suo: e quel che gli cosse sopra ogni cosa, fu lo avvedersi di un nuovo amorazzo di questa sua druda. La quale avendo inteso in quei dì, che un certo Simon Davizi, per la morte di Neri suo padre, era rimaso ricchissimo, in cotal guisa si era cominciata ad invaghir del fatto suo, ch'ella ne menava smanie, essendosi già del tutto dimenticata di Niccolò: savia, accorta e avventurata giovane veramente, poscia che ella aveva così bene saputo acconciar gli occhi suoi, e ammaestrare il cuore, che tanto scorgeva la bellezza in altrui, quanto vi mirava splendore d'oro o di argento: e tanto sentiva amore, quanto il suono de' danari. Or veggendo Niccolò, che le cose sue andavano ogni dì di male in peggio, & esser trattato così stranamente da colei, che egli amava più che la propria vita, nè mancandogli per così fatte stranezze, anzi

Digitized by Google

anzi ogni dì crescendo lo amore o furore, per meglio dire, e desiderando di esser con lei, come per il passato, nè ci trovando verso, pieno d'ira e di sdegno, solo soletto di lei e di sè rammaricandosi, non sapeva che farsi: & era una compassione il fatto suo: gli amici da buon tempo, che con la robba eran venuti, con la robba se n'erano andati. I parenti non lo volevano vedere; i vicini se ne pigliavan giuoco; gli strani dicevano: ben gli sta; i traditori lo perseguitavano; Lucrezia no'l conosceva più: le quali tutte cose egli da sè stesso più fiate considerando, lo fecer cadere in tanta disperazione, che per ultimo rimedio e' pensò con qualche strana morte por fine a tanti affanni: e forse averebbe messo ad effetto il suo pensiero, se non che pensando all'amicizia, che tra lui e Lapo era stata sì stretta, e tenendo per fermo, che in lui non dovesse essere perduta la ricordanza di tanto amore, e' pensò che posposta ogni altra cagione, e' fosse bene andare a ritrovarlo, e raccontateli le sue sciagure, chiederli mercè per Dio: e così, senza altro dire, andatolo a ritrovare, fece quanto aveva divisato. Lapo, che sebbene per non poter più, aveva lasciato andare, come si dice, tre par per coppia, nè aveva mancato d'averli compassione, veggendolo per le sue parole, eziandio in maggior rovina, ch'egli non pensava, ne ebbe grandissimo dolore; e conoscendo ch'egli aveva bisogno di aiuto e non di consiglio, con benigne parole gli disse: Niccolò mio, io non voglio far come coloro, i quali, quando hanno ammonito lo amico loro, senza aver fatto profitto alcuno, gli sogliono rimproverare i loro consigli: perciocchè egli non mi pare

che

Digitized by Google

che queſti ocali cerchino altro che lodare sè medeſimi, e biaſimar coloro, che non hanno voluto dar fede a' loro ricordi. Sai che quando io ti vidi entrar per quella via, che ti ha condotto laddove io non vorrei, io uſai teco con le parole l'officio di buono amico: ora che la coſa è in termine, che le parole non baſtano, io non voglio co' fatti mancare del medeſimo officio: anzi facendo conto di aver teco errato, teco ne voglio patire la penitenza: avvenga che aſſai dolce penitenza mi ſarà il vedermiſi dare occaſione di dimoſtrare lo animo mio ad un amico. Il quale officio quanto lodevole e degno di commendazione ſempre e in ogni luogo ſtato ſia, il poco numero di quegli uomini, che l'hanno fatto, ne rende chiariſſima teſtimonianza. Fra' quali amando anco io d'eſſer poſto, laſciando le parole, me ne verrò teco agli effetti. Vieni dunque meco. E ſenza altro dire, preſolo per mano, il menò in camera ſua, e aperta una caſſetta, dove egli teneva i ſuoi danari, gliene diede una tal quantità, che egli potè ben conoſcere quanto egli lo amaſſe: dipoi lo confortò con dolciſſime parole a ſtare di buona voglia; facendogli intendere, che ſpeſi quelli, e' non mancherebbe di ſovvenirlo tante volte quante gli biſognaſſe; e poichè egli gli ebbe fatto così liberale preſente, e datoli così buona ſperanza per lo avvenire, e' cominciò con amorevoli parole a mordere un poco la ſua paſſata vita, e con deſtrezza biaſimargli la pratica della donna: e di tal peſo furono dette quelle ſue parole, che avvenga che non gliela levaſſero così del penſiero ad un tratto, nientedimeno gli miſero nel cuore un certo tedio del fatto ſuo, e vi acceſero una certa vergogna;

che

Digitized by Google

che già l'amava contro a ſua voglia, e già deſiderava occaſione di eſtinguer tanto furore. Ma la buona donna, che toſto ſeppe com'egli era ſtato rinſerrato così in groſſo, ſtimando che tutto foſſe accaduto per ſua ventura, nè ſe la volendo perdere, cominciò un'altra volta con lettere e con ambaſciate sì ſpeſſo a viſitarlo, ch'egli fu ſforzato laſciarſi di nuovo riſtringer nelle ſue braccia: la quale dandoli ad intendere, che egli era più bel che mai, e che ella gli voleva meglio che mai, e che tutto quello che era accaduto infra di loro, non era ſtato per colpa ſua, ma de' parenti, e di non sò che fante di caſa, e che il troppo amor, che egli le portava, che ſpeſſo fa travedere occhio ben ſano, lo aveva fatto divenir geloſo di quello che non era nè vero, nè per eſſer vero; ſeppe così ben menar piedi e mani, che ella le cavò delle mani buona ſomma di quei danari: e averebbegli cavati tutti, ſe non che, come volſe ſua ſciagura, gli accadde che, una notte tra l'altre, trovandoſi egli in caſa di lei, & eſſendoſi dopo gli amoroſi diletti addormentato, ella, che ancor non dormiva, ſentì il novello amante a certi contraſegni paſſar da caſa ſua: laonde ſtimolata dalla mala fortuna ſua, che la chiamava a dar conto de' ſuoi falli, parendole che Niccolò aveſſe (come ſi dice) legato l'aſino a buona caviglia, le venne voglia di andare fino alla porta, e ſollazzarſi un poco con eſſolui: perchè levataſi, e meſſaſi una ſua veſticciuola ad armacollo, pian piano ſe n'andò ad una porticella ſecreta della ſua caſa: e apertala, ſenza molto contraſto, ſi miſe l'amante in caſa: e l'una parola tira l'altra, e le parole i fatti, e preſer tanta ſicurtà del dormir

di

Digitized by Google

di Niccolò, che e' dimorarono assai più che non faceva lor di bisogno: imperocchè Niccolò in quel mezzo si risvegliò, e non si trovando Lucrezia a canto, forte si maravigliò: e chiamandola più volte, & ella non rispondendo, dubitò di quello che era: perchè prestamente in piè levatosi, e così al bujo, il meglio che potè, rivestitosi, e messasi a canto una sua spada, chetamente se ne venne là dove essi erano: e prima che alcun di loro si accorgesse di nulla, egli fu loro in capo: e vedutili distesi sopra di certe sacca di farina, fu ad un tratto sopraggiunto da tanta ira, e da tanto furore, che senza considerare quello che egli si facesse, messa mano per la spada, menò così piacevol colpo sopra tramenduni, che a Simone tagliò il capo quasi di netto, e la donna ferì in un braccio malamente: e accrescendo la stizza e raddoppiando i colpi, mai non restò finchè gli vide giacer morti a canto l'uno all'altro. Trasse tutta la famiglia di casa a così fatto romore, e gran pianto fecero sopra la innamorata giovane, e ogn'un ebbe che dire: ma Niccolò che ancora non si era accorto dell'error suo, uscitosi di casa, e parendoli aver fatto un bel colpo, tutto infuriato correndo con la spada sanguinosa in mano, se n'era inviato verso la casa di Lapo, desideroso di rallegrarsi seco di questo fatto: quando eccoti riscontrarsi nella famiglia del Bargello: la quale veggendolo correre in quella guisa, e pensando, si come era, che egli avesse commesso qualche misfatto, messegli le mani addosso, ne'l menò subito in prigione, dove, senza fatica o tormento alcuno, e' confessò come era passata la cosa: perchè come micidiale egli fu condannato

alla

Digitized by Google

alla morte. Ma il valente amico, conſiderando che ora era il tempo di dimoſtrar la grandezza delle forze della amicizia, tanto fece con parenti, con amici, con punti di giudizj e con danari, che gli campò la vita, comutandogliela in perpetuo eſilio dentro di Barletta in Puglia. Nè gli baſtò aver fatto fin quì, che egli facendoſi volontario sbandito, laſciando la ſua dolce e dilettevol patria, ſe n'andò a ſtar con lui in una rozza e ſtrana: dove con le robbe ſue lo ſovvenne di tutte le coſe, che biſognavano: dove rivocando lo ſmarrito animo, agli abbandonati ſtudj delle lettere, e a mille altri lodevoli eſercizj, ambidue ſi fecero appo i Principi di quel paeſe, e dal Re maſſimamente, tener cariſſimi; i quali tanto operarono poſcia co' Signori Fiorentini, che Niccolò potè abitare a Napoli a ſuo piacere: dove tutto quel tempo, che egli viſſe, ſtettero aſſai onorevolmente: il quale ſubito che fu morto, fu fatto da Lapo portare a Firenze, e ſepolto in San Pier maggiore in una orrevol ſepoltura, e con pompoſe eſequie appreſſo degli altri ſuoi parenti: ordinando d' eſſervi ancor egli dopo la ſua morte ſotterrato: a cagione che nè anche la morte ſeparaſſe quei corpi, gli animi de' quali per tanti aſpri accidenti mai non ſi erano potuti ſeparare.

Fine della Novella di M. Agnolo Firenzuola.

Digitized by Google

LA
GIULIETTA
NOVELLA
DI M.
LUIGI DA PORTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLA DI M. LUIGI DA PORTO.

ALLA BELLISSIMA E LEGGIADRA MADONNA LUCINA SAVORGNANA.

POscia che io, già assai giorni con voi parlando, dissi di voler una compassionevole Novella, da me già più volte udita, e in Verona intervenuta, iscrivere, m'è paruto esser il debito in queste poche carte distenderla: sì perchè le mie parole appo voi non paressero vane, sì anco perchè a me, che misero sono, ragionar de' casi de' miseri amanti, di che ella è piena, si appartiene, e appresso al vostro valore indrizzarla; acciocchè, quantunque tra le belle donne a voi simiglianti prudentissima vi conosca, possiate, leggendola, più chiaramente vedere a quai rischi, a quai trabocchevoli passi, a che crudelissime morti i miseri e cattivelli amanti sieno il più delle volte da

Digitized by Google

amore condotti. E anco volentieri alla voſtra bellezza la mando, perchè avendo io fra me diliberato, ch'ella ſia l'ultimo mio lavorio in queſta arte; già ſtanco e ſazio d'eſſere più favola del volgo, in voi il mio ſciocco poetare finiſca; e che come ſiete porto di valore, di bellezza e di leggiadria, così della picciola barchetta del mio ingegno ſiate, la quale carca di molta ignoranza, da amore ſoſpinta per li men profondi pelaghi della Poeſia ha molto ſolcato; e che ella a voi giugnendo, del ſuo grande errore accorta, poſſa ad altri che con più ſcienza e miglior ſtella nel già detto mare navigano, e timone e remi e vela donando, diſarmata ſicuramente alle voſtre rive legarſi. Prendetela adunque, Madonna, nell'abito a lei convenevole, e leggetela volentieri sì per lo ſuggetto, che è belliſſimo, e pieno di pietade mi pare che ſia, come anco per lo ſtretto vincolo di conſanguinitade e dolce amiſtà, che tra la perſona voſtra e chi la deſcrive, ſi trova; il quale ſempre con ogni riverenza ſi raccomanda.

Siccome voi ſteſſa vedeſte, mentre il cielo verſo me in tutto ogni ſuo ſdegno rivolto non ebbe, nel bel principio di mia giovanezza al meſtier dell'arme mi diedi, e in quella molti grandi e valoroſi uomini ſeguendo, nella dilettevole voſtra patria del Frioli alcun anno mi eſercitai, per la quale, ſecondo i caſi, quando privatamente or quinci or quindi ſervendo, m'era biſogno di andare. Aveva io per continuo uſo cavalcando di menar meco uno mio arciero, uomo di forſe cinquanta anni, pratico nell'arte e piacevoliſſimo, e come quaſi tutti que' di Verona (ov'egli nacque) lieno, parlante molto, e chiamato Peregrino. Que-

Digitized by Google

Queſti oltra che animoſo & eſperto ſoldato foſſe, leggiadro, e forſe più di quello che agli anni ſuoi ſi faria convenuto, innamorato ſempre ſi ritrovava, il che al ſuo valore doppio valore aggiugneva: onde le più belle novelle e con miglior ordine e grazia ſi dilettava di raccontare, e maſſimamente quelle, che di amore parlavano, che alcun altro, ch' io udiſſi giammai. Per la qual coſa partendo io da Gradiſca, ove in alloggiamenti mi ſtava, e con coſtui, e due altri miei, forſe d' amore ſoſpinto, verſo Udine venendo; la quale ſtrada molto ſolinga, e tutta per la guerra arſa e diſtrutta in quel tempo era, e molto dal penſiero ſoppreſſo e lontano dagli altri venendomi, accoſtatomiſi il detto Peregrino, come quello che i miei penſieri indovinava, così mi diſſe: Volete voi ſempre in triſta vita vivere, perchè una bella crudele, altramente moſtrando, poco vi ami? E benchè contro a me ſteſſo dica, pure perchè meglio ſi danno, che non ſi ritengono, i conſigli, vi dirò, Patron mio, che oltra che a voi nell' eſercizio, che ſiete, lo ſtar molto nella prigion d' amore ſi disdica; sì triſti ſon quaſi tutti i fini, a' quali egli ci conduce, ch' è uno pericolo il ſeguirlo: e in teſtimonianza di ciò, quando a voi piaceſſe, potre' io una Novella nella mia città avvenuta, che la ſtrada men ſolitaria, e men rincreſcevole ci faria, raccontarvi; nella quale ſentireſte come due nobili Amanti a miſera e piatoſa morte guidati foſſero. E già avendo io fatto ſegno di udirlo volentieri, egli così cominciò:

Digitized by Google

NOVELLA.

NEl tempo, che Bartolommeo dalla Scala Signore cortese e umanissimo il freno alla mia bella patria e stringeva e rallentava, furono in lei (secondo che il mio padre diceva aver udito) due nobilissime famiglie, per contraria fazione, ovver particolar odio, nimiche, l'una i Cappelletti, e l'altra i Montecchi nominate: dell'una delle quali si estima certo esser questi, che in Udine dimorano, cioè Messer Niccolò, e Messer Giovanni, ora detti Monticoli di Verona, per strano caso quinci venuti ad abitare: benchè poco altro di quello degli antichi seco abbiano in questo luogo recato, fuori che la lor cortese gentilezza. E avvenga che io, alcune vecchie croniche leggendo, abbia queste due famiglie trovato, che unite una stessa parte sosteneano, nondimeno, come io la udii, senza altrimenti mutarla, a voi la sporrò.

Furono adunque, come io dico, in Verona sotto il già detto Signore le sopraddette nobilissime famiglie, di valorosi uomini e di ricchezze ugualmente dal cielo, dalla natura e dalla fortuna dotate: tra le quali, come il più delle volte tra le gran case si vede, che che la cagione si fosse, crudelissima nimistà regnava, per la quale già più uomini erano così dell'una come dell'altra parte morti, in guisa che sì per istanchezza, come anco per le minacce del Signore, che con spiacere grandissimo le vedeva nimiche, s'eran ritratte di più farsi dispiacere, e senza altra pace, col tempo in modo domesticate, che gran parte de' loro

Digitized by Google

loro uomini insieme parlavano. Essendo così costoro quasi rappacificati, avvenne un carnevale, che in casa di Messere Antonio Cappelletti, uomo festoso e giocondissimo, il quale primo della famiglia era, molte feste si fecero e di giorno e di notte, ove quasi tutta la città concorreva. Ad una delle quali una notte (come è degli amanti costume, che le lor donne, siccome col cuore, così anco col corpo, purchè possano, ovunque vanno, seguono) un giovane de' Montecchi la sua donna seguendo, si condusse. Era costui giovane molto e bellissimo e grande della persona, leggiadro e accostumato assai; perchè trattasi la maschera, come ogni altro faceva, e in abito di ninfa trovandosi, non fu occhio, che a rimirarlo non si rivolgesse, sì per la sua bellezza, che quella di ogni donna avanzava, come per maraviglia, che in quella casa (massimamente la notte) fosse venuto. Ma con più efficacia, che ad alcuno altro, ad una figliuola del detto Messere Antonio venne veduto, che egli sola aveva, e la quale di sopranaturale bellezza, e baldanzosa e leggiadrissima era. Questa, veduto il giovane, con tanta forza nell'animo la sua bellezza ricevette, che al primo incontro de' loro occhi, di più non esser di lei stessa le parve. Stavasi costui in riposta parte della festa con poca baldanza tutto solo, e rade volte in ballo, o in parlamento alcuno si trametteva, come quegli, che d'amore ivi guidato, con molto sospetto vi stava: il che alla giovane forte doleva: perciocchè piacevolissimo udiva che egli era e giocoso. E passando la mezza notte, e il fine del festeggiare venendo, il ballo del Torchio o del Cappello, come dire il vogliamo, e che

Digitized by Google

ancora nella fine delle feste veggiamo usarsi, s' incominciò; nel quale in cerchio standosi, l' uomo la donna, e la donna l' uomo, a sua voglia permutando, si piglia. In questa danza, da alcuna donna fu il giovine levato: e a caso presso la già innamorata fanciulla posto. Era dall' altro canto di lei un nobile giovine, Marcuccio Guercio nominato; il quale per natura così il Luglio, come il Gennajo, le mani sempre freddissime aveva: perchè giunto Romeo Montecchi (che così era il giovane chiamato) al manco lato della donna, e come in tal ballo s' usa di fare, la bella sua mano in man presa, disse a lui quasi di subito la giovane, forse vaga di udirlo favellare: Benedetta la vostra venuta qui presso me, Messer Romeo; alla quale il giovine, che già del suo mirare accorto si era, maravigliato del parlar di costei, disse: Come! benedetta la mia venuta? Et ella rispose: sì, benedetto il vostro venire quì appo me, perciocchè voi almanco questa stanca mano calda mi terrete, laddove Marcuccio la destra mi agghiaccia. Costui, preso alquanto di ardire, seguì: Se io a voi con la mia mano la vostra riscaldo, voi co' be' vostri occhi il mio cuore accendete. La donna, dopo un brieve sorriso, schifando d' esser con lui veduta o udita ragionare, ancor gli disse: Io vi giuro, Romeo, per mia fè, che non è quì donna, la quale, come voi siete, agli occhi miei, bella paja. Alla quale il giovine tutto di lei acceso, rispose: quale io mi sia, sarò alla vostra beltade, se a quella non spiacerà, fedel servo. Lasciato poco dopo il festeggiare, e tornato Romeo alla sua casa, considerata la crudeltà della primiera sua donna, che di molto languire

Digitized by Google

guire poca mercede gli dava; deliberò, quando a lei fosse a grado, quantunque de' suoi nimici fosse, tutto donarsi. Dall'altro canto la giovane poco ad altro, che a lui solo pensando, dopo molti sospiri, fra sè istimò, lei dover sempre felice essere, se costui per isposo aver potesse. Ma per la nimistà, che tra l'una e l'altra casa era, con molto timore poca speme di giungere a sì lieto grado teneva; onde fra due pensieri di continuo vivendo, a sè stessa più volte disse: Oh sciocca me, a qual vaghezza mi lascio io in così strano labirinto guidare? ove senza scorta restando, uscire a mia posta non ne potrò, già che Romeo Montecchi non m'ama; perciocchè per la nimistà, che ha co' miei, altro che la mia vergogna non può cercare. E posto che per isposa egli me volesse, il padre mio di darglimi non consentirebbe giammai. Dipoi nell'altro pensiero venendo, diceva: chi sa? forse che per meglio pacificarsi insieme queste due case, che già stanche e sazie sono di farsi tra lor guerra, mi potrebbe ancora venir fatto di averlo in quella guisa ch'io lo disio. E in questo fermatasi, cominciò essergli di alcun guardo cortese. Acceſi adunque i due amanti di ugual fuoco, l'un dell'altro il bel nome e la effigie nel petto scolpita portando, dier principio quando in chiesa, quando a qualche finestra a vagheggiarsi, in tanto che mai bene nè l'uno nè l'altro aveva, se non quanto si vedevano. Et egli massimamente sì de' vaghi costumi di lei acceso si trovava, che quasi tutta la notte con grandissimo pericolo della sua vita, dinanzi alla casa dell'amata donna solo si stava, e ora apra la finestra della sua camera per forza tiratosi,

Digitized by Google

tosi, ivi, senza che ella o altri il sapesse, ad udirla parlare si sedeva, e ora sopra la strada giacea.

Avvenne una notte, come Amor volle, la Luna più del solito rilucendo, che mentre Romeo era per salire sopra il detto balcone, la giovane (o che ciò a caso fosse, o che l'altre fere udito l'avesse) ad aprire quella finestra ne venne, e fattasi fuori, il vide; il quale credendo che non ella, ma qualche altro, il balcone aprisse, nell'ombra di alcun muro fuggir voleva: onde ella conosciutolo, e per nome chiamatolo, gli disse: Che fate quì a quest'ora così solo? & egli già riconosciuta avendola, rispose: quello che Amor vuole. E se voi ci foste colto, disse la donna, non potreste voi morirci di leggiero? Madonna, rispose Romeo: sì ben, che io vi potrei agevolmente morire, e morrovici di certo una notte, se non mi ajutate; ma perciocchè io sono ancora in ogni altro luogo così presso alla morte, come quì, procaccio di morir più vicino alla persona vostra, che io mi possa, con la qual di viver sempre bramerei, quando al cielo e a voi sola piacesse. Alle quali parole la giovane rispose: Da me non rimarrà mai, che voi meco onestamente non viviate: se non restasse più da voi, o dalla nimistà, che tra la vostra e la mia casa veggo. A cui il giovine disse: Voi potete credere, che più non si possa bramare cosa, di quello che io voi di continuo bramo; e per ciò, quando a voi sola piaccia di essere così mia come io di esser vostro desidero, lo farò volentieri: nè temo che alcun mi vi tolga giammai. E detto questo, messo ordine di parlarsi un' altra notte con più ripo-

Digitized by Google

riposo, ciascun del luogo ove era si dipartì. Dipoi andato il giovine più volte per parlarle, una sera, che molta neve cadeva, al disiato loco la ritrovò, e dissele: Deh perchè mi fate così languire? non vi stringe pietà di me, che tutte notti in così fatti tempi sopra questa strada vi aspetto? Al quale la donna disse: certo sì, che voi mi fate pietà: ma che vorreste, che io facessi, se non pregarvi che ve ne andaste? alla qual fu dal giovine risposto: che voi mi lasciaste nella camera vostra entrare, ove potremmo insieme più agiatamente parlare. Allora la bella giovane, quasi sdegnando, disse: Romeo, io tanto v'amo, quanto si possa persona lecitamente amare: e più vi concedo di quel, che alla mia onestà si converrebbe: e questo fò io d'amore col valor vostro vinta. Ma se voi pensaste o per lungo vagheggiarmi, o per altro modo, più oltre come innamorato dell'amor mio godere, questo pensiero lasciate da parte, che alla fine in tutto vano lo troverete: e per non tenervi più ne' pericoli, ne' quali veggo essere la vita vostra, venendo ogni notte per queste contrade, vi dico che quando a voi piaccia di accettarmi per vostra donna, che io son pronta a darmivi tutta, e con voi in ogni luogo, che vi sia in piacere, senza alcun rispetto venire. Questo solo bramo io, disse il giovine: facciasi ora. Facciasi, rispose la donna: ma reintegrisi poscia nella presenza di frate Lorenzo da San Francesco mio confessore, se volete che io in tutto e contenta mi vi dia. O, disse a lei Romeo, dunque frate Lorenzo da Reggio è quello, che ogni secreto del cuore vostro sa? Sì, disse ella, e serbisi per mia soddisfazione a farè ogni

Digitized by Google

noſtra coſa dinanzi a lui. E quì poſto diſcreto modo alle loro coſe, l'un dall'altro ſi dipartì. Era queſto frate dell'Ordine minore di Oſſervanza, Filoſofo grande e iſperimentatore di molte coſe così naturali come magiche, e in tanta ſtretta amiſtà con Romeo ſi trovava, che la più forte in que' tempi tra due non ſi ſarebbe ritrovata. Perciocchè volendo il frate ad un tratto e in buona opinione del ſciocco volgo reſtare, e di qualche ſuo diletto godere, gli era convenuto per forza di alcun gentile uomo della città fidarſi; tra' quali queſto Romeo, giovine temuto, animoſo e prudente aveva eletto, e a lui il ſuo cuore, che a tutti gli altri fingendo tenea celato, nudo ſcoperto aveva. Perchè trovato da Romeo, liberamente gli fu detto, come deſiava di avere l'amata giovane per donna, e che inſieme avevano conſtituito lui ſolo dover eſſere ſecreto teſtimonio del loro ſponſalizio, e poſcia mezzano a dover fare, che il padre di lei a queſto d'accordo conſentiſſe. Il frate di ciò contento fu, sì perchè a Romeo niuna coſa arebbe ſenza ſuo gran danno potuta negare, sì anco perchè penſava che forſe per mezzo ſuo ſarebbe queſta coſa a bene ſucceduta: il che di molto onore gli ſarebbe ſtato preſſo il Signore, e ogni altro, che aveſſe diſiato queſte due caſe vedere in pace. Et eſſendo la quareſima, la giovane un giorno fingendo di volerſi confeſſare, al moniſterio di frate Franceſco andata, e in uno di que' confeſſorj, che tali frati uſano, entrata, fece frate Lorenzo dimandare, il quale ivi ſentendola, per di dentro al convento inſieme con Romeo nel medeſimo confeſſorio entrato, e ſerrato l'uſcio, una lama di ferro tutta forata, che

Digitized by Google

tra la giovane & essi era, levata via, disse a lei: Io vi soglio sempre veder volentieri, figliuola, ma or più che mai quì cara mi siete, se così è, che il mio Messer Romeo per vostro marito vogliate. Al quale ella rispose: Niuna altra cosa maggiormente disio che di esser legittimamente sua: e perciò sono io quì dinanzi al cospetto vostro venuta, del qual molto mi fido, acciocchè voi, insieme con Iddio, a quello che d'amore astretta vengo a fare, testimonio siate. Allora in presenza del frate, che'l tutto in confessione diceva accettare, per parola di presente, Romeo la bella giovane sposò, e dato tra loro ordine di esser la seguente notte insieme, basciatisi una sol volta, dal frate si dipartirono: il quale rimessa nel muro la sua grada, si restò ad altre donne confessare. Divenuti i due amanti, nella guisa che udito avete, secretamente marito e moglie, più notti del loro amore felicemente goderono, aspettando col tempo di trovar modo, per lo quale il padre della donna, che a' lor desii essere contrario sapevano, si potesse placare. E così stando, intervenne che la fortuna, ad ogni mondano diletto nimica, non sò qual malvagio seme spargendo, fece tra le lor case la già quasi morta nimistà rinverdire, in modo che più giorni le cose sottosopra andando, nè i Montecchi a' Cappelletti, nè i Cappelletti a' Montecchi ceder volendo, nella via del corso si attaccarono una volta insieme: ove combattendo Romeo, e alla sua donna rispetto avendo, di percotere alcuno della sua casa si guardava; pure alla fine essendo molti de' suoi feriti, e quasi tutti della strada cacciati, vinto dall'ira, sopra Tebaldo Cappelletti corso,

che

Digitized by Google

che il più fiero de' ſuoi nimici pareva, di un ſol colpo in terra morto il diſteſe, e gli altri, che già per la morte di coſtui erano ſmarriti, in grandiſſima fuga rivolſe. Era già ſtato Romeo veduto ferire Tebaldo, in modo che l'omicidio celare non ſi poteva: onde data la querela dinanzi al Signore, ciaſcun de' Cappelletti ſolamente ſopra Romeo gridava. perchè dalla Giuſtizia in perpetuo di Verona bandito fu. Or di qual core queſte coſe udendo la miſera giovane diveniſſe, ciaſcuna, che bene ami, nel caſo ſuo col penſier ponendoſi, il può di leggieri conſiderare. Ella di continuo sì forte piagnea, che niun la poteva racconſolare: e tanto era più acerbo il ſuo dolore, quanto meno con perſona alcuna il ſuo male ſcoprire oſava. Dall'altra parte al giovine, per lei ſola abbandonare, il partirſi dalla ſua patria dolea: nè volendoſene per coſa alcuna partire ſenza torre da lei lagrimevole comiato; e in caſa ſua andare non potendo, al frate ricorſe: al quale che ella venir doveſſe, per un ſervo del ſuo padre molto amico di Romeo, fu fatto a ſapere: & ella vi ſi riduſſe. E andati amendue nel confeſſorio, aſſai la loro ſciagura inſieme pianſero; pure alla fine diſſe ella a lui: che farò io ſenza di voi? di più vivere non mi dà il cuore: meglio fora che io con voi, ovunque ve ne andaſte, mi veniſſi: io mi accorcierò queſte chiome, e come ſervo vi verrò dietro: nè da altro meglio o più fedelmente che da me, potrete eſſer ſervito. Non piaccia a Dio, anima mia cara, che quando meco venir doveſte, in altra guiſa che in luogo di mia Signora vi menaſſi, diſſe a lei Romeo. Ma perciò che ſon certo che le coſe

non

Digitized by Google

non possono lungamente in questo modo stare, e che la pace tra' nostri abbia a seguire, onde ancora io la grazia del Signore di leggieri impetrarei: intendo che voi senza il mio corpo per alcun giorno vi restiate, che l'anima mia con voi dimora sempre: e posto che le cose, secondo che io divisò non succedano, altro partito al viver nostro si prenderà. E questo diliberato tra loro, abbracciatisi mille volte, ciascun di lor piagnendo, si dipartì; la donna pregandolo assai, che più vicino che egli potesse, le volesse stare, e non a Roma o a Firenze, come detto avea, andarsene. Indi a pochi giorni Romeo, che nel monistero di frate Lorenzo era fino allora stato nascosto, si partì, e a Mantova come morto si ridusse, avendo prima detto al servo della donna, che ciò che di lui intorno al fatto di lei in casa udisse, al frate facesse di subito intendere, e ogni cosa operasse, di quello che la giovane gli comandava, fedelmente, se il rimanente del guiderdone promessogli disiava di avere. Partito di molti giorni Romeo, e la giovane sempre lagrimosa mostrandosi, il che la sua gran bellezza faceva mancare, la fu più fiate dalla madre, che teneramente l'amava, con lusinghevol parole addimandata, onde questo suo pianto derivasse, dicendo: O figliuola mia, da me al pari della mia vita amata, qual doglia da poco in quà ti tormenta? onde è che tu un breve spazio senza pianto non istai? se forse alcuna cosa brami, falla a me sola nota: che di tutto, che lecito sia, ti farò consolata. Nondimeno sempre deboli ragioni di tal pianto dalla giovane rendute le furono; onde pensando la madre che in lei vivesse disio di aver marito, il quale per vergogna

Digitized by Google

gogna o per tema tenuto celato, il pianto generasse; un giorno, credendo la salute della figliuola cercare, e la morte procacciandole, col marito disse: Messere Antonio, io veggo già molti giorni questa nostra fanciulla sempre piangere, in modo che ella (come voi potete vedere) quella, che esser suole, più non pare: e avvenga che io molto l'abbia della cagione del suo pianto esaminata, onde egli venga, da lei perciò ritrarre non posso: nè da che proceda sapre' io da me stessa dire, se forse per voglia di maritarsi, la qual, come saggia fanciulla, non osasse far palese, ciò non avvenisse. Onde, prima che più si consumi, direi che fosse buono darle marito: che ad ogni modo ella diciotto anni questa santa Eufemia fornì: e le donne, come questi di molto trappassano, perdono più tosto che avanzano della loro bellezza. Oltre che elle non sono mercatanzia da tener molto in casa: quantunque io la nostra in verun atto veramente non conoscessi mai altro che onestissima; la dote sò io che avete già più dì preparata: veggiamo dunque di darle condecevole marito. Messer Antonio rispose che saria bene il maritarla; e comendò molto la figliuola, che avendo questo desio, volesse prima fra sè stessa affliggersene, che a lui o alla madre richiesta farne: e fra pochi dì cominciò con uno de' Conti di Lodrone trattar le nozze. E già quasi per conchiuderle essendo, la madre credendo alla figliuola grandissimo piacer fare, le disse: Rallegrati oggimai, figliuola mia, che fra pochi giorni sarai ad un gran gentiluomo degnamente maritata, e cesserà la cagione del tuo pianto; la quale, avvenga che tu non mi abbia voluto dire, pur

per

Digitized by Google

per grazia di Dio, io l'ho compresa: e sì col tuo Padre ho io operato, che sarai compiaciuta. Alle quali parole la bella giovane non potè ritenere il pianto; onde la Madre a lei disse: Credi che io ti dica bugia? non passeranno otto giorni, che tu farai di un bel donzello della casa di Lodrone moglie. La giovane a questo parlare più forte raddoppiava il pianto: perchè la madre lusingandola disse: Dunque, figliuola mia, non ne sarai contenta? alla quale ella rispose: Mai nò, Madre, che io non né sarò contenta. A questo soggiunse la Madre: che vorresti dunque? dillo a me, che ad ogni cosa per te disposta sono. Disse allora la giovane: morir vorrei, e non altro. In questo Madonna Giovanna (che tal nome avea la Madre) la qual savia donna era, comprese la figliuola d'amore effere accesa, e rispostole non sò che, da lei si separò. E la sera venuto il marito, gli narrò ciò che la figliuola piangendo risposto le aveva: il che molto gli spiacque: e pensò che fosse ben fatto, prima che più innanzi le nozze di lei si trattassero, acciocchè in qualche vergogna non si cadesse, d'intendere d'intorno a questo, qual fosse la opinione sua: e fattalasi un giorno venire innanzi, le disse: Giulietta (che così era della giovane il nome) io sono per nobilmente maritarti: ne sarai contenta, figliuola? al quale la giovane, alquanto dopo il dire di lui taciutasi, rispose: Padre mio, nò, che io non sarò contenta. Come! vuoi dunque nelle Monache entrare? disse il Padre; & ella: Messere, non sò; e con le parole le lagrime ad un tempo mandò fuori; alla quale il Padre disse: questo sò io, che tu non vuoi: donati dunque

Digitized by Google

pace, che io intendo di averti in un de' Conti da Lodrone maritata. Al qual la giovane, forte piangendo, rispose: questo non fie mai. Allora Messer Antonio molto turbato, sopra la persona assai la minacciò, se al suo volere ardisse mai più di contradire; e oltra questo se la cagione del suo pianto non facea manifesta: e non potendo da lei altro che lagrime ritrarre, oltramodo scontento, con Madonna Giovanna la lasciò; nè dove la figliuola l'animo avesse, accorgere si poteo. Aveva la giovane al servo, che col suo padre stava, il quale del suo amore consapevole era, e che Pietro avea nome, ciò che la madre le disse, tutto ridetto, e in presenza di lui giurato, che ella anzi il veleno volontariamente berrebbe, che prender mai, ancor che ella potesse, altri che Romeo per marito; di che Pietro particolarmente, secondo l'ordine, per via del frate n'avea Romeo avvisato, & egli alla Giulietta scritto, che per cosa niuna al suo maritare non consentisse, e meno il loro amore facesse aperto; che senza alcun dubbio fra otto o dieci giorni egli prenderebbe modo di levarla di casa al Padre. Ma non potendo Messere Antonio e Madonna Giovanna insieme nè per lusinghe, nè per minaccie dalla loro figliuola la cagione perchè non si volesse maritare, intendere; nè per altro sentiero trovando di cui ella innamorata fosse, e avendole più fiate Madonna Giovanna detto: Vedi, figliuola mia dolcissima, non piagnere oramai più, che marito a tua posta ti si darà, se quasi uno de' Montecchi volessi: il che son certa, che non vorrai; e la Giulietta mai altro che sospiri e lagrime non le rispondendo, in maggior sospetto entra-

Digitized by Google

entrati, deliberarono di conchiudere, più tosto che si potesse, le nozze, che tra lei e il Conte di Lodrone trattate avevano. Il che intendendo la giovane, dolorosissima sopramodo ne divenne, nè sapendo che si fare, la morte mille volte al giorno disiava: pur di far intendere il suo dolore a frate Lorenzo fra sè stessa deliberò, come a persona, nella quale, dopo Romeo, più che in altra sperava, e che dal suo amante aveva udito, che molte gran cose sapeva fare. Onde a Madonna Giovanna un giorno disse: Madre mia, non voglio, che voi maraviglia prendiate, se io la cagion del mio pianto non vi dico: perciocchè io stessa non la sò; ma solamente di continuo in me sento una sì fatta maninconia, che non che l'altrui, ma la propria vita nojosa mi rende, nè onde ciò mi avvenga sò fra me pensare, non che a voi, o al padre mio dire il possa: se da qualche peccato commesso, che io non mi ricordasse, questo non mi avvenisse. E perchè la passata confessione molto mi giovò, io vorrei, piacendo a voi, riconfessarmi; acciocchè questa Pasqua di Maggio, che è vicina, potessi in rimedio de' miei dolori ricever la soave medicina del sacrato Corpo del nostro Signore. A cui Madonna Giovanna disse, che era contenta. E indi a due giorni menatala a San Francesco, dinanzi a frate Lorenzo la pose; il quale prima molto pregato aveva, che la cagione del suo pianto nella confessione cercasse d'intendere. La giovane, come la madre da sè allargata vide: così di subito con mesta voce al frate tutto il suo affanno raccontò, e per lo amore e carissima amistà, che tra lui e Romeo ella sapeva che era, il pregò che a questo suo

Digitized by Google

maggior bisogno aita porgere le volesse. Alla quale il frate disse: Che posso io farti, figliuola mia, in questo caso, tanta nimistà tra la tua casa e quella del tuo marito essendo? Disse a lui la mesta giovane: Padre, io sò che sapete assai cose fare, e a mille guise mi potete ajutare, se vi piace: ma se altro bene fare non mi volete, concedetemi almen questo: Io sento preparare le mie nozze ad un palagio di mio padre, il quale fuori di questa terra da due miglia verso Mantova è, ove menar mi debbono, acciocchè io men baldezza di rifiutare il nuovo marito abbia, e là, dove non prima sarò, che colui, che sposare mi dee, vi giungerà: datemi tanto veleno, che insieme possa me da tal doglia, e Romeo da tanta vergogna liberare: se non, con maggior mio incarico e suo dolore, un coltello in me stessa sanguinerò. Frate Lorenzo udendo l'animo di costei tale essere, e pensando quanto egli nelle mani di Romeo ancor fosse, il quale senza dubbio nimico gli diverrebbe, se a questo caso non provvedesse, alla giovane così disse: Vedi Giulietta, io confesso, come sai, la metà di questa terra, e in buon nome sono appo ciascuno; nè testamento o pace niuna si fa, che io non c'intravenga; per la qual cosa non vorrei in qualche scandalo incorrere, o che s'intendesse che io fossi intervenuto in questa cosa giammai, per tutto l'oro del mondo; pure perchè io amo te e Romeo insieme, mi disporrò a far cosa, che mai per alcun altro non feci; sì veramente, che tu mi prometta di tenermene sempre celato. Al quale la giovane rispose: Padre, datemi pure sicuramente questo veleno, che mai alcun altro che io nol saprà.

Digitized by Google

saprà. Ed egli a lei: Veleno non ti darò io, figliuola: che troppo gran peccato sarebbe, che tu così giovanetta e bella ti morissi; ma quando ti dia il cuore di fare una cosa, che io ti dirò, io mi vanto di guidarti sicuramente dinanzi al tuo Romeo. Tu sai, che l'arca de' tuoi Cappelletti fuori di questa Chiesa nel nostro Cimitero è posta. Io ti darò una polvere, la qual, tu bevendola, per quaranta otto ore, ovver poco più o poco meno, ti farà in guisa dormire, che ogni uomo, per gran medico, ch'egli sia, non ti giudicherà mai altro che morta: tu sarai senza alcun dubbio, come se fossi di questa vita passata, nella detta arca seppellita, e io, quando tempo fie, ti verrò a cavar fuori, e terrotti nella mia cella, fin che al Capitolo, che noi facciamo in Mantova, io vada, che fie tosto: ove travestita nel nostro abito, al tuo marito ti menerò. Ma, dimmi, non temerai tu del corpo di Tebaldo tuo cugino, che poco ha, che ivi entro fue seppellito? La giovane già tutta lieta disse: Padre, se io per tal via pervenir dovessi a Romeo, senza tema ardirei di passar per lo Inferno. Orsù dunque, diss' egli, poichè così sei disposta, io son contento di ajutarti; ma prima che cosa alcuna si facesse, mi partia che di tua mano a Romeo la cosa tutta intera tu iscrivessi, acciocchè egli, morta credendoti, in qualche strano caso per disperazione non incorresse: perchè io sò, che egli sopramodo ti ama. Io ho sempre frati, che vanno a Mantova, ove egli, come sai, si ritrova. Fa che io abbia la lettera, che per fidato messo a lui la manderò. E detto questo, il buon frate (senza il mezzo de' quali niuna gran cosa a perfetto fine

Digitized by Google

conducersi veggiamo) la giovane nel confessorio lasciata, alla sua cella ricorse: e subito a lei con un picciolo vasetto di polvere ritornò, e disse: Togli questa polve: e quando ti parrà, nelle tre o quattro ore di notte, insieme con acqua cruda senza tema la berrai, che dintorno ti comincierà a operare, e senza fallo il nostro disegno ci riuscirà. Ma non ti scordare perciò di mandarmi la lettera, che a Romeo dei scrivere, che importa assai. La Giulietta, presa la polvere, alla madre tutta lieta ritornò, e dissele: veramente, Madonna, Frate Lorenzo è il miglior Confessore del mondo. Egli mi ha sì racconsortata, che la passata tristizia più non mi ricordo. Madonna Giovanna, per l'allegrezza della figliuola men trista divenuta, rispose: In buona ora, figliuola mia, farai che ancor tu raconsoli lui alle volte con la nostra limosina, che poveri frati sono: e così parlando, se ne vennero a casa loro. Già era dopo questa confessione fatta tutta allegra la Giulietta, in modo che Messer Antonio e Madonna Giovanna ogni sospetto, che ella fosse innamorata, avean lasciato: e credevano che ella per istrano e maninconoso accidente avesse gli pianti fatti, e volentieri l'arebbono lasciata stare così per allora, senza più dire di darle marito. Ma tanto a dentro in questo fatto erano andati, che più tornare addietro senza incarico non se ne poteano. Onde volendo il Conte di Lodrone, che alcun suo la donna vedesse: essendo Madonna Giovanna alquanto cagionevole della persona, fu ordinato che la giovane accompagnata da due Zie di lei, a quel luogo del padre, che avemo nominato, poco fuori della Città andar dovesse: a che

ella

Digitized by Google

ella niuna resistenza fece, e andovvi. Ove credendo che il padre così all' improvviso l'avesse fatta andare, per darla di subito in mano al secondo sposo; e avendo seco portata la polvere, che il frate le diede; la notte vicino alle quattro ore, chiamata una sua fante, che seco allevata s'era, e che quasi come sorella teneva, fattosi dare una coppa d'acqua fredda, dicendo che per gli cibi della sera avanti, sete sostenea; e postole dentro la virtuosissima polvere, tutta la si bebbe. E dipoi in presenza della fante e di una sua Zia, che con essalei svegliata s'era, disse: Mio padre per certo contra mio volere non mi darà marito; s'io potrò. Le donne, che di grossa pasta erano, ancorchè veduta l'avessero bere la polve, la qual per rinfrescarsi ella dicea porre nell'acqua, e udite queste parole, non per ciò le intesero o sospicarono di alcuna cosa, e tornaronsi a dormire. La Giulietta spento il lume, e partita lo fante, fingendo di levare per alcuna opportunità naturale, del letto si levò, e tutta de' suoi panni si rivestì, e tornata nel letto, come s'avesse creduto morire, così compose sopra quello il corpo suo meglio che ella seppe, e le mani sopra il petto poste in croce, aspettava che il beveraggio operasse: il qual poco oltre due ore stette a renderla come morta. Venuta la mattina, e il Sole gran pezza salito essendo, fu la giovane nella guisa che detto v'ho, sopra il suo letto ritrovata; & essendo voluta svegliare, ma non si potendo, e già quasi tutta fredda trovatala, ricordandosi la Zia e la fante dell' acqua e della polvere, che la notte bevuta aveva, e delle parole da lei ragionate, e più vedendola essersi vestita, e da sè stessa sopra il letto si

Digitized by Google

quel módo racconcia, la polvere veleno, e lei morta senza alcun dubbio giudicarono. Il rumore tra le donne si levò grandissimo, e il pianto, massimamente per la sua fante: la quale spesso per nome chiamandola, diceva: O, Madonna, questo è quello, che dicevate: mio Padre contro mia voglia non mi mariterà. Voi mi domandaste con inganno la fredda acqua, la quale la vostra dura morte a me trista apparecchiava. O misera me! di cui prima mi dorrò? della morte, o di me stessa? O, Madonna, io con le mie mani l'acqua vi portai, acciocchè io (misera me!) fossi in questa guisa da voi abbandonata. Io sola e voi, e me, e il vostro Padre, e la vostra Madre ad un tratto averò morto. Deh perchè sprezzaste morendo la compagnia di una vostra serva, la quale vivendo così cara mostraste di avere? che così, come io sempre con voi volentieri vivuta sono, così anco con voi volentieri morta sarei. E così dicendo, salita sopra il letto, la come morta giovane stretta abbracciava. Messer Antonio, il quale non lontano, il rumore udito avea, tutto tremante, nella camera della figliuola corse: e veduta la sopra il letto stare, e inteso ciò che bevuto e detto aveva, quantunque morta la stimasse, pure a sua soddisfazione, prestamente per un suo Medico, che molto dotto e pratico riputava, a Verona mandò: il quale venuto, e veduta e alquanto tocca la giovane, disse lei essere già sei ore, per lo bevuto veleno, di questa vita passata; il che udendo il tristo Padre in dirottissimo pianto entrò. La mesta novella alla infelice Madre in poco spazio di bocca in bocca pervenne, la quale, da ogni vital calore ab-

ban-

Digitized by Google

bandonata, come morta cadde: e risentitasi con un femminile grido, quasi fuori del senno divenuta, tutta percotendosi, chiamando per nome l'amata figliuola, empiea di lamenti il cielo, dicendo: io ti veggo morta, o mia figliuola, sola requie della mia vecchiezza! e come m'hai, o crudele, potuto lasciare, senza dar modo alla tua misera Madre di udire le ultime tue parole? almen fos'io stata a serrare i tuoi begli occhi, e a lavare il prezioso tuo corpo: come, puoi farmi intendere questo di te! O carissime donne, che a me presenti siete, aitatemi a morire, e se in voi alcuna pietà vive, le vostre mani (se tal ufficio vi si conviene) prima che il mio dolore, mi spengano. E tu, gran Padre del cielo, poichè sì tosto, come vorrei, non posso morire, con la tua saetta togli me a me stessa odiosa. Così essendo da alcuna donna sollevata, e sopra il suo letto posta, e da altre con assai parole confortata, non restava di piagnere e di dolersi. Dipoi tolta la giovane del luogo ove ella era, e a Verona portata, con esequie grandi e orrevolissime da tutti i suoi parenti e amici pianta, nella detta arca nel cimiterio di Santo Francesco per morta fu seppellita. Aveva frate Lorenzo, il quale per alcuna bisogna del Monistero poco fuori della città era andato, la lettera della Giulietta, che a Romeo mandar doveva, data ad un frate, che a Mantova andava: il quale giunto nella città, & essendo due o tre volte alla casa di Romeo stato, nè, per sua gran sciagura, trovatolo mai in casa, e non volendo la lettera ad altri che a lui proprio dare, ancora in mano l'avea; quando Pietro, credendo morta la Giulietta, quasi disperato,

Digitized by Google

rato, non trovando frate Lorenzo in Verona, deliberò di portare egli ſteſſo a Romeo così mala novella, quanto la morte della ſua donna penſava che eſſere gli doveſſe. Perchè tornato la ſera fuori della città al luogo del ſuo patrone, la notte ſeguente sì ver Mantova camminò, che la mattina per tempo vi giunſe: e trovato Romeo, che ancora dal Frate la lettera della donna ricevuta non aveva, piangendo, gli raccontò, come la Giulietta morta aveva veduta ſeppellire, e ciò che per lo addietro ella aveva e fatto e detto, tutto gli raccontò. Il quale queſto udendo, pallido, e come morto divenuto, tirata fuori la ſpada, ſi volle ferire per uccideſi; pur da molti ritenuto, diſſe: La vita mia in ogni modo più molto lunga eſſer non puote, poſcia che la mia propria vita è morta. O Giulietta mia, io ſolo ſono ſtato della tua morte cagione: perciocchè, come io ti ſcriſſi, a levarti dal Padre non venni: tu per non abbandonarmi morir voleſti, e io per tema della morte viverò ſolo? queſto non fie mai. E a Pietro rivolto, donatogli un bruno veſtimento, che egli indoſſo avea, diſſe: Vanne, Pietro mio. Quindi partito, e Romeo ſolo ſerratoſi, ogni altra coſa men triſta che la vita parendogli, quel che di sè ſteſſo fare doveſſe, molto penſò: e alla fine come contadino veſtitoſi, e una guaſtadetta di acqua di ſerpe, che di buon tempo in una caſſa per qualche ſuo biſogno ſerbata avea, tolta, e nella manica meſſalaſi, a venir verſo Verona ſi miſe, fra sè penſando, ovver per mano della Giuſtizia, ſe trovato foſſe, rimaner della vita privato, ovver nell'arca, la qual molto ben ſapeva dove era, con la ſua donna rinchiuderſi,

e ivi

Digitized by Google

e ivi morire. A questo ultimo pensiero sì gli fu la fortuna favorevole, che la sera del dì seguente, che la donna era stata seppellita, in Verona, senza esser da persona conosciuto, entrò, e aspettava la notte; e già sentendo ogni parte di silenzio piena, al luogo de' frati Minori, ove l'arca era, si ridusse. Era questa Chiesa nella Cittadella, ove questi frati in quel tempo stavano: e avvegnacchè dipoi, non sò come, lasciandola, venissero a stare nel borgo di S. Zeno, nel luogo che ora Santo Bernardino si noma, pure fu ella dal proprio Santo Francesco già abitata: presso le mura della quale, dal canto di fuori, erano allora appoggiati certi avelli di pietra, come in molti luoghi fuori delle Chiese veggiamo: uno de' quali antica sepoltura di tutti e Cappelletti era, e nel quale la bella giovane si stava. A questo accostatosi Romeo (che forse verso le quattro ore esser poteva) e come uomo di gran nerbo, che egli era, per forza il coperchio levatogli, e con certi legni, che seco portati aveva, in modo puntellato avendolo, che contro sua voglia chiuder non si poteva, dentro vi entrò, e lo richiuse. Aveva seco lo sventurato giovine recato una lume orba, per la sua donna alquanto vedere; la quale, rinchiuso nell'arca, di subito trò fuori e aperse. E ivi la sua bella Giulietta tra ossa e stracci di molti morti, come morta, vide giacere. Onde immantinente forte piagnendo, così cominciò: O occhi, che agli occhi miei foste, mentre al cielo piacque, chiare luci! O bocca, da me mille volte sì dolcemente basciata, e dalla quale così saggie parole si udivano! O bel petto, che il mio cuore in tanta letizia albergasti!

Digitized by Google

sti? ove io ora ciechi, muti e freddi vi ritrovo? come senza voi veggo, parlo o vivo? O misera mia donna, ove sei d'Amore condotta? il quale vuole che poco spazio due tristi amanti e spenga e alberghi. Oimè! questo non mi promise la speranza, e quel desio, che del tuo amore primieramente mi accesero. O sventurata mia vita, a che ti reggi? E così dicendo, gli occhi, la bocca e 'l petto le baciava, ogni ora in maggior pianto abbondando; nel qual diceva: O mura, che sopra mi state, perchè, addosso cadendomi, non fate ancor più breve la mia vita? ma perciocchè la morte in libertà di ogn' uno esser si vede, vilissima cosa per certo è desiderarla e non prenderla: e così l'ampolla, che con l'acqua velenosissima nella manica aveva, tirata fuori, parlando seguì: Io non sò qual destino sopra i miei nimici e da me morti, nel lor sepolcro a morire mi conduca; ma poichè, o anima mia, presso alla donna nostra così giova il morire, ora moriamo: e postasi a bocca la cruda acqua, nel suo petto tutta la ricevette. Dipoi presa l'amata giovane, nelle braccia forte stringendola, diceva: O bel corpo ultimo termine di ogni mio desio, se alcun sentimento dopo il partir dell'anima ti è restato; o se ella il mio crudo morir vede, priego, che non le dispiaccia, che non avendo io teco potuto lieto e palese vivere, almen secreto e mesto teco mi muoja, e molto stretta tenendola, la morte aspettava. Già era giunta l'ora, che il calor della giovane la fredda e potente virtù della polvere dovesse avere estinta, & ella svegliarsi; perchè stretta e dimenata da Romeo, nelle sue braccia si destò, e risentitasi, dopo un gran

sospi-

Digitized by Google

sospiro, disse: Oimè, ove son io? chi mi stringe? misera me! chi mi bascia? e credendo che questi frate Lorenzo fosse, gridò: A questo modo, frate, serbate la fede a Romeo? a questo modo a lui mi condurrete sicura? Romeo la donna viva sentendo, forte si maravigliò, e forse di Pigmalione ricordandosi, disse: Non mi conoscete, o dolce donna mia? non vedete che io il tristo vostro sposo sono, per morire appo voi, da Mantova quì solo e secreto venuto? La Giulietta nel monumento vedendosi, e in braccio ad uno, che diceva essere Romeo sentendosi, quasi fuori di sè stessa era, e da sè alquanto sospintolo, e nel viso guatatolo, e subito riconosciutolo, abbracciandolo, mille basci gli donò, e disse: Qual sciocchezza vi fece quà entro, e con tanto pericolo, entrare? non vi bastava per le mie lettere avere inteso, come io mi dovea, con lo ajuto di frate Lorenzo, finger morta, e che di brieve sarei stata con voi? Allora il tristo giovane accortò del suo gran fallo, incominciò: Oh misera la mia sorte, oh sfortunato Romeo, oh vieppiù di tutti gli altri amanti dolorosissimo! io di ciò vostre lettere non ebbi: e quivi le raccontò, come Pietro la sua non vera morte per vera gli disse: onde credendola morta, aveva, per farle morendo compagnia, ivi presso lei tolto il veleno, il quale come acutissimo, sentiva che per tutte le membra la morte gli cominciava mandare. La sventurata fanciulla questo udendo, sì dal dolore vinta restò, che altro che le belle sue chiome e l'innocente petto batterli, e stracciarli fare non sapeva: e a Romeo, che già risupino giacea, basciandolo spesso, un mare delle sue lagrime gli spar-

Digitized by Google

ſpargea ſopra: & eſſendo più pallida che la cenere divenuta, tutta tremante, diſſe: Dunque nella mia preſenza e per mia cagione dovete, Signor mio, morire? E il cielo concederà, che dopo voi (benchè poco) io viva? Miſera me! almeno a voi la mia vita poteſſi io donare, e ſola morire. Alla quale il giovine con voce languida riſpoſe: ſe la mia fede e 'l mio amore mai caro vi fu, viva ſpeme mia, per quello vi priego, che dopo me non vi ſpiaccia la vita, ſe non per altra cagione, almen per poter penſare di colui, che del voſtro amore preſo, per voi, dinanzi a' bei voſtri occhi, ſi muore. A queſto riſpoſe la donna: ſe voi per la mia finta morte morite, che debbo io per la voſtra non finta fare? Dogliomi ſolo, che io qui ora dinanzi a voi non abbia il modo di morire, e a me ſteſſa, perciocchè tanto vivo, odio porto; ma io ſpero bene, che non paſſerà molto, sì come ſtata ſono cagione, così ſarò della voſtra morte compagna: e con fatica queſte parole finite, tramortita ſi cadde. E riſentitaſi, andava miſeramente con la bella bocca gli eſtremi ſpiriti del ſuo caro amante raccogliendo: il qual verſo il ſuo fine a gran paſſo camminava. In queſto tempo avea Frate Lorenzo inteſo, come e quando la giovane la polvere bevuta aveſſe, e che per morta era ſtata ſeppellita: e ſapendo il termine eſſer giunto, nel quale la detta polvere la ſua virtù finiva, preſo un ſuo fidato compagno, forſe un'ora innanzi al giorno all'arca venne: alla qual giungendo, & ella piagnere e dolerſi udendo, per la feſſura del coperchio mirando, e un lume dentro vedendovi, maravigliatoſi forte, penſò che la giovane, a qualche guiſa, la lucerna con eſſa lei

ivi

Digitized by Google

ivi entro portata aveſſe, e che ſvegliata, per tema di alcun morto, o forſe di non ſtar ſempre in quel luogo rinchiuſa, ſi rammaricaſſe, e piagneſſe in tal modo. E con l'aita del compagno, preſtamente aperta la ſepoltura, vide Giulietta, la quale, tutta ſcapigliata e dolente, s'era in ſedere levata, e il quaſi morto amante nel ſuo grembo recato s'avea; alla quale egli diſſe: Dunque temevi, figliuola mia, che io quì dentro ti laſciaſſi morire? & ella il frate vedendo, e il pianto raddoppiando, riſpoſe: Anzi temo io, che voi con la vita me ne traggiate. Deh, per la pietà di Dio, riſerrate il ſepolcro e andatevene, in guiſa che io quì mi muoja: ovver porgetemi un coltello, che io, nel mio petto ferendo, di doglia mi tragga. Oh padre mio, oh padre mio, ben mandaſte la lettera: ben ſarò io maritata: ben mi guiderete a Romeo: vedetelo quì nel mio grembo già morto; e raccontandogli tutto il fatto, glielo moſtrò. Frate Lorenzo queſte coſe udendo, come inſenſato ſi ſtava: e mirando il giovine, il qual per paſſar di queſta all'altra vita era, forte piagnendo, lo chiamò, dicendo: o Romeo qual ſciagura mi t'ha tolto? parlami alquanto: drizza a me un poco gli occhi tuoi. O Romeo, vedi la tua cariſſima Giulietta, che ti prega che la miri; perchè non riſpondi almeno a lei, nel cui bel grembo ti giaci? Romeo, al caro nome della ſua donna, alzò alquanto i languidi occhi dalla vicina morte gravati, e vedutala, gli richiuſe ora poco dipoi, per le ſue membra la morte diſcorrendo, tutto torcendoſi, fatto un brieve ſoſpiro, ſi morì. Morto nella guiſa, che diviſato vi ho il miſero amante, dopo molto pianto, già vinandoſi

Digitized by Google

nandosi il giorno, disse il Frate alla giovine: E tu, Giulietta, che farai? la qual tostamente rispose, morrommi quì entro. Come, figliuola, disse egli, non dire questo; esci fuori, che quantunque non sappia che di te farmi, pur non ti mancherà il rinchiuderti in qualche santo Monistero, e ivi pregar sempre Dio per te e per lo morto tuo sposo, se bisogno ne ha. Al qual disse la donna: Padre, altro non vi domando io che questa grazia, la quale per lo amor, che voi alla felice memoria di costui portaste (e mostrogli Romeo) mi farete volentieri, e questo fie, di non far mai palese la nostra morte: acciocchè i nostri corpi possano insieme sempre in questo sepolcro stare; e se per caso il morir nostro si risapesse, per lo già detto amore, vi priego che i nostri miseri padri, in nome di ambo noi, vogliate pregare che quelli, i quali Amore in uno istesso fuoco arse, e ad una istessa morte condusse, non sia loro grave in uno istesso sepolcro lasciare. E voltatasi al giacente corpo di Romeo, il cui capo sopra uno origliere, che con lei nell' arca era stato lasciato, posto aveva; gli occhi meglio rinchiusi avendogli, e di lagrime il freddo volto bagnandogli, disse: Che debbo io senza te in vita più fare, Signor mio? e che altro mi resta verso te, se non con la mia morte seguirti? niente altro certo: acciocchè da te, dal quale la morte solo mi poteva separare, la istessa morte separare non mi possa. E detto questo, la sua gran sciagura nell' animo recatasi, e la perdita del caro amante ricordandosi, deliberando di più non vivere, raccolto a sè il fiato, e per buono spazio tenutolo, e poscia con un gran

grido

Digitized by Google

grido fuori mandando, sopra il morto corpo morta ricadde. Frate Lorenzo, dipoi che la giovane morta conobbe, per molta pietà tutto stordito, non sapeva egli stesso consigliarsi, e insieme col compagno, dal dolore fino nel cuore passato, i morti amanti piagnea. Quando ecco la famiglia del Podestà, che dietro alcun ladro correa, vi sopragiunse; e trovatigli piangere sopra questo avello, nel quale una lucerna vedeano, quasi tutti là corsono; e tolti fra lor gli frati, dissero: Che fate quì, Domini, a quest' ora? fareste forse qualche malìa sopra questo sepolcro? Frate Lorenzo, veduti gli ufficiali e uditigli e riconosciutigli, avria voluto essere stato morto; pur disse loro: Nessuno di voi mi si accosti, perciocchè io vostro uomo non sono; e se alcuna cosa volete, chiedetela di lontano. Allora disse il loro capo: Noi vogliamo sapere, perchè così la sepoltura de' Cappelletti aperta abbiate, ove pur l'altr' ieri si seppellì una giovane loro; e se non che io conosco voi, frate Lorenzo, uomo di buona condizione, io direi che a spogliare i morti foste quì venuti. I frati, spento il lume, risposero: Quel che noi facciamo non saperai, che a te di saperlo non appartiene. Rispose colui: vero è, ma dirollo al Signore. Al quale frate Lorenzo, per disperazione fatto sicuro, soggiunse: Di' a tua posta; e serrata la sepoltura col compagno entrò nella Chiesa. Il giorno quasi chiaro si mostrava, quando i frati dalla sbirraglia si sbrigarono; onde di loro fu chi subito ad alcun de' Cappelletti la novella di questi frati rapportò; i quali sapendo forse anco frate Lorenzo esser amico di Romeo, furon presto innanzi al Signore, pregandolo che

Digitized by Google

per forza, se non altrimenti, volesse dal frate sapere quello che nella lor sepoltura cercava. Il Signore poste le guardie, che il frate partire non si potesse, mandò per lui; il quale per forza venutogli dinanzi, disse il Signore: Che cercavate stamane nella sepoltura de' Cappelletti? diteloci, che noi in ogni guisa lo vogliamo sapere. Al quale rispose il frate: Signor mio, io il dirò a vostra Signoria molto volentieri. Io confessai già vivendo la figliuola di M. Antonio Cappelletti, che l'altro giorno così stranamente morì; e perciocchè molto come figliuola di spirito l'amai, non alle sue esequie essendomi potuto ritrovare, era andato a dirle sopra certe sorte di orazioni, le quali nove volte sopra il morto corpo dette, liberano l'anima dalle pene del Purgatorio; e perciocchè pochi le sanno, o queste cose non intendono, dicono i sciocchi che io per spogliar morti era ivi andato. Non sò se io sia qualche masnadiero da far queste cose: a me basta questa poca di cappa e questo cordone, nè torrei di quanto teſoro hanno i vivi un niente, non che de' panni di due morti: male fanno chi mi biasmano in questa guisa. Il Signore aria per poco questo creduto, se non che molti frati, i quali male gli volevano, intendendo, come frate Lorenzo era stato trovato sopra quella sepoltura, la vollero aprire; e apertala, e il corpo del morto amante dentro trovatole, di subito con grandissimo rumore al Signore, che ancora col frate parlava, fu detto, come nella sepoltura de' Cappelletti, sopra la quale il frate la notte fu colto, giacea morto Romeo Montecchi. Questo parve a ciascuno quasi impossibile, e somma maraviglia

a tutti

Digitized by Google

a tutti apportò. Il che udendo frate Lorenzo, e conoscendo non poter più nascondere quello che disiava di celare, ginocchioni dinanzi al Signore postosi, disse: Perdonatemi, Signor mio, se a vostra Signoria la bugia di quello, che ella mi ha richiesto, dissi, che ciò non fu per malizia, nè per guadagno alcuno, ma per serbare la promessa fede a due miseri e morti amanti: e così tutta la passata istoria fu astretto, presenti molti, raccontargli. Bartolommeo della Scala questo udendo, da gran pietà quasi mosso a piagnere, volle i morti corpi egli stesso vedere; e con grandissima quantità di popolo al sepolcro se n'andò: e trattone i due amanti nella Chiesa di Santo Francesco, sopra due tapeti gli fece porre. In questo tempo i Padri loro nella detta Chiesa vennero; e sopra i lor morti figliuoli piagnendo, da doppia pietà vinti, avvengachè nimici fossero, s'abbracciarono, in modo che la lunga nimistà tra essi, e tra le lor case stata, e che nè prieghi di amici, nè minaccie di Signore, nè danni ricevuti, nè tempo aveva mai potuta estinguere, per la misera e pietosa morte di questi amanti ebbe fine. E ordinato un bel monumento, sopra il qual la cagion della lor morte in pochi giorni scolpita fosse, gli due amanti con pompa grandissima e solenne, dal Signore, e da' lor parenti, e da tutta la città pianti e accompagnati, seppelliti furono. Tal misero fine ebbe l'amore di Romeo e Giulietta, come udito avete, e come a me Pellegrino da Verona raccontò,

Oh fedel pietà, che nelle donne anticamente regnavi, ove ora se' ita? in qual petto oggi ti alberghi? qual donna farebbe al presente come

Digitized by Google

la fedel Giulietta fece sopra il suo amante morto? Quando fie mai, che di questa il bel nome dalle più pronte lingue celebrato non sia? Quante ne fariano ora, che non prima l'amante morto veduto arebbono, che trovarne un altro si ariano pensato, non che elle gli fussero morte a lato. Che se io veggio, contra ogni debito di ragione, ogni fede e ogni ben servire, obbliando alcune donne quegli amanti, che già più cari ebbono, non morti, ma alquanto dalla fortuna percossi, abbandonare: che si dee credere ch' esse facessero dopo la loro morte? Miseri gli amanti di questa età, i quali non possono sperare nè per lunga prova di fedel servire, nè la morte per le loro donne acquistando, ch' elle con essi loro muojano giammai; anzi certi sono di più oltra a quelle non essere cari, se non quanto alle loro bisogne gli possono gagliardamente operare...

Fine della Novella di M. Luigi da Porto.

Digitized by Google

NOVELLA
DI
FRANCESCO-MARIA MOLZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLA
DI
FRANCESCO-MARIA MOLZA.

Ghedino, trovando ſuo Padrigno a giacerſi con la ſua ſpoſa, ſi dà a gridar con lui; e in queſto mezzo la ſpoſa ſalta fuor di una fineſtra in camiſcia, e fugge in caſa d'un ſuo innamorato, non ſapendo.

IN Parma, città aſſai famoſa in Lombardia, fu (non ha guari di tempo paſſato) un uomo ſtamaiuolo, chiamato Gineſe; e perchè per origine moſtrava che foſſe diſceſo da Mantova, era per ſopranome detto il Mantovano. Queſti ſentendoſi ſolo, e ſecondo ſuoi pari aſſai agiato, a dover pigliar moglie ſi diſpoſe, e piacendogli una ſua vicina, quantunque foſſe alquanto attempata, tanto ſeppe girarſele d'attorno, ch'egli ottenne il ſuo deſiderio; e ſpoſatala, quanto più preſto puote, a caſa ſe la menò inſieme con un

Digitized by Google

suo figliuolo, che si chiamava Ghedino, e avea intorno a diciotto anni, e la donna l'avea avuto da un altro suo marito. Il Mantovano per poter sostentar questa sua famiglia, con la dote, ch'egli ebbe dalla moglie, cominciò a trafficarsi, & esercitarsi, in modo che essendo avventurato nell'arte sua, assai lietamente vivea, e davasi bel tempo. E veggendo che tutte le cose disegnate gli riuscivano secondo il desiderio suo, pensò, se gli potesse venir fatto, di dar moglie similmente a Ghedino suo figliastro, e così tutto quello che gli fosse dato in dote recato in uno, molto meglio si sarebbe potuto ne' suoi fatti adagiare, e in processo di tempo arricchire; per la qual cosa, chiamatolo un giorno da parte, così gli disse: Figliuol mio, chi non ha oggi del suo, è tenuto una bestia; e colui è riputato più degno, che più possiede: perchè ad ogni uomo sta bene non solo di conservare quel ch' egli ha, ma di aumentarlo quanto più può. Come tu vedi, oggimai tu sei grande, però saria ben fatto che per te stesso pigliasti cura di te e di tutta la casa nostra altresì, acciocchè mancando io, tu fosti senza soccorso d' altri, sufficiente a guidar le cose tue, e reggere la tua vita; alla qual cosa fare, io non veggio via, che più mi piaccia, quanto è che tu a dover prender moglie ti lasci disporre, e con la dote, che ti perverrà alle mani, e col soccorso, ch' io ti porgerò dall' altro lato, vedrai che nessuno tuo pari ci averà, che stia meglio di quello che farai tu. Apri adunque l' animo alle mie parole, e piglia il consiglio, che fedelmente ti porgo.

Ghe-

Digitized by Google

Ghedino, considerata la ragione, rispose ch' egli era contentissimo, purchè ciò si facesse con piacere di Monna Moneta (che così chiamavasi la madre sua) poichè altro non aspettava: innanzi che molto tempo trappassasse, prese per moglie una bellissima giovane fresca e valente assai, più che alla sua condizione peravventura non si apparteneva; e questo fatto, pose ogni sollecitudine in dover seguir gli ammaestramenti del padrigno. Mentre ch' egli andava ogni giorno a bottega, e molto si affaticava, avvenne che il Mantovano si domesticò in modo con la moglie di Ghedino, che fece pensiero, poichè gli levava delle fatiche assai del dì, non voler comportare che la giovane patisse difetto alcuno del marito: ma voler egli con ogni sforzo supplire a quello di che pensava patisse maggior difetto; perchè commettendogli più ogni giorno nuovi traffichi, si sforzava di tenerlo più lungamente che si potesse, fuori di casa, e sopra tutto lo faceva la mattina levar per tempissimo. Tenendo il Mantovano lungamente questi trattati, fu uno, che disse a Ghedino: Ghedino, io non sò come ti stia bene, avendo tu una moglie giovane, e menatala a casa di fresco, che così spesso ti discosti da lei, massimamente nel tempo da dover esser prestato dagli uomini a' piaceri delle donne. Deh come ti staria bene, che quando tu ti levi la mattina così per tempo, ella si abbattesse a chi le tenesse meglio compagnia, che non fai tu. Per tutto ciò non prese sospizione alcuna il bestione, ma continuando nella maniera, che avete udito, diede luogo al Mantovano di fare quello, ch' egli sommamen-

Digitized by Google

mamente desiderava, cioè di recare, parte per lo continuo fastidio, che le dava, parte per la commodità e l'agio, che le pareva avere, la bella giovane ai suoi desiderj. Onde fra l'altre volte, secondo l'ordine dato fra loro, fingendo una volta con Monna Moneta di esser tutto malinconioso, e pieno di pensieri, perchè mostrava che gli bisognasse, per alcune faccende di grande importanza, esser fuor di casa, come sentì Ghedino esser levato, toltosi dal lato a Monna Moneta, che di ciò nulla sospettava, secretamente al lato alla giovane si andò a coricare, la quale in un' altra camera ivi vicina dormiva. La sorte volse, che quella mattina Ghedino per la fretta, ch' egli aveva, s' aveva dimenticato di pigliare certi suoi scardassi, che pur il giorno avanti avea comperati nuovi, nè meno aveva portato seco i vecchi, nè mai di ciò si accorse, per fin che con le mani spenzoloni non fu giunto alla bottega; per la qual cosa subito ritornato a casa, e aperto l'uscio chetamente, senza esser sentito da persona alcuna, alla sua camera dirittamente pervenne; & entrato dentro, perchè ottimamente sapeva l'uso di aprirla, nè il babbion Mantovano s'era ingegnato di serrarla in modo che non si fosse potuta aprire, senza far motto, o chiamare, vide apertissimamente la compassione, che il Mantovano portava alla sua moglie, per amor di cui lasciava di lavorare il terreno di Monna Moneta, e veniva a piantar suso il suo, perchè meno alla giovane rincrescesse. E come che gli paresse far male a disturbarli, nondimeno non si puote tenere, che non levasse il romor grande; e mentre che col pa-

Digitized by Google

padrigno gridava, la giovane temendo che mala ventura non cadesse sopra di lei, senz'altro consiglio poter pigliare, aperta una finestra, che nella strada rispondeva, non molto alta da terra, di quindi si gittò fuor della camera, il che le venne fatto commodamente, e senza lesione alcuna; perchè levatasi, si diede a fuggire; nè fece molti passi, che in una casa vicina alla sua, la quale in quel punto si trovava aperta, si ricoverò, parendole sempre aver alle spalle il cattivello di suo marito: nè sapendo altrimenti dove si andasse, cercando di ascondersi più addentro che fosse possibile, all'uscio di una camera si avvenne peravventura, nella quale dormiva un giovane tutto solo assai gentile e leggiadro, il cui nome era Galeazzo Garimberti, il quale avendo più mesi vagheggiato costei, e cercato con ogni instanzia accenderla nell'amor suo, non aveva mai potuto venire in conchiusione alcuna, e quasi non se ne poteva dar pace. Parendo a costui avere sentito uno strepito di piedi, come di persona, che si affrettava di camminare, levossi prestamente per vedere ciò che fosse, e subito avendo aperto l'uscio della camera, la giovane tutta paurosa e tremante se gli gittò nelle braccia. Il giovine raffiguratala, e veggendola così in camiscia troppo più bella di quello, che s'aveva potuto immaginare, nè sapendo pensare che questo volesse importare, la prese, e soavemente sul letto la pose, e domandolle più volte invano della sua venuta; onde pensò che fosse tempo di confortarla con altro che con parole, perchè sentendosi ritta la ventura, entrò,

senza

Digitized by Google

ſenza avere ſopra di ciò una minima parola, nella poſſeſſione poco avanti turbata al Mantovano. Ghedino, ancorchè foſſe molto riſcaldato col padrigno, vide ciò che coſtei fece, onde grandiſſima pietà lo ſopraprese, e ſenza perdervi più tempo, corſe per vedere ciò che ne foſſe divenuto; ma non la trovando nella ſtrada, nè vedendo porta alcuna aperta, fuori che quella, nella quale ell'era entrata, egli medeſimamente (per ſpiare ſe vi foſſe entrata) vi entrò, immaginandoſi che così ſcalza, come era, e in camiſcia, non foſſe fuggita molto lontano; e come fece egli ancora, che a quella medeſima camera pervenne, e ritrovato aperto l'uſcio, & entratovi dentro, ritrovò il giovine con la giovane, che poco fa s'era fuggita, in camera; di che Ghedino ſubito cadde in tanta mattezza, ch'egli ſteſſo non ſapeva ſe ſognaſſe, o ſe pur foſſe deſto. E veggendo queſta ſucceſſione così ſubita, e così irreparabile nelle coſe ſue, dove egli credeva di aver maggior intereſſe, non ſapendo che ſi fare o dire, ſi diede egli a fuggire parimente la ſua volta, temendo che ſe aveſſe gridato, o pur dato un minimo impedimento, non ne foſſe ſeguito ſcandalo maggiore, poichè col voler ſchifar il primo, aveſſe così facilmente aperta la via al ſecondo, penſandoſi che non foſſe da aſpettar il terzo per alcun patto; però, ſoli laſciatigli, corſe ove le gambe il portarono. Ma il Garimberti avendo provato il terreno dolce a ſuo modo, non volendo che altra volta gli foſſe vietato il lavorare, ſerrò l'uſcio della camera, e recatoſi la giovane nelle bracc-

cia

Digitized by Google

cia tanto la pregò, e tanto la ſcongiurò, che con grandiſſimo ſuo piacere inteſe come ciò foſſe avvenuto, che a tal' ora, e in tal abito vi ſi foſſe condotta. Molte volte, poichè la giovane ſi fu raſſicurata, alquanto ridendo, ſcherzando, e biaſimando gli ſcardaſſi, le lucignuole, e i pettini, e tutti gli altri ſtormenti del marito, di pari conſentimento pigliarono le moſſe. Indi a pochi giorni tenne modo il Garimberti, che tutti gli ebbe pacificati inſieme, e poſti in buona concordia, avendo prima dato ordine con la giovane, come ſi poteſſero ritrovare inſieme dell' altre volte.

Fine della Novella
di Franceſco-Maria Molza.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI MONSIG.
GIOVANNI BREVIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI MONSIG.
GIOVANNI BREVIO.

Polo di Bernardo mercatante va ad una Fiera, torna la ſera a caſa, e trova quella di panni ricchi ornata, e le tavole con molti lumi acconcie; la cui moglie, e l' amante di lei fuggono. Poi la mattina ſeguente, tutti inſieme amorevolmente la cena ſi mangiano.

DIco adunque, che non ſono ancora tre meſi paſſati, che in Vinegia, città nobiliſſima e di belle donne copioſiſſima, fu, e ancora è un mercatante, chiamato Polo di Bernardo, uomo di mezza età e di piccola nazione, ma di buon credito e aſſai agiato, della cui moglie, perciocchè e vaga e bella era molto, chiamata Catterina, era innamorato un altro mercatante ricco e giovine, e la Catterina di lui altresì, ma ſegretamente però, non moſtrando nè per cenni, nè per modo alcuno a Filippo, che così avea nome.

Digitized by Google

il giovane, che lei amava, che di lui le caleſſe. Ora avendola Filippo lungamente vagheggiata, e non veggendo di poter pervenire al termine, che egli deſiderava, quaſi che diſperato, deliberò di paleſare queſto ſuo amore ad un ſenſale Compare della Catterina, il quale nella caſa di lei, ma ſeparatamente, come a Vinegia far veggiamo, tutto dì abitava: e sì bene ſeppe con parole e con doni appreſſo pregarlo, che egli ſi contentò, e promiſe di eſſere il mezzano di condurre il coſtoro amore a fine. Perchè un giorno, atteſo che Polo di caſa uſciſſe, andatoſene su alla Catterina, quello tutto, e molto più che Filippo li aveva detto, le raccontò: e in ſomma quanto più poteva pregandola e perſuadendola a compiacergli dell' amor ſuo. La Catterina come che non men voglia di Filippo s' aveſſe di contentarlo, pur per moſtrare di aver cara la ſua oneſtà, alquanti giorni ſtette in contegno: pur alla fine e dalle preghiere del Compar ſollecitata, e d' amore ſtimolata, diſſe di eſſere contenta di ritrovarſi con Filippo; onde non attendendo altro che la commodità, avvenne che a Polo per certe ſue biſogne, come i mercatanti fanno, convenne ad una Fiera andare, la quale ogni anno del meſe di Settembre ſi fa in un luogo non molto diſcoſto a Vinegia, chiamato Tre-baſiliche. Perchè alla donna parendo tempo di farſi venir il ſuo Filippo, dato ordine col Compare, quello per la vegnente ſera a cena convitar fece, ſeco medeſima avendo diviſato, eſtimando il marito doverſi ſtar qualche giorno ancor fuori, di ritener Filippo a dormir con eſſa lei; e come quella, che poco ſenno aveva, non contentandoſi di avere lo amante ſuo

nelle

Digitized by Google

nelle braccia al bujo, e dovunque e comunque ella potesse, come le savie donne fanno, ma per mostrarsi nobile e ricca molto, le camere tutte e la sala di capoletti, di sargie, e di arazzi, fece adornare; dall' altra parte Compar Marco pecora, fatto intender l'ordine a Filippo, e fattosi dar danari per comperar una buona cena, e quella comperata, a casa la Catterina ne la mandò; e quando tempo li parve, con Filippo e con un altro amico loro, chiamato Agostino, il quale molto domestico era della Catterina e del marito di lei, a casa se ne vennero. Quivi dalla donna con gratissime accoglienze accolti, a seder postisi, mentre che le tavole si mettessono e la cena si preparasse, a ragionare di un caso amoroso di Agostino si misero: il quale era, che essendo egli stato lungamente innamorato di una giovane, figliuola di un mercatante, nominato Pandolfo Rinucci, e amando ella lui non meno che egli amasse lei, prima che a congiungimento alcuno amoroso venissero, data tra loro la fede, ella lui per marito, & egli lei per moglie aveva presa; e per più copertamente dar fine al loro intendimento, fu Pandolfo per parte di Agostino più fiate e per più vie richiesto, che la figliuola volesse dargli: alla qual cosa non avendo egli mai voluto acconsentire, Agostino disperatosi della durezza e ostinazione di Pandolfo, una notte segretamente la Camilla, che così era chiamata la figliuola, alla casa sua ne menò; de' quai accidenti Filippo non solamente era stato consapevole, ma Compar loro dello anello ancora. Mentre adunque costoro in simili ragionamenti il tempo, l'ora della cena aspettando, spendevano, avven-

Digitized by Google

ne che essendo ita una delle fanti della Catterina, per certe bisogne della cucina, come avvenir suole, a casa di una loro vicina, e la porta della strada aperta lasciata, vi sopragiunse Polo: il quale, avendo lasciato ordine ad un altro mercatante di ciò che si avesse a fare delle sue mercatanzie, a Vinegia tornato s'era: e a casa giunto, e la porta aperta trovata, prima seco si maravigliò, forte biasimando la poca cura della donna: poi entro passato, e al sommo della scala pervenuto, e l'uscio di un'altra porta, che nella sala passava, chiuso trovando, alquanto si rachetò; & entrar volendovi, fatto uno fischio, come i Viniziani fanno, e l'uscio picchiato, subito dalla moglie allo fischio fu riconosciuto: onde tosto levatasi insieme col Compar Marco tutti tremanti, entro un chiuso di tavole, che sotto una scala, la quale nel granajo passava, era, si misero. Filippo e Agostino, lasciate quivi le loro cappe, in giubbone nel granajo si ricoverarono. Polo, che di fuori aspettava di essere aperto, e non udendo persona, posto l'occhio ad un pertugio, che nell'uscio era, e nella sala guardando, quella di arazzi ornata, e le tavole poste e molti lumi veggendovi, quasi di sè medesimo maravigliandosi, parendogli e non parendogli vedere ciò che egli vedeva, e non potendo immaginarsi quello che ciò si volesse dire, come trasognato si stava, aspettando che l'uscio aperto gli fosse; e mentre che egli varie cose per lo capo avvolgeva, vi sopragiunse la fante, che del vicinato tornava: la quale, come lui in capo la scala vide e conobbe, tutta stordì. Polo, desiderando di coglier la moglie all'improvviso, non le

disse

Digitized by Google

disse nulla, nè ella a lui; ma la chiave dello saliscendolo della porta, che nella sala passava in mano avendo, quella aprì, e ad un medesimo tempo insieme nella sala se n'entrarono. Polo, non vi vedendo persona, e l'uscio del granajo aperto veggendo, e udendo lo calpestìo, che Filippo e Agostino facevano, su per le scale del granajo s'avviò; il che udendo, la Catterina e Marco del chiuso usciti, giù per l'altra scala, quanto più tosto poterono, ne andarono; ella in casa di una vicina salvandosi, & egli nella sua restando, e Polo al bujo trovandosi, coloro già in sul tetto esser conoscendo, parve per lo migliore di tornarsi addietro: e nella sala venuto, della moglie per tutte le camere, e per quanti buchi v'aveva, cercando e non trovandolavi, nè veggendovi persona, perciocchè le fanti per la paura nascose s'erano, tornatosi nella sala, ogni cosa minutamente guardando e considerando, non sapeva egli stesso quello che si dire nè pensare nè fare, ma sospirando per la sala s'andava. Compar Marco, indi a buona pezza, come quegli che spesse fiate era uso di venire a starsi col Compare, e a parlar de' loro fatti, come i sensali co' mercatanti fanno, fatto buon viso, in sala se ne venne, e trovatolo solo e dolente, il quale della moglie si rammaricava, sembiante facendo di non saper nulla, fattosi raccontare il tutto, facendogli buone le sue ragioni, la croce addosso gridava alla povera Comare. Filippo e Agostino di tetto in tetto camminando, alla cateratola di un tetto della casa di un loro amico pervennero: e quella per entrarvi pianamente frugando, avvenne che un figliuolo di Antonio

Digitized by Google

Gallo, che così chiamavasi l'amico loro, il quale, per fuggire il caldo, nel granajo si dormiva, allo frugar, che costoro facevano, si svegliò, e prestamente al padre suo andatosene lui dormente destò, e raccontogli ciò che udito aveva: il padre, non prestando fede alle parole del figliuolo, gli disse, che egli si tornasse al letto, che dovevano esser gatte, che entrar vi volevano: il figliuolo tornatosi a dormire, appena avendosi posto giù, di nuovo udio toccar la cateratola; perchè levatosi, per vedere se gatte fossero od altro, fattosi ad un fesso della cateratola, vide, essendo la notte serena, Filippo e Agostino, li quali in piedi quivi si stavano: onde subitamente al padre tornatosi, lo richiamò, affermando aver veduti due in su il tetto: il padre, costoro ladri esser credendo, levatosi, e presa una sua spada ignuda in mano, nel granajo se ne andò, e la cateratola aperta, volendo egli uno di loro ferire, fu da Filippo per nome chiamato, dicendo che egli non facesse, perchè erano amici suoi. Antonio, alla voce riconosciutolo, fattolo entrare insieme con Agostino, e nella camera sua menatigli, il loro accidente intieramente inteso, prima amorevolmente loro riprese, ma molto più biasimò la donna del suo poco senno: poi alla salute e di loro e della donna, e all'onore di Polo pensando, sapendo già Agostino avere menata la figliuola di Pandolfo Rinucci, la cosa con subito avvedimento in cotal guisa divisò; e voltosi ad Agostino, disse: or vatti or ora per moglietà, e insieme con alcuna delle sue fanti e un famiglio con un torchio acceso in mano, tornati a casa di Polo, e quivi picchia ben bene, dimandando

di

Digitized by Google

di Filippo e di Marco, fingendo di essere stato quivi da loro convitato a cena tu e moglietà, poi del rimanente lascia il carico a me: e da Filippo meglio informato come la cosa passata fosse, prese sue calze e giubbone, e vestitosi, alquanto si stette. In questo mezzo tempo, Agostino andatosi a casa, e fatto vestir sua mogliere, secondo l'ordine di Antonio, a casa di Polo si ritornò, e picchiato l'uscio una volta e due, essendogli risposto, e dimandato chi e' fosse e ciò che volesse, disse di volervi entrare, perciocchè da Filippo Baldani e da Marco fensale era quivi stato chiamato a cena insieme con la moglie: al quale fu risposto, che e' se ne andasse, perciocchè quivi non era nè Filippo nè Marco; e replicando Agostino, mostrando di volervi per ogni modo entrare, e dicendo che non lo facessero più con la moglie stare all'aria, e che avevano scherzato assai, mostrando di dolersi di Filippo, che in cotal guisa beffato lo avesse, fugli di nuovo risposto, che quivi non vi era ordine di cena nè di desinare, e ch'egli se ne andasse con Dio. Marco udendosi nominare, e parendogli e non parendogli conoscere Agostino alla voce, non sapendo che si dire, guardava Polo nel volto; e nelle spalle stringendosi, quasi dicendo io non sò nulla di cotesto fatto, si stava mutolo, e rinnegava Iddio di essere mai ritornato; e Polo, tutte queste cose udendo, gli pareva di essere all'altro mondo: e come egli fuorsennato fosse, non parlava, nè faceva motto alcuno, non sapendo che si dovesse nè dire, nè pensare, nè credere. Ora mentre che queste cose per la mente dell'uno e dell'altro di costoro si aggiravano, Antonio Gallo, lasciata

Digitized by Google

nella casa sua Filippo, e detto ad Agostino che con la moglie a casa se n' andasse, giunto alla porta di Polo, picchiò, dicendo che aprissero, che egli era Antonio Gallo Compare di Polo: il che udendo Polo, fattogli aprire, se gli fece incontro in capo la scala tutto dolente, della moglie rammaricandosi. Antonio, sembiante facendo di non saper nulla di questo fatto, lasciatolo alquanto sfogare, il dimandò qual si fosse la cagione di questi rammarichi: e da capo fattosi raccontare come la cosa stesse appunto, voltatosi con un mal viso al Compar Marco, gli disse la maggior villania che si dicesse mai a poltroniere; dicendo a Polo: Compare mio, non vi dogliate che di costui: egli è stato la cagione di tutto questo scandalo, che si vorrebbe impiccarlo. Compar Marco non sapendo quello che Antonio Gallo avesse in animo di dire, ciò udendo, era nella maggior paura, che egli alla vita sua fosse stato giammai, temendo non costui sapesse l'ambasciate fatte alla Catterina, e gli ordini posti, e tutto ciò che v'era stato: in maniera, che volentieri avrebbe voluto essere stato lontano mille miglia, onde si stava tutto sgomentato. Perchè Antonio, un tal poco in cagnesco guatatolo, gli disse: tu ti stai cheto, eh? o perchè non di' tu la cosa come la sta? ma la dirò io, poichè tu ti taci; e voltatosi a Compar Polo, gli disse: Compare mio, questo apparecchio, queste tavole e questi lumi, e quella cena, verso la cucina guardando, non sono preparate nè per vergogna, nè per danno vostro, ma tutto a buon fine. Voi dovete sapere come Agostino dal Gigante sposò la figliuola di Pandolfo Rinucci, del qual Agostino,

Fi-

Digitized by Google

Filippo Baldani fue Compare dello anello: e volendogli dare una ſera cena inſieme con la moglie, e a me e alla donna mia altresì, rimanemmo con queſto valente uomo di Marco, che egli doveſſe pigliar la fatica dello ſpendere, come quegli, che della gola ſe n' intende aſſai bene: ora Filippo per riſpetto del padre, che ſapete quanto egli è bizzarro, pregò coſtui che in caſa ſua la faceſſe apparecchiare; al quale, forſe per eſſere queſta ſala più bella, maggiore, e più freſca, che la ſua non è, è paruto di farla quì; e mia Comare, per onorar Filippo e la donna ſua, e far loro avveduti che delle gare ſtate tra voi, dal canto voſtro, non c'è più nulla, ha voluto con queſti arazzi, e con queſti altri ornamenti, far loro onore; e voltoſi a Compare Marco, diſſe: è egli il vero? mai sì, riſpoſe egli; e ſeguì dicendo a Compar Polo: io non ebbi ardire di dirloti, a dire il vero, per ciò che io ti vidi tanto adirato, ch' io dubitai di me: ma in fatti la coſa ſta pur così come t' ha raccontato Antonio; di che ti prego per Dio, che tu mi perdoni. Replicò Antonio: Compar Polo, credi tu, che gli ordini degl' innamorati ſi faccino con tanti lumi, con tante ſargie, e con tanti tapeti? O tu dirai: Filippo ſi fuggì, egli è il vero: ma e' ſi fuggì dubitando della tua furia, e come quegli che credeva, che in te rimaneſſe ancora qualche rugine delle gare paſſate: e io non ci venni, perciocchè mi doleva il capo, e duolmi tuttavia tanto ch' io non ci veggo lume; però direi, che mettendo oggimai fine a queſto romore, faceſſi venire la Catterina a caſa, e che cenaſte, e ve n' andaſti a al letto; e domattina, ſe così a te pare, per ciò

che

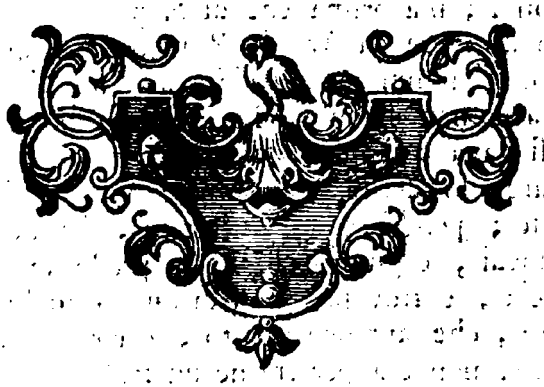
Digitized by Google

che adesso l'ora è troppo tarda, faremci venire Agostino, la moglie, e Filippo, e goderemci questa cena allegramente. Polo avendo udito, così ordinatamente raccontar questo fatto, ricordandosi che poco dianzi Agostino e la moglie vi erano stati, e sapendo Antonio essere un uomo da bene, piena fede prestando alle parole sue, si racchetò alquanto: e dimandato ciò che fosse della Catterina, intendendo ch'ella era quivi presso in casa di un loro vicino, la si fè chiamare: la quale avendo intesso dal Compar Marco, che per lei era ito, in che termine le cose stessero, non così tosto fue giunta nella sala, che, voltasi al marito, disse: alla buona che tu ci venisti a bell'ora a turbarci la festa e la cena nostra; che, Domine, non ti stavi tu con que' tuoi mercatanti a mangiarti delle castagne, e ber del mosto, che ci avaresti lasciati godere in pace la nostra cena? Mi sarei maravigliata se tu non fosti venuto a metter a romore con la tua collera ciò che c'è. che mal anno abbia essa, che noi stavamo troppo bene, quando tu ci venisti a sconciare. Polo, il quale per le molte ragioni dette da Antonio, e per li segni veduti dello apparecchio della casa, della tavola, de' lumi e della cena, che molto ricca era, e appresso udendo le parole della moglie, biasimando fra sè medesimo la sua falsa credenza e collera, altro non rispose alla moglie, se non: perchè ti fuggisti tu, quando io me ne venni? A cui la Catterina un tal poco il collo e capo torcendo, rispose: sì che io non ti debbo oggimai conoscere: mal per me se io ci stava; lodato sia Iddio, che ci mandò Compare Antonio, che sà il fatto appunto, che a me

non

Digitized by Google

non avreſti creduto nulla, sì ſei gentile e amorevole. Antonio accorgendoſi che le parole non erano per venir meno in tutta la notte, voltoſi verſo Polo, diſſe: Compare, e' ſi vuole che noi, poichè omai l'ora è tarda, mangiamo da mattina queſta cena: e faremci, come io ho detto, venir Agoſtino, la moglie, e Filippo; e guardando Marco, diſſe: che ne di' tu, Compar Marco? Il quale riſpoſe: io per me vorrei mangiarla ora, che io mi muojo di fame: ma qualche coſa ne ſpiccherò io queſta ſera, domani poi ſarà ciò che piacerà a Dio. Così di pari volere di tutti, terminarono che la mattina ſeguente ſi rimandaſſe per li convitati, e che inſieme ſi faceſſe gozzoviglia, e così fu fatto. Quello che poi la Catterina e Filippo faceſſero, non mi ſi ricorda.



Ant-

Digitized by Google

Antonio da Piperno indegnamente Prete e barro, si fece fare una lettera in raccomandazione da Angelo Romano, quale abitava in Napoli, a Luca fellaro suo fratello in Roma; la qual non parendogli scritta con quello inchiostro, che egli desiderava, ne contrafece un' altra a suo modo, dando ad intendere al pecorone fellaro, ch' egli era il Cardinale Adriano, che già andò in Turchia, in modo che lo fece star forte in molti fiorini insieme con altre persone.

FU adunque uno da Piperno, nominato Antonio, indegnamente Sacerdote, che per naturale instinto, dalla giovanezza sua, fino alla vecchiezza, con diverse maniere e modi ingannava questo e quello; il quale un dì partitosi da Piperno, e venuto a Napoli, ivi si avvisò mettere insieme una tra le sue gherminelle delle più astute, che unqua si udisse, disponendosi di venir a Roma; ma prima che di Napoli si assentasse, cercò di avere da Angelo Romano (il quale ivi per molti tempi passati abitava) una lettera in sua raccomandazione a Luca fellaro suo fratello, che si stava a Roma, che occorrendo a poterlo giovare, lo facesse, della quale Angelo gliene fu cortese; perchè avuta la lettera, si mise la via tra' piedi, e giunto che si fu presso di Roma; apersela, e trovatala non di quello inchiostro e amore, che avrebbe voluto, e conoscendo che con essa non era per trarne un frullo dalle mani di Luca, tolse per partito comporne una a suo modo, e contrafare la mano di Angelo, come quello che eziandio in questo era valente; la qual lettera fu di tal tenore: Luca, fratello, il verrà costì

Digitized by Google

costì questo mio padrone Monsignore, lo quale và come isconosciuto, per certi rispetti, a sue importantissime bisogne in Francia, & è un gran Prelato, e tiene di molti Beneficj, Prepositure e Badie nel Cremonese, e in Avignone, e credo ch' egli sia Vescovo, ma or non mi si ricorda di qual Vescovato: però avrei molto caro, che per tuo bene gli facesti onore e carezze, e pregarlo, quanto che puoi, che si degnasse di alloggiare in casa tua con esso teco la persona sua, e duo servidori, che ha con lui, e alcuni ne verranno di quivi, da Cremona e da Piacenza, & egli è per star lì in Roma qualche giorni, le cavalcature farle porre ove ti parerà; e quando non ti trovassi in acconcio di danari per far quello che si converrebbe a un sì fatto uomo, per li sinistri casi, che accascati sono alli tempi occorsi, nondimeno io ti conforterei, ancora che bisogno ti fosse, d' impegnare e vendere quanto che tu hai al mondo, che lo faceffi, per mostrarti verso lui cortese e di buon animo: non che egli abbi di te bisogno (che tanti fiorini avessimo tu e io, quanti che seco ne porta) ma questo dei fare perchè sarai felice: tu sai che si dice, che egli è buono gettar una sardella per prendere un luccio. Gli ho narrato che mi sei fratello, e parte della nostra condizione, e dettogli che ti trovi avere un figliuolo di età d' intorno a quindici anni, il quale lietamente mi rispose di volerlo esaltare, e farlo uomo, e che in ogni nostro bisogno non è per mancarne, ma sempre farci cosa che ne sia a grado: onde sono più che certo, facendo quello, ch' io ti scrivo, che rinunzierà qualchedun de' suoi Beneficj al tuo Marc' Antonio: sappi che

con

Digitized by Google

con esso seco tengo stretta amistà e servitù, il quale in casa quì meco è per più di venti giorni albergato, e sempre mi sono sforzato farmi alli suoi piaceri più largo che lungo. Fabbricata adunque il falso Rettorico la colorata epistola, fece capo in sul far della sera in piazza Giudea, e ad uno di quelli Giudei si vendette un suo vestitaccio di poco valore, e il resto, che indosso si portava, e compratasi una camiscia sottilissima, e così senz' altro se la mise, e ciò per dare maggior credenza a quello, che si avvisava di voler fare; perchè quando fosse venuto con quei cenci, e con una sì fatta camiscia grossa, che si portava, non avrebbe avuta alcuna faccia di verità la giottonaria, che si avvisava di fare: per il che d' intorno poi a mezza ora di notte trovò la stanza di Luca sellaro, e lui, che si stava, a cui data la bugiarda lettera, la quale, appena fornita Luca di leggere, lo Prete Monsignore con sembiante tutto di malcontento, cominciò a dire di essere suto assassinato e rubbato, & essergli stati uccisi duo servidori, perchè vollero far difesa, non già in quello di Piazza Giudea, ove venduti avea lo vestitaccio e la camiscia, ma disse appresso alla Cisterna, Castello del Signor di Sermonetta; per il che informato Luca sellaro, a bugie, della condizione del medesimo, con la medesima lingua e lettera, di pari e conforme mano, e or veggendolo presso che nudo, divenne tutto pietoso, e così cominciò a dire: Monsignore, siate lo molto ben arrivato; a cui subito rispose: non mi chiamate per Monsignore, per alcuno mio buon rispetto, ma per Adriano, che altro non era che fingere, e mostrare alla pecoragine

Digitized by Google

ragine del sellaro, ch' egli fosse il Cardinale Adriano, di cui si dice che andò già in Turchia; per il che maggiormente lo sellaro reingagliardito, e mosso a maggior pietà vieppiù del nome di Adriano, che della finta lettera, e di vederlo scalzo e ignudo, disse: M. Adriano, voi vi siete degnato venire in casa di un vostro servidore, ove per fermo dovete tenere che la persona mia, e di questo mio figliuolo, e di cotesta, che è mia moglie, sempre saremo presti a ogni vostro piacere, e servigio, e questa casa (benchè povera sia) stimarsi di esser la vostra: e duolmi di non ritrovarmi in quello acconcio, e buona fortuna, come che già fui dinanzi al sacco di questa città, perchè molto più agiatamente, come meritate, vi stareste; pur se cogli effetti non potrò mostrarmivi, per quanto il mio buon animo sarebbe, vi degnerete di accettare il cuore e buon volere, sforzandomi sempre più farvi conoscere la servitù mia, di quello che mio fratello mi scrive e conforta; a cui Monsignore delle belle offerte gli rese grazia da quello che egli era, standosi assiso sopra di una panca, pur sempre con vista di tristo e malcontento, e così si stette una gran pezza; per il che Luca sellaro gli pose una sua cappa indosso, confortandolo assai più che non doveva, facendo apprestare la cena e il letto in quel miglior modo che potè, secondo suo pari, massimamente per la prima notte, e nella propria camera, ch' egli dormiva, vi mise lo Monsignore, e in un' altra men buona, pose il suo letticciuolo; onde poi che di cenare si fu fornito, e scorsa l' ora debita d' ire a dormire, Monna Catella moglie del sellaro, ordinoe un bagniuolo confortativo

Digitized by Google

vo per li piedi di Monſignore, con vino greco, liſsia, ſalvia, ramarino e altre ſimili erbucce odorifere, il qual lavatoſi, ſi miſe a ripoſare. Lo ſellaro, più tondo che acuto, la mattina ſeguente di ſubito trovatoſi un ſarto, ſeco inſieme ne andoe a un fondaco di drapperia, e comperoe otto canne di Pagonazzo, parte pagando, e parte obbligandoſi fra pochi giorni di ſoddisfare, di che ne fue fatta una ſottana con un mantellaccio a Monſignor de' bárri; e appreſſo, perchè al ſellaro non diviſava, al parer ſuo, il letticciuolo ove dormiva Monſignore, ſi tolſe a nolo duo materaſſi di bambagia, e una bella lettiera con lo ſuo cortinaggio, e le lenzuola ſottiliſſime, e d'altre delicatezze appreſſo ne fu la camera di Monſignor guarnita e profumata, ſtudiandolo e riverendolo, come ſe ſtato foſſe un Cardinal daddovero, e con que' cibi delicati, che a loro menſe ſi coſtumano oltra a ogni debito naturale di mangiare, e così ſecretamente per duo dì, ſenz'altra gente, fu Monſignore ſervito; ma parendo al ſellaro mancar del debito ſuo, acciocchè con più magnificenzia riverito e onorato foſſe, trovatiſi alcuni ſuoi parenti, tra' quali chi eſercitava l'arte del calzaiuolo, e chi del ſarto, e del calzolajo, diſſe loro: Venite meco, che vi prego, perchè oggi ſpero che ſia giunta l'ora della mia e anco voſtra buona fortuna. tal che più non farò nè ſelle nè briglie. Eſſi, maravigliati, dimandavano perchè e come: egli, per la ſoverchia allegrezza, che ſtordito l'aveva, come fuori di sè, anſando guatava, nè parola appena formar poteva, che inteſa foſſe; pur riavuto talvolta lo ſpirito, diceva: e' mi è arrivato a caſa un gran Prelato, che alloggia

Digitized by Google

già con esso meco: basta, ch' io spero di essere felice; e hammi detto di voler dare a mio figliuolo Benefici, e ancora mio fratello di questo mi scrive, il qual quì me l'ha inviato; laonde tutto adunatosi il parentado del sellaro, conchiudendo insieme, dissero di far onore al venerabile Prelato. Venuti adunque che furono a numero di più di dodici persone, insieme con la cognata del sellaro, nominata Antonia, la quale udita sì fatta ventura del cognato, si menò seco un suo figliuolo, chiamato Gioanni, cui dato aveva dinanzi a uno Lattanzio Napoletano, come che per suo figliuolo, a fin che virtuoso diveniſſe, il quale apparare faceva, mandandolo a scuola: onde senza alcuna vergogna, la bamba femmina glielo levò, e fecene un dono a Monsignore, a cui poi gratava li piedi. Giunta adunque in casa del sellaro tutta questa genealogia, s' incominciò a servire Monsignore con quelle medesime cerimonie, che a tutti gli altri Monsignori si usano di fare; e le vivande, che di continuo se gli recavano, erano li beccafichi nella stagione del Settembre, e pollastri, piccioni, vitelle da latte, pappardelle, sapori d' ogni maniera, e torte di diverse sorti, e altri manicaretti delicati, insino al cotognato dopo pasto, acciò che il corpo restasse più lubrico; e odo, che il steccadente se gli portava coperto, temendo forse che le mosche nol mangiassero, e li vini più ottimi e fini che per ciascuna taverna di Roma si trovassero, quivi si beveano; e ho inteso che il cuoco de' Frati di santa Matelica fu quello che apparò a cucinare alla Catella mogliera del sellaro. Laonde si stava il gran Prelato, come il lupo tra le pecore, tutto lieto e

Digitized by Google

festante, e medesimamente il sellaro con la sua brigata; il quale a poco a poco avendo già logorato, con la vana speranza di farsi ricco, di molti ducati, insieme con Sebastiano suo cognato, parve a Monsignore, per molto meglio colorir l' inganno, avvedendosi che il sellaro era quasi giunto al verde e rovinato, per più dargli cuore al spendere, con arte s' infinse d' essere ammalato, agiatamente standosi circa dieci giorni di continuo corcato nel letto poltroneggiando, il qual mostrava di non poter mangiare, facendosi pregare che mangiasse, ma senza preghi bevea, come se infermo fosse, e mangiava come sano; e in questa sua malattia malizioſa e gaglioffesca, mai non vi volse aver medico veruno, conoscendo egli, che si stava assai meglio di quello che erano li suoi meriti, presso a Dio: e ancora si avvisava che con gli aforismi d' Ippocrate, venendovi il medico, la urina e il polso non avrebbero mostrato la qualità del vero; laonde dimandato un Notajo, fece vista di far testamento; e fingere di rinunziare, e lasciare altrui, quello che suo non era; il qual prima a Marc'Antonio figliuolo di Luca sellaro provvide, rinunziando a bugie, del Vescovato di Monpelier in Francia, e a Gioanni figliuolo della cognata del sellaro, della Prepositura di San Simpliciano in Cremonese, e al suo Luca sellaro lasciò mille ducati, e al cognato Bastiano cinquecento, poscia ad alcuni altri che a sua presenzia si stavano, a chi tanto e a chi quanto, col mal anno che Iddio lor desse, e la somma di cotesti danari si avesse a togliere sovra li frutti e intrate delli Beneficj, e altre sue possessioni comperate in quel di Cremona e

di

Digitized by Google

di Piacenza, perchè non era tutto ſoddisfatto del M. D. XXVIII. E quando il ſuo falſo teſtamento ordinava, con la voce debole e tremante, e con un berettone in teſta, tirato fin su gli occhi ſi ſtava, che a vederlo e udirlo pareva ch'ei teneſſe l'anima co' denti. Io non voglio, diceva, mancare di quello ch' hanno fatto li miei anteceſſori, li quali ſempre furono uomini grandi e magnanimi. Adunque tu, Notajo, ſcrivi ch' io laſcio a maſtro Luca ſellaro cinquecento altri ducati preſſo alli mille: onde appena che Monſignore ebbe fornito di fare il ſuo teſtamento, fu tanta l'allegrezza del ſellaro, e di lor tutti quanti, che la camiſcia non lor toccava l'anche: poi quando parve a Monſignore di non ſtare più infermo, di botto ſi fece gagliardo, moſtrando che egli era di fortiſſima natura; e perchè il tempo ſi avvicinava, anzi di poche ore era vicino, ch' egli voleva partir di Roma, e con eſſo ſeco menar coſtoro in Francia, acciocchè coteſti ſciocconi ſteſſero tuttavia più forti nella loro credenza e melenſaggine; per il che ordinoe che ſi toglieſſe a pigione una bella caſa capace e commoda per d'intorno a quaranta perſone, affinchè nella ritornata ſua a Roma di ſubito ſi poteſſe alloggiare, e che d'altro non foſſe di biſogno che paramentarla, e così fu fatto; e data l'arra di quattro ducati di una caſa preſſo Santo Agoſtino, vicina a quella, che fu della buona memoria di M. Melchior Barlaſina. Ora la Catella moglie del ſellaro, avviſandoſi che Marc'Antonio ſuo figliuolo Veſcovo foſſe, per cui già era apparecchiato il cappello, e comparato, tolſe quattro anella, che già a marito portoe, e donolle a Monſigno-

Digitized by Google

re, in cambio di quello che aveva fatto, e che di continuo faceva al suo figliuolo; e ancora l'Antonia cognata del fellaro, per ricompensa e amore della Prepositura data al suo figliuol Gioanni, altresì gli donoe quattro camiscie di bella cortina, e alcune paja di faccioletti lavorati a maraviglia, al suo Monsignore: e tutto che cotesti doni fossero bassi all'altezza di un sì fatto uomo, nondimeno accettavagli volentieri, per non mostrarsi altiero nè superbo, promettendo loro molta speranza di futuro bene: Ora peggio con questo ne avvenne, che il stolto sellaro, più pazzo che savio, il giorno vegnente che Monsignor de' barri dinanzi aveva fatto il suo testamento, si vendè una vigna, che aveva di costì su a San Bastiano, per ducento ducati, che al minor prezzo era stimata presso che trecento, e appresso gli stromenti e mobili di bottega, parte a chi donoe, e parte a chi vendè, acciò che non avessero a mancare le delicate vivande, nè chi a Monsignor serviss; onde avvenne che la providenza d'Iddio, che mai alcun male non lascia impunito, la scelleraggine di questo rubaldo fu scoperta in cotal modo: che avendo, come abbiamo detto, la Antonia cognata del sellaro dato Gioanni suo figliuolo per servidore, e ritoltolo da Lattanzio, a cui agramente increscéva di perderlo, avendolo tenuto per molti mesi, e ne' tempi di carestia nudritolo e addrizzatolo assai bene a servirsene, e apparatoli di leggere e scrivere; onde più volte Lattanzio, dimandato alla Antonia quello che di Gioanni fosse, la qual rispondeva, come maravigliata, che veduto non l'aveva, di ciò seco fingendosi dolente; pur esso

non

Digitized by Google

non ceſſava d'andar ſpiando per ritrovarlo, dubbioſo che gli ſoldati forſe non gliel' aveſſero ſviato, perocchè Roma allora ne ſtava piena, e atteſo che il garzone era diſpoſto e agevole per poter paſſar per mezza lancia ſpezzata. Ora abbattutiſi un giorno in Ponte, Lattanzio e Gioanni, che andava a comperar delle frutta per il ſuo Monſignore, Lattanzio gli diſſe: vien quà, ghiottone, dove vai? e perchè ti ſei fuggito da me, e dove ſtai? Riſpoſe, che ſua madre l'aveva acconcio con un uomo dabbene, che alloggiava in caſa di Luca ſellaro, preſſo al palagio di Siena, il qual volutolo con buone parole far ritornar ſeco, non volſe, ma ſi dette a fuggir da lui quanto più puote, per il che egli più infuriato ritornoe un'altra volta alla Antonia, e diſſe: buona femmina, non vi accontentaſte, e non fummo noi di pari volontà di darmi, come che per mio figliuolo, Gioanni voſtro figlio? e chi è coteſto, che alberga in caſa di Luca voſtro cognato, a cui dato l'avete, togliendolo a me? Deliberate ritornarlomi, che io mi diſpono di riaverlo. Donna Liſetta, non ſapendo altro che ſi dire, riſpondeva, di ciò nulla ſapere, e fingendoſi ſdegnata, voltavagli le ſpalle, come quella che conceputo nell' animo avea, che Gioanni aveſſe ad eſſer l'occhio dritto di Monſignore, e che Lattanzio un altro per sè ne procuraſſe, avviſandoſi ella che toſto ſi farebbe guarnaccia, o una pelliccia, con le intrate della Prepoſitura rinunziata a parole da Monſignore al ſuo Gioanni; per la qual coſa Lattanzio tutto adirato, e dalla diſperazione ajutato, andoe al Governatore la ſera ultima, che il barro la vegnente mattina doveva partire

Digitized by Google

di Roma col ſellaro e li nominati, e narrogli, non ſapendo però la condizione del barro; ma a ventura egli ſi dolſe, e diſſe che in caſa di eſſo ſellaro vi ſi trovava un uomo di mala vita e fama, e che egli era un mariolo; per il che venuta in ſul far del giorno la sbirraria, e ivi trovati in acconcio per partire il barro con quattro cavalli ſellati, l'uno de' quali, e il più bello, era per la perſona ſua; e gli altri tre per li predetti, li quali tutti quattro menati furono nelle carceri di Tor di Nona. Onde primamente il ſellaro dal Giudice interrogato fu, chi coteſto uomo era, cui albergato aveva, e col quale intendeva di andar ſeco a viaggio; riſpoſe che Angelo ſuo fratello ſcritto gli aveva da Napoli molto ampiamente in commendazione del predetto, il quale forſe, quando conoſciuto l'aveſſe, non l'arebbe incarcerato, nè fattogli tanto vituperio. Lo Giudice, fattaſi portar la lettera contrafatta, e di quella il tenore compreſo, e trovandola troppo affettata, non gli diè credito: ma fatto venire il barro, e legatolo alla fune, cominciò a dimandare chi egli foſſe, e intorno a ciò bene eſaminarlo. Il cattivello, per paura di non eſſer martoriato, e più ſiando vecchio, di ſubito prima confeſſoe della lettera a ſuo modo e di ſua mano ſcritta e ordinata, e tutto quello che per ingannare queſta groſſera gente, tramava, e d'altre coſe che s'avviſava di voler fare, con fingere di condurre con eſſo ſeco coſtoro alla Prepoſitura di Cremoneſe, con ciance a Gioanni rinunziata; e da indi di Monpelier, e poi in Francia al Veſcovato medeſimamente aſſegnato a Marc'Antonio; dando loro a credere, che in queſti paeſi ſi darebbe-

Digitized by Google

rebbero bel tempo, di continuo, fino al suo ritorno di Roma, facendosi servire da più uomo dabbene, per viaggio, che non era, andando, vivendo con sollazzo per le taverne, infino a tanto che il rimanente delli danari della vigna fossero goduti e logorati; e che così cavalcando di città de in cittade, e di castello in castello, avrebbe tessuto d'altre tele e ghermunelle. Udita adunque il Giudice e conosciuta la ghiottoneria, liberò tutti e tre gl' innocenti compagni di Monsignor de' barri; ma prima che si partissero da lui, si fece distesamente raccontare tutti i modi, e le maniere che tenette questa corona de' rubaldi quando arrivò in casa loro, e prima gli fu detto, che venne in camiscia senz' altro intorno e scalzo, dando la lettera finta a Luca; e il modo e gravità, che esso teneva a farsi servire, e le varie e delicate vivande, che alla mensa sua si mangiavano, e che con poche parole senza alcuno strepito quivi si stava, e che infino il steccadente se gli arrecava coperto, e mai non usciva troppo di casa, se non che la mattina in sul far del dì, quando fingeva di andare a Messa, e ancora quando non volse che si chiamasse per Monsignore, ma per Adriano, per mostrar ch' egli fosse il Cardinale Adriano, che si partì di Roma; ma questo fu a far crepare dalle risa il Giudice e tutti li birri, quando udirno le maniere e 'l modo che tenne a far il testamento, e la sottana e il mantellaccio di pagonazzo fattogli dal pecorone del sellaro, subito la vegnente mattina, che a Roma si giunse, e che la moglie di esso sellaro donoe a Monsignore quattro anella, tenendo ferma credenza, che Marc'Antonio suo figliuolo fatto Vescovo fosse,

Digitized by Google

a cui il cappello ſtava in caſa comperato; e appreſſo, che la cognata, madre di Gioanni, credendo ch' egli aveſſe ad eſſer Prepoſito, apprefentoe al predetto Monſignore quattro camiſcie e mocechini lavorati a meraviglia: le quai coſe ſi riebbero per ventura e non per ſenno, per eſſere Monſignore in luogo, che por ſuſo non gli potea le mani, perchè erano nella valigia in acconcio per farle mutar aere; ma le anella ſi ſmarrirono come l' anime, che tengono poco luogo; nè benchè la moglie del ſellaro veniſſe ivi dinanzi al Giudice a dimandarle e gridare, nientedimeno il valente uomo ſi ſtava ſaldo come una torre, negando di averle avute, e la meſchina, non poſſendo provarlo, ebbe pazienza, col giuramento di lui, che mille di falſi per minor coſa tolto n'avrebbe. Udita adunque il Giudice tutta la bella favola, ſi conchiuſe un Sabbato mattina, che a Monſignore gli foſſero troncate le orecchie, ſcopato e mitriato; e Maeſtro Luca ſellaro tornaſſe a fare le ſue ſelle e briglie; e che Baſtian ſuo cognato calzante, altresì faceſſe il ſuo meſtiero; e che Lattanzio riaveſſe Gioanni ſenza la Prepoſitura; e che per non eſſer Marc'Antonio in età perfetta, avere non doveſſe il Veſcovato per allora.

Anto-

Digitized by Google

Antonio di Beccaria Pavese, mentre che vive, lascia per testamento tutto il suo a tre suoi figliuoli, e compartisce loro tutta la robba ugualmente, e che essi lo abbino a trattar bene; li quali non bene, ma male lo trattavano poi. Angelo suo Compare gli dà duo mila ducati, che gli mostri alli figliuoli, e che l'uno non sappia dell'altro, dicendo: cotesti danari voglio che siano tuoi, dopo la mia morte; da indi in poi lo trattorno da buon padre. Il fine poi fu tale, che se ne può prendere molto piacere.

FU già, non è guari di tempo, in Pavia, come che ancora alla memoria di alcuni attempati si sovvenne, un M. Antonio de' Torelli, che già all'ultima vecchiezza stava vicino, e avendo tre figliuoli, che a ciascuno di loro moglie dato aveva, gli venne poi desiderio di volere, prima che Iddio altro di lui facesse, acconciar li fatti suoi, dando loro la parte delle facultadi, ch'egli aveva, e fattigli a sè venire, disse: Voi vedete omai, ch'essendo io in questa età, si appressa il fine del mio ultimo fine, e però mi è venuto desiderio per contentezza mia e vostra, nel rimanente della vita, che mi resta, di volervi meglio accommodare di quel che siete, dandovi parimente ciò che vi s'aspetta e conviene, e a questo mio volere non sono per indugiare fino alla morte: e tanto più, ch'io possa aver questo diletto di comprendere chi tra voi più prudentemente si diporterà nel godere, e debitamente spendere. E così dipartendo loro le case e possessioni, con il resto della robba, per testamento gli credo, e appresso, secretamente senz'altro te-

stimo-

Digitized by Google

ſtimonio apertogli un caſſone, ove dentro vi erano ſei mila ducati, de' quali duo mila a ciaſcuno ne dette, dicendo loro: Figliuoli, quello ch' io fo mi v' induce l'amor, che vi porto, e come ho detto, la vecchiezza, la qual con il vero giudicio per molto tempo non è per allungarſi; e tanto più ch' io voglio fare al contrario della più parte di aſcuni vecchi, li quali quanto più vivono, tanto più vengono avidi e deſideroſi di governare, maneggiare, e di non mai vederſi ſazj delle coſe di queſto mondo, e di continuo con liti e travagli, ſenza mai quiete e pace deſiderare; li quai falſi deſiderj ſono contrarj, e come veleno al vivere umano; però conſidero, e queſto ſolo i' conchiudo, di conſervarmi inſieme con voi più lietamente ch' io potrò, e ſempre, mentre a Iddio piacerà, conſervarmi in ſua buona grazia, e che voi, per quel poco vivere, che mi avanzerà, non manchiate alle mie biſogne. Alle quali parole di ſubito li figliuoli riſpoſero, che tutto quello che dato gli aveva, volevano che più foſſe alli ſuoi piaceri che di eſſi medeſimi, e che ſempre in ogni effetto ſarebbero preſti alli ſuoi comandamenti; le quali parole fra pochi meſi furono diverſe dalle falſe promeſſe: perocchè il troppo buon vecchio, ch' or con l'uno e or con l'altro de' figliuoli andava, come li piaceva, a mangiare e ricrearſi, la qual coſa per tre o quattro meſi amorevolmente ſuccedette, ma poi per il contrario avvenne; perocchè come in faſtidio era divenuto a tutti loro, e maſſimamente alle ſue nuore, tra le quali, alcuna diceva: Mira, faſtidioſo vecchio, a che ora egli è venuto a deſinare; l'altre dicevano: e' non ſi contenta mai, o ſi lamenta che la mineſtra

Digitized by Google

stra è troppo salata, o che l'è seiocca: e così biasmando lo proverbiavano tuttavia; il quale di ciò molto bene avvedutosi, e dell'errore suo pentitosi, avendo in tal guisa innalzati li figliuoli; perchè tacitamente andoe a trovare un suo Compare, da cui molto era riverito e amato, nominato Angelo Beccaria, narrandogli la perfida ingratitudine di questi suoi figliuoli, e disse: Compar, sapete che vi dissi, ha già intorno sei mesi, che i' voleva far testamento, e dar tutto il mio a' miei figliuoli, mentre ch'io vivea, e così feci in mia mal' ora; e questo volli fare per non indugiare da infermità con la morte essere sovragiunto, e starmi con più riposo, levandomi dagl'impicci e fastidj di governare case e possessioni; ma ora molto mi doglio di quanto ho fatto, ritrovandomi dell' amor, che gli ho mostrato, male pagato, perocchè da un tempo in quà io sono il mal veduto e peggio trattato. Questo vi ho voluto dire, perchè fra gli amici come voi, che mi amate, e sempre cortese mi foste, suol essere di molto giovamento lo isfogarsi e dolersi degli affanni loro, come che delle allegrezze altresì congratularsi; alle quali parole meglio che puote confortandolo, rispose: che gl'increscéva d'una villania e ingratitudine di questi suoi figli, che avendoli vivendo meritati di tanta cortesia, impoverendosi di tutto il suo, loro arricchindo, e di padrone fattosi servo, e che a cotal guisa lo trattassero: onde stando alquanto sovra di sè, disse: M. Antonio Compar mio, se a mio modo vorrete fare, vi troverete contento, e questo è, io voglio darvi due mila ducati, quali vi porterete a casa, ritornandomegli poi, fra duo, o tre giorni, e che chiamate

Digitized by Google

te li voſtri figliuoli l'uno da per ſe di l'altro, moſtrandoli coteſti danari dando loro credere, che ſiano voſtri, e promettendoli che nella morte voſtra ſaranno ſuoi, e con queſta via forſe, che ciaſcun farà per l'avarizia con la ſperanza d'averli quello, che per debito e vero amore or non curano di fare. E con il fin delle parole il Compare raccolto il buon conſiglio inſieme con la promeſſa lo ringraziò, al qual Angelo apertagli una caſſetta tuolſe fuora li duo mila ducati, & annoveratoli gli ne dette, de' quali gli ne fece la poliza del riceuuto, e di tanta corteſia ringraziatolo con li danari a caſa ritornoſſi, e come 'l Compare detto gl'aveva tutto fece. E chiamato a sè Galeazzo ſuo figliuolo maggior di tempo degli altri dui, ſenza alcun altro, diſſe a lui: tu ſai ch'a te, e a' tuoi frategli vivendo io ſano e di buona voglia, huvvi aſſignato, e dato il più di quello ch'io aveva, ma non però del tutto mi ſono voluto privare, che non mi ſia riſerbato qualche coſa, e fattogli vedere un ſacchetto colmo di ducati d'oro, dando a lui a credere, che voleva che fuſſero nell'ultimo ſuo termine d'eſſo Galeazzo, e quello che a lui promeſſe di fare, così a gli altri dui da per ſe, l'un da l'altro promeſſe. In modo che con queſta falſa credenza fu da indi in poi ſempre da eſſi ben veduto, & accarezzato, il quale dopo quattro giorni al ſuo Compare Angelo ritornato con li danari, ringraziandolo che di tanto diſpiacere con il ſuo ingegno tratto l'aveva, narrandoli che li figliuoli veduto ch'ebbero li danari, della loro ingratitudine ſi cangiorno, divenendoli corteſi, e grati, tal che, come a gara, faceuano a chi più piacer far

gli

Digitized by Google

gli poteva, & al ſuo Compare reſtituiti i ſuoi danari, del ſuo tanto amore e fede, che dimoſtrato gli aveva, obbligato perpetuo ſe gli offerſe. Dopo non molto tempo avvenne che il vecchio padre gravemente infermò, il quale poi da' figliuoli era atteſo, e governato con quelli opportuni acconci, che tenuti erano, ma non forſe tanto per vero amore e debito, cui obbrigati ſtavano di fare, quanto che la ſperanza di avere il danaio li faceva ſolleciti, & amorevoli. Onde il buon vecchio prima ch'ei s'infermaſſe, compoſe una aſtutiſſima, e piacevole facezia, e queſto fu, che meſſe nel caſſone, ove già ſtavano li ſeimila ducati un ſacchetto di rena, con appreſſo una mazza di legno, ſovra la qual v'era ſcritto una poliza a lettere di ſcatole, che diceva: Chi per altrui ſi ſpodeſta, di ſia dato ſta mazza ſu la teſta. Avvenne poi ch'il padre fra pochi giorni ſtato che ſi fu infermo, paſsò di queſta vita: onde di botto li figliuoli vennero al caſſone, ove già il padre a l'uno e a l'altro aveva fatto vedere li predetti danari. Per il che ritrovandoſi ivi tutti tre per toglierli, e non ſapendo alcuno di loro dove le chiavi del caſſone ſi foſſero, alquanto ſoſpeſi ſi ſtettero, l'un l'altro guatando. Poi Galeazzo diſſe: Frategli, ha già tre meſi, che noſtro padre mi moſtrò un ſacchetto colmo di ducati, dicendomi che erano due mila, e che nel ſuo morire voleva, che foſſero miei, però io ſon quì per toglierli di queſto caſſone. Alle quali parole Marc'Antonio e Giulio ſuoi fratelli così nominati, riſpoſero: Galeazzo tu dei ſapere che ciò che noſtro padre ha detto a te, ancora a me il ſimile diſſe. E altresì Giulio

Digitized by Google

lio, rispose: che detto gli ne lo aveva, e con queste parole l'uno e l'altro sulla sua si stava, considerando a che l'effetto riuscir dovesse, e forsi con fantasia di venire ad altro ch'a parole; pur dopo considerando che di questa lascita non appariva alcuna fede, che più dell'uno, che dell'altro questi danari esser dovessino, conchiusero per miglior consiglio senza questione da buon fratelli parimente dividergli, e di subito fatto venire un Magnano, e aperto il cassone con dentro trovatovi il sacchetto della rena, e la mazza con sovra la piacevole poliza; della quale come vergognati, sogghignando rimasero scornati. Dopo il Compare Mi. Angelo predetto udito ch'ebbe la bella trovata del suo Compare, delle risa si smascellava con tutti quelli che la udirno; però noi vecchi insensati dovemo star sopra di noi. che all'ultimo il merito, che de' nostri stenti e miserie, per aggrandire, e arricchire nostri figliuoli, e nepoti, non ne riportiamo altro che ingratitudine in vita, e dopo lei ne vien fatto per le anime nostre del cul trombetta.

Fine delle Novelle di Monsig. Giovanni Brevio.

Digitized by Google

NOVELLE TRE
DI
M. GIROLAMO PARABOSCO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI M.
GIROLAMO PARABOSCO.

NOVELLA VIII.
DELLA GIORNATA PRIMA.

Tommaso promette venticinque ducati a un Notaro, che lo consiglia come dee fare per non restituire alcuni denari mal tolti, e possia dal Notaro ricercato dei venticinque ducati, contra di lui si prevale del consiglio, che contra gli altri egli dato gli aveva.

FU già nella gentile e ricca città di Brescia un giovane, detto per nome Tommaso de' Tommasi, casato nobile e antico di essa città. Rimase costui senza padre e senza madre, solo erede di un grandissimo avere. Ma a lui avvenne, come il più delle volte avvenir suole a' giovani incauti, i quali poco considerando o non temendo

Digitized by Google

quel che può loro accadere, si lasciano in preda alle lascivie, a' giuochi, e a compagnie dannose e vergognose, nè ad altro pongono cura, che mostrarsi grati e liberali a ruffiani, a buffoni, e a parasiti, i quali, a guisa di camaleonti, con false e lusinghevoli adulazioni di mille colori, secondo l'occasione dimostrandosi, gli cavano non pure i denari della borsa, ma le fondamenta delle case e delle ville, e il cuore gli trarriano anco del petto, se tornasse in loro prò, così sanno questi manigoldi la lor arte maestrevolmente usare. Costui di simili compagnie non lasciò la pratica, e si trovò nello spazio di quattro anni aver consumata ogni sua sostanza, & essergli restato di tanta ricchezza solamente un suo poderetto, poco fuori della città, posto sopra una di quelle colline oltramodo ameno e dilettoso, siccome infiniti simili te ne sono, da diversi gentiluomini posseduti, e chiamansi quasi tai Paradisetti, che Paradisi per la vaghezza loro chiamar si possono, Ronchi. Vedendo Tommaso non essergli restato altro di tante belle case e ville, che egli posseder soleva, che quel picciolo luoghetto, dal quale, per esser luogo più tosto di piacere e pieno di frutti, che da raccogliersene nè grano nè vino, malamente le spese trarre ne poteva per la sua persona sola, non che all'usato intrattenerne cani, sparvieri, buffoni, ruffiani e meretrici. Tardi adunque costui avvisto, e pentito del suo mal governo, deliberò, per la vergogna, ch'egli aveva de' parenti e degli amici, che qual era stata la sua vita benissimo sapevano, di non voler più quivi in Brescia abitare, ma vendere una casuccia, che sola gli era restata, e quel poderetto, e altro paese cerca-

Digitized by Google

cercare, ma il tutto celatamente fare. Però, datoli a cercar tacitamente, a cui gli parve a proposito fece l'animo suo intendere, ciascuno separatamente pregando che cotale suo pensiero discovrire non dovesse; nè molto andò, che della casa e del podere da sette od otto gentiluomini tolse arra, senza che l'uno dell'altro si avvedesse punto, perciocchè ognuno di loro benissimo gli osservava la promessa di tenere cotal compra fra sè, nè dirla ad altri. Avendo costui ricevuto di molti ducati e da questo e da quell'altro per cotal conto, un giorno, che a lui parve, della casa e del podere ad un solo, senza saputa degli altri, libera vendita fece, pensandosi chetamente portarne via agli altri tutti i dinari, che per arra ricevuto n'aveva; ma che che se ne fosse cagione, il tutto subito si seppe. Laonde il buon uomo prestamente fu preso e posto in prigione, nella quale studiando egli tutto dì, se possibile fosse, quindi uscire senza restituire il mal tolto, nè conoscendovi rimedio nè via alcuna, mandò per un Notaro suo grandissimo amico già nel tempo della lieta fortuna, e al quale egli già di molti beni e di molti piaceri fatti aveva. Costui ancora che mal volentieri vi andasse, conoscendo non esservi più guadagno della pratica sua, pure alla fine si risolse di andarvi, e udire ciò ch'egli chiedeva; e così venutone alla prigione, Tommaso ad una di quelle ferrate fece chiamare, con il quale dolendosi della disavventura, gli dimandò ciò che egli comandava, al quale rispose Tommaso, e disse: Tu sai, Faletro (che così nomato era il Notaro) la liberalità, ch'io, mentre ho potuto, ho e a te e a molti altri usata, talmen-

Digitized by Google

te che da quella condotto al termine sono, che tu mi vedi. Io non ti ricordo già quello, che verso di te mi sono dimostrato, perchè io voglia, che tu me ne renda cambio ora in quello, ch'io ti dimanderò; ma sì bene perchè più di me t'incresca, onde poi con affetto maggiore procuri la mia salute. Io sò, che punto non ti è nascoso perchè io quì prigione mi sia, perchè non perderò tempo a raccontarloti di nuovo; bastiti intendere, come io mi sono disposto di non voler più rendere ad alcuno i denari, ch'io ho ricevuto per arra e del mio podere, e della mia casa, e più tosto me ne lascierei morire costì serrato. Ma io m'ho pensato, che tu volendo, me ne potrai facilmente trarre, siccome quello ch'io sò, che molto sei grato al Magnifico Podestà, e per essere l'uomo faceto che sei, e ancora per aver la servitù antica, che tu hai con essolui fin in Vinegia: quel ch'io vorrei è, che tu gli facessi intendere, ch' io sono al tutto pazzo e fuor di senno, e assegnarne la cagione al vedermi avere in così brieve spazio di tempo, e così poco onorevolmente, consumata cotanta facoltà. Io non resterò dal canto mio di fare tutti quegli atti, quei gesti e segni, che possono far conoscere uno per pazzo; e poscia appresso, per l'obbligo, che eternamente a te ne terrò, voglio che tu goda per amor mio venticinque ducati; e sappi che s'io di quinci entro esco senza restituire a nessuno quel ch' io debba, mi parrà ritornare un Signore di nuovo; sicchè procaccia il mio scampo, che in te solo mi fido, e solo a te mi raccomando. Il Nodaro, che astutissimo era, e che appresso al Rettore si conosceva in qualche favore, tirato

più

Digitized by Google

più tosto dal guadagno, che da scintilla di pietà, che fosse in lui, largamente promise ogni cosa tentare, ond' egli fosse liberato di prigione, senza averne altro a pagare, che i venticinque ducati a lui promessi; e perchè talora, simulando troppo il pazzo, egli non fosse conosciuto esser non pazzo, consigliò che egli non facesse altro segno, se non che interrogato, a chiunque li dimandasse, facesse le fiche con le dita; e dato questo ordine di subito si partì, e a trovare il Podestà ne andò, e come persona famigliare di casa, a ragionare di molte cose facete e piacevoli si mise; nel qual tempo per avventura uno di que' gentiluomini, per la truffa a lui fatta da Tommaso, a parlare al Podestà ne venne, con istanzia grande dimandandogli, che egli gli facesse ritornar i denari, che esso Tommaso aveva da lui presi per arra della sua villetta, al quale gentilmente rispondendo il Notaro, e rivolto al Podestà, così disse: Gentiluomo, voi adunque impacciato con quel pazzo vi siete? al quale subito rispose il gentiluomo, che pazzo? non fosse egli più tristo di ciò che egli è pazzo; io sò ben, soggiunse il Notaro, che egli è pazzo e da catena, e che egli è in tutto del senno uscito, misero! che egli farebbe peccato ad un Giudeo: e quasi s' io non sapessi che egli tanto innanzi più non ha saputo, mi maraviglierei quì del Magnifico Rettore, che così in distretto tenesse un pazzo, come è costui, al quale se avete dato danaro alcuno peravventura saranno stati involati, o veramente gli avrà, come fanno i pazzi, gittati giù per un canale o per strada, dove meglio si farà abbattuto. Il gentiluomo, ribattendo le parole del Notaro, diceva

Digitized by Google

benissimo le sue ragioni, e similmente dal Notaro ribattuto era benissimo, talmente che il Rettore volle vederne il tutto. Perchè, fattosi condurre avanti Tommaso, che già per dare arra della sua pazzia s' avea stracciato di dosso quasi tutti i panni, e interrogatolo di ciò, che quel gentiluomo gli dimandava, mai altro da lui non puote avere che fichi e fiche, siccome consigliato gli aveva il Notaro che facesse. Vennero similmente degli altri, a' quali similmente la truffa era comune, e dicendo che costui il pazzo faceva, fecero sì, che il Podestà comandò per fargli paura, che costui alla corda fosse posto, senza però fargli altro che paura; per la qual cosa nulla di più potè però aver da Tommaso di quel che senza corda avuto si avesse, perciocchè di patto ne avrebbe egli tre tratti benissimo sopportati, prima che ritornare a chi doveva i ricevuti danari. Fu adunque e perchè far altro non si poteva, e per la diligente e sollecita cura, che n' ebbe il Notaro, Tommaso, senza pagarne cosa alcuna, di prigione come pazzo liberato; al quale poco dopo dimandando il Notaro i venticinque ducati promessi, altro mai non ne potè trarre, che quello che per suo consiglio tratto n' avevano gli altri suoi creditori e Messer lo Podestà, cioè fichi e fiche; tal che tutto beffato, con l'ordito inganno ingannato rimase lo ingannatore. Il quale bisognò che in pazienza la si togliesse, non volendo, manifestando quello che era, accusar sè stesso, e dimostrarsi egli stesso più degno di pena e di castigo, che Tommaso non era.

No-

Digitized by Google

Novella XIII.

della Giornata Seconda.

M. Manfredo per fortuna perde due figliuoli, uno maſchio e una femmina, e dopo lungo tempo dalla femmina fatto accorto d' uno ſcorno, che il maſchio far gli voleva, ambidui in uno iſteſſo tempo ritrova e riconoſce.

NEl tempo, che in Napoli regnavano quelle parti fra' Nobili così grandi, che pochi erano, che nelle proprie caſe con groſſa e armata compagnia ſi teneſſero ſicuri, tante e tali erano le inſidie, che l'una parte alla vita dell'altra tendeva: fu in quel tempo, dico, un gentiluomo aſſai onorevole famiglia, addimandato Manfredo, il quale ritrovavaſi ſenza moglie con due figliuoletti, uno maſchio e una femmina, e ambi di teneriſſima età, perciocchè il maſchio a tre anni e la femmina a due ancora non aggiungeva; & eſſendo egli perſona quieta e pacifica, s'avviſò non eſſere poſſibile, dimorando fra tanti omicidj e fra tante diſcordie, che egli giammai vita tranquilla menaſſe. Laonde deliberò venirſene ad abitare a Vinegia, come in ſicuriſſimo e onoratiſſimo albergo di chiunque deſidera oneſta, virtuoſa e quietamente vivere. Perchè fatto un ſuo Fattore in Napoli, e a quello raccomandata la cura di tutte le ſue entrate, appoſtò un navilio per Vinegia, e ſopra quello tutte le ſue gioje, i ſuoi denari, e il meglio di tutto il ſuo mobile, con eſſo e i figliuoli inſieme fece caricare, e poſcia, come vento proſpero al loro viaggio incominciò

Digitized by Google

a soffiare, verso Vinegia, in compagnia di saggio e sperto nocchiero, s'inviò. Ma non molti giorni passarono, che una fortuna sì fiera e così orribile gli assaltò, che perderono in tutto ogni speranza di poter in guisa veruna più, non che salvarsi, ma intrattenersi un' ora senza tutti annegarsi. Onde il nocchiero prese partito di saltare sopra il battello della nave, e ivi aspettare quello, che di lui avvenire dovesse, avvisandosi esser meglio assai in quello ritirarsi, che nella nave rimanere. Perciò che il battello, per esser vasello picciolo, scarco e leggiero, era facil cosa, che in poco spazio fosse dall' onda e dal vento a terra spinto; dalla quale lontano più di sette od otto miglia non si ritrovavano. Fattasi adunque questa deliberazione, subitamente il battello in acqua fece gittare, e sopra quello, abbandonando la nave, montò. La qual cosa vedendo Manfredo, al tutto perduto e confuso dal timore, senza ricordarsi più nè de' figliuoli nè d' altra cosa, così come era, e con quelle più caregioje, che addosso si ritrovava, dietro al nocchiero montò nel battello con quattro altri, che similmente dietro gli saltarono. E perchè ognuno, che per sè temendo tal cosa per la sua salute fare voleva, subitamente dalla nave si dilungarono. Laonde siccome il nocchiero pensato aveva che potesse avvenire, così avvenne. Sicchè in men di sei ore furono, senza danno alcuno di verun di loro, dall' onda e dal vento spinti a terra, con poca allegrezza di Manfredo, ricordevole e dolente a morte de' cari figliuoletti, i quali aveva nella nave lasciati, senza speranza di poterne mai più novella, che buona fosse, udire; ancora che un

fer-

Digitized by Google

servitore suo fedelissimo in nave similmente restato fosse, e che sapesse quello non esser mai per abbandonarli. Fra questo mezzo crescendo ogn' ora più la fortuna, tanto in alto mare, dal vento contrario il naviglio fu spinto, che ne perderono in brieve la vista, e mettendoli per morti, chi a piangere i figliuoli, chi il fratello, chi l'amico, e chi le facoltà incominciò. E dopo poco chi quà e chi là, dove tornò lor meglio, ne andò; e Manfredo a Vinegia, siccome aveva disegnato, ancora che senza i figliuoli fosse restato, se ne venne. E fatta vendita di alcune sue gioje di grandissimo valore, una casa pose in ordine, e fatto poscia da Napoli venirne fantesche e servitori, a viversene da gentiluomo pacificamente incominciò, con maravigliosa costanza tolerando la sua fiera disavventura. Menò cotale vita, senza mai poter sapere ciò, che de' suoi figliuoli nè del naviglio ove sopra si ritrovarono, dal tempo che lui da Napoli si partì, per lo spazio di diciotto anni; e poscia si risolse di voler prender moglie, sforzato dalla mala vita, che tenevano alcuni suoi nepoti, a cui perveniva dopo la morte sua tutta la sua facoltà, e dalla poca stima, che di lui facevano. Perchè trovato un giorno un ricco e costumato cittadino di questa terra, il cui nome era Marco Serafino, il quale una figliuola giovane e bella da marito aveva, e con il quale grandissima dimestichezza teneva, a quello disse, che, quando in piacer gli fosse, volentieri con lui contratterebbe parentado, e suo genero diverrebbe. La qual cosa sentendo Marco, fu d' infinita letizia ripieno. Perciò che Manfredo ricchissimo e di casa nobilissima esser sapeva, ancora che oggimai

Digitized by Google

gimai un poco attempato fosse. Perchè, senza altro pensarvi sopra, disse che contentissimo era. Laonde, senza altro testimonio, fra loro due si toccaron la mano, e promessonsi fede di far le nozze. Avvenne chè la giovane, la quale essere doveva moglie di Messer Manfredo, chiamata per nome Laura, essendo innamorata ardentissimamente in un giovine, di poco venuto ad abitare in Vinegia, il cui nome era Costantino, con lui diede ordine di fuggirsene la sera, che fare il maritaggio si doveva. Ma come volle la loro fortuna, furono scoperti da un servo di casa, il quale di ogni cosa avvisò Marco, che da sdegno vinto, deliberò di aspettare, che Costantino per far l'effetto venisse, e dalla sbirraglia fare ad ambidue porre le mani addosso, e così all'uno, come all'altro, far quel maggiore e più grave castigo che potesse, dare. Avea il detto Marco già in Costantinopoli, perciocchè di molte fiate stato v'era, comperata una fanciulla schiava, ma perciocchè in abito di maschio era, sempre per maschio tenuta l'aveva, e come maschio ne' servigi onesti adoperata, e lasciatala per tutto praticare. Avvenne che costei avendo ogni cosa sentito ragionare di ciò, che intravenire di Laura doveva, e appresso la provvisione, che gli si doveva pigliare, subitamente a casa di Manfredo n'andò, e ogni cosa di ciò, che udito ragionare aveva, gli raccontò. Il quale, dopo ringraziarla assai, chi ella si fosse, e come con Marco si stesse, diligentemente la interrogò; dove ella quello che mai ad altra persona detto non aveva, a lui manifestò, e disse, che ella era femmina, e che esso Marco a Costantinopoli comperata l'ave-

va,

Digitized by Google

va, e che le era stato ragionato, lei esser figliuola di un ricchissimo gentiluomo, ma dalla fortuna insieme con un altro suo fratello, e molti altri, che sopra una nave si ritrovavano, gittata nel porto di Costantinopoli, e quivi tutti fatti prigioni, e parte venduti, e parte di loro al remo posti, e che lei a Marco era stata venduta, e appresso gli si raccomandò fortemente piangendo. Sentendo questo Manfredo, fu subitamente da una interna allegrezza mosso, e tocco sì fattamente, che fu per isvenire. E considerato il tempo, che aver poteva la fanciulla, e quello, ch'ella narrato gli aveva, si avvisò questa poter essere la sua figliuola. Perchè pregatala, che gli lasciasse vedere la spalla destra, sopra quella ritrovò un neo, con il quale ella nacque. E oltre a ciò avendo ella assai le fattezze e la faccia alla madre simile, fu certissimo questa essere la sua figliuola. Laonde teneriſſimamente piangendo, le gittò le braccia al collo, e così per lungo spazio, senza potere parola formare, la tenne; e poscia fattala come figliuola da tutti riverire, deliberò di voler vedere se vero fosse ciò che ella ragionato gli aveva, ringraziando Iddio che gli porgesse occasione, onde egli potesse con onor suo rifiutare la moglie, della quale più non si curava, poscia che uno erede ritrovato aveva; perchè stato fra le quattro e le cinque ore in una stradetta nascoso, ciò che la figliuola narrato gli aveva, vide riuscire: cioè, che Costantino venne, e nel voler fuor della porta trarne la giovane, Marco con un capitano degli ufficiali uscito d'uno aguato, a loro fece porre le mani addosso, nel qual tempo dimostrandosi Manfredo, quivi

vi

Digitized by Google

vi a caso fingendo essere arrivato, dimandò che cosa fosse. E Marco vedendo non poter occultare la cosa, tardi pentito di non aver miglior provvedimento fatto, il tutto gli narrò. Per la qual cosa Manfredo consolandolo al meglio che puote, gli fece intendere non volere altramente moglie; e appresso dimandandogli chi colui si fosse, che sargli così grave oltraggio tentava, e Marco rispose questi essere, secondo che da altri inteso aveva, uno che già fu schiavo di un mercatante Cristiano in Costantinopoli, il quale a lui aveva, dopo la morte sua, lasciato di molta robba e fattolo libero. E così di compagnia interrogando lui, venne in cognizione Manfredo, il giovine essere il figliuolo, che con la fanciulla ritrovata sopra la nave lasciato aveva. Perchè fattolo sciorre e lasciare in libertà, gli gettò le braccia al collo, e ringraziando Iddio di così gran miracolo, il tutto a chi si trovò presente raccontò, e subitamente fece, che Costantino l'amata giovane sposò, e dopo poco d'un bel marito anco alla figliuola provvide. E poscia di molti anni insieme con essi loro, felicemente si visse.

No-

Digitized by Google

Novella XIV.

della Giornata Seconda.

Fauſtino ama Eugenia, e la viſta di lei ſi gode in una Chieſa, e perchè Naſtagio de' Rodiotti gran parte del ſuo piacer gli vieta, gli fa una ſolennissima burla, e fuor di quella Chieſa per ſempre tutto ſcornato lo fa uſcire.

Fu già nella ricca, e nobile città di Bologna un valoroſo e accorto giovine nomato Fauſtino, di chiarezza di ſangue, di bellezza di corpo e d' animo, e di avere quanto altro foſſe ſuoi giorni da Dio, dalla fortuna, e dalla natura aitato. Era coſtui innamorato, e ardeva eſtremamente delle bellezze e del valore di una giovanetta, chiamata per nome Eugenia, & egli a lei era di ſommo contento, e di ſomma ſoddisfazione. Amando il giovine coſtei ardentiſſimamente, non laſciava occaſione alcuna, nè ad alcuna fatica perdonava, purchè la poteſſe talor vedere, e biſognavagli far mille aguati, e mille ſcorte; però il padre e la madre di lei, che di ciò, ſenza però averlo mai potuto trar di bocca alla fanciulla, s' erano avveduti, gliela celavano a tutta lor forza, temendo peggio non avveniſſe; avendoſi dato a credere non eſſere poſſibile, che al giovine potеſſe mai cadere nell' animo di prenderla per moglie, eſſendogli e di ſangue e di ricchezza troppa diſuguaglianza. Tenevano adunque queſti ſuoi la giovane, quanto più potevano, lontana, e naſcoſa agli occhi di Fauſtino. La madre, che un poco più devota delle altre era, non voleva che

che ella giammai mattina alcuna perdesse la Messa, e ogni giorno quivi a una Chiesa di Preti presso alla lor casa, la conduceva; ma tanto per tempo, che non che alcun Nobile la vedesse mai, ma appena a tal'ora i fabri, od altri manuali, che più degli altri per tempo sogliono incominciar il loro esercizio, erano levati, e dicevasi in quella Chiesa la Messa così a buon' ora a posta per questa giovane. A questa Messa aveva per usanza andare un certo mercatante di biade, pochi giorni innanzi venuto ad abitar nella città di Bologna, il cui nome era Messer Nastagio de' Rodiotti, uomo che con guadagno oltre alla sua mercatanzia ogni contratto faceva, ma tanto devoto, che una usura non avrebbe commessa nè contratta, se prima non avesse veduto la sua Messa, forse credendo con quel bene ragguagliare il male, ch' egli faceva, ch' era grandissimo, & efforme. Scusato appresso a Messer Domenedio. Andava costui a questa Messa, e non ne perdeva una, e tornavagli troppo bene, perocchè allora che gli altri si levavano, egli era sbrigato di questo suo obbligo, che pagasse ogni suo debito, se l'aveva preso. Pervenne alle orecchie di Faustino per via della giovane similmente il dir di questa beata Messa così per tempo, e chi vi andava, e ogni altra particolarità necessaria. Laonde, contentissimo, sperando poterla vedere talor per questa via, si diede a levar per tempo, e andar anch' egli alla detta Chiesa, e udir la prima Messa in in compagnia della sua dolce Diva, ma in altra guisa vestito, che da altra ora non soleva, questo facendo, perchè la madre di Eugenia non lo conoscesse; che ben sapeva egli certo niuna altra

cosa

cosa fare, che ella ne menasse la giovane così per tempo alla Chiesa, che per celarla agli occhi suoi. Continuò la giovane la divozione molti giorni, godendosi l'amata vista al meglio che poteva, della quale gran parte gli toglieva la presenza di Nastagio, il quale, come se studiosamente fatto l'avesse, sempre si poneva per dritto aspetto di amendue appresso all'altare, talchè non potevano far un minimo sguardo, che da lui, che attentissimamente guatava, veduti non fossero. Spiacque molto, e troppo tosto venne in fastidio la costui compagnia a Faustino, laonde datosi a pensare, che via dovesse tenere per iscacciarlo di quella Chiesa, troppo bene gli occorse un modo bello, sicuro e giocoso. Nè troppo badò, che a ritrovare colui, che di quella Chiesa avea cura, se ne andò, e disse: Messere, il giovare ad ognuno fu sempre opera lodatissima, e sopramodo gratissima a Dio, il quale, per giovare a noi, non perdonò a sè stesso, che morir volle, come meglio che me dovete sapere; e benchè il giovare in qualunque modo e stato che si sia, sia sempre buono, parmi che avanzi tutti gli altri meriti, quello, che acquistiamo quando facciamo bene a chi espressamente vediamo con gran bisogno, e con gran vergogna di richiederne ad altri. Io ho veduto molte fiate, ch'io ci sono stato alla prima Messa, venir in questa vostra Chiesa un certo, il quale io sò per certo esser già stato Giudeo, e ora (mercè di Dio, che così gli ha posto in cuore) è fatto Cristiano, e così religiosamente e castamente vive, ch' io non credo che il Sole veda il miglior uomo di lui. Ma allo incontro non credo che la terra sostenga il più misero e

il

Digitized by Google

il più povero, e appresso il più vergognoso e il più modesto, tanto che è troppo. ch'io vi giuro per la sua bontà, che io mille volte gli ho voluto dare elemosina, che appena egli l'ha voluta pigliare. Però sarebbe opera pia, e degna di voi, che religioso siete, una mattina, che a voi paresse, che più brigata ci fosse nella Chiesa, narrare e la conversione e la bontà di questo uomo, e operar sì, che egli avesse una buona elemosina; e se a voi così è in piacere, datemi avviso del giorno, che quantunque quasi troppo per tempo egli si ritruovi nella Chiesa vostra, io farò in guisa, che molti miei amici, altro non sapendo, quella stessa mattina se gli ritroveranno, e faremogli avere una buona carità. Messer lo Prete, che Prete non era, come molti ne sono al tempo d'oggi, e che invidia non aveva delle elemosine altrui, e che per puro zelo di carità, e dello amore, che a Dio portava, e non per far mercatanzia della bontà di esso Redentore, custodiva il tempio divino, gli promise gagliardamente la seguente Domenica, che più gente ci sarebbe, però che della sagra della Chiesa era, far l'uffizio, com'ei doveva, rammaricandosi pur troppo non l'aver saputo più tosto. Faustino avendogli prima benissimo dato la somiglia di costui, così de' vestimenti, come della faccia e del resto, dal buon Sere si accomiatò, e con alcuni giovini suoi compagni avendo ragionato il tutto, incominciò con desiderio ad aspettar la Domenica. La qual venuta, alla prima Messa con molti altri giovini si ritrovò, e ritrovovvi anco il buon Messer Nastagio, al luogo usato postosi, con di molta altra brigata

Digitized by Google

gata insolitamente quivi venuta per esser la sagra di detta Chiesa. Messer lo Prete, poi che letto ebbe il Vangelo e il Credo, e alcune altre corte orazioni, avendosi prima rasciutto il fronte due o tre volte, e isputato altrettante, rivoltatosi verso il popolo, così cominciò un certo suo sermoncello: Fratelli miei devoti, voi sapete, però che Cristo ve lo ha chiaramente dimostrato, essendovene lui stesso esempio, oltre allo averlovi sempre con parole avvertito, che il maggior piacere, che noi mortali possiamo fare al sommo Padre eterno è lo aver pietà del prossimo, amandolo e aitandolo sempre di quel che egli ha bisogno, con ogni nostro potere. Io non credo adunque che difficile mi sarà ora il trar da voi quel frutto, che io desidero. E perchè sapete quanto bene egli è, e perchè sì pieni di carità vi conosco, che qual' ora vi s' appresenta innanti un poverello vergognoso e bisognoso, per compassione l' aitate. Ecco, ch' io ve lo dimostro e raccomando, verso Nastagio stendendo la mano, e dimostrando a tutti, che unitamente e attentamente, per meglio udir lo Prete, presso all' Altare s' erano ritirati, soggiungendo, quello essere stato Giudeo, e avere insieme con la sua falsa fede, ogni suo avere abbandonato. Non pensò Nastagio, che per niuno rispetto crederlo non doveva, che quelle parole fossero dette per lui, benchè la mano del Prete avesse veduta verso di sè accennare. Perchè non movendosi punto, e quasi (ancora che avarissimo fosse) gli venne volontà di por mano alla borsa, e far quello che a infiniti già incominciar vedeva. Il

Digitized by Google

primo fu Fauſtino, che colà venutone ove Naſtagio dimorava, gli porſe la elemoſina, al quale atto un poco colui ſi turbò, e con voce baſſa diſſe: io ho miglior borſa, che tu orecchie non hai. Alle quai parole il Prete, che verſo il popolo per vedere qual frutto le ſue parole faceſſero, ancora era rivolto, non conoſcendo Fauſtino per colui che lo aveſſe ciò fatto fare, diſſe: Meſſere, e voi altri, dateli pure elemoſina, nè ponete mente a ſue parole, perocchè egli è troppo modeſto e vergognoſo; e chi non può fargliela pigliare altrimenti, gliela ponga in ſeno, nella camiſcia e nelle calze, o dove meglio gli viene, pur ch'egli ſe la porti ſeco. E poi rivoltatoſi tutto a Naſtagio ſolo, ſoggiunſe: Non ti vergognare, buon uomo, che maggiori uomini di te ſono divenuti di te più biſognoſi. Laonde tu vergognar non ti dei, non eſſendo ſtato il primo. Anzi voglio che tu queſto tuo biſogno ti arrechi ad onore, poichè non ſolamente per niuno tuo misfatto o mal governo ti avviene, ma sì bene per abbracciar la verità, e farti amico a Criſto. Non così toſto ebbe il Sere finito le parole, che da tutti i lati ſe gli ſcagliarono addoſſo le genti, e chi con picciole, e chi con groſſe monete; che il miſero non ebbe tempo di riſpondere al Meſſere; per la qual coſa tutto pieno di elemoſine e tutto peſto ſi rimaſe. Ceſſatoli alquanto la furia e la fretta d' intorno, con le più vituperoſe e minaccioſe parole del mondo incominciò a sgridare il Prete; il quale pure al fine eſſendoſi chiarito di eſſere ſtato male informato, al meglio che ſeppe fece ſua ſcuſa, e chieſegli

Digitized by Google

ſegli perdono; pure volle o non volle, il buon Naſtagio fu quella mattina raccomandato per Giudeo fatto Criſtiano. La qual coſa tanto diede da ridere a tutta la Città, quanto fu di commodo a' due gentili amanti; però che egli da quella mattina innanzi, mai ſi laſciò più vedere nella detta Chieſa, ove egli era ſtato per novello Criſtiano raccomandato, donde per vecchio Giudeo doveva meritamente eſſere iſcacciato: tali e tanti erano i contratti, che con uſura egli tuttodì faceva.

Fine delle Novelle
di M. Girolamo Paraboſco.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLA

DI

MARCO CADEMOSTO DA LODI;

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLA
DI
MARCO CADEMOSTO DA LODI.

Scipione Sanguinaccio Padovano fa il ſuo teſtamento, e laſcia ogni coſa del ſuo per Dio, tal che i ſuoi figliuoli reſtano poveri. Galeazzo ſervitore di caſa, morto il padre, lo fa rimettere così morto ſecretamente in un' altra camera, & egli entra nel proprio letto, e fa teſtamento, fingendo di eſſere Scipione, e rompe il primo, e a sè medeſimo ordina al Notajo che egli abbia d' aver duo mila ducati.

NOn è molto tempo, che fu in Padova un gentiluomo, nominato Scipione Sanguinaccio, il quale la maggior parte del tempo di ſua vita ſi diede talmente all' avarizia e miſeria, che fu oltremodo tirato dal ſuo anſioſo deſiderio di preſtare ad uſura, volendo transricchire, dando a sè ſteſſo via e nota ſempre di pubblico e famo-

Digitized by Google

so usurajo, il quale pervenuto alla sua estrema vecchiezza infermò, ordinando il suo testamento; e come quello che solea alcuna volta raccordarsi delle infinite offese contro a Iddio commesse, perchè compunto de' suoi peccati, cercò nell' ultima sua partita di placar l'ira d' Iddio, lasciando per limosine la più parte del suo male acquistato a Chiese, Spedali, e altri luoghi pii, per la qual cosa annullò quasi di ogni sua facoltà duo suoi figliuoli, che aveva, li quali udendo sì fatta disposizione, oltra il dolersi del disamorevole padre, dopo più loro discorsi si diedero a pregare alcuni più fidi amici di quello benivoli, che gli persuadessero di non voler togliere, per altrui dare, lo proprio loro sussidio, e che altrimenti ne venivano a perpetua calamità. e che la carità e limosine cominciano da sè stesso, e appo al suo proprio sangue; le quali ragioni il duro padre non solamente non mossono, ma fecero lui sì ostinato, che se dalla repente morte non fosse subito stato tolto, avrebbe loro altresì di ogni rimasta facoltà privati, sempre restando più saldo nel medesimo proponimento. il quale, come a Dio piacque, di questa vita si passò; laonde avvenne che la dannosa disposizione di questo vecchio contro a' suoi figli, innanti la morte di esso, pervenne agli orecchi d'un suo fido e antico servidore, il quale dopo alcune appassionate parole, disse loro: M. Angelo, e voi Alberto, che così avevano nome, quando io intesi che il vostro padre, a me padrone, con sì poco suo onore e lode, l'altro jeri contro di voi fece uno sì irragionevole testamento, ch' io

Digitized by Google

ch' io non vi potrei dire quanta doglia ne riceveſſi, conſiderando il voſtro particolare affanno; onde tra me penſando circa queſto effetto, mi ſovvenne alla mente un rimedio, del quale, ſe a me confidentemente ne laſcierete la cura, ſpero che ſie baſtante di tanto intrico e pericolo trarvi con l' ajuto d' Iddio; queſto voglio che ſia, ſe ad amendui voi piacerà, che come egli di queſta vita ſarà uſcito (che dubbio è non avvenga queſta ſeguente notte) che ſenza ſtrepito, nè ſaputa di alcuno altro, ma che di noi tre, con agevole e accorto modo operando, prima che niuno di caſa quì tra noi non entri, e che la principal porta della caſa ſtia ſerrata, poi così morto in un' altra camera lo metteremo, e io dipoi con mia ſanità, per voſtro ſervigio, nel letto, ove egli prima il paſſato teſtamento ſcriver fece, mi porrò, al quale voi d' intorno farete guardie e orazioni, che a Iddio piaccia levare di tale infermitade e pericolo il voſtro padre; e queſta dimoſtrazione farete, acciocchè paja eſſo non eſſer morto, ma vivo; poi la mattina vegnente per tempo farete ritornare il Notajo, che del paſſato rogoſſi, e con buon modo a voſtro utile rifarò un altro teſtamento, tutto al primo contrario; di che li giovini, già afflitti e sbigottiti, ſentendo tanto aſtuto e accorto conſiglio, e d' una ſimile amorevolezza, diſſero: Galeazzo, che così aveva nome, noi ſempre ti abbiamo conoſciuto, laſciamo ſtare uomo d' ingegno e dabbene, ma ancora noſtro affezionatiſſimo, però ſe da te quello, che diſponi di fare riuſcirà coſa, che ci pervenga in utilitade,

che

Digitized by Google

che tu ne avrai da noi la parte tua, nè giammai di ciò ti saremo ingrati; e queste e simili altre parole tra loro dette che furono, morto il padre, subito con li sopradetti modi ordinati, fu in un' altra cameretta rimesso: dopo seguito questo, il predetto Galeazzo entrando nel letto con le finestre della camera serrate, e bene ritirate le cortine, con un pochetto di lume d' olio, che pareva che ad ora ad ora estinguer si volesse, e questo a fine di non esser conosciuto. Giunto adunque il Notajo con li testimonj; Galeazzo già di prima nel letto coricato, con un berrettone in testa tirato infino in su gli occhi, con sommessa voce, disse: M. Pietro, che così si chiamava il Notajo, non avendo io più maturamente considerato l' altro jeri nell' ordinare del mio testamento, chente e quale debba essere la bontà paterna verso i suoi figliuoli, e non fermamente aver sperato nella misericordia d' Iddio, credendo viappiù essere a salute dell' anima lasciare altrui il mio, e torlo a' miei figliuoli: onde meco medesimo mi sono consigliato e consiglio, disporre tutto il contrario a quello che scritto avete, e che essi siano universali eredi di tutto quello che con tanto sudore per loro faticosamente hommi acquistato, acciò non abbino a restar sì poveri: e però scrivete, che tutto il mio stabile e instabile, sia il loro; e appresso lascio, e voglio che Galeazzo nostro antico servidore, per la sollecitudine e servitù, quale avemo sempre in esso conosciuta, ch' egli abbia da avere del mio ducati duo mila, e che la metà gli si diano questo Natale prossi-

mo

Digitized by Google

mo che viene, e gli altri mille alla Pasqua di Resurrezione. Onde i figliuoli, che si stavano in un'altra camera ivi a quella aggiunta, udendo che Galeazzo ordinava una sì fatta stratagemma, con fargli stare in duo mila ducati, vennero di quella fuori, e dissono: Padre, tutto quello che disponete di lasciare dopo voi, è in vostro arbitrio, perocch' egli è tutto vostro, sicchè disporre ne potete come vi piace; ma a noi parrebbe che si facesse con quel modo, che ricerca il debito, e l'amore del vero padre. Noi sappiamo molto bene, che Galeazzo merita per la sua servitù, esser premiato e da voi e da noi, ma non forse di tanto quanto ordinate nel vostro testamento; pure perchè siamo sempre per ubbidire, ogni vostro desiderio e volontà sarà osservato, ma quando Galeazzo ne avesse mille, vi si potrebbe stare per l'una e l'altra parte. Alli quali il padre posticcio rispose: Or basta, io voglio così, abbiate pazienza, io non posso mancare per molti rispetti alla vera e frequentata servitù con ventiquattro anni di Galeazzo; a cui essi risposero: Certamente padre, che voi ci fate torto; alli quali Galeazzo mezzo che sdegnato, disse: Voi andate cercando di farmi adirare, e che io mi levi questa berretta di capo, & esca di cotesto letto; li quali udendo l' ultima intenzione del posticcio padre, mal grado loro, non feciono più parole; laonde esso fornito l'astuto testamento, il quale in parte, e non in tutto ad Angelo e Alberto piacque; perocchè essi dissero a Galeazzo: Veramente tu ti sei verso noi con molto inganno, e come a te è piaciuto,

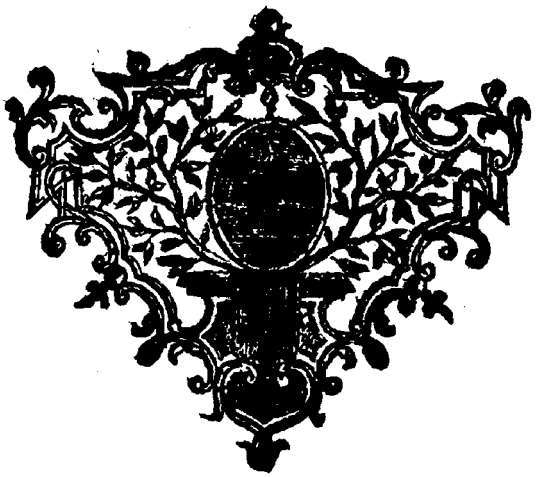
Digitized by Google

ciuto, diportato. cosa che mai non avremmo creduto, non che fatta, ma pensata avessi: onde non poco ti sei dimostrato esserti di noi fidato, ordinando tu medesimo in cotal guisa ogni tuo acconcio, e a tuo proposito, come se proprio nostro fratello fosti stato. Bene sapevamo che la tua servitù meritava esser guiderdonata da fedel servidore, ma non già da parente; ma poichè così ti è piacciuto, sia con Dio; alle quali parole Galeazzo pieno di sdegno, rispose: M. Angelo, e voi M. Alberto, non poco mi ho a dolere di voi, non aspettando di un tanto beneficio una sì fatta ingratitudine riportarne, dolendovi di me, come di un vostro rubello, e che non da servidore, ma da fratello mi sia diportato, rispondo, che non solo da fratello, ma da padre amendue vi ho trattato e giovatovi, e di me vi rammaricate in cotal guisa, avendomi io col mio ingegno, e amor che vi porto, ricuperato il valore d' intorno a dodici mila ducati, e per avermene io fatto parte di due mila, così agramente vi dolete: cosa che far non dovreste, tutto che mai io non avessi avuta altra servitù con voi, ma solamente avervi levato di tanta angustia e affanno. Ma poichè io ho inteso la discortese opinione vostra contro me di mal talento, io vi chieggo buona licenza, perocchè più non intendo stare con voi, ma farete apparecchiarmi con il tempo ordinato di soddisfarmi di quello che vi ho chiesto per la mia passata servitù, esortandovi sopra tutto che non sarà se non bene e utile e vostro e mio, di tenere segreto quello, che sì occultamente insieme tramato

Digitized by Google

mato abbiamo, onde sarò sempre sforzato esservi buono e affezionato servidore, e mi vi raccomando. al quale promisono, che alli dovuti termini per esso ordinati, avrebbe da loro gli duo mila ducati, ma non troppo volentieri. Però ciascun padrone e signore proccuri di farsi amare e ben volere da' suoi servidori, e massimamente quando sono uomini svegliati e d' ingegno. perchè molte volte fanno sì, che i suoi Signori escono di gravi travagli e impicci.

Fine della Novella di Marco Cademoste da Lodi, e del Secondo Volume.



BIBLIOTECA DELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

Digitized by Google

DEL

NOVELLIERO ITALIANO

VOLUME TERZO

CONTENENTE

NOVELLE XXXI.

IN VENEZIA

MDCCLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

~~UNS. 166 g 29~~

Vet. Ital. III A. 53

Digitized by Google

A' Cortesi Leggitori.

LE trent' una Novelle in questo Terzo Volume contenute, a sette Italiani Scrittori appartengono, fra' quali tiene il primo luogo con cinque delle sue, Giovambattista Giraldi Cintio, uomo famoso per molti suoi Scritti, e ben conosciuto da tutti gli studiosi delle poetiche discipline. Nacque egli in Ferrara di nobil sangue sul bel principio del Secolo XVI (*a*) e fiorì al tempo d' Ercole II. da Este quarto Duca di quella Città, cui servì di Segretario, chiudendo in fine i giorni suoi negli anni di nostra Salute 1573. Intorno alle notizie di lui vano sarebbe lo stenderſi più oltre: di lui dico, che siccome buon Letterato in ogni Scienza e Poeta famoso, rendette immortale sè stesso, e la memoria degli Scritti suoi. Del noto suo Novelliero stampato la prima volta nel 1565. e intitolato con greca espressione *Ecatomithi*, ch' è quanto a dire, come può agevolmente sapere ognuno, *Cento favole*, sono parte le cinque presenti. Da una Lettera di Sallustio Piccolomini, premessa

(*a*) V. il Baruffaldi *De Poetis Ferrarienſ. Diſſert. Claſs. I.* Vedi anche la *Difesa degli Scritt. Ferrar.* del Sig. Dr. Barotti contra le Cens. di Monsig. Fontanini Par. II. pag. 109. ove molte belle notizie intorno al Giraldi e alle sue Letterarie controversie possono vedersi; e il Crescimb. *Istor. Volg. Poes.* Lib. II. che per altro niuna menzione fece degli *Ecatomithi*, quantunque contenenti non pochi versi Italiani.

Digitized by Google

agli *Ecatomithi*, e data addì 12 di Gennajo 1563, (*a*) si vede che quantunque dapprima il Giraldi dato avesse il titolo di *Cento favole* alle sue Novelle, tuttavia non erano più che settanta, di che dolcemente ripreso viene dallo stesso Piccolomini, che gli scrivea: „ vi giuro affè che ha „ molto tempo che non ho veduto composizione „ alcuna che mi sia così da ogni parte piacciuta „ come questa vostra. Ma non mi ho saputo „ immaginare come possiate dimandarle Ecato- „ mithi, essendo solamente settanta Novelle.„ Parrebbe innoltre che da questa Lettera istessa avesse a conghietturarsi aver il Giraldi ridotta a termine la sua fatica già maturo, e alla vecchiaja vicino, pochi anni innanzi di morire; poichè se nel 1563, in cui scrivea il Piccolomini, le Novelle non eran più che settanta; e se il Giraldi, come dissi, mancò nel 1573, convien credere che almeno le rimanenti trenta fossero aggiunte ne' dieci ultimi anni della vita d'esso Giraldi. Egli nondimeno in que' versi che indirizza al suo Libro, e che si leggono alla fine, afferma apertamente il contrario, scrivendo:

„ Dunque se stata sei gran tempo occolta,
„ O de' miei giovenili anni fatica,
„ In cui studio già posi e cura molta, ec.

Se dovessimo prestar fede a quanto leggesi in un Avvertimento o breve Prefazione posta in fronte a que-

(*a*) Monteregale, appresso Lionardo Torrentino. Vol. II. 8.

Digitized by Google

a queſte Novelle nella terza Edizione fattane in Vinegia nel 1574 per Enea de Alaris; e indirizzata a' *Gentili Spiriti*, parrebbe che queſte Novelle foſſero interamente fondate su la verità, dicendoſi ivi che *in eſſe ſi narrano avvenimenti pubblici, e privati, reali, e civili, amori, odj, inganni* ecc. e ſoggiugnendoſi poi: *eccovi gli Ecatomithi, ne' quali vedrete che l'autore favoleggiando altro vi ha poſto che favole*. Ma di vero, per quanto vedeſi, ſono eſſe in parte inventate del tutto, in parte vere, e in parte ancora di veri e immaginati caſi teſſute. Nè queſto ha biſogno di prova. Tutto il Novelliero è diviſo in due parti, contenenti ciaſcheduna cinque Deche, diſtinte ognuna in diece Novelle, che tutte inſieme vengono appunto a comporre il numero di cento. Dal famoſo ſacco di Roma piglia argomento il Giraldi pel ſuo lavoro, fingendo che per la peſtilenza indi a poco ſopravenuta, una brigata di gentiluomini e di gentildonne, fuggendo di colà, e imbarcataſi, navigando verſo Marſiglia, raccontaſſe queſte Novelle. È manifeſtamente ſi ſcorge aver procacciato il noſtro valente Lombardo d'imitare a tutto potere in queſta ſua fatica, il gran Boccaccio, togliendo a un di preſſo un medeſimo ſoggetto, e uſando, ſiccome quello, il titolo compoſto di greche voci, oltre la diſpoſizione, e l'ordine di tutta l'opera, e altre coſe ancora, come può ben ſapere chiunque entrambe abbia vedute. Ma di quanto poi gli ſi ſieſſe da lungi, ognuno può avviſarſi da sè ſenza che altri il ridica. Laſciando ſtare la poca grazia della invenzione, e la inveriſimiglianza di parecchi de' ſuoi avvenimenti (taccia già innanzi

Digitized by Google

d'ora appoſtagli da altri) lo ſtile del Giraldi è affannato, rigoglioſo, e per ſoverchio ripulimento dilombato e ſtucchevole, ed innoltre non del tutto perfetta e pura la Lingua. Non è tuttavia che con queſto mio forſe troppo acerbo giudizio, toglierli io intenda il pregio di buono, corretto, e accorto Scrittore, e molto manco farlo riputare men degno delle molte lodi a lui per le ſue poeſie a larga mano date da altri Scrittori. Ma queſto ho detto ſoltanto per avvertire chi legge a far quel conto delle ſue Novelle, che giuſtamente ſi meritano e non oltra. Anzi non voglio tacere che Bartolommeo Cavalcanti in una ſua Lettera accoppiata alla teſtè citata del Piccolomini, innalza queſte Novelle ſopra quelle del Boccaccio. Ma queſto forſe era uno di que' giudizj ch' eſcono talvolta dagli amici aſſai uffizioſi e poco ſinceri.

II. A' fianchi del dotto Giraldi nè viene con quattro ſue Novelle un grazioſo e leggiadro Toſcano, ANTON-FRANCESCO GRAZZINI ſoprannominato il LASCA: ſoprannome da lui pigliato nell' Accademia degli UMIDI, in cui ciaſcuno degli Accademici portava il nome di alcun peſce. Fu egli Fiorentino di patria, nacque ne' primi anni del Secolo XVI, e ſi annovera fra' primieri fondatori della tanto famoſa Accademia della Cruſca; e ben lo moſtrano gli Scritti ſuoi. Nello ſtile giocoſo e piacevole fu ſtimato ſingolariſſimo; e così appunto giudicò di lui il celebre Salviati (*a*). Oltre alcuni ſuoi già famoſi componimenti poe-

(*a*) Avvertim. Vol. I.

Digitized by Google

poetici, abbiamo alquante Commedie in vero assai belle e vivaci, alcuna delle quali ancora non fu stampata. Le sue Novelle poi, ch'egli distribuì, o piuttosto disposè sotto il titolo di tre *Cene*, comparvero alla luce assai tardi, e non tutte ancora colle stampe. Delle quattro che sono nella presente Raccolta, le tre prime sono tratte dalla unica Edizione della *Seconda Cena*, fatta non ha guari in *Costantinopoli* (*a*), ovvero in Firenze. Chi le fece la Prefazione ben potea risparmiare certe poche empietà sparsevi per entro, le quali, quantunque io creda poste soltanto per ischerzo e per voglia di ridere, niente più fanno che dispiacere a' galantuomini, e rendere il Libro men agevole ad aversi. La quarta poi è tratta dalla *Prima Cena*, che stassi ancora inedita per le Librerie, e a me fu gentilmente data dal mio buono e dotto amico il Sig. *Giovanni Marsilli* Viniziano, che l'ebbe di Firenze e da ottimo manuscritto la tolse. Della *Terza Cena*, di cui l'Autore della mentovata Prefazione piagne l'intero smarrimento, non è spenta affatto ogni speranza; anzi una ben lunga Novella, già parte di essa, ritrovasi fra' Mss. di Apostolo Zeno, ora passati colla copiosa sua Libreria a' P. P. Domenicani della Riforma in Vinegia. Del rimanente

(*a*) La Seconda Cena di Anton-Francesco Grazzini detto il Lasca, ove si raccontano dieci bellissime e piacevolissime Novelle non mai più stampate. In Stambul. dell' Egira 122. appresso Ibrahim Achmet Stampatore del Divano. Con approvazione e privilegio della formidabile Porta Ottomana, in 8.

Digitized by Google

egli non accade ſpendere gran copia di parole per commendare lo ſtile, e la favella di queſto Toſcano Scrittore. I ſuoi Componimenti fanno teſto di Lingua, e ſi citano fra que' degli ottimi nel gran Vocabolario. Usò il Laſca un modo di ſcrivere elegante e terſo, ma agevole a un tratto, ſemplice e naturale, eſprimendoſi con vivacità e con chiarezza, e di rado o non mai uſando voci già per ſoverchia antichità rancide e viete. E io perciò porto opinione, che miglior eſemplare di bene e pulitamente ſcrivere nello ſtile piano e dimeſſo proporſi non poſſa alla gioventù ſtudioſa della volgar noſtra Lingua. Morì il Laſca in Firenze a' 18 di Febbrajo del 1583 in età d'anni ottanta non ancor compiuti, e fu ſeppellito in San Pier Maggiore fra le oſſa de' ſuoi antenati. Se altri intorno a' fatti, agli Scritti, e al bizzarro, e piacevole ingegno di queſto valentuomo bramaſſe difuſe notizie, leggane la Vita diligentemente diſteſa dal benemerito Sign. Dottore Anton-Maria Biſcioni, e premeſſa alle Rime del Laſca ſtampate in Firenze nel 1741. E noi in quel cambio ci farem lecito di riportare uno ſquarcio della *Introduzione alla prima Cena*, che, ſiccome la *ſeconda*, già ſtampata, abbraccia dieci Novelle, e giace ancora manuſcritta.

„ Avevano già gli anni della fruttifera Incar-
„ nazione dell'altiſſimo Figliuol di Maria Vergi-
„ ne il termine paſſato del MDXXXX, nè ſi
„ erano ancora al L. condotti, nel tempo che
„ per Vicario di Criſto e per ſucceſſore di Pie-
„ tro, Pagolo III. governava la Santa Madre
„ Chieſa, e Carlo V. Ceſare con eterna gloria
„ allentava e ſtringeva il freno all'antico Impe-
rio

Digitized by Google

„ rio dell'invitto Popolo di Marte; e i Galli era-
„ no cuſtoditi e retti allora da Franceſco I. Se-
„ reniſſimo Re di Francia, quando nella genero-
„ ſa e belliſſima Città di Firenze, nell' ultimo
„ di Gennajo un giorno di feſta dopo deſinare ſi
„ trovarono in caſa una non meno valoroſa e
„ nobile che ricca e bella donna vedova, quat-
„ tro giovani de' primi e più gentili della Terra
„ per paſſar tempo e trattenerſi con un ſuo car-
„ nal fratello, che per lettere e per corteſia avea
„ pochi pari non ſolo in Firenze, ma in tutta
„ Toſcana; perciocchè, oltre l'altre ſue vertù,
„ era muſico perfetto, e una camera teneva for-
„ nita di Canzonieri ſcelti e d'ogni ſorte di ſtru-
„ menti lodevoli, ſappiendo tutti quei Giovani
„ chi più chi meno cantare e ſonare. Ora men-
„ tre che eſſi e colle voci e co' ſuoni attendeva-
„ no a darſi piacere, ſi chiuſe il tempo, e co-
„ minciò per ſorte a mettere una neve sì folta,
„ che in poco d'ora alzò per tutto un braccio
„ ſommeſſo . . . . Quindi fermatiſi dopo molto
„ ſcherzare e ſollazzarſi colla neve e col cantare,
„ ſi poſero a novellare ecc.

Da queſta Introduzione vedeſi a un di preſſo il tempo, in cui il *Laſca* poſe mano al lavoro delle ſue *Cene*.

III. Tre Favole di ANTONIO MARICONDA, Gentiluomo Napoletano, per quanto ne dice il Toppi (*a*), ne vengono dopo quelle del Laſca. Di vero parer potrebbe ad alcuno, che male appropoſito ſi foſſer eſſe collocate fra quelle degli altri

(*a*) Bibliot. Napolit. p. 29.

Digitized by Google

altri Novellatori, ſiccome tolte belle e intere dalla antica Mitologia o per me' dire, dalle invenzioni de' Poeti, e più preciſamente dalle Metamorfoſi di Ovidio, poco altro ebbero dall' Autore oltre la lingua, e le parole. Tuttavia sì perchè il Libro onde ſono tratte, è compoſto appunto a foggia di Novelliero, sì perchè alcuna volta altri ancora, che pur fra' noſtri Novellatori ſogliono ſenza contraſto annoverarſi, hanno tolti e fatti ſuoi i trovati altrui, non ci credemmo di commettere grave mancamento ponendone alcuna in queſta Raccolta. Tre adunque ne abbiamo tratto dalle trenta, che nell' opera del Mariconda ſi leggono. Porta eſſa il titolo ſeguente, che ſiccome di Libro non gran fatto conoſciuto, riportar ſi vuole intero. „ Tre Giornate delle Fa„ vole de l'Aganippe d' Antonio Mariconda. In „ Napoli 1550. appreſſo Gio. Paolo Suganappo, „ in 4. „ Tutto lo Scritto, ch' è diviſo in tre Giornate contenenti diece Novelle per ciaſcheduna, è dedicato alla Eccellentiſſima Signora *Principeſſa di Salerno* della Nobiliſſima Famiglia Sanſeverina, la quale, deſcritta prima e molto commendata quella Città, s' introduce ſul bel principio a ragionare in una delizioſa iſoletta indi non guari lontana, e a novellare con una brigata di ſuoi Gentiluomini. Lo ſtile di queſto Scrittore, a dir vero, non poco ritiene dell' aſprezza e de' modi del ſuo natio Napoletano dialetto; ha tuttavia le ſue grazie; ed egli innoltre moſtraſi non poco valente nella Toſcana poeſia, ſiccome può vederſi da que' Componimenti ora con queſte ſue tre Novelle ad arte riſtampati. Si fu il Mariconda amico del valoroſo Angiolo di Coſtanzo,

anzi

Digitized by Google

anzi ne meritò le lodi; siccome ricavasi da un Sonetto di questi posto innanzi alle Favole, e ad esso Mariconda indirizzato. Io lo riporto intero siccome assai opportuno alla illustrazione del nostro Novellatore.

(a) *Angiolo Costanzo*
al Signor Antonio Mariconda.

„ Ben fu bello il pensier, che vi sospinse
„ Con note ricche di dolcezza e d'arte,
„ A chiuder in sì brevi e poche carte
„ Quel che 'n più libri Roma e Grecia scrisse;

„ Ma assai più quel che a consacrar vi spinse
„ L'opra a Colei, ch'in star sola in disparte
„ Da l'altre donne; sempre in ogni parte
„ L'invidia, il mondo, e sè medesma vinse.

„ Perchè la fama di sì bella impresa
„ Poco era per durar senza aver cura,
„ Che dal cieco livor non fusse offesa.

„ Or potrà già volar salda e sicura
„ Da 'l gran splendor d'un tal nome difesa:
„ Degna vernice a sì nobil pittura.

Una Commedia stampata in Roma nel 1548. 4. intitolata la *Filenia* è l'unico Scritto che, oltra le Favole non ricordate per altro dal Toppi, ritrovisi alle stampe di questo Autore.

IV. Non

(a) Questo Sonetto, benchè senza titolo, leggesi fra le Rime del Costanzo della Ediz. Cominiana al num. CI.

Digitized by Google

IV. Non guari dopo uſcite alla luce le Favole del Mariconda, furono pubblicate in un altro canto d'Italia le Novelle di ORTENSIO LANDO Milaneſe di (*a*) patria, ma originario di Piacenza, e Medico di profeſſione. Ci ebbe chi ſcriſſe eſſer lui ſtato Frate Agoſtiniano; ma di vero ci ha poco fondamento per crederlo. Della ſua guaſta credenza non accade per altro far quiſtione, poichè gittatoſi al partito de' Luterani laſciò la patria, e ricoveroſſi in Germania, ove anche in mezzo agli errori, ch iuſe miſeramente i ſuoi giorni. Molti ſuoi Scritti teologici ben dimoſtrano per qual modo e quanto sfacciatamente egli ſi diportaſſe nella ſua apoſtaſia. Fiorì coſtui verſo la metà del Secolo XVI; molte coſe laſciando ſcritte sì nella volgar Lingua che nella Latina. Le quattro ſue Novelle, che in queſta Raccolta ſi leggono, ſono cavate da quelle, che in numero di quattordici furono da lui inſerite in un (*b*) ſuo Libro intitolato *Varj Componimenti* ſtampato in Vinegia; e ſe gli ſi può credere, egli le ſcriſſe (*c*) con animo d'imitare il Boccaccio; nel che vedranno i Leggitori accorti s' ei dica il vero. Certamente ſe egli ebbe

---

(*a*) Vedi il Zeno nelle Annotaz. alla Bibl. Ital. di Monſig. Fontanini. Vol. II. pagg. 112. Annot. 2. e altrove ancora.

(*b*) Varj Componimenti di M. Ortenſio Lando ec. Appreſſo il Giolito 1552. 8.

(*c*) „ Mi poſi a ſcrivere (dice il Lando) alquante „ Novelle cercando d'imitare il Boccaccio; per quan„ to però poteva la debolezza del mio ingegno, e ne „ mandai alcune quaſi come per un ſaggio e per un „ guſto al Sig. Roberto degli Obizzi.

Digitized by Google

be ſomigliante penſiero, non pare che ſapeſſe o poteſſe gran fatto eſeguirlo. Del rimanente non gli ſi può negare ſenza manifeſto torto il pregio di buono ed elegante Scrittore in noſtra volgar favella, notandoſi in lui fra le altre coſe una felice ſpeditezza nel raccontare e nello eſprimerſi, che non così ſovente ritrovaſi ne' noſtri Scrittori del Secolo XVI. I ſuoi racconti innoltre ſono originali, vivaci, e ſpiritoſi. Ebbe il Lando bizzarro e fantaſtico ingegno, e fu vago della maldicenza per sì ſtrano modo, che giunſe ſcrivendo, a farſi il proprio ritratto (*a*) sì ſconcio e diforme, che peggiore fatto non avrebbe quello di alcun ſuo mortale nimico.

V. Al Lando ſi accoppia GIOVAN FRANCESCO STRAPAROLA con quattro Novelle tratte dalle ſue *Tredici piacevoli Notti* ſtampate in Vinegia nel 1554. Fu coſtui, come può ben vedere ognuno, mezzano Scrittore, ſe non forſe peggio; ebbe per patria Caravaggio nella Ghiarra d'Adda, e dimorò in Vinegia, dove nel 1553 ſcriſſe la Lettera indirizzata *alle Graziose & Amorevoli Donne*, e poſta in fronte ad uno de' due Libri, ne' quali diviſe le ſue Notti. Se crediamo a certo Orfeo dalla Carta, che ne fu l'Editore, non dee recarſi a colpa dello Straparola ſe alle ſue Novelle manca il buono e corretto modo di ſcrivere, poichè queſto M. Orfeo (ch'io non credo diverſo dal medeſimo Straparola) ragionando alle *Piacevoli Donne*, alle quali con ſua Lettera in data degli XI di Gennajo 1554 indirizza l'altro Libro

(*a*) Zeno l. c. pagg. 113. Annot. *d*.

Digitized by Google

Libro delle Notti, le avverte *a non risguardare il baſſo e rimeſſo ſtile dello Autore, perciocchè egli le ſcriſſe non come egli volſe, ma come udì da quelle donne, che le raccontarono, nulla aggiongendole o ſottraendole.* Del rimanente l'Autore le chiama *piacevoli Favole*, e in una delle mentovate Lettere *liberamente confeſſa che non ſono ſue, e ſe altrimenti diceſſe ſe ne mentirebbe; ma ben* (dice egli) *holle fedelmente ſcritte ſecondo il modo, che furono da dieci damigelle nel conciſtorio raccontate.* Di fatto alcune egli ne tolſe da Apulejo, come ſono la II. della Notte Terza, e la III. della Quarta; alcune dalle Novelle Antiche, come la IV. della Notte Ottava; e alcune ancora dal Brevio, come *le Nozze del Diavolo*, ch'è la Favola IV. della Notte Seconda. E altronde forſe altre ne avrà ricavate, che ora non accade andar minutamente ricercando. Curioſa per altro e veriſſima ſi è la oſſervazione di uno Scrittore (*a*) Franceſe intorno al noſtro Straparola, da cui il famoſo Moliere tolſe il principale argomento della ſua commedia intitolata *l'Ecole des Femmes*. Dopo aver notato queſto Scrittore, che quel valentiſſimo Commediante erasi non di rado ſervito nelle ſue Commedie de' trovati del noſtro Boccaccio; *& ce qu'il y a de plus beau*, ſoggiugne, *dans la derniere* (cioè nella mentovata *Scuola delle Mogli*) *elle eſt tirée d'un livre intitulé Les Nuits facetieuſes du Seigneur Straparolle, dans une Hiſtoire du quel* (che di fatto è la Favola IV della Not-

te

(*a*) Fra le coſe, che precedono le Opere del Moliere ſtampate a Parigi. 1739.

Digitized by Google

te Quarta, ora fra le noſtre riſtampata) *un rival vient tous les jours faire confidence a ſon ami, ſans ſçavoir qu'il eſt ſon rival, des faveurs qu'il obtient de ſa maitreſſe; ce qui fait tout le ſujet & la beautè de l'Ecole des femmes*. E a queſto ſi può ancora aggiungere con pari verità, che altresì nel teſſere la *Scuola de' Mariti*, il Moliere aveſſe in penſiero la Favola II. della Notte Ottava di queſto Autore, la quale anch'eſſa fra le noſtre s'è poſta. Oltra le *Notti* pubblicò lo Straparola un' *Opera Nuova* (*a*), come egli la intitola, contenente Sonetti, Strambotti, e altre Poeſie del guſto degl' Indovinelli meſcolati nelle ſue Novelle; per le quali Poeſie non fu tuttavia, per quanto ho io potuto vedere, annoverato fra' Poeti Italiani dal Creſcimbeni, che ne fece a ſtento menzione ove degl' Indovinelli ragiona. Ma di vero poco n'era degno.

VI. Sei Novelle del famoſo BANDELLO tratte dal ſuo copioſiſſimo Novelliero più volte (*b*) riſtampato in Italia, e non ha molt'anni, di là da' Monti ancora, ſeguono quelle dello Straparola. *Caſtelnovo* Terra del Contado Tortoneſe fu patria del P. Matteo (*c*) Bandello, il Novellatore; che

(*a*) In Vinegia pel Bindoni 1515. 8.

(*b*) Delle varie Edizioni del Bandello, e de' guaſtamenti in eſſe fatti dall' avarizia, o dalla ignoranza de' Libraj. Vedi il Zeno Annotaz. Bibliot. Fontanin. Vol. II. pagg. 181.

(*c*) Non credo che faccia di meſtieri avvertire non doverſi confondere col noſtro Novellatore quel Matteo Bandelli Breſciano altresì Domenicano e Scrittore di coſe Teologiche, il quale fiorì intorno all'anno 1398. e di cui ſi fa menzione dal Cozzando nelle Memor. Breſcian.

Digitized by Google

che perciò fu anche creduto di Tortona. Fu egli ſtretto parente di Vincenzo Bandello XXXVI General Maeſtro dell' Ordine Dominicano, e pigliò l' abito di queſta Religione nel Convento di Santa Maria delle Grazie di Milano. Fino da' ſuoi verdi anni amò le Muſe e le coltivò fino alla morte; avendo ſtretta leale amicizia col celebre ſtampatore Aldo Manuzio, e con Marc' Antonio Flaminio, ed eſſendo ſtato aſſai ben veduto da parecchi Principi d' Italia, a' quali ſi rendette noto co' frequenti ſuoi viaggi. Stanco delle vicende lungamente ſoſtenute dalla Città di Milano ove ſoggiornava, travagliata dalle diſcordie e dalla guerra, e donde traveſtito gli convenne fuggire nel 1525, ſi avviò verſo la Francia con Ceſare Fregoſo, ove giunto in ſua compagnia, ſi riſtette nella Città d'Agen, e in un vicino Caſtello dinominato Baſſen, ove ſi poſe a ripulire i ſuoi Componimenti ricuperati per mezzo di alcuni amici dalle mani de' ſoldati, che arſagli la caſa in Milano, poco altro aveano in eſſa ritrovato fuorchè Libri e Scritture. Ma tolto di vita a tradimento il Fregoſo, e volendo Franceſco I. Re di Francia provvedere alla famiglia di lui, nel 1541 nominò il Bandello al Veſcovado d'Agen, ove oltrepaſsò vivendo l'anno 1555. (*a*) Ci ebbe chi ſcriſſe eſſer lui viſſuto fino (*b*) al 1561; ma non può addurſene buon fondamento. Scriſſe il Bandello le ſue Novelle per compiacere Ippo-

(*a*) Echard *Scriptor. Ord. Prædicator.* T. II. pag. 155. da cui ſono tratte queſte notizie.

(*b*) *Sammartan. Gall. Chriſtian.*

Digitized by Google

Ippolita Sforza, moglie di Aleſſandro Bentivoglio; e, per quanto pare, ſono per lo più iſtorie piuttoſto che invenzioni. Intorno poi al ſuo ſtile può dirſi che ſiccome egli non può meritare d'eſſere collocato fra gli ottimi, così nemmeno dee ſoltanto riporſi fra' mezzani Scrittori. Viene accuſato di negligenza e di poca oneſtà ne' ſuoi racconti, ma in quanto al primo mancamento, dice il P. Echard, rinomato Iſtorico dell' Ordine Dominicano, ſi può riſpondere ch'era Lombardo non di Toſcana; e in quanto al ſecondo: che conviene incolpare chi raccontò non chi ſcriſſe le Novelle. Quanto valer poſſano queſte riſpoſte giudicherà chi legge. Franceſco Belle-Foreſt traſportò in Lingua Franceſe parecchie Novelle del Bandello col titolo d' *Hiſtoires Tragiques partie extraites des oeuvres Italiennes du Bandel & partie de l' invention de l'auteur François;* e furono ſtampate nel 1570. 8.

VII. Ultimo di luogo, e forſe di pregio ancora, chiude il preſente Volume con quattro Novellette Francesco Sansovino figliuolo di Jacopo Scultore e Architetto famoſiſſimo. Nacque egli in Roma nel 1521, e fu tenuto al ſacro Fonte dal Pontefice Giulio III. Creſciuto, atteſe alle Leggi, ma con poca voglia e minor profitto; indi ammogliatoſi in Vinegia, viſſe quivi fino al 1586. Scriſſe aſſai coſe e di aſſai vario argomento, ma ben ſi appoſe chi diſſe aver eſſo meritato maggior lode per la copia de' ſuoi Scritti di quello che pel loro valore. Per le ſue Novelle certamente poca fama ſi procacciò, avendole tolte quà e là e racconcie o guaſte a ſuo mo-

Digitized by Google

do ſtampatele inſieme. Ma io non credo di poter meglio eſporre la iſtoria di queſto Novelliero quanto riportando di parola in parola quello che ne ſcriſſe il noſtro Apoſtolo Zeno nelle eruditiſſime ſue Annotazioni o più veramente correzioni alla sì nota Biblioteca Italiana di Monſig. Fontanini. Io non ſaprei che aggiugnerci, o che levarci. „ La IV. Edizione, dice egli, (*a*) di queſte „ Novelle con la giunta delle Cento Novelle Antiche ſi è quella di Venezia preſſo gli eredi di „ Marchiò Seſſa 1571. in 4. ma ella varia di „ molto dalle precedenti per eſſere ſtata mutilata „ e caſtrata, il che ſi è praticato con quante dappoi ne comparvero; poichè in eſſe parecchie „ Novelle ne furono levate di pianta, e poſtevi altre in lor cambio, e molte in particolare „ tolte dal Decamerone del Boccaccio, ſenza farſi „ avvertenza da cohui, che ſi preſe tale autorità, „ che il Sanſovino nella lettera ai lettori avea „ proteſtato, che le Novelle poſte nella ſua Raccolta, *per invenzione non aveano che far nulla* „ *con quelle del Boccaccio*. Per diſgrazia, non „ eſſendo capitato al Sig. Domenico Maria Manni alcun eſemplare delle prime edizioni, ma „ ſolo alcuna dei poſteriormente ſtampati, fa, e „ giuſtamente, le maraviglie in più luoghi della „ ſua Iſtoria del Decamerone, (*In Fir.* 1742. *in* 4.) „ come il Sanſovino, dopo una pubblica e così „ ſolenne proteſta, aveſſe potuto sì sfrontatamente mentire in coſa, ove era sì facile riconvenirlo di falſo, col frapporre tante Novelle del „ Boc-

(*a*) Vol. II. pag. 185.

Digitized by Google

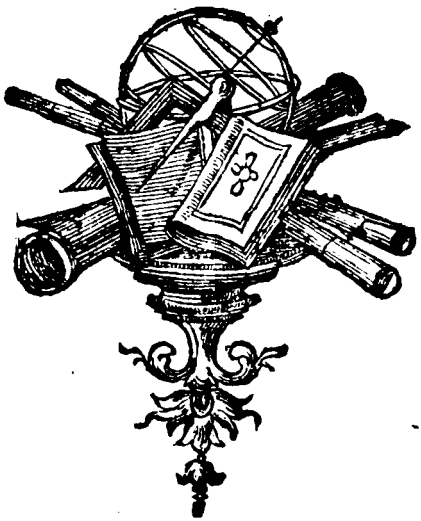
„ Boccaccio fra l'altre da lui raccolte, e con le
„ ſteſſe parole, e mutandone ſolamente il ptoe-
„ mio. Degno di ſcuſa è l'errore, maſſimamen-
„ te nel Signor Manni, che è uno de' più dili-
„ genti, ſinceri, e oneſti letterati, che vivano.
„ Non è però sì ſcuſabile la traſcuratezza del
„ Sanſovino, che in queſto Centinajo di Novelle
„ avendo atteſtato eſſervene del Brevio, del Gra-
„ zia, del Firenzuola, del Molza, di Eraſto,
„ del Salernitano, del Paraboſco, di ſer Giovan-
„ ni Fiorentino, dello Strapparuola, e ancora di
„ ſue, fiaſi primieramente dimentico di ricordar
„ tra loro il Bandello, da cui più che da altro
„ ne ha preſe; e ſecondamente, non abbia di
„ Novella in Novella ſpecificatone mai l'autore,
„ donde l'ha tratta: al qual mancamento proc-
„ curò, non ſenza molta fatica, di dar riparo il
„ buon noſtro Seghezzi, notando nel ſuo eſem-
„ plare, impreſſo dal Sanſovino in Venezia 1562.
„ in 8. in capo a ciaſcuna Novella, il nome dell'
„ autor ſuo, non potendolo però ripeſcare in al-
„ cune, per non eſſer elleno giammai comparſe
„ per via delle ſtampe alla luce, come ſon quel-
„ le del Grazia, e del Molza, e 'l Sanſovino
„ medeſimo non avendo mai divulgate le ſue.
„ Confeſſa in oltre il Sanſovino di averle *raſſet-*
„ *tate, e racconcie nella lingua:* in che però a
„ dir vero, ſi arrogò maggior licenza di quello
„ che gli conveniva, non ſolo nel punto della
„ lingua, ma ancora col mutare i nomi, con
„ l'alterare i fatti, la locuzione, e lo ſtile. Le
„ Canzoni, e le Ballate, poſte in fine di ciaſcuna
„ delle X. Giornate, a imitazione del Boccaccio,

 „ ſon

Digitized by Google

„ ſon preſe anch' eſſe da diverſi autori, i nomi „ de' quali ſimilmente ſi tacciono.

Ma queſto mancamento di ſervirſi delle invenzioni altrui non è già del ſolo Sanſovino. Non ſono pochi i noſtri Novellatori, che più di una volta tolſero a' pari loro le intere Novelle per inneſtarle fra le proprie ſenza far motto, o indicare la fonte onde le attinſero: eſempio imitato fino di là da' monti, ove il rinomato Sig. Fontaine tolſe begli e interi parecchj trovati de' noſtri Italiani per ſervirſene ne' ſuoi *Contes*, ora accennandone e ora tacendone gli Autori, ſiccome può ognuno, confrontando, accertarſi.



Digitized by Google

INDICE
DELLE NOVELLE
Contenute in questo Terzo Volume.

Di Giambatista Giraldi.

Ercole da Este Primo è sollecitato dal Re di Napoli, e da alcuni congiurati contra lui, al suo ultimo danno, sotto promessa di dargli il Ducato di Ferrara, che Borso gli occupava; egli conosce lo inganno, e fa incappare gli congiurati ne' lacci, ch' essi a lui aveano tesi. Poi, per benignità di Borso, è loro perdonato il delitto. Nov. VIII. Deca I. p. 1

Filargiro perde una borsa con molti scudi, promette per pubblico bando a chi gliela dà, buon guiderdone; poi che l' ha ritrovata, cerca di non servar la promessa, & egli perde i ritrovati denari in castigo della sua frode. Nov. IX. Deca I. p. 14

Oronte allevato in basso stato, ama Orbecche figliuola del Re di Persia, la piglia per moglie, e ambidue fuggono in Armenia. Il Re fingendosi rappacificato, gli richiama co' figliuoli a casa; venuti che sono, egli uccide Oronte e i suoi figliuoli, e gli offerisce morti ad Orbecche; ella vinta da estremo dolore, uccide il Padre, e poi sè stessa. Nov. II. Deca II. p. 19

Piero Buonamente si dà a' ladronecci, e con arte e con detti si toglie a' pericoli, che per ciò gli soprastano. Nov. VIII. Deca VII. p. 45

Digitized by Google

Molti malandrini ſono per eſſer preſi e condotti a Roma. Il capo loro, veduto venire il Bargello, con accorto avvedimento ſi ſalva; gli altri tutti ſono preſi e impiccati per la gola. Nov.IX. Deca VII. pag. 52

Di Anton-Maria Grazzini detto il Lasca.

Lazzaro di Maeſtro Baſilio da Milano va a veder peſcare Gabriello ſuo vicino, e affoga; onde Gabriello, per la ſomiglianza, che ſeco aveva, ſi fa lui, e levato il romore, dice eſſere affogato Gabriello: e come ſe Lazzaro foſſe, diventa padrone di tutta la ſua robba; dopo, per modo di compaſſione, ſpoſando un' altra volta la moglie, ſeco e con i figliuoli, commendato da ognuno, lietamente lungo tempo vive. Nov.I. p.61

Lo Scheggia, il Pilucca, e il Monaco danno a credere a Gian Simone Berretajo di fargli per forza d'incanti andar dietro la ſua innamorata. Gian Simone per certificarſi, chiedendo di veder qualche ſegno, gliene moſtrano uno che lo sbigottiſce, e non gli piacendo di ſeguitare, operano di ſorte, che da lui cavano venticinque ducati, dei quali un pezzo fanno buona cera. Nov.IV. p.79

Lo Scheggia e il Pilucca, con due loro compagni, fanno una beffa a Guaſparri del Calandra, onde egli fu per ſpiritare; poi con belliſſimo modo gli cavano un rubino di mano, il quale da lui ricomperato, ſi ſguazzano i danari. Nov.VI. p.105

Brancazio Maleſpini, paſſando innanzi giorno di fuori della Porta alla Giuſtizia, ha per coſa di nullo valore sì gran paura, ch'egli ne fu per morire. Nov.IX. p.118

Di

Digitized by Google

Di Antonio Mariconda.

Aracne e Minerva. Nov.X. Giorn.I. p.125
Piramo e Tisbe. Nov.X. Giorn.II. p.134
Cefalo e Procri. Nov.X. Giorn.III. p.145

Di Ortensio Lando.

In questa Novella s' impara quanto dannosa cosa sia il non saper giustamente signoreggiare; e appresso quanto giovevole sia l'ubbidire a' precetti paterni. Nov.IV. p.161

Nella seguente Novella chiaramente si dimostra la vanità dell' Astrologia, e trattasi della divinatrice natura degli animali irragionevoli. Nov. V. pag. 171

Nella seguente Novella narransi alcune mostruose bugie; e quanto brutto vizio sia l' esser bugiardo, poichè elle dispiacciono infino a quelli, che alle volte vaghi se ne mostrano; parlasi ancora della natura delle Scimie. Nov.VI. p.176

Nella seguente Novella narrasi un miracoloso accidente; e imparasi quanto sia abbominevol cosa la crudeltà de' figliuoli verso i padri loro. Nov.XIII. pag. 180

Di Gio. Francesco Straparola.

Carlo da Rimino ama Teodosia, & ella non ama lui, perciocchè aveva a Dio la virginità promessa, e credendosi Carlo con violenza abbracciarla, in vece di lei abbraccia pentole, caldaje, schidoni, e stovigli. E tutto di nero tinto, da' propri servi viene fieramente battuto. Nov.III. Notte II. p.185

Ne-

Digitized by Google

Nerino figliuolo di Galleſe Re di Portogallo innamorato di Genobbia moglie di maeſtro Raimondo Brunello fiſico, ottiene l'amor ſuo, e in Portogallo la conduce, e maeſtro Raimondo di cordoglio ne muore. Nov. IV. Notte IV. p. 193

Malgherita Spolatina s'innamora di Teodoro Calogero, e nuotando ſe ne va a trovarlo, e ſcoperta da' fratelli, e ingannata dall' acceſo lume, miſeramente in mare ſi annega. Nov. II. Notte VII. p. 203

Due fratelli ſoldati prendono due ſorelle per mogli, l'uno accarezza la ſua, & ella fa contra il comandamento del marito; l'altro minaccia la ſua, & ella fa quanto le comanda. L'uno addimanda il modo di far che gli ubbidiſca; l'altro gliel lo inſegna. Egli la minaccia, & ella ſe ne ride, e alfine il marito rimane ſchernito. Nov. II. Notte VIII. p. 205

Andrigetto Valſabbia, Cittadino di Como, venuto a morte, fa teſtamento, e laſcia l'anima ſua, e quella del Notajo, e del ſuo Confeſſore, al diavolo, e ſe ne muore dannato. Nov. IV. Notte X. pag. 215

Di Matteo Bandello.

Anna Reina di Ungaria amata da uomo di baſſo legnaggio, quello magnificamente meritò. Nov. XXXIII. Vol. I. p. 225

Iſtoria dell' origine dei Signori Marcheſi del Carretto, e altri Marcheſati in Monferrato, e nelle Langhe. Nov. XV. Vol. II. p. 248

Franceſco Freſcobaldi fa corteſia ad uno ſtraniero, e n'è ben rimeritato, eſſendo colui divenuto Conteſtabile d'Inghilterra. Nov. XVIII. Vol. II. p. 273

Il

Digitized by Google

Il Signor Filiberto s' innamora di Madonna Zilia, che per un baſcio lo fa ſtar lungo tempo mutolo, & egli altamente vendetta ne prende. Nov. X. Vol. III. p.284

Roſimonda fa ammazzare il marito; e poi sè ſteſſa, e il ſecondo marito avvelena, acciecata da diſordinato appetito. Nov.XI. Vol.III. p.299

Una Scimia, eſſendo portata una donna a ſeppellire, ſi veſte a modo della donna, quando era inferma, e fa fuggire quelli di caſa. Nov.XXXIX. Vol.III. pag.307

Di M. Francesco Sansovino.

Corſina richieſta da ſuo figliuolo d'una camiſcia cuſcita per man di donna con pochi penſieri, ne trova una, che moſtrando a Corſina un impiccato, fa vedere, che è la più dolente che ſia. Nov. IX. Giorn.VI. p.315

Ottone III. Imperadore ama Gualdrada ſenza eſſere amato, & onoratamente la marita. Nov. VI. Giorn.VII. p.319

Simon della Pigna s' innamora di Libera, Moglie di Lazzaro Guiatto contadino, e trovato dal marito in caſa, viene ſconciamente battuto, e a caſa ſe ne ritorna. Nov.VIII. Giorn.IX. p.324

Due giovini veſtiti di bianco ſono con una burla da un altro giovine beffati. Nov. VIII. Giorn. X. pag. 331

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE

DI

GIAMBATISTA GIRALDI:

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
GIOVANBATISTA GIRALDI.

NOVELLA VIII.
DELLA PRIMA DECA.

Ercole da Eſte Primo è ſollecitato dal Re di Napoli, e da alcuni congiurati contra lui, al ſuo ultimo danno, ſotto promeſſa di dargli il Ducato di Ferrara, che Borſo gli occupava; egli conoſce lo inganno, e fa incappare gli congiurati ne' lacci, ch'eſſi a lui aveano teſi. Poi, per benignità di Borſo, è loro perdonato il delitto.

EBbe Niccolò da Eſte, che fu ſecondo di queſto nome fra' Signori di Ferrara (perocchè prima ve n'era ſtato un altro, Fratello del Padre di Niccolò, che Niccolò Zoppo era chiamato) molti figliuoli di varie donne amate da lui. Fra' quali n'ebbe due di una medeſima madre, l'uno

Digitized by Google

chiamato Leonello e l'altro Borſo, & egli amava queſti due fra gli altri ſingolariſſimamente. Fra tanti non legittimi figliuoli, fatto già vecchio, preſe per moglie Ricciarda figliuola di Aloiſe Marcheſe di Saluccio, della quale ebbe due figliuoli maſchi, Ercole ebbe nome il primo, e il ſecondo Giſmondo, da Giſmondo Imperatore, che il levò dal ſacro fonte del Batteſimo, mentre egli alloggiò in Ferrara. i quali laſciò fanciulli dopo la morte ſua, ſotto il governo di Leonello. Queſti, tratto dalla cupidigia del ſignoreggiare, occupò lo Stato, che ad Ercole ſi doveva per legittima ſucceſſione; e per goderlo pacificamente, mandò i due fratelli in quella fanciulleſca età a Napoli nella corte del Re. Et egli maritatoſi in una figliuola di uno de' Signori di Mantova, ebbe un figliuolo, nominato dal nome dell'Avo, Niccolò. Ma come il Padre avea laſciati fanciulli nelle mani di Leonello Ercole e Giſmondo, così volle la giuſtizia divina, che venendo Leonello a morte, laſciaſſe anch' egli Niccolò bambino ſotto il governo di Borſo, il quale fu il primo Duca in queſta illuſtriſſima e antichiſſima famiglia, e fu contento Leonello, che per tutta la ſua vita Borſo foſſe Signore di tutta la Signoria, dandogli la fede di laſciarla poſcia dopo la ſua morte a Niccolò, il quale allevava Borſo molto ſignorilmente. E creſceano parimente nella corte di Napoli i due fratelli, che Leonello confinati vi aveva in valore e in prodezza e in altre virtù degne del loro ſignoril ſangue. Perchè ove Niccolò ſi dava alla vita laſciva, gli altri due ſi eſercitavano nelle arme, e in tutte quelle arti, in tutti quegli eſercizj, che ad onorati Cavalieri appartenivano.

La-

Digitized by Google

Laonde parendo a Borſo, che doveſſe la virtù e il dritto della giuſtizia avere il luogo ſuo, eſſendo già fatti non pure uomini, ma prodi e onorati cavalieri, i due fratelli, gli richiamò dalla corte del Re a Ferrara, e miſe Ercole in Modena, e Giſmondo in Reggio, tenendo appreſſo di sè Niccolò in Ferrara, come quegli, che ſeco avea deliberato di volere per quel miglior modo, che gli ſi offeriva, ſoddisfare alla fede data a Leonello, laſciando Niccolò Signor di Ferrara, e al dritto della giuſtizia, laſciando gli altri due Signori delle città, alle quali gli avea mandati. Il Re di Napoli portava grande odio ad Ercole, perchè eſſendoſi egli armato contra il Re per comandamento di Borſo, (il quale conoſcendo che il Re non teneva quel conto di Ercole, che meritava la ſua virtù) sdegnoſo il fè torre dal ſuo ſervigio, e vedutolo nella miſchia, l'andò ad aſſalire con lo ſtocco in mano, e non ſolo il miſe in fuga, ma gli tagliò un gran pezzo della ſopraveſta, e via ſe la portò. La qual coſa induſſe a tanta ira il Re, che non penſava ad altro mai nè giorno nè notte, che condurlo ad ultima ruina: e voltatoſi molte coſe per l'animo, e tentate molte vie per compimento di queſto ſuo penſiero, & eſſendogli tutte riuſcite vane, pensò che gli poteſſe venir compito il ſuo diſegno, ſe col promettere ad Ercole bene, il poteſſe ingannare: e gli fè dire per fidate perſone, che quando gli piaceſſe, egli gli darebbe e forze e modo di ſcacciare Borſo di Stato, e ricuperare la ſignoria, che gli era ſtata a gran torto sì lungamente occupata. Ercole, che conobbe lo inganno, non sò io, diſſe, che riſpondervi, ſe non veggo te-

Digitized by Google

ſtimonio di ciò per man del Re; e quando il Re di ciò vi ſcriveſſe, che fareſte voi? ripigliarono li meſſaggieri; tutto quello, riſpoſe egli, che mi pareſſe atto a ricuperare lo Stato mio. Tennero i meſſi del Re per queſte parole, che Ercole doveſſe accettare il partito, e tutti lieti ſi partirono. Ma ſe ne venne egli ſubito al Duca, e gli fè ſapere tutto quello, gli avea fatto dire il Re. La qual coſa fu molto grata a Borſo, e gli diſſe: attenderete quello, che il Re vi ſcriverà. Non paſſarono molti giorni, che ad Ercole furono portate lettere del Re ſcritte ſul generale, cioè, che ſua Maeſtà aveva ſempre deſiderato che le ſi offeriſſe occaſione di giovargli, e parendogli che ella ora gli ſi foſſe parata innanzi, non era per tralaſciarla, qualunque volta egli voleſſe dare orecchio a quanto prima gli avea fatto dire, e a quanto gli direbbe anche l'apportatore di queſte lettere, al quale egli dovea preſtare quella medeſima fede, che farebbe alla ſua iſteſſa Maeſtà. Preſe tempo a riſpondere Ercole; e ſubito ſe n'andò a Borſo, e gli fè vedere le lettere ſcrittegli dal Re. E appena le aveva lette Borſo, che un altro meſſo venne a lui per nome del Re, per le quali l'avviſava, che ſi guardaſſe da Ercole, perchè egli cercava torgli inſieme lo Stato e la vita. Borſo informato già del tutto, diſſe allo apportatore delle lettere: Alla lunga ſervitù uſata da Ercole verſo la caſa Aragona, ſi deve altra mercè, che quella che gli vuol dare il voſtro Re, col proporgli la ruina ſua, al quale voglio che diciate che avvertiſca, che mentre egli cerca l'altrui danno, non ſi apparecchi il ſuo. Non piacque punto queſta riſpoſta al meſſo del Re, e

tutto

Digitized by Google

tutto scornato se ne partì. E disse Borso ad Ercole: Siate pure di quel cuore verso me, che vuole il molto amore, che io vi porto, che siate, e vedrete che io non vi darò mai cagione di avervi a dolere a ragion di me nè vivo nè morto. Il ringraziò Ercole di questo suo buon volere, e gli disse, che non credeva che dovesse essere altrimente; e a Modena tutto contento se ne ritornò. Il Re per la risposta, che gli aveva fatta far Borso, non meno si accese ad ira contra Borso, che contra Ercole fosse acceso, e pensò voler fare vendetta dell'uno e dell'altro. Erano nel territorio di Modena alcuni giovini, i quali erano molto arditi, & erano stati con Ercole in Napoli, onde si pensò il Re che costoro potessero essere atti a dare ad un tratto morte ad Ercole e a Borso, perocchè con l'uno e con l'altro conversavano molto domesticamente. Onde fece lor dire segretamente che se lor dava il cuore di compire questo suo desiderio, gli darebbe egli nel suo Regno Castella di molta entrata. Costoro posta in obblio l'amicizia, che aveano avuta con Ercole, e l'esser vassalli di Borso, si deliberarono di tentare questa fortuna; e voltatesi molte cose per l'animo, si risolsero di poter ciò fare col proporre ad Ercole cosa, ond' egli venisse in speranza di ricuperare la Signoria. Fingendosi adunque costoro amici di Ercole, e credendogli anch' egli tali, si presero un giorno commodo tempo, e gli dissero: Ercole, noi già buon tempo ti abbiamo portata gran compassione, veggendoti occupato contra ogni ragione quello Stato, che a te per legittima successione dee pervenire. E aspettando pure la morte

Digitized by Google

di Borso, e veggendo noi ch' egli tanto più vive, quanto più noi morto il desideriamo, e te tuttavia starti soggetto, ove Signore essere dovresti, e che ci è gran pericolo, che anco dopo la morte sua tu te ne rimanga fuori della Signoria; (perchè dei molto ben credere, ch' egli vorrà serbare la fede, che a Leonello diede, di lasciare lo Stato a Niccolò) si siamo deliberati, quando tu appigliare ti vogli al nostro consiglio, di torre ad un tratto la vita a Borso, ovver prenderlo, e far te, come è di ragione, Signore. Ercole alle costoro parole acceso d' ira fu per dir lor molto male, e scacciargli da sè; ma poscia pensando, che quindi gliene potrebbe avvenire qualche danno, si deliberò di volere intendere a qual modo essi volessero che questo disegno lor riuscisse. E disse: E come pensate voi che ciò vi potesse fatto venire? Agevolissimamente, risposero; fidasi Borso di noi, come tu sai, e qualunque volta noi lo invitiamo alle nostre feste, egli viene a queste parti, e ci manda a chiamare, acciocchè insieme teco gli facciamo compagnia, noi teniremo via, che egli da' nostri uomini sarà preso nel viaggio: e se vorrai l'uccideremo, o il porremo in tua podestà; se tu poscia non ti saprai Signor fare, tuo sarà il danno. Parmi, disse Ercole, che molto bene abbiate pensato, e che ci potrebbe molto agevolmente venir fatto quanto ordinato avete. Ma perchè il fatto è di molta importanza, vi bisogna pensar ben sopra, acciocchè egli felicemente ci succeda. Venite dimane, che ci risolveremo insieme alla spedizione. Si partirono coloro da Ercole tutti lieti, sicuri che non fosse loro per avvenire punto

Digitized by Google

so meno felicemente la impresa, che pensata la si avessero. Ercole, che tenne questo anche (come nel vero era) maneggio del Re, e dubitò, che per altra via nol volesse fare accusare di tradimento a Borso, e addurre costoro per testimonj, fatto l'aere oscuro, senza dir nulla a persona, montato su un velocissimo cavallo, a Ferrara a gran cammino venne: e giunto alla porta, dimandata la guardia, disse, che facessero intendere a Borso, ch'egli Ercole era, e che gli era di mestiero di parlargli di cosa importantissima. Borso dimandò chi era con lui, e dicendogli colui, che non vi era niuno, disse il Duca: Son contento che venga; e mandati da venti cavalieri colla guardia, impose loro, che lui solo lasciassero entrare, e così fu fatto. Entrato Ercole nella camera, gli disse il Duca: qual cagione è questa, che a quest'ora a me vi fa venire? Le insidie, rispose egli, del Re (com'io credo) apparecchiate non pur contra me, ma contra voi anco. E quì gli spiegò in poche parole ciò, che coloro detto gli aveano, e gli disse: Mi hanno confortato ad essere con loro a così scellerato ufficio, non per altro, che per avere insieme a darci morte. E tosto che di ciò mi mossero parola, gli avrei castigati come meritavano, ma ho voluto in questa, come anche in tutte le altre cose mie, quel sol fare, che a vostra Eccellenza piacerà. Il Duca, che coloro avea per fedelissimi, si maravigliò che di tal cosa essi avessero parlato con Ercole, e quasi non potè credere che così fosse. Pure considerando il volto, l'abito, il parlare e l'efficacia, colla quale ciò Ercole gli dicea, non volle dar segno alcuno di

Digitized by Google

diffidenza. Ma con buon viso, vedete, disse, quanto è poca la fede degli uomini, poichè costoro, che tanto fedeli mi si sono mostrati, e ch' hanno avuto da me onori, e beneficj singolari, e a voi si sono mostrati tanto lungamente amici, ora con tradimento ci vogliono uccidere. Ma perchè essi abbiano mercè degna dell' opera loro, voglio, Ercole, che voi vi fingiate di voler tanto fare, quanto essi vi diranno, e di ciò che avverrà mi diate di giorno in giorno minuto avviso. Promise di così fare Ercole; e rimontato a cavallo, acciocchè niuno sapesse ch' egli a Ferrara fosse stato, se ne ritornò di subito a Modena. La mattina ritornati i congiurati a ragionare con Ercole, & egli mostrando di accettare in buona parte ciò, ch' essi diceano, e dando loro speranza di voler tanto fare, quanto gli proponeano, gli tenea in sicurissimo pensiero, che il tradimento così fosse per succedere loro, come seco disegnato si aveano; e tutto quello, che avveniva di giorno in giorno significava a Borso. Il maggiore de' congiurati fra questo tempo finse di voler maritare una sua figliuola, e andò a Ferrara ad invitare il Duca a quelle nozze, il quale cortesemente mostrò di accettare lo invito, e subito avvisò Ercole quanto egli volea che si facesse. Venuto adunque il dì, nel quale i congiurati doveano venir per Borso, andarono a ritrovare Ercole, e dissero: dimane allo spuntar del giorno se n' anderemo tutti insieme per lo Duca, e uccidendolo, o dandolovi prigione, ve ne rimarrete voi, come vuole il giusto, Signore. Così favorisca Iddio, disse Ercole, le cose mie, come farò che voi ne avrete tanta parte,

quanta

Digitized by Google

quanta non ne sapreste desiderar più. Avendo i congiurati la cosa, come per fatta, nelle mani, aveano messi insieme trenta cavalieri bene a cavallo, e non meno arditi, che valorosi uomini loro famigliari, e loro ordinato che indi a tre giorni si ritrovassero nelle campagne di Buon Porto, che essi farebbono loro intendere quanto avessero a fare. Per lo contrario Ercole (di commission del Duca) avea scritto a Gismondo suo fratello, che era al governo di Reggio, che fatti mettere in punto gli uomini d'arme, e i cavalli leggieri, ch'egli avea, se ne venisse la seguente mattina dopo terza a Modena, e togliesse anco seco le genti d'arme, ch'erano in Modena, alle quali lascierebbe commissione che l'ubbidissero, e a gran cammino il seguitasse verso Ferrara, acciocchè egli avesse a far pigliare alcuni congiurati alla morte del Duca e sua. Dati dall'una parte e dall'altra questi ordini, Ercole e i congiurati la mattina allo spuntar del giorno furono a cavallo, e con lentissimo passo favoleggiando e motteggiando si misero in cammino. Appena erano arrivati al Finale, che fu loro Gismondo con quattrocento cavalli attorno; & Ercole tratta l'arma del fodero, e avventatosi a quello, che gli era più presso, & era capo degli altri, gli mise le mani addosso, dicendo: Traditori, credete voi, che non abbia conosciute le insidie vostre, apparecchiate alla morte del Signor Duca e mia? ma tale n'avrete la pena, quale meritata l'avete. Furono allora tutti ad un tratto presi, e menati a Ferrara, e condotti entro al Castello prigioni, con tal sicurezza della morte, che poco meno che morti si stavano. Ciò fu molto grato a Borso; e

riman-

Digitized by Google

rimandati i due fratelli al governo delle città loro date a governare, mandò il Podestà a' congiurati, acciò che esaminandogli intendesse chi loro mosso avesse a voler commettere così grave delitto. Et essi (come abbiamo detto) non conoscendo modo alcuno allo scampo loro, senza voler patire altri tormenti, confessarono che ad instanza del Re, si erano disposti di dare morte al Duca e ad Ercole insieme con lui. Loro molto male ne disse il Podestà, e accusò la lor poca fede e molta ingratitudine, volendo ad instanza altrui malmenare un tanto loro benefattore, quale era loro stato il Duca, e un amico tanto singolare, quale era loro stato Ercole. I miseri non seppero dire altro, se non che conoscean il loro gran fallo; e pregavano il Podestà a muovere il Duca ad usare più tosto verso loro la virtù della clemenza, che la spada della giustizia. Parve al Duca, poscichè tutto quello, che i malfattori detto gli aveano, intese dal Podestà, di scrivere al Re, ritrovandosi avere i testimonj vivi nelle mani. E così gli scrisse: che gli era cosa maravigliosa, che sua Maestà disegnasse di ordire insidie contra la vita di due suoi servitori, l'uno Ercole e l'altro esso Duca, de' quali l'uno l'avea servito in pace e in guerra più di venti anni, e l'altro era sempre stato & era pronto a porre in servigio di sua Maestà la vita e lo Stato: e che questo non era al fine altro che far mal capitare coloro, che si dessero a tentare cose così sconcie e abbominevoli, come si vedrebbe di coloro, ch' egli, per essersi essi lasciati indurre ad opera così rea, prigioni teneva. E che perciò sua Maestà farebbe cosa vieppiù degna di lei a degnare di conoscere

due

Digitized by Google

due tali ſervitori per ſuoi affezionatiſſimi, che come contra nemici, tentare ora una coſa, e ora un' altra a danno loro: il che però mai non farebbe che ambidue non gli faceſſero vedere in ogni occaſione il deſiderio, che aveano di ſempre eſſere in ſervigio di ſua Maeſtà. Il Re veduto quanto Borſo gli avea ſcritto, moſtrò manifeſtamente, che umiltà vince ſuperbia. E ſeco diſſe: Il vero mi ſcrive il Duca. E depoſto ad un tratto ogni odio, gli riſcriſſe, che ſe ſdegno conceputo per qualche ragionevole cagione l'avea moſſo ad odio contra Ercole, e contra il Duca, conoſcendo ora la molta affezione dell' uno e dell' altro, egli non era più mai ſe non per farſi loro conoſcere affezionatiſſimo: e che deſiderava, che il teſtimonio, che gli aveſſe a dare il Duca di avere accettato queſto ſuo buon volere, foſſe la liberazione di coloro, de' quali egli già gli avea ſcritto, e di ciò molto il pregava. Lette, che ebbe le lettere Borſo, diſſe: quanto al moſtrarſi a me amico il Re, e ad Ercole, le coſe, che alla giornata averranno, cel faranno conoſcere; quanto all' uſare clemenza a' congiurati, non aveva io biſogno de' ſuoi conforti, perchè già di così fare aveva io deliberato meco: ma tanto più volentieri farollo, quanto non ſolo al voler mio, ma a quello anco di ſua Maeſtà mi conoſco di dover ſoddisfare. E del tutto avendo dato avviſo ad Ercole, e vedutolo del medeſimo parere, fatti condurre a sè que' congiurati: meriterebbe, diſſe, la voſtra poca fede, e la voſtra ingratitudine, non ſolo che vi faceſſi dare una morte, ma mille, ſe a tante patirne foſte baſtevoli: ma voglio che la benignità mia ſuperi

la

Digitized by Google

la malvagità voſtra : e voglio, che poſſa più in me l'opinione, che ho avuta, che mi ſiate amici, come voleano gli onori e i benefici, che avete ricevuti da me, che mi foſte, che il voſtro ſcellerato e perfido animo, che vi fa degni di ogni grave e aſpro ſupplicio. Proverete adunque oggi (benchè nol meritiate) come potendo, come poſſo, punirle, ſappia le ſcelleraggini a' malfattori perdonare ; sì perchè, ſe migliori diverranno, mi abbiano ad eſſere cari, sì anco, ſe forſe non ſi diſtorranno dal male operare, faccia loro portare la pena e del nuovo e dell' antico peccato, così grave e acerba, che gli altri imparino da loro di laſciare i vizj, e attenerſi alle virtù. Vi perdono adunque, e vi perdona altresì Ercole il grave errore da voi commeſſo. E vi conforto ad eſſere tali all'uno e all'altro di noi, che più toſto abbiamo cagione di amarvi, che di punirvi ; e quì ſi tacque. Que' cattivelli, che ſapevano che meritavano crudeliſſima morte, veggendoſi in vece di lei ottenere tal grazia, furono da tale allegrezza ſoprapreſi, che non poterono per buona pezza formar parola. Poſcia riavutiſi, tutti ad una voce diſſero : Signore, tali ſempre ſaremo verſo voi, e tutta l'Illuſtriſſima caſa voſtra, che conoſcerete che poco meno a voi ci teniamo obbligati che a Iddio ; poſciachè ove Iddio ci ha data la vita, e noi col noſtro peccato ce n'eravamo privati, voſtra Eccellenza la ci conſerva ; e ſaremo ſempre prontiſſimi a così volentieri ſpenderla ad utile e ad onor ſuo, come ella benignamente la ci dona. Così deſidero che ſia in effetto, diſſe Borſo : e fattigli levare di ginocchione, col porger loro

la

Digitized by Google

la mano, gli abbracciò: dopo alquanti giorni gli rimandò alle caſe loro orrevolmente, ove furono anco benigniſſimamente da Ercole accolti. Non andò molto, che paſsò Borſo da queſta a miglior vita, e fu aſſunto Ercole al Ducato con maraviglioſo conſentimento di tutto il popolo. E il Re, che forte e prudente conoſciuto l'aveva, in tanta ſtima l'ebbe, che la propria figliuola gli diè per moglie. E avendo moſſa i Veneziani contra lui e per terra e per acqua una fiera e lunga guerra, non gli venne mai meno di opportuno ſoccorſo, infino che fu fra quella potentiſſima Repubblica e il Duca ſtabilita e firmata la pace. Onde ſi vide manifeſtamente che il ben operare non fu mai ſenza mercede, e che la benignità altrui non ſolo ſupera gli odj, e le invidie, ma induce anco i malfattori ad operar bene, e a moſtrarſi di animo grato, come di tale ſi dimoſtrarono ſempre coloro, ai quali aveva donata Borſo la vita.

Digitized by Google

NOVELLA IX.
DELLA PRIMA DECA.

Filargiro perde una borſa con molti ſcudi, promette per pubblico bando a chi gliela dà, buon guiderdone; poi che l' ha ritrovata, cerca di non ſervar la promeſſa, & egli perde i ritrovati denari in caſtigo della ſua frode.

FIlargiro fu un mercatante Greco da Corfù, il quale ſi era ridotto a Mantova, dopo l'eſſerſi molto aggirato per l' Italia ad eſercitare i ſuoi traffichi. Queſto era ſopra tutti gli avari avariſſimo del denaro; e quantunque gran copia ne aveſſe, e di giorno in giorno ne accreſceſſe il numero, nondimeno egli tanto più ne deſiderava, quanto più ſe ne conoſceva avere, perchè inſieme col denaro moltiplicava in lui il deſiderio di ciò. Avvenne che avendo egli venduta buona quantità di robbe, avea meſſi in una borſa quattrocento ſcudi d' oro, per riporgli toſto che foſſe ſtato a caſa. Ma mentre ch' egli era in maneggio di dàr ſpaccio ad altre ſue merci, gli cadde la borſa, e ſenza che ſe ne avvedeſſe punto, ſe n' andò a caſa, e meſſaſi la mano nella manica per trarne i denari, e riporgli nella caſſa, ove molte altre migliaja ne aveva, e non vi ritrovando la borſa, ſi ſmarrì molto, e ritornato per la via, per la quale egli era venuto, dimandò ſino a' cani, che ritrovava per la ſtrada, ſe la borſa veduta aveano; ma arrivò al luogo, onde ſi era partito, ſenza poterne avere un picciolo indizio. Per la qual coſa ſe ne ſtava non altri-

menti

Digitized by Google

menti meſto, che ſe gli foſſe caduto uno degli occhi della teſta. E deſideroſo di ritrovar quello, che perduto avea, ſe n'andò tutto affannato al Marcheſe, e pregollo che voleſſe fare andar un bando, che a qualunque gli portaſſe la borſa, egli darebbe quaranta ſcudi per premio de' danari riavuti. Il Marcheſe, che non meno corteſe era, ch'egli ſi foſſe valoroſo e prode, fu contento di fare quanto gli chieſe il mercatante, come quegli, cui molto increſceva del colui danno. E così fu mandato il bando, e promeſſo a chi portava la borſa, quanto il mercatante aveva offerto. Avevala per buona ſorte trovata una di queſte vecchierelle, che ſono tutte religioſe, e ſi tengono a coſcienza inſino lo ſputare in Chieſa. Conſiderando adunque ella, che tenendo i quattrocento ſcudi ne rimaneva gravata l'anima ſua, e che quello, che per lo bando le era offerto, poteva avere con buona coſcienza, poichè la corteſia altrui volontariamente gliele dava, ſe n'andò al Marcheſe colla borſa, e gliela porſe. Il Marcheſe veduta la buona femmina in abito di poverella, domandò ſe nulla aveva di valore, e ſe forſe ſola ella foſſe. Et ella riſpoſe: Non ho io altro, Signore, che quello, che di giorno in giorno mi guadagno inſieme con una mia figliuola da marito, perchè amendue e filando e teſſendo, vivendo tuttavia nel timore d'Iddio, ci andiamo riparando per le biſogne noſtre, quanto meglio poſſiamo. Udito ciò il Marcheſe; e conoſcendo la povertà della donna, e che nè anco il deſiderio di maritar la figliuola le aveva potuto far tener quello, che la buona fortuna offerto le aveva, e che forſe altri avrebbe tenuto ſuo, ſe, come ella, ritrovato l'aveſ-

Digitized by Google

l'avesse, la giudicò molto dabbene, e degna di essere aitata a maritar la figliuola. E mandò a chiamare il mercatante, e dissegli che la borsa era ritrovata, e che non rimaneva altro, che osservare la promessa alla buona femmina, che portata l'aveva. Il mercatante contento di aver ritrovati i denari, ma mal contento di aver a dare i quaranta scudi alla donna, incontanente si pensò di ritrovar via, onde con colorata cagione potesse non glieli dare. E pigliata la borsa, votolla sopra una tavola, che nella camera del Marchese era, e benchè annoverando gli scudi, ritrovasse che così quattrocento erano, come dentro messi gli aveva: nondimeno, rivoltatosi verso la vecchierella, vi mancano, disse, trentaquattro ducati Veneziani, che insieme con gli scudi erano quì entro. Arrossì a queste parole la buona femmina, e disse: come vi pensate voi, Messere, che, se avendo io in mano tutti questi danari, e possendone fare il voler mio, senza che persona alcuna me ne avesse potuto dare colpa, gli vi ho portati, vi avessi voluto imbolare trentaquattro ducati, che vi fossero stati dentro? e tutta vergognosa, disse al Marchese: Signore, vi giuro su l'anima mia, che tale vi ho data la borsa, quale ritrovata io l'ho, nè vi ho pur posta mano dentro, non che ne abbia tratto un denaro. Ma non mancando Filargiro di affermare, che nella borsa erano que' ducati insieme con gli scudi, e che per ogni modo volea, ch'ella glieli ritrovasse, se voleva avere quanto era promesso; conobbe il Marchese, che quanta era stata la bontà della donna, tanta e più era la malizia e la ingordigia di questo malvagio, il quale non solo cer-

Digitized by Google

cercava di mancare a quella donna, ma volea anco fare inganno a sua Eccellenza, volendo non osservare quello, ch' ella sotto suo nome avea promesso nel bando. Il Marchese adunque gravemente si adirò, e gli parve che lo inganno, che usava il mal uomo, fosse degno di gran castigo, e fu per levargli la vita, veggendo che gli mancava di fede. Ma egli, che l'impeto dell' animo temperava colla prudenza, s' immaginò che il maggior castigo, che potesse dare al mancar di fede di costui ad un Principe, come egli era, sarebbe fare che il suo inganno in lui, che ordito l'avea, si rivolgesse; onde disse all' avaro: E perchè non ci faceste voi menzione di questi denari, quando ci pregaste a mandare il bando? Non vi ebbi mente, rispose Filargiro, e non me ne ricordai. Siete così smemorato, soggiunse il Marchese, che voi, che fate stima di un picciolo, non vi raccordaste di avere nella borsa vostra tanto numero di ducati? Ma, per quanto io conosco, voi volete fare l'altrui vostro, perchè non è questa la borsa vostra, poichè in essa i ducati, che voi dite, non si ritrovano: ma deve ella essere quella, che perdette quello istesso giorno, che voi la vostra perdeste, uno de' miei, nella quale erano appunto quattrocento scudi senza altro; e perciò questi denari si debbono a me. E così dicendo, si voltò alla vecchierella, e disse: Madonna, posciachè Iddio ha voluto, che questi denari ritrovati abbiate, e che essi non siano quelli, che ha perduto questo mercatante, ma che siano miei, io ve ne faccio donó, perchè voi maritar possiate la figliuola vostra. Se forse avverrà mai, che voi ritroviate un' altra borsa,

Digitized by Google

nella quale siano insieme cogli scudi i ducati, che costui dice ch' erano nella sua, datigliele senza moverne un picciolo. Ringraziò la vecchierella il Marchese, e promisegli di tanto fare, quanto egli imposto le aveva. Il mercatante, conoscendo che il Marchese, come accorto, avea conosciuta la sua malizia, e che perciò male gli era riuscito il suo inganno, disse: Signore, non mancherò di dare i quaranta scudi a questa donna, fate, che ella la borsa mi dia. Il Marchese allora con turbata faccia gli disse: Non sò a che io mi tenga, che non ti faccia il più mal contento uomo del mondo, poichè così sfacciato ti veggo, che tu vuoi che ti sia dato quello, che tuo non è. Però vattene alla mal' ora, e non mi far più adirar di quel che io mi sia; quando questa donna avrà ritrovata la tua borsa, ella la ti darà. Non ardì replicare pure una parola Filargiro, e pentitosi tardi di aver voluto mancare di quello, ch' egli avea fatto promettere ad un Signore per pubblico bando, tutto dolente se ne partì. Ma la vecchierella rese quelle maggiori grazie al Marchese, che ella potè e seppe; e tornatasi a casa tutta lieta, indi a poco maritò a spese dell' avaro la sua figliuola onorevolmente.

No-

Digitized by Google

NOVELLA II.
DELLA DECA SECONDA.

Oronte allevato in basso stato, ama Orbecche figliuola del Re di Persia, la piglia per moglie, e ambidue fuggono in Armenia. Il Re fingendosi rappacificato, gli richiama co' figliuoli a casa; venuti che sono, egli uccide Oronte e i suoi figliuoli, e gli offerisce morti ad Orbecche; ella vinta da estremo dolore, uccide il Padre, e poi sè stessa.

SUlmone Re di Persia fu potentissimo tra gli altri Re: e per quanto ho udito dir più volte, fu non meno crudele che valoroso: ebbe questi molti figliuoli, e maschi e femmine di Selina sua mogliera, femmina nobilissima, ma più di qualunque altra scellerata. Fu ella da Sulmone, col suo figliuolo maggiore, uccisa per avergli ritrovati insieme disonestamente. Rimase a costui di tutti i figliuoli, ch' egli aveva avuti, una sola figliuola, che Orbecche avea nome. La quale essendo di età atta a pigliarsi marito, e più di ogn' altra bella, era da molti amata. Era ella al Padre vieppiù che la vita cara, e pareva ch' egli la somma di ogni sua speranza avesse allogata in lei. Non era cosa, che alla giovane piacesse, per grande ch' ella si fosse, che non ne fosse appieno dal Padre compiacciuta. La qual cosa era sovente cagione di fare la crudeltà del Padre molto minore: di modo che spesso chi temeva si rimanea sicuro, e chi era offeso veniva ristorato. Accadde che un giovane d' Armenia, detto Oronte, venne alla corte di questo Re, il

Digitized by Google

quale, ancora che fosse nato di Re e di Reina, essendo egli stato gittato in una cassa dalla madre nel mare, che di nascosto conceputo l'aveva; & essendo capitato alle mani del Re d'Armenia, l'avea bassamente nutrito. Era il giovine bellissimo, e di leggiadre maniere ornato, e pieno di tante virtù, che chi lo mirava, quantunque fosse in bassissimo stato, lo giudicava essere figliuolo degnissimo di Re. Essendo adunque costui venuto alla corte di Sulmone, e avendo la lingua del paese famigliarissima, si fece amici molti Baroni di quella corte; e nelle cose di cavalleria, tale al Re si dimostrò, che gli piacque di pigliarlo a' suoi servigj; ove egli riuscì tale, che in meno di tre anni crebbe in tanto pregio e in tanta autorità appresso il Re, quanto alcun altro che gli fosse caro. La qual cosa a molti famigliari e più antichi e più nobili, era molto nojosa e spiacevole a sofferire. E non mancarono di quelli, che con Orbecche si dolsero, e cercarono ch' ella ne ragionasse col Padre, e gli mostrasse che non era cosa degna di lui, e della lunga servitù loro, che loro fosse proposto uomo non pur straniero, ma di bassissima condizione, per quanto se ne poteva conoscere. La figliuola, quando l'occasione le ne venne, fè sapere al Re le querele de' suoi cortigiani. Alla quale egli disse: Figliuola, oggimai io conosco quello, che vaglia più un uomo che un altro, e sò, fra mille, far scielta di uno, che vaglia tutti que' mille. Pertanto s' io faccio stima di Oronte, che così il giovine si chiama, lo faccio perchè egli il vale, nè mi dà noja, ch' egli di basso stato si sia, perchè l'animo e le virtù sue, non solo lo mostrano maggiore della sua sorte,

Digitized by Google

ſorte, ma degno figliuolo di ogni gran Re; però dolganſi queſti miei, quanto loro piace; ſi dolgono a torto. Orbecche credette più, che non biſognava, alle parole del Padre, e lodatolo, ch' egli ſapeſſe così ben rimeritare chi n'era degno, ſi partì tanto acceſa del giovine, quanto alcuna donna di uomo ſi accendeſſe giammai. È poſto ogni ſuo penſiero in coſtui, ad altro non attendeva, che Oronte le veniſſe veduto: che, quantunque foſſe egli ſtato lungamente nella corte del Padre, eſſendo coſtume de' Perſi in que' tempi, che non andaſſino foreſtieri ove erano le lor donne, non l'aveva Orbecche ancora veduto. Non paſſarono molti giorni, che Sulmone chiamò a sè Oronte, e gli diede una belliſſima perla e di grandiſſimo prezzo, e gli diſſe: Porta queſta alla mia figliuola, e dille, ch'io gliela dono. Nè per altro ciò fece il Re (non iſtimando quello, che ne poteſſe avvenire) che perchè la figliuola conoſceſſe quanto degnamente egli il pregiaſſe, e lodato glielo aveſſe. Oronte preſto al comandamento del Re, andò alle ſtanze di Orbecche, e le diè con acconcie parole, e con ſomma leggiadria il dono del Padre. La giovane ſel pigliò graziosamente, e gli diſſe: che il preſente molto bello era, e a lei molto grato, venendo egli dal Re ſuo Padre: ma che l'averglielo mandato per tale, quale egli era, glielo faceva anco eſſere più caro, perciocchè molti giorni erano, ch'ella di vederlo e di udirlo aveva deſio. E così di una coſa in un' altra entrando, come avvenir veggiamo ne' domeſtici ragionamenti, lunga dimora fecero inſieme: e finalmente pigliata licenza il giovine, egli al ſuo Signore ſi ritornò. Ma benchè egli ſi

Digitized by Google

dipartisse, rimase nondimeno l'immagine sua così fissa nel cuore di Orbecche, che non altrimente presente l'avea, quantunque lontano, che se avanti gli occhi giorno e notte le fosse stato: e rivolgendosi per l'animo le qualità del giovine, le parve che suo Padre per molto che di lui detto le avesse, fosse stato scarso in lodarglielo: tanto di più le parve di averne ritrovato al primo ragionamento, ch'ella ebbe con lui. Per la qual cosa, ove prima l'era nojoso il nome di Oronte, per l'invidia che i cortigiani appresso lei destata le aveano; ora solo que' ragionamenti l'eran cari, ne' quali Oronte raccordato le fosse. Or mentre ella era in questo pensiero, il Padre a lei si venne per via segreta, com' era suo costume, Orbecche con riverenza l'accolse, e lo ringraziò del dono, ch'egli mandato le aveva: e poi ch'ebbero alquanto ragionato insieme, disse il Padre ad Orbecche: che ti parve, figliuola mia, di Oronte? Parti, ch'egli meriti di esser pregiato da me? Parmi, disse ella, degno di qualunque onore; ma parmi anco (dirollovi riverentemente) che per lui non debbiate sdegnar gli altri. E questo fu da lei detto, perchè il Padre non si avvedesse ch'ella avesse messo il pensiero in lui, e non le togliesse la via di compiere i suoi desiderj, se egli forse di qualche cosa avveduto si fosse. Il Re, dopo alcuni altri ragionamenti, alle sue stanze si ritornò: e in altre occasioni non rimase di mandare alcuna volta alla figliuola Oronte: e parea, ch'egli, come tutte le altre cose del Regno gli aveva date, così anco gli fidasse la figliuola. Andando adunque più spesso alla giovane Oronte, che prima non andava, poste-

Digitized by Google

postole una e un' altra fiata gli occhi addosso, in tanto di lei si accese, che tutto se ne sentiva struggere. Perchè come egli era paruto ad Orbecche il primo cavaliere del mondo, così Orbecche era paruta a lui la più mirabil cosa, che potesse vedere occhio mortale: e divenuto il misero vago del suo male, non bramava egli altro, che di potere continuamente mirare la sua maravigliosa bellezza. E spesso biasimava la sua fortuna, che tale non l'avesse fatto, che potesse sperare di essere di sì rara donna posseditore. Ma per tutto ciò non fece egli mai segno onde nè la donna, nè altri potesse venire in cognizione del suo desio. Avvenne che essendo egli un giorno colla giovane in camera, e guatandola intentamente, notò in lei alcune dimostrazioni d' innamorato cuore. Onde anch' egli cercò acconciamente farle vedere, che s' ella era calda di lui, egli per lei ardeva. Continuò questo amore dall' una parte e dall' altra molto segretamente, nel quale tanto più l' uno e l' altro coceva, quanto le occulte fiamme sono più ardenti delle palesi. Procedendo adunque in questa guisa le cose tra' due amanti, la giovane, che, per la debolezza della natura, men forte era, sentendosi a tale giunta che l' era di mestiero o palesare le sue fiamme ad Oronte, o morirsi; essendo ella un giorno con lui, tutta di nobile vergogna vermiglia divenuta, con voce bassa così cominciò a dirgli: Oronte, se la fortuna ti è stata avara de' doni suoi, la virtù per emendare l' onta, che costei fatta ti ha, di tanti e sì eccellenti ornamenti ti è stata cortese, che ove quella ti fè povero e di basso stato, questa co' suoi doni ti ha

Digitized by Google

fatto divenire il primo cavaliero di queſta corte; la quale, tra l'altre, ch'oggi ſono nel mondo, non è forſe la men degna. Queſto ha fatto, che come agli occhi del Re mio Padre, quantunque ſtraniero, e di nemica nazione, ſei paruto degno di eſſere prepoſto, e meritamente, a quanti Baroni e Signori ſono nella ſua corte, così anco da me tu ſii ſoprà qualunque altro uomo amato, come colui, che ſolo mi pari degno (nè credo ſenza volontà degl' Iddii immortali) dover eſſere poſſeſſore della mia vita: laonde poſto che mi ſia paruto mal convenevole, che io giovane e polzella di tanto alto lignaggio, di quanto io ſono, ti abbia dovuto porger preghi, pure, vinta dall' infinito amore, che io ti porto, e non ti potendo far ſapere altrimente la mente mia, ho tenuto meglio tentar via meno di me degna, in farti conoſcere il mio deſiderio, per poter eſſere legittimamente tua, che tacendo, miſeramente ſtruggermi, di te priva. Sappi adunque, che da quel giorno che mio Padre a me ti mandò con queſta perla (però che la perla le pendeva dal collo) inſino a queſto, ti ho così ardentemente amato, che non sò come le mie forze ſiano baſtate a reſiſtere inſino ad ora a sì gran fuoco. E ſe l'aprirti ora il mio amore, tanto potrà in te, quanto hanno potuto in me le tue ſingolari virtù, io non dubito punto, che tu non ti pieghi a conſentire che ambidue legati in vincolo di matrimonio ci viviamo tutta la noſtra vita congiunti inſieme. Veggo inſino ad ora, che ciò non è per eſſere caro al Padre mio, come a colui, che non a quello che dovrebbe fare riguarderà: ma tratto dall' avarizia, e dalla vana opinione del popolaccio,

Digitized by Google

cio, si vorrà piegare là ove la cupidigia, e l'ambizione, come cieco, il guideranno. Ma con tutto ciò, parendomi che non sia persona, che più debba essere sollecita intorno ciò di me medesima, voglio più tosto, che mio Padre si dolga di me, che virtuoso cavaliero pigliato mi abbia, che io mi avessi a doler di lui, che a tal mi desse, che grato non mi avesse ad essere, come sò, senza alcun dubbio che sarebbe. E spero, che a lungo andare, veggendo egli che non sono stata senza giudicio in eleggermi marito; e che finalmente non si potrà fare che il fatto non sia fatto, si contenterà di aver te per genero, e me per figliuola. E quando la sorte in tanto mi fosse avversa (il che non istimo) che l' uno de' due avesse ad avvenire, cioè o perdere la grazia del Padre e il Regno insieme, o perder te: io più tosto voglio teco vivermi, che degno sei di qualunque Imperio, senza Regno, che con altro gran Re, forse più degno di esser signoreggiato che di signoreggiare: e desidero che anco in te possa tanto questo mio pensiero, quanto mi promette il tuo valore che debba potere. E così detto, attese quello, che rispondesse Oronte. Andarono incontanente che Orbecche cominciò a parlare, mille pensieri per l' animo ad Oronte, e da un canto la fede, che egli dòveva servare al suo Signore, e l'amore del Signore verso lui, lo ritraevano da ciò. Dall'altro l'amore della giovane con sì caldi sproni gli era al fianco, che gli faceva porre in obblio qualunque altra cosa, e meno istimare ciò ch'era di pregio, che lei; e in ciò fermatosi, e raccolti in sè gli spiriti, così rispose: Reina, poichè per vostra infinita bontà,

più,

Digitized by Google

più che per mio merito alcuno, quantunque a voi paja altrimente, mi avete a tanto alzato, che mi avete eletto per voſtro marito, io non poſſo non fare quanto vi piace: vero è, che mi ſarebbe di gran contentezza, che c' interveniſſe il conſentimento del Re voſtro Padre e mio Signore: ma poi che ciò non veggo io poſſibile, nè voi altresì vel vedete, per me non reſterà mai, ſeguane ciò che può, che il voſtro deſiderio non ſi adempia. Benchè ſpero nella bontà degl' Iddii immortali, che come ha avuto felice principio il noſtro amore, per mezzo del Padre voſtro, così anco avrà felice fine. Contenta la giovane oltremodo di queſte parole, pensò di non voler laſciar andare più a lungo la coſa: e chiamata a sè Tamaile ſua balia, e una non meno amorevole che fidata cameriera, invocata la deità di quegl' Iddii, che i Perſi penſano che a' matrimonj ſopraſtiano, dato ad Oronte un prezioſiſſimo anello, in preſenza delle due donne ſi fè ſpoſare; e mandatele poſcia fuori della camera, dopo mille amoroſi baci, ſe n' andarono al letto, e ivi colſero il frutto del loro ardente amore. Ma non paſsò molto, che la fortuna invidioſa dell' altrui bene, tanto di amaro meſcolò tra la dolcezza de' loro diletti, che in riſpetto al dolore, che ne ſeguì, l' allegrezza e la contentezza fu nulla. Perchè Selino, unico figliuolo del Re de' Parti, fè dimandare a Sulmone la figliuola per moglie, & egli deliberò ad ogni modo di dargliela. Onde chiamata a sè Orbecche, dopo molte carezze fattele, con lieto viſo le diſſe: Egli è ormai tempo, Figliuola mia, da me ſopra ogni altra coſa amata, che io mi prenda di te quella con-

Digitized by Google

consolazione, che io ho lungamente desiderata; però avendomiti fatta dimandare Selino solo figliuolo del Re de' Parti, bello e gentil giovine, e di grandissimo stato, ho deliberato di darloti per marito: e tenendo per certo che tu non sii per essere contraria al voler mio: ma che tu debba essere contenta di quello, che a me per tuo ben mi piace, io gli ti ho promessa, sicuro che con lui tu ti debba vivere contentissima. Parve che a queste parole fosse trafitto il cuore alla giovane da acutissimo coltello; ma celando il meglio che potè la sua angoscia, disse al Padre, che l'amore, ch'ella gli aveva portato, e l'avea sempre fatta essere di un volere con essolui, allora tanto di ardire le porgea, che non la lasciava acconsentire a questa sua volontà, non perchè ella volesse essere contraria a cosa, che gli piacesse, ovvero che non volesse ch'egli avesse sopra lei quella podestà e quello impero, che avere le dovea, per esserle quello amorevole Padre, che l'era stato: ma perchè tantosto ch'ella di lui si partisse, senza alcun dubbio se ne morrebbe: e furono accompagnate le sue ultime parole da tante e sì calde lagrime (le quali non dalla pietà del Padre, benchè con quel colore ella le mandasse fuori, ma dal considerare la sua sciagura nasceano) che non potè più oltre parlare. Sulmone, che stimò che ciò procedesse dall'amore, ch'ella gli portasse, molto tra sè lodò il suo buon volere: e baciatala in fronte affettuosamente, il meglio che potè la consolò. E le disse, ch'ella non era nata per starsi sempre con lui: e che le dava tempo di pensare sopra ciò quattro o sei giorni, perchè considerando bene quello, che le con-

Digitized by Google

conveniva, era ſicuro, ch' ella gli darebbe miglior riſoluzione; e con queſte parole alle ſue ſtanze la rimandò. Alle quali non fu sì toſto giunta, che ella fece a sè chiamare la ſua cara balia, e con mille lagrime e mille ſinghiozzi, l' eſpoſe quanto il ſuo Padre detto le aveva, e pregolla a darle fedele conſiglio. La balia, con quel modo migliore ch' ella ſeppe, la conſolò; e mentre queſta piangeva, e la balia la confortava, ſopravenne Oronte, e inteſa la cagione di ciò, ancorachè eſtremo dolore ne ſentiſſe, finſe allegro viſo, e datole un bacio, e recatalaſi in braccio: Aſciugate, diſſe, gli occhi da queſte lagrime, come non degne di quel real cuore, che quando mia diveniſte, mi dimoſtraſte: ripigliate la grandezza dell' animo voſtro, e non dubitate che più ci manchi il conſiglio in queſto, che nelle altre coſe ci ſia mancato. Reſteremo, anima mia, come anco altre volte ſiamo reſtati, vincitori della nemica fortuna. E così, conſolata la giovane, Oronte a Sulmone ſe n' andò, tocco da pungenti ſtimoli di acerbiſſimo dolore. Sulmone ſubito che vide Oronte, gli narrò ciò che alla figliuola egli avea detto, e quello ch' ella riſpoſto gli avea: e conoſcendo che Oronte era bello e accorto favellatore, volle ch' egli andaſſe alla figliuola, e cercaſſe di levarle quella fanciulleſca opinione del capo, moſtrandole che le figliuole non erano nate per iſtarſi co' Padri loro, ma per pigliarſi marito. A queſto fare ſi moſtrò Oronte molto pronto; e ritornato ad Orbecche, le diſſe quanto il Padre gli avea detto, e ſi compoſono la riſpoſta tra loro. E ritornando Oronte al Re, gli diſſe ch' egli con Orbecche aveva fatto quanto egli ave-

Digitized by Google

aveva impoſto: e che ſi era ella molto maravigliata che il Padre ſi aveſſe penſato che appo lei più doveſſero potere le parole altrui che le ſue. Pure che, dopo lungo ragionamento, detto gli avea che dir gli doveſſe; che ſe la pietà, con che ella amava il Padre, non gli ſi opponeſſe, ella cercherebbe di conformarſi col voler ſuo. Ma che certo egli penſava ch' ella finalmente farebbe ciò che gli foſſe a grado. In queſto mezzo avvenne che per certi tumulti, ch' erano nati in alcune città del Regno, fu di meſtiero a Sulmone allontanarſi da Suſa città Reale, ove egli tenea la ſede, per lo ſpazio di otto o dieci giorni. E nel partirſi laſciò nelle mani di Oronte il governo dello Stato e di tutta la corte. Per la qual coſa ebbono ſpazio Oronte e Orbecche di pigliare acconciamente partito alle loro ſciagure, e ſi riſolſono ambidue di andarſene in Armenia. Meſſe adunque in aſſetto con tutta quella maggior deſtrezza che poterono, le coſe biſognoſe al lor viaggio, e tolte delle gioje del Re, quelle che più lor piacquero, e che di maggior valore erano, finſono di voler andare, per via di diporto, ad un luogo molto vago e dilettevole, lontano dalla città quindici miglia, ove la giovane era uſata di diportarſi ſovente colla ſua balia, e con poche ſue donne, e con quella compagnia di cortegiani, che il Padre le dava. Giunti quivi, pigliarono una notte ſei cavalli de' migliori, e de' più acconci a quanto intendeano di fare. E montativi ſopra Oronte e la moglie con due de' ſuoi fidatiſſimi ſervitori, che pure di Armenia erano, e a' quali era data la cura di queſti cavalli, e colla balia, e colla donzella, le quali erano

ſtate

Digitized by Google

state presenti al matrimonio, verso Armenia per luoghi solinghi presono velocissimamente il cammino; e arrivati al mare, avendo ivi già fatta apprestare una leggiera Saettia, date le vele a' venti, in alto mare entrarono, nè prima cessarono dal viaggio, che furono in Armenia: e passò tutta la notte dalla partita loro, e più che mezzo l'altro giorno, prima che alcuno si avvedesse che non vi erano. Perchè essendo le stanze dell' una e dell' altro chiuse, non era alcuno che ardisse di far motto. Ma poscia andati alle stanze, e non trovandovi persona, e andati alla stalla, veduto che non vi erano cavalli, nè vi erano i servitori, che di lor cura aveano, dubitarono che per qualche secreto avviso avuto dal Re fosse loro stato di mestiero, senza far motto a persona, ridursi la notte nella città. Onde postisi subito in via coloro, che vi erano rimasi, arrivarono nella città a sera. E trovato, che non vi erano, si avvidero dello inganno di Oronte. E tutti dissono che molto bene ne era avvenuto al Re, poichè più tosto di uno straniero e di nemico paese si avea voluto fidare, che de' suoi. E tosto spedirono alcuni cavalli, che a gran cammino seguissero i fuggitivi, e commesso loro, che prigioni gli menassino alla città, se forse gli ritrovassero, diedero del tutto subito avviso al Re. Gli fu la novella tanto acerba, che fu presso a cadere morto, e ora rimproverando la rotta fede ad Oronte, ora la leggerezza, e il simulato amore alla figliuola: dopo un lungo essersi rammaricato, in sè stesso raccogliendosi, tutto alla vendetta si dispose, e ritornossi a Susa pieno di mal talento. E poichè conobbe, che i caval-

Digitized by Google

cavalli, che gli erano iti dietro, non gli aveano potuti giungere, inteso ove erano andati, deliberò di mandare ambasciatori al Re di Armenia, ancora che fossero tra loro crudeli inimicizie, per avergli nelle mani. E gli fè dire ch' egli lo pregava che non volesse favorire cotanto oltraggio. Che quantunque i Re fossero nimici, non era però convenevole, che nelle cose appartenenti all' onore e al pregiudicio della Corona e del sangue Reale, e spezialmente ove loro non ne avvenisse alcuno utile, favorissero i traditori. Perche, ove ciò si facesse, non sarebbono più stimati i Re, che qualunque più vil persona; e ciò sarebbe dare ampia materia agl' insidiatori, sotto spezie di fede, di offendere or l' uno or l' altro a voglia loro. Onde sarebbono i Re nelle rocche loro meno sicuri tra servitori, ché tra malandrini i viandanti ne' boschi. E che perciò persuadendosi egli, che in lui più dovesse potere il giusto che qualunque altro rispetto, gli addimandava Oronte e la figliuola, acciocchè della folia e malvagità di questa, e del tradimento di quello, ne pigliasse quella vendetta, che meritava il lor delitto. E gli fece alfin dire che non gli uscisse di mente, che per una rea femmina, e per un traditore, n' andò tutta l'Asia sottosopra, e ne fu distrutta Troja. Settin, che così era il nome del Re di Armenia, che savio uomo era, e avea tra sè gran piacere, che da uno de' suoi fosse stato fatto simil giuoco a un suo capital nemico, agli ambasciatori così rispose: Se quando mi venne alle orecchie la cosa, che voi ora ispostà mi avete, l'avessi io stimata tale, quale la stima il vostro Re, non pure non avrei assicurato sulla mia fede

Oron-

Digitized by Google

Oronte, come assicurato l'ho: ma o che io avrei del Regno scacciato, o che avendo riguardo, come egli mi ricorda, al suo onore e al debito mio, gliel'avrei mandato infino a Susa, a riceverne dicevole pena. Ma perchè giudicai la cosa di altra qualità, che non la tiene il Re vostro, sono astretto a mantenergli la fede, che allora per salvezza della sua vita e della moglie gli diedi; e perciò non posso concedervi quello, che a nome del vostro Re mi addimandate. E che io dirittamente abbia giudicato, la cosa lo mostra per sè medesima. Imperocchè chi fie quegli, che dal diritto conoscimento non si parta, che simil cosa da un giovine, per soverchio amore commessa, con salvezza dell'onore altrui, tradimento addimande, e giudichi che ne meriti strazio e crudel morte? certo, che io mi creda, niuno. Tradimento sarebbe egli stato, se violata gli avesse Oronte la figliuola, e lasciata gliela avesse gravida in corte, senza averla presa per moglie, e ciò sarebbe stato degno d'ogni supplicio. Ma avendola egli per moglie presa, io veggo in ciò solo peccato d'amore, il quale mi par più tosto degno di perdono che di pena. E se forse il vostro Re dicesse che il modo, con che egli l'ha presa, fa ogni convenevolezza sconvenevole; dico che questa è frale e debole ragione. Non sa egli, che le forze d'Amore sono più potenti di tutte le umane? e che in possedere le cose, alle quali egli gli altrui animi non pure invita, ma sforza, quando gli è a grado, bisogna que' modi tenere, che da esso Amore gli sono offerti? Nè gli dee parere strano (quanto a quello, che appare di fuori, che forse anco potrebbe esse-

Digitized by Google

essere altrimente) ch' uomo di basso stato abbia pigliata una sua figliuola per moglie, perchè gli antichi e i moderni tempi possono fare ampia fede, che vieppiù contente sono vissute molte giovani di Real sangue co' mariti da meno di loro, che altre non hanno vissuto co' figliuoli de' più possenti Re. Oltre che gli animi magnifichi, e le virtù veramente reali sono quelle cose, che deono far parer l'uomo degno d'Impero, non le ricchezze o gli Stati. E se pure Sulmone si pensa, che le potenze e i Reami facciano altrui Re: ditegli a nome mio, ch' egli non si dolga di quello, al quale egli puote a sua voglia agevolmente provvedere. Perocchè avendo egli questa figliuola, senza più, lasciandola erede del suo Regno, come è il giusto, avrà poscia egli il genero tanto possente, quanto è in suo arbitrio di poterlo fare. E se Oronte sia degno di Regno, o sia savio o nò, non voglio altro testimonio che il suo, che tale, mentre egli con lui è vissuto, l' ha giudicato, che nel governo dello Stato, l' ha sempre a tutti gli altri proposto. E tengo meglio, che si pigli genero, che il Regno conosca da lui, che se si avesse pigliato uno (come forse gli sarebbe potuto avvenire, se si dava la figliuola per nuora al Re de' Parti) che il suo tolto gli avesse. E io ho in ciò tenuto da molto la sua figliuola, la quale egli tanto biasima, che più tosto abbia voluto uomo per marito, che per lei divenga Re, che uno, ch' avesse fatta lei di Reina divenir serva, sebbene moglie ella gli fosse stata. Deh piaccia agl' Iddii immortali, che a mia figliuola peggiore ventura non avvenga: che io, quando ciò mi avvenisse, non pure non mi dorrei, ma non

Digitized by Google

meno la loderei, che la sua ora lodi. Ben vi dico, che quando io mi ritrovassi in casa un uom simile ad Oronte, di qualunque nazione o Stato egli si fosse, io non aspetterei, che nascosamente mia figliuola lo si prendesse: ma di buon cuore palesemente glielo darei, tenendomi avere ricevuto dal Cielo una singolar grazia, quando marito tale le avesse destinato. Ma come mi pare che Sulmone si abbia a lodare di così fatta ventura, così mi ho a dolere, che simili ad Oronte non si ritrovano nelle corti. Sicchè, per conchiudere il mio ragionamento, direte al vostro Re che, lasciando da parte l'ira, queste cose consideri: perchè se sieno da lui con quell'animo riguardate, con cui riguardar si deono, non si dorrà egli di me, che il suo genero e la sua figliuola abbia ricevuti così amorevolmente come ricevuti gli ho; ma mi loderà egli più che non farà sè stesso, che per sì lieve cagione voglia divenire micidiale del genero e della figliuola, che potrebbono colle virtù loro fare ogni gran fallo, di ogni picciola pena minore. E quando pure egli voglia che la ragione non abbia in lui punto di luogo, e per questo si disponga a volgere il suo Regno sottosopra, tratto dall'impeto e dall'ira, io ne lascierò a lui la cura, come quegli, che non temo che mi scacci di casa, che le forze mie (la Dio mercè) son tali, che possono agevolmente sostenere il suo impeto, e quello di ciascuno altro Re, come egli infino ad ora ha conosciuto per lunga prova. E quando pur fosse nelle disposizioni fatali, che io dovessi essere per così lodevole opera scacciato di casa, io tengo assai men male far perdita del Regno, che man-

car

Digitized by Google

car della fede. E quì fatto fine, diè licenza agli ambasciatori. Essi arrivati al loro Re, gli esposero ciò, che Settin detto loro aveva, e che fra le altre cose la fede, ch'egli aveva astretta ad Oronte, gli vietava il darglielo. Ciò accrebbe molto l'ira di Sulmone, e a quell' ultima parte disse: Non sa egli Settin che la fede diviene scelleraggine, quando da essa sono favorite le altrui cattività. Ma sia quello ch'esser si voglia, non mi mancheranno modi di vendicarmi di questa ingiuria, mal grado di Settin. E subito fè dar bando ad Oronte, e alla figliuola, e a tutti li figliuoli, che di loro nascessero, e promise non pur doni, ma Stati a tutti coloro, che o vivi o morti glieli dassero nelle mani. Non fu però alcuno, quantunque la speranza del premio fosse grande, che in ciò volesse tentar la fortuna, sì perchè Oronte era, al pari di ogni altro cavaliero, prò della persona, e tenea buona cura di sè, e della moglie: sì perchè temeano il Re Settin, che acerbissime pene aveva imposte a chiunque pure ardisse di pensar ciò. Nacquero tra questo spazio di tempo, che fu di nove anni, ad Oronte di Orbecche due figliuoli maschi, i quali non volendo Oronte lasciare in ira al loro Avo, non mancò di tentare ogni possibile via per piegare a pietà l'animo di Sulmone; ma tutto fu in vano. Era nella corte un uomo antico, e di veneranda maestà, il quale aveva nome Maleche, al cui consiglio, come di uomo savio e amorevolissimo parente (però ch'egli era nato di un fratello del Padre di Sulmone) molto mostrava di credere il Re. Questi portava gran compassione ad Orbecche, e sentiva gran dispiacere dell'odio, che le

Digitized by Google

portava il Padre, e perciò non mancava di usare ogni possibil modo per convertire quell' odio nel primo amore. Laonde egli un giorno tanto pregò il Re, tante ragioni gli addusse, ch' egli finse di lasciarsi vincere. E non passarono troppi giorni, ch' egli mandò questo istesso Maleche apportatore della pace ad Orbecche e ad Oronte: e oltre le lettere di credenza e di fidanza di sua mano iscritte e segnate del più secreto sigillo Reale, mandò ad Orbecche un preziosissimo anello, con cui egli già avea sposata sua mogliera, e ad Oronte, come a successore del suo Regno, mandò uno scettro reale di finissimo oro, e ornato di preziosissime pietre. Andò colle lettere, e con gli doni Maleche alla corte di Settin, e fu egli veduto molto volentieri non pure da amendue gli sposi, ma dal Re istesso. Cercò di persuadere Maleche agli sposi, che venissero ambidue co' figliuoli a Sulmone, come egli invitati gli avea; ma Settin, che saggio era, e aveva antiveduto il male, che ne poteva avvenire, disse ad Oronte: A me non piace, che sotto queste parole tu di quì ti parta, perchè i Re (massimamente crudeli, come è Sulmone) così agevolmente non rimettono le ingiurie, e ne potresti tu dare ampio esempio ad ogn' uno. Parve ad Oronte, che Sulmone mancare non gli dovesse: e con Maleche, pigliata licenza dal Re, lasciati i figliuoli e la moglie in Armenia, in Persia se n' andò. Ove fu ricevuto da Sulmone con viso dipinto di simulata cortesia, celandovi nondimeno sotto un cuore di Tigre. E per quel tempo, ch' egli si mostrò amorevole, spese di ogni giorno gran parte con lui in dolci ragionamenti. Morì in questo tem-

Digitized by Google

tempo uno, che aveva il governo di alcune groſſe città di quel Regno, onde diſſe Sulmone di voler dare quella dignità ad Oronte; alla qual coſa moſtrandoſi egli diſpoſto, gli diſſe il Re, che gli farebbe coſa grata, ſe prima che ſi partiſſe, ſcriveſſe alla mogliera di ſua mano, che inſieme co' figliuoli ſe ne veniſſe con Maleche, che egli lo manderebbe per eſſa con onorevole compagnia, perchè ſi ſentia ſtruggere di deſiderio di vedere la ſua cara figliuola e i nepoti, e (quaſi che il traditore di cuor diceſſe) mandò fuori per gli occhi con queſte ultime parole alcuna lagrima. Scriſſe la lettera Oronte, e datala a Sulmone, ſi miſe in punto per porſi in cammino la ſeguente mattina. Ma lo fece a sè chiamare il Re la notte, fingendo di volere ragionare con lui di alcune coſe importanti per certi ſubiti avviſi, che gli erano venuti. Oronte inteſo, che il Re lo chiedeva, a lui ratto ſe n'andò; ma appena ebbe il miſero meſſo il piede entro la ſoglia della camera Reale, che da due, che dal Re crudele, come due maſtini alla poſta, erano ſtati meſſi, fu miſeramente preſo, dicendo: Traditore, tu ſei morto, e vi ſopragiunſe ſubito Sulmone. Toſto che Oronte il vide, ſi voltò verſo lui con forte viſo, e gli diſſe: Così tengono fede i Re, Sulmone, nelle tue parti? Ma ſpero che quella vendetta, che non poſſo fare io, farà dal ſommo Giove per me fatta, e tale che inſino nel Regno di Dite ne ſentirò novella. Eccomi, traditore, dà fine a quanto tu intendi di fare. A queſto non altro riſpoſe Sulmone, che così ſervano i Re di Perſia fede agli aſſaſſini: e con queſte parole, gittatogli un drappo al collo, te-

Digitized by Google

nendolo ſtretto gli altri due, colle ſue iſteſſe mani l'affogò, e levogli poſcia la teſta dal buſto, e fè gittare il tronco da' que' duę malandrini, ove quelli di molti altri ſimilmente da lui uccisi erano ſtati gittati. E la mattina per tempo, per non dare alcun ſoſpetto di ciò, diſſe di aver mandato la notte Oronte per le poſte fuori in negozio importantiſſimo. Subito dopo queſto, mandò lo ſcellerato Padre Maleche alla figliuola colle lettere del marito, e vi aggiunſe anch' egli le ſue, piene di affettuoſa, ma ſimulata amorevolezza. Dando la figliuola fede a Maleche, che ſuo Zio era, alle lettere del marito, e a quelle del Padre, ſi miſe la miſera in cammino: e non molto dopo l'orribile caſo di Oronte, giunſe inſieme co' piccoli figliuoli al crudo Padre. Furono tutti e tre accolti da lui con amorevoliſſima maniera in apparenza: ma dopo alcuni giorni, pigliatoſi egli il tempo, diſſe alla figliuola che non era più tempo, che i fanciulli ſi ſteſſino tra le donne, ma che gli voleva alle ſue ſtanze, acciocchè allevandogli tra Baroni, ſi avvezzaſſino alla vita reale. Si moſtrò tutta contenta di ciò Orbecche, e dieglieli volentieri. Sulmone avuti i figliuoli, ſi chiuſe con loro nella iſteſſa camera, nella quale pochi giorni avanti, aveva morto il Padre loro: e quaſi due innocenti agnelli, con due acuti coltelli gli ſvenò lo ſcellerato. Poi tolſe tre gran bacini d'argento, che a ſimile ufficio ſi avea fatti apparecchiare, e poſe in uno la ſanguinoſa teſta di Oronte, che ſerbata aveva, e negli altri i due fanciulli co' coltelli nella gola; e poſti tutti e tre i bacini ſopra una tavola, gli coperſe di zendado cremiſino, e mondatoſi del ſangue, del quale era tutto

Digitized by Google

tutto molle, fè chiamare a sè la figliuola, e giunta ch'ella fu nella ſtanza reale, come che di ſegreto voleſſe con lei favellare, chiuſe l'uſcio, come altre volte aveva fatto, acciocchè niuno vi poteſſe entrare, e le diſſe: Figliuola, poichè tu di Oronte diveniſti moglie, ch'oggi (s'io non m'inganno) ha poco meno di dieci anni, io mai, oltre l'anello, che Maleche ti portò, non ti ho fatto dono alcuno, che (per quanto a me ne paja) ſia ſtato degno dell'animo mio verſo te. Pertanto, quando ti ſia a grado, io intendo ora di fartene uno, per lo quale tu poſſi agevolmente conoſcere, quanto ora mi piaccia quello, che tanto allora mi ſpiacque. La miſera figliuola, che non intendeva le parole del malvagio Padre, gli riſpoſe: Che ad aſpettare maggiori ſegni di paterna amorevolezza di quelli, che ella già aveva avuti, niuna coſa la invitava, e che ſempre ella rimaneva ſoddisfatta di lui, ma pure ch'ella era per accettare tutto quello, che gli piaceſſe di darle. Dette queſte parole fra loro, Sulmone preſe la figliuola per mano, e la conduſſe nella camera, ove erano le viſcere ſue; e levato il zendado di ſopra la teſta di Oronte e de' corpi morti, le moſtrò l'orribile ſpettacolo, che ſotto vi ſi naſcondeva, e diſſele: Ecco il dono, che ti offero tale quale tu meritato l'hai. Quale vi credete voi, donne, che foſſe allora l'animo della infelice Orbecche? Quale ambaſcia? qual cordoglio vi credete che l'aſſaliſſe? La miſera a così orribil viſta ſi ſentì mancare tutti gli ſpiriti, tutta impallidì, e fu per cadere morta. Ma riavutaſi, e fatta dalla diſperazione ſicura, voltò gli occhi verſo i figliuoli, i quali ancora ben mor-

Digitized by Google

ti non erano, e alquanto si torceano, versando tuttavia dalle piaghe il sangue; e indi guatando con lagrimevol viso il crudo teschio del suo caro marito, rimesse le lagrime nel fondo del core, chiuse nel petto le grida; e volgendosi con forte viso il Padre, gli disse: Fiera cosa sopramodo mi è il vedere i figliuoli miei in questo stato, che non pure altri, ma voi stesso potrebbe muovere a pietà. E quello, che più di ogn' altra cosa aggraverebbe il mio dolore, sarebbe che da voi, dal quale non questo, ma onore e grandezza sperar doveano, fossero a tale termine ridotti, a quale gli mi mostrate: se la malvagità della mia opera, alla quale altro guiderdone che questo non si conveniva, non mi facesse con paziente animo tolerar quello, che a voi piacciuto è di fare de' miei figliuoli e del marito mio. Ma perchè, se alla gravezza del mio peccato riguardo, non merito io, che men dura pena di me pigliate, che del marito e dei figliuoli miei presa vi abbiate, come di colei, che di tutto quello, che spiacciuto vi è, prima cagion sono stata: vi prego, che col mio sangue in tutto laviate la macchia, ch' io fei, al real sangue, e al nome venerabile del Padre, pigliandomi colui, il capo del quale ora mi si offerisce quì cotanto orribile, senza vostro volere, per marito. E ciò detto, cavò il coltello della gola al suo maggior figliuolo, il quale, non essendo ancora del tutto morto, mandò fuori l' ultimo lamento: alla qual dolorosa voce vieppiù si accese la dolente donna a quanto volea fare: e facendo sembiante di volergli dare il coltello nelle mani, acciocchè egli la uccidesse, a Sulmone

Digitized by Google

ne si avvicinò; il quale tardi divenuto pietoso, veggendola non chiedergli altro che la morte, dubitossi non paura di lui, veggendosi ivi sola, la facesse così parlare. E con lieto viso le disse: Statti sicura, figliuola mia, che io non voglio che tu ti muoja, anzi voglio che tu viva, perchè a marito degno di te ti possa accoppiare: e fattolesi vicino, le volle gittare le braccia al collo. Prese allora il tempo la figliuola, e fatta dall' ira e dal dolore animosa, e dalla disperazione sicura, con quanta forza aveva, gli cacciò il coltello sotto la sinistra poppa, e volgendolo or quà or là, non prima il trasse fuori, che il crudele morto cadde. Caduto, ch' ella lo vide, trassegli il coltello del petto: e presolo in mano, rivoltasi verso lui: Godi, traditore, gli disse, godi delle tue scelleratezze, e della rotta fede. Era veramente gran fallo, che tu per le mani di colei non morissi, la quale colla morte de' figliuoli e del marito, ne' quali ella viveva, avevi tu uccisa, col sangue de' quali hai saziata la crudel sete, che tu avevi; e io del tuo mi sono altresì saziata, ma con più giusta cagione. Ma a che mi tengo io, che con questo altro coltello (e così dicendo, trasse all' altro figliuolo il coltello della gola) non ti sveni così morto, come tu sei, poichè il mio figliuolo svenato mi hai? acciocchè facendo dell' uno e dell' altro vendetta, quasi di due morti ti uccida: e con queste parole, cacciò tutto il ferro nella gola a Sulmone. E a' morti figliuoli volgendosi, e alla morta testa del suo marito, allargando alle querele la voce, e gli occhi alle lagrime, così cominciò

Digitized by Google

minciò a dire : Ben fu, trista me ! misero e infelice quel giorno , nel quale tu , Oronte , mio marito divenisti , nè meno misero quello , che voi figliuoli di me nasceste . Ma di tutti infelicissimo questo , nel quale in così misera forma vi veggio ; e così lagrimando, si gittò tutta sulla morta testa: e ora questa parte, ora quell' altra affettuosamente baciando , così seguì : Ahi molto amato capo, maledetto sia colui così morto, come egli è, che tale mi ti fa vedere , qual or ti veggio . Perchè non puoi tu impetrare , dolcissimo capo, tanto di spirito, ch' ora alla tua dolente e infelice moglie, la quale con tanto desiderio ti chiama , possi rispondere una parola ? Perchè non ti ritrovo io tale, che su questa bocca io possa accogliere l' ultimo fiato colle mie labbra ? E dalla testa rivoltatasi a' figliuoli , or questo, or quello abbracciando e baciando, disse: Ah fedeli sostegni della mia vita, viscere del corpo mio, e vera immagine del mio caro marito ! che debbo io più sperare in questa vita , poichè voi mi sete tolti , da' quali la mia vita , e tutte le mie speranze pendeano ? Ahi semplice me , che alle parole dello spietato Avolo vostro prestai fede. Perchè non mi lasciai prima svenare, non mi lasciai aprire il petto , che darvi nelle mani di quel crudele ? Qual fiero leone , e quale spietata tigre poteva fare di voi maggiore strazio di quello, ch' egli fatto ha ? Ma godete, innocenti anime, godete, che anco con morte degna della sua crudeltà giace colui, per cui voi indegnamente giacete ; e da quelle mani , che difender vi doveano , cogli stessi coltelli , con cui vi ha

morti,

Digitized by Google

morti, come era degno, ucciso. E quindi, rivoltatasi di nuovo al capo, mandò fuori queste parole: Solo mi avanza, ch'io faccia l'esequie a te, marito mio, come a' figliuoli miei, col sangue del traditore, le ho fatte. Ma questo mi si toglie, essendo egli già morto; ma con tutto ciò non mi torrà la mia malvagia sorte, che in quanto per me si potrà, questo ufficio anco non si finisca: e così dicendo, andò al corpo del Padre, e gli levò la testa, pigliandola così sanguinosa, come era, la portò a quella di Oronte, e disse piangendo: Ecco, Oronte, che la tua donna ti offerisce il capo di colui, che il tuo ti tolse. E detto questo, ricinse insieme ambidue i figliuoli, e il capo del marito, e gittatasi sopra essi come morta: Figliuoli miei, disse, e tu mio caro marito, fornito è oggimai verso voi ogni mio ufficio: altro non mi avanza, se non che io me ne venga in compagnia con essovoi, acciocchè se tolti mi siete stati in questa vita, nell' altra per sempre vi ritrovi. Però, figliuoli miei, e tu mio caro marito, le cui anime, forse venute alle mie grida, vanno per questi luoghi, e godono della vendetta da me fatta, ricevete questa anima, ora a seguirvi tutta disposta. E pigliato con forte mano quel coltello, col quale aveva levato il capo al Padre, tutto nel petto infino all'elsa lo si ficcò, e morta se ne cadde sopra il capo del marito, e sopra i corpi de' morti figliuoli. Erano già andate le voci della giovane alle orecchie di molti nel palagio. Ma temendo del Re (perocchè ognuno sapea quanto egli era crudele), niuno ardiva far movimento alcuno.

Digitized by Google

tio, Bene stavano tutti sicuri, che da lui fosse mal trattata la figliuola: ma poichè cessarono le voci della misera donna, e non sentirono persona, fattasi già sera, deliberarono vedere che ciò si fosse stato. E poscia che una volta e due ebbero picchiato all' uscio, e non rispondeva alcuno, il gittarono a terra: e veduto il dolente spettacolo, che detto abbiamo, rimasono pieni d' incredibile orrore. E dopo molte lagrime sparse da tutti, e spezialmente dalla balia e dalla donzella, che erano ritornate con Orbecche, sperando di viversi con lei tutte contente, i corpi de' figliuoli, e quello della madre insieme col capo di Oronte, con comune dolore di tutto il popolo, posero insieme in un sepolcro. E il corpo di Sulmone fecero seppellire, ove erano stati sepolti gli altri Re, rimproverandogli tutti ad una voce la sua incredibile crudeltà. E così i due folli amanti ebbono del loro amore misero fine, e il crudo Re, della crudeltà e della rotta fede, degno castigo.

No-

Digitized by Google

NOVELLA VIII.

DELLA DECA SETTIMA.

Piero Buonamente si dà a' ladronecci, e con arte e con detti si toglie a' pericoli, che per ciò gli sopraſtano.

NEl contado di Ferrara già molti anni fu un Contadino, che Piero ebbe nome, che era nato ſul Padovano di una famiglia, che ſi chiamava de' Matti, il quale cognome tanto ſpiacque a coſtui, che ove Piero Matto era detto, venuto ſul Ferrareſe, ſi fè chiamare Piero Buonamente; ma nel vero più convenevolmente ſi potea far chiamare Malamente, perchè era egli tutto a furberie e a ladronecci intento, come quegli che volea viver largamente, ma di quel d'altri, & era nemico mortale di tutto quello, ove entraſſe ben piccola fatica; e ſoleva queſti avere un ſuo Proverbio ridotto in rima, il quale era:

Al tor non eſſer lente,
Al pagar non eſſer corrente,
Che potrebbe venir tale accidente,
Che non pagareſti mai niente.

E certo egli altrimente non faceva, perchè non vi era alcuno, del quale egli aveſſe cognizione, da cui non aveſſe egli avuta qualche coſa, od in preſtanza, o a credito, tolta nondimeno con animo di non reſtituirla, o di non pagarla mai. Ma ciò era nel male più tollerabile, che quello al quale egli poſcia tutto ſi diede, quando vide non vi eſſere più alcuno, che a un modo nè all'altro gli voleſſe dar nulla. Perchè avendoſi egli pro-

Digitized by Google

proposta la maniera della vita, della quale ho già detto, non potendogli bastare, se non col vivere dell' altrui, si mise ad imbolar nel contado, ove egli era, quando una cosa, e quando un' altra; e attendendo a ciò fare, avvenne che la sua viziosa vita era, vieppiù di qualunque altra favola, manifesta nel luogo, ove egli stava, e non era rubata cosa alcuna appartenente al vivere in quella contrada, che non ne fosse a lui data subito la colpa. Laonde fu commesso, che qualunque avesse sospizione, che delle cose imbolate ne fosse stato imbolatore il Buonamente, si facesse ricorso al Massajo della Villa, & egli, con alquanti uomini, avesse libertà di andargli in casa, e cercare diligentemente in ogni luogo: e se forse vi si ritrovava il furto, aveano libertà quegli uomini di condurlo ad essere impiccato per la gola. Ma quantunque egli ciò sapesse, non restava dal suo preso modo di vivere, fidandosi della sua astuzia in potersi salvare da ogni colpa, che per ciò gli fosse data. Laonde non perdonava a cosa, che gli venisse a mano, onde potesse avere grassa cucina: e ora questo pollajo, or quell' altro spogliava. E fra gli altri rubò una gran quantità di polli a' Giraldi gentiluomini Ferraresi. Tosto che il Castaldo loro si avvide del danno, tenendo certo, che il Buonamente, che vicino gli era, fosse stato il ladro, fè ricorso al Massajo, e messi insieme alquanti uomini, colà se ne andarono. Il Buonamente, che si avea pensato, che niente meno dovesse essere, cercò di salvarsi con arte e godersi i polli, e far rimanere tutti coloro scornati; e presi i polli, che già egli aveva uccisi, e postigli tutti in un mastello (così chia-

Digitized by Google

chiamano i Ferraresi que' vaselli, ne' quali le donne fanno bianche le tele) sopra vi fè porre alquanti panni lini, e messa la caldaja al fuoco, fè che la moglie e una sua figliuola, gittavano acqua su quel mastello, come che si fossero date a far bugato. Venuti adunque coloro, che del furto cercavano, gli domandarono, ove fossero i polli, che rubati egli avea. Subito si pose egli al niego, dicendo, che egli era uomo dabbene, e che di loro grandemente si maravigliava, che avessero di lui così fatta opinione: e che perciò a casa sua, come a casa di malfattore, fossero venuti; ma che cercassero a voglia loro, che si chiarirebbero al fine, che altri che egli aveva que' polli imbolati. Fra tanto la moglie e la figliuola, pigliando l'acqua dalla caldaja, la gittavano sul mastello già detto. Il Massajo, e gli altri, cercata tutta la casa, e quante casse vi erano, tenendo per certo, che nel mastello fossero panni lini, non avendo ritrovata cosa, che del furto potesse dare pure un picciolo indizio, credettero che a torto gli fosse data simil colpa, e via se n'andarono. Questi assicurato e da questa, e da altre simili cose, che bene gli erano avvenute, rubò a' medesimi un porco grasso; e tantosto che in casa l'ebbe, l'uccise, e trattegli le interiora, le pose in una buca, che fatta avea nell'orto, e di subito la turò, talmente che pareva ella una di quelle porche, che si fanno ne' giardini per seminarvi erbuccie: e temendo che la carne, se la ponesse sotterra, non avesse a patire, avvisandosi quello, che dovea avvenire, voltò il desco, sul quale mangiava, e con saldi chiodi vi conficò il porco. Poscia rimesso il desco

Digitized by Google

ſco al luogo ſuo, vi fè porre ſopra una bianchiſſima tovaglia, la quale da ambidue i capi, e da tutti e lati pendeva dal deſco, lontana da terra poco meno di tre ſpanne. E fattevi porre ſopra le vivande, ſi miſe colla moglie e colla figliuola a mangiare. Et ecco, ch' erano appena aſſettati a tavola, che gli furono il Maſſajo e gli uomini a caſa a cercare del porco. Et egli, come che in caſa non l' aveſſe, con lieto viſo ſi fè loro incontro, e gl' invitò ſeco a cena. Altro vogliamo da tè che cena, riſpoſero coloro, dacci il porco, che imbolato hai. Ciò udito, diſſe Buonamente: Vorreſte pure ad ogni modo infamarmi, ma mi ritroverete eſſer colui, che altra volta mi avete ritrovato: tanto ho io porco in caſa mia, quanto è ſopra queſto deſco: e percotendo il deſco con le mani, cercate, diſſe, quanto vi piace: cercarono tutta la caſa, come prima, nè alcuno ſi avvisò mai, avendo gittato gli occhi a terra ſotto il deſco, che poteſſe eſſere in lui il porco confitto. Onde via ſe n' andarono, tenendo tutti per certo, che in quella caſa il porco non foſſe: & egli ſicuriſſimamente lo ſi godette. Venuto il tempo di Carnovale l' anno dopo, adocchiò queſti un pollajo, che su quattro colonne ſtava, intrecciato di verghe di ſalci, e coperto di paglia, come è coſtume di quel paeſe, nel quale la notte le galline e i polli ſi riduceano, e deliberoſſi di volerle rubare. Et eſſendo una notte l'aere oſcuriſſimo e piovoſo, egli colà ſe n' andò; e quantunque quel cortile foſſe guardato da quattro gran maſtini, aveva egli non sò che incanteſimo con lui, che ovunque egli ſi andaſſe, toglieva in guiſa la voce a' cani, che non più gli abbajavano,

che

Digitized by Google

che se fossero nati senza voce. Entrò adunque sicuramente nel pollajo, e prese galline e capponi, e strozzatigli, gli pose in un facco, che con lui portato aveva: & era già per uscire e girsene a casa, quando sentì non sò che bisbiglio per lo cortile: e dubitandosi che non fosse alcuno degli uomini di quella casa, si stette cheto, attendendo a che ciò riuscir doveva. Erano quelli, che il bisbiglio faceano quattro giovinacci fratelli, possenti e di buon nerbo, i quali soleano nella casa di que' lavoratori venire sovente, onde erano conosciuti da' cani non altrimente che quelli stessi di casa, e perciò non temeano che per la loro venuta i cani mettessero un grido. Questi quattro fratelli aveano, come il Buonamente, adocchiato il pollajo, voleano anch' essi a spese d'altri goderssi con alcune loro Amate quei giorni da festa e da sollazzo. Onde andati costoro al pollajo, dispensatisi a quattro cantoni, lo si levarono in spalla, con tutto il Buonamente, e sel portarono in una campagna alquanto lontana dalla casa di que' lavoratori. Qual fosse allora l'animo del Buonamente, che dentro il pollajo era chiuso, lasciolo pensare a ognun di voi; mi avviso ben io, che non sta con maggior paura il topo sotto la gatta, che si stesse egli ivi dentro. Imperocchè egli era sicuro, che per la mala opinione, che già era di lui impressa negli animi degli uomini, essendo a quel modo ritrovato nel furto manifesto, di dover essere menato alle forche a dare de' calci a rovajo. E volgendosi varie cose per la testa, pensossi che il bujo della notte piovosa, lo potesse liberare da tanto pericolo: e sù questo pensiero fermatosi, si era deliberato di salir

Digitized by Google

fuori del pollajo, e darsi a fuggire, pensandosi di non dover essere conosciuto da coloro, che via lo portavano. Mentre egli era in questo pensiero, dubbioso di sè medesimo, & essendosi i quattro fratelli dilungati dalla casa per un tratto di arco, uno di loro, sentendo il pollajo vieppiù grave, che non doveva essere, disse a quel che appresso gli era: Senti tu, frate, come questa casupola di verghe e di paglia è grave? Rispose egli: Come, se io il sento! Io mi credo, che dentro ci sia il diavolo. Udita questa voce il Buonamente, che tuttavia aspettava il tempo di aversi a gittar fuori, gli parve di avere udito un Angelo dal Cielo, che detto gli avesse: tu sei salvo; e incontanente formata una voce orribilissima, come colui che troppo bene il sapea fare, disse: Sì, che il diavolo sono; e preso un capone per gli piedi, incontanente gittossi dal pollajo, e quello che più vicino gli fu, percosse sul capo, e poscia gli altri col capone, tuttavia gridando: Sete morti. Tanta fu la paura, che toccò l' animo de' quattro fratelli in quel punto, che gittato giù il pollajo, e postasi la via fra le gambe, si diedero con tal fretta a fuggire, che non gli avrebbe aggiunti il vento, come coloro, cui parea di avere il diavolo dietro, che perversando gli percotesse: e tanta fu la paura, anzi l'orrore, che loro scorse per l'ossa e per le midolle, e da un ribrezzo sì grave furono sopraprest, che s' infermarono, e molti giorni si stettero nel letto: e quanti peli aveano lor caddero d' addosso. Lieto di tale avvenimento il Buonamente, tutto contento a casa col furto se ne tornò. La mattina, non vedendo i lavoratori il pollajo al luogo suo, si posero a

cercar

Digitized by Google

cercar d'esso: e vedutolo nel mezzo della campagna, senza esservi dentro pure un pollo, non si sapeano immaginare, come ciò potesse essere avvenuto. Ma andando a vedere que' giovini infermi, come loro amici, essi, senza dire che fossero iti ad imbolare il pollajo, narrando la cagione della infermità loro, dissero che venendo essi da non sò dove, e veduto il pollajo nella campagna, molto si maravigliarono: e volendo vedere che ciò fosse, vi si fecero appresso, e indi uscir videro il diavolo infernale colle corna, che gittava fuoco per la bocca, per gli orecchi e per lo naso: e avea gli occhi, che pareano carboni ardenti, che gli minacciò con terribilissima voce, e che impauriti si diedero a fuggire; ma che gli seguitò, percotendo or questo or quello con un serpe (perocchè aveano creduto che il capone, col quale furon percossi, fosse stato un serpente) ch'egli avea in mano, per le quali battiture se ne stavano così mal conci nel letto, come gli vi vedeano; e quì dissero maraviglie le maggiori del mondo, le quali avea lor fatto parer di vedere la gran paura, che aveano conceputa nell' animo. Onde fu tenuto per cosa certissima, che il demonio quegli stato fosse, che il pollajo nella campagna portato avesse, dando a quello, che que' giovinacci detto aveano, molta credenza la infermità loro, e la pioggia densissima e grossa, che con impetuoso vento era quella notte piovuta dal cielo; credendosi ognuno, che avea inteso quello che dissero que' giovini, che per opera del demonio ella con tanto furore fosse caduta in terra.

Digitized by Google

NOVELLA IX.

DELLA DECA SETTIMA.

Molti malandrini sono per esser presi e condotti a Roma. Il capo loro, veduto venire il Bargello, con accorto avvedimento si salva; gli altri tutti sono presi e impiccati per la gola.

NElla morte di Leon Decimo, del quale favellato abbiamo, stette lungo tempo la Sede Apostolica senza Pontefice; perocchè non si potendo convenire i Cardinali a creare Papa uno di loro, che erano nel Conclavè, si divisero i voti loro in varie parti. La quale divisione fè, che fu creato Adriano, il quale forse a grado tale non avea mai pensato in tutto il corso della sua vita. Mentre che stette Sede vacante, si destarono molti tumulti in Roma, e nacquero varj disordini; ma vieppiù ne' luoghi vicini, e spezialmente nelle parti selvaggie, ove stavano tuttavia malandrini a danno de' viandanti, per la qual cosa non era punto sicuro lo andare attorno. E quantunque quelli, ch' erano al governo di Roma, usassero intorno a ciò diligenza: nondimeno aveano que' malvagi e grotte e spelonche, e altri tali luoghi, ove si riduceano, e sicuri si stavano, nè mai ne usciano, se non quando vedeano la preda, alla quale come cani alla lepre correano, con mala fortuna di coloro, a' quali essi andavano addosso: e non contenti di rubargli ciò, ch' essi aveano, gli uccideano anco. Fra questo tempo venne Adriano a Roma, e fermatosi sulla Sede, e dato ordine alle

cose

Digitized by Google

cose della città, avendo inteso questo gran disordine, il quale era intorno a' luoghi vicini, deliberò di volere levar dal mondo quella mala qualità di uomini; e chiamato un suo Bargello, il quale accorto uomo e valoroso era, gli commise, che non tralasciasse cosa alcuna per snidare que' malvagi da' luoghi, che essi eletti si aveano, come per rocche fortissime. Il valent' uomo, avuta la commissione, messi in punto una buona quantità di gente a cavallo, e di pedoni similmente, si deliberò di volere andare ad assalire costoro non altrimente, che se contra tanti orsi o cinghiali fossero andati: e con gran copia di cani di varie qualità entrarono in que' boschi: e avendone circondate alquante parti (nelle quali aveano spiato essere lo sforzo di que' ribaldi) di reti fortissime, cominciarono con corni, e con altri stromenti da caccia, a dar segno della loro venuta, e insieme a spingere i cani a cercar di costoro: i quali in poco tempo ne scopersero alquanti, addosso a' quali spinse il Capitano insieme co' cani i cavalli e i fanti, i quali assalendo valorosamente i malandrini, che si erano messi alla difesa: nel primo assalto ne ammazzarono parecchi; onde gli altri, veduta la moltitudine della gente e de' cani, che gli erano intorno, elessero per lo meglio loro di salvarsi fuggendo, e così si misero in fuga, avendo non meno sempre i cani alle gambe e a' fianchi, i quali oltre lo incalzargli, che facevano gli uomini, gli davano assalto nojosissimo col mordergli. Ma, posciachè i malandrini quà e là si furono aggirati, & ebbero ritrovato ogni parte circondata tal-

Digitized by Google

mente dalle reti, che non ritrovavano via ad uſcirne, ſi vollero di nuovo mettere in contraſto, e ſi raccolſero tutti inſieme; la qual coſa non pure non fu loro di profitto alcuno, ma agevolò la via al Bargello di prendergli tutti in un drapello: e preſi che furono, ivi nel boſco iſteſſo furono impiccati per la gola, e laſciati agli avoltoj e a' lupi, che le loro carni divoraſſero. Erano in un boſcherto vicino a queſto un mezzo miglio, da venti altri compagni di coloro ch' erano morti, i quali avendo ſentito il romore, che nel boſco ſi era fatto, aveano compreſo quello ch' era, e tennero per certo, che tutti foſſero ſtati o preſi o morti, onde ſi conſigliarono di fuggire, e di non aſpettare lo aſſalto. E così deliberatiſi, quanto più chetamente poterono, del boſco ſe ne uſcirono, e ſe n' andarono ad una oſteria lontana da ſei miglia, per attendere ivi come foſſero paſſate le coſe: e per eſſere tenuti quelli, che non erano, ſi veſtirono di orrevoli panni, i quali aveano i malvagi tolti a coloro, che e ſpogliati e uccisi aveano; e per dar maggior fede al loro inganno, alcuni di loro ſi erano rimaſi veſtiti di panni vili, e con gli altri ſe ne andarono, come che loro ſervitori foſſero ſtati, fra' quali vi era il capo loro; il quale ſapendo che pena gli ſoprastaſſe, non volgea ad altro il penſiero, che alla ſalute ſua. Entrati adunque nella oſteria, come che gentiluomini foſſero ſtati, ſi fecero appreſtar camere, e mettere in ordine vivande. Fra queſto tempo il Bargello ſpeditoſi di quanto avea a fare nel boſco, ove prima egli era entrato, fat-

to

Digitized by Google

to raccorre le reti, ſe n' andò colla ſua gente per circondare quell' altro luogo, e fare di quelli, che ivi ritrovaſſe, quello che degli altri aveva fatto. Ma nello andare incontrò un Paſtore, il quale gli diſſe, che indarno egli colà andava, perocchè egli avea veduto i malandrini uſcire indi, & eſſerſi inviati, nobilmente veſtiti, verſo Napoli. Il Bargello ciò inteſo, ſi deliberò di ſeguirgli, e mandò un ſuo avanti per fargli ſpiare, ſe di coſtoro ſi poteva avere notizia alcuna; queſti meſſoſi in cammino, non prima ceſsò, che fu alla oſteria, ove erano alloggiati coſtoro, & entratovi ſconoſciuto come foreſtiere, ſi fece apparecchiar da deſinare: ma coloro, volendoſi moſtrar corteſi, vollero che deſinaſſe con eſſo loro: & entrati in ragionamento con lui, il quale ſi fingea di voler andar a Napoli, gli dimandarono, s' egli avea coſa alcuna di nuovo. Non altro, riſpoſe egli, Signori, ſe non che nell' uſcire di Roma ho incontrato il Bargello, che vi entrava: e ho inteſo ch' egli avea fatto un gran macello di alcuni mali uomini, e che ſi teneva, che non ve ne foſſe rimaſo pure uno vivo. Goderono di queſta novella que' malvagi, e ſi tennero ſicuri, poichè inteſero che il Bargello era ritornato a Roma, con penſiero di avergli uccisi tutti. Finito il deſinare, colui ſi partì fingendo di andare a Napoli, e ritornato al Bargello, gli diſſe, che gli avea tutti ritrovati nella oſteria a darſi buon tempo. Tantoſto, che eſſo ebbe ciò inteſo, colà colla ſua gente s' inviò. Avvenne che quegli che abbiamo detto, ch' era il capo di coloro, e tenea fra

Digitized by Google

gli altri luogo di ſervitore, fattoſi ad una fineſtra, vide la moltitudine della gente, che veniva, e vi conobbe colui, che per ſpiare di loro era venuto nell' oſteria; laonde conobbe, che il Bargello ſi veniva per loro, e fu per avviſare i compagni. Ma conſiderando che il fuggire era impoſſibile, e che il far ciò ſapere agli altri non era per operar altro, ſe non muovergli a tumulto, & eſſere egli preſo inſieme con loro, ſi deliberò di pigliare partito allo ſcampo ſuo. E rivoltatoſi a' compagni, diſſe: Io ho aſſaggiato nella volta dell' oſte un vino, che credo che ſarà molto grato a ciaſcuno di noi: io me ne voglio andare per eſſo, acciocchè l'oſte non ci faceſſe inganno: tutti a così fare lo invitarono. Et egli meſſaſi una ſalvietta davanti in luogo di grembiale, preſo un orciuolo in mano, ſceſe le ſcale, e appena fu all' ultimo ſcaglione, che arrivò il Bargello: e veduto coſtui in quell' abito, credendolo uno de' ſervitori dell' oſte (come l'avea anco creduto colui, che per iſpia vi era venuto, avendolo veduto tuttavia attendere a ſervire alla tavola) gli dimandò, che faceſſero que' foreſtieri, che ivi erano alloggiati: Sono a tavola, riſpoſe egli, e io vado loro a cavare del vino. Or vanne, diſſe il Bargello, che tu lo caverai anco per noi; fia come vi piace, diſſe egli: e con queſte parole ſe n' andò nella volta; e per un uſcio ſegreto, che vi era, ſe ne uſcì egli, e appiatoſſi in luogo ſicuriſſimo. Fra queſto mezzo ſe n' andò di ſopra il Bargello, e preſe tutti coloro, che a tavola erano, e legatigli, ſi fece apparecchiar da deſinare, e aſpettava pure,

re,

Digitized by Google

re che colui, che gli avea detto di esser andato per vino, ritornasse di sopra; e non venendo, dimandò l' oste, che fosse avvenuto di quel suo servitore, ch' egli avea incontrato a' piè della scala andar per vino. Servitore alcuno mio non è ito per vino, disse l' oste; ma sì bene uno di costoro, che quì presi tenete; chiese loro il Bargello; se così fosse: così è, dissero essi; e sopragiunsero: (come che si dolessero, ch' egli si fosse salvato) servitore non era egli, ma il Capo di tutti noi, il quale in questa guisa vestito si stava, & egli ha ingannato ad un tratto voi e noi. Perocchè avendovi (come stimiamo) veduti, ha finto di voler andare pee vino: e senza dirci nulla, ci ha quì lasciati ad essere presi; e dicendo a voi il medesimo, si è levato dalle mani vostre, e ha fuggita quella mala ventura, alla quale noi siamo giunti: e ci ha fatto vedere, che ove egli è stato accorto e avveduto, noi tardi ci avvediamo di essere stati sciocchi e melensi. Increbbe al Bargello che si fosse fuggito colui, ch' egli, sopra tutti gli altri, desiderava di avere nelle mani, e fece cercare di lui per varj luoghi: e nol ritrovando, condusse tutti gli altri a Roma, i quali fur dati al manigoldo, che gl' impiccasse per la gola. Colui, che quella mala ventura col suo ingegno fuggito avea, quanto prima potè, si partì di là: e non si tenendo sicuro in luogo alcuno, ove avesse giurisdizione la Chiesa, a Firenze se ne andò: e ivi considerando il gran pericolo, ch' egli fuggito avea, si pentì d' essersi messo a sì dannevole guadagno quale era quello,

Digitized by Google

quello, al quale per lo addietro si era dato. E mutando in tutto natura e costumi, si mise a' traffichi, e da uomo dabbene si visse tutto il rimanente della sua vita.

Fine delle Novelle di Giovanbatista Giraldi.

Digitized by Google

NOVELLE
DI
ANTON-MARIA GRAZZINI,
DINOMINATO IL LASCA.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
ANTON-MARIA GRAZZINI.

NOVELLA PRIMA.

Lazzaro di Maestro Basilio da Milano va a veder pescare Gabriello suo vicino, e affoga; onde Gabriello, per la somiglianza, che seco aveva, si fa lui, e levato il romore, dice essere affogato Gabriello: e come se Lazzaro fosse, diventa padrone di tutta la sua robba; dopo, per modo di contrapassione, sposando un'altra volta la moglie, seco e con i figliuoli, commendato da ognuno, lietamente lungo tempo vive.

PIsa anticamente, come leggendo avrete potuto intendere, e mille volte ancora ragionando, udito dire, fu delle popolate e benestanti città non solo di Toscana, ma di tutta Italia, & era da molti suoi cittadini nobili, valorosi, e ricchissimi abitata. Gran tempo dunque innanzi che

che sotto il dominio Fiorentino e forze venisse, vi capitò per sorte un dottore Milanese, che veniva di Parigi, dove studiato e imparato aveva l'arte della medicina; e, come volle la fortuna, alquanto ivi fermatosi, prese a curare alcuni gentiluomini, ai quali in breve tempo, come piacque a Dio, rendè la smarrita sanità: a tale, che salendo egli di mano in mano in credito, in riputazione, e in guadagno, e piacendogli la città, i costumi, e modi degli abitatori, deliberò di non tornarsene altrimenti in Milano, ma quivi fermarsi. E perchè a casa non aveva lasciato se non la madre, già vecchia, e di lei, pochi giorni innanzi che a Pisa capitasse, avute novelle come passata era di questa vita, di là levato ogni speranza, in Pisa la mise, & elessela per sua abitazione, dove medicando, in poco tempo, e con molta utilità, ricco divenne, e si faceva chiamare Maestro Basilio da Milano. Per la qual cosa, avvenne che alcuni Pisani cercarono di dargli moglie, e gliene arrecarono molte per le mani, prima che egli si contentasse. Alla fine una gliene piacque, che nè padre nè madre aveva, di nobil sangue, ma povera, che solo una casa gli diede per dote, nella quale il Maestro allegrissimo, fatte le nozze e menatala, si tornò ad abitare, dove in robba e in figliuoli crescendo, molti anni insieme lietamente menarono la vita. Ebbero tre figliuoli maschi e una femmina, la quale in Pisa, al tempo debito, la maritorono; e al maggiore dei loro figliuoli diedero donna; il minore attendeva alle lettere, perciocchè il mezzano, che Lazzaro aveva nome, più tempo per imparare avea speso, e si era invano affaticato, poco

Digitized by Google

poco dilettandosene, e pigro ancora, e duro l'ingegno avendo, era molto maninconico di natura, astratto e solitario, e di pochissime parole, tanto caparbio, che quando egli diceva una volta di nò, tutto il mondo non l'avrebbe potuto rimuovere. Onde il Padre, così goffo e zotico e provano conoscendolo, dispose di levarselo d'innanzi, e lo mandò in Villa, dove poco lontano dalla città, quattro belle possessioni comprato aveva, alle quali egli lietamente dimorando, si viveva, più assai piacendogli i contadineschi, che i costumi civili. Ma passati dieci anni, che Maestro Basilio ne aveva mandato Lazzaro in contado, venne in Pisa una strana e pericolosa malattia, che le persone infermavano d'un' ardentissima febbre, e s'addormentavano di fatto, e così dormendo, senza mai potersi destare, si morivano, e per vantaggio s'appicava come la peste. Il Maestro desideroso, come gli altri Medici, del guadagno, fu de' primi, che ne medicassero, tanto che in poche volte se gli attaccò l'iniqua e velenosa infermità, di sorte che non gli valsero sciroppi o medicine, che in poche ore l'uccise; e tanto fu crudele e contagiosa, che agli altri di casa s'appicò, di modo che, per non contarvi minutamente ogni particolarità, tutti quanti, uno dopo l'altro, mandò sotterra, e solo una fantesca vecchia vi rimase viva, e così per tutta Pisa fece grandissimo danno; e l'avrebbe fatto maggiormente, se non che molte genti se ne partirono. Ma venutone tempo nuovo, cessò la mala influenza del mortifero morbo, che in quelli tempi, e da que' tali fu detto il mal del Vermo, e le persone rassicurate, alla città ritornando, ripresero

Digitized by Google

preſero le medeſime faccende, e i ſoliti eſercizj. Fu chiamato Lazzaro in Piſa alla grandiſſima e ricchiſſima eredità, il quale, entrato in poſſeſſione, ſolo un famiglio, con la vecchia fanteſca, preſe di più, e raffermò il Fattore, che attendeva ai poderi e alle raccolte. Tutta la terra cercò in un tratto di dargli moglie, non guardando alla rozzezza, nè alla caparbietà ſua; ma egli riſolutamente riſpondendo, che voleva ſtare quattro anni ſenza, e che poi ci penſerebbe, non gliene fu detta mai più parola, ſapendoſi per ognuno la ſua natura. Egli attendendo a far buona vita, non ſi voleva con uomo nato addimeſticare, anzi fuggiva più la converſazione degli uomini, che i diavoli la Croce. Stavagli dirimpetto a caſa un pover uomo, che ſi chiamava Gabriello, con la moglie, che Santa aveva nome, e con due figliuoli l' un maſchio di cinque, e l'altra femmina di tre anni, non avendo che una piccola caſetta. Ma Gabriello il Padre era ottimo peſcatore e uccellatore, e maeſtro di far reti e gabbie perfetto, e così de' ſudori del peſcare e uccellare, il meglio che poteva, ſoſtentava sè e la ſua famiglia, coll' ajuto nondimeno della moglie, che teſſeva panni lini. Era, come volle Dio, queſto Gabriello tanto ſomigliante a Lazzaro nel viſo, che pareva una maraviglia: ambi erano di pel roſſo, la barba avevano d'una grandezza a una foggia, e di un colore medeſimo, tal che ſembravano nati ad un parto: e non ſolo di perſona e di ſtatura conformi, ma erano di un tempo, e come ho detto, di maniera ſi ſomigliavano, che eſſendo ſtati veſtiti a una guiſa iſteſſa, non ſi ſarebbe trovato di leggieri, chi

Digitized by Google

chi gli avesse l'uno dall'altro saputo conoscere, e la moglie istessa ne saria rimasta ingannata; e solamente le vestimenta vi ponevano differenza, perciocchè questi di rozzo panno, e quegli di finissimo vestiva. Lazzaro adunque veggendo nel suo vicino tanta somiglianza di sè stesso, pensò che da gran cosa venisse, nè dover poter essere senza ragione, e cominciò a dimesticare seco, e a lui e alla moglie mandare spesso da mangiare e da bere: sovente invitava Gabriello a desinare e a cena, e insieme avevano mille ragionamenti, e gli faceva credere a colui le più belle cose del mondo; perciocchè quantunque d'umil nazione e povero fosse, era nondimeno astuto e sagacissimo, e sapevagli andare ai versi, trattenerlo e piaggiarlo, di modo che Lazzaro non sapeva vivere senza lui. Costui una volta fra l'altre avendolo seco a desinare, già fornite le vivande più grosse, entrarono ragionando sul pescare, e avendogli mostro Gabriello diversi modi di pescagioni, vennero sopra il tuffarsi con le vangajole al collo, e di questo modo disse tanto bene, e come egli era tanto utile e dilettoso, che a Lazzaro venne voglia grandissima di vedere in che maniera si potesse pescare tuffandosi, e si pigliasse così grossi pesci non pure con le reti e con le mani, ma con la bocca ancora, e ne pregò caldamente il pescatore, al quale rispose Gabriello, che a ogni sua posta era apparecchiato, sebbene egli volesse allora, perciocchè essendo nel cuore dell'Estate, agevolmente lo poteva servire, sicchè rimasero d'accordo di andarvi subito, e levatisi da tavola s'uscirono di casa, e Gabriello tolse le vangajole, e con Lazzaro insie-

Digitized by Google

me se n'andò fuori della Porta a mare sopra Arno, rasente una palafitta, che reggeva un argine, dove erano infiniti alberi e ontani, che altamente stendevansi all' aria sotto dolce e fresca ombra, e quivi arrivati, Gabriello disse a Lazzaro, che si ponesse a sedere al rezzo, e lo stesse a vedere; e spogliatosi nudo si acconciò le reti alle braccia, e Lazzaro in su la riva messosi sedendo, aspettava quello che far dovesse; ma tosto Gabriello entrato nel fiume, e sotto l'acqua tuffatosi, perchè di quelle reti era maestro eccellente, non stette guari, che a galla tornando, nelle vangajole aveva otto o dieci pesciotti, tutti di buona fatta. Parve a colui un miracolo, veggendo come sotto l' acqua così bene si pigliavano; onde gli nacque subito nel pensiero ardentissima voglia di veder meglio: e per lo cocente Sole, il quale sendo a mezzo il cielo direttamente feriva la terra, di modo che i raggi suoi parevano di fuoco, pensò ancora di rinfrescarsi; ed ajutandolo Gabriello, si spogliò, e da colui fu menato dove era l' acqua a fatica fino al ginocchio, in luogo che piacevolmente correva al cominciare del fondo, e quivi lasciatolo, gli disse che più avanti non venisse, che un palo, che alquanto sopravanzava gli altri, e mostratogliene, si diede a seguitare la pescagione. Lazzaro guazzando sentiva una dolcezza incomparabile rinfrescandosi tutto quanto, stando a veder colui, che sempre tornava in su con le reti e con le mani piene di pesci, e più di una volta per piacevolezza se ne metteva in bocca, tanto che Lazzaro, maravigliandosi fuor di modo, pensò certo, che sotto l'acqua si potesse veder lume, non sendosi

doſi egli giammai tuffato, immaginandoſi al bujo non eſſer mai poſſibile pigliarſi tanti peſci: volendo chiarirſi come Gabriello faceva a pigliarli, un tratto che colui ſi tuffò, anch' egli miſe il capo, ſenza penſare altro, e laſcioſſi andare ſotto l'acqua, e per meglio accertarſi, vicino al palo venne; il quale, come ſe di piombo ſtato foſſe, ſe n'andò al fondo, e non avendo arte nè di ritenere l'alito, nè di nuotare, gli parve ſtrana coſa, e cercava, dimenandoſi, di tornare in ſuſo, & entrandogli l'acqua non ſolo per bocca, ma per l'orecchie, e per il naſo ancora, & egli ſcotendoſi pure, in vano tentava di uſcirne, perciocchè quanto più ſi dimenava, tanto più la corsìa lo guidava nel ſopracapo, di modo che in breve lo sbalordì. Gabriello in una gran buca di quella palafitta entrato, dove l'acqua gli dava appunto al bellico, perchè molti peſci vi ſentiva, per empirne ben le vangajole, non ſi curava uſcirne così toſto; onde il miſero Lazzaro venuto mezzo morto due o tre volte a galla, alla quarta non ritornò più in ſuſo, e affogando miſeramente fornì la vita. Gabriello avendo preſo quei peſci, che gli parevano abbaſtanza, colla rete piena ne venne fuori, e allegro ſi volſe per veder Lazzaro, ma in quà e in là girando gli occhi, e non lo veggendo in alcun luogo, maraviglioſo e pauroſo divenne; e così attonito ſtando in su la verde riva, vide i panni ſuoi: di che forte turbato, e più che prima doloroſo e malcontento, cominciò a guardarne per l'acqua, e appunto vide alla fine del fondo il corpo morto eſſere dalla corsìa ſtato gittato alla proda; ſicchè di fatto dolente e tremante là corſe, e tro-

Digitized by Google

vato Lazzaro affogato, fu da tanto dolore, e da così fatta paura sopragiunto, che quasi mancatogli ogni sentimento, a guisa di un sasso venne; e così stato alquanto, e sopra ciò pensando, non sapeva risolversi a nulla, temendo nel dire la verità, che la gente non dicesse che da lui fosse stato affogato per rubarlo; pure fatto della necessità virtù, e per la disperazione diventato ardito, si deliberò di mandare ad effetto un pensiero, che allora gli era venuto nell' animo; e non vi essendo testimonj intorno, perchè al fresco, o a dormire era la maggior parte della gente, la prima cosa mise i pesci e le reti, che aveva, in una cassetta perciò fatta, e poi prese il morto corpo di Lazzaro in spalla, e ancora che grave fosse, in su l' umida riva lo conduste, e fra le verdi e rigogliose erbette lo pose, e cavatosi le mutande, il primo tratto gliele mise, e dipoi avendosi sciolto le reti, alle braccia dello affogato Lazzaro le legò fortemente, e di nuovo presolo, e con lui nell' acqua tuffandosi, e al fondo condottolo, gli attaccò e avvolse le vangajole a un palo, e in guisa attraversolle, che con gran fatica si potevano sviluppare, e in su ritornato, e nella riva salito, la camiscia prima, e dipoi successivamente tutti i panni insino alle scarpette di colui si mise, e si pose a sedere, avendo disegnato di far prova, e di tentare la fortuna, prima per salvarsi, e poscia per vedere se una volta poteva uscire di stento, e provare se il cotanto somigliar Lazzaro gli potesse esser cagione di somma felicità e di perpetuo bene; e perchè egli era saputo e animoso, parendogli otta di dar principio alla non meno pericolosa che ardita impresa, a gridare

Digitized by Google

dare incominciò, come se Lazzaro fosse, e a dire: O buona gente, ajuto, ajuto, oimè! Correte quà, e soccorrete il povero pescatore, che non ritorna a galla; e gridando quanto dalla gola gli usciva, tanto disse, che il mugnajo lì vicino con non sò quanti contadini, là corsero al romore, e grossamente parlando Gabriello, per contrafare Lazzaro, quasi piangendo, fece loro intendere, che il pescatore sendosi tuffato molte volte, e molti pesci avendo preso, l'ultima era stato quasi un'ora sotto acqua, perlochè egli dubitava forte, che non fosse affogato; e domandatoli coloro per dove tuffato s'era, mostrò loro il palo, al quale aveva avvolto Lazzaro, nel modo che sapete. Il mugnajo amicissimo di Gabriello, si spogliò subito, e perchè egli era buonissimo nuotatore, si tuffò a piè di quel palo, e in un tratto trovò colui morto intornogli avviluppato; e cercato avendo di tirarlo seco, non l'aveva potuto sciorre, pien di dolore in su tornò, gridando: Oimè, che il meschino è appiè di questo palo con le reti avvoltosi, senza dubbio niuno affogato e morto. I compagni sbigottiti mostrarono con parole e con gesti, che fuor di modo ne doleste loro, e due spogliatisene col mugnajo insieme, tanto fecero, che l'affogato corpo ripescarono, e fuor dell'acqua in su la riva condussero, avendo alle braccia mezze stracciate e rotte le vangajole, quelle incolpando, che per essersi attaccate, gli fossero stata cagione di disperata morte. E così spargendosi la novella intorno, venne un Prete vicino, e finalmente in una bara messo, fu portato a una Chiesicciuola poco quindi lontana, e nel mezzo posto, acciocchè

Digitized by Google

chè vedere e ſegnare lo poteſſe la brigata, tenuto da ognuno per Gabriello. Era già la triſta nuova entrata in Piſa, e già agli orecchi della sfortunata ſua donna venuta, la quale piangendo con i ſuoi figliuolini là corſe da alquanti ſuoi più ſtretti parenti e vicini accompagnata, e il non ſuo marito così morto nella Chieſicciuola veduto; credendolo deſſo veramente, ſe gli avventò di fatto al viſo, e piangendo e ſtridendo non ſi ſaziava a baciarlo e abbracciarlo, e addoſſoli gridando ſcinta e ſcapigliata, non reſtava di dolerſi e di rammaricarſi con i ſuoi figliuolini, che tutti teneramente piangevano, che ogni perſona d'intorno per la pietà e compaſſione lacrimava; onde Gabriello, come colui che molto bene volea alla ſua donna e ai figliuoli, non poteva tenere il pianto, troppo di loro increſcendogli; e così per confortare la troppo afflitta e maninconica moglie, tenendo un cappello di Lazzaro quaſi su gli occhi, ed al viſo un fazzoletto per raſciugarſi le lacrime, da lei e da ciaſcheduno per Lazzaro tenuto con voce rauca diſſe in preſenza di tutto il popolo: O donna, non ti diſperare, non piangere, che io non ſono per abbandonarti, conciofiacoſachè per mio amore tuo marito, e per darmi piacere, oggi a peſcare, contro ſua voglia, ſi metteſſe, a me pare della ſua morte, e del danno tuo eſſere ſtato in parte cagione, però ti voglio ajutar ſempre, e a te, e ai tuoi figliuoli dare le ſpeſe: ſicchè reſta omai di piangere, e datti pace, tornandotene a caſa, che mentre che io viverò, non ti mancherà mai coſa alcuna: e ſe io morrò ti laſcierò in modo, che da tuoi pari, ti potrai chiamar contenta; e queſta ultima paro-

Digitized by Google

parola disse piangendo e singhiozzando, come della morte di Gabriello, e del danno di lei gl' increscesse fuor di misura; e così, come se Lazzaro fosse, se n'andò molto laudato e commendato dalla gente. La Santa avendosi stracco gli occhi per lo troppo lacrimare, e la lingua per lo soverchio rammaricarsi, e venuta già l'ora di seppellire il morto corpo, da' parenti accompagnata, se ne tornò in Pisa alla sua abitazione, confortata alquanto dalle parole di colui, che fermamente pensava esser Lazzaro suo vicino. Gabriello, che Lazzaro somigliava, e s'era fatto lui già per Lazzaro, in casa di Lazzaro entrato, perchè tutti i costumi suoi, sendo ben famigliarissimo di casa, molto ben sapeva, senza salutare, se n'era andato in una ricca camera, che sopra un bellissimo giardino rispondeva; e cavato le chiavi della scarsella del morto padrone, cominciò ad aprire tutti i cassoni e le casse, e trovato nuove chiavicine, forzieri, cassette, scannelli e cassettini aperse, dove trovò, senza l'arazzerie, panni lani, e lini, del velluto, e altro drappo, molte ricche robbe, che del padrone Medico, e dei fratelli dell'affogato Lazzaro erano state; ma sopra tutto quel che gli fu più caro, furono, lasciando da parte le dorerie e le gioje, forse due mila fiorini d'oro, e da quattrocento di moneta: di che lietissimo non capiva in sè per l'allegrezza, pensando sempre come far dovesse per meglio potersi celare a quelli di casa, e farsi tenere per Lazzaro; così sapendo ottimamente la natura di lui, in su l'ora della cena s'uscì di camera quasi piangendo. Il famiglio e la serva, che la sciagura della Santa intesa avevano, e co-

Digitized by Google

me si diceva, Lazzaro esserne stato in buona parte il motivo, si crederono che di Gabriello lacrimasse; ma egli, chiamato il servitore, fece torli sei coppie di pane, & empierli due fiaschi di vino, e con la metà della cena, lo mandò alla Santa: di che la meschina poco si rallegrò, non facendo mai altro che piangere. Il famiglio ritornato, dette ordine di cenare, e Gabriello poco mangiando, per più Lazzaro somigliare, da tavola finalmente si partì senza altrimenti favellare, e serrossene in camera all' usanza di colui, donde non usciva mai se non la mattina a terza. Al servo e alla fantesca parve ch' egli avesse alquanto cambiata cera e favella, ma pensavano che fosse per lo dolore dello strano accidente del povero pescatore; e all' usanza cenato, quando parve lor tempo, se n' andarono a letto. La Santa dolorosa, mangiato alquanto con i suoi figliuoli, da non sò che suoi parenti consolata, che buona speranza le diedero, veduto la prebenda da lui mandatole, se n' andò a dormire, e i parenti presero licenza. La notte Gabriello più cose volgendosi per la fantasia, non chiuse mai occhio, e allegrissimo la mattina si levò all' otta di Lazzaro, che sapendo l' usanza, il meglio che sapeva imitandolo, si passava il tempo, non lasciando mancar niente alla sua Santa. Ma sendogli ridetto dal servitore, che ella non restava di lamentarsi e di piangere, come colui, che quanto altro marito, che amasse mai moglie, teneramente l'amava, troppo dolendosi del suo dolore, pensò di racconsolarla; & essendosi risoluto di quanto fare intendeva, un giorno dietro mangiare se n' andò a lei dentro la sua casa, e perchè

Digitized by Google

chè di poco l'era seguito il caso, la trovò da un suo fratel cugino accompagnata. Onde egli fattole intendere, che parlar le voleva per cosa d'importanza, colui sapendo la carità che le faceva, per non turbarlo, subitamente prese da lei congiato, dicendole, che ascoltasse il pietoso suo vicino. Gabriello, tosto che fu partito colui, serrò l'uscio, e in sua piccola cameretta entrato, accennò alla Santa, che là andasse: la quale dubitando forse dell'onore, a quel modo sola rimasta, non si sapeva risolvere, se colà dentro andare, o restar quivi dovesse; pur poi pensando all'utile e al beneficio, che da colui traeva, e aspettava di trarre, preso per la mano uno de' suoi figliuolini, in camera se n'andò, dove colui sopra un lettuccio, nel quale quando era stracco posar si soleva il marito, trovò a giacere, e maravigliosa si fermò. Gabriello, veduto seco il figliuolino, con un ghigno, della purità della sua donna rallegrandosi, e a lei rivolto, una parola, che era molto usato di dire, le disse, di che la Santa più che mai maravigliosa, stava tutta sospesa: quando Gabriello preso in collo il figliuolino, baciandolo, disse: Tua madre, non conoscendo, piange la tua ventura, e la felicità di lei e del suo marito. Pure di lui, come che piccolino fosse, non fidandosi, con esso in collo in sala se ne venne, e da quell'altro messolo, datoli non sò quanti quattrini, lo lasciò che si trastullasse; ed alla moglie, che pensando alle dette parole, quasi riconosciuto l'aveva, tornato, l'uscio della camera serrò a stanghetta, e iscopertole ciò che fatto aveva, ogni cosa per ordine le narrò, di che la donna fuor d'ogni guisa umana si rendè

Digitized by Google

dè lieta, certificata per molte cose, che tra loro due erano segretissime, e giojosa, non si saziava di stringerlo e di abbracciarlo, tanti baci per l'allegrezza rendendoli, vivo trovatolo, quanti per lo dolore dati gli aveva, morto credutolo. E piangendo insieme teneramente per soverchia letizia, l'un dell'altro le lacrime bevevano; tanto che la Santa, per meglio accertarsi, volle, e per ristoro della passata amaritudine, il colmo della dolcezza gustare con il caro suo marito, il quale non si mostrò punto schifo, forse maggior voglia di lei avendone; e così la donna più a quello, che a niun'altra cosa lo conobbe veramente per Gabriello pescatore suo legittimo sposo. Ma poichè essi ebbero presosi piacere, e ragionato assai, avvertendola Gabriello, le disse che fingere le bisognava non meno che tacere, e le mostrò quanto felice esser poteva la vita loro, raccontandole di nuovo le ricchezze, che trovate aveva, e narratole tutto quello, che intendeva di fare, che molto le piacque, s'uscì seco di camera. La Santa fingendo di piangere, e aprendo, quando Gabriello fu fuori dell'uscio, e a mezzo la strada, disse, da molti sentita: Io vi raccomando questi bambolini. Colui, dicendo non dubitasse, si tornò in casa, pensando come più acconciamente menar potesse ad effetto i suoi pensieri, e colorare i suoi disegni. Venne la sera, & egli osservati i modi cominciati, fornito di cenare, senza altro dire andatosene in camera, si mise nel letto per dormire, e quasi tutta la notte, sopra quello che di fare intendeva pensando, poco o niente potette chiudere occhio. E non sì tosto apparve l'Alba in Oriente, che

levato

Digitized by Google

levato sè n' andò alla Chiesa di Santa Caterina, nella quale abitava allora un venerabil Religioso devoto e buono, e da tutti i Pisani tenuto per un santarello, il quale fatto chiamare, che Frate Angelico aveva nome, gli disse, che bisogno aveva grandissimo di favellargli, per consigliarsi seco di un importante caso e strano, che gli era intervenuto. Il buon Padre misericordioso, ancorchè non avesse sua conoscenza, lo menò in camera, facendosi Lazzaro di Maestro Basilio da Milano, come colui, che benissimo la sapeva, tutta gli narrò la sua genealogia, e come per la passata mortalità solo rimaneste, e l' altre cose più di mano in mano, tanto che a Gabriello venne, e gli raccontò tutto quello, che intorno a ciò accaduto gli era, e gli dette a credere come per veder pescare lo menasse contra a sua voglia in Arno, e come poi pescando, per farli piacere, affogasse, e del danno, che ne risultava alla moglie e ai figliuoli, perciocchè non avendo bene alcuno nè sodo nè mobile, del guadagno del padre vivevano: e parendogli essere del danno loro, e della morte di lui in gran parte cagione, gli disse come si sentiva al cuore gravoso peso, e molto carica la coscienza; però come da Dio ispirato, disposto aveva, non ostante che ella fosse povera, e di bassa condizione, di torre la Santa per moglie, quando ella se ne contentasse e anco i parenti suoi, e del morto pescatore pigliare i figliuoli, come se da lui stati generati fossero, per allevarli e custodirli per suoi, e al paragone degli altri figliuoli, che di lui nascer potessero, lasciarli eredi, in questo modo pensandosi agevolmente poter trovare perdono appresso Iddio, e com-

commendazione appresso gli uomini. Al Padre spirituale parendo questa un' opera pietosissima, e veggendo il santo suo proponimento, lo confortò assai, e consigliollo alquanto più tosto che poteva a mandarlo ad effetto, dicendogli che se ciò faceva, certissimo fosse della misericordia del Signore. Gabriello, per aver più presto e pronto l'ajuto suo, aperta una borsa, gli rovesciò innanzi trenta lire di moneta d'argento, dicendo che voleva che tre Lunedì alla fila facesse cantare le Messe di San Gregorio per l'anima del morto pescatore, alla cui dolce vista, benchè santissimo, si rallegrò tutto quanto il venerando frate, e presi i danari, disse: Figliuolo, le Messe si cominceranno il primo Lunedì; ci resta solo il matrimonio, al quale quanto sò il meglio, e quanto posso il più, ti conforto: e non guardare nè a ricchezze nè a nobiltà, perchè di quelle non hai da curarti, sendo ricchissimo per la grazia di Dio, e di questo non dei far conto, poichè tutti quanti nati siamo di un padre, e di una madre medesima, e che la vera nobiltà son le virtù e il temere Iddio, di che non ha bisogno la giovane, che ben la conosco, e i suoi parenti in buonissima parte. Io non son quì per altro, rispose Gabriello, sicchè io vi prego, che voi mi mettiate per la via. Quando vorrete voi darle l'anello? disse il Frate. Oggi, se ella se ne contentasse, rispose colui. Al nome di Dio, rispose il Frate, lascia un po' fare a me: vattene in casa, e di là non ti partire, che si faranno queste benedette nozze. Sì, che io ve ne prego, disse Gabriello, e mi vi raccomando: e avuta la benedizione, di camera del Frate s'uscì, e lietissimo a

casa

Digitized by Google

casa se ne tornò, aspettando che la cosa avesse, secondo l'intento suo, effetto felicissimo. Il Padre santo, ripose le trenta lire, prese una compagnia, e se n'andò a trovare un Zio della Santa, che era calzolajo, e così un suo fratel cugino barbiere, e narrato loro il tutto, se n'andarono insieme a trovare a casa la Santa, e fattele intendere ogni cosa; mal volentieri fingeva di arrecarvisi. Pure coloro tanto la pregarono, mostrandole, per molte ragioni, questa essere la ventura sua, e dei suoi figliuoli, che ella acconsentì, e quasi piangendo, disse, che non lo faceva per altro, che per comodo e utile de' suoi figliuoli, e ancora perchè Lazzaro somigliava tutto il suo Gabriello. Volete voi altro, per dir brevemente, che la mattina medesima tanto fu adoperò il buon Frate, che in presenza di più testimonj e del Notaro, sendo tutti andati in casa di Lazzaro, Gabriello la seconda volta allegrissimo, dette in persona di Lazzaro, alla Santa l'anello; la quale, già spogliatasi la nera, s'era di una veste ricca e bellissima adorna, che fu della moglie del fratello dell'affogato Lazzaro fra molte altre scelta, che appunto pareva tagliata a suo dosso; e così la mattina fecero un bellissimo desinare, e la sera una splendidissima cena, la quale fornita, presero licenza i convitati, e gli sposi se n'andarono a letto, dove lieti insieme ragionando della semplicità del Frate, della credulità de' Parenti, de' vicini, e di tutte le persone si ridevano, oltremodo della felicissima ventura rallegrandosi, e giojosi attesero la notte a trastullarsi e darsi piacere. La fante e il famiglio avendo veduto far sì gran spendio, si ma-

Digitized by Google

meravigliavano, dandone cagione alle nozze, poco contenti di questo parentado. Gli sposi levatisi tardi la mattina, avendo bevuto l'uova fresche, visitati due parenti della Santa, fecero un sontuoso convito, e così a stare in festa durarono tre o quattro giorni, avendo Gabriello onorevolmente rivestiti i figliuoli. La Santa veggendosi di terra essere volata al cielo, e dall'inferno salita in paradiso, deliberò, col suo marito consigliatasi, di crescer servidori, il che molto piacque a Gabriello, e si dispose per ogni buon rispetto di mandar via quei, che vi erano: e chiamatigli un giorno, fece loro le parole, e alla serva vecchia, che gran tempo stata era in casa, oltre il suo dovere, donò trecento lire per maritare una sua nipote, e così al famiglio, che di poco vi era venuto, dette ancora dopo il salario una buona mancia, e mandandogli in pace, se ne andarono lietissimi e contenti, e rifornita la casa di nuove fantesche e servidori, con la sua due volte moglie lungo tempo visse. Poi pacificamente in lieta e riposata vita, due altri figliuoli maschi avendo, ai quali trovato un casato nuovo, gli fece chiamar de' Fortunati, della cui stirpe poi nacquero molti uomini e nell'armi e nelle lettere illustri e chiari.

No-

Digitized by Google

NOVELLA IV.

Lo Scheggia, il Pilucca, e il Monaco danno a credere a Gian Simone Berretajo di fargli per forza d'incanti andar dietro la sua innamorata. Gian Simone per certificarsi, chiedendo di veder qualche segno, gliene mostrano uno che lo sbigottisce, e non gli piacendo di seguitare, operano di sorte, che da lui cavano venticinque ducati, dei quali un pezzo fanno buona cera.

LO Scheggia e il Pilucca, come voi potete aver inteso, furono già compagni astuti e faceti, e uomini di buon tempo, e dell'arte loro ragionevoli maestri, che l'uno fu Orafo, e l'altro Scultore; e benchè fossero anzi che nò poveri, erano nemici cordiali della fatica, facendo la miglior cera del mondo, e non si dando pensiero di cosa niuna, allegramente vivevano. Tenevano costoro per sorte amicizia con un certo Gian Simone Berretajo, uomo di grosso ingegno, ma benestante, il quale allora faceva la bottega in sul canto de' Pecori, e in un fondachetto di quella teneva ragunata, e massimamente il verno, dove spesso lo Scheggia e il Pilucca venivano a a passar tempo, giocandovisi alcune volte a Tavole solamente e a Germini, e oltre ancora il chiacchierarvi, si beveva spesso qualche fiasco: e perchè lo Scheggia era leggiadro parlatore, e trovatore di bellissime invenzioni, spesse volte raccontava qualche cosa degli spiriti e degl'incanti, che piacere e maraviglia non piccola dava agli ascoltatori. Era innamorato in quel tempo il detto Gian Simone di una Vedova sua vicina, bellis-

sima

Digitized by Google

ſima fuor di modo; ma ſendo ella nobile e oneſtiſſima, e convenevolmente abbondante de' beni della fortuna, ne viveva mal contento; e non ſapendo egli come venire a fine di queſto ſuo amore, pensò, non avendo altro rimedio, per forza d'incanti, e non altrimenti, dover poterne corre il deſiato frutto: e chiamato un giorno lo Scheggia, in cui aveva grandiſſima fede, gli narrò e aperſe tutto il deſiderio ſuo, e dopo gli chieſe e conſiglio e ajuto, prima avendolo fatto giurar di tacere. Lo Scheggia gli diſſe che agevolmente ſi farebbe ogni coſa, ma che biſognava conferirlo al Pilucca, il quale aveva un ſuo amico, chiamato Zoroaſtro, che faceva fare ai diavoli ciò che gli pareva e piaceva. Gian Simone riſpoſto avendo che di tutto era contento, rimaſero l'altra ſera di cenare inſieme pure in caſa di Gian Simone, e di conſultare e deliberare ciò che foſſe da fare intorno a queſto ſuo amore. Lo Scheggia allegriſſimo, toſto che da lui fu partito, trovò il Pilucca, e ogni coſa per ordine gli diſſe, di che fecero inſieme maravigliosa feſta, penſando, oltre il piacere, cavarne utile non piccolo, e reſtati d'accordo quel che far dovevano, n'andarono alle faccende. L'altra ſera poi (ſendo per Ogniſſanti) a buon'ora ſi appreſentarono a bottega di Gian Simone, dal quale furono dopo non molto menati a caſa, dove fatto aveva ordinare una ſplendida cena; e poichè eſſi ebbero mangiate le frutta, fattone andare le donne in camera, caddero ſopra il ragionamento di Gian Simone, e del ſuo amore. Perlochè lo Scheggia pregò il Pilucca, che foſſe contento di voler pregare Zoroaſtro, che con gl'incanti ſuoi gli pia-

Digitized by Google

piaceſſe di operare sì, che Gian Simone godeſſe la ſua innamorata, e fargliene poſſedere, come a infiniti altri uomini dabbene pari ſuoi, aveva già fatto. Il Pilucca, detto di fare ogni sforzo, e che domani tornerebbe a riſpondere, penſando fermamente di arrecargli buone novelle, da lui ultimamente preſero buona licenza; il quale rimaſe tutto conſolato e lieto, parendogli mille anni di ritrovarſi con la ſua Vedova. I due compagni, fatti varj propoſiti, ſe n'andarono a letto, e la mattina andati a trovare quel Zoroaſtro amico loro, gli contarono tutta la trama, la quale molto piacendogli, perchè di ſimili treſche era deſideroſiſſimo, diſſe loro molte coſe, e molti modi trovarono inſieme da farlo trarre, e rimaner goffo; e conſultato che il Pilucca lo andaſſe a trovare, e gli diceſſe, che il negromante era contento di fargli ogni ſuo piacere, con queſto, che egli voleva venticinque ducati innanzi, ſi partirono da Zoroaſtro, e il Pilucca andatoſene a bottega, del tutto ragguagliò Gian Simone, al quale parve molto ſtrano i venticinque fiorini, e l'averli a dare innanzi; e non ſi riſolvendo così allora, riſpoſe al Pilucca che foſſe con lo Scheggia, e che inſieme veniſſero, che gli aſpettava a deſinare, dove ſi riſolverebbe, perchè non voleva far nulla ſenza il conſiglio dello Scheggia. Piacque aſſai queſta coſa al Pilucca, e trovato lo Scheggia, che lo aſpettava in Santa Reparata, ogni coſa gli narrò, di che egli fu contentiſſimo; e andatoſi a ſpaſſo un buon pezzo, in su l'ora del mangiare ſe n'andarono da Gian Simone, il quale come gli vidde ſi fece loro incontro, e preſigli per la mano, a deſinare (che ſtava allora in

Digitized by Google

via Fiesolana) ne gli menò ; e poichè essi ebbero fornito di mangiare, ragionato della cosa dell' incanto., e dell' incantatore buono spazio , Gian Simone non si voleva recare a quei venticinque ducati , e maggiormente dovendoli dar prima : pure lo Scheggia , dicendogli che il negromante farebbe di modo, che la sua donna non potrebbe vivere senza di lui , fece tanto , che egli acconsentì , con questo intento che innanzi che i danari si pagassero , voleva veder segno dell' arte sua, onde potesse sperare di ritrovarsi con la sua innamorata . Ben sapete , rispose lo Scheggia , che egli è un uomo onesto , e vi farà vedere cosa , che vi maraviglierete, e vi renderete sicuro del tutto ; ma avete voi pensato il modo come vi volete trovare la prima volta seco , ditemi ? Non io , rispose ancora Gian Simone . Disse il Pilucca : Sarà bene , che il primo tratto ve la faccia in su la mezza notte venire a letto, e che ignuda ve la metta allato , e che dipoi la faccia in modo innamorar di voi , che ella non vegga altro Dio, e si consuma e strugga de' fatti vostri, come il sale nell' acqua , e lo farà in guisa che ella vi verrà dietro, più che i pecorini al pane insalato. Tu l' hai capita, soggiunse Gian Simone, non si poteva pensar meglio, a codesto modo si faccia : ma prima che io conti la moneta, qualche segno intendo di vedere , non perchè io non mi fidi di voi e di lui , ma per non parere una persona fatta a gangheri , anzi mostrare di essere un uomo, e non un' ombra, e per andarne in tutte le cose giustificato, del che l' incantatore mi terrà molto da più . Egli non vi si può apporre, seguitò lo Scheggia. così ben favellate :

Digitized by Google

late : e però doman di ſera l'altra, che è Domenica, noi inſieme ce ne anderemo a trovarlo a caſa ; laddove egli ſta in Gualfonda, e vedrete miracoli; e così molte altre coſe ragionato, reſtati unitamente di ritrovarſi la Domenica ſera in Santa Maria Novella, ſe n' uſcirono fuori, e Gian Simone lieto ſe n' andò a bottega, e i due compagni a trovare Zoroaſtro, il quale era uomo di trentaſei in quarant' anni, di grande e di ben fatta perſona, di colore ulivigno, nel viſo burbero, e di fiera guardatura, con barba nera, arruffata, e lunga quaſi inſino al petto, ghiribizzoſo molto e fantaſtico, aveva dato opera all' Alchimir, era ito drieto, e andava tuttavia, alla baja degl' incanti : aveva ſigilli, caratteri, filattiere, pentacoli, campane, boccie e fornelli di varie ſorti da ſtillare, erba, terra, metalli, pietre e legni: aveva ancora carta non nata, occhi di lupo cerviero, bava di cane arrabbiato, ſpina di peſce colombo, oſſa di morti, capeſtri d' impiccati, pugnali e ſpade, che avevano ammazzato uomini, la chiavicola e il coltello di Salomone, & erba e ſemi colti a varj tempi della Luna, e ſotto varie coſtellazioni, e mille altre favole e chiacchiere da far paura agli ſciocchi : attendeva all' Aſtrologia, alla Fiſonomia, alla Chiromanzia, e cento altre bajacce : credeva molto nelle ſtreghe ma ſopra tutto agli ſpiriti andava dietro, e con tutto ciò non aveva mai potuto vedere, nè fare coſa che trappaſſaſſe l' ordine della natura, benchè mille ſcerpelloni e novellaccie intorno a ciò raccontaſſe, e di farle credere s' ingegnaſſe alle perſone; e non avendo nè padre nè madre, e aſſai beneſtante eſſendo, gli conveniva ſtare il più

Digitized by Google

del tempo ſolo in caſa, non trovando per la paura, nè ſerva, nè famiglio, che voleſſe ſtar ſeco, e di queſto infra sè maravigliosamente godea, e praticando poco, andando a caſo, con la barba avviluppata ſenza mai pettinarſi, ſudicio ſempre e ſporco, era tenuto dalla plebe per un gran Filoſofo e negromante. Lo Scheggia e il Pilucca erano ſuoi amiciſſimi, e ſapevano a due once quanto egli peſava, e a quanti dì era San Biagio; ſicchè trovatolo, gli narrarono la convegna fatta con Gian Simone, e dei venticinque ducati, che dar doveva innanzi, con queſto, che vedere voleva qualche ſegno da poterſi aſſicurare, che la coſa foſſe per riuſcire; e gli diſſero nella fine tutto quello, di cui erano reſtati ſeco. Zoroaſtro era aſtutiſſimo, e molti modi prima per farli vedere il ſegno, e dopo circa all' amor di colui trovati, & eglino ancora infiniti dettine, rimaſero d' accordo, e determinarono quello che far dovevano; e la Domenica ſera diſſe loro Zoroaſtro, che gli aſpetterebbe quivi in caſa del tutto provveduto; e coloro partitiſi allegriſſimi, perchè parecchi giorni e ſettimane avrebbero da ſpendere alla barba di Gian Simone, atteſero, ſino al termine dato loro, a' ſpaſſi, e altri badalucchi. Gian Simone veggendo ogni mattina la ſua Vedovaccia graſſa e freſca, ſi conſumava e ſi ſtruggeva come la neve al Sole, mille anni parendoli di tirarſela addoſſo, dicendo ſpeſſo: Ah traditoraccia, cagna paterina, tu non m' hai guardato diritto una volta ſola, poſcia che io di te m' innamorai; ma egli verrà il tempo, che io te la farò piangere a caldi occhi; laſcia pur fare a me, ſe io ti metto il branchino addoſſo, per lo corpo

di

Digitized by Google

di Anticriſto, che tu mel ſaprai dire; e veggendo ſpeſſo ora lo Scheggia e ora il Pilucca, non reſtava di raccomandarſi, e di ricordare loro i fatti ſuoi. Venne finalmente la Domenica, e Gian Simone non ebbe così toſto deſinato, che egli ſe n'andò in Santa Maria Novella, e udivvi il Veſpro, la Compieta e le Laudi, ſicchè uſcendo, in su la porta appunto riſcontrò i due compagni, ſendo già vicino a ſonare l'Avemaria, ai quali data la buona ſera, diſſe: Io cominciava a dubitare, voi ſiete venuti sì tardi? Non è tardi, nò, riſpoſe il Pilucca, non reſtiamo di andare in su la mezz'ora: così, dato un po' di volta, ſi conduſſero appunto a caſa di colui, che l'aria cominciava a imbrunire, e picchiato due volte, fu tirato loro la corda, e fattoſi Zoroaſtro in capo di ſcala con un candeliere in mano, fece loro lume, & eſſi montata la ſcala, e in ſala compariti, furono da lui con lieto viſo ricevuti, e poſti a ſedere, favellando, entrarono in diverſi ragionamenti, tutti di diavoli e di ſpiriti: finalmente il Pilucca, rivolte le parole a Zoroaſtro, diſſe: Coſtui è quell'uomo dabbene innamorato, di cui vi ho parlato, & è venuto per vedere ſegno della voſtr'arte, e dipoi fare quel che noi vorremo. Rivolſe allora Zoroaſtro gli occhi ſpaventati inverſo Gian Simone, e con una guardatura sì fiera, che tutto lo fece riſcuotere, e gli diſſe: Sia col buon anno, io ſono apparecchiato a far ciò che volete per amor voſtro: e non sò ſe altri, fuori di voi, mi conduceſſero a far queſto; ma voi ſiete tanto miei amici, che io non poſſo, nè debbo in coſa niuna, che far ſi poſſa, mancarvi; e laſciatili in ſala, dicendo che tor-

Digitized by Google

nerebbe allora allora, ſe n'andò in una camera, e veſtiſſi un camice bianchiſſimo, e lungo per inſino in terra, e ſi cinſe nel mezzo con un cordone roſſo, in teſta ſi miſe un elmo circondato da una ghirlanda di ſerpi contraffatte, ma con tanto artifizio, che parevano vive, e nella man ſiniſtra preſe un vaſo di marmo, e con la deſtra una ſpugna legata a un ſtinco di morto, e così diviſato, ſe ne venne in ſala, alla cui giunta, quanto coloro ebbero allegrezza e giojre, tanto ebbe paura e doglia Gian Simone, e anzi che nò, ſi pentiva di eſſervi venuto. Zoroaſtro, poſto in terra la ſpugna e il vaſo, diſſe loro, che non dubitaſſero di coſa, che udiſſero e vedeſſero, e che non ricordaſſero mai nè Dio nè Santi; e poſcia, cavatoſi un libriccino di ſeno, finſe, borbottando pian piano, di leggere coſe alte e profonde, e inginocchiato, talor baciando la terra, e guardando alcuna volta il cielo, per un quarto d'ora fece i più ſtrani giuochi del mondo; e dipoi fornito, aperſe il vaſo, che era pieno di verzino, e tuffovvi dentro la ſpugna, dicendo un po' fortetto: Con queſto ſangue di dragone ſi faccia il cerchio di Plutone, e fece un gran giro, di modo che teneva due terzi della ſala; e inginocchiatoſi dentro nel mezzo, e baciato tre volte la terra, diſſe a loro, che diceſſero che ſegno volevano. Allora il Pilucca rivoltoſi a Gian Simone, che tremava come foglia, gli domandò, che ſegno gli piaceva più d' altro vedere. Gian Simone diſſe, allo Scheggia rivoltoſi, che guardaſſe un poco egli e il Pilucca; perlochè trovati avendone parecchi, e niuno piacendogliene, per lo eſſere quale di poco momento, quale di troppo:

Digitized by Google

po : qual pericoloſo, queſto contro la fede, non ſi ſapeva riſolvere : quando Zoroaſtro, quaſi ridendo, diſſe : Io ho penſato di farvi vedere una coſa piacevole e da ridere, nondimeno di non poco valore, e queſto è, che io veggo il Monaco amico di tutti noi, che appunto è in ſul canto di Mercato vecchio, & è ancora in pianelle, in mantello e in capuccio, io voglio, per forza e virtù dell'arte mia, farlo incontanente venir quì dentro in queſto cerchio ; il che dallo Scheggia, e dal Pilucca lodato, piacque molto a Gian Simone, e diſſe che lo aveva troppo caro, perchè appunto egli era ſuo Compare. Era queſto Monaco ſenſale ſcritto all' arte della Seta, ma attendeva a più coſe, egli faceva parentadi, egli appigionava caſe, dava a maſchio e femmina, e avrebbe anco a un biſogno, fatto qualche ſcrocchietto : perſona di allegra vita, ballatore, cantatore, e buoniſſimo ſonatore di arpa : un uomaccio, vi sò dire, da boſco e da riviera, amico grandiſſimo, come ho detto, di Zoroaſtro, dello Scheggia e del Pilucca, dai quali avendo inteſo il tutto intorno ai caſi di Gian Simone, e d'accordo con eſſo loro ſe n'era la ſera venuto quivi in caſa di Zoroaſtro diviſato, come avete inteſo, e più con due ceſti di lattuca infilati, e un mazzo di radici ; e mentre che loro picchiando erano entrati dentro, s'era meſſo ritto in su la ſponda di fuori della fineſtra da via, e benchè vi ſteſſe con gran diſagio, pure ſtava in modo, che cader non poteva, e Zoroaſtro acconcia aveva la fineſtra, e meſſo la nottola in maniera che pareva che ella foſſe, ma non era, ſerrata, e per ogni poco di ſoſpinta ſi ſarebbe

Digitized by Google

aperta . Il Monaco adunque in cotal guisa stando, per un bucolino fatto apposta vedeva e udiva ciò che in sala si faceva e diceva , aspettando il termine dato con allegrezza grandissima. Laonde Zoroastro riprese le parole , e disse : Ora è tempo che io vi chiarisca , e soggiunse : Il nostro Monaco si è accostato a un insalatajo , to ! gli domanda per comprare : eh state un poco , dice egli : ha tolto due cesti di lattuca , e un mazzo di radici : oh , oh , ecco che colui glieli infila : ora gli cambia un grosso per dargli l' avanzo , perciocchè l' insalata e le radici montano sei danari . Così detto , si stese in terra boccone , e disse non sò che parole , e rittosi in piede , e fatto due tomboli , s' arrecò da un canto del cerchio inginocchioni , e guardando fisso nel vaso , come aveva fatto , disse : Il Monaco nostro ha già riavuto il resto , e vassene con l' insalata verso Pellicerìa per andarsene a casa : ma in questo istante io l' ho fatto invisibilmente alzare ai diavoli da terra : oh eccolo , che egli è già sopra il Vescovado : oh che egli vien bene , egli è già sopra la Piazza di Madonna : oh ora egli è sopra la vecchia di Santa Maria Novella : testè entra in Gualfonda : oh eccolo a mezza la strada : oh egli è già presso a meno di cinquanta braccia : oh eccolo , eccolo già rasente alla finestra : or ora sarà nel cerchio in pianelle , in mantello , in capuccio , e con l' insalata , e con le radici in mano : e subito messo un grandissimo strido , cominciò ad urlare , quanto gliene usciva della gola . A Gian Simone , ciò veggendo , venne in un tratto tanta maraviglia e paura , che egli fu vicino a cader morto , e voleva pur favellare , ma non pote-

Digitized by Google

poteva riavere le parole, e per la grandiſſima paura e inuſitata, ſe gli moſſe il corpo, di modo che tutte s'empiè le calze. Lo Scheggia gli diceva pure: Che ne dite, Gian Simone? Non è queſto ſegno chiariſſimo, che egli può con li demonj ciò che egli vuole? E il Monaco, gridando ad alta voce: Ah traditore, che coſa è queſta? Faſſi così con gli uomini dabbene? E il Pilucca attendeva a confortarlo; ma lo Scheggia e Zoroaſtro intorno a Gian Simone ſtando, e veggendolo non parlare, e nel viſo venuto color di cenere, dubitarono forte di lui, e lo preſero ſotto le braccia, che gli era a ſedere, e cominciarono a paſſeggiar per la ſala; ma egli riavuto alquanto lo ſpirito e le parole, cominciò tremando a dire: Andianne, andianne, che mi par mille anni di eſſere a caſa; e batteva di ſorte, tremando, i denti, che più ſettimane poi ſe ne ſentì; onde lo Scheggia preſolo per la mano, ſenza dire altro, s'avviò alla volta della ſcala; ma non fu andato due paſſi, che s'avvidde, colando Gian Simone tuttavia, che egli doveva aver piene le calze; perlochè rivoltoſi, diſſe: Gian Simone, io dirò che voi vi ſiete cacato ſotto; egli lo vedrebbe Cimabue, riſpoſe il Pilucca, che nacque cieco, non ſenti tu come ei pute? A cui diſſe Gian Simone: Io mi maraviglio di non aver cacato l'anima, non vo' dire il cuore. Oimè, ſono ſtato per ſpirare. Però fia buono, che voi vi andiate a mutare, ripreſe Zoroaſtro, acciocchè colando voi non mi ammorbaſte queſta caſa, e poi a bell'agio ci rivedremo. E così lo Scheggia ſe n'andò ſeco, laſciando il Monaco, che tuttavia ſi rammaricava, e il Pilucca

Digitized by Google

lucca intornogli fingendó di rappacificarlo ; e lo menò a casa, che non aveva voluto risponder gli a proposito, anzi per tutta la via non aveva fatto altro che guaire e sospirare ; e finalmente lo Scheggia picchiatogli l'uscio, e dentro serratolo, se ne tornò in casa di Zoroastro ai compagni, i quali tutta sera risono, e cenato quivi, ridendo, se ne tornarono ogn'uno a casa sua. Gian Simone, poichè fu in casa, cominciò di terreno a chiamare la moglie e la fante, dicendo che prestamente mettessero a fuoco dell'acqua, che grandissimo bisogno aveva di lavarsi. La donna sentendolo putire, e veggendolo così scolorato nel viso, maninconosa disse: Marito mio, che cosa strana è egli intervenuto? Oh voi parete dissotterrato, che vuol dire? A cui rispose Gian Simone: Certe doglie di corpo, che mi son venute sì subite con una uscita rovinosa, di sorte che io sono stato per morire; perlochè, venendomene ratto a casa, rinforzandomi per la via il dolore, non avendo altro rimedio, fui costretto a lasciarla andare nelle calze. La moglie, che era d'assai femmina, cavategliele, e dalla serva ajutata, lavatolo molto bene, lo misero, come egli volle, nel letto senza cenare altrimenti, dove rammaricandosi tutta notte, non chiuse mai occhi; ma in sul far del giorno, cominciandogli a far freddo, gli prese una buona febbre. Lo Scheggia la mattina per tempo levatosi, e trovato il Pilucca n'andarono, in su la terza, a bottega di Gian Simone, dove intesero lui sentirsi di mala voglia; della qual cosa dolorosi, lo Scheggia, che aveva più domestichezza seco, lo andò a visitare, e lo trovò nel letto, che pareva morto, onde gli dis-

se,

Digitized by Google

ſe, acciocchè la coſa non ſi aveſſe a ſaper per Firenze, che voleva che ſi medicaſſe, e che gli voleva procacciare il Medico. E chi troverai? diſſe Gian Simone. Maeſtro Samuello Ebreo, riſpoſe lo Scheggia. che in quei tempi era il miglior Medico di tutta l'Italia; e perchè la coſa non andaſſe in lungo, ſi partì allora, e trovato il Medico, che era molto ſuo amico, gli narrò, fattoſi dal principio fino alla fine, tutta la malattia di Gian Simone; il che da lui tutto aſcoltato, non ſenza grandiſſime riſa, ſe n'andò preſtamente con lo Scheggia a vedere l'ammalato, al quale fece ſubito trarre otto o dieci oncie del più travagliato e rimeſcolato ſangue, che ſi foſſe mai veduto, e gli diſſe: Gian Simone, non dubitare, tu ſei guarito; e per dirla in poche parole, facendogli fare vita ſcelta e buona, in otto o dieci giorni lo cavò dal letto guarito a un tratto della febbre e dell'amore. Per la qual coſa andatolo a vedere un giorno lo Scheggia, che per ancora non era uſcito di caſa, parendogli ſtrano di perdere i venticinque ducati, ragionando, cadde ſopra il ſuo amore, e diſſe così: Oh Gian Simone, ora che ſiete guarito, per grazia di Dio, e il ſegno veduto avete, di maniera che agevolmente potete credere a Zoroaſtro, per dovervi ſervire altro non manca ora, che i denari, e daraſſi finimento all'opera, e quando vi piace potrete tener nuda nelle braccia la voſtra Vedovetta, che, alla ſante guagnelle, è un tonfone da darvi dentro per non di viſo, e alla ſpenſierata. A cui Gian Simone, dimenando la teſta, riſpoſe: Socio, io ti ringrazio, e il negromante ancora, e per dirti brevemente, io non mi voglio im-

Digitized by Google

impacciare nè con diavoli, nè con ſpiriti: oimè, io tremo ancora, quando io mi ricordo del Monaco, che comparì quivi portato per l'aria mezzo morto, e non ſi vidde da chi: io ti giuro ſopra la fede mia, che mi è uſcito infra fine fatta tutto l'amor di corpo, e della Vedova non mi curo più niente; anzi, come io vi penſo, mi viene a ſtomaco, conſiderando che ella è ſtata cagione quaſi della mia morte. Oh che vecchia paura ebbi io per un tratto! e' mi ſi arricciano i capelli, quando vi ci penſo. ſicchè pertanto licenzia e ringrazia Zoroaſtro. Lo Scheggia, udite le di colui parole, diventò piccino piccino, e gli parve aver piſciato nel vaglio, fra sè dicendo: Vedi che ella non anderà così a vanga, come noi ci penſavamo; e parendogli rimanere ſcornato, così gli riſpoſe, dicendo: Oimè, Gian Simone, che è quello che voi mi dite? Guardate che il negromante non ſi crucci. che diavol di penſiero è il voſtro? Voi andate cercando Maria per Ravenna: io dubito fortemente, che come Zoroaſtro intenda queſto di voi, ch'egli non ſi adiri tenendoſi uccellato, e che poi non vi faccia qualche ſtrano giuoco: bella coſa, e da uomini dabbene mancar di parola! Che biſognava farli fare il ſegno, ſe voi avevate in animo di non ſeguitare avanti? Tanto è, Gian Simone, egli non è da correrla così a furia, ſe egli vi fa diventare qualche animalaccio, voi avrete fatto poi una bella faccenda. Colui era già per la paura diventato nel viſo come un panno lavato; e riſpondendo allo Scheggia, diſſe: Per lo ſangue di tutti i diavoli, che fo' giuro d'aſſaſſino, che domattina la prima coſa, io me ne voglio andare

Digitized by Google

re agli Otto, e contare il caſo, e poi farmi bello, e lodare, e non sò chi mi tiene, che io non vada ora. Toſtochè lo Scheggia ſentì ricordare gli Otto, diventò nel viſo di ſei colori; e fra sè diſſe: Quì non è tempo da battere in camicia, facciamo che il diavolo non andaſſe a proceſſione; e a colui rivolto, dolcemente preſe a favellare, e diſſe: Voi ora, Gian Simone, entrate bene nell' infinito, e non vorrei per mille fiorini d' oro in beneficio voſtro, che Zoroaſtro ſapeſſe quel che voi avete detto. Oh non ſapete, che l' Ufficio degli Otto ha potere ſopra gli uomini, e non ſopra i demonj? Egli ha mille modi di farvi, quando voglia gliene veniſſe, capitar male, che non ſi ſaprebbe mai. Io ho penſato, perchè egli è gentile, corteſe e liberale, che voi gli facciate un preſente di non troppa ſpeſa, quattro paja di caponi, otto di piccioni groſſi, dieci fiaſchi di qualche buon vino, che vendino i Giugni o i Macinghi, ſei raveggioli, e ſeſſanta pere ſpine, e per due Zanajuoli glieli mandiate a donare. Egli averà più caro, e amerà più queſta voſtra amorevolezza e liberalità, che cento ducati, e vedrete che egli manderà a ringraziarvi, e così verrete a mantenervelo amico; e ſe voi fate altrimenti, voi peſcate per il Proconſolo, e daretevi della ſcure ſul piè. Piacque la coſa molto a Gian Simone, e diſſe: Io voglio che tu ſia quello che gliene preſenti per mia parte, e mi ſcuſi, che ſai il tutto, e ringraziandolo ſenza fine, me gli raccomandi. Io ſono contento, riſpoſe lo Scheggia, e ſono certo che io lo farò rimanere ſoddisfatto, e voſtro amico. Soddisfatto, io ho ben caro che rimanga, ſoggiunſe

Gian

Digitized by Google

Gian Simone, ma della ſua amicizia non mi curo io punto ; e fatto il conto di quanti danari montava la robba, che lo Scheggia aveva diviſato, gli dette la moneta. Per la qual coſa lo Scheggia, andatoſene in Mercato vecchio, preſi due Zanajuoli pratichi, uno ne mandò a comprare il vino, e l'altro caricò al Pollajolo, che ebbe i caponi graſſi e belli, e così i piccioni ; e toſtochè il Zanajuolo fu tornato col vino, comperate le frutte, fece la via da caſa di Gian Simone, e chiamatolo, gliene fece dare un' occhiata così alla fineſtra, e diſſe: Io me ne vo' colà. Và, diſſe Simone, che Dio voglia che tu facci buona opera. Partiſſi dunque lo Scheggia, e coi Zanajuoli dietro, ſe n'andò a caſa di Zoroaſtro, a cui narrò, ridendo, tutti i ragionamenti di Gian Simone : della qual coſa allegriſſimo Zoroaſtro, aveva fatto poſare e ſcaricare i Zanajuoli, fece dar ordine di pelare, e apparecchiare per la ſera, e non ſi volle altrimenti partire di caſa per ſtare d'intorno ai Zanajuoli, acciocchè il paſto andaſſe di nicchera. Ma lo Scheggia ſi partì per trovare il Monaco e il Pilucca, i quali finalmente trovati, raccontò loro il tutto, di che molto contenti reſtarono: parendo loro nondimeno triſtiſſimo baratto i venticinque ducati con una cenuzza tignoſa, e maſſimamente il Pilucca non ſarebbe ſtato forte a patto veruno, ſe non aveſſe inteſo degli Otto. Nella fine rimaſti di trovarſi in caſa di Zoroaſtro la ſera per cenare inſieme alle ſpeſe del crocifiſſo, lo Scheggia gli laſciò ; e andatoſene a trovare Gian Simone, per parte di Zoroaſtro, gli fece mille ringraziamenti, mille offerte, e mille proferte, e dipoi ſe ne

tornò

Digitized by Google

tornò a casa di Zoroastro per stare intorno e acconciare gli arrosti, e fargli cuocere a suo senno, essendo più della gola, che San Francesco del cordiglio, devoto, dove all'ora deputata vennero il Pilucca e il Monaco, e fattisi festa insieme, e molto riso dei casi di Gian Simone, si posero finalmente a tavola, alla quale da un famiglio di Zoroastro e dai Zanajuoli serviti, colle vivande, che voi sapete, bene acconcie e stagionate, stettero con i piè pari, e fecero uno scotto da Prelati, con quel vino che smagliava. Ma poi venuti dove più assai del ragionare, che de' cibi si piglia diletto e conforto, il Pilucca, come colui, che gli stavano quei venticinque ducati in sul cuore, non potendola ingozzare così a un tratto, cominciò a dire: Per Dio, che questi caponi e questi piccioni sono stati saporiti e delicati, e non mi pare mai aver mangiato i migliori raveggioli, nè bevuto il più prezioso vino; a cui Zoroastro rispose: Per doman da sera ho fatto serbare la metà di ogni cosa, sicchè noi potremo cenare sì bene come istasera; e se voi avevi tanta pazienza, io vi averei invitati a ogni modo. Io n'era certissimo, seguitò il Pilucca, e non diceva per codesto, ma perchè il mangiare a macca mi piace sempre più il doppio; e perciò vorrei, che noi ordinassimo qualche involtatura, qualche tranello, dove noi gittassimo qualche rete addosso a Gian Simone da potergli cavare delle mani quei venticinque ducati. considerate, per vostra fè, quante così fatte cene elle sarebbero! io vi sò dire che io diventerei di sei centinaja. Orsù, disse il Monaco: E che vi parrebbe egli di fare? guatando lo Scheggia. Sic-

chè

Digitized by Google

chè da Zoroastro, e dagli altri in poco d' ora molti modi da farlo trarre narrati furono, fra i quali ad uno inventato dal Pilucca s' attennero, come riuscibile, e meno pericoloso, il quale successe loro poi felicemente, come tosto intenderete; e restati ultimamente di quel che far dovevano, da Zoroastro presero licenza, e se n' andarono a dormire. La mattina per tempo il Pilucca, per dar principio a dover colorire il trovato disegno, scritta e contraffatta una richiesta, tolse uno di quei lavoratori dell' opera di Santa Maria del Fiore, laddove era maestro, il quale era scarpellino, di poco tornato da Roma, con una barbetta affumicata, che tutto pareva un birro, messagli una spadaccia ai fianchi, lo mandò a casa di Gian Simone, avvertitolo, e insegnatogli quel che avesse a fare e a dire; il quale picchiato all' uscio, entrato dentro, se n'andò in camera, guidato dentro dalla serva, e la polizza pose in mano a Gian Simone, il quale domandandole da chi veniva, gli fu da colui risposto: Leggi e vedrailo. e così detto senza altro, dimenato un tratto la cultella, acciocchè Gian Simone la vedesse, dette la volta indietro. Gian Simone udendo così pessima risposta, e veggendo a colui l' arme, s' indovinò subito che fosse un messo, e doloroso deliberò appunto di levarsi; e così nel letto essendo, aperto la finestra, quella richiesta lesse, la quale così diceva: Per parte, e comandamento del Rever. Vicario dell' Arcivescovo di Firenze, si comanda a te, Gian Simone Berretaro, che per la presente ti debba infra tre ore rappresentare nella Cancellaria di detto Vescovado, sotto pena di scomunicazione, e di cento

to

Digitized by Google

to fiorini d'oro ; e nella ſottoſcritta , ſapendolo, meſſo aveva il Pilucca il nome del Cancelliere , e acconciolla con un ſugello ſcancellaticcio , che non ſi ſcorgeva quello che vi foſſe impreſſo, quaſi fatto in fretta, come s'uſa talvolta. Rimaſe pieno di maraviglia e di doglia Gian Simone, fra sè penſando che coſa poteſſe eſſer coteſta; e intanto, fattoſi dalla donna portare i panni, ſi veſtì, eſſendo riſoluto di uſcir la mattina fuora a ogni modo, e diſſe: Vedi, che io uſcirò di caſa per qual coſa. che diavolo ho io a fare col Vicario? Io sò pure che io non ho da dividere nulla nè con Preti , nè con Frati , nè con Monache . io non poſſo intendere . Intanto lo Scheggia , che ſtava alla poſta, temendo che non uſciſſe fuora, picchiò l'uſcio, e fugli aperto; ma non fu prima in camera , che cominciò, quaſi piangendo, a dire : Or ſiamo noi ben rovinati daddovero : non ci è più riparo. Oh infelici ! oh miſeri noi! chi l'averebbe mai ſtimato? In fine, ſe io ſcampo di queſta , mai più m'impaccio nè con maliardi , nè con ſtregoni . che maledetti ſiano i negromanti e la negromanzia. Lo aveva più volte pregato Gian Simone , che dir gli voleſſe la cagione del ſuo rammarico , ma lo Scheggia ſeguitando il ſuo ragionamento, non gli aveva mai riſpoſto. Onde colui ſentendoſi ricordare i negromanti, gridò: Scheggia di grazia dimmi ciò che tu hai di male , e chi ti fa guarire. Una coſa, riſpoſe toſto lo Scheggia, che non può eſſer peggio così per voi, come per me. Oimè, che ſarà di nuovo? diſſe Gian Simone. E voleva moſtrargli la richieſta, quando lo Scheggia diſſe: Vedete voi queſta? è una citazione del Vicario. Oi-

Digitized by Google

mè, rispose Gian Simone: Eccone un'altra. Da questo viene ora, seguitò lo Scheggia, la mia e la vostra rovina. E in che modo? soggiunse Gian Simone. Narrami tosto come sta la cosa. Onde lo Scheggia così mestamente favellando, prese a dire: Il Monaco vostro Compare, portato, come voi sapete, per l'aria da' diavoli, non ha mai restato, come colui, che fuor di modo gli preme la cosa, tanto che dal Pilucca ha inteso il caso appunto appunto, e come voi ed io ne siamo principal cagione, e che tutto fu fatto perchè voleste il segno. Della qual cosa il Monaco adirato e colleroso, se n' andò jersera a trovare il Vicario, e gli contò il caso, e il Pilucca raffermò, e testificò per la verità in suo favore. Laonde il Vicario, parendogli la cosa brutta, subito volle far fare le richieste, ma perchè egli era tardi, e non vi essendo il Cancelliere, indugiò a stamattina. così ho inteso or ora da un Prete, che sta col Vicario, molto mio amico: sicchè vedete dove noi si troviamo. E par questa sì gran cosa, rispose Gian Simone, che tu debba pigliare tanto dispiacere, e avere tanta paura? che abbiamo noi però fatto? Che abbiamo fatto? soggiunse lo Scheggia, voi lo sentirete: noi abbiamo fatto contro la Fede, la prima cosa a credere agl'incanti, e cercare per via di diavoli di vituperare una nobile e costumata donna, e dopo fatto portar pericolo al Monaco della vita, sendo venuto per l'aria tanta via, cosa ancora che per la paura egli spiritasse, o che il diavolo gli entrasse addosso, tutte cose che importano la vita: rendetevi certo che, se noi ci rappresentiamo al Vicario, tosto saremo messi in prigione

e con-

Digitized by Google

e confeſſando la coſa, portiamo pericolo del fuoco; ma avendo la riprova, non poſſiamo negare, e il meno che ce ne intervenga ſarà ſtare in gogna, o andare ſur un aſino, e con una buona condannagione, e forſe toltaci tutta la robba, confinati in un fondo di torre per ſempre, e forſe peggio; oimè, vi par poco queſto? E nella fine di queſte ultime parole artificioſamente ſi laſciò cadere tante lagrime dagli occhi, che fu una maraviglia, e piangendo diceva: Oimè, miſero Scheggia! Va ora a comprare la caſa: ſe tu aveſſi teſtè i danari maneſchi, potreſti tu fuggirtene, come farà il negromante, toſto che intenderà il caſo, che ſon certo che non vorrà aſpettare queſta polezzuola al forame. Gian Simone conſiderate le parole, veduti gli atti, i geſti e le lagrime di colui, ſi credette fermamente così eſſer la verità, e gli venne più paura, che egli aveſſe giammai, parendogli tuttavia di eſſere in mano de' birri, ſicchè piangendo cominciò a beſtemmiare, e maladire il ſuo amore, la Vedova, i negromanti, la negromanzia, e allo Scheggia rivolto, diſſe: Il Pilucca e Zoroaſtro come faranno? Il Pilucca, riſpoſe lo Scheggia, è d'accordo col Monaco, e uſciraſſene per ſpia; Zoroaſtro ſi piglierà per un gherone, e andraſſene altrove, e poi egli ha mille modi da ſcamparla, e da farla anco ſcampare a noi. Che non vai tu a pregarlo, che ſia contento di ajutarci, diſſe Gian Simone, e ſcamparci da queſta furia? Oimè, che mi pare di ſtar peggio di prima. E bene, riſpoſe lo Scheggia, sò che ſi può dire di voi, che ſiete caſcato dalla padella nelle brace; ma con che faccia gli anderò io avanti, avendo-

Digitized by Google

gli mancato dei venticinque fiorini, che ſi penſava fermamente, avendo fatto vedervi il ſegno, d'averli guadagnati; e benchè egli abbia avuto il preſente, penſate che egli ſe ne ricorda, e che gli debbano ſtar a cuore. Diſſe allora Gian Simone: oh Dio, ſe egli ci libera in qualche modo da queſta involtura, dareiglieli infino da ora. che, domin, farà mai! Io non ſono atto a diſperarmi. Piacciati, Signor mio, che egli ſia contento, riſpoſe lo Scheggia, alzando le mani al cielo, teſtè teſtè voglio andare a trovarlo; ma con queſto, che non vi ridiciate, poichè noi ſaremmo pericolati. Nò, non penſare, ſoggiunſe colui. oimè: aver a ſtare a deſcrizione di Preti! di fatto mi dichiarerebbero Eretico, e condannerebbonmi al fuoco; e ſe io ci metteſſi tutto l'avere e lo ſtato mio, parrebbe loro farmi piacere; va pur via, che Dio ti accompagni. Partiſſi adunque preſtamente lo Scheggia più che foſſe giammai allegro, e poco dilungatoſi dalla caſa, non badò guari, che egli ritornò, fingendo di aver favellato al negromante, e a Gian Simone diſſe come egli era contento di fare ogni coſa, ma che voleva prima i denari, e che egli aveva mille modi da liberarſi. Gian Simone, come che molto gli doleſſe lo ſpendere, pure per non aver a comparire e cimentarſi innanzi al Vicario, e oltre al danno, che egli penſava che gliene poteſſe venire, troppo gli diſpiaceva che queſto fatto ſi aveſſe a ſpargere per la città, onde allo Scheggia volto, diſſe: I danari ſono in quella caſſa, che tu vedi, al ſuo piacere, portagliene a tua poſta; ma innanzi che egli abbia nelle mani, io voglio intendere in che modo, e come, egli

Digitized by Google

egli ci vuole ſcampare, e per qual via, perchè io non vorrei entrare in un pelago maggiore. Bene e ſaviamente parlate, riſpoſe lo Scheggia, io me n' andrò correndo a trovarlo, e fattomi narrare il modo, che tener vuole a ſalvarci, toſto me ne ritornerò a voi con la riſpoſta; intanto annovera i denari, che io non abbia a badare. Tanto farò, diſſe Gian Simone, appunto ora che mogliama è ita a Meſſa, e tu ingegnati di ritornar ratto, che mi par mille anni ogni momento d' eſſer fuori di queſto intrico. Per la qual coſa lo Scheggia ſi partì ſubitamente, e camminando di letizia pieno, ſe n' andò volando a caſa di Zoroaſtro, e lo trovò col Pilucca inſieme, che l' aſpettavano, e ſi ſtruggevano d' intendere come paſſaſſero le coſe, temendo che la lepre non deſſe a dietro; ma da lui inteſo il tutto, tanta allegrezza avevano, che non capivano nelle cuoja. Ultimamente avendo lo Scheggia bevuto un buon tratto del buon vino della ſera, e fatto un aſſo, ſe ne venne quaſi correndo in caſa di Gian Simone, il quale trovò in camera, che l' aſpettava, fornito avendo di annoverare i denari, e gli diſſe, dopo il ſaluto, il modo, che vuol tenere Zoroaſtro per liberarci (tra molti, che potuti ne avrebbe mettere in opera) Gian Simone, è queſto: egli favellando col ſuo Spirito, ch' egli ha coſtretto nell' ampolla, ha da lui inteſo, come ſolo il Pilucca, il Monaco, il Vicario, e il Cancelliere ſanno, e non altri la coſa appunto, e ancora che il Cancelliere abbia fatto la citazione, nondimeno non l' ha ſcritta al libro, perchè non le uſano ſcrivere ſe non quando altri compariſce, o paſſato il tempo, che comparir ſi doveria. Per la qual

Digitized by Google

cosa egli ha fatto quattro immagini di cera verde, per ognuno di loro una, e ha mandato or ora un demonio costretto nell' inferno al fiume di Lete per una guastada di quell' acqua incantata, con la quale bagnate tre volte, e dipoi strutte e arse l' immagini di coloro, si dimenticheranno subito ogni cosa intorno ai casi nostri, nè mai alla vita loro se ne ricorderanno, se ben viveffero mille anni; e se voi o io ne dicessimo nulla, il Pilucca e il Monaco ci terrebber pazzi: il Vicario e il Cancelliere, non essendo chi ricordi loro, nè chi solleciti la causa, & eglino avendosi dimenticato il tutto, e non l' avendo scritta al libro delle querele, non seguiteranno più oltre; e così verrà ad essere, come se non fosse mai stato, e questo si chiama l' incanto dell' obblio. Grandi cose maravigliose parevano queste a Gian Simone, ma molto maggiore stimava, credendolo fermamente, lo essere il Monaco volando per l' aria venuto a casa di Zoroastro, sicchè dato fede alle simulate parole dello Scheggia, disse: I danari son costì in sul cassone in quella sedera, toglili a tua posta: ma come farem noi, che non sono altro che ventidue fiorini, perchè di venticinque che erano, tre ne ho tra il medicarmi e il presente spesi. Al nome di Dio, rispose lo Scheggia, acciocchè l' indugio non pigliasse vizio, egli me ne pare andar tanto bene, che io gli accatterò da un mio amico Banchiere, e metterolli di mio: che diavol sarà mai? per questo non si resti. Tu farai bene, disse Gian Simone, e come tu glieli averai dati, e che l' incanto sia finito, tornami a ragguagliare. E così lo Scheggia preso quella sedera, dove erano i danari, tutt' oro e argento, lie-

Digitized by Google

lietiſſimo ſi partì da colui, e andonne battendo ai due compagni, che l'attendevano; i quali veduto i danari, e inteſo dei tre ducati, che vi mancavano, quello che lo Scheggia detto aveva, ridendo, e di gioja pieni conſultarono di farne, quanto duravano, buon tempo e lieta cera; e ordinato che il Pilucca andaſſe per il Monaco, e che bene mandaſſe là da deſinare, dove tutti s'avevano da rivedere, ſe ne tornò lo Scheggia a Gian Simone, dicendogli, ogni coſa è acconcia; e ſeguitò: Io accattai i tre fiorini, che mancavano, e me n'andai volando al negromante, e trovai appunto il diavolo, che aveva arrecata l'acqua, ſicchè toſto, veduto egli i danari, bagnò le immagini, e dipoi le miſe tutte e quattro ſopra un fuoco, che aveva acceſo, di carbone di ancipreſſo, le quali in un iſtante ſi ſtruſſero e conſumarono. Zoroaſtro fattoſi arrecare allora un gran catino di acqua incantata, dicendo non sò che parole, ſpenſe ogni coſa, e a me diſſe: Va via a tua poſta, e non temer più di nulla. Io, ringraziatolo, ſubito partii, e nel venire a caſa voſtra, riſcontrai appunto dal canto de' Pazzi il Monaco, il quale facendomi il miglior viſo del mondo, mi diſſe: Addio, dove prima non mi ſoleva favellare, anzi mi faceva ſempre viſo di matrigna. Quanto rimaneſſe contento Gian Simone non è da domandare, e allo Scheggia diſſe: Credi tu, che ſe Zoroaſtro aveſſe fatto un' immagine per me, che io me lo foſſi anch' io dimenticato? Sì, ve lo fareſte, riſpoſe lo Scheggia, ſtatevene voi in dubbio? Io voglio dunque, ſeguitò Gian Simone, che tu ritorni a lui, e faſciagliela fare, e coſti

Digitized by Google

ciò che vuole, purch' io mi dimentichi di queſta coſa, io ſarò il più contento uomo che viva. A cui riſpoſe lo Scheggia, dicendo: Maladetta ſia la traſcuraggine! Voi potevate pur dirmelo dianzi, egli ſarebbe ora troppo grande impaccio a far ritornare il diavolo e riſtringerlo, non vi baſta egli eſſer libero? E poi io non vorrei anche tanto infaſtidirlo, e che egli m' aveſſe poi a dire che io foſſi carne graſſa, e anche non vo' più tentare la fortuna, nè con ſpiriti, nè con incanti, nè con incantatori impacciarmi mai più, ſicchè pertanto abbiate pazienza. Tu di' anche il vero, riſpoſe Gian Simone, la coſa è andata bene troppo. E così avuti altri ſimili ragionamenti, lo laſciò lo Scheggia in pace; e andatoſene a caſa di Zoroaſtro, dove lo aſpettavano i compagni, e ragguagliatili, deſinò con eſſi loro allegramente. L' altro giorno poi, uſcendo Gian Simone fuori, e trovato il Monaco e il Pilucca, fu certiſſimo dell' obblivione; ma poi in ſpazio di tempo ſcalzandoli alcuna volta e ſottraendoli, & eſſi noviſſimi e maravigliosi moſtrandoſi, facevano le più graſſe riſa del mondo. Ma i quattro compagni, laſciatolo con la beffa e col danno, lungo tempo sguazzarono alle ſue ſpeſe.

Digitized by Google

NOVELLA VI.

Lo Scheggia e il Pilucca, con due loro compagni, fanno una beffa a Guasparri del Calandra, onde egli fu per spiritare; poi con bellissimo modo gli cavano un rubino di mano, il quale da lui ricomperato, si sguazzano i danari.

IN Firenze fu già un buon uomo, chiamato Guasparri del Calandra, che faceva il Battiloro, assai buon maestro di quell' arte; ma persona per altro bonaria, e di grosso ingegno. Costui per via della moglie essendo diventato ricco, perciocchè ella era rimasta erede del suo fratello, che gli aveva lasciato due buon poderi in quel di Prato, e due case in Firenze, abbandonata la bottega, attendeva a darsi piacere e buon tempo, non avendo se non un figliuolo maschio di cinque in sei anni, e la donna in termine di non doverne far più. Per la qual cosa preso aveva strettissima amicizia dello Scheggia, e conseguentemente del Pilucca, del Monaco e di Zoroastro; e piacendogli la lor conversazione, perciocchè, come voi sapete, erano uomini spensierati e di lieta vita, si trovava spesso con esso loro a cena nella stanza del Pilucca, che stava a casa in via della Scala, dove era un bellissimo orto da mangiarvi la sera di Estate sotto una verdissima e folta pergola al fresco; e perchè questo Guasparri faceva professione d' intendersi dei vini, e di provvederli buoni, coloro in questo dandogli la soja, e lodandolo molto, l'avevano eletto sopra ciò di comune consentimento. La qual cosa Guasparri recandosi a grande onore, per non mostrarsi ingrato di tanto bene-

Digitized by Google

benefizio, e di sì gran maggioranza, tutto il vino, che si beveva fra loro, e da lui provveduto, voleva che fosse di sovvallo e a sue spese, e ad ogn' ora visitava tutte le taverne di Firenze per trovarlo buono, e per soddisfare ai compagni, sempre ne conduceva di due o tre sorti, l'altre vivande poi tutte andavano per rata. Lo Scheggia era il provveditore, e teneva diligente conto, e quei compagni attendevano a succiare, che parevano moscioni, mettendo Guasparri in cielo; e Zoroastro diceva pure, che non conobbe mai uomo aver il miglior gusto, e il Pilucca affermava esser lui discefo dalla schiatta di Bacco, tantochè il detto Guasparri si stimava di esser gran cosa; e così dopo cena sempre cicalando avevano i più novi e strani ragionamenti di questo mondo, dove consumavano mezza la notte, favellando spesso delle Streghe, degl' incanti, de' spiriti, e de' morti; delle quali cose Guasparri avendo paura grandissima, mostrava non curarle, e si faceva ardito e gagliardo, dicendo fra l'altre, che in quell' altro mondo i morti avevano fatica di vivere, non che di venir a far paura o male alcuno a questi di quà. Della qual cosa sendosi coloro avveduti, ne aveano trastullo e piacere grandissimo. Ora andando così la cosa, e trovandosi ogni sera insieme all' orto del Pilucca, sendo allora di State, e Guasparri procacciando il vino all' usanza, accadde che un suo parente, trovatolo un giorno, come invidioso del comodo e del ben di coloro, cominciò a riprenderlo, che egli spendeva, anzi gittava via il suo, & era uccellato, e che lo Scheggia, il Pilucca, e gli altri lo trombettavano, e ridevansene per tutta Firenze,

Digitized by Google

ze, e che egli era da ognuno moſtro a dito per goffo e per corrivo; di maniera che Guaſparri penſando così eſſer la verità, deliberò di levarſi per qualche giorno dalla lor compagnia, e andoſſene in Villa ſenza dir nulla a perſona, dove egli aveva la brigata, cioè la moglie, il figlio, e una ſerva. I compagni, non lo ritrovando, parevano ſmarriti, e ne cercavano con grande iſtanza, maſſimamente lo Scheggia e Zoroaſtro, i quali dopo ſei od otto giorni, intendendo come egli era andato in Villa, ſi maravigliavano che egli non aveſſe loro detto nulla, e dubitavano tutti di non ritrovarſi inſieme ogni ſera all' uſanza, facendo buona cera e giullería. Intanto a Guaſparri venne a faſtidio lo ſtare in Villa, e ſe ne ritornò in Firenze, il quale come dal Pilucca fu veduto, fattagli una gran feſta, ſubito fu invitato per la ſera, dicendoli: Oh come hai fatto bene a tornare! perciocchè dapoi in quà che ti partiſti, io non ho mai bevuto vino, chè mi ſia piaciuto: ma Guaſparri riſpoſtogli, che non poteva venire, fu dimandato dal Pilucca della ragione, & egli non ſapendo dirgliela, nè trovare ſcuſa, che buona foſſe, fu tanto nella fine contaminato, che gli diſſe, morendoſi di voglia di tornar con eſſo loro, che verrebbe volentieri, ma che non voleva più provveder vino, e metterlo a macca, e narrogli tutto quello che dal parente ſuo gli era ſtato detto. Il Pilucca ciò udito, ridendo di fuori, e dentro maliſſimo contento, gli diſſe, per non parere, che la ſera veniſſe a ogni modo, e che al fine del conto non ſpenderebbe, ſe non quel tanto che gli altri, penſando ſenza alcun fallo ricondurlo a poco a poco alla medeſima

Digitized by Google

sima usanza ; e così venutane la sera , e il Pi lucca trovati i compagni , e ragguagliatili , resta rono maninconiosi . Pur mostrando allegrezza Guasparri ricevettero con lieto viso , e fecergl mille carezze e caccabaldole , e così seguitarono non sò che sere ; ma nella fine veggendo che Guasparri non usciva a fiato , avendolo tutti due insieme , e privatamente tentato più volte , e per più vie , parve a Zoroastro , che fosse da levarselo dinanzi , dicendo che non era cosa conveniente , che egli usasse con essoloro del pari , e così affermavano tutti , e deliberarono di fargli qualche beffa , di sorte che da sè stesso si pigliasse licenza , trovando qualche modo da farlo stare , e cavarli denari , o qualche altra cosa dalle mani ; e sapendo la paura , che egli aveva inestimabile degli spiriti , e particolarmente dei morti , vi si fondarono sopra , e restati d' accordo di tutto quello che far volevano , misero secretamente in opera certi amici dello Scheggia e di Zoroastro , che si avevano preso cura della beffa . Aveva Guasparri la sua casa in Borgo Stella , sicchè ogni sera , che coi compagni si ritrovava , per ritornarsene , gli conveniva passare il Ponte alla Carraja , nè in detta casa stava persona , se non egli , la notte a dormire , desinando sempre all' osteria , o a casa di amici o parenti . Abitava per sorte accanto a lui un certo Meino tessitore di drappi , amico grande dello Scheggia , per la qual casa poteva entrare agevolmente in quella di Guasparri ; sicchè lo Scheggia tanto aveva fatto , e tanto pregatolo , che Meino era restato di fare quanto egli voleva . In questo mentre venutone il giorno , la cui notte si doveva fare a Guasparri

la

Digitized by Google

la beffa, avendo ogni cosa ordinata, e messa in assetto, lo Scheggia e Zoroastro la sera si trovarono con i compagni al solito, dove cenarono di santa ragione, e dopo, a sommo studio, entrato il Pilucca in su gli spiriti, e così Zoroastro, tanto dissero e delle streghe e dei morti e della tregenda e de' diavoli, che a Guasparri entrò sospetto grandissimo dell'aversene ad ire a casa solo; e se non fosse stato per non si mostrar timido e pauroso, averebbe richiesto qualcheduno di loro, che lo avesse accompagnato, e restatosi a albergo seco, e fu tutto tentato di non si partire, e di dormir quivi. Ma venutane già l'ora deputata, fece Zoroastro, acciocchè Guasparri se n'andasse, trovare i Germini, il qual giuoco colui aveva più in odio che la peste, sicchè Guasparri fu forzato partire, che era mezza notte; ma come egli ebbe il piè fuori della soglia, subito gli escì dietro lo Scheggia pian piano, e vedendolo andarsene diritto a Santa Maria Novella, donde poi volgeva per la via de' fossi, e indi poi passava il Ponte alla Carraja, se ne andò per via nuova, e quasi correndo per Borgo Ognissanti, giunse in sul Ponte della Carraja, che colui ancora non era a mezza via, e trovati i compagni, che lo attendevano, fece loro cominciare a dar ordine, & egli si nascose dietro alla Chiesina di Santo Antonio in su la sponda d'Arno, la quale arrivava a Santa Trinita. Era allora di Settembre, e così bujo per buona sorte, come in gola: di là dal mezzo il Ponte alla Carraja in su le prime pile erano venuti i due compagni per ordine già stabilito e fermato di Zoroastro e dello Scheggia, come avete inteso, i quali avevano una mezza

picca

Digitized by Google

picca per uno, in cima della qual picca vi era un poco di legno attraversato, che veniva a far croce, alla quale due lenzuoli lunghissimi e bianchissimi con certa increspatura stavano accommodati, e in su la vetta della croce vi era una mascheraccia contraffatta, la più spaventosa cosa del mondo, la quale in scambio d'occhi aveva due lucerne di fuoco lavorato, e una per la bocca, che ardevano tutte, e gittavano una fiamma verdiccia molto orribile a vedersi, e mostrava certi dentacci radi e lunghi, con un naso schiacciato, mento aguzzo, e con una cappellieraccia nera e arruffata, che averebbe messo paura non che a Cajo, e al Bevilacqua, ma a Rodomonte, e al Conte Orlando; e in su quelle pile vuote, che riescono in Arno, rasente le sponde, l'uno di quà e l'altro di là, stavano così divisati in agguato e alla posta; e questi animalacci in tal guisa fatti, erano allora chiamati da loro Cuccobeoni. Guasparri, avendo il pensiero a quegl'indiavolamenti e stregherìe, ne veniva adagio e sospettoso, tantochè alla fine arrivò alla coscia del Ponte; il quale, tostochè lo Scheggia vidde comparito, fece cenno con un fischio sordo, di maniera che coloro, a poco a poco rizzato quel bastone, gli entrarono sotto, alzandolo soavemente. Quando su per lo Ponte camminando, a Guasparri, volgendo gli occhi, venne veduto quella cosa contraffatta e spaventosa alzare pian piano, fu da tanta e sì fatta paura sopragiunto, che tutte le forze gli mancarono a un tratto, salvo che egli gridò fortemente: Cristo, ajutatemi; e rimase quasi immobile, e nell'ultimo erano cresciuti quanto mai potevano, e di quà l'uno, e di là l'al-

Digitized by Google

l'altro, mettevano il Ponte in mezzo, di ſorte che a Guaſparri pareva che uſciſſero d'Arno, e giudicavagli maggiori dei campanili; e così ſtordito e pauroſo fuor d'ogni guiſa umana, ſi credeva ſenza fallo avere innanzi agli occhi trenta mila paja di diavoli; e parendogli che a poco a poco ſe gli avventaſſero, temendo non eſſere da loro inghiottito, gridando un'altra volta: Criſto, ajutatemi, ſi miſe a fuggire per la via, che egli fatta aveva, nè mai ſi volſe indietro fino a tanto che non fu arrivato a caſa del Pilucca, dove picchiando a più potere, fece tanto, che coloro, ſtimatoſi quello ch'era, gli aperſero, aſpettandolo a gloria; ai quali giunto, per la paura, e per la furia del correre non poteva raccor l'alito nè eſprimer parola, e ſi laſciò ire anſando ſur una panca, che non poteva più. Lo Scheggia ogni coſa avendo veduto, fuggito Guaſparri, pien di allegrezza corſe ai compagni, e di fatto gli mandò a caſa di Meino per fornire il rimanente dell'opera, e dare compimento alla beffa, & egli di buon paſſo ſe ne venne a caſa del Pilucca, dove Guaſparri riavuto il fiato, e raſſicurato un poco, era nella loggia andatoſene a raccontare a coloro le maraviglie, e diceva le più ſtrane e pazze coſe, che ſi udiſſero mai. E coloro facendone beffe, e uccellandolo, lo facevano diſperare; quando lo Scheggia fingendo di uſcire d'una di quelle camere da far ſuo agio, anche egli, aſcoltando Guaſparri, gli tirava su, e gli voleva far correre. Pure colui, tremando tuttavia, giurava, e affermava che così era, e che veniſſero a vederlo, in guiſa tale, che coloro ſi miſero ſeco in via, ſempre dicendo, o che egli aveſſe le trav-

veg-

Digitized by Google

veggole, e che gli voleva far Calandrini o Graſſi legnajuoli, tantochè al Ponte alla Carraja giunſero, dove guardato e riguardato, non ſeppero mai veder niente. A Guaſparri non pareva poſſibile, e pure moſtrando il luogo, diceva come gli erano uſciti d'Arno, e che eglino ſopravanzavano le ſponde di cento braccia, tutti e due bianchi come la neve, e che gli avevano ſolamente gli occhi, e tutto il viſo di fuoco, mille volte più brutti e terribili che l'orco, la tregenda e la verſiera. Ma Zoroaſtro dettoli mezza villania, che ancora non voleva reſtar di burlarli, e con gli amici non ſi uſavano quei termini, e così gli altri moſtratiſi adirati, ſe ne andarono d'accordo a fornir la partita dei Germini, facendoſi beffe di colui, con dire, che egli aveva bevuto troppo. Guaſparri ſendo di là da mezzo il Ponte, e veduto la Guardia (che s'era levata la Luna) che di Borgo S. Friano venendo, ſe ne andava per lo Fondaccio, laſciò coloro volentieri, e quaſi correndo, ſe ne venne verſo il Bargello, parendogli eſſer accompagnato e ſicuro, tantochè ſoſpettar lo fece, e aſpettollo, e cercollo, e non gli trovando arme, lo laſciò ire per i fatti ſuoi. Guaſparri già preſſo a caſa, andava penſando ſe gli era bene il dormir ſolo, e fu tutto tentato di andar di là d'Arno a ſtarſi con un ſuo parente, pur poi parutogli tardi, ſe n' andò a caſa, e tolta la chiave, aperſe l'uſcio & entrò dentro. L'uſanza di Guaſparri per quella ſtagione era di dormire in una camera terrena, che riſpondeva in su la loggia, la quale Meino con un compagno, per commiſſione di Zoroaſtro e dello Scheggia, aveva tutta quanta intorno intorno parata

Digitized by Google

rata a nero, con certe tele accattate dalla compagnia dell'Osso, che servono per la Settimana santa, e per lo giorno de' Morti, dipinte di croci, d'ossa, e di capi di morti, e a una cornice, che la girava d'intorno intorno, appiccato avevano più di mille candeline di cera bianca, tutte quante accese, talchè rendevano uno splendore maraviglioso, e nel mezzo dello spazio sopra un tappeto vi era uno vestito di bianco a uso di battuto, acconcio le mani e i piedi, in guisa che pareva un morto, pieno ogni cosa intorno di fiori e di foglie di melarancio; da capo aveva un Crocifisso, e due candele benedette accese da poterlo segnare, chi avesse voluto. Così divisata la camera nella foggia, che inteso avete, l'avevano riserrata, che niente si pareva. Guasparri, poichè fu dentro, secondo la sua consuetudine, se n'andò al bujo alla camera per andarsene a letto, il quale poi il giorno gli rifaceva una vicina: ma come volgendo la campanella, egli aperse l'uscio, subito vidde lo splendore, il parato dell'ossa, e il morto disteso in terra; onde da tanta paura, da tanta maraviglia, da tanto dolore fu preso, percosso e avvinto, che subito sbalordito cadde in su la soglia dell'uscio inginocchioni, che non potette per la paura, e per la doglia far parola: ma poi fatto della necessità fortezza o disperazione, rittosi, e tirato a sè l'uscio di camera, e forse temendo, che quel morto non gli corresse dietro, s'uscì fuori di casa prestamente, e si dette a gambe, e per la fretta non si ricordò di serrare la porta da via, e correndo a più potere, non aveva altro nella mente che morti, spiritati, diavoli, fantasime e

Digitized by Google

ſtreghe, mille anni parendogli di trovare i compagni; talchè, paſſando il Ponte alla Carraja, non s' avvidde dei Cuccobeoni, che prima gli avevano dato tanto terrore e ſpavento. così la maggior paura caccia ſempre la minore. Meino e i compagni, che ſtavano alla poſta, toſtochè Guaſparri fu fuori dell' uſcio, come era ſtato ordinato, ſpacciatamente ſpegnendo tutti i lumicini, e ſparecchiando e ſviluppando le tele dipinte, il tappeto, il Crocifiſſo, le candele, e ogn' altra coſa rabballinarono e portaron via, e raſſettarono al loro luogo; e racconcia la camera, come ella era prima nè più nè meno, e ſerratala, ſe n' andarono a caſa di Meino. Ma perchè Guaſparri aveva laſciato aperto l' uſcio, acciocchè non gli foſſe ſtato rubato, uno di loro, che non pareva ſuo fatto, ſtava a far la guardia, benchè era in su un' otta, che non ſi trovava fuori neſſuno. Intanto Guaſparri era arrivato a caſa il Pilucca, e battendo la porta, non reſtava di gridare, quando coloro, che l' aſpettavano, corſero con gran fretta e allegrezza per aprirli, e ſentito la voce il Pilucca prima diſſe: Che faranno, Guaſparri, delle tue girandole? A cui riſpoſe Guaſparri, gridando: Oimè, Pilucca, e voi fratelli, miſericordia, ajuto. io ho pieno la caſa tutta di ſpiriti e di morti, e credo che vi ſia dentro tutto il Limbo, e tutto l' Inferno; e raccontò loro ciò che aveva veduto. Zoroaſtro e i compagni, fingendo di non lo credere, e dicendo che gli voleva uccellare di nuovo, gli facevano rinnegare la Fede. Perciocchè egli pur narrando le maraviglie, affermando e giurando, gli pregava che voleſſero andar ſeco di grazia,

e per

Digitized by Google

e per l'amor di Dio, per chiarirsi prima, e poi consigliarlo e ajutarlo in così fatto bisogno; e in tanta necessità; e questo dicendo tuttavia tremava di forte; che Zoroastro disse: Guasparri mio, egli non è dubbio alcuno, così bene ti si avviene il fingere, che se noi non fossimo pur dianzi stati dileggiati e burlati da te, che ora noi ti credessimo; ma tu puoi fare, e dire a tua posta, che noi non siamo più per crederti, e non ci befferai altrimenti. Guasparri giurando al corpo, al sangue, che non gli beffava, ma che diceva di miglior senno che egli avesse, si disperava, promettendo che se non era così la verità, che voleva che gli cavassino gli occhi di testa; a cui rispondendo Zoroastro disse: Se tu hai, come tu mostri, voglia che noi venghiamo e vediamo, il cavarti gli occhi non serve a nulla; ma dammi in pegno codesto rubino, che tu hai in dito, e se la cosa stà come tu di', e che in camera tua siano i morti, i lumicini, e le maraviglie, te lo voglio rendere graziosamente; ma se interviene, come del Ponte alla Carraja, che non vi sia niente, come io credo, voglio che s'intenda per noi guadagnato, e a te si rimanghino gli occhi, che son troppo cara merce, e da non arrischiarli così per poco. Subito d'allegrezza pieno, rispose Guasparri: Io son contento, e dettegli l'anello, il quale l'era capitato nelle mani per conto dell'eredità, che se ne sarebbono avuti dalla mattina alla sera venticinque o trenta ducati d'oro; e così restati d'accordo il Pilucca, lo Scheggia, il Monaco e Zoroastro, si misero in via, e tanto camminarono, che in Borgo Stella giunsero; e a prima giunta

Digitized by Google

lo Scheggia, vedendo l'uscio aperto, disse: Io ho paura, che non ti sia stato vuoto la casa. Oimè; rispose Guasparri, non m'avvidi per la fretta e per la paura di serrare. Così, temendo di andare innanzi, disse al Pilucca: Va là tu; ma perchè v'era bujo, il Monaco, che aveva una lanterna accesa, fattosi innanzi, disse: Venite via. Guasparri tremando, e quasi sbigottito, s'era messo dietro a tutti, come colui che aveva di che temere; ma poichè giunti furono all'uscio della camera, il Monaco, per parere, stava su le continenze; onde Zoroastro fattosi innanzi, girando la campanella, aperse in un tratto, e la camera trovò, e vidde starsi nel modo usato, sicchè di fatto ridendo disse: L'anello è guadagnato per noi. Guasparri guarda quà, dove sono i lumicini, i morti, gli spiriti e i diavoli, che tu dicevi? Io credetti avere a vedere la bocca dell'Inferno. Se mai uomo alcuno per alcuna nuova e maravigliosa cosa restò per tempo alcuno attonito e stupefatto, Guasparri fu desso. Egli non sapeva bene in qual mondo si fosse, e se quelle cose, che egli aveva vedute, le avevà veramente vedute, o se gli era troppo paruto vedere, o se egli pure l'aveva sognate; e sbalordito, e quasi affatto fuor di sè, riguardò la camera, e veggendo ogni cosa al suo luogo, non aveva ardire di favellare e di rispondere a coloro, che tuttavia lo proverbiavano, con dire: Ben dicevamo noi che tu ci burlavi, e che tu facevi per farcene un'altra, e poi domani vantartene, e uccellarci per tutto Firenze. Ma in fede di Dio, che l'uccellato rimarrai tu, se già non è falso questo anello. E con questi sì fatti,

e con

Digitized by Google

e con altri rimbrotti, non restavano di riprenderlo, e di garirlo; tantochè egli umilmente pregandoli, che fossero contenti di tacere, rimase di ricomprare il rubino venticinque ducati, affinchè questo fatto non si spargesse per la città, la qual cosa fuor di modo piacque ai compagni; e perchè egli aveva paura a dormir solo, lo Scheggia rimase a albergo seco, il Monaco se n'andò a casa sua, e Zoroastro col Pilucca. La notte il misero Guasparri non potette mai chiudere occhi, che sempre gli pareva di vedere le passate cose, e fra sè ripensandovi, non se ne poteva dar pace; intantochè, facendosi dì chiaro, si levò senza mai aver dormito punto, e così lo Scheggia, il quale n'andò a casa il Pilucca, e Guasparri a procacciare i danari per riscuotere l'anello, acciocchè la cosa andasse segreta. Il che fatto, e riscosso da Zoroastro il suo rubino, se n'andò in villa a stare con la moglie, per vedere se gli poteva uscire quella fantasia di testa, dove il terzo giorno ammalò di sorte, che egli se ne fu per morire; pur poi guarito, tutto si scorticò, come se egli avesse bevuto il veleno. tanto fu fiera, e possente la paura. Zoroastro, lo Scheggia, e i compagni avuto quei venticinque fiorini, attesero quanto durarono a sguazzare, e far la miglior vita del mondo, ridendosi e burlandosi di quel buono uomiciatto di Guasparri, il quale tornato gli Ognissanti in Firenze, per star con l'animo riposato, e senza sospetto, vendè la casa di Borgo Stella, e compronne un'altra da San Pier Maggiore, dove coloro in capo di pochi mesi gli fecero un'altra burla, della quale avvedutosi, per opera di quel

ſuo parente, e da lui ammaeſtrato; per li ſuoi conſigli finalmente laſciò in tutto e per tutto la pratica loro.

NOVELLA IX.

Brancazio Maleſpini, paſſando innanzi giorno di fuori della Porta alla Giuſtizia, ha per coſa di nullo valore sì gran paura, che egli ne fu per morire.

Giovanfranceſco del Bianco (il quale fu ne' tempi ſuoi un uomo veramente qualificato di ſaldo giudizio, ma ſopra tutto belliſſimo ragionatore, e quegli era, che ſapeva meglio che alcuno altro raccontare un caſo intervenuto, magnifica preſenza avendo, gran memoria, buona voce, e ottima pronunzia) ſoleva ſpeſſo, tra gli altri ſuoi belliſſimi ragionamenti, narrare, come in Firenze fu già un giovane, chiamato Brancazio Maleſpini, il quale, ſiccome della maggior parte dei giovani avviene, era innamorato d'una belliſſima donna, che ſtava a Ricorboli, poco fuori della Porta a San Niccolò, moglie di un buono uomo della contrada, il quale faceva una fornace: onde ſpeſſo accadeva che il detto Brancazio ſi dimorava con eſſo lei, mentre che il marito ſtava la notte a ſollecitar le cotte de' mattoni e della calcina; così bene avea ſaputo governarſi e guidarſi il ſuo attiore. E perchè di ciò nè lo ſpoſo, nè alcuno vicino a ſoſpettare aveſſe, la ſera per lo ſportello della Porta a S. Niccolò ſe ne uſciva, e la mattina due ore innanzi giorno paſſava la nave a Rovezzano, avendoſi fatto amico col pagar benissimo il Paſſeggiere, e di

Digitized by Google

e dipoi raſente la riva d'Arno ſe ne veniva alla Porta alla Giuſtizia, e quindi lungo le mura tirando, alla Porta Santa Croce ſe ne andava; e per lo ſportello (che in que' tempi ſi apriva a ogni otta) ſe n'entrava in Firenze, e ſe ne andava a ripoſare a caſa ſua, che perſona del mondo non l'arebbe mai potuto appoſtare. Ora accadde tra l'altre che una volta, tornando egli dalla ſua innamorata, e paſſato avendo la nave, e lungo Arno camminando, gli parve, dirimpetto ſendo appunto alle forche, udire una voce, che diceſſe, come dire: *Ora pro eo*. perlochè fermatoſi, girò gli occhi verſo le forche, e veder gli parve ſopra quelle tre o quattro, come direſte, uomini, ciondolare a guiſa d'impiccati: ſicchè, ſtando in fra due, non ſapeva che farſi: perciocchè ſendo un' ora il meno innanzi giorno, e l'aria foſca e ſenza lume di Luna, non bene ſcorger poteva ſe quelle foſſero ombre o coſe vere. Ma in quel mentre udì con ſommeſſa voce un' altra volta dire: *Ora pro eo*; e gli parve vedere un certo che dimenarſi in cima della ſcala. Per la qual coſa egli ch'era animoſo, e ſempre s'era fatto beffe di ſpiriti, di malie, d'incanti e di diavoli, fra sè diſſe: Dunque ſarò io così puſillanimo e vile, ch'io non mi chiariſca di queſta coſa, onde poi ſempre abbia a ſoſpettare e temere un'ombra vana? E queſto detto, preſe la via verſo le forche, e camminando arditamente, là giunſe in un tratto, e ſalì in ſul pratello. Era in quel tempo in Firenze una femmina pazza, che ſi chiamava la Biliorſa, la quale per disgrazia trovandoſi la notte, come ſpeſſo era uſata, fuor della città, e capi-

Digitized by Google

tata quivi intorno vicino alla Giustizia aveva colto per quei campi (sendo allora del mese di Agosto) forse dieci o dodici zucche, e come se fossero stati uomini, le aveva condotte a piè della scala delle forche, e a una a una su tirandole, le impiccava, facendo a un tratto il boja, e quei che confortano, e avendole colte coi gambi quanto più lunghi aveva potuto, i due o tre volte le faceva dare al legno, e le lasciava a quel modo appiccate dondolare, parendole fare un giuoco bellissimo; e appunto quando Brancazio era salito, voleva dare la spinta a una: ma si fermò, gridando a colui: Aspetta, aspetta, che io impiccherò anche te. e per la fretta si lasciò cadere la zucca di mano, e cominciò a scender la scala, leggiera e destra come una gatta. Brancazio udita la voce, e sentito il colpo della zucca in terra, e veggendo colei scender sì furiosamente, fu a un tratto da tanta e così fatta paura preso (stimandola forse il diavolo daddovero, o la versiera) che gli mancarono subito le forze, fermandosegli e agghiacciandosegli per le vene il sangue, cotal che in terra cadde, come se propriamente fosse stato morto. La Biliorsa, poichè fu scesa la scala, volendo Brancazio così tramortito condurre su per la scala, come fatto aveva le zucche, le venne fallito il pensiero, perciocchè a gran pena muover lo poteva; onde scintasi il grembiale, glielo avvolse alla gola, e tanto lo tirò, che al primo scaglione lo condusse, e quivi lo lasciò legato, non se ne dando altra cura; e poichè fornito ebbe d'impiccare le altre zucche, se ne andò come la guidava la fortuna, o la sua pazzia, in altra parte. Eccoti

intanto

intanto giorno, e i lavoratori de' campi levatisi, e altre persone per la strada passando, che givano alla città, questa cosa veggendo, ognuno fuor di modo si maravigliava, perciocchè le forche parevano una festa. laonde alcuni facendosi più presso, ebbero veduto Brancazio così al primo scaglione legato, che sembrava morto; per la qual cosa spargendosi per tutto la novella, e infinito popolo correndovi, fu finalmente riconosciuto, e da ciascun tenuto per morto: ma non sapevano e non potevano già immaginare da chi nè come quivi fosse stato, grandissima maraviglia facendosi di quelle zucche. Era intanto, là correndo, venuto suo Padre, da molte persone accompagnato; il quale, piangendo, fatto pigliare il corpo del figliuolo, e alla Chiesa del Tempio portare, messolo in sul letto del Prete, spogliar tutto lo fece, e molto ben guardare in ogni parte del corpo: onde un Medico, che vi era venuto in fretta, trovatolo alquanto caldo sotto la poppa manca, disse: Costui è ancor vivo. e fattolo assettare in un cataletto, lo fece portare in Firenze a una stufa, e quivi messolo in una stanza caldissima, con acqua fredda, con aceto, con malvagia, e altri suoi argomenti, tanto lo sprizzò e stropicciollo, che finalmente lo fece rinvenire. il quale rinvenuto, stette più di un' ora innanzi ch' egli parlasse, e più di tre che non rispondeva a proposito, e non sapeva in qual mondo si fosse; sicchè, fattolo il Padre portare a casa, fu bisogno cavargli sangue, e medicarlo parecchi e parecchi settimane prima che guarito fosse; e nel guarire restò tutto sbucciato e mondo, e non gli rimase addosso nè un capello nè un pelo chi lo aves-

Digitized by Google

aveſſe voluto per medicina: ma peggio ancora, che mentre egli viſſe non gli ſi rimeſſero giammai; talchè egli parea la più ſtrana e contraffatta coſa che foſſe mai per lo addietro ſtata veduta; e non ſarebbe ſtato mai uomo che lo aveſſe riconoſciuto, come interviene ora a coloro, che hanno quella ſpezie pazza di mal franzeſe, che ſi chiama Pelatina; e queſto ſolamente gli accadde per la paura. E ſe non che la ſera tornò la Biliorſa in ſul tramontar del Sole a ſpiccare quelle zucche, onde fu veduta e quindi agevolmente trovata la coſa, a Brancazio non arebbe tutto il mondo cavato dalla teſta, che non foſſe ſtato il diavolo veramente quel ch' egli vide; e che qualche negromante, incantatore, ſtregone o maliardo non aveſſe poi quegli uomini, che gli parevano impiccati, fatti convertire in zucche.

Fine delle Novelle di Anton-Maria Grazzini.

Digitized by Google

NOVELLE

OVVERO

FAVOLE AGANIPEE

DI

ANTONIO MARICONDA.

Digitized by Google

NOVELLE

OVVERO

LAVORI ACCADEMICI

DI

ANTONIO MARCONDA.

Digitized by Google

NOVELLE DI ANTONIO MARICONDA.

NOVELLA X.

DELLA GIORNATA PRIMA.

MI è caduto nell' animo di raccontarvi un fiero accidente avvenuto ad una donna di Lidia, chiamata Aracne, per aversi lasciato velare gli occhi dell' intelletto dall' empio vizio della ingratitudine, il quale non ha seco minor veleno, che abbia quello della superbia e dell' avarizia. E per questo narrando ora la mia favola, i dico, che fu già nelle parti di Lidia (secondo io udii raccontare altre volte) una giovane donna di convenevole bellezza, nominata Aracne, la quale come che fosse di umile patria, e di povero padre figliuola, al quale conveniſſe colle proprie braccia il pane, che volea mangiare, guadagnarsi, tingendo le lane, ebbe nondimeno l'ani-

Digitized by Google

l'animo assai più che nobile e altiero, e forse non sarebbe stata così disavventurata, se quello avuto non avesse; perciocchè essendo posta dal padre ad imprendere l'arte del tessere, come le figliuole sogliono, per il più attendeva a quelle cose, le quali erano men faticose nell'arte, onde avvolgeva lo stame nelle canne, sortiva le lane, e faceva altri servigietti tali; ma come gli anni poi la cominciorno a far libera dalla prigione della carne, tosto gli si destò nell'animo un fervente disio di giongere a quel segno, dove non fosse giunta altra donna giammai, e a questo suo desiderio non fu molto lontano l'effetto, perciocchè essendo divenuta discepola di Minerva, in brevissimo tempo apprese quanto di nobile e di maraviglioso era nell'arte tutta del tessere e del cucire; talchè la fama delle sue mirabili opre, non contentandosi di rimaner chiusa tra i termini della Lidia, trappassò alle più remote parti della terra: del che ne avvenne che più di una volta le ninfe lasciorno il monte Tmolo, e le così da loro amate acque di Patolo, per vedere le tele di costei; nè rimanevano contente, vedendo quelle finite, ma godevano oltramodo di restarne nelle proprie case di Aracne, per vederla tessere e cucire, del che ella sentiva uno infinito piacere; e riputandosi per questo d'assai più di quello ch'era, non ebbe vergogna di vantarsi un giorno ch'ella sola avanzava in quell'arte del tessere e del cucire, non pure le donne tutte di Lidia, ma Minerva istessa, le quali parole essendo poi, redditte a Minerva, furno cagione, che si accendesse di molto sdegno contro di Aracne, pure perchè gli era oltramodo cara, e l'amava a gui-

Digitized by Google

a guisa di sorella, volle prima che si fosse vendicata di lei, far pruova, se con destro modo l'avesse potuta rendere accorta dell'error suo; e avendo per questo un giorno presa sembianza di Vecchia, e postosi tra le mani un bastone, sopra del quale mostrava di appoggiare la gravezza degli anni suoi, itane ove era Aracne, e facendo vista d'esser molto faticata pel cammino, se gli pose a seder d'appresso; e poi ch' ebbe riavuto più di una volta il fiato, così gli cominciò a dire: La vecchiezza, Aracne, figliuola mia, porta seco l'esperienza di tutte le cose, e per questo non spreggiare le mie parole, ma odi ciò che io ti dico: Il pregio tutto di qualunque arte buona, figliuola mia, è il fuggire quanto si puote il nome di superbo, e quanto più i valorosi uomini si dilungano da questo fiero nome, tanto per più dritto sentiero si appressano al maggior sommo delle glorie; perciocchè come che infiniti sieno i mali, i quali rinascono a ciascun' ora da questa maledetta pianta, quello nondimeno, il quale porta seco maggior pericolo, è il divenire ingrato. Per questo adunque, da che l'ingegno tuo, la virtù tua, Aracne, figliuola mia, ti ha fatta tale, che negli nobili esercizj dell'aco e del telaro, non è donna alcuna nella tua patria, che ti vada di pari; non che ti avanzi, non volere per questo divenire tu istessa omicida di così chiaro nome, ma vogli alla purità degli tuoi costumi, giungere ancora quest' altra lode, acciocchè si dica che non meno sei grata che dotta, e avendo avuto questo beneficio così grande dalla Dea Minerva, non ti sdegnare di confessare obbligo a quella, come a cagione sola degli onor tuoi.

Digitized by Google

tuoi". Rivolse a queste parole Aracne gli occhi, così accesi di sdegno, che pareva veramente di braggia, e lasciando imperfetto il suo lavoro, appena si ritenne di girli con le dita agli occhi, e rendendo con la ciera, testimonianza dell' ira del cuore, tutta turbata gli disse: Sciocca, che tu sei, serba questi raccordi per le tue figliuole, se pure ve ne sono in casa tua, che a me non fanno bisogno; e s'egli è vero che sei tanto amica di Minerva, quanto dimostri nelle parole, perchè non fai ch'ella ne venghi meco al paragone? che l' opra allora mostrerà a chi di noi convenghi il vanto. Non puote a queste parole ritenersi più Minerva: onde ritornata nella sua vera effigie, gli disse: Cominciſi adunque la prova, da che mostri averne tanto desiderio. Divenne Aracne, vedendo Minerva e udendo le parole sue, tutta rossa nel volto, e col colore istesso manifestò il fallir suo; ma contuttociò, non come ripresa o vinta, si mostrò umile verso Minerva, ma scotendo il capo, disse: Io non sò che s' aspetti: e levatesi amendue in piedi, si posero in diversi luoghi, e quivi avendosi ciascuna recate le vesti delle braccia al petto, e ordinate le fila sue, cominciorno tosto a porre in opra l' arundine, movendo così velocemente le braccia, che con la diligenza dell' opra rendevano la fatica del tessere men grave. Erano ivi molte fila di color di porpora, e insieme con queste, alcune altre poi più sottili da finger l'ombre, ve n'erano altre tinte del color del cielo, e infinite di color verde; e in brieve erano tante e di colori così diversi, che credo tanti non abbia seco la primavera, vi era molto oro e infinito

Digitized by Google

finito ariento, assai dilicato e molle, talchè non indugiarono molto le valenti tessitrici a palesare i lavori de' loro disegni, onde si vide nella tela di Minerva dipinto lo scoglio Areopago, nella più alta parte del quale era un castello assai maraviglioso, alle cui insegne si conoscea esser quello di Marte, vi era dopo questo dipinta l'antica lite di porre il nome alla città di Atene, onde si vedevano ragunati insieme tutti gli Dii, per dar con lor giudizio fine a questa lite, si vedeva Giove pieno di Maestà, sederne sopra una sedia regale, e stando in piedi il Dio del mare, il quale avea un tridente tra le mani, percotere con quello la terra, nella quale apparivano i fiumi, i monti e le selve; alla percossa del quale, si vedeva uscire fuora nitrendo un feroce destriero, per il cui pegno sperava quel Dio di avere egli la vittoria della lite, e dare il nome alla città di Atene; era dopo in un luoco più riposto, la istessa Dea Minerva, armata qual suole con la celata, e la toraca, nella quale era appiccato l'orribil capo di Medusa, e avendo un' asta in mano, con quella percoteva la terra così orribilmente, che scotendo ogni cosa con tremore, si vedeva tosto uscir fuora di quella un pedale di oliva, pieno tutto di fronde e di frutti, erano le fronde pallide sì, che sembravano di ariento, avea il tronco cinto di edera e di corimbi, all' apparire della qual pianta, si vedevano rimanere quasi per maraviglia confusi gli Dii, e giudicando ognun di loro convenirsi a Minerva, per così bello pegno, il pregio di por il nome alla cittate, ponevano fine alla lite. Erano poi nelli quattro angoli della tela dipinte quattro questioni di mortali contra gli Dei, le quali ad arte avea di-

Digitized by Google

pinte Minerva, per rendere accorta Aracne dell' error ſuo, ſi vedeva nell' uno di queſti Emo Re di Tracia, e la ſua donna Rodopea, fatti così temerarj, che giudicandoſi eſſer ognun di loro un Dio, volevano che gli altri gli adoraſſero non altrimente, che l' uno foſſe Giove e l'altra Giunone, onde sdegnato Giove, trasformò amendue in monti. Era nell' altro il caſo miſerabile di Pigmea, la quale eſſendoſi vantata di eſſere più bella di Giunone, divenne Grù, e fu deſtinata a far continua guerra coi popoli ſuoi ſteſſi. Nel terzo ſi vedeva Antigone, figliuola di Laomedonte, fatta Cicogna, per eſſerſi vantata ancora eſſa d' eſſere più bella di Giunone. Nell' ultimo erano le miſere Cinare, figliuole del Re degli Aſſirj, le quali per queſta medeſima cagione, erano diventate ſcale del tempio di Giunone, e ſi vedevano l' altre ſorelle tutte, che eſſendoſi trovate preſenti a queſto infortunio, erano ſtate ancora eſſe trasformate in pietra. Era ornato poi il lembo tutto della tela di fronde d' oliva, e con queſte avea poſto fine Minerva all' opra ſua. Ma Aracne, la quale quanto cedeva di arte a Minerva, tanto l' avanzava di orgoglio, per non moſtrar che foſſe la tela ſua di minor pregio, v' avea dipinto Europa ingannata da Giove ſotto falſa immagine di toro, nè ſarebbe ſtato alcuno, il quale vedendolo l' aveſſe giudicato per altro che per vivo: ſi vedevano nel mare tremolare l' onde, con sì mirabil' arte, che ingannava l' occhio iſteſſo di ciaſcuno; era dopo Europa aſſiſa ſopra il toro, la quale, avendo la deſtra mano nel ſiniſtro corno del toro, ſi sforzava con l'altra di coprirſi

Digitized by Google

prirsi i piedi, ficchè non si bagnassero nell' onde; e avendo la faccia rivolta verso il lito, domandava aita alle compagne; avea i capelli a guisa d' oro, i quali non eran ristretti o annodati da laccio o rete alcuna, ma solamente da una semplice ghirlanda di fiori, i quali aveano tanta somiglianza al vero, che insieme colla lor vaghezza, pareva che spirassero odori; parea poi, che nel turbar che faceva il toro coi piedi il quieto dell' acque del mare, che ella oltremodo temesse, e che, stringendosi ogn' ora al toro, si dolesse del suo troppo ardire. Vi era poi Giove, converso in Aquila, rubare Asterie, fatta Cotornice; e fatto poi Cigno, torsi amoroso diletto con Leda. Vi era poi trasformato ancora in Satiro, e goderfi a quel modo dell' amore di Antiopia; e come poi essendo innamorato d' Alcumena, pigliava l' effigie di Anfitrione; eravi converso in pioggia d' oro, e sotto quella sembianza ingannava la figliuola di Acrisio; si vedea trasformato in fuoco goder di Egina; e fatto Dragone appagare il suo desiderio amoroso con Proserpina. Vi era Nettuno converso in Giovenca, e sotto questa immagine render pronta alle voglie sue la figliuola del Re dei venti; fatto poi fiume, rubar la bella giovane Tiro, figliuola di Salmoneo; e mutato in ariete, godere dell' amore di Bistutide, e trasformato poi un' altra volta in Cavallo, avere a' suoi diletti Cerere e Medusa; e come poi fatto Delfino, avea da Melanto il suo amoroso desiderio. A queste sembianze, a queste immagini tutte, avea quella dotta giovane posta tanta arte colle fila istesse, che pareva ognun di loro

Digitized by Google

avere polso e lena. Vi era dipoi Apollo, il quale sendo privato della sua divinitate, era divenuto guardiano degli armenti di Admeto; v' era ancor fatto sparviero; v' era trasformato in leone; si vedea poi in uno altro modo fatto Pastore, goder della figlia di Macareo; vi era Bacco trasformato in un racemo di uva, e pigliarsi in questa guisa amoroso diletto con Erigone; e Saturno converso in Cavallo, avere gli amorosi diletti con Filara, figliuola dell' Oceano; cinse poi il lembo tutto della tela di edera e di fiori, con sì mirabil arte, che nè Minerva, nè la invidia istessa, vi ariano potuto trovare emenda. E con questo pose fine alla tela, la quale tosto che vide Minerva così macchiata, e piena dell' infamia degli Dei, la squarciò tutta, e avendo preso per i capelli Aracnè, gli fè dare il volto nel subbio; nè contenta di questo, avendo l' arundine tra le mani, con quella le diede molte percosse nel capo; per la qual cosa fu assalita da tanta rabbia la misera Aracne, che determinando di non voler più vivere, tolto un laccio, animosamente s' avvolse quello nella gola, e lasciatasi cader nell' aria, a quel modo volea por fine alla vita sua; ma mossa a compassione Minerva di questo così doloroso fine di Aracne, le porse aita, dicendogli: Vivi pure; ma pendendo sempre a questo modo nell' aria, e avendo presa un' erba, detta Ecatesilò, sparse il suco di quella sopra il corpo, onde gli caddero di subito i capelli dal capo, e insieme con quelli il naso, l' orecchie, le braccia e le gambe; il capo si fè piccolo oltre misura, e così ancora il corpo, da' lati del quale ne uscirno

Digitized by Google

no molti piedi, nè vi rimaſe altro che il ventre, dal quale manda fuori lo ſtame, col quale pone ella ancora in opra l'antica ſua arte del teſſere, chiamata da tutti, per lo iſteſſo nome, Aracne. Così la miſera rapportò quel frutto della ſua ingratitudine, lo qual porta ſempre ſeco queſta malvagia fiera. E così avendo detto ſi tacque; quando il Sole, per eſſere gionto nelle mete eſperie, avea laſciata la porta dell' Oriente tutta pallida, e già cominciava a divenir turchina, e alcune minute Stelle ſi diſcopriano in quella; per la qual coſa, vedendo Madama la Principeſſa, ch' era già poſto fine al favolare, commendando ſommamente il modo tenuto in quello, comandò che ſi pigliaſſe il cammino verſo la caſa; & eſſendo nel viaggio, rivolta ad una delle ſue donzelle, la quale avea ella ſommamente cara, le impoſe che, cantando, diceſſe alcuna coſa; ond' ella così cominciò di ſubito:

Quell' ardente deſir che lontananza
Spegner dovea, o far men caldo almeno,
Il cor mi fa di maggior fiamma pieno.

Onde, laſſo, piangendo omai m' avveggio,
Che allontanarmi da quei chiari lumi,
Che 'l ciel mi diè per mio più caro pregio,
Fu ſol perchè, con maggior foco allumi
Il cor mai ſempre, e che il timor conſumi
Anzi tempo la vita, col veleno,
Che tiene aſcoſo, geloſia nel ſeno.

Digitized by Google

Perchè quando talora al ſuo ſplendore,
Volgea le luci, una dolcezza tale
Sentia nell' alma, ch' ogni rio dolore
Toſto ſpariva, & al mio ſtato eguale,
Non gia dolcezza o bene altro immortale.

Ma, laſſo, or lunge dal ſuo bel ſereno,
Nel cor s' addoppia ogni tormento appieno.

NOVELLA X.

DELLA GIORNATA SECONDA.

S'Era riſo più volte tra la brigata, della queſtione di Giove e di Giunone, e avendo gli aſcoltanti udita la ſentenza di Tireſia, avevano veduto tingere di oneſto roſſore più d'una volta il viſo delle donne; ma poichè quella ebbe il ſuo fine, così cominciò di ſubito Attilio, ſenza che a ciò gli foſſe data cagione da comandamento alcuno. Molte favole mi ſi paran davanti, e tutte a dover dire, Illuſtriſſima Madama: ma l'eſſere io così mal concio da queſta pregione oſcura, la qual noi chiamiamo vita, fa che, con l'eſempio di due amanti, moſtri come ella oſſervi bene le ſue promeſſe altrui, e come che verrò a pagare per queſto il mio dovuto, ſpero moſtrare ancora, quanto di gran lunga s'ingannino coloro, i quali non conoſcendo gl' inganni di queſto cieco mondo, riprendono me perchè abbia le promeſſe ſue tutte per falſe e bugiarde. Fu adunque nella città così famoſa di Babilonia, poco tempo dopo che l'altiera Regina Semiramis aveſſe cinte le mura

Digitized by Google

mura di quella d'ogn'intorno d'aſtalto, un nobile cittadino, nominato Dulippo, il quale ebbe d'una ſua donna un figlio maſchio, il cui nome fu Piramo, & eſſendo fanciullo, e creſcendo con gli altri ſuoi vicini, più che con alcuno della ſua contrada ſi dimeſticò con una fanciulla della ſua età, nominata Tisbe, con la quale, creſcendo l'età, l'uſanza ſi convertì in amore, tanto e così fiero, che Piramo non ſentiva bene alcuno quel giorno, nel quale non aveſſe veduta Tisbe, la quale non meno amava lui, che da lui foſſe ſtata amata ella; onde ſendo venuti amendue all'età di diciotto anni, e fatti tali, che l'uno era riputato il più bello di tutti i giovani, l'altra la più lodata di quante donne aveva l'Oriente, ſi ſarebbero preſi per moglie e marito, ſe i lor padri l'aveſſero permeſſo; ma come poterno quegli vietar loro le ceremoniali apparenze del matrimonio, gli effetti nondimeno di amarſi caldamente, non poterono togliere in modo alcuno, perciocchè ſendo le lor caſe così vicine, che ſolo un ſottil muro gli divideva le abitazioni, Amore, al quale non ſi aſcoſe giammai coſa niuna, aveva loro moſtrato in quello una fiſſura, fatta da che primieramente fu fabbricato, dalla quale per tanto tempo addietro non s'era avveduto alcun altro giammai, e quivi avean fatta la ſtrada alle parole, e di quà facevano paſſare gli amoroſi lor mormorii; e qual'ora dall'una delle parti ſi trovava Tisbe, ſi rappreſentava dall'altra parimente Piramo; talchè a vicenda ſucchiando amendue i fiati l'uno dall'altro, talora dicevano: Deh, invidioſo muro, perchè neghi l'eſſer inſieme a due così fedeli amanti, o almeno perchè

Digitized by Google

non concedi il poter ſucciar dalle labbra di amendue gli ſpiriti ſteſſi ; ma non per queſto neghiamo di averti infinito obbligo ; poichè per così fidata via guidi le noſtre parole ; così adunque ritrovandoſi ſpeſſe volte quivi, davano nutrimento a queſto loro amore, il quale tanto diveniva maggiore, quanto i loro effetti erano più naſcoſi. Ma volendo la fortuna, invidioſa ſempre della noſtra breve quiete, ingannare queſti miſeri amanti delle loro ſperanze, moſtrò a Piramo un facil modo di ritrovarſi inſieme ; talchè ſendo egli ritornato un mattino aſſai di buon'ora nel luoco, ove ſi ſolevano parlare, poichè con voce baſſa s'ebbero l'un l'altro ſalutati, così cominciò a dire : O Tisbe, ripoſo ſolo dell'anima mia, ſe egli è vero che l'amore, il quale hai moſtrato portarmi dalla fanciullezza finquì, non ſia ſtato finto, eſſendo tu forſe una tigre nell'animo, mi rendo certo che non meno di me, avrai ſentito a ciaſcuna ora pena intollerabile, sì per la rigidezza de' noſtri padri, come ancora di non avere mai avuto finquì la fortuna così amica, che col mezzo di quella aveſſimo potuto medicare in alcun modo le noſtre ferite ; per la qual coſa ſono quelle divenute di tal modo poſſenti, che dilungandoſi oggimai ogni minimo ſpazio il rimedio, fia quaſi impoſſibile il poter ſcampare dalla morte ; e però quando a te baſti il cuore, e vogliti diſporre di dar compimento a quanto hai moſtrato finquì di aver così caro, non fia molto, che ſaremo in parte, ove ſenza ſoſpetto veruno, potremo medicare le noſtre ferite. Fu lieta oltramodo udendo Tisbe le parole di Piramo, e riſpondendogli, che niuna coſa ſarebbe ſtata, che

non

Digitized by Google

non aveſſe fatta per amor ſuo, gli diede cagione, che ſeguendo Piramo, così diceſſe: E', Tisbe, come tu ſai, la ſepoltura del noſtro Re Nino, ove volgarmente ſi dice, il buſto di Nino, un luogo così ſolingo, e fuor di mano, che rare volte, o non mai, vi ſi vede perſona di giorno, non che di notte; quivi adunque dopo che ſieno addormentati tutti i noſtri di caſa, ſarà facil coſa il ritrovarſi inſieme, perciò che il luogo non è molto diſcoſto dalla città, e ſi sa egualmente da noi la ſtrada; & eſſendo ora il tempo caldo, ſarà dilettevole coſa lo ſtarne quivi ſotto quegli alberi che ivi ſono, udendo il mormorìo di una fonte, che v'è da lato, col cantare d'infiniti roſſignuoli. Accettò Tisbe l'ordine di Piramo, e riconfirmato quello molte volte tra eſſi, concluſero la ſeguente notte doverſi ritrovare inſieme; onde licenziatiſi amendue, ſi partirno, aſpettando la notte, la quale pareva loro che foſſe tarda a giungere nelle mete eſperie, e che Febo, oltre l'uſato, s'indugiaſſe ad attuffare i ſuoi cavalli nell'Oceano; pure giunta l'ora cotanto deſiderata da ciaſcuno, parendo a Tisbe, che ognun di caſa dormiſſe, levataſi chetamente dal letto, ne andò al luogo promeſſo; e giunta che fu, guatò molto d'intorno, nè veggendo, nè ſentendo Piramo, ſi dolſe oltramodo della ſua tardanza; pure, aſſicurata da Amore, ſi poſe così tutta ſola a ſedere, ſotto un pedale di gelſo bianco; e mentre col penſiero miſurava la lontananza, la quale era dalla caſa di Piramo, al luogo ov'ella aſpettava; e talora, alzando gli occhi al cielo, aſſomigliava il ſereno di quello alla vaghezza del volto di Piramo, e le più lucenti ſtelle, che vi ſcor-

Digitized by Google

ſcorgeva, agli occhi di quello: ecco che ſi vide ſopragiungere da una Leonza, della quale, toſto che ſi avvide, ebbe così fatta paura, che fu quaſi per rimanerne morta, pure levataſi pian piano, il meglio che puote, ſi poſe a fuggire; & entratane dentro una grotta, la quale era ivi vicina, vi ſi aſcoſe dentro, e ſtando quivi, gli parea ad ora ad ora dover eſſere aſſalita dalla Leonza; la quale gitane di lungo alla fonte, bevè in quella quanto gli parve; e preſo dopo quello ſteſſo cammino, il quale fuggendo aveva fatto Tisbe, ritrovò nel mezzo di quello un velo, il quale era caduto nel fuggire dalle ſpalle di Tisbe, ſenza ch' ella ne foſſe accorta altrimente; per la qual coſa, fermataſi, il fiutò, e preſolo co' denti e con le zampe, le quali aveva tutte inſanguinate, per un vitello, che aveva ucciſo poc'anzi, lo ſquarciò e bruttò di ſangue, e laſciatolo a quel modo, n'andò via; nè credo vi foſſe paſſato molto ſpazio dopo, che vi giunſe ancora Piramo, il quale avendo lungamente aſpettato che i ſuoi di caſa dormiſſero, fu in punto quaſi di diſperarſi; pure venutone, guatando in terra, s' avvide, per li lumi della Luna, delle pedate della Leonza; per la qual coſa cominciò a temer forte, che non eſſendo giunta quì prima di lui Tisbe, foſſe ſtata divorata da quella fiera; e mentre così dubbioſo ſeguiva il cammin ſuo, per la ſteſſa ſtrada, che aveva fatta la Leonza, giunſe finalmente ov'era il velo di Tisbe, a quel modo squarciato, e tinto di ſangue; del quale toſto che ſi avvide, ebbe per fermo il ſuo ſoſpetto, onde caldo in tanto dolore, che rimaſto ogni ſenſo occupato dalla forza di quello, parve ſenza ſentimento

Digitized by Google

mento alcuno di vita ; ma poi che il maggior dolore , per far la ſtrada alle parole , ebbe cacciato il minore , così diſſe piangendo : Poichè quella notte, miſero me! la quale doveva recarmi maggior luce , che abbia fatto finquì giorno alcuno , m'ha privato eternamente di lumè , e velandomi gli occhi dell'intelletto , ha fatto che io ſteſſo abbia procurata la morte a colei , la quale era più degna di vita di me , con farla venire in queſti luoghi pieni tanto di pericoli , quella ſteſſa notte vi porrà fine ; e come che io non abbia finquì ſaputo procurare i riposi della mia vita , ſaprò nondimeno terminare i travagli di quella . Voi adunque orſi , voi leoni , voi fiere , le quali avete sbranato quel corpo così nobile e delicato , nel quale erano raccolte tutte insieme le bellezze , che ſeppe produr giammai la natura , ſe forſe , per aver mangiato così delicato cibo , avete mutata la voſtra rigidezza , onde fuor dell'uſo voſtro ſiete divenuti pietoſi , non tardate , vi priego , a troncar queſta mia viva morte , con quegli artigli , co' quali l'avete troncata al mio Sole , acciocchè un medemo ſepolcro chiuda quei due corpi , i quali guidò ſempre un medeſimo volere . Ma che vo' aſpettando io ? debbo adunque procacciar termine a ſeguir colei , la quale io ho amata cotanto ? E così dicendo , avendo tra le mani il velo di Tisbe , ne venne ſotto l'albore , dove dovevano ritrovarſi inſieme ; e poichè quivi l'ebbe bagnato tutto di lagrime , ſicchè pareva veramente uſcito d'una fonte , preſa la ſpada , la quale aveva ſeco , poſe il pomo di quella in terra , e poſtaſi la punta negli reni , laſciandoſi cader ſopra di quella , fè che di ſubito uſciſſe dall'

alora

Digitized by Google

altra parte, e portò il ſangue ſeco con tanto empito fuori, che tinſe tutte di nero le frutta di quell'arbore, le quali erano poc'anzi sì bianche. Ma mentre il ſangue guidava l'anima di queſto miſero amante per così dura ſtrada, avvenne che Tisbe, alla quale non era partita del tutto ancora la paura del petto, acciò non foſſe ſtata cagione di maraviglia al ſuo amante, non trovandola dove doveva, uſcitane pian piano della grotta, ne venne alla fonte, e alzando gli occhi all'arbore, che gli era appreſſo, perchè il vide con le frutta nere, ſi maravigliò forte, e temè di aver ſallato il cammino; onde recataſi alquanto ſopra di sè, cominciò a mirare d'intorno, e avendo rivolti gli occhi ove ſi dibattevano le membra inſanguinate del miſero Priamo, non prive ancora del tutto di ſpirito, ebbe così gran paura, che fu quaſi per mandar fuori un gran ſtrido, e divenuta più pallida del ſuo amante, perchè gli parve di conoſcervi non so che di Piramo, tutta dubbioſa ſe gli appreſsò; nè così toſto il riconobbe, che alzando la voce cominciò a batterſi il petto, a ſtracciaſi i capelli, e ſquarciarſi il ſeno, e laſciataſi cadere ſopra di quello, temprando colle lagrime il ſangue, che dalla ferita di quello uſciva, ad alta voce il chiamò: Piramo, Piramo, anima mia, qual deſtino così malvagio mi t'ha tolto? qual mano empia e crudele mi t'ha ucciſo? Oimè, riſpondi, Piramo Signor mio, non vedi ch'io ſono la tua cariſſima Tisbe? Alzò, al nome di Tisbe, Piramo gli occhi gravati già dalla morte, e toſto gli ſerrò poi; onde ella raddoppiando le voci, e rinnovando il pianto, il bagnò tutto di lagrime, dicendo: Signor

Digitized by Google

ior mio caro, ſe la tua anima ora le mie la-
ime vede, o ſe in quella, dopo la partita di
à, niuna memoria rimane, impetra tanto di
irito, che poſſi riſpondermi almeno una paro-
ſola, fa che colei, la quale tu vivendo amaſti
otanto, ſappia la cagione della tua morte; e
ueſto detto, tramortita, addoſſo gli ricadde; e
opo che per alquanto ſpazio vagorno ove a lor
arve, gli ſpiriti, riſentita il cominciò a riguar-
ar tutto, e vedendo che la ſpada ſteſſa di Pira-
no era quella, la quale l'aveva ucciſo, ſi ma-
aviglio forte, nè poteva immaginarſi come ciò
oſſe avvenuto; ma come tra le mani gli vide
l velo così ſquarciato e tinto di ſangue, conob-
e la cagione della ſua morte; onde alzando le
oci, diſſe parole, che ariano potuto rendere ve-
amente pietoſa la morte in quel punto; e poi-
chè lungamente l'ebbe pianto, ſeco ſteſſa diſpoſe
di non voler ſtare più in vita; onde eſſendoſi con
queſto fiero proponimento racquetata alquanto,
diſſe: Se egli è vero, o Piramo, Signor mio,
che eſſendo tu vivo, ſoſtenevi in queſto miſero
corpo ciò che v'era di vita, come ora eſſendo
ſenza di te, ſaprò altro che morire? e queſto co-
me mi fia impoſſibile, s'è meco quello ſteſſo
fuoco, il quale teneva te così caldo in vita, e
quel deſio nell'animo con quella forza nella ma-
no? una notte adunque, una medeſima ora,
uno ſteſſo ferro porrà fine a due infelici amanti;
& eſſendo io ſola ſtata cagione della tua morte,
da me, prima che d'altri, udirai come preſto ſia
gita la penitenza di pari col peccato. E voi, o
Padri di amendue noi, empj e crudeli, a' quali
non piacque che vivi ne legaſſe inſieme il nodo

ma-

Digitized by Google

maritale, permetteteci almeno, che morti ne chiuda un ſepolcro ſolo: e un arbore ſerbi ſecco con queſte frutte tinte di ſangue, eternamente il teſtimonio del caſo noſtro. E così avendo detto, poſtaſi la punta della ſteſſa ſpada, la quale era nel corpo di Priamo, sì che di botto ne giſſe al cuore, con forte animo ſi laſciò cader su quella, la quale non fu tarda a farſi la ſtrada dall' altra parte; e abbracciataſi ſtrettamente col corpo di Piramo, paſsò di queſta preſente vita. Ebbe effetto il deſiderio di Tisbe con la pianta, percioc-chè mai più dopo produſſe i ſuoi frutti altro che neri, ebbelo co' padri di amendue loro, i quali dopo lungo pianto, con onorevoli eſequie, ſecondo l'uſo di que' paeſi, in un ſepolcro ſolo ſeppellirono i lor corpi, de' quali fu lungamente pianto e parlato per tutto l'Oriente. Lagrimoſo e compaſſionevol fine aveva avuta la favola di Attilio, e degno veramente delle lagrime altrui. Et eſſendo ſtata da tutti egualmente commendata, vedendo Madama la Principeſſa, che ad altri non rimaneva la fatica del dire, e che il Sole per avere aſcoſe l'eſtreme parti delle ſue rote, nelle roſſe onde dell' Oceano, dava cagione che novellamente zefiro ritornaſſe a riſtorare degli paſſati ardori gli animali tutti, avendo impoſto ai ſuoi gentiluomini, che il cammino ſi pigliaſſe verſo il palagio, ſi partì: & eſſendo in cammino, volta ad una delle ſue donzelle, il cui nome era Clitia, gl' impoſe che cantando alcuna coſa, aveſſe fatto il cammino più dilettevole; per la qual coſa, ella così cominciò di ſubito:

Poi

Digitized by Google

Poi che gli ardenti rai del mio bel Sole,
A me tenebre, altrui fan chiaro giorno,
Laſſo, convien che ſempre amaro pianto
Verſin queſt' occhi, e in dolorosa notte,
Spinta da mille gravi offeſe, in morte,
Anzi tempo ſi muti queſta vita.

Pria ch' io piangendo paſſi a miglior vita,
Voi ombre, che fuggendo innanzi al Sole,
Sete compagne al ſonno, & alla morte:
Udite queſte voci, mentre il giorno
A noi s' aſconde, e quì porta la notte
Di triegua agli altri, a me cagion di pianto.

Ben mi credea, che 'l mio sì amaro pianto,
Pietà faceſſe dolce, e queſta vita
Non foſſe avvolta in ſempiterna notte.
Ma, laſſo, che 'l contrario opra il mio Sole,
Che moſtrandomi ſempre oſcuro giorno,
Mi fa bramando deſiar la morte;

Nè perch' io chiami ognor l'avara morte,
Facendo un mar del mio dogliosо pianto,
Senz' aver tregua mai di notte o giorno;
In queſta viva morte, e morta vita,
Poſſo far che un ſol raggio del mio Sole
Allumi parte di sì lunga notte:

Tal mi copre d' intorno orribil notte,
Che più non mi convien temer di morte,
Se nova aita non m' apporta il Sole,
O che 'l più crudo, e periglioſo pianto,
Che puote altrui turbar felice vita,
Turbi la mia giammai per alcun giorno.

Pe-

Digitized by Google

Posto ha già fine al mio sì breve giorno
Anzi tempo quest' empia oscura notte,
E tronche ha le speranze alla mia vita,
Per farmi preda di perpetua morte,
Onde m' avvien ch' io mi disfaccia in pianto,
Qual neve esposta di continuo al Sole.

Tal che sarà pria senza Sole il giorno,
E senza pianto giù l' eterna notte,
Ch' io giunga a morte o pur ch'io torni a vita.

No-

Digitized by Google

NOVELLA X.

DELLA GIORNATA TERZA.

Posto aveva fine alla sua favola Caracciolo, e da tutti era stata egualmente commendata, quando la Principessa, per non perder tempo, verso Attitio voltatasi, piacevolmente gl' impose che favolasse, per la qual cosa egli così cominciò di subito: Io non sò conoscere per me medesimo, Illustrissima Madama, che in questo più s' incolpi o la imperfezione de' nostri ingegni stessi, oppure la forza de' corpi superiori, che naturalmente tutti siamo inclinati a procacciare sempre di udire, quello che vedendolo poi ne dispiace; e perchè questo nelle donne avviene assai più che negli uomini, come quelle, le quali per la loro benigna natura sono sempre più combattute da quel maledetto empito della gelosia, onde si mostrano tanto più vaghe di udire le cose di coloro, che amano, quanto più conoscono quelle poterli esser cagione di maninconia; per questo adunque, acciò che per lo avvenire si possano guardare da questo così incrudelirsi contra loro stesse, narrando la mia favola, mi piace mostrare uno accidente, il quale fu cagione non solo di noja a una non men bella, che nobile e valorosa donna, ma di acerbissima morte. Eolo adunque Re de' venti, secondo gli antiqui raccontano, tra' molti figli, che ebbe, ve ne fu uno di chiara fama, il cui nome fu Cefalo, il quale per la sua maravigliosa bellezza meritò non solo l' amore di molte donne mortali, ma ancora delle celesti e divine; percioechè vedendolo

Digitized by Google

un mattino assai per tempo la bella Aurora, di lui si accese oltramodo, intanto che non sentiva bene alcuno, se non quanto il vedeva, o di lui pensava, onde più per tempo dell' usato si destava la mattina, a far la scorta al Sole, e con più tardi passi lo guidava poi nell' Occidente. Amandolo adunque così ferventemente, e ogni cosa facendo, che per lei si poteva, per esser amata da lui, si avvide che si faticava in vano; perciocchè essendo Cefalo ardentissimamente innamorato di una valorosa giovane, e bella assai più di qualunque altra che fosse in que' tempi, figliuola di Eretteo Re di Atene, avendola ottenuta per moglie dal padre, di ogn' altro pensiero s'era sviluppato; e oltramodo contento della sua ventura attendeva a goderſi dell' amor di quella; per la qual cosa l' Aurora sentiva dolore inestimabile; pure avendo disposto di voler soddisfare ad ogni modo l' animo suo, e avendo pensato più volte seco al modo, avvenne che essendo una mattina Cefalo tra le selve del monte Imeto, tutto intento a porre ad ordine molte reti per cacciare, l' Aurora s' accorse di lui, e vedendolo tutto solo, e in luogo così riposto, dove e per l' ombra degli alberi, e per la solitudine non poteva esser discoperta da alcuno, fra sè deliberò di rubarlo, e portarlo via, e alla deliberazione seguì tosto l' effetto; perciocchè quantunque egli molto gridasse, e si fosse cercato difendere, ella nondimeno recatoselo in bràccio, andò via; e comechè da tutti fosse fatto romor grande della perdita di Cefalo, quella nondimeno, a cui più d'ogni altro ne calea, e per la cui absenza maggior doglia ne sentiva al cuore, fu la sua donna Procri,

la

Digitized by Google

la quale amandolo sopra ogn'altra cosa, non lasciò luogo, dove ella nol cercasse, e chiamasse inutilmente. Avendo adunque rubato a questo modo Cefalo l'Aurora, cercava con prieghi e parole amorose di disporlo alle voglie sue; ma tutto ciò era niente, perciocchè la bellezza di Procri, insieme co' novelli abbracciamenti, e i freschi amori, gli erano di tal modo scolpiti nel cuore, che non solo non si poteva disporre in alcun modo a soddisfare gli appetiti dell'Aurora, ma ricordandosi che per quella aveva egli perduto ogni suo bene, s'armava di tanto odio, che non solo non inclinava ad amarla, ma se gli fosse stato permesso, aria fatta ogn'impossibil cosa per offenderla, e per questo ne stava tutto il giorno maninconoso, e la notte piangendo pietosamente, chiamava la sua Procri, dolendosi sempre della sua disavventura senza punto rallegrarsi, del che l'Aurora sentiva dolore intollerabile; e accesa per questo tutta di sdegno, un giorno le disse: Lascia le querele omai Cefalo, e poichè la sola Procri è il tuo bene, e la tua speranza, vo' che serbi a lei i tuoi abbracciamenti, ma fa che intendi sanamente ciò ch'io ti dico. Il guiderdone di questa tua così salda fede, e di questo tuo amore così incorruttibile, sarà forse un giorno ingiuria e disonore; per le quali parole egli entrò in subita gelosia, e dentro cominciò ad ardere tutto di desiderio di saper ciò che l'Aurora volesse dire; e poichè alquanto tenuto si fu, non potendo più tenersi, pregò l'Aurora che le volesse dire alcuna cosa di questa sua ingiuria e disonore; al che l'Aurora non diede altra risposta, se non: Tu il saprai da te stesso, e datagli liber-

Digitized by Google

tà, rimiſe in ſuo arbitrio lo ſtarne e lo partirne; per la qual coſa partitoſi di ſubito Cefalo, e tutto nel viſo cambiato, cominciò a penſare alle parole dettegli dall' Aurora; e facendo ſopra di quelle varj penſieri, cominciò a temere che non aveſſe Procri in alcun modo rotte le inviolabili leggi del matrimonio; e mentre la bellezza di Procri deſiderata da tanti, e gli anni ſuoi giovanili, inſieme col commodo di eſſer rimaſta ſola, gli moſtravano quello dover eſſere ſtato in ogni modo, del che egli temeva: i coſtumi poi, inſieme colla ſtirpe regale, e l'amore, quale gli portava, gli facevano credere il contrario, e che averia potuto eſſer prima ogni coſa impoſſibile; onde, confortato da queſta ſperanza, ſcacciava del tutto quel ſoſpetto così nojoſo. Intanto ripigliava maggior forza il timore, e amando e temendo, credeva eſſer vero queſto e quello. Così adunque combattuto da queſti duo così fieri contrarj, eſſendo rimaſto finalmente vincitore il ſoſpetto, diſpoſe ſeco ſteſſo di voler cercare con alcun' arte, quello che doveva fuggir di trovare ſempre. Era per il diſpiacere avuto, ſtando prigione Cefalo in mano dell' Aurora, divenuto magro e pallido, e conoſcendoſi per queſto intanto trasfigurato da quello, che eſſer ſoleva, che di leggieri non potrebbe eſſere ſtato riconoſciuto da alcuno. Veſtitoſi altrimente di quello che ſoleva, venutone in Atene, ſi avviò verſo la caſa della ſua donna, e per ventura trovata la porta aperta, entrò dentro, e vide quella ſederne dentro il cortile, tutta maninconoſa per l'abſenza ſua, e che colle lagrime, le quali talora le cadevano dagli occhi, faceva fede dell' amore, che gli portava;

Digitized by Google

rava ; del che Cefalo ſi maravigliò inſieme , e allegrò tutto , affermando ſeco ſteſſo quella dovergli eſſere ſtata fedeliſſima ; e vedendola così bella , fu in punto quaſi di ſcoprirſi ; ma potendo più il ſoſpetto , che l'amore , diſpoſe di dar fine al ſuo penſiero ; onde accoſtatoſi a Procri , e cambiando la voce , quanto gli era poſſibile , mandato dal cuore un profondo ſoſpiro , gli moſtrò , ch' egli era ardentiſſimamente innamorato della ſua bellezza , e che queſto , mentre ſaria ſtato nel mondo , non averia penſato in altro , che in adorarla ; e ſoggiungendo a queſte mille altre parole , la pregò che voleſſe divenir pietoſa dell'amor ſuo ; e quinci , tacendo , mandate fuori per gli occhi alquante lagrime , attendeva la riſpoſta . Ma Procri , udendo queſte parole , tutta sdegnata ſe gli voltò addoſſo con un mal viſo , e cominciò a fare i maggiori romori del mondo , dicendogli che queſta ingiuria così fatta non gli ſarebbe capito nell'anima mai di farla al ſuo Signore , il quale amava ſopra ogni altra coſa , e al quale ſolo ſerbava la ſua bellezza e la ſua fede , e che per queſto , ovunque foſſe , ſempre egli ſolo averia avuta la guardia de' penſier ſuoi . Parvero queſte parole a Cefalo piene di molta fede e amore , ma non iſcacciò via per queſto il ſuo penſiero ; anzi rinnovando le preghiere , trattoſi fuori dal petto molte gioje d'ineſtimabil valore , gli diſſe quelle eſſer tutte al ſuo comando , qualora ſi foſſe contentata di ſoddisfare al ſuo amoroſo deſiderio ; e che , oltre a queſto , che alcuna perſona giammai avria ſaputa coſa alcuna di queſto amore ; e che eſſendo ella ſola , e ſenza il marito , poteva ſicuramente ſenza ſoſpetto

Digitized by Google

veruno farſi preſta alle voglie ſue. Rivolſe gli occhi a queſte parole Procri ai giojelli, e ſecondo il coſtume giovanile, vedendoli così belli, ſi fermò a mirarli, e ſommamente gli commendò; per la qual coſa di nuovo gliele offerſe Cefalo, affermando averne degli altri aſſai più belli, i quali tutti fariano ſtati al ſuo comando. Parve che a queſte ultime offerte ſentiſſe Procri combatterſi il cuore dalla fede, la quale doveva avere al ſuo Signore, e dal valore delle gioje, onde rimaſta dubbia, non ſapendo che riſpondergli, ſi tacque; e toſto il timore moſtrò a Cefalo che foſſe inclinata alle voglie ſue per prezzo; per la qual coſa fu egli aſſalito da tanta ira, che ſenza aſpettare altrimente riſpoſta, trattoſi il mantello di doſſo, con quelle veſti, che lo facevano ſconoſciuto, cominciò a maledire la poca fede delle donne; e volto a Procri, diſſe: Così adunque hai caro l'onor mio? Queſta è la fede, che mi ſerbi? e queſto è l'amore, quale dicevi portarmi? Divenne a queſte parole Procri col volto ſimile al fuoco; e acceſa tutta di ſdegno, uſcitane della caſa, non ſi ritenne ſino a tanto che non giunſe nelle ſelve; e avendo quivi trovata Diana, ſi accompagnò con quella; e penſando ſempre all' ingiuria, la quale aveva ricevuta da Cefalo, s'acceſe di tanto ſdegno contra di quello, che non pure odiava lui, ma il genio tutto degli uomini, intanto che infelice riputava quel giorno, nel quale ne aveſſe veduto alcuno; del che Cefalo ebbe così fatto dolore, che ne fu a riſchio d'impazzare; perciocchè eſſendoſi pentito di ſubito di averſi procacciato egli ſteſſo i ſuoi danni, piangeva tutto il giorno; & eſſendo diſ-

poſto

Digitized by Google

posto di morire, o di riacquistarsi la grazia di Procri, non lasciò termine alcuno di rappacificarsi seco; ma tutto ciò era fatica buttata, perciocchè Procri nell' animo della quale a ciascun' ora si rinnovava la ricevuta ingiuria, tanto più si armava di sdegno contro di Cefalo, quanto si ricordava ch' egli stesso per sua colpa era stato cagione di quello; ma non rimaneva per questo Cefalo di seguirla, onde avendo abbandonata la città, non si partiva giammai dalle selve, e quì con le lagrime, e con le preghiere non rimaneva di sollicitare Procri, acciocchè fosse divenuta pietosa dell' ardor suo, affermando che solo Amore, il quale potè vieppiù d' ogni altro, era stato cagione di quanto aveva egli commesso; e così continuando, avvenne che mossa pure un giorno a compassione Procri, lasciata la sua durezza, ritornò ad amare Cefalo, del che egli fu oltramodo contento, e con maravigliosa festa fu in casa ricevuta da ciascuno. Aveva Diana avuta oltremodo cara Procri, tal che per mostrargli alcun segno dell' amor suo, nel partir ch' ella fece da lei, dopo di averla raccomandata molto a Cefalo, chiamatala da parte, gli donò una cagna di pelo bianco, con amendue l' orecchie nere, chiamata Lelapa, la quale era così disciolta nel correre, che non pure giungeva le lepri tutte e i caprioli, ma avanzava nel correre le tigri e il vento, anzi la fama stessa, tal che per questo era oltramodo cara a Diana, e più di una volta le era stata chiesta in dono da Apollo suo frate. Questa cagna adunque diede in dono a Procri, e seco insieme un dardo d' infinito valore, il quale, oltre ad essere ornato tutto d' oro, e col fer-

Digitized by Google

ro d'ogni tempo così forbito e risplendente, che sembrava specchio; e quello ch'era impossibile a doversi credere da ciascuno, era che tratto da qualunque mano dietro ad alcuna fiera, giungeva di subito, nè v'era mezzo a scampar da quello: i quali doni furno sopra ogni estimazione carissimi a Procri; e rendutele quelle grazie che ella seppe maggiori, se ne ritornò, come dicemmo, con Cefalo; il quale avendo udite le maraviglie di quella cagna, poste un giorno le braccia al collo di Procri, le seppe dir tanto che l'ebbe in dono da quella, e dà che egli naturalmente godeva della caccia, oltre a questo poi il valor della cagna li fu cagione che per il continuo fosse tra le selve, godendo oltramodo di raccontar poi al suo ritorno a Procri le maravigliose prove di Lelapa. Ora avvenne, ch'essendo sdegnati i popoli di Atene contra le ninfe Naide, perciocchè davano le lor risposte così dubbiose, che niuno poteva interpretarle, disposero di non volergli dar più sacrificj, e disfatti tutti i tempj di quelle, l'avevano in dispregio; per la qual cosa sdegnata Temis, che così era il nome della maggior di quelle, per vendicarsi di questa offesa, mandò di subito ne' campi di Atene una volpe così veloce e rabbiosa, che divorava tutte le greggie di quella contrada, intanto che non trovandosi rimedio alcuno contra di quella, stava ognuno quasi a disperarsene; & essendo disposta la Gioventù tutta di Atene di fare il loro ultimo sforzo, uscitine un mattino della città assai di buon'ora, cinsero di rete quei luoghi tutti, dove si riduceva quella fiera, e posti poi li cani agli aguati, cominciarono colle voci a dar la cac-

Digitized by Google

caccia alla Volpe; ma ella toſto che ſentì il romore, preſo da terra un ſalto, ſi laſciò di ſubito le reti dietro le ſpalle, ſicchè parve un uccello, e avviataſi per la campagna, cominciò a correre con tanta velocità, che vinceva l'occhio di ciaſcuno. Erano per quei luoghi tutti della campagna poſti molti giovini Atenieſi, tra' quali era Cefalo colla ſua cagna; il quale toſto che ſi avvide della Volpe, laſciatale gire la cagna dietro, dandole animo colle voci, non rimaneva di ſeguirla cogli occhi e coi piedi, e godeva oltramodo della velocità di queſti due animali; cercava la Volpe, fuggendo, ingannare la cagna, ma quella non ſi laſciava punto traviare dal ſuo vero cammino, e latrando, ſe gli faceva talora così d'appreſſo, che ſperava la gioventù di Atene di vedere la vendetta de' loro danni; onde ſi sforzava ognuno di dar colle voci animo alla cagna, e sbigottir la Volpe; ma avendo quella girato tre volte il maggior colle di quella contrada, e la cagna fattaſegli così d'appreſſo, che poco ſarebbe differito a porgli i denti nel fianco, fermateſi amendue divennero di marmo, tanto ſimili a quello ch' erano eſſendo vivi, che, guardandoli, ognuno avria giudicato l'una fuggire, e l'altra ſeguire; come che pareſſe ſtrano a ciaſcuno queſto accidente, quello al quale parve impoſſibile più d'ogn'altro, fu Cefalo; il quale rimaſto per maraviglia e dolore quaſi fuori de' ſenſi, dopo d'avere tocco colle ſteſſe mani queſta e quella, non voleva dar fede agli occhi ſuoi ſteſſi; e facendogli la ſperanza credere che foſſe ancor viva la ſua cagna, voleva rimanere ſolo alla campagna; pure, forzato da' prieghi degli ami-

Digitized by Google

amici, ne ritornò in Atene pieno di maninconia; e ciò vedendo Procri, fu oltramodo dolente; onde per acquetarlo, preso il dardo, il quale aveva insino allora serbato in una cassa, gliel donò, del cui dono fu assai contento Cefalo; e rendendogli infinite grazie, si riputava il più avventurato cacciatore di tutta Grecia. Quando la fortuna recò loro suggetto da dolersi lungamente; perciocchè amandosi amendue così caldamente, che un pensier solo, uno stesso desio, un medesimo volere stringeva i duo lor corpi, avvenne che usando Cefalo per lo continuo nelle selve, senza aver seco altra compagnia, che quella del dardo, quasi la maggior parte del giorno ne stava in quelle; nelle quali essendo talora faticato così dalla caccia, come da' calori del giorno, ritiratosi in alcun luogo riposto, ove i rami di molti alberi il difendevano dal Sole, sentendo quivi spirare dolcemente quell' aure estive, le quali ai maggior caldi nascono dall' umide valli de' monti, con parole amorose, e piene di pietosi affetti, le lodava non men, che arebbe fatta una donna, la quale egli amasse ardentissimamente. Continuando adunque a questo modo, avvenne che volendo intendere Procri un giorno, come sogliono le donne, qual fosse la vita di Cefalo nelle selve, vi fu alcuno che le raccontò le parole, le quali diceva Cefalo al vento; e ciò udendo Procri, entrò subitamente in gelosia, affermando seco stessa, queste parole così fatte, doverle dire Cefalo ad alcuna donna, colla quale si pigliasse amoroso piacere quivi nel bosco; e dando tuttavia credenza a questo suo sospetto, determinò seco di volervi gire secretamente ella stessa,

Digitized by Google

leſſa, e vedere ciò che ſi foſſe; e così avendo diſpoſto, eſſendo uſcito un mattino il marito da una parte della caſa, ella uſcì dall'altra, e come più naſcoſamente potè, ſenza alcuno indugio ſe ne andò nel boſco, ove doveva venirne Cefalo alla caccia, e quivi nella più folta parte di quello s'aſcoſe, ſtando attenta, e guardando or quà, e or là, ſe alcuna donna venir vedeſſe; e mentre in queſta guiſa ſtava, eſſendo già il Sole inclinato al veſpero, e ogni coſa piena di caldo, Cefalo levato da cacciare, ſecondo il ſuo coſtume, ne tornò in un luogo non molto diſcoſto di colà, dove ſtava aſcoſa Procri; e poſtoſi a ſedere appreſſo ad uno albero, ſentendo quivi il freſco di quell'aure, che ſpirano nel mezzo giorno, cominciò a dire: Deh vieni, aura gentile, da me deſiderata cotanto, e con gli tuoi dolci abbracciamenti riſtora, qual ſuoli, queſte membra mie così faticate dalla caccia: vieni, aura mia cara, che da te ſola attendo ogni ripoſo e ogni quiete, e per te ſola m'è cara, e dolce la vita: tu ſei la medicina degli ardor miei, e per te le ſelve mi ſono care aſſai più delle città: adunque, aura mia, non eſſer ſorda a' prieghi miei, & entrando nel mio ſeno, ſammi, qual ſuoli, lieto e felice. Queſte parole così fatte, ferno tanto maggiore il ſoſpetto di Procri, quanto che per la ſentenza di quelle, gli parve d'eſſer accertata del ſuo dubbio; e credendo di trovarli amendue inſieme, levataſi in piedi pian piano, cercava avvicinarſi a Cefalo; e camminando a queſta guiſa, dato del piede in un albero, fè che alcune fronde di quello, le quali erano ſecche, cadeſſero a terra; e facendo romore,

qual

Digitized by Google

qual ſogliono, giunſe quello all'orecchie di Cefalo, il quale ebbe ſoſpetto che non foſſe alcuna fiera, la quale ne ſteſſe quivi aſcoſa; onde preſo il dardo di ſubito, lo traſſe verſo colà onde il romor veniva; il dardo allora non fu pigro a girne, ove non avria voluto il ſuo Signore, e giunto nel così leggiadro corpo della misera Procri, gli paſsò il petto dall'una parte all'altra. Miſe allora un gran ſtrido Procri, e cudendo Cefalo, ſi maravigliò forte, e itone verſo colà, vide la ſua donna trafitta a quel modo nel petto dal proprio dardo; onde dolente, più che mai foſſe altro uomo, avria voluto morire in quel punto; e tratto il ferro, ſentì maggior dolore; che ſe quello foſſe tratto dal corpo ſuo ſteſſo; e abbracciata Procri, dicendogli: Anima mia, adunque io ſono ſtato omicida di me ſteſſo? E il così dire, e il verſar dagli occhi infinite lagrime, a guiſa d'una fanciulla, fu una coſa; e ſquarciategli le veſti d'intorno al petto, cercò inutilmente di ritenere il ſangue, che non uſciſſe con tanta abbondanza da quella ferita; onde Procri, non potendoſi più ſoſtenere in piedi, ſi poſe a terra; & eſſendogli per la debolezza tolto il poter parlare, appena diſſe queſte parole, sì che foſſe udita: Poi che il ſoverchio amore, quale io ti porto, è ſtato cagione della mia acerba morte, ti priego almeno, o da me amatiſſimo Signor mio, per quell' obbligo, il quale ſi deve avere all' ultime domande di coloro, che ſono giunti alla morte, e per la fede del noſtro letto maritale, che tu mi dica chi è coſtei, la quale ami ora così novellamente. Non potè tener le lagrime a queſte parole Cefalo, e ba-

Digitized by Google

e baſciandola, per quelle vie che maggior potè, gli cavò dall' animo ogni ſoſpetto; & ella conoſcendo allora, che la morte non gli dava più termine a ſtarne col ſuo ſpoſo, e che gli velava gli occhi, abbracciatolo ſtrettamente, giunta la bocca ſua con quella di Cefalo, mandò fuori quell' anima così diſavventurata. Quale ſi rimaneſſe allora Cefalo, non è da dimandarne. Egli rimaſe per un pezzo, che non ſaria ſtato alcuno, vedendolo, che aveſſe fatta differenza tra i loro corpi; pure venuto in sè, diè ſepoltura alla ſua donna, la quale tanto pianſe in morte, quanto l' amò in vita. Aveva poſto fine alla ſua favola Attilio, & era rimaſto ognuno coll' animo pieno di molta pietate dell' infelice avvenimento di Procri, quando avendo alzati gli occhi al cielo Madama la Principeſſa, e vedendo in quello che eſpero co' ſuoi chiari lumi invitava la notte ad uſcire dalle mete eſperie, e che già cominciavano l'aſſetate erbe, e le campagne rotte dal Sole a bere la deſiderata rugiada, e gli uccelli ridotti a' loro alberghi garrendo, s' apparecchiavano alla futura quiete: commeſſo che ſi avviaſſe ognuno verſo la città, diè carico ad una delle ſue donzelle, che, ſecondo il ſolito, addolciſſe il viaggio con alcuna canzonetta, la quale lietamente cominciò in queſta guiſa:

Di giorno in giorno mi ſi fa più dura
Queſt' aſpra lontananza, che diviſo
Mi tien dal caro viſo,
Che fea la vita mia lieta e ſicura.

Per-

Digitized by Google

Perchè, quand'io talora
Volgo le luci del penſiero altrove
Per trovar triegua al core,
Toſto colma di orrore
Mi s'appreſenta un'ombra, che m'addita
Madonna non curar più la mia vita:
Ma armata d'ira, e di nojoſo obblio
Goder del dolor mio.

Fine delle Novelle di Antonio Mariconda.

Digitized by Google

NOVELLE
DI M.
ORTENSIO LANDO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI M.
ORTENSIO LANDO.

NOVELLA IV.

In questa Novella s' impara quanto dannosa cosa sia il non saper giustamente signoreggiare ; e appresso quanto giovevole sia l' ubbidire a' precetti paterni.

MAnfredi Re di Navara, indegno veramente d'esser detto Re per le sue sconcie e abbominevoli opre, fu di tanta crudeltà, che mai lieto non si vide, s' egli non aveva le mani tinte nel sangue umano, e ogni suo diletto era di far villania e oltraggio a chi più di cuore lo serviva e amava. Or non potendo più quei del regno, ch' erano di maggiore autorità, sofferire tanta tirannia, sollevarono il popolo, e con gran furore corsero al palagio per ucciderlo. Il Re veggendosi a mal partito, e conoscendo di non potere con le sue forze far resistenza a sì fiero impeto,

Digitized by Google

doloroso a morte, incominciò fra sè stesso a detestare e maledire la sua passata vita; e cercando come scampar potesse, veduto che da un lato del palagio v' era minore offesa, per quella via si pensò fuggire; e toltosi un suo figliuolo, che appena aveva compiuto due anni, nato della Reina Altilia, figliuola di Severo Re di Spagna, se ne fuggì; ma non potè però fare, che non se gli ardessero i capelli, il mantello, e alquanto non si danneggiasse la real faccia. Il fanciullo, diligentemente avvolto ne' drappi, rimase senza alcun male. Allontanatosi adunque dal regno suo, si diede a camminare con sollecito passo, e per varj paesi umilmente mendicando, grandissimi disagj sostenne. Il popolo adirato non trovando nè il Re, nè Vitrio suo figliuolo, ebbe per cosa certa, che dalla ruina, e dalle ardenti fiamme consumati fossero, nè più oltra il ricercarono, ma elessero un suo fratello, detto Aldromandino, per lor Re: il quale con gran benignità e destrezza governò il regno. Andossene dunque errando Manfredi col figliuolo in collo per incogniti paesi, scorrendo infiniti pericoli, e chiedendo la limosina per Dio, sè stesso tuttavia riprendendo, tardi pentito delle sue malvagità. Nella fine degli anni suoi capitò a Siena, infermo essendo, e fu raccolto nello Spedale della Scala, luogo molto ricco, e pieno di carità: Quivi conoscendosi vicino a morte, chiamò a sè Vitrio, il maestro dello Spedale, e altri gentiluomini della Città; e al figliuolo rivolto con gli occhi di lagrime mongati, disse: O figliuol mio, la crudeltà congiunta con altri miei abbominevoli difetti, mi hanno condotto a morire sbandito, nella miseria,

che

Digitized by Google

che tu vedi, e hannomi fatto sostenere tanti affanni e tanti disagj, quanti sai che ho amaramente sostenuto. Or prima che io muoja, voglio sappi chi è tuo padre: perciocchè sendo tu nobilmente nato, forse ti potrebbe essere di non picciolo giovamento. Io sono Manfredi Re di Navara, il qual ti generai della Reina Altilia, figliuola di Severo Re di Spagna. Io ti campai con mio gran pericolo dall' incendio, che fatto avevá il popolo rubello attorno il mio real palagio; e credendo che in cenere ridotti fossimo, hassi (per quanto poi riseppi) eletto mio fratello per Re di Navara, e io quì miseramente scacciato, mi muojo più da' cordogli, che dalla vecchiaja consunto: nè ho, figliuol mio, che lasciarti, da crudel povertà oppresso, ma solo pregoti, che, mentre vivi, abbi queste quattro cose, le quali io dirò, a mente, nè mai te le scordare: e questo dico, perchè se io avessi seguitati gli ordini paterni, e dell' avolo ancora, mai stato non sarei sì insolentemente circondato dalle popolari fiamme. Per la prima adunque dicoti, che mai non lasci la via vecchia per la nuova: appresso, non ti accostare a femmina, che di matrimonio congiunta non ti sia: poi non prender moglie, se prima non la vedi, e pari alla tua nobiltà non la stimi: finalmente, non ferir mai alcuno, se prima tre fiate non cavi la spada, e tre volte la rimetti. Finiti questi utili ricordi, e con la santa Chiesa riconciliatosi (siccome è costume de' buoni Cristiani, e d' Iddio timorosi) passò della presente vita. Mentre tai parole formava, cadevano per gran tenerezza le lagrime a chiunque era presente, e udivali il buon figliuolo amara-

Digitized by Google

mente ſinghiozzare, e con [illegible]rimoſi accenti dire: Dove ne vai, Padre mio caro? e dove mi laſci tu così ſolo e abbandonato, privo d'ogni ſuſſidio, e vuoto d'ogni conforto? I nobili Saneſi, alle ſpeſe della Repubblica, lo fecero onorevolmente ſeppellire nella Chieſa maggiore, nè maggior ſolennità avrebbe egli avuto, ſe nel ſuo Regno foſſe morto. A Vitrio poi diedero nobil compagnia, che lo conduceſſe nel Reame dell'avolo, manifeſtandogli e la morte del Re Manfredi, e il modo, che tenuto aveva in fuggire l'impetuoſa ira del popolo armato. Il Re Severo raccolſe il giovinetto con grande allegrezza, e molte grazie riferì agli Ambaſciadori della Repubblica Saneſe, nè ſenza pregiatiſſimi doni gli laſciò da sè partire. Or tenendo il Re, Vitrio non ſolo per nipote, ma per caro figliuolo, nè avendo chi ſuccedeſſe al Reame di Spagna, giunto che egli fu all'età di ſedici anni, gli diede per moglie una figliuola del Re di Portogallo, bella e leggiadra molto, il cui nome era Cillenia, facendo le più trionfanti nozze, che mai ſi faceſſero per alcun tempo. Non ſi ſtette poi molto, che Vitrio gravemente infermò, e per ricoverar la ſanità, fece voto di viſitare il Sudario di Roma, e Geruſalemme. Riſanato adunque, chieſe di ſingolar grazia al Re, che lo laſciaſſe adempire il voto, ch'eſſo aveva fatto per la propria ſalute, il che ottenne con gran fatica, per eſſere dal Re troppo teneramente amato; e così accompagnato di onorata famiglia, carico di danari, e di preziose gioje, ſi poſe in cammino. Viſitato ch'egli ebbe il ſanto Sudario, e fatto la debita offerta, capitò in Ancona, dove fece armare una Galea,

per

Digitized by Google

per gire al porto di Baruti, non molto lontano da Gerusalemme. Navigò con molta prosperità finchè egli giunse vicino a Cipri, dove essendo alla sprovveduta colto da crudel tempesta, venne in Soria, ove si ruppe la Galea, e furono presi da' Soriani forse venti di loro. Vitrio, che rotta vide la Galea, il meglio ch' egli potè, con molti compagni si salvò, tra' quali uno ve n' era, che ottimamente sapeva la lingua Arabesca e Saracina, e così si posero a camminare lungo il lito del mare tutto il giorno, senza mangiare e senza bere. Il seguente giorno nello spuntar dell' Aurora, abbattessi Vitrio ad alcuni alberi di carobbe, ove alquanto ristorò le perdute forze, e prese vigore, sendo poi affetato, fece al meglio che potè fare una fossa nel lito del mare, e ivi ritrovò dell' acqua dolce, ma tanto torbida e fangosa, che senza grande schifezza non si poteva nè vedere, nè bere. Vitrio per lo travaglio del camminare, sentendosi molto lasso e afflitto, si pose alquanto a dormire in su l' arena. Allora due de' suoi cavalieri incominciarono a lamentarsi, che senza dir loro nulla si fosse posto a dormire, spezialmente in paesi cotanto strani e selvaggi; e così fra loro divisavano di lasciarlo, e procacciar salute alla vita loro. Vitrio si risvegliò in quel punto, e chiamati a sè Lambrone, e Gelso suo spenditore, con que' pochi cavalieri, che seco rimasti erano, pregolli che seguitar lo volessero in ogni sua fortuna, soggiungendo che esso mai abbandonerebbe loro, ma sempre gli averebbe in luogo di fratelli, nè tacque la cagione perchè sì caldamente ne gli pregasse, che era l' aversi sognato, mentre in su l' arena dormiva,

Digitized by Google

ch' egli era ingannato e abbandonato da alcuni de' ſuoi. In cotal modo parlò Vitrio, tuttavia camminando: non ſeppe però sì diligentemente camminare, ch' ei fu a mezzo giorno ſopragiunto da que' due cavalieri, che s' erano accordati di laſciarlo. Stanco Vitrio di camminare lungo il ſito, ove non trovava nè da mangiare, nè da bere, pensò di volerſi por fra terra; nè dopo queſta deliberazione molto ſi ſtette, che giunſero ad una via, il cui capo aveva due ſentieri: l'uno era vecchio e diſuſato, coperto di ſpine e di lappole, e l'altro era nuovo, e molto ſpazioſo. Or quì Vitrio ricordoſſi del precetto paterno di non laſciar la via vecchia per la nuova, e così fece penſiero d' entrar per la ſpinoſa. I due cavalieri, che queſto videro, incominciarono a sgridare, che addietro tornaſſe, ſe morire non voleva inviluppato fra le ſpine. Vitrio non riſpoſe nulla, tuttavia camminando con Gelſo e con Lambrone, e i cavalieri n' andarono per l' altra ſtrada. Non tramontò il Sole, che Vitrio arrivò ad una popolata villa, detta Rama, poco lontana dal Zaffo, dove molti Criſtiani ſogliono abitare. Quivi il Gelſo, che ſapeva (come di ſopra diſſi) la lingua, fece apparecchiar da deſinare, e il giorno ſeguente giunſero al Zaffo. I due cavalieri con i marinaj, che iti erano per la via nuova, furono da' ladroni preſi e morti, eccetto uno, il quale capitando al Zaffo, raccontò il caſo occorſo, di che Vitrio, che tutto era umano, aſſai ſi dolſe. Dopo molti giorni, ſi poſero in cammino, e n' andarono in Geruſalemme, e al voto ſoddisfatto, tornoſſi alla marina, d' indi trapaſsò in Cipri, ove ſtranamente infermò, e nel letto giac-

Digitized by Google

cinque per ispazio d'un anno. Risanato ch'egli fu, ammalaronsi Lambrone e Gelso, e ne morirono. Se Vitrio della lor morte sentì dolore, non è da dimandarne: ma veggendo, che per le lagrime ricoverare non si potevano, se ne diede pace. Or essendogli mancati que' pochi denari, che fuori ne trasse, quando la Galea si ruppe, si diede a vendere alcune belle gioje, che di Spagna recate aveva, e de' danari, parte lasciò in guadagno sul banco di Messer Maseo Siotto, e con parte n'andò in Nicosia. Quivi nella corte del Re Troilo lungo tempo stette, e con la sua piacevole natura feceſi benvoglienti quasi tutti i Baroni del Regno. Avvenne che una gentil damigella, figliuola di Teodoro Signore di Arzuffo, s'innamorò di Vitrio, e più d'una fiata gli fece per fidati messi intendere, che fatto gli aveva libera donazione del core, e amavalo più che sè stessa. Vitrio sovvenendogli il precetto del padre di non congiungersi con donna, che moglie non gli fosse, ricusò al tutto d'andarvi, anzi come cosa pestilenziosa la fuggiva. Veggendosi la giovane, ch'era di natura sdegnosetta anzi che nò, rivolse l'amore in fiero sdegno, seco determinando di farlo in ogni modo mal capitare, e così commise ad una vecchia, che serviva all'albergo di Vitrio, che tolte alcune sue gioje, le nascondesse nel letto, dove egli dormiva, il che subitamente, da denari corrotta, fece: non stette poi molto, che col padre se ne querelò, dando la colpa a Vitrio, che n'era innocente, il quale subitamente fu preso, e ritrovarongli le gioje. Stette l'infelice prigione circa due anni, alla fine fu dal giudice condannato alle forche. Era vec-

Digitized by Google

chia usanza nell' Isola di Cipri che chi fosse condennato alla morte, si potesse liberare per due mila bisanti. Il misero Vitrio per potersi difendere da sì orribil sentenza, aveva speso ciò che aveva in Giudici, Procuratori e Avvocati, e in donare a' Cortigiani per esserne favorito presso del Signore. Sicchè non aveva il meschino più che donare, e convenivagli morire senza alcuna remissione. Bendarongli adunque gli occhi, e con le mani legate lo menarono alle forche: quando una giovinetta, che lo vide passare, mossa a pietà dell' afflitto garzone, essendo di pochi giorni rimasta erede d' un grosso patrimonio, accesa di nuovo amore, disse al cavalier della sbirraglia, che non andasse più oltre, perciocchè essa era presta a pagare i due mila bisanti, se per moglie la toglieva. Or chi potrebbe pensare il travaglio, che nella mente sua sentiva il misero giovane: mirabile era la grandezza dell' animo, che gli persuadeva a rifiutare ogni matrimonio, ancora che ne seguisse la salute della vita. Grave parimenti stato gli sarebbe il mostrar tanta viltà, che per fuggir la morte, egli pigliasse, contra i santi Decreti, due mogli. Mentre nell' animo suo di sì fatta maniera combatte, sovvennegli del ricordo dato dal padre di non si congiungere con donna, se prima non la vedeva, e di simigliante nobiltà non fosse, e per tanto disse di volerla vedere, e intendere se nobile come esso fosse. Il cavaliere gli levò la benda dagli occhi e fecegliela vedere, soggiungendo: Eccoti la bella figliuola di Palliodoro mercatante. Vedendo allora Vitrio, che nobile non fosse, disse al cavaliere rivolto: Fatemi tosto bendare,

Digitized by Google

imperocchè egli è molto men male il morire, che sofferire, che la corona di Navara vada in sul capo d'una mercatantessa, quantunque d'alto cuore ella si dimostri. ma forse che Iddio ajuterà me, e a lei provvederà di miglior marito, che non sono io. Il cavalier, che intese essere Vitrio, il quale egli menava a guastare, Re di Navara, non volle ir più oltre, anzi mandò a significarlo alla corte; laonde messer lo Re se lo fece venir davanti, e dimandollo, per qual cagione avesse rifiutato di torsi per moglie la figliuola di Palliodoro. Allora Vitrio alquanto rassicurato, incominciò a narrare di chi fosse figliuolo, e come scacciato dal Regno di Navara lungamente posseduto, finito avesse il Padre i giorni suoi nella nobile e antica Siena. Narrogli i voti fatti, il naufragio sostenuto nelle spiaggie della Soria, e finalmente con chiara e alta voce soggiunse: Prendi adunque pietà di me, potentissima Corona, investiga diligentemente il caso mio, esamina la falsa accusatrice, e ritroverai, che tal morte non merito. Le mie difese sono state in darno, perciocchè non ho avuto Giudice maggiore dell'accusatore. Mandò il Re per la donna, dalla quale facilmente la verità risseppe. Liberò Vitrio pertanto, e lei a perpetua prigione condannò. D'indi a pochi giorni diedegli una Galea, che lo portasse alle spiaggie della Spagna, dove giunto ch'ei fu, ringraziò umanamente chi condotto ve l'aveva, e posesi a camminare per lo Regno dell'avolo, sempre fra sè stesso rammemorando, come scampato fosse da strani accidenti, solo per la ubbidienza de' paterni ricordi.

En-

Digitized by Google

Entrò finalmente nella real terra del Re Severo, e la notte ſul primo ſonno, ſi avviò verſo il palazzo, e ſalite le ſcale, entrò nella camera della Reina, e vide la moglie, che abbracciato teneva un ſuo figliuolo con una capellina in capo foderata di vajo, e penſandoſi che il figliuolo foſſe alcuno adultero, fu per uccidergli amendue, pur ricordandoſi dell' avviſo, che il Padre gli diede, di non ferir alcuno ſe tre volte la ſpada non traeva e rimetteva, ſe ne contenne. Il garzoncello, che non dormiva punto, e vedeva il Padre, che s' apparecchiava di volerlo ferire, tutto sbigottito diſſe alla madre, che egli vedeva un uomo, che la voleva ammazzare. La donna, che volte aveva le ſpalle al marito, tal coſa non veggendo, e penſandoſi che il figliuolo ſognaſſe, dormi, dormi, diſſe, figliuol mio, perciocchè mai uomo, poichè Vitrio ſi partì, e di te gravida mi laſciò, è entrato in queſta camera. Vitrio, che udito aveva il garzone chiamar madre, e la riſpoſta ſimilmente, che gli era ſtata fatta, benediſſe l' anima di ſuo padre; e poſta la ſpada in terra, ſul letto ſi gittò or l' uno, or l' altro teneramente abbracciando, e dolcemente baciando, e manifeſtandoſi eſſer Vitrio, & eſortogli a non sbigottirſi punto. La moglie che aveva ſcolpita nel cuore l' immagine e la voce del ſuo caro ſpoſo, incontanente il riconobbe, e per ſoverchio amore dirottamente pianſe. Venuto il giorno, Vitrio appreſentoſſi nel coſpetto del Re, e amorevolmente ne fu ricevuto. Gran feſta ſi fece per tutto il Regno: bandironſi gioſtre e torneamenti; nè minor letizia del ſuo ritorno dimoſtrò il Suocero Re di Portogallo, fic-

Digitized by Google

siccome dalle molte feste, e glorioſi trionfi, che perciò fece, apparve. Visse Vitrio lungamente, e prima ch'ei trapassasse dalla presente vita, succedette nel Regno dell'Avolo, poi a quello del Suocero, e finalmente morto che fu il Zio, fu coronato Re di Navara, & ebbe molti figliuoli tutti savj, e obbedienti.

NOVELLA V.

Nella seguente Novella chiaramente si dimostra la vanità dell' Astrologia, e trattasi della divinatrice natura degli animali irragionevoli.

MEssere Ugo da Santa Sofia gentiluomo Veroneſe, molto dotto in tutte le discipline liberali, e di cui era ferma e costante opinione, che mai non fosse in quella città, chi meglio di lui conoscesse la natura dei Pianeti, le Stelle fisse, le erranti, e finalmente tutti i corsi celesti; molte cose future annunciò a' suoi cittadini: predisse la morte del Re Roberto, e predisse che il Regno da una femmina retto sarebbe: disse di più, che l'impero dell' Unghero s'ampliarebbe fino alla Grecia, e toccherebbe i confini di Troja: predisse eziandio quella gran mortalità, che cominciò nel MCCCXLVIII. e tanto danno fece, quanto mai peste alcuna facesse. Che più? fu sì grande per ogni parte di Europa la costui fama, che non v'era Signore alcuno, che per lui non mandasse, e il suo consiglio non prendesse. Credevasi costui di non poter giammai errare nel giudicar le cose, che hanno a venire. Ora occorse che nel tempo, che il grano si raccoglie, egli

Digitized by Google

egli n'andò alla villa: tanto era lo ſpaſſo, che egli ricevea veggendo battere in su l'aja il grano: quando un antico villano ſuo vicino, molto bene adagiato, il quale per eſſere d'una delle gambe ſtorpiato, cavalcava del continuo un belliſſimo aſino, venne alle caſe di M. Ugo per viſitarlo, e ſubitamente gli diſſe: Meſſere, ſe avete caro coteſto grano, fatelo toſto riporre, perciocchè non paſſerà un'ora, che vi parrà che il cielo, per gran pioggia, voglia cadere. Ugo gli dimanda per qual ſegno abbia ciò compreſo, penſandoſi che il Villano aveſſe veduto nell'aria alcuna nuvoletta, e alzato il viſo, guatava d'ogni intorno, e diligentemente ogni coſa contemplando, s'avvide eſſere il cielo tutto bello, il Sole temperato, il monte netto da nuvoli, e appreſſo s'accorſe che l'Auſtro nel ſoffiare era dolciſſimo, e cominciò attentamente a conſiderare in qual ſegno foſſe il Sole, e in qual grado: che coſa ſteſſe nel mezzo del cielo, e qual ſegno ſteſſegli per dritta linea oppoſto, nè potendo in verun modo conoſcere, che pioggia doveſſe dal cielo cadere, al Villano rivolto, diſſe con ira, e con isdegno: Dio e la natura potrebbono far piovere, ma la natura ſola non lo potrebbe fare: molte parole ebbero inſieme di queſto fatto. Voleva pur Ugo ſapere, per qual ragione aveſſe ciò predetto. Il Villano non ſi moveva punto dalla ſua opinione, ma pertinacemente affermava che così avverrebbe, come predetto aveva, e a Meſſer Ugo ripeteva che ſi affrettaſſe, perchè già gli pareva vedere la ſopravegnente pioggia, la quale non ſolo averebbe fatto danno alla meſſe, ma averebbe atterrato gli alberi, ammazzato gli ar-

Digitized by Google

armenti, e ſvelte le caſe ſino da' fondamenti. Ugo allora più forte s'adirò, e poco mancò, che non gli deſſe una ceffata, e pieno di sdegno, al famiglio diſſe, che gli recaſſe il quadrante con il libro de' Giudicj., e di nuovo cominciò ad eſaminare le tempre del cielo, con tutte le zone, nè ſeppe mai in alcun modo comprendere, ch'ei doveſſe piovere. Avrebbe egli più toſto creduto, che in quello ſteſſo giorno i monti foſſero divenuti piani, e i fiumi all'erta iti ne foſſero. Il Villano, per non iſtar più in ſi fatte tenzoni, tolſe comiato, e appena giunſe nel ſuo cortile, che vide levarſi un nuvoletto, il quale da impetuoſo vento ſoſpinto, ingombrò ſubitamente la chiara faccia del Sole. Da Settentrione venivano ardentiſſimi lampi, e tutto ad un tempo dall' Oriente vennero abbondantiſſime acque, le quali il Ponente riceveva nel mezzo del cielo, per opra di contrarj e ſpaventevoli ſoffiamenti. Fu coſa nel vero troppo lagrimoſa, il vedere quaſi che repentinamente, sì ſtrabocchevol pioggia. Fu coſa piena di orrore il veder tanti baleni, e l'udir tanti tuoni. Certo non credo ne vedeſſero la metà i fieri Giganti, quando eſſi ſi penſarono in Flegra di farſi rubelli, e diventar contumaci al padre Giove. Rovinarono torri, sbarbicaronſi molte quercie, caddero belliſſimi palagj, tremò tutta la riviera dell' Adige, parve che il cielo cadeſſe, e che tutta la macchina mondana foſſe per diſcioglierſi. Pentiſſi allora Meſſer Ugo di avere appreſo Aſtrologia, poichè di sì mala maniera uccellato ſi vide; e ſimilmente vide il grano in su l'aja guaſto, che pur n'avea in gran copia, e grandemente ſi dolſe di non aver creduto al

ſavio

Digitized by Google

savio contadino. Gittonne pertanto il quadrante e l'astrolabio, con quanti libri si ritrovò avere presso di sè, un'ora parendogli un anno, che 'l tempo si rassettasse, per sapere dal contadino più minutamente, come mai in tanta serenità di cielo avesse ciò compreso. Rassettatosi finalmente il tempo, andossene alle costui case, e dopo un benigno saluto, pregollo che dir gli volesse, chi gli fosse sì buon maestro in Astrologia, a cui il contadino rispose: Sappiate, Messer Ugo, che l'Asino, il qual mi vedeste oggi cavalcare, m'ha insegnato a conoscere le future tempeste, e le sopravegnenti serenità, e questo è il compasso, col quale io misuro e isquadro il cielo, nè alcun altro n'ebbi io mai nel tempo di mia vita. Qualunque volta si dee cambiar il tempo di buono in reo, se gli rizzano i peli per lo dosso, e ponsi la coda fra le gambe, e in così fatto modo ve la tiene per alcun breve spazio di tempo: se piover dee temperatamente, senza punto tuonare o balenare, battesi la coda per li fianchi, dopo che alquanto l'ha tenuta fra le coscie; ma quando la pioggia esser dee impetuosa e piena di rovina, rizza gli orecchi al cielo, e con tutti i quattro i piedi percuote la terra, in quella guisa appunto che gli veggiamo fare, quando da mosche e da taffani vien traffitto; e di tutto questo, Messer mio, non vi dovete più maravigliare, che vi facciate del Gallo, il quale vi predice l'ore, come se egli avesse l'orivolo nel capo; e se strano non vi pare che i Delfini dimostrino col dosso indicato la vicina tempesta a' marinaj, non vi paja medesimamente cosa favolosa, quanto v'ho detto del mio Asino. Ugo, che era tutto avvezzo alle spe-

Digitized by Google

ſpeculazioni, rivolge ſubitamente l'animo alla divinatrice natura dell' Aſino: tuttavia però amaramente ſoffiando, e dolendoſi che l'Aſino di Carabotto (che così chiamavaſi il Contadino) aveſſe ſaputo più Aſtrologia di lui, che s'era in cotal ſtudj invecchiato, prega Carabotto, che tenga la coſa celata, acciocchè la riputazione non ſe gli ſminuiſca. Il Contadino largamente promiſe, e per quanto in lui fu, atteſe alla promeſſa; ma gli altri, che preſenti a ciò furono, pubblicarono il fatto per ogni luogo, dove ſi ritrovarono: laonde molte riſa ne nacquero, e per tutta Lombardia ſi ſparſe, che l' Aſino di Carabotto aveva ſaputo più di Aſtrologia, che Meſſer Ugo da Santa Sofia: e preſeſi fra' Contadini un così fatto proverbio, che quando alcuno era troppo pertinace nella ſua opinione, dicevano: Va, che tu ſai più Aſtrologia, che l'Aſino di Carabotto; e l'altro riſponde: Va, e tu ne ſai meno di Meſſer Ugo da Santa Sofia. Riſapendo il buon uomo eſſer coteſto fatto ormai divolgato per tutta la Lombardia, fu da tanta collera aſſalito, che ſenza farci ſopra più matura deliberazione, arſe per due mila ſcudi di libri in Aſtrologia ſcritti, ruppe molti bei quadranti, molte sfere, e altri inſtrumenti a cotale arte appartenenti, nè mai più per aſtrologare mirò il cielo: oltra che a tanto odio ſi recò gli Aſini e i Contadini, che più non ſono odiate le Cornacchie dalle Civette.

No-

Digitized by Google

NOVELLA VI.

Nella ſeguente Novella narranſi alcune moſtruoſe bugie; e quanto brutto vizio ſia l'eſſer bugiardo; poichè elle diſpiacciono infino a quelli, che alle volte vaghi ſe ne moſtrano: parlaſi ancora della natura delle Scimie.

MEſſer Leandro de' Traverſari Canonico di Ravenna, dal dì ch' ei nacque, finchè terminò gli anni ſuoi, fu ſempre capital nemico della verità. Nè vide mai il Sole uomo più bugiardo di lui. Se per caſo diceva alcuna fiata la verità, ne ſtava sì maninconoſo, come ſe egli aveſſe peccato in ſpirito Santo, & era biſognoſo, che e amici, e ſervidori confermaſſero queſte ſue menzogne, altrimenti diveniva loro fiero nemico. Avvenne che un ſuo ſervidore, di nazione Fiorentino, il qual di nuovo s'era poſto a' ſuoi ſervigi, maravigliatoſi di cotal natura, ſi poſe in cuore non ſolo di confermare le bugie del Padrone, ma di dirne ſempre un' altra non meno ſtupenda, per fargli coſa grata. Adunque una mattina, eſſendo l'Arciveſcovo della città, Meſſer Leandro e il Fiorentino, nell' orto dell'Arciveſcovato, veggendoſi che l'Ortolano piantava cavoli, diſſe l'Arciveſcovo: Coteſti cavoli divengon sì grandi, che egli è una maraviglia a vedergli; nè credo che al mondo ritrovar ſi poteſſero i più belli. Riſpoſe allora Leandro: Se vengono sì grandi e belli, come quei di Cucagna, ben direi, che grandi e belli diveniſſero. E come poſſono eſſer grandi? diſſe l'Arciveſcovo. Riſpoſe Meſſer Leandro: Eſſi ſono di tal grandezza,

Digitized by Google

dezza, che venti cavalieri co' cavalli bardati vi ſtanno ſotto l'ombra molto agiatamente, ſenza toccarſi l'un l'altro. Gran maraviglia moſtrò aver di queſto l'Arciveſcovo. Allora il Fiorentino bugiardo toſto ſoggiunſe: Non è, Monſignore, da maravigliarſene punto; perciocchè ho veduto in que' paeſi, dove sì fatti cavoli naſcono, farſi le caldaje per cuocergli, sì ampie e sì ben capaci, che cento maeſtri dentro vi capono, quando ſi lavorano co' martelli, nè ſi ſenton picchiare l'un l'altro. Stupiva il buon uomo, udendo cotai coſe; e per certo, diſſe, doverebbe baſtare uno di coteſti calderoni per riporvi tutta la ſalſa, che ſi potrebbe appreſtare al popolo, che dimora nel Cairo. Mentre de' cavoli e de' calderoni ſi favella, eccoti uno, che nell'orto viene con una Scimia in su le ſpalle, per donarla all'Arciveſcovo; il quale, a Meſſer Leandro rivolto, diſſe: Oh che ſtrana beſtia è queſta, e come ſi raſſomiglia ella alla figura umana! Certo ſe intelletto aveſſero, come non ne han punto, ſarebbon poco diſſimili dagli uomini. Riſpoſe il Canonico: Non dite già queſto, che ſenza intelletto ſieno le Scimie, e udite (vi prego) di ciò chiaro & eſpreſſo indizio. Monſignore Almerico, facendo un nobile convito al Veſcovo di Vicenza, molte dilicate vivande fece al ſuo cuoco appreſtare. Aveva il cuoco una Scimia per guardia della cucina, sì dottamente ammaeſtrata, che ognuno aveva riguardo di furar coſa, che dentro alla cucina foſſe: era ſimilmente nella caſa un fante da Savignano, goloſo più d'un birro, il quale s'immaginò di voler con bel modo ingannar la Scimia, e incominciò a ſcherzar con eſſa, e dopo

Digitized by Google

molti ſcherzi, ſi bendò gli occhi con un moccichino, e poco appreſſo ſi levò la benda, e la diede alla Scimia, la quale, ſiccome è di lor natura, fece il ſimigliante. Frattanto il ladroncello furò un graſſo cappone, di che moſtrò la Scimia grave cordoglio, e ne fu dal cuoco aſpramente battuta. Non ſi ſtette guari, che Monſignore fece un altro ſolenne convito, e il giottone entrò di nuovo nella cucina, e incominciò a giuocar con la Scimia, e volendogli porgere il moccichino, non ſolamente ricusò di volerlo accettare, ma con amendue le branche s'aperſe gli occhi, mirandogli le mani, perchè un altro furto non faceſſe. Fu egli finalmente aſtretto di partirſene con i denti aſciutti, veggendo che i ſuoi inganni non gli valevan nulla. Diſſe allora l'Arciveſcovo: Se coteſto è vero, fu per certo mirabil coſa. Saltò di mezzo il Fiorentino per ajutare il padrone, e diſſe: Se Iddio mi guardi da male, Monſignore, la coſa ſta come il mio padrone vi ha raccontato; ma poichè io vi veggio pigliar piacere delle coſe maravigliose, ve ne dirò ora una di non minor maraviglia. Io era la vendemia paſſata a Ferrara con un gentiluomo, chiamato il Libanoro, che molto ſi dilettava di peſcagioni, e ſpeſſe fiate andava nella valle di Santo Apollinare. Aveva queſto mio padrone una Scimia alquanto maggiore della voſtra, e in Contado eſſendo, m'impoſe che io n'andaſſi a Ferrara, e vi traeſſi la Scimia, un barile d'Albana, e un graſſo porco, il quale intendeva di voler donare ad un ſuo ruffiano. Preſi io un Sandalo, e dati de' remi in acqua, velocemente navigava: come io dava una ſpinta al Sandalo,

il

Digitized by Google

il porco, ch'era graſſo, tutto ſi ſcuoteva, e tirava correggie, che parevano tanti verettoni. La Scimia, che preſſo il porco era, moſtrava che fieramente le putiſſe, e turavaſi il naſo, quanto più poteva: non ſi ſtette molto, che il porco, per le molte ſcoſſe, cominciò a ſmaltire. Allora la Scimia, piena di ſottile avvedimento, temendo che le budella non gli uſciſſero del corpo, preſe la ſpina del barile, ch'era di ſorgo, e poſegliela in quella parte del corpo, donde ne uſciva la ſmaltitura, non rimanendo però di turarſi il naſo. Io atteſi a chiudere il barile, e per le smoderate riſa non potei sì toſto fare, che buona parte non ne uſciſſe. Sicchè, Signore, il mio padrone dice il vero, che queſte Scimie hanno fior d'intelletto. Ritornando a caſa il Reverendo Canonico, diſſe al ſervidore: Io mi penſava che uomo al mondo non ſapeſſe dir bugie meglio di me, ma per quanto ho fin or compreſo, tu mi pari il Re de' bugiardi. Riſpoſe il Fiorentino: Non ve ne maravigliate, poichè ho lungamente converſato co' Sarti, co' Mugnai, e co' Barcaruoli, padri delle menzogne. Ma ſe pur volete, che io perſeveri a confermar le bugie, che dite, voglio mi diate buona provviſione, altramente non farei sì abbominevole eſercizio. Orsù, diſſe il padrone, così, come ti dirò, voglio facciamo: Se la mattina mi verrà voglia di dire alcuna notabile bugia, la ſera avanti ti farò tal dono, che non lo riputerai degno d'eſſer rifiutato. Se la vorrò dire appreſſo il deſinare, avanti che ſuoni terza, ti farò grazioſo dono. Di queſto contentoſſi il Fiorentino, con patto però, che le bugie aveſſero faccia e ſembianza di

Digitized by Google

verità, e a queſto ſi convenne il Canonico; aggiungendogli che ſe le dette bugie non foſſero ornate di veriſimiglianza, egli foſſe tenuto di reſtituirgli il dono, che aveſſe ricevuto. Già molti gliene aveva fatti, e molte bugie erano ſtate confermate. Non dopo molto, ſendo il Canonico per gire al letto, e avendo voglia di dire la mattina una bugia, traſſeſi un pajo di brache rotte, e piene di ſuccidume, e donolle al Fiorentino, perchè gli confermaſſe una bugia. Venuta poi la mattina, udì che nella Chieſa il padrone raccontava a' Canonici, come nell' Iſola Paſtinaca le Gaze ſi maritano, e fanno l'uova, e covate che l'hanno, per iſpazio d'un meſe, muojon le Gaze, e di quelle uova naſcono uomini sì piccioli, che pajono formiche, ma gagliardi a maraviglia. Il Fiorentino, ch'era perſona aſſai oneſta (quando dormiva) udendo raccontare sì fatte menzogne, gridò ad alta voce: Padrone, padrone, queſte bugie non ſi poſſono confermare: toglietevi le voſtre brache. Tutti gli aſtanti ſi miſero a ridere, e le brache, con grande ſcorno del Canonico, in terra rimaſono.

NOVELLA XIII.

Nella ſeguente Novella narraſi un miracoloſo accidente; e imparaſi quanto ſia abbominevol coſa la crudeltà de' figliuoli verſo i padri loro.

RIccardo Capponi, nobile Fiorentino, diedeſi nella ſua prima giovanezza all' eſercizio mercantile, nel qual la fortuna sì favorevole gli fu, che ne divenne ricchiſſimo. Aveva coſtui un figliuolo, chiamato Vincenti, tanto vago, e tanto

Digitized by Google

to bramoso di guadagnare, quanto altri mai ne fossero in Firenze. Avvenne che Riccardo, o fosse per disordini fatti nella gioventù, o pur per le molte fatiche sostenute ne' lunghi viaggi, gravemente infermò, e idropico divenne della peggior specie, che sofferir si possa, di maniera che egli non recava più utilità alcuna alla casa, ma più tosto noja e spesa. Di che Vincenti, avaro sopra tutti gli uomini, sentiva incomportabil noja; nè potendo più sofferire il disagio, che il padre gli dava, un giorno così gli disse: Padre mio, omai ci avete dato pur troppa spesa. Ho pertanto pensato, che ottimamente fareste, se vi contentaste di gire allo Spedale, dove, senza nostro danno, fareste meglio servito, che quì non siete. Come il padre udì sì crudele proposta, tutto isvenne, e sospirando disse: Perchè, figliuol mio, vuoimi tu mandare allo Spedale? E' possibile, che tu sia di sì duro cuore, che allo Spedal mi mandi, avendoti generato, caramente nutrito, e lasciandoti tanta riputazione e facoltà, quanta ne abbia il miglior cittadino di Firenze? E' possibile che non ti sovvenga delle tante fatiche sostenute, perchè tu non avessi ad aver bisogno di quel d'altrui? Assai potè egli dire, che il crudel figliuolo pur ve'l mandò. Seppesi ciò per Firenze, e sentendosi da ognuno biasimare, riprendere e maledire, non per tenerezza alcuna, ma più tosto per vergogna, chiamò a sè un suo figliuoletto, che non aveva ancora compiuto i sei anni, e gli disse: Piglia queste due camiscie, e domattina per tempo vattene allo Spedale, e daralle a mio padre. Il fanciullo riverentemente disse, ch'ei farebbe quanto gli era stato imposto.

Digitized by Google

Ritornato poi a desinar Vincenti, richiamò il figliuolo a sè, e gli dimandò, se portato avesse le due camiscie all'avolo: cui il fanciullo, da divina virtù spirato, disse: Una sola, padre, ve ne ho portato. Rispose il padre con turbato viso: E perchè non gliene portasti due, come io ti dissi? Allora il fanciullo con saldo volto disse: Ne ho serbato l'altra a voi, padre mio, acciò la possiate godere, quando vi avrò ancora io (come spero) mandato allo Spedale. Me dunque (rispose il padre) fai tu pensiero di mandare allo Spedale! Perchè nò? disse il figliuolo: Chi la fa l'aspetta. Voi ci avete mandato vostro padre, vecchio e infermo, senza avervi mai fatto cosa di che doler vi poteste, e pensate che io non debba mandarci voi? Siete grandemente ingannato, se altrimenti pensate; non v'ho detto, che chi la fa l'aspetta? Allora Vincenti, tutto commosso, e impaurito che l'ira di Dio sopra del suo capo non si sfogasse, andò allo Spedale, e umilmente chiesto perdono al padre, a casa il fece riportare; e finchè egli visse, sempre di propria mano lo servì. E sparsesi allora per Toscana cotesto motto: Chi la fa l'aspetta; e di Toscana è trappassato per tutte le parti dell' Italia.

Fine delle Novelle di M. Ortensio Lando.

Digitized by Google

NOVELLE
DI
GIO. FRANCESCO STRAPAROLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
GIO. FRANCESCO STRAPAROLA.

NOVELLA III.
DELLA NOTTE SECONDA.

Carlo da Rimino ama Teodosia, & ella non ama lui, perciocchè aveva a Dio la virginità promessa, e credendosi Carlo con violenza abbracciarla, in vece di lei abbraccia pentole, caldaje, schidoni, e stovigli. E tutto di nero tinto, da' proprj servi viene fieramente battuto.

CArlo da Rimino fu uomo guerreggievole, dispregiatore d' Iddio, bestemmiatore de' Santi, omicida, bestiale, e dedito ad ogni specie di effemminata lusuria. E tanta fù la malignità di lui, e tali e tanti i vizj dell' animo, che non aveva pari. Costui essendo giovane leggiadro e riguardevole, fortemente si accese dell' amo-

Digitized by Google

amore d'una giovanetta, figliuola d'una pove vedova, la quale ancorchè aveſſe biſogno, e c la figliuola in gran neceſſità viveſſe, era però tal condizione, che più toſto ſi arebbe laſcia morire di fame, che conſentire la figliuola pec caſſe. La giovane, che Teodoſia ſi chiamava, oltre che era bella e piacevole, era anche oneſta, accoſtumata, e di canuti penſieri dotata; e sì era intenta al divino culto, e alle orazioni, che nell'animo le temporali coſe al tutto ſprezzava. Carlo adunque infiammato di laſcivo amore, di giorno in giorno la ſollecitava, e il dì, ch'egli non la vedeva da doglia ſi ſentiva morire. Più volte egli tentò con luſinghe, con doni, e con ambaſciate ridurla a' ſuoi piaceri; ma egli nel vero ſi affaticava indarno, perciocchè, come giovane prudente e ſavia, ogni coſa rifiutava, e cotidianamente pregava Iddio, che lo rimoveſſe da tai diſoneſti penſieri. Non potendo il giovine far più reſiſtenza all' ardente amore, anzi beſtial furore, rammaricandoſi di eſſer rifiutato da colei, che più che la vita ſua amava, propoſe nell'animo, (intravenga che ſi voglia) di rapirla, e contentare il ſuo concupiſcibile appetito. Ma pur temea far tumulto, e che il popolo, che l'odiava molto, non lo uccideſſe. Ma vinto dalla sfrenata voglia, e divenuto come rabbioſo cane, compoſe con duo ſuoi ſervi, uomini audaciſſimi, di volerla affatto rapire. Laonde un giorno nell' oſcurar della ſera, egli preſe le ſue armi, e con i due ſerventi ſe n'andò alla caſa della giovane, e trovato l'uſcio aperto, prima ch'entraſſe dentro, comandò a' ſervi che faceſſero buona guardia; nè, per quanto cara avevano la

vita

Digitized by Google

vita ſua, laſciaſſero alcuno entrare in caſa, o fuori uſcire, fino a tanto ch' egli non ritornaſſe a loro. I ſervi, deſideroſi di compiacere al lor padrone, riſpoſero che farebbero quanto gli era da lui impoſto. Avendo adunque Teodoſia (con qual mezzo non sò) la venuta di Carlo preſentita, dentro d'una povera cucina ſubito ſoletta ſi rinchiuſe. Salito allora Carlo su per la ſcala della picciola caſa, trovò la vecchia madre, la quale, fuori d'ogni ſoſpizione di eſſere in tal guiſa aſſalita, a filare ſi ſtáva, e dimandolla della figliuola ſua da lui tanto deſiata. L'oneſta donna, veduto ch' ebbe il giovine laſcivo armato, più toſto al mal fare, che al bene inchinevole, molto ſi ſmarrì, e nel viſo, come perſona morta, pallida divenne; e più volte volſe gridare, ma penſando che nulla farebbe, preſe partito di tacere, e mettere l'onor ſuo nelle mani d'Iddio, in cui molto ſi fidava. E preſo pur alquanto di ardire, e voltato il viſo contra Carlo, così gli diſſe: Carlo, non sò con qual animo, e con qual arroganza ſei tu quì venuto a contaminare la mente di colei, che oneſtamente viver deſidera. Se tu ſei venuto per bene, Iddio munerator del tutto ti dia ogni giuſto e oneſto contento; quando altrimenti foſſe (il che Iddio non voglia) tu fareſti gran male a voler con vituperio conſeguire quello, che non ſei mai per avere. Spezza adunque e rompi coteſta sfrenata voglia, nè vogli torre alla figliuola mia quello, che tu rendere non le puoi giammai, cioè l'onor del corpo ſuo. E quanto più tu ſei di lei innamorato, tanto ella maggior odio ti porta, eſſendo tutta data alla virginità. Carlo, udite le compaſſionevoli parole

della

Digitized by Google

della vecchiarella, assai si turbò, nè per questo si mosse dal suo fiero proponimento; ma come pazzo, si mise per ogni parte della casa a ricercarla, e non la ritrovando, al luogo della picciola cucina se ne gì, e trovatala rinchiusa, pensò ch' ella (come era) dentro vi si fosse, e guatando per una fissura della porta, vide Teodosia, che in orazioni si stava; e con dolcissime parole la cominciò pregare, che aprir le volesse, in tal guisa dicendo: Teodosia, vita della mia vita, sappi che io non sono quì venuto per macolar l'onor tuo, il quale più che me stesso amo, e lo reputo mio, ma per accettarti per propria moglie, quando a te, e alla madre tua fosse a grado. E io vorrei essere omicida di colui, che l'onore tor ti volesse. Teodosia, che attentamente ascoltava le parole di Carlo, senz' altro indugio rispondendo, così disse: Carlo, rimoviti da cotesto pertinace volere, perciocchè per moglie mai non sei per avermi, perchè la mia virginità offersi e dedicai a Colui, che il tutto vede e regge. E quantunque a mio mal grado con violenza il corpo mio macchiassi, non però la ben disposta mente, la quale dal principio del mio nascimento al mio Fattor donai, contaminare potresti. Iddio ti diede il libero arbitrio, acciò tu conoscessi il bene e il male, e operassi quello che più ti aggrada. Segui adunque il bene, che farai detto virtuoso, e lascia il contrario, che è detto vizioso. Carlo, dopo che vide nulla giovare le sue lusinghe, e sentendosi rifiutare, nè potendo più far resistenza alla fiamma, che gli abbruciava il cuore, come giovane più furibondo che prima, lasciate le parole da canto, l'uscio, il quale non molto forte, nè molto sicuro era,

con

Digitized by Google

con poca difficoltà, ad ogni ſuo buon piacere, aperſe. Entrato adunque Carlo nella piccioletta cucina, e veggendo la damigella piena di grazia, e d' incomprenſibile bellezza, dell' amor ſuo più furioſamente infiammato, pensò ogni ſuo diſordinato appetito allora del tutto adempire; e ſe gli avventò addoſſo, non altrimenti che volonteroſo e affamato veltro alla timidetta lepre. Ma la miſera Teodoſia avendo i biondi capei ſparſi dopo le ſpalle, & eſſendo tenuta ſtretta nel collo, divenne pallida e debole di modo, che quaſi più muovere non ſi poteva. Laonde ella levò la mente al cielo, e a Iddio dimandò ſoccorſo. Appena era fornita la mentale orazione, che Teodoſia miracoloſamente ſparve; e a Carlo Iddio sì fortemente abbarbagliò il lume dell' intelletto, che più coſa buona non conoſcea, e credendo egli di toccar la damigella, abbracciarla, baſciarla, e in ſua balìa averla, altro non ſtringeva, altro non abbracciava nè baſciava, ſe non pentole, caldaje, ſchidoni, ſtovigli, e altre ſimili coſe, ch' erano per la cucina. Avendo già Carlo ſaziata la ſua sfrenata voglia, e il ſuo vulnerato petto da capo muoverſi ſentendo, corſe ancora ad abbracciar le caldaje, non altrimenti che le membra di Teodoſia foſſero. E sì fattamente il volto e le mani dalle caldaje tinte rimaſero, che non Carlo, ma il demonio pareva. In queſta guiſa adunque avendo Carlo ſaziato il ſuo appetito, e parendogli oggimai tempo di partirſi, così di nero tinto, ſceſe giù della ſcala. Ma i duo ſervi, che preſſo l' uſcio facevano la guardia, che niuno entraſſe o uſciſſe, veggendolo così

Digitized by Google

così contrafatto, e diviſato in viſo, che più di beſtia, che di umana creatura la ſembianza teneva, immaginandoſi che il demonio, o qualche fantaſma egli ſi foſſe, volſero, come da coſa moſtruoſa, fuggire. Ma fattiſi con miglior animo all' incontro, e guatatolo ſottiliſſimamente nel volto, e vedutolo sì diforme e brutto, di molte baſtonate il caricorno, e con le pugna, che di ferro parevano, tutto il viſo e le ſpalle gli ruppero; nè gli laſciarono in capo capello, che bene gli voleſſe; nè contenti di ciò, lo gittorono a terra, ſtracciandogli i panni di doſſo, e dandogli calci e pugna, quante mai ne puote portare; e tanto ſpeſſi erano i calci, che i ſervi gli davano, che mai Carlo non puote aprire la bocca, e intendere la cauſa, perchè così crudelmente lo percotevano. Ma pur tanto fece, che uſcì dalle lor mani, e via ſe ne fuggì, penſando tuttavia averli dietro le ſpalle. Carlo adunque eſſendo da' ſuoi ſervi ſenza pettine oltramodo carminato, e avendo per le dure pugna gli occhi sì lividi e gonfj, che quaſi non diſcerneva, corſe verſo la piazza gridando, e fortemente rammaricandoſi de' ſervi ſuoi, che lo aveano sì mal trattato. La guardia della piazza udendo la voce, e il lamento, ch' egli faceva, gli andò all' incontro, e veggendolo sì diforme, e col viſo tutto empiaſtricciato, penſò lui eſſer qualche pazzo. E non eſſendo da alcuno per Carlo conoſciuto, ognuno il cominciò a dileggiare e gridare: dalli, dalli, ch' egli è pazzo; e appreſſo queſto, alcuni lo ſpingevano, altri gli ſputavano nella faccia, e altri prendevano la minuta polve, e gliela aven-

Digitized by Google

ventavano negli occhi. E così in grandissimo spazio di tempo lo tennero infino a tanto che il rumore andò all'orecchie del Pretore; il quale levatosi di letto, e fattosi alla finestra, che guardava sopra la piazza, dimandava che era intravenuto, che così gran tumulto si faceva. Uno della guardia rispose, che era un pazzo, che metteva la piazza tutta sottossopra. Il che intendendo il Pretore, comandò che, legato, gli fosse menato dinanzi, e così fu esequito. Carlo, che per lo addietro era da tutti molto temuto, vedendosi esser legato, schernito, e maltrattato, nè sapendo che era isconosciuto, assai di ciò seco si maravigliava. E in tanto furore divenne, che quasi ruppe il laccio, che legato lo teneva. Essendo adunque Carlo condotto dinanzi al Pretore, subito conobbe, ch'egli era Carlo d'Arimino; nè puote altro immaginare, salvo che quella lordura, e deformità procedeva per causa di Teodosia, la quale egli sapeva che sommamente amava. Laonde cominciò lusingarlo e carezzarlo, promettendogli di punire coloro, che di tal vergogna erano stati cagione. Carlo, che ancora non sapeva ch'egli paresse un etiopo, stava tutto sospeso; ma poscia che chiaramente conobbe lui esser di bruttura tinto, che non uomo, ma bestia pareva, pensò quello istesso, che il Pretore immaginato si aveva. E mosso a sdegno, giurò di tal ingiuria vendicarsi, quando il Pretore non la punisse. Il Rettore, venuto il chiaro giorno, mandò per Teodosia, giudicando lei aver fatto ciò per magica arte. Ma Teodosia, che tra sè considerava il tutto, e ottima-

Digitized by Google

timamente conoſceva il pericolo grande, che le poteva avvenire, ſe ne fuggì ad un Monaſterio di donne di ſanta vita, dove naſcoſamente dimorò, ſervendo a Dio tutto il tempo della vita ſua con buon cuore. Carlo dopo fu mandato all'aſſedio di un caſtello, e volendo fare maggiori pruove di ciò, che gli conveniva, fu preſo come vil topo a trapola, perciocchè volendo aſcendere le mura del caſtello, e primo mettere lo ſtendardo del Papa ſopra i merli, fu colto da una groſſa pietra, la quale in tal maniera il fracaſsò e ruppe, che non poteva appena dir ſua colpa. E così il malvagio Carlo, come meritato aveva, ſenza ſentire vero frutto del ſuo amore, la ſua vita miſeramente finì.

No-

Digitized by Google

NOVELLA IV.

DELLA GIORNATA QUARTA.

Nerino figliuolo di Galleſe Re di Portogallo innamorato di Genobbia moglie di maeſtro Raimondo Brunello fiſico, ottiene l'amor ſuo, e in Portogallo la conduce, e maeſtro Raimondo di cordoglio ne muore.

GAlleſe Re di Portogallo ebbe un figliuolo, Nerino per nome chiamato, e in tal maniera il fece nudrire, ch' egli (ſin a tanto che non perveniſſe al decimo ottavo anno della ſua età) non poteſſe vedere donna alcuna, ſe non la madre, e la balia, che lo nutricava. Venuto adunque Nerino all'età perfetta, determinò il Re di mandarlo in ſtudio a Padova, acciocchè egli imparaſſe le lettere latine, la lingua e i coſtumi Italiani; e così, com'egli determinò, fece. Ora eſſendo il giovine Nerino in Padova, e avendo preſa amicizia di molti Scolari, che quotidianamente il corteggiavano, avvenne che tra queſti v' era un Medico, che maeſtro Raimondo Brunello fiſico ſi nominava, e ſovente ragionando tra loro diverſe coſe, ſi miſero (com' è uſanza de' giovini) a ragionare della bellezza delle donne, e chi diceva l'una, e chi l'altra coſa. Ma Nerino, perciocchè per lo addietro non aveva veduta donna alcuna, eccetto la madre e la balia ſua, animoſamente diceva, che per ſuo giudicio non ſi trovava al mondo donna, che foſſe più bella, più leggiadra e più attilata, che la madre ſua. Et eſſendone a lui dimoſtrate molte,

Digitized by Google

tutte come carogne, a comparazione della madre ſua, riputava. Maeſtro Raimondo, che aveva una moglie delle belle donne, che mai la natura faceſſe, poſtaſi la gorghiera delle ciance, diſſe: Signor Nerino, io ho veduta una donna di tal bellezza, che quando voi la vedeſte, forſe non la riputareſte meno, anzi più bella della madre voſtra. A cui riſpoſe Nerino, ch' egli credere non lo poteva, ch' ella foſſe più formoſa della madre ſua, ma che ben arebbe piacere di vederla. A cui diſſe maeſtro Raimondo: Quando vi ſia a grado di vederla, mi offeriſco di moſtrarvela. Di queſto, riſpoſe Nerino, ne ſarò molto contento, e vi rimarrò obbligato. Diſſe allora maeſtro Raimondo: Poichè vi piace di vederla, verrete domattina nella Chieſa del Duomo, che vi prometto che la vederete. E andatoſene a caſa, diſſe alla moglie: Dimani levati di letto per tempo, e acconciati il capo, e fatti bella, e veſtiti onoratiſſimamente, perciocchè io voglio che tu vadi nell' ora della Meſſa ſolenne nel Duomo ad udir l' Ufficio. Genobbia (così era il nome della moglie di maeſtro Raimondo) non eſſendo uſa di andare or quinci or quindi, ma la maggior parte ſi ſtava in caſa a cucire e ricamare, molto di queſto ſi maravigliò; ma perciocchè così egli voleva, & era il deſiderio ſuo, ella così fece, e ſi miſe in punto; e concioſſi sì fattamente, che non donna, anzi Dea pareva. Andataſene adunque Genobbia nel ſacro Tempio, ſiccome il marito le aveva impoſto, venne Nerino figliuolo del Re in Chieſa, e veduta Genobbia, tra sè ſteſſo, belliſſima la giudicò. Partita la bella Genobbia, ſopragiunſe maeſtro Raimondo, e accoſtatoſi a Ne-

Digitized by Google

a Nerino, disse: Or che vi pare di quella donna, che ora è partita di Chiesa? Parvi, che ella patisca opposizione alcuna? E' ella più bella della madre vostra? Veramente, disse Nerino, ella è bella, e la natura più bella far non la potrebbe. Ma diremi per cortesia, di cui ella è moglie, e dove abita? A cui maestro Raimondo non rispose a verso, perciocchè dirglielo non voleva. Allora disse Nerino; maestro Raimondo mio, se voi non volete dirmi chi ella sia, e dove abita, almeno contentatemi di questo, che io un'altra fiata la vegga. Bene volentieri, rispose maestro Raimondo. Dimane verrete quì in Chiesa, e io farò sì, che, come oggi, la vederete. E andatosene a casa maestro Raimondo, disse alla moglie. Genobbia, apparecchiati per domattina, che io voglio che tu vadi a Messa nel Duomo; e se mai tu ti festi bella, e pomposamente vestistiti, fa che dimane il facci. Genobbia di ciò, come prima, stavasi maravigliosa; ma perciocchè importava il comandamento del marito, ella fece tanto, quanto per lui imposto le fu. Venuto il giorno, Genobbia riccamente vestita, e vieppiù del solito ornata, in Chiesa se n'andò. E non stette molto, che Nerino venne, il quale veggendola bellissima, tanto del lei amore s'infiammò, quanto mai uomo di donna facesse. Et essendo giunto maestro Raimondo, Nerino lo pregò, ch'egli dir gli dovesse, chi era costei, che sì bella agli occhi suoi pareva. Ma fingendo maestro Raimondo di aver pressa, per rispetto delle pratiche sue, nulla allora dir gli volse, ma lasciato il giovine cuocersi nel suo unto, lietamente si partì. Laonde Nerino alquanto d'ira acceso per lo poco conto, che Mae-

Digitized by Google

ſtro Raimondo aveva moſtrato farſi di lui; tra sè ſteſſo diſſe: Tu non vuoi ch' io ſappi chi ella ſia, e dove abiti, e io lo ſaprò a tuo mal grado: E uſcito della Chieſa, tanto aſpettò, che la bella donna ancora uſcì della Chieſa fuori, e fattale riverenza con modeſto modo, e volto allegro, fino a caſa l' accompagnò. Avendo adunque Nerino chiaramente compreſa la caſa, dov' ella abitava, cominciò vagheggiarla, nè ſarebbe paſſato un giorno, ch' egli non foſſe dieci volte paſſato dinanzi la caſa ſua. E deſiderando di parlar con lei, andava immaginando che via egli poteſſe tenere, per la quale l' onor della donna rimaneſſe ſalvo, & egli otteneſſe l' intento ſuo. E avendo penſato e ripenſato, nè trovando alcun rimedio, che ſalutifero gli foſſe, pur tanto fantaſticò, che gli venne fatto di aver l' amicizia d'una vecchiarella, la quale aveva la caſa ſua all' incontro di quella di Genobbia. E fattile certi preſenturzi, e confermata la ſtretta amicizia, ſecretamente ſe ne andava in caſa ſua. Aveva la caſa di queſta vecchiarella una fineſtra, la quale guardava nella ſala della caſa di Genobbia, e per quella a ſuo bell' agio poteva vederla andare sù e giù per caſa, ma non voleva ſcoprirſi, per non darle materia di non laſciarſi più vedere. Stando dunque Nerino ogni giorno in queſto ſecreto vagheggiamento, nè potendo reſiſtere all' ardente fiamma, che gli abbruciava il cuore, deliberò tra sè ſteſſo di ſcriverle una lettera, e gettargliela in caſa, a tempo che gli pareſſe, che il marito non foſſe in caſa; e così gliela gettò: e queſto egli più volte fece. Ma Genobbia, ſenza altrimenti leggerla, nè altro penſando, la gettava nel fuoco, e l' ab-

Digitized by Google

l'abbruciava. E quantunque ella aveſſe tal effetto fatto più fiate, pur una volta le parve di aprirgliene una, e vedere quello, che dentro ſi conteneva. E apertala, e veduto come lo ſcrittore era Nerino figliuolo del Re di Portogallo, di lei fieramente innamorato, ſtette alquanto ſopra di sè; ma poi conſiderando alla mala vita, che il marito ſuo le dava, fece buon animo, e cominciò far buona ciera a Nerino, e dato un buon ordine, lo introduſſe in caſa, e il giovine le raccontò il ſommo amore, ch'egli le portava, e i tormenti, che per lei ogn'ora ſentiva, e parimenti il modo, come ſi foſſe di lei innamorato. Et ella, che bella, piacevole e pietoſa era, il ſuo amore non gli negò. Eſſendo adunque ambeduo d'un reciproco amore congiunti, e ſtando negli amoroſi ragionamenti, ecco maeſtro Raimondo picchiare all'uſcio. Il che Genobbia ſentendo, fece Nerino coricarſi ſopra il letto, e ſteſe le cortine, ivi dimorare, ſino a tanto che il marito ſi partiſſe. Entrato il marito in caſa, e preſe alcune ſue coſette, ſenz'avvederſene di coſa alcuna, ſi partì; e altresì fece Nerino. Venuto il giorno ſeguente, & eſſendo Nerino in piazza a paſſeggiare, peravventura paſsò maeſtro Raimondo, a cui Nerino fece di cenno, che gli voleva parlare, e accoſtatoſi a lui, gli diſſe: Meſſere, non vi ho io da dire una buona novella? E che? diſſe maeſtro Raimondo? Non sò io, diſſe Nerino, la caſa di quella belliſſima madonna? E non ſono io ſtato in piacevoli ragionamenti con eſſolei? E perciocchè il ſuo marito venne a caſa, ella mi naſcoſe nel letto, e tirò le cortine, acciocchè egli vedermi non poteſſe, e ſubito ſi

Digitized by Google

partì. Disse il maestro Raimondo: E' possibil questo? Rispose Nerino: Possibil è; e il vero; nè mai vidi la più favorevole, nè la più gradita donna di lei. Se per caso, Messere mio, voi andaste a lei, fate che mi raccomandate, pregandola che la mi conservi nella sua buona grazia. A cui maestro Raimondo promise di farlo, e di mala voglia da lui si partì. Ma prima disse a Nerino: Gli tornarete più? A cui rispose Nerino: Pensatel voi. E andatosene maestro Raimondo a casa, non volse dir cosa alcuna alla moglie, ma aspettare il tempo di ritrovarli insieme. Venuto il giorno seguente, Nerino a Genobbia ritornò, e mentre stavano in amorosi piaceri, e dilettevoli ragionamenti, venne a casa il marito. Ma ella subito nascose Nerino in una cassa, a rimpetto della quale pose molte robbe, ch' ella sborrava, acciocchè non si tarmassero. Il marito, fingendo di cercare certe sue cose, gettò sottosopra tutta la casa, e guatò fino nel letto, e nulla trovando, con più riposato animo si partì, e alle sue pratiche se ne andò; e Nerino parimenti si partì. E ritrovato maestro Raimondo, gli disse: Signor dottore, non sono io ritornato da quella gentildonna? e la invidiosa fortuna mi ha disconcio ogni piacere, perciocchè il di lei marito sopragiunse, e disturbò il tutto. E come facesti? disse maestro Raimondo. Ella, rispose Nerino, aperse una cassa, e mi pose dentro, e a rimpetto di essa pose molte vestimenta, che ella governava, che non si tarmassero. Et egli il letto sottosopra volgendo e rivolgendo, e nulla trovando, si partì. Quanto questa cosa tormentosa fosse a maestro Raimondo, pensare il può chiunque ha provato amore.

Ave-

Digitized by Google

Aveva Nerino a Genobbia donato un bello e prezioso diamante, il quale dentro la ligatura nell' oro aveva scolpito il capo e nome suo; e venuto il giorno, & essendo maestro Raimondo andato alle sue pratiche, Nerino fu dalla donna in casa introdotto, e stando con essolei in piaceri, e grati ragionamenti, ecco il marito, che ritorna a casa. Ma Genobbia cattivella, avveggendosi della venuta sua, immantinente aperse un scrigno grande, che era nella sua camera, e dentro lo nascose. E maestro Raimondo entrato in casa, fingendo di cercare certe sue cose, rivolse la camera sottosopra, e nulla trovando nè in letto, nè nelle casse, come sbalordito, prese il fuoco, e a tutti i quattro cantoni della camera lo pose, con determinato animo di abbruciare la camera, e tutto ciò, che in quella si conteneva. Già i parieti e le travamenta cominciavano ardere, quando Genobbia voltatasi contra il marito, disse: Che vuol dir questo? marito mio. Siete forse voi divenuto pazzo? Se pur voi volete abbruciare la casa, bruciatela a vostro piacere; ma in fede mia non abbruciarete quel scrigno, dove sono le scritture, che appartengono alla dote mia; e fatti chiamare quattro valenti bastagi, gli fece traere di casa lo scrigno, e ponerlo in casa della vicina vecchiarella, e celatamente lo aprì, che niuno se n' avvide, e ritornosene a casa. L' insensato maestro Raimondo stava pur a vedere, se usciva fuori alcuno, che non gli piacesse, ma nulla vedeva, se non l' insopportabile fumo e ardente fuoco, che la casa abbruciava. Erano già concorsi i vicini per estinguer il fuoco, e tanto si operarono, che finalmente lo spensero. Il gior-

Digitized by Google

no ſeguente Nerino, andando verſo il prato della valle, in maeſtro Raimondo ſi abbattè, e ſalutatolo, diſſe: Maeſtro mio, non vi ho io da raccontare una coſa, che molto vi piacerà? E che? riſpoſe maeſtro Raimondo. Io, diſſe Nerino, ho fuggito il più ſpaventevole pericolo, che mai fuggiſſe uomo, che porti vita. Andai a caſa di quella gentil madonna, e dimorando con eſſolei in piacevoli ragionamenti, ſopragiunſe il ſuo marito; il quale, dopo che ebbe rivolta la caſa ſottoſopra, acceſe il fuoco, e poſelo in tutti i quattro cantoni della camera, e abbruciò ciò che era in camera. E voi, diſſe maeſtro Raimondo, dove eravate? Io, riſpoſe Nerino, era naſcoſo nel ſcrigno, che ella fuori di caſa mandò. Il che maeſtro Raimondo intendendo, e conoſcendo ciò ch'egli raccontava, eſſere il vero, da dolore e paſſione ſi ſentiva morire, ma pur non oſava ſcoprirſi, perciocchè deſiderava di vederlo nel fatto. E diſſegli: Signor Nerino, vi ritornarete voi mai più. A cui riſpoſe Nerino: Avendo io ſcampato il fuoco, di che più temenza debbo io avere? Or meſſi da canto queſti ragionamenti, maeſtro Raimondo pregò Nerino, che ſi degnaſſe di andare il giorno ſeguente a deſinar ſeco. Il giovane accettò volentieri l'invito. Venuto il giorno ſeguente, maeſtro Raimondo invitò tutti i ſuoi parenti, e i parenti della moglie, e apparecchiò un pompoſo e ſuperbo prandio, non già nella caſa, che era mezza abbruciata, ma altrove, e comandò alla moglie, che ancor ella veniſſe, ma che non doveſſe ſedere a menſa, ma che ſteſſe naſcoſta, e preparaſſe quello, che faceva meſtieri. Raunati adunque tutti i parenti, e il giovine Ne-

Digitized by Google

Nerino, furono posti a mensa, e maestro Raimondo, con la sua maccaronesca scienza, cercò d'inebriare Nerino, per poter poi fare il parer suo. Laonde avendoli più volte porto maestro Raimondo il bicchiere pieno di malvatico vino, e avendolo Nerino ogni volta bevuto, disse maestro Raimondo: Deh, Signor Nerino, raccontate un poco a questi parenti nostri una qualche novelluccia da ridere. Il povero giovine Nerino non sapendo che Genobbia fosse moglie di maestro Raimondo, cominciò raccontargli l'istoria, riservando però il nome di ciascuno. Avvenne che uno servente andò in camera, dove Genobbia dimorava, e dissele: Madonna, se voi foste in un cantone nascosta, voi sentireste la più bella novella, che mai udiste alla vita vostra. venite, vi prego. E andatasene in un cantone, conobbe che la voce era di Nerino suo amante, e che l'istoria, ch'egli raccontava, a lei apparteneva. E da donna prudente e saggia, tolse il diamante, che Nerino donato le aveva, e poselo in una tazza d'argento piena di una delicata bevanda, e disse al servente: Prendi questa tazza, e recala a Nerino, e digli, ch'egli la beva, che poi meglio ragionerà. Il servente, presa la tazza, portolla alla mensa, e volendo Nerino bere, disse il servente: Pigliate questa tazza, Signore, che meglio ragionarete. Et egli presa la tazza, bevè tutto il vino, e veduto e conosciuto il diamante, che vi era dentro, lo lasciò andare in bocca, e fingendo di nettarsi la bocca, lo trasse fuori, e se lo mise in dito. E accortosi Nerino, che la bella donna, di cui

ragio-

Digitized by Google

ragionava, era moglie di maeſtro Raimondo più oltre paſſare non volſe; e ſtimolato da maeſtro Raimondo, e da' ſuoi parenti, che l'iſtoria cominciata ſeguiſſe, egli riſpoſe: E sì, e sì cantò il gallo, e ſubito fu dì, e dal ſonno rivegliato, altro più non udì. Queſto udendo i parenti di maeſtro Raimondo, (e prima credendo che tutto quello, che Nerino gli aveva detto della moglie eſſer vero) trattarono l'uno e l'altro da grandiſſimi imbriachi. Dopo alquanti giorni Nerino trovò maeſtro Raimondo, e fingendo di non ſapere, che egli foſſe marito di Genobbia, diſſegli che fra duo giorni era per partirſi, perciocchè il padre ſcritto gli aveva, che al tutto tornaſſe al ſuo Reame. Maeſtro Raimondo gli riſpoſe, che foſſe il ben andato. Nerino, meſſo ſecreto ordine con Genobbia, con lei ſe ne fuggì, e in Portogallo la trasferì, dove con ſomma allegrezza lungamente viſſero. E maeſtro Raimondo andatoſene a caſa, e non trovata la moglie, fra pochi giorni, diſperato, ſe ne morì.

Digitized by Google

NOVELLA II.

DELLA NOTTE SETTIMA.

Malgherita Spolatina s' innamora di Teodoro Calogero, e nuotando se ne và a trovarlo, e scoperta da' fratelli, e ingannata dall'acceso lume, miseramente in mare si annega.

RAguſi, valoroſe donne, chiariſſima città della Dalmazia, è poſta nel mare, e ha non molto da lungi un' iſoletta, comunalmente chiamata l' iſola di mezzo, dove è un forte e ben fondato caſtello, e tra Raguſi, e la ſopraddetta iſola è un ſcoglietto, dove altro non ſi trova, ſe non una Chieſa aſſai picciola con un poco di capanna mezza coperta di tavole. Quivi non abitavano perſone per eſſer il luogo ſterile, e di cattiva aria, eccetto un Calogero Teodoro chiamato, il quale per ſcargamento de' peccati ſuoi divotamente ſerviva a quel Tempio. Coſtui non avendo il modo di ſoſtentare la vita ſua, andavaſi quando a Raguſi, e quando all' iſola di mezzo, e mendicava. Avvenne che ſendo un giorno Teodoro nell' iſola di mezzo, e mendicando il pane, ſecondo il coſtume ſuo, trovò quello, che mai s' avea immaginato di trovare. Imperciocchè ſe gli fè incontro una vaga e leggiadra giovane, Malgherita nomata, la qual veggendolo di forma bello e riguardevole, conſiderò, tra sè ſteſſa, lui eſſer uomo più toſto da eſercitarſi ne' piaceri umani, che darſi alla ſolitudine. Onde Malgherita sì fieramente nel cuore l' abbracciò, che giorno e notte ad altro non penſava, che a lui. Il Calogero,

Digitized by Google

gero, che di ciò ancora non s'avvedeva, continuava il ſuo eſercizio di mendicare, e ſpeſſo ſe n'andava alla caſa di Malgherita, e chiedevale limoſina, non però oſava ella ſcoprirgli il ſuo amore. Ma Amore, ch'è ſcudo di chiunque volontieri ſegue le ſue norme, nè mai gli manca d'inſegnar la via di pervenire al deſiderato fine, diede alquanto di ardire a Malgherita, e accoſtatasi a lui, in tal guiſa diſſe: Teodoro, fratello, e ſolo refrigerio dell'anima mia, tanta è la paſſione, che mi tormenta, che ſe voi non mi preſtate ajuto, preſto mi vederete di vita priva. Io, infiammata del voſtro amore, non poſſo più reſiſtere all'amoroſe fiamme. E acciocchè voi di mia morte non ſiate cagione, mi preſterete ſubito ſoccorſo; e queſte parole dette, ſi miſe fortemente a piagnere. Il Calogero, che ancor non s'era avveduto ch'ella l'amaſſe, reſtò come pazzo. Ma raſſicurato alquanto ragionò con lei, e sì fatti furono i ragionamenti loro, che laſciate da canto le coſe celeſti, nell'amoroſe entrarono; nè altro gli reſtava, ſe non il commodo di trovarſi inſieme, e adempir la lor bramoſa voglia. La giovane, che era molto accorta, diſſe: Amor mio, non dubitate, ch'io vi dimoſtrerò il modo ch'aremo a tenere. Il modo ſarà queſto: Voi in queſta ſera a quattr'ore di notte porrete un lume acceſo alla fineſtra della capanna voſtra, e io, quello veduto, immantinenti verrommi a voi. Diſſe Teodoro: Deh, come farai tu, figliuola mia, a paſſar il mare? Tu ſai, che nè io nè tu avemo navicella da tragittare; e metterſi nelle altrui mani ſarebbe molto pericoloſo all'onore e alla vita di ambiduo. Diſſe la giovane: Non dubitate punto,

Digitized by Google

punto, lasciate il carico a me, perciocchè io trovai la via di venire a voi senza pericolo di morte e di onore. Io, veduto il lume acceso, me ne verrò a voi nuotando, nè alcuno saprà i fatti nostri. A cui Teodoro: Egli è pericolo che non ti attuffi nel mare, perciocchè tu sei giovanetta e di poca lena, e il viaggio è lungo, e ti potrebbe agevolmente mancare il fiato e sommergerti. Non temo, rispose la giovane, di non mantener la lena, perciocchè io nuoterei a gara d'un pesce. Il Calogero, vedendo il suo fermo volere, si contentò; e venuta la buja notte, secondo il dato ordine, accese il lume, e apparecchiato un bianchissimo sugatojo, con grandissima allegrezza aspettò la desiderata giovane. La quale, veduto il lume, s'allegrò, e spogliatasi le sue vestimenta, scalza e in camiscia sola n'andò alla riva del mare, dove trattasi la camiscia di dosso, e rivoltala a lor guisa in testa, s'avventò nel mare, e tanto le braccia e i piedi nuotando distese, che in men di un quarto d'ora aggiunse alle capanna del Calogero, che l'aspettava; il quale veduta la giovane, la prese per mano, e menolla nella sua mal coperta capanna, e preso il sugatojo, come neve bianco, con le proprie mani da ogni parte l'asciugò, indi condottala nella sua celletta, e postala sopra un letticello, appresso lei si coricò, e seco prese gli ultimi frutti d'amore. I duo amanti stettero due grand'ore in dolci ragionamenti e stretti abbracciamenti, e la giovane molto paga e contenta, dal Calogero si partì, lasciato però buon ordine di ritornare a lui. La giovane, che già era affuefatta ai dolci cibi del Calogero, ogni volta ch'ella vedeva il

lume

Digitized by Google

lume acceso, a lui nuotando se n'andava. Ma l'empia e cieca fortuna mutatrice di regni, volvitrice delle cose mondane, e nemica di ciascun felice, non sofferse la giovane lungo tempo il suo caro amante godere, ma come invidiosa dell'altrui bene, s'interpose, e ruppe ogni suo disegno. Imperciocchè sendo l'aria da nojosa nebbia d'ogn'intorno impedita, la giovane, che aveva veduto l'acceso lume, si gettò nel mare, e nuotando, fu da certi pescatori, che poco lontano pescavano, scoperta. I pescatori, credendo lei esser un pesce, che nuotasse, si misero intentamente a riguardare, e conobbero lei esser femmina, e videro lei nella capanna del Calogero smontare, di che si maravigliarono assai; e presi i lor remi in mano aggiunsero alla capanna, dove postisi in aguato, tanto aspettarono, che la giovane uscì fuori della capanna, e nuotando, se n'andava verso l'isola di mezzo. Ma la meschinella non seppe tanto occultarsi, che da' pescatori non fosse conosciuta. Avendo adunque i pescatori scoperta la giovane, e conosciuto chi ella era, e veduto più volte il periglioso passaggio, e compreso il segno dell'acceso lume, deliberarono più fiate tra sè stessi tenere il fatto occulto. Ma poscia considerato lo scorno, che poteva avvenire all'onesta famiglia, e il pericolo di morte, in cui la giovane incappar poteva, mutarono opinione, e al tutto tal cosa a' fratelli della giovane deliberarono palesare. E andatisene alla casa degli fratelli di Malgherita, di punto in punto gli raccontarono il fatto. I fratelli, udita e intesa la trista nuova, creder non lo poteano, se prima co' propri occhi tal cosa non vedeano.

Ma

Digitized by Google

Ma poſcia che di tal fatto furono chiari, deliberarono di farla morire, e fatto tra loro deliberato conſiglio, quello eſeguirono. Imperciocchè il minor fratello nel brunir della ſera aſceſe nella navicella, e chetamente ſolo al Calogero ſe ne andò, e a quello richieſe, che per quella notte l'albergo non gli negaſſe, perciocchè gli era avvenuto un caſo, per lo quale ſtava in gran pericolo d'eſſer preſo, e per giuſtizia morto. Il Calogero, che conoſceva lui eſſer fratello di Malgherita, benignamente il ricevette, e carezzollo, e tutta quella notte ſtette ſeco in varj ragionamenti, dichiarandogli le miſerie mondane, e i peccati gravi, che mortificano l'anima, e fannola ſerva del diavolo. Mentre che il minor fratello col Calogero dimorava, gli altri fratelli naſcoſamente uſcirono di caſa, e preſa un'antennella e il lume, montarono in nave, e verſo la capanna del Calogero ſe n'andarono; e giunti che furono, dirizzarono l'antennella in piede, e ſopra quella poſero l'acceſo lume, aſpettando quello avvenir poteſſe. La giovane veduto il lume acceſo, ſecondo il ſuo coſtume, ſi miſe in mare, e animoſamente nuotava verſo la capanna. I fratelli, che cheti ſi ſtavano, udito il movimento, che Malgherita nell'acqua faceva, preſero i remi in mano, e chetamente col lume acceſo ſi ſcoſtorono dalla capanna, e ſenza eſſer da lei ſentiti, nè per la ſcura notte veduti, pian piano cominciarono, ſenza far ſtrepito alcuno, vogare. La giovane, che per la buja notte altro non vedeva, fuori che l'acceſo lume, quello ſeguiva. Ma i fratelli tanto ſi dilungarono, che la conduſſero nell'alto mare, e calata giù l'antenna, eſtinſero

il

Digitized by Google

il lume. La miserella non vedendo più il lume, nè sapendo dove si fosse, già stanca per lo lungo nuotare, si smarrì, e vedendosi fuori d'ogni soccorso umano, si abbandonò del tutto, e come rotta nave fu inghiottita dal mare. I fratelli, che vedevano non esser più rimedio al suo scampo, lasciata l'infelice sorella nel mezzo delle marine, ritornarono a casa. Il fratello minore, fatto il chiaro giorno, rese le debite grazie al Calogero per le accoglienze fatte, e da lui si partì. Già si spargeva la trista fama per tutto il castello, che Malgherita Spolatina non si trovava. Di che i fratelli fingevano averne grandissimo dolore, ma dentro del cuore sommamente godevano. Non varcò il terzo giorno, che il corpo morto dell' infelicissima donna fu dal mare alla riva del Calogero gettato. Il quale, veduto e conosciutolo, poco mancò che non si privasse di vita. Ma presolo per un braccio (niuno però avvedendosi) lo trasse fuori dell' onde, e portollo dentro in casa, e gettatosi sopra il morto viso, per lungo spazio lo pianse, e di abbondantissime lagrime il bianco petto coperse, assai volte in vano chiamandola. Ma poscia ch'ei ebbe pianto, pensò di darle degna sepoltura, e ajutare con orazioni, con digiuni, e con altri beni l'anima sua. E presa la vanga, con cui alle volte vangava il suo orticello, fece una fossa nella Chiesetta sua, e con molte lagrime le chiuse gli occhi e la bocca, e fattale una ghirlanda di rose e viole, gliela pose in capo; indi datale la benedizione, e basciatala, dentro la fossa la mise, e con la terra coperse. E in tal guisa fu conservato l'onor de' fratelli e della donna, nè mai si seppe quello di lei si fosse.

No-

Digitized by Google

NOVELLA II.

DELLA NOTTE OTTAVA.

Duo fratelli ſoldati prendono due ſorelle per mogli, l'uno accarezza la ſua, & ella fa contra il comandamento del marito; l'altro minaccia la ſua, & ella fa quanto le comanda. L'uno addimanda il modo di far che gli ubbidiſca; l'altro gliele inſegna. Egli la minaccia, & ella ſe ne ride, e alfine il marito rimane ſchernito.

FUron, non molto tempo fa, in Cornetto Caſtello di Roma nel patrimonio di San Pietro, duo fratelli giurati, i quali non altrimenti ſi amavano, che ſe di uno iſteſſo ventre nati foſſero, l'uno de' quali chiamavaſi Piſardo, l'altro Silverio, e ambidue facevano l'arte del ſoldato, e avevano ſtipendio dal Papa; e avvegnachè l'amor tra loro foſſe grande, non però abitavano inſieme. Silverio, ch'era minore di età, non avendo governo, preſe per moglie una figliuola d'un ſarto, Spinella chiamata, giovane bella e vaga, ma di cervello gagliarda molto. Fatte le nozze, e menata la moglie a caſa, Silverio della di lei bellezza sì fattamente ſi acceſe, che gli pareva non poterle dar paragone, e le compiaçava di tutto quello, ch'ella gli addimandava. Per il che Spinella venne in tanta baldanza e ſignoria, che nulla, o poco conto faceva del ſuo marito. E il caprone era già venuto a tal condizione, che quando le imponeva una coſa, ella ne faceva un'altra, e quando gli diceva: Vien quà, ella andava in là, e di lui ſe ne rideva.

Digitized by Google

E perciocchè il minchione non vedeva per altri occhi, se non per gli suoi, non ardiva riprenderla, nè al difetto prendeva rimedio, ma a suo bel grado la lasciava far ciò che voleva. Non passò l'anno, che Pisardo prese per moglie l'altra figliuola del sarto, nominata Fiorella, donna non men bella di aspetto, nè men gagliarda di cervello di Spinella sua sorella. Finite le nozze, e ridotta la moglie a casa, Spinardo prese un pajo di bracche da uomo e duo bastoni, e disse: Fiorella, queste sono bracche di uomo, piglia tu l'uno di questi lati, e io prenderò l'altro, e combattiamo le bracche, qual di noi le debba portare, e chi di noi sarà vincitore, quello le porti, e chi sarà perditore, quello stia ad obbedienza del vincente. Udendo Fiorella le parole del marito, senza mettergli intervallo di tempo, umanamente rispose: Aimè, marito, che parole son queste, che voi dite? Non siete voi il marito, e io la moglie? Non debbe star la moglie ad obbedienza del marito? E come io mai potrei far tal pazzia? Portate pur voi le bracche, che a voi, più che a me, si convengono. Io adunque, disse Spinardo, porterò le bracche, e sarò il marito, e tu, come mia diletta moglie, starai all'obbedienza mia. Ma guarda, che non cangi pensiero, nè vogli tu esser marito, e io la moglie, acciocchè poi tu non ti dogli di me. Fiorella, ch'era prudente, confermò quanto gli aveva detto, e il marito in quel punto le diede il governo di tutta la casa, e consegnolle le robbe, dimostrandole il modo e l'ordine del viver suo. Dopo disse: Fiorella, vieni meco, ch'io ti voglio mostrare i miei cavalli, e insegnarti come li de-

vi

Digitized by Google

vi governare, quando fia biſogno; e giunto alla ſtalla, diſſe: E che ti pare, Fiorella, di queſti miei cavalli? Non ſono belli? Non ſono ben tenuti? A cui riſpoſe Fiorella: Signor sì. Ma guarda, diſſe Piſardo, come ſono maneggevoli e preſti, e preſa una sferza in mano, toccava or queſto or quello, dicendo: Fati quà, fati là. E i cavalli, ſtringendoſi la coda fra le gambe, e facendoſi tutti in un groppo, obbedivano al patrone. Aveva Piſardo, tra gli altri, un cavallo aſſai bello di viſta, ma vizioſo e poltrone, e di lui poco conto teneva, e accoſtatoſi a lui con la sferza, diceva: Fati quà, fati là, e lo batteva. E il cavallo di natura poltrone ſi laſciava battere, non facendo coſa alcuna di quello, che voleva il patrone, anzi tirava calci ora con un piede, ora con l'altro, e ora con ambiduo. Onde vedendo Piſardo la durezza del cavallo, preſe un baſtone fermo e ſodo, e li cominciò pettinare la lana, di maniera che ſe gli ſtancò intorno. Ma il cavallo, più oſtinato che prima, ſi laſciava battere, nè punto ſi moveva. Piſardo, vedendo la dura oſtinazione del cavallo, s'acceſe d'ira, e meſſa mano alla ſpada, che allato avea, l'ucciſe. Fiorella, veduto l'atto, ſi moſſe a compaſſione del cavallo, e diſſe: Deh marito, perchè avete voi ucciſo il cavallo? Egli era pur bello, egli è ſtato un gran peccato ad ucciderlo. Piſardo, con turbata faccia, riſpoſe: Sappi, che tutti quelli, che mangiano il mio, e non fanno a mio modo, premio di sì fatta moneta. Fiorella, udita tal riſpoſta, molto ſi contriſtò, e tra sè medeſima diceva: Aimè, miſera e dolente, come ſono io con coſtui mal arrivata! Io mi credevo aver per

Digitized by Google

marito un uomo prudeute, e hommi incappata in un uomo beſtiale. Guarda come per poco, o per niente, egli ha ucciſo così bel cavallo. e così tra sè molto ſi rammaricava, non penſando a che fine il marito queſto diceva. Per il che Fiorella ſi era poſta in sì fatto timore e ſpavento del marito, che, come mover lo ſentiva, tremava tutta, e quando egli le ordinava coſa alcuna, ſubito l' eſequiva, nè appena il marito aveva aperta la bocca, ch' ella lo intendeva, nè mai vi era tra loro parola alcuna, che moleſta foſſe. Silverio, che molto amava Piſardo, ſovente lo viſitava, e deſinava e cenava con eſſo lui, e vedendo i modi e i portamenti di Fiorella, molto ſi maravigliava, e tra sè ſteſſo diceva: Oh Dio, perchè non mi toccò la ſorte di aver Fiorella per moglie, ſiccome l'ebbe Piſardo mio fratello? Guarda, com'ella governa bene la caſa, e fa i ſervigj ſuoi ſenza ſtrepito alcuno! Guarda, come è obbediente al marito, e fa ciò ch' egli le comanda! Ma la mia, miſero me! fa tutto il contrario, e uſa contra di me quel peggio, che uſar ſi puole. Trovandoſi un giorno Silverio con Piſardo, e ragionando di varie coſe, tra le altre, diſſe: Piſardo, fratello mio, tu ſai l'amore, che è tra noi, io volentieri ſaprei da te, qual via tenuta hai in ammaeſtrare la moglie tua, che ti è sì obbediente, e tanto ti accarezza. Io a Spinella non poſſo sì amorevolmente comandare coſa alcuna, ch' ella ritroſamente non mi riſponda, e appreſſo di queſto fa tutto il contrario di quello, che io le comando. Piſardo, ſorridendo, pontualmente gli raccontò l'ordine e il modo, ch' egli tenuto aveva, quando a caſa la tra-

Digitized by Google

traduſſe, e gli perſuaſe, che ancor egli doveſſe far il ſimile, e veder ſe gli giovaſſe, e quando queſto non gli giovaſſe, non ſaprebbe che ricordo dargli. Piacque a Silverio l'ottimo ricordo, e preſa licenza da lui ſi partì, e giunto a caſa ſenza indugio alcuno chiamò la moglie, e preſe un pajo delle ſue bracche e duo baſtoni, e fece tanto, quanto Piſardo conſigliato gli aveva. Il che vedendo Spinella diſſe: Che novità è queſta, Silverio, che voi fate? Che capricci vi ſono ſopragiunti nel capo? Sareſte mai voi divenuto pazzo? Non credete voi, che noi ſappiamo che gli uomini, e non le donne debbono portar le bracche? E che biſogna ora fuor di propoſito tal coſa fare? Ma Silverio nulla riſpondeva, e continuava l'incominciato ordine, dandole la regola del governo della caſa. Spinella, maravigliandoſi di queſto, sgrignando, diſſe: Parvi forſe, Silverio, che ancor io non ſappia il modo di governar le coſe voſtre, che così caldamente me le moſtrate? Ma il marito taceva; e andatoſene con la moglie alla ſtalla, fece parimenti de' cavalli tutto quello, che fatto aveva Piſardo, e ne ucciſe uno. Spinella, vedendo tal ſciocchezza, tra sè medeſima pensò lui aver veramente perſo lo ſenno, e diſſe: Deh ditemi, per voſtra fè, marito mio, che accidenti ſon queſti, che vi ſono ſopragiunti nel capo? Che vogliono dir queſte pazzie, che voi fate ſenza conſiderazione? Sareſte forſe voi per voſtra mala ſorte divenuto inſenſato? Riſpoſe Silverio: Io non ſono impazzito, ma tutti quelli, che vivono a mie ſpeſe, e non mi obbediſcono, caſtigo in cotal

Digitized by Google

guisa, come hai veduto. Accortasi Spinella del fatto bestiale del sciocco marito, disse: Ah, meschinello voi, par bene, che il cavallo vostro sia stato una semplice bestia, avendosi sì miseramente lasciato uccidere. Ma che pensiero è il vostro? Pensate forse voi far di me quello, che fatto avete del cavallo? Certo, se voi lo credete, v' ingannate molto, e troppo tardo siete stato a provvedere a quello, che ora vorreste provvedere. L' osso è fatto troppo duro, la piaga è ormai incancherita, nè vi è più rimedio; più per tempo voi dovevate provvedere alla vostra strana sciagura. Oh pazzo, e senza cervello, non vi avvedete di quanto danno, e di quanto scorno state vi sono le vostre innumerabili sciocchezze? E di queste, che ne conseguirete voi? Certo nulla. Udendo Silverio le parole della sagace moglie, e conoscendo, per lo troppo amore nulla aver operato, deliberò a suo mal grado la trista sorte fino alla morte pazientemente sofferire. Spinella, vedendo il consiglio non esser stato profittevole al marito, se per lo addietro aveva d'un dito fatto a modo suo, nello avvenire fece d'un braccio: perciocchè la donna, ostinata per natura, più tosto patirebbe mille morti, che mutare la ferma sua deliberazione.

No-

Digitized by Google

NOVELLA IV.

DELLA NOTTE DECIMA.

Andrigetto Valſabbia, Cittadino di Como, venuto a morte, fa teſtamento, e laſcia l' anima ſua, e quella del Notajo, e del ſuo Confeſſore, al diavolo, e ſe ne muore dannato.

IN Como picciola Città della Lombardia, non molto diſcoſta da Milano, abitava un cittadino, nominato Andrigetto da Sabbia, il quale quantunque e di poderi, e di armenti, e di pecore foſſe ricco, nè alcuno nella città ſi trovaſſe, che a lui agguagliar ſi poteſſe, nondimeno la coſcienza nol rimordeva di coſa alcuna, ancorchè triſta, ch' egli faceſſe. Andrigetto adunque eſſendo ricchiſſimo, e avendo molto grano e altre ſorti di biada, che i ſuoi poderi gli riſpondevano, diſpenſava tutte le ſue rendite a' poveri contadini, e ad altre miſerabili perſone, nè voleva quelle vendere a mercatanti, ovvero ad altri col danaro in mano. E queſto faceva, non perchè egli aveſſe animo di ſovvenire a' poveri, ma acciocchè lor cavaſſe dalle mani qualche campo di terra, e ingrandiſſe i ſuoi poderi e rendite, e ſempre cercava di eleggere luogo, che più faceſſe al propoſito ſuo, acciocchè a poco a poco del tutto s' impadroniſſe. Avvenne che in quelle parti ſopragiunſe una gran penuria, & era tale, che gli uomini e le donne e i fanciulli ſi trovavano in molti luoghi morti di fame. Per il che tutti quei circonvicini contadi-

Digitized by Google

ni, sì del piano, come del monte, ricorrevano ad Andrigetto, chi gli dava un campo di prato, chi un campo di boſco, e chi un campo di terra arata, e all' incontro toglieva tanto formento, o altra biada, che foſſe per le biſogna ſue. Era tanta la frequenza, e il concorſo delle perſone, che da ogni parte veniano alla caſa di Andrigetto, che parea il Giubileo. Egli aveva un Notajo, Toniſto Raſpante per nome detto, uomo veramente nell' arte del notariato molto ſaputo, ma nel ſcorticar villani trappaſſava tutti gli altri. Era uno Statuto in Como, che Notajo alcuno non poteſſe ſcriver inſtromento di vendita, ſe prima non era in preſenza ſua e di teſtimonj numerata la pecunia. Laonde Toniſto Raſpante più e più volte diſſe ad Andrigetto, che egli non voleva ſcrivere tali inſtromenti, perciocchè erano contra la forma del Statuto Comeſe, nè voleva incorrere nella pena. Ma Andrigetto con parole ſpiacevoli il villaneggiava, e il minacciava ſopra la vita. E perchè egli era uomo grande, e de' primarj della città, e correva continuamente San Bocca d' oro, il Notajo faceva tanto quanto gli comandava. Non ſtette molto, che venne il tempo di confeſſarſi, e Andrigetto mandò al ſuo Confeſſore un bello e lauto deſinare, e appreſſo queſto, tanto panno finiſſimo, che faceſſe un pajo di calze, e a lui, e alla ſua fante, e per lo giorno ſeguente poſe ordine con lui di andarſi a confeſſare. Meſſer lo prete, per eſſer lui gran cittadino e ricco, e molto appreſentato, con allegra faccia l' aſpettò, e quando venne, amorevolmente l' accarezzò.

Digitized by Google

do. Essendo adunque Andrigetto a piedi del Sacerdote, e con diligenza accusandosi de' suoi errori, venne agli Atti de' contratti illeciti, che egli faceva, e confessolli minutamente. Il prete, che pur avea alquante lettere nella testa, e conoscева chiaramente quelli contratti essere illeciti e usuraj, incominciò umilmente riprenderlo, dichiarandogli ch'egli era obbligato alla restituzione. Andrigetto, a cui dispiacevano le parole del prete, rispose ch'egli non sapeva quel, che dicesse, e che l'andasse ad imparar meglio di quello, che finora aveva fatto. Il prete, ch' era spesse volte da Andrigetto appresentato, dubitò che non l'abbandonasse, e andasse altrove a confessarsi; e però datagli l'assoluzione, e la lieve penitenza, il licenziò; e Andrigetto, messogli un fiorino in mano, allegro si partì. Occorse, che dopo poco tempo sopravvenne ad Andrigetto una grandissima infermità, la qual fu di tal maniera, che tutti i Medici lo diero per morto, e l'abbandonorono. Gli amici e i parenti vedendo la sua infermità, per lo detto de' Medici, esser mortale e incurabile, con destro modo gli fecero intendere, che si confessasse, e ordinasse i fatti suoi, siccome appartiene ad ogni cattolico e buon Cristiano. Egli, ch' era tutto dedito ad arricchirsi, nè pensava giorno e notte ad altro, che a ingrandirsi, non temeva di morire, anzi dileggiava coloro, che gli rammentavano la morte; e facevasi recare or una cosa or l'altra, prendendo di quelle trastullo e giuoco. Or avvenne che dopo molti stimoli degli amici e parenti, egli volse compiacergli, e comandò che

Digitized by Google

che Toniſto Raſpante ſuo Notajo, e Pre Neofito ſuo Confeſſore foſſero chiamati, che voleva confeſſarſi, e ordinare i fatti ſuoi. Venuto il Confeſſore e il Notajo s' appreſentaro a lui, e diſſero: Meſſer Andrigetto, Iddio vi dia la voſtra ſanità, e come vi ſentite? State di buon animo, non abbiate timore, che toſto vi riſanarete. Riſpoſe Andrigetto, che era molto aggravato, e che prima voleva ordinare i fatti ſuoi, e poi confeſſarſi. Il Confeſſore diede fede alle ſue parole, eſortandolo e confortandolo molto, che ſi ricordaſſe di Meſſer Domeneddio, e che ſi conformaſſe con la ſua volontà, che così facendo, gli reſtituirebbe la ſua ſanità. Andrigetto ordinò, che foſſero chiamati ſette uomini, i quali foſſero teſtimonj del ſuo nuncupativo teſtamento. Venuti i teſtimonj, e appreſentatiſi all' infermo, diſſe Andrigetto al Notajo: Toniſto, che vi viene per mercede di rogare un teſtamento? Riſpoſe Toniſto: Secondo il capitolare de' Notaj, è un fiorino, poi più e meno, ſecondo che vogliono i Teſtatori. Or, diſſe Andrigetto, prendine due, e fa che tu ſcrivi, quanto io ti comanderò. Il Notajo di così far riſpoſe. E fatta l' invocazione del divino nome, e ſcritto il milleſimo, il giorno, il meſe e la indizione, ſiccome ſogliono far i Notaj negl' inſtromenti, in tal modo ſcrivere incominciò: Io Andrigetto di Valſabbia ſano della mente, ancorchè languido del corpo, laſcio l'anima mia al mio creator Iddio, al quale io rendo quelle grazie, che per me ſi ponno le maggiori, di tanti benefizj, quanti ho ricevuti. Diſſe Andrigetto al Notajo:

Che

Digitized by Google

Che hai tu ſcritto? Riſpoſe il Notajo: Io ſcriſſi sì, e sì, e gli leſſe di parola in parola tutto quello, che aveva ſcritto. Allora Andrigetto di ſdegno acceſo, diſſe: E chi ti ha commeſſo, che tu ſcrivi così? Perchè non attendi a quello, che mi hai promeſſo? Scrivi a mio modo in queſta forma: Io Andrigetto di Valſabbia infermo del corpo, e ſano dell' intelletto, laſcio l' anima mia al gran diavolo dell' inferno. Il Notajo e i teſtimonj, udendo queſte parole, rimaſero fuori di sè, e preſa maraviglia non picciola, e guardando fiſſamente nel viſo del Teſtatore, diſſero: Ah, Meſſer Andrigetto, ove è ora il voſtro ingegno? ove è ora il voſtro ſapere? ſete voi divenuto pazzo? gl' inſenſati, e i furioſi dicono tai parole. Deh non fate, per l'amor che voi portate a Iddio, perciocchè è contra l' anima e l' onor voſtro, e vituperio di tutta la famiglia voſtra. Gli uomini che fino ora vi hanno riputato prudente e ſaggio, vi terranno il più traſcurato, il più perfido, e il più traditore, che mai la natura creaſſe, perciocchè ſprezzando voi il bene, e l'util voſtro, molto maggiormente ſprezzereſte quello di altrui. Allora Andrigetto infiammato come bragia di fuoco, diſſe al Notajo: Non ti diſſi io, che tu ſcriveſſi, com'io ti diſſi? Non ti pagai oltre il dovere, acciocchè tu ſcriveſſi, quanto io ti diceva? Riſpoſe il Notajo: Signor sì. Adunque, diſſe il Teſtatore, nota e ſcrivi quello, che ti dico, e non ſcriver quello, che non voglio. Il Notajo, che vorrebbe eſſer ſtato digiuno, vedendo il ſuo fiero proponimento, e temendo che per iſdegno non moriſſe,

Digitized by Google

le, ſcriſſe tutto quello, che di ſua bocca ordinò. Indi diſſe Andrigetto al Notajo: Scrivi. Item laſcio l' anima di Toniſto Raſpante mio Notajo al gran Satanaſſo, acciocchè ella faccia compagnia alla mia, quando di quà ſi partirà. Ah, Meſſere, mi fate ingiuria, diſſe il Notajo, togliendomi l' onore e la fama. Or ſegui, malvagio, diſſe il Teſtatore, e non mi turbare più di quel, che io ſono. Io ti pagai, e molto più di quello, che meriti, acciocchè tu ſcrivi a modo mio. Scrivi adunque in malora così: Perciocchè s' egli non mi aveſſe conſentito, e ſcritti tanti illeciti e uſuraj contratti, ma mi aveſſe ſcacciato da sè, io ora non mi trovarei in tanto laberinto; e perchè egli allora fece più ſtima del danaro, che dell' anima mia e ſua, però quella raccomando, e dò nelle mani di Lucifero. Il Notajo, che temeva molto di non aggiunger mal a male, ſcriſſe quanto egli gli diſſe. Dopo diſſe: Scrivi. Item laſcio l' anima di Pre Neofito mio Confeſſore, quì preſente, a trenta mille paja di diavoli. Or che dite voi, Meſſer Andrigetto mio? diſſe il Confeſſore. Sono queſte parole da uomo prudente, come voi ſete? Deh non dite così. Non ſapete voi, che Meſſer Gesù Criſto è miſericordioſo e pio, e ſempre ſta con le braccia aperte, aſpettando chi gli venga a penitenza, e ſi chiami in colpa de' ſuoi peccati? Chiamatevi adunque in colpa de' voſtri gravi & enormi delitti, e chiedete perdonanza a Dio, ch' egli largamente vi perdonerà. Voi avete il modo di reſtituire, e facendo la reſtituzione, Iddio, che è miſericordioſo, e che non vuole

Digitized by Google

le la morte del peccatore, vi perdonerà, e daravvi il paradiso. Rispose Andrigetto: Ah scellerato prete, confusione dell' anima mia e tua, pieno di avarizia e simonia, ora mi dai buon consiglio? Scrivi, Notajo, ch' io lascio l' anima sua nel centro dell' inferno, perciocchè se non fosse stata la pestilenziosa sua avarizia, egli non mi arebbe assolto, nè io arei commessi tanti errori, nè mi troverei nel stato, ove ora mi trovo. Parti onesto e convenevole, che io restituisca la mal tolta robba? Parti giusto, ch' io ora lasci i miei figliuoli poveri e mendichi? Lascio dunque questo consiglio ad altrui, che ora nol voglio. Scrivi ancora, Notajo: Item lascio a Felicita, mia innamorata, un podere posto nella villa di Comacchio, acciocchè ella possa aver il vitto e il vestito, e darsi piacere e buon tempo con gli suoi amatori, siccome sempre ha fatto, e nel fine della vita sua venga a trovarmi nell' oscuro baratro infernale, e insieme con noi tre sia tormentata di eterno supplicio. Il residuo veramente di tutti i miei beni mobili e immobili, presenti e futuri, in qualunque modo a me spettanti e appartenenti, lascio a Commodo e Torquato miei figliuoli legittimi e naturali, pregandoli, che non vogliano far dire nè Messa, nè Salmo per l' anima mia, ma che attendino a giuocare, puttaneggiare, pasteggiare, armeggiare, e far tutte quelle cose, che sono più detestabili e abbominevoli, acciocchè la mia facoltà indebitamente acquistata, vada in breve tempo alla malora, e i figliuoli, per la perdita, disperati, sè stessi si sospendano per la gola. E questa

voglio

voglio ſia l'ultima mia volontà, e così voi tutti teſtimonj e Notajo vi prego. Scritto e pubblicato il teſtamento, Meſſer Andrigetto volſe la faccia verſo il pariete, e tratto un mugito, che di un toro parſe, reſe l'anima a Plutone, che ſempre ſtava ad aſpettarla. E in tal modo il triſto e ſcellerato Andrigetto, inconfeſſo e impenitente, la lorda e ſcellerata ſua vita finì.

Fine delle Novelle di Gio. Franceſco Straparola.

Digitized by Google

NOVELLE
DI
MATTEO BANDELLO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
MATTEO BANDELLO.

NOVELLA XXXIII.
DEL VOLUME PRIMO.

Anna Reina di Ungaria amata da uomo di baſſo legnaggio, quello magnificamente meritò.

NOn è ancora gran tempo, che la Reina Anna ſorella di Lodovico, che fu Re di Ungaria, e moglie di Ferdinando Arciduca d' Auſtria, che oggi Re degli Ungari, e dei Boemi ſi dice, inſieme con Madama Maria figliuola di Filippo Re di Spagna, e già moglie del detto Lodovico, ſi ritirò in Iſpruch, terra tra' Tedeſchi molto famoſa, e dove aſſai ſovente ſi vedeva che la Corte lungamente dimorava. Era la ſtanza di queſte due Reine dentro il palazzo del Re

Digitized by Google

Maſſimiliano, eletto Imperadore, il quale è tanto vicino alla Chieſa maggiore, che ſenza eſſer dal popolo vedute, potevano a lor bel grado, per via d'una via coperta, che congiunge il palazzo con la Chieſa, andar ad udir le Meſſe, e altri divini ufficj, che in quella celebrar ſi coſtumano, e così quaſi ogni dì, inſieme con le lor damigelle, e altri ſignori e gentiluomini della Corte, le Reine v'andavano. Medeſimamente era ſtato fabbricato dentro della Chieſa un alquanto elevato, e magnificamente apparato tribunale, ove di brigata agiatamente tutte capevano. Ora avvenne che Meſſer Filippo di Nicuoli Cremoneſe, che in quei dì, per la recuperazione del Ducato di Milano fatta da' Franceſi, s'era di Lombardia partito, ſi trasferì in Iſpruch, e s'acconciò per Segretario col Signor Andrea Celio, perciocchè era giovane aſſai dottrinato, e belliſſimo Scrittore, e uomo intromettente e avvenevole. Queſto molto frequentando la detta Chieſa, e veggendo la Reina Anna ſovra tutte l'altre donne, che allora tra' Tedeſchi foſſero, belliſſima, e di leggiadri e ſignorili coſtumi ornata, non accorgendoſi, riguardandola, dell'amoroſo veleno, ch'egli con gli occhi beveva, credendoſi al ſuo piacer ſoddisfare, mirandola, e intentamente conſiderandola, sè ſteſſo fuor d'ogni convenevolezza miſeramente impacciò, di lei ardentiſſimamente innamorandoſi, perciocchè tanto e sì fieramente ſi acceſe, che prima ſi ſentì più in poter d'altrui eſſere, che punto ſi accorgeſſe della perdita di sè ſteſſo, e della propria libertà. E ancorchè aveſſe riguardo all'altezza, e all'eccellenza di tanta donna, e al baſſo grado del li-

gneg-

Digitized by Google

gnaggio, ove egli era nato, e che consideraſſe la fortuna, dove in quel tempo viveva; nondimeno non seppe tanto fare, ch' egli non si trovaſſe in tutto aperto il petto alle periglioſe fiamme d'amore, e quelle in tal maniera dentro vi ricevè, che già avevano tanto in alto profondate le radici, e quelle di modo abbarbicate, che non vi era alcuna via di poterle quindi più diradicare. Essendo adunque Messer Filippo di queſta sorte, che udita avete, dai lacci d'amore annodato, e giudicando ogni opera che faceſſe per disciogliersi esser gittata via, si disposè con tutto il cuore, e con ogni sollecitudine e diligenza, queſta così alta e onorata impresa, avveniſſene ciò che si voleſſe, sempre seguitare, il che con effetto cominciò; imperciocchè ogni volta che le Reine erano agli ufficj divini, egli medeſimamente ci andava, e fatto loro la convenevole riverenza, a loro di rimpetto si metteva, e quivi la bellezza della sua Reina vagheggiando, più di giorno in giorno infiammandosi, tanto se ne stava, che elle di Chieſa si partivano: e se talora, per qualche accidente che le disturbaſſe, le Reine alla Chieſa non venivano, non rimaneva pertanto Messer Filippo, che egli, secondo che più destro gli veniva, non andaſſe almeno a visitar il luogo, ove la sua donna soleva vedere. Quivi l' impaniato giovane a' suoi amori pensando, ora di speme armandosi, e ora in disperazione cadendo, rivolgeva per l'animo mille pensieri; e quantunque conoscesse la sua scala non aver gradi per salir tant' alto, nondimeno egli non si puote dal suo fiero proponimento rimuover giammai, anzi gli pareva che quanto più difficile e periglioſa fosse l' impresa,

Digitized by Google

tanto più gli creſceſſe il deſio di ſeguirla, e di metterſi ad ogni riſchio. Se talora per via di diporto andavano le Reine ſpaziando per le contrade e giardini d'Iſpruch, egli di brigata con gli altri Cortigiani le accompagnava, non gli parendo mai aver ora di ripoſo, ſe non quel poco di tempo, ch'egli o vedeva eſſa Reina Anna, o le era vicino. Erano in quei medeſimi tempi molti gentiluomini noſtri fuoruſciti di Lombardia in Iſpruch, i quali per la maggior parte ſeguivano il Signor Franceſco Sforza Secondo, col cui mezzo ſperavano, ricuperando egli la Ducheà di Milano, eſſer alle loro patrie reſtituiti. V'era anco cameriero di eſſo Signor Franceſco M. Girolamo Borgo Veroneſe, giovine molto gentile e coſtumato, col quale Meſſer Filippo teneva ſtretta domeſtichezza. E perchè di rado avviene, che un fervente amore ſi poſſa tanto tener celato e coperto, che in qualche parte non ſi ſcopra, e non dia di sè alcun ſegno, il Veroneſe di leggiero delle fiamme di Meſſer Filippo ſi accorſe, non perciò ſi appoſe al vero, talchè aveſſe ſaputo indovinare di qual donna egli foſſe invaghito: ma veggendolo più del ſolito aſtratto e molto ſoſpiroſo, e avendo avvertito che, come poteva, dalla compagnia ſi rubbava, e tutto ſolo andava ſuoi fieri accidenti penſando, e che per queſta cagione egli era fatto malinconico e magro, avendone il ſonno e il cibo perduto, che altro ſi poteva de' caſi ſuoi giudicare, ſe non che gli amoroſi vermi acerbamente il cuore gli rodevano, e con fieri morſi lo traffiggevano? Eſſendo adunque un dì inſieme col Borgo, e di uno in altro ragionamento entrando, avvenne che cominciarono ragionar

Digitized by Google

gionar d'amore, di modo che il Borgo, dicendo a Meſſer Filippo, che ſenza dubbio teneva per fermo, ch' egli foſſe ſtranamente innamorato, avendo la mente alla nuova vita, che menava, con calde preghiere quello aſtringeva, che a lui, come a ſuo fedeliſſimo compagno, e caro amico, voleſſe queſto ſuo amor manifeſtare. Gli prometteva oltra ciò ogni ſuo ajuto e favore, ſe in queſto l'opera ſua gli poteva recar giovamento alcuno. Egli allora, quaſi con le lagrime su gli occhi, dopo alcuni focoſi ſoſpiri, diſſe così: Fratel mio caro, eſſendo io certo, che di quanto adeſſo da me udirai, mi terrai credenza come il caſo ricerca, dicoti, che negar non ti poſſo nè voglio, che io ardentiſſimamente, e fuor di ogni miſura non ami, perciocchè il negar ſarebbe tuttavia ſenza prò, nè vi potria aver luogo, ove chi non è cieco può chiaramente vedere come io mi ſtia: e ancorchè le mie parole diceſſero oſtinatamente di nò, il mio viſo, e la nuova e ſtrana maniera del mio vivere, che da qualche tempo in quà ho cominciato a fare, a mio mal grado accennano, che io non ſia più quello ch' eſſer ſoleva, di modo che ſe altro in brieve non ritrovo più di quello, che finquì m'abbia ritrovato, tengo che quella che a tutti quanti che ci naſcono mette fine, finirà medeſimamente queſta mia acerbiſſima vita, ſe vita in me ſi può ella chiamare, e non più toſto una viva morte. Aveva io fatto proponimento, e in tutto conchiuſo, la cagione del mio fieriſſimo tormento a perſona del mondo non diſcoprir giammai, non potendola far manifeſta a quella che io unicamente amo, ma tacendo e amando morire: nondimeno a te, al

Digitized by Google

quale io non debbo cosa alcuna celare, aprirò il segreto dell'animo mio, non perchè io creda alle mie passioni ritrovar conforto o refrigerio alcuno, o speri che quelle, narrandole, divengano minori, che sensibilmente ogni punto d'ora diventano assai maggiori; ma dirollo a fine che sapendo tu la cagione del mio morire, quando io sarò morto, e non prima, tu possi ridirlo, acciocchè se per caso mai fosse rapportato all'orecchie di colei, che io oltra ogni credenza amo, ella sappia, che io quanto amar si possa l'amai; il che se dopo la morte potrò risapere, ovunque lo spirito mio sarà, non potrò se non riceverne infinita contentezza. Sappia dunque, che il primo dì, che agli occhi miei la divina bellezza e il supremo valore della Reina Anna apparsero, e ch'io, più che d'uopo non era, le singolari & eccellentissime sue maniere, e l'altre innoverabili doti di lei, considerai, così oltra ogni misura di quella mi accesi, che mai più non è stato in mio potere, non dirò di ammorzare così fervente amore, ma pure in parte minima intepidirlo. Ho fatto quanto m'è stato possibile per macerar questo mio sfrenato disio, ma il tutto è stato indarno; le mie forze sono state a così potente avversario troppo deboli. Nè creder voglia, che lo stato mio, a par di tanta altezza, io non conosca, e che altresì non sia certissimo questo mio amore (acciocchè non dica pazzia) esser fuor d'ogni convenevolezza; che son ben chiaro tanto alto e nobile amore alla mia bassezza non convenirsi; ch'io non sono a me medesimo caduto in mente, perciocchè ottimamente la mia condizione, e quella di Madama la Reina a pieno, cono-

Digitized by Google

conoſco : e la prima volta che io mi ſentii da' lacci d'amore irretito, quella conobbi eſſer Reina delle prime de' Criſtiani, e me povero giovane fuoruſcito di caſa mia, e male a me convenirſi in così nobile e alto luogo i miei penſieri dirizzare : ma chi potrà por freno, o dar legge ad Amore? Chi è, che ſecondo la debita elezione s'innamori? Certo, che io mi creda, neſſuno ; perciocchè Amore, come più gli aggrada, il più delle volte ſcocca le ſue quadrella, nè ha riguardo a grado o condizione di perſona. Non s'è egli già veduto eccellentiſſimi uomini, Duci, Re e Imperadori, eſſerſi acceſi di amore di donne di baſſa e viliſſima ſchiatta? Non s'è anche inteſo, belliſſime e altiſſime donne, ſprezzate le grandezze degli ſtati, abbandonati i mariti; non curato l'amore de' figliuoli, aver ardentiſſimamente amato uomini ſozzi, e d'infima ſorte? Tutte le iſtorie ne ſono piene, e le memorie de' noſtri avi e padri, e altresì le noſtre, quando biſognaſſe, ne potrebbono render teſtimonio. Dicoti adunque queſto, acciocchè non ti paja coſa nuova, ſe io mi ſono laſciato vincere da' miei penſieri : che non alterezza, od il non conoſcere l'una e l'altra parte, a queſto m'ha condotto, ma Amore, che può forſe più che non poſſiamo noi, e fa ſovente lecito quel che piace, e non lice ; e imprigionata la ragione, fa donno e ſignore il talento, le cui forze ſono molto maggiori che le leggi della natura. E benchè io di queſto mio magnifico amore lieto fine non ſperaſſi giammai, e meno di giorno in giorno lo ſperi, non è però che io poſſa altrove rivolgere l'animo. E giuroti per quel leal e ferventiſſimo

Digitized by Google

amore, che io porto alla Reina, che io mi sono sforzato quanto mi è stato possibile levarmi da questa mal cominciata impresa, e metter i miei pensieri in altro luogo; ma ogni mio sforzo è stato vano, ogni deliberazione, ch' io ci abbia fatta è riuscita indarno; io altro far più non sò, nè posso; e sallo Iddio, che se non fosse la tema dell' eterna dannazione, io con le proprie mani già averei a questo mio appetito dato fine. Sonmi adunque deliberato, poichè a questo termine mi son lasciato trasportare, e che Iddio ha permesso, ovvero la mia infelicissima sorte, che oltra modo di così alta, nobile, generosa e bella donna io sia (ahi, misero e lasso me!) acceso, contentarmi della vista sola di quei begli occhi suoi, e servendola, amandola e onorandola finchè io starò in vita, che certo, per quel ch' io mi creda, sarà poco, pascer solo con il chiaro splendore di quelle vaghe e divine luci tutte le mie speranze, perciocchè non son così fuor di me, che manifestamente io non conosca altro guiderdone di tant' alto amore sperar non potere, che sarebbe estrema pazzia. Al fine di queste parole, caddero di molte lagrime dagli occhi del povero amante, e da quelle, e da molti singhiozzi impedito, e da certo non sò che sovrapreso, non puote più oltra dire. E in vero chi l' avesse veduto in viso, avrebbe giudicato che da mordace e penosa passione era il suo cuor trafitto. Ora essendo stato molto attento a quanto egli detto aveva, siccome la cosa richiedeva; essendosi infinitamente di tal accidente maravigliato, parendogli più tosto sognare che esser ov' era, stette buona pezza senza motto alcuno dire.

re.

Digitized by Google

re. Raccolta poi la lena, che per l'estrema ammirazione gli era smarrita, Messer Girolamo con evidentissime ragioni si sforzò persuadergli, che da questo suo folle pensiero rappellasse l'animo, e altrove lo rivolgesse, mostrando lui l'impossibilità dell'impresa, e il grandissimo pericolo, che ne poteva seguire; ma cantava a' sordi, perciocchè egli non voleva, e diceva non poter ritirarsi da questo amore, avvenissene ciò che si volesse. Nè allora solamente con agre riprensioni di tal alterezza lo riprendè e sgridò, ma molte altre volte, che insieme si trovò ne gli fece gran romore, per far che conoscesse il suo manifesto errore; ma il tutto era opera gittata via, di maniera che il Borgo pigliò per espediente non parlargli più di tal materia, ma star a vedere ciò che ne seguisse. Perseverando adunque tuttavia Messer Filippo nel suo fiero proponimento, e di continuo presentandosi alla Chiesa, quando che le Reine v'erano, avvenne ch'elle si accorsero dell'amor di lui; perciocchè avendo più volte messo mente tutte due al modo, ch'egli teneva, agli atti, al frequentar del luogo, al veder che sempre di rimpetto a loro si poneva, e gli occhi d'addosso a loro mai non levava, giudicarono ch'egli senza dubbio d'una di lor due, o almeno di qualche damigella quivi entro fosse innamorato; e di questo le due Reine insieme ne tennero ragionamento. Al vero perciò non s'apposero giammai: nacque nondimeno nei cuori loro un desiderio di chiarir questa cosa, e aspettavano che qualche occasione alla giornata accadesse, che levasse loro questo dubbio di mente. Fra questo mezzo Messer Filippo, cercando con la vista de' beg li

Digitized by Google

begli occhi della sua donna scemare il fuoco che miseramente le midolle e l'ossa gli ardeva ove alle sue passioni qualche refrigerio cercava quelle d'ora in ora se le sentiva farsi maggiori E certo tutti quelli, che arditamente amano vengono pur a questo passo, che altro mai fa non vorrebbono che vedere le donne che amano non s'accorgendo, che quanto più mirano le bellezze amate, più cresce il disio di mirarle, e co disio la pena. Non lasciava adunque mai Messe Filippo occasione alcuna che pigliar potesse, pe contemplar Madama la Reina, o fosse in Chiesa o in Corte, o s'andasse diportando per la terra. Avvenne che essendo la cosa in questo termine mentre che le Reine volentieri avrebbono spiat altrui dell' amore di Messer Filippo, che la for tuna se le parò dinanzi della maniera che udire te. Egli era la stagione, che i fiori e le rose cominciano a prestar odorato ornamento alle piag gie e ai giardini; e perchè nel principio, che si veggono fiorire, sono in più prezzo, che quando ve n'è più copia, quasi in ogni luogo, e massimamente nelle Corti, si costuma i primi fiori, o prime rose che si cogliono, presentare alle Madame, e ai maggiori delle case. Aveva adunque in quei dì la Reina Anna certi fiori in mano, & era insieme con la Reina Maria e altre Dame e Damigelle a diporto in un lor bellissimo giardino, in quell'ora che il Sole volando verso occidente quasi comincia a nascondersi dietro ai monti occidentali; e quivi tra gli altri della Corte era anco Messer Filippo. La Reina Anna, come veduto l'ebbe, deliberò far una prova, per vede se si poteva chiarire di qual donna egli fosse in

Digitized by Google

namorato; e così per il giardino leggiadramente diportandosi, e ora con questi, e ora con quelli, come è la costuma di simil Madame, con belli e piacevoli motti scherzando, s' incontrò in Messer Filippo, il quale ancora che ragionasse con alcuni gentiluomini della nazione Italiana, nondimeno aveva l' animo e gli occhi alla Reina rivolti; e ogni volta che la vedeva, gli occhi nel viso di lei di maniera fisi teneva, che chi v' avesse avuto riguardo, si sarebbe di leggieri avveduto, che il volto di Madama la Reina era il vero albergo di tutti i pensieri di Messer Filippo. Egli come vide quella a lui avvicinarsi, così con gentil e convenevole riverenza le fece onore; e con gli occhi in lei piegati, pareva che pietosamente le dimandasse mercede: e certamente chiunque di nascosto, e con perfetto cuor ama, più con gli occhi innanzi alla sua donna, che con la lingua parla. Giunta che fu la Reina appresso lui, con grave e onesta leggiadria umanamente così gli disse: Giovane Lombardo, se questi fiori che ora noi abbiamo in mano vi fossero donati, a fine che voi liberamente ne faceste ciò che più vi aggradisse, o vi fosse detto che voi ne faceste cortese dono a quella di noi altre donne che quì o altrove siano, che più vi piace, diteci di grazia a cui voi gli donareste? ovvero ciò che ne fareste; e diteci, vi preghiamo, liberamente e senza rispetto veruno l'animo vostro, perciocchè ne farete cosa che molto ci piacerà; e a questo vi astringiamo, per quanto amor portate a quella donna, che più amate: che pure pensiamo, che essendo giovane, non si debba credere che siate senza amore. Quando Messer Filippo sentì la soa-

vissi-

Digitized by Google

viſſima voce della Reina con sì ſoavi accenti, così dolcemente ferirgli l'orecchie, e udì aſtringerſi per amor di colei, ch'egli amava, da chi unicamente e infinitamente non ſolo amava, ma riveriva e adorava, andò quaſi fuor di sè ſteſſo, tanta fu la dolcezza, e tanto il piacer, che ſentì nel cuore, e di mille colori ſi tinſe nel viſo, e da ſoverchia, e non più guſtata gioja ingombrato, fu quaſi per iſvenire, e non poter riſpondere: pure raccolte le forze, e al meglio che puote, preſo ardire, alla Reina riſpoſe, con baſſa e tremante voce, così: Poichè, Madama Sereniſſima (la voſtra mercè) vi degnate di comandarmi, oltre che infinitamente vi ringrazio, e ſempre vi reſterò con eterna obbligazione, ſon preſto a dire ſinceriſſimamente l'animo mio, perciocchè debbo aver di ſomma grazia di poterlo paleſare, onde, eſſendo così voſtro piacere, pur lo dirò. Dico adunque con ogni debita riverenza, che non ſolamente quì, e al preſente, ma in ogni tempo e luogo ove io mi ritrovaſſi, altro di eſſi fiori non diſporrei, ſe non tali quali foſſero, e quanto foſſero più belli e cari, tanto più volentieri, quelli, ſenza fallo, ſempre a voi umilmente preſenterei, non perchè voi ſiate Reina, e di altiſſimo lignaggio, che tuttavia è grandiſſima coſa, ma perchè ſete donna rariſſima, anzi unica, e d'infinite doti ornata, e altresì perciocchè per virtù meritate molto più che eſſer onorata di così picciol dono, come quella che più che altra donna, che oggi viva (ſiami lecito con verità queſto dire) è l'onore, e l'unica gloria del ſeſſo femminile di queſta età. E così detto ſi tacque. La Reina, udita con gran piacere

la

Digitized by Google

la pronta risposta del giovine, e noi, disse, vi ringraziamo di tante lodi, che date ci avete, e del vostro buon animo verso noi. Così dettogli questo, senza più se ne passò innanzi, tuttavia con questi, e con quelli per via di diporto motteggiando. Parve pertanto a lei, e similmente alla Reina Maria, che d'ogni cosa era consapevole, aver in gran parte spiato l'animo del giovine, e quasi per fermo tenne sè esser quella, che il giovine Lombardo teneste per sua suprema donna, del che punto non si sdegnò, anzi assai nell'animo suo lo commendò, e tennelo per molto da più che prima non lo teneva, e come discreta e valorosa, gli diede infinite lodi. Messer Filippo, ancora che niente potesse immaginarsi dell'animo della Reina Anna, nè a che fine ella gli avesse tal domanda fatta, pure questo atto gli fu troppo caro e accetto, e ogni volta che ci pensava, sentiva grandissimo piacere, e n'aveva una certa contentezza, che lo faceva star più allegro del solito. Dall'altra parte Madama la Reina, che discretissima, e la cortesia istessa era, quando nella Chiesa o altrove, Messer Filippo se le inchinava, e rendeva il debito onore della riverenza, ella molto umanamente lo raccoglieva, e col capo alquanto chino: cosa che solo a' gran Baroni e Signori era usa di fare, mostrava aver caro il riverire e onorare, ch'egli le faceva; del che egli ne prendeva estrema contentezza; nè più oltre osando di sperare, di continuo alle bellezze e onesti modi, che in lei vedeva, pensava. Passarono in questo alcuni dì, pur sempre egli di lei più infiammandosi, e quanto più chiusamente ardeva, più accendendosi.

Erano

Digitized by Google

Erano un giorno alcuni Italiani innanzi alla camera della Reina Anna, che quivi avevano accompagnata Madonna Barbara, moglie di Messer Pietro Martire Stampa, che con due sue figliuole era ita a far riverenza alle due Reine, che insieme erano: quivi era ancora Messer Filippo, col quale il Borgo di varie cose ragionava; nè guari avevano favellato, quando le Reine amendue uscirono di camera; il che fu cagione, che tutti quei Signori e gentiluomini, che la venuta di quelle attendevano, si levarono da sedere, e col capo scoperto aspettavano riverentemente dove amendue le Reine volessero inviarsi. La Reina Anna in questo si spiccò dalla Reina Maria, e diritto venne ov'erano gl'Italiani, e umanissimamente a molti di loro domandò il nome e la patria loro, di modo che pervenne ov'era il Borgo, e con bel modo lo richiese che le dicesse il nome e la patria sua, e s'era gentiluomo: al che egli disse con ogni riverenza, che nome aveva Girolamo Borgo, gentiluomo di Verona; poi con allegro, e quasi ridente viso, leggiadramente a Messer Filippo rivolta, lo richiese che il nome suo e la patria, e s'egli era gentiluomo, le facesse manifesto; a cui Messer Filippo, dopo il debito inchino, riverentemente così rispose: Madama, signora e padrona mia, ciascuno che mi conosce mi domanda Filippo de' Nicuoli Cremonese, e son gentiluomo. La Reina, che a nessuno degli altri da lei domandati non aveva cosa alcuna detta, a Messer Filippo rispose in questo modo: Voi ben dite il vero, che sete gentiluomo, e chi volesse il contrario dire, egli dimostreria assai apertamente aver poco giudizio; nè

più

Digitized by Google

più diſſe, ma inſieme con la Reina Maria quindi uſcita, ſe n'andò alla Chieſa. Tutti quelli, che le parole della Reina udirono, reſtarono pieni di ammirazione, non ſapendo immaginarſi ciò che ſi foſſe; e ugualmente fu da tutti giudicato la Reina aver a Meſſer Filippo fatto un favore ſingolariſſimo. Egli, com'era il ſuo conſueto, pieno d'infiniti e varj penſieri, andò alla Chieſa, e nel ſolito luogo ſi poſe, rivolgendo tuttavia le parole della Reina, ch'ella dette gli aveva, tra sè; e ancora che non poteſſe diſcernere a che fine tanta, e così onorata Reina gli aveſſe ſimili parole riſpoſte, nondimeno a lui pareva queſta coſa, ovunque foſſe ſaputa, cadergli a grande onore. La fortuna aveva preſo a favorire Meſſer Filippo, perciocchè, oltrechè Madama la Reina moſtrava aver caro queſto amore, pareva che anco ogni coſa s'accordaſſe a profitto di queſta ſua impreſa. Era governatrice della Reina Madonna Paola de' Cavalli gentildonna Veroneſe, donna aſſai attempata, e creata della felice memoria di Madama Bianca Maria Sforza, già moglie di Maſſimiliano Ceſare. A coſtei impoſe la Reina Anna, che deſſe opera con alcun gentiluomo Italiano d'aver qualche rime Toſcane, o altre compoſizioni nella lingua Italiana; e queſto ella faceva per poterſi meglio far famigliare, e domeſtico il noſtro parlare, conciofiacoſachè molto ſi eſercitava in apparare l'Italiano idioma, e tanto già, e così chiaro ne parlava, che da tutti noi era ottimamente inteſa. Ora come volle la buona ſorte di Meſſer Filippo, egli quel dì ſi ritrovò a Corte tutto ſolo; che da ogni ora s'ingegnava, ſe poſſibile era, di veder la Reina.

Quivi

Digitized by Google

Quivi come Madonna Paola lo vide, perciocchè domeſticamente lo conoſceva, ſe gli avvicinò, e gli diſſe: Caro Meſſer Filippo, perciocchè Madama la Reina molto ſi diletta di apparare la lingua noſtra, e di già v' ha fatto aſſai buon principio, che, come potete aver ſentito, ella ne parla aſſai, queſta mattina, levandoſi ella, m' ha caldamente impoſto, che io le ritrovi qualche bella rima Toſcana; che oltra quei libri in lingua Italiana ſtampati che ci ſono, ella vederia volentieri qualche bella coſa di quelle perſone dotte, che a' noſtri tempi compongono, e maſſimamente avrebbe caro veder delle belle rime, delle quali io sò che voi ve ne dilettate, e penſo ne dobbiate aver copia; pertanto m' è parſo ricorrermi a voi, e ſtrettamente pregarvi, che voi vogliate far parte delle belle rime, che avete, ad eſſa Madama, perchè le ne farete coſa molto grata e accetta, e io ve ne reſterò per ſempre obbligatiſſima: oltra che a quella farò ſapere, quando a lei le preſenterò, che io da voi le averò avute, il che amando eſſa Reina la nazion noſtra, com' ella fa, che ci vuol gran bene, e molto ci favoriſce, non potrà ſe non in qualche occaſione eſſervi di profitto. Meſſer Filippo, come ſeppe il meglio, ringraziò la donna, e le diſſe, ch' egli poche coſe in Iſpruch aveva di quelle ch' ella ricercava, ma che portava ben ferma credenza di ritrovarne pur aſſai appreſſo quei gentiluomini, che la Corte ſeguivano, e che vi uſerebbe ogni diligenza per ricuperarne più che foſſe poſſibile; ma che fra queſto mezzo le daria quelle poche che aveva, e che quella ſera medeſima le recheria; e pregandola che lo teneſſe

in

Digitized by Google

in buona grazia di Madama la Reina, si accomiatò da lei, e andossene diritto all' albergo ove alloggiava, e quivi cominciò con diligenza a rivolger le sue scritture. Egli era tutto pieno di allegrezza per tal occasione, e tra le sue carte altre rime, che a quello paressero degne di andar in mano di tanta donna, non ritrovò, se non un Capitoletto in terza rima, che aveva composto il molto gentil e virtuoso dottore di Leggi, e Poeta eccellente, Messer Niccolò Amanio da Crema, il quale nelle composizioni delle rime volgari fu in esprimer gli affetti amorosi a questa nostra età senza pari. E perchè questo Capitoletto dell' Amanio era tanto a proposito di Messer Filippo e del suo amore quanto potesse desiderare; egli che bellissimo scrittore era, in un foglio politamente lo trascrisse, e diceva così:

Quanto più cresce, Amor, l'aspro tormento,
Struggendo questa mia trist' alma e accesa,
Tanto più sono ognor d' arder contento.
Se mille volte il dì la tien sospesa
Tra speranza e timor, ogni dolore
Dolce fa questa gloriosa impresa.
Tant' alto è 'l fuoco, ond' io m' accendo il cuore,
Che tra fiamme d' amor null' altro mai
Ebbe principio da tant' alto ardore.
Dolci dunque tormenti, e dolci guai,
Dolce lume d' amor, dolce pensiero,
Che in me scendeste da tant' alti rai.
Tant' alta maestà, tant' alto impero
Pavento a contemplar, e so ben ch' io
Son basso oggetto all' alto ben ch' io spero.

Digitized by Google

Ma più che la ragion può in me 'l desio,
E i begli occhi, ove Amor pur mi conforta,
Armato di quel sguardo onesto e pio,
Sguardo che l'alma e 'l cuor al ciel mi porta,
E d'ogn' intorno d'aria rasserena,
Che a mille paradisi apre la porta.
Alma mia Diva, angelica Sirena,
Reale venustà, sacra bellezza,
Passa ogni ben la mia felice pena;
Se a sì alto poggio il mio sperar si spezza,
Dirà almen il mio cor: Io fui tant'alto,
Che agli occhi dei mortali ogn' altra altezza
E' bassa a par di questa, ond' io m'esalto.

Come Messer Filippo ebbe trascritto questi versi, subito se ne tornò a Corte, e fatta chiamar Madonna Paola da uno dei camerieri, le disse: Madonna, io per ora vi reco queste poche rime, che sono molto belle e leggiadre: voi le darete alla vostra padrona, e io mi darò delle mani attorno di averne dell'altre, e tutte recherovele. Madonna Paola le pigliò, e andata in camera, e trovato che la Reina era senza compagnia e intertenimento di forestieri, inchinevolmente le disse: Madama, voi sta mane mi diceste che io vi ritrovassi qualche rima di quelle che compongono i nostri Italiani; e io, ricercandone, ho ora avuto questi pochi versi da Messer Filippo de' Nicuoli Segretario del Signor Andrea Celio, il quale m'ha promesso farmene aver degli altri. La Reina, udito questo, mezzo sorridendo, prese la carta, e lette le rime, il senso delle quali ella prestamente apprese, pensò che Messer Filippo fosse stato il compositor di quelle, e che a posta per

Digitized by Google

per lei le aveſſe fatte ; onde levatoſi dall' animo ogni velame di dubitazione, tra sè conchiuſe, e tenne per certo sè eſſer quella, che Meſſer Filippo ardentemente amaſſe, e tanto più in queſta ſua opinione ſi confermò, e tennela vera, quanto che ſotto le rime erano queſte poche parole : A tale e da tale a chi ſi conviene. E conſiderata la grandezza dell' animo del giovine, incolpò la natura, che in uomo baſſamente nato aveſſe ſparſo ſeme, che così generoſo e alto cuore aveſſe fruttato, e molto il giovine tra sè ne lodò ; indi conferito il tutto con ſua cognata la Reina Maria, che era ſavia e avvenente donna, e ſopra queſto amore fatti varj diſcorſi, e ſempre da più tenendone il giovine, deliberò eſſa Reina Anna, quando oneſtamente poteſſe, dare a Meſſer Filippo di queſto ſuo alto e nobile amore, oneſto e convenevole guiderdone : e mentre ch' ella era intenta a ciò, aſpettando che qualche occaſione ſe le paraſſe dinanzi, quando vedeva Meſſer Filippo, tutti quei favori e grate accoglienze gli faceva, che da valoroſa e oneſtiſſima Reina debbe ciaſcun gentiluomo, e vero amante, che della ragione s' appaghi, aſpettare, e tanto più, dove foſſe tanta diſuguaglianza delle parti, come quì era, del che eſſo Meſſer Filippo viveva il più contento uomo del mondo, nè più oltre di quello, che aveva, oſava ſperare, continuando la ſolita vita, e paſcendoſi dell' amata viſta. E così andò la biſogna, che molti cortigiani gli portavano invidia grandiſſima, veggendolo di tal maniera favorir da Madama la Reina, più oltra però neſſuno penſando, ma immaginandoſi ciaſcuno, che Madama tanti favori gli faceſſe, per-

Digitized by Google

ciocchè egli era giovane virtuoso e scienziato, e quella era per il continuo avvezza agli uomini che per lettere, o per altra dote d'ingegno erano bene qualificati e valevano, far onore e carezze assai, e quelli, ove l'occasione occorreva, favorire, e onestamente guiderdonare. Avvenne in quei dì, che Massimiliano Cesare passò all'altra vita, ritrovandosi Carlo suo nipote esser in Ispagna; e per la morte d'esso Massimiliano deliberò il Signor Andrea mandar un suo uomo al Re Carlo, per ottener da quello la confermazione di quanto aveva, per la sua lunga e fedel servitù, e per la liberalità di Massimiliano, acquistato: è fatta elezione di mandarvi Messer Filippo, per averlo egli più volte conosciuto uomo avveduto e pratico per cotal maneggio, se n'andò a far la debita riverenza alle Signore Reine, e fece loro intendere, come in brieve egli voleva mandare il suo Segretario in Ispagna, e la cagione per la quale lo mandava, supplicandole umilmente che amendue in favore della confermazione, che egli ricercava, si degnassero scrivere con quella più caldezza che fosse possibile. Le Reine, che sapevano quante fatiche egli sotto Massimiliano aveva durato, e quanti perigli aveva trascorso, differo di farlo volentieri. Parve allora alla Reina Anna d'esser il tempo di dar conveniente guiderdone al lungo amore di Messer Filippo: e perchè ella era gentilissima, e una delle più larghe e liberali Principesse del mondo, e che a chieder a lingua sapeva molto bene onorare cui nell'animo le capiva che il valesse, conchiuso quanto far intendeva, impose al Signor Andrea, che le mandasse il suo Segretario al tempo del partire, perciocchè,

oltra

Digitized by Google

oltra le richieſte lettere, voleva commettergli alcuna coſa da ſpedire alla Corte di Spagna. Partito che fu il Signor Andrea, la Reina Anna comunicò il ſuo penſiero circa Meſſer Filippo con la Reina Maria, la quale trovatolo buono, poichè l'ebbe commendato, la eſortò a darli compimento, e circa queſto amendue ſcriſſero in Iſpagna al Re Carlo, al gran Cancelliero, e ad altri a chi lor parve che a tal effetto qual deſideravano foſſero atti, e convenienti miniſtri. Dapoi che il Signor Andrea ebbe le coſe ſue ad ordine, diſſe a Meſſer Filippo, che già s'era meſſo in punto per quello che gli biſognava a così lungo viaggio: Filippo, anderai oggi alla Reina Anna, e farai intender a quella, che tu ſei quello che io mando in Iſpagna alla Corte, perchè ella ti vuol commettere alcune coſe da ſpedire col Re Cattolico. Oltra che tu prometterai a quella di far quanto ella t'imporrà, le dirai anco, che così hai da me in ſpecial commiſſione. Non poteva più dolce ſuono penetrar l'orecchie di Meſſer Filippo di queſto, perciocchè intendendo egli che vederebbe e parlerebbe, innanzi al dipartire, alla ſua donna, e che quella gli voleva imporre alcuni affari da negoziare, ne fu oltramodo lieto e contento; onde venuta l'ora, che a lui parve convenevole, n'andò, e fece ſapere ad eſſa Reina, ch'egli era preſto a quanto quella ſi degneria comandargli. Come la Reina queſto ſeppe, ſubito ordinò che entraſſe in camera. Egli con tremante voce entrato, dopo le convenevoli e debite inchinazioni, tutto riverente e timido alla Reina s'appreſentò, e sì le diſſe: Sacra Madama, io ſon Filippo ſervidor voſtro, che il Signor An-

Digitized by Google

drea manda al Re Cattolico noſtro Signore, preſto a far tutto ciò che voi vi degnarete di comandarmi, sì perchè vi ſono divotiſſimo ſervidore, e deſidero ſopra tutte le coſe del modo, che voi di me, come di voſtro minimo che vi ſerva, vi prevagliate, e altresì perciocchè il Signor Andrea me l'ha commeſſo. La Reina allora con lieto viſo a lui guardando, gentilmente gli parlò: E noi con fiducia che debbiate far quanto vi diremo, vi abbiamo fatto quì venire, perciocchè conoſcendovi gentiluomo, e tenendo per certo, che volentieri farete coſa, che ci ſia a grado, n'è paruto far elezione di voi. Ciò adunque che da voi vogliamo è, che diate queſte lettere, che ſono per affari noſtri di grandiſſimo peſo in mano al Re Cattolico, e che gli baſciate le mani riverentemente in nome noſtro: poi tutte queſte altre lettere darete, ſecondo noi le indirizziamo, che del tutto ve ne averemo grado: e ſe per voi poſſiamo alcuna coſa a voſtro onore e profitto, fateci liberamente intender l'animo voſtro, che vi promettiamo, che da noi ſarete con buon cuore ſoddisfatto; e queſto per ſempre, e in ogni luogo vi ſia offerto; che così ne pare, e parrà di continuo, che la fede, il valore e la grandezza dell'animo voſtro il vagliono. Il buon Meſſer Filippo pieno di tanta dolcezza, che gli pareva di eſſer in paradiſo, ſi ſentiva nuotar il cuore in un profondo mar d'ogni gioja; e al meglio che puote la ringraziò di tanta corteſia, e le diſſe, che quantunque ſi conoſceſſe indegno della grazia di lei, pure, tal qual era, ſe le offeriva e donava per ſchiavo, e fedeliſſimo ſervidore; e così, inchinevolmente baſciatele con piacer grandiſſimo le ma-

ni,

Digitized by Google

ni, da lei, che di grado se le lasciò basciare, prese riverentemente licenza. Uscito ch' egli fu di camera, s' abbattè nel tesoriero della Reina, che l' attendeva, il quale, per parte d' essa Reina, gli pose in mano una borsa con cinquecento fiorini Renesi, e il maestro della stalla gli presentò una chinea molto bella e buona, del che esso Messer Filippo si tenne per ottimamente soddisfatto, e di gioja appena capeva nella pelle. Messosi adunque in viaggio, tanto andò per sue giornate, che arrivò alla Corte del Re Cattolico in Ispagna, ove pigliata l' opportunità, si presentò al Re Carlo, e fattogli riverenza, e l'ambasciata della Reina Anna, gli diede le lettere che aveva, e data espedizione all' altre lettere, attese a negoziare le cose del Signor Andrea. Il Re, veduto quanto dalla cognata, e dalla sorella gli era scritto, e dal gran Cancelliero, che allora era Messer Mercurino da Gattinara, e da altri, a cui le Reine avevano con loro lettere tal ufficio commesso, sollecitato; e anco atteso alle buone condizioni di Messer Filippo, che gli era, negoziando, paruto assai discreto e avveduto, e di buona maniera, un dì se lo fece avanti venire. Messer Filippo avanti al Re Carlo, per commissione del gran Cancelliero, inginocchiato attendeva quanto egli volesse dirgli, non sapendo a che fine fosse stato richiesto, quando il Re Cattolico gli disse: Il testimonio, che di voi ne rendono tanto onoratamente le due Reine, di cui le lettere alla venuta vostra portaste, e la speranza che abbiamo, che da voi averemo leale e profittevole servigio, ne astringono a mettervi nel numero dei nostri Segretarj, onde in man nostra giurante

Digitized by Google

di esserne sempre leale e fedele. Messer Filippo pieno di maraviglia e allegrezza, quanto volle il gran Cancelliero, che le parole gli predicèva, giurò, e così fu spedito il suo decreto; e cominciò a far l'ufficio suo, con soddisfacimento di tutti, e con grazia del Re; e dopo che il Re Carlo fu eletto Imperadore, conoscendo la pratica che Messer Filippo aveva nelle faccende dell'Italia, e massimamente della Lombardia, gli pose in mano tutti gli affari, che alle cose d'Italia appartenevano; del che sì bene a Messer Filippo ne avvenne, che, oltra che la sua virtù e prudenza dimostrò, ne acquistò molte ricchezze, e di continuo più divenne servidore della sua Reina, quella come cosa santa adorando.

NOVELLA XV.

DEL VOLUME SECONDO.

Istoria dell' origine dei Signori Marchesi del Carretto; e altri Marchesati in Monferrato, e nelle Langhe.

NArrano l'antiche istorie dei Re e Duchi di Sassonia, che Ottone di questo nome primo tra' Tedeschi, Imperadore, nacque d'una figliuola del Re di Sassonia, la qual provincia fu di Regno fatta Ducato, e oggi anco con tal titolo si governa. Ebbe questo Ottone da Matilde sua moglie un figliuolo, che Ottone medesimamente si chiamò, e anco egli fu Imperadore, e si disse Ottone Secondo, il quale, per la benignità della sua natura, fu da tutti detto l'amor del mondo; perciocchè mal volentieri contristava nessuno, e a tutti avrebbe voluto far piacere: nondimeno

Digitized by Google

dimenò egli fù bellicoso, e per mantener le giurisdizioni dell' imperio, fece bellissime imprese. Aveva egli una gentilissima figliuola di più alto cuore, che a donna non conveniva, che Adelasia si chiamava. Era in Corte al servigio di questo Ottone Secondo uno dei figliuoli del Duca di Sassonia, nomato Aleramo, giovine molto bello, e nelle lettere assai ben instrutto, al quale il padre morendo, perchè non era il primogenito, aveva lasciato per eredità alcune castella in Sassonia, con assai buona entrata. Egli tra tutti quelli, che in Corte erano, portava il nome del più prode della persona che ci fosse, di maniera che essendo anco di elevato ingegno, in tutte l'azioni sue si diportava di modo che non ci era alcuno che a lui agguagliar si potesse. Avvenne un giorno tra gli altri, che facendosi una caccia, oltra le fere e selvaggine, che i cani presero, furono alcuni di quei giovini cortigiani, i quali insieme animosamente si misero per conquistar un orso, che fuor d'una grotta era uscito, ma nessuno fu che più valorosamente si diportasse di Aleramo, il quale discesо da cavallo, perciocchè per tema della bestia selvaggia non voleva il cavallo andar innanzi, s' oppose coraggiosamente contra l'orso, e quello con maraviglia infinita di tutta la Corte, senza ricever mal nessuno, conquistò. Adelasia questa prodezza sentendo, pose gli occhi addosso ad Aleramo, e parendole il più gentile, cortese e valoroso Barone, che col padre suo fosse, e quegli che meglio di ciascun altro il tutto faceva, non se n' accorgendo, di lui mirabilmente s' innamorò. Ella era fanciulletta, e Aleramo ancora non passava vent' anni.

In

Digitized by Google

In quei dì Ottone Primo morì, e il padre di Adelaſia fu eletto Imperadore; nè per queſta grandezza del padre Adelaſia punto dal ſuo amor ſi cangiò. Ella miſeramente ardeva, e tanto più duro provava eſſer Amore, quanto meno poteva sfogarſi. Dall' altra parte Aleramo, che dell' amor della fanciulla s' era avveduto, per sì fatta maniera le fiamme amoroſe aveva anco egli in petto ricevute, che ad altro giorno e notte non ſapeva rivolger l' animo, avendo ſempre dinanzi agli occhi la bellezza di quella, che fieramente l' abbruſciava. Mirabiliſſime ſono e difficili ad inveſtigare le forze d'Amore. Era in Corte di Ottone Secondo Imperadore gran numero d' uomini giovini & eccellenti, ma neſſuno alla giovine piacque ſe non Aleramo. Vedevanſi tutto il dì belliſſime e vaghe donne, ma fra tanta turba Adelaſia ſola puote il cuore d' Aleramo infiammare. Si amavano adunque i due amanti ſegretiſſimamente, nè fidarſi di perſona ardivano. Gli occhi ſolamente erano delle lor fiamme, e dei celati penſieri, fedeliſſimi ſegretarj e veloci meſſaggieri: e ancora che talvolta inſieme favellaſſero, neſſuno di loro ardì giammai le fiamme diſcoprire; tuttavia all' uno e all' altro pareva di eſſer dell' amore ottimamente ricambiato, il che a tutti due accrebbe fuoco a fuoco. Adelaſia, che era fanciulla di quindici anni, come più tenera e delicata, con ineſtimabil pena, affanno, e noja ſofferiva l' amoroſe fiamme; onde a niente altro penſando, ſe non al ſuo caro amante, molte fiate fra sè, quando ſola ſi trovava, diceva: Che coſa è queſta, che più dell' uſato nel mio cuor ſento? Da che viene, che il ſolito mio viver

più

Digitized by Google

più non mi piace? Il pigliar l'ago, e lavorar di ricamo, che cotanto m'aggradiva, ora m'è a fastidio; il leggere, che così mi dilettava, più non mi diletta; lo star in compagnia con le mie donzelle, che tanto allegra mi teneva; il giuocar con loro, che così mi trastullava; l'andar per i giardini a diporto, che tanto io amava, e il veder far altri giuochi, che sì spesso io andava cercando, par che ora a noja mi siano, e che altro non brami, nè altro cerchi, che starmi sola, e pascermi e nodrirmi di pensar a questo nuovo fuoco, che l'ossa e le midolle mi consuma. Solamente dinanzi agli occhi miei sta di continuo la generosa e bella immagine del valoroso e cortese Aleramo di Sassonia: pensando di lui m'acqueto e respiro; se io lo veggio m'infiammo e agghiaccio, e se nol veggo lo cerco e desio. Quando io l'odo parlare, il soavissimo ragionar suo, l'anima e il petto così m'ingombra, che eternamente ad udirlo intenta me ne starei. Ma (lassa me!) che dico io? che penso? Che farnetichi, Adelasia? che brami? Deh caccia, cuor mio, questi nuovi e vani pensieri da te: non dar via a queste fiamme, che contra ogni dovere accese si sono. Oimè, se io potessi, che non sarei inferma, come esser mi sento. Oimè, chè nuova forza a mal mio grado, ove io non vorrei, mi sospinge andare. La Ragione una cosa mi consiglia, ma Amore tutto il contrario vuol ch'io faccia, e sì fieramente mi costringe, che un'ora respirar non mi lascia. Or che ho io a fare con Aleramo più che con gli altri gentiluomini, e Baroni della Corte? che ancorchè i suoi, e i miei parenti siano discesi dalla casa di Sassonia,

Digitized by Google

nia, non istà perciò bene a me più del convenevole amarlo. Io quello amar debbo, il quale mi sarà, secondo il costume antico, per sposo dato. Ma qual sarebbe quella donna, che Aleramo non amasse? Qual così saggia e avveduta, e tanto ritrosa e rigida, che conoscendosi da lui amata, tanto sapesse schermirsi, che non gli restasse soggetta? Ma certamente m'ha egli in modo presa, e di sì stretto nodo legata, che se non mi porge aita, converrà molto tosto, che io i miei giorni miseramente finisca. Vorrò dunque io, non essendo ancora maritata, sottomettermi a costui, il quale, poichè di me sarà sazio, se n'anderà, e me schernita e vituperata quì lascierà? ma il suo mansueto viso, i suoi leggiadri costumi, l'infinita sua cortesia, e la bontà, che in ogni sua azione dimostra, tanta crudeltà, e tanta ingratitudine non promettono: che essendo egli virtuoso e nobilissimo, sarà costante e fedele. Egli prima mi darà la fede di non abbandonarmi, e per sua legittima moglie mi sposerà; e se quì abitar non ci sarà concesso, il mondo è grande; purchè io seco stia, io non potrò star se non bene; dicasi poi di me ciò che si voglia, basta che io non oda quello che si dirà; e ancorchè io udissi dir mal di me, che poi? Forse che io sono la prima, che abbia la patria, e i parenti abbandonato: infinite sono quelle, che dietro a' loro amatori volontariamente se ne sono ite. Volle Elena esser rapita, e abbandonando il marito andar col suo Paris a Troja. Fedra e Arianna di lor voglia Teseo seguitarono: nessuno ci fu, che sforzasse Medea a lasciar la patria e il padre, e fuggirsene con Giasone: e se

fu

Digitized by Google

fu chi coſtoro sforzaſſe, egli certamente fu Amore, il quale nel vero me anco sforza a seguir il mio Aleramo, ovunque andar vorrà. Oh come sono io sciocca tra questi miei vani pensieri vaneggiando, e ancora non so che animo sia quello di Aleramo, il quale benchè a me paja che m'ami, forse che non vorrà perder la grazia di mio padre, che perdendola perderebbe insieme la patria, e quanto in Sassonia possiede. Questi e simili altri pensieri faceva Adelasia mille volte il dì e la notte, e spesse fiate ancora di proposito si cangiava. Nè di lei meno acceso Aleramo vaneggiando viveva, a' cui fieri e nuovi pensieri di questo suo amore per la mente di continuo si ravvolgevano, e in ogni pensiero faceva assai lunga dimora, eccetto che soffrir non poteva di pensare di non amarla. Adelasia più e più volte tra sè deliberò chiuder la via a questa nuova passione, e altrove rivolger l'animo, ma com'ella vedeva il suo Aleramo, subito si pentiva, cangiando pensiero, e nè più nè meno ardeva, come faccia la stipa nei campi, quando postole dentro il fuoco, Borea le soffia, e d'ogn'intorno quella accende. Ella ozioſa dimorando, alle sue fiamme, secondo che ammorzar le doveva, nuove fiamme aggiungeva, tuttavia in lei crescendo il disio di far questo suo ardore al suo caro amante noto: onde si potrebbe dire, come disse il Poeta, che la castità solamente alberga nelle umili e abiette case, e che la sola povertà è onesta, e ha gli affetti suoi sani. La pudicizia di rado in quei luoghi alberga, ove l'accidia e l'ozio regnano: perciocchè Amore nacque d'ozio e di lascivia umana, il cui cibo sono dolci e ozioſi pensieri,

sguardi

Digitized by Google

sguardi ſoavi, e laſcivette e molli parole. Attendo adunque Adelaſia, e modo alle ſue fiamme non veggendo, anzi d'ora in ora ſentendole accreſcere, deliberò di ſcoprirſi, e con Rodegonda, nobiliſſima e ſaggia femmina, di cui molto ſi fidava, come di colei, con cui fin dalla culla era ſtata nodrita e ſempre governata, le ſue paſſioni comunicare: onde un dì, che ſi trovarono ſole, Adelaſia in queſta maniera le diſſe: La fede, che ſempre ho in voi avuta, Rodegonda mia, da me come madre amata, e le buone voſtre qualità, con la diſcrezione, che ſempre in voi ho veduta, mi aſſicurano che io certi miei penſieri con voi partecipar non dubiti; portando ferma opinione, che di quanto ora ſon per comunicarvi, o bene o male che ſia, mi terrete credenza: e per non moltiplicar più in belle parole, vi dico, venendo al fatto, che ſon già molti dì, che a me troppo più che non vorrei, il valore, la prodezza, i ſaggi modi, e le oneſte maniere di Aleramo di Saſſonia, mi ſono in tal modo piacciute, e così la ſua gentilezza m' è entrata nel cuore, che voglia o nò, io ſono sforzata più che me ſteſſa amarlo. Ho tentato mille arti per cacciarlo fuor della mente, ma pare che quanto più io mi vi affatico, egli tanto più addentro nel cuore m' entri, e di tal ſorte di me, e dei miei penſieri ſi faccia ſignore, che impoſſibil è, che, ſenza la memoria di lui, io poſſa vivere: e a queſto condotta mi veggio, che ſe io ſeco non mi trovo, ſenza dubbio converrà che una di due coſe ſegua, o ch' io impazziſca o muoja. Chiederlo a mio padre per marito, sò che non mi giovarebbe, sì perchè intendo,

Digitized by Google

modo, che è in pratica con il Re di Ungheria di farmi a lui per moglie, e altresì perchè Aleramo è povero Barone al grado del genero, che mio padre vorrebbe. Da voi adunque in questo mio bisogno chieggo consiglio e aita, Rodegonda, udite che ebbe queste parole, tutta isvenne; e poichè furono gli smarriti spiriti raccolti, così a dirle cominciò: Oimè, Signora mia, che cosa è questa, che voi ora mi dite? Volete voi che io in questa mia vecchiaja cominci a far frode al mio Signore, e quello faccia essendo attempata, che giovane mai non feci? Non vogliate, per Dio, farmi far quello, che a voi e a me eterno biasimo apporti, e oltra il biasimo, la morte. Se volete il mio consiglio seguire, ammorzate le nocive fiamme nel casto petto accese, acciocchè io, voi e me a perdizione non meni. Non v'inganni vana speranza, ma fate resistenza a questi primi impeti, e facilmente di voi stessa donna diverrete. Colui che questo amoroso veleno a poco a poco nudrisce, si fa d'un crudele e violente tiranno schiavo, e quando poi vuole, non può il collo dal gravissimo giogo levare. Oimè, che sarebbe di voi se l'Imperador sapesse tanto fallo, quanto commetter pensate? Non sapete che amore lungamente non può star segreto, che quanto più lo vorrete celare, egli da ogni canto si farà conoscere e sentire? Orsù, disse Adelasia, non se ne parli più. Quì non ha luogo paura, e niente teme colui che non ha tema di morire. Segua di questo mio amore ciò che si voglia, che io sono paratissima il tutto con forte e grandissimo animo sopportare. Io sò molto bene che faccio male ad amar uno, che

mio

mio ſpoſo non ſia: ma chi pon freno agli amanti? chi dà loro legge? Io amo Aleramo sì, e piacemi che a queſto aſtretta ſia. Mio padre per moglie al Re di Ungheria cerca di darmi, e io non so chi ſi ſia, ſe non che mi vien detto, ch' egli ha cinquant' anni, e io ſedici ancora non ho veduti. E come ſaria poſſibile, che io amaſſi queſto vecchio Re, avendo l' immagine di Aleramo sì ſaldamente fiſſa nel cuore, che ſe non per morte, uſcir non ne potrà giammai? Or poichè io veggio, che voi nè di conſigliarmi, nè di ajutarmi come Aleramo poſſa avere, ſete diſpoſta, e che di queſto mio amore punto non vi cale, io per me ſteſſa provvederò a' caſi miei; e quando il mio diletto Aleramo aver non poſſa, chi mi vieterà, che il morire non ſia il mio ultimo refugio? Spaventata a così fatta voce la pietoſa Rodegonda, in lagrime, amaramente piangendo, ſi riſolſe; e poichè alquanto ebbe lagrimato, così le diſſe: Da poi che, Signora mia, voi dite, che ſenza Aleramo viver non potete, raffrenate un poco queſte voſtre fiere paſſioni, e laſciate la cura a me di queſto voſtro amore, e non vi tormentate più, che io vederò con qualche buon modo di parlar con Aleramo, e fargli intender l' opinion voſtra. A queſta promeſſa l' innamorata giovane tutta ſi rallegrò, e mille e mille fiate baſciata la vecchia, quella affettuoſamente pregò, che ſenza dar indugio alla coſa, ſi metteſſe ad ordine di eſeguirla. Ma parliamo un poco di Aleramo, il quale non meno di Adelaſia amava, anzi ardeva, anzi pur impazziva. Egli poichè s' accorſe a manifeſtiſſimi ſegni, ch' era dalla giovane in amor ricambiato, più in poter di lei veni-

Digitized by Google

veniva che nel ſuo, e altrove non ſapeva, non poteva, e anco non voleva rivolger i ſuoi penſieri: onde un giorno ritiratoſi in camera tutto ſolo, e allo ſtato ove ſi ritrovava penſando, così fra sè a dir cominciò: Tu hai pure, Aleramo, tante volte udito raccontare, e per te ſteſſo letto che coſa è Amore; e ſai che alla fine poco di buono in lui ſi ritrova. Non ſai che altro non è Amore, che lungo pianto, e brieve riſo? piacer picciolo, e doglia grandiſſima? Sempre muore, e mai non finiſce di morire colui, che ad Amore ſi fa ſoggetto: e pur convien ch'io ami. Queſta è una paſſione, che tutto il mondo ſente. Quanti Imperadori, Ducì, Marcheſi e Signori, e quanti valoroſi Capitani ſono ſtati ſervi di Amore! Giulio Ceſare vinſe tanti Re, popoli, eſerciti e Capitani, e Cleopatra vinſe lui. Auguſto innamorato di Livia, quella al marito tolſe. Nerone, fiero e crudeliſſimo, ſottomiſe le ſpalle ad Amore. Marco sì ſaggio, sì dotto, e sì dabbene, come fu trattato da Fauſtina? Marco Antonio in Egitto, che fec'egli per amor di Cleopatra? Ercole, che purgò il mondo da tanti moſtri, per amore di Jole ſoſtenne con la conocchia a' fianchi filare. Il forte Achille contra Amore ſi trovò deboliſſimo. Ma che vo' io raccontando coſtoro, che amarono, ſe infiniti ſono? E perchè crediamo noi che i divini Poeti, che il vero ſotto varie e diverſe finzioni ſogliono naſconderе, abbiano cantati gli amori di Giove, di Febo, di Marte, e degli altri loro Dei, ſe non per darci ad intendere, che il poter di Amore è potentiſſimo, e la ſua forza è ineſpugnabile? Chi non è uomo non ama. Io perciocchè uomo

Digitized by Google

ſono, amo ſenza fine la bella e leggiadra Adelaſia. E chi vorrà dire che io mal faccia ad amar la figliuola del mio Signore, moſtrerà eſſer molto poco pratico delle forze d'Amore. Benchè ella ſia figliuola d'Imperadore, il padre ſuo e il mio vengono perciò tutti dal lignaggio noſtro di Saſſonia: ma Amor non guarda a coteſte grandezze di ſangue. Non ſi ſono veduti grandi e magnifici uomini amar femmine di vil condizione, e donne di grandiſſimo ſtato eſſerſi a baſſi uomini e infimi ſervidori ſottommeſſe? Di queſte così fatte coſe n'abbiamo tutto il dì aſſai eſempj, ſicchè per queſto non mi debbo sgomentare, e tanto più quanto che mi pare pur conoſcere, che Adelaſia m'ama. E (per Dio) qual uomo ſarebbe così rigido e ſevero, qual sì duro giammai, che conoſcendoſi da sì leggiadra e vaga giovane, come è Adelaſia, amato, quella non amaſſe, anzi riverentemente adoraſſe? Che ſe gli occhi ſon del cuore aſſai ſpeſſo meſſaggieri, e per cenni loro l'interna voglia ſi può conoſcere, io ſon certiſſimo che indarno non amo. Ma come potrò io le mie paſſioni farle manifeſte, ſe quando vicino le ſono, e penſo il mio amor dirle, reſto muto, e tutto tremar mi ſento? Egli converrà pure che io la lingua ſnodi, e le mie mordaci cure le dica. Così viveva Aleramo, e tra sè ſpeſſo penſava che modo terrebbe a manifeſtar il ſuo amore. Fra queſto mezzo Rodegonda, varie coſe immaginando, penſava come ſegretamente poteſſe al deſiderio di Adelaſia ſoddisfare, la quale vedeva tutto il dì per ſoverchio amore diſtruggerſi: e poichè ella molti modi immaginati s'ebbe, alla fine s'accordò ad uno, che le par-

ve

Digitized by Google

ve il più commodo, e di minor periglio. Un giorno, mostrando di aver altre faccende, si fece chiamar Aleramo, e dopo alcuni proemj, l'amore di Adelasia gli discoperse, pregandolo ch'egli di persona del mondo non si fidasse, acciocchè non guastassero i fatti loro; dipoi gl'insegnò ciò che far doveva per ritrovarsi con la sua amante, del che Aleramo si tenne il più contento uomo che mai vivesse. Quando Adelasia da Rodegonda intese l'ordine posto per essere col suo Aleramo, di soverchia gioja nella pelle non capiva, fra sè dicendo: Ora averò pur tempo di ragionare, e starmi con colui, che più che la luce degli occhi miei amo: ora potrò pur dirgli quanta pena per lui soffro. Io gli dirò pur la tale e la tal cosa, e seco tutte le mie acerbissime passioni disfogherò. Nè meno di lei pensava Aleramo, il quale, venuto il tempo da Rodegonda statuito, si vestì da facchino, e con una cassa in collo verso la camera di Rodegonda se ne andò, avendo in questo la fortuna favorevole, che all'entrar della camera non fu da persona veduto, onde dalla donna fu subito in un camerino ascoso, ove agiatamente dimorar poteva. Quivi egli spogliatosi i panni vili, de' suoi, ch'erano nella cassa si rivestì, aspettando con la maggior allegrezza, che mai sentita avesse, la venuta della giovane. Era l'ora del desinare, quando Aleramo nel camerino si chiuse, il che avendo Adelasia saputo, nulla o poco desinò, a' suoi disii fieramente pensando. Dopo il desinare, com'era assai sovente suo costume di fare, ella andò con alcune delle sue donzelle alla camera di Rodegonda, e quivi, poichè alquanto si fu ragionato

Digitized by Google

e ſcherzato, come è il ſolito delle Corti, diſſe, che voleva da meriggio dormire, e così per buona pezza licenziò tutte le donne, e rimaſe ſola con Rodegonda, la quale, ſerrata la camera, e aperto il camerino, fece i due amanti entrare nello ſteccato, ove ſenza morte ſi combattè. Come gli amanti inſieme ſi videro, tanta fu di ambidue l'allegrezza, che, vinti da ſoverchia gioja, non poterono per buona pezza dir parola, ma come colombi ſtrettiſſimamente abbracciati, mille ſoaviſſimi baſci ſi diedero, ſentendo ineſtimabil piacere: e alla fine, ripreſe le forze, aſſai coſe ſopra il loro amore ragionarono: e prima che quindi ſi partiſſero, volle Adelaſia eſſer da Aleramo ſpoſata, ſeco deliberando ovunque egli andaſſe ſeguitarlo: e diviſato inſieme dell'ordine, che al partirſi dovevano tenere, acciocchè il ſanto matrimonio tra lor celebrato più compitamente ſi faceſſe, quello con piacer grandiſſimo d'ambe le parti amoroſamente conſumarono, e così il buon Aleramo la ſua Adelaſia di pulcella fece donna. Reſtò dipoi chiuſo egli nel camerino, e Adelaſia aperta la camera, e fatte venir le ſue donzelle, tornò al ſolito ſuo eſercizio: nell'ora poi della cena, Aleramo, per non eſſer da alcuno della Corte conoſciuto, veſtitoſi i panni da facchino, con la ſua caſſa ſulle ſpalle, uſcì del palazzo, e al ſuo albergo ritornato, cominciò a dar ordine al fatto ſuo. Egli fatto vender alcune coſe, che in Saſſonia aveva, e datele a buon mercato, per più toſto venderle, diede voce che altrove volea inveſtir i danari: onde comperate alcune gemme prezioſe di gran valuta, con quelle, e qualche danari, che in un farſetto cuſciti

ave-

Digitized by Google

aveva, una notte insieme con Adelasia, che nascosamente era di Corte uscita, prese il cammino verso Italia; e quella notte istessa, con panni, che Aleramo apparecchiati aveva, si vestirono da peregrini, che a visitar i luoghi santi andassero; avendo prima alla donna accorciati i capelli, e vestitala in abito di garzone. Cominciarono adunque allegramente a far il lor viaggio, camminando tutti due a piedi per meglio andar celati. Veramente si può ben dire, che l'amore di questi due innamorati era del più fino e perfetto che si potesse trovare. Non voglio parlar di Aleramo, perciocchè era uomo giovine, forte, robusto, e nell'arme, nelle caccie, e altre fatiche esercitato: ma che diremo di Adelasia, figliuola d'un Imperadore, e quasi data per moglie a un Re di Ungheria, che a quei tempi era potentissimo; la quale non avendo riguardo a cosa che fosse, elesse più tosto col suo Aleramo peregrinando andar incognita, e vivere in esiglio, che divenir Regina? Non avete voi compassione di lei, che giovanetta e delicatissima, in abito di poltronieri se ne va tutto il dì a piedi? Amore, che le cose difficili suol render facili a chi lo segue, Amore era quello, che tutte le fatiche le faceva leggiere, e i nojosi fastidj del periglioso cammino le faceva parer piaceri e diporti. Perciò ben si può veritevolmente dire, che in tutte l'operazioni umane, quantunque difficili, e colme di fatiche, e di mortali perigli, chi per amor le fa, non sente dispiacere alcuno, perchè amore è il vero e saporito condimento del tutto. La mattina che Adelasia in Corte non si trovò, e fu buona pezza indarno cercata, il rumore fu

Digitized by Google

grandiſſimo, e l'Imperadore ſi moſtrò ſenza fine di mala voglia, e tutto quel dì altro non ſi fece che cercarla. Il giorno ſeguente, non ſi trovando di lei indicio alcuno, e Aleramo non comparendo, e inteſo da' ſuoi di caſa, che quella notte non s'era veduto, tennero tutti per fermo ch' egli aveſſe la giovane rubbata; e l'Imperadore, penſando ch' egli alle ſue caſtella foſſe in Saſſonia ito, là mandò con preſtezza, ma niente ſi puote intendere; onde fece bandir per tutto l' Imperio, che chi prendeva Aleramo con Adelaſia aveſſe grandiſſimi doni. Erano già i due amanti in Iſpruch, quando ſentirono gridarſi il bando, del che eglino ſi riſero, veggendoſi in guiſa trasformati, che impoſſibile pareva loro, che doveſſero eſſer conoſciuti. Partironſi da Iſpruch, e ſe ne vennero verſo Trento, e camminando allegramente, ſenza ſoſpetto di trovar coſa che il lor viaggio diſtornaſſe, la fortuna, che da tanta altezza al baſſo tratti gli aveva, di queſto non contenta, gli apparecchiò nuova disgrazia; perciocchè non molto lungi da Iſpruch ſi abbatterono in certi malandrini, che in un tratto ebbero Aleramo diſpogliato, e anco Adelaſia: e ſe non giungevano alcuni mercatanti, facilmente avrebbono conoſciuta Adelaſia, che pareva eſſer un garzone. Perdettero adunque tutto l' aver loro, e rimaſero quaſi ignudi, nè ardirono dire ciò che gli era ſtato involato, per tema d' eſſer conoſciuti, onde furono aſtretti andar mendicando, e così ſi conduſſero in Italia, e andarono nelle Langhe tra Aſti e Savona, ove il povero Aleramo ſi miſe a tagliar delle legna (che ivi erano foreſte grandiſſime) e far del carbone, e

al

Digitized by Google

al meglio che poteva guadagnarsi poveramente il vivere. Quivi Adelasia partorì il suo primo figliuolo, a cui posero nome Guglielmo. E acciocchè ogni particolarità di questi due sfortunati amanti non vada raccontando, vi dico che stettero in una grotta su quelle montagne più di sedici anni, col far del carbone, e qualche altra cosetta di legname, in che tutti i Tedeschi sono molto artificiosi; e massime facendogli la necessità industriosi. In quel tempo ebbero in tutto sette figliuoli maschi, de' quali il primo, essendo già grandicello, andava spesso col padre ora in Asti, ora a Savona, e ora in Alba, vendendo il carbone, e quegli altri strumenti di legno, che facevano. Erano tutti i figliuoli bellissimi, e di alto cuore, mostrando apertamente che non di poltroniero Tedesco, ma di altissimo sangue era il lor lignaggio. Era poi il primo così di faccia simile all' Imperadore, che chiunque avesse conosciuto Ottone di quella età, avrebbe detto esser quell' istesso. Avvenne che essendo il fanciullo di quattordici anni, Aleramo lo mandò in Asti a vender del carbone e altri lavori, e anco per riscattar alquanti danari, che doveva aver in quella città, & egli vendute le cose, e ricuperati i danari, comperò una bella spada, il che veggendo i parenti si misero a piangere, e dissero: Ahi sfortunato figliuolo, ancorchè tu non conosca di che sangue tu sia nato, l' instinto nondimeno naturale t' insegna l' origine tua esser nobilissima. Un' altra volta egli comperò uno sparviero; e dicendogli il padre, che il loro stato non comportava di tenere sparviero, e agramente avendolo ripreso, egli un giorno si partì da casa; & essen-

Digitized by Google

do grandiſſima guerra tra l' Imperadore, e gli Ungheri, ch' erano in Italia diſceſi, e la guaſtavano, ſe n' andò nel campo Imperiale. Egli era di quattordici in quindici anni, ben fatto, e più grande aſſai, che comunemente quella età non richiede. Finita la guerra contra gli Ungheri, andò l' Imperadore in Provenza per adattar alcune coſe del reame di Arles, che allora era ſotto l' Imperio; e compoſte le coſe, venne in Italia per la Liguria, e capitò a Savona, e Guglielmo ſempre l' aveva ſeguitato, e s' era fatto un bravo ſoldato. Or avvenne che un giorno non troppo lungi dall' alloggiamento dell'Imperadore, venne Guglielmo a parole con un ſoldato Tedeſco, e ſi sfidarono a ſingolar battaglia; e un capitano, acciocchè faceſſero il loro abbattimento più ordinatamente, e ſenza riprenſione, ſi fece da tutti due dar la parola, e promiſe loro, che gli farebbe aver il campo libero e franco a tutto tranſito dall' Imperadore, del che tutti due ſi contentarono. Il capitano, per non mancar di quanto promeſſo aveva, pigliata l' occaſione, un giorno gli menò tutti due in ſala, ove l'Imperadore deſinava. Era quivi un Tedeſco molto vecchio, il quale aveva veduto infinite volte Ottone quando era fanciullo. Queſti come vide Guglielmo, ſubito ſi ricordò dell' età di Ceſare, e gli parve propriamente che foſſe quello, e quanto più lo rimirava, più gli raſſembrava che foſſe Ottone. V' erano degli altri, che in giovanezza erano ſtati inſieme con l' Imperadore, i quali tutti dicevano, che quel giovine in effetto raſſimigliava mirabiliſſimamente Ceſare. L'Imperadore altresì, che ſe 'l vedeva dinanzi, non poteva ſaziarſi di riguar-

Digitized by Google

riguardarlo, e tutto si sentiva intenerire. Il capitano, che condotto l'aveva, come il desinar fu finito, appresentò i due giovini dinanzi a Cesare, e disse: Sacro Imperadore, questi due soldati hanno una querela insieme, e si sono sfidati di voler finir le lor differenze con l'armi in mano: io mi sono assai affaticato per rappacificargli, ma non ci è stato ordine, perciocchè questo più giovine (ch'era Guglielmo) che si reputa offeso, non la vuol intendere. Io per levar tutti i disordini e tumulti che potessero accadere nelle bande ov'essi sono commilitoni, gli ho condotti quì a voi, acciocchè, con vostra buona grazia, possano combattere. L'Imperadore volle intender la querela loro, e intesa che l'ebbe, trovò che il soldato aveva con superchieria voluto batter Guglielmo, ancorchè l'effetto non fosse seguito. E perchè la natura, come Avo, l'inclinava a conservar il nipote, non voleva ch'egli combattesse: onde con molte persuasioni si sforzò metter concordia tra loro; ma Guglielmo seppe sì bene e accommodatamente dir la sua ragione, e dimostrò tanto ardire, che l'Imperadore assegnò loro il campo dinanzi al suo alloggiamento, volendo egli in persona esser giudice del tutto. E perchè avevano in quello rimesso la qualità, e sorte dell'arme, come furono nello steccato gli fece dar un guanto di maglia sinistro per ciascuno, e una spada per uno, e gli fece dispogliar in camiscia. Cominciarono costoro a menar le mani, e dopo diversi colpi fatti, ne' quali Guglielmo, con ammirazione universale, dimostrò grandissimo coraggio; e ancorchè il suo nemico fosse di lui di più età, e molto più nell'armi

esser-

Digitized by Google

eſercitato, ebbe nondimeno tanto ingegno e tanta deſtrezza, che ſenza eſſer tocco, egli valoroſamente il ſuo avverſario ucciſe dentro dello ſteccato, il che molto più la grazia di Ceſare gli accrebbe, e tanto più, che aſſai affermavano all' Imperadore, che quando egli era dell' età di Guglielmo, era nè più nè meno di quella ſtatura, di quel colore, di quei lineamenti, e di quelle ſteſſe fattezze, che vedeva eſſer Guglielmo. Fatto adunque quello a sè chiamare, pubblicamente gli diede tutte quelle lodi, che all' età e al valore nel campo dimoſtrato ſi conveniva di dare; poi lo fece di man ſua cavaliero con buoniſſima penſione. E ſoſpingendolo più innanzi il natural amore, gli domandò di che paeſe egli foſſe. Guglielmo riverentemente ringraziato Ceſare dell' onore, che fatto gli aveva, gli diſſe, come era figliuolo di due poveri Tedeſchi cacciati dall'Alemagna, i quali, non molto lontano da Savona, in una grotta di quelle Langhe ſi riparavano aſſai poveramente. Cadette nell' animo dell' Imperadore, conſiderata l'età di Guglielmo, che quelli potrebbono eſſer Aleramo di Saſſonia, e ſua figliuola, nè ſi poteva levar queſta ſua fantaſia di capo, ancorchè Guglielmo nomaſſe per altri nomi i ſuoi parenti, che i nomi s' avevano cambiati per non eſſer conoſciuti: onde prima che partirſi voleſſe da Savona, chiamò a sè un Barone, ch' era cugino di Aleramo, e gli diſſe: Queſto giovinetto, che queſti dì alla mia preſenza così valoroſamente ſi diportò, che ſenza eſſergli cavato gocciola di ſangue, ammazzò il ſuo nemico, di modo (come molti dicono) sì fattamente mi raſſomiglia, che molti lo tengono per mio figliuo-

Digitized by Google

figliuolo. Io gli ho dimandato i nomi del padre e della madre ſua, che eſſo dice eſſer Alemani; e ancora ch'egli mi dica ch'eglino ſiano per altri nomi nomati, io mi ſon meſſo in animo, che di leggiero potrebbono eſſer Aleramo tuo cugino, e mia figliuola Adelaſia; tanto più, che ſempre che io veggio Guglielmo, che sì mi ſimiglia, mi ſento tutto commovere il ſangue, e prendo grandiſſimo piacere a vederlo, e infinita contentezza a parlar ſeco. Come tu ſai, io aveva altre volte deliberato, ſe alle mani mi venivano, nel ſangue loro incrudelire: ora Guglielmo m'ha levato ogni mal talento; e ſe eſſi, come mi giova credere, ſon vivi, io ti dò la fede da vero e leal Imperadore, che tutte l'ingiurie perdono loro, e accetto Aleramo per mio cariſſimo genero, e Adelaſia per amorevole e diletta figliuola. Io adunque voglio che tu inſieme con Guglielmo là te ne vada, ov'egli dice, che queſti ſuoi poveri parenti dimorano, e di queſto mio penſiero ti aſſicuri; e ritrovando che ſiano quelli, che quì tu gli meni; acciocchè io poſſa alla grandezza loro far ciò che m'è nell'animo caduto. E ſe non foſſero quelli, che noi cerchiamo, nondimeno rimena Guglielmo, al quale io intendo far del bene e onore aſſai, non volendo che indarno mi raſſimigli. Fatto poi chiamar Guglielmo, a quello impoſe che ſeco conduceſſe Guniforte Scombergh (così era detto il Barone) alla caverna ſulle Langhe, ove ſuo padre dimorava. Avuta queſta commiſſione, Guglielmo diſſe a Guniforte, che, ſempre che voleva andarvi, egli era preſto d'accompagnarvelo. Guniforte, non dando indugio alla coſa, preſe alcuni de' ſuoi ſer-

Digitized by Google

ſervidori, e altri, e con lui ſi miſe a cammino, e verſo la caverna s'inviò, e aſſai a buon' ora arrivò al luogo. Caricava allora Aleramo certi aſini ſuoi di carbone per andar in Aſti, quando dal figliuolo e dal cugino fu ſopragiunto. Conobbe egli ſubito il figliuolo e il cugino, ma Guniforte non raffigurò già lui così toſto. Giunti dove Aleramo il carbone caricava, Guglielmo diſſe a Guniforte: Signore, queſto è il padre mio, e diſmontato, corſe amorevolmente ad abbracciarlo. Mentre che Guniforte intentamente rimirava per riconoſcer Aleramo, egli intenerito per la viſta del figliuolo, che così ben veſtito vedeva, e dall'altra parte temendo, per non ſaper a che fine foſſe ſuo cugino là andato, ſe ne ſtava quaſi mezzo attonito. Or Guniforte diligentemente il ſuo parente guardando, riconobbe in lui una picciola cicatrice, che Aleramo aveva ſopra l'occhio ſiniſtro, che giuocando di ſpada nel tempo, che imparava ſchermire, gli fu da un ſuo compagno fatta; e ancora che Aleramo foſſe poveriſſimamente veſtito, affumicato, magro, barbuto, e tanto contrafatto, che pareva un di queſti ſpazzacamini, che vengono dal Lago di Lugano, nondimeno Guniforte giudicò quello eſſer il ſuo cugino, e ſmontato ſe gli gittò al collo, e piangendo di compaſſione e allegrezza, gli diſſe: Tu ſei pur Aleramo mio cugino: non ti naſconder più, ancora che tu ſia in queſto abito, perchè tu ſei ſtato troppo aſcoſo, e tempo è che tu ritorni al tuo primo ſtato, e a maggior che prima. Aleramo allora alquanto confortato, abbracciò ſtrettiſſimamente Guniforte, e inſieme per buona pezza lagrimarono. Erano in compagnia d'eſſo

Digitized by Google

d'esso Guniforte alcuni, che erano in Sassonia soggetti di Aleramo, i quali conosciuto il lor Signore, e trovatolo così mal in arnese, tutti riverentemente piangendo se gl'inchinarono. Stava Aleramo così tra due sospeso, non sapendo ancora la fine della venuta del suo cugino, tuttavia avendo veduto il figliuolo così ben ad ordine, e le carezze che il cugino tanto amorevolmente gli faceva, non pensava dover sperar se non bene. In questo mezzo Guglielmo era corso a chiamar sua madre, la quale in una fontana vicina alla caverna lavava suoi panni. Com'ella vide il figliuolo riccamente vestito, che proprio pareva figliuolo di un gran Principe, lasciati i panni, corse ad abbracciarlo, e di dolcezza lagrimando, mille volte quello teneramente basciò. Disse Guglielmo allora: Madre, egli è quì venuto il Signor Guniforte Scombergh, mandato a posta dall'Imperadore, come da lui intenderete. Turbossi Adelasia, non sapendo a che fine l'Imperadore avesse mandato per loro, ma sentendosi Adelasia dal marito col proprio nome chiamare, che fin a quell'ora era stato ai figliuoli propri incognito, alquanto si confortò, e incontro alla compagnia, che verso lei veniva, s'inviò, dal figliuolo accompagnata. Ella era, come il marito, poverissimamente abbigliata, e tutta tinta, secondo che anch'ella il carbone toccava, e metteva nei sacchi, e ajutava caricare, nondimeno dimostrava tuttavia le sue bellissime fattezze, e spirava dal vago volto maestà, non potendo il povero vestire celar la reale e generosa creanza dell'animo suo. Poteva ella allora aver da trentatre anni. Come Guniforte le fu appresso, non

mica

Digitized by Google

mica come a cugina, ma come a figliuola dell' Imperadore, e sua padrona, le fece riverenza tanto umilmente quanto puote. Ella lo raccolse con cortese e gratissima accoglienza, e così fece a tutti gli altri, ch' erano con Guniforte. I pargoletti figliuoli, che, senza Guglielmo, erano sei, tutti corsero ove il padre e la madre loro videro; e benchè fossero molto mal in ordine di vestimenti, erano nondimeno tutti bellissimi, e mostravano nel grazioso aspetto esser da generosa stirpe usciti. Narrò allora Guniforte la cagione della sua venuta, e tutto quello che a Guglielmo era accaduto. Stette buona pezza Aleramo insieme con la moglie muti, e Guglielmo con due altri suoi fratelli, che erano uno di tredici anni, e l'altro di quattordici, restarono pieni d'infinita allegrezza e maraviglia. Io non sò qual fosse maggiore dei due amanti, o la contentezza di aver la grazia di Cesare ricuperato, o la vergogna di dovergli andar innanzi; che d'esser stati sopragiunti in così povera vita essi si riputavano gloria. Guniforte, per non tardar più in quel luogo, fece sopra due chinee, che a mano aveva fatto condurre, montar Aleramo e Adelasia, e i figliuoli fece metter in groppa di quelli, che seco aveva menato, e andarono quella sera ad albergare alla prima villa, che trovarono. Aveva Guniforte, per una posta, del tutto all' Imperadore dato avviso, il quale della ritrovata figliuola, e del genero fece maravigliosa festa. Mandò anco quella notte a Savona a pigliar panni per vestir con i figliuoli il padre e la madre, il che subito fu eseguito: e la mattina, essendogli stato apparecchiato un bagno, furono tutti lavati

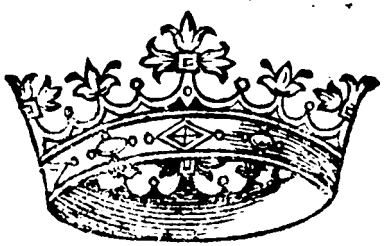
e ben

Digitized by Google

e ben netti, i quali essendo poi nobilmente di ricche vestimenta addobbati, non parevano mica carbonari, ma parevano proprio ciò che erano, Principi. All'entrar in Savona, che fece Aleramo con la moglie e coi figliuoli, tutta la città e tutti i Baroni di Corte gli andarono incontra, e gli riceverono, come a figliuola e genero d'un tanto Imperadore si conveniva: e Ottone, a fine che tutto il mondo conoscesse, che di cuore ogni ingiuria rimessa gli aveva, discese le scale del palazzo, e teneramente abbracciò la figliuola, il genero, e i nepoti d'uno in uno. Aleramo e Adelasia s'inginocchiarono innanzi all'Imperadore, chiedendogli mercè del fallo contra lui commesso, il quale fattogli levare, gli riabbracciò, e in segno di clemenza tutti due basciò, e disse, che più del passato non si parlasse. Si fece poi andar innanzi tutti sette i nipoti, dei quali il maggiore era il valoroso Guglielmo, che facevano un bellissimo vedere. Si mise poi in mezzo del genero e della figliuola, e con immensa allegrezza montarono le scale, e giunti in sala si cominciò a far una solenne festa. Tutte le donne di Savona si ritrovarono in palazzo, ove per otto dì continui volle l'Imperadore che la festa durasse, dicendo ch'erano le nozze della figliuola, ch'egli celebrava. Alla fine essendo Ottone astretto d'andar alla volta di Alemagna, fece tutti sette i suoi nipoti figliuoli di Aleramo e di Adelasia, Marchesi. Il primo, che Guglielmo, come sapete, si chiamava, fece Marchese di Monferrato; al secondo diede il Marchesato di Savona con molte terre, dal quale sono discesi tutti i Mar-

Digitized by Google

i Marcheſi del Carretto, dei quali è capo oggidì il Marcheſe di Finario; il terzo ebbe Saluzzo, di cui ancor la ſtirpe dura; il quarto generò il ceppo dei Marcheſi di Ceva; fu il quinto Marcheſe d' Inciſa, di cui ancora perſevera la Signoria. Ebbe il ſeſto il Marcheſato di Ponzone; e il ſettimo quello del Boſco. E volle Ottone, che Aleramo e Adelaſia reſtaſſero Signori e Marcheſi del tutto finchè vivevano. Vide adunque Aleramo i figliuoli tutti in buoniſſimo ſtato, & egli con la moglie lungo tempo in grandiſſima contentezza viſſe, e fin oggi la ſua ſtirpe è ne' maſchi perſeverata, eccetto quella di Monferrato, che una volta reſtò in una donna, che ſi maritò in un figliuolo dell' Imperadore di Coſtantinopoli di caſa Paleologa, e ora anco è *finita* nella Ducheſſa di Mantova la Paleologa, e ſi rallignerà nella nobiliſſima ſchiatta di Gonzaga. E così vanno le famiglie mancando, e mutandoſi, non eſſendo ſotto il globo della Luna coſa ſtabile e ferma.



No-

Digitized by Google

NOVELLA XVIII.

DEL VOLUME SECONDO.

Franceſco Freſcobaldi fa corteſia ad uno ſtraniero, e n' è ben rimeritato, eſſendo colui divenuto Conteſtabile d' Inghilterra.

NElla famiglia nobile e antica dei Freſcobaldi in Fiorenza, fu un Franceſco, mercatante molto leale e onorevole, il quale eſſendo aſſai ricco trafficava in diverſi luoghi, e faceva di gran faccende, e quaſi per ordinario dimorava in ponente in Inghilterra, e teneva la ſtanza in Londra, ove viveva ſplendidiſſimamente, e uſava corteſia aſſai, non la veggendo sì per minuto, come molti mercatanti fanno, che la contano fin a un picciolo quattrino. Avvenne un giorno, che eſſendo Franceſco Freſcobaldi in Fiorenza, ſe gli parò dinanzi un povero giovine, e gli domandò elemoſina per l' amor di Dio. Veggendolo il Freſcobaldo sì mal in arneſe, e che in viſo moſtrava aver del gentile, ſi moſſe a pietà, e tanto più quanto che lo conobbe eſſer Ingleſe: onde gli domandò di che contrada di oltramonti foſſe, & egli gli riſpoſe che era Ingleſe; e chiedendogli alcune particolarità il Freſcobaldo d' Inghilterra, come colui che aſſai pratico n' era, il giovine molto accommodatamente al tutto ſoddisfece, dicendogli: Io mi chiamo Tommaſo Cremonello, figliuolo d' un povero cimatore di panni, che fuggendo da mio padre ſon venuto in Italia col campo de' Franceſi, che è ſtato rotto al Garigliano, e ſtava con un fante

Digitized by Google

a piedi, portandoli dietro la picca. Il Freſcobaldo lo menò in caſa molto domeſticamente, e quivi alcuni dì ſe lo tenne per amor della nazione Ingleſe, dalla quale egli aveva ricevuto di molti piaceri, e lo trattò umanamente, e lo veſtì, e quando volle partirſi per ritornar nella patria, gli diede ſedici ducati, e un buon ronzino. Il giovine veggendoſi eſſer ſtato meſſo in arneſe sì bene, reſe al Freſcobaldo quelle grazie che ſeppe le maggiori, e ſe n'andò nell'Iſola a caſa. Egli, come è ottimo coſtume di quaſi tutti gli oltramontani, ſapeva leggere e ſcrivere al modo degl'Ingleſi molto accommodatamente, & era poi giovine di grandiſſimo ſpirito, avveduto, pronto a' partiti, e che ſi ſapeva ottimamente con gli altrui voleri accommodare; ſapendo, quando gli pareva eſſer a propoſito, diſſimular le ſue paſſioni meglio che uomo del mondo. Era poi quello che ſopportava pazientemente tutte le fatiche corporali; di modo che eſſendoſi acconcio per Conſigliero del Cardinale Eboracenſe, Prelato di grandiſſima autorità, in poco tempo appreſſo quello crebbe in ottima riputazione, talchè da lui era molto adoperato in tutti i maneggi. Era allora il Cardinale in grandiſſimo credito appreſſo il Re Ingleſe, e governava tutta l'Iſola, tenendo una Corte così grande, e di tanta nobiltà, che ſarebbe baſtato a un potentiſſimo Principe; onde avvenne che il Cardinale mandò più volte il Cremonello a parlar al Re di affari di grandiſſima importanza, e ſempre il Cremonello fece sì bene l'ufficio ſuo, e sì ſeppeſi adattare nella domeſtichezza del Re, ch'egli cominciò a fargli buon viſo, parendogli che foſſe uomo

da

Digitized by Google

da governar ogni grandissimo maneggio. Aveva allora il Re, col consiglio del Cardinale, ripudiata Catterina sua moglie figliuola di Ferrando Cattolico Re delle Spagne, e sorella della madre di Carlo d'Austria Imperadore Romano, con speranza, che il Papa dovesse confermar il libello del dato ripudio, e separar il matrimonio loro, per quelle ragioni, che il Re al detto ripudio pretendeva: ma il Papa non ritrovando il ripudio giuridicamente fatto, non lo volle confermare; il perchè il Cardinale Eboracense venne in disgrazia del Re, e fu licenziato dalla Corte. Partito che fu di Corte il Cardinale, diminuì la sua famiglia, tenendo picciolo numero di gente appresso sè, e ogni dì più si alleggeriva di servidori. Il Re ricordatosi del Cremonello, che già tanto gli soddisfaceva, lo fece domandare, e gli disse: Cremonello, come tu vedi, il Cardinale s'è ritirato, e non ha più bisogno di tanti servidori, come teneva quando maneggiava le cose del mio Regno, e tu ora sei scioperato, non avendo che negoziar per lui. Mi vuoi tu servire? Signore (rispose egli) io ho servito il Cardinale sempre fedelissimamente, e il medesimo farò anco a voi, se degnate volervi servir di me. Or sta bene (disse il Re) così vo' che tu faccia; perciocchè tale è la speranza, che ho de' fatti tuoi. Con questo il Re lo fece suo principal Segretario, prevalendosi di lui ne' più importanti bisogni, che occorrevano, ne' quali egli sì bene si diportò, che il Re gli diede in guardia il suo suggello privato: di maniera che pochi nel Regno erano, che appresso il Re quello potessero, che poteva il Cremonello, perchè, al parer del Re,

Digitized by Google

egli valeva più di tutti quelli, che in Corte erano. Ora, perciocchè non pareva a quella cieca della fortuna aver fatto assai, d'aver levato dal basso della terra il Cremonello, e levatolo in alto a tanta grandezza, volle anco alzarlo molto più, e fece che il Re lo creò Conteſtabile del Regno: dignità ſuprema, e alla quale neſſun' altra, dopo il Re, s' agguaglia. Fatto che fu Conteſtabile, il Re tutto il governo del Regno in mano gli diede, di modo che il Cremonello venne in tanta altezza, che era coſa incredibile. Creſciuto ch' egli fu a tanta grandezza, ſi ſcoperſe nemico a ſpada tratta di tutta quanta la Nobiltà dell' Iſola, e ove poteva a qualche gentiluomo nuocere, non mancava; e ſe il Re alcuno ne pigliava in odio, egli aggiungeva ſtipa al fuoco. In quei dì il Re ſi deliberò, vivendo ancora Catterina di Spagna ſua moglie, prenderne per ogni modo un' altra; e non potendo per via alcuna impetrar la diſpenſa dal Papa, ſi diſpensò da sè ſteſſo, onde nacquero diſordini infiniti in quel reame, e del tutto ſi ſmembrò dalla Cattolica ſanta Madre Chieſa Romana, di tal modo che infiniti Frati e Monachi, non volendo conſentir a queſto ſuo appetito, furono decapitati, e morti aſſai gentiluomini e Baroni. Furono anco decapitati molti grandi Prelati di ſantiſſima vita; e il fatto andava di tal maniera, che pochi giorni paſſavano, che il capo ad alcuno non ſi mozzaſſe, rimanendo quaſi tutta la Nobiltà d' Inghilterra eſtinta. Di tutti queſti mali era general opinione, che il Cremonello foſſe l' incitatore, come colui che ſenza fine odiava la Nobiltà, e cercava che tutta foſſe eſtinta, conoſcendo

Digitized by Google

do sè stesso, che di vilissimo sangue era procreato. Ma io non mi mossi a dire, per volervi ora metter innanzi agli occhi le crudeltà e omicidj, che fuor di ragione in Inghilterra si fecero; ma cominciai questa novella per narrarvi ciò che al Frescobaldo della sua cortesia usata al Cremonello avvenisse. Dico adunque che in quei dì che il Cremonello era padrone e governatore dell'Isola, Francesco Frescobaldo si ritrovava in Italia, ove (come spesso a' mercatanti interviene) avendo patiti molti disagj, e gran danni nella perdita delle sue mercatanzie, restò molto povero; perciocchè, essendo uomo leale e da bene, pagò tutti quelli, a cui era debitore, e non puote ricuperar ciò che dagli altri gli era dovuto. Veggendosi egli ridotto a così povero stato, e fatti i suoi conti, e benissimo calcolati, trovò che in Inghilterra aveva crediti per più di quindici migliaja di ducati; onde si deliberò andarvi, e veder di ricuperar più che gli fosse possibile, e mettersi a viver il rimanente della sua vita quietamente; e così con questo pensiero passò d'Italia in Francia, e di Francia in Inghilterra, e si fermò in Londra, non gli sovvenendo però mai del beneficio che egli fatto già in Fiorenza aveva al Cremonello: cosa veramente degna d'un vero liberale, che delle cortesie, che altrui fa, memoria mai non tiene, scolpendo in marmo, cioè nei penetrali della memoria, quelle che riceve, per pagarle ogni volta che l'occasione se gli offerisce. Attendendo adunque in Londra a negoziar i fatti suoi, e camminando un giorno in una contrada, avvenne che il Contestabile passava anch'egli per la strada medesima, e venendo all'

Digitized by Google

incontro del Freſcobaldo, ſubito che lo vide, e gli ebbe gli occhi fermati nel viſo, ſi ricordò coſtui certamente eſſer quello dal quale così gran corteſia aveva in Firenze ricevuta; & eſſendo a cavallo, diſmontò, e con maraviglia grandiſſima di quelli che ſeco erano, che erano più di cento a cavallo dei primi del regno (che gli facevano coda) l'abbracciò con grande amorevolezza, e quaſi lagrimando gli diſſe: Non ſete voi Franceſco Freſcobaldo Fiorentino? Sì, ſono, Signor mio, riſpoſe egli, e voſtro umil ſervidore. Mio ſervitore, diſſe il Conteſtabile, non ſete già voi, nè per tal vi voglio, ma bene per mio grande amico. Io ſon quello che voi ſoccorreſte in Fiorenza, ſe ben vi ricorda, tenendomi alcuni giorni in caſa voſtra, e poi dandomi danari, e comperandomi un cavallo, col quale me ne venni in Inghilterra; però ſiate il beniſſimo venuto. Io vado ora per affari del mio Re, e non poſſo far più lunga dimora voſco, però m'avrete per iſcuſato: ma fate per ogni modo che in queſta mattina vegniate a deſinar meco, e non fate fallo: e così rimontò a cavallo, e ſe n'andò in Corte al Re. Il Freſcobaldo, partito che fu il Conteſtabile, ſi andò ricordando che coſtui era quel giovine Ingleſe, ch'egli già in Firenze in caſa ſua raccolle, e cominciò a ſperar bene, penſando che il mezzo di così grand'uomo molto gli giovarebbe a ricuperare i ſuoi danari: & eſſendo l'ora di deſinare, ſe n'andò al palazzo del Conteſtabile, e quivi nel cortile poco atteſe, che egli rivenne; il quale ſmontato che fu, di nuovo amicabilmente riabbracciò il Freſcobaldo, e volto all'Armiraglio, e ad altri Principi e Signori,

Digitized by Google

gnori, che con lui erano venuti a definare, diſſe: Signori, non vi maravigliate delle amorevoli dimoſtrazioni, che io faccio a queſto gentiluomo Fiorentino, perchè queſte ſono parte di pagamento d'infiniti obblighi, che io conoſco e confeſſo di avergli, eſſendo nel grado che ſono per mezzo ſuo; e udite come: e allora alla preſenza di tutti, tenendo ſempre per mano il gentiluomo Fiorentino, narrò loro in che modo era capitato a Firenze, e le carezze, che da lui aveva ricevute: e così tenendolo ſempre per mano, ſe ne ſalirono le ſcale, e giunti in ſala, ſi miſero a tavola. Volle il Conteſtabile che il Freſcobaldo gli ſteſſe appreſſo, e ſempre l'accarezzò amorevoliſſimamente, e definato che ſi fu, e quei Signori partiti, volle ſaper la cagione, per la quale era ritornato a Londra. Narrogli allora tutta la ſua disgrazia il Freſcobaldo, e che non gli eſſendo rimaſo, dalla caſa in fuori in Firenze, e un podere in contado, quaſi niente, ſe non quei quindici mila ducati, che in Inghilterra doveva avere, e forſe due mila in Iſpagna, per ricuperargli s'era nell' Iſola trasferito. Or bene ſtà, diſſe il Conteſtabile. Alle coſe paſſate, che fatte non ſieno, non ſi può trovar rimedio: ben mi poſſo con voi dolere degl' infortunj voſtri, come con il cuore faccio: al rimanente poſcia ſi darà tal ordine, che voi ricuperarete tutti i voſtri danari, che quì dovete avere, e non vi ſi mancherà di quello, che io potrò; aſſicurandovi che la corteſia, che m'uſaſte non mi conoſcendo altrimenti, mi vi rende di modo obbligato, talchè ſempre ſarò voſtro, e di me, e delle mie facoltà potrete diſporre come io proprio, e non

Digitized by Google

lo facendo, il danno ſarà voſtro; nè più vi farò offerta alcuna, parendomi che ſarebbe ſuperflua: baſti che queſto vi ſia ora per ſempre detto. Detto queſto il Conteſtabile menò il Freſcobaldo in una ſua camera, e ſerrato l'uſcio, aperſe un gran coffano pieno di ducati, e pigliando ſedici di quelli, gli diede al Freſcobaldo, e gli diſſe: Eccovi, amico mio, i ſedici ducati, che mi donaſte al partir di Firenze; poſcia gliene diede dieci altri, dicendo: Eccovi gli altri dieci, che vi coſtò il ronzino, che per me comperaſte; e dandogliene dieci altri, diſſe: Eccovene altri dieci, che ſpendeſte in veſtirmi. Ma perchè eſſendo voi mercatante, non mi par oneſto, che i voſtri danari debbano eſſer ſtati tanto tempo morti, ma s'abbiano guadagnato, come è il coſtume voſtro: eccovi quattro ſacchetti di ducati, in ciaſcuno de' quali ſono quattro milla ducati; e queſti voi in ricompenſa de' voſtri ve gli pigliarete, godendogli per amor mio. Freſcobaldo ancora che da grandiſſime ricchezze foſſe caduto in gran povertà, nondimeno non aveva perduto la ſua generoſità di animo, e non gli voleva accettare, ringraziandolo tuttavia di tanta ſua corteſia; ma alla fine, aſtretto dal Conteſtabile, gli accettò. Poſcia il Conteſtabile gli diſſe, che gli deſſe in nota i nomi di tutti i ſuoi debitori, e le ſomme de' danari, che gli dovevano dare, il che il Freſcobaldo fece. Avuta queſta cedula il Conteſtabile, chiamò un ſuo uomo di caſa, e gli diſſe: Guarda chi ſono coſtoro, che su queſta liſta ſono ſcritti, e fa che gli ritrovi tutti, ſiano dove ſi voglia in queſt' Iſola, e fa loro intendere, che ſe fra quindici dì non averanno pagato tutto il

lor

Digitized by Google

lor debito, che io ci porrò la mano con lor dispiacere e danno; e che facciano pensiero che io sia il creditore. Fece l'uomo il comandamento del suo padrone molto diligentemente, di maniera che al termine statuito furono ricuperati circa quindici milla ducati. E se il Frescobaldo avesse voluto gl'interessi, che in così lungo tempo erano corsi, tutti gli avrebbe avuti fin ad un minimo denajo: ma egli si contentò del capitale, nè volle interesse alcuno, il che di più in più gli acquistò credito e riputazione appresso tutti, massimamente sapendosi già da ciascuno dell'Isola il favore, che egli aveva appresso la persona del Conestabile. In questo mezzo fu di continuo esso Frescobaldo commensale del Cremonello, il quale di giorno in giorno si sforzava di onorarlo quanto più poteva, desiderando che di continuo egli rimanesse in Londra; e piacendogli molto la pratica sua, gli offerse di prestargli per quattr'anni sessanta mila ducati, acciò che mettesse casa e banco in Londra, e gli trafficasse, senza volerne profitto d'un soldo; promettendogli oltra questo ogni favore nelle cose della mercatanzia: ma il Frescobaldo, che desiderava di ritirarsi a casa, e viver il resto della sua vita in quiete, e attender solamente a sè stesso, infinitamente lo ringraziò di tanta suprema cortesia, e con sua bnona grazia, rimessi tutti i suoi danari in Firenze, alla desiderata patria se ne ritornò; dove essendo assai ricco, si mise a viver una vita quietissima; ma poco tempo visse in quiete, perchè quell'anno istesso, che da Londra s'era partito, in Firenze se ne morì. Che diremo noi della gratitudine, e liberalità del Cremonello? Certamente

Digitized by Google

te quanto a quello, che col Freſcobaldo operò, mi par degno di grandiſſima commendazione: e ſe così aveſſe amata la nobiltà del ſuo paeſe, come moſtrava amar i foreſtieri, le ſue coſe ſarebbono andate meglio; ma egli odiò troppo la nobiltà d'Inghilterra, il che al fine fu cagione della ſua morte. E poichè altro non ci è che dire, io dirò pur come morì. Egli ſtette parecchi anni in grazia appreſſo il Re; e acciecato dal favore, era molto facile a far mozzar capi a queſti e a quelli; e quanto erano più nobili e grandi, tanto più volentieri moſtrava il ſuo potere ſopra loro, o foſſero di Chieſa, o foſſero ſecolari. Avvenne che deſiderando egli far morire il Veſcovo di Vinceſtre, non sò per qual cagione, eſſendo nel conſiglio privato del Re, gli diſſe, che ſi doveſſe andar a render prigione per parte del Re nella Torre, luogo ove mai neſſuno entrò, che non foſſe ucciſo, per quello che dicono i paeſani. Smarrito il Veſcovo di tal comandamento, riſpoſe che non ſapeva per qual cagione ſe gli faceſſe queſto, e che voleva prima parlar al Re. Voi non potete (diſſe il Conteſtabile) parlargli: andate pur ove io vi dico, e comandò a quattro de' ſuoi che ve lo menaſſero, e quivi furono alle conteſe. Il Duca di Suffolco nemico del Cremonello, andò in quel tempo a parlar al Re, che era in una camera vicina, e gli diſſe la conteſa, che era tra il Conteſtabile e il Veſcovo; e il Re, che nulla ne ſapeva, mandò un ſuo gentiluomo di camera a domandar il Veſcovo. Sentendo queſto il Conteſtabile, forte ſi sdegnò, e andò a caſa, ove ſtette quattro dì che non ſi vide in Corte, nè in conſiglio. Il Veſcovo preſen-

Digitized by Google

sentandosi al Re, disse, che non sapeva di esser colpevole, e che era in mano di quello, il quale facesse far di lui giustizia, se aveva fallito. Veggendo il Re, che il Cremonello non compariva in Corte, e che niente si trovava contra il Vescovo, lo liberò, e disse, talchè da tutta la Corte fu sentito: Io vo' pur veder chi saprà più tener la sua collera, o io che sono Re, o Tommaso Cremonello. In questo mezzo conoscendosi il Re esser grandemente turbato, gli furono date molte querele contra il Conestabile, e si trovò che di molti misfatti era colpevole, e massimamente circa il fatto della giustizia. Passati che furono quattro dì, andò il Conestabile al consiglio privato, & essendo serrato il luogo ove era congregato il consiglio, il Re mandò un cameriero a dire alla famiglia del Cremonello, come egli quella mattina desinava col Re, che andassero a desinare, poi tornassero. Partiti che furono, il Re fece venir i suoi arcieri, e star dinanzi alla porta del consiglio, il quale finito che fu, il Conestabile uscì, e fu preso dagli arcieri, e dettogli che era prigione del Re; e così fu menato alla Torre, e ben guardato. Si fece il processo, e indi a pochi dì gli fu, per commessione del Re, nella piazza del castello una mattina mozzo il capo. E s'egli avesse saputo por il chiodo alla ruota della fortuna, cioè viver da gentiluomo, e non esser così ingordo del sangue umano, forse che avrebbe avuto migliore, e più onorato fine, che non ebbe.

No-

Digitized by Google

NOVELLA X.

DEL VOLUME TERZO.

Il Signor Filiberto s' innamora di Madonna Zilia, che per un baſcio lo fa ſtar lungo tempo mutolo, & egli altamente vendetta ne prende.

IN Moncaliero, caſtello non molto lontano da Turino, fu una Vedova, chiamata Madonna Zilia Duca, a cui poco innanzi era morto il marito, & ella era giovane di ventiquattro anni, aſſai bella, ma di coſtumi ruvidi, e che più toſto tenevano del contadineſco, che del civile. Onde avendo deliberato di più non maritarſi, attendeva a far della roba ad un figliuoletto, che aveva ſenza più, che era di tre in quattro anni. Viveva in caſa non da gentildonna par ſua, ma da povera femmina, e faceva tutti gli ufficj vili di caſa, per riſparmiare, e tener meno fanteſche che poteva. Ella di rado ſi laſciava vedere, e le feſte la mattina a buon' ora andava alla prima Meſſa ad una Chieſetta alla caſa ſua vicina, e ſubito ritornava alla ſua ſtanza. General coſtume è di tutte le donne di quel paeſe di baſciare tutti i foraſtieri che in caſa loro vanno, o da chi ſono viſitate, e domeſticamente con loro intertenerſi: ma ella tutte queſte pratiche fuggiva, e ſola ſe ne viveva. Ora avvenne che eſſendo venuto in Moncaliero Meſſer Filiberto da Virle, gentiluomo di quel paeſe, che era ſoldato molto valente, e prode della perſona; e volendo ritornar a Virle, andò a Meſſa alla Chieſa ov' era Madonna Zilia, la quale veduta, e parutagli bella,

Digitized by Google

la, e molto avvenente, domandò chi ella foſſe, ſentendoſi di dentro tutto acceſo dal ſuo amore: e intendendo i modi che ella teneva, ancora che gli diſpiaceſſero, non poteva perciò fare che non l'amaſſe. Egli andò quel giorno a Virle, ove ordinate alcune ſue coſe, deliberò di tornarſene a Moncaliero, che molto non era diſtante, e ivi più che poteva dimorarſi, e tentar con ogni induſtria, ſe poteva acquiſtar l'amore della donna: onde trovate alcune ſue occaſioni, conduſſe una caſa in Moncaliero, e quivi abitava, uſando ogni diligenza per veder ſpeſſe volte la donna, ma le feſte appena la poteva vedere; e volendo con lei parlare, & entrar in lunghi ragionamenti, ella alle due parole prendeva congedo, e a caſa ſe ne andava; del che egli viveva molto mal contento, e non ſi poteva in modo veruno da queſto ſuo amore ritrarre. Ebbe mezzo d'altre donne, che le parlarono: le ſcriſſe, e uſò ciò che poſſibile foſſe, ma il tutto era indarno, imperciocchè ella ſtava più dura, che uno ſcoglio in mare, nè mai degnò di fargli buona riſpoſta. Il miſero amante, non ritrovando compenſo alcuno in queſto ſuo amore, nè ſapendoſi da queſta impreſa levare, e di già perdutone il ſonno, e appreſſo il mangiare, infermò aſſai gravemente; e non conoſcendo i medici il ſuo male, non ſapevano che rimedio dargli, di maniera che il povero giovine correva a lunghi paſſi alla morte, ſenza ritrovar aita. Venne, mentre che era in letto, a vederlo un uomo d'arme, che ſeco aveva gran domeſtichezza, & era da Spoleto. A coſtui narrò M. Filiberto tutto il ſuo amore, e la fiera rigidezza della ſua crudeliſſima donna, conchiudendogli che

non

Digitized by Google

non ritrovando altro rimedio, egli di doglia, e soverchia pena se ne moriva. Lo Spoletino udendo la cagione del male di M. Filiberto, a cui egli voleva un grandissimo bene, gli disse: Filiberto, lascia far a me, ch' io troverò modo, che tu parlerai a costei a tuo agio. Io non vo' altro, rispose l'infermo, che se io ho questo, mi dà l'animo d'indurla, che di me averà pietà: ma come farai? ch' io ci ho speso gran fatica, le ho mandati messi, ricchi doni, promesse grandissime, e nulla mai ho potuto ottenere. Attendi pure (soggiunse lo Spoletino) a guarire, e del rimanente a me la cura lascia. Con questa promessa Filiberto se ne rimase tanto contento, che in brieve si sentì maravigliosamente migliorare, e indi a pochi giorni se n' uscì del letto. Sono tutti gli Spoletini, come si sà, grandissimi cicalatori, e vanno per tutta Italia quasi ordinariamente cogliendo l'elemosine del Barone M. Sant' Antonio, e sono onnipotenti nel favellare, audaci e pronti, e mai non lasciano mancar soggetto di ragionare, e sono mirabili persuasori di tutto quello, che loro entra in capo di voler persuadere. La maggior parte anco di quelli, che vanno ciurmando i semplici uomini, dando loro la grazia di San Paolo, e portando biscie, serpentelli e aspidi sordi, e facendo simil mestiero, e cantando su per le piazze, sono Spoletini. Era adunque l'amico di Messer Filiberto di questa nazione, e forse a' giorni suoi s' era trovato su tre paja di piazze a vender polve di fava per unguento da rogna. Egli veggendo Messer Filippo guarito, non si scordando la promessa, che fatta gli aveva, ebbe modo di trovar uno di quelli, che con una

cesta

Digitized by Google

ceſta legata al collo, e pendente ſotto al braccio ſiniſtro, vanno per le contrade gridando, e vendendo naſtri, ditali, ſpilletti, cordoni, bindelli, corone di paternoſtri, e altre ſimili coſette da donne. Convenutoſi adunque con coſtui, e fattolo reſtar contento, preſe i panni di lui, e il canestro, e veſtitoſi in abito di tal venditore, ſe n'andò nella contrada ove era la caſa di Madonna Zilia, e quivi cominciò paſſeggiando a gridare, come ſi ſuole. Madonna Zilia, udendo la voce, e biſognandole alcuni veli, lo fece chiamar in caſa. Egli veggendo che il ſuo avviſo gli riuſciva, entrò in caſa animoſamente, e ſalutò la donna con amorevoli, e belle parole, come ſe le foſſe ſtato gran domeſtico. Ella mettendo la mano dentro la ceſta, cominciò a pigliar in mano queſta e quella coſa, & egli del tutto compiacendole, diſpiegava ora naſtri, ora veli: onde ella veggendo certi veli, di che aveva biſogno, e che gli parevano molto belli, diſſe: Buon uomo, che vendete voi il braccio di coteſti veli? Se me ne fate buon mercato, io ne piglierò fin a trentacinque braccia. Madonna (riſpoſe lo Spoletino) ſe i veli vi piacciono, pigliategli, e non ricercate ciò che ſi vendano, perchè il pagamento è fatto: e non ſolo i veli, ma tutto ciò che ho quì è voſtro, ſenz'altro pagamento, purchè degnate pigliarlo. Oh io non vo' queſto (diſſe la donna) che non è oneſto. Io vi ringrazio delle voſtre offerte. Ditemi pur ciò che volete dei veli, e io vi ſoddisfarò. che non iſtà bene, che voi, che guadagnate in queſte fatiche il viver voſtro, ci perdiate così groſſamente. Fatemi oneſto mercato, e io vi darò i voſtri danari. Io non perdo, anzi

Digitized by Google

anzi acquiſto aſſai, quando ci ſia coſa che v' aggradi, riſpoſe lo Spoletino, e ſe voi avete l'animo così gentile, come l'aſpetto voſtro ci dimoſtra, voi accettarete in dono queſti veli, e anco dell'altre coſe, quando vi piacciano, conciofiacoſachè uno ve gli dona, che per voi non ſolo la roba, ma la vita per compiacervi ſpenderebbe. La donna, udendo queſto, divenne colorita come una vermiglia roſa, quando di Maggio nell' apparir del Sole comincia a ſpiegar le ſue novelle foglie, e guardato fiſamente nel viſo allo Spoletino, gli diſſe: Voi mi fate molto maravigliare di tal voſtro ragionamento; onde ſaprei volentieri chi voi ſete, e a che fine m' avete dette queſte parole, perciocchè penſo che m' abbiate preſa in fallo, non eſſendo io tale, quale voi forſe v' immaginate. Egli allora punto non ſi sgomentando, con accommodate parole (che era, come ho detto, da Spoleto) le narrò in quanta pena per amor di lei Meſſer Filiberto viveſſe, e quanto l'era fedel ſervidore, e che non aveva perſona al mondo, della quale più poteſſe diſporre che di lui, e di quanto al mondo poſſedeva, che era pur ricco, e dei Signori di Virle, e galantiſſimo compagno; e in ſomma egli ſeppe sì ben dire, e tanto perſuaderla, che ella fu contenta che il ſuo amante ſegretamente le veniſſe a parlare, e gli aſſegnò il tempo e il luogo. Meſſer Filiberto, avuta queſta buona nuova, ſi venne ottimamente ſoddisfatto dallo Spoletino, e (ſecondo l'ordine poſto) ſi conduſſe a parlare con Madonna Zilia in una camera terrena della caſa di lei. Quivi giunto, ritrovò la donna che l'attendeva, e aveva ſeco una ſua fanteſca. La ca-

Digitized by Google

camera era assai grande, e potevano agiatamente tutti due ragionare, che la fante niente arebbe sentito, onde Messer Filiberto cominciò con più accommodate parole che seppe, narrar alla donna le sue amorose passioni, e quanto per amor di lei aveva sofferto, pregandola affezionatissimamente, che di lui le calesse, e ne volesse aver compassione, assicurandola che in eterno le saria servidore; ma per quanto egli mai le sapesse dire, non puote altro cavarne, se non che ella era vedova, e che a lei non istava bene andar dietro a queste così fatte cose, e che voleva attender a governare suo figliuolo, e che a lui non mancherebbono dell'altre donne più belle di lei. Ora dopo molti ragionamenti, veggendo il povero amante, che s'affaticava indarno, e ch'ella non era disposta in modo alcuno di contentarlo, e sentendosi di gran doglia morire, con le lagrime su gli occhi, pietosamente le disse: Poichè, Signora mia, in tutto mi levate la speranza di volermi per servidore, e da voi mi convien partire con tanto mio dispiacere, nè forse avverrà più mai ch' io abbia occasione di vosco ragionare, almeno, in questa ultima mia partenza, datemi in guiderdone di quanto amore v' ho portato, porto, e porterò tanto ch' io viva, un solo bascio, che quando venni quì volli da voi, secondo la la costuma della patria, prendere, e voi contra il lodevole nostro uso mi negaste: e sapete pure, che basciarsi nella via pubblica non è vergogna, quando gli uomini incontrano le donne. La donna stette un pochetto sovra sè, poi rispose: Io vo', Monsignor Filiberto, vedere se il vostro amore è così fervente come predicate. Voi da

Digitized by Google

me al presente avrete il bascio, che mi richiedete, se giurate di far una cosa, che vi chiederò; e servando il giuramento vostro, io potrò assicurarmi esser tanto da voi amata, quanto detto mi avete. Giurò l'incauto amante che farebbe ogni cosa a lui possibile di fare; e dicendole che comandasse quanto voleva, stava attendendo il comandamento della donna. Ella allora, avvinchiategli al collo le braccia, in bocca lo bascià, e basciato che l'ebbe, gli disse: Monsignor Filiberto, io vi ho dato un bascio, che chiesto m'avete, con speranza che facciate quanto vi commetterò. Onde vi dico, che io voglio in esecuzione della fede vostra, che voi da questa ora fin che siano passati tre anni intieri, non parliate mai con persona del mondo, uomo, nè femmina, sia chi si voglia, di modo che per tre anni continui restiate mutolo. Stette non molto Messer Filiberto tutto ammirativo; poscia quantunque questo comandamento gli paresse indiscreto, senza ragione, ed difficilissimo da esser integralmente osservato, nondimeno con mano le accennò, che saria quanto ella gli comandava; e dinanzi a lei inchinatosi, se ne partì, e al suo albergo ritornò. Quivi pensando a' casi suoi, e per la mente ravvolgendo l'aspro giuramento, che fatto aveva, deliberò, se leggiermente s'era con fede di sagramento obbligato, di volerlo con saldo proponimento, e intera osservanza mantenere. Fingendo dunque casualmente aver perduta la favella, partitosi da Moncaliero, andò a Virle, e vivendo da mutolo, con cenni, e con iscritti si faceva intendere. La compassione, che tutti gli avevano era grande, e maravigliosa cosa pareva a ciascu-

no,

Digitized by Google

no, che senza accidente d'infermità egli avesse la loquela perduta. Ordinò Messer Filiberto tutto il governo delle cose sue, facendo suo procuratore un suo cugino germano, e postosi in assetto di buone cavalcature, e dato ordine come danari a certi tempi gli fossero mandati, si partì di Piemonte, e passò a Lione di Francia. Egli era bellissimo della persona, ben membruto, e gentile nell'aspetto, di modo che ovunque andava, e sapevasi la sua disavventura, aveva ciascuno di lui pietà. Aveva in quei tempi Carlo Settimo Re di Francia avuta crudelissima guerra con gl'Inglesi, e tuttavia gli combatteva, rieuperando per forza d'arme quanto eglino per molti anni innanzi agli altri Re di Francia avevano occupato; e cacciandogli di Guascogna, e d'altre bande, attendeva a finire di levargli la Normandia. Udendo questo Messer Filiberto, si deliberò andar alla Corte del Re Carlo, che allora era in Normandia; e arrivato che ci fu, vi ritrovò alcuni Baroni suoi amici, da' quali fu benignamente raccolto, e inteso il caso suo, ch'era per accidente incognito fatto mutolo, gli ebbero gran compassione. Egli a costoro fece cenno, che là era venuto per far il mestiero dell'arme in servigio del Re, il che a loro fu molto caro, conoscendolo per innanzi uomo di grandissimo animo, e molto prode della persona; onde messosi in arnese d'armi e cavalli, avvenne che si doveva dar l'assalto a Roano, città principale di Normandia. In questo assalto Messer Filiberto si diportò tanto valorosamente, quanto altro che ci fosse, e fu dal Re Carlo veduto più volte far opera di fortissimo e prudente soldato, di modo che fu cagione, che rinnovato

Digitized by Google

l'assalto, Roano si prese. Avuto che si fu Roano, il Re si fece chiamar Messer Filiberto, e volle saper chi fosse, per darli convenevole guiderdone del suo valore, e inteso che era de' Signori di Virle in Piemonte, e che era poco tempo innanzi restato mutolo, non si sapendo in che modo, lo ritenne per gentiluomo della sua camera, con la solita pensione, e gli fece pagare allora due mila Franchi, esortandolo a servire come aveva cominciato, e promettendogli far ogni cosa per farlo guarire. Egli con cenni umilissimamente ringraziò del tutto il Re, e alzata la mano, accennò che egli non mancheria di servire fedelmente. Occorse un giorno, che al passare di certo ponte, s'attaccò una grossa scaramuccia tra i Francesi, e i nimici: e dandosi con le trombe all'arme all'arme, e tuttavia il romore tra i soldati crescendo, il Re, per far animo a' suoi, vi andò. Guidava Talabotto capitano degl' Inglesi i suoi, & egli in persona era sopra il ponte, e quasi tutto l'aveva preso. Il Re animava i suoi, e mandava questi e quelli in soccorso, quando ci sopravvenne il prode e valoroso Messer Filiberto, armato suso un bravo corsiero. Egli a prima giunta con la lancia in resta animosamente investì Talabotto, e lui, e il cavallo riversò per terra. Presa poi una forte e poderosa mazza in mano, si cacciò tra gl' Inglesi, e fieramente percotendo questi e quelli, mai non dava colpo in fallo, e ad ogni botta o gittava per terra, od ammazzava un Inglese, di modo che i nemici furono sforzati di abbandonar il ponte, e senza ordine fuggirsene. Talabotto aitato da' suoi a montar a cavallo, ebbe carestia di terreno. Questa

vitto-

Digitized by Google

vittoria fu cagione che quasi tutta la Normandia venne in potere del Re Carlo; onde veggendo il buon Re di quanto giovamento gli era stato Messer Filiberto, molto onoratamente alla presenza di tutti i Baroni di Corte lo lodò, e gli donò alcune castella, con la condotta di cento uomini d'arme, e gli accrebbe grossamente la provvisione, facendogli ogni giorno maggiori carezze. Finita questa guerra, il Re in Roano ordinò una solenne giostra, ove intervennero tutti i valenti e primi di Francia, della quale Messer Filiberto n'ebbe l'onore. Il Re, che molto l'amava, e desiderava sommamente, che egli guarisse, per aver a ragionar seco, fece bandire per tutte le sue provincie, come egli aveva un gentiluomo, che era diventato mutolo in una notte, e che se v'era nessuno, che lo potesse sanare, avrebbe subito dieci mila Franchi. Il bando si pubblicò per tutta la Francia, e anco pervenne in Italia; onde molti, tratti dalla cupidigia del danajo, si misero alla prova, ma effetto nessuno non riuscì. E certo era la fatica dei medici gittata via, non volendo il finto mutolo favellare. Onde il Re sdegnatosi che medico non si trovasse, che lo sapesse curare, e veggendo che infiniti tutto il giorno venivano, che con loro isperimenti pensavano sanarlo, e giudicando che fossero più tosto tratti dall'ingordigia del guadagno, che da sapere, o speranza che avessero di poterlo guarire, fece far un bando, che chi voleva guarire Monsignor Filiberto, pigliasse quel termine, che gli pareva atto a far tal cura, e curandolo avrebbe i dieci mila Franchi con altri doni, che a lui donerebbe, e nol curando ne perdesse il capo, se modo

Digitized by Google

non aveva di pagare dieci mila Franchi. Divolgato queſto fiero proclamo, ceſsò la moltitudine de' medici: pure ci fu qualcuno, che, da vana ſperanza ſoſtenuto, non dubitò porſi a tanto riſchio, di modo che alcuni, non lo potendo curare, erano condannati a pagar i dieci mila Franchi, o perdere la teſta; e alcuni altri furono condannati a perpetua prigione. Era già la fama di queſta coſa venuta in Moncaliero, e come Monſignor Filiberto da Virle era in grandiſſimo ſtato appreſſo il Re di Francia, e n'era divenuto richiſſimo, Madonna Zilia udendo queſta coſa, e ſapendo molto bene la cagione, perchè Meſſer Filiberto non parlava, e veggendo che già erano paſſati due anni, pensò che egli, non tanto per la riverenza dello ſtretto giuramento, che fatto aveva, non parlaſſe, quanto per amore di lei, per non le mancar della promeſſa: e giudicando che l'amor di lui foſſe in quel fervore, che era quando partì da Moncaliero, ſi deliberò andare a Parigi, ove allora era il Re, e far che Meſſer Filiberto parlaſſe, e guadagnare i dieci mila Franchi. che non ſi poteva perſuadere, ch'egli eſſendo ad iſtanza di lei divenuto mutolo, come lo vedeſſe, e foſſe da lei pregato a parlare, non parlaſſe. Meſſo adunque quell'ordine alle coſe ſue, che le parve, e divolgate certe favole, s'inviò in Francia, e pervenne a Parigi, ove arrivata, ſenza dar indugio alla coſa, andò a parlar a quei Commiſſarj, che la cura di Monſignor Filiberto, circa a farlo ſanare, avevano, e diſſe loro: Signori, io ſono venuta per curare Monſignor Filiberto, avend'io alcuni ſegreti in queſt'arte eccellenti, col mezzo dei quali ſpero in Dio operare,

Digitized by Google

re, che in quindici giorni egli favellerà beniſſimo; e ſe io nol riduco nel termine preſo a perfetta ſanità, io ne vo' perdere la teſta: ma io non intendo, che durando la cura, che io farò, perſona rimanga in camera con Monſignor Filiberto, ſe non io, perchè non mi par convenevole, che neſſuno impari la medicina, che io intendo adoperare in queſta cura, di modo che la notte e il giorno io mi rimarrò ſeco, perciocchè anco di notte a certe ore mi converrà i miei rimedj uſare. Udendo i Signori Commiſſarj queſta gentildonna parlare così animoſamente in tanto periglioſo caſo, e dove i più dotti di Francia, e d'altri luoghi erano mancati, fecero intendere a Monſignor Filiberto eſſer venuta una gentildonna del paeſe del Piemonte, che ſi offeriva curarlo. Egli ſe la fece all'albergo condurre, e come la vide, ſubito la conobbe: onde giudicò ch'ella non per amor di lui, ma per la gola dei dieci mila Franchi, aveſſe preſo la fatica di quel viaggio: e penſando alla gran durezza di lei, e crudeltà che verſo lui aveva ella uſato, e agli ſtrazj, che per lei aveva patito, ſentì il ſuo ferveute amore, che già quaſi era intepidito, cangiarſi in diſio di giuſta vendetta; e per queſto deliberò prender di lei quel piacere, che la fortuna gli metteva innanzi, e della moneta, che meritava, pagarla: perciò eſſendo reſtati ſoli in camera, e l'uſcio di quella di dentro da lei fermato col chiaviſtello, ella gli diſſe: Monſignor mio, non mi conoſcete voi? Non vedete che io ſono la voſtra cara Zilia, che già tanto dicevate amare? Egli accennò che bene la conoſceva, ma

Digitized by Google

toccandosi la lingua con il dito, mostrava che non poteva parlare, e si stringeva nelle spalle. E dicendogli la donna, che l'assolveva dal giuramento, e dalla promessa fattale, e che era venuta a Parigi per far tutto quello, ch'egli le comandasse, egli altro non faceva se non stringersi nelle spalle, e toccarsi la lingua col dito. Madonna Zilia, veggendo questi modi che Monsignor Filiberto teneva, era in grandissimo dispiacere, e veggendo che per preghiere, che facesse, nulla giovavano, cominciò amorosamente a basciarlo, e fargli tutte le carezze che sapeva, di modo che egli, che era giovine, e che pure aveva ardentemente la donna amata, che nel vero era molto bella, si sentì destare il concupiscibile appetito, e moversi chi forse dormiva; il perchè così alla mutola prese quell' amoroso piacere di lei, che tanto aveva desiderato; e così molte fiate nello spazio dei quindici giorni seco si trastullò amorosamente, ove ancora che tutte le membra si snodassero, la lingua mai snodare non volle, non gli parendo che un bascio, che in Moncalieri dato gli aveva, meritasse così lunga e grave penitenza. Onde chi volesse narrare i ragionamenti, che la donna gli fece, e i caldi preghi, che ella gli porse, e le lagrime, che sparse per ottenere da lui che parlasse, non se ne verrebbe a capo in tutto oggi. Ora venuto il termine da lei preso, e non volendo Monsignor Filiberto parlare, ella conobbe la grandissima sua sciocchezza e presunzione, e insiememente la crudeltà, che al suo amante aveva usata, e si tenne per morta, perciocchè passa-

Digitized by Google

passato il termine prefisso, le fu detto che pagasse i dieci mila Franchi, o che si confessasse, perchè il capo il dì seguente le saria tagliato. Fu dunque levata dalla stanza di Monsignor Filiberto, e condotta alle prigioni. La sua dote non era tanta che potesse pagar la pena, onde si dispose al morire, il che intendendo Monsignor Filiberto, e parendogli averla assai straziata, & essersi di lei abbastanza vendicato, andò a trovare il Re, e fattagli debita riverenza, con maravigliosa festa del Re e di tutti, cominciò a favellare, e a quello narrò tutta l'istoria di questo suo sì lungo silenzio, poi supplicò umilmente il Re, che a tutti quelli che erano in prigione fosse perdonato, e medesimamente alla donna, il che fu dal Re fatto eseguire: onde cavata la donna di prigione, e alla volta di Piemonte volendo con grandissima fretta ritornare, Monsignor Filiberto volle che al suo albergo ella, e la sua compagnia alloggiassero: chiamata poi a parte la donna, egli così le disse: Madonna, voi sapete come in Moncaliero io molti mesi vi feci il servidore. che in vero io ardentissimamente vi amava: sapete poi che per un bascio mi comandaste che io stessi tre anni mutolo. E vi giuro che se voi allora o dipoi, che andai a Virle, mi aveste assolto dal giuramento, io vi sarei restato eternamente servidore; ma la crudeltà vostra m' ha fatto andar rammingo circa tre anni, nel qual tempo, Dio grazia, e non la vostra mercè, mi è sì bene avvenuto, che io ci sono diventato ricco, e mi trovo in buona grazia del mio Re; e parendomi aver di voi giusta

Digitized by Google

giuſta vendetta preſa, voglio eſſervi di tanto cortese, che, potendovi laſciar troncare il capo, vi pagherò largamente le ſpeſe del viaggio, che fatto avete, e anco per il ritorno. Imparate mò a governarvi con prudenza, e non iſtraziar i gentiluomini, perciocchè (come proverbialmente ſi dice) gli uomini s'incontrano, e non i monti. Fecele adunque dar danari a ſufficienza, e la licenziò. Volle il Re, che Meſſer Filiberto pigliaſſe moglie, e gli diede una ricca giovane, che ereditava alcune caſtella; & egli mandò poi a chiamar l'amico ſuo Spoletino, e lo ritenne ſeco, dandogli il modo di vivere agiatamente; e così con buona grazia del Re Carlo Settimo, reſtò anco in favore appreſſo il Re Lodovico Undecimo.

Digitized by Google

NOVELLA XI.

DEL VOLUME TERZO.

Rosimonda fa ammazzare il marito; e poi sè stessa, e il secondo marito avvelena, acciecata da disordinato appetito.

DOpo che furono cacciati i Goti dalla possessione dell' Italia, Narsete patricio, e uomo di grandissima stima, che molto vi s'era con mano, e col consiglio affaticato, reggeva con prudenza, e gran soddisfazione dei popoli essa Italia: ma da Sofia moglie di Giustino Imperadore con vituperose minaccie sdegnato, scrisse al Re dei Longobardi Alboino, col quale nella guerra dei Goti aveva contratta domestichezza grandissima, e allora esso Alboino regnava in Panonia, che venisse ad insignorirsi dell' Italia. Avevano primi i Longobardi venuti di Scandinavia Isola dell' Oceano, occupato il paese vicino al Danubio, che era dagli Eruli, e dai Turingi abbandonato, quando Odoacre loro Re gli condusse in Italia, e occupò Roma. Quivi regnarono i Longobardi finchè il regno loro pervenne alle mani del detto Alboino, uomo crudele, audace, di costumi efferati e barbari pieno, e nelle cose della guerra molto isperimentato. Egli passato il Danubio, perchè Comondo Re dei Gepidi aveva rotte le convenzioni, che erano tra Turisindo suo padre, e i Longobardi, fece con loro un fatto d'arme, e gli vinse, di modo che pochissimi de' Gepidi restarono vivi, e Comondo anco loro Re fu morto. Alboino, fatto pigliare l'orribil teschio di Comondo,

Digitized by Google

mondo, del cranio di quello fece far una coppa, nella quale, essendo d'oro guernita, beveva ai conviti solenni. Si trovò nella preda ostile tra le donne Rosimonda figliuola di Comondo, fanciulla oltra ogni credenza bellissima, la quale veduta da Alboino, fu da lui per moglie sposata, essendogli poco avanti morta Codsvinda sua prima consorte, figliuola di Clotario Re di Francia. Essendo adunque chiamato Alboino in Italia, come s'è detto, da Narsete, deliberò di venirvi; e chiamati in sua aita i Sassoni, negli anni di nostra salute 568. ai due d'Aprile, partì di Pannonia, che quaranta due anni avevano i Longobardi posseduta, e quella agli Unni Alboino concesse, con patto che se i Longobardi tornavano indietro, riavessero i loro campi; onde la Pannonia fu chiamata poi Ungheria. Passò Alboino l'Alpi, & entrò in Italia per il paese del Friuli, avendo seco i Longobardi le mogli, e i figliuoli. In quei tempi era la misera Italia disprovveduta d'armi, e di capitani, perchè Narsete s'era ritirato a Napoli, privato dell'amministrazione, e in suo luogo era succesſo Longino, molto a quello nell'arte militare, e nel governo dei popoli inferiore; il perchè Alboino in un tratto s'impadronì del Friuli, e di quello fece Duca Gisulfo suo nipote, al quale diede molte nobili famiglie Longobarde per abitare quei luoghi. Alboino dipoi soggiogò tutto il paese, che ora si dice la Marca Trivigiana, eccetto Padova e Monselice. Mantova non puote prendere, ma prese lo Stato di Milano, e tutta la Liguria, e da Roma e Ravenna in fuori, ove dimorava Longino, e alcune castella nel lito del mare edificate, quasi di tutto

il

Digitized by Google

l reſto ſi fece Signore ; di modo che all' Imperador Greco reſtò ſolamente una parte del Reame di Napoli , e alcuni altri pochi luoghi . Era il barbaro Re, come s'è detto, crudeliſſimo, e fuor di miſura ſuperbo, preſumendo tanto di sè ſteſſo, che gli pareva per l' acquiſto sì ſubito di tanto paeſe fatto , che il dominio , non ſolo dell' Italia , ma di tutta Europa, non gli doveſſero poter mancare : onde laſciata la cura della guerra, ſi diede all' ozio , e a celebrar conviti . Ritrovandoſi adunque , tra l'altre volte, un giorno in Verona, che per lo ſitò ſuo molto gli piaceva, ordinò un grandiſſimo convito, al quale per ſua commiſſione furono invitati i primi uomini e donne dei Longobardi . Attendeva il Re Alboino a mangiar bene e ber meglio , invitando queſto e quello a far il medeſimo , di maniera che per lo ſuperfluo vino , divenuto più del ſolito allegro, per non dir ebro , ſi fece arrecare la tazza fatta del capo di Comondo ſuo ſuocero , il che ſubito fu fatto . La fece il barbaro Re empire di buon vino , e poichè in mano l' ebbe , comandò ad un ſuo ſcudiero, che di coppa lo ſerviva, che alla Reina la portaſſe , dicendo : Tò' quì , prendi queſta coppa , e dalla a Roſimonda mia moglie , e dille che allegramente beva con ſuo padre. Sedeva Roſimonda ad un' altra tavola con le donne per iſcontro al marito , e ſentì la voce di quello , perciocchè aſſai forte aveva gridato, e di dentro grandemente ſi conturbò per rimembranza di ſuo padre , e piena d' ira , e di mal animo contra il Re, aſcoltò di quello l' ambaſciata, e preſe la coppa in mano , e con nauſea e ſdegno alla bocca ſe la poſe, moſtrando di bere,

Digitized by Google

bere, e poi allo ſcudiero, celando quanto più le era poſſibile la ſua mala contentezza, la reſtituì. Non poteva la Reina ſofferire, che il Re alla preſenza di tutta la nobiltà Longobarda, le aveſſe non ſolamente ricordata la morte del padre, ma per più diſprezzarla, aveſſe voluto che beveſſe nella tazza fatta della teſta di quello, onde reſtò dopo queſto, non potendo vincere l'ira, così piena di mal animo contra Alboino, che a lei non pareva di poter vivere, nè mai aver contentezza in queſto mondo, ſe di sì grande ingiuria altamente non ſi vendicava, ſenſibilmente ogn' ora ſentendo che le parole del Re di continuo dolore la traffiggevano, e come un mordace e rodente verme le radici del cuore miſeramente le rodevano. Ma che? Ella vinta dall' acerbità della tenace e aſſidua paſſione, che requie alcuna non le concedeva giammai; deliberò tra sè, ſe ben foſſe ſtata ſicura di morire, di far per ogni modo che il marito moriſſe. Così fermataſi in queſto proponimento, e altro tutto il dì non facendo, che farneticare e chimerizzare, come ſi poteſſe contra il Re vendicare, non ſapeva immaginarſi modo, che le ſoddisfaceſſe. E mentre che d'uno in altro penſiero tutto il dì con mille ghiribizzi e caſtella nell' aria ſi raggirava, non ſi ſmovendo mai dal ſuo fiero propoſito, avvenne che la fortuna le miſe innanzi agli occhi il modo, che molto a propoſito le parve e ſicuro, per eſeguire l'intento ſuo, e far al Re ciò che egli a Comondo fatto aveva. Era tra i Cortigiani di Alboino un giovine Longobardo figliuolo della donna, che lattato eſſo Re aveva, e nodrito, e nelle battaglie dava l'elmo al Re,

il

Digitized by Google

il quale Elmige da alcuni si chiamava, e altri Almachilde lo dicevano: e ancora che fosse giovine, era nondimeno molto stimato, avendo sempre dimostrato ingegno e valore. Con questo tanto seppe la Reina operare, e sì lo persuase, che egli consentì nella morte di Alboino suo Re; ma perchè dubitava che solo non potrebbe a tanta, e sì pericolosa impresa dar fine, esortò la Reina, che inducesse Perideo, uomo di tutti i Longobardi fortissimo, che a cotal effetto volesse per compagno ritrovarsi, ma non volendo Perideo a tanta scelleraggine acconsentire, e dubitando Rosimonda, che egli il tradimento non discoprisse, sapendo che con la donna, che le vestimenta sue governava spesso si giaceva, la indusse, che per la vegnente notte desse l'ordine a Perideo di giacersi seco. La Reina in luogo della sua donna con Perideo si giacque, e dopo il commesso adulterio, Rosimonda all'adultero si diede a conoscere, e a lui, che spaventato era, rivolta, disse: Tu vedi, Perideo, ciò che contra l'onore di Alboino hai commesso, e che pena ti si deve: perciò disponti o d'ammazzar lui, ovvero esser da lui crudelmente ancisо. Perideo, conosciuto l'inganno, ciò che volontariamente non aveva voluto promettere, sforzato dalla paura, promise. Non contenta adunque la Reina di ammazzar il marito, prima che morir lo facesse, volle mandarlo in Cornovaglia. Soleva Alboino al meriggio coricarsi in letto e dormire; il che un giorno facendo, comandò Rosimonda che ciascuno si ritirasse, e non si facesse strepito in palagio, perchè il Re si sentiva indisposto, e voleva riposare. Levò Rosimonda destramente

Digitized by Google

mente fuor della camera tutte l' armi del Re, eccetto la ſpada, la quale, acciocchè il marito non ſe ne poteſſe prevalere, ſtrettamente con il fodero collegò, e al capo del letto laſciò, poi intromiſe nella camera Elmige e Perideo armati. Deſtatoſi Alboino, e conoſciuto il manifeſtiſſimo periglio, diede di mano alla ſpada, ma trovandola in guiſa legata, che sfoderare non la poteva, preſe uno ſcanno, e per un pezzo ſi difeſe: ma che poteva egli diſarmato contra due armati e gagliardi, de' quali uno non aveva pari di fortezza? Così Alboino uomo bellicoſiſſimo, e di ſomma audacia fu morto, e per trama di una donna morì colui, che nelle battaglie contra i nemici ſempre era ſtato fortunatiſſimo. Il ſuo corpo in Verona, con pianto grandiſſimo dei Longobardi, fu ſotto una ſcala del palagio ſepolto. Elmige, a cui Roſimonda aveva promeſſo farlo Re, e pigliarlo per marito, veggendo che occupare il Reame non poteva per la reſiſtenza de' Baroni, che allora erano in Verona, e dubitando non eſſer morto come gli altri Principi foſſero venuti per eleggere il Re, ſi trovò molto di mala voglia: e non eſſendoſi ancora potuto ſaper chi foſſero ſtati gli omicidi del Re, Roſimonda, Elmige, e Perideo, con Albiſinda figliuola di Alboino, e della prima ſua moglie Clodsvinda, montati in nave, avendo tutti i teſori Longobardi preſi, a Ravenna navigarono, e quivi molto onorevolmente Elmige, che già ſpoſata aveva Roſimonda per moglie, con lei, e tutta la compagnia fu da Longino ricevuto, e nella città in buono albergo alloggiato. Mentre che in Italia queſte coſe avvennero, Giuſti-

no

Digitized by Google

no Imperadore in Costantinopoli se ne morì, a cui succesſe nell' Imperio da lui adottato Tiberio, il quale guerreggiava contra i Persiani; e se la fortuna prospera, ch' ebbe nelle parti Orientali avesse avuta in Italia, sarebbe stato Imperadore felicissimo; onde non puote attendere alla liberazione dell' Italia, che quasi tutta era dai Longobardi occupata. Longino conoscendo che Tiberio non era per curare le cose dell' Italia, cominciò a sperare di potersi impadronire di quella, e col mezzo di Rosimonda acquistar la più parte dei Longobardi, essendo ella da molti di loro amata, e tenuta in istimazione, e tanto più sapendo quella seco tesori infiniti aver portati. Conferì adunque con molte parole l' intento suo con Rosimonda, e sì bene la persuase, che ella promise di avvelenare Elmige, e prender lui per marito. Eccovi che cervello di donna! Non le era paruto far assai a romper il nodo matrimoniale, e con gran sua vergogna sottommetterſi in adulterio ad un semplice e privato armigero: non le bastava di avere con inganno fatto ammazzare Alboino suo marito, rubati tutti i tesori regj, e menata via la figliuola del Re, se anco il secondo marito benemerito di lei, e che a tanto rischio s' era per quella posto, senza alcuna colpa di lui, non avvelenava. Preparata adunque Rosimonda una coppa di vino avvelenato, aspettò che Elmige un giorno fuor del bagno se n' uscì, & essendo entrato in camera, ella la coppa gli porse, e disse: Rinfrancate, marito mio caro, il languido corpo, che io v' ho preparato questo salubre beveraggio. Egli che sete aveva, presa la tazza, gran parte del vino

Digitized by Google

tracannò, ma ſentendoſi andar ſoſſopra lo ſtomaco, e tutte l'interiora conturbarſi con fieriſſimi dolori, già preſago del tradimento, con turbato viſo, preſa la ſpada in mano, a Roſimonda diſſe: Rea, e malvagia femmina, che venga dal cielo fuoco, che t'arda, o tu bevi il rimanente di queſto vino, col quale avvelenato m'hai, od io con queſto coltello, come meriti, t'ancido. Ella conoſcendo l'inganno ſuo eſſere ſcoperto, e non eſſendo in camera chi aita le porgeſſe, e convenendole ad una via, o ad un'altra morire, preſa la coppa, il reſtante del vino inghiottì, e in brieve ſpazio di tempo amendue ſe ne morirono. Longino, perduta la ſperanza di farſi Re, preſi i teſori, quelli con Albiſinda figliuola di Alboino, a Tiberio in Coſtantinopoli mandò. Affermano gl' iſtorici che anco vi fu portato Perideo, il quale un giorno in preſenza dell'Imperadore, e di tutto il popolo ammazzò un feroce e grandiſſimo lione: e temendo Tiberio della fortezza di quello, gli fece cavar gli occhi; e così dei tre omicidiarj di Alboino, neſſuno rimaſe impunito. I Longobardi, per non iſtar ſenza Re, congregati in Pavia, che poi fecero ſeggio del Regno loro, eleſſero in Re Clefi, uomo nobiliſſimo tra loro, il quale era nella milizia di grandiſſima riputazione; e anco egli, dopo un anno e ſei meſi, che regnato ebbe, fu da un ſuo ſervidore miſeramente ſcannato.

No-

Digitized by Google

NOVELLA XXXIX.

DEL VOLUME TERZO.

Una Scimia, essendo portata una donna à seppellire, si veste a modo della donna, quando era inferma, e fa fuggire quelli di casa.

AL tempo, che lo sfortunato Duca Lodovico Sforza governava il Ducato di Milano, era in castello una Scimia molto grossa, che per esser piacevole, ridicola, e non far mai danno a nessuno, non si teneva legata, ma lasciata in libertà, andava per tutto il castello, e non solamente in castello, ma usciva fuori, e nelle case delle contrade Maine, di Cusano, e di San Giovanni, sul muro conversava molto spesso. Ciascuno le faceva carezze, e le dava delle frutta, e altre cose a mangiare, sì per rispetto del Duca, come anco perchè era piacevolissima, e faceva mille cose, e giuochi da ridere, senza far male, nè morder persona. Ora tra l'altre case, ove frequentava più, era la casa d'una vecchia gentildonna, che aveva l'abitazione nella parrochia di San Giovanni sul muro. Aveva la buona donna due figliuoli, de' quali il primo era maritato; e molto volentieri vedeva la Scimia andar per casa, e sempre le dava alcuna cosa da mangiare, e si prendeva grandissimo piacere delle sciocchezze, che la Scimia faceva, e scherzava seco, come con un cagnolino avrebbe fatto. I figliuoli, che vedevano la vecchia madre loro, che quasi era decrepita, tanto volentieri trastullarsi con quella bestiuola, ne prendevano somma

Digitized by Google

contentezza, come buoni e amorevoli figliuoli ch'erano; e ſe eſſa Scimia foſſe ſtata d'altri che del Signor Duca, l'averiano più che volentieri, per ricreazion della madre, comperata: onde comandarono in caſa a tutti, che neſſuno aveſſe ardire di batter, nè moleſtare la buona Scimia, ma che tutti le faceſſero carezze, e le deſſero da mangiare; e però la Scimia frequentava più la caſa della vecchia, che l'altre de' vicini, perchè in quella era meglio trattata, e vi ritrovava miglior paſtura: ogni ſera però ella tornava in caſtello al ſuo conſueto albergo. Avvenne che la buona vecchia, conſumata dagli anni, e anco inferma, cominciò a non uſcir di letto; e i figliuoli le facevano attender con ogni diligenza; e di Medici e medicine, e coſe riſtorative non le mancavano in conto alcuno. La Scimia, ſecondo il ſuo ſolito, frequentava la caſa, e fu menata nella camera, ove l'inferma giaceva, la quale moſtrava di aver gran piacere di veder eſſa Scimia, e cominciò a darle del confetto. Sapete naturalmente coteſte beſtiuole eſſer fortemente ghiotte delle coſe dolci, e maſſimamente amar le confetture; il perchè Monna Scimia era quaſi di continuo al letto della buona vecchia, e mangiava aſſai più confetto, che non faceva l'inferma, la quale eſſendo fieramente dalla infermità aggravata, e dagli anni conſunta, dopo l'eſſerſi confeſſata, e ricevuti i ſanti Sagramenti della Chieſa, la Comunione e l'eſtrema Unzione, paſsò a miglior vita. Mentre che la pompa delle eſequie ſi preparava, ſecondo la conſuetudine di Milano, le donne lavarono il corpo della morta, e con la cuffia e bende le abbigliarono il capo, come

ella

Digitized by Google

ella era ſolita, e poi la veſtirono; e Monna Scimia ſtette ſempre preſente al tutto. Come il corpo fu veſtito, fu nella funebre bara depoſto: nè guari ſi ſtette, che la Chieresia invitata venne, e con le ſolite Ambroſiane cerimonie, attorno ad eſſa bara ſi celebrò l'Ufficio, e poi levato il corpo, fu portato alla parrochia non molto lontana. Mentre che queſte coſe ſi facevano, Monna Bertuccia atteſe a vuotar le ſcatole, e gli alberelli, ch'erano ſulla tavola; e poichè a ſuo bell'agio s'ebbe empito il corpo, le montò uno ſtrano capriccio in capo, come ſuole ſovente avvenire delle coſe, che ſimil beſtie veggon fare. Aveva ella (come vi ho detto) veduto acconciar il capo alla morta vecchia, quando la volevano metter nella bara; il perchè preſa quella cuffia e quelle bende ſuccide, che ſopra il letto erano rimaſe, avendo eſſe con quelle di bucato acconcia la vecchia, con quelle cominciò ad abbigliarſi il ſuo capo, come avevano le donne fatto alla morta, di modo che pareva che cento anni aveſſe fatto quel meſtiero; e poi ſi coricò nel letto, e con sì bel garbo vi ſi miſe, coprendoſi, che pareva appunto Madonna, che in letto ripoſaſſe. Vennero le fanteſche di ſopra per nettar la camera, e dar ordine alle coſe, che dentro v'erano; ma come videro la Bertuccia in letto, parve loro, ſenza dubbio veruno, veder la vecchia morta; il perchè fieramente turbate e ſpaventate, dando grandiſſimi gridi, con gran fretta ſceſero abbaſſo, e diſſero la donna morta eſſer in letto, e ſtare come prima ſoleva. Erano di poco ritornati dalla Chieſa i due fratelli, e ſeco ſi trovavano alcuni loro parenti; di brigata adunque ſalirono le ſca-

Digitized by Google

le, & entrarono in camera: e ancora che aveſſero grand'animo per eſſer in compagnia, nondimeno a tutti ſe gli arricciarono i capelli in capo di paura come ebber veduto la Scimia, e ſubito ſtupidi, e pieni di grandiſſimo ſpavento, diſceſero abbaſſo; e poichè alquanto la paura gli fu ceſſata, mandarono a chiamar il loro parrochiano, facendogli intender il caſo, ch'era intervenuto. Il buon prete, che era perſona dabbene e divota, fece dal chierico ſuo pigliar la croce, e l'acqua ſanta, & egli con la cotta e la ſtola al collo ſe ne venne, cominciando a dir i ſette Salmi con varie orazioni. Come fu entrato in caſa, confortò i fratelli, eſortandogli a non temere, perchè conoſceva molto bene la madre loro già lungo tempo, e che l'aveva confeſſata infinite volte, e che certamente era donna dabbene; e ſe in camera avevano veduto coſa alcuna, o che s'erano ingannati nel vedere, come ſpeſſo avviene, o che erano illuſioni diaboliche: ma che ſteſſero di buon animo, ch'egli benediria tutta la caſa, e con gli eſorcismi coſtringeria, con l'ajuto di noſtro Signor Iddio, gli ſpiriti, e gli faria andar altrove. Cominciando poi a dire le ſue orazioni, preſe l'aſperſorio, e con l'acqua ſanta andava aſpergendo per tutto. Così col chierico ſuo ſalì in alto, non ci eſſendo perſona, che voleſſe, o, per dir meglio, oſaſſe accompagnarlo. Com'egli fu in camera, e vide Monna Bertuccia, che ſe ne ſtava in un gran contegno, ſe gli rappreſentò la vecchia morta e ſeppellita, & ebbe pur un poco di paura; nondimeno, fatto buon animo, ſi accoſtò aſſai vicino al letto, e avendo l'aſperſorio, cominciò a dire: *Aſperges me*, *Domine*, e

gittar

Digitized by Google

gittar dell'acqua addosso alla Scimia. Ella come vide il prete dimenar l'aspersorio, quasi in forma di volerla battere, cominciò a digrignare i denti, e battergli insieme; il che veggendo il domine, e fermamente credendo esser alcuno spirito, ebbe grandissima paura, e lasciato cascar l'aspersorio, si mise a fuggire: ma prima di lui il suo chierico, gittata per terra la croce e l'acqua santa, se ne fuggì giù per la scala con tanta fretta, che cadendo, andò giù a gambe riverse, e il prete dietro a lui, di tal maniera che anco egli cadette addosso al suo chierico, e andarono tomando all' ingiù, come fanno le glomerate anguille nel Lago di Garda, quando esse (come dicono i paesani) vanno in amore. Teneva pur detto Messer lo prete: *Jesus, Jesus. Domine, adjuva me.* Al romore, che i due caduti giù per la scala fatto avevano, corsero i due fratelli con gli altri, che in casa erano, e aggiunsero in quello, ch' essi, mezzo sciancati, erano al fondo tombati; e gli dimandarono che cosa fosse questa, e ciò che gli era accaduto. Pareva il prete col suo chierico, a guardarli in viso, che fossero stati tratti allor allora fuori d'una sepoltura. sì erano pallidi e smarriti, e stettero buona pezza che non puotero formar parola. Il chierico pareva spiritato, e aveva rotto il viso in più di tre luoghi. Alla fine il buon prete, che si sentiva rotta tutta la persona, tratto un grandissimo sospiro, disse tremando: Oimè, i miei figliuoli, che io ho veduto il demonio in forma di Madonna vostra madre. Monna Bertuccia, che era uscita fuori del letto, s'era messa a visitar le scatole dei confetti, e saltellando scese giù dalla scala, in quello che il domine aveva

Digitized by Google

cominciato a parlare. Ella aveva in capo la cuffia, e le bende della vecchia, e involte al corpo alquante pezze di tela. Com'ella fu in fondo della ſcala, ella ſaltò nel mezzo di quelli, che quivi erano, e fu quaſi per farli fuggir di paura, perciocchè in effetto in viſo raſſembrava alla morta vecchia; ma riconoſciuta da uno de' fratelli, fu cagione che la paura degli aſtanti ſi convertiſſe in riſo; e tanto più gli faceva ridere, ch'ella in quell' abito cominciò a treſcare e ſaltellare or quà or là, facendo i più ſtrani atti del mondo: nè contenta di aver traſtullato quelli che prima aveva ſpaventato, ſaltellando, nè ſi volendo da neſſuno laſciar prendere, facendo mille moreſche, ſe ne uſcì di caſa, e con quell'abito attorno, ſe ne corſe in caſtello, facendo molto ridere tutti quelli che la videro. E ſecondo che in caſa dei due fratelli ſi doveva ſtar di mala voglia, come loro ſi rappreſentava la Bertuccia con quegli atti ridicoli, erano tutti sforzati a ridere, gabbandoſi l'uno e l'altro della paura, che avuta avevano.

Fine delle Novelle di Matteo Bandello.

Digitized by Google

NOVELLE
DI M.
FRANCESCO SANSOVINO.

Digitized by Google

FE

Corsi
sci
va
fa

FU
vana
va n
fuol
figliu
detti
padre

Digitized by Google

NOVELLE
DI M.
FRANCESCO SANSOVINO.

NOVELLA IX.
DELLA GIORNATA SESTA.

Corsina richiesta da suo figliuolo d' una camiscia cuscita per man di donna con pochi pensieri, ne trova una, che, mostrando a Corsina un impiccato, fa vedere, che è la più dolente che sia.

FU in Napoli una gentildonna, la quale aveva nome Madonna Corsina, nata di Capovana e moglie di un gentil cavaliere, che aveva nome M. Raimondo del Balzo. Ora, come suol avvenire, la donna rimase vedova con un figliuolo, che aveva nome Carlo, il quale in detti e in fatti somigliava a M. Raimondo suo padre: onde la madre gli voleva tutto il suo bene,

Digitized by Google

ne, e penſoſſi di volerlo mandare a Bologna allo Studio, per farlo venir valentuomo, e così fece. La donna gli diè un maeſtro, e fornillo di libri, e di ciò che biſognava, e lo mandò a Bologna, e quivi lo tenne per molti anni, fornito di quanto gli faceva meſtiero. Quindi il giovinetto imparava di grandiſſimo vantaggio, e in breve tempo divenne valente Scolaro, e quaſi tutti gli Studenti di Bologna gli volevan bene, per la virtù ch' egli aveva, e per la bella e magnanima vita, ch' egli teneva. Ora avvenne che queſto giovine eſſendo fatto grande, & eſſendo licenziato in Legge, e quaſi acconciandoſi per volerſi tornare a Napoli, ammalò a morte; perchè tutti i Medici di Bologna furono per guarirlo, e camparlo, e non ſeppero vedere il modo: onde il detto Carlo, veggendo che non poteva campare, diſſe fra sè queſte parole: Io non mi curo, e non mi dolgo tanto di me, quanto della ſconſolata mia madre, la quale non ha più figliuolo di me, e in me ha ſpeſo ciò ch' ella aveva al mondo, e aſpettavaſi ch' io foſſi colui, che la doveſſe conſolare, e forſe ſi credeva far di me qualche gran parentado, e ch' io foſſi quello che doveſſe rifar la Caſa mia: e quando ella ſentirà, ch' io ſia morto, e ch' ella non m' abbia pur potuto vedere, per certo ella ne farà mille delle morti; così più gl' increſceva della madre, che della morte ſua. Ora ſtando ſopra queſto penſiero, s' immaginò di fare che la madre non ſi pigliaſſe affanno della morte ſua, e ſubito le ſcriſſe una lettera in queſta forma: Cariſſima madre mia, priegovi che vi piaccia mandarmi una camiſcia cucita per le mani della più allegra donna

di

Digitized by Google

di Napoli, e della più bella, e con meno penſieri. La lettera andò alla madre, la quale, ſubito che l'ebbe letta, ſi diede attorno, e venne cercando e domandando, come ella poteſſe trovare una donna, che foſſe ſenza penſieri: e brevemente queſto l'era malagevole a poter trovare, & ella era pur diſpoſta a voler ſervire il figliuolo. Coſtei cercò tanto, ch' ella trovò una donna bella e allegra più che neſſuna, ch' ella poteſſe trovare. E veramente ella pareva ſenza neſſun penſiero, e ſenza neſſuna fatica di queſto mondo. Perchè queſta Madonna Corſina ſe n' andò domeſticamente a caſa di queſta giovane, la qual la ricevette volentieri, e diſſe che per mille volte ella foſſe ben venuta. Diſſe Madonna Corſina: Sapete voi perchè io ſon venuta a voi? perchè io ho conſiderato fra me medeſima, che voi ſiete la più allegra donna di Napoli; e meno penſieri, e meno fatiche e tribulazioni avete, al parer mio, e però io voglio da voi un grandiſſimo ſervigio, cioè, che mi cuciate una camiſcia di voſtra mano, per mandarla a un mio figliuolo, che me la manda chiedendo. Riſpoſe queſta giovane: Voi dite che avete conſiderato e veduto, ch' io ſono la più allegra giovane di Napoli? Diſſe Madonna Corſina: sì. Soggiunſe coſtei: E io vi voglio moſtrare tutto il contrario, acciò che voi veggiate, che non nacque mai la più ſventurata femmina, nè che abbia più fatiche e tribulazioni; e che ciò ſia vero, venite meco. E così la preſe per mano, e menolla in una anticamera, e moſtrolle un giovane ch' era impiccato per la gola al palco. Perchè Madonna Corſina diſſe: Oimè, che è queſto? La donna miſe un gran ſoſpiro, e poi diſſe:

Digitized by Google

disse: Madonna, costui era un giovine molto dabbene, il quale era innamorato di me; talchè il marito ce lo trovò un dì, e di fatto l'impiccò, come voi vedete; e per più mio dolore ogni sera, e ogni mattina me lo mostra, e convienmelo vedere; sicchè pensate, se questo m'è dolore e fatica a convenirmelo vedere la sera e la mattina. E però se volete per altro ch'io ve la cucia, io lo farò volentieri, ma per essere la più allegra, nò: anzi sono io la più trista e dolorosa femmina del mondo, o che mai fosse. Di che Madonna Corsina forte si maravigliò, e disse: Io veggio bene, che non c'è nessuna, che non abbia delle fatiche e delle tribulazioni, e più ne hanno quelle, che pajono allegre. E così prese comiato dalla giovane, e tornossi a casa, e scrisse al figliuolo, che gli perdonasse, che la camiscia non gli poteva mandare, perciocchè ella non trovava nessuna, che non avesse degli affanni, e de' pensieri, quantunque ella ne potesse portare. E così stante, indi a pochi dì una lettera le venne, come il figliuolo era morto: onde, come savia, pensò, e disse: Io veggio che non è nessuna in questo mondo, che non abbia delle tribulazioni. E però mi vo' dar pace, poichè veggio, ch'io non son sola. Iddio gli perdoni, e me non dimentichi; e così se ne diè pace, & ebbe bene, e buona ventura.

No-

Digitized by Google

Novella VI.

della Giornata Settima.

Ottone III. Imperadore ama Gualtrada senza essere amato, & onoratamente la marita.

OTtone III. Imperadore, ritornando da Roma, ove da Gregorio V. Sommo Pontefice fu con solenne pompa di corona Imperiale coronato, si fermò in Firenze, essendo allora tutta la Toscana obbediente all' Imperadore, il quale diede il governo di quella commissione a Ugone Marchese Brandemburgense suo Cugino, che era uomo di singolar giustizia, e di molta stima appresso tutti i popoli. Quivi trovandosi nel giorno di San Giovanni Battista, ch'è il padrone tutelare di Firenze, & essendo nel palazzo, ove era concorsa tutta la città, vide una bellissima giovane da marito, il cui padre era Bellincione Berti dei Ravignani. Aveva la fanciulla il nome di esser la più bella, vaga e leggiadra giovanetta, non solamente di Firenze, ma di tutta Toscana; e ovunque ella andava, traeva a sè gli occhi di quanti vi erano. Come l'Imperadore la vide, maravigliosamente si dilettò della vista di lei, la quale tanto gli piacque, che mentre ch'egli stette nel palazzo, sempre le tenne gli occhi fisi nel bel viso; e tra sè ora questa parte di lei, ora quell' altra contemplando, tutte sommamente lodandole, a poco a poco, non se ne accorgendo, dal piacer della vista ingannato, assai più che alla gravità di tanta maestà conveniva, delle infinite bellezze di quella si accese. A lui, quanto più la mirava, pare-

Digitized by Google

pareva più bella ogn'ora, e tanto più, che sempre scorgeva in lei qualche parte di bello, che prima veduta non aveva. Poichè la festa, con gran noja dell'Imperadore fu finita, che averebbe voluto, che tutti i dì fosse durata, partì la fanciulla con le sue compagne, e altresì l'Imperadore al palazzo si ridusse; & essendo poste le tavole, si pose a mensa, ma nulla o poco mangiò, avendo tanto il pensiero alle bellezze delal veduta fanciulla rivolto, che ad altro attender non poteva. Onde sentendosi di tal sorte di lei infiammato, che il voler non ammorzare, ma scemar le fiamme, gli pareva impossibile, si trovò molto di mala voglia, nè sapeva che farsi. Commise adunque ad un suo fidato cameriero, che spiasse di cui ella fosse figliuola, avendogli dati i contrasegni delle vestimenta, e il luogo ove nel palazzo era stata. Andò il diligente cameriero, e tanto investigò, che intese il nome del padre della fanciulla, e all' Imperadore il rapportò. Egli informatosi delle condizioni del gentiluomo, intese quello esser molto nobile, ma povero, e uomo di poca levatura; perchè dopo molti e molti pensieri, non volendo a modo alcuno usar la forza, deliberò col mezzo del padre ottenere l'intento suo. Se lo fece adunque un dì chiamare in palazzo, e tutti di camera cacciati, volle che quello, ancorchè assai il ricusasse di fare, appresso sè si mettesse a sedere. Dopo che egli fu assiso, così l'Imperadore, sospirando, a dire cominciò: Io credo, M. Bellincione, che voi senza dubbio sappiate, come naturalmente tutti gli uomini sono inclinatissimi ad amare; sia questa o virtù o vizio, questa inclinazione

nazione è una infermità, che a neſſuno perdona, e a tutti nuoce; perciocchè non è cuore, purchè d'uomo ſia, che o tardi, o per tempo alle volte non ſenta gli ſtimoli di Amore. Se leggerete le Romane, le Greche, e l'altre iſtorie, quanti ne troverete voi, che ſenza fine hanno amato? Ceſare, che prima ci partorì l'Imperio Romano, a cui tutto il mondo ceſſe, fu di Cleopatra ſervo, la quale poco mancò, che non faceſſe per amore Marcantonio impazzire. Che fece Maſſiniſſa? Come in Puglia ſi diportò Annibale? Vi potrei dir di molti altri eccellentiſſimi uomini, Duchi, Re e Imperadori, i quali alle fiamme amoroſe aperſero il petto, e l'amoroſo veſſillo ſeguitarono. Ma io porto ferma opinione, che il tutto a voi ſia così chiaro, come a me; perchè perſuadendomi voi eſſer uomo, che nella voſtra gioventù abbiate amato, non mi vergognerò diſcoprirvi le mie paſſioni, e farvi noto il mio ſupremo diſire, e poi quello ajuto chiedervi, che al mio male qualche conforto apporti. E quando io non aveſſi queſta credenza in voi, io mi trovarei di modo ſconſigliato, che nel vero non ſaprei che farmi. Ma voglio, e giovami credere, che appreſſo voi io debba trovar perdono, compaſſione, e ajuto. Sappiate adunque, per non tenervi a bada, ch' io aſſai più che me ſteſſo amo voſtra figliuola. Sonmi sforzato, quanto mi è ſtato poſſibile, di levarmi di petto queſta paſſione, e il tutto è ſtato indarno, onde a tal ridotto mi veggio, che ſenza l'amor della figliuola voſtra, il mio vivere è giunto al fine. Avrei potuto far delle coſe, che potete immaginarvi per averla, ma io bramo

Digitized by Google

che il tutto ſi faccia ſegretamente ; e per queſto a voi ſono ricorſo , il quale sò , che volendo, potete pienamente ſoddisfarmi ; il che facendo , ſarà la grandezza voſtra e di lei . Meſſer Bellincione udito l' Imperadore, ſi reputò di aver trovata la ſua ventura, quando sì gran Principe era di ſua figliuola innamorato ; e ſenza troppo penſarvi sù, così gli riſpoſe : Sereniſſimo Signor mio , ſtate di buona voglia , che mia figliuola farà ſempre al comando voſtro. Io anderò a parlar ſeco , e farò di modo, che in brieve vi recherò buone novelle . Reſtò per queſta sì larga promeſſa l' Imperadore ſenza fine lieto , e Bellincione andato a caſa , domandò in camera la figliuola , e le diſſe : Gualdrada (che tal era il nome della fanciulla) io ti reco una buona novella , perciocchè hai da ſapere , che l' Imperadore è delle tue bellezze innamorato , come di ſua bocca mi ha detto ; e faratti , ſe tu gli ſarai piacevole, una gran donna . Tu vedi , che noi, benchè ſiamo gentiluomini , ſiamo poveri ; ci è venuta la ventura noſtra , ſappiamola adunque pigliare. Non ſofferſe l' altiera e oneſtiſſima giovane che il padre più innanzi parlaſſe , ma da giuſto sdegno acceſa . Dunque, diſſe, volete voi farmi prima bagaſcia , che maritata ? Che ſe io aveſſi marito, e voi mi parlaſte di queſto, non vi vorrei udire, e udirovvi eſſendo vergine? Tolga Iddio, che mai uomo del mondo, ſe non colui , cui mi ſpoſerò , divenga mio Signore . Andate, e più non mi parlate di queſto. Rimaſe il padre tutto confuſo , e non ardì farle più moto ; e con queſta riſpoſta molto di mala voglia ſe ne ritornò all' Imperadore, il quale uden-

do

Digitized by Google

do la ſaggia e oneſta riſpoſta di Gualdrada, dolente oltramodo, ſtette buona pezza, che pareva più toſto una ſtatua di marmo, che uomo vivo; poi tra sè rivolgendo la magnanima deliberazione della caſtiſſima vergine, e quella ſenza fine commendata, diſſe al padre di lei: Io ho deliberato, vincendo me ſteſſo, e le mie fiere paſſioni ſoggiogando, fare che il mondo conoſca, che ſe io sò vincere gli altri, che anco sò vincer me ſteſſo. L'amore, che io porto, e porterò ſempre a voſtra figliuola, farà di queſto certiſſima fede. E allora chiamato a sè un ſuo cameriero, che Guido avea nome, così gli diſſe: Guido, vogliamo darti moglie tale, quale noi per il noſtro figliuolo eleggeremmo. Tu ſpoſerai la figliuola di Meſſer Bellincione, che quì vedi; e noi per dote ſua ti daremo il Caſentino, e le altre noſtre caſtella, che ſono in Val d'Arno. Mandò poi a chiamar tutti i ſuoi Baroni e gentiluomini di Corte, e Meſſer Bellincione andò, e conduſſe la bella e oneſta Gualdrada; e l'Imperadore alla preſenza di tutti manifeſtato il ſuo amore, e la prudente e ſavia riſpoſta della vergine, ſi cavò un anello di dito di grandiſſimo prezzo, e a Guido il diede, con il quale egli allora ſposò la bella Gualdrada. Fu fatto quel giorno medeſimo il privilegio della dote, che ad Ottone aveva promeſſa, e ſempre egli ſi chiamò Cavaliero di Gualdrada; e come fu da Guido ſpoſata, l'Imperadore la baſciò in fronte, e la raccomandò a Dio, e più non la volle vedere. Da Guido, e da Gualdrada vennero due illuſtriſſime famiglie, una dei Conti Guidi, e l'altra dei Conti di Puppio, che tennero gran tempo la Signoria, che l'Imperadore

Digitized by Google

dore in Val d'Arno, e in Caſentino aveva data loro. Furono poi al tempo di Filippo Viſconte Duca di Milano, da queſta noſtra Repubblica diſcacciati, e alcuni di loro ſi riduſſero in Romagna, da' quali ſono diſceſi i Conti di Bagno, che oggidì poſſedono in quello di Ceſena molte caſtella.

NOVELLA VIII.

DELLA GIORNATA NONA.

Simon della Pigna s' innamora di Libera, Moglie di Lazzaro Guiatto contadino, e trovato dal marito in caſa, viene ſconciamente battuto, e a caſa ſe ne ritorna.

NElla Villa di Triſſiegolo poſta ſotto Mirano, territorio della famoſa città di Padova, già gran tempo fu, abitava un Lazzaro Guiatto, uomo, per contadino, aſſai ricco e potente, ma ſedizioſo molto. Coſtui aveva per moglie una giovane, chiamata Libera, la quale, per femmina di villa, era da tutti belliſſima riputata. Di coſtei caldamente s' innamorò un Simone della Pigna cittadin Padovano. E perchè egli aveva la ſua caſa vicina a quella di Lazzaro, con ſua moglie, che era gentile, accoſtumata e bella, per diporto in contado ſovente ſe ne andava. E quantunque la moglie aveſſe molte condizioni, che la facevano grande, nondimeno egli poco di lei ſi curava. E tanto era dell' amore di Libera acceſo, che nè di dì, nè di notte non ſapeva che foſſe ripoſo alcuno. Queſti teneva l'amor ſuo naſcoſto nel ſuo cuore, nè oſava in ma-

Digitized by Google

maniera alcuna scoprirlo, sì per temenza del marito, e per la buona vita di Libera, sì anco per non dar scandalo alla prudente moglie. Aveva M. Simone appresso casa una fonte, di cui nascevano acque sì chiare, e sì saporite, che non pur i vivi, come si suol dire, ma i morti ne averebbono potuto bere. Perchè Libera mattina e sera, e secondo che le faceva bisogno, alla fonte se ne andava, e con una secchia di rame attingeva l'acqua, e a casa la portava. Perchè Amore, che a niuno perdona, molto accendeva M. Simone. Ma pur conoscendo la vita, ch'ella teneva, e la sua buona fama, non ardiva di farle motto alcuno; ma solo alle volte con il vederla si consolava. Di che ella non sapeva, nè mai di tal fatto accorta si era, perciocchè come femmina di buon nome, e di buona vita, al marito e alla casa sua, e non ad altro, attendeva. Or andando un giorno Libera alla fonte, siccome era sua usanza, per attinger acqua, per avventura in M. Simone s'incontrò, & ella semplicemente, siccome ogn'altra femmina fatto arebbe, disse: Buon giorno, Messere; & egli le rispose: Ticco, pensando con tal parola di doverla intertenire, e alquanto domesticare; ma ella non pensando più oltre, non diceva altro; ma se ne andava per i fatti suoi. Aveva M. Simone più e più volte data cotal risposta a Libera, che ogni volta, che lo vedeva, lo salutava; ma ella, che della malizia di lui non s'avvedeva, col capo basso a casa si tornava. Continuando adunque in cotal risposta M. Simone, venne in animo a Libera di dirlo a Lazzaro suo marito. Et essendo un giorno in dolci ragionamenti con essolui, disse:

Digitized by Google

O marito mio, io vi voglio dire una cosa, che voi forse ve ne riderete. Che cosa? disse Lazzaro. Ogni volta, disse Libera, ch'io me ne vado alla fonte per acqua, io trovo M. Simone, e gli dò il buon giorno, & egli mi risponde: Ticco. Io ho più e più volte considerata tal parola, nè mai ho potuto immaginar, che si voglia dir Ticco. E tu, disse Lazzaro, che gli hai risposto? Io, disse Libera, nulla gli ho mai risposto. Or fa, disse Lazzaro, che s'egli più ti dice Ticco, tu gli risponda Tacco, e vedi, e attendi bene a quello, ch'egli ti dirà, e non gli risponder altro; ma vientene, secondo l'usanza tua, a casa. Libera alla solita ora andatasene alla fonte per acqua, trovò M. Simone, e diegli il buon giorno; & egli, secondo l'uso suo, Ticco le rispose; e Libera replicando, siccome il suo marito ammaestrata l'aveva, disse: Tacco. Allora M. Simone tutto invaghito, e pensando ch' ella dell'amor suo si fosse avveduta, e immaginandosi di averla a' suoi comandi, prese alquanto di ardire, e disse: Quando vengo. Ma Libera, siccome il marito detto gli aveva, niente rispose; e ritornata a casa, e addimandata dal marito, come andata era la cosa, disse ch'ella fatto aveva tanto quanto egli aveva ordinato, e che M. Simone detto gli aveva: Quando vengo; e che altro non gli aveva risposto. Lazzaro, che era uomo astuto, quantunque contadino fosse, e agevolmente comprendeva le parole di M. Simone, tra sè molto si turbò, e immaginossi quelle parole importar altro, che infilzar perle all'oscuro, e disse alla moglie: Se tu vi torni più, & egli ti dica: Quando vengo, rispondigli: Questa se-

ra,

Digitized by Google

ra, e ritorna a casa, e lascia far a me. Venuto adunque il giorno seguente, Libera, secondo l'usanza sua, andò per cavar l'acqua dalla fontana, e trovò M. Simone, che con sommo desiderio l'aspettava, e dissegli: Buon giorno, Messere. A cui M. Simone rispose: Ticco; & ella a lui disse: Tacco; & egli a lei: Quando vengo? In questa sera, Libera rispose; & egli: In questa sera sia, disse. Ritornata Libera adunque a casa, disse al marito: Io ho operato tanto quanto imposto mi avete. E che ti ha egli risposto? disse Lazzaro. In questa sera sia, disse Libera. Lazzaro, che già aveva carico lo stomaco d'altro che di lasagne e di maccheroni, le disse: Libera, andiamo a misurar dodici sacchi di biada, perchè io voglio fingere di andar al molino, e venendo M. Simone, sagli accoglienze, e ricevilo onoratamente; e fa che tu abbi apparecchiato un sacco vuoto appresso quelli, che pieni saranno di biada, e come tu sentirai ch'io sia giunto a casa, fa che egli entri nel sacco apparecchiato, e poscia lascia l'impaccio a me. Non vi son in casa tanti sacchi, che sian al numero che volete, disse Libera. Disse allora Lazzaro: Manda la Cia vicina nostra da M. Simone, e fa ch'egli te ne impresti due, e fa che gli dica, che io gli voglio per andar questa sera al molino. E tanto fu fatto. M. Simone, che ottimamente considerate avea le parole della Libera, e veduto come ella gli avea mandato a richieder duo sacchi imprestito, credendo veramente che il marito se n'andasse al molino, si trovò il più felice, e il più contento uomo del mondo, pensando tuttavia, che ancor ella fosse di lui, com' egli

Digitized by Google

del ſuo amore, acceſa: ma non s' avvedeva *il* poverello di ciò che era ordito e tramato contra di lui, perciocchè forſe più cautamente ſarebbe proceduto di quello, che egli fece. M. Simone, che nel cortile aveva molti buoni capponi, ne preſe due, e de' migliori, e mandolli per lo ſuo valetto a Libera, commettendogli, che gli faceſſe cucinare, che verrebbe la ſera a lei, ſecondo l' ordine dato. Venuta la buja notte, M. Simone naſcoſamente di caſa ſi partì, e alla caſa di Lazzaro ſe n' andò, e da Libera fu grazioſamente ricevuto. Vedendo allora M. Simone i ſacchi pieni di biada, e credendo che il marito foſſe andato al molino, diſſe a Libera: Dove è Lazzaro? Io credeva che ormai egli foſſe al molino; ma vedendo i ſacchi ancor quì in caſa, non sò che dirmi. Riſpoſe Libera: Meſſer Simone, non vi rammaricate, nè abbiate punto di paura, che il tutto paſſerà bene. Sappiate che nell' ora di Veſpro, venne quà a caſa ſuo cognato, e gli diſſe, come la ſorella ſua era molto gravata da una continua febbre, e ch' ella non vedrebbe domani. Onde egli montato a cavallo, ſe n' è partito per vederla innanzi ch' ella muoja. M. Simone, che ben Scempione chiamar ſi poteva, credendo ciò eſſere il vero, s' achetò. Mentre che Libera ſi affaticava di cuocere i capponi, e apparecchiare la menſa, ecco che Lazzaro ſuo marito ſopragiunſe nel cortile, e avendolo Libera ſentito, e fingendo di eſſer addolorata, diſſe: Ahi miſeri noi, che ſiamo morti, e ſenza metter indugio alcuno, ordinò che M. Simone entraſſe nel ſacco, che ivi vuoto era rimaſo; & entratovi dentro, quantunque non molto

vo-

Digitized by Google

volentieri v'entraſſe, accoſtò il ſacco con M. Simone dietro agli altri ſacchi, che erano pieni di biada, e aſpettò che il marito veniſſe in caſa. Venuto Lazzaro in caſa, e veduta la menſa apparecchiata, e i capponi, che nella pentola ſi cucinavano, diſſe alla moglie: Che vuol dire queſta ſontuoſa cena, che parata mi hai? A cui Libera riſpoſe: Io penſava che voi doveſte ritornare ſtanco e laſſo a caſa, ancorchè mezza notte foſſe, e acciocchè voi poteſte riſtorarvi alquanto, e mantenervi nelle fatiche, che di continuo fate, io vi ho voluto apparecchiare alcuna coſa di ſoſtanza a cena. Per mia fè, diſſe Lazzaro, che tu hai fatto gran bene, perciocchè mal diſpoſto mi trovo, e non vedo l'ora di cenare, e andarmene a ripoſare, acciocchè domattina per tempo io poſſa girmene al molino. Ma prima che noi ce n'andiamo a cena, io voglio che vediamo ſe i ſacchi apparecchiati per andar al molino ſono al peſo e giuſti: e accoſtatoſi ai ſacchi, gli cominciò prima a noverare, e trovolli tredici, e fingendo di non averli bene annoverati, da capo li tornò a raccontare, e trovandoli pur tredici, diſſe alla moglie: Libera, e che vuol dire, che i ſacchi ſono tredici? e pur ne abbiamo apparecchiati ſolamente dodici, e dove viene queſto? A cui ella riſpoſe: Io sò, che quando noi inſaccaſſimo la biada, i ſacchi erano dodici; ma come ſia aggiunto il terzodecimo, io non ve lo sò dire. M. Simone, che nel ſacco ſi ſtava, e ben ſapeva che erano tredici (che così per lui non foſſero ſtati) ſtava cheto, e tra sè ſteſſo malediceva lei, e il ſuo amore, e sè, che fidato ſe n'era; e ſe uſcire

delle

Digitized by Google

delle ſue mani aveſſe potuto, volontieri ſi ſarebbe fuggito, e quaſi più temeva il ſcorno aſſai, che il danno. Ma Lazzaro, che il ſacco ben conoſceva, lo preſe, e lo ſtraſcinò fino fuori dell' uſcio, che aſtutamente aveva fatto laſciare aperto, e queſto perchè, dandogli delle buſſe, aveſſe campo largo di uſcire del ſacco, e fuggirſene alla buona ventura. Aveva preſo Lazzaro un baſtone nodoſo a tal effetto apparecchiato, e lo cominciò sì fattamente a peſtare, che non rimaſe membro, che tutto peſto e rotto non foſſe; e poco mancò, che morto non rimaneſſe. E ſe non foſſe ſtata la moglie, che per pietà, o per temenza del marito, che bandito non foſſe, glielo tolſe di mano, facilmente ucciſo l'arebbe. Partitoſi adunque Lazzaro, e abbandonata l'impreſa, M. Simone ſe ne uſcì del ſacco, e così mal trattato a caſa ſe n'andò, parendoli di aver Lazzaro col baſtone ſempre alle ſpalle; e meſſoſi in letto, ſtette molti giorni innanzi che riaver ſi poteſſe. Lazzaro fra queſto mezzo con la ſua Libera, a coſto di M. Simone, avendo ben cenato, ſe ne andò a ripoſare. Paſſati alquanti giorni, la Libera, andando alla fonte, vide M. Simone, che paſſeggiava nella loggietta della ſua caſa, e con allegro viſo lo ſalutò, dicendo: Ticco. Ma M. Simone, che ancor ſentiva le battiture per tali parole ricevute, altro non le riſpoſe, fuorchè queſto:

Non più buon dì, nè più Ticco, nè Tacco,
Donna, che non m'avrai più nel tuo ſacco.

Il che udendo Libera ſi tacque, e arroſſita ritornoſſi a caſa. E M. Simone così ſtranamente trattato, mutò penſiero, e alla moglie, che quaſi in

odio

Digitized by Google

odio aveva, con maggior cura e amorevolezza attese, odiando le altrui, acciocchè non gli avveniſſe ciò, che per lo addietro gli era avvenuto.

Novella VIII.

della Giornata Decima.

Due giovini veſtiti di bianco ſono con una burla da un altro giovine beffati.

ERano due giovini aſſai di buon ſangue, i quali tenevano del ſempliciotto, anzi che nò. E per eſſere, come ſi coſtuma dire a Milano, della parrocchia di San Simpliciano, avevano contratto per la ſomiglianza delle nature, una gran familiarità inſieme, e ſempre di brigata andavano, e veſtivano per l'ordinario d'una medeſima foggia; e ſe poi ſi trovavano con altri giovini, dicevano le maggior pappolate del mondo, e non potevano ſoffrire che altri che eſſi parlaſſe, e ſpeſſo, ſenza riſpetto veruno, rompevano i ragionari degli altri, e trovandoſi aver cattivi vicini, tutti i ragionamenti, che facevano erano la più parte in lodarſi, e commendar tutte le coſe proprie, di modo che faſtidivano qualunque perſona gli aſcoltava, e mal volentieri erano ricevuti in compagnia. Ora avvenne che eſſendo di eſtate, eſſi ſi veſtirono di bianco, cioè fecero il giuppone e il rubbone di raſo bianco, le calze di panno bianco, e le ſcarpe e la berretta di velluto bianco, con pennacchini bianchi nelle berrette. Con queſt' abito comparſero in pubblico, e come pavoni andavano facendo la ruota, e a paſſo a paſſo riguardandoſi, e contemplan-

Digitized by Google

plandosi da ogni banda, e tuttavia con la coda dell' occhiolino sotto vista mirando se altri guardava loro, parendogli pure, che ciascuno di questo loro abbigliamento dovesse tener proposito. Quando poi erano in compagnia d' altri, fuor d' ogni proposito entravano sul pecoreccio di questo lor abito, di modo che ciascuno fuggiva la pratica loro più che poteva, parendo a tutti aver sempre negli orecchi: Mirate questo passamano, come profilatamente sta su questo giuppone: vedete queste penne finissime, come ad ogni picciolo soffiare di vento si muovono, e fanno un tremolare il più bello del mondo. Che dite voi di questi puntali, e di questa, maestrevolmente fatta, impresa? Certo, che il tutto campeggia per eccellenza, e vi sò dire che pochi, eccetto noi, avrebbono sì bene accompagnato il tutto; e con queste, e altre simili ciancie erano a noja a tutti. Eravi un giovine molto galante, accorto e avveduto, al quale questi feccios modi di questi due Ganimedi maravigliosamente dispiacevano, e andava tuttavia immaginandosi, come potesse far loro una berta, e levar quella seccaggine dall' orecchie di tutti: e cadutogli nella mente ciò, che far intendeva, e al tutto messo buon ordine, aspettava l' occasione di poter mandar ad effetto ciò, che immaginato s' aveva. Era, come già v' ho detto, di State, onde avendo egli avvertito, che quasi ogni sera questi pavoni bianchi passavano per la contrada, ov' egli aveva la sua casa, perciocchè colà vicino erano due belle giovanette, con le quali eglino facevano l' amore; si mise un giorno dopo cena a star in porta a prender del fresco: e non essendovi guari dimora-

Digitized by Google

morato, ecco che i due innamorati, pavoneggiandosi, arrivano, a' quali fattosi incontra, e presigli ambidue per le mani, disse loro: Voi sete miei prigioni, e quindi non partirete senza ber un tratto. Accettato l'invito da' due, entrarono in casa, ove volendo i servitori lavar i bicchieri, disse il galante giovane, io vo' che noi andiamo giù nel rivolto a bere, perchè avremo più fresco. E fatto accender un torchio, essendo l'ora tarda, e la cava scura, scesèro a basso. Mentre che i bicchieri si lavavano, si posero tutti tre i giovini a passeggiar per la cava, ch' era assai grande e spaziosa. Era quivi un gran vaso pieno d' acqua, che il giovine v' aveva fatto metter apposta. E perchè pareva di grandezza tale, che un uomo nól potrebbe levare, egli a' convitati disse: Io ho un mio uomo, che si mette questo vaso su le spalle, e lo porta di sopra. Uno dei Ganimedi, che si pensava esser molto gagliardo, nol potendo appena movere, io non credo, disse, che un uomo possa portar tanto peso. Che sì, che nò, disputandosi tra loro, giuocarono sei para di pernicioni. In questo bebbero, e venne uno, che a questo effetto aveva il giovine fatto venire, e cominciò mover il vaso, e porselo in collo. Il giovine, senza dir altro, s' avviò su per le scale per montar in alto, e dopo lui andò il servitore, che portava il torchio, e a lui appresso quello ch' aveva il vaso in su le spalle, poscia seguivano i cavalieri bianchi ridendo. Le scale erano alte, e colui, che portava il peso, andava assai piano, fingendo esser molto gravato; e come egli fu quasi in cima delle scale, mostrò d' intoppare in non sò che, e lasciò andar il vaso, con

tal

Digitized by Google

tal modo, che percotendo al muro, ciò che dentro il vaso era spruzzò di sorte, che stranamente dipinse gli abiti dei due giovini, ma di tanto fu avveduto il portatore, che ritenne sempre il vaso; che se l'avesse lasciato andar in giù, faceva altro, che imbrattar i panni. L'acqua, che dentro v'era stata posta, era stemperata con inchiostro e fango, di tal sorte che quelli, che erano prima bianchi come armellini, allora parevano pantere, così erano zaccheroſi dagli schizzi della percossa acqua, e dalle misture, che dentro v'erano. Mostrò il padrone della casa di fieramente adirarsi con quello, che il vaso portava, e volerlo stranamente battere, ma egli adoperò le calcagna, e i due giovini rimasero con il danno e le beffe, e fu necessario, che d'altri vestimenti si provvedessero, perchè quelli, che indosso avevano erano tutti guasti.

Fine delle Novelle di M. Francesco Sansovino, e del Volume Terzo.

548740

Digitized by Google

DEL

NOVELLIERO ITALIANO

VOLUME QUARTO

CONTENENTE

NOVELLE XXVIII.

IN VENEZIA

MDCCLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A' Cortesi Leggitori.

IL primo de' dieci Novellatori, che in questo quarto & ultimo Volume della nostra raccolta hanno luogo, si è Levanzio da Guidicciolo Mantovano, così appunto sottoscrivendosi egli alla fine della Lettera, con cui indirizza il suo Libro, onde si è tolta questa Novella, alle Signore Laura Martinenga Gonzaga, e Barbara Calina. Monsignor Fontanini (*a*), che con molta ragione ripone questo Libro fra gli Scritti intorno al Poema dell' Ariosto, con poca poi anzi niuna, ne appella l'Autore col nome di *Levanzio Marziano*: errore opportunamente corretto dal (*b*) Zeno col riportare intero il frontespizio (*c*), non saprei dire per qual ragione, stranamente sfigurato dal dotto Prelato. Questo Libro di vero è di poca mole, e di minor valore, altro più non facendo il suo Scrittore che spogliare l'Ariosto di quanto cantò nel Furioso intorno alla gelosia de' principali Eroi ivi introdotti, spiegando inoltre così per via molte favole d'esso Poema, e ponendosi talvolta a discoprire il vero significato delle allegorie, che sa Iddio se mai venne in capo

(*a*) Bibliot. Ital.

(*b*) Annotaz. alla stessa, pag. 312

(*c*) „ Antidoto della Gelosia distinto in doi Libri „ estratto dall' Ariosto per Levantio da Guidicciolo „ Mantovano, con le sue Novelle. In Brescia, ap„ presso Damian Turlino MCLXV. 8.

Digitized by Google

a quell' insuperabil Poeta. Tutta l'opera è divisa in due Libri distesi a modo di ragionamenti fra più Interlocutori, e le poche Novelle quà e là innestate sovente dall' Autore si chiamano Istorie, e si pongono come esempj per provare i suoi pensieri intorno alla Gelosia. Quest' unica, la quale s' è potuta trarre a fatica, è posta per provare

- - - - - che il miser suole
Dar facile credenza a quel che vuole;

e per dimostrare altresì *qual sia la gelosia serva e soggetta, e qual siano i suoi fieri legami*. Nel titolo porta il nome d'Istoria; e da colei, che la racconta, cui l'Autore dà il nome di *Eurina*, viene chiamata Novella. Ma ben può vedere ognuno qual ella siasi.

II. Sebastiano Erizzo Gentiluomo e Senatore Viniziano, e padre in certo modo di tutti gli studiosi delle antiche Medaglie, ne viene in secondo luogo con sei delle sue Novelle, cavate dal suo Libro, che porta per titolo *le Sei Giornate* (*a*), pubblicato da Lodovico Dolce colle stampe di Vinegia, cui lo stesso Erizzo n' avea fatto dono (*b*). Nacque Sebastiano nel 1525 a' 19 di Giugno di Antonio Erizzo gravissimo Senatore, e di una figliuola del Cavaliero Sebastiano Contarini. Attese in Padova alle buone Lettere così Greche come

(*a*) „ Le sei Giornate di Messer Sebastiano Erizzo „ date' in luce da Messer Lodovico Dolce all' Illustrissimo Sig. Federico Gonzaga Marchese di Gazuolo. „ Venezia per Giovanni Varisco e compagni 1567.

(*b*) Vedi nella Lettera Dedicatoria del Dolce, in data di Vinegia a' 15. Giugno 1567.

Digitized by Google

tonte Latine, indi tutto si rivolse alla Filosofia: „ Mentre, dice il Dolce (*a*), ancor giovanetto „ fioriva, e con molto profitto si esercitava nel„ lo Studio di Padova, per iscrivere alcuna cosa „ giovevol e degna delle sue fatiche, si mise a „ comporre i presenti morali avvenimenti (che „ così esso li chiama, per esser ellino differenti „ dalle Novelle) che sono per iscelta di parole, „ per purità di eleganza, per leggiadria di stilo, „ e per ogni lor parte dignissimi di somma lo„ de . . . Ed ecco in poche parole la istoria di questo Novelliero, che tale ben può chiamarsi: che che se ne dica il Dolce, cui la soverchia gratitudine trasse di bocca alquanto oltre il dovere, le lodi. Segue poi il Dolce medesimo a raccontare, che avendogli „ questo dottissimo e ono„ ratissimo gentiluomo di questa sua giovanile „ fatica già alquanti mesi fatto dono: io per „ non defraudare i Lettori del loro utile, e lui „ delle devute laudi, ho voluto col mezo delle „ stampe farla uscire nelle mani degli uomini. „ Oltre allo studio delle Medaglie e della buona Antichità, in cui sì glorioſamente si rendette famoso, fu l'Erizzo buon Filosofo, buon Poeta, e ottimo giudice degli altrui Poetici Componimenti, ben dimostrandolo gli Scritti suoi. Bernardo Feliciano si fu il suo Maestro, della cui scuola uscito, sostenne a grado a grado molti nobili incarichi della sua Patria, ove sedette nel Conseglio de' Dieci, fra' più riputati e gravi Senatori; chiudendo in fine i suoi giorni a' 5 di Marzo del 1585, in età d'anni sessanta. Il Crescimbeni (*b*),

(*a*) Ivi. (*b*) Istor. Volg. Poes. pagg. 440

Digitized by Google

che pone troppo tardi il suo fiorire all'anno 1578, ne fa a ragione onoratissima ricordanza.

III. Ad un Gentiluomo Viniziano, un Gentiluomo Luccheſe con una ſola Novelletta ſi accoppia; e queſti ſi è NICCOLÒ GRANUCCI, che fiorì, per quanto può vederſi, intorno al 1570. Il Libro onde ſi è tratta, porta per titolo *La Piacevol Notte e lieto Giorno, Opera Morale di Nicolao Granucci di Lucca* (*a*); & è indirizzato *al molto Magnifico e Nobiliſſimo Sig. M. Giuſeppe Arnolfini Gentiluomo Luccheſe*. Qual ſi foſſe il Granucci, quale la ſua famiglia, e per qual cagione in fine queſto ſuo Libretto ſcriveſſe, non accade cercare fuori del Libro medeſimo, ove ſul bel principio racconta, che la ſua famiglia, allora detta de' Paladini, di parte Guelfa, fu cacciata di Lucca con altre novecento nel 1316, al tempo del famoſo Caſtruccio Antelminelli, e che ſi riparò a Marlia, villa dilettevole e amena del Contado Luccheſe. La peſtilenza del 1348 ſpenſe colà quanti erano de' ſuoi, trattone un giovinetto per nome Buon'anno, da cui, rigermogliando la famiglia, fu detta per alcun tempo de' Buonanni, e poco dipoi dal maggior figliuolo di lui per nome Granuccio, de' Granucci dinominata. Ritornata indi a non molto ad abitare in Lucca, crebbe toſto in avere e in virtù, e ſi diviſe in più rami, da uno de' quali nacque eſſo Niccolò. Il quale, ritrovandoſi nel 1568 in Siena, fu preſo da curioſità di ſapere ſe ci aveſſe in Pienza, Città del diſtretto di Siena, una famiglia de' Granucci.

(*a*) Venezia, appreſſo Jacomo Vidali MDLXXIIII. 8.

Digitized by Google

nucci. Andò colà ove amorevolmente accolto da due giovani di essa famiglia, fu condotto un giorno alla Badia del Leccetto, luogo non guari indi lontano, de' Frati Romitani, in cui da un suo Frate Lucchese fu molto onorato. Il qual Frate „ lo menò colla sua compagnia la sera pel fre- „ sco veggendo la bella Villa di Tojano, a un „ certo proposito raccontando questi ragionamen- „ ti, de' quali in partendo gliene diede un com- „ pendio in iscritto, da cui compilò egli poi il „ suo Libro, al quale, dice nella Dedicatoria, „ che ben sarebbe convenuto il titolo di *Selva* „ *di varia lezione*. „ Lo stile di quest' Autore se non è ottimo, può tuttavia riporsi fra' buoni; essendo egli stato imitatore, e studioso del Boccaccio, e avendo ridotto la Teseide (*a*) di ottava rima in prosa, che fu poi pubblicata colle stampe del Busdrago.

IV. Il quarto luogo poi di questo Volume riempiuto viene con cinque sue Novelle da ASCANIO MORI o DE' MORI DA CENO Mantovano (*b*), siccome egli assai chiaramente accenna in più luoghi delle sue Novelle. Fu il Mori Cortigiano e servidore *non basso* (*c*) de' Duchi e Principi del-

(*a*) La Theseide di M. Giovanni Boccaccio ec. di ottava rima nuovamente ridotta in prosa per Nicolao Granucci di Lucca ec. In Lucca appresso Vincenzo Busdraghi 1579. ad istantia di Giulio Guidoboni.

(*b*) Leggesi nella seconda: *Fu già nella nostra Città di Mantova* ec.

(*c*) Nella Lettera, con cui il Mori indirizza la Novella XIII al Sig. Orazio Gonzaga, scrive: „ Dopo il „ grandissimo Dio, e dopo i Serenissimi Signori Duca e Prin-

Digitized by Google

la Casa Gonzaga suoi naturali Signori, siccome gli chiama, e più precisamente di Orazio Gonzaga Marchese e Signore di Solferino (*a*), che umanamente lo sovvenne, e gli porse ajuto in certe sue necessità. Anzi con questo stesso Principe andò in Ungheria nella guerra contra Solimano, seguendo l'Imperador Massimiliano; indi come Venturiero al servigio de' Viniziani nelle guerre contro Turchi oltremare. Da queste circostanze, e dal vedersi da lui indirizzato il Libro contenente le sue Novelle *al Serenissimo* suo *Padrone* il *Sign. Vicenzo Gonzaga* (*b*) *Principe di Mantova* ec. vedesi aver egli fiorito verso la fine del Secolo XVI; e poco innanzi agli anni 1585 distese le sue Novelle. Sono queste quindici di numero, portano per titolo *Prima Parte delle Novelle di Ascanio Mori da Ceno*, e furono stampate in Mantova 1585 per Francesco Osanna in 8. Della Seconda Parte, o d'altre susseguenti, che pare avesse in animo il Mori di scrivere, e di pub-

---

„ e Principe di Mantova miei naturali Signori e Padroni .... per essere le loro Altezze degnate di „ farmi grazia di annoverarmi onoratissimamente fra „ i loro non bassi servidori.

(*a*) Ivi. „ Io confesso di non aver obbligazione „ maggiore a qualsivoglia vivente, non che a Prin„ cipe, di quella, che ho a V. Sig. Illustrissima, la „ quale non come Padrone, ma come Padre amore„ vole tanto liberalmente, e per tanti anni mi rac„ colse presso di sè nel colmo delle maggiori mie „ necessità.„

(*b*) Il Principe Vincenzo figliuolo del Duca Guglielmo sposò nel 1583 Lionora de' Medici. *Maffei Annal. di Mant.* Lib. XI. Cap. X. pagg. 913.

Digitized by Google

pubblicare colle ſtampe, niuno, ch' io ſappia, ebbe ancora veruna notizia, nè ſtimo che vedeſſero mai la luce. Oltre la Dedicatoria teſtè mentovata di tutto il Libro, ciaſcuna delle ſue Novelle è indirizzata particolarmente con una Lettera, e un Sonetto o Madrigale, ad alcun Principe o Signore di Caſa Gonzaga, e di Caſa Medici, trattenne la Terza, ch' è dedicata al (a) *Sereniſſimo Ferrando d'Auſtria Arciduca d'Auſtria*, e l'ultima *a' Cavalieri Invaghiti*. Molte di queſte Novelle per mio avviſo contengono fatti di vero accaduti, raccontandoſi le coſe aſſai per minuto, e talvolta aſſegnandoſi diligentemente i tempi, i luoghi, e ogni altra circoſtanza, anzi dichiarandoſi l'autore di cambiare i nomi de' luoghi, e delle perſone per *convenienti riſpetti*, ſiccome fa nella Novella IV. di Giulio e Lidia, in cui dice: *in una terra del Mantovano che per convenienti riſpetti non nomino*; ſoggiugnendo poi in propoſito di Lidia: *nè sò s' io la mi ponga nel numero delle belle o brutte, poichè ſe foſſero venute bandite tutte le belle dalla patria, ella non avrebbe corſo molto pericolo*: ſegno manifeſto, ch' egli la conoſceva molto bene. E nella VIII. leggeſi: *alle ſpalle di un gentiluomo della Città nobiliſſimo . . . il cui nome e cognome taceremo per convenienti riſpetti*. Non tutte però queſte Novelle debbono tenerſi della ſteſſa lega, anzi l'Autore iſteſſo ad alcune dà il titolo di *favole*, ad altre di *narrazioni*, e ad altre

(a) Anna Catterina Gonzaga figliuola del Duca Guglielmo fu moglie di Ferdinando Arciduca d'Auſtria. *Maff.* loc. cit.

Digitized by Google

tre di *componimenti*, ſiccome è l'ultima indirizzata a' *Cavalieri Invaghiti*, ch' è altresì l'ultima delle cinque ora riſtampate, interamente poetica e favoloſa. Intorno allo ſtile, e agli altri pregj di queſto Scrittore, io riporterò l'altrui giudizio colle ſteſſe parole di chi lo diede, avvertendo ſoltanto, che moſtrandoſi il Mori ne' ſuoi Scritti ſovente Lombardo più che non era di meſtieri, a me pare, che aſſai diverſamente abbia a giudicarſene. Eugenio Cagnani nella Lettera dedicatoria della ſua (*a*) Raccolta de' Rimatori Mantovani al Duca Franceſco di Mantova, ragionando del Mori, ſcriſſe: „ Aſcanio de' Mori da Ceno „ già ſervitore di queſta Sereniſſima Caſa, oltre „ le molte ſue Rime, compoſe Cento (*b*) giuo„ chi piacevoli, opera di non picciolo volume, „ e un Libro di Novelle di così terſa ed elegan„ te dicitura, che quaſi ſono ſtimate camminar „ di paro con quelle del famoſo Boccaccio. „ Per coloro che aveſſer gli occhi foderati di panno, coſtui giudica a maraviglia. E di fatto vedeſi ch' era perſona molto accorta, poichè dopo queſto elogio, collocando nella ſua Raccolta un Sonetto del Mori a sè inviato, che incomincia:

Mentre con puri e più purgati inchioſtri,

in cambio di Aſcanio, lo chiama *Auguſto*.

V. Soi

(*a*) Raccolta di alcune Rime di Scrittori Mantovani fatta per Eugenio Cagnani ecc. In Mantova, preſſo gli Oſanna 1612. 4.

(*b*) Giuoco Piacevole d'Aſcanio de' Mori da Ceno 1580. Mantova. Queſto è forſe uno de' cento mentovati dal Cagnani.

Digitized by Google

V. Sei Novelle tratte dalle dugento di CELIO MALESPINI Gentiluomo Fiorentino, per quanto io tengo, ne vengono in quinto luogo. Niuno de' noſtri Novellatori ne ſcriſſe maggior numero (*a*), e niuno forſe con iſtile peggiore. Sono eſſe dugento, e ſcritte per tal modo che sì riguardo alla lingua come allo ſtile, ſervir poſſono di norma a chi ſi porrà a leggerle per conoſcere appunto quello che deeſi ſcrivendo fuggire. Finge il Maleſpini che le ſue Novelle raccontate foſſero in un Palagio di certo Gentiluomo nel Contado di Trivigi, ove alquanti gentiluomini e gentildonne s'erano ricoverati per allontanarſi da Vinegia, mentre la peſtilenza colà gagliardamente infieriva. E queſta peſtilenza ſi fu quella del 1576. Ma che di vero il Maleſpini le ſcriveſſe o tutte o in parte almeno alcuni anni dopo il 1576, chiaramente ſi prova dalle coſe in eſſe Novelle da lui mentovate. Poichè ſiccome parecchie di eſſe, e forſe la maggior parte ſono paleſemente fatti veramente accaduti, come dimoſtrano mille prove di luoghi, di tempi, e di perſone, così quella fra l'altre di Bianca Cappello, che poi fu moglie di Franceſco de' Medici Gran Duca di Toſcana: (*b*) fatto avvenuto nel 1579, e narra-

to

(*a*) Ducento Novelle del Sig. Celio Maleſpini, nelle quali ſi raccontano diverſi avvenimenti così lieti come meſti e ſtravaganti ec. In Venezia MDCIX. al ſegno della Italia, in 4.

(*b*) Il Decreto, con cui la Viniziana inclita Repubblica adottò come figliuola quella Gentildonna, porta la data del 1579, 17 di Gennajo, ed è il ſeguente: „ Eſſendo piacciuto al Gran Duca di Toſcana di eleg-

„ ger

Digitized by Google

to per minuto dal Maleſpini, ci dà a divedere ch' egli dopo queſt' anno le ſcriveſſe. Fu del rimanente il Maleſpini a' ſervigj del Re Filippo di Spagna nello Stato di Milano; ma in quale incarico non ſaprei dire, accennando egli queſto nella Novella VII. della Parte Seconda (che in due Parti ſono diviſe ſue Novelle) ove ſcrive *di un maniſcalco, del quale io mi era ſervito lungo tempo mentre dimoravo nel ſervigio del Re Filippo nel Stato di Milano* ec. il che innoltre ſi accorda molto bene colla molta pratica, che di quella Città dimoſtra nelle ſue Novelle, molte delle quali racconta come colà avvenute. Può vederſi innoltre la Novella XI. della Parte II. ove a lungo ragionando delle magnifiche Nozze del Duca Guglielmo di Mantova celebrateſi nel 1561. dice che il Cavalier Lione Aretino, e Luca Contile ſcriſſero al Marcheſe di Peſcara allora Governatore dello Stato di Milano, *che doveſſe loro mandare un gentiluomo de' Maleſpini, ſervidore del re Filippo loro domeſtichiſſimo amico*, per ajutargli

„ ger per ſua moglie la Signora Bianca Cappello gen-
„ tildonna di Caſa nobiliſſima di queſta Città, orna-
„ ta di quelle preclariſſime e ſingolariſſime qualità,
„ che l' hanno fatta digniſſima d'ogni gran fortuna,
„ e dovendoſi far ſegno conveniente di grandiſſimo
„ contento, che la noſtra Repubblica ha ricevuto di
„ queſto ſucceſſo ec. l'anderà parte, che la ſopraddet-
„ ta Illuſtriſſima ed Eccellentiſſima Signora Bianca
„ Cappello Gran Ducheſſa di Toſcana ſia per autori-
„ tà di queſto Senato creata e dichiarata vera e par-
„ ticolar figliuola della Repubblica Noſtra.

Digitized by Google

gli nell' apparecchio di quelle pompoſiſſime nozze (*a*). E queſto gentiluomo, per quanto parmi, altri non fu che lo ſteſſo Celio, ſiccome dal proſeguimento della Novella ſi vede. Soggiornò dipoi lungamente il Maleſpini in Vinegia, ove appunto nel tempo della mentovata peſtilenza pare che ſi ritrovaſſe, ſcrivendo egli nella Novella XLVIII. della Parte I. „ Era il Contagio nella „ Città di Vinegia . . . onde avendovi (Scipio- „ ne) Maleſpini un fratello (ch' era, a mio „ credere, lo ſteſſo Celio) che gli ſcriveva per „ ogni ordinario quello che ſuccedeva di giorno „ in giorno in quella abbandonata quaſi, belliſ- „ ſima Città ec. „ E di più moſtrandoſi pratichiſſimo di molti luoghi e vie della Città ſteſſa, ch' egli accenna nelle ſue Novelle, come a dire (*b*) Campo dell' Erba, Corte Barozza, Corte Contarina, la Calle delle Raſcie e altri ancora; anzi introducendo non di rado alcuni a favellare nel

(*a*) „ L' anno 1561. . . . il Duca Guglielmo, per „ mezzo di Annibale Capriano ſuo Ambaſciatore, „ preſe per moglie Leonora figlia di Ferdinando II. „ d'Auſtria Imperadore, e ſorella dell' altro Imperador Maſſimiliano, donna di ſomma generoſità e „ prudenza, e per lode di pudicizia e di religione „ degna d' eſſer paragonata alle più famoſe antiche „ Reine, la quale fu ricevuta in Mantova con trionfi „ convenevoli alla ſolita gloria e magnanimità de' „ Sereniſſimi Padroni, con tanta comune allegrezza, „ che ſcrive il Ianelli, che allora furono ſaccheggiati gli Ebrei, ed arſo il palagio della Ragione. „ *Maff. Annal. di Mant.* Lib. XI. Cap. 10.

(*b*) Vedi nella Nov. LX. P. I. e nella XLIII. P. II.

Digitized by Google

nel dialetto Viniziano, come appunto al ſuo tempo uſavaſi. Paſsò egli poſcia alla Corte del Gran Duca Franceſco de' Medici, e ci ebbe il poſto di Segretario della Ciffra. Anzi egli ſteſſo in una Lettera dedicatoria al Cl. Giovanni Donato, data addì 7 Agoſto 1580 ſcrive: „ Sino in Fiorenza „ mentre ero al ſervizio del Sereniſſimo Gran „ Duca Franceſco, ebbi ec. „ Queſta Lettera leggeſi nella Edizione del *Goffredo di M. Torquato Taſſo*, ſtampato *in Vinegia* 1580 *ad iſtanza di Marcantonio Cavalcalupo* 1580 in 4. Nella ſottoſcrizione egli ſi chiama Celio Malaſpina. Quando poi e dove terminaſſe i ſuoi giorni mi è ignoto interamente. Curioſe per altro e aſſai dilettevoli ſono le ſue Novelle, che ci conſervarono innoltre la memoria di alcuni fatti particolari ben degni di menzione.

Quella fra le altre, in cui egli deſcrive la pompoſa feſta de' Compagni della Calza, fatta a' ſuoi tempi in Vinegia, mi porge acconcia occaſione di oſſervare alcune coſe intorno alle Compagnie così dinominate. L'Abate Giuſtiniani (*a*), riponendole fuor di propoſito fra gli Ordini di Cavalleria, ne vorrebbe ſpacciar l'origine tanto antica, quanto furono in Vinegia i Maeſtri de' Cavalieri, ch' è quanto a dire, ne' primi vagiti della Repubblica. Qual fede ſi meriti, lo vede ognuno ſenza ch' io il dica. Lo Schonebek, e il Mennenio credettero che i Compagni della Calza foſſero e nel tempo e nel modo ſomiglianti affatto a' Cavalieri della Banda iſtituiti

(*a*) Iſtor. Cronolog. dell'Orig. degli Ordini Militari ec. pagg. 107.

Digitized by Google

tuiti in Ispagna nell'anno 1368. E con pari sbaglio il P. *Heliot* (*a*) annoverò fra gli Ordini Militari queste Adunanze, che siccome vedesi dalle leggi loro, si faceano soltanto da' privati (quantunque gentiluomini) con buona licenza de' Magistrati, ma senza veruna autorità di Principe, o intervenimento di Capo supremo. Il tempo adunque della loro origine può collocarsi nel Secolo XV. o poco innanzi, e il loro maggior fiorire nel XVI. I Bellini, il Carpaccio, il Conegliano antichi pittori della Viniziana Scuola ne lasciarono di questi Compagni alcuni ritratti; e lo stesso Tiziano in sul Fondaco de' Tedeschi in Vinegia uno ne dipinse a fresco, di cui ci rimangono tuttavia le vestigia. I tempi, in cui fiorirono questi valenti dipintori, sono bastevolmente saputi. La ragione poi, per cui si chiamarono Compagni, non Cavalieri *della Calza*, si fu perchè portavano una calza listata di più colori, di scarlatto, di velluto, o d'altro prezioso panno di seta, guernita ne' dì solenni di ricami d' oro, d'argento, di perle e d'altri giojelli, ch'era la divisa della compagnia. Negli anni 1529 fioriva quella detta *de' Floridi* (*b*); poichè oltre al nome gene-

(*a*) *Histoire des Ordres Monastique: Religieux & Militaires* a. 1721. Parigi Vol. VIII. p. 356.

(*b*) Un' altra ancora di queste Compagnie fu istituita nel 1533, se crediamo all' Orlandi (*Notiz. Scritt. Bologn.* Lib. I. pag. 88.) „ nel primo giorno di Mag„ gio, di cui, dic' egli, fu principal promovitore „ *Francesco Bon.* Avea quest' Adunanza per impresa un „ Sole chiarissimo col motto: *Così risplende ae' Corteſi* „ il nome. perchè è da sapere, che questi Accademi„ ci si chiamavano altresì con altro nome i *Corteſi* ec.

Digitized by Google

generale di Compagni della Calza, ne assumevano un altro particolare di ciascheduna Compagnia; e di questa racconta il mentovato Giustiniani nel luogo citato di aver veduto una stampa in rame segnata del mentovato anno, e con queste parole sopra la figura di uno de' Compagni, COMPAGNIA DEI FLORIDI. Alla parte diritta della figura, LA DIVISA DELLA CALZA. *La destra la metà di dentro di scarlato, di fuori la metà paonazza, l' altra metà beretina, la sinistra tutta verde.* Dall' altro lato della figura è scritto: *Recamo sopra la Calza;* e a' piedi MDXXIX. Adi . . . Maggio fu detta la Messa nella Chiesa di San . . . . Seguivano in essa stampa i nomi di venticinque Cavalieri tutti gentiluomini Viniziani, toltine tre, che furono il Duca Guidubaldo di Urbino, Roberto Sanseverino Conte di Gajazzo, e Vettore Gonella. Ma se mal non m' appongo questa non si fu la Compagnia di cui vide il Malespini il pomposo, e quasi incredibil apparato. Nel 1541 fu fondata quella de' Sempiterni, di cui il Giustiniani ci riporta begli e interi gli Ordini, e le leggi tratte da un manuscritto appartenente alla nobilissima famiglia Duodo; il quale incomincia: *Anno Nativitatis Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo quadragesimo primo, Indict. XIV. die vero Martis XV. mensis Junii, Principatus nostri Serenissimi Principis D. D. Petri Lando Dei Gratia Incliti Venetiarum Ducis Ann. III.* Indi ne viene una Scrittura sottoscritta da dodici Gentiluomini Compagni, in cui leggesi: „ Considerando che in la nostra te„ nera età avemo dado principio ad amarsi da „ fradelli, e fra questa giovenile età se avemo con-

Digitized by Google

„ conservadi in unidae e benivolentia, non ni „ par de preterir il dimostrar ad ognuno per se- „ gno manifesto, e indissolubil vinculo della „ sempiterna amicizia nostra, senza la qual li „ Stati, li Imperj, & le Repubbliche durar non „ possono. Et però avendo deliberado de imi- „ tar le venerande vestigie dei nostri Progenito- „ ri e lassar a li posteri nostri un simulacro e „ sempiterna memoria dell'animo nostro per te- „ nor del presente Pubblico Instrumento, con- „ traemo una *Fraterna* nominada COMPAGNIA „ DE CALZA da esser fondada e firmada fra „ noi ec. „ Da queste ultime parole ben si può vedere quanto fuor di proposito le Compagnie della Calza sieno state annoverate fra gli Ordini di cavalleria, e fra le Accademie. Il vero fine di quelle si fu soltanto di sollazzarsi largamente spendendo, e di procacciarsi fama di liberalità, e di magnificenza con feste, doni, diporti, ed altri dilettevoli trattenimenti sì pubblici come privati. Nel mentovato manuscritto seguono XLII Capitoli contenenti le Leggi della Compagnia medesima de' Sempiterni, ch'io (confrontando i tempi) stimo essere appunto quella, di cui vide il Malespini una delle pompose comparse. Dal III di que' Capitoli vedesi che la licenza di formare la Compagnia concedevasi dal Consiglio di X, e gli Ordini, e i Capitoli di quella venivano approvati da' Provveditori di Comune, a' quali altresì appartenea senz' appellazione, il giudicarne le controversie. Un Priore, due Consiglieri, un Sindico, e un Camarlingo erano le dignità della Compagnia, di cui

Digitized by Google

queſt' ultimo era il Teſoriero . Curioſo è il Capitolo XXII, in cui leggeſi „ che ogni Compa- „ gno, maritandoſi, ſia obbligato fare due pa- „ ſti a trombe e pifari, uno in caſa della Spo- „ ſa, l' altro nella di lui caſa : e dopo il ſe- „ condo lo Spoſo debba fare una feſta, Comme- „ dia, ovvero Momaria, nella quale ſpenda da „ D. 30 in sù, oltre al paſto, ſotto pena di D. „ 50 . . . e la Commedia con licenza dei Capi „ del Conſeglio di X. „ Dal Cap. XXVI. rica- vaſi, che nel tempo della fondazione de' Sempi- terni, erano ancora altre Compagnie (*a*) della Calza ſomiglianti, dicendoſi „ che volendo al- „ cun Compagno uſcire della Compagnia, vo- „ gliamo che ſia ſtridato a S. Marco e Rialto, oltre

(*a*) Ceſare Vecellio nel ſuo Libro intitolato *Habiti Antichi* e *Moderni*, ſcritto come vedeſi dalla Dedicatoria al Sig. Pietro Montalbano Conte Cavaliero ec. e dall' Avviſo a' Lettori intorno all' anno 1589, riportando alla pag. 69 l' abito di uno di queſti Compagni tratto da un' antica dipintura, ſcrive aver avuto il ſuo principio *queſta celebre ed onorata Compagnia molti anni ſono, & furono in eſſa inſtituiti ſpettacoli & feſte tali, che neſſun' altra de' tempi noſtri è arrivata a quel ſegno di magnificenza e di ſplendore . Del che fanno fede molti di quegli, che ſono vivi ancor oggi . Gli ſcritti nel numero di queſti Compagni (come oggi ancora s' uſa di fare) erano tutti nobili . . . e molti figliuoli di gran Principi ſi riputavano a favore d'eſſere eletti nel numero di queſti Compagni . E fu la ſua prima uſcita ſotto il Principe Zeno, che fu del 1400, perchè allora molti giovani nobili de' principali della Città, radunata una gran quantità di danari, e fatta di loro ſteſſi una fioritiſſima ſcelta, la chiamarono la Compagnia della Calza* ec.

„ oltre a che paghi di pena D. 500. & oltre al-
„ la detta pena, non poſſi entrare in altra Com-
„ pagnia di Calza, nè altra pubblica.„ Pel ri-
camo della Calza ſi pagavano D. 25, e per eſſe-
re aſcritto alla Compagnia D. 60. La Calza di
Diviſa de' Sempiterni era diverſa per ciaſchedun
Compagno. Ma troppo ci dilungheremmo dal
noſtro propoſito volendo paſſare più innanzi con
queſte notizie, che innoltre poſſono vederſi mi-
nutamente accennate dal mentovato Abate Giu-
ſtiniani.

VI. Continuando adunque l'ordine de' noſtri Novellatori, dopo il Maleſpini ſegue con quattro ſue leggiadre Novelle SCIPIONE BARGAGLI Saneſe, buono ed eloquente Scrittore. Nel Frontespizio al ſuo Dialogo intitolato il *Turamino*, ſtampato in Siena 1602, gli ſi dà il titolo di Cavaliero; ma per qual cagione non ſaprei dire. Quantunque nelle ſue Scritture uſi egli talvolta alcun *Saneſismo*, ſiccome altri chiamò le voci prette del Saneſe dialetto, e per lo più particolari della plebe; tuttavia dal mentovato *Dialogo* vedeſi ch'egli molto ſtudio poſe nella volgar Lingua, e ne ſapeva le fonti, la iſtoria, e le vicende. Anzi ſi fu uno di coloro, che ſul maggior bollore del quiſtionare intorno al nome, che dar doveaſi all'Italiano idioma, inſieme con Celſo Cittadini, con Beliſario Bulgarini, e con altri ancora, ſoſtennero che dovea chiamarſi *volgar Saneſe*: parere, che tuttavia non uſcì dagli ſtretti confini della Patria loro, ſiccome avvedutamente notò Apoſtolo Zeno (*a*). Oltre al men-

(*a*) Annotaz. Bibl. Ital. Fontan. Tom. I. pagg. 33.

Digitized by Google

tovato Dialogo, e alle Novelle ſcriſſe alcune belle Orazioni, fra le quali una in lode *delle Accademie*; e fu molto valente nel comporre *Impreſe*; del quale argomento dedicò una ſua opera all' Imperadore Ridolfo II. Anzi fu oſſervato che avendone fatto una pel Gran Duca Ferdinando I. de' Medici, rappreſentante il re delle api in mezzo ad uno ſciamo di quelle, col motto: *Majeſtate tantum*, piacque eſſa per tal modo a quel Principe, che coniar la fece nelle più gravi monete d' oro della ſua effigie dall' altra parte improntate. Fu del numero, anzi forſe uno de' più benemeriti dell' Accademia degl' *Intronati* di Siena, e fiorì fra la fine del XVI. e l' incominciare del Secolo XVII.

Ma venendo alle Novelle, ſono eſſe tratte dal ſuo Libro, che porta il titolo di *Trattenimenti*, ſtampato da' Giunti 1587. in 8 (*a*). Piglia il *Bargagli* argomento dalla guerra, per cui eſpugnate molte Caſtella del Territorio Saneſe, e ſtrettamente aſſediato *Montalcino* dalle genti di D. Garzia di Toledo nel 1553, anche Siena iſteſſa videſi ridotta a mal partito, quantunque poi la procella ſi dileguaſſe ſenza grave ſuo danno. Eloquente molto, e degna di eſſer letta parmi la deſcrizione della fame con infinita coſtanza ſoſtenuta allora da' Saneſi; la quale ſerve appunto d' introduzione al novellare di alquanti giovani e donne. Tutta l' Opera è diviſa in tre Parti, e contiene ſei Novelle; e s' egli è il vero quanto leggeſi in un Avvertimento, che precede la Parte terza, il Bargagli la ſcriſſe aſſai giovine.

VII. Le

(*a*) pag. 210.

Digitized by Google

VII. Le due Novelle di ANNIBALE CAMPEGGI, che in settimo luogo sonosi poste, escono dalle *Cento degl' Incogniti*, stampate in Vinegia, per i Guerigli in 4. Chiamavasi il Campeggi col nome di Accademico Oscuro, e sotto questo nome appunto le avea già pubblicate innanzi in un Libretto, che ha per titolo *Novelle due esposte nello stile di M. Giovanni Boccaccio dall' Accademico Oscuro all' Illustrissimo Sig. Gio. Francesco Loredano*. Venezia 1630. *pel Tomasini* in 4. Io di vero nel dar luogo a queste due Novelle nella presente Raccolta, ben mi avveggo di aver oltrepassato il confine de' buoni Secoli già prescrittomi; ma nondimeno non ho voluto tralasciarle, sì perchè si vegga in qual modo si pretendeva, un Secolo fa, d' imitare il Boccaccio, e come ci riuscì chi pose mano all' opera, sì perchè, siasi favola o istoria, il racconto della Donna d' Efeso di Petronio Arbitro ben meritava se non pel pregio del volgarizzamento (*a*), almeno per la grazia del trovato, di averci luogo. Se crediamo

(*a*) Eustachio Manfredi volgarizzò assai pulitamente questa Novella, e la sua traduzione fu stampata in Bologna fra' varj Componimenti di alcuni moderni Autori nel 1710 in 12. Il *Bussi-Rabutin*, il *Saint-Evremont*, e il *de la Fontaine* la trasportarono in lingua Francese, tutti e tre con molta leggiadria. E Giovanni Sarisberiense *de Nug. Curial.* Lib. VIII. C. XI. la tolse bella e intera, e la innestò (avvertendone i suoi lettori) colle stesse stessissime parole di Petronio nel suo Libro; il che dimostra quanto a ragione G. Lipsio scrivesse (*ad XII. Ann. Tacit.*) che nel *Centone del Sarisberiense ravvisava ricuciti molti pezzi di porpora*,

Digitized by Google

diàmo a Giovanni Sarisberienſe, e a certo Flaviano, da lui allegato in teſtimonio, queſto racconto è fondato su la verità iſtorica, e il fatto della Matrona avvenne in Efeſo quale ci ſi narra. *Tu*, dice egli al ſuo Lettore, *hiſtoriam aut fabulam, quod his verbis refert Petronius pro libitu appellabis. Ita tamen ex facto accidiſſe Epheſi & Flavianus autor eſt. Mulieremque tradit impietatis ſuæ & ſceleris parricidalis & adulterii pœnas luiſſe.*

VIII. Donde ſia tratta la belliſſima Novella, che ſegue del GRASSO LEGNAJUOLO, ben vede ognuno; nè accade avvertire eſſer eſſa una delle quattro aggiunte alle Cento antiche. Se favoloſo o iſtorico abbia a tenerſi queſto ingegnoſiſſimo racconto, ognuno ne giudicherà come più gli verrà talento. Non mancò chi lo ſtimaſſe veriſſimo avvenimento, e io volentieri come tale lo tenni, e lo tengo tuttavia. Lo ſtile, la lingua, la grazia, la vivacità, e la teſſitura iſteſſa del fatto, ſpirano da ogni parte il buon odore degli ottimi Secoli; e ſoverchio ſarebbe il porſi a lodarlo.

IX. D'al-

pora, e molti frammenti de' Secoli migliori. E a queſto propoſito rendeſi notabile, che a niuno degli Editori di Petronio cadeſſe in animo di adoperare queſto ſquarcio del Sarisberienſe, che, ſe mal non mi appongo, può ſomminiſtrare molte notabili correzioni, e ſtabilire alquante lezioni controverſe in queſta parte del teſto. Ove ragionandoſi della fanteſca della Matróna, leggeſi nelle edizioni: *lacrimas commodabat*, il Sarisberienſe, forſe meglio, e più chiaramente, legge *commendabat*. Ove nelle edizioni ſta: *itaque cruciarii unius parentes*, il Sarisberienſe legge *cruciati*. Ma queſto non è il luogo di paſſar più oltre. Chiunque voglia può, confrontando, appagarſi.

Digitized by Google

IX. D'altro carattere, e d'altro Secolo, benchè ottimi anch' essi per diverso modo, si è la lunga Novella DELLA ELOQUENZA, che in nono luogo ne viene. Il tempo, il luogo, la patria dell' Autore, ch' era Padova, e altre minute circostanze ancora, ci guidano a tenerla per cosa appartenente al famoso Sperone Speroni Gentiluomo Padovano, Poeta eccellente, e Pubblico Professore in quella Università. Lo stile innoltre pare che punto non disconvenga dalle molte altre Opere, che di questo Scrittore abbiamo alle stampe. Tuttavia siccome nell' ultima pienissima Raccolta in più Volumi divisa delle Opere di lui, non vedesi posta questa Novella, perchè di fatto certezza alcuna non ebbesi che a lui appartenesse, così s'è essa riposta fra quelle d'incerto Autore.

X. L'ultima Novella in fine, che chiude questo Quarto Volume, e con esso tutta la Raccolta, è lavoro di chi scrisse queste cose, e tutte le Novelle scelse e raccolse. Sa egli molto bene non esser essa degna in conto alcuno di aver luogo fra quelle di tanti eccellentissimi ingegni, che formano questa Raccolta. Tuttavia per due ragioni principalmente egli s' è condotto ad aggiugnerla a quelle. La prima perchè avendo egli detto nella Prefazione del Primo Volume, che di Francia venne agl' Italiani l'usanza e il modo dell' antico novellare, volle dimostrarlo col fatto, trasportando dall' antico idioma Francese, in cui fu scritta fino dal Secolo XIII la presente Novella, o più veramente usandone l'invenzione, e il pensiero, e rivestendola d'altri modi e di nostrali espressioni; onde si potesse agevolmente scorgere la via tenuta da' nostri vecchj Novellatori nel

Digitized by Google

comporre in buona parte i racconti loro. Il ſuo vero Autore ſi fu *Giovanni le Galois* Trovatore Franceſe, nativo d' *Aubepierre*, ed eſſa leggeſi nella ſua original favella fra quelle riportate dal Fauchet nel II Libro del ſuo Trattato intorno alla Lingua, e alla Poeſia Franceſe, ove ragiona degli antichi Poeti di ſua Nazione alla pag. 580. La ſeconda poi, perchè doleagli, che, oltra le Prefazioni, niente di ſuo foſſe in queſto Libro, in cui ſpeſe non breve tempo, e non leggera fatica. Sperando adunque, che gli umaniſſimi Leggitori avendo riguardo, ſe non ad altro, a quello e a queſta, vorranno corteſemente perdonargli il ſuo peravventura ſoverchio ardire, ſiccome affettuoſamente gli prega, egli l' ha poſta, deſiderando ad ognuno d'eſſi lieta e gioconda vita, e compiuta felicità.

INDICE
DELLE NOVELLE
Contenute in queſto Quarto Volume.

Di Levanzio da Guidicciolo.

Curioſiſſima Iſtoria del Cipriano Coriteo, e della geloſia ſua per la bella Iſifile, e l'eſito ſuo infelice. pag. 1

Di M. Sebastiano Erizzo

A Giovanni Re di Ungheria è rubato da un cameriere un anello. Egli ne incolpa un pittore, il quale da tormenti coſtretto a confeſſare il furto, è condannato alla morte; dalla quale come innocente è liberato; e il cameriere confeſſando il furto, è dal Re licenziato, donandogli il medeſimo anello. Nov. IX. p. 15

Alardo Ingleſe è incolpato di ribellione al ſuo Re. Egli lo sbandiſce. Alardo va a ſervire il Re di Francia, e fatto ſuo general Capitano, prende quaſi tutto lo Stato d'Inghilterra. Nel fine, vinto dalla pietà del padre, e dall' amor de' figliuoli, abbandona l' impreſa. E tornando in Francia, è fatto porre in prigione dal Re: ove miſeramente finiſce la ſua vita. Nov. XXII. p. 20

Eduardo Re d' Inghilterra, inteſa la morte del figliuolo vittorioſo, in tempo che rendeva ragione, niente ſi turbò; poſcia datone avviſo alla Regina,

Digitized by Google

na , quella a pazienza conforta . Nov. XXIV. pag. 25

Piero campato dalla morte preſſo il Re di Portogallo per opera di Giovanni , lui poſcia sbandito per omicidio dal Re , per guadagnar la taglia in Vilvao l' uccide . Nov. XXV. p. 30

Alfonſo deliberatoſi di andar a vedere Terra ſanta , è nel viaggio , contro ſua voglia , accompagnato dalla moglie ; vengono aſſaliti da alcuni Arabi , l' uno de' quali è dalla moglie ucciſo : gli altri , uccisa lei , ſi fuggono . Alfonſo in una ſelva di datteri , dopo molto pianto , le dà ſepoltura . Nov. XXXIV. p. 36

Timocare , fatta congiura di uccidere Nicocle Tiranno , è diſcoperto dal compagno . Condannato alla morte , è nella prigione viſitato dalla moglie : la quale aſſutamente lo ſalva , rimanendovi in iſcambio di lui . Inteſo il fatto , il Principe gli perdona , condannando i guardiani alla morte . Nov. XXXV. p. 43

Giannotto , mercatante Genoveſe , ſta un tempo in Napoli , e quivi preſa moglie , e con lei imbarcatoſi per tornare a Genova , il naviglio per fortuna ſi rompe . Egli ſi getta in mare , & è portato a terra . La giovane riman su la nave ; e dopo varj accidenti , ambi finalmente in Genova in felice ſtato vivono . Nov. XXXVI. p. 49

Di Niccolò Granucci.

Ortenſia ama Polidoro , il quale accuſato a torto di aver meſſo a morte il ſuo rivale , è da lei virilmente difeſo e ſalvato . pag. 61

Di

Digitized by Google

Di Ascanio Mori da Ceno.

Meſſer Maffeo Strada è tenuto farnetico dal nipote, il quale per ſanarlo, gli fa metter i veſcicatorj su gli omeri, e quaſi l'ammazza. Nov.II. p.71

Due Cremoneſi dannati a morte, avuta la grazia, per iſtrano accidente non la godono. Nov.III. p.82

Mentre il Malignino tenta violar una fanciulla, è da quella miracoloſamente ucciſo. Nov.V. p.92

Stramba, garzone di Maeſtro Antonio Speciale, per errore beffa Meſſer Simplicio, e Meſſer Bernardo, dando pillole contrarie a' loro biſogni. Nov. XI. pag. 103

Annippo ama fieramente Amania figliuola del Re di Perſia: ella gli è crudele; onde egli con diverſe corteſie ſi sforza di acquiſtare la grazia ſua, e niuna riuſcendogli, tratto a diſperazione, per uccideſi, malamente ſi feriſce, della quale ferita Amania finalmente il riſana, e il prende per marito. Nov.XV. p.107

Di Celio Malespini.

Apparato ſontuoſiſſimo della Compagnia della Calza; e avvenimenti ſucceduti ad un Siciliano. Nov.XLI. P.I. p.131

Come un Signore per via di alcuni paſticci di anguille, fece ritornare un ſuo favorito a riſervirlo nelle coſe d' amore, che egli non vi voleva acconſentire per eſſerſi maritato. Nov.LVII. P.I. p.149

Burla di un Genoveſe in materia di far l' oro, ſucceduta a molti gentiluomini, che gli capitarono in mano. Nov.XCVI. P.I. p.155

Delle ſuperbiſſime nozze del Duca Guglielmo Gonzaga. Nov.XI. P.II. p.174

Sca-

Digitized by Google

Scarica il ventre Demitri Schiavone in un mortajo di pepe ſequeſtrato per falſo dalla Giuſtizia, e del fine del negozio. Nov.L. P.II. p.192

Racchiude uno l' amante della ſua moglie in un caſſone, che poi in vece ſua egli vi trova un aſino. Nov.LXI. P.II. p.205

Di Scipione Bargagli.

Galgano de' Niccolucci volendo beffare fuor di propoſito la moglie, è cagione del proprio diſonore. Nov.II. P.I. p.215

Ippolito de' Saracini ama Gangenova de' Salimbeni; ed entrambi ſventuratamente per queſto amore ſi muojono. Nov.I. P.II. p.228

Lavinella accortamente ſi gode Pandolfo ſenza eſſer da lui conoſciuta. Nov.I. P.III. p.250

Uno amatore credendoſi aver ghermita la preda, ritrovaſi, quando ſel credea meno, ſchernito, e confuſo. Nov.II. P.III. p.265

Di Annibale Campeggi.

Un marito ſoverchiamente geloſo procacciaſi da sè ſteſſo vergogna e diſonore. Nov.I. p.275

La Donna d' Efeſo. Nov.II. p.283

D' Incerto Autore.

Filippo di ſer Brunelleſco dà a vedere al Graſſo legnajuolo, ch' egli ſia diventato uno, che ha nome Matteo. Egli ſel crede: è meſſo in prigione, dove varj caſi gl' interviene. Poi di quindi tratto, a caſa di due fratelli è da un Prete viſi-

Digitized by Google

visitato . Ultimamente se ne va in Ungheria . Nov.I. p.293

Falacro Padovano , e Calliplocamo Genovese , carissimi amici , amano Ginajola . Falacro per virtù di sua eloquenza , ottiene la vittoria , e Calliplocamo disperato si muore . Nov.II. p.311

Ranieri mercatante è pregato dalla moglie di comperarle una borsa ripiena di senno ; e quello che indi ne avvenne . Nov.III. p.341

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE

DI

LEVANZIO DA GUIDICCIOLO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLA
DI
LEVANZIO DA GUIDICCIOLO.

Curioſiſſima Iſtoria del Cipriano Coriteo, e della geloſia ſua per la bella Iſifile, e l'eſito ſuo infelice.

LEſſi io già in un librettino donatomi dalla Dulinda mia, come Coriteo, ricco gentiluomo Cipriano, fu de' più brutti uomini e diformi, che giammai miraſſe il Sole: pure era di coſtumi aſſai lodevoli (coſa che di rado avvenir ſuole, che uno diforme rieſchi coſtumato). Innamoroſſi egli di una nobile, ma povera donzella, nominata Iſifile: bella tanto quanto in que' tempi ne foſſe altra in quella delizioſa e amoroſa Iſola. E per eſſer Coriteo ricchiſſimo, i parenti di eſſa ebbero per ſingolar favore, dargliela per moglie. Era queſta Iſifile più accorta aſſai, di quello foſſe ſpediente alla pace del brutto Coriteo, e ricca appreſſo di virtù pompoſe, ma non molto neceſ-

Digitized by Google

farie alla donna. Leggeva ottimamente, scriveva con grande attitudine, cantava con grazia, e suonava di molti musicali strumenti. Condotta in casa dunque del ricchissimo marito, in breve n' impazzì egli tanto, che non sapeva parlare con altra lingua, che con quella di lei, ovvero con altri occhi non mirava, che con quelli della sua cara Isifile. Era tutto quello, che faceste ella per ben fatto, e n' aveva egli più gioja e contento, che se n' avesse ella istessa: a tale che la Isifile sola si poteva dolere della diformità del marito, che del resto poteva fare, per suo contento onesto, ciò che gl' intraste in cervello. Tra gli altri diletti suoi, più apprezzava ella quello del continuamente musicare; onde quasi del continuo era la casa di Coriteo piena di gente lieta e gioconda, tutti nobili giovini gentiluomini, e quasi tutti n' erano grandemente accesi, ma per un buon tempo indarno. Tra gli altri, uno ve n' era graziato tanto, quanto si possa da gentil donzella desiderare, nomato Timante; alle belle maniere del quale attendendo la vaga Isifile, alfine se n' accese tanto, che si sentiva morire, se non se lo godeva. Era anco il giovine innamorato di lei; ma siccome colui, ch' era vergognoso, e rispettoso molto, se talora volgeva gli occhi nel viso di lei, e ch' ella rivolgesse il sguardo per mirar lui, subito trafitto dal rispetto, tutto di minio intinto, bassava il viso a terra. Coriteo che perciò non era di giudicio, come di formosità privo, molte volte s' accorse de' sguardi affocati della moglie, e tra sè ne pativa grave affanno, ma non osava dirgliene parola per non turbarla: anzi se accadeva che dei

sguar-

Digitized by Google

sguardi s'avvedesse, allora ch' ella rivolgeva gli occhi verso, per mirar se l'osservasse, subito o che volgeva ad altre parti il viso, ovvero ridendo metteva qualche soggetto in campo alienissimo dal suo concetto, per levarle l'occasione, ch' ella non pensasse, ch' ei l'osservasse, o s'accorgesse dell'errore. Ma ella astuta e avveduta molto, ben s'accorgeva della passion di lui, dandogliene indicio chiaro gli occhi pregni di fiamme e di dolore, il parlar forzato, il sentimento interrotto e incomposto, scopriva l' infermità del cuor di lui; ond'ella, come donna di generoso animo, arrossiva in viso, e si vergognava in cuore di far incarco a così amorevole consorte. Da principio, dico, era punta dalla vergogna: ma col tempo ogni onesto rispetto cedette alle vincitrici di ogni cosa fiamme amorose, e volse, o non volse, fu astretta a dimandar mercede all' amoroso iddio. Cercò ella tanto il diritto dell' amorosa sorte, che un giorno in un giardino essendo a spasso, ove sovente andava, sopravvenendovi il suo Timante prima d'ogni altro dei Cortegiani suoi, e incontrandosi a caso da solo a solo (come se tra loro avessero già da prima ordinato iscontro tale) vistisi in grand' agio, ispinti dal soperchio desio, andaronsi, senz' altro dire, ad incontrare colle braccia aperte, e strettisi i petti e i visi insieme, furono per spirar l'alme per dolcezza, l'uno sopra ai dolci labbri dell' altro. Così in gioja indicibile stettero un quarto d'ora, qual non gli parve un volo di violentata saetta. La donna accorta e innamorata daddovero diede ordine col suo amante, come si potessero insieme goder per l'avvenire; e udire-

Digitized by Google

te mò mò il come. Avea Coriteo fuor della città un podere da due miglia lontano, accanto al Tempio del Dio Anubi, il qual Dio appreſſo a quei popoli era in gran riverenza. Andò Timante al maggior ſacerdote di quel Tempio, con intenzione anco d'Iſifile, e in breve preſe non picciol dimeſtichezza ſeco; e tanto colle ſue dolci e grate maniere invaghì il vecchio ſacerdote, Timante, che non gli parea giammai d'aver ripoſo, ſe non allora che ſeco ragionava; e ſempre lo pregava, che alcuna coſa gli voleſſe comandare. Bene aſſicurato Timante dell' amore del vecchio, gli ſcoperſe le ſue fiamme, e il ſuo biſogno, pregandolo e ſcongiurandolo per l'alma divinità della Dea Iſide, gli voleſſe preſtar favore, conſiglio, e aita. Il vecchio ridendo riſpoſe: Dunque un tuo pari diſpera per amor di donna? Ben da poco ſei, ſe addobbato di sì nobil arme valoroſe, come ſono la tua dolcezza, e le tue grate maniere, non ti dà il cuore di dover riportar vittoria, e arricchirti delle opime ſpoglie d'un donneſco cuore, quale anco ai maliſſimo in arneſe di doti tali, facilmente ſi ſuole dar per vinto, purchè ſolleciti l'impreſa. Nò, ſoggiunſe Timante, quà non conſiſte la difficultà mia, che del cuore ne ſono io già aſſoluto padrone: ma ſolo nel trovar tempo atto e luoco alla eſecuzione de' pari deſir noſtri. Non prender più affanno (ſeguì il volpino vecchio) che in breve ti ſaprò io bene porre alla tua donna in braccio, ſenza alcun tuo periglio. E diviſato il come, lo mandò con Dio. Era il vecchio un grande incantatore e mago. Il giorno ſeguente, eſſendo feſtivo, gran moltitudine concorſe a' ſolenni ſacrificj del

Dio

Digitized by Google

Dio Anubi, sì di nobili, come di vili; sì di donne, come d'uomini. Et essendo l'incendio sopra agli altari nel maggior fervore: ecco in mezza al Tempio, su ad alto apparire d'improvviso una splendida nube: alla quale tutti gli astanti gli occhi rivolsero attoniti, e ritratti quasi in statue di sasso pel stupore. Aggirata che fu alquanto la nube, con tuoni e raggi ardenti, s'udì una voce chiara, che disse:

Præparet se Deo digna.

Il popolo al sacerdote rivolto, con grande instanza chiedeva, che cosa volesse dire perciò il suo Dio. Il mal vecchio mostrando alto stupore in fronte: il gran Dio Anubi (altamente disse) intende di generare un nuovo Dio, in beneficio vostro, o Cipriani felici: però che, lasciato l'Egitto tepido ne' sacrificj suoi, voi ha trovati solleciti e caldi ne' suoi onori; onde voi anco ha eletti pel suo più di ogn'altro diletto popolo, e vi vuol far degni d'un suo figliuolo: e questo è quel tanto, che la maravigliosa voce inferir vuole, che le nobili e onorate matrone e donzelle, che in questo Tempio sono, levino i suoi cuori alla contemplazione della divinità sua; e rendendogli grazie degne di uno sì alto privilegio, stieno aspettando il segno, che cader deve sopra alla tanto avventurata donna, quale avutolo, se n'avrà da stare di lungo un mese, al tempo della oscura notte, a goderfi la presenza divina; e al più prossimo appartenente della donna converrà avere la custodia di questo felice e avventurato luogo; e così detto, si rivolse colle mani giunte, col viso divoto, e infiammato ad arte, verso la nube, che ardea, aggirandosi, e in un

Digitized by Google

momento tutte le donne anch' esse fecero il simile, con grande ansietà aspettando d' esser la eletta avventuratissima. Era Ifisile in uno de più scelti e onorati luoghi del profano Tempio. E stando ella, come l' altre ancora, in gesto de voto, ecco scaricarseli sopra al capo alcuni fulgentissimi rai di fuoco, e tutto ad un tempo scendere un candido cigno cantando, e attorniatala tre volte, e poi datoli un bacio, tornossene alla nube, e poi subito sparve. Eravi presente Cariteo ancora, al quale bene assai poco piacque il favor fattoli dal Dio Anubi, e bestemmiò egli col cuore divotamente ogni tal deitade, e dimostrando in parole e in viso la sua poca soddisfazione, fu quasi dalla moltitudine ucciso: sicchè, o che gli piacesse, o nò, pure fu forzato a berlasi. Parlò egli di secreto colla moglie per dissuadergli tal fatto, ma la maliziosetta si rimetteva al parere del gran Dio, de' santi sacerdoti, e de' saputi uomini. Venne la sera, e il sacerdote chiamato Coritèo in presenza dei maggiori uomini di Cipri, gli appresentò le chiavi del Tempio, il quale, ancorchè mal volentieri, pure le prese, e vedendo che pure gli era bisogno così fare (essendo magnifico molto) a proprie spese tutto fece sontuosamente apparare il Tempio, e ornovvi in mezzo un letto con le più superbe foggie, che si vedesser mai; e benissimo addobbata, v' addusse la sera la sua bella Ifisile, e colle proprie mani spogliolla, e coricolla in letto; la quale, consapevole fatta dell' inganno dal suo Timante, lieta e gioconda in cuore, ma in vista greve e malenconica, senza parlare, mostrava gran spavento e orrore. Tra gli altri ivivi ad

accom-

Digitized by Google

accompagnarla eravi Timante ancora, per levar si ogni sospetto, che avesse potuto nascere. Uscì il marito, e lasciò dieci onorati soldati innanzi al Tempio a farvi la guardia, e serratolo molto bene, tornossene colle chiavi in mano, e colle corna in testa. Timante, accompagnato il limato rivale del falso Dio al suo luogo, e preso comiato, andossene al sacerdote, qual subito fattolo spogliare, lo condusse per sotterranee tombe ad uno usciuol secretissimo, in oscura e incognita parte riposto del scellerato Tempio, quale aperto, lo mandò alla aspettante donna; e colà giunto (in camiscia e scalzo essendo) subito si coricò a lato alla sua bella Isifile, e presto si diedero a rinnovar un aspettatissimo Dio. Così stettero tutta notte in amorosi giuochi, e la mattina nello spuntar dell' Aurora si levaro, e stavano in ascolto per sentir le chiavi a differir le porte; il che subito udito, la donna si metteva innanti all'altare in ginocchio; e Timante con gran prestezza e destrezza se n' uscia fuor del Tempio per l'usciuolo secreto. Così perseverarono per venti notti. Impazziva Corineo per gelosia, e dubitava pur d'inganno. Deliberossi egli perciò di voler fare una prova, Fese egli da uno suo secretissimo amico fabbro fare una gran moltitudine di triboli acutissimi con quattro acutissime punte, minuti molto; e quando fu la sera, appressandosi egli solo al letto, come era solito, mostrò di accommodare le cortine (ripose ch' ebbe la moglie in letto), e destramente seminò i triboli ne' luoghi più atti a scoprire, quando vi fosse stato inganno, e partissi. Venne all'ora solita il povero Timante co' piedi

Digitized by Google

ſcalzi, e calcò con uno de' piedi su uno tribolo, e traffitto dal dolore, preſto levandolo, volendoſi fermare full' altro, fu pure a ſimil ſorte, e cadè addietro, altamente gemendo; ma non avendo ardir di gridare, per non ſcoprir l'errore alle guardie, ch'erano intorno al Tempio. La povera Iſifile di conſiglio priva, deſtramente ſcendendo del letto, per non inciampare in disgrazia ſimile al ſuo caro, quanto più preſto puote, con grande affanno cacciò gli amari ferri da' piedi di Timante, dalle piaghe de' quali uſcivano due rampolli di abbondantiſſimo ſangue. Preſero ſubito per conſiglio, ch' egli addietro tornaſſe, ma indarno: perciocchè il vecchio, avendo l'uſcio molto ben chiuſo, ſe n'era tornato addietro; e non volendo picchiare, o far ſtrepito, per non eſſer ſentiti di fuora, ſtavano lagrimoſi e ſcontentiſſimi; e più dava affanno al miſero giovine, che perciò ſi doveſſe ſcoprir l'error della donna, che il ſuo doloroſo danno. Trovarono pure alfine alcune bandiere ſtracciate di ſeta, dedicate al falſo Dio, già molto tempo, e con quello legarono i feriti piedi, fermando alquanto il ſangue, ma di già avendo tutto abbruttato il ſuolo. Stettero così poſcia tutta la notte in anſietà grande, a diviſare qual doveſſe eſſere il ſuo conſiglio, o le ſue ſcuſazioni. Paſsò pure la lunga e dolentiſſima notte, e il vecchio comparve all'ora ſolita, e trovò il gran diſordine, e ſubito (inſtrutta Iſifile di ciò, che dir doveſſe) via conduſſe il ferito omai eſangue giovine. La ſmarrita e dolente donna reſtò inginocchiata innanti all' altare, tutta di paura ripiena, e infuſo il ſeno di amariſſime lagrime. Non guari ſtette Coriteo a giungere con

un

Digitized by Google

un gran torchio in mano, e avvistosi del sangue, tutto turbossi, e mirando la donna alterata molto in viso, disse: Che è ciò, o donna divina, che tutta sconsolata ti veggio? Isifile da sdegno ardente trapunta, e per ciò fatta arditissima, secondo l'instruzione del vecchio, così rispose: Qual consolazione posso io più sperar vivendo, se trovomi esser legata in matrimonial vincolo con uomo, quale a gran ragione assomigliare si puote al crudo Licaone, insidiatore insino de' celesti Dei, di maniera che gli procura ferite e morte? Come, soggiunse Coriteo, e che parole sono coteste, o donna mia? Mira il sangue, diss'ella, o Coriteo empio, quale colle tue insidie crudeli, hai cacciato dal divin corpo. I Dei dunque si ponno ferire? seguì egli. E se si debbono congiungere con donna mortale, aggiunse ella, come ci si congiungeranno, se a quella non si faranno simili? Ma tu, spregiator di sì gran Nume, non aspettare più da me giammai un amoroso sguardo. E siccome ti è bastato l'animo di voler ferire un celeste Dio, ben puoi tu essere via assai più ardito, di cacciare un fervido ferro, a me, misera donna terrena, in petto; e bene anco ciò mi si conviene e l'aspetto, poscia che col tuo sospetto, già m'hai fatta rea nel pubblico cospetto del mondo. Che stai a far, crudele? Ecco che paro il collo ignudo. Segui, segui l'indegno tuo scellerato principio. Così detto, rivolto il viso a terra, incominciò a fare il più dirotto pianto, che giammai n'uscisse dal petto di qualsivoglia addoloratissima donna. Restò Coriteo in un mare di confusione, e di scontento; e appressatosele, incominciò a volerla consolare, ma

in-

indarno. Fu condotta a casa, ove giunta si pose in letto, e Coriteo gli era ognora intorno, supplicandola di perdono. Era egli entrato in un certo dubbio, che così fosse, come avea da lei udito del ferito Dio, onde avea ragione di temere l'ira del sì gravemente offeso Nume. Temea non meno la furia del popolo, quando venisse ad intender l'eccesso fatto. Ma il suo maggior affanno era, di aver perduto la grazia della sua bella donna, che quando bene avesse ella fatto errore, volentieri gliele avrebbe perdonato, anzi tenutogli mano a ritornarci, purchè si fosse racchetata. Ma l'intendeva egli assai ben male, però che la maggior parte di noi altre donne si inducemo a perdonare un'offesa, era dirompere uno sdegno, che in petto abbiamo, con un altro maggiore, che ci venga fatto; e una nuova offesa fa che più presto si racchetiamo. Ciò che potesse egli impetrare dall' adirata donna, fu che tacesse, acciocchè il popolo non intendesse il fatto. Prese ella anco per partito di tacere, per interesse proprio, dubitando pure, che non si scoprisse il trattato. Intese anco Coriteo per alcune vie indirette, esser Timante impiagato ne' piedi, e indovinò come fosse il fatto seguito: pure tanto era il desio di riconciliar la donna, che il tutto dissimulò, benchè con grande affanno al cuore. Non tornò ella più poscia al Tempio, dicendo a chiunque gliene parlava, che così avea il Dio Anubi ordinato. Coriteo avea tutto il suo senno radunato in uno, cioè intorno alla soddisfazione della adiratissima moglie; ma diveniva ella di giorno in giorno più proterva e inesorabile; e tanto più allora che dal marito un gior-

no

no si venè motteggiare sopra al perpetrato errore. Venne ella in tanta smania, che dato di mano ad un taglientissimo coltello, mostrò di volersi segare la gola; onde egli tutto sbigottito corse, e gliele levò di mano. Da lì in poi non volse ella parlargli più giammai, o dargli un piacevole sguardo; onde a tal venne il misero, che per gran malenconia infermò gravemente, e perdè il sonno e il gusto: e chiamato un suo amico, lo mandò alla moglie, pregandola che per grazia si volesse lasciar alquanto vedere, e gli dicesse che tutto ciò ch'ella volesse, avrebbe egli per buono, e per ben fatto. Ma tanta ira tossicosa già se gli era accolta in petto, che per allora non vi volse ire. E il misero uscito perciò di sè stesso, non sapeva altro dire, ecceto

Ciò che a lei piace alfin tutto sia fatto.

E poco tempo perseverò in questo affannoso vivere: perchè non dormendo, e non cibandosi, presto si ridusse egli al fine. Il che intendendo ella pure, vinta dalla indegnità del fatto, e parte anco spinta dall'interesse proprio, v'andò per consolarlo. Ma di già era egli tanto fuor di sè, che più non la conobbe, che se non l'avesse giammai vista. E perseverava egli pure in dire:

Ciò che a lei piace alfin tutto sia fatto.

Ella astuta subito fece venire un Notajo, quale interrogandolo (come era stato instrutto) se voleva lasciar erede universale dopo sè la sua cara e fedel consorte, rispondendo egli al solito:

Ciò che a lei piace ec.

Fu dal Notajo scritta Donna e Madonna (come si suol dire) del tutto. Morsesi egli, e fu sepolto con gran pompa. Passati i giorni grami, fu richie-

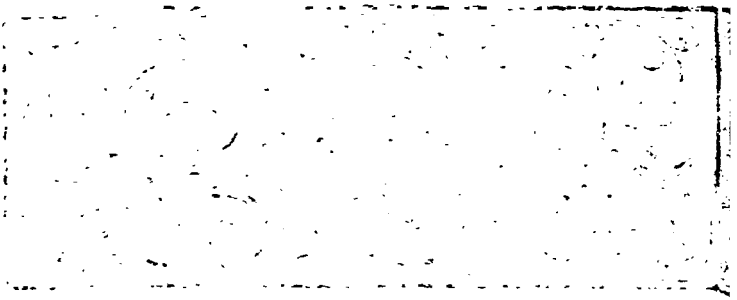
richiesta la donna dell' accidente accadutole, perciocchè per tutto se ne musicava ; & ella rispose come da prima avea al marito rispoſto ; e divolgossi il caso sotto i medesimi parlari : onde fu creduta la infermità sopragiunta al misero beffeggiato marito, e la morte appresso, fosse stata per sdegno divino, e non per gelosia vile. Poco tempo passò dipoi, che la bella Isifile si prese per marito il suo caro Timante, e lungo tempo poscia vissero in gran contento, splendidamente ispendendo le gran ricchezze dello sfortunato e brutto Coriteo. E per non esser stata il compito mese nel Tempio, fu stimato che il figlio di Anubi non fosse a sufficienza ben generato : per il che tra quel popolo più non se ne parlò. Tal fine ebbe la gelosia dello sgraziato Coriteo.

Fine della Novella di Levanzio da Guidicciolo.

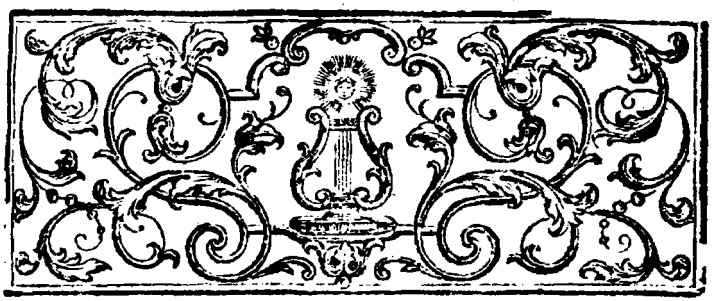
Digitized by Google

NOVELLE
DI M.
SEBASTIANO ERIZZO.

Digitized by Google



Digitized by Google



NOVELLE
DI M.
SEBASTIANO ERIZZO.

NOVELLA XI.

A Giovanni Re di Ungheria è rubato da un cameriere un anello. Egli ne incolpa un pittore, il quale da tormenti costretto a confessare il furto, è condannato alla morte; dalla quale come innocente è liberato; e il cameriere confessando il furto, è dal Re licenziato, donandogli il medesimo anello.

TOrnami nella memoria, che io sentii una fiata ragionare, che quando Giovanni Vaivoda era Re di Ungheria, egli ebbe un suo cameriere, al quale tutte le sue più care e secrete cose fidava. E perchè questi avea del tutto il maneggio, lo vide un giorno da un pertugio di un tavolato, che egli era in una picciola stanza, dove

Digitized by Google

dove le ſue coſe ſi guardavano ; e quivi aperto il cameriere uno armajo , ne toglieva un anello di valore grandiſſimo ; il quale , per eſſere ſtato dono della mogliera , al Re ſopra tutto era cariſſimo. Ora pensò il Re , vedendo così pigliar di naſcoſto dal cameriere lo anello , che ei lo voleſſe moſtrare a qualche donna , ovvero ad alcuno amico ſuo , onde ſi ſtette cheto , e l'ebbe caro . Ma poichè furono molti giorni paſſati , ricordandoſi il Re dell' anello , andò egli ſteſſo allo armajo a vedere , ſe peravventura vi foſſe dal cameriere ſtato riposto , nè trovandolo , ſi tacque . Poſcia la ſera ſpogliandoſi , diſſe al cameriere , che il dì ſeguente egli intendea di porſi in dito quell' anello , e che ſe pur di richiederlo ſi dimenticaſſe , eſſo glielo ricordaſſe , e glielo deſſe . Paſſato quel giorno , e altro , il cameriere non ricordava al Re , nè dava l'anello altrimenti . Perchè da capo il Re a lui diſſe il medeſimo , nè ſe ne fece altro . Lo ridiſſe la terza volta anzi turbato , che nò , nè perciò punto di più ſi moveva il cameriere . Laonde una mattina il Re ſoghignando gli diſſe : Va ora , ch' io me lo ricordo , e portami l'anello ; perchè andando il cameriere allo armajo , ivi a poco ſpazio tornò tutto pauroſo e ſmarrito , e diſſe che l'anello non vi era ; e che ſua Maeſtà ſi ricordaſſe bene , ſe per l'addietro lo aveva pigliato . Riſpondendogli il Re , che nò , finſe di ritornare a cercar meglio ; e il tutto ſottoſopra volto , alla fine ſi riſolvette a dire , che niuno lo poteva aver rubato , ſe non un dipintore , che in que' giorni quella picciola ſtanza avea dipinto . E avvertendolo il Re a non calunniar alcuno ſenza ſapere il come ,

Digitized by Google

me, egli pure affermava che il dipintore lo avea avuto del certo. Per la qual cosa, di consentimento del Re, il cameriere fece prendere il dipintore, e imprigionarlo, e frodolentemente operando, gli fece dare de' tormenti; onde fu costretto per quelli il meschino a dire di averlo avuto, e ne fu condennato alla morte; perciocchè egli diceva di averlo mandato a vendere in Italia, il che veramente non era, ma così, a forza di tormenti, gli convenne dire. Allora il Re fatto a sè venire il cameriere, gli disse, che non comporterebbe che quell' innocente sostenesse a torto la pena del furto, che era stato fatto da lui; e ch' esso quell' anello, non il pittore rubato avea; e quivi gli scoperse il giorno, l' ora, e il modo, onde esso glielo vide a pigliare. Il che udito ch' ebbe il cameriere, gittatosegli a piedi, gli cominciò del suo fallo a chiedere perdono. Ma il Re così gli disse: Noi, quello che ci appartiene, ti perdoniamo, ma l' altrui non permette la giustizia. che ti sia perdonato. Convienti rendere l' onore all' innocente, e quello nel suo debito luogo riducere. Però tu fingerai di aver ritrovato l' anello, perchè colui si conosca innocente; e quanto di sè medesimo detto avea, essere stato da' tormenti sospinto a così dire. Laonde il cameriere, siccome avea divisato il Re, così fece: e fu incontanente liberato il pittore. Ma il Re, chiamato in secreto il cameriere, in questo modo gli disse: Quantunque il fallo tuo contra di noi, contra il pittore, contra della giustizia, e di Dio, sia stato assai grande: nondimeno poscia che Iddio di maggiori, che questo non è, perdona, ti sia ancora perdonato.

Digitized by Google

Ma ben fermamente crediamo, che tu a noi non perdonereſti giammai. Però fa di meſtieri che tu ti parta, e te ne vada. Volendo dare il prudente Re per queſte parole ad intendere che quegli che offende, punto dalla ſua coſcienza, non ſi rimane giammai di avere cattivo animo, e pieno di mal talento contra l'offeſo. Per la qual coſa ordinatogli, che in pubblico gli chiedeſſe licenza, gl' impoſe che quanto più gliela negaſſe, tanto più inſtantemente da lui ricercaſſe di averla. Avvenne adunque che indi a pochi dì, avendo il Re deſinato, il cameriere gli ſi gittò a piedi, e a lui diſſe che la madre gli avea ricordato un voto di andare a noſtra Dama di Loreto in Italia; onde ſeco diſpoſto avea di non più prolungarlo; e il Re gli riſpoſe, facendo ſembiante di maravigliarſi, che eſſendo egli tanto tempo a' ſuoi ſervigj dimorato, quando dovea della ſua ſervitù ricevere il guiderdone (ſiccome aveva in animo di fare) ſi voleſſe partire; e tanto più, quanto ei non ſperava di trovare ſervidore giammai, che così a grado, e così caro gli foſſe, come eſſo era. Quivi dall' una e l'altra parte le parole furono molte, e il cameriere, rendute al Re quelle grazie, quali per lui ſi poterono maggiori, diſſe che era sforzato andare... Onde alla fine il Re, dopo molti favori allora fatti a coſtui in pubblico, fu viſto lagrimare. Poſcia volgendo gli occhi al dito, dove avea quell'anello sì caro, e giratolo alquanto intorno, ſe lo traſſe, e lo porſe al cameriere, dicendo: Poichè teco propoſto hai di andare, e avere debitamente più cura di Dio, che d'altrui, vedi in che tu poſſa di noi a tuo prò

e be-

Digitized by Google

e beneficio valerti, e dimanda, che ti fia tutto conceſſo. E noi non avendo, come tu ſai, di queſto anello coſa più cara, lo ti doniamo, per memoria tua, e per dimenticanza noſtra, nè più diſſe. Facendo per cotai parole al ſuo cameriere conoſcere, che ſe lo toglieva a sè, a fine che ciò foſſe cagione di farli dimenticare, che per quell'anello avea sì caro fervidore, come queſti era ſtato, perduto, finchè egli fece il fallo; e al cameriere ſarebbe cagione di tener ſempre a memoria l'error ſuo, e di vivere per lo innanzi meglio, che non avea fatto feco. Atto veramente reale e magnifico, che laſciò altrui in dubbio, quale delle due virtù in lui più lodevole appariſſe, e mirabile: o la moderazione dell'animo ſuo nel ſoſtenere del cameriere la ingiuria, ovver la liberalità dimoſtrata a chi giuſtamente del ſuo fallo aſpettava vendetta.

Digitized by Google

NOVELLA XXII.

Alardo Ingleſe è incolpato di ribellione al ſuo Re. Egli lo sbandiſce. Alardo va a ſervire il Re di Francia, e fatto ſuo general Capitano, prende quaſi tutto lo Stato d' Inghilterra. Nel fine, vinto dalla pietà del padre, e dall' amor de' figliuoli, abbandona l' impreſa. E tornando in Francia, è fatto porre in prigione dal Re: ove miſeramente finiſce la ſua vita.

DOvete adunque ſapere che Alardo, nobile Barone Ingleſe, fu uomo a' ſuoi tempi di grandiſſimo animo e valore; & eſſendo tra la Nazione degl' Ingleſi, e de' Franceſi nata grandiſſima nimiſtà, e acerba e aſpriſſima guerra, moſſe dall' una Nazione e l'altra inimichevoli armi, fu fatto Alardo a impreſa, per la ſua virtù e valore, dell' eſercito contra i nemici, Capitano. Onde avendo nel proceſſo della guerra molte & egregie opere per la patria fatte, fu nondimeno da alcuni malevoli ſuoi ſegreti nimici, per odio, che gli avevano, e per invidia, al Re di tradimento e ribellione accuſato, e imputato di averſi co' nemici di un certo trattato convenuto. La qual calunnia, punto in sè di verità non avendo, per la rovina di Alardo, aveano coſtoro immaginata. Perchè venendo queſta coſa all' orecchie del Re, ritrovandoſi allora co' nemici ſuoi in periglioſa guerra, ſenza accertarſi egli molto del fatto, condannò Alardo a bando perpetuo dello Stato ſuo. La quale iniqua ſentenza vedendo egli ſopra di sè così ingiuſtamente cadere, ſenza eſſere ſtata dal Re appieno eſaminata la verità del fatto, di rabbioſa

Digitized by Google

biosa ira acceso, e con crucciato animo si partì d'Inghilterra, con fermo proponimento di passare in Francia. Laonde imbarcatosi a Dover, che è il tragitto di Francia, passò a Cales, e indi per la Fiandra e Picardia discorrendo, giunse a Parigi, da un fiero pensiero assalito, avendo seco proposto, poscia che dalla ingrata patria non era stata la sua fede e virtù conosciuta, quegli che per Capitano a lor salute voluto non lo aveano, lo provassero per nimico mortale. Avvenne che dopo di essere egli giunto a Parigi, tenne via, & ebbe mezzo di parlare pochi giorni appresso al Re. Per la qual cosa raccontandogli Alardo l'ingratitudine, che gli era stata nella patria usata, mostrò a sua Maestà come per mezzo e consiglio di lui, poteva del paese nimico farsi signore. Alardo, la virtù e il valore del quale era d'ogn' intorno conosciuto, sì che non solamente dentro a' termini d'Inghilterra stava la sua fama rinchiusa, ma per tutta Europa passando, e maggiormente appresso de' nemici crescendo, era divenuta chiarissima, non ritrovò appresso il Re di questa sua proposta, difficoltà alcuna; anzi mostrandosi a lui lieto e contento, e questa offerta a gran ventura tenendosi, tantosto lo fece di tutto il suo esercito general Capitano; per le forze e grand' animo di cui furono gli nemici rotti. Adunque mentre dipoi passò lo esercito Francese negl' Inglesi terreni, avvenne che andava ogni giorno Alardo con le sue vittorie qualche città acquistando, e tutto quel paese guastando. Perchè procedendo prospere le cose de' Francesi sotto cotal Capitano in questo modo, venne Alardo ad aprirsi la strada, e con l'esercito a condursi alle mura

Digitized by Google

della città di Londra, dove il Re si trovava. Da che ne seguì, che quel Re superbo e ingrato, che era stato sì facile ad ascoltare e credere alle calunnie de' nemici di Alardo, e che senza avere avuta di lui considerazione, nè pensiero alcuno, l'avea, senza sopra di ciò prendere più maturo consiglio, condannato ad esilio; e quel tumultuoso popolo, che lo avea a furore dalla patria scacciato, vedendo le cose loro a tal partito giunte, e d'ogni ajuto così stremi rimasi, mettendo loro cotanto pericolo, in che erano posti, paura, furono ad umiliarsi costretti, e a chiedere perdono. Onde mandando il Re, col consentimento del popolo, con ogni sommissione ambasciatori, acciocchè per nome della città porgendo preghi, dal fiero proponimento contro la patria rimovessero Alardo, nulla con esso lui le parole giovarono, anzi indietro senza alcuna conclusione alla città tornarono. Il Re vedendo lo Stato suo, e la città in tanto pericolo posta, era tutto pauroso e attonito divenuto; il popolo tumultuava, gli uomini e le donne parimente della sovrastante rovina si tribolavano; e potevasi chiaramente comprendere il Regno d'Inghilterra dovere fra breve spazio sotto la signoria del nemico cadere. Ma essendo allora la città in sì manifesto pericolo, che le sopraslava, il padre di Alardo, vecchio e debole, che in Londra si ritrovava, uscito di casa sua con due piccioli figliuoli di Alardo in collo, de' quali il maggiore a tre anni non aggiungeva ancora, della terra partitosi, si trasferì co' fanciulli nell'esercito nimico. E andando il vecchio padre colà, dove il Capitano sedeva, tanto se gli fece innanzi, che venne

ad

Digitized by Google

ad Alardo veduto. Il quale come conobbe, e raffigurò il padre e i figliuoli, a guisa di pazzo, gittatosi d'onde egli era, e della impresa contro la patria scordandosi, corse verso di loro per abbracciargli. Ma il padre, quantunque per porgere prieghi al figliuolo per la salute della patria quivi fosse venuto, vedendo Alardo a lui avvicinarsi, lo ributtò indietro; e così di fervente ira acceso, e da dolor sospinto, cominciò a parlare: Oimè, misero e infelice, chi arebbe mai creduto, che dovendo un padre venire a parlare al figliuolo, dovesse a lui come a nemico venire, non solo particolare, ma della patria, e Capitano ancora di tutti i nemici? E in vece di comandargli come padre, fosse costretto a porgergli umili prieghi come prigione, che della congiura contro la patria si rimanesse, e quelli di pie e oneste lagrime bagnare? Sarò adunque io solo padre, che nella mia ultima vecchiezza mi vedrò davanti un figliuolo della patria nimico? e io solo avrò generato e nutrito la rovina della nostra città! O tristo, o dolente padre, non per altro sventurato e infelice, che per esser padre. E dietro queste parole, che lo sconsolato vecchio avea dette, abbondarono tanto le lagrime, che non potette più oltra, ancora che volesse, formarne alcuna. Onde vinto Alardo dalle affettuose parole, e dalle molte versate lagrime di lui, e più ancora dalla tenerezza de' suoi piccioli figliuoli, gittatosi del padre al collo, e i figliuoli abbracciando, così disse: O sommo e potentissimo amor della patria! come tu prima hai spente l'ire, & espugnato il mio cuore, che io le mura di questa città, essendomi tu stato nella mente desto da

Digitized by Google

colui, dai cui pietosi e ardenti prieghi non potendo difendermi, fui nel primo assalto vinto. Ora adunque la patria, che è comune madre di tutti, mi teme e odia, e stima ch'io già molto tempo non abbia altrove volto il pensiero, che al suo parricidio, e da questo solo sia l'animo mio stimolato? Di questa adunque io non temerò l'autorità, e la forza dell'amor suo non sentirò? la quale meco quasi tacitamente parla, che nelle mie mani stanno di molti suoi cittadini le morti, in me il dannoso saccheggiamento di quella, la misera rovina delle sue mura, e la straniera servitù del suo popolo. E se la natura da prima a Dio, e a' parenti con amorevole affetto c'inclina, e in quel tempo, che noi venimmo in luce, nel medesimo da questo celeste spirito siam nutriti, e ricevuti in un certo, e fermo luogo della città, come della madre in grembo, io del mio nido fuor uscito, cercherò di distruggerlo? e più crudele che ogni empia fiera, sosterrò di lacerarlo? Non mi soffrirà il cuore giammai di ciò fare, quel che se ne debba di questo fatto seguire: nè così fiero proponimento mi posso fermare nell'animo, che contro l'amata e cara patria, a cui della vita son debitore, incrudelisca. Dopo avere Alardo queste parole dette, levò intorno a Londra l'esercito, posto da parte il rispetto di osservare a' Francesi la promessa fede; e lasciata l'impresa, e abbandonata l'Isola, passò con le genti in Francia. Il quale, dicono che venuto per questo fatto in grandissimo odio al Re, subito che fu a Parigi giunto, fu imprigionato, onde finì poi in carcere miseramente la sua vita. Si veggono adunque per cagione della

pietà

Digitized by Google

pietà in costui lo sdegno, e il dolore della ricevuta ingiuria caduti, e la vendetta, che prendere ne voleva, rimessa; e avendo presso che ottenuto vittoria, non altrimenti che negli antichi tempi potè in Coriolano della madre l'aspetto, ebbe in costui la presenza del padre forza di rivolgere le sue inimichevoli arme in pace.

Novella XXIV.

Eduardo Re d' Inghilterra, intesa la morte del figliuolo vittorioso, in tempo che rendeva ragione, niente si turbò; poscia datone avviso alla Regina, quella a pazienza conforta.

Ragionasi, che avendo Eduardo Re d'Inghilterra un' aspra guerra contra gli Scozzesi suoi vicini presa, e perciò ragunato un grossissimo esercito, e fatto di quello un suo figliuolo maggior Capitano, avvenne che venuti gl'Inglesi co' nemici alla zuffa, ottennero di loro felice e gloriosa vittoria. Ma essendo il Capitano, seguendo il corso di quella, con la sua gente trascorso fino sotto Edimburgo, città della Scozia regale; e avendo in quella rotta uccisi più di trenta mila Scozzesi, con pochissima perdita de' suoi, perchè l'allegrezza di sì chiara vittoria fosse con alcun dolente e sfortunato caso mescolata, vi fu per isciagura sotto le mura di Edimburgo il Capitano morto, gittando quei della terra sopra di lui dalle mura un gran sasso. Onde avendo poco davanti il Re inteso con gran trionfo la vittoria, sopravvenne il dì seguente la novella della miserabile morte del figliuolo, che uno, dipartito dal cam-

Digitized by Google

campo, gli rapportava. E allora che venne il nunzio per dargli della sua morte avviso, si trovava appunto il Re a sedere in tribunale, ove rendeva ad alcuni ragione. Avvicinatosi adunque il messaggio a sua Maestà, gli disse che quando a lei piacesse, voleva di secreto parlarle. Laonde prestando il Re a colui le orecchie, la nuova morte intese del figliuolo. E tosto che la novella del messaggiere ebbe udita, da sè lo licenziò; nè per ciò punto dal tribunale si smosse, ma volle dar prima a coloro, che ragione chiedevano, la udienza, non scorgendosi in lui atto alcuno, che segno mostrasse di perturbato animo. Ma dopo lo essersi egli partito all' ora debita dal tribunale, gli parve convenevole di fare alla Reina sapere del figliuolo la morte. Per la qual cosa, poichè con essolei si ritrovò, in questa guisa le cominciò a dire: Madama, noi fermamente crediamo chè della vittoria questi giorni avanti riportata de' nemici nostri, ne abbiate ricevuto piacere, come colei, che delle allegrezze nostre è a parte, e a cui dee gradire la esaltazione del Regno. Onde è ben dritto, che siccome con esso voi le prosperità si compartono, così ancora le avversità vi si facciano aperte. E come che tutte quelle vittorie, che si acquistano, quando in sè più di perdita hanno, che di guadagno, quando maggiore il danno apparisce, che l'utile, sieno da essere senza dubbio sprezzate: nondimeno, udite che voi avrete le ragioni, che ci debbono confortare, lascierete l'amaro, che affliggere vi potesse, attenendovi al dolce gusto, che deve l'animo prendere della vittoria. Ora per non tenervi più a lungo col tardare sospesa della rea novella, che

vi

Digitized by Google

vi si apporta, da che paresse che noi temessimo della vostra prudenza, vi diciamo, ch'è piaciuto a Iddio, dopo che il nostro esercito pose gl'inimici in fuga, e che sotto le mura della città reale vi si erano le genti nostre poste a campo per combatterla, difendendosi quei della terra, che sia stato dalle mura il nostro Capitano morto. Donde, siccome dal corso ancora di tutte le cose umane, dovete comprendere che unqua a Dio non piace in questa mortal vita far l'uomo lieto di alcuno avvenimento prospero, sì che la soverchia letizia, che di quello si prende, con qualche sopravegnente male temprata non sia: per insegnarci non essere quaggiù cosa alcuna, che certa, ferma, e stabile possa durare, per trarci con questa via da cotali vane speranze, che nelle cose umane poste, ne fariano il dritto cammino smarrire dell'altra, alla quale con diversi modi di rivolgerci egli c'insegna. E siccome la provvidenza di lui è infinita, con la quale giustamente l'universo regge: così tutto quello, che alla giornata veggiamo avvenire, si dee da noi per bene e per utile, come dalla sua mano procedente, pigliare. E voi dovete sapere, che la natura a ciascuno il tempo della sua vita prescrisse; e quando ci fosse proposto il vivere per lungo tempo senza nome, o con vitupero, ovvero tostamente morire con altissima gloria, non è dubbio, che noi eleggeremmo la parte più onorevole, la biasimevole rifiutando. Se adunque il figliuolo nostro non ha soddisfatto nel corso della sua età alla natura, ha certamente soddisfatto alla gloria. Onde noi della sua morte dobbiamo darci pace, nè si dee piangere quella morte, che è

ad

ad un uomo valorosamente avvenuta, nè può innanzi tempo essere ad un vittorioso Capitano, nè misera a persona lodevole. E molti sono stati di quelli, che stimarono la morte fortunata de' suoi congiunti, quando hanno volentieri spesa per la patria la vita; perciocchè non altrimenti che per la madre, quella dobbiamo offerire per la nostra città. E se in alcun tempo si suole chiamar felice di alcun uomo la morte, quando la chiameremo noi, se non allora che renderemo l'ultimo spirito nella vittoria? perciocchè generalmente la morte in altri tempi lascia in altrui gli animi morti; che nello stato della vittoria, la noja di quella col piacer di questa contempera. Senza che la onesta e gloriosa morte spesse fiate adorna una vituperevole vita: che all'incontro una vita vile non lascia ad onorata morte luogo alcuno. E voi vedete, Madama, che l'amor della patria, la virtù, il valore, e la fidanza della vittoria ci ha il figliuol nostro di vita tolto. Onde gran torto a così belle e lodevoli cagioni faremmo, se noi, oltre il convenevole, di quella morte ci rammaricassimo, di cui sono quelle state operatrici. Però achetate il pianto vostro, amando più tosto di esser, come sete, Reina, calcando con l'altezza del vostro animo il fortunato caso, che dimostrarvi con le strida, e con le lagrime femmina. E temperate il dolore con la vita immortale, a cui per mezzo delle virtù e della gloria è il figliuolo passato, anzi che accrescerlo per la morte del corpo: che gran contento vi dev'essere di avere avuto un figliuolo tale, che nè della sua trappassata vita, nè della morte giustamente v'incresca: della vita,

perchè

Digitized by Google

perchè egli fu ſempre ſtimato per virtù, e per valore riguardevole: della morte, per eſſere ſtato da quella vittorioſo ſopragiunto. Aſciugatevi dunque le lagrime, madre nella vita e nella morte, felice del voſtro figlio. Cotali furono le parole del Re, le quali avendo con gran dolore la Reina udite, non potè, come femmina e madre, ſoſtenerſi tanto, che per la nuova morte del figliuolo non iſpandeſſe alquante lagrime; ma dalle prudenti parole del Re benignamente racconſolata, alla fine confortandoſi s'achetò. Un altro padre comunemente udita che aveſſe la doloroſa novella, ſi ſarebbe ſubito dal tribunale gittato, avrebbe l'udienza laſciata, ſquarciatiſi i panni in doſſo, e ogni coſa ripieno di lagrime. Ma il ſaggio e magnanimo Eduardo punto non ſi vidè turbare, e il cor coſtante di lui, cui della ragione il freno reggeva, fermo e invitto rimaſe, laſciando con la ſua lodevole ſofferenza al mondo eſempio, che è più miſero colui, che per queſta neceſſità naturale ſi riman ſenza conforto vinto dal ſoverchio dolore, che quegli, il quale abbia morendo terminati i ſuoi giorni.

Digitized by Google

NOVELLA XXV.

Piero campato dalla morte preſſo il Re di Portogallo per opera di Giovanni, lui poſcia sbandito per omicidio dal Re, per guadagnar la taglia in Vilvao l'uccide.

DIco adunque, che io udii altre volte da un gentiluomo Spagnuolo raccontare, che fu già molto tempo nella Corte del Re di Portogallo un cameriere Biſcaglino, nominato Giovanni, il quale venne in parole e conteſa con un gentiluomo della Corte del Re, quel che di ciò ſe ne foſſe cagione. Onde eſſendo Giovanni ſtato più fiate ingiuriato da coſtui, deliberò perciò, quando gli poteſſe venir fatto, di pigliarne vendetta, non potendo ſenza vendicarſi, in alcun modo le da lui ricevute offeſe mettere in obblio. Perchè non paſsò troppo tempo, che Giovanni rittrovando un giorno colui ſolo fuori della città di Lisbona, lo aſſaltò alla ſprovveduta con l'arme, e l'ucciſe; e ſubito dopo avere l'omicidio commeſſo, di Portogallo ſe ne fuggì, e ſe ne andò in Biſcaglia a Vilvao, donde egli era. Avvenne adunque, che fu rapportata la novella al Re della miſerabile e improvviſa morte del ſuo cortigiano, il quale in grande ſtima appreſſo lui era, e ſommamente, per eſſer egli gran cavaliere, e in gran pregio, amavalo. Ma più non apparendo, dopo queſto caſo, nella Corte Giovanni, e non ſapendo alcuno ciò che di lui ſi foſſe, fatto dagli altri cortigiani il Re accorto della diſcordia, che pochi giorni avanti era tra amendue coſtoro nata, e le parole ingiurioſe ſegui-

Digitized by Google

guite, ſubito avvisò che Giovanni poteſſe di leggieri eſſere di queſto omicidio ſtato il commettitore, e inveſtigando più particolarmente la verità del fatto, venne alla fine a notizia, ch'egli era ſtato del ſuo cortigiano lo uccideitore. Laonde il Re di sdegno e di dolore ardendo, impoſe per queſto misfatto ſopra la perſona di Giovanni una grandiſſima taglia, per chi vivo o morto nelle ſue mani lo deſſe. Era nella Corte allora principale, e maſtro di caſa uno nominato Piero, il quale in tempo, che Giovanni dimorava in Corte, alla perſona del Re in un certo ſoſpetto era caduto, ſicchè egli ſi avea quaſi meſſo in cuore di farlo ammazzare. Di che Giovanni accortoſi, e ſapendo che di queſto fatto Piero in atto alcuno non era colpevole, egli, che cameriere era, preſa un giorno materia di entrare in parole col Re di Giovanni, lo difeſe, e sì fattamente con ſua Maeſtà operò, che fece al Re quella ſoſpizione, che ſopra di lui aveva, laſciare. Il qual ſoſpetto, e mal animo del Re comunicato poi Giovanni con Piero; e aſſicuratolo, per la difeſa, che in favor ſuo fatta aveva, egli allora gli ſi moſtrò molto tenuto e obbligato; come a quello veramente, che dello ſcampo della vita ſua era ſtato cagione. Ma intendendo poco tempo appreſſo Piero, dopo l'omicidio da Giovanni commeſſo, la gran taglia dal Re ſopra la vita del commettitore impoſta, ſenza eſſere egli ſtato da lui mai in altro tempo nè in fatti, nè in parole offeſo, ma forſe dall'avarizia vinto, e dalla groſſa ſomma della taglia adeſcato, ſenza alcun riguardo avere, che Giovanni gli avea dal ſoſpetto del Re la vita campata, procacciò quanto

più

Digitized by Google

più potè d'intendere dove ſe ne foſſe egli fuggito. Ora venendogli in proceſſo di tempo, per uno che di Biſcaglia partiva, da lui conoſciuto, a notizia, che Giovanni ſe n'era gito alla patria, il quale in quelle parti queſti veduto aveva, tacendo Piero, nè ad alcuno di Corte queſto ſegreto comunicando, diſſe pochi giorni appreſſo al Re, ch'egli molto bene ſapeva, dove ſi trovava Giovanni: e che, ſe ſua Maeſtà aveva in animo di dargli la impoſta taglia, non paſſerebbe molto, che le ſarebbe preſentata del micidiale la teſta. A che il Re, di vendetta vago, conſentendo, il giorno ſeguente Piero ben a cavallo dalla Corte e da Lisbona partendoſi, ſi miſe in viaggio, verſo Biſcaglia il ſuo cammino tenendo. E giunto con ſuo agio, dopo molti giorni, in Vilvao, ſegretamente andò di Giovanni inveſtigando, e della ſua ſtanza. Per la qual coſa poſtoſi ad abitare vicino alla ſua caſa, aſpettò tempo opportuno, nel quale la malvagia ſua impreſa poteſſe fornire. Avvenne che lo sventurato Giovanni aveva un giorno da dipartirſi della terra, e gire verſo il porto di San Sebaſtiano, perchè quivi dovea giungere al tardo una nave, ſopra la quale era un ſuo fratello mercatante, che di lungo viaggio veniva, onde quivi voleva Giovanni attenderlo. Venuto adunque il giorno, Giovanni uſcì di caſa, in guiſa che moſtrava, che egli voleſſe andar fuori della città; e fu cagione che Piero, il quale gli facea la guardia, di ciò, che veramente era, ſoſpettaſſe. Perchè, toſto che lo vide egli uſcir di caſa, ſalito così alla ſconoſciuta a cavallo, dietro a Giovanni dalla lunga ſi miſe, e come fu fuori della città a piè di certi monti,

Digitized by Google

monti, affrettando Piero il passo, gli venne addosso, e attraversandogli la strada, date delle mani sopra le redini del cavallo di Giovanni, con fiero aspetto e pieno di mal talento, così gli disse: Fermati, o traditore, che ora tuo mal grado per le mie mani ti convien morire; e nelle medesime insidie, che all'altrui vita parasti, cadere, acciocchè tu, siccome codardo e vile, che sei, di avere a tradimento ucciso il più valoroso cavaliere, che nella Corte di Portogallo fosse, non ti possi dar vanto. Le quai parole l'infelice Giovanni intendendo, tutto timido per il nuovo accidente divenuto, e riconosciuto Piero, il quale fermo per un braccio lo teneva, a lui in questa maniera rispose: Non sò, o Piero, se io deggia fermamente credere agli occhi miei quello, che io veramente veggo: ovvero per la novità e maraviglia del fatto, non prestare alla mia vista fede. Sei adunque, (o meschino me!) tu quel Piero, già da me nella Corte del Re di Portogallo conosciuto? che dico io conosciuto? quel mio sì domestico e caro amico, la cui amistà fu dal canto mio sì leale e fedele, che dal sospetto che di te (come sai) il Re prese, e dal concetto sdegno di lui, e dalle insidie la tua vita serbai? E' questo il volto tuo? son queste quelle parole, con le quali cotante grazie del ricevuto beneficio mi rendevi? è questo il guiderdone, il quale con sì solenne giuramento ad ogni occasione mi promettevi? è questa quella voce, con la quale Iddio per testimonio chiamavi, che mi eri obbligato della vita, poscia che la tua dalle altrui calunnie difesa e liberata avea? Con quale animo adunque, o per qual cagione doveva io da te, e dalle tue insidie,

Digitized by Google

guardarmi, perchè in cambio di avere la tua vita da sovrastante pericolo salvata, dovessi io da te della mia essere privo? Quando ti offesi io giammai? per quale ingiuria io a te fatta merito di ricevere per vendetta la morte? salvo se ingiuria non avesti stimato lo scampo della vita tua, da me per te medesimo riconosciuto. Se la ragione, o Piero, il debito, la gratitudine non ti muove, muovati la compassione di un solo figliuolo, il quale di una mia novella sposa quest' anno mi trovo nato: nol volere sì tosto con sì misero, e non pensato avvenimento del suo padre privare. E se unqua ti strinse l'amor del padre il cuore, instantissimamente, e quanto più posso, ti prego, così d'ogni pietà non ti voler spogliare, che alla vecchiezza del mio qualche compassione non porti, sicchè essa ti conduca di rendermi anzi a' miei vivo, che saziare ingiustamente l'animo tuo della mia morte. Consenti almeno, ch'io vegga un fratello mio stato da me lungamente lontano, e già da me pianto per morto, che io ora andava al porto per rivedere. Or vengati a mente, se a te, senza giusta cagione, sì strano e miserabil caso avvenisse, quello che ti parerebbe, e desta nell' animo tuo quella pietà della mia morte, dalla quale io fui mosso, vedendoti appresso il Re della perdita della tua vita in dubbio, e in sì pericoloso partito: e tanto più, ch'io mi adoperai a tuo beneficio con altrui, che tu lo puoi fare con te medesimo. E se di me, sopra di cui altra cagione non hai, vuoi pure per cupidigia di danari divenir micidiale, perdona, ti prego, alla mia vita, e pigliati in casa mia di quelle facoltà, che mi ha la fortuna con-

Digitized by Google

conceſſe, poſcia che uccidendomi ancora, nè più nè meno cerchi di avere. Che trionfo, qual gloria ne riporterai tu di aver uno alla foreſta diſarmato ucciſo? Quello ch'io nella vita di un mio nemico adoperai, fu con ragione, eſſendone da tanti oltraggj e ingiurie ſtato da lui provocato più volte. il che egli di me medeſimo fatto avrebbe, ſe Iddio, giuſto riguardatore delle coſe umane, non aveſſe dal canto mio la ragion conoſciuta. Non voler dunque, o Piero, nella perſona di chi non ti offeſe mai, incrudelire, nè bruttarti le mani nel ſangue di colui, il quale la tua vita, che a manifeſto pericolo ſoggiaceva, ha liberata. Aveva Giovanni queſte parole dette, quando Piero, che tutte attentiſſimamente le avea raccolte, e ſopraſtando aſcoltate, da niuna pietà tirato, anzi ſtando nella ſua acerba crudeltà, e nel ſuo proponimento fermo, ſecondo il ſuo reo e duro penſiero, miſe ſenza indugio in opera lo ſcellerato effetto. Perchè, ſenz' altra riſpoſta fargli, fieramente divenuto fellone, dandogli con la ſpada ſopra il collo un gran colpo, e in molte parti della perſona ancora non reſtò di ferirlo, finchè non l'ebbe ucciſo; e ſpiccatagli dal buſto la teſta, quanto più toſto potè, ſe ne tornò in Lisbona alla Corte. Dove preſentato al Re di Giovanni il capo, ſi guadagnò la taglia; nè mai venne allo ſcellerato a memoria, che la teſta, ch' egli portava, era quella che dal ſoſpetto del Re lo avea prima diſeſo; e che a colui la vita avea tolta, dal quale la ſua era ſtata ſalvata. Chi potrebbe giammai abbaſtanza con la lingua eſprimere, o biaſimare una tanta, e sì abominevole ingratitudine?

Digitized by Google

NOVELLA XXXIV.

Alfonſo deliberatoſi di andar a vedere Terra ſanta, è nel viaggio, contro ſua voglia, accompagnato dalla moglie; vengono aſſaliti da alcuni Arabi, l'uno de' quali è dalla moglie ucciſo: gli altri, ucciſa lei, ſi fuggono. Alfonſo in una ſelva di datteri, dopo molto pianto, le dà ſepoltura.

FU adunque in Lisbona, buon tempo è paſſato, un gentiluomo, nominato Alfonſo; al quale venendo in deſiderio da caſa ſua dipartire, con intenzione di andar peregrinando, e viſitare i devoti luoghi della Terra ſanta, e adagiandoſi per queſta cagione di ſalire ſopra una nave Biſcaina, avvenne che in queſta ſua partita, avendo egli una moglie aſſai giovane e freſca, di bellezza rariſſima, nominata Ginevra, la quale lui a paro della ſua vita amava; eſſa oltremodo per ciò ſi dimoſtrava cruccioſa, e in alcuna guiſa alla partita del marito non volea conſentire. Alfonſo, che ſi aveva meſſo in animo, e ſeco proponimento fatto di peregrinare, per parole della moglie non voleva dalla ſua deliberazione rimoverſi. E poſcia che ella finalmente vide i prieghi ſuoi niente valere per ritraere il conſiglio del marito; nè potendo in caſa ſoſtenere la ſua lontananza, ſi miſe tra sè medeſima in cuore d'imbarcarſi con eſſolui, e dovunque egli ſe n'andaſſe, eſſergli inſeparabile compagna. Avvenne adunque, che pochi giorni innanzi che il marito ſi foſſe per dipartire, a lui eſſa il ſuo avviſo ſcoperſe. Affatto le ſi dimoſtrò Alfonſo contrario, e turbandoſi, non potè però tanto riprenderla, nè con parole da

Digitized by Google

da sì strano appetito cercar di rimoverla, ch' essa da ciò ne volesse restare, come colei, che affermava di dover morire tosto che si trovasse da lui lontana. Onde, dopo molte parole dall' una e dall' altra parte seguite, fu Alfonso costretto a contentarsi. Perchè di pari deliberazione avvisarono, che essa da uomo travestita venisse, acciocchè essendo Ginevra giovane e bella, ogni pericolo d' inconveniente cessasse, che per questa cagione lor potesse avvenire; e così alla sua dipartita fecero. Imbarcatisi adunque Alfonso e la moglie, vestiti da peregrini, nella nave; e dal porto di Lisbona con buon vento sciogliendo, presero primieramente partito di passare in Africa. Onde prosperamente navigando, giunsero, dopo molte giornate, allo stretto di Gibilterra. E poscia che quivi fu arrivato Alfonso, volle a Ceuta smontare in terra, e indi tutta la Barberia andare scorrendo, risolvendosi all' ultimo di venire in Egitto, e quindi poi passare oltre il mare in Terra santa. Ora avvenne che mentre con la moglie andava per terra al suo viaggio cavalcando, e avendo omai per lungo cammino quasi tutta la riviera dell' Africa ricercata, poscia che alla città di Alessandria si ritrovò appresso, ad un luoco nominato Torre degli Arabi, furono ambidue da quattro di quella gente Arabesca assaliti. I quali seco avendo archi e saette, gli sforzarono a non passar più avanti. percioccchè di questa gente la natura e 'l costume, è di vivere per lo più di ruberie. Laonde immaginatisi costoro che Alfonso fosse mercatante, e che avesse danari, presa uno di loro la briglia al cavallo, si affaticava per iscavalcarlo, per poterlo

Digitized by Google

poscia a sua voglia spogliare e rubare. Vedendo ciò Alfonso, e il sopravegnente pericolo scorgendo, ne volle trarre l'armi per difendersi: ma subito gli fu da costui, che sopra la sua arme avea messe le mani, di ciò fare vietato. Per la qual cosa la moglie, benchè tutta per la novità del caso paurosa divenuta e smarrita, tratto nondimeno fuori per difesa del marito uno stocco, che cinto avea, percosse con quello l'Arabo sul collo, e gli spiccò mezza la testa. Gli altri, per vendicare del compagno la morte, non avendo altre armi, tirandole delle saette con gli archi, passarono alla infelice giovane il petto. Alfonso, che libero era dalle mani di colui rimaso, vedendosi la moglie dinanzi agli occhi uccidere, da grandissimo furor sospinto, tratte l'armi, uccise un altro di coloro, e procacciava ancora al rimanente la morte. Di cui temendo forte gli altri due, per la morte de' compagni, si diedero tostamente a fuggire; e così lo sventurato Alfonso, benchè salvo dalle mani degli Arabi fosse rimaso, ne perdè allora miseramente la moglie. Sopravenendogli adunque la notte, e spandendo tutto pien di dolore amare lagrime, pigliò sopra il cavallo il corpo della cara moglie, e vieppiù di lamenti, che di riposo vago, ricoveratosi in alcune vicine e folte selve di datteri, i quali con i loro alti e superbi rami, e larghissime foglie, ombrose le rendevano, entrò, mostrandogli la Luna la via, in una di quelle dentro: e quivi dagli occhi versando un angoscioso pianto, dopo lo avere più volte tratti altissimi guai, con tai parole incominciò lo sfortunato Alfonso a rammaricarsi: Chi mi darà, o acer-

Digitized by Google

o acerba e dispietata morte, tante lagrime e tanto spirito, ch' io possa appieno piangere lo sventurato avvenimento di questo giorno, e con sì debil voce lamentarmi della tua ingiuria? poscia che tu importuna e fiera avendomi la cara moglie tolto, oggi così nemica mi ti mostrasti. E per fare in me l'estremo di tua possa, e per essermi affatto contraria, non volesti per maggior mio supplicio trarmi di vita, e permettere ch' io a quell' amorevole anima facessi compagnia. Forse perchè ti pareva far poco, se io questa sì dura condizione di vita menando, non sosteneva peggio che la morte. Deh perchè almeno in ciò non mi sei sì graziosa, che questa lieve, ispedita, e dolente anima, la sua possa seguire, onde io per questa via esca di tanto affanno, e non lasciarmi così solo vivere, avendo di doglia contaminato il cuore, e gli occhi offesi, dal vedere il sangue sparso della mia cara moglie. O rapacissime, e barbare mani, nel petto di cui cercaste voi d' incrudelire! Qual era il sentimento delle armi vostre? quali gli occhi? Qual ferocità di animo vi trasportò a commettere sì scellerato omicidio? Qual maligna e fiera stella, che in odio m' abbia, o qual malvagia e ingiuriosa fortuna a questi lidi, e a queste barbare contrade mi spinse? E tu, o fedelissima e diletta Ginevra, quanto meglio avresti fatto a piegarti a' miei prieghi, e consentire al mio volere, rimanendoti in casa, che per essermi troppo amorevole, metterti meco in viaggio, e correre ancora meco una istessa e comune fortuna? Come potrò io comportare dopo te questa vita, avendolami tu con le tue mani serbata, anzi con la tua volontaria

Digitized by Google

morte ricomperata? come la potrò ſoſtenere? la qual volentieri vorrei avere nelle tue braccia terminata. Ma poſcia che altro in queſta rea fortuna non mi reſta, che di ſfogare con angoſcioſo pianto il cor dolente; e che altro in queſta gravoſa vita non m'avanza, che di ſtar ſempre in guai, non potendoti alcuna grazia, cariſſima Ginevra, rendere di sì gran beneficio, come è queſto dello ſcampo della mia vita, ſarò nella tua morte tanto grato, quanto mi è da sì avverſa fortuna conceſſo, dando al corpo tuo quella ſepoltura, che la qualità del luogo comporta. E poichè la tua morte da me non ſi può con più degno ſepolcro onorare, ſupplirò con la memoria di fare, che dentro di me ſteſſo nella più nobil parte ſii locata del cuore. Avendo tutta quella notte Alfonſo con queſte e molte altre miſerabili parole pianta la morte della cara moglie, parvegli convenevole di dare al corpo ſuo quella ſepoltura, che poteſſe migliore. Onde all'apparir del giorno, cavando meglio che per lui fu poſſibile a canto di una groſſiſſima palma, in quel luogo arenoſo una picciola foſſa, quivi ripoſe il corpo di lei, poſcia con l'arena ricoprendolo, & entro al tronco il nome di Ginevra intagliando, ſotto queſti verſi gli ſcriſſe:

Dal lagrimoſo umor, che 'l cor diſtilla,
Creſci, vittorioſa Palma, creſci,
Mentre che 'l mio deſir dura e ſfavilla.

E d'ivi ſubito dipartito, giunſe quel dì medeſimo nella città di Aleſſandria, dove ritrovata il ſeguente giorno una nave, che per Baruti partiva,

Digitized by Google

va, gli parve di salir sopra quella. E così nella nave montato, avendo vento prospero, passò fra pochi dì oltre il mare. Giunto che fu Alfonso a Baruti, e ismontato in terra, andò per molti giorni, a guisa di peregrino, ricercando tutta la Terra santa, e a parte a parte visitando tutti i santi Luoghi di quella. E poi che ivi gli parve di avere ogni divoto ufficio fornito, deliberò di fare, nel ritorno alla patria, quello stesso viaggio per terra, che fatto aveva. Perchè imbarcatosi da capo sopra un naviglio in porto del Zaffo, pervenne finalmente a Rossetto. Dove arrivato, trovò cagione di ritornar a rivedere il sepolcro della tanto amata moglie, sprona-to dal gran disio, che di lei sentiva, e avendo ancora per la recente morte di quella la mente afflitta, non essendo più che tre mesi passati, che era il miserabile caso avvenuto. Comperatosi adunque in quelle parti un cavallo, e così messosi in viaggio, giunse dopo certi dì alla selva, ove sepolta era la moglie. E quivi rinfrescata la pungente memoria, e il dolore della sua morte, spandendo non meno che prima, profonde e di larga vena lagrime, da capo all' amato troncone della Palma appoggiato, sopra il sepolcro così cominciò a dolersi: A te ritorno, carissimo e fedelissimo corpo, a voi belle e oneste membra, in cui rinchiusa fu quell' amorevole anima, che per lo scampo della vita mia volle dalla sua mortale spoglia disciogliersi, per fornire di farvi con questo pianto l' ultime esequie. Ne andrò io dunque, o Ginevra mia, senza di te alli paterni lidi? e solo senza la mia fida compagna goderò del porto della patria mia? Quale mi sara

senza

Digitized by Google

ſenza di te queſto viaggio? quali ſenza di te le uſate accoglienze della caſa noſtra? Oimè, che in vece di letizia, che ſogliono gli altri cittadini, ritornando alla lor patria, portare, io vedovo con gli occhi pregni di lagrime, di dolor bagnati e molli, e col viſo chino riporterò malinconia e triſtezza. Tu adunque, o diletta Ginevra, in queſte contrade barbare reſterai? tu in queſta oſcura e pellegrina ſelva rimarrai? per queſti inoſpiti e ſelvaggi boſchi ne andrà vagando il tuo ſpirito? Reſtate in pace, o terrene membra, le quali per amor mio voleſte in così lungo e periglioſo viaggio ſtancarvi; e poſcia che pur fu conſentimento di deſtino, che più lungamente non vi conduceſſe l'anima, prendete ora debito e ſicuro ripoſo. Reſtate in pace oſſa, che quello sì leggiadro e sì pudico corpo ſoſteneſte; e poſcia che così era ordinato in cielo, che per la vita mia sì toſto vi disgiungeſte, rimanetevi in queſto luogo, e a voi non ſia queſta terra, che vi copre, grave. Reſta tu in pace, o ſpirito, il quale, ſe noi aveſſimo a credere, che per l'amor naturale, che hanno l'anime ai corpi, quelle li ſeguitino, dovreſti intorno a queſto ſepolcro gir vagando; e ſe dal mortal velo diſciolto qualche affetto ti ſtringe, del tuo sì fervente e grande amore portatomi la memoria non ti fugga, fino che queſta breve e miſera vita, che pur ancora meco alberga, ſi finiſca. Onde a sì grave dolore queſta conſolazione dia ſoccorſo, di venire a fare la mia alla tua anima compagnia. Avevaſi lo sfortunato Alfonſo così ultimamente doluto ſopra il ſepolcro della ſua cara moglie, e tutta quella notte ancora nella ſelva trappaſſata

in

Digitized by Google

in doloroſi lamenti: quando incominciando già l'alba a ſcuotere intorno della terra l'ombra, e imbiancandoſi la lucente aurora, ſi miſe egli per dipartirſi in punto. E avviatoſi al ſuo cammino, dopo molte giornate, giunſe alla fine alle colonne di Ercole, e quivi imbarcatoſi in un naviglio, paſsò lo ſtretto da Ceuta a Gibraltar di Spagna. Per donde poi inviandoſi verſo Portogallo, ne andò alla patria il più dolente e diſperato uomo del mondo. E certo di Ginevra il miſerabile avvenimento può dare ad ogni altra donna eſempio di ardentiſſimo amore, e ferventiſſima fede di moglie.

Novella XXXV.

Timocare, fatta congiura di uccidere Nicocle Tiranno, è diſcoperto dal compagno. Condannato alla morte, è nella prigione viſitato dalla moglie: la quale aſſutamente lo ſalva, rimanendovi in iſcambio di lui. Inteſo il fatto, il Principe gli perdona, condannando i guardiani alla morte.

QUando Nicocle, Principe de' Sicionii, quella città con tirannia ſignoreggiava, venuto già per cotal cagione a tutti i ſuoi cittadini in odio, avvenne che due de' principali della città, i quali di nobiltà, di ricchezza, e grandezza di animo trappaſſavano tutti gli altri, fecero contra di lui una congiura. Perchè tuttavia ſtando amendue coſtoro in queſto proponimento fermi di uccidere il Tiranno; e avendo tra loro un ordine diſegnato, che ad un certo luogo della città in cotal giorno doveſſero la loro impreſa fornire, prima che veniſſe il termine di mandare l'opera a com-

Digitized by Google

a compimento, uno delli due compagni, o per paura, che gli entraſſe nell' animo, pentito, o per farſi più al Principe grato, o qual ſi foſſe la cagione, che dalla impreſa lo ritraeſſe, ſeco del tutto diſpoſe di non trammetterſi più oltre in queſto fatto. E non fu ſolamente di rimanerſi dalla impreſa contento, che volle ancora, per eſſere in maggior grazia del Tiranno, ſcoprire a lui del compagno le inſidie. Non era adunque venuto il giorno ancora, nel quale s' era da loro ordinato ciò che aveſſero a fare, quando queſti, l' animo e il proponimento di cui era all' altro compagno naſcoſto, entrato dentro al palagio del Principe, chieſe ſecretamente di avere udienza. Per la qual coſa fu nella camera di Nicocle introdotto, ove gli ſcoperſe le inſidie poſte alla perſona di lui; dicendogli che eſſendo egli a queſta malvagia opera da colui per compagno richieſto, nè avendo voluto a cotal fatto conſentire, gli era paruto convenevole a non mancare del ſuo ufficio, col fargli pervenire all' orecchie di colui il tradimento, il nome del quale diſſe che era Timocare. Laonde avendo Nicocle inteſo le apparecchiate inſidie alla ſua vita, preſtando alle parole di coſtui intera fede, ſubito ciò udito, mandò alcuni ſoldati bene armati della ſua guardia alla caſa di Timocare, e gittate le porte in terra, lui preſero a man ſalva. Il quale poſcia per comandamento del Principe fu imprigionato, e da lui quello iſteſſo giorno condannato a morte. Ma perchè ſi coſtumava a quei tempi, che chi per qualche grande misfatto foſſe ſentenziato a morte, doveſſe eſſere di notte fatto morire, impoſe alle guardie Nicocle, che la notte ſeguen-

te

Digitized by Google

te fosse in prigione Timocare decapitato. Essendosi adunque la sentenza nella vita di lui data, a casa sua rapportata alla moglie, (che Arsinoe si chiamava) la quale il marito a paro della sua vita amava; ciascuno può pensare da quanto dolore e afflizione d'animo ella fosse assalita. Perchè rivolgendo tra sè medesima la misera moglie molti pensieri per trovar qualche rimedio da campare al marito la vita, avvisò che per andar a spander lagrime davanti al Tiranno, anzi potesse essere cagione di affrettare al marito la morte, che di liberarlo. Però pensò di tenere altra via alla salute di lui. Onde immaginatasi la donna una nuova malizia, quella deliberò al tutto per lo scampo suo di tentare. Aveva, come si è detto, Timocare la notte seguente da finir la sua vita, quando subito che incominciò ad imbrunir la sera, e che le tenebre già avean cacciato la luce della terra, si vestì Arsinoe di panni bruni, quali a cotal tempo si richiedevano a lei; e copertasi con un velo il capo, se n'uscì fuori di casa sola, e verso la prigione, dove stava il marito rinchiuso, s'avviò. E dopo che quivi fu giunta, tratta in disparte una delle guardie, le richiese, amaramente piangendo (scoprendosi prima chi essa era) che si contentasse, poscia che il marito era stato quella notte condannato a morte, di lasciarla nella prigione entrare, acciocchè innanzi ch' egli morisse lo potesse vedere, e di lei le ultime lagrime, e gli abbracciamenti a lui fossero conceduti. Ora scorgendo le guardie costei essere la moglie di Timocare, sì per essere Arsinoe di bruno vestita, come per l'angoscioso pianto, in che la vedevano, vinte

da

Digitized by Google

da compassione del suo rammarico, dentro la prigione al marito la misero. Arsinoe, poi che si vide esser col marito, non curò, come il più delle femmine fanno, di mostrargli con romore e con lagrime la sua doglia; ma in vece di femminili strida, di lamenti, e rammarichi, lo cominciò benignamente a confortare, dicendogli che stesse di buon animo. E comunicatogli tutto quello, che intendeva di fare, dopo alquanto spazio, vestito de' suoi panni il marito, e cangiati i suoi in quelli di lei, copertogli bene col velo il capo, ne lo mandò della prigione fuori, e in iscambio di lui essa dentro rimase. Le guardie, che nulla di ciò sospettavano, credendo lui esser la moglie, lo lasciarono andare. E così Timocare si fuggì quella notte fuori della terra con la vita salva. Ma venuta l'ora, che doveva il carnefice farlo morire, entrò nella prigione con le guardie insieme, ove in vece di lui trovarono la moglie de' suoi panni travestita, e così ingannati e scherniti rimasero. Perchè venuto il giorno, rapportarono il fatto al Principe, e davanti a lui menarono Arsinoe; a cui con grande orgoglio, e fiero volto dimandando il Tiranno, come fosse stata sì ardita, che contra il suo volere, e in dispregio della data sentenza, avesse dalla sua podestà liberato Timocare, e lui fatto fuggire, ingannando le guardie. Arsinoe molte, e pietose lagrime spargendo, gli disse queste parole: Non per ischernire la vostra sentenza, o Signore, nè per volermi opporre al comandamento vostro, io infelicissima moglie fui trasportata a trarre di prigione il marito mio con inganno, e liberarlo dalle vostre mani: ma vinta

più

Digitized by Google

più dall'amore, che dal timore, ho posto questa mia vita in abbandono, per salvar quella di lui. E avvenga che io non sappia la cagione che vi mosse a condannare il mio marito a morte, io tosto ch'ebbi la dolorosa novella della vostra sentenza, cominciai partitamente ad esaminar la sua vita, nè potei cosa trovare in lui, ovver peccato, che fosse del vostro castigo meritevole; ma comunque si stia il fatto, a voi piacque di voler lui far morire. E siccome fu il timore dello sdegno vostro dentro di me vinto dallo ardente amore, ch'io a Timocare ho portato, e porto, allora ch'io m'ingegnai con inganno dalla morte camparlo; così ora è quello dal medesimo superato, trovandomi al vostro cospetto, e nelle vostre forze ristretta. Conciosiacosachè io più contenta mi trovi di avere al mio marito liberata la vita con pericolo della mia, che col salvarla a me, non aver fatto prova ch'egli potesse fuggire. Eccomi adunque, in vece di lui, nelle vostre mani, o Signore: e se l'innocenza mia, l'afflizione, e le lagrime, non desteranno in voi qualche pietà, che a perdonarmi vi conduca, muovavi almeno l'umanità a considerare che questo fallo (se fallo si dee stimare che sia il salvare da sovrastante pericolo le cose sue) non è di me, ma del soverchio amore al mio marito portato; il quale sì altamente aveva nel mio core messo radici, che d'ivi non mai lo avrei potuto svellere. E siccome non è mio il fallo, non deggio per quello, ch'io non commisi, alcuna pena portare. Dell'amore non pretenderete voi castigo, non potendo le passioni dell'animo soggiacere ad alcuna esterna forza. Però mi conforta

Digitized by Google

forta una ſperanza, che non avendo voi onde giuſtamente poſſiate rivolger l'ira; e conoſcendo ancora, che non è convenevole me dell' errore altrui caſtigare, acheterete, come giuſto Principe, l'impetuoſo movimento dello sdegno voſtro, ſicchè affatto ne doverò libera andare. Cotali furono le parole della dolente Arſinoe, le quali tanto poterono nell' animo di Nicocle adoperare, che quantunque eſſo foſſe crudele e rigido per natura, e appreſſo pieno contro Timocare di cruccio e di mal talento, ebbero nondimeno forza di fargli incontanente cadere il furore e l'ira. Onde iſcuſandola l'amore, che al marito portava, da sè la licenziò; e poi quello ſteſſo giorno fece il Principe le guardie morire, perchè ſi avevano laſciato ingannare. Ma non contenta Arſinoe ancora di avere il ſuo marito dalle mani del Tiranno campato, non paſsò molto tempo, che ſentì di lui novella, e le pervenne a notizia, dove Timocare fuggito dalla patria dimorava. Per la qual coſa cominciò tutta ardere di deſiderio di vederlo. E quando tempo le parve di dover dare effetto al ſuo deſio, contra il conſentimento della madre, ſi veſtì un giorno di abito virile, e togliendo in ſua compagnia un fedel ſervo, già ſtato per avanti del marito, ſi fuggì ſecretamente di caſa, e andò a ritrovare Timocare. Ove ſi può comprendere, quali foſſero le ſtrette accoglienze dall' una e dall' altra parte fatte, e con che feſta eſſa ricevuta ne foſſe, vedendoſi il marito davanti la cara moglie, che non ſolamente aveva a lui liberata la vita, ma quella di lei ancora avea ſaputo ſalvare. Da che ſi vide, che contendendo in coſtei queſte virtù, lo amore del marito, e la ma-

Digitized by Google

magnanimità ; mentre ciascuna di quelle avea verso di lui il suo ufficio fornito, la fecero degna d'essere anzi di Timocare marito, che moglie.

Novella XXXVI.

Giannotto, mercatante Genovese, sta un tempo in Napoli, e quivi presa moglie, e con lei imbarcatosi per tornare a Genova, il naviglio per fortuna si rompe. Egli si getta in mare, & è portato a terra. La giovane riman su la nave; e dopo varj accidenti, ambi finalmente in Genova in felice stato vivono.

Secondo ch'io già udii altre volte raccontare, fu in Genova un giovane mercatante assai ricco, nominato Giannotto, il quale essendo stato fuori della patria sua per molti anni, e per varie parti del mondo per mercatantare trascorso, desiderando oggimai di riposarsi, e in alcun luogo fermarsi, se ne venne finalmente a Napoli, nobilissima e chiara città d'Italia. Ove essendo per un tempo dimorato, e tuttavia dimorandovi, o perchè a lui paresse, che quivi i suoi traffichi gli riuscissero meglio che altrove, ovvero tratto dal dilettevole sito del luogo, avvenne che di maritarsi sopravvenutagli occasione, in una figliuola di un gentiluomo Napolitano, avvisando che a ciò fare per molti rispetti gli tornasse in bene, accettò il partito, il quale assai onorevole, e secondo il suo proposito stimò che fosse; perchè le nozze belle e magnifiche fatte, costei, che Leonora si chiamava, prese per moglie. E dopo lo essere dimorato un anno appresso in Napoli, gli

Digitized by Google

parve che foſſe bene, eſſendo per tanto tempo ſtato dalla patria lontano, e trovandoſi già in opera di mercatanzia avere fatto qualche guadagno, omai di ritornarſi a Genova con la nuova ſpoſa. Laonde avendoſi così fermato nell'animo Giannotto di fare, ſalì, quando tempo gli parve, ſopra un naviglio, e facendo in quello tutta la roba ſua caricare, egli e la moglie con la ſua brigata inſieme, fuori del porto di Napoli dipartiti, vennero verſo Genova navigando. Ma la fortuna, che ſempre volentieri agli umani proponimenti contraſta, eſſendo gli anni addietro ſtata a Giannotto in tutte le ſue imprese favorevole, volle che la coſa altrimenti di quel ch'egli avea avviſato, andaſſe. Perciocchè una mattina al ſorger dell'aurora furono ſopra Piombino da un grandiſſimo e impetuoſo vento aſſaliti, e indi cominciò il mare a gonfiarſi, e in furioſa tempeſta a rivolgerſi, la quale combattendo per alcune ore il naviglio, lo ſpinſe con la ſua furia ſull'Iſola di Capraja, ch'è dirimpetto alla Corſica, dove a certe piaggie percotendo, ſidruſcì. Per lo quale naufragio tutti i marinaj del naviglio ſi affogarono: ma lo infelice Giannotto, il quale avea la fortuna a così ſtremo e miſero partito condotto, ad un certo tavolato, che peravventura gli ſi gittò davanti, appiccatoſi, ſi gittò in mare; ove dall'onde e dal vento, ora in quà e ora in là ſoſpinto, fu portato a terra, in parte, che venne a trovarſi ſopra un'altra Iſola non molto da Capraja lontana, detta Elba. Ora, per tornare a Leonora, avvenne che la ſventurata giovane inſieme con una ſua fante, che per tema del mare, non ſi era del naviglio partita, ma rimaſa ſopra

la

Digitized by Google

la pope di quello, tuttavolta per perduta si tenéva. Laonde ne seguì, che in questa guisa, ajutandola la sua fortuna, nè essa, nè la sante si affogò; perciocchè avendo percosso il naviglio ad una secca, erasi nell'arena ficcato, e quivi fermo rimaso. Le quali così dimorando stavano alla ventura; quando essendo Leonora e la sante tutta quella notte con gran pericolo della vita ivi dimorate; e tra questo mezzo il vento con la tempesta achetato, la mattina sull'aurora venne loro veduto un altro naviglio, che dalla Corsica era partito, e che verso quella volta navigava; il quale non molto lunge da loro veleggiando, subito che agli occhi corse di Leonora, ella cominciò verso quella parte a far segno. E così poscia che fu vicino, tanto gridando, e chiamando con la sua sante mercè, si fece sentire, che avvisando i marinaj quello che era, si mossero a calare le vele, e accostatisi allo sdrucito legno, costretti in parte da pietà del periglio; e dalle parole dolenti di Leonora, lei fecero sopra il lor naviglio salire, e alcune poche robe, che sopra la coperta del naufrago legno vi avea, trasportarono in quello. Ma Leonora era stata da prima tanto accorta, che, quantunque perduto avesse il rimanente della roba sua, e delle merci, che nel naviglio si trovavano, essendo quelle state quasi tutte nella tempesta gittate in mare, avea per avanti fuori di una picciola cassetta buon numero di danari tratti; i quali addosso postisi, finse coi marinaj dell'altro naviglio di essere del tutto stretta rimasa. Salita adunque Leonora sopra quest'altro legno, le avvenne che essendo essa bella e vaga molto, accese nel suo amore due

Digitized by Google

de' paſſaggeri caldamente; dai quali, ſenza ſapere l'uno dell'altro coſa alcuna, fu più volte nel viaggio molto ſollecitata a dover loro donare il ſuo amore, alle cui voglie ella, che oneſtiſſima era, ſempre conteſe, e ſi moſtrò contraria. Ma non iſtette molto, che da cotale ſtimolo fu liberata; perchè avendo il naviglio da giungere ſolamente a Livorno, poichè furono là arrivati, il padrone miſe quei paſſaggeri con le loro robe in terra, e Leonora, che ſeco ſi avea propoſto di gire fino a Genova, per fermarviſi, ſi convenne poi col padrone del naviglio in buona quantità di danari, promettendogli che da' ſuoi parenti gli fariano a Genova pagati; e così lo moſſe a paſſare più oltre, dov'eſſa ſi avea poſto in cuore di andare, con penſiero d'ivi attendere il ſuo marito, quando forſe la fortuna gli aveſſe la vita campata. Ma Giannotto, il quale dalle onde del mare in ſicura parte gittato, ſi era (come dicemmo) ricoverato nell'Iſola dell'Elba, preſe poſcia partito di paſſare a Piombino. Ove vedendoſi privo rimaſo della ſua roba, co' panni ſolamente, che ſi trovava aver d'intorno, ogni altra coſa penſando fuor che la moglie viva, così meſchino e ſtremo, com'era, deliberò di girſene in Ancona. E poichè dopo molte giornate male agiato della perſona, e in miſeria vi fu giunto, procacciando ſua ventura, ſi acconciò in quella città per ſervidore, e un gentiluomo Anconitano ſi miſe a ſervire, riparandoſi il meglio che poteva, in caſa ſua la vita. Leonora tra queſto mezzo era a Genova giunta, e dimandando a molte perſone della città di Giannotto, non vi fu alcuno, che dare le ne ſapeſſe notizia,

Digitized by Google

zia; anzi uom più non si trovava, che alcuna conoscenza avesse di lui; per essere Giannotto il tempo addietro molto giovine della patria dipartito, e fuor di casa stato lungamente. Per la qual cosa Leonora, nulla del marito intendendo, dispose di fermarsi in Genova, e quivi attendere, s'egli venisse; e quando pur venire non lo vedesse, ovvero per morte, o altro fortunoso accidente, di lui giammai non sentisse novella, avvisò d'ivi non dipartire, ma vedova trappassare il rimanente della sua vita. E avvegnachè giovanetta fosse, come quella che ancora al ventesimo anno non aggiungea, tanto potè nell'animo suo del marito l'amore, il quale non avea (come fanno molte) per lontananza posto in obblio, che a lui volle quella fede inviolata servare, che pareva a lei la sua onestà richiedesse. Ora Giannotto era forse dieci anni dimorato ai servigj di quel gentiluomo in Ancona, ma in servile e povero stato, benchè per la sua buona e fedel servitù al suo Signore assai caro, e come colui che avea la roba perduta, e che ferma opinione portava, essere la moglie insieme con gli altri affogata nel mare, non parendogli che in tanta afflizione sua, e misera condizione di vita altro conforto a lui fosse rimaso, deliberò di tornar a rivedere, anzi che morisse, la patria, essendone oggimai per lo spazio di venticinque anni stato lontano. Ove quando si dipartì, alcuni suoi fratelli avea lasciati, de' quali bramava sapere quel che ne fosse, e se forse alcun di loro vivesse ancora. Avuta adunque perciò dal suo Signore licenza, da Ancona si dipartì, e giunto che fu egli dopo molti dì a Genova,

va, non essendo più Giannotto da alcuno della città riconosciuto, perchè oltremodo della forma, della quale esser soleva, trasmutato si era, siccome quegli che barbuto e vecchio era divenuto, si dirizzò verso la casa del padre. E quivi di tutti i suoi fratelli, che quattro ne avea, non trovò, fuori che un solo, vivo, e senza figliuoli avere, d'anni pieno, in assai ricco stato. Il quale avendo veduto Giannotto, nè conoscendo altrimenti chi egli si fosse, parve a lui di scoprirglisi. Onde se l'un fratello l'altro vedendo, di cui già molti anni nulla avea inteso, diveniſſe lieto e contento, a voi lo lascio pensare. Perciocchè tra loro furono le feste e le accoglienze grandissime, ove poscia Giannotto al fratello tutte le sue sciagure raccontò ordinatamente, dal principio narrandole insino alla fine. Leonora, la quale, attendendo il marito, era tanto tempo in Genova dimorata, quanto egli al servigio di altrui era stato in Ancona, vedendo ch'egli non veniva, era in opinione, che Giannotto in quel naufragio affogasse, nè più della venuta sua le restava speranza. Perchè si aveva ella con quei denari serbati dalla tempesta del mare, sottilissime spese facendo, sostentata la vita; e siccome colei che giovane era, e bella molto, avea per lo addietro molti stimoli avuti da alcuni nobili della città, & era stata da' più ricchi e leggiadri giovini in amore sollecitata; nè perciò mai volle a cosa inchinare, la quale men che onesta fosse. Onde, quanto più poteva, la sua onestà guardando, qualche disagio sofferto avea più tosto, che guastare in alcuna parte l'onor suo. Ma avvenne che Giannotto potendo assai onoratamen-

tamente in casa sua reggersi col fratello la vita; il quale, senza figliuoli essendo, alcuno più congiunto non avea di lui, lasciò ogni pensiero da canto di ritornare in Ancona. E così forse un anno dimorato era, che nè egli della moglie, nè la moglie di lui cosa alcuna sapeva: quando la ingiuriosa e turbata fortuna, la quale avea provato Giannotto in assai cose contraria, e che di lei s'era così spesso doluto, con esso lui variando costume, dopo cotanti rivolgimenti e percosse, gli si mostrò lieta e pacifica. Perciocchè andando un giorno tutto solo Giannotto per una strada, ove era di Leonora la stanza, avvenne che quella fante, che con esso lei era stata nel naviglio, e non l'aveva abbandonata giammai, vide lui accanto alla casa passare, e guardandolo fisso, e parendole di conoscerlo, seco stessa cominciò a ricordarsi di Giannotto; quantunque egli molto da quello che era, trasformato fosse. Onde chiamata subito alla finestra la donna sua, a lei lo mostrò. Così Leonora riconoscendo che il suo marito era, d'inestimabile letizia ripiena, mandò tostamente la fante a chiamarlo a sè in casa, & essa le scale scendendo, lo cominciò ad attendere. Venuto adunque Giannotto alla presenza di lei, Leonora da soverchia tenerezza lagrimando, in cotal guisa gli cominciò a dimandare: Signor mio, voi potete comprendere, che grande cagione deve essere quella, che mi mosse così a mandarvi dietro questa mia fante, per farvi venire a me. Conciosiacosachè io mi creda non essere da voi altrimenti riconosciuta. Ma ditemi per Dio, se vi sovviene di avere in alcun tempo corso pericolo della vita, ove alcuna cosa

Digitized by Google

voſtra perduta abbiate, quantunque ſano e ſalvo della perſona vi aveſſe di cotal periglio la fortuna tratto. E ſe di ciò vi viene alcuno accidente a memoria, vi prego a rammentarvi quale foſſe tra le coſe voſtre perdute la più cara, che quel fortunoſo caſo vi toglieſſe, e quivi alla preſenza mia me lo diciate, donde aperta ſubito la cagione vi fia, perchè a me così inſtantemente ſiate ſtato chiamato. Udito ch'ebbe Giannotto le parole di Leonora, a lei così riſpoſe: Molti ſono, Madama, gl'infortunii, per li quali ho menato aſſai tempo queſt'angoſciosa vita, e alcuni ve ne furono di cotanto pericolo pieni, che d'indi non iſperai giammai di poternela trarre. E pur la Iddio mercè (che forſe ad alcun fine, qual che ſi ſia, la ſerba) io ſono fuori di quei perigli uſcito ſalvo. Se io delle coſe mie abbia allora perduto, a chiunque in queſta città, che è mia patria, dimora, e che mi conoſce, è manifeſto, quale già molti anni io di quinci dipartiſſi, e come poi ritornato mi ſia. Quanto mi richiedete ch'io dica, ſe tra le coſe mie, di cui privo rimaſi, che furono ricchiſſime merci toltemi dalla tempeſta del mare, io ſpogliato ne fuſſi di alcuna, che più cara di tutte aveſſi, vi riſpondo che sì. Perciocchè una ne perdei, che mi fece ogni altra quantunque grave ſciagura, lieve parere, riſpetto a quella, e ciò fu la donna mia, che l'anno medeſimo in Napoli ſpoſata avea, la quale, ſiccome le merci vennero in potere del turbato mare, così, per quel ch'io mi creda, reſtò preda de' peſci. Nel rammemorare che Giannotto fece della perdita della ſua donna, uſcirono a Leonora in tanta abbondanza le lagrime, che

Digitized by Google

ogni virtù ſenſitiva le chiuſero, e davanti a' piedi del marito tramortita cade. Il che Giannotto ſcorgendo, come quegli che prima ſopra il chiamar della donna avea preſo alcun ſoſpetto, venuto in maraviglia del fatto, lei cominciò più fiſſo a riguardare, e deſtandoſi nella memoria alcuni lineamenti della ſua moglie, tantoſto conobbe eſſere coſtei Leonora. E così ſenz' altro dimoſtramento aſpettare, le ſi gittò preſtamente con le braccia al collo, dicendo queſte parole: O molto amata donna, egli non mi ſi laſciava credere, che in sì tempeſtoſo mare, ove i più eſperti di quello, e i più animoſi affogati s'erano, tu ſola doveſſi con la vita campare. E ſe pure campata l'aveſſi, che l'acerbo dolore de' noſtri sventurati accidenti ti aveſſe tanto laſciata vivere. Dette che ebbe queſte parole Giannotto, non gli permiſe la ſoprabbondante letizia, che più oltre poteſſe formarne alcuna, ma teneramente ancora egli piangendo, e Leonora ſtrettamente abbracciando, ſtettero amendue in queſta guiſa buona pezza, nulla l'uno all'altro parlando. E poſcia che a lei cominciarono i tramortiti ſpiriti a ritornare, i quali alquanto pel miſero corpo erano andati vagando, e fu Giannotto riſcoſſo, reiterate più volte tra loro le dolci, e oneſte accoglienze, ragionarono l'uno all'altro tutto quel giorno appieno de' loro varj e doloroſi avvenimenti. Scoprendo poi Giannotto al fratello il fatto, menò di pari conſentimento a caſa la fedeliſſima moglie. Nè paſsò dopo molto tempo, che venuto il fratello, che maturo oggimai e vecchio era, ſenza figliuoli a morte, laſciò Giannotto con un figliuolo, che ebbe di Leonora, di tutte le ſue facol-

Digitized by Google

facoltà, ch'erano molte, crede; onde poscia più che mai lieti e contenti passarono amendue il rimanente della vita loro. Da che si può vedere, quanto variabile sia la fortuna e lo stato degli uomini, e come agevolmente può ciascun, che vive, nel corso degli anni suoi da uno estremo all' altro di condizione passare. E si scorge quanta sia stata la fede di costei verso il marito, quanta la pudicizia, la quale sì giovanetta abbia sì onestamente tutto il fiore della sua età trappassato, e agguagliatasi con la virtù dell' animo alla castissima e antica Penelope.

Fine delle Novelle di M. Sebastiano Erizzo.

Digitized by Google

NOVELLA
DI
NICCOLO' GRANUCCI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLA DI NICCOLO' GRANUCCI.

FU nella magnifica città di Ferrara, nel tempo del Duca Borso, un nobilissimo giovine, il quale ardentissimamente s' innamorò di una bellissima giovane, la quale similmente il giovine rimirando di scambievole amore, amendue nulla più desideravano, che con onesto matrimonio dare effetto alle concordi voglie. Onde avvenne che la giovane dalle importune richieste dell' amante sollecitata, fu contenta di notte riceverlo a parlamento seco; e a ciò ella si piegò, perchè egli era da una stretta gelosia tormentato di un altro giovine, che seco di pari passo la giovane amava. Però, poscia ch' ella l' ebbe di tale udienza in certo luogo soddisfatto, si compiacque ancora di ricever l' anello matrimoniale del

Digitized by Google

del comun volere certo testimonio. Indi tolta licenza per volersene andare a letto, avendo per sua disavventura lasciata la finestra della sua camera aperta, sendo gran pezza della notte valicata, per il lume della Luna vide uno, che con scala tentava di entrarle in camera. Questi era quell' altro perduto amante, ond' ella pensando come con il gridare, o col far palese per casa questo fatto darebbe di sè fama non buona, nè essendo più a tempo a vietar l'entrata a costui, che buona parte della finestra tenea già con le braccia occupata, tolta un' arme, che quivi in un canto per sorte le giunse alle mani, con quella in guisa percosse il temerario giovine (sendo però noto quanto vaglia una furiosa donna) che con la scala insieme strabocconè cadde in terra morto. Il romor fu grande, e dal capitano di giustizia ricercato del malfattore, fu condotto prigione il marito e amante di costei, che Polidoro era nominato; il quale a questo romore essendo al luogo del parlamento ritornato, avea dalla giovane inteso il tutto, e s'era poscia per tema riparato in casa di una femmina di mondo, che come colpevole l'avea dato nelle mani della giustizia. Onde senza altra difesa fare, di fatto confessò, per non macchiar l'onor della giovane, sè per gelosia avere tale omicidio con una spada commesso: però fu giudicato doversegli tagliar la testa. Ma non prima questa amara nuova all' orecchie della sconsolata giovane pervenne, che sprezzato l'onor de' parenti, e di sè stessa, improvvisamente si fuggì di casa, e a guisa di Baccante andossene alla Corte, domandando di voler favella-

vellare al Duca. E con tutto che da principio fosse tenuta pazza, e non trovasse perciò niuno, che altra udienza le desse, se non di raffrenarla, e ridurla a segno: pur favellando ella con proposito, finalmente, operando così la divina giustizia, fu condotta alla presenza del Duca, e di molti altri Signori, dove con magnanimo, e intrepido cuore parlò in questa forma: A colui, che modera gli umani petti, a cui ogni cosa celeste e terrena ubbidisce, è piacciuto di darmi tanta forza da condurmi davanti a voi, giustissimo Signore, acciocchè la verità sia manifesta, in guisa che il non colpevole, per il colpevole non riceva l'ultimo supplicio. La qual cosa ancorchè al grado mio poco si convenga, si conviene nondimeno al debito, e all' onesto, al quale più che ad ogni altra cosa sono obbligata. Sappiate adunque che Polidoro, e io, buon tempo fa, da secreta fiamma costretti, ci siamo virtuosamente amati, e così volevamo vivendo seguitare, se il morto giovine con disonesti modi, e vie diverse, non avesse importunata e insidiata la virginità mia: per la cui cagione fui costretta questa passata notte a ricevere Polidoro a parlamento con meco, perchè io conoscea egli per questo della mia fede dubitare: dove dati e ricevuti i convenevoli saluti, così mi disse: Ortensia mia, (che così era la giovane nominata) sempre vi fui non meno fedele, che pudico amante; e quantunque io v' abbia tanto sollecitata di condurmi alla vostra presenza, sappiate che non è stato per mal concetto d'animo, nè per altra opinione lasciva; ma solo per soddisfare alla sincerità del cuor mio, il quale, da Dio in po,

altroi

Digitized by Google

altro non brama, che di voi servire. Laonde, perchè il nostro amore lungamente stato celato, dubito non si faccia palese, e perciò io rimanga privo della vostra dolce e amata vista, per assicurarmi d'ogni possibile accidente, vi prego che vogliate accettarmi per vostro legittimo consorte, dandovi io l'anello per arra del nostro volere. E quando di marito il nome non vi piaccia, accettatemi almeno per servo, perchè pur che io segua la gloria vostra, ne rimarrò contento. E se questo mi negherete, mi darò a credere che altrove abbiate il pensier fermato, perciocchè la frequenza di Cesare (che così era il morto giovine nominato) mi fa molto dubitare. E così detto, cadde in un gran varco di lagrime, le quali averebbero a pietà commosso ogni capital nemico, non che me tenera e innamorata fanciulla: onde non potei negargli quello, di che con tanto affetto mi avea richiesta, anzi con puro e pronto cuore per mio marito l'accettai, non sendo però la prima io, che ciò fatto abbia. Di già il gallo dava segno esser passata mezza notte, quando mi partii da lui per andarmene a letto, e giunta in camera, in un medesimo tempo temia, e un picciol mormorio il cuor mi assalirono: nondimeno, fatta dalla necessità più che dall'animo ardita, levo gli occhi, e veggio, (dimostrandosi Cintia più che mai chiara e lucente) la testa di un uomo, che si studiava entrarmi in camera, sendo per mia trascuraggine rimasa la finestra aperta. Et era di già vicino al fatto, quando non avendo io in tal finistro altro riparo, posi le mani sopra uno antico dardo, che in un canto quivi per sorte si ritrova-

Digitized by Google

trovava, e con quello li donai un colpo, il quale più tosto per giudicio di Dio, che per opera mia, fu mortale: perciocchè egli, con la scala insieme cadde in terra morto. Al cui strepito i vicini si fecero alle finestre, e veggendo il morto disteso in terra, levarono un certo secreto romore, che di quivi a poco si fece per tutto palese. Allora tutta fuor di me stessa varj pensieri mi assalirono, nè sapea con che faccia dovessi favellar con Polidoro, che non facesse di me cattivo giudicio, di modo che io dubitava di seco volendomi scusare, maggiormente accusarmi: perciocchè dovendogli dire d'essere stata sola all'opera, teneva per certo ch'ei nol crederebbe. E in su questo pensiero odo il consueto cenno fra noi; onde più che di passo al luogo del nostro parlamento ne andai, dov' egli era ritornato, non per altro che per avere udito romore: e raccontaili il tutto di sorte, ch' ei stette buona pezza prima, che potesse formar parola: indi tutto pallido, e fuor di sè, così mi prese a dire:

Oh Dio, fausto, e felice sia il nostro matrimonio, perchè vorria che di altro olocausto fosse stato onorato. Questo era giorno da coronar le finestre di fior novelli, e non di sangue umano. Non son, non sono, Ortensia mia, le vostre pulite mani nate a così vile e crudele esercizio. Ma poi che il caso è quì, si vuol tenere occulto: e perchè il romor cresce, mi voglio partir da voi. E detto questo, più morto che vivo lo conobbi, e che così fosse, lo effetto l'ha dimostrato: perciocchè non si fidò di rimaner nel luogo segreto, ove era stendo apparito il giorno, e si andò a nascondere in casa di una ribalda, che

Digitized by Google

per un giulio venderebbe il padre. Partito da me lo sfortunato giovine, di me medesima alquanto mi dolsi, per aver così lungo tempo penato ad acquistarmi uomo di poco andire, e poscia dissi: La paura per due modi si può considerare, se gli è naturale, non è difetto; se gli è per pietà, è lecita a ciascuno, che di civilmente vivere abbia pensiero. Il meschino forse si duole, che io giovane e sposa abbia un tal misfatto commesso. E così fra molti pensieri sono rimasa sino a tanto che mi è stato detto, lui come reo della morte di Cesare, essere stato condannato. Nè essendo fra' mortali la più pestifera macchia dell'ingratitudine, quasi contra mia voglia, sospinta dall'interna coscienza, non mi son potuta contenere di non venire quì da voi per fuggire simil pecca, e per render testimonio della verità, la quale nè più santa, nè più giusta narrar si potrebbe: perciocchè la ferita è di dardo, e non di spada, il quale nella mia camera ancora insanguinato ritroverete, e la finestra similmente di sangue tinta. Io adunque, Signore, son quella, contro cui si debbe formare il giudicio, sendosi fatto reo Polidoro per ricoprire il mio errore. Però vi dico non esser legge, che per questo giustamente castigar mi possa: essendo che alle vergini è cosa debita, e necessaria per salvare la virginità uccider sè stesse, e altri, quando si possa. Ma, o pietoso, e giustissimo Signore, chi con scala di notte tentasse una vostra Rocca ancorchè ben munita, che fareste, e che adoprereste? Tanto nondimeno, e più deve aver cura della onestate sua ogni donzella, come ogni Principe dello Stato suo: per-

cioc-

Digitized by Google

ciocchè ogni perduta cosa si può restituire, corrotta verginità non mai, oltra che gli è lecito a ciascuno cacciar la forza con la forza. E così detto, tante lagrime in un tratto le soprabbondarono, che non potendo favellare più oltre, si tacque con grandissima compassione e maraviglia del Duca, e di tutti gli altri circostanti. Il quale rimase stupefatto, veggendo che una giovane onorata, senz' alcun freno di onestà, sprezzando la morte, dapersè, non richiesta, nè forzata, era venuta a manifestare un tal fatto. E pensando che ella più tosto da pazzia, e sfrenata libidine accesa, che per altra cagione si facesse rea: nondimeno, per parere di non mancar di giustizia, volle che questa causa fosse revista, e terminata da tre Dottori di Legge peritissimi: i quali, dopo una diligente inquisizione, ritrovato esser pur così come da Ortensia era stato raccontato, per diffinitiva sentenza pronunziarono Cesare essere lecitamente morto: e Ortensia, e Polidoro doversi pubblicamente insieme sposare. Il che fu fatto, avendo il Duca accommodato tutte le paci, con buona grazia de' parenti di ciascuno.

Fine della Novella di Niccolò Granucci.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
ASCANIO MORI DA CENO;

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE DI ASCANIO MORI DA CENO.

Novella II.

Meſſer Maffeo Strada è tenuto farnetico dal nipote, il quale per ſanarlo, gli fa metter i veſcicatorj su gli omeri, e quaſi l' ammazza.

FU già nella noſtra città di Mantova un cittadino molto dabbene, chiamato Meſſer Maffeo Strada, uomo di ſeſſanta anni, di buona vita, ne' ſuoi maneggi ſollecito, vigilante, e prudente; il quale non iſcordataſi la fraterna pietà, eſſendo morta la moglie di un ſuo fratello, col fratello medeſimo; & eſſendo egli ſenza moglie, e ſolo, ſi tolſe in caſa un loro picciolo figliuolo rimanutogli, e atteſe ad ammaeſtrarlo, e a farlo apprender lettere, conſervandogli diligentiſſimamente ciò, che dal padre gli era venuto laſciato;

Digitized by Google

sciato ; e' per non mancare punto all' ufficio della carità , giunto egli all' età più adulta , parendogli poco atto alle lettere , il rimosse dalla scuola , e andollo ammaestrando , e avvezzando pian piano alle cure familiari , affine d' indurlo col tempo ad essere atto al governo della casa . Erano in questo figliuolo venuti così bene impiegandosi i buoni costumi del Zio , che ogni persona ne rimaneva meravigliata , e ambidue commendati assai . Da queste lodi quel figliuolo molto più infiammato , si sforzava sopra l' uso di simili fanciulli , crescere di bene in meglio . Per la qual cosa acquistavasi ogni giorno più la grazia dell' amorevole Zio , che a poco a poco gli veniva ponendo sopra così grande affezione , come se fosse uscito appunto delle sue medesime viscere . Egli scambievolmente amava lui da padre , il temeva , e 'l riveriva . Passando le cose di questo modo , venne un giorno nell' autunno , che il buon vecchio fu soprapreso per qualche fatica , che s' aveva pigliata , da una febbre terzana , che in un giovine avrebbe voluto dir nulla , ma in un vecchio , com' egli , da quella stagione teneva del pericoloso . Perchè Federico (che tal era il suo nome) se ne disperava , e nella maniera , che ne viveva pieno di amaritudine , in quella stessa era sollecito della sua salute oltre ogni credenza , non perdonando nè a spesa , nè a fatica per ajutarlo , e per rimetterlo in sanità . La diligenza sua dunque (lasciando la santissima mano di Dio) e la buona cura del Medico , ch' egli conduceva con larghissima spesa , in pochi giorni il ridussero in piedi , che non era , dico , quel male di malvagia natura . di che Federico

sen-

Digitized by Google

sentiva la maggiore consolazione del mondo. Sanato Messer Maffeo, ma rimaso debile e stanco del male, ebbe ordine dal Medico, senza averne Federico alcuna scienza, di entrarsene ogni giorno spogliato in letto per un pezzo sul meriggio; e quivi ben coperto provocar il sudore, acciocchè n'uscissero le reliquie affatto del male, che gli aveva lasciato un poco d'opilazione: il che cominciò egli per fare, ma tosto se ne pentì: perchè il primo giorno appunto, ch'egli diede principio, per sorte si abbattè essere fuori di casa Federico, il quale tornato, non vedendo il Zio, incontanente dimandatane una sua serva, che tardando a rispondergli essa, diedegli occasione di dubitare di nuova caduta per esso Zio; onde corsogli alla camera, aperto leggiermente l'uscio, e passato innanzi pian piano, quasi avesse l'uova sotto i piedi, per non destarlo, e per non lo sconciare, quando fosse avvenuto ch'egli avesse dormito, se gli pose sopra, e guatatolo in viso, e poco appresso vedutolo desto sotto un monte di panni, che per sudare s'avea fatti trarre addosso, vennelo salutando, nè ricevuta, secondo il solito, risposta da lui, che per non disagiarsi, non gli aveva fatto altro motto, che accennargli col capo che partisse, incominciò il compassionevole figliuolo (tenendo per certo, che il Zio fosse ricaduto,) a dolersi, e in certo modo ad incolparlo di poca cura, che s'avesse avuta. Di che Messer Maffeo seco stesso da principio si rise, ma andandosi dilungando Federico nelle querele molto più, ch'egli non avrebbe voluto, come quello, cui pareva che solo col trattenersi il nipote a quell'ora ivi, non che il travaglio,

che

Digitized by Google

che gli dava con quelle ſue fanciulleſche parole, foſſe per eſſer cagione di ritenergli il ſudore, alquanto alterato gli diſſe: Levati quinci per amore di Dio, non mi moleſtare; al quale riſpoſe Federico: Ahi, di quanto diſpiacere m'è, Meſſer Zio, coteſta voſtra ricaduta: ma a che non vado io per lo Medico, che tantoſto vi rimedii? che provvedendoſi a' principj, di rado il male può pigliar fondamento. Ciò detto, ratto ſi poſe in via per andarvi. Vedendo il vecchio la leggierezza del giovine nipote, nè volendo ſtar in quel punto a dargli conto di quanto era paſſato fra il Medico e lui, faſtidito del ſudore, che uſciva, e delle ſimplicità di Federico, alzata la voce (perchè egli poteva eſſer fuori dell'uſcio della camera) gridò: Non andare: a cui dico? torna, che ti venga il malanno. Ma perchè, come non voleva ch'egli andaſſe per lo Medico, così non voleva che gli tornaſſe in camera, ſoggiunſe, vedutovelo appena ritornato: Vattene, che tu mi ſtruggi appunto con coteſte tue melenſagini, beſtia balorda. Il giovine, che, come ho detto, alla prima voce era tornato in camera, non ſapendo l'intenzione del Zio, ſentendoſene licenziare da lui così ſubito con così brutte parole, lontane dalla naturale modeſtia di quello, maravigliatoſi forte, ſe gli fè ſopra, e vedutagli tutta la faccia cangiata, e gli occhi accesi oltremodo, cominciò a dubitare ſe foſſe divenuto farnetico; onde ripieno dentro di dolore, attonito e confuſo, non ſapeva riſolverſi nè di andare per lo Medico, nè di partire della camera. Stando egli dunque fra due, mirando tuttavia il Zio fiſſo negli occhi, che per l'ira,

che

Digitized by Google

che gli abbondava, erano infiammati, e s'accendevano sempre più, diedegli cagione, scorgendolo perseverare in quella pecoragine, di seguire contro il suo costume con altre più villane parole di questa maniera, dicendo: Levati di quì con la mala avventura: non mi ti fermare più innanzi agli occhi: vatti col diavolo dell'inferno, poichè non vuoi andare altramente: Tu non m'attendi? se piglio un pezzo di legno te ne farò partire tuo mal grado, sciagurato, manigoldo. Se il giovine aveva prima sospettato, che il Zio fosse svanito di cervello, allora sel tenne per fermo, udendo quest'altro sì insolito tuono; nè quinci, piangendo la disavventura del Zio, si sapeva pur partire. Onde Messer Maffeo, che voleva a tutti i modi, ch'egli se ne partisse, alzossi finalmente dal letto infuriato per far altro che parole: ma Federico credendo che ciò fosse effetto del male, mosso a pietà, corse per tenerlo, e per rimettervelo. Perchè Messer Maffeo suggendogli di mano, andò per dare di piglio ad un bastone, che aveva vicino; onde Federico tutt'ora seguendolo senza lasciarlo respirare, venendosi vieppiù confermando in quello, che s'aveva posto in capo, che il Zio fosse scemo di cervello. Et egli dandogliene ogni ora maggior segno (come avviene degl'irati di soverchio) stettero per buona pezza su questi contrasti, Federico per prenderlo, e Messer Maffeo per non si lasciar prendere; Federico senza berretta, rabbuffato, col mantello mezzo intorno, e mezzo per terra; Messer Maffeo scalzo, in camiscia, con una cossa in testa, tutto molle di sudore, e riscaldato dalla fatica, e dalla stizza,

Digitized by Google

rendendo ambidue uno ſpettacolo ridicoloſo, e compaſſionevole. Vinto ultimamente il vecchio debile dalla fierezza del giovine gagliardo, volle o nò, gli convenne, non potendo nè più dir parola, nè più trarre fiato, nè fare più coſa del mondo, cedere, e laſciarſi a beneplacito di Federico, il quale, abbracciatolo ſtretto, di paſo portollo ſopra il letto, e vel rimiſe, di nuovo ſotterrandolo a quel gran monte di panni, come prima; poi dette queſte parole: Oimè, chi averebbe penſato mai, che un sì prudente uomo foſſe divenuto pazzo? ſubito uſcito di camera, e data la chiave all' uſcio, e ſecatalaſi ſeco, comandò eſpreſſamente alla ſante, ch' era tutta maravigliata anch' eſſa di quegli accidenti, che non partiſſe di caſa; poi ſe n' andò volando dal Medico, per fargli ſapere lo ſtrano accidente del Zio; ma trovollo che in quel punto, per triſta ſorte, uſciva di caſa per andar a Corte, chiamato alla cura d' uno di queſti Principi; onde appena ebbe tempo di narrargli il caſo, e averne un poco di rimedio, che fu, che incontanente gli ſi poneſſero i veſcicatoj ſopra le ſpalle, che poi verſo il tardi ſarebbe andato a vedere il paziente, e ad ordinargli altri medicamenti, ſe di altri gliene foſſe ſtato meſtiero. Federico, cui premeva aſſaiſſimo la nuova immaginata follia del Zio, non ſi ſcordò fra via, ma più che di paſſo andoſſene al Barbiero, e trovollo più avventuratamente, che non aveva trovato il Medico, ma più ſventuratamente per lo buon vecchio, che doveva eſſer così maltrattato da eſſo; trovollo, dico, prontiſſimo, per far ciò che Federico gli comandava; onde ſenza indugiar punto,

Digitized by Google

to, s' inviarono alla volta dell' infermo che pareva al buon giovine che ogni dimora foſſe dannoſiſſima. Venne per via narrando minutamente al maeſtro con pianti, e con ſoſpiri la ſciagura del Zio, pregandolo appreſſo ad adoprarſi in ſuo ſervigio bene, e con diligenza, che il rimunererebbe largamente; perchè promiſegli tutta l'opra ſua il Barbiero. Arrivati alla caſa, & entrati, toſto loro ſi fece incontro la vecchia fante con le mani in croce piangendo dirottamente, e narrogli il gran romore, le male parole, e lo ſtrepito, che aveva fatto il Meſſere, mentre Federico era ſtato fuori di caſa, maggiore aſſai del primo. Perciocchè il pover uomo, vedutoſi appreſſo a quello che il pazzo nipote gli aveva fatto di diſpiacere, chiuſo in camera di quel modo, fece coſe appunto da pazzo. E qual Salomone non ſarebbe impazzito? qual (da Giobbe in fuori) non avrebbe perduta la pazienza, ſcorgendoſi turbare, affliggere, e chiuder in fine per pazzo in una ſua camera, da uno, ſi può dire, ſuo ſervidore, e convenirgli pagare la pena de' capricci altrui? Non vi volle molto a far creder loro ciò che la ſerva aveva narrato, già fattine aſcoltanti. Perchè Meſſer Maffeo, tutto che foſſe afflitto e ſtanco, non ceſſava di maledire, di gridare, e di fare forza per aprire l'uſcio; per la qual coſa Federico voltatoſi al Barbiero: Non vel diceva io, diſſe, ch' egli anderebbe creſcendo in queſto umore? ma che vogliamo fare? Sarà meglio, riſpoſe il Barbiero, che attendiamo che egli ſi queti; che potrebbe avvenire che vinto dalla ſtanchezza ſi quetaſſe fra poco; onde ce ne potremo poi andar a lui, e più agevolmente applicar-

Digitized by Google

plicargli il rimedio, dove farà meſtieri. Moſſo Federico da ſoverchia pietà, e da troppo gran deſiderio di levargli quel male d' intorno, e di vederlo ſano; dubitando che il tardare foſſe per recargli nocumento, nò, nò, ſoggiunſe, non voglio che badiamo: chi ha tempo, non aſpetti tempo: andiamo pur dentro, e battiamo il ferro mentre è caldo; venitevi pur meco, e non dubitate già (ſe talora temeſte di lui) che ve lo afferrerò ben io in maniera che non potrà muoverſi, nè crollarſi punto. Ma riſpoſtogli per lo Barbiero, che aveſſe pazienza, e non correſſe a furia, che gatta frettoloſa fa i gattini acerbi; egli, benchè mal volentieri, ſi accordò ſeco. In tanto il buon vecchio dentro, dopo l' eſſerſi attriſtato e rammaricato aſſai, veduto non potervi far altro, vinto dall' affanno, dal diſpiacere, e dalla fatica, di nuovo ſi rimiſe in letto, dove in fine addormentoſſi molto profondamente. Federico, che con poca pazienza ſofferiva quella dimora, udendolo quetato, voltatoſi al Barbiero: sù, diſſe, vediamo quello che n' ha da eſſere, e quello che ſappiamo fare ſpeditamente; e toſto aperto l' uſcio, ſe n' entrò queto queto, e avendo udito il Zio ruſſare, in fretta chiamò dentro ancora il Barbiero, che pieno di paura lentamente il ſeguì fino al letto; quivi trovato il miſero dormire, volto Federico al maeſtro, gli diſſe pian, piano: La coſa non ne poteva incontrar meglio, diamoci ad iſpedire, mentre dorme; e ciò appena finito di dire, pigliato egli molto ſtretto il Zio, gli furono intorno per appiccargli i rottori alle ſpalle; onde riſvegliatoſi Meſſer Maffeo, e guatatigli con brutt' occhio, gli sgridò incontanente, dicen-

Digitized by Google

dicendo: Beſtie, che domine di penſiero è il voſtro? levatemivi d'intorno. E quì co' pugni, co' calci, e co' denti ſi sforzava di ſcoſtarſigli, ma invano; concioſiachè Federico fatto ardito e forte dall' amore, e dalla ſciocca compaſſione, già l'aveva talmente legato con le braccia attraverſo, e andavalo talmente raccogliendo quà e là, che il miſero Meſſer Maffeo non poteva quaſi reſpirare; indi fatto animo Federico al Barbiero, che avendo colti alquanti pugni ſul volto dal vecchio irato, che gli parvero venire di mano veramente di un pazzo, s' era ritirato con penſiero di partirſi, ſovvenutogli quel proverbio: Chi parte da' matti, fa buon viaggio; confortollo il giovine a non partire, nè temere che faceſſe pure l'ufficio ſuo, poichè l'aſſicurava egli così bene del Zio: ma veduto che il maeſtro andava ſingardamente, minacciollo ſenza riguardo, e aſtrinſelo con male parole ad accoſtargliſi; il che (tremando perciò di paura) fece il buon uomo, e in un girare d' occhi piantogli i veſcicatoj ſopra le ſpalle; poi, ſenza attendere la mercede, ſi partì, facendo a Dio voto di non mai più laſciarſi ridurre a ſimili ſcompigli. Ai lamenti, ai prieghi, che l'infelice Meſſer Maffeo ſpargeva fatto ſordo Federico, legogli e piedi e mani, affine che non ſi poteſſe levare il medicamento dalle ſpalle; poi partiſſi di caſa per lo Medico, il quale, dopo molto, ſpeditoſi di Corte, per altra via ſe ne venne a viſitare il novello malinconico, dove giunto, e vedutolo ſotto la cuſtodia della ſerva giacere, tutto acceſo in volto (quantunque foſſe appena vivo) travagliato, e afflitto molto dall' ira, dalla fatica, dai legami, e dall'

am-

Digitized by Google

ambascia di que' cancheri di cerotti, che a guisa di arrabbiati cani, anzi di famelici lupi, gli divoravano le carni, posselo destramente in ragionamento; e uditolo parlar anche non molto a proposito (continuando nel turbato vecchio la stizza per così tristo avvenimento) tennelo per matto daddovero, e pensò che vi fosse mestiero di più forte rimedio, & ebbene parlamento con la serva presente, senza guardarsi punto da Messer Maffeo, che teneva che, come fuori di cervello, non badasse a ciò ch' egli si dicesse. Non dico, se il misero si struggeva, se rodeva il morso, udito che quest' altro voleva rinfrescargli le piaghe, che ben daddovero fu per impazzire. Egli malediceva fra sè l'ora, e il punto, che si aveva tirato il maladetto nipote in casa; ma dopo conveniente pezza, datagli giù la stizza, conosciuto convenirsi armare di pazienza, e di dovere mutar proposito, non volendo cader in peggio, di necessità fece virtù, dando finalmente ricetto alla ragione, che tosto gli fè vedere e conoscere il pericolo, che correva nella vita, e nell' onore, non frenando l' ira, statagli fin a quell' ora cagione di tanto male. Mutò dunque registro, temperossi, e incominciò a ragionar in somma a proposito; nè si difuse molto in quella maniera, che si fece conoscere quel Messer Maffeo saggio e prudente, ch' era sempre stato e veduto e conosciuto da ognuno, avvengachè per follia del nipote, allora fosse stato tenuto per pazzo. Il Medico levatigli quei diavoli di cerotti dagli omeri, ristorollo per allora con delicati cibi; per allora, dico, che v' andò a rimetterlo dipoi ne' primi termini di sanità presso ad un mese, che

che quei vescicatoj l'avevano trattato peggio della febbre. Narrogli poscia il buon vecchio il caso dal principio al fine, dove gli pose mille volte, quando negli occhi, e quando nella bocca, per la beffa, e per la compassione, le lagrime, e le risa. Federico intanto tutto dispettoso per non aver potuto ritrovare il Medico, tornato a casa, passò subito nella camera del Zio, e senza por mente al Medico, addocchiati (per la prima cosa, che gli si appresentò innanzi) i legami, e i cerotti sparsi per terra, tosto li raccolse, stimando che la serva mossa scioccamente a pietà, gli avesse levati d'intorno al Zio; indi avviossi alla volta del misero per legarlo di nuovo, e per rimedicarlo; il quale cattivello isveniva di paura, che non gli si ponesse un'altra volta intorno quella bestia del nipote, conoscendo per prova la sua inumana compassione: onde incominciò non più a gridare, come prima, ma a chiedere in ajuto e il Medico e la fante, i quali a fatica puotero difenderlo, e levare di capo a Federico, che il Zio non fosse matto. Chiarito nondimeno dopo alquanto di tempo, chiese perdono del suo errore mille volte al Zio, che sapendo anch'egli il tutto essere proceduto per ignoranza, e per troppo amore del nipote, fu facile a perdonargli. Conceſsa poi egli con mille ringraziamenti licenza al cortese Medico, attese per molti dì a ristorarsi, nè ebbe più mestiero di sudare, che quei rottori gli trassero ogni opilazione delle vene. Levò egli anche poscia destramente la cura della vita sua al nipote, perchè nel vedeva soverchio geloso. serbando quel detto, che volgarmente suona nelle bocche di

Digitized by Google

ognuno: Cane ſcotato dall'acqua calda, teme la fredda. Ma fece appunto di quelle di Martin villano, che chiuſe la mandra, involati che gli furono i buoi.

NOVELLA III.

Due Cremoneſi dannati a morte, avuta la grazia, per iſtrano accidente non la godono.

VIvendo il Signor Luigi Gonzaga di onorata memoria, Signore di Caſtel Goffredo, avvenne che in quella ſua terra furono poſti prigioni per ladronecci, che avevano commeſſi ſopra quel dominio, due giovini fratelli Cremoneſi; i quali ſenza aſpettare ſorte alcuna di tormento (ſtimolati peravventura dalla propria coſcienza) confeſſarono i loro delitti capitali e molti, onde vennero condannati ad eſſere su le forche guaſti dal manigoldo. Il che pervenuto alle orecchie di un loro Zio, detto Meſſer Pietro (che, morto il loro padre, altri non avevano più propinquo) uomo grave per età, e cagionevole della perſona, ma ſaputo, e dabbene molto, egli incontanente, ſenza aver riguardo alla ſua indiſpoſizione, bene ferrata la borſa di molti ducati d'oro, ſi ſpinſe colà a tentare, ſe con ſoddisfare a' furti commeſſi per gli nipoti, gli veniſſe fatto di liberargli da morte cotanto vergognoſa, ſerbando il ſangue ſuo netto da così lorda macchia. Or quivi giunto il buon vecchio ſi poſe a procurare diligentiſſimamente la ſalvezza loro, quantunque in vano; perchè il Signore non meno ſevero punitore di ſimili ſcellerati, che gra-

zioſo

Digitized by Google

zioso rimuneratore de' buoni e valorosi uomini, aveva fatto il chiodo, e voleva a tutte le guise, che ricevessero le pene degne delle loro scelleragini, e perciò non ascoltava parola, che di ciò gli si dicesse: vi spese pertanto il sollecito vecchio con molti danari molti giorni senza alcun frutto. Avvicinatosi finalmente il termine, che dovevano i cattivelli pagare il fio de' loro ladronecci, il Signore per levarsi d'intorno la noja, che gli dava costui, che di continuo gli era a' fianchi, quando con prieghi, quando con suppliche, e spesso con pianti, fali improvviso co' suoi servitori a cavallo, e senza far motto ad alcuno della partita sua, pigliò il cammino verso Mantova. Ma giunto a Goito, terra del Mantovano, intese che il Signor Duca Federico Secondo vi si ritrovava a diporto; onde egli sceso da cavallo tosto andò a fargli riverenza, e fu accolto da lui al solito molto graziosamente, e ritenutovi a godersi di que' suoi piaceri seco. Saputosi questo dal vigilante Cremonese, che spiava con diligenza ogni pensiero del Signore, non badò a seguirlo, anzi per la diligenza, ch' egli tenne in ciò, scoppiogli un suo cavallo sotto, cotanto il venne stringendo nel caldo eccessivo de' canicolari giorni. Quivi dunque ridottosi il buon vecchio, e senza indugio informatosi, come potè il meglio, del più favorito servidore del Duca, per fare col suo mezzo, che quel benigno Signore chiedesse in grazia i nipoti al Signor Luigi, si diede a travagliare per la Corte, lasciandosi intendere separatamente con chiunque parlava, di voler spendere largamente; in modo che uno di quelli, mosso non da pietà, ma da ingordigia,

per ingojarsi que' ducati, che il sagace vecchio gli aveva a tal fine fatti vedere, pigliò carico di fare il possibile per trarre il Duca a parlarne, purchè gliene sborsasse alla mano cento, e cento altri dopo ricevuto il servigio; nè più gliene chiedeva, perchè forse non ve ne aveva maggior somma veduta: il che non fu lento di promettere, e di mandar ad effetto il Cremonese. Fattosi poscia bene informare costui del caso, gittata dietro le spalle la vergogna, e la paura di dover offendere l'orecchie del suo Signore col tristo suono di simili scelleraggini, s'indusse a parlargliene, pigliato buon proposito, e a raccomandargli di ajuto appresso il Signor Luigi quei tristarelli, dando loro nome di valorosi soldati, come quello che era benissimo informato della natura del padrone, inchinata a favorire meritamente ogni degno soldato. Venne nondimeno coprendo molto acconciamente con colorate menzogne i loro misfatti, che erano meritevoli di mille capestri, e si servì per iscudo delle sue bugie della santissima virtù della giustizia, che vestiva con sua grandissima lode, e con ornamento del suo grandissimo nome il Signor Luigi, torcendola se non al vizio della crudeltà, a soverchia severitade almeno, e applicandola a suo naturale difetto; e veniva gentilmente lodando il Duca di misericordia, sua natural virtù. Non mancò in somma di dire tutto quello che seppe in iscarico loro, tacendo quello che conosceva potergli nuocere, come fanno fare questi vizios disonori delle Corti, che di così fatte ribalderie sono maestri, e fanno servirsene opportunamente, quando vogliono ottennere lo grazie, che bra-

bramano da' loro padroni, per venderle poi con iſtrana mercatanzia a' miſerelli, che caſcano nelle loro rapaci mani. La fortuna fu in tanto favorevole a queſto avaro adulatore, che il Duca, che non ſi ritrovò su quel punto chiuſe l'orecchie, non credendo eſſere tirato per lo tempeſtoſo mare delle adulazioni, dove giaceva naſcoſto quel periglioſo ſcoglio, ricetto delle fallaci Sirene, fu allettato dall' ingannevole canto. Or come più gli parve opportuno, venne, non ſenza prieghi, chiedendo quegli empj in grazia al Signor Luigi; il quale veduteſi colto dove era rifuggito per iſcampo, giudicato in certo modo così eſſere voler di Dio, non glieli ſeppe negare, che non averebbe ancora ſaputo negargli coſa maggiore, perchè il riveriva, e l'oſſervava come capo della Caſa, e nella maniera che ſapeva egli eſſere amato e onorato da lui. Riſpoſegli dunque, che i prieghi dell' Eccellenza ſua erano a lui comandamenti, e riceveva per grandiſſima grazia da cieli, qualora gli appreſentavano occaſione, con la quale egli poteſſe moſtrare il deſiderio, che teneva di ſervirla, e che era nato per compiacerla, e per ubbidirla. Delle quali corteſi proferte avutane egli i convenienti ringraziamenti dal Duca, che moſtrò ſentire molto piacere di quella ſua così buona volontà, toſto chieſe da ſcrivere, e alla preſenza del Duca, ſcriſſe al ſuo Giudice, ordinandogli, alla ricevuta della lettera, la liberazione di quei malfattori Cremoneſi condannati a dover morire: poi lettala egli al Duca medeſimo, la chiuſe e ſuggellò del ſuo ſecreto ſuggello, e al Duca appunto la diede in mano, Il quale non dimorò a farla avere all' ingordo ſuo

Digitized by Google

favorito, che portolla in persona al vecchio per aver l'avanzo del danaro, nè prima gliela diede, che non sel vedesse annoverato in mano dal povero uomo: il quale pel dolore, che aveva sentito, avendo veduto fino allora cammmare le cose sue, a suo parere, più freddamente che non pativa il poco tempo, che avevano i nipoti dalla sentenza alla vita loro, dubitando di avere gittati (come si dice) la fatica e l'olio, s'era posto in letto con una febbre acutissima; e il giorno seguente dovevano i miserelli essere strozzati, & erano del presente passate già le ventiquattr'ore. Ma ricevuto per lui d'improvviso, e quando meno sel credeva, l'ordine della grazia, in cambio di migliorare, vinto da soverchia letizia peggiorò grandemente, che la natura, male reggendo la mutazione di estremi così contrarj, fu come vinta quasi per cedere, e dare in preda alla morte il debile corpo di quel meschino: il quale, per questo accidente, non potendo andare in persona a Castelgoffredo, fu sforzato mandare la lettera (quando avrebbe dovuto portarla egli stesso, se fosse stato possibile) per un villano a piedi, non si trovando cavalli, per essere comandati in servigio del Duca, & essendogli, come s'è detto, morto il suo. Questo villano gli era stato proposto dall'oste, appresso del quale egli albergava, e lodato per lo migliore camminatore dell'universo: Raccomandata dunque la lettera da Messer Pietro a costui, e pagatolo di vantaggio, acciocchè egli la portasse a cui era essa indirizzata, e non si trattenesse in via, nulla gli scoperse del fatto, nè del bisogno della lettera: replicogli solamente più volte a tro-

Digitized by Google

trovarsi senza fallo la mattina a Castelgoffredo, e a dare la lettera al Giudice in mano propria, e a dirgli che gliela mandava il Signore; che al ritorno gli farebbe un presente maggiore del premio, che gli aveva dato. Il villano desideroso di servirlo, per mantenersi nella buona opinione, nella quale parevagli essere stato posto presso al vecchio, come era presso ad ogni altro di Goito di valente camminatore, oltre l'utile che gliene veniva, con la speranza d'un grosso dono, ancora che fosse tramontato il Sole, e fosse molto bujo, posesi in un baleno la via tra' piedi, e in maniera camminò tutta notte senza fermarsi punto, che giunse a Castelgoffredo, ch'erano ancora tutte le stelle in cielo: e quivi sul suolo postosi a dormire, attese il giorno, il quale non prima apparve, ch'egli saltò in piedi, e appresentossi innanzi alla rosta, badando che si aprisse, nè vi passò molta dimora, che vennero i soldati ad aprirla; onde detto egli al Capitano, che recava lettere del Signore, fu lasciato entrare. Era egli già passato nella terra, e già già veniva scoprendo la piazza, quando si vide incontrare da una grandissima turba di gente, nel mezzo della quale venivano i cattivelli Cremonesi legati, col viso pallido, per dovere essere appesi allora allora. Il gocciolone (come è naturale appetito degli sciocchi) salito in desiderio di farsi spettatore di quella tragedia, scordatosi il servigio, per lo quale era mandato, e per lo quale aveva avuta la buona mercede, s'avviò passo passo dietro loro al lagrimoso luogo, e quivi postosi a mirare il tutto, volle attendervi fino all'ultimo dell'orribile spettacolo; fino, dico, che

Digitized by Google

vi fu, come si dice, cenere calda, quasi avesse a renderne poscia ragione, e gli dovesse essere posto in conto, quando non avesse in ciò usata molta diligenza. Indi finalmente partito ultimo fra gli ultimi, ritornò nella terra (essendo nondimeno ancora molto per tempo) e salite le scale del palagio, appresentossi dinanzi al Giudice con la lettera, e datagliela in mano propria, con un suo cotale villanesco inchino, conforme a quello che gli era venuto imposto, parendogli avere soddisfatto benissimo a quanto aveva carico, stava attendendo quel che gli dicesse Messer lo Giudice in lode della sua sufficienza, avvisandosi di esser stato molto sollecito in fargli avere la lettera. Ma il Giudice subito apertala, lettala, e veduto il comandamento del suo padrone, veduto anche di non poterlo ubbidire per altrui difetto, tutto travagliato dentro dell'animo, dimandò il villano, quanto avesse, ch'era partito da Goito: il quale risposto gli che ad un'ora di notte era stato spedito, & erasi partito alle due, il Giudice di nuovo datosi della mano al petto, e fuori di suo costume bestemmiando, si dolse molto, considerata la sciagura di que' miserelli, che quando costui fosse, conforme a quanto egli si credeva, arrivato opportunamente, come doveva e poteva, non sarebbero stati appesi; & egli averebbe soddisfatto in uno al desiderio del padrone, e al suo, ch'era di liberargli (avendo potuto di ragione, o almeno di equità) essendo egli tutto pietoso, contrario a molti altri Giudici, che tosto ch'entrano a giudicare, par loro essere tenuti da nulla, non divenendo più che fiere crudi. Rivoltosi egli dunque di nuovo al villa-

Digitized by Google

villano, che non era senza timore d'essere castigato, gli disse: E per qual cagione, sciagurataccio, sei tardato cotanto? che Iddio ti faccia tristo con tutta la razza ribalda di voi altri villani asini, poichè col vostro mezzo non si può mai operare cosa che buona sia, anzi che non istia più che male. Il messaggiero da Goito, che da queste punture si sentì traffigere il polmone, dato un poco di bando al timore, non potendo sostenere di essere accusato di pigrizia, essendo avvezzo di essere lodato di celerità (onde si teneva il miglior corriero del mondo) tutto sdegnoso, Messere, rispose, non dite così, perchè non cederei a Marte nel camminare: credete forse ch' io non arrivassi quà di notte tempo, partitomi di colà, come ho detto, alle due ore? ma ho tardato un poco, per vedere appiccare que' due uomini. Il Giudice intese meglio, che quando dovevano essere liberati dalla forca que' miserelli, colui, che aveva in seno la loro liberazione, stava a vedergli appiccare, e appesi, gliela aveva appresentata: non poteva abbastanza meravigliarsi, nè dolersi; onde acceso di maggior ira (che quell' errore gli fu al cuore, come zolfo al fuoco) tornò a dirgli: Razza d'asino, tu hai morti quei meschini, ribaldo, che se venivi subito a me con la lettera, viveriano ancora; ma ne porterai tosto il castigo. Oimè, replicò il villano allora tutto tremando di paura: E che è quello, che mi apponete? Sarei io mai il manigoldo? E come ho io morti coloro? Forse per non vi aver innanzi alla loro morte data la lettera? In che loro poteva ella, od io giovare? Il Giudice a questo, risvegliato quasi

da

da profondo ſonno, conobbe che coſtui non era informato del fatto, e compreſe come poteva eſſere paſſato; perchè cacciata l'ira, e dato luogo alla ragione, l'interrogò piacevolmente, e traſſe da lui, già più morto che vivo, il modo con cui era venuto e mandato; il che tratto, licenziollo dipoi che penetrò di vantaggio il tutto eſſere proceduto dalla giuſta mano di Dio. Incontanente poſcia per ſuo meſſo a poſta, diede al Signore del ſucceſſo minutiſſimo conto, e ſopra ogni coſa narrogli la balordaggine del villano, che ad eſſo Signore recò anzi piacere che nò, godendoſi nel ſecreto, che i rei per pura volontà divina aveſſero la pena a' loro peccati dovuta; la qual coſa fece ſaper al Duca, moſtrandogli ſimilmente la lettera mandatagli dal ſuo Giudice, che, come di ſopra s'è detto, l'avviſava appieno del ſucceſſo, e ſi allargava diſcorrendo intorno non all'ignoranza del villano, ma al poco avvedimento del vecchio, che aveva commeſſo errore così grande nella minor parte, ma degna di maggior conſiderazione, quando doveva eſſere meglio avveduto a non confidare coſa ſimile al rozzo cervello di un villano, poſto che gli foſſe parſo grandiſſimo camminatore; perchè il caſo richiedeva provviſione di perſona giudicioſa, intendente e informato, non d'altro; che di quella maniera eſſendo, averebbe ſenza dubbio ſaputo il meſſo pigliare partito opportuno, vedendo condurre coloro a morte; che poco o nulla v'era meſtiero di quella vana velocità, ſopra la quale parevagli eſſerſi fondato il vecchio Cremoneſe, non eſſendo il viaggio tanto lungo, che ogni uomo, col termine che ſi aveva di una notte, po-

co

Digitized by Google

co meno che intieta, non l'aveſſe fatto due volte. Ma non ſapeva il Giudice in che termine, quando fu ſpedito colui, ſi ſteſſe il miſero Meſſer Pietro, aſſitto, confuſo vecchio, e travagliato prima dalla infermità del corpo, e poi dalla alterazione dell'animo; da timore, da ſperanza, da affanno, e da allegrezza; i quali affetti, ciaſcuno da per sè, erano atti a confondere e atterrare ogni più ſano e ſaldo intelletto, non che, tutti inſieme uniti, quello d'un debile e infermo vecchio. Il Duca udito ciò, volle conoſcere il valente villano, di cui più volte dopo piglioſſi piacere, facendoſi replicare quel che diſſe e fece. Inteſo ancora ultimamente poi l'inganno uſatogli dall'avaro ſuo favorito adulatore e bugiardo (che il tempo ſcuopre ogni coſa) privatolo in tutto della grazia ſua, gli diede aſpriſſimo caſtigamento; e per queſta via mantenne la buona opinione, che ſempre aveva meritamente avuta della ſua bontà il mondo. Riſero ſenza ritegno tutti quei ch'erano preſenti, parendo ad ognuno che il buon corriero di Goito aveſſe ben ſerviti i Cremoneſi, e loro aveſſe fatto il dovere per la mercè (che avevano prima inteſo averne egli ricevuta) maggiore aſſai, che non gli ſi doveva, e per la promeſſa d'una buona mancia. All'incontro il dolente vecchio, udita la triſta novella, e la peggiore, che poteſſe venirgli all'orecchie, che nella maggiore ſperanza, che aveva nella vita de' nipoti, ella gli era tolta così sventuratamente, recandoſi ciò a mancamento proprio, aggiungendoviſi il brutto sfregio, che veniva a lordare tutta la caſa ſua nella vergognoſa morte loro, fu incontanente ſopraprеſo da fieriſſimo dolore,

Digitized by Google

loro, il quale gli si andò chiudendo nell' affannato cuore, e soprabbondando in maniera, che in poche ore (nulla giovandogli i rimedj, che gli si fecero molti e molto potenti) uscì di vita.

NOVELLA V.

Mentre il Malignino tenta violar una fanciulla, è da quella miracolosamente ucciso.

NEl Contado di Brescia è posta una terra fertilissima, detta Carpenedolo, e confina col Sereniſſimo Signor Duca di Mantova padre di V. A. e mio Signore, e con altri Illuſtriſſimi Signori Gonzagheſchi; & è queſta terra nido, e ricetto quasi di tutti i banditi di quei contorni. In essa gli anni passati un giovine nativo di quel luogo, detto il Malignino, discesо da parenti, secondo la condizione loro, assai uomini dabbene e ricchi, conversando con quelle generazioni di banditi, che sono, per la maggior parte, inventori di mille ribalderie e sacrilegj, in breve tempo si scoprì in tutto dissimile da' suoi buoni genitori, e simile in ogni sorte di tristizia a quel malvagi. Talchè non era scelleratezza tanto grande, nè tanto nefanda, ch' egli non la stimasse piccola, non l'abbracciasse per onesta, e non se l'esponesse così facilmente, e così volentieri, come con difficoltà, e con dispregio si sarebbe posto ad ogni lodata opera. Di grazia oda l'A. V. nè le paja grave, gli ammazzamenti, le rapine, gli adulterj, gl' incendj, gli assassinamenti, e tutti gli altri misfatti, erano da queſto iniquo riputati giuſtizia, carità, fortezza, sacrificj, e opere di

mise-

misericordia. Non si commetteva eccesso di qual si volesse brutta maniera in quei paesi per alcuno, che il Malignino non vi fosse per capo, e per guida sempre: Ora costui, non ha molto, diede d'occhio ad una assai avvenente e bella fanciulla di quindici anni, detta per nome Domenica, da natura dotata di maniere gentilesche, convenienti più a figliuola di uomo nobile, che di povero e vile contadino, come era il padre suo, ch' era nato di oscurissimo ceppo, e che altro non possedeva, che un povero e infelice tugurio, guadagnando con le braccia il vivere per sè, per questa, e per un' altra picciola figliuola rimastagli addosso (per far più grave soma) della sua moglie, ch' era morta già alcuni giorni: Costui, dico, le diede d'occhio, non che se ne innamorasse: che Amor non regna ne' petti sì scellerati, ma piuttosto se ne incapricciò. E assalito da bestial appetito di trarla alle sue disoneste voglie, tenne, per averla, modo per un pezzo assai diverso dal malvagio suo costume, ch' era di usare la forza con tutte. Perchè a lei faceva in certo modo servitù, scoprendole al meglio, ch' egli poteva, le sue, non sò, s' io mi dica, passioni, o i suoi disordinati appetiti: e mostrandole l'amore, anzi piuttosto l'odio, che le portava; facendole, quando le si appresentavano l'occasioni, il che era di raro, per mezzo di altrui fare delle promesse, e sollecitandola con doni, con suoni, e con canti di mattinate, ch' erano sante ferite alla buona figliuola; e usando in somma tutti que' stratagemmi, e quegl' irritamenti, che sogliono più ammollire, e rendere più pieghevoli i teneri cuori delle semplici fanciulle,

Digitized by Google

ciulle, e che a lui parevano atti a fargli conseguire l'amore della castissima giovanetta. Ma tutto invano, perchè ella rifiutando ogni sorta di presente, se gli mostrava ad ogni ora più sorda, e più dura; egli non solamente non si levava perciò dall'impresa, ma ardeva tutto maggiormente. E come quello, che non era avvezzo a patir fiamme, che di continuo il consumassero per appetito amoroso, perciocchè, come ho detto, con ogn'altra s'era diportato diversamente, adoprando la forza, e le minaccie sole, si deliberò fare altrettanto con questa verginella. Perciò essendole gito più volte di giorno alla capanna ad ora, che il padre di lei era fuori ne' campi a lavorare, e avendola leggiermente su quei principj assalita con minaccie (che non era anche in tutto estinto in lui quel poco lume di cognizione, che gli faceva vedere, e conoscere, che diletta molto più all'animo un poco di piacere, che viene concesso di buon grado, che quanto se ne può avere con la forza) e avendola sempre trovata fermissima nel suo saldo, e ottimo proponimento, egli steva con molto dispiacere. Ella siccome sempre gli aveva fatta forza mirabile, e ostato qual duro scoglio alle terribili onde del crucciolo mare, così di mano in mano era gita raccontando tutto al confuso padre con le lagrime sempre, che le cadevano vive e frequenti da' begli occhi; pregandolo caldissimamente, a prendergli rimedio opportuno. Il quale travagliato nell'animo (ma non più della figliuola) vedendo di non vi poter riparare, per la miseria, ove si trovava immerso, essendo astretto (quando non volesse perirsi della fame) andare tutto il

gior-

Digitized by Google

giorno, e buona parte della notte ancora ad affaticarsi ne' campi, la lasciava a casa, acciocchè ella guardasse quel poco, che tenevano d'acquistato, dalle rapaci mani de' ladri, che ve n'ha d'ogni stagione dovizia in quel paese, e reggesse la picciola sorella. Era egli perciò avvezzo dirle per ultimo conforto, che non dubitasse, che Iddio misericordioso le provvederebbe di opportuno ajuto, confortandola appresso in altri modi il meglio che sapeva, & esortandola a seguitare il suo onesto proposito, e a chiudersi bene dentro il tugurio. La meschina trovando scarso e freddo il soccorso del padre, nel quale fin allora aveva fondato maggiormente il suo pensiero, e sapendo a prova, quanto sarebbe stato vano e sciocco il suo disegno, se avesse voluto confidarsi nella sicuranza solamente dell'uscio, ch'era debile, e molto più debile poi la capanna, come quella, ch'era fatta di paglia, e tutta guasta dal tempo e dalle pioggie, fece ricorso ad altro più potente e più spedito ajuto, dispostissima di conservarsi immacolata la sua pudicizia, e la sua virginità, dovendo essere l'eterno suo onore, il suo ricco tesoro, la sua vera nobiltà, la sua singolar bellezza, e in somma la sua più preziosa gemma. Oh proponimento retto e santo! Quì è forza, Serenissima Signora, ch'io mi difonda in onore di questa, non mai abbastanza lodata verginella. Nè doverò parere molesto nè lungo ad alcuno, e tanto meno a V. A. pudicissima e virtuosissima, magnificando la virtù del sesso di lei. Oh proponimento, dico, buono, giusto e santo! Oh pensiero alto e celeste! Oh mente candida e chiara! Oh intelletto virile e sovr'umano! Potrassi dire,

Sere-

Digitized by Google

Sereniſſima Signora, altramente, che queſta nuova Delia non ſia di gran lunga ſuperiore, e ch' ella non ponga innanzi il piede alle Cornelie, alle Artemiſie, alle Giulie, alle Laodomie, alle Lucrezie, e a tutte finalmente le più caſte, e le più celebrate nell' antiche, e nelle moderne iſtorie, e alla maggior parte di quante (ſiami lecito di dire con pace di ognuna) oggi ne vivono in queſto mondo? certo nò. Forſe ch' ella non era nell' età più fragile, e più atta ad eſſer ingannata? Forſe ch' ella non pativa grave diſagio, che ſtranamente l' incalzava? Forſe ch' ella non era ſollecitata con luſinghe, con preſenti, e con minaccie? Forſe che non viveva in continuo timore d' eſſere anzi uccisa non conſentendo agli empj deſiderj del feroce e inumano amante, che d' eſſere ſalvata dal povero ſuo Padre, privo di ajuto e di conſiglio? Queſti accidenti tutti inſieme, e ciaſcuno per sè, non doveriano baſtare, dica per grazia l'A. V. per mettere quaſi in neceſſità di far cadere ogn' altra fuori che coſtei? La caſtità ſteſſa, oſo di dire, averebbe corſo pericolo. Tuttavia ſi videro riſplender in eſſa lei i raggi della ſantiſſima virtù, come riſplendono i raggi della Luna, e delle ſtelle nelle tenebre della notte. E che coſa la ſpingeva a queſto? gli eſempj forſe di quelle, che abbiamo rammentate? Ella non le aveva pure udite nominare giammai. Forſe gli amorevoli e fedeli ricordi della madre, che alla ſua morte la laſciò miſera, abbandonata, e non atta ad aver ancora potuto ricever i buoni conſigli? Forſe la paura di macchiare la grandezza, e oſcurare lo ſplendore de' ſuoi maggiori, ch' era, dico, diſceſa per lun-

ga

Digitized by Google

ga linea di umiliſſima ſtirpe. Ella era moſſa ſolamente da virtuoſo, buono, retto, e ſanto penſiero, e da naturale ragione, che la reggeva nelle ſue azioni. Oh giovanetta, vero ſplendore del noſtro ſecolo, e del femminile ſeſſo, alla quale ſi devono per ogni vivente lodi immortali, e per ogni donna, cui arde nobile e virtuoſo deſiderio di gloria, i maggiori onori, che ſi attribuiſcano alle più eccelſe Eroine. Deh perchè a me, fanciulla, non è dato il potere conforme al volere, e agl' infiniti meriti tuoi? Perchè non infondi, Mercurio, in me la tua potente eloquenza? che non invidieresti, giovane, ſiccome richieggono i tuoi alti meriti, quelle caſte donne sì celebrate dagli Scrittori. Spero nondimeno un giorno vedere ſopra il chiaro Mella un candido e canoro Cigno, che teco s' innalzi a volo, appreſtategli le penne da' tuoi pudichi coſtumi, e poggiando infino al cielo con eterna gloria ſua, ti renda chiara e immortale, cantando con iſpedita voce le lodi del tuo caſto petto. Ma tempo è di tornar al primo filo della mia iſtoria. Dico dunque che vedutaſi la meſchina intorniata e aſſalita da tante difficoltà, per difendere la cara aſſediata Rocca del ſuo prezioſiſſimo onore, inſidiatale tutto dì da così potente e ſollecito oſte, ſi propoſe di volerla difendere combattendo valoroſamente, e di piuttoſto morirvi, che renderſi giammai. Gito il padre una mattina circa al mezzo di Ottobre, aſſai prima che ſpuntaſſe l' Aurora, a' ſuoi continuati eſercizj, dipoi ch' ella ebbe fatti tutti quei diligenti e neceſſarj, ma umani ripari, che per lei ſi puotero, e ſeppero maggiori, appoggiando con mol-

Digitized by Google

ta fatica all' ufcio quel poco, ch' era nella capannuccia a propoſito, e di buono, come la picciola ravola, certi ſcanni, una panchettuccia, e una caſſa, ſi raccomandò al ſommo Dio. E a guiſa della caſta e forte Giuditta, ſi poſe ſolo un picciolo coltello, che aveva in caſa, ſotto il guanciale del povero letticcinolo. Nel qual coltello, quando tutto le veniſſe meno, teneva la ſua maggiore ſperanza, diſegnando uccidere il ſuperbo Oloferne, o sè ſteſſa, non potendo far altramente, piuttoſto che laſciarſi rubare, o punto adombrare il ſuo candore. Ella non teneva (così era meſchina) nè oglio, nè legna da ardere, e le mancavano altre coſe più neceſſarie; perciò ſi ripoſe in letto per iſchermirſi dal freddo, ch' era fuori di ſtagione aſſai grande, attendendo con incredibile deſiderio la nuova luce, che pure le pareva tardar aſſai, biaſimando ſpeſſo la ſua tardanza, per lo ſoſpetto, in cui viveva del crudel nemico, temendo ad ogni minimo romore, che leggiermente le feriva l' acute orecchie, parendole avere tuttavia l' empio barbaro ſopra. Il quale ſpinto da quel feroce appetito, che non aveva mai provato freno, non dimorò gran fatto a venirla ad infeſtare al ſolito, avendo veduto il padre di lei (che poſto in aguato aveva atteſo un pezzo) uſcire, e andarſene a' campi. Or quivi giunto, diſpoſto di fare l'ultima prova, incontanente con poca difficoltà gittato a terra il debile ſerraglio, ajutato perciò da un ſuo compagno, entrò così improvviſo in caſa, che la meſchina, che in quel punto s' era data in preda al ſonno, tardi udito lo ſtrepito, non ebbe agio di porſi in doſſo la ſua gonnella, ma

tutta

tutta raccolta in sè a guisa di Riccio, che abbia scoperto il bracco, s' era involuta nelle misere lenzuola e ne' tristi panni. Spintosi innanzi a tentone questo temerario, subito le fu intorno come famelico lupo ad una innocente agnella; e dopo alcuni falsi prieghi, che al solito non vennero ascoltati da lei, ma ributtati in tutto costantissimamente, egli pose mano alla forza. Ahi, scelleratο, non potesti già gloriarti di questa scelleragine, come dell' altre! E quinci usando egli ogni suo potere, essendo riscaldato maggiormente, avendola trovata in camiscia, e perciò maneggiata e stropicciata a di lei dispetto, per effettuare il suo disordinato e fiero disegno, fece e oprò tanto, che presele ambedue le mani, se la pose sotto. Alla poverella nulla giovava il domandar mercè per Dio: nulla il gridare, per essere la sua capanna lontana dalle genti, nulla la forza, nulla il mordere il ribaldo. Oh cieli, che il tutto scorgete di lassù, non si vedeva per voi quaggiù la bruttura di questo indegnissimo eccesso? Non si udivano le terribili strida, i dirottissimi pianti, i mestissimi rammarichi di quella infelicissima vostra Angeletta? Anzi pure per voi al solito si videro opportunamente, e si udirono tutti a tempo. E perciò, mossi a giusto sdegno, faceste dare le giustissime pene, e pagare il fio sotto duro scempio al malvagio. Perchè vedutasi ridotta all' estremo, invocato Dio ottimo, e la Vergine santa, e fatto il supremo sforzo di sua possa, ricuperò la mano destra; e subito dato di piglio al coltello, suo ultimo umano soccorso, con quello virilmente ferì lo scellerato, e l' investì appunto nelle canne della gola, e ciò con

Digitized by Google

tanto vigore, che quell'empio non ebbe nè tempo, nè forza di fare risentimento alcuno; anzi spaventato da un subito concorso di sangue, che con larghissima vena gli correva parte per lo seno, e parte in gola per la penetrante ferita, e da quello sentendosi affogare, subito scese dal letto, e al meglio, che potè, corse al compagno, che fuori dell'uscio l'attendeva, e appena detto: Scioglimi il giacco, ch' io son ferito, cadè in terra morto, senza poter raccomandare la scellerata anima a Dio; che mi giova di credere, che lasciasse incorrere questo strano caso, conoscendolo per mille vocazioni fattegli, e per essolui ostinatamente ricusate, impenitente. Il compagno restato attonito, poichè sel trovò innanzi privo di vita, credutosi che fosse potuto essere stato ucciso, o da qualche nemico, de' quali sapeva averne copia, o da qualche altro, che fosse stato in quel luogo prima di lui, fatto coraggio, e non vi trovando altrui, che le fanciulle, si diede a pensare, che da sè stesso con l'armi sue si fosse per sciagura ucciso: e senza fare motto ne uscì; poi se n'andò a' parenti di colui, e avvisata loro la di lui morte, e condottigli al luogo, loro fece vedere il cadavero, senza sapergli mostrare la cagione di quella morte. Essi non sapendo che altro vi si fare, si ritornarono a casa, ringraziando, in vece di dolersi, nostro Signore, che l'aveva liberato dal capestro, o dalla mannaja. Quell'istesso giorno subito, com'è solito, venne dinonziata la morte di costui per li Deputati di quella terra al Capitano di Brescia, che mandò incontanente fuori il Giudice co' ministri a fare l'invenzione del corpo, e li

Digitized by Google

e li esamini necessarj, per venire in cognizione degli autori dell'omicidio. Il qual Giudice giunto, tosto dimandatone il compagno del morto, non trasse da lui, se non quanto ho di sopra detto. Per questo andò egli stesso in persona, seguito da' suoi ufficiali, e da gran moltitudine d'uomini della terra, al povero, ma ben fortunato tugurio, dove dimorava quel santo esempio di castità, e quivi chiamatasela dinanzi, che vi andò ardita, e onestamente la richiese del fatto, la quale riverente non meno che intrepida, gli narrò la forza, che aveva cercata farle il Malignino, e i lunghi contrasti seguiti fra loro; conchiudendo essere stata ella medesima, e non altri, che l'aveva ucciso col coltello, il quale con meraviglia di ognuno gli andò mostrando, toltolo allora allora di sotto le lenzuola tinte e imbrattate dell'ingiustissimo sangue, dove l'aveva gittato tutto sanguinoso, nè mai rimossolo fino in quel punto. Il Giudice, ch'era pratico e discreto, e che conosceva pur troppo dalla semplicità della giovane ciò esser vero; e perciò convenirgli, secondo le Leggi, procedere contro la meschina, quando averebbe voluto piuttosto far il contrario, se avesse potuto (che il virtuoso atto l'aveva indotto a pietà.) la fece incontanente prendere, e legarle l'onorate e virtuose mani, per ispaventare quel saldo cuore, e affine che si mettesse a negare quanto aveva confessato (acciocchè poi potesse liberarla) le disse: Nò, nò; non giace di questo modo il caso, ch'io il sò. Dimmi pur quale è stato quello, che ha ucciso colui, e non t'incresca più della vita d'altrui, che della tua propria, o figliuola; perchè ti fac-

Digitized by Google

cio avvisata, che se tu perseveri in farti colpevole, anderai prigione, e sarai fatta morire senza riguardo, come micidiale. Messere, rispose ella prontissimamente, facciasi della vita mia ciò che vi aggrada, altro non posso, nè sò dirvi, se non che io stessa l'ho ucciso; e di nuovo affermo, ucciderei ogn'altro, che cercasse levarmi l'onor mio; del quale averò io sempre maggior pensiero, che del corpo. E in questo punto se le vide negli occhi accendere un fuoco, che sfavillando diede manifesto segno del costantissimo animo di lei, e del vero. Nè meno fu cagione di meraviglia agli astanti, che al Giudice; che pieno di stupore subito quinci partì, e non potendo di meno, condusse l'ardita verginella in distretta; che con faccia gioconda e lieta, anzi intrepida, dava espresso indizio del poco timore, che teneva della morte. Esso Giudice poi subito diede conto intieramente dell'avvenimento al Capitano: per commissione del quale venne ella assoluta e liberata. Ma quanto parmi, che si mancasse di vero debito a così virtuoso, a così magnanimo atto; ch'era mestieri (se il mio giudizio non è in tutto temerario) oltre il liberare questa onestissima giovanetta dalla morte ordinaria, ch'ella non può perciò fuggire, secondo il natural corso, difenderla ancora con marmi, con bronzi, e con iscritti, dall'eterna, ch'è in nostra mano di poter fuggire. Tengo perciò, che siccome sì degno, e sì onorato fatto non venne per poca diligenza avvisato, a cui si conveniva; così venendogli col tempo fatto sapere, sia per rimanere in perpetuo esempio di virtù al mondo, per opera de' suoi Sereniſſimi Signori, i quali non

Digitized by Google

non lasciarono mai passare alcuna scelleraggine senza punizione, nè alcun virtuoso fatto senza il meritato, e giusto guiderdone.

NOVELLA XI.

Stramba, garzone di Maestro Antonio Speciale, per errore beffa Messer Simplicio, e Messer Bernardo, dando pillole contrarie a' loro bisogni.

FU già in Castiglione dalle Stivere, terra onoratissima del Signor Marchese Ferrando Gonzaga, uno Speziale, detto maestro Antonio Ghisone, uomo per la lunga età esperto non pure nell'arte sua, ma nell'arte del medicare ancora; onde s'aveva acquistata una riputazione mirabile, e in quella terra, e in tutti quei contorni; & era più adoperato, che non erano peravventura i Medici; e certo che la buona opinione, che egli s'aveva fra le genti acquistata, non fu senza cagione, perciocchè seppe più che mediocremente di quell'arte, e molto più che non pareva, che portasse il suo mestiero; per una sua molta, e molto lunga esperienza: talchè egli serviva bene spesso per Medico liberamente in que' luoghi, e perciò il chiamavano il Medicone. Or essendo venuto di quei giorni ad abitar in quella terra un gentiluomo Bresciano assai dabbene, e di vita molto esemplare, detto Messer Simplicio, e veramente di semplice spirito, (che non passava i cinquant'anni) ma tutto consumato da' digiuni, e dall'astinenze, con le quali egli, ch'era quasi un fraticello, si macerava; e patendo di stitichezza, ebbe ricorso a Maestro Antonio,

Digitized by Google

che conoſciuto il ſuo male, gli provvide; e teneva perciò apparecchiate ſempre pillole per lui, le quali, quando Meſſer Simplicio era aſtretto dal biſogno, mandava per un ſuo ſervitore a pigliare, e ſovente il garzone di Maeſtro Antonio, detto Stramba, anzi ſcemo, che nò, informato di queſto, in abſenza del padrone, gliele dava. Aveva anche di quei dì pur in Caſtiglione un Meſſer Bernardo nativo della terra, e uomo già di ſeſſanta anni; il quale mal conſigliato, temerariamente maritatoſi in moglie giovane di pelo roſſo, e non potendo a lei fare le debite ragioni, molte volte ne aveva avuto ragionamento con Maeſtro Antonio, perchè con qualche riſtorativo od elettuario vedeſſe di riſtorargli la natura dagli anni conſumata; il quale avevagli ancora trovato (per quanto può ſtenderſi l'arte) qualche rimedio, dandogli medeſimamente alcune pillole a propoſito per lo ſuo biſogno, e nè più, nè meno il garzone era ſolito ſervirlo, quando mandava per eſſe, in abſenza del padrone. Avvenne pertanto, che una ſera al tardi l'uno e l'altro di queſti uomini mandarono a caſo in un medeſimo tempo per le pillole ſolite, e non eſſendovi Maeſtro Antonio, il garzone, che peravventura, oltre il poco cervello, aveva molte altre faccende da ſpedire, infeſtato da' ſervitori, toſto per levarſegli d'intorno, diſavvedutamente pigliate le pillole, diede quelle dell'uno all'altro. La ſera queſti e quegli pigliatele, conforme al ſuo coſtume, ſe n'andarono a letto, Meſſer Bernardo con la ſua ſpoſa, credendo di fare gran faccende, e Meſſer Simplicio, penſando di avere benefizio dal corpo: ma loro ſortì la coſa diver-

Digitized by Google

diversamente. Perchè mentre Messer Bernardo era intorno alla moglie facendole vezzi, per renderle il tributo, promettendosi di fare gran cose, assicuratosi nel medicamento, e tenendo d'essere per quello ringiovinito; ecco, ch' egli si sente pungere da alcune dogliuccie nel ventre, e in un medesimo tempo sentesi fare forza grandissima dalla natura turbata dalle pillole; onde sì per la inavvertenza, sì per la vecchiezza fatto pigro e lento, non potè essere così presto, che non fosse più presto lo sforzo della natura, del che restando anche offesa la sposa, colma di sdegno gli si levò da canto bestemmiando, chi glielo aveva mai posto per le mani, poichè egli era non pure vecchio, ma vecchio fetido e lordo. Il tristanzuolo trovatosi ingannato da Maestro Antonio, o più tosto dagli anni, e dove aveva pensato di essere ritornato giovine, veggendosi divenuto fanciullo, fu per disperarsi, e di sdegno, di dolore, e di vergogna, non riposò mai tutta quella notte, anzi stette sempre in veglia con questo pensiero in capo, di voler la mattina fare un grave risentimento contra Maestro Antonio, giurando mille volte fra sè di venir seco alle mani, e seco fare di coltella. Messer Simplicio all' incontro pigliate ancor egli, come ho detto, le pillole, e coricatosi, attendendo l'operazione, si pose a leggere le moralità di Catone, tradottele da un valentuomo lanajuolo suo vicino e familiare; ma egli non istette guari a sentirsi molto bestialmente stimolare dalla carne contra il solito, e contra ogni suo pensamento, di che meravigliandosi, anzi attristandosi, dimorò lunga pezza in affanno e in cruccio, e pure tuttavia crescendo que-

sta

Digitized by Google

ſta noja, incalzandolo e moleſtandolo ſtranamente, depoſto il libro, ſi diede a fare alcuni ſuperſtizioſi rimedj, per liberarſi da queſto ſtimolo, i quali nulla giovandogli, ſi trovava a mal partito; onde egli tutta la notte non fece altro, che travagliare e rammaricarſi. Talchè la mattina più morto che vivo, mandato per Maeſtro Antonio, e narratogli il tutto, fecelo meravigliare, che non ſapeva egli come ciò ſi poteſſe eſſer avvenuto; ma tornatoſene poi a bottega, mentre interroga il garzone, per trovar la cagione di quell' errore, comparve Meſſer Bernardo tutto raccapricciato in volto, e molto turbato ne' geſti, e nelle parole, e in atto di volere far ſeco quiſtione; il quale finalmente per non guaſtare i fatti ſuoi, la paſsò poi con un rabuffo, che fece al Maeſtro (il quale, immaginandoſi l' errore, ſmaſcellava dalle riſa) con patto però, ch' egli non oſaſſe mai più di fargli ſimile beffa, cagione di diſonorarlo preſſo alla moglie. Dolutoſi dunque Meſſer Bernardo dello Speziale abbaſtanza, per averlo a quel modo ingannato, e fatto contra di lui il diavolo di parole, chiamoſſi per quella volta ben vendicato. All' incontro Maeſtro Antonio riconoſciuto l' errore del garzone, fattolo ſapere a Meſſer Simplicio, poſe ancor in ragione Meſſer Bernardo, e fecegli conoſcere il modo, col quale aveva colui errato, dando le pillole, come s' è detto. Rappacificatolo dunque, rimediò che per l'avvenire non rimaneſſero i due uomini ſcherniti con perdita del ſuo molto credito, dando loro di nuovo le pillole conformi a' biſogni loro, le quali operarono con ſoddisfazione delle parti, quantunque rimaneſſe a Meſſer Bernardo non molto

Digitized by Google

to quieto l'animo; perchè per quell' errore, la moglie, dubitando sempre di essere da lui beffata del modo di prima, appresso al mal trattamento, che le faceva egli (a' suoi desiderj debilissimamente soddisfacendo) ella mal volentieri si riduceva a giacere seco.

NOVELLA XV.

Annippo ama fieramente Amania figliuola del Re di Persia: ella gli è crudele; onde egli con diverse corteste si sforza di acquistare la grazia sua, e niuna riuscendogli, tratto a disperazione, per uccidersi, malamente si ferisce, della quale ferita Amania finalmente il risana, e il prende per marito.

STolone Re de' Persi fu uno de' maggiori e de' più splendidi Re, che mai s'avessero quelle genti, e perciò correvano come fiumi al mare, nella sua real Corte a servirlo di lontani paesi personaggi di conto, tirati tutti dalla fama del suo magnanimo nome. A questo gran Re mancata la moglie, era rimasa una figliuola di quindici anni, la più bella, ma la più ritrosa d'amore, che fosse in tutta l'Asia, la quale gli era unica, e dovevagli succedere nel Regno dopo la morte, a cui pareva egli di non poter essere molto lontano, essendo carco d'anni, ancora che fosse di gagliarda natura. Era avvenuto pertanto, che un cavaliero, detto Egenio Tolomita, già servidore fedelissimo del Re di Caria, invitato dall'ottimo nome di quel benigno Re Persiano, aveva ricoverato appresso di lui con molta fatica e pe-

Digitized by Google

e pericolo di sè medesimo, un picciolo figliuolo del già suo Signore, nominato Annippo, grazioso quanto altri di quelle contrade, al quale era stato occupato il Regno nella fanciullezza, con la morte del padre, da un malvagio suo Zio; e raccomandato da Egenio al benigno Re, poco appresso si era assentato, non sò se per paura della propria vita, che non la teneva forse sicura dall' empio Tiranno, o per vivere fuori delle brutture del mondo. Il fanciullo Annippo era amato dal vecchio Re Stolone al pari quasi della figliuola, con la quale l' aveva egli fatto nudrire, e apparare creanza, fino che il vide cresciuto all' età di tredici anni, che poi, parendogli d' animo vivace, il diede ad ammaestrare nell' arme, nelle quali egli già dava segno di dover fare mirabil profitto. S' era questo fanciullo, domesticamente conversando con Amania ne' teneri anni, a poco a poco ferventissimamente fatto vago della bellezza di lei, & ella da una cotale fanciullesca affezione eccitata, mostrava quasi di non poter vivere senza lui. Ma cresciuta cogli anni in giudicio, conosciuto l' amore di Annippo cominciar a tender ad altro fine di quello, che ella da principio giudicava, o piuttosto conosciuta allo specchio della vanità la molta sua bellezza, quasi maligna botta tumida di veleno, gonfia essa di pestifera aura di superbia, cominciò a mostrargli segni di crudeltà, non solamente col fargli carestia della sua vista, ma mostrandogli di sentire molto più che male questo suo amore; facendogli sapere appresso, che di gran lunga era in errore, se si dava a credere d' esser mai amato da lei nella maniera, ch' egli l' amava, che

anzi

Digitized by Google

anzi per questo appunto ella gli portava odio grandissimo. Di che il misero pativa grandissimo affanno, essendo passato troppo oltre coll' opinione, che dianzi s' aveva conceputa nell' animo, d' esser ricambiato in amore; onde non pure gli era tolto il potere ritrarsene, ma d' ora in ora più raccendendosi, si andava miseramente consumando per la nuova durezza, ch' egli conosceva in Amania. Non rimaneva egli perciò tutte le volte che poteva (ch' erano assai più del solito rare) di raccomandarlesi, spiegandole con vive lagrime il suo tormento, e l' acerba vita, che menava per sua cagione; nè gli veniva meno d' ajuto una damigella, nominata Ardelia, cameriera secreta di Amania, e da lei molto sopra l' altre avuta cara, la quale porgeva ad Annippo tutte le occasioni, che poteva, di vedere la bella Amania, il che se all' uno era grato, all' altra era spiacevole. Passando le cose in questa maniera più di quattr' anni, Annippo tutto fuoco, e Amania tutta ghiaccio, il Re fece bandire una giostra reale, per celebrare, secondo il costume de' Re de' Persi, il suo dì natale; alla quale concorsero infiniti cavalieri, e Principi de' più famosi in arme, e in ricchezze, che fossero in Asia, e per vedere la bella Amania, e per acquistarsi la grazia di lei, ch' era di tanto grido per ogni parte, come del famoso Re. Fu questo un pungente stimolo all' innamorato Annippo di tentare, se nel far egli qualche illustre prova in questo torneamento, fosse per riportare alcun favore dalla sua bellissima, ma crudelissima donna. E tosto comunicato questo suo pensiero ad un suo fedelissimo compagno, de' principali cavalieri

Digitized by Google

lieri di quella Corte, il cui nome era Eliandro, il quale amava fortunatamente la bella Ardelia, da lui fu provveduto Annippo di ogni cosa a ciò necessaria. Venuto il giorno del torneamento, egli entrò in campo con livree, e con imprese, che ben mostravano il suo amoroso desiderio; e travagliossi con tanta buona fortuna, che ajutato da Amore, riportò il pregio e l'onore della giostra, di cui fu molto commendato da tutta la Corte, e maggiormente dal Re, che l'amava sopramodo, come s'è detto, per esser egli gentilissimo e costumatissimo. Solo Amania, la crudele, teneva diverso pensiero, la quale pareva che tanto più accrescesse il fasto contra di lui, quanto più affettuosamente era egli dagli altri con meraviglia mirato. Il giorno medesimo verso la sera danzandosi, secondo l'usanza di quei tempi, nella sala reale, Eliandro, per compiacere ad Annippo, pigliò per mano Amania, e Annippo Ardelia, seguendo per ordine altri cavalieri nella medesima maniera. Ora Eliandro avendo con buon modo posta in ragionamento Amania, venne gentilmente in proposito della giostra, e quivi si stese egli con acconcie parole a lodare Annippo per valoroso e gentile; ma ella piena di quell' amaro, che le porgeva la sua naturale crudeltà, interrompendo disse, da nuovo e acerbo sdegno eccitata: E quanti n'ha l'Asia di bassissimo grido, a' quali potrebb' egli avere molto grado servire per iscudiere, quando per tale degnassero d'accettarlo? Annippo, che avendo prima udito leggere suo libro, aveva assottigliato l'udire, sentite queste ingiuriose punture, che gli traffissero il cuore, accostatosele più che

potè,

Digitized by Google

potè, le rispose; sicchè appena fu inteso da Amania sola: Signora, io mi sforzerò di avanzare l'opinione bassa, che tiene Vostra Altezza di me; nè farò veduto più alla sua presenza, prima che non me le faccia conoscere per quello ch'io sono: e da ora innanzi mi farò chiamare sotto nome di Scudiero, poichè per tale mi giudica il saper suo. Fornita dunque la danza, egli incontanente, se n'uscì di palagio, senza far motto ad alcuno, e corse ad armarsi: salito a cavallo passossene sconosciuto fuori della città, e tenne il cammino verso Media, avendo egli già inteso, che quel Re veniva molestato dai suoi vicini, & era in manifesto pericolo di perdere il Regno. Quivi fece egli cose in servigio di quello, degne di prode cavaliere, e miracolose in arme; e in somma diportossi in maniera, che in pochi mesi il liberò da quell'assedio, e da ogni pericolo di quella guerra; onde il Re, senza conoscere Annippo, se non per lo Scudiero Costante (che così facevasi chiamare) volle farselo quasi compagno nel Regno per l'obbligazione, che gli pareva tenergli. Ma Annippo, senza accettare cosa alcuna, con onesto modo licenziossi, lasciando a quel Re gran desiderio di lui, e varcò in altre parti, sempre operando cose maravigliose, e passando ogn'ora strane avventure, e degne di eterna memoria; onde in pochi anni spargendosene la fama per tutto, venne ancora all'orecchie della crudele Amania, la quale perseverando pure nella sua ostinata durezza, accrebbe più tosto, che scemare lo sdegno contra di lui. Aveva per innanzi udito il Zio di Annippo, che Stolone ricoverava il nipote, a cui veniva di

ragio-

Digitized by Google

ragione il Regno, ch' egli occupava, e di cui viveva in gran ſoſpetto, che col tempo doveſſe fargli grandiſſimo danno: per lo che mandati ſuoi Ambaſciatori a chiederglielo, infingendo di volerlo rimettere in ſtato, affine poi di levarſelo dinanzi con la morte. Ma Stolone, ch' era prudente, e che amava molto quel figliuolo, glielo aveva ſempre con varie ſcuſe negato; onde il Tiranno fellone, e pieno di mal talento, in poco tempo gli ruppe guerra, mentre appunto Annippo era abſente, e pianto per morto da Stolone, e da tutta la Corte, fuori che da Amania. E aveva l' empio barbaro in tal guiſa aſtretto il vecchio Stolone, per li felici progreſſi di quella guerra, ch' egli non poteva andare molto in lungo a divenire ſuo prigione; perchè, dove per altro tempo era il ſaggio Stolone dolce e grato agli amici, e formidabile a' nemici, ora per la ſua vecchiezza, e per l' avverſa fortuna era divenuto tutto il contrario: onde viveva in grandiſſimo dolore, come quello, che non aſpettava ſorte alcuna di umanità dal malvagio e feroce nemico. di che Amania (come è da credere) ſentiva affanno inſopportabile. Annippo, non iſcordatoſi punto della ſua donna, avendo inteſa la ſciagura, ove era poſto il padre di lei dal proprio perfido Zio, fatto ricorſo al Re di Media, che gli diede quante genti ſeppe chiedere, toſto venne in ſoccorſo al Perſiano; e furongli così favorevoli i cieli, che il traſſe di periglio, confondendo il Zio nemico in un fatto d' arme, a cui ſenza molto indugio levò ancora il Regno di Caria da quell' iniquo occupatogli, e di quello, con non mai più udita liberalità, inſegnandogli

Digitized by Google

dogli tutto ciò Amore, diede il dominio a Stolone, il quale in tutte le guise averebbe voluto, ch' egli l' avesse tenuto per sè, quantunque nol conoscesse per altrui che per lo Scudiere costante, avendo egli mutata effigie per gli anni, e per la lunga-lontananza, e avendo tenuto per certo che Annippo fosse già morto. E la figliuola più crudele che mai, la quale molto bene il conosceva, ma per l' odio, che gli portava, fingeva di non conoscerlo, mai volle palesarlo al padre, il quale fece il possibile per ritenere lo Scudiere costante nella sua Corte come figliuolo; ma tutto fu in vano, perchè egli saputo non essere punto mutato il durissimo proponimento della sua crudel donna, negò risolutamente di fermarvisi. Pigliata dunque licenza, e mandate le genti al cortese Re di Media carche di ricca preda, trattosi di via, entrò in un solitario deserto, e quivi spogliatesi l' armi, e levato il freno al suo destriero, lasciollo in libertà: poi trovati alcuni rozzi panni in una solitaria grotta, di quelli si vestì, e quella destinò per ricetto del rimanente della sua travagliata vita, dove dimorò per molti mesi, e infin a tanto che maggiore sciagura nel rimosse, nutrendo sempre il tristo pensiero fra lagrime e sospiri, e il tormentato corpo fra povertà e disagio. Stolone ritrovandosi (senza sapere per mano di cui) posto in tanta grandezza, a niun' altra cosa attendeva più che a voler maritare la figliuola altamente; e come che molti pari suoi, tratti e dalla bellezza di lei, e dalla ferma speranza di possedere due Regni, ch' ella ereditare doveva, la richiedessero per loro sposa, a niuno si moveva a darla; accostandosi in ciò alla

Digitized by Google

pazza oſtinazione della figliuola tanto ſuperba, che non degnava uomo del mondo. Laonde quando meno ſel credeva (benchè doveva come prudente eſſerne certo) egli venne a morte, e laſciò la meſchina non meno orba di padre, che priva d'ogni ſoſtegno, la quale non prima ebbe lui perduto, che perdette ancora tutti gli Stati; perciò che il Zio di Annippo, inteſa la morte di Stolone, raunata groſſiſſima oſte, con l'ajuto degli amici, glielo levò, prima ch'ella poteſſe, come ſi dice, trar la ſpada, e oprò ogni mezzo, ma con triſta fortuna, per aver Amania in mano, affine di torſela con la di lei morte dinanzi, per aſſicurarſi nel Regno. Ella dunque uſcita appena dalle nemiche inſidie, incominciò a provare i duri colpi di fortuna contraria, e a pagar in parte la pena della ſua grande alterezza; perchè fuggendo con poca compagnia dagli aguati del nemico (come fugge ſmarrita agnella dall' ingordo lupo) dopo molti e varj pericoli, venne a paſſare un giorno a caſo per lo deſerto, dove il miſero Annippo menava per lei duriſſima vita, ſquallido, fiacco, e tutto nell'aſpetto mutato. E incominciando già a farſi notte, ella veduta la grotta, nè avendo luogo più vicino da albergare, oppreſſa dal travaglio del viaggio, fecegli, ſenza ſapere chi foſſe, chiedere albergo per quella notte, il quale Annippo le conceſſe con allegra faccia. che quantunque non la conoſceſſe, non s' era perciò ſcordato della naturale ſua corteſia, avvenga che aveſſe ancora ſtabilito di non voler più compagnia di perſona vivente. Ella dunque ſceſa da cavallo, & entrata nella grotta tutta meſta, incominciò fra sè a diſcorre-

re

Digitized by Google

re ſopra le grandiſſime ſue diſavventure, che aggiunte alla paura, ch'ella aveva del continuo, di ritrovarſi d'improvviſo il nemico alle ſpalle, e alla fatica patita, occupandoſele gli ſpiriti, ſvenne; onde le furono intorno tutti coloro, ch'ella conduceva ſeco, e con conforti, e con quei rimedj, che la neceſſità loro porgeva, tentavano di richiamarle gli ſmarriti ſentimenti. Annippo intanto, che l'aveva con meraviglia a varj ſegni riconoſciuta per la ſua donna, e che aveva inteſa la ſua alta ſciagura da quelle genti, ſenza eſſer egli nondimeno conoſciuto, pianſe ſeco ſteſſo dirottamente la triſta ſorte di lei, dolendogliene più che del ſuo miſero ſtato, e molto più che non doveva. Salito poi in iſperanza, che i cieli benigni l'aveſſero condotta in quel luogo, perchè ella per le mani di lui foſſe rimeſſa nello ſtato ſuo di prima, & egli nell'amore di lei per pietà, quando non per altro, andò pregando coloro, che il laſciaſſero per loro utile paſſare ſolo ad eſſa, che le recherebbe conſiglio tale, che tutti ne rimarrebbero conſolati: il che ottenne agevolmente, eſſendo tenuto da ciaſcheduno per perſona divota, e cara agli Dei. Entrato egli dunque, e appreſentatoſi innanzi all'afflitta donna, che teneva le chiavi della vita di lui, potè appena ſoſtenerſi di non le cadere tramortito innanzi; pure rincorato da nuova, quantunque vana, ſperanza, grazioſamente ſalutandola, a poco a poco le ſi ſcoperſe con aſſai acconcio propoſito, e promettendole, quando ella non voleſſe eſſere più crudele a sè ſteſſa (tenendo che il cielo l'aveſſe quivi condotta a queſto effetto) di riveſtirſi l'arme, e far opera di rimetterla nel ſuo

Digitized by Google

primo ſtato, moſtrandole agevoliſſima queſta impreſa, e che in guiderdone di ciò altro non bramava da lei, che la grazia ſua. Udite fiera, e non mai più inteſa durezza! Ella, che per la ſua crudeltà meritamente a tanta miſeria era condotta, piuttoſto che mutare il perfido proponimento, non sò da qual infernale furia eccitata, avendo appena potuto patire di aſcoltar le poche parole del fedele amante, ripiena di maggiore ſdegno, poſto ch' ella conoſceſſe paleſemente di potere col mezzo di lui aprire la ſtrada alla propria ſalute, tanto potè in lei il già conceputo odio, che piuttoſto volle di quella privarſi, che diſcendere a quello, che l'oneſto e la ragione le dettava; e furioſa, voltandogli le ſpalle, diede voce a' ſuoi, che ſi appreſtaſſero alla partita; i quali non furono lenti ad ubbidirla, ſtimando ch' ella così foſſe conſigliata dal ſant' uomo, che ſenza far loro motto, veduta la incredibile crudeltà della donna, tutto ſconſolato, tirandoſi da parte infino che la vide partita, d'ivi partì poſcia anch' egli dolente per altra ſtrada. E diviſato fra sè quanto gli reſtaſſe a fare, tenne il cammino alla volta del ſuo amorevole e grato Re di Media; e a lui giunto feceſi conoſcere non ſolo per lo Scudiero Coſtante, ma per quello ancora, ch' egli veramente era: ſpiegatogli poſcia il ſuo diſegno, e ricercatolo di ſoccorſo, ebbe tutto quel favore e quell' ajuto, ch' egli ſeppe chiedere. Onde la ſeconda volta aſſalì lo ſcellerato Zio, e tanto oprò, e da tanto buona fortuna fu accompagnato in quella impreſa, quanto in queſta d' Amore, che deſiderava proſpera, era per allora abbandonato, che il ruppe e vinſe,

Digitized by Google

se, come prima, in meno di due anni, cacciandolo di ambidue i Regni, e inducendolo a lasciare per grave dolore l'infame vita. Poi fattosi conoscere a' popoli per Annippo, eglino il volevano gridar Signore nell' uno e nell' altro Regno, ma egli nol consentì; anzi volle che si tenessero ambidue (mirabilissimo e potentissimo Amore, come rendi tu magnanimi i tuoi seguaci!) per Amania, la quale senza indugio egli mandò cercando per ogni parte, affine di rinunciarglieli. E inteso, ch' ella s' era ritirata fuori di Persia in povero stato ad un Villaggio indi lontano poche giornate, salì a cavallo, & egli stesso accompagnato da' più principali cavalieri, lasciato buon governo in tutti gli Stati, s' inviò a lei; alla quale finalmente arrivato, primo fra tutti quei, che il seguivano, andò ad inginocchiarsele innanzi, e a farle riverenza come a Reina: e narratole brievemente il felice successo suo, e rinunziatole il tutto, volendo procedere più oltre con altre parole, ella più inumana che mai, e più crudele, lo interruppe, dicendo: Annippo, abbi per fermo, che più tosto si vedranno andare i monti, e fermarsi le stelle, che io mi disponga mai a concederti scintilla della mia grazia, e ch' io più sempre non t' odii; perciò goditi cotesti Regni, ch' hai acquistati, ch' io anzi che riavergli da te, mi contento di vivermi bassamente. cotanto abborrisco la memoria tua. Annippo, che col maggior dispiacere del mondo aveva ascoltate le ferme e dure parole di Amania, e da esse aveva finito di conoscere l' ostinato proponimento di lei, e la propria fatale disgrazia, deliberatosi di più non vivere, in tal modo le

Digitized by Google

rispose: Signora, non rimarrete per questo d'esser Reina, perchè da altrui, che da me, ve ne sarà dato il possesso; e io provvederò abbastanza, che mai più non mi vedranno gli occhi vostri, poichè rimangono cotanto offesi dalla presenza mia, nè udiranno il mio nojoso nome le vostre orecchie. Così detto, comandò, e con giuramento astrinse tutti quei cavalieri, che l'avevano seguito, ch'erano, come s'è detto, de' principali di ambidue i Regni, e che ugualmente lui amavano, temevano e osservavano, che la levassero d'ivi, e la conducessero in quelli, facendola incoronare, e giurare Reina nell'uno e nell'altro, ma che prima mandassero bando, che alcuno non osasse ricordare giammai il nome di Annippo: il che promessogli, quantunque di malissimo talento, egli salito di nuovo a cavallo senza ascoltare parola loro nè priego alcuno de' molti ch'essi gli fecero, dileguossi incontanente dalla vista loro, nè patì, che alcuno il seguisse, ma volle andar solo, e ch'essi, per attendergli la promessa, accompagnassero Amania. La quale siccome sentì piacere della partita dell'infelice, così nol gustò compiutamente, dovendo essere tolta di quella miseria, e condotta ad esser fatta Reina per comandamento e per beneficio di lui, come la stringevano quei cavalieri, più per serbar la fede ad Annippo, che perchè loro soddisfacesse punto di dover servire a così spietata donna: finalmente non per amore di lei, ma per soddisfare appieno alla volontà di lui, condusserla ne' Regni, e di ambidue la coronarono. Annippo a questa ultima prova disperato affatto di mai più ottenere pace da così ferigno cuore, conchiuse di andare

Digitized by Google

sì lontano, che mai più non sentisse egli nominare Amania, ned ella Annippo; onde ratto, come s'è detto, posesi in viaggio a gran giornate con pochissimo riposo, e di modo fuori di sè, che non conosceva orma nè di strada, nè di sentiero. La Reina Amania intanto conosciutasi in dispregio di ognuno, dubitando molto della vita insidiatale grandemente da' popoli (che la fama aveva già sparsa per ogni luogo la crudeltà di lei contra quel gran cavaliere) per non aspettare di essere avvelenata, o scacciata vituperosamente, avvilita in sè stessa, e fatta già timida non meno che si fosse superba, pigliò partito per minore suo male di assentarsi, e di abbandonare que' Regni abborriti anche da lei, essendone venuta in possesso per opra di colui, ch' ella odiava a morte. Pigliate dunque molte gioje di molto valore, e alcune altre cose simili di virtù mirabile, con alcune donne e uomini attempati de' più fidati e delle più fidate che aveva (essendosi dianzi privata di Ardelia, perchè mostrava di rincrescerle di Annippo) sconosciuta se ne fuggì, dirizzando il cammino dove il fato, non senza alto misterio, la guidava: il quale, dopo molte giornate, la condusse in una antichissima selva, dalle cui ombre invitata, essendo tutta afflitta, scese da cavallo con la sua picciola famiglia; e e corcatasi sul verde terreno, rivolgeva nell' animo gravissimi e dolorosissimi pensieri, malgrado de' quali, poco dipoi, la stanchezza, la dolce aura, e il canto degli uccelli la diedero in preda al sonno. Ma non sì tosto ebbe chiusi gli occhi, che un calpestìo quindi non lontano la de-

Digitized by Google

stò, recandole molto spavento; e non osando ella fuggire, per non esser scoperta, si nascose, facendo similmente nascondere la sua poca compagnia dietro un foltissimo cespuglio loro vicino, dove postasi in aguato attentissimamente attese, per chiarirsi che strepito fosse quello. Quando vide entrare nella selva uno, che nel sembiante mostrava essere molto affannato, e questi era il misero Annippo, che dopo avere vagato per diverse parti lungo tempo senza prendere riposo mai, finalmente, come la sua fortuna il guidava, era giunto in quel luogo, disperato ormai affatto, sopra un meschinissimo cavallo, il quale vinto dalla fame e dalla fatica, in arrivando, gli cadde sotto, quasi che la sorte con questa occasione avesse ordinato di fermarlo quivi. Onde il cavaliere per quell'accidente (come che avesse animo di passare più oltre) malamente anch'egli reggendosi in piedi, coricossi fra l'erbe tutto afflitto e dolente, e quivi co' maggiori e più compassionevoli lamenti, che si udissero giammai, e ch' erano dalla nascosta Amania uditi, a dire incominciò: Misero Annippo, ben si vede che fosti sotto malvagia stella conceputo, e nascesti sotto peggiore destino, poichè appena uscito della madre incominciasti a provar i graviſſimi colpi di fortuna avversa. Perchè, lasso! non perdei nella mia fanciullezza col Regno di Caria la vita ancora, poichè ella doveva essere così travagliata, e cotanto in odio alla mia bellissima donna, e per questo a me medesimo? Perchè s'è serbata questa infelice vita mia in mille pericoli, dove l'ho io senza alcun riguardo prodigamen-

Digitized by Google

gamente esposta, dovendo condurmi disperato a perderla ora così miseramente? O Amania bellissima, e a me contrariissima, come non hanno potuto ammollire punto il tuo cuore quelle amarissime lagrime, que' miei ardentissimi sospiri, quelle mie infelicissime miserie, che hanno mille volte potuto mettere pietà nelle fere? Oh empio Amore, quanto a torto incrudelisci contra i tuoi fedeli! Felice chi non gusta il tuo mortalissimo veleno! Ma chi può dire di non gustarlo, se nol dice colei sola, che ardisce di schernire la tua possanza con tanto mio cordoglio? Ma a che, misero, più m'affligo, menando in lungo il mio tormento? Non ho io meco questa pungente spada, che nel modo che per lo passato mi ha difeso da mille oltraggi, in quello istesso ora può liberarmi da quest'onta, e da questa pena, ch'è la maggiore di quante uomo vivente sentisse giammai? Questa, o Amore, può assicurarmi dalla tua tirannide; questa può liberare l'anima mia afflitta da' tanti tuoi, e tanto indegni oltraggi. Non tardi ella dunque un sì pietoso ufficio. Ciò detto, fu in un momento da così strano furore assalito, che, trattala dal fodero, Amania tre volte chiamando, cacciossela incontanente nella sinistra parte del petto, e dall'ampia ferita spargendo il caldo sangue, cadde a terra. Ma non piacendo a colui che il tutto regge, che il mondo provasse tanto danno nella morte di così prode cavaliere, fece che il crudo ferro non tenne la via, dove era dirizzato, ma tennela sotto le coste, non offendendo punto le interiora. Or mentre che Annippo

Digitized by Google

po attendeva il fine della ſua nojoſa vita, e ſi confortava nell' aſpettata morte, Amania (che già aveva beniſſimo conoſciuto queſto eſſere l' infeliciſſimo amante) ſenza eſſerſi mai a pietà moſſa, vedutolo, com' ella credeva, finalmente morto, su quel punto da inuſitata compaſſione commoſſa, ſentiſſi da inuſitato affanno e dolore turbare. Onde ſpinta da non più ſentito affetto, meravigliandoſi ella ſteſſa di sè medeſima, fu aſtretta correre là, dov' era lo ſventurato già vicino a morte; e preſa pur da inuſitata pietà, incominciò a piangere il di lui miſerabiliſſimo fine, confeſſandoſi rea di tanto misfatto, e tanto rinforzoſſi in lei il nuovo diſpiacere, ch' ella dopo amariſſimo pianto, gli tramortì ſopra: e quantunque dimoraſſe in quella maniera per non molto ſpazio, fu nondimeno per eſſere quaſi ſoverchio, riguardando al pericolo, che recava ogni tardanza a medicare Annippo. Richiamata in vita coll' ajuto delle ſerve, già pentita affatto di eſſergli ſtata tanto crudele, ſentiva quel ghiaccio, che l' era intorno al cuore, dalle ſubite fiamme di un nuovo ardore a poco a poco riſolverſi in acqua, la quale le uſciva dagli occhi per larghiſſima vena, riprendendo tuttavia sè ſteſſa, e la ſua fiera crudeltà con parole da mover a pietade i duri ſaſſi: le quali, mi giova di credere, che riteneſſero la fatale Parca di rompere il filo della vita di Annippo, dubitando di non troncare quello ancora di Amania, che già meraviglioſamente era fatto uno ſteſſo con quello di lui. La meſchina dunque oltre ogni credere dolente, baciando ſpeſſo la fronte del ſuo fedeliſ-

Digitized by Google

deliſſimo Annippo, dove pareva ch' ella veniſſe leggendo un lungo proceſſo de' ſuoi misfatti, ſi accorſe ch' egli ancora reſpirava alquanto; e perciò ſalita in iſperanza di poterlo richiamare da morte, trattagli ſubito la ſpada del fianco, e (come quella che, conforme all'uſo di que' paeſi, aveva mille ſecreti della cirugia) fattoſi recare dalle ſue donne un vaſetto, che aveva fra le preziose ſue robbe, pieno di unguento di meravigliosa virtù, gliene ſtillò nella piaga, poi gli andò ungendo tutti i polſi. Moſtrò incontanente quell' unguento la ſua virtù mirabile, ritornando nel corpo eſangue molto del perduto vigore; ma corſe Annippo, dopo queſto, nuovo e maggiore pericolo nella vita: perciocchè tornatogli col vigore il conoſcimento, e vedutoſi nelle braccia di colei, per la cui fierezza egli era condotto a così eſtremo paſſo, e dalla medeſima farſi intorno così pietoſi e dolci ſervigj, ſi riempì in maniera di alterazione, che più che prima egli isvenne; e ſe non che ella, accorgendoſene, il richiamò preſtiſſimamente in vita con altri più potenti rimedj, in vano ſi ſarebbe pentita della ſua crudeltà. Di nuovo adunque rivenuto egli, e iſtimandoſi di queſta vita fuori, e d' eſſere levato al cielo innanzi alla pietoſa madre di Amore, giaceva aſtratto e isbigottito, cogli occhi fiſi in quegli di Amania, la quale finalmente eſortata, e ajutata da' ſuoi, con molta ma dolciſſima fatica, traſſelo ad una capanna, ove dimorava un pover uomo di molta età, per quel che moſtravano i ruvidi capelli, e la canuta barba. Era coſtui il fedele Egenio, il quale (come ho detto di prima) poſto

Digitized by Google

ſto Annippo in ſalvo, eraſi quaſi fatalmente ridotto e fermato in queſta ſolitudine; eleggendoſi peravventura povera, ma ſicura vita, piuttoſto che porſi in pericolo manifeſto di provare l'ira crudele del traditore Tiranno Zio di Annippo. Egli adunque, udito ricordar Annippo, cadde toſto in fermo penſiero, che quel ferito foſſe deſſo, e s'avvide eſſerſi appoſto; onde bagnate le rugoſe gote di caldiſſime lagrime, andollo ſenza altro ad abbracciare, e diedegliſi a conoſcere; il che gli fu agevole, quantunque foſſe Annippo molto fanciullo, quando Egenio ſi dileguò da lui. Ora vedendo il buon vecchio, quanto meravigliosamente erano avvenuti tanti avventuroſi accidenti in quel luogo, dopo averne rendute grazie al cielo, conoſcendo eſſervi di meſtiero di ſubita provviſione per riſtorare il ferito, andoſſene veloce ad una caſa d'un ricco e corteſe contadino ſuo amico, non lontana: e colà fece condurre Annippo, dove ebbe, conforme al luogo, aſſai agiato albergo, e ove Amania poi con potenti rimedj, diligentiſſimamente medicandolo, gli andava procurando quella ſalute, che per lo innanzi gli aveva negata. Dimorarono in quel luogo tanto, che Annippo fu fatto ſano della ferita viſibile datoſi con le proprie mani, rimanendo nondimeno più che mai piagato della inviſibile fattagli da Amore, alla quale porſe Amania opportuno rimedio, divenendogli ſpoſa, per ſanare anch' eſſa la medeſima e propria ferita, che Amore nuovamente le aveva quanto più tarda, tanto maggiore fatta. Non ſapevano i novelli ſpoſi partire da così avventurato luogo, poſta

Digitized by Google

posta in obblio ogni altra loro cura, fuori che di piacersi e di contentarsi l'uno l'altro; quando giacendo ambi soli verso il meriggio, diportandosi un giorno all' orezzo di diverse piante, vicine a quel fortunatissimo albergo, che dal cielo pareva eletto per la loro salute, videro venire verso loro molti cavalieri; i quali fattigli vicini, vedutigli e conosciutigli, dopo molta meraviglia, presto fecero da' cavalli, e loro fatta la debita riverenza, come a persone Reali, e loro Signori, diedero lettere ad Annippo, le quali fecero sapergli questi essere cavalieri di Persia e di Caria, mandati da' principali Baroni di ambidue que' Regni a cercare di lui, siccome in molte e molte altre parti n' erano mandati degli altri, per ritrovarlo ovunque fosse, acciò ch' egli venisse a pigliare lo scettro de' Regni, poichè Amania se n' era gita. Letta ch' egli ebbe l' amorevole lettera, dissero questi cavalieri: Sereniſſimo Sire, noi teniamo per molto ben impiegata ogni nostra fatica, e fortunatissimi ci possiamo chiamare, poichè a noi fra mille altri, che perciò vanno vagando, è stato concesso, quando meno n' eravamo in speranza, di trovare la Maestà Vostra, e nella maniera che noi la veggiamo lieta e contenta, avendo accanto quella ch' ella ama sopra tutte le cose. Annippo, che gli aveva ascoltati con molto suo piacere, per l'affezione, che scorgeva ne' loro petti, rispose loro con molta benignità: poi fatta risalire a cavallo una parte di essi, e licenziatala, perchè andasse avanti a ringraziare in suo nome que' fedeli e amorevoli Popoli, e ad

avvi-

Digitized by Google

avviſargli la lor in brieve futura venuta a goderli lietamente, fermoſſi per due altri giorni ſoli nel dilettevole luogo, per dare loro campo di andar innanzi a portare quella novella; ritenendo ſeco l' altra parte, alla quale egli fece dare albergo quivi con manco diſagio che gli fu poſſibile, per diligenza del gentile e avveduto Egenio. Finiti i due giorni, trovati cavalli per lo biſogno, partirono del ſelvaggio luogo Annippo e Amania con tutto il rimanente delle loro genti, conducendo ſeco Egenio, e il corteſe contadino lor oſpite, con tutta ancora la ſua famiglia. Dopo molti dì, giunti una giornata lontani da Sciras, principale città di Perſia, furono incontrati con la maggiore allegrezza, che mai s' udiſſe, e con la maggior pompa, che mai ſi vedeſſe, da' maggiori e da' minori di tutto il popolo, i quali già avevano avuta novella da' cavalieri della venuta di lui con la non più crudele Amania. Ripoſato poi per pochi giorni, Annippo alla preſenza del ſuo amiciſſimo Re di Media, e di tutti i principali dell' Aſia, che, invitati, vennero ad onorarlo, di nuovo ſposò ſolennemente la donna ſua, e pigliò poſcia la corona di ambidue i Regni, come marito di lei, che non volle accettarla in altra guiſa: e per un meſe tenne corte bandita, moſtrando in queſta parte ancora l' animo ſuo reale. Nel qual tempo tenne quei perſonaggi in gioſtre, in feſte, in caccie, in tornei, e in altre infinite ſorti di reali trattenimenti e piaceri; col fine del qual tempo ſi licenziarono da lui tutti quei Principi, onorati di doni ricchiſſimi, e di lar-

Digitized by Google

larghiſſime e affettuoſiſſime proferte, recando ne' petti loro una ineſtimabile divozione ad Annippo. Partiti che furono, egli atteſe poi a farſi grati tutti i ſuoi popoli con diverſe maniere di corteſie, non ſi dimenticando dell' amico ſuo Eliandro, nè di Ardelia, i quali congiunſe inſieme in matrimonio, donando loro di molte caſtella. Fece ſimilmente ricco il corteſe contadino, ſicchè poi ſempre i ſuoi diſcendenti furono grandi. Et Egenio mandò Governatori in Caria. Con la ſua dolciſſima Amania viſſe Annippo lungamente poi con grandiſſima contentezza.

Fine delle Novelle di Aſcanio Mori da Ceno.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
CELIO MALESPINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
CELIO MALESPINI.

NOVELLA XLI.
DELLA PARTE PRIMA.

Apparato fontuosissimo della Compagnia della Calza; e avvenimenti succeduti ad un Siciliano.

GIà sono passati molti anni, che nella città floridissima di Vinegia vi abitava un gentiluomo Siciliano molto ricco, e buon compagno, insieme con una serva assai giovane e bella, chiamata la Fiore, attendendo la moglie, che di brieve doveva da Palermo comparire, per dimorar seco in quella Repubblica felicissima. Era tempo di Carnesciale: stagione atta a' piaceri e passatempi. Onde essendo egli in compagnia di molti gentiluomini, e mercatanti amici suoi nel numero di dieci, istabilirono insieme di goderſi

Digitized by Google

due fiate alla settimana, fin che duraſſe il Carneſciale, con patto però, che ognuno vi doveſſe condurre la ſua dama, e non altri, al banchetto; nel quale, ſotto pene gravi da eſſere ſubito pagate da' trasgreſſori, non vi ſi poteſſe ſpendere più di dieci ſcudi, quali a que' tempi baſtavano onoratiſſimamente per ogni ſplendida cena, mentre che, come erano, non ſi paſſaſſero venti bocche: e quello di loro che aveſſe più commoda caſa, accommodaſſe il compagno, che ne aveſſe biſogno, ſenza però altro intereſſe, che porvi le legna pel cucinare, e ſomminiſtrargli la ſervitù di caſa, ſenza paſſare più là. Conchiuſo ch' ebbero queſto fra loro, due o tre fiate ſi goderono inſieme felicemente. Or una ſera, dovendoſi la Compagnia radunare inſieme, alcuni Compagni della Calza, i quali erano un concertato numero di gentiluomini più ricchi della città, quali egualmente poſero una grande ſomma di danari, per ſpendergli poi in mantenere, e conſervare la città feſtoſa e allegra, e così anco in diverſe gioſtre belliſſime, commedie, banchetti, e altri ſimili piaceri ſontuoſi, e paſſatempi. Onde per tale effetto fecero fabbricare un Teatro belliſſimo e ſuperbiſſimo, dipinto tutto a marmore bianco, co' fregi d'oro, pieno di pitture nobiliſſime e maravigliose, con cento nicchi all' intorno; in cadauno de' quali vi era in piedi una gentildonna veſtita tutta di bianco, delle più belle e leggiadre della Città, ornata di tante perle e gemme preziose, che di vaghezza e di ſplendore ſormontavano le ſtelle del cielo; accompagnate da tutte quelle maniere, e ſorti di muſicali inſtromenti, che ſi ponno trovare mai al mondo, e immagi-

nare.

Digitized by Google

nare. Il quale Teatro era tirato, o rimurchiato da due Galere, e condotto per il Canal grande, fino al ponte di Rivoalto, e d'indi se ne ritornava poi a San Marco, laddove si era dipartito, per disimbarcare le gentildonne: conducendole poi nella Sala grande del Conseglio, che avevano fatta disimbarazzare d'ogni impedimento, che vi era, non ne avendo trovata altra, che fosse al loro bisogno stata conforme. E in vece delle molte panche, che v'erano, e sono tuttavia, vi avevano fatte accommodare infinite tavole, per porvi sopra la collazione copiosissima e superbissima, non veduta mai più a' nostri giorni, per rinfrescare quelle bellissime Signore. Or essendo que' gentiluomini desiderosi di vedere festa così illustre e superbissima, se n' andarono tutti nella Piazza di San Marco, dal cui campanile ne doveva un Turco, sopra di un canape, che per tale effetto vi avevano teso, scendere giuso con il capo innanti repentemente. E perchè dianzi che fosse il Teatro maravigliosо ritornato, e scese le gentildonne, e il Turco calato giuso, con istupore non poco, e meraviglia de' riguardanti, n'era già fuggito il giorno; desiderando eglino di gire a godere il loro solito festino, avviaronsi verso la Merciaria, per passare poi a San Jacopo dall'Orio in casa del mercante Gazzuola, al quale toccava la sera a fare il banchetto, e il festino. Nè così tosto giunsero a San Giuliano, che comparvero i Compagni della Calza, arrecando la collazione, chi più, e chi meno copiosi di quella, vestiti tutti superbissimamente di lunghe vesti, chi di broccato, chi di velluto, chi di damasco, e chi di raso di variati colori, e guerniti

Digitized by Google

d' altri vestimenti ricchissimi e pomposissimi di giupponi e calze ricamate d' oro e d' argento, piene di perle e gemme preziose: e particolarmente la diritta calzetta tutta guernita di diamanti, rubini, smeraldi, zaffiri, perle grossissime, e altre variate gioje di prezzo e valore grandissimo: dopo de' quali, seguiva a cadauno quattro paggi vestiti pomposamente di drappi di seta di variati begli colori, con infinito numero d'uomini con piatti, bacili, boccali, coppe, tazze d' oro e d' argento, e altre bellissime vasella diverse, piene tutte di confezioni, selvaggiumi, frutta, uccella, e altre molte cose simili, che si trovano sotto il cielo composti, e fabbricati di zuccaro da perfettissimi artefici, tanto naturali, che ingannavano l'occhio di ognuno. Io tralascio le galere, figure di rilievi, e altri infiniti compositi pure di zuccaro, oltre ogni qualunque sorte di confezioni, che vi erano in tanta abbondanza, che stupore non poco e meraviglia cagionavano a' riguardanti. Il modo del loro procedere egli era tale: Primieramente venivano duo paggi con due grossissime torcie accese, e bianche come il latte, poi il Compagno della Calza, e dopo duo altri paggi con torcie simili accese, e alcuni staffieri. Poscia seguiva un uomo con qualche figura bellissima grande competentemente, o qualche bellissima impresa, accommodata in un bacile, o vasello d' oro o d' argento, ornata di mille vaghi e begli variati colori. Continuavano poi dui uomini al paro con una torcia accesa per uno, e un altro poi con un piatto d' oro per mano pieno di confezioni, accommodati con ordine bellissimo e artificio; e così anco dell' altre

cose

Digitized by Google

cose dette di sopra, seguivano tutti gli altri successivamente: e il più abito vile e abietto era di raso; e la maggior parte di loro avevano catenoni d'oro intorno al collo, e cinti per traverso; e taluno di que' Compagni, se bene egli mi sovviene, era nella guisa, che si è detto, accompagnato da più di seicento uomini. Di modo che prima che fossero tutti giunti nella Sala grande del Conseglio, laddove erano assise tutte le Signore e gentildonne principali della città, le quali per cotante torcie accese, che vi erano, sì per le somme bellezze e leggiadrie, come anco per le gemme innumerabili, che avevano d'intorno, scintillavano in modo tale, che parevano tutte essere stelle risplendenti del cielo; trascorse gran parte della notte, e prima che si potessero d'ivi dipartire, le confezioni, e l'altre variate cose di zuccaro, che caderono nel suolo della Sala, furono tante, che avaresti detto che veramente vi fosse nevicato. Or i gentiluomini avendo veduto a passare tre di que' Compagni, conoscendo che volendo vedere gli altri, le loro Dame, che gli attendevano, non averebbero tanta loro tardanza potuta sopportare, però non si curarono di vedergli. Onde montati in gondola, essendo impossibile il poter passare per la Merciaria, giunsero in casa del Gazzuola, nella quale le trovarono il tutto in ordine e apparecchiato. Onde si assisero a cenare a' convenevoli luoghi loro presso le loro Dame. Levate che furono le tovaglie, danzarono quasi presso al giorno, potendovi allora venire chiunque avesse voluto a godere festino così bellissimo, nel quale a gara vi concorsero molte bellissime cittelle, vedove,

Digitized by Google

e maritate del vicinato, quali erano raccolte, e onorate con ogni modestia e amorevolezza. Era solito il Siciliano di condurvi una sua Dama bellissima, che aveva tenuta prima in casa sua, e seco anno la Fiore; ma per lo arrivo della moglie, che di brieve doveva giugnere, egli la teneva a parte in un' altra casa; il quale essendo pieno di rogna, che quasi non poteva più vivere, e massimamente sopra le natiche, e avendo tutti cenato, e sopragiungendo donne tuttavia al festino; Zaccheria Priuli gentiluomo dolcissimo, e facetissimo, egli impose per passatempo a' Suonatori, che suonassero e' mattaccini. Onde tutti gli altri Compagni seguendolo a tempo del suono, davansi nelle natiche delle pedate, provocando a ridere tutte le donne. E non sapendo egli lo stato del povero Siciliano, gliene diede una, che tutto lo disertò, e quasi per il duolo grande lo fece spasimare. Perlochè con destro modo ritiratosi, egli disse alla sua donna: Io voglio gire a casa, poichè questa rognaccia mi tratta tanto male, che io non mi posso quasi reggere in piedi, però fornita che sarà la festa, te ne potrai ritornare a casa con la Fiore, che io ti manderò la gondola. E senza che alcuno de' Compagni se n' avvedesse, egli con il suo servitore ritornò in casa a dormire, attendendo il ritorno delle sue donne. Aveva un certo bastardo de' Gradenici, difforme di presenza, e lungo di persona, adocchiata la Fiore sulla festa, e piacciutale assai danzando seco, le aveva più volte stretta la mano, e finto lo appassionato. Onde la faccenda si domesticò tanto innanzi, che la trista e sciagurata, senza aver riguardo alcuno al

suo

Digitized by Google

ſuo padrone, di notte tempo più e più volte ſe lo traſſe in caſa, e ſenza che alcun ſe ne accorgeſſe, ſi goderono inſieme amoroſamente. Giunſe alla fine la moglie con due figliuoline, quale fu raccolta lietamente, e abbracciata dal Siciliano: e convenendogli accreſcere la ſervitù, preſe ad iſtar ſeco una donna attempata per il governo e cuſtodia delle figliuole, e anco ſeco un' altra, perchè foſſe adjutrice alla Fiore negli affari della cucina, quale come pratica di tutte le faccende di caſa, conoſceva appieno l'umore del Siciliano; il quale attese poi a dare tutti que' ſpaſſi e piaceri alla moglie, che ſeppe mai immaginare, quale era gentildonna belliſſima tanto quanto altre foſſer giammai. Or un giorno fra gli altri, un certo Lodovico lo venne a viſitare, quale eſercitò poi co' Comici Geloſi la parte del Graziano, riuſcendo in eſſa mirabiliſſimo. Onde il Siciliano, che lo conoſceva di molto tempo, volle ad ogni modo, che per alcun ſpazio di tempo, lo ſerviſſe per Maggiordomo, e che le teneſſe allegra tutta la famiglia di caſa. Avvenne che eſſendo egli nella Piazza di San Marco in compagnia di molti mercatanti, e altri amici ſuoi, avendone convitati a pranzo parte di loro, chiamato a parte Graziano, gli diſſe: Vanne tu di grazia a caſa, e ti farai dare duo buoni piatti di maccheroni, de' quali ne troverai due caſſe piene, che l'altr' jeri mi furono mandate da Meſſina, ma vedi di grazia, che ſieno di gotemiboſo, e fa che per tutti ve ne ſieno a dovizia. che del rimanente poi delle vivande io mi rapporto a te, e te ne laſcio la cura, e il penſiere. Il che udito da lui, chinando il capo, riſpo-

Digitized by Google

rispose: Io vi ho balcato. E giunto a casa, seco egli impiegò tutta la famiglia in far cuocere e acconciare maccheroni; e ne fece fare tanti, che v'impiegò mezza cassa delle due, che le aveva detto il Siciliano, oltre più di venticinque libre di cascio Parmigiano, e sei od otto cascicavalli, con infinite spezierie, zuccaro, cannella, e tanto burro, che vi nuotavano dentro, e di essi ne fece duo piatti; degli altri poi n'empì tutti i laveggi, caldaj, pentole, e fino il catino, nel quale si lavano le scotelle. E sentendo egli salire il Siciliano co' compagni le scale, gli pose subito quei duo gran piatti, l'uno da un capo, e l'altro dall'altro della tavola, imponendo alle serve, che stessero chete. Lavate, che si ebbero le mani, e assisi a mensa, dierono dentro in quei maccheroni, i quali essendo oltremodo perfetti e buoni, in un battere d'occhio tutti gl'ingolarono. Onde vedendo il Siciliano, che quei di mezzo della tavola, per il disagio, non vi potendo arrivare commodamente, ne poterono mangiar pochi, gl'increbbe assai, ch'egli fosse stato trascurato a non ne aver fatto fare un altro piatto, dolendosi fra sè, che fossero stati pochi. Onde alcuni, ridendo, dissero: Cotesti maccheroni, o Graziano, sono stati tanto cattivi, che, come tu vedi, sono spariti in fumo come l'acquavita; però di grazia noi ti preghiamo a farne parte de' tuoi, che noi sappiamo che te n'hai riserbati. Allora vedendo il Siciliano il guado, che non aveva voluto rompere lui, gli disse: Perchè dunque, o sciagurato, non ne facesti far tanti, che bastassero a tutti, avendone tu posti in appetito, e piantati poi nel meglio? E detto questo, chiamò

Digitized by Google

mò la Fiore, dicendogli: Arrecane la parte ſua, eſſendo egli degno di reſtarne ſenza. Aveva egli innalzate le maniche della camiſcia ſino al gombito, e cintoſi con un grembiale da donna, parendo veramente un oſte fallito. Quale udito ch' ebbe la parola del Siciliano, riſpoſe: Io ho riposta la parte mia in un laveggio, però io credo che voi, e queſti gentiluomini avereſte ſchifo a mangiarli; ma ſe voi gli volete, volentieri ve gli arrecherò, con patto però, ſiccome è oneſto, che voi me ne laſciate la parte mia. Arrecagli tu pure, riſpoſero, riſoluti dentro di loro di mangiarſegli tutti, perchè egli ne rimaneſſe ſenza. Venne egli con il laveggio in mano pieno di maccheroni, e nell' altra una meſtola di legno, dicendogli: Io vi voglio fare la credenza, perchè voi conoſciate, che non vi è fraude alcuna, e che ſono della medeſima bontà degli altri, che voi avete pappati; e poi poſtoſene in bocca una buona meſtolata, ſoggiunſe: Capita, come ſono buoni! E poſto il laveggio in mezzo della tavola, non ſi curando di lordare la tovaglia, ſoggiunſe: Mangiate voi pure allegramente, poichè ſe queſti non vi baſteranno, io ne ho bene anco ſerbato un pentolino. Dove che a gara tutti l' uno dall' altro, dopo di avergli detto che lo arrecaſſe, gli ſi rapivano fuori dalle mani, credendo veramente che non ve ne foſſero più. Vedendo egli il fondo del laveggio, loro diſſe: Daddovero che voi avete un buoniſſimo appetito: ma laſciate la cura a me, che ſe io potrò mai, ve ne voglio di eſſi ſaziare affatto. E tra tanto che ridevano, ritornato in cucina, egli poſe ſopra di una lunga aſſe tutti i caldaj, e pentole di mac-

chero-

Digitized by Google

cheroni, l'un capo della quale teneva la Fiore, e l'altro l'altra ſerva; e pel peſo grave con fatica grande glieli portarono davanti, precedendole Graziano con il catino in capo dalle ſcotelle pieno di maccheroni, rattenendolo con una mano, e tenendo con l'altra un altro laveggio grande, che quaſi verſava per terra il burro, per la tanta pienezza ſua. Quando quei gentiluomini videro cotanti maccheroni, benchè nel principio gli pareſſero buoniſſimi e delicati, nondimeno gli vennero in tanto odio e iſchiffezza, che più non ne vollero mangiare: e ridendo, lo pregarono che glieli levaſſe davanti, facendole arrecare dell' altre vivande. Che volete, riſpoſe lui, che io vi arrechi, poichè veramente non vi è altra coſa: ma che, domine, volete voi mai? non vi baſtano queſti? Voi dicevate pure teſtè, che erano buoni e delicati, rimproverandomi di eſſere ſtato negligente a farne fare così pochi, e ora che ne avete tanta abbondanza, a che ſiamo noi? Quanto a me, io credo che Vaquatù non vi contentarebbe. Il Siciliano, e gli altri, vedendolo oſtinato a non voler portare altro in tavola, ſubito corſero in cucina; e non vi trovando al fuoco coſa alcuna, nè altrove, ſe ne ritornarono con un palmo di naſo, e furono aſtretti, non ſenza riſa grandiſſime, a mangiarne di nuovo. E quando furono pieni ſino agli occhi, furono quei di caſa sforzati a diſpenſargli per tutto il vicinato, al quale parvero buoni e prezioſi, ſiccome erano in effetto; eſſendo veramente ſtati acconci con tutte le preminenze, e prerogative neceſſarie, non perdonando a qualſivoglia ſpeſa. Mentre che il corteſe Siciliano godeva felicemente

Digitized by Google

te con la bella moglie, e con il fratello, ch' era ritornato dallo Studio di Padova, e la Fiore tirandoſi addoſſo ogni notte il Gradenico, facendole merende ſtupendiſſime, non perdonando al vino migliore, che foſſe nella cantina; avvenne che eſſendo una ſera in caſa il Siciliano in veſte lunga ſopra la porta di caſa ſua, un giovine mercatante avendoſi familiarizzato con la Fiore nelle feſte del Carneſciale, e piacciutale molto, egli tentò più vie e modi per renderſela amica; ond' ella dimoſtrandoſele ſempre ritroſa e ripugnante, mentre che la nave ſua era legata a buona fune; ſicchè lo innamorato mercatante non ſe ne potendo dar pace, temendo ch' ella doveſſe avere, ſiccome aveva in effetto, chi le batteſſe la lana, egli la ſpiò più e più volte, e vide il Gradenico entrare da lei, per iſcacciarle le pulci fuori della camiſcia. Onde per il martello grandiſſimo, e grande paſſione, ch' ebbe, fu quaſi vicino a morir di dolore, quale cangiò poi in odio crudele e mortale. Perlochè vedendoſi commodo il Siciliano, egli riſolſe di ſcoprirgli un tanto tradimento. E dopo di averlo ſalutato, gli eſpoſe con non poca ſua meraviglia, tutta l' iſtoria, e come il Gradenico era quaſi ogni notte introdotto dalla Fiore in caſa ſua, la quale ſubito udito il fiſchio ſuo, le apriva la porta, ſoggiungendo: Fatele, Signore, preſta provvigione, poichè io dubito veramente, ch' egli non vi uccida una notte nel letto per rubarvi i danari, avendo voi fama di averne molti. Il povero Siciliano oltremodo ſdegnato e attonito, ſiccome altri beniſſimo ſi puote immaginare, ſentendo aggravio così grande, e diſonore, che da queſto ſcellerato gli

era

Digitized by Google

era fatto in casa sua, dopo di averlo molto ringraziato di così amorevole ufficio, gli disse che vi rimedierebbe in così fatto modo, che ben tosto ne averebbe udite le novelle. Il mercatante lietissimo di avere così gran fuoco acceso, si licenziò da lui; & egli pallido e addolorato, se n'andò nelle stanze del fratello, e lo trovò con un gentiluomo compagno suo, che era giunto di poco per albergare seco, a' quali egli scoperse tutto il progresso della Fiore, e del Gradenico. Onde tutti terminarono di ucciderlo la notte, se per sorte egli vi fosse venuto, siccome era solito di fare. E per adempire questo loro ardente desiderio, posero in ordine tre buoni archibugietti da ruota, e si guarnirono d'armi necessarie. Frattanto che fra loro discorrevano, la moglie vedendogli stare cotanto rinchiusi, ella sospettò di qualche sinistro avvenimento; massimamente vedendo passeggiare il marito per la Sala, e per le camere molto pallido & esangue, e sovente ritornare nel mezzato del fratello: e non sapendo quale si fosse la cagione, dimandò alla matrona di casa, se per sorte ella ne sapesse cosa alcuna. Ella che sapeva il tutto, e che anco era stata la ruffiana, rispose di non ne sapere cosa veruna, benchè temesse molto dentro di sè. In questo ribollimento di spirito dimorarono sino ad ora di cena, quale passarono languidamente, non ne dimostrando però segno alcuno di quanto fra loro avevano stabilito di fare. Fornito di cenare il Siciliano disse alla moglie, che andasse a letto, che non molto dopo vi sarebbe venuto ancor lui. Ella che si era riserbata a chiederle nel letto qual fosse la cagione di tanta sua mu-

tazio-

Digitized by Google

tazione, volentieri vi andò, e avendolo atteſo buona pezza, aggravata dal ſonno ſi addormentò. Or attendendo il Siciliano co' compagni, che il tordo andaſſe nella rete ragna, lo atteſero ſino paſſata mezza notte; e non vedendo comparire alcuno, penſarono ch' egli per quella notte non vi doveſſe più capitare. Onde chiuſa ch' ebbe la porta della ſtrada (coſa inſolita a fare, avendo egli di ciò laſciata ſempre la cura, e il penſiere alla Fiore) tutti ſe ne andarono a dormire, e profondamente ſi addormentarono. Non guari dopo venne il Gradenico a fiſchiare al ſolito, perchè la Fiore lo introduceſſe. Subito ch' ella lo udì, ſoſpettando molto, avendo udito tanto parlamentare il padrone con il fratello nel mezzato, e con l'altro gentiluomo, levataſi pian piano ſuori del letto, ſi affacciò alla fineſtra, e in voce ſommeſſa le diſſe, come non ſò poteva introdurre, che aveva il padrone chiuſa la porta, e ſeco arrecata la chiave nella camera ſua, e che temeva molto, ch' egli non ſi foſſe avveduto di qualche coſa, pregandolo che ſe n' andaſſe; e lo ſteſſo confermò la matrona di caſa, che venne anch' ella alla fineſtra. Lo inſolente Gradenico, che ſi doveva dipartire, e contentarſi dell' oltraggio paſſato fatto al povero Siciliano, riſpoſe che s' ella non gli apriſſe, egli averebbe gittata la porta per terra, ingiuriandola con parole ſporche e vituperoſe più che mai ſi udiſſero al mondo. Ond' ella lo ſupplicava, che ſe n' andaſſe, acciocchè il ſuo padrone, e gli altri di caſa non lo udiſſero; onde in vece di placarlo, lo incitò a fare peggio, tirando de' ſaſſi nelle fineſtre, rompendone molti vetri, non reſtando mai di non

vitu-

Digitized by Google

vituperarla, e chiamarla per nome. Per la qual cosa sentendo ciò il vicinato si affacciò alle finestre, meravigliandosi molto ch' egli non fosse dal Siciliano, e dagli altri di casa sentito; onde lo pregarono che si dovesse dipartire, e non essere cagione di qualche scandalo grandissimo; ma egli facendosene beffe, loro disse: Che mi curo io mai di questo capellaccio forastiero: io voglio, ch'egli abbia di grazia di aprirmi l' uscio, e farmi anco il ruffiano con la propria moglie; e avventando di nuovo de' sassi nelle finestre, non cessò mai per lo spazio di mezz' ora di non ingiuriarla. Ma la buona fortuna sua volle, ch' egli non fosse udito da alcuno, benchè dormissero alcuni in stanze, che rispondevano sopra la strada, quali veramente gli averebbono dato il castigo, ch' egli meritava. Finalmente, come piacque a Dio, egli se n' andò col diavolo. Or nello uscire che la mattina fece il Siciliano fuori di casa, tutto il vicinato lo guardava con molta attenzione, non potendo credere che non avesse uditi gli oltraggi della notte passata. Dove che una donna dabbene loro vicina picchiò alla porta, e introdotta in camera della Signora, le raccontò tutto quello che era passato, ch' ella lo udì con molta attenzione, rendendola sicura di non avere udito cosa alcuna alcuno di loro, pregandola caldamente, che di ciò non ne dovesse con altri far moto, perchè egli non pervenisse alle orecchie del marito, e poi ne succedesse qualche gran male, poichè con il mandarne via in malora la Fiore, vi averebbe rimediato, e con ciò la licenziò. La ruffiana matrona, che aveva udita la romancina della passata notte; e così anco pisi, pisi, che

punto

Digitized by Google.

punto non gli piacevano, chiese licenza alla Signora di voler gire a torre alcune robbe, ch' erano venute da Udine; e avutala, con scusa tale, ella se n'andò, e non ebbero mai più novella alcuna di lei. Era ito il Graziano in questo tempo a Padova per alcuni affari del fratello del Siciliano, che di brieve si voleva addottorare. Ed essendo giorno nero, il gentiluomo mandò a casa del pesce per il desinare, e vi ritornò assai tardo, avendo consultato con un Dottore intelligentissimo, e amicissimo suo, lo aggravio ricevuto dal Gradenico, quale lo aveva reso sicuro, che trovandolo di notte in casa sua, senza timore della Giustizia, lo poteva sicuramente malmenare. E volendo egli desinare, e non lo avendo anco la Fiore appresstato, essendo smarrita, e quasi fuori di sè stessa, entrato in cucina, non vedendo cosa alcuna cotta, nè in ordine nulla, se non ch'ella raschiava frettolosamente il pesce, gli assalse così fiero e impetuoso sdegno, che dato di piglio ad un bastone, che gli capitò in mano, gliene diede tante, e tante, che oltre di averle in più luoghi spezzata la testa, e infrante le braccia, e tutta la persona, la forniva anco di ammazzare, se la moglie, e il fratello non vi fossero corsi a toglierla dalle mani. Onde ella tutta pesta, malmenata, e gocciolante di sangue, fuggendo giuso per le scale, più morta che viva, si nascose nel magazzino dalle legna. Lo adirato Siciliano, deliberato in tutto di ucciderla, non guari dopo gli corse dietro; e non la potendo trovare, la moglie, per impedire tanto scandalo, benchè non fosse il vero, le disse di avere udito ad aprire la porta, e andarsene; onde egli soffiando, e anel-

Digitized by Google

lando per lo ſdegno, ritornò di ſopra, non lo potendo il fratello, e il gentiluomo quietare; pure diſſero e fecero tanto, che alla fine lo placarono; riſoluti tutti nondimeno di uccidere il Gradenico: rendendoſi quaſi ſicuri, benchè egli non vi foſſe venuto la notte paſſata, vi doveſſe la vegnente capitare. Mentre che ciò diſcorrevano, l'accorta moglie n'andò nel magazzino, e chiamò la Fiore, che ſubito le riſpoſe, dicendole: Vanne via or ora meſchina a te, che tu non farai poco a ſalvarti dalle mani ſue: onde ella ſe n'andò più che di buon paſſo. Or il Siciliano, e gli altri, ridotti in ſtato buono, atteſero il Gradenico, quale diſprezzando il mondo, accompagnato da duo ſatelliti ſuoi, non reſtò però di non ritornare in veſte lunga di ormeſino nero: ponendoſi in piedi ſopra il limitare della porta, non ſapendo che la Fiore foſſe partita, e fiſchiò fortemente. Gli altri che ſtavano attenti, avendo, come ſi è detto, le fineſtre del mezzato ſopra l'uſcio, ſotto del quale il Gradenico ſi era ritirato, temendo che lo ſparare le archibugiate allo ingiuſo non foſſero troppo ſicure; e maggiormente vedendole la teſta coperta in buona parte dalla cornice ſuperiore del limitare, ſi riſolſe il Siciliano a ſcendere pian piano le ſcale, e infingere di eſſere la Fiore, che lo voleſſe introdurre, e poi ucciderlo, ma egli non puote far di meno di non eſſere udito favellare con gli altri, e ſentire il calpeſtìo; onde temendo il Gradenico, ch' egli non aveſſe ſaputa la intemerata della paſſata notte, egli co' compagni ſi poſe frettoloſamente a fuggire. Onde il Siciliano, e gli altri le ſparorono dietro delle archibugiate, e poco mancò

che

Digitized by Google

che non lo coglieſſero, laſciandovi ſolamente le pianelle: & eſſendo molto bujo, ſenza altro danno egli ſi riduſſe in luogo ſicuro. Udito dal vicinato lo ſtrepito delle archibugiate, e piangere la moglie, e maledire l'ora e il punto ch'ella venne mai a Vinegia, pregarono il Siciliano, e gli altri, che lo volevano ſeguire, di ritornare indietro, e non voleſſero precipitare per uomo così triſto e infame: al quale raccontarono poi il motto della paſſata notte. Il quale udito da loro, ſi rodevano le dita per rabbia grandiſſima e ſdegno ch'ebbero di non averlo udito. Contuttociò temperarono alquanto lo ardore con la ſperanza che quello, che non ſi era fatto, quanto prima fare ſi poteſſe. Paſſarono alcuni giorni ſenza rivedere il Gradenico, e non udirono mai più coſa alcuna di lui. Or la moglie volendo fare il bucato, nello preparare che ferono le coſe neceſſarie, trovarono ſotto un vaſe grande di legno due fiaſchi di malvagia, due altri di vino, ſalami, proſciutti cotti, e caſciocavalli, co' quali la Fiore, a coſto del padrone, rinfreſcava il Gradenico e compagni. Or non ſi potendo il Siciliano ſcordare il torto grave ricevuto da lui, egli determinò, che che gliene doveſſe ſuccedere, di ucciderlo. Onde ſenza far motto alcuno con il fratello, nè con il gentiluomo, ch' erano ritornati a Padova per il ſuo dottorato: avendo inteſo ch'egli ſtanzava a Santa Lucia in una ſtradetta, che non aveva uſcita ſe non ſopra la lacuna: provvedutoſi d' armi difenſive e offenſive, una ſera, che pioveva, lo atteſe ch'egli ritornaſſe a caſa. Era egli ſolito di portare ſempre una ſpada da mano, e mezza, facendone di eſſa profeſſione grandiſſima, e ve-

Digitized by Google

dendolo venire con essa sotto il braccio, e credendo ch'egli fosse tutto armato, siccome era in effetto, vedendoselo vicino, le tirò una pistolesata alle gambe, per la quale, quanto egli era lungo, lo distese per terra; e volendo fornire di ammazzarlo, non sapendo però il Gradenico chi si fosse, benchè se lo immaginasse, le chiese subito in dono la vita per l'amor di Dio. Onde il Siciliano, come gentiluomo Cristiano, non le seppe negare, contentandosi di quanto avea fatto. E lasciatolo disteso per terra fra il fango, la pioggia, e il sangue, se n'andò. E avvenga che egli fosse per rimanere istorpiato, e benchè buona pezza zoppicasse, nondimeno si riebbe, e si risanò. Perlochè avendo commessi molti atti brutti, & enormi delitti, non lo potendo la Giustizia avere nelle mani, lo bandì di terre e luoghi di tutto quel dominio. Dove ricoveratosi a Ferrara, non guari dopo egli pose il fine a' mal suoi impiegati giorni.

No-

Digitized by Google

NOVELLA LVII.

DELLA PARTE PRIMA.

Come un Signore per via di alcuni pasticci di anguille, fece ritornare un suo favorito a riservirlo nelle cose d' amore, che egli non vi voleva acconsentire per essersi maritato.

MAraviglioſe infinite avventure ſono ſtate condotte al loro deſiderato fine, che il volerle io teſtè raccontare egli non ſarebbe punto a propoſito per la brevità delle iſtorie preſenti, o novelle, che noi le vogliamo chiamare, propoſtemi nell' animo mio. Or proſeguendo io, dico: Un Signore grande del Regno d' Inghilterra potente e ricchiſſimo, fra' molti altri ſervitori, egli ne aveva uno prudente, e ornato di tutte le buone qualità convenienti ad un vero gentiluomo, per le quali era tanto amato dal Signore, che non vedeva per altri occhi, che per i ſuoi: impiegandolo ne' più grandi affari ſuoi, che gli occorrevano, trattandogli ſiccome più gli piaceva, e aumentando di giorno in giorno maggiormente la buona grazia ſua, eſſendogli caro, e grato come la propria vita: non eſſendo egli meno deſtro e vigilante, nel tempo che ſi trovava il ſuo padrone ſciolto dal vincolo matrimoniale, nelle coſe de' ſuoi piaceri amoroſi, conducendogli con accuratezza grande nella loro perfezione. Avvenne dopo alcuno ſpazio di tempo, che il Signore, per conſiglio di molti parenti e amici, ſi maritò in una damigella belliſſima, per le cui nozze non poco tutti di caſa ſi ralle-

Digitized by Google

grarono, e ſpecialmente lo diletto e gentil ſervitore, che veramente noi lo potiamo per queſto nome chiamare, quale fra sè diſſe: Or sì, che per l'avvenire queſto mi apporterà onor maggiore, poichè per così ſanto Matrimonio, ora il mio Signore ſi aſtenirà d'impiegarmi più ne' giovinili ſuoi affari amoroſi, che io per ubbidirlo, però contra mia voglia, ſono ſtato miniſtro, e eſecutore. Onde ora io ſpero, Dio mercè, di eſſerne affatto liberato. Or un giorno fra gli altri ritrovandoſi con il Signore, gli diſſe: Veramente allegrezza grande è la mia, vedendovi io ora accompagnato così felicemente con la belliſſima voſtra moglie, con la quale io ſpero che voi viverete lietiſſimo, e non m' importunarete più, ſiccome facevate inanti, di procurarvi or queſta, e ora quell'altra fanciulla. Sentendo il Signore queſte parole, riſpoſe: Io voglio che tu ſappia che non oſtante ciò, io non voglio, nè intendo di abbandonare in tutto l'amore: e benchè tu mi vegga ammogliato, non me ne voglio però privare; anzi ſervirlo ſempre, e impiegarmici di bene in meglio. Coteſta riſoluzione non piacque punto al Favorito, dicendogli: Oggimai vi doverebbe baſtare, Signore, e fornire queſta ricerca, e amoroſa caccia, avendovi Amore, Nume liberaliſſimo, conceduto per conſorte così nobile e bella damigella; però fate voi ora quello che più vi piace, che quanto a me, io non farò mai coſa in pregiudizio ſuo. Io non sò di pregiudizio, nè d'altro, riſpoſe lui. Diſponti pure di gire a parlare alla tale e tale, che io ti diſſi ne' paſſati giorni. Deh, riſpoſe il Favorito: Egli biſogna veramente dire, che voi vi prendiate piacere d'

ingan-

Digitized by Google

ingannare le povere giovanette. che questo egli non è però ben fatto. E tanto più, sapendo voi meglio di me, che tutte quelle, che mi avete nominate, non sono da paragonare ad una parte millesima delle bellezze, e maniere leggiadre della sposa vostra. Tralascia il tuo favellare, disse il Signore, e vanne a fare quello ch'io ti comando. Perdonatemi, rispose lui: contentandomi io prima di morir mille volte, non che una sola, che nasca mai per cagion mia fra voi, e vostra consorte, e mia Signora, noja, nè dispiacere alcuno; però io vi priego a non m'impiegare mai più in affari simili, avendo io stabilito e giurato di non me ne volere più ingerire. Vedendo il Signore così arrestato il Favorito suo nella opinione sua, non lo volse più molestare, se non dopo tre o quattro giorni, senza farne però sembiante alcuno delle parole precedenti. Onde fra molti ragionamenti, ch'ebbero insieme, gli dimandò, quale vivanda le piacesse più volentieri. Nissuna vivanda, rispose, mi piace più de' pasticci di anguille. Capita, disse il Signore, che sono buone vivande, e in vero che tu non hai fatta mala elezione, essendo un buonissimo mangiare, e delicatissimo. E detto ciò, se n'andò. Poi egli comandò espressamente al suo Maggiordomo, che per qualunque cosa ch'egli dicesse, non dovesse far servire il suo Favorito d'altra vivanda, che di pasticci di anguille; quale disse che così farebbe. Onde il giorno seguente, e così anco sei altri dopo, gli pararono innanzi pasticci di anguille; i quali finalmente gli vennero in tanta nausea e schiffezza, che non gli poteva più vedere; chiedendo a' servitori, che lo servivano, se in

Digitized by Google

palazzo non si mangiasse altro che pasticci di anguille. Risposero: Veramente il Signore non vuole che vi sia data altra cosa da mangiare che pasticci di anguille; ma alle altre tavole noi vi arrechiamo dell' altre vivande: ma nella vostra non vi potiamo arrecare altra vivanda di questa. Or non volendo il saggio Favorito, che per occasione sua nascesse qualche dispiacere, lasciò passare ancora alquanti giorni, mangiando tuttavia i nojosi pasticci di anguille, non si sapendo immaginare dove questo procedesse. Finalmente egli si risolse di andare un giorno a desinare con il Maggiordomo, quale gli fece come prima arrecare i benedetti pasticci di anguille; che vedendogli, non si puote rattenere di non le chiedere la cagione, perchè più degli altri lo facesse servire di pasticci di anguille: dicendogli, come oggimai n' era cotanto istucco e sazio, che non gli poteva più vedere, nè mangiare; soggiungendo: Voi avete gran torto di schernirvi così di me, e in così fatto modo trattarmi: essendo oggimai più d' un mese, che voi continuate a mandarmene tuttavia: onde io mi sento tanto debole e afflitto, che a gran pena io mi posso reggere in piedi: onde io vorrei, che oggimai si ponesse il fine a così lunga faccenda, altrimenti io vi provvederò in modo tale, che qualcheduno poi si pentirà. Udito ciò dal Maggiordomo, rispose, come egli veramente non faceva cosa alcuna, che non le fosse stata espressamente comandata dal Padrone; e che questo non era per ischerzo, nè per altro difetto suo. Avendo udito il povero Favorito, pieno fino agli occhi di pasticci di anguille, le parole del Maggiordomo, egli non

Digitized by Google

differì molto il suo pensiere, ma subito lo scoperse al Signore; chiedendogli, a che proposito lo avesse fatto così lungamente servire di pasticci di anguille. Non mi hai tu detto, rispose lui, che questi pasticci ti piacciono più che verun'altra vivanda del mondo? Egli è vero, disse lui. Perchè adunque te ne lamenti, disse il Signore, se io ti faccio servire a modo tuo, e dare quello che più ti piace, e sà buono? Quello che mi sà buono, eh? rispose lui. Ma ella è una differenza grande di fare. Veramente io amo, e mi piacciono per due, o tre volte questi pasticci di anguille; e non vi è vivanda, che mi piaccia più di questa; ma il doverne poi mangiare io ogni giorno così a lungo, questo non mi piace punto, nè io lo voglio in modo alcuno comportare. Imperocchè egli non vi è uomo al mondo, che vi potesse mai vivere nè durare; giurandovi io, Signore, di avere lo stomaco tanto sossopra, che subito che io mi veggo comparire innanzi questa vivanda, ella mi viene subito in tanta nausea, che più non si potrebbe mai dire; e fate pensiero che io abbia desinato. Però io vi priego, che voi mi facciate dare altre vivande, perchè io possa ricuperare le forze, e lo appetito perduto, altrimenti io mi morirò. Or adunque, disse il Signore, pare egli a te, che anch'io non sia fastidito, non volendo tu, ch'io mi nutrisca se non della carne di mia moglie: immaginandoti che non meno di te, io non sia satollo, che tu de' pasticci tuoi di anguille: e che volentieri rinnovellerei anch'io vivanda (benchè io non l'amassi tanto, siccome fai tu, non ti piacendo altro che pasticci di anguille).

in

Digitized by Google

in altra novella vivanda . E per conchiudere , tu non mangierai mai di altra vivanda ſinchè tu non mi procuri qualche bocconcino , e ſervirà , come già facevi innanzi , per pormi in appetito anch' io , e racconciarmi lo ſtomaco guaſto , ſiccome deſideri tu , con il cangiamento di altre vivande . Quando ebbe il povero favorito udito miſterio così ſottile , e arguta comparazione poſtali innanzi dal ſuo padrone , rimaſe oltremodo confuſo . Alla fine egli ſi reſe per abbattuto e vinto ; promettendogli nello avvenire di fare tutto quello che gli comanderebbe , per liberarſi dalla peſte maladetta de' tanto odiati paſticci di anguille , ſiccome era ſolito di fare innanzi . Per la qual coſa il capriccioſo Signore , così per queſto effetto , come anco per non logorare , ſiccome noi potiamo credere , la ſua bella moglie , per mezzo del Favorito ſuo , ſi diede il miglior tempo del mondo con molte donne belliſſime , confermando , e liberando il Favorito ſuo nel priſtino ſtato dagli odiati paſticci di anguille .

Digitized by Google

NOVELLA XCVI.

DELLA PARTE PRIMA.

Burla di un Genoveſe in materia di far l'oro, ſucceduta a molti gentiluomini, che gli capitarono in mano.

NEl tempo che il Marcheſe di Peſcara era Governatare dello Stato di Milano, vi erano due gentiluomini, l'uno chiamato Raffaele Chiecaro, e l'altro Antonio Maria Capputo, i quali avendo ottenuto dal Senato privilegio di alcuni fornelli, che chiunque gli adoprava, iſparmiavano la metà delle legne: pagando però loro non sò quale porzione di danari. Allora egli abitava nella piazza di San Stefano un gentiluomo, che era ſervitore del Re Filippo, corteſe molto e liberale, e amato da tutti generalmente. Or il Chiecaro, ch'era Genoveſe, io non sò in qual modo, o via ſi faceſſe mai amicizia ſeco. Il che alle volte egli andava a rinfreſcarſi a caſa ſua, il quale un giorno gli diſſe: Io vi voglio moſtrar, Signore, un ſecreto belliſſimo: e datogli ſcritto ſopra di un foglio di carta il Sonetto del Petrarca, che dice:

Rotta è l'alta colonna, e'l verde Lauro,

e quello che ſegue. Sotto a queſta lettera, diſſe lui, ſiccome vi moſtrerò, egli vi è un Sonetto differente, che dice:

Aimè il bel viſo, aimè il ſoave sguardo,

con il rimanente. Coteſto egli è impoſſibile, diſſe il gentiluomo: ma di grazia fatemelo vedere. Volentieri, diſſe lui. Il che cavataſi fuori della

fac-

Digitized by Google

ſaccoccia una caraffetta di acqua, egli bagnò in eſſa alquanta bambage, con la quale iſtroppicciò leggiermente le lettere, chè a poco a poco iſparvero, ſcoprendoſi poi quelle di ſotto, che innanzi punto non ſi vedeano. Parve veramente quéſto eſſere al gentiluomo un miracolo, e rimaſe pieno di molta meraviglia, dicendo veramente, che coteſto egli è un ſecreto belliſſimo, e degno di qualunque Principe grande, e Signore. Io ve lo voglio, diſſe lui, inſegnare, acciocchè voi vi ſovveniate di me. Volendo voi ſcrivere che punto egli non ſi vegga, abbiate un poco di acqua freſca, nella quale porrete a diſſolvere tanto vitriuolo Romano, e bagnata una penna nuova, che non abbia mai tocco inchioſtro, ſcrivete ſopra la carta quello, che più vi piace, e aſciutta che ſia la lettera, lo ſcritto non ſi vede più; il che potrete fare beniſſimo aggiungendo, o ſcemando nell' acqua il vitriuolo. Ridotta l'acqua in perfezione, farete poi queſt' inchioſtro: Prendete una manciata di paglia, e ponetegli il fuoco: e fornita la fiamma copritela ſubito con un catino, od altra coſa ſimile, ſinchè il fuoco ſi ſpenga, ch' ella reſterà nera come il carbone. Poi fate bollire in eſſa la quantità di vino bianco, che baſti, ch' egli divenirà inchioſtro, con il quale ſcriverete poi in ſoggetto differente dal primo, quello che più vi piace ſopra la lettera non apparente; la quale, volendola poi voi ſcoprire, porrete della galla d' Iſtria piſta nell' acqua vite, che ſubito ella perderà la virtù, e in eſſa bagnate alquanta bambagia, e iſtropicciate leggiermente la carta, che ſubito ſi ſcopriranno le lettere, dileguandoſi le primiere. Egli allora per

appren-

Digitized by Google

apprendere un cotanto ſecreto, gli averebbe volentieri donati venticinque e più ſcudi d'oro. E avendolo poi conſeguito da lui gratuitamente, gliene reſtò con non poco obbligo: offerendoſi pronto per la pariglia, e in qualunque coſa, che le poteſſe mai giovare. E facendo caldo grandiſſimo ſi poſero a ſedere per contro di un giardino, diviſando di molte coſe. Poſcia il Chiecaro gli diſſe: Avete voi, Signore, alcuna ſtanza con la ciminea per tenerla chiuſa? Maisì, riſpoſe lui, e lo menò in una, ch'egli approvò per buoniſſima, e ritornati a ſedere, ſoggiunſe: Fatemi arrecare un caldajo de' più vecchi, che voi abbiate in caſa, ch'egli ſia però picciolo, che ſubito gli fu arrecato. Fatelo, replicò lui, tagliare in fette lunghe e larghe quattro dita, e fatele poi arroſſire nel fuoco di carboni; poi voi le ſpegnerete in quello, ch'io vel dirò. Prendete mezzo fiaſco di aceto fortiſſimo, nel quale vi ſia un buon pugno di ſale, e altrettanto di tartaro piſto, nel quale ammorzarete le lamine infuocate, facendo così cinque o ſei volte, accendendole e ſoffocandole, che ſieno poi preparate per quello, che voi udirete. E fate oggidì queſta faccenda, ch'io ritornerò dimane, e vi dirò il rimanente, che voi doverete fare: ma che il tutto ſia fatto con ogni poſſibile ſecretezza, e che non vi veggia alcuno, tenendo ſempre chiuſa la camera, e la chiave nella ſaccoccia. Udito ciò dal gentiluomo, benchè egli non ſapeſſe quello, che ſi voleſſe fare, s'immaginò però, ch'egli foſſe qualche altro ſecreto ſuo. Lo aſtuto Genoveſe venne la mattina: al quale il gentiluomo moſtrò tutto l'operato, ch'egli lo lodò per beniſſimo fatto, dicendogli:

Io

Digitized by Google

Io mi credo, che voi saprete far sempre il medesimo. Io non ne ho dubbio alcuno, rispose lui. Or, gli disse, tagliate tutto il rame in pezzi piccioli, e prendetene di essi tre oncie, e fatelo fondere dentro un corregiuolo; e quando egli sarà fuso, mettetele dentro a poco a poco cotesta erba, che sottrasse di sotto il mantello dentro di un mocichino, quale poteva essere cinquanta fusti di piantagine, dicendogli: La conoscete voi? Benissimo, rispose lui, e ve n'è assai nel nostro praticello. Cotesta adunque, disse lui, metterete nel rame fuso, lasciando poi il tutto raffreddare nel corregiuolo, ch'io ritornerò poi da voi. Egli allora, per non errare nella faccenda, gli disse: Importa egli punto il porvene più o meno? Cotesto non fa caso, rispose lui. E vedendone nel praticello del giardino, ne colse alcune piante, per dar il colore all'arrosto, e le pose con l'altre, dicendogli: Or fatto questo, io il vi ho dato, e se n'andò. Il perchè egli, per ogni rispetto buono, prese la piantagine, e notò il peso per averne memoria, con il carbone sopra il muro della camera. E non avendo egli fuso mai più cosa alcuna, nè sapendo nissun termine di fuoco, nè che gli bisognasse ristringerlo co' mattoni per darle forza maggiore, perchè il rame più presto si fondesse, egli prese una quantità grande di carboni, e nel mezzo loro ne pose il corregiuolo, e con un mantice picciolino da camera, egli incominciò a soffiare e risoffiare. E quando il rame incominciava quasi a fondere, credendo ch'egli fosse fuso, iscopriva il corregiuolo, raffreddandolo poi; il che gli bisognava di nuovo soffiare. E reiterò tante volte questo modo di fare, ch'egli

fu

Digitized by Google

fu presso ad arrostirsi tutto, per lo continuo star sopra i carboni accesi. E prima ch' egli fosse fuso, si affaticò quasi fin presso alla notte. Finalmente per buona fortuna sua, più che per altro, egli si fuse, e poi a poco a poco vi pose dentro la piantagine. Fornito cotesto, tinto tutto e affumicato, e pieno di sudore, egli uscì fuori della camera, nè guari dopo il Genovese sopragiunse; al quale mostrò il rame, che era già raffreddato nel corregiuolo, che gli disse: Fatene fare il saggio da qualcheduno, e vedete poi quello che ne lo vogliono pagare l'oncia, che poi noi ci rivedremo. Egli che non poteva anco penetrare quello, che si volesse significare la faccenda, benchè dentro di sè ne giudicasse un certo non sò che, prese però subito la cappa e la spada, e se ne andò volando nella via degli Orafi, per trovare un certo M. Ercole saggiatore molto amico suo, e lo trovò appunto, ch' egli, essendo tardi, voleva gire a cena; al quale mostrò la composizione, pregandolo a farne il saggio, per vedere quello, ch' egli ne volesse pagare l'oncia. Di grazia, Signore, rispose lui, indugiate a dimani, ch' io vi servirò molto volentieri. Fatemi favore, disse lui, di servirmi adesso, avendone io bisogno grandissimo, e desiderio. Il che udito dal saggiatore, subito egli ne tagliò con uno scalpello alquanto, e pesatolo diligentemente, lo pose dentro di una copella al fuoco, ponendovi sovente dentro alcuni pezzetti di piombo. Fornito cotesto, essendo rimasto un picciolo granetto nella copella, lo pesò, e fatta la ragione, gli disse esservi dentro tanto oro, che gliene darebbe due scudi e mezzo dell' oncia. Il che udito dal gentil-

Digitized by Google

tiluomo, ſapendo che non vi aveva poſto oro alcuno, gli diſſe: Voi v'ingannate di groſſo, M. Ercole mio, dicendo voi ch'egli vi ſia oro dentro, avendo io fatto queſto compoſito. Però ch' io mi rendo ſicuro di non gliene avere meſſo dentro molto nè poco. Io sò pure, diſſe il Saggiatore eſſere il vero quanto io vi hò detto, moſtrandogli lo granellino d'oro, ſoggiungendo: Felice e beato voi, ſe ſapete coteſto ſecreto. Il che udito dal gentiluomo, egli ſi udiva diſtruggere dentro di sè per la dolcezza grandiſſima, e contento, dicendogli: Come! ſe io lo sò? Io lo sò in modo tale, che ſe bene io voleſſi errare, non lo potrei quaſi fare. Il perchè io vi priego a non vi eſſer grave a rifarne il ſaggio nuovamente, uſandovi tutta la diligenza poſſibile, per chiarirſi in tutto e per tutto, raccontandogli come aveva operato, ſalvo che il porvi dentro la piantagine, che diſſe di avervi poſto in vece ſua alcune polveri, delle quali ſe ne trovano per tutto in quantità grande. Sentendo il Saggiatore tutto il progreſſo, benchè foſſe paſſata l'Ave Maria, invaghitoſi egli forſe del guadagno, che ſperava di conſeguirne: maſſimamente eſſendo il gentiluomo amiciſſimo ſuo, egli peſò di nuovo la compoſizione, e ſubito la fuſe, non ſenza meraviglia dell' altro, ponendoſi la maniera, e modo nel cuore, e riduſſe in verga; e preſane poi la quantità convenevole, la poſe dentro la copella, e vi usò ogni ſuo ſapere; e peſato poi il rimanente, lo trovò non ſolamente eſſere della iſteſſa bontà, ma anco accreſciuta più di ſei grani l'oncia. Di che il gentiluomo lieto fuori di modo, e contento, ſe ne ritornò a caſa. Il perchè poi per gl'

infi-

Digitized by Google

infiniti disegni e castella fatte in aria, egli non puote mai chiuder occhio la notte, tenendosi il più ricco uomo del mondo. La mattina per tempo lo andò il Genovese a ritrovare, e dopo di essersi insieme salutati, gli disse tutto quello che gli aveva detto il Saggiatore, e che per meglio certificarsi, gli fece fare il saggio due volte. Allora il Genovese in lieto volto gli disse: Io credo che, in questo negozio tanto, voi non abbiate bisogno più di me, avendo voi stesso operato, e veduta la prestezza e facilità, che vi và nel farlo. E s'egli vi resta altro dubbio, ch'io non lo credo, lasciatevi intendere, che ve ne darò ogni soddisfazione. Io non ho bisogno, disse lui, di altro ricordo, essendo quelli sufficientissimi, che voi mi avete dati per la operazione, rendendomi io sicuro di saperlo fare benissimo. Ma ditemi voi per grazia, io vi priego, quale ricompensa vi pos' io mai dare per cotanto beneficio? se non di assicurarvi, che per farvi io ogni servizio grande, spenderò sempre sino l'ultima goccia del sangue mio. Io non voglio, rispose il Genovese, altro da voi, se non che mi amiate, e godiate per amor mio cotesto secreto, il quale voi doverete tenere secretamente senza appalesarlo mai ad alcuno; imperocchè ad uno così nobile animo e generoso, oltre l'altre rare parti, che regnano in voi, egli merita di essere favorito, e accresciuto. Sentendo il gentiluomo così dolci e cortesi parole, ammutì, non gli sapendo rispondere, nè puote mai trovar sufficienti parole per ringraziarlo di cotanta cortesia. E volendosi almeno sforzare per dirgline gran mercè, il Genovese, che se n'avvide, lo abbracciò stret-

Digitized by Google

to, e lo interruppe, e se n'andò. Rimase il gentiluomo con tesoro in mano così grande, ch'egli isbandì in modo tale il sonno dagli occhi, non impiegandosi in altra cosa, che nelle ricchezze grandissime, ch' egli sperava di conseguire, per poterne poi beneficare tutti i parenti e amici suoi, lambicandosi lo spirito, e l'intelletto, dicendo fra sè: Io voglio comperare al tale la tale, e tale possessione; a Pietro un castello, un contado a Paolo, e a Giovanni un Marchesato. In somma egli andava distribuendo in molti in così fatto modo il tesoro suo, ringraziando il sommo Dio di cotanta buona sua inaspettata fortuna, che le aveva mandata: non temendo egli di altro, se non che non si trovassero tanti danari nel mondo per vendere la mercatanzia sua. E per incominciare ad eseguire l'infinite cose, e disegni, che a schiera a schiera gli raggiravano la mente, egli chiamò a sè facchini diversi, perchè gli trovassero quantità grandissima di piantagine, per poter poi lavorare tutto il verno, promettendo loro dare uno scudo d'oro del sacco, avendo fatto benissimo accommodare un granajo per metterveła serrata dentro e custodita; i quali allettati dal guadagno, andarono vagando in parti diverse per trovarne in copia grande, e in brieve tempo gliene arrecarono più di cinquanta facchi, avendo eglino di essa svaligiato e distrutto attorno attorno tutti que' paesi e luoghi, laddove ella nasceva. E avendo udito altre molte donne, che gliela pagava benissimo, si posero ancor elleno a coglierne, e gliene portarono in ceste diverse, e paniere, che, essendo egli ito fuori di casa, lo attendevano d'intorno l'uscio in numero grande,

che

Digitized by Google

che ritornaſſe, dando poi loro ſubito ſoddisfazione con bisbiglio infinito, e ſtupor di tutto il vicinato. non ſapendo quello ch' egli voleſſe fare di cotanta piantagine. E particolarmente la moglie vi concorreva, che non le puote mai cavare fuori di bocca in che coſa egli ſe ne voleſſe ſervire, dandole ſempre per riſpoſta, ch' ella badaſſe a' fatti di caſa, e nel rimanente laſciaſſe la cura a lui. Empiuto ch' ebbe il granajo in modo tale, che non ve ne poteva più capire, egli andava penſando nel rimanente che voleva fare. E perchè erano già paſſati più di quindeci giorni, ch' egli non aveva veduto il ſuo Genoveſe, meravigliandoſi non poco, ch' egli tardaſſe tanto a non rivederlo; finalmente egli comparve in ſembiante molto collerico e turbato. Il perchè vedendolo così smarrito e confuſo, gli diſſe: Che vi è egli mai di nuovo, M. Raffaelle, che io vi veggio così di mala voglia? Venga egli il cancaro, riſpoſe lui, a quanti privilegj e fornelli, che ſono nel mondo, e a me anco, che io me ne ho voluto mai ingerire. Ma io ſpero anco un giorno di uſcirne, giurandovi io, Signore, che ſe io non aveſſi promeſſo al Senato di fornire l' opera, io laſciarei il tutto girne alla malora, e mal punto: ma per non parere mancatore delle promiſſioni mie, e per dar fine totale a queſto maladetto negozio, io ſono sforzato di andare a Genova; però io vi voglio pregare che non mi trovando io ora danari commodi, che mi vogliate preſtare cento ſcudi, che ſubito ritornato, io ve gli reſtituirò corteſemente. Udito queſto dal gentiluomo, ſalſe frettoloſamente le ſcale, e gli arrecò un facchetto di danari, dicendogli: Prendete

Digitized by Google

tene tanti quanti vi piacciono, essendone voi non solamente padrone di esse, ma non meno della propria vita mia; la quale mentre che mi sarà lasciata dalla Maestà di Dio, la potrete spendere sempre, e valervene di essa. Sicchè comandatemi voi pure, ma non già in così poca cosa, siccome è cotesta. E se non vi bastano, che altri non sono per ora nel mio potere, accennatemelo; avendo io degli amici, che molto volentieri me ne accommoderanno: per il che non ne patite alcun disagio. Io non ho, rispose lui, bisogno per ora che di questi pochi, sapendo io che mi basteranno per fare tutto quello, che ho nell' animo: ringraziandolo però della volontà buona, che dimostrava verso di lui. Di che egli prese solamente i cento scudi, lasciando gli altri sopra la tavola, e licenziato se n'andò. Dipartitosi il Chiecaro, il gentiluomo conchiuse di voler fabbricare tanta materia, che valesse mille scudi, co' quali, sapendo egli il luogo essere atto e buono, voleva torre ad affitto una possessione di Angelo Coiro nel monte di Brianza, e farvi l'opera, e apprestare tutte le cose necessarie per lavorare sicuramente, essendo ella in luogo sassoso, solitario, e lontana da ogni sorte di commercio di persone. Stabilito questo, egli preparò tanto rame per farne la metà, non trovando corregiuolo tanto capace per la quantità di mille scudi, propostasi di fare. E posto il tutto in ordine diligentemente, e preparata la convenevole piantagine, egli si racchiuse nella camera, avendovi fatto arrecare di molto carbone, immaginandosi che quanto più fosse il fuoco maggiore, tanto più presto il rame si fondesse. E perchè, come si è detto,

Digitized by Google

detto, egli non sapeva nulla nè di fondere, nè come accommodare il fuoco, benchè si sovvenisse del modo, che aveva tenuto il Saggiatore nel fondere così presto il rame; contuttociò egli giudicò, che quella maniera non dovesse servire, se non per poca quantità. Per il che egli pose più di mezza soma di carbone, e nel mezzo vi accommodò il corregiuolo. E ispogliatosi in camiscia, egli incominciò a soffiare. Era il fuoco grandissimo, ma molto più il desiderio suo, che il rame si fondesse. Il che soffiato ch'ebbe più di tre ore continue, sentendosi venir meno per il calore grandissimo, che gli riverberava nella faccia, gocciolando tutto di sudore dal capo alle piante; e non vedendo anco fondersi il rame, per un pertugio, che rispondeva nel corregiuolo, egli fu astretto a chiamare la moglie, che subito venne. E soffiando anch'ella, in brieve si ridusse, siccome era il marito, stanca, e tutta molle di sudore. Onde chiamarono le serve, le quali a vicenda soffiarono tanto, che alla fine, come piacque a Dio, il rame incominciò a poco a poco a fondere, nel quale vi pose poi la piantagine necessaria. Fornita l'opera, nella quale vi spesero fra tutti più di otto buone ore di tempo, lasciarono poi il tutto raffreddare, e afflitti e stanchi, uscirono fuori della camera, la quale riscaldata per calore cotanto, ella pareva propriamente essere una fornace ardente, e si ristorarono alquanto, e rinfrescarono; e vedendo egli scendere rapidamente il Sole verso l'Occaso, si rivestì subito per trovare il Saggiatore, avendogli mandato a dire che l'attendesse, con pensiere di sottrarne da lui i danari di tutta la materia: e poco più

Digitized by Google

che aveſſe indugiato, non lo averebbe ritrovato, credendoſi che eſſendo tardo egli non doveſſe più venire. E datale quella maſſa confuſa, ch' ella pareva propriamente eſſere un pezzo di bronzo, gli diſſe: Fatene M. Ercole il ſaggio, e conforme alla bontà ſua, ma però anco con utile voſtro, pagatemelo; aſſicurandovi che io non anderò mai ſe non per le mani voſtre, laſciando a voi ſolamente (comportando così l'amicizia noſtra antica) tutto il beneficio: di che egli lo ringraziò molto. E perchè egli era tardo, lo poſe ſubito alla copella, e mentre ſi affinava gli diſſe: Poichè voi mi avete promeſſo di non ne partecipare con altri del guadagno, io vi voglio pregare della ſecretezza, che io prenderò ſubito la materia, e ſubito vi annovererò i voſtri danari. Di che egli confermò, e promiſe di così fare. Fornito il copellare, e trovato non vi eſſere reſtato nulla nella copella, molto egli ſe ne meravigliò, e nacquero le corna in teſta ad entrambi, ammutendo, e non ſapendo dove queſto mai procedeſſe. Avete voi fatto, diſſe il Saggiatore, ſiccome faceſti l'altra volta? Maisì, riſpoſe lui, di che io me ne rimango molto travagliato e confuſo di così inaſpettato accidente, temendone io, che la copella non ſe l'abbia bevuto, o che ſi ſia verſato nelle ceneri, o nel fuoco, mentre che noi favellavammo inſieme. La copella, riſpoſe lui, non l'ha bevuto, nè meno io credo, ch' egli ſi ſia verſato nel fuoco: ma per chiarirmene meglio, io voglio di nuovo rifare il ſaggio. Veramente queſte parole toccarono il cuore al povero gentiluomo, dicendogli: Sì, di grazia, caro M. Ercole mio. Egli allora in queſta ſeconda volta

Digitized by Google

volta e prova, vi pose e adoprò ogni suo studio maggiore, e possibile diligenza, che per lui si puote mai fare, nè volle mai favellare, nè ispiccarsi dal fornello, ma assistere sempre nella faccenda fino al fine. Di che egli non vi trovò nulla, siccome aveva fatto innanzi. Perlochè egli non è da chiedere il soffiare e sospirare, che allora faceva lo addolorato gentiluomo. Poscia egli disse, e fece tanto, che indusse lo Saggiatore a farne la terza prova, la quale, siccome l'altre, egli trovò vana e infruttuosa. Per la qual cosa lo scontentissimo, e quasi che bello disperato povero gentiluomo se ne ritornò a casa, nè volle cenare; ma così vestito, siccome egli era, si gittò sopra il letto, iscacciandosi tutti d'intorno, parendogli un' ora mille anni, che fosse il giorno, per riprovarne meglio la faccenda, nella quale egli vi pose ogni possibile sua diligenza; ma nel farne il saggio, vi trovò poi zero, via zero, nulla. L'addolorato gentiluomo fece di nuovo esperimenti nuovi per più di quattro giorni, i quali gli riuscirono vani e bugiardi, siccome aveva fatto tante altre volte. Finalmente egli conchiuse il negozio nelle tre oncie, siccome aveva fatto innanzi; pensandosi ch'egli non dovesse riuscire, se non in quella quantità. Da così poca e debole speme racconfortato alquanto, pesata ch'ebbe la piantagine, conforme al peso, che era notato nel muro, e usata in tutte l'altre cose ogni opera possibile e magistero, essendo pieno di affanno e di sudore, tinto di carbone, e infiammato nel viso di calore, chiese che gli fosse arrecato da bere, il che subito gliene arrecarono. La moglie, che l'aveva veduto tutti que' giorni cangiato nel

Digitized by Google

viso, e istar sempre pensoso, e fuori di ogni suo costume non favellare giammai, compassionandolo di vederlo in tale stato, e continuare tanti giorni ivi rinchiuso, senza sapere, nè penetrare quello ch' egli facesse, sentendolo a chiedere da bere, vi corse subito; e vedendolo tutto acceso nel sembiante, pieno di faville e di ogni disagio, le disse: Io non sò mai quello, che voi vogliate fare ad istare tutto il giorno in cotesto fuoco e tormento. che sia maladetto colui, che di ciò n' è la cagione, il quale non puote esser altro, che quel vecchiaccio Genovese. che il diavolo gli rompa il collo, e lo istrascini seco nell' inferno. Sentendo egli così dire alla moglie, e volersi fraporre nelle cose, che non se le appartenevano, sospinto da sdegno grave, che pur troppo n' aveva nel petto, con due ceffate buone, se la scacciò davanti. E rivestitosi, n' andò poi dal Saggiatore, per vedere quest' ultima prova, che non meno dell' altre, le riuscì inutile e fallace. Concioslacosachè per tante esperienze egli avesse veduto lo esito miserabile della impresa, nondimeno si confortò alquanto, sperando che ritornando il Chiecaro, gli dovesse dire dove questo procedesse, e non lo vedendo ritornare, gli venne in pensiero più e più volte di gire a Genova sopra le poste per ritrovarlo, ma egli ne fu dissuaso dal Capputo suo compagno, dicendogli che non ve lo trovarebbe: essendo cosa impossibile, ch' egli non si lasciasse rivedere; non sapendo egli però alcuna cosa degli affari loro: ma gli diceva questo, essendo interessato ne' fornelli; perocchè non avrebbe comportato che negozio cotanto ne andasse in fumo, e in sinistro. Egli passò un me-

se,

Digitized by Google

se, e due altri appresso senza saperne mai nuova alcuna di lui, s'egli fosse vivo o morto, tutto ch'egli scrivesse a Genova a diversi amici suoi, che gli risposero lui non essere nella città, non sapendo tampoco la moglie, avendogliene ricercato, laddove si fosse. Contuttociò egli non vi perdè affatto la speranza, attendendolo tuttavia che ritornasse. Credendo ogni altra cosa fuorchè lo avesse ingannato, incolpandone ora la piantagine, e ora una cosa, e ora un'altra, pascendosi di speranza infruttuosa. Continuando egli ne' suoi pensieri e chimere, sopragiunse la vigilia di Natale. Il che ritrovandosi in corte di palazzo in un circolo di gentiluomini, parte de' quali erano servitori del Re di Spagna, sopragiunse il Capitan Salvestro Botticella, ch'era stato assente molti mesi dalla Corte. Il che dopo le accoglienze fatte vicendevolmente, le chiesero del lungo suo soggiorno la cagione; egli allora (ch'era molto amorevole e faceto gentiluomo) rispose: Io sono stato, fratellino, ammalato più di cinque mesi, e molto vicino a perderne la forma del giuppone; il che ha cagionato, che voi non mi abbiate più presto potuto vedere; e se il bisogno non mi avesse astretto, io mi sarei rimasto anco d'avantaggio a comparire. E quì poi egli si diffuse a discorrere sopra di molte cose piacevoli e gustose, siccome era costume suo di fare, e buona pezza egli tenne allegra la compagnia; soggiungendo: Avete voi avuto, o figliuolini, dal Marchese qualche ajuto di costì per cotestе feste? Maisì, risposero, salvo che il gentiluomo interessato con Chiecaro, che disse di nò. Vogliamo, disse lui, gridare ancor noi? che così bisogna

Digitized by Google

gna fare per averne. Gridiamo noi pure, rispose l'altro. E perchè non può ritardare guari a ritornare a Corte, favelliamgliene. ma io mi dubito, che noi saremo stati troppo tardi. Io veramente, disse il Capitano, ne ho non poco bisogno, poichè un negozio mio emmi ito fallito, con il quale io pensavo di essere più ricco del gran Turco, vuotandomi la scarsella di molti scudi un vecchio ribaldo Genovese, ch' egli pareva propriamente essere un novello Ilarione. E quale beffe mai, dissono gli altri, è stata questa? ditecela voi di grazia. Uditela, rispose lui: Egli mi voleva apprendere a far l'oro, e io, pinconaccio, prestai fede alle parole sue. cotanta era in me la voglia di arricchire, che io convenni seco in trecento scudi d'oro, fatta che io avessi tre volte la esperienza, i quali io depositai in mano di Luca Contile Collaterale; il che poi si diede principio alla faccenda. Allora sentendo l'interessato gentiluomo favellare d'oro, gli si avvicinò subito, dicendogli: Seguite di grazia, Capitano, il vostro ragionamento. Il che egli poi raccontò di punto in punto il medesimo modo e via di fare e operare, ch' egli aveva insegnato al gentiluomo, che gli riuscì felicemente, conforme all' accordo fatto, la prova delle tre volte. E credendo io certo di non essere ingannato, massimamente avendo io operato in casa mia in una stanza, nella quale, mentre io lavorai, non vi pose mai altri dentro il piede. Il che vedendo io agevole il secreto e verace, dissi al Contile, che gli dovesse dare i suoi danari; il che fece egli. che poi se n' andò con centomila diavoli, che gl' isnodino il collo. Itosene, comunicai poi il secreto

Digitized by Google

creto con il Contile, e risolvemo di farne buona quantità. Di che fattane una certa porzione, che per vergogna io mi taccio, bastandovi di sapere che noi v' impiegassimo tutto un caldajo grande da bucato. E volendola poi vendere, fattone fare il saggio, mi dissono, che merce cotale non faceva per loro, ma per li calderaj, o quelli che fanno le campane. E quando dimandai loro quello, ch' ella valeva, mi dissero, che s' io ne avessi dieci soldi la lira, ch' io non farei poco. Per la qual cosa, pensando noi di avere errato, mille volte ritornassimo da capo, rifacendone dell' altra. In somma non vi trovassimo mai dentro nulla di buono, siccome fu prima tutte le tre volte, che ne fu fatto il saggio, che vi trovai dentro dell' oro, e guadagno grandissimo. Il perchè io investigai poi per ogni modo, e via possibile per ritrovare quel scellerato, e andai a Genova, con animo non solamente di farmi restituire i miei danari, ma anco di tagliargli il naso e l' orecchie per esempio degli altri pari suoi ribaldissimi; nè per qualunque diligenza, che io facessi, non ne puoti mai trovare vestigio alcuno di lui, e così disperatissimo me ne ritornai a Pavia. Quando il gentiluomo, che non ne aveva perduta parola, intese questa novella fraude, e stratagemma, gli disse: Quanti, o Capitano, sono eglino veramente stati i vostri? Da gentiluomo, rispose lui, trecento scudi d' oro. Datemi voi la mano, disse il gentiluomo, che io vi sono per compagno di un centinajo; poscia di ottanta, e più scudi, che avevo speso in far provvigione di piantagine, che le ingombrava tutto il granajo, e ammorbava tutta la casa, non sapendo

Digitized by Google

pendo più che fare d'essa, che lasciarvela incenerire, siccome egli fece, per eterna memoria. Maravigliatosi oltremodo il Capitano avendo udito simili parole, conchiuse fra sè, che quel malvagio, dopo di avere schernito il gentiluomo, e dipartitosi da lui, egli venne a Pavia, per far cadere anch'egli nella frasconaja, rincontrandosi il tempo per lo appunto. Il che ridendo, gli disse: Burlate voi, Signore, o dite daddovero? Così egli non fosse, rispose lui, siccome egli è verissimo. Allora disse il Capitano: Sapete voi il modo, e la maniera, ch'egli teneva in fare truffe simili e rubamenti? Non io, disse l'altro. Uditegli, disse il Capitano: Cotesto manigoldo faceva limare sottilmente la quantità di scudi, che gli bisognavano per fabbricare la furberìa, e di quella limatura n'empiva diverse penne di ali di piccioni, e d'altri augelli piccioli, mettendole poi dentro ne' pertugi de' fusti della piantagine, che, come sapete, sono vacui, spingendoli più fuso, ch'egli poteva, perchè non si potessero vedere, nè punto conoscere. Il che, come voi sapete, ci dava la piantagine da porre dentro lo rame fuso, che calandovi dentro l'oro s'incorporava seco; però, saggiatosi, ve lo trovavano, e conforme alla quantità, che vi era dentro, da quella giudicavano il valore suo. E cotesto emmi stato detto da altri molti, che sono nel medesimo laccio traboccati, nel quale siamo caduti noi; ed io ho trovato l'Orafo in Pavia, che gli limò alcuni scudi del Sole nello stesso tempo, ch'egli mi trappolò, e hammi reso certo, e dipinto quel visaccio di Santone, non sapendo egli però quello, che ne volesse fare di quella limaglia;

Digitized by Google

maglia ; ſoggiungendo: Non vi dubitate, poichè noi potremo con lo ſteſſo modo trappolarne ancor noi qualche corrivo , che non ce ne mancheranno, che non meno di noi credono in ſciocchezze ſimili e vanità . Il che iſchernendoli , ſiccome è ſtato fatto a noi , ci rimborſeremo de' noſtri danari . Se allora non ne rideſſero di tutto cuore gli aſſiſtenti, nulla non vaglia, ma non già i dannificati , i quali ſe lo aveſſero potuto avere nelle mani , non vi è dubbio alcuno , che gli averebbero fatto poco a piacere . Or indi a pochi meſi inveſtigarono tanto di nuovo, che ſeppero, come egli era morto , e aveva laſciata la moglie , e i figliuoli molto commodi per i ſcudi che aveva acquiſtati, defraudando altrui nello ſteſſo modo, che aveva fatto loro , non ſi curando di non gire a caſa del diavolo. Per la qual coſa montarono ſubito a cavallo, e andarono a Genova, e con diverſe giuſtificazioni , che arrecarono ſeco , per mezzo della Giuſtizia ricuperarono tutti gli ſuoi danari con tutte le ſpeſe e intereſſi , che gli avvennero.

No-

Digitized by Google

NOVELLA XI.

DELLA PARTE SECONDA.

Delle ſuperbiſſime nozze del Duca Guglielmo Gonzaga.

DOvendoſi eſeguire le regali, e pompoſiſſime nozze fra il Duca Guglielmo, e Madama Eleonora d'Auſtria, il Marcheſe di Peſcara allo- lo-ra Governatore dello Stato di Milano, egli impoſe al Cavalier Lione Aretino, Scultore celeberrimo del Re di Spagna, che doveſſe gire a Mantova, e inventare, e porre in ordine qualche belliſſimo apparato o invenzione, con la quale quei tanti Principi, che dovevano venire, foſſero trattenuti, e feſteggiati regalmente. Giunto egli in quella città, fra molte invenzioni, che furono propoſte, finalmente eleſſero e ſtabilirono quella dell' Arco de' leali amanti, deſcritta da Amadigi di Gaula, e ſubito ferono elezione di un luogo nel Caſtello chiamato la Moſtra, ſito commodo e mirabile a meraviglia quanto mai ſi voglia altro, che ſi poſſa ritrovare, per qualunque feſta, od apparato. Onde furono poſti in opera più di dugento uomini, oltre venti Capo-maſtri, che l' Aretino fece venire da Milano, peritiſſimi in ſimili affari, i quali ſi affaticarono nell' opera continuamente. Io non deſcriverò altrimenti l'ordine dello ſtupendiſſimo e ſuperbiſſimo apparato, nè le diverſe ſtatue fatte di propria mano del Cavaliere, nè le belliſſime & eccellentiſſime pitture, gli luminarj infiniti, quali erano appeſi nell' aria, ſenza vedere in che coſa ſi foſſero attaccati, e finalmente

Digitized by Google

mente tutte l'altre miracolose sue parti ; poichè ciò sarebbe un non fornire giammai , e non se ne potrebbe dire mai tanto , che non ne rimanesse a dire d'avvantaggio : ma io dirò solamente , che quelli che gli videro , confessarono tutti che il maggior Re del mondo non averebbe potuto farne di più . Erano necessarj nel bellissimo apparato diversi versi latini e volgari , per i quali fu eletto Luca Contile , ingegno divinissimo , e copiosissimo d'ogni belle lettere e virtù ; il quale , siccome occorreva , assisteva alle volte anch' egli nell'opera insieme con l'Aretino . E perchè ambidue non erano bastanti per supplire all' infinite cose , ch'erano necessarie , scrissero al Marchese a Milano , che gli dovesse mandare un gentiluomo de' Malespini , servitore del Re Filippo loro domestichissimo amico . Il Marchese , che aveva a cuore , & era vigilantissimo negli affari del Duca , udito ciò , chiamò subito a sè il Malespini , dicendogli che andasse tosto per la posta in Mantova a trovargli , e loro dovesse ajutare nell'apparato , come quegli ch'era non poco pratico e intendente , avendolo veduto altrove adoperarsi in molti altri apparati fatti in Milano nel tempo che il Duca di Sessa era Governatore . Udito ch'ebbe il Malespini il desiderio del Marchese , andò volando a Mantova ; e come quegli che non vi era stato mai più , fu condotto laddove quei Signori con desiderio grandissimo l'attendevano . E dopo le accoglienze fatte fra loro l'informarono di quanto volevano fare , acciocchè anch' egli dovesse considerare qualche cosa , per la quale potessero accrescere , e magnificare l'invenzione ; il quale dopo di aver detto alcuna sua opi-

Digitized by Google

opinione, che le piacque, terminarono di dargli la cura, e il carico di tutto lo inferno. parte veramente importantiſſima e pericoloſiſſima, intervenendovi, e maneggiandoſi in eſſa grandiſſima copia di variate ſorti di fuochi artificiati, e inoltre infinite altre coſe di non lieve importanza, ch' erano neceſſarie. Sicchè gli biſognò bevere il calice, non troppo con guſto ſuo; ma vedendo impedito molto il Cavaliere nelle ſue ſtatue, e in altri molti affari, per i quali non averebbe potuto attendere, l' accettò, e vi s' impiegò allegramente. Mentre che tuttavia lavoravano con gran celerità e diligenza, e quanto più potevano, ſollecitavano quei operarj: inſtando il Duca da tutte le ore l' eſpedizione. E concioſiacoſachè aveſſero ordinato, che non vi doveſſe entrare perſona, ſia di che grado eſſer ſi voglia, nell' apparato: comparendo ſempre nondimeno diverſi perſonaggi, e grandiſſime Dame, le quali eſſendo altiſſimi ſoggetti, e di grandiſſima autorità, non gli ſi poteva contraddire. Il che era veramente non poco diſturbo a quei due gentiluomini, convenendogli accompagnare, e render anco le ragioni d' ogni coſa, che vi era. Continuò buona pezza coteſto modo di fare; finalmente infaſtiditoſi l' Aretino, iſcaricò addoſſo tutto il peſo al Maleſpini, il quale anch' egli ſi ſtancò in modo tale, che vedendo comparire qualche perſonaggio, o gran Signore, ſi naſcondeva in qualche luogo, ſinchè ſe ne foſſero andati, per non replicare cotante volte la lunga leggenda, che aveva fatta un million di volte. Avevano dato ordine in Vinegia di fare una gran quantità di vetri, i quali dovevano ſervire per illuminare l' apparа-

Digitized by Google

parato: onde o perchè non gli ferono far in tempo opportuno, o foſſe, che quei Muraneſi, valendoſi dell' occaſione, ne chiedeſſero tanto, che con poco più ſi ſarebbero fatti d'argento. Et eſſendo già venuto il Marcheſe a Mantova, e alloggiato nel palazzo del Re, vedendo avvicinarſi il termine della feſta, & eſſere già arrivati quaſi tutti i Prençipi, che dovevano venire; egli ſubito fece ſapere all' Aretino l' inconveniente de' vetri, il quale incontanente l' andò a ritrovare, dicendogli: Non temete di ciò punto, Signore, che noi vi rimediaremo e bene. Io sò, che il Maleſpini ne ha in caſa alcune centinaja, e credo di averne anch' io buona quantità non meno di lui; e del rimanente, che ci potrebbe mancare, l'Eccellenza voſtra ſcriva a Milano a que' fornaſaj, che gli faccino ſubito, e così non averemo biſogno d'altri: ma egli conviene che voi lo mandiate a chiamare, e darle la commiſſione, perchè dicendoglielo io, egli potrebbe dire facilmente, che n' andaſſi io, o che vi mandaſſi qualche altro, del quale punto io non mi aſſicurarei, eſſendo veramente occupato nelle coſe dell'Inferno: ma io mi rendo ſicuro, ch' egli è uomo per far queſto e quello. Udito ch' ebbe il Marcheſe le propoſte del cavaliere, lo mandò ſubito a chiamare, e giunto, gli diſſe, ch' egli prendeſſe per amor ſuo l' aſſunto di gire a Milano per i vetri, ſoggiungendo: Io ſcriverò che del rimanente, che vi mancherà, potiate aſtringere quei fornaſaj, che gli faccino ſubito, e vi ubbidiſchino in tutto quello che gli comanderete; e quanto prima ritornate quì con eſſi. Il Maleſpini ubbidiente giunſe ſopra le poſte in un baleno a Milano,

Digitized by Google

e fece accommodare in quattro caſſe tutti i ſuoi vetri, e quelli anco del cavaliero, con il rimanente, che gli mancava, quale fece ſubito fare da quei maeſtri. E volando, ritornò con eſſi in Mantova due giorni innanzi che la feſta s'incominciaſſe. Piacque molto lo arrivo ſuo al Marcheſe, e a tutti quei Principi e Signori, non mancando nell' apparato altra coſa, che coteſti benedetti vetri, maſſimamente temendo di qualche infortunio, che averebbe potuto ſuccedere facilmente nel viaggio per la caduta di qualche mulo, o coſa altra ſimile, rompendoſi e fracaſſando il tutto, eſſendo coſa impoſſibiliſſima di fare ſenza di loro. Ritornato il Maleſpini nel ſuo carico dell' Inferno, ſollecitando l'eſpedizione, e baſtonando ſovente i pigri, e quelli che non volevano lavorare. Che in vero vi erano alcuni bracenti, i quali ſubito che gli aveva volto le ſpalle non facevano nulla, ſe non tanto quanto vi era di preſente l' Aretino o lui, e anco a forza di buone percoſſe: perchè il peſo e carico del grandiſſimo apparato era poſto ſopra le ſpalle di ambedui. Avendo fatto già il Contile la parte ſua, ſpettante a molti verſi latini, e altre poeſie, non eſſendo egli atto e buono in quello, che facevano loro. Inſtava, importunava, e pregava il Duca per l'eſpedizione, di modo che le sferzate volavano da tutte l'ore ſopra quei maſcalzoni, i quali non ſi volevano punto muovere di paſſo. Perlochè poſero in tanta diſperazione l'Aretino, che aveva terminato di uccidere un paio di quelli, che ripugnavano ſempre a' ſuoi ordini, e fuggir via. Di che molto, e non poco ſi dolſe col ſuo compagno, pregandolo al acconſentire

Digitized by Google

ſentire nel ſuo diabolico proponimento, maſſimamente, vedendo in maliſſimo ſtato le coſe dell' apparato, e quaſi impoſſibile a fornirle in tempo opportuno; il quale, benchè vedeſſe, ch' egli aveſſe gran occaſione di far queſto e peggio, non vi volle però mai acconſentire, anzi nel diſſuaſe, rincorandolo e avvalorandolo. Onde conchiuſero malgrado loro, di fargli lavorare tutta la notte, eſſendovi ſempre preſenti, e ſollecitandogli. E diſſero, e fecero tanto, che quaſi fu giudicato impoſſibile, che in così poco ſpazio di tempo, ſi riduceſſero le coſe in così buono ſtato, ſiccome era tutto il negozio. Aveva condotto il cavaliere alcuna quantità d' acqua del lago, e di eſſa fatto un canale davanti l'Iſola incantata, il quale impediva l' andarvi ſenza il ponte, al quale dovevano capitare tutti i Cavalieri, dopo che aveſſero combattuto con coteſte qualità di armi, picca, azza, mazza, alabarda, e ſpada, e rimaſi vincitori contra i Mantenitori, i quali erano il Marcheſe di Peſcara, Don Giovanni d' Avalos ſuo fratello, e Don Giorgio Mariquez, condotti da due Amazzoni al canale, dal quale riſorgeva un ponticello di legno largo un braccio, per il quale paſſavano di là, tuffandoſi poi il ponte, ſiccome era prima, ſotto l'acqua; e giunti ſotto l'Arco de' leali Amanti, ſopra del quale vi era una ſtatua di bronzo con una tromba in mano, e ſuonando nel paſſare del Vincitore, ſpargeva dalla parte inferiore molti fiori ſopra di lui; e poi più avanti, paſſato ſotto di un gran volto, egli era percoſſo da molte ſpade ignude da ambedue i lati, ſenza vedere chi lo percoteſſe, finchè una gran mano lo prendeva, e tirava dentro

Digitized by Google

in una ſtanza chiamata di Apollidone, e Grimaneſſa, rimanendovi incantato prigione. Et eſſendo perdente il Cavaliere, era condotto dalle due Amazzoni là dove il ponte non riſorgeva: e la ſtatua verſava fuoco e fiamma dalla tromba. Il che egli era ſtraſcinato da' diavoli dello inferno. Nell' accommodare il ponticello, che doveva ſtar ſempre ſotto l' acqua, e poi, come ſi è detto, riſorgere nell' arrivo de' Cavalieri, vi volſe del buono prima ch' egli foſſe ridotto nella ſua perfezione. Il perchè l'Aretino con molti altri uomini periti vi ſpeſero di molte ore. Finalmente trovato l' arteficio conforme al loro deſiderio, lo legarono ſotto l'acqua con alcune funi, e accommodarono beniſſimo fin che foſſero fatte alcune viti di ferro, che lo riducevano poi in ſicurezza. Or eſſendoſi, come ſi è detto, affaticato molto il Cavaliere, e deſiderando alquanto di riposare, e prendere fiato, pregò il Maleſpini che ſollecitaſſe il rimanente del lavoro, e che ſopra ogn' altra coſa aveſſe cura particolare, che alcuno non moleſtaſſe il ponticello, perchè non lo faceſſe ſaltare in mille pezzi, rompendo tutti gl' ingegni, e dovervi ſpendere poi tutto il giorno ſeguente, qual era il penultimo della feſta, e durarvi la medeſima fatica. Il Maleſpini, al quale toccava di far quella ſera la ſentinella, cangiandoſi poi a vicenda, gli diſſe, che andaſſe a riposare, e che non temeſſe di nulla. Poſcia in girando attorno attorno con un pezzo di aſſe in mano ſollecitava gli operanti, dicendo: Coraggio, coraggio, fratelli miei; via allegramente in quel poco, che ci reſta, & egli inveſtiva ſovente con il pezzo d' aſſe, ſiccome era uſo di fare, tutti

Digitized by Google

tutti gl' infingardi. Erano d' intorno a due ore di notte, quando subito comparvero nel teatro di molte torcie accese, e dopo loro molti gran Principi e Signori. Il Malespini vedendogli venire da lungi, per non aver a replicare la medesima leggenda cotante volte fatta da lui; del significato di tutte le cose dell' apparato, si nascose dietro l'Inferno, attendendo che se n' andassero. I Principi e Signori, fra' quali v' era il Cardinale Madruccio con diversi gran Prelati, il Duca di Parma, quello di Mantova, il Marchese di Pescara, e altri molti Conti e Cavalieri, dopo ch' ebbero veduto il tutto, si ridussero poi nel luogo, laddove si doveva combattere, quale era in forma ovata, amplo, capace, e benissimo inteso e ordinato, discorrendo fra loro; dal qual luogo rimase non guari lunge il Duca Guglielmo con due o tre altri Principi o Signori, che si fossero; il quale, siccome io credo, per alcune graticole di legno, ch' erano d' intorno al corridore nella parte del lago, nelle quali sovente egli veniva, senza essere veduto, a rimirare tutto quello che si faceva; e forse per far che altri che quei Signori, non vedessero il ponticello, a bello studio egli era rimasto di dietro: Siasi come si voglia in altro modo, ch' io non lo sò, gli venne in pensiero, credendosi forse ch' egli fosse in stato sicuro, di tirare una di quelle funi, con la quale era legato, e farlo risorgere fuori dell' acqua, e tirandone a caso una, che non bisognava, il tutto si ruppe e fracassò, e impetuosamente risorse il ponticello, e fece saltar l' acqua per tutto. Udito subito dal Malespini il rumore, non sapendo quello che si fosse, vi corse, e veduto

risorto il ponticello dell' acqua, e spezzati tutti gl' ingegni, che si erano fatti con tante fatiche; e che tutto quello, che l' Aretino gli aveva raccomandato così caldamente, era rovinato, e distrutto, l'assalse cotanto sdegno e furore, che non avendo veduto mai più il Duca, nè meno conosciuto: e vedendo un giovinetto gobbo picciolino con la veste a mezza gamba con due o tre altri soli compagni, giudicò, e tenne per fermo, ch' egli fosse qualche chierico di que' Prelati, o alcun altro della città, che si avesse con la famiglia di quei Principi e Signori (come succede sovente) frapposto seco, & entrato nel teatro. Per la qual cosa, alzato furiosamente il pezzo di asse, che aveva in mano, vedendolo sbarbato, gli disse: Bardascia fatta e detta, io non sò chi mi tenga, che non ti dia con quest' asse tanto nella testa, sin che io non te la rompi tutta, che venga il cancaro a te, e a chi t' ha quivi introdotto. Veramente fu gran miracolo che egli se n' astenesse per due ragioni, di non dargli le sue; l' una richiedendolo caso così grave e importante; l' altra, essendo molto avvezzo, e facile a menar le mani; avendolo indotto a ciò quei mascalzoni, che non volevano lavorare. Vedendolo il Duca cotanto adirato, non gli rispose nulla, nè tampoco gli altri, che erano seco: di che mormorando, e soffiando come una serpe velenosa, egli se n' andò (avendolo conosciuto al parlare) al Marchese, per dirgli, mostrandogli il Gobbo: Vedete di grazia, Signore, che sorta di gente lasciano quivi entrare. Venite a vedere, come hanno acconcio un ponte, che si è fatto con tanta fatica, mandandolo in

mille

Digitized by Google

mille pezzi; e poi il Duca ſollecita l'eſpedizione. Mentre ch'egli impetuoſamente paſſava fra queſto, e quel Cavaliere, eſſendo preſſo al Marcheſe, il Duca ſopragiunſe, al quale tutti inchinarono; che, ciò veduto dal povero Maleſpini, egli conobbe ſubito eſſere il Gobbetto, che aveva ingiuriato, e quaſi ſpezzata la teſta: onde immaginatevi voi, come egli ſi trovaſſe. Io sò bene, ch'egli impallidì, ammutì, e isbigottì tutto, agghiacciandogliſi il ſangue nelle vene. Quando il Duca ſi vide nel mezzo di tanti Principi e Signori, e vedendo il Maleſpini preſſo al Marcheſe tuttavia con il pezzo d'aſſe in mano. Io ho avuto, diſſe, veramente, Signori, una gran paura, che coteſtui non mi ſcardaſſaſſe ben bene il pelo, e io non ho fatto poco ad uſcirgli netto fuori dalle mani, dicendogli poi: Perdonatemi, fratello, che io confeſſo di aver il torto. L'eſangue e povero Maleſpini, non potendo ſciogliere appena la lingua, umilmente in baſſa voce riſpoſe: Io prego l'Eccellenza voſtra, che ſi degni di perdonarmi, non lo avendo io conoſciuto, nè mi ſarei immaginato giammai, che foſſe ſtata lei. Nò, nò, diſſe il Duca, per un paro, e forſe d'avvantaggio io le meritavo, e me le toglievo d'accordo, ſenza aprir bocca; e ponendole la mano ſopra la ſpalla, percotendolo leggiermente, ſoggiunſe di nuovo, che gli perdonaſſe. Poſcia ridendo inſieme con quei Principi, ſe ne andarono nel Caſtello. Nulladimeno il povero Maleſpini rimaſe molto ſoſpeſo fra sè, fin che venne l'Aretino, al quale raccontò tutto l'infortunio del ponticello, e il ſucceduto del Duca. E poi andarono a vedere il danno ſucceduto. E

Digitized by Google

piacque a Dio, ch' egli non fosse di così gran momento, siccome credevano, non vi essendo rotte le cose principali, e più importanti. E vedendo stare il Cavaliere il mesto Malespini tuttavia perplesso, e ammirato a guisa di una statua di pietra, e ch' egli non voleva conforto alcuno, se n' andò dal Duca, dicendogli: L' Eccellenza vostra ha isbigottito in così fatto modo il povero Malespini, ch' egli non sà in qual mondo più si sia, di che io temo assai di qualche inconveniente. Udito ciò dal Duca, si pose a ridere, e lo mandò subito a chiamare, e giunto, in lieto viso gli disse: Io mi credevo, che voi mi avesti perdonato; ma il Cavaliere mi dice, che voi siete adirato tuttavia. voi avete il torto: ma facciam noi daddovero la pace, acciocchè voi attendiate allegramente a farmi onore, sapendo io il grave carico, che voi avete alle spalle, massimamente trattando co' diavoli. Allora con ogni sommissione, e quasi con le lagrime agli occhi, l'addolorato Malespini rispose: Io vi chieggo di nuovo, Signore, umilmente perdono. Io vi ho perdonato, e perdono tuttavia, disse il Duca, siccome io sò, che voi anco perdonate a me, e ridendo soggiunse: Pace, pace. Poscia il Cavaliere gli gli disse, che il danno non era stato così importante come si pensavano. Sia egli laudato Dio, disse il Duca; adunque io posso sperare che le cose nostre cammineranno bene? Signor sì, rispose l'Aretino. E licenziati andarono ad attendere, e sollecitare il rimanente delle loro faccende. Incominciata la festa, e combattuto buona parte della notte valorosamente da quei arditi Cavalieri, e distesi tre di loro in terra dal Marche-

se

Digitized by Google

se di Pescara, fra' quali vi era un gentiluomo Ferrarese, il quale, come perdente, fu strascinato da' diavoli nello Inferno, i quali durarono molta fatica a levargli l'elmo dal capo, che per il gran colpo ricevuto, si era piegato molto in dentro. & essendo stato raccomandato dal Marchese, per un pertugio, che rispondeva nello Inferno, Dio ve lo dica per me, gli strazj e beschenchi, che gli ferono con diversi fuochi artifiziati, e intollerabili strepiti e rimbombi, e poi lo gittarono giuso nelle fauci di Plutone, che cadendo egli pensò di romperssi il collo, però non si fece male alcuno, essendovi accommodata nel fondo di molta paglia: ma però fu grandissima la paura. Fatto che s'ebbero nell'Inferno, mentre che si combatteva, tutte le dimostrazioni, che poeticamente si descrivono, cioè la ruota d'Isione, Sisifo col sasso, Tantalo co' pomi, Tizio con l'avoltojo, Cerbero con tre teste, e altre diverse cose simili, e mille e mille volte veduto passare la barca di Caronte traghettando infinito numero d'anime vestite di abiti diversi, e maniere, con strepiti orrendissimi, e fuochi spaventosissimi, parendo essere veramente un proprio inferno, e altre molte cose, che sarebbe troppo lungo il raccontarle. Rimaneva ad uscire fuori il Sig. Lodovico Gonzaga fratello carnale del Duca; Duca già di Nivers, sotto nome del Cavalier del Sole, vestito tutto di velluto bianco, ricamato a fiamme di fuoco, cinto con una gran banda di seta cremesina intesta d'oro, tutta molle di perfettissima acqua vite; il quale uscendo fuori d'un antro, postovi in essa il fuoco, circondato tutto di fiamme comparve, essendole riserbata la

gloria

Digitized by Google

gloria dell'impresa, liberando tutti i prigionieri, i quali erano rimasi incantati nella stanza di Apollidone e Grimanessa, già detta di sopra. Avvenne al Malespini un caso molto grande, e istravagante, e non poco pericloso. Aveva egli fatto arrecare diversi fiaschi di vino per rinfrescare sè, e tutti gli altri, che lo servivano, i quali posero per inavvertenza fra quelli ch'erano pieni d'acqua vite di tre cotte perfettissima, con la quale mescolata con la canfora, e altri ingredienti, facevano diversi fuochi artifiziati, i quali scaturivano i diavoli dalla bocca, dall'orecchie, e altre parti senza danno alcuno. E perchè nel frequente passare che faceva Caronte con la barca, vi erano infinite ricchissime vestimenta d'oro e di seta, con molte scimitarre guarnite d'oro e argento, e con diverse gemme preziose, e variati archi, carcassi, dardi, e armi nobilissime, con le quali s'adornavano l'anime dannate: e perchè non fossero rubbate, vi erano alcuni Tedeschi della guardia del Duca, che n'avevano cura, i quali vedendo tanti fiaschi, e credendogli pieni di vino, siccome buona parte di essi erano in effetto, gli dierono dentro senza alcuna compassione, e ne vuotarono molti. Or il povero Malespini, che aveva abbrugiate le ciglia, le palpebre, e i pochi mustacchi che aveva, estanco e lasso fuori di modo, e morto di sete: e vedendo essere già il fine della festa, prese uno di quei fiaschi, che trovò a sorte pieno, e postoselo alla bocca, senza considerare più che tanto, ne mandò giuso buona parte di essa; e avvedutosi ch'era acqua vite, che forse ne cade più di un pajo in simile errore, non ne volle più bere.

E stan-

Digitized by Google

E ſtando intento tuttavia col penſiero nel rimanente del ſuo gran carico, quale era di veſtire un fachino in abito di demonio con un gran mondo in mano, ſiccome una mezza botte fatto di tela ſottiliſſima, bagnata beniſſimo nell' acquavite perfettiſſima, e poſtogli il fuoco, egli velocemente doveva correre all' intorno di una torre della città di Dite, e giunto nella ſommità doveva gittarlo giuſo nel centro dello Inferno, e poi naſconderſi, ponendoſi a giacere ſenza vederſi più, il quale ſi perdè d' animo e di core, uditi forſe quei coranti ſtrepiti, e cotanta confuſione di demonj, quali paſſavano più di cento, pieni di fiamme di fuoco, quali veramente porgevano non poco ſpavento negli animi vili e abietti, ſiccome era il ſuo; onde nè per preghiere, nè per minaccie, che le furon fatte, non vi volle gire giammai. Il Maleſpini, che non voleva preterire di un jota quello, ch' era ſuo carico, datogli nel ceffo un buon ſorgozzone, terminò di girvi lui. E adattatoſi da diavolo al meglio che puote, e preſaſi in mano la machina accesa di fuoco, corſe velociſſimamente d' intorno la gran torre, e giunto nella cima, che era ſimile alle piramidi, non ſolamente la gittò giuſo nel centro, ma anco vi ſaltò dietro, benchè la torre foſſe altiſſima, mercè però dell' acquavite bevuta, che gli fece parere lo ſalita lieve, e col ſaltarvi giuſo, facilitare la ſtrada, che vi ritornò quaſi a bocconi di naſcoſto. Veramente il ſalto fu molto pericoloſo, del quale tutti ſi ſtupirono e meravigliarono, e particolarmente l' Aretino, credendoſi che foſſe ſtato il fachino, e non lui, che s' aveſſe rotto il collo, quale non ſi fece però

Digitized by Google

rò male alcuno. Fornita la festa, e incominciata la folla, e continuata alquanto da' Cavalieri, la quale all' improvviso scatur̀ì garbatamente grandissime fiamme di fuoco, che gli divise tutti, e fece ritornare alle loro case. Si fecero poi il giorno dopo nella piazza di San Pietro diverse altre bellissime e pomposissime invenzioni e apparati, con montagne nelle strade pubbliche, da' quali scendevano a cavallo diversi Cavalieri armati con superbissime livree, molti de' quali giostrarono a campo aperto, fra' quali vi era il Duca Ottavio Farnese, quale, giostrando contro un Cavaliere, si fece male ad una mano. E vi furono fatte diverse altre cose, che per brevità io trapasso, continuando la festa fino alla notte. Or dovendo ognuno ritornare alle loro stanze, avendo presentito il Cavaliere per buona via, che il Duca aveva preparato due catene d' oro, l'una di trecento scudi, per donargliele, e l' altra di ducento per il Malespini: mosso non sò da quale si fosse capriccio suo, pregò il Malespini, dicendogli il fatto delle catene, che non la dovesse accettare, che il simile farebbe anch' egli. Non poteva l' amicizia di questi gentiluomini esser maggiore, però fu cosa agevole al Cavaliere di ottenere il desiderio suo. Terminato ch' ebbero ciò, benchè paresse al Malespini un certo non sò che il ricusare quello, che per segno d' amore un così gran Principe gli volesse donare, nondimeno non volle disgustare il suo compagno; onde si andarono a licenziare dal Duca, il quale fece loro di molte carezze, e gli ringraziò amorevolmente. E veduto il Malespini tutto abbrugiato dal fuoco, si pose a ridere, dicendo: Io sò che que' vostri

diavo-

Digitized by Google

diavoli vi hanno acconcio benissimo, e trattato così malamente. Chi baccica seco, Signore, rispose lui, finalmente ne sottragge simili frutti; ma io vi assicuro di non mi voler intromettere mai più con essi loro: e rese che gli ebbero le debite riverenze, se n'andarono accompagnati da un Cavaliere fuori delle stanze Ducali, che poi gli disse: Il Signor Duca desidera che voi godiate per amor suo cotesto picciol dono, dandogli le catene d'oro, le quali ambidue ricusarono, dicendo l'Aretino, come erano servitori del Re Filippo, e che erano venuti a servir prontamente senza speranza di premio alcuno, bastandole solo la buona grazia di sua Eccellenza, iscusandosi in vero molto debolmente, essendo egli uomo testacciuto e capriccioso, siccome soglion essere la maggior parte de' virtuosi rari in qualche professione. In somma le catene non furono accettate, ancorchè il Malespini ne sentisse dentro di sè molto dispiacere: ma avendogli promesso, non volle defraudare la parola sua. Aveva imposto il Duca, che si pagassero al Cavaliere ducento scudi per le mercedi degli uomini, che aveva fatti venire da Milano per lavorare nell' apparato. Ond' egli fatto subito chiamare il Malespini, che riponeva i danari nel mocichino, tosto vi andò; al quale il Duca disse: Mi direte voi il vero di quello che io vi chiederò, e ch' io desidero di sapere? Il Malespini, che ogni altra cosa s' immaginava, che quella delle catene, non vi pensando più, rispose: Molto volentieri, Signore, sapendolo io però, vel dirò. Promettetemelo voi, replicò il Duca. Io ve lo prometto, e attenderovvelo, rispose lui. Ditemi voi

adun-

Digitized by Google

adunque, disse il Duca, per che cagione non avete voi voluto, tenendole in mano, accettare per amor mio coteste catene da questo mio gentiluomo? Il che udito dal Maleſpini, ſorridendo, riſpoſe: Il Cavaliere, Signore, egli è uomo capocciuto, e molto fantaſtico, avendomi detto d'eſſer adirato molto col Piedemonte, deputato dall'Eccellenza voſtra nelle coſe dell'apparato; poichè ordinando egli alcune robbe per il Teatro, gliele faceva penare un ſecolo, deſiderando egli che le fatiche ſue riuſciſſero con ſcorno e diſonore: e ch'ella ſi era unita con quei della piazza, i quali concorrevano a gara nelle ſue invenzioni, e che tenevate la protezione de' voſtri Mantovani, che l'invidiavano, e deſideravano ogni male; però egli non volle accettar la catena, pregandomi ſtrettamente, per l'amicizia noſtra antica, e per amor ſuo, che anch'io faceſſi l'iſteſſo per compiacerlo; ma, ſallo Dio, non già per ſprezzo della catena, ma per non diſguſtarlo, però contra mia voglia, vi condiſceſi anch'io. Sorriſe il Duca, dicendogli: Io conoſco che voi mi avete detto il vero, e che in effetto egli ſia così: ma poichè per il ſuo perverſo, e malvagio animo egli non la meritava, io voglio che per amor mio le godiate ambedue, e dategliele, tenendole tuttavia in mano, in lieto ſembiante lo licenziò. Il Maleſpini allegro oltremodo di così buono e inaſpettato incontro, ſe le poſe in ſeno, ſenza farne di ciò moto alcuno all'Aretino, e l'andò a ritrovare co' danari; e montati a cavallo, ritornarono a Milano. E il giorno ſeguente pagarono tutti quei maeſtri delle loro fatiche, e il rimanente de' ducento ſcudi, che furono quaranta-

Digitized by Google

rantasei, il Cavaliere disse al Malespini: Cotesti pochi sono vostri, godetegli sin tanto che io vi ristorerò di cosa maggiore, avendo voi ricusato per amor mio la catena del Duca. Non guari dopo il Malespini, vestito pomposamente, se ne andò a desinare col Cavaliere, avendo al collo una delle catene sotto il saglione, donatale dal Duca, che si vedeva fuori di alcuni tagli, che vedutala, gli disse: Che bella catena è questa! e cavatane parte fuori da' tagli del saglione, rimirandola, gli dimandò di dove avuta l'avesse. Io l'ho avuta, rispose lui, dal Duca di Mantova; & è la catena, che voi non voleste accettare da lui. E quì poi gli narrò di punto in punto tutto il succeduto, e quello che gli disse il Duca. Il che udito dal Cavaliere, si pose a ridere fortemente, dicendogli: Voi siete stato veramente più savio di me, e avete fatto benissimo a prenderle, e io ne sento infinito contento, ch' elleno sieno vostre, essendomi già buona pezza passato l'umore e lo sdegno che avevo contra quei Ufficiali: e ciò detto, desinarono allegramente. E facendosi quel giorno l'offerta di porta Comasina, montati a cavallo, si trattennero passeggiando innanzi e indietro con molti gentiluomini, godendo della bellissima vista delle tante Dame e Cavalieri, che erano in cocchio, e alle finestre.

No-

Digitized by Google

NOVELLA L.

DELLA PARTE SECONDA.

Scarica il ventre Demitri Schiavone in un mortajo di pepe ſequeſtrato per falſo dalla Giuſtizia, e del fine del negozio.

GIà ſono molti anni, che un certo Demitri Schiavone capitò nella città di Vinegia, con animo e penſiero di gire a Roma, per ottenere dal Papa un beneficio, che era vacato in Cataro per un ſuo cugino o nipote che ſi foſſe. E trovato ch'ebbe albergo in Corte Contarina in caſa di una buona donna, s'andava preparando per il ſuo futuro viaggio; e non eſſendo egli ſtato mai più in quella città, e piacendole molto, ſi ammirava di vedere coſa cotanto miracoloſa. Veſtiva egli di abiti lunghi, e aveva la zazzera, che a quei tempi ſi accoſtumava. Egli era il tempo de' poponi, i quali ſapendogli buoni, un giorno fra gli altri, ſe ne fece una buona corpacciata, e ſe ne ſaziò affatto. Il che andando ſolo ſoletto per la città a diporto, giunſe a San Marciliano, laonde per i tanti poponi, che aveva mangiati, mormorandogli il ventre, e l'interiora, chiedevano l'uſcita; e non ſapendo dove ciò poter fare, gli venne veduto un mortajo grande di bronzo con l'orlo di legno, fuori di una Specieria ivi vicina, nel quale vi piſtavano il pepe e le ſpezie; il padrone della quale era ſtato querelato alla Giuſtizia Vecchia (foro competente di tutti i Speciali) per falſificarle. Laonde quei Signori fanno contra ſimili delinquenti grandiſſimo e ſevero

Digitized by Google

vero risentimento, e punizione, il quale era stato citato l'istesso giorno; rendendosi più che sicuro di esserne condennato: corrompendole effettualmente con diverse pessime droghe, Or essendogli stato interdetto per un Uffiziale un certo pepe, che un fachino pistava in un mortajo, ambidue per questo effetto erano iti all'Uffizio, per trarne il fondo del negozio, & esser costituiti, nè vi era rimasto in bottega, se non un giovinotto Bergamasco di quindici anni, venuto a servirlo di fresco, non essendovisi mai dipartito, se non allora dal custodire le pecore; però egli rassomigliava un Vaquatù, e un dondolone mio. Il povero Schiavone, al quale tuttavia cantavano nel ventre re mi fal sol là, non potendo più portare innanti il peso, che voleva uscire, vedendo mortajo così grande, si avvisò ch' egli fosse uno di quei pittali o cantari da evacuarvi dentro il corpo. Onde egli senza considerare ella è di bue, che non si può cuocere, sciolteſi le brache, vi si adattò sopra a fare i suoi servigj. Lo Speciale, ch' era andato col fachino all' Uffizio per produrre le sue ragioni, che non puote fare; avendo terminato quei Signori, che prima si dovesse guardare diligentemente nel pepe, che era nel mortajo interdetto, e chiarirsi della fraude; avendo deposto il fachino, che lo pistava, che s' egli fosse stato falsificato, l'averebbero conosciuto benissimo, attesochè non guari lo aveva incominciato a pistare: il che bisognava di necessità, che per forza vi fosse rimasa intiera qualche droga, non potendo egli dire veramente, ch' egli fosse falso: perchè quando lo Speciale glielo dava a pistare, non vi mirava den-

Digitized by Google

tro, ma attendeva a lavorare. Lo Speciale, come ſi è detto, che era ſicuro di averne per lo meno una buona tentenata nella borſa, ritornato in bottega, trovò il Schiavone, che aveva fatto portare dal garzone il mortajo in bottega, vergognandoſi di ſtar nella via pubblica, laddove paſſavano continuamente le genti innanzi e indietro, e fare che ſi vedeſſero i fatti ſuoi. Però a ſuo bell'agio e commodo ſe ne ſtava iſcaricando il ventre, coprendo con la veſte tutto il mortajo: onde vedendo egli in ordine, e di nobile aſpetto far quivi i ſuoi ſervigj, non diſſe altro. Ma il Schiavone arroſſito alquanto nel viſo, gli diſſe in lingua Schiavona, molto ben inteſa dal Speciale: Perdonatemi, padrone mio, poichè la neceſſità non ha legge, ſe io ho uſato proſunzione di ſervirmi delle coſe ſue, e gli diſſe poi di molti poponi, che aveva mangiati, per i quali gli ſi era moſſo il corpo così violentemente. Lo Speciale credendoſi, che qualcheduno le aveſſe preſtata qualche cadrega da camera, benchè ciò gli pareſſe eſſere atto villano, e molto ſtrano, gli diſſe però che non importava, ma che n'attendeſſe al fatto ſuo; ond'egli continuò ad iſcaricarne le budella. E credendoſi il corteſe Speciale, accennando egli di levarſi, che aveſſe fornito, gli volle dare de'fogli per nettarſi, ch'egli diſſe di averne nella ſaccoccia: e levatoſi poi in piedi, ſi allacciò le brache per girſene. Vedendo il Speciale, ch'egli aveva cacato nel pepe interdetto dalla giuſtizia, rimaſe tanto attonito e maravigliato, che più non ſi potrebbe mai dire: ma come aſtuto, ſubito fra sè diſſe: Sia lodato Dio, poichè con queſta buona occaſione

io

Digitized by Google

io mi potrò liberare dalla imputazione della Giustizia, poichè trovando il pepe così contaminato, non si potrà conoscere la fraude, onde io ne sarò assolto e liberato, facendomi pagare anco da coteſtui il danno del mio pepe, e se io vorrò, anco d'avvantaggio. Per la qual cosa infinse di essere fuor di modo adirato, dicendogli, come egli aveva cacato nel suo pepe; e che disonestà, e poltroneria era stata mai la sua, e dove aveva imparato così buone creanze di gire nelle botteghe altrui commettendo tanto oltraggio e villania: esagerando il fatto con molte altre parole, veramente richiedendo ciò il dovere; avendo lo Speciale non solamente ragione da vendere, ma anco grandissima cagione di caricarlo di buone bastonate, e che non si faceva così, e che non si faceva colà; e che voleva che le fosse pagata la robba sua. Credendo il povero Schiavone, ch'egli fosse un cantaro, si scusò, dicendogli di averne veduti quasi de' simili in Cataro, e che volentieri gli pagarebbe i suoi danni; essendo ciò succeduto per inavvertenza, e non già per malizia alcuna, e che gli volesse perdonare. Inavvertenza, eh? disse lo Speciale, essendo il mortajo fuori di bottega nella buca di marmo, nel portarlo che voi faceste costì, non sentivate voi l'odore del pepe, quale è pur troppo acuto e violente? ma io credo che voi non abbiate avuto nè narici, nè sentimento alcuno. Dopo di aver iscaricato una volta il ventre, rispose lui, io dissi al garzone, siccome fece, che lo dovesse portare in bottega, e perchè egli mi duole molto del succeduto, io pagherò la pena col ristorarvi del patito, sicchè io vi priego a

Digitized by Google

non ve ne dolere più. Tutto ciò egli disse in certo linguaggio Schiavone mescolato con l'Italiano, che chiunque l'avesse udito, se ne sarebbe scoppiato dalle risa. Mentre che insieme tuttavia contendevano sopragiunsero i ministri della Giustizia per vedere & esaminare se il pepe fosse alterato, siccome credevano, e vedendogli contrariare insieme tuttavia sopra il succeduto inconveniente, e intesa la cagione, caderono in opinione, che ciò fosse qualche concerto furbesco; non essendo da credere, che colui avesse cacato nel pepe, ma che ciò fosse un trovato, acciocchè non si potesse conoscere il pepe, e scoprire la fraude. Per la qual cosa vollero, rispetto alla tanto apparente menzogna, che ambidue venissero seco all'Uffizio di quei Signori. Sapendo l'accorto Speciale di procedere in ciò candidamente, e che veramente il fatto era così succeduto, e vedendo nascosto l'inganno del pepe, egli vi andò allegramente, persuadendo il Schiavone (che ricusava, non volendovi gire, come quello che non vi aveva interesse alcuno) a dover fare l'istesso. Ma gli Uffiziali vollero che in ogni modo vi venisse anch' egli. E sapendo lui, che altro male non gli poteva succedere, che pagargli i danni, siccome voleva fare volontariamente, vi andò ancor lui. Giunti che furono davanti a quei Signori, i quali avendo udito appieno tutto il fatto, unanimi e concordi, ebbero ciò per espressa furberia dello Speciale, non si potendo immaginare altra cosa, maravigliandosi molto della buona presenza del Schiavone, che fosse inclinato ad una tanta gagliofferìa. Laonde terminarono di castigargli severamente, avendo

osato

Digitized by Google

osato di comparirgli davanti per causa così infame e vituperosa; tenendo per grandissimo affronto, che avessero creduto che fossero così sciocchi e mentecati, che le credessero così ridicolosa vanità e furberia. Ma il peggio che gli spingeva all'ira e allo sdegno era, che ambidue con viso e maniere così pronte, affermavano e giuravano ciò essere succeduto veramente; rendendosi sicuri quei Signori, che tutto ciò avessero fatto ad arte e inganno. Però ordinarono che fossero posti in prigione. Quando il povero Schiavone si vide incarcerare senza aver errato, e vedendo che quei Signori non avevano voluto prestar fede alcuna a' loro giuramenti, egli proruppe in un duolo, e grandissimo affanno, dicendogli: Signuri, mi esser Canapetanio fio, mi magnar cruca pur assai San Marco d'intro Cataro, geli mille cu li cumpassioni; cioè: Io sono, Signori, figliuolo di un Capitano, e molto tempo ho mangiato in Cataro il pane di San Marco, però abbiate di me compassione. Non giovarono nulla al povero Schiavone le sue vere iscusazioni, ch' egli non fosse posto in domo Petri. A questo strano e inusitato caso, vi concorsero di molte genti, i quali empierono tutto l'Uffizio. E perchè le disgrazie non vengono mai sole, mentre che lo sconsolato Schiavone si doleva e rammaricava, le fu dalla faccoccia rapita la borsa, & egli non se n'avvide mai, se non dopo che fu in prigione, con la perdita di più di ottanta Cecchini, che vi erano dentro; ond'egli disse allo Speciale, ch'era seco, come ciò gli era avvenuto per cagion sua, avendonelo fatto venire senza avervi che fare, nè che dire, massimamente

Digitized by Google

avendogli voluto pagare i danni ſuoi. Il che udito da lui in collera, riſpoſe: Che s' egli non aveſſe cacato nel pepe, non ſarebbe ſiccome era in prigione: e che eſſendo ſucceduto queſto per ſua cagione, egli voleva eſſere riſatto anco di queſto danno; onde controverterono molto inſieme. Finalmente concludendo il Schiavone di avere il torto, gli diſſe: Or che faremo noi mai per uſcir fuori di quà? Laſciarli isbizzarrire, riſpoſe lo Speciale, poichè non avendo noi errato, finalmente ſcopriranno il vero. Mentre che reſtarono tre giorni imprigionati, ne' quali quei Signori eſaminarono diligentemente il garzone, il quale eſpoſe come il fatto era paſſato; che ſentendolo confrontare con quello de' prigionieri: e udito a dire da diverſi mercatanti, che M. Demitri era uomo dabbene, e mercatánte onorato: e che per tutto l'oro del mondo non averebbe detto mai coſa, che non foſſe vera, gli ferono liberare; onde ſubito che furono uſciti fuori di prigione, lo Speciale inſtava e chiedeva la reintegrazione de' danni ſuoi, e anco la perdita del ſuo mortajo, che di ſuo ordine il garzone mandandolo a lavare per un facchino nel canale, ſenza ſapere chi egli foſſe, glielo aveva portato via, e non l'aveva veduto mai più. Il Schiavone conoſcendo eſſere ſucceduto queſto per ſua cagione, ſi riſtrinſe nelle ſpalle, e convenne ſeco di ſoddisfarlo fra duo giorni, eſſendogli ſtati rubbati i danari, e dicendogli di non ne avere d' altri: di che lo Speciale ſi contentò, e ſe ne ritornò nella ſua bottega, e il Schiavone in Corte Contarina nel ſuo alloggiamento; il quale ſubito ſcriſſe a Cataro, perchè gli mandaſſero nuovi danari;

& eſ-

Digitized by Google

& essendone debitore di alquanti alla padrona di casa, gli raccontò l'infortunio della sua borsa, pregandola che avesse pazienza finchè gliene venissero degli altri da Cataro; alla quale increscendole molto il danno suo, le disse come questo non importava, ma che s'egli ne avesse avuto bisogno degli altri, che volentieri gliene averebbe prestati: massimamente sapendo che egli era uomo dabbene per restituirglieli, sebbene fossero stati le migliaja. Vedendo egli in essa così buon animo, gli dimandò in prestito tre ducati, atteschè non gli era rimasto un soldo. Volentieri, dis'ella, e cavatasi fuori di seno una borsa di seta verde, la medesima appunto, che le era stata rubbata. che il ladro, che gliela rubbò gliel' aveva donata il giorno innanzi, essendo venuto ad alloggiare in casa sua. poichè in que' tempi vi solevano stanzare in quella Corte tutti i tagliaborse, e forse vi stanzano tuttavia. Quando il Schiavone vide la sua borsa nel potere della sua padrona, se ne meravigliò molto, e non si potendo immaginare in quale modo o via le fosse peravventura capitata in mano, gli dimandò di dove avuta l'avesse. Un giovine, dis' ella, me la donò, al quale jeri io diedi ad affitto la camera, che vi è per contra. Il Schiavone in ciò assai accorto e avveduto, non gli disse altro, se non che presi i danari, se n'andò subito a ritrovare nella calle dalle Rascie a S. Filippo Jacopo, un mercatante molto suo amico, pratico e instrutto benissimo degli affari della città, al quale raccontò tutto il succeduto. Il che udito da lui, rispose: Cotesto negozio non ha bisogno di dilazione; ma ditemi voi prima: Cono-

Digitized by Google

ſcereſte il ladro, ſe lo vedeſte, che vi rubbò? Non io, diſſe lui, perchè non me ne avvidi, ſe non quando io fui in prigione; e poi io non l'averei anco potuto fare, riſpetto alle molte genti, che erano concorſe nell'Uffizio. Coteſto mi diſpiace, diſſe il mercatante: ma noi faremo quello ch'io vi dirò; e diſſegli quello che voleva fare. Poſcia accompagnato da due ſuoi cugini inſieme col Schiavone, giunſero in caſa della buona donna, che per buona fortuna cenava col giovine, che le aveva donata la borſa. E dopo di avergli detto il buon prò vi faccia, il mercatante, che la conoſceva, & ella lui, gli diſſe: Madonna Lucietta (che tale era il nome ſuo) volentieri io vi direi quattro parole, poi accennò a' cugini, che intorniaſſero colui, quale veramente riputavano eſſere il ladro, acciocchè non fuggiſſe. Levataſi la buona donna da ſedere, lo conduſſe nella ſua camera, nella quale il mercatante gli diſſe: Madonna, egli non occorre di far fra noi cerimonie, nè belle parole, eſſendo buona pezza che noi ci conoſciamo; di grazia laſciatemi voi vedere la borſa, che avete in ſeno, che poco prima voi avete moſtrata a queſto mercatante voſtro oſpite, e mio amico. Volentieri, riſpos'ella, e cavateſela fuori di ſeno gliela diede. Non gli avete voi detto, diſſe, ch'ella vi è ſtata donata? Signor sì, riſpos'ella, e anco tuttavia lo affermo. Conoſcereſte voi, replicò lui, il donatore? Non ſolamente io lo conoſco, riſpoſe, ma anco egli è quel giovine che cena meco. Guardate, vi priego, diſſe lui, che voi non falliate. Io non fallo, riſpos'ella, poichè io l'ho avuta da lui. Queſto egli mi baſta, diſſe lui.

E te-

Digitized by Google

E tenendo tuttavia in mano la borsa, se n'andò a sedere con la buona donna presso al giovine, il quale pensava ad ogni altra cosa, fuori che questa, dicendogli: Madonna Lucietta, è egli costui, che vi ha donata, mostrandogliela, questa borsa? Signor sì, dis'ella; e poi rivoltosi a lui, soggiunse: E' egli vero, giovine mio, quello ch'ella dice, che voi gliel'abbiate donata? rimiratela bene, s'ella è dessa. Alla cui vista egli divenne pallido & esangue; e infingendo di guatarla, non sapeva che si rispondere; pure egli disse: Egli è il vero, che io gliene donai una, mai io non sò s'ella sia questa, non mi sovvenendo com'ella fosse fatta, nè meno di colui, che me la diede; e saltando di palo in frasca, con diverse parole si andava avviluppando. Io vel dirò, disse il mercatante, e anco io vi farò sovvenire di dove, e quando voi l'avete avuta. Già sono quattro giorni, che nell'Uffizio della Giustizia Vecchia voi la sgraffignaste fuori della saccoccia a questo mercatante, e datogli di piglio nel petto, soggiunse: Trova, ladro che tu sei, e dacci i danari, che vi erano dentro, poichè costui, che vi sono ora, sono della padrona, se non che, siccome tu meriti, io ti ammazzerò. Benchè il povero ladro si scusasse, e dicesse molte ragioni per difesa sua, si conosceva però che diceva le bugie; e negando egli di avere danari, e che era un povero giovine, e altre simili scuse, lo astrinsero a lasciarsi cercare addosso, ch'egli non volle mai acconsentire. E temendo il mercatante, benchè non credesse di aver errato, di non incorrere in qualche inconveniente, gli disse: Di quale luogo sei tu? che fai tu in questa città? di che vivi? hai tu alcu-

Digitized by Google

alcuno, che faccia fede per te, che tu non ſei un furbo, e un ladrone? poichè avendo tu donata queſta borſa, che è di queſto mio amico, tu ſei tenuto a renderne conto dove tu l'hai avuta; ma ſe tu dirai, dove l'hai ſottratta, e ch' io ſappia che tu ſii uomo dabbene, ti laſcierò gire per i fatti tuoi. Lo sbigottito ladro intricandoſele tuttavia la lingua fra' denti, e favellando quaſi fuori di propoſito, venendo nel punto del dirli di dove avuta l'aveſſe, gli venne detto, conoſcendolo ſol per fama, di averla avuta da un Jacopo mercatante di raſcie, che così ſi chiamava; e che era uomo dabbene, e venuto in quella città per ritrovare un ſuo Zio, e altre mille girandole, e tranegli, i quali punto non calzavano. Udendo dir il mercatante di averla avuta da lui, rivoltoſi al Schiavone, gli diſſe: Che sì, che non me ne accorgendo, io ſarò il ladro; ſoggiungendo poi: Tu ſogni, ladro mio, dicendo che io te l'abbia data. Io non dico, riſpoſe lui, di averla avuta da voi, ma dal detto mercatante. Allora la padrona di caſa vedendolo convinto, e increſcendole del ſuo male, le diſſe: Povero a te, il mercatante, che tu dici, egli è queſto, col quale tu favelli; però ti fia meglio, figliuolo mio, di confeſſare il vero, e di reſtituirgli i ſuoi danari, ſperando io che, per amor di Dio e mio, ti perdoneranno. Reſtituiſca pur egli i danari, diſſe il mercatante, che poi del perdono noi ne favelleremo a più bell'agio. Il povero giovine bello e confuſo, e quaſi fuori di sè ſteſſo, non ſapeva che ſi fare, nè che ſi dire; onde il mercatante replicò: Che ſi veggano i danari, dico io, ſe non che io manderò per i birri, e il perdono, che

Ma-

Digitized by Google

Madonna desidera, che noi ti facciamo, essendo tu in potere della Giustizia, egli non sie poi più a tempo. Finalmente il povero ladro, convinto in tanti capi, e avendo nel seno tuttavia i danari, fra' quali vi erano due cecchini tagliati per mezzo, che, essendo scarsi di peso, il Schiavone voleva di essi far fare un annello; i quali trovandoglieli addosso, non averebbe potuto negare il furto; postosi in ginocchioni, egli confessò il delitto, e restituì loro i suoi danari, dicendogli: Se voi mi perdonerete, siccome io vi prego umilmente, io mi contento di pagarvi (credendosi che fosse buona somma di danari) tutte le spese e danni fatti e patiti. Questo avvantaggioso partito parve essere a tutti buono; onde vedendolo giovane sbarbato, e di assai buona presenza, loro increbbe, massimamente avendo avuto i suoi danari, il darlo nelle mani della Giustizia, la quale l'averebbe, per lo meno, mandato in galera; però il mercatante gli disse: Dimmi tu, di quai danari vuoi tu pagare i danni suoi? con quelli forse di un altro simil furto, eh? Signor nò, rispose lui, ch' egli non è simile, ma sie de' danari che jeri io rubbai ad un Taurisir, i quali furono cento ventitre cecchini, de' quali il rattenergli non è alcuna coscienza. Se ne rise allora il mercatante, sentendo questa ghiandaja gracchiare tanto bene; e sovvenendogli del furto, avendolo udito a raccontare in Rivoalto; & essendo odiato molto quel Turco da lui per averle cagionata certa perdita di mercatanzie, rispose: Io mi contento di accettare il partito, mentre che tu mi prometta di non rubbare mai più. Udendo ciò l' allegro ladro, gli fece mille promissioni e giuramenti,

Digitized by Google

tio e gliene avrebbe fatto anco degli altri, se ne avesse voluto d'avvantaggio, di non rubbare mai più. Io ti raccordo, disse il mercatante, che se tu non osserverai quello, che tu mi prometti, che ti si annoderà al collo un capestro. Or fa mo tu quello che ti torna meglio. Poscia egli dimandò al Schiavone, quanto si fosse convenuto con lo Speciale, e altre spese, che avesse fatte per conto della sua prigionia; rispose lui, come potevano essere d'intorno a nove ducati. Onde fattigliſi dare dal ladro, che gli parvero un pan unto, essendo così poca summa, e' se n'andarono per i fatti loro. Il fachino, che non era comparso più col mortajo, lo riportò allo Speciale, iscusandosi che essendogli nel lavarlo caduto nel canale, e sommerso nel fango, finora non lo aveva potuto sottrarre. E mentre che tuttavia discorreva sopra di questo, sopragiunse il Schiavone col mercatante per soddisfarlo; e vedendo in essere il mortajo, diffalcarono i danari, che seco era convenuto, in cinque ducati, e gliene dierono quattro, per resto e compito pagamento di tutto quello che avevano insieme avuto a fare; e dispensarono poi i cinque ducati, che gli erano rimasti a' luoghi pii. Per la qual cosa l'allegro Speciale fuori di modo contento di aver fuggito per inconveniente tanto strano il grave castigo della Giustizia per le specie falsificate; il consolato Schiavone per aver ricuperato i suoi danari, che teneva per ispeditissimi, & esser liberato dalle spese dello Speciale; e l'avventuroso ladro assolto e liberato da cotanto grave pericolo della vita, o della galera, che le sopraſtava, quinci e quindi, a guisa di gatti, se ne girono tutti

sciol-

Digitized by Google

sciolti, restando offeso solamente il povero Turco per la perdita de' suoi cecchini.

NOVELLA LXI.

DELLA PARTE SECONDA.

Racchiude uno l'amante della sua moglie in un cassone, che poi in vece sua egli vi trova un asino.

AVvenne, già sono molti anni, che nella città di Ainalto vi dimorava un mercatante maritato in una coraggiosa, e astutà donna, il quale andava sovente fuori della Città per gli affari delle sue mercatanzie; onde per tale occasione, la moglie per non perdere il tempo infruttuosamente nel letto, ella si provvide di amante, e si godette seco per lungo tempo. Finalmente la imboscata fu scoperta da un parente del mercatante, che gli stanzava per contro, il quale di notte tempo vide entrare e uscire l'amante da lei, onde egli scoperse tutta la trama al mercatante suo parente, che se ne meravigliò molto e addolorò, e lo ringraziò dell' avviso, dicendogli che di brieve vi provvederebbe; e per chiarirsene affato, che venirebbe di notte in casa sua, per chiarirsene in tutto di quegli che entrava e usciva fuori di casa sua. Or egli infinse con la moglie di gire fuori della città per alcuni suoi affari, e che non sapeva quando egli ritornerebbe, e montato a cavallo, se ne ritornò nascosamente la sera in casa del parente, e per alcune fissure della finestra, attese se per sorte egli vedesse quello che non gli piaceva punto. E tanto egli attese, che d' intorno a mezza notte egli vide l'amante,

Digitized by Google

te, al quale la buona moglie aveva fatto ſapere la dipartenza ſua, paſſeggiare d'intorno la caſa, rimirando s'egli foſſe introdotto; e vedendo chiuſa la porta, egli pensò che non foſſe anco ora, nè tempo opportuno per entrarvi; ond'egli continuò il ſuo paſſeggiare innanzi e indietro. Il che il marito tenne per fermo ch'egli foſſe il ſuo drudo, ſiccome gli aveva detto il parente, che le godeva la ſua moglie. Il perchè egli ſi riſolſe a fare queſto ſtratagemma. Egli ſceſe pian piano le ſcale, & eſſendo molto bujo, egli ſe n'andò dall'amante, dicendogli: La mia padrona, la quale vi ha conoſciuto beniſſimo, e perchè egli non è anco tempo propizio, che voi veniate da lei, e temendo, che il marito non ritorni, ella mi ha detto, che io v'introduca in caſa, acciocchè non vi veggia niuno a paſſeggiare per la ſtrada d'intorno la porta. Egli che ſi penſava che foſſe il ſervitore di caſa, ſe n'andò ſeco, & egli che aveva la chiave del ſaliſcendi, aperſe l'uſcio chetamente, e lo menò in una ſtanza, nella quale vi era una grandiſſima caſſa, che apertala ve lo fece entrare dentro, acciocchè ritornando il marito a caſa, non ve lo trovaſſe, aſſicurandolo che quanto prima la ſua padrona lo caverebbe fuori, e lo condurrebbe poi nella ſua camera. Di che egli preſtando intiera fede alle parole ſue, ſenza penſare ad altro, vi entrò, che poi il marito la riſerrò con la chiave, e più celatamente ch'egli puote ſe ne ritornò dal ſuo parente, dicendogli: Il ſorice egli è preſo; però conſideriamo quello che noi vogliamo fare di lui. Allora il parente, e la ſua moglie, la quale non amava punto la moglie del mercatante, ſe ne rallegrarono molto,

Digitized by Google

to, e dissero, che sarebbe ben fatto, che tutta la faccenda si dovesse scoprire, e mostrare a' parenti e amici, perchè vedessero i suoi nefandi diportamenti, ch' egli lodò, e confermò essere benè consigliato. Onde incontanente egli se ne andò a casa del padre e madre della sua moglie, e repentemente picchiato all' uscio, levati dal letto, si affacciarono alla finestra, a' quali egli disse, che quanto prima dovessero per una cosa importantissima venire a casa sua, i quali subito si rivestirono, e prepararono di girvi. Frattanto egli andò anco a picchiare alla casa di due suoi fratelli e sorelle, facendo loro la medesima istanza, che aveva fatta al padre e alla madre della sua moglie. E ridotti tutti insieme, gli menò a casa del suo parente, a' quali egli raccontò poi di punto in punto la faccenda, siccome ella era passata, e la presa del sorice. Or l' amante rinchiuso nella cassa, attendendo con grandissimo desiderio di essere liberato dalla sua dama, la quale andava sovente alla finestra per vedere s' egli vi fosse anco capitato, e passeggiasse ivi intorno, e non vi vedendo alcuno, se ne meravigliava molto della sua tanta dimora, non essendo egli solito a dimorare tanto, ma pronto sempre nell' ora concertata fra loro. Onde egli che l' udiva gire innanzi e indietro per casa, e vedendo ch' ella non veniva a cavarlo fuori, egli diede con un pugno un gran colpo nella cassa; il cui strepito udito da lei, se ne ispaventò molto, chiedendo chi egli fosse. Son io, disse lui, anima mia, ch' io mi muojo di caldo, e mi meraviglio molto, che voi mi abbiate fatto quivi entrare, e oggimai non me ne caviate fuori. Di che ella

stupe-

Digitized by Google

ſtupefatta gli diſſe: Adunque io vi ci ho fatto entrare? Io non sò, diſſe lui; ma io sò bene queſto, che il voſtro ſervitore, che mi aperſe l'uſcio, egli mi diſſe che di ordine voſtro io vi doveſſi entrare, acciocchè, ſe per ſorte ſi ritornaſſe a caſa voſtro marito, non mi ritrovaſſe. Aimè, diſs'ella, povera a me, che queſti è ſtato mio marito. Or sì che io ſono diſtrutta in tutto e rovinata; il noſtro fatto è diſcoperto. Aimè, che faremo noi mai? Udendo egli ciò, incominciò a temere della vita, onde ſpinto da tale paura, egli diſſe: Se voi non mi cacciate fuori di quì, io la romperò tutta, non potendovi io più ſtare dentro. Il fatto egli iſtà ad aver la chiave, tenendola mio marito; il quale, rompendola, dirà che ſia ſtata io per cavarvene fuori, e poi mi ucciderà. Finalmente ella cercò tanto, e ricercò per tutta la caſa, che fra alcune chiavi vecchie ne trovò una, che ſe le affaceva, e lo cavò fuori; il quale vedendoſi liberato, rivolſe ſopra di eſſa ogni ſua avuta paura, ch'ella ſopportò pazientemente, e volendo egli gire, ella lo abbracciò ſtretto, e pregò che andando egli così, ella ne reſterebbe così bene diſonorata, e in pericolo di perdere la vita, ſiccome ella aveſſe rotta la caſſa. Che dobbiamo noi adunque fare? diſſe lui. Se noi, diſs'ella, non vi mettiamo qualche coſa dentro, e che mio marito la trovi, io non mi potrò ſeco iſcuſare di non vi avere cavato fuori. E che coſa noi vi porremo mai dentro, diſſe lui; acciocchè io me ne vadi via, eſſendo già ora? Egli vi è nella ſtalla, diſs'ella, un aſinello, che noi vi metteremo, volendomi voi però ajutare. Volentieri, diſſe lui.

E così

E così vel posero dentro; e racchiusero poi la cassa, & egli, dopo di averla baciata amorosamente, se n'andò, ond'ella subito entrò in letto. Mentre che si facevano queste cose, non dimorò guari il marito a ritornare insieme con tutti quelli, ch'erano seco in casa del parente, a' quali poi egli disse: Acciocchè voi non diceste, che senza cagione io voglia biasimare vostra figliuola, io vi farò vedere con i proprj occhi vostri, e toccare col dito il ribaldo, quale ci ha cagionato tanto disonore, restituendovi poi io vostra figliuola tale quale ella è; pregandovi che innanzi ch'egli esca fuori, che voi lo ammazziate. che tutti così promisero di fare, e molto irati, e dolenti per simili novelle, con torcie accese, e candele per cercar meglio per tutta la casa, si avviarono, e picchiarono così ruvidamente alla porta, che la gittarono quasi in terra; per il cui grandissimo strepito la moglie, che stava su l'avviso, prima dell'altra famiglia levatasi di letto, le venne ad aprire; & entrativi tutti, ella salutò il marito, padre e madre, e tutti gli altri, dimostrando di meravigliarsi molto della venuta loro, e quale cosa mai in simile ora ivi gli conducesse. A queste parole il marito alzata la mano le diede una gran guanciata, dicendogli: Tantosto tu lo saprai, malvagia e scellerata che tu sei. Mirate, dis'ella, a quello che voi dite: Adunque per questo voi conducete quì mio padre, e mia madre? il quale le disse: Ribalda, puttana che tu sei, egli ti si mostrerà ben tosto il tuo drudo. Allora dissero le sorelle: Tu non sei già uscita di luogo per governarti così infamemente. Alle quali ella rispose, dicendo: Sorelle

Digitized by Google

mie, in verità che io non ho fatto cosa, che non deggia una donna dabbene, e possa fare; e io non dubito punto, che sopra di me si possa dimostrare il contrario. Tu menti per la gola, disse il marito: incontanente io ti mostrerò ciò essere il vero, e ti farò vedere il ribaldo, quale sarà ucciso alla presenza tua, soggiungendo: Su tosto, apri questa cassa; al quale ella rispose: Io credo veramente, che voi vi sognate, o che siate fuori dell'intelletto, sapendo voi che io non ebbi, nè vidi mai chiave di questa cassa, nella quale voi vi tenete le merci vostre; però aprite la voi, se la volete aprire, soggiungendo: Ma priego Dio, che siccome veramente io non ho avuto mai da far con colui, che vi è dentro, ch'egli me ne liberi con ogni allegrezza e onore; e che la malvagia invidia, ch'hanno de' buoni, e casti diportamenti miei, ella, siccome io spero, resti a tutti chiara e manifesta. Io credo, disse il marito, che chi ti udisse a fare così bene la gatta morta, egli ti potrebbe facilmente credere ne' tuoi inganni, e disonesti procederi; ma io che ho già buona pezza conosciuto la traina tua, tu non mi puoi ciò dar a credere. Orsù, io voglio aprire la cassa: ma vi priego tutti, che abbiate cura, che questo ribaldo non fugga, essendo egli forte e potente. Non dubitate, dissero tutti, che noi gliel vieteremo benissimo; e posto mano alle loro spade, e imbracciati i mantelli per farne pezzi di lui, gli dissero: Non ti confessare già, perchè tu non averai prete più vicino di noi. La madre e le sorelle, che non vollero vedere questa uccisione e macello, si sottrassero a parte. Non così tosto ch'egli ebbe aperta la cassa, ve-

dendo

dendo l'asinello tanti lumi, e prendendo l'aere per esservi stato ivi rinchiuso e disagiato, egli incominciò a ragghiare fortemente. Il che per la grandissima paura ch' ebbero, vennero quasi meno, e che non cadessero quasi per terra; e quando videro poi, ch' egli era un asino, che gli aveva così spaventati, si rivolsero verso il povero mercatante, e lo ingiuriarono con le maggiori, e più detestabili villanie del mondo, che poterono mai ritrovare; e non meno fecero le donne correndogli contra, e quasi con le dita gli cavarono gli occhi. E s' egli non fosse fuggito via, i fratelli della moglie l'averebbero indubitatamente ammazzato, per il grandissimo biasimo e disonore, che gli aveva fatto, e voleva fare. Finalmente fu bisogno di far trattare la pace, e riconciliazione per gli anziani della città, la quale alla fine successe non senza difficoltà grande, e preghiere degli amici della moglie, e molte promissioni del mercatante, il quale poi si governò nell' avvenire con più riguardo. E benchè gli fosse peravventura stato detto di nuovo, o avesse veduto il drudo venire dalla sua moglie: guarda la gamba, ch' egli ne avesse fatto più moto a' suoi parenti; poichè il passato così evidente esempio l'aveva in tutto e per tutto acciecato; laonde se non si seppero poi dare bel tempo, nulla non vaglia.

Fine delle Novelle di Celio Malespini.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
SCIPIONE BARGAGLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
DI
SCIPIONE BARGAGLI.

NOVELLA II.
DELLA PARTE PRIMA.

IN Stigliano, villa forse dieci miglia vicina alla nostra città, è buon tempo passato, si stava Galgano de' Niccolucci, buon cittadino, e agiato di molti beni di fortuna, alle sue possessioni, ch' ivi intorno non meno dilettevoli che utili e fruttuose v' aveva, insieme con Madonna Leonora sua moglie, giovane di bellezza di corpo vieppiù che mezzana, ornata assai di lodevoli costumi, e compita di maniere accorte e leggiadre nel dire, e nell' operare, ciò ch' ella si dicesse, o si operasse giammai; e da lei era egli ben veduto e amato, come convenga, e possa da donna amarsi marito, di che ella ne veniva molto bene da lui ri-

Digitized by Google

cambiata; e perciò trappassava fra quelli due la vita loro quieta, e contenta più ogni giorno: e cianciando, e scherzando amorevolmente insieme, mostravano in ogni atto, e operazione il voler dell'uno essere il medesimo colla volontà, e col desiderio dell'altro. Ma per tutte le dette maniere da costei tenute verso il suo marito, e per quelle di lui verso la moglie usate, non potè esser ritenuto Antonmaria di Messer Bernardo Peccì, giovine così pronto d'ingegno, e franco di animo, come bello, e ben disposto di sua persona, ch'ei non rivolgesse il suo pensiero amoroso verso le nobili, e graziose qualità di questa gentildonna, sicchè non cercasse di accenderla in alcun modo del suo amore. Ei si stava buona parte dell'anno alla sua villa di Rosia, un miglio di quà da quella di Stigliano, e andava, e dimorava assai spesso a Stigliano: framettendosi volentieri con le brigate del luogo, e con esse alla dimestica trattenendosi; il che sapeva egli così acconciamente fare, come qualunque altro uomo di sua condizione facesse giammai. Con Madonna Leonora ancora conversava egli non di rado, fossevi, o non vi fosse il marito di lei, assai liberamente: a cui non pareva in ciò per cagion di niuna delle bande avere punto da sospettare: onde spesso egli passavasi con essa il tempo in piacevoli giuochi di scacchi e di tavole, o vegliando in brigata il verno, o fuggendo la noja del caldo la state; nelle quali sì fatte occasioni egli non mancava però all'opera dell'amor suo colla baldanzosa giovane, raccomandandole gli affari suoi nel più destro modo, che a lui paresse alla giornata di sentire. E quello, che far non

aveſſe

Digitized by Google

avesse saputo, o potuto in ciò per sè medesimo, non lasciava di cercarlo, coll' adoperarvi per istrumento la fante di lei; la quale s' era egli forte acquistata, e renduta amica assai. Ma tutto veniva adoperato invano appresso colei, che rimover non voleva pur uno de' suoi pensieri dall' amore, che al marito portava, nè voleva sentir niente d' aver a far contra in niuna guisa a quella legge matrimoniale, alla quale diceva sentirsi in perpetuo con ogni maggiore strettezza legata, con tutto il suo conversare così domesticamente, e trattare con altri così alla libera, come per propria natura da lei si faceva. Or frattanto avvenne una volta là di Luglio, ch' erano i caldi sopravvenuti molto gagliardi, e straordinarj anco alla stagione, che Madonna Leonora cominciò a sentirne fastidio assai, e una lassezza di membra natale l' era, e uno stemperamento di vita pur troppo grande; talchè per consiglio de' Medici, prese a fare in casa i bagni dell' acqua dolce per rinfrescarsi in quelli, e rattemperare l'arsura, che sentiva accendere la sua persona, siccome fece più giorni appresso da mattina e da sera, non senza gran profitto, e ristoro della sua sanità. Seguitava ancora ad usare simil bagno la mattina solamente, quasi ormai più per diletto che per bisogno, che le ne facesse: mentre che il marito innanzi e indietro andava per sue opportune cagioni in que' dì alla città, dove quando più, e quando manco giorni si dimorava, secondo che quelle lo richiedevano: ma non era trapassato mai il quinto giorno del suo alla moglie in villa, tornare. Una mattina, fuori della spettazione in tutto della donna, Galgano venuto dalla città, arri-

Digitized by Google

arrivò nell' ora appunto ch' ella si stava, dopo la bagnatura fatta, nel letto a riposare sotto il ben chiuso padiglione; e accennata la serva di casa, che non dicesse altro del suo arrivo, entrò tacitamente entro in camera, dove la moglie si giaceva, e involto in un suo nuovo tabarro, e tirato giù negli occhi un suo non usato capello, aperte le tende, pose tutto a un tempo le mani pur piacevolmente sopra il dilicato petto di lei, e cominciò, senz' altri motti o saluti, ad abbracciarla e baciarla, sicch' ella involta fra i panni, non se ne potette riparare. La donna da così sprovveduto, e non mai più in sè provato assalto, come se un serpe le si fosse fra le lenzuola scoperto, che a lei si venisse avvolgendo intorno, mosse uno strido il maggiore, che di lei potesse uscire, e pose ogni sua forza di scappar di quelle mani, che presa tuttavia la tenevano per le braccia avvinchiata e stretta forte: non restando d' argomentarsi intanto, e d' ajutarsi or col sospignere, or col tirare a sè, or col premere, e gridar finalmente, chiamando ajuto, e dicendo: Soccorso, soccorso, il traditore mi vuole usar forza: oimè il tristo, il malfattore m' è sopra, mi sforza. Ma altri non v' era, che la fante, che questo sentir potesse; la quale fra sè medesima ben se ne rideva, sapendo chi era lo sforzatore e 'l malvagio; il quale tanto più della sua beffa si godeva, quanto vedeva l' opera esser ivi ricevuta per certa, e per vera; non cessandosi dalla giovane di usare ogni arte tuttavia, e ogni ingegno per dover uscirgli di sotto. la qual venne infino all' armi de' denti, non le valendo le mani, che tenute l' erano strette da mani più forti

delle

Digitized by Google

delle sue. Allora Galgano sentitosi mordere, alquanto con voce sommessa e contraffatta, prese verso di lei a dire: Ah, Madonna mia cara, questi sono i rimeriti, che mi rendete del mio grande, e sì fino amore a voi da me portato? Non mi conoscete voi? non sentite ch' io sono l'amor vostro? e che ciò in me nasce solamente da salda amorosa cagione? Deh non vogliate esser più contraria al mio giusto desiderio, al mio lungo e fedel servire: e con simili parolette procacciava tuttavia di riumiliare la ferocità in che s'era messa la donna; la quale pur al tuono della voce, ch' egli non poteva del tutto trasmutare, e alla maniera degli atti, e all' odore, che tuttavia più di lui marito le veniva, intese chi, e quale era colui, che così col poter suo le stava addosso. Non si potendo più omai tenere occulto appresso la moglie Galgano, scoperselesi al fine con festose risa, e dolce romore: contento assai di aver messa in lei una paura sì fatta, e molto più di averla provata donna veramente savia e costante, conforme in tutto al vivere, e a' modi passati, che di lei veduti e creduti s'aveva. Onde le fece altrettante carezze, soje, e vezzi d'intorno, e di tutto sommamente la commendò: affermandole che se molto per l'addietro era stato il suo amor portatole, che per l'innanzi verria moltiplicando in mille doppj. Madonna Leonora, come da gravissimo pericolo soprastatole appena salva scampata fosse, tutta ansiosa ad un' ora e crucciosa, rispondendo arditamente al marito, disse: Non mi lodo già io, a fè mia, del proceder vostro, e delle vostre maniere usate con esso me questa volta, a volermi voi dare una

stretta,

ſtretta, e una carica di queſta guiſa, che non l' ebbi alla mia vita giammai tale, nè sò qual mi poteſſe mai eſſer data maggiore. Mi avete fatta rimeſcolare dentro in modo tutta quanta, che non m' ha potuto tanto di giovamento recare il bagnarmi alla mia vita, quanto m' averà, temo forte, danneggiato l' inaſpettato, e non dovuto atto voſtro uſato verſo di me a queſt' ora. Belli ſcherzi per certo, nuovi trovati, e leggiadre burle veramente ſtate ſono le voſtre! Ad una povera donna cagionevole e indiſpoſta, che va cercando di porger rimedio con medicine al ſuo maſe, recarle sì fatti riſtori: prove in vero da non ſi voler tentare dalle perſone ſavie, come io ho ſempre ſtimato voi, nè ſempre da raccoglierne bene, v' impromette, a chi vi ſi pone a tentarle. Potete ben per voi ſapere che il voler venire in prova della bontà, e dell' oneſtà della mogliera, è tenuta opera ſciocca e dannoſa, facendoſi ciò per giambo, e a caſo, e non da neceſſità coſtretto. Ricordatevi bene quanto venne commendato colui, e riputato diſcreto, il quale non volle pur bere nel vaſo, che riteneva virtù di ſcoprire a ciaſcuno, che vi porgeſſe la bocca, ſe buona o rea foſſe la propria moglie. Appena ch' io ſtò per dire: Oh quanto vi ſaria ſtato inveſtito bene, ſe alcun altro, che s' avventuraſſe quì a queſta foggia, ritrovaſſe minor contraſto, e più concordia di quello che vi s' è trovato da voi! e mi ſò certa che riſapendoſi mai queſto fatto, ognuno verſo di voi direbbe: Prò gli faccia, che ben gli ſtà. Non laſciava il marito fornir mai l'acerbette parole alla moglie verſo di sè formate, cercando di rompergliele in bocca con altrettante

dolci

Digitized by Google

dolci e ſollazzevoli, e provando con ſaporiti baci tuttavia di rappatumarla, mentre ſpogliavaſi per colcarſele allato, ſiccome toſtamente fece: e con lei ſi preſe tal piacere, che le potè riſchiarare il ſangue, che peravventura le ſi foſſe ricircolato addoſſo, per lo ſprovveduto aſſalto fattole; e di buon accordo, quando loro parve tempo, ſi levarono dal letto, e a prender riſtoro a tavola inſieme ſe ne andarono. Queſta sì fatta miſchia tra 'l padrone e la padrona in camera corſa, era ſtata, come diſſi, dalla fante ſentita, e per ogni parte minutamente atteſa e notata. E come colei che ad Antonmaria grandiſſima affezione portava, ſentendoſegli molto tenuta, e increſcendole altrettanto de' martori, che vedeva da lui ſoffrirſi nell' affettuoſo amore, che alla ſua Signora portava; non vedendo di potergli preſtare il ſuo ſervigio ſopra ciò in altra miglior maniera di queſta, s' ingegnava a ſuo potere di dargli notizia minuta del paſſamento delle coſe in caſa e fuori, di Madonna, di mano in mano, come le correvano. Onde non laſciò far ſera due volte la dabben fanticella, ch' ebbe renduto informato appieno Antonmaria del caſo ultimamente ſeguito tra il marito e la conforte nel tornarſi lui da Siena, e trovar lei nel letto del bagno uſcita. Ripenſando egli adunque a ciò che ſentito aveva della ſua donna, vi fece su toſto alcun penſamento pe' fatti ſuoi; e iſtimò eſſerſegli preſentata cagione da non iſpregiare, anzi da volerla in ogni modo a ventura tentare, poichè per niun' altra opera, od accidente comprendeva omai di poter trarre alcun profitto buono del ſuo amore. Si ſtette perciò Antonmaria tutto intento,

Digitized by Google

to, aspettando che Galgano rifacesse la strada per la città; per vedere se prima che a fine venisse ro le bagnature di Madonna Leonora, poteva incarnare i suoi già vecchi disegni; e di tanto gli fu amica la fortuna, che non passò il terzo giorno dal nato accidente, ch'egli vi ebbe a ripassare; di cui posto mente molto bene all'abito, col quale era usato di cavalcare, e che allora portava, si mise la mattina seguente tutto in assetto, e con un vestire simile a quello, che a Galgano veduto aveva, nell'ora opportuna cautamente nella casa entrò dell'amata donna, sotto la fida scorta dell'amica servente, fino alla porta della camera di lei, la quale era pervenuta all'ultimo giorno del suo bagnarsi; e di bagno uscita, s'era nel letto, secondo l'usato suo, entrata, e già pareva che rivestire si volesse: quando ella si vide entro il padiglione comparir sopra sè persona tutta ammantata, senza farle motto di niuna cosa. Perchè la donna vedutosi avanti costui, e paiutogli a quel barlume il marito, nella forma della mattina trapassata, sendo il Peccia di vita ancora, e di membra assai conforme a quello, senza timore alcuno, e tutta baldanzosa, prese tosto verso lui a dire: Eh noi v' abbiam questa volta riconosciuto, sì: non accade più voler far di nuovo le maschere: non ci arrecarete oggi la bella paura, che faceste l'altro dì, nò. Di che non poco venne fra sè a godere il giovine amante, questo in tal maniera sentendo; e perciò fatto più sicuro, accostossi al viso di lei per baciarla, e sì baciolla: mettendo insieme le mani sotto una finissima coltricella, per sentire più della morbidezza, e più pienamente dell'amata sua.

Essa

Essa non molto schifa, od in troppi atti ritrosa, non isforzata, sentì a quanto porto le venni avanti: e a tutto rispondendo, rendè dolcemente la pariglia, e appresso parlò: Andate, marito, andate oggimai a sbagliarvi, o rompete a posta vostra lo scilinguagnolo, che ci sarà ben agio, sì, e non bisogna più perder tempo in queste novelle. Non è veramente tempo questo da perdere, disse con voce bassa l'amatore, siccome ben dite, vita del corpo mio: e appareccchiandosi all'opera, che già cominciata era, pronto tutto a fornire, la quale non gli essendo al fine, se non leggiermente contesa, le diede, senza altramente spogliarsi, con piacere di ciascuna delle parti, intero compimento. Et ella ritornò con piacevolezza a dire: Sapete, marito, che voi per innanzi cogliere mi potrete ognora più agevolmente, e vi perdonerò poi alfine volentieri di sì fatte beffe. Chi ve l'ha egli insegnate? avetele imparate forse ne' libri de' Romanzi, od in quello del Centonovelle? rispondete sù un poco. Voi fate ora men parole dell'altra volta, benchè non meno prove di allora abbiate mostrate: ciò donde avviene? ditemelo alquanto; o ditemi almeno, che si fa alla città, o che cosa vi si dice: voi ne siete ritornato molto presto: sono bene spedite le faccende vostre? ovvero la dama non v'ha mostrata la grata cera, che voluto avreste? che non rispondete? che non dite alcuna cosa? Antonmaria a tutto quello, che colei veniva domandato, di baci dava risposta, e d'alcuni sogghigni in vece di parole. Quando la donna non cessando di stimolarlo tuttavia con motti, e di frugarlo colle dita in più parti, e di attizzarlo. Egli veggendo,

Digitized by Google

do, che l'oscurità del luogo si rendeva tuttavia minore, e che conveniva in alcun modo scoprirsi, si sbabagliò, e scoperseſi il capo, per appalesarsi in tutto, acciocchè altrimenti facendo, danno e scandalo seguir non ne potesse, col partirsi da lei lasciandola in quell' inganno. Onde Leonora raffigurato lui alle note fattezze, per colui ch' egli era, fu presso che a venir morta, e come marmo fredda divenne; e stata per alcuno spazio senza poter trar fiato, disse, poichè riavuto ebbe lo spirito: Iddio m' ajuti a quest' ora, che bene sono stata ingannata daddovero al presente, giuntata e tradita. Oimè, misera e infelice a me! Dunque resto io con tal vergogna, e così vituperata al mondo? Che presontuosi, che temerarj, che assassini son questi, che di nascosto, e con frodi, e con insidie all' altrui buone donne, sotto mentito aspetto di veri mariti vanno così iniquamente gabbando, e contaminando il loro onore? Io te ne pagherò, ti so certo, reo, sozzo cane: te ne pagherò, uomo, che tu sei, perverso, traditore. Non lascierò per niun modo a far questa vendetta a' miei figliuoli, tristo, pessimo, disleale. Questa si è l' amistà, che tenuta hai in questa casa? questo si è il merito delle tali, e tante ricevutevi cortesie, che qual caro amico e fratello v' eri accolto sempre, e ben trattato? E con questo dire ella cercò con industriosa forza di dare un guizzo, e di riuscir dall' altra parte del letto, per andar a chiamare chiunque fosse. poichè la fante non le fu più d' ajuto a questo, che le fosse all' altro fatto stata, che col marito si scherniva; ma non le riuscì l' avviso, che stretta era tenuta, e forte da colui, che presa per

le

Digitized by Google

le braccia l'aveva, il quale col più piacevol modo, e più affettuoso, che per lui si potesse, a dire le venne: Non vi temete, non vi sgomentate, anima mia dolcissima: non riconoscete il vostro Peccia, il vostro fedelissimo amante? quello che tanto tempo a tanti segnali avete potuto tener per fermo aver disposti tutti i pensier suoi in amare e servire voi sola al mondo. Non intendete ormai me ogni bene, ogni salute, ogni felicità, nel seno della vostra desideratissima grazia, e nelle braccia della vostra misericordia aver riposto? Finto si è bene da me, e simulato questo giorno, trasmutandomi di fuori in altra figura; ma infinsi già, non simulai mai l'amore, onde altrettanto ardentemente che veracemente v'ho amata. Chè non pure ad Amore de' miei casi è venuta pietà, ma al vostro marito medesimo, posso quasi dire, n'è venuta compassione, aprendomi egli quella via di ottenere alcuna mercede al mio lungo languire, che dalla crudeltà vostra m'è stata sempre tenuta serrata. Era fatta sorda come aspide a sì fatte dolci parole e lusinghe Madonna Leonora, e con ogni ingegno e forza studiava disciogliersi da' legami, onde si sentiva forte ravviluppata, talchè non poteva quasi dare un crollo: E Antonmaria sempre con umili e calde preghiere non lasciava cagione, e luogo di rammorbidare, e d'addolcire l'inasprito, e amareggiato cuore. E rinforzandosi in tal maniera tuttavia più la tenzone, senza vedere speranza di buon fine, il Peccia si risolse, da' preghi, dalle lusinghe, da' conforti, dalli scongiuri usati verso colei, perchè si dovesse quietare ormai, e si rendesse contenta di quello, che fatto era, nè non fatto esser po-

Digitized by Google

teva, rivoltarsele in parte coll' acerbe, e colle minaccie, così dicendo: Madonna, se non venite a risoluzione di approvare ormai quanto è quì seguito tutto per bene, guardate bene, che non rivolti tutto in vostro maggior male. Poscia che quello, che noto non è ad altri, che a noi due solamente, e a questo muto letto: seguendo in questo vostro frenetico, divolgheraffi ora a tutta la villa, e in breve a tutta la città, e sarete favola, e per bocca portata da uno più che non vi sia. Da simile scoprimento a voi, che femmina fete, se altro che biasimo o danno ve ne può incontrare, guardatevelo voi: dove a me, che giovine sono, non temo, che se non lode me ne debba seguire, come colui che d' ingegno così, come di cuore mi sia quì saputo far conoscere. Le vostre minaccie, avvertite, non diventino arme del minacciato, che contra il minacciante s' adoprino. Se per caso ancora convenissemi ad alcun tribunale di stare a sindacato, e di render ragione, secondo voi, d' un tal misfatto: direi che pur voi siate stata colei, che insegnato me l'abbia a mettere in opera, colta la nuova cagione dell' atto statovi usato dal vostro uomo, acciocchè con maggior sicurezza io mi lasciassi da voi introducere. Ma poi, perciocchè da me ricevute non avete le gioje e i danari da voi addimandatimi per prezzo del vostro corpo, vi fete mossa a voler vendicarvene coll' opera della Giustizia, se non con quella della violenza. Laddove riposandovi coll' animo a quanto furtivamente vedete, operandolo Amore, esser avvenuto, avrete fatto non leggiero avanzo del piacere inaspettatamente sentito, e vi assicurerete poi di

avan-

Digitized by Google

avanzarne de' nuovi, con ferma certezza di otte-
ner sempremai da me, non che la robba e l'ave-
re, quanto vi facesse bisogno, o vi fosse in piace-
re, ma la vita propria, e quanto possa arrogno-
ra di me uscire in diletto, e servigio vostro. Entrarono per tal via nell' animo della donna, e v' operarono con tal forza tutte queste parole di Antonmaria, con modo bello, e con franchezza di cuore ragionate, che veggendo ella pure ciò che operato s' era, frastornar non si potere; e ritornandole a mente quanto ardentemente fosse stata seguita con amoroso affetto da colui, che gliele ragionava: e che altra volta (salvo il proprio onore) l' avrebbe per le meritevoli qualità di lui compiacciuto d' ogni cosa per lei possibile: e che col ricoprire un' opera tale si poteva riparare al mal odore, che uscire ne poteva, e coll' iscoprirla, sparger tuttavia peggiore: disse alfine, con dire assai umile e fiacco: Dapoichè non hai, Antonmaria, potuto giugnere con veruna forza amorosa la cacciata fiera; e che non con arte, ma con tal frode e inganno, l' hai pur ne' tesi lacci fatta incappare, e da chi meno doveva te n' è stata in certo modo scoperta la traccia: abbiti omai la preda libera a tuo talento. Ecco quello che avviene a chi tenta cosa, che fuor di mestieri, il non tentarla è sempre migliore: non essendo però il voler mettere a sì fatti cimenti le donne, altro forse, che il voler cimentare se il vetro della medesima durezza si rende, che fa il diamante. Ma chi così va cercando, alfine così trovi; benchè per me trovato mai certo non l' avrebbe. E di comune concordia Antonmaria trattisi i panni, con Leonora entrò a sollazzarsi sotto le lenzuola

Digitized by Google

con iscambievol piacere tanto insieme, quanto l'appetito di ciascuno n'ebbe diletto quel giorno. E così come dall'andar coperto l'uno di tali amanti, messe in buon effetto la sua amorosa voglia, così tutti due seguirono poi copertamente a goderſi i loro graziosi amori.

NOVELLA I.

DELLA PARTE SECONDA.

FRa l'altre famiglie, pietose donne, che ne' passati tempi fiorirono altamente nella nostra città, e che tra quelle chiamate de' nobili erano annoverate, quella vi fu de' Saracini, nella quale oggi ancora il suo antico ornamento e valore si scorge: tra le persone della qual famiglia eravi, son già molti anni, trapassato un giovine, per nome chiamato Ippolito, rimasto unico e solo d'uno assai famoso Cavaliere. Era costui sopra i diciotto anni della sua età, bello molto e leggiadro, di spirito elevato, e per altre nobili qualità, e gentili maniere amato, e stimato sommamente da tutti quelli della sua patria. Ora egli avvenne, come a' giovini le più volte avvenir suole, che Ippolito s'accese dell'amor d'una delle più belle, e più vaghe giovanette, che veder potessero mai occhi umani, e questa, nominata Gangenova, si fu la minore di tre figliuole lasciate alla sua morte sotto la cura della sua vedova moglie, da un Messer Reame Salimbeni, casata parimente già ne' tempi andati molto nobile, e chiara in Siena, sì per altro, e sì per i meritevoli benefici usati ne' maggiori bisogni verso il suo Comune, benchè oggi del tutto

spenta,

Digitized by Google

ſpenta, oltre all'armi, e ai palazzi, non è di quella altro rimaſo che il nome. La qual nominata fanciulletta era non meno che per le piacevoli bellezze, per le molto rare particolari ſue virtù, nota aſſai, e mentovata per tutta la città, & era l'amore e'l vezzo di tutti i parenti, e la gioja, e'l diletto della madre, e quaſi tutta la ſua ſperanza. Preſo adunque Ippolito dalla vaghezza di Gangenova, andava dentro il ſuo petto non leggermente le fiamme dell'amor ſuo nutricando, non coll'eſca pur del deſiderio, ma con quella della ſperanza ancora dagli atti portigli, e da' pietoſi ſguardi, che dagli occhi di lei talora gli erano conceduti, a cui per queſti, e ſimili ſegnali, poteva eſſo ben comprendere, che a lei punto il mal ſuo non piaceva. Ma per cagion della ſtrettiſſima cuſtodia, che la madre, oltre all'altre figliuole, di lei teneva, ſiccome forſe di lei più tenera, non era alli due quaſi ugualmente acceſi amanti conceduto, ſe non rariſſime volte, avere ſpazio di prenderſi con l'occhio alcuno, ancorchè picciolo refrigerio a' loro ardori. Perchè Ippolito non conſueto più a ſentir ſi fatti colpi d'amore, e uſo per le più parti di compiacere alle ſue giovanili voglie, e impetuoſi appetiti, con minor pazienza aſſai di quello che gli faceva biſogno, come è coſtume di quella non ſalda età, ſofferiva le ſue amoroſe paſſioni. E perciò più e più volte in quà e in là da focoſi deſii ſoſpinto, ſi moſſe per ultimo a far chiedere alla madre di lei l'amata giovane per iſpoſa, mandandole intorno a ciò, come volgarmente ſi ſuol dire, nel rimanente il foglio bianco. Ma gli fu da quella disdetta la figliuola per moglie, al-

Digitized by Google

meno per trovarsi lei due altre figlie in casa, le quali siccome prime di Gangenova erano venute al mondo, così era debita cosa, che prima di lei vi fossero con onore alluogate. Da simil ripulsa Ippolito rimase quasi come uomo, che per grandissima doglia mentecatto diviene: e Gangenova ancora avendone bene spiato, non ne prese di lui forse minor dolore; di che avvenne che in lei quell'amor s'accrescesse, che non picciolo infino allora, come è detto, aveva portato al giovine, riguardando all'ottima intenzione di lui verso di sè dimostrata. Con tutto questo vedendo ella, che Ippolito, per non sapere quasi in niun modo tenere a freno il suo desio, nè punto celar il fervente amore, andava porgendo tuttavolta più cagion di sospetto alla madre di lei; onde essa ingelositane sopra ogni materno amore, la stringeva ognora con maggior vigilanza e cura dentro in casa, non lasciandola appena all'aria vedere, e dinegandole tutti gli onesti spassi e diporti, per addietro concedutile, non potè far sì, che per acconcia via non rendesse a quello noti i termini, ne' quali nuovamente appresso la madre, solo per conto di lui ella si trovava ridotta, e perciò insieme, benchè con sommo martoro, gli fè significare, che se da ivi si desiderava di trarla fuore delle noje, in cui la sentiva involta, volesse esser contento di rimanersi alquanto da' suoi modi in seguitarla: e potendo, gli piacesse per alcuni giorni ritrarsi bellamente dalla città, non senza avere ognora per costante in questo mentre, ch'ella gli si confessava tenuta di molto obbligo della perfetta mente, e volontà di lui conosciuta verso di sè, in averla fatta domandare

per

Digitized by Google

per legittima donna, e non dubitasse punto di non ne ricever da lei il dovuto contracambio. Accrebbesi in parte nel giovine per così fatte novelle in nome della sua Gangenova ricevute, la frenesia di già entratali in capo, considerando che gli erano dalla fortuna troncate l'ali delle sue speranze, e ch'egli era venuto turbator della quiete di colei, di cui solo vorrebbe esser consolatore; e in parte gli venne quella scemata, pensando a quanto insieme aveva per le parole di lei sentito; ma aveva poi potuto comprendere di non esser per tutto ciò fuor di quella grazia, a cui solo esso aspirava ognora e sospirava. Sicchè per meglio di questo accertarsi, e mostrarle intanto, che per torre fastidj a lei, non curava a sè medesimo d'accrescere disagj e impacci, dispose di dare altrui a divedere d'andar per voto in pellegrinaggio a San Jacomo di Galizia. Perciocchè egli si pensava, dallo intendere se colei per la sua lontananza sentisse alcuna passione o nò, conoscere s'ella lo amasse, o altrimenti; onde acconciate le cose sue, e disposione, come pareva richiedersi a chi ha da entrare in lunghissimi viaggi, un giorno in abito di pellegrino, senz'altra compagnia, da' parenti, e dagli amici mestissimi di lui rimasi, uscendo dalla città si tolse. Non fu simil partenza senza grave noja, e dolore di Gangenova ancora; la quale e del partito giovine, e dell'amor di lui era tanto più timida divenuta, quanto pareva d'ogni finistro accidente, che a quello mai incontrar potesse, lei sola esserne l'original cagione, per le parole ch'essa gli mandò a dire, ma non si pensando già, che lo potessero sospignere a cotal fine. Non s'era di troppo spazio discostato dalla

Digitized by Google

terra Ippolito, che nel tramontar del Sole, uscito fuori della comune strada, entrò ivi nella selva più vicina, dove cautamente asconsto il bordone, la schiavina e 'l capello del suo pellegrinaggio, restando co' suoi drappi sotto, diede volta addietro, e fece sì, che nel serrarsi delle porte, sconosciuto rientrò in Siena, e drittamente all' albergo d' una sua balia se n' andò, a cui sola aveva egli avanti comunicato tutto l' intero del suo segreto, e ivi di quanto era mestieri fatto provvedimento. Aveva Ippolito verso la Chiesa di S. Lorenzo una commoda casetta con un poco d' orto, e dell' uno, e dell' altra fattone ultimo dono a colei, da cui fu allattato, stava in amore verso di lui sempre, qual esser possa benignissima madre. Accanto al qual orto e casetta teneva un molto bello e dilettevol giardino la madre dell' amata giovane, dove insieme colle figliuole era consueta di andare talvolta a ricrearsi: e nella stagione che riscalda l' aria, e fioriscono gli alberi, vi si fermava per non breve spazio continuamente. Si pensò l' innamorato giovine di poter per questa via, senza alcuna sospizione di chiunque fosse alla guardia di Gangenova, avere assai destro modo, vedendola talvolta, e parlandole, di venire a qualche buon fine dell' intendimento suo. Per la qual cosa tutto il nato dì, non altrimenti che uno de' più notturni augelli, in camera si stava rinchiuso. Nè quindi usciva mai, se non poi colà verso la sera, anzi verso la notte oscura, e allora esso aggrappandosi ad uno assai elevato muro, indi nel giardino dell' amata donna si calava, nel quale, tra l' altre diverse piante, era un moro gelso grande assai e bello, che

con

Digitized by Google

con uno de' suoi spaziosi rami dolcemente la finestra della camera adombrava, dove la madre di Gangenova sola con lei, come dell' altre figlie minoretta, ovvero più diletta, usava di dormire. S' aveva presa Ippolito la sua stanza la notte sotto il detto gelso, stando ivi tutto svegliato a vedere, e osservare ciò che si facesse o si dicesse nella casa vicina, e oltre agli altri dalla madre, e dalla sua dolcissima figliuola; nè altro per più tempo, ch' ei così rispetto ad uccellare, seppe comprendere, che tornar potesse in profitto de' casi suoi, se non che Gangenova la mattina nello spuntar del Sole, se n' andava ad innaffiar certi bellissimi testi di gigli e di viole sopra il balcone posati, che nel giardino guardava. Donde ella si prendeva ancora molto diletto con sue voci e atti graziosi di chiamare a sè un cardelino, che di nido s' aveva di su il gelso alleyato, e con suoi modi avvezzato infino a volarle alla finestra in seno, e con esso faceva sempremai molta festa. Ma avvenendo queste cose nell' ora appunto che ad Ippolito era forza di là partirsi, egli non poteva con veruna sicurezza di sè, o di lei, tentar cosa che buona per lui dovesse riuscire, perciò stavasi in tal guisa tuttavia miglior ventura attendendo, frattanto di quelle pascendosi che aver poteva. Nè in questo mentre ancora mancava di far gir talvolta la sua balia con pronte cagioni in casa dell' amata vicina; la quale, fatta ormai domestica e di casa, con tutte sapeva molto bene ad ogni agio, che le venisse di parlare da sè e lei con Gangenova, metterla in ragionamento d' Ippolito, e mostrarle di quale amore ei l' avesse amata sempremai, e che amar la dovesse

Digitized by Google

veſſe perpetuamente. Di che vedendo ella a' ſembianti prenderſi dalla giovane non picciol piacere, facevaſi tuttavia più avanti cercando e toccando dove la trovaſſe coll'animo verſo di quello. E ella come colei, a cui era fortemente caro di udir parlar di colui, che vivamente gli ſtava ſcolpito nella mente, e di veder ſe intender coſa poteva di nuovo della ſua pellegrinazione, un dì tra gli altri, tentando colei, moſtrò di non dar troppa fede a quanto eſſa gliene ragionava, allegando che ſe quello foſſe vero ſtato, ch'eſſa d'Ippolito affermava, egli non ſi ſarebbe partito, e da lei per tanti ſpazj di terra e di mare dilungato, ſiccome fatto aveva. Allora alla buona nutrice parve di poter mettere un piede più innanzi, dicendo che il ſuo nobile allevato era alla giovane più da vicino, ch'ella peravventura non ſi penſava, e che ſe lo vedrebbe una volta davanti, quando ſe lo ſperaſſe meno; e non potendo tra queſte due proceder le parole quel giorno più oltre, tornoſſi la balia a porger non leggier conforto al ſuo diletto prigioniero, con dire a lui de' modi tenuti quel dì da Gangenova, e de' ſegnali che apparivano nel volto di quella, quando di lui le veniva a favellare. Onde eſſo comportando con più franchezza di cuore quella ſua carcere il giorno, non ſi rimaneva di andare la notte a far l'aſcolte attorno alla rocca, dove gli era tenuto racchiuſo il ſuo caro e dolce teſoro; nè paſsò ſe non breviſſimo ſpazio, che gli parve eſſergli fatto aſſai buono apparecchiamento, e per dovervi entrar dentro a godere. Perciocchè, tra l'altre, una notte, ch'eſſo vigilante nel giardino ſi dimorava, non paſſata appena la mezza di quella,

Digitized by Google

quella, sentè che con molta fretta era dalla strada la madre di Gangenova chiamata, per dover andare prestissimamente alla moglie del fratello di lei, che sopra parto si trovava, e poco appresso sentì ch' ella n' andò alla cognata di volo, rimanendo la figliuola vezzosa a dormir nel letto sola. Or questi avvisando che giunta fosse quell' ora da lui tanto bramata, quando egli potesse fare certissima prova dell' amore di Gangenova, talchè da lui non si dovesse aspettar di quel tempo più opportuno tempo: corse di subito col pensiero allo stile ch' ei tener dovesse, per dover fare fuor d'ora affacciar Gangenowa; al quale effetto, senza molto cercare, prese partito pronto molto, e atto di turbare il riposo del cotanto da lei amato cardelino: sperando certo ch' essa, per sì fatto accidente dal sonno risvegliata, dovesse incontanente oltre alla finestra correre, per cercarne le cagioni. Così difrascando Ippolito l'albero, dove l'augellino ad agio si posava, tentò di farlo stridere, se non cantare. Ma ciò, non sò come, non gli valendo, vi montò suso, talchè quello disagiò, e ispaventò di maniera che fuggito in un altro albero vicino, mosse così mesti lai, e sì dolenti note, che fece la sua cara padrona riscuoter dal sonno; la quale di lui forte temendo, trattasi immantinente dalle morbide piume, alla finestra si drizza, con un semplice velo solamente sopra il suo candido petto, e co' biondi capelli, benchè suor d' ordine, pure in vago ordine riposti. E così mentre tutta piena di sollecitudine cercava di vedere qual crudel fiera, o che altro avesse voluto dar morte al suo sì caramente nudrito uccellino, vide colui, che non tardò con pietosa

faccia

Digitized by Google

ſaccia a ſcoprirſele di ſu l'albero tra' rami, e tra le frondi, ove egli, in luogo del cardelino, era montato, nè però a tentare di trarla fuor d'ogni dubbio e ſpavento, nel quale di già entrata la vedeva, a lei con baſſi accenti e dolci così dicendo: Non prender, non prender, Gaingenova, unico conforto del mio triſto ſtato, alcun dolore o paura del tuo amato augelletto, che egli ſolamente dopo breve diſagio avuto, ſtaſſi ſalvo e ſicuro: ma ben prendati, e ſtringati pietà del tuo amante e ſervo, del tuo Ippolito Saracini, oltre ad ogni ſervo e amante coſtantiſſimo a te, e fedeliſſimo; il qual veramente, ſiccome penſar ti potevi eſſere a queſt'ora in remotiſſime parti del mondo pellegrinando, e forſe fuori del mortale pellegrinaggio: così è ſtato ſempre vicino a te dal dì, che fece viſta a tutti di andarſi via per lunghiſſimo cammino. Ma nè quantunque io condotto mi foſſi della terra agli ultimi confini, ſenza mai poſar le ſtanche membra, non avrei però potuto giammai rimovere ſol uno de' minimi miei penſieri dalla contemplazione di te, cariſſima vita mia; ſicchè da indi in quà coll'anima, come col corpo, ſon ſtato ſempre ſaldo a te vicino, dimorandomi in queſta mia caſetta racchiuſo il giorno, e oltre alla mia fidatiſſima allevatrice, fuor della notizia di qualunque perſona: e la notte appiè di queſta tua fineſtra, ſotto il tetto ſtandomi di queſti fronzuti rami, tra' quali ora mi puoi vedere, dove ſolo paſcevami talvolta della viſta tua doleiſſima, quando appreſſo l'alba tu, a me unico Sole, venivi a rinfreſcare i fioriti teſti, e a chiamare il tuo vezzoſo cardelino. Mentre da me s'aſpettava pure con alquanto

più

Digitized by Google

più d'agio, che avveniſſe cosa ſimile a quella, che al preſente la mia buona ventura, come ſpero, dell'aver fatto chiamar tua madre in queſt'ora, e il mio accorgimento del così ſpaventar l'augellino, tuo ſommo diletto, piuttoſto che tua deliberata volontà, m'ha quì offerta innanzi. Nè da me per niun altro riguardo era cotanto in vero atteſo queſto tempo, ſe non per poterti con quel maggior ardimento, che mi preſtaſſe amore, e la mia lealtà, diſcoprirti alfine quali angoſcie, e quai martori io abbia di continuo ſoſtenuti dentro il cuore, da quel dì che, ſopra ogni umana creatura, piacesti a queſti occhi; E ora sarei preſto del tutto ad informarti, ſe la maniera ſola della vita mia, che io t'ho con parole appena traſcorſo aver menata per tuo amore, non te ne doveſſe di ragione far più larga fede aſſai di quante lagrime e ſoſpiri per me ſparger ſi poteſſero, e trar mai a tuo gentil coſpetto. Muovati dunque nell'animo, chiariſſima giovine, alcuna mercede e compaſſione, e di tanto benigna mi ſii e miſericordioſa, quanto quel raro giudizio, che inſieme colle ſingolari bellezze tue, a te mi ſtrinſero, ti detterà nel tuo cuore. E in queſto modo fine impoſe al ſuo ragionamento, attendendo riſpoſta, con quel deſiderio maggiore che di coſe più bramate faceſſe altro uomo giammai. La giovanetta Gangenova dall'altra parte, che con tema e dolore del ſuo caro animaletto era ſopra il giardino apparſa, ſi ſentì in uno iſtante alla prima viſta, e alle prime voci della novella perſona uſcita fuori fra que' rami e quelle frondi, da molto maggior timore e dolore ingombrata il petto; ſicchè immaginando quaſi vere foſſero le

favo-

Digitized by Google

favole raccontate dai Poeti, degli uomini trasformati in piante, e delle piante in corpi umani ritornate, fu in quel primo iscontro da orribile spavento tutta presa, e arricciaronsele i capelli in capo, e rimasele la voce, che cercava per gridare, a mezzo il petto: talchè non poteva formar parola, nè muovere altri atti che di maraviglia, e di stupor grandissimo, tutti pieni. E come che al fuggirsi di là, ov' ella era, si fosse più volte volta, tuttavia prestolle tanto di costanza il suo cuore, che pure ivi fermossi, e dal parlare, che ognor meglio conosceva esser quel desso del suo Ippolito, e da ciò che le sovvenne aver già di lui detto la balia, fatta tuttora più sicura, con animo meno commosso, ascoltò quanto da esse nel suo parlare le venne raccontato; e alfine riavuta la voce e l'ardire dal sembiante di lui, del quale non s'era in lei punto scancellata la bella immagine, divenne lieta, vedendoselo più presente, e col pensiero a lei più rivolto di quello che peravventura ella stimato non s'era; in sì fatta guisa contuttociò a lui rispose: Mi duole tanto veramente, Ippolito mio, che la stagione, nella quale io quì ti veggo, non sia quella che tu agevolmente ti facevi a credere, quanto m'è caro sano il vederviti, e salvo, fuor d'ogni mia estimazione, in questo tempo. Perciò per la tua bontà e mercede, pregoti non ti spiaccia tosto di quinci partirti; nè vogli stimar ciò nascere, perchè a Gangenova grato non sia, e caro l'amor tuo, o che a quello d'altrui lo cambiasse mai, del qual pure così in me mi pregio, come a più d'un segno l'ho conosciuto caldo verso di me, e verace: piacciati dunque di perdonarmi ora, e

vatti

vatti con Dio. Era paruto a Gangenova d'aver ſentita ſvegliata la ſorella maggiore, la quale inſieme colla mezzana, nell' anticamera di lei dimorava, nè tra le due camere mai porta ſi chiudeva, onde temeva forte di non eſſer ivi in alcun modo ſcoperta. In queſto medeſimo tempo parve ancora dal giardino ad Ippolito ſentire certo ſcampanamento ſu pel letto nella camera di lei, e quello appreſſo venir gracidando. Ciò ſi era, che un vago cagnolino, che Gangenova per ſuo traſtullo appreſſo sè teneva giorno e notte, ſi ſtava, come è naturale di tali animaletti, ſopra il letto ruzzando, e queſto per eſſer ſopra legni poſato non troppo ſaldi, con poco fatto movendoſi, ſtrideva alquanto. Per la qual coſa Ippolito, come amante pieno di ſollecito timore, ſapendo certo la madre di colei non eſſere in caſa in quell' ora, ſenza niente penſare alle ſorelle, delle quali eſſa aveſſe potuto ſoſpicare, e ſenza preſtar punto di fede a niuna dell' amoroſe parole da lei uſategli, ma sì bene creduto troppo ad ogni ſoſpetto, che gli cadde in animo, ſi rivoltò ſolamente, come a' troppo ſoſpettoſi delle coſe le più volte par che avvenga, alla parte peggiore, che in camera di Gangenova foſſe perſona ſimile a lui, e che di lei ſi godeſſe, e che perciò ella ogni altra riſpoſta gli dinegaſſe. Talchè tra per le parole al fine da lei udite, e tra per le coſe laddove ella dormiva ſentite, venne Ippolito ſubitamente da una così fredda e grave geloſia nel ſuo cuore afferrato, che abbandonate in eſſo da' vitali ſpiriti tutte le parti fuori del corpo, non ebbe vigore di poterſi reggere ſul gelſo, e di su quello come corpo morto, cadde in terra. Si ſmarrì la gio-

Digitized by Google

giovane per lo improvviſto caſo; e da graviſſima paura e paſſione venne di nuovo aſſalita. Ma tuttavia non reſtò ſpingendo, quanto per lei ſi poteva, il capo fuori della fineſtra, di chiamar con ſommeſſa voce e pietoſa più di una volta Ippolito; ma egli d'ogni eſterior ſentimento tutto fuori, nulla poteva udire, non che a lei riſpondere; onde eſſa da maggior ſollecitudine ſopraprеſa, ſtette in un momento di tempo più volte tra due di ciò che per lei far ſi doveſſe in quell'ora. Da un canto il rinovellato amore, che al ſuo bello Ippolito portava, e non meno la pietà di lui, la ſpronavano a gire oltre, per veder pure ciò che dalla ſua grave caduta ſeguito gli foſſe; dall'altra banda il timore dell'eſſer ſentita, e ſcoperta dalle ſorelle, non leggiermente l'affrenava. Ma provando alfine in sè più pungenti gli ſtimoli d'amore, con quelli di pietà congiunti, che duro il freno di qualunque altro riguardo, drizzò velocemente i paſſi verſo il giardino, al quale per una lumaca ſotterra le piaceque allora di pervenire, benchè rariſſimo da quelli di caſa foſſe uſata: ſervendo ſimil foſſa per antichi tempi ad uſcir di naſcoſto fuor delle mura caſtellane ivi molto propinque, come oggi ſi può vedere: e uſcendoſi ancora per la medeſima nell'ultima parte d'eſſo giardino. Quivi adunque ſotto 'l moro, donde era caduto, trovò l'amante ſuo freddo e pallido, e a quel che a lei parve, in su la prima viſta, ſenza ſentimento, e ſenz'anima. Perciò venendole uno ſfinimento di cuore, poco mancò, che morta non gli cadeſſe accanto. Ma pure avendo la ſua doglia tanto di forza di ritenerla in vita, lagrimando ſcopriva il ſuo cordoglio

in

Digitized by Google

in maniera da muovere le fiere e i ſaſſi a pietade, mentre così diceva: Oh miſero e infelice giovane! oh avverſo e ſpietato accidente! qual crudo morſo di ſerpente velenoſo, o qual maligna ſtella t'ha le forze tolte e la vita al coſpetto mio, e per voler tu me ſolamente vedere? oh ſpirito della vita mia! ah che il mal di lui ſi moltiplica in me! Egli morto, il ſuo più non ſente; a me, tapina, il mio convien sì fattamente ſoſtenere: ma come ciò fie mai poſſibile? Ecco nel perder ancora di giovane sì gentile, e sì verace amante, io mi ritrovo giunta a riſchio della perdita del mio caro, e sì guardato onore. Or come potrò io, benchè libera da colpa, ſervar netta la fama della mia pudicizia, e la mia ottima volontà verſo il bene di lui? Dove mi rivolto per ajuto? a cui debbo andare per conſiglio in avvenimento così grave, in partito così ſcarſo, come è ora il mio? Mentre in queſta guiſa ſi tormentava la ſcorata giovanetta, non ceſſava con le pietoſe mani ora al volto, ora a' polſi, e quando colla ſua alla bocca di quello accoſtarſi, per cercare s'era in lui dramma ancora di ſpirito, e tentare in eſſo quanto era in lei di risvegliarlo. E pur niente di vital facoltà in quello ſentendo, ſoavemente alfine in grembo ſe lo recò, non ſenza bagnar di pietoſe lagrime il tramortito viſo. Egli o per quelle, o per altro natural conforto, richiamati in lui gli ſmarriti ſpiriti, era già tornato nel ſuo buon vigore, e ſentito aveva parte delle coſe, che lamentandoſi erano dall'amata giovane uſcite. Per le quali, e per lo ſtare in braccio di lei, prendeva ormai quello di conſolazione, e di dolcezza, che altri ſi può per sè medeſimo immaginare. In

Digitized by Google

sì fatta guisa si dimorò Ippolito fintanto che Gangenova, da somma disperazione sospinta, pose animosamente la mano al pugnale, che quegli allato aveva, e quello indi a gran tratto, con virile ardimento alzò il braccio per trafiggersi il cuore. Quì non parve all' avveduto amante di dover più attendere altro della cara amata sua. Sicchè di subito, non in altro modo che desti di grave sonno si riscotesse, mosse con un pietoso sospiro piacevolmente il destro braccio a ritener il ferro, ch' ella disperata contorceva in sè stessa. Così dunque mostrandole ch' esso era ancor vivo, rendè a lei tutta la perduta speranza della sua vita; anzi dir si può, che le facesse dono di due vite in un medesimo tempo. Rimasero per buono spazio quelli amanti, dopo simile atto, ciascuno guardando, se vero fosse quello, a cui si trovavano giunti insieme; quasi non ben sicuri nè l' uno nè l' altro di loro, se desti s' erano, o pure se sognavano: e ciò peravventura più a quello avveniva, che nelle braccia dell' altra s' era fuori di speranza ritrovato. Divestitisi adunque in brieve amendue dell' esser loro, con incomparabil piacere, fedendosi a canto, spiegavano ciò che più loro incontrasse, non senza alcuni dolci baci tra le parole mescolati. Mentre si dimoravano in sì fatta pace insieme, ecco fortuna, come spesso degli altrui beni suole, di loro astiosa, fece che parve di udire a Gangenova una voce, che spasseggiando di casa la chiamasse, onde ella tutta sgomentata, da Ippolito così presto si tolse, che appena gli potè render l' ultimo saluto. Ora accomandossi ella per la medesima via, donde venuta era, parvele di sentire quel che se ne fosse da-

cagio-

cagione) ivi d'intorno, quasi in un momento di tempo, ruggimenti di leoni, urli di lupi, strepiti, rovine da pianti, e da strida di lamentevoli voci, umane accompagnate: onde e per sì fatta strana immaginazione, e per il sospetto, che a lei fece il giardino, e Ippolito abbandonare non sapendo a che si voltar col pensiero, si sentì crollando dal capo alle piante tutta mancare, e ammortire; e siccome tolto le fosse ogni movimento, e ogni spirito, si restò quivi, quasi vi fosse barbata, alzandosele la cuffia per le chiome, che a guisa di giunchi le s'erano drizzate in capo. Ma non troppo dopo, d'orrore e di spavento ripiena, al men male che puote, s'uscì Gangenova dalla tenebrosa fossa, e senza fare altrimenti motto a veruno in casa del suo accidente, piana e cheta si ricolcò nel medesimo letto, acconcia pessimamente di tutta la vita. Avevan le sorelle di Gangenova rimase anch'esse libere dalla guardia materna, cianciato tra loro nel proprio letto fanciullescamente, e lei mentre era nel giardino chiamata più volte, perchè volesse andare a sollazzarsi con esse, e non ricevendo da lei risposta alcuna, dopo ancora ch'erano ritornate a' lor giambi, una d'esse, la più arrischiata, levatasi al buio, così a tentone, dove Gangenova giaceva n'andò; e lei di nuovo sirocchievolmente chiamando, & essa niente rispondendo, quantunque s'accorgesse lei pur là trovarsi, acciocchè la seguente mattina, ella non dovesse beffarsi di loro, deliberò d'accendere il lume, e di vedere perchè la suora non volesse quella volta rispondere. Onde trovatala simile più ad immagine, che a persona vivente, e tutta trasomigliata, cominciò a

dimandare, che si sentisse ella, qual male fosse quel suo così repentino, e a quello di subito chiamò l'altra sirocchia comune; la quale medesimamente là corsa chiedeva a Gangenova la cagione di que' suoi tanto nuovi e tristi avvenimenti, ma non ne sapevano da lei trarre cosa niuna. Perchè subitamente mandarono per la madre, & ella senza indugio piena di grave affanno alla diletta figliuola apparse. A cui con materno affetto stando intorno, ricercava da lei, onde nata fosse tanta e così fatta novità, che pur dianzi cheta, e di buona voglia dormendo, l'aveva in quel letto lasciata, e il simigliante faceva con l'altre figliuole. Gangenova le diceva, sè in vero non saper la cagione, perchè fosse così fieramente da quel male assalita; e le altre contavano solamente il come e 'l quando si fossero di ciò accorte. Furon chiamati alla cura di così strana malattia i più scienziati, e i più sperti Medici, che allora vi avesse nella città. Da questi fu veduto il mal grave e pericloso, ma non fu già quello per veruni medicamento, de' molti che n'adoprassero, mitigato pure in parte veruna: non potendo essi mai coll'immaginazione abbattersi, che l'insolita paura a quella inferma avesse tale infermità cagionata; & ella più del suo onore, che del suo male gelosa, a tutti andava celando l'origine di quello. Ma non pertanto non volle Gangenova che fosse la cosa a colui celata, per cagion di cui era venuta laddove ella si trovava. Perciò propose di non voler andare a quel passo, che mai più non si ripassa, senza vedere in prima, se possibil fosse, il suo acquistato Ippolito. Mandò per la balia di lui, e mostrandole il suo stato, le fece coman-

Digitized by Google

comandò a doverlo fuor di ogni tardanza fare a sapere al suo allevato: perciocchè da esso, se punto di lei gli caleva, si trovasse modo, onde ella lo potesse almeno vedere innanzi alla sua ultima ora, la quale sentiva omai piuttosto giunta che vicina. Non s'infinse Ippolito, udite le cattive novelle della sua donna, d'andare a lei, quanto potesse prima, e fu preso in maniera dal fiero dolor sentitone, che in faccia ne divenne tutto cambiato. Sicchè provvedutosi di straniero abito di povero viandante, e postasi alle guancie una finta barba, potè trasformarsi in guisa che non fosse così per poco riconosciuto da quelli della sua contrada, e massimamente avendosi da tutti per costante che monti e mari da essi lo dividessero. Dove cercate da lui, limosinando, alcune poche case, a quella in breve pervenne, dove era l'amata Gangenova; e ivi la limosina addimandando, gli si fè incontra caritativamente la propria padrona, mostrandosi tutta mesta e doglioſa per la disperata cura della figliuola, siccome egli intese ancora da lei medesima; la quale ad ognuno, in cui s' abbatteva, dava notizia de' suoi presenti guai, se potesse per ventura trovare chi con opera la racconsolasse; vide l'accorto pellegrino essergli fuor di tedio aperto il varco onde passare avesse all'inferma sua: perchè all'antica donna voltatosi, mostrò con acconcie parole, che non volesse perciò ogni speranza della salute della figliuola perdere, ancorchè gravissimo fosse il male di quella. Perciocchè ella era di giovane età, secondo che da lei intendeva, e infinita è la potenza d'Iddio, il quale per sua ineffabil bontà comparte ora questo divoto servo, ora quello de'

Digitized by Google

ſuoi rari, e miracoloſi doni per mezzo della virtù, ch' eſſo, la ſua divina mercè, ha in erbe, in piante, in ſughi, e in più altre coſe ripoſte, a beneficio tutto de' poveri mortali; & egli ſteſſo diceva ancora aver cercate gran parte delle contrade del mondo, e converſato, ſebben lo vedeva allora in così baſſo ſtato, con ſperimentati ſavj delle coſe di natura e di medicina, e per opera di quelli, e per induſtria propria avere imparati di molti alti ſegreti di coſe ſalutevoli a più diverſi morbi umani. Alzò le mani al cielo la credula vecchia, come è di noi altre femmine quaſi general coſtume, e di tutti gli conſolati in ſi fatte coſe. Perciocchè perſoſſi agevolmente per li molti preghi da lei fatti, eſſerle per opera divina mandato allora colui a caſa, talchè promettendole eſſo ogni ſtudio e favore, ſenza che ſi andaſſe di lui più oltre niente ricercando, fu dalla madre introdotto il nuovo Medico, dove la male arrivata fanciulla ſi giaceva. Alla quale eſſo appreſentatoſi, vide e conobbe eſſer di lei la verità troppo più di quello che riferito gliene era ſtato. E fu a tal viſta quaſi per perderſi in tutto, ancora che al primo apparire di lui in camera, Gangenova, che pur l'aveva ſaputo raffigurare, deſſe nel cuor ſuo ſembianti di dolce gioja. Preſe dunque in prima Ippolito con la ſua tremante mano quella della miſera giovane, con eſſa moſtrando di cercarle il polſo: poco appreſſo richieſe quelli, che v'erano d'attorno a volerſi trarre alquanto in diſparte infin che egli con ſuoi modi aveſſe ſue orazioni finite. Per la qual coſa che Ippolito da tutti i circoſtanti agio d'intendere dall'ammalata del ſuo male, e donde le ſi foſſe deri-

levato. La quale esso con infinita pietà riguardando, e lei all'usate leggiadre fattezze ravvisando, benchè già tutte spente e guaste, cadde di ogni speranza di poterle donare colla presenza alcuno aiuto, siccome aveva forse davanti sperato. Da che si sentì Ippolito per il duolo, e per l'ambascia stringere il cuore in guisa che non sapeva là, che si dire, nè che si domandare; onde avvedendosi la inferma, che il Medico ancora era di medicina bisognoso, lo confortò animosamente a voler star costante, e non far accorger persona del suo amore. E narrato che gli ebbe Gangenova il suo fierissimo male, tenendolo tuttavia per mano stretto, lo pregò a non voler giammai dimenticarsi dell'amore, ch'esso portato le aveva, non senza il dovuto contracambio di quel di lei ricevuto, avvenga che la sua sorte avversa non le avesse consentito mai il potergliele manifestare. Ancora le disse che lieto le sarebbe stato il morire, se pietà di lui non l'avesse estinta: e che per due beni avuti grandemente se n'andava contenta; l'uno si era d'aver lui, prima che da questo mondo uscisse, riveduto; l'altro di andarsene di là sicura d'essere stata da perfetto giovine d'amor perfettissimo amata ognora. Confortò lo sconfortato Ippolito come poteva l'afflitta fanciulla a men temere, e a più tuttavia sperare, impegnandole inviolabilmente la fede sua intorno a quanto da lei addomandato gli era; & essendogli dalle lagrime e da' singulti le parole tolte, più che interrotte, col capo suo allato a quello di Gangenova posò, e poco stante alzatolo, con mano si forbì gli occhi, e diede e prese da quella l'ultimo addio. Andò poi a questo il tra-

Digitized by Google

fitto pellegrino alla sconsolatissima madre, e in vece di portarle nella figliuola conforto alcuno, le disse che l'immedicabil male di quella l'aveva a tanta pietà indutto, che non poteva ancor rasciugare le lagrime soprabbondantegli, dal dover lasciarla in quello stato, che trovata l'aveva. Dall'altra parte ancora tale s'accrebbe in Gangenova il cordoglio, per la partenza del suo amore, che, non potendo col corpo, coll'anima parve seguitar lo volesse, che quasi subitamente dal partir lui, divisesi da lei lo spirito, e terminò la sua vita. Non era Ippolito disceso appena all'ultima parte della casa, che sentì subito levarsi il pianto grande, e i lamenti dai parenti, e dalla madre. Onde aggiuntosi peso al grave dolore, ch'ei portava, potè bene a quell'ora render ragione per provare, che per estrema doglia, come si dice avvenire, nè per estrema allegrezza l'uomo in un momento non si muore: e avendo voluto ancora vedere l'ultime esequie dell'amatissima giovane, potette parimente lasciar di sè vero esempio, che radissime volte avviene ch'ei si mitighi o s'invecchi un gran dolore. Perciocchè non tornando Ippolito altramente alla sua balia, e non si cibando d'altro cibo che di sospiri e di lagrime, stette così aspettando il seguente giorno, per godere quanto poteva il più di quel mancato aspetto. E venuta l'ora di condurre il corpo di Gangenova alla sepoltura, fu nobile la funeral pompa, e con molto onore: e grande la schiera de' congiunti e de' vicini, che alla sua Chiesa l'accompagnarono, con un concorso appresso non picciolo della città, per il chiaro nome delle bellezze, e delle virtù di così fatta donzella.

nella. Ippolito dal primo uscire il cataletto di casa, vestitosi con gli altri battenti, con un torchio acceso in mano lo seguì, fin dove era portato, sempre a quella camminando accanto, e senza mai batter occhio quella riguardando, che mai più rivedere non doveva, spesso la bara, come di dolcissimo peso, sostentrando. Portato il corpo alla Chiesa di San Francesco al monumento della casata de' Salimbeni, e sopra quello fatte le sacre solennità, vi fu riposto dentro, e chiuso con l'antica lapide; al chiuder della quale serrarsi ad Ippolito lo proprio spirito, e la vita insieme, cadde sopra quel marmo, e senza più levarsi vi rimase morto. La qual cosa veduta da tutti coloro, che erano ivi presenti, corsero guardando con maraviglia il caso, e la persona, cui era accaduto: e in breve conobbero colui quivi spirato essere Ippolito Saracini, creduto trovarsi allora per sua divozione in S. Giacomo di Galizia. Sparsasi di ciò incontanente il rumore per tutta la città, e narrato a' prossimi, e a' congiunti di lui lo strano avvenimento di esso, mestissimi corsero a quello, dove s'era già ridutto il popolo grandissimo sì di donne, come di uomini, che erano in Siena. E fatti da' parenti pianti grandi, e sopra il morto giovine, e lasso verso lui, quel maggiore e più pietoso onore, che in tale atto fare si potesse, come universale mestizia di tutte le persone, per l'età, e per gli accidenti concorsi a sì virtuosi giovani; di consentimento degli attinenti di tutte due le parti congiunsero, come speravano degli animi, i corpi di quegl'infelicissimi amanti in un medesimo sepolcro.

No-

NOVELLA
DELLA PARTE TERZA

VEngo ora (onorata e amorosa compagnia) a farvi sapere, come nella nostra città, stata in questi ultimi tempi alla morbidezza della vita, e alla delicatezza de' costumi, senza forse, troppo più inclinata, che nè convenevole, nè bisogno l'era, vi ebbe, son pochi anni addietro, una giovane di nobili parenti discesa, e da natura prodotta di svegliato e alto ingegno, fresca, vaga e leggiadra, quanto altra mai fosse della sua età. Lavinella si nominava. Era costei più vicina ormai a' diciotto, che a' sedici degli anni suoi: nè ancora pareva, qual se ne fosse la cagione, che tra quelli, a cui ne toccava la cura e 'l peso, si tenesse ragionamento, o si movesse pensiero di maritarla a persona. Onde ella mossa non pur dalla sua vivace e calda età, ma molto più dallo ardito e desto spirito, che ognora più vigoroso si scopriva in lei, non si rimaneva già i dì utili, dopo alcuna opera data a' suoi delicati lavori, e meno i giorni solenni, o di festa, serrata tutta sola in camera, nella maniera che far si vede da molte pulcelle sue eguali, per occuparsi, a doversi spassare intorno agli orticelli solamente, e a' testi delle viuole, o alle gabbie degli augellini, ovvero darsi a vestir bambocci, e imparare l'aria delle Rappresentazioni: ma sì ben tutta s'inviava ad una delle finestre di casa, che in una rispondeva dalle strade maestre vicine al portone di Sant'Austino: dove guardata da un'antica gelosia, si stava con quel diletto, che poteva prender maggiore,

re,

re, rimirando intentamente chi da quelle bande il giorno passasse, andando innanzi e indietro, senza esser lei da persona mai veduta: secondo è usanza, e già divenuta strettissima legge quì da noi, come voi sapete, non so già io quando da commendare, che le fanciulle già da marito, non si lascino in alcun modo veder mai, salvo che da' suoi più stretti parenti, infino che maritate non sono. In questa maniera dunque Lavinella i giorni feriali la verso la sera, e i festivi tutto il mato dì, vedeva la maggior parte de giovini di Siena, quali a piedi passeggiando, quali a cavallo, andar corteggiando per la città. Ora egli avvenne che fra gli altri giovini belli e leggiadri, che da casa di lei passavano, uno più volte gliene offerse la sua ventura davanti: il quale di vaghezza le pareva, di leggiadria, e di nobiltà, che senza paragone sopravvanzasse qualunque altro v'avesse veduto andare, o trabatter giammai. Era chiamato questi da tutti Ricciardo, per la chioma crespa e ricciuta, che alteramente gli adornava tutto il capo: che Pandolfo era il suo dritto nome, di cognome nobilissimo: nè qui voglio che caglia il recarvene altra speziale nominanza. Alla vista dunque più volte di simil giovine, Lavinella, non altrimenti che materia molto soggetta ad ardere, e non poco atta a prendere il preso ardore, si sentì di maniera un momento infuocar dell'amor di lui, che di fuori avvampandola, dentro tutta ardeva e consumava, talchè in sì fatto modo ella non trovava quiete o riposo all'animo, nè al corpo in niuna maniera. I suoi pensieri continuamente rivolti erano, e con sollecitudine intorno al nuovo amato

to oggetto, e molto più ſpeſſo del conſueto veniva ſtimolata, poſti quaſi in tutto da banda i ſuoi finiſſimi lavori, a correre all'uſata geloſia, e quì ſopra le braccia poſtaſi dimorava aſpettando di vedere il ſuo Ricciardo, di lui fatta ormai, ſenza ſaperne il perchè, fortemente geloſa. Da queſto le incontrava, che vedendo quello talvolta per ventura, ſentiva fuor di termine accreſcere in sè le fiamme, che per lui nel cuore acceſe portava; e non lo veggendo, il che era forſe le più volte, diveniva oltremodo nimica di sè ſteſſa, d'Amore, di fortuna, e di lui medeſimo dolevaſi, come d'ingrato e diſcorteſe, acerbiſſimamente. Ma poi nel conſiderar pur ella, alquanto ripoſata, meglio la coſa, non le parendo ch'eſſa nè di sè poteſſe ragionevolmente dolerſi, che aveva collocato l'amor ſuo in così meritevol perſona; nè di lui, non ſapendo egli nulla ancor di tal ſuo amore: della ſua fortuna, e d'Amore ſeguiva d'andarſi ognora forte lamentando. Quindi toſto naſceva nella mente della innamorata giovane un penſiero tutto caldo e focoſo, che d'ogni cancello di continenza e di ſofferenza tirandola fuori, la conduceva a voler venire per qualunque via a capo di queſto ſuo deſio, volgendoſi per la mente quelle giovani donne, che tutto il giorno ſi ſtudiano di fare, e fanno il medeſimo di quello ch'eſſa ſi proponeva di voler fare: e quelle appreſſo proponendoſi avanti, le quali coſe molte più ardite, e meno lecite aſſai hanno voluto recare ad effetto, per non venir meno, e perire acerbe: e che all'amante non è difficile giammai impreſa veruna. Ma non sì toſto l'aveva preſo piè addoſſo ſimil penſiero, che dall'altra parte

non

Digitized by Google

non essendo però in tutto del suo seggio da ragion discacciata, ne sorgeva uno a quello diverso, e contrariante; il quale a lei mostrava la grave colpa, ch'ella si lasciava sconsideratamente indurre a commettere, seguendo quel suo sì folle, e sfrenato appetito, e davanti poneyale il pericolo non leggiero, commettendo ella tal fallo, di contaminar l'onor suo, e quello della sua famiglia macolare, e la pena, che agevolmente le ne poteva seguire, di precipitare strabocchevolmente tutto lo stato della sua futura vita. Veniva tutto ciò nel petto di lei raffermato dagli esempj di quelle femmine, che a sì disordinato appetito, come lei, andando dietro, avevan mandato sè, e tutto l'esser suo in perdizione. Toglieva in vero un tal pensiero, e compeva quasi tutte l'armi messe dalla parte avversa nell'animo non ben saldo di Lavinella; ma non già in guisa, che da quella per altre vie non fossero procacciate dell'altre simili, e più gagliarde, sicchè di nuovo non tentasse la battaglia di far restar vincitore il possente desiderio, che Amor la trasportava a seguitare; abbattendo e calpestando ogni altra voglia, che con qualunque riguardo di vergogna, o di fama le si movesse incontra. Onde essa a sè medesima tutta piena di tormento e di sollecitudine, col parlar suo rivolta, prese così a dire: Egli è pur grave la tua condizione oggi, Lavinella, e sopra quella di qualunque innamorata persona dura, e forte a sostenere. Altri, che all'amoroso peso, come tu ti truovi, supposto, ne sente pur alcuno alleviamento fin d'allora, che noto rende a chi egli ama l'affanno, che patisce per lui. Da questa opera tu già sollevata non sei, nè esser puoi:

che

Digitized by Google

che aperto in alcun modo ancora non hai l'angoscia tua amorosa, a chi la può, e per legge di Amore, la dee confortare. Ma nè a tal termine da te si può sperar di pervenire, poichè tu stessa (oh inaudito, e strano accidente!) ti recidi le tue proprie speranze, mentre disporre non ti vuoi a scoprire a lui medesimo i bisogni tuoi. Pon mente un poco: il tuo così fervente disio, o egli è da ragion governato, o piuttosto da passione trasportato, e da furore. S'egli è cosa ragionevole, non hai punto a dubitare a Ricciardo tuo, così discreto e savio, come egli è quello, d'aprire, e di chiedergliene mercede; s'egli il contrario ti rende, non devi a lui pure accennarlo, e dal tuo cuore hai fino all'ultima radice a diradicarlo: seguendo gli argomenti, e gli esempj, che pur talvolta ti sono stati in ciò fidati consiglieri. Tu vorresti, quale si sia simil tua accesa voglia, recarla al desiato compimento. Ma se ciò è, perchè non chieggi a chi solo vedi averne sicura facoltà di renderti contenta e felice appieno? Ti temi, non t'attenti, e ti vergogni di significar le fiamme, in mezzo delle quali ti dimori struggendo? Ma tienloti a mente, che non ispignerai nè smorzerai sì fatto tuo incendio, se così ascoso lo ritenghi: anzi vieppiù ardente ti si farà sentire ad ognora. Scuopriti adunque, domanda, chiedi; e se ciò non basta, aggiugni preghi, e questi con lagrime ancora, e con sospiri accompagna. Non ti par forse dovere di dover con voce aprire, o d'andare a te medesima? Scrivi, detta, e altri a tuo nome manda. Oimè, lassa, ben veggio ciò, che per l'una parte bisogni, e quello, che per l'altra far si convenga: ma non

sì tosto punta dall' acuto sprone d' Amore, sia mossa l' uno a seguire, che l' altro col duro freno d' onore, non mi venga indietro a rivoltare. Io voglio e disvoglio in un medesimo tempo, e quasi con mille diverse voglie, e voglio senza adimandare altrui, e per me non posso, nè sò che altri intenda l' arte dello ondeggiare. E se ancora Riccardo tale arte possedesse, che obbligo ha egli di dovere in sè per conto mio, cui non conobbe giammai quella adoperare? Dunque ottener vorrò per furto, e non per merito o favore, quello che tanto più bramo, quanto meno veggio pur di meritarlo? Non consente già questo la legge dell' animo gentile; ma che debbo far io, se diversa sento la legge dell' appetito da quella, che dalla ragione mi si fa udire? Stavasi così la sconsigliata giovane nel gran pelago d' amore, a guisa di navicella senza alcun sicuro governo sospinta in alto mare, da' più contrarj fiati tempestata, non sapendo per sè medesima a quale delle in lei opposte voglie dovesse piegando del tutto attenersi, tanto con pari ardimento e forza di Amore e Onore sopra le si stavan ognora premendo. Finalmente mentre in sì terribil procella d' animo era la giovane tenuta, le si scoperse alla mente, quasi lampo fra oscure nuvole, secondo lei, un chiarissimo avviso, per lo quale ella pensossi fermamente di pervenire a porto de' suoi contenti desideri, con grazia e salvezza dell' uno e dell' altro affetto, signoreggianti nel suo cuore. Or udite: e qual egli fosse questo avviso, e pensiero, racconterovvi. Erano in quei dì, siccome oggi, ma d' altra faccia, i giorni del Carnovale, e celebravansi allegrissimamente nella nostra cit-

tà per ogni parte le sue dolci feste, e giocondi trionfi. Nella quale stagion di tempo non occorre, che io vi stia appena a ricordare quanta mai sempre fosse la libertà, e quale che in essa, per chi voleva, il godere tanto di notte, come di giorno si potesse, nè in quanti modi e maniere generalmente da ogni persona letizia si mostrasse in questi tre ultimi di carnevaleschi, quanta gioja, festa e giubilo. Ne' quai giorni le strade di Siena non erano più che le notti si fossero dalla gente maschi e femmine ornate, nè meno che di dì frequentate; anzi più assai, e da persone che quelle non usavano il giorno. Presa adunque cagione da simil tempo, e da tali consuetudini Lavinella, il martedì sera del Carnovale, siccome ultimo, così anco forse al viver più libero, e più licenzioso degli altri, cautamente appresso all'ora della cena, senza accennar pure il suo consiglio a veruno, con molta segretezza, e con minor politezza di sua persona, si mise sopra il suo dilicato, un vago viso di maschera, e così non ostante la buona guardia, che di lei, come di nobil pulcella tenuta fosse in casa da' suoi, tutta soletta, solamente guidata d'Amore, n'andò ratta là vicino, dove Ricciardo abitava: & era ciò nella Postierla, e ivi si pose ad attendere, che, secondo il costume degli altri giovini, dovesse quella sera scappar fuori, per andare a sollazzarsi, dovunque si fosse: nè troppo spazio le convenne dimorare aspettando, che ecco nella sua porta il vide apparire, e indi con un lumicino in mano dentro un pignatello (come ancor vi vedete l'usanza) lo vide uscire: onde ella subito verso lui si mosse pur col cuore alquanto in petto tremante-

ma

Digitized by Google

ma fattasi animo per sè medesima, a Ricciardo nel detto abito s'avviò incontra: e con dolce, e pietosa maniera appresentatasegli, sì gli disse: Gentilissimo giovane, vi sia, la vostra buona mercede, in piacere d'accendere alquanto col vostro quì il nostro lume, che è spento. Ricciardo che ben sapeva come umana cosa è verso chiunque si sia, così del lume accendere il lume, come a chi ha la via smarrita, l'insegnarla, rispose incontanente, che molto volentieri: e a sì fatto incontro, come persona accorta, due e tre volte si mise a squadrar dal capo alle piante colei, che in un vestire così leggiadro e ricco, gli s'era in quell' ora fatta innanzi, parendoli pur tuttavia, per quanto poteva l'occhio discernere, una ben composta figura, e si recava non duramente a credere che a quello che di fuori appariva, dovesse quel di dentro convenevolmente rispondere, e più cose in un momento le corsero per la fantasia: rammemorandosi d'altri casi, e d'altri simili a lui di notte incontrati. Di ciò gli dava cagione il pensare alla voce, e all'affetto pietoso onde egli era stato allora addimandato; e il vedere, come dentro a quel mascherino lampeggiassero, quasi ardenti stelle, di continuo verso lui due vivacissimi occhi, e il sentir parimente indi trarre cocenti e rotti sospiri. Perchè nato in lui non sò che più di disio della notizia di qual si fosse colei, che per femmina la scorgeva, più prontamente tornò da capo a rimirarla, essendogliene da lei prestato l'agio mentre s'indugiava, come se umida, o altro difetto avesse la candela, ch'ella quasi in mano paralitica mostrava di voler'accendere. Quì non temette punto Ricciar-

Digitized by Google

do di tentar ſuoi diſegni già ſopra tal caſo diſpoſti, taſtando deſtro la maſchera, con offerirle amorevolmente ſua compagnia, e richiederle dove foſſe in quell' ora avviata, per andarſi così foletta. Lavinella, che più dolce ſuono non poteva ſentire della proferta fattale dal ſuo amore, perchè eſſo gliel' attendeſſe, ſenza ſtar punto, riſpoſe: Non recando, Signor mio, diſagio a voi, a me ſarà gratiſſima la voſtra nobil compagnia, e a favore riputerommela, e ſcudo in queſt' ora; nella quale non ſono volta a gire più quà, nè più là, che dove a voi ſia in piacimento. Ma con queſto patto intendo d' eſſer preſta a ſeguitarvi, ſe prima vengo aſſicurata ſopra la voſtra fede, che da voi non mi fie uſata forza in maniera alcuna, nè tenterete di ſapere quale io mi ſia, nè quale il mio nome, più di quello che io medeſima mi voglia, e non altrimenti. Non fu coſa niente difficile ad impetrar da Ricciardo ſimili promeſſe, nel modo che a lei piacque: e così concordi ne andarono tutti e due alquanto per la Città a ſpaſſo, guardando e aſcoltando ciò che di bello e d' allegro vi ſi faceſſe; e poco dopo cominciò l' uno alla non conoſciuta compagna a domandare dove più l'aggradiſſe il ritrovarſi in quella ſtagione, e che di grazia non lo gli doveſſe tener celato, promettendole ch' ella preſtiſſimo lo troverebbe ad ogni ſuo comando. Ella ſeppe così riſpondere, che prendeſſe pur egli il viaggio, che gli pareva migliore, e ſcieglieſſe quel luogo, che per lui più era in acconcio: ch' ella, quanto a sè, purchè coll' eſſergli appreſſo non gli recaſſe noja, andrebbe ſeco, e ſtarebbe per tutto: e quel luogo a lei più ſarebbe a

grado

Digitized by Google

grado, che a lui sentisse maggiormente piacere. Parendo a Ricciardo ormai d'intender tutto aperto, al proceder di costei, ch'ella per qualunque cagione non poco avesse a lui rivolto l'animo, e che dell'amor suo fosse punta, con accorti ragionamenti, senza troppo più andarsi aggirando, la riconducesse verso casa di lui, e in quella con lei entrando in una bella camera al primo piano l'ebbe menata: dove senza dimora apparecchiata fu una bella colazione di confetti, e di ottimi vini, stimando egli per sì fatta via di cogliervi prestamente colei senza fallo niuno, a posar giù la maschera, e scoprendosi conoscerla in alcun modo: poichè venuto fatto non gli era con altre acconcie maniere tentate pure più volte seco nel loro andare attorno insieme. Così la invitò prontamente a voler confortarsi del camminato viaggio, prendendo e gustando di quelle confezioni, e di tutto esso cominciò a far la credenza, e di nuovo invitolla. Rifiutò nondimeno Lavinella con diverse scuse e cagioni ogni invito da Ricciardo fattole. Ma costretta alfine da' prieghi caldi e continui di colui, che di comandarle avea potere, e che a lei comandasse aveva ella in sommo servigio: Togliete via di quì, disse, tutti questi accesi lumi, che io non sarò più ormai ritrosa o scortese verso tanta, e così fatta cortesia: mostrandovi quanto veramente grato mi sia, e caro tutto quello che da voi mi viene, e quanto disposto sia il mio cuore, e obbligata la mia volontà ad ubbidirvi, e servirvi in tutto quello che onestamente mi verrà da voi comandato. Ricciardo, posto che una tale non aspettata domanda gli adombrasse in parte il pen-

Digitized by Google

ſiero per non leggiere cagioni, nondimeno ſcacciato toſto dall' animo con giovenil ardire ogni ſoſpetto, volle finquì ancora ſecondare di lei il piacere, e far quanto ella gli chiedeva. Talchè ammorzati tutti i lumi, che ardevano nella camera, in quella colla donna ſolo, e al bujo ſi rimaſe. Ella ſmaſcheratasi immantinente, moſtrando d' aſſaggiare delle varie confetture, tutte lodava, come che poco ne mangiaſſe, appetendo forſe cibo d' altro ſapore, e per lei molto più dolce e ſoave. Non erano ſtati in queſta maniera, ſe non breve ſpazio i diſioſi giovani, con be' motti, e coperti parlari tuttavia ſcherzando, che l' uno d' eſſi, per far prova, ſe vero foſſe quello, che dalle donne ſi ſuol ragionare, cioè che d' altro parere elle ſi rendano all' oſcuro, che alla luce non ſono, con piacevol atto all' altra accoſtatoſi, le preſe una mano, e isfidandola per acconcia maniera ad amoroſa battaglia, ella incominciò non poco da prima a contraſtare; ma però in guiſa tuttavia, come colei che di vincere non ſi curaſſe. Talchè a non troppo lungo andare, egli franco le rimaſe al di ſopra: ma quella moſtrando non alla prima caduta volerſi in tutto arrendere; e queſti volendo meglio ſcoprire le ſue forti prove, due o tre fiate in breve ſpazio ſe la fece andar di ſotto, ma con minor diletto e contento è fermamente da credere di ſimil abbattuta nimica, ch' e' s' avveniſſe del ſuo abbattitore: eſſendoſi recati a combattere ſopra il campo di morbidiſſimo letto, dove Lavinella, ſenza però manifeſtare all' amato, e già fatto amante ſuo, il proprio nome, veniva ne' grazioſi ragionamenti loro a ſcoprirgli quanto tempo a lui porta-

Digitized by Google

portato avesse amore, e quanto ardente; e come ella non meno a lui per darne saggio, che in sè per refrigerarlo in parte, s'era disposta a voler trovarsi con essolui, e parlargli nella guisa che esso da sè per effetti intendeva. Non importa al presente narrare, nè io già me ne rincuorerei, le ragioni ond' ella cercasse di provare il principio del suo innamoramento; e in quanti modi sapesse dare a Ricciardo minuto racconto di tutto quello, che a lui stesso fosse avvenuto, non pur mentre ei passava dalla contrada di lei, poich' ella almeno lo cominciò a conoscere; ma di quanto ancora da quel tempo incontrato a lui si fosse nella città e fuore. Talchè Ricciardo restava doppiamente smarrito fra sè medesimo, pensando alle cose, che allora gli fossero tornate a memoria da persona a lui tanto oscura per conoscenza. Perchè davasi anco agevolmente a credere ch' ella ormai abbastanza tenuta se gli fosse nascosa, per qualunque pensiero, o piuttosto capriccio di femmina, ch' ella operato se l' avesse. E perciò riacceși i lumi nella stanza, come prima, pensavasi certo, senza niun' altra contesa, potersi chiarire se la nuova mercanzia rispondeva all' occhio così bene, come al tatto fatto aveva. Ma gli venne fallito il disegno, perocchè ella si era medesimamente rimesso il finto viso: da che dispiacere, e turbamento nacque nell' animo di Ricciardo, tuttochè con certo sorriso lo ricoprisse, mostrando ciò di ricever da lei in luogo di scherzo e di giuoco: poichè dopo il possesso di tanto tesoro di lei goduto, ella allora gli negava il poterne gioire con la vista propria. E con queste, e altre simili forme di parole, non cessa-

Digitized by Google

va cercar di persuaderla a volere appresso cotanti preghi lasciarsi vedere apertamente in faccia da lui, al quale essa aveva in voce, e in opera dimostrato di che qualità d'amore essa l'amasse. Ma ciò non profittava nulla, che con altrettante parole e argomenti, ella si sapeva schermire da tutti i colpi, che in ciò le fosser dati; e volendo Ricciardo a' suoi modi tenuti aggiunger dell' altro vigore, con le parole mescolando gli effetti, parendogli d'esser non sò dir quale, si pose con certo che d'impeto a voler vedere aperto, con cui in sì fatta maniera si fosse trovato quella notte. Ma Lavinella, non l'ajutando manco le mani e le braccia, che la lingua fatto s'avesse, tuttavia se lo ributtava da dosso, ricordandogli la data promessa, e la fede giurata da lui, di non doverla offendere, nè molestar d'altra maniera, ch'ella si contentasse. Appresso non restava di mostrargli l'arra e 'l pegno da lei ricevuto, perchè esso potesse star contento e quietarsi, a doverla in più opportuno tempo conoscere: che intenderebbe allora appieno quali fossero l'altre qualità di lei, le quali era certa molto bene ch'egli non giudicherebbe di sè punto indegne. A questo aggiungeva le minaccie del danno, e degli scandali irreparabili, che per lui seguirebbono, se non si tirasse indietro da quello, che pareva senza profitto essersi così intestato di voler vedere. E acciò che colui, rimovendosi da tale impresa, si riposasse, gli promise liberissimamente che non passerebbono due ore di tempo, ch'esso avrebbe ogni più certa notizia dell' esser di lei, purchè uscir la lasciasse di là dove era, senza stringerla a rendergliene allora altro conto. Pareva a Ricciardo

Digitized by Google

ciardo cosa strana il proponimento da Lavinella fatto, nè sapeva immaginare dove fondato si fosse, a non si voler lasciar conóscere in quel luogo, promettendo nondimeno, che pur in breve otta ciò effettuarebbe apertamente, e stette dubbioso di quello, a che risolvere si dovesse. Concioſiacosachè pur gli pareva indegno rimerito il suo, a voler sapere come si chiamasse colei, o chi ella si fosse contra sua propria volontà; la quale aveva pur egli stesso provata così cortese verso tutte l'altre sue voglie. Alfine, deliberando, si rimise in tutto ad ogni piacere e volontà di lei. Si faceva quella medesima notte una assai famosa veglia di non poche delle più principali gentildonne della città nella contrada del Casato, dove Lavinella si fè da Ricciardo guidare, e alla porta arrivati della casa, ove si vegliava, ella a lui rivoltata, gli disse: Non vi recate, priegovi, anima mia, a gravezza niuna, che io mi salga sù così soletta, e che voi poco stante mi seguitate appresso, e quando voi sarete ove si stanno le donne a diletto, ponete mente bene, quale in fra esse venga tirandosi così la punta del moccichino, che le cuopra la testa in bocca, e alquanto ve lo tenga, che allora avrete intera contezza dell' essere, e dell' altre condizioni di colei, che con sua somma gioja sconosciuta v'è stata nelle braccia; e che dell' animo così come del corpo v' ha fatto ogni più caro, e maggior dono. Consentì Ricciardo a quanto gli venne parlato dalla mascherata donna, nè di lei si prese altro sospetto: riguardando a quello, che essa detto gli aveva, e per tal modo dimostrato, fino a quell' ora. Così dopo debito spazio da potere la giovane es-

Digitized by Google

ſerſi inframeſſa coll' altre in caſa, egli pervenne nella ſtanza, dove quella nobil brigata ſi dimorava a prender lieti e oneſti traſtulli: e cominciò cautamente a riguardare intento e fiſo ciaſcuna delle preſenti vegliatrici, per vedere e conoſcere, al ſegno datogli, qual foſſe colei finalmente che la fortuna gli aveva quella ſera parata davanti. Ma poichè una, e altra volta ebbe rimirato tutte le donne a parte a parte, e che in veruna non ſi conoſceva indizio alcuno, non che forma dell' atto del moccichino, che da colei gli era ſtato promeſſo di moſtrare: e poichè ancora per acconcia maniera da uomini ivi trovatiſi, fu accertato là oltre non eſſere in tutta quella notte mai comparſa ancora perſona in maſchera di veruna forma, s' andò non molto poi immaginando quello, che di ciò avvenuto s' era, ſiccome fu veramente, che colei, qualunque ſi foſſe ſtata, l'aveſſe pure all' ultimo beffato, coll' uſcirſi di quella caſa per un' altra porta, e ivi piantatolo, ſenza montare in ſala, nè in camera altrimenti. Era la detta caſa di quelle, che oltre all' entrata principale della via maeſtra del Caſato, n' hanno un' altra, forſe non men commoda, dalla banda, che riguarda verſo la Chieſa di ſanta Croce ſotto Santo Auſtino, donde Lavinella uſcendo s' era al ſuo albergo ricoverata, non curando per allora dove rimaſto ſi foſſe Ricciardo, e che di lui ſe n' avveniſſe. Il quale ſpinto dalla ſua immaginazione, andando a vedere il luogo, trovò che quella porta non era chiuſa, e chiariſſi di quello, che ſoſpettato aveva. In tal maniera adunque rimaſe Ricciardo privo di quella dolcezza da lui così bramata, penſando d' aver-

ne

Digitized by Google

ne a condire tutte le gustate nel tempo di quella notte. E così Lavinella per un tratto soddisfece alle sue tanto bramose voglie, e a' cupidi suoi appetiti; senza però che colui, che prestati le ne aveva gli strumenti, sapesse punto a chi ei si avesse fatto piacere. E lieta per sì fatto modo, le parve esser sicura d'aver preservato schietto, e senza macula niuna il suo onore: stimandosi lei forse, come non pochi altri ancora si fanno a credere, che l'onore tutto quanto consista in quella notizia, od opinione, che dall'uomo s'abbia della vita, e de' costumi altrui: e stimossi certa d'aver alfine congiunti Amore e Onore in un medesimo seggio lietissimamente.

NOVELLA II.

DELLA PARTE TERZA.

EGli è per morte naturale in questo assedio venuto meno un gentiluomo e cavaliere della nostra patria, da tutti noi nella sua matura età conosciuto: e forse alcuno v' ha quì, che tien memoria di averlo veduto ne' suoi più verdi anni e più robusti, avanti che da' suoi cittadini per cagioni cittadinesche fosse tenuto fuore, e lontano dalla comune città, dove ultimamente tornatosi era; e avvi, come ho detto, i giorni della sua vita compiuti. Egli adunque bello fu molto, e da natura così ben formato, come scolpito, o dipinto da eccellente artefice se ne fosse mai veduto alcuno, di persona alta e membruta, e nelle sue parti verso di sè tutta ben ragguagliata, e rispondente: di faccia bruna, e di sembiante quasi più che virile: destro e forte della vita sua

o vuoi

Digitized by Google

o vuoi a piedi, o vuoi a cavallo, oltre a qualunque della nobil gioventù Saneſe al ſuo tempo: e non meno era di lingua, che di mani ſi foſſe preſto e valente. Talchè tra per le copioſe parti e bella natura in dote a lui concedute, e per quelle non iſcarſe ancora dalla natura avute, e quelle per sè medeſimo acquiſtate, ſi rendeva riguardevole aſſai dovunque dimoraſſe, o s'andaſſe tra gli uomini. Alle predette qualità di lui aggiugnevaſi quella dell'orgoglio natio, dell'animo feroce, e dell'alterezza, anzi ſuperbia ſua vieppiù che grande: in maniera che veniva anche temuto forte quaſi da ciaſcheduno, come quegli che dal ſuo valore e furore ſi creava anco favore appreſſo la cittadinanza, delle ſue azioni, quantunque poco ben ricevute talvolta, e poco grazioſe, e molto gravoſe ſi vedeſſero alla giornata in queſto e in quello di minor grazia e potere di lui. Queſto cavaliere adunque alle note fattezze per me deſcritte da voi ottimamente raffigurato, ſenza che più diſtinto ve ne diſcuopra il proprio nome, andandogli già molto all'animo, e piacendo aſſai all'appetito ſuo il viſo bello, la dolce vaghezza, e le maniere leggiadre d'una delle noſtre gentildonne, Madonna Margherita addomandata, aveva ormai verſo di lei uſati parte di quegli uffizj, e di quegli atti e maniere, che richieſti pajono in perſona gentile e amoroſa verſo amata donna, e a lui di ugual condizione. Ma ella, che ſaviiſſima donna era, e non meno oneſta e manieroſa che bella ne' ſembianti ſi foſſe, nè degnava, nè rifiutava l'amore d'un sì fatto uomo, quantunque dal cuor ſuo gli deſſe ognora perpetuo bando, penſando fermamente

Digitized by Google

mente tra sè medesima, che il cavaliere non dopo molto a lungo andare, considerati meglio di lei i modi, i costumi, e l'altre proprie sue qualità, si potesse accorger troppo bene, e si avvedesse, che non era ella di quelle tali, che attendono a simili novelle; e che le sue speranze fossero omai fior di fieno, e così secche veggendolesi tosto cadere a terra, rivoltasse i suoi amorosi desiderj in altra parte, dove trovar potesse esca a quelli più propria, e più confacevole. Conciosiacosachè mai da lei non riceveſſe nè con parole, nè con atti, nè con isguardi attacco niuno da dovere in quelli con seco pur seguitare, benchè veruna repulsa all' aperta non giudicasse ella mai doversi dare a persona nobile niuna, e tanto meno a persona feroce e sdegnosa e arbitraria, siccome apertissimamente si vedeva esser colui. Ma esso dopo alquanto tempo, che invano si avvedeva avere sparsi i passi dietro al fare acquisto di quella preziosa Margherita, non sentendo a niun segno corrispondenza alcuna dell' animo di lei al suo infuocato amore, e non vi conoscendo anco veruna ripugnanza o contrarietà, od alcuna grave disuguaglianza, per quanto ogni giorno fissamente alle maniere di lei verso lui rimirava; siccome colui, che di sè stesso faceva sempre la stima grande, e molto del valor proprio riputava: e lo stimolo suo di godere della beltà di colei, per mancamento di speranza in lui non cessava, anzi, quasi di cosa vietata, vieppiù lo pungeva e sollecitava; entrò agevolmente in pensiero di non voler nella schiera di quegli amanti esser descritto, a' quali pare molto bene di adempire il debito de' loro amori col vagheg-

Digitized by Google

gheggiare, ch' essi facciano, quanto possono più spesso, alle loggie e alle finestre, e corteggiar per le vie parimente e per le piazze le amate donne, senza lasciar passar mai di non ritrovarsi a nozze, a feste, a conviti, a trebj, a veglie, di giorno e di notte, dovunque elle si vadano e si ritrovino: e ivi stannosi ora danzando, e ora al più ragionando due parolette per ispizzico, od un motto appuntato fuor di bocca spuntando. Imperocchè con tutto il molto suo presumere di sè medesimo, non presumeva già egli, secondo che pare oggi giorno da altri farsi, di dover essere rimeritati, e d'essere a' loro meriti oltre chiamati, per due versi, o quattro rime, ch' essi distendano in lode delle Dive loro; nè per correr di alquante lancie per le strade, o spezzarle al vento in onor delle loro Signore: avvenga che questa seconda opera meglio forse d'altro più pregiato cavaliere della sua terra sapesse egli mettere in atto. Imperocchè da lui si stimava l'amore di questi sì fatti gentili spiriti poter agevolmente pascersi di vento e d'aria; diforme all' appetitose voglie sue, che di cose corporali e palpabili conveniva cibarle e nutrirle. E per questo giudicò egli esser savio il giudizio di coloro, li quali stimano, siccome nell' altre umane occorrenze, nell' amor parimente l' ardire esser molto più profittevole, che il timore e la paura non è: e che Amore, non meno che si dica della Fortuna, porga del suo ajuto e favore agli audaci e pronti, ai vili e codardi dinegandolo, quelli tuttavia da' suoi carissimi tesori vada rigettando. Ciò gli veniva nell' animo fermato maggiormente, per quello che udito dire, o conosciuto s' avea per

sè

sè stesso : che uno amante rispettoso, non che paurosо colle femmine, veramente è spicciato, e privo in tutto d' ogni speranza di condurre l'opera sua al bramato effetto. E che perciò della franchezza conviene usare, dell'ardire, e dell' improntitudine verso quelle, le quali per propria natura mostrano volere, fuggendo esse, tuttavia che altri le segua, e negando elle che altri per sè si tolga : e pugnando, e contendendo, appetiscono ch' altri più le abbatta e le vinca. Con tal parere adunque, e così fattamente disposto il cavaliere, si pose in cuore di volere, come persona non poco sicura, affrontare, e per maggior certezza a quattro occhi trovare l'amata nemica donna, e far prova ad un' ora dell' amore, e del valor di quella; onde colto tempo che il marito di lei non fosse in Siena, e gli altri della famiglia di casa si trovassero fuore, egli cautamente v'entrò dentro, e a lei di subito, che in camera si stava soletta a' suoi finissimi ricami tutta intenta, lieto e franco s' appresentò : e con modi fra gravi e giojosi, sì le disse : Ancora che per parole, e per atti, tutti di amoroso affetto ripieni, e sempre veraci, potuto abbiate, gentilissima Madonna, col vostro ingegno non meno bello, che in voi sia il vago e splendente volto, accorgervi più d' una fiata in quali ardenti fiamme il divoto mio cuore si dimori, è già buon tempo per voi, m'è paruto nientedimeno di doverlovi fare più chiaro, e renderlovi più aperto colla voce viva, e per me stesso, col venire, come vi vedete, a starmi questo giorno alquanto con essovoi, sapendo certo non esser persona da voi, che impedir ci potesse quelle dolcezze, e

que'

Digitized by Google

que' contenti, che insieme conversando, non meno forse di me credomi vi desideriate di prendere, siccome giovane accortissima, ch' io vi ho conosciuta sempre, da sapere abbracciare le buone occasioni, che di rado altrui si porgono, e amatrice più assai di fatti veri, e d' opere salde, che di voci lievi, e di vane ciancie, le quali, a guisa di secche frondi, ne son dal vento portate via; e con tai parole s' andava di mano in mano il cavaliere accostando a Madonna Margherita, per prendere di lei alcun dolce bacio. Ella che a prima vista di lui s' era già i suoi ricami di mano levati, drizzatasi incontanente in piedi, seppe molto bene la doglioſa passione e grave, che a quell' affronto assalito l' ebbe il cuore, sotto contrario manto ricoprire colla vista dolce e lieta, che ver lui andò discoprendo. Talchè lo sprovveduto arrivar del cavaliere con animo gagliardo, e con fronte serena ella ricevette: e lui benignamente accolse, baciandosi avvenevolmente le mani, e verso lui stendendole, amendue quelle di lui prese, e senza punto sferrarle, disse: Veramente, valoroso Signore, m' avete in fatti dato a divedere a quest' ora quello che sempre immaginata mi sono dell' amore, e dell' ardimento vostro, rivolto ognora a prendere i partiti migliori, nella maniera che scorgo esserſi operato da voi questo giorno, sentendo voi che sola, e senza veruno impedimento mi trovareste, siccome bene v' è incontrato, acciocchè io riceveſſi dal venir vostro molto più assai, che dar non vi potrei di consolazione e di piacere. Ma tuttavia mi vo' pensando, che perchè non fossimo così sopragiunti da chi che sia, onde veniſſe tur-

Digitized by Google

turbato ogni noſtro più caro contento, non fie ſe non coſa penſata bene, per maggior cautela, ch' io non tardi più muovermi a dover ſerrare le porte delle ſtanze a queſta camera vicine, dove ſubitamente poi farò a voi ritorno. Non v' increſca, ſe m' amate, l' aſpettarmi quì non niente, e non vi movete. Non potè il cavaliere veder sguardo, nè udir ſuono, che più dolcemente gli feriſſe gli occhi, e percoteſſe l'orecchie e 'l cuore, di quello che dalle sfavillanti luci, e dalle ſoaviſſime parole di colei veduto e aſcoltato s' aveva. Onde ſenza accoſtarſele altrimenti pure a torre dalla ſua dilicatiſſima bocca una breve arra de' ſuoi così vicini contenti, laſciolla, pieno di tanta gioja, che in sè non capeva, liberamente da sè partire, e andare a fornir ciò, ch' ella di voler fare detto avea, aſpettando infallibilmente il ſuo ritorno, e già già coll' immaginazione godendo di que' cibi più melati, e meglio inzuccherati, che Amore conſerva nella ſua prezioſiſſima diſpenſa. Ma troppo non vi dimorò egli, che ben s' accorſe come male accorto era ſtato da prima, a ſcompagnarſi dalla ſua donna, o non laſciandola da sè dividere, o dovendola, trovate ſue cagioni, ovunque s' andava, ſeguitare. Poſciachè ella racchiudendoſi quanto potè il più toſto dentro un altro appartamento della caſa, s' aſſicurò del tutto dall' unghie rapaci di colui, che così repentinamente venuto l' era già a dar di petto, e già ghermita l' aveva, e fra timidetta e lieta tuttavia ſi ſtava non altrimenti che tenera quaglia, che dagli artigli del falcone ſopra la teſta avuti, ſi veggia ſcampata, tra sè medeſima cotanto il ſuo ſenno, e la ſua ventura lodando, quan-

Digitized by Google

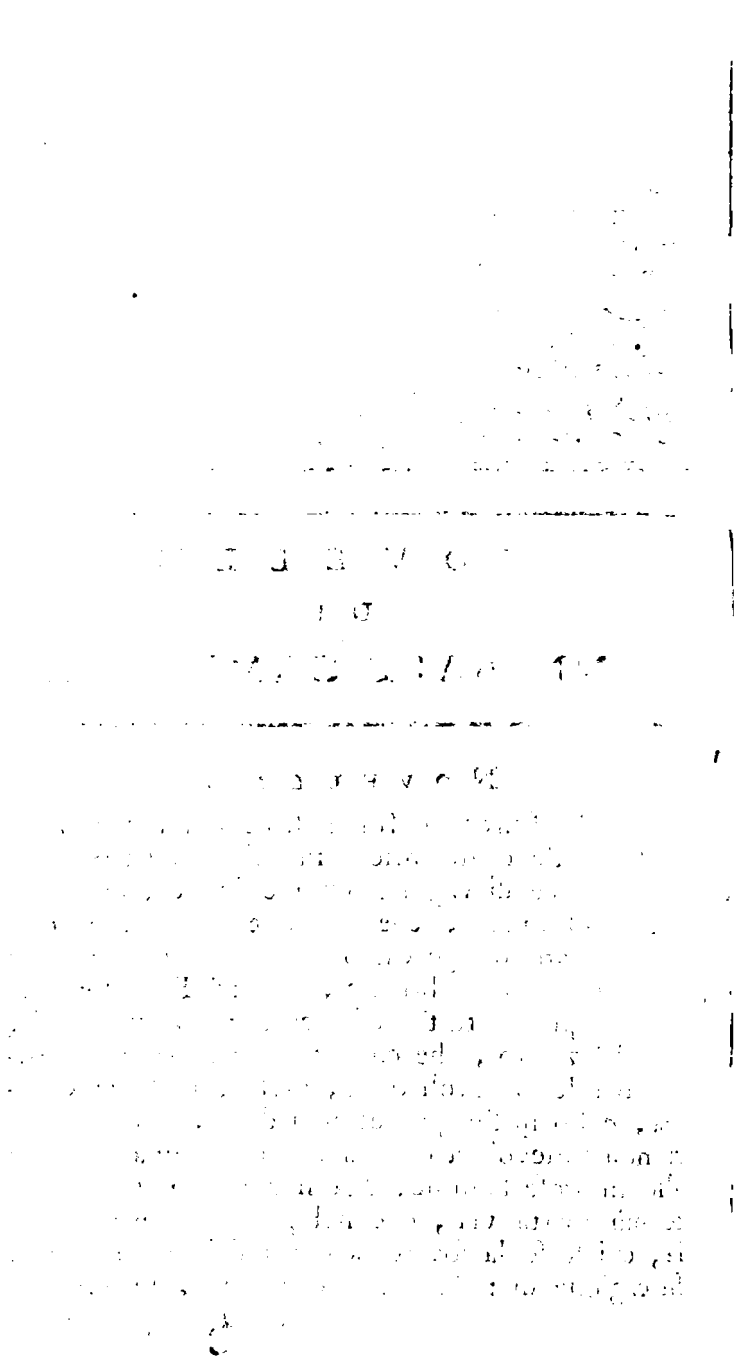
quanto il cavaliere errante sè, e la sua follia biasimando si stava. Il qual vedeva convenirgli in altre parti, se voleva le sue prodezze mostrare, andare, se non più ardito, sì bene più consigliato, avventurando.

Fine delle Novelle di Scipione Bargagli.

Digitized by Google

NOVELLE
DI
ANNIBALE CAMPEGGI.

Digitized by Google



Digitized by Google

NOVELLE
DI
ANNIBALE CAMPEGGI.

NOVELLA I.

NElla fruttifera Italia ſiede nobil città, la quale dagli antichi fu chiamata Partenope, producitrice di vaghi giovini e donne, atte non meno ad amare, che ad eſſere amate. Era lo rinnovellato tempo cagione, che su pe' ſalati liti diſcorreſſero liete brigate, mentr' Eolo ſotto la cavata pietra tutt' altri venti tenea rinchiuſi, fuorchè zeffiro, che con ſottili ſottentramenti ſtimolava le piacevoli onde, e il figliuolo di Citerea, nello ſpeſſeggiar de' ſuoi dardi, feriva i cuori non valevoli a contraſtare nell' alma ſtagione alle amoroſe fiamme. Ma non ebbero le ſue ſaette più aperta via, che nel petto di novella ſpoſa, cui forſe la ſoverchia copia del gentil marito fu cagione di toſtano rincreſcimento. La ſingolar

Digitized by Google

bellezza di lei (miſerabile dono a chi virtuoſamente di vivere deſidera) aveva reſo vago di poſſederla un belliſſimo giovine , di cui ella ferventemente s' innamorò , il legittimo amore al libidinoſo poſponendo . Creſceva ogni giorno in maggior vampa l'illecita fiamma , ond' ella e nell' aſpetto , e nelle operazioni angoſcioſa e dolente ſopramodo dimorava . Il marito veggendola diſpettoſa e pallida divenuta , e aſſottigliata dalla paſſione , forte ingelosì , non forſe i venerei veleni aveſſero il caſto petto contaminato . Oltre a ciò i creſciuti ornamenti , i nuovi atti , gli acceſi ſoſpiri , i furioſi movimenti , il cibo , e il ripoſo perduto , davano delle triſte fiamme convenevoli teſtimonianze . Non di leggieri avria alcuno potuto diſcernere ſe con più pungente ortica Amore la bella donna , o Geloſia l' anima del marito affliggeſſe . Ma non pertanto ella deliberò di commettere l' ardente fuoco ad una ſua vecchia balia , con la quale ſovente ebbe conſiglio per trovare maeſtrevoli ingegni , onde poteſſe all' effetto de' ſuoi deſiderj pervenire . Il marito , il quale era piacere de' fati che moriſſe di quella malattia , di cui pauroſo vivea , non potendo tenerſi agli ſtimoli di continua geloſia , ſi rivolſe di fare ſperienza di ciò che dubitava non doveſſe eſſer vero . Perchè moſtrando di dover cavalcare in un luogo per dimorarvi alcun giorno , partì della caſa con intendimento di ſpiare con improvviſo ritorno la dubbia fede della ſua donna . La quale ſubitamente preſo conſiglio a' ſuoi piaceri , fè ſapere al giovine per la diſcreta vecchia , la fortuna aver mandato tempo a' ſuoi piaceri , e ordinò l' ora e 'l modo , per lo quale poteſſe eſſer con lei.

E ap-

Digitized by Google

E appreſtati ottimi vini, e delicati cibi, impoſe ad una fante, che rimaſa era in guardia della caſa, il dover andar al ſervigio delle nozze d'una vicina, che gliel'avea richieſta. Già il Sole declinato era all'occidentale orizonte, quando il giovine, cui tardi ſi facea che menaſſe la tacita notte le ſue dimore, ſe ne venne all'uſcio deretano della caſa, il quale eſſendo ſerrato, nè udendoſi ſtrepito, anch'egli trattenne la voce, e dilungandoſi alquanto dalla caſa, ſi miſe per una ruga a paſſeggiare. Non andò guari, che ritornò il marito, e come gli venne veduto il giovine, immaginò quell'andator di notte dover eſſer eſſo lo mal Criſtiano, che ſteſſe in naſcoſo aguato per entrar nella ſua caſa. Onde con grandiſſima turbazione ſe ne va a toccar l'uſcio, e mentre ſente la donna il marito chiamare, che aperto gli foſſe, ſi tenne morta. L'appreſtamento della cena, la fante mandata fuori ponevano non falſe accuſe della femminile colpa; e non sì toſto fu l'uno e l'altro dal marito veduto, che entrato in maggior rabbia, ch'egli non era, ſpogliata la moglie ignuda, la legò ad una marmorea colonna con lacci troppo diverſi da quei, con che ſperava con l'amato drudo congiungerſi. Il dolente e cattivo marito, dopo molto ſpazio, ſe n'andò al letto, e combattuto da varj penſieri, diede al ſonno la mente. Ma il volonteroſo giovine, che per lunga ſtagione aveva indarno atteſo, ſe n'andò alla conſapevole vecchia, e rammaricatoſi, che l'ora poſta era già un pezzo vaſicata, la fece uſcir dal letto da vil mantello coperta, e con eſſolei ritornò all'uſcio, del quale eſſa avea quel giorno riſerbata la chiave. Fatto

Digitized by Google

restar il giovane avanti l'uscio, se n'entrò, e per mezzo un orticello, andando diritto nel cortile con passo alquanto sollecito, urtò la viva e legata statua della biancheggiante donna. La quale veggendo, quasi da notturno fantasma spaventata, ristette; ma non pertanto, inteso il trisso caso, non rimase di dirle la lunga dimora del giovine, la quale non fu ingrata alla benchè misera donna ad ascoltare. Perchè sospirando disse: Oh donna, a me più cara che madre, posso soffrir questo infortunio, se sarà tuo piacere rendermi degna dell' ira del marito. Scioglimi, cara madre, questi nodi, e almeno un breve spazio di libertà concedimi, acciocchè dopo che averò abbracciato colui che adoro, me ne ritorni più degna di questi legami, che ora non sono. Di leggieri si mosse a pietà la vecchia, e tant' oltre potè l' innamorata giovane con le supplichevoli preghiere a promesse grandissime mescolate, che in persona di sè la legò alla colonna per dovervi stare per poco tempo, mentre il marito era sepolto nel sonno. La donna ignuda, se non se dalle tenebre coperta, e dal mantello, che sovra i suoi candidissimi omeri avea rigittato la vecchia, se ne va a ritrovar l'aspettante giovane, al quale era quasi il novello gusto del venereo piacere pervenuto, quando ingannato dal lacero arnese, che la tacente donna copriva, dubitava non fossero dalla lasciva vecchia le sue forze tentate. Ma crescendo con grand' impeto l'amoroso caldo, non potè più lungo errore tener celata la dignità della presente bellezza, e già rotto con dolce voce il silenzio, conobbe il giovine, sè esser dell' amato bene possessore. Mentre intendevano i

lieti

Digitized by Google

lieti amanti a' furtivi ampleſſi, i vaghi gradi della notte paſſavano, la quale abominevoli ſembianze alla tempeſtoſa anima del mal addormentato marito porgea. Pareagli vedere meſcolata la moglie con l'adultero, e che in quello che volea vendicarſi dell'ingiuria, foſſe in un Satiro trasformato. E sì il triſto cuore gli cominciò a dibattere, che ſubito riſcotendoſi, fugò il ſonno, e corſe con le mani a tentare, ſe le nari erano curve, ſe aſpera la fronte aveano reſe le corna, e ſe i diti de' piedi in feſſe unghie, confuſo il numero, foſſero irrigiditi. Perchè, la concreata ira rinovando, ſi tolſe dal letto, e poſtoſi alle fineſtre, cominciò, per chiarirſi della verità della viſione, a dimandar con minaccievole voce la legata moglie. La vecchia tremante di paura, tardi accortaſi della ſua ſciocchezza, pensò eſſer coſa ſicuriſſima il non far riſpoſta, e acceſe con oſtinato ſilenzio la rabbia di lui, che già gridava per farſi ſentire. Onde tolto da una vicina tavola un tagliente raſojo, non altrimenti fremendo che libico leone, poſcia che nelle loro inſidie ſcoprì i cacciatori, diſeeſe le ſcale, e a tentone squadrando la faccia della legata femmina, ne tagliò il naſo, e gittata la cartilagine, che ſeguiva le dita, nel viſo mal concio: Oh malvagia, diſſe, prendi, e lo dona al tuo vago, e con queſta or leggiadra faccia agli adulteri piaci. Già penſando aver reſa non vana la fatica degl' Iddii, che alla tacente anima offrirono le vere immagini, ſi ricoricò per trar il reſto della vedova e inquieta notte. Ma la miſerabile vecchia, a cui convenne ſoſtenere la crudel ferita, per non darſi a conoſcere con maggior periglio, dirotta-

mente la sua disavventura piangea. Intanto avendo mezze le sue dimoranze compiuta la notte, con gran pena dai dolci abbracciari divellendosi, la donna se ne ritornò al cortile, per attendere qual cosa per innanzi decretasse la malvagia fortuna. Ma inteso lo strano avvenimento della cara balia, gettò amarissime lagrime, il fresco piacere con grave dolore contaminando. Poi, come potè il meglio, la racconsolò, recandole in mano la recisa parte del suo volto, che avea di terra levata. Riposta ne' lacci l'innamorata donna, e fatto partir la magagnata vecchia piena di speranza di grandissimo guiderdone, pensò questo successo doverle molto poter valere. E alzando a poco a poco da sommesso mormorio a chiari voti la fiocca voce, percosse le orecchie, e tormentò l'anima di chi non dormiva, con queste parole: Oh superno Giove, de' Cieli rettore solennissimo, ove ora sono i folgori tuoi, a che gli serbi? Caggiano essi in me, e occidimi di qualunque più trista generazione di morte, se rea sono del brutto misfatto; o con quelli procedendo alla vendetta di chi mi offese, la mia innocenza nell'altrui punizione dimostra. Egli ha meritato l'ira tua, e di qualunque Dii e Dee tenenti le celestiali regioni, egli di furore, o di Lieo più copioso che il convenevole, ha con ferina rabbia guaste le mie bellezze, e la mia fama, egli da infernal furia commosso, esempio di non mai più usata crudeltà, ha lasciato nel mio volto eternalmente segnato. Oh Dea de' santi matrimonj, a cui io, prendendo umano conoscimento, dianzi il voto sciolsi, allorchè dal Saturnino cielo pioveano contro me sì tristi influssi,

guarda

Digitized by Google

guarda le lagrime intinte nel ſangue. Pietà diſceſa dal miſericordioſo ſeno di Giove ti prenda, e a' danni miei, ſe te coltivai, e porſi grazioſi incenſi a' tuoi altari, ſoccorri. Ecco io ignuda, legata, ferita, e di ſozzo peccato accagionata, pago la pena della non commeſſa nequizia. Rendimi (io ti prego con quella voce, che a' miſeri più eſaudevole è data) il primo onor del volto, torna ne' primi termini le mie bellezze. Io prometto (e a queſto ſiano teſtimonj gli Dii) porre la mia immagine teſtante i tuoi beneficj in qualunque Tempio più ti ſia caro. Vengano le mie voci nel tuo coſpetto, e de' miei piangevoli caſi t'increſca; o ſe forſe altro difetto da me adoperato a sì fatta pena, ſotto queſto titolo d'aver il ſanto letto violato, mi mena, traggi dall'infelice corpo la dolente anima diſpoſta a cercar nuovo ſecolo. Se ſono indegna d'eſſere reintegrata nel priſtino ſtato, concedami tua pietà la morte, acciò ſvergognata non viva infelice cagione delle ſcherzevoli riſa del popolo. Che mi gioverà la pura fede, ſe adultera nel volto mentirò la brutta colpa di obbrobrioſo peccato? Finita l'orazione, ravvolſe un più lungo parlare in confuſo mormorio, per far avvedere che con più intima domeſtichezza alle Dea ragionaſſe. Poi furioſa, non altrimenti che le vergini dopo il ricevuto Apollo: Oh non marito, diſſe, ma perfidiſſimo occiditore! a che t'induſſe la ſcellerata maſnada de' ſoſpettoſi penſieri, che contro alla mia fede il tuo villano cuore aſſalirono? Oh agriſſimo purgatore, ch'eſſer voleſti della immaginata colpa! rivolgi contro te l'offendevole ferro, e la brutta anima alle furie ſacrifica, che con eterni ſtimoli rim-

rimproverino il tuo furore. Oh crudeliſſimo di tutti i mortali, ſcoppiato di dura quercia, vomito della Siciliana Cariddi! ecco le mie intiere bellezze eterno teſtimonio della tua ingiuſtizia ſaranno. Conoſci in eſſe il tuo mal conſigliato furore, e ſpera che ſecondo l'opra merito prenderai dagl'Iddii, ſollecíti a' fatti dell'umana gente. I miei preghi hanno con pietà tocche le orecchie di Lucina, la benignità del Cielo ha vinto la tua crudeltà, rendendomi ciò che tu, ebro di ſacrilego ſoſpetto, penſaſti d'avermi tolto. Oh notte a me più chiara di qualſivoglia giorno! reca le tue pauroſe ombre nel ſeno del traditore: Oh ſtelle, che dipingendo di vago lume il cielo, date piacevole indizio al futuro giorno! Oh reina della notte, che ſopra l'uſata terra or con liete corna riſplendi! piovete amare pene ſopra chi dianzi oprando ſcelleratiſſima iniquità, vi fece impallidir d'orrore. E tu, Venere ſplendidiſſima, ſpecial bellezza del Cielo, rendi per me le dovute grazie a quella Dea, la cui ineſtimabile potenza al mio volto lo ſmarrito onore ha renduto. Il marito, che le rammarichevoli voci con ſottili orecchie dalla triſta camera aſcoltava, in alti mari di penſieri ondeggiante, tutto ſoſpeſo ventilava la fede del dubbio avvenimento, parendogli quaſi di traſognare. Poi deliberato di commetter all'arbitrio della viva fiammella il nuovo teſtimonio di caſtità, acceſe la lucerna, e alla donna pervenne che di maledirlo ancor fine non facea. Ma quando il lume gli fece del miracolo intiera fede, tutto ſtupefatto rimaſe, guatandola per ſmemorato, nè attentandoſi di dir nulla. E poichè buona pezza ſtette tra pauroſo e attonito,

in

Digitized by Google

in sè rinvenuto, pregò la donna, la quale credeva intiera la benevolenza degl' Iddii possedere, che dell' offesa all' abbagliato suo conoscimento fosse graziosa perdonatrice. Perchè l' astuta femmina quasi licenziata a' suoi piaceri più volte; discretamente operando, col giovine buon tempo, e lieta vita si diede.

NOVELLA II.

SIccome io udii già raccontare, ebbe nelle parti di Grecia donna di gran legnaggio, della cui pudicizia sì chiara fama suonava, che traeva eziandio le femmine de' circostanti paesi a rimirarla. Costei, morto il marito, tanto sconsolata rimase, quanto mai alcun altro amata cosa perdendo rimanesse; nè contenta, secondo le ordinarie dimostrazioni dell' interno dolore, di accompagnare il morto con capelli sciolti, e batter l' ignudo petto al cospetto della moltitudine, volse rinchiudersi col morto nel sepolcro, e ivi a guardare il corpo riposto, secondo l' usanza de' Greci, in una volta sotterranea, e a piangervi sopra di dì e di notte cominciò. Eran già cinque giorni passati, che la dolente femmina sol di pianto e di sospiri si nodriva, disposta in tutto di non voler più essere al mondo; e sedeva a lato della cattivella una segretissima sua fante, la quale, quasi ruffiana divenuta del pianto, commendava le lagrime all' infelice, e insieme, qualunque volta il lume acceso nel sepolcro veniva meno, lo riaccendeva. Divulgatosi il caso, il rumore per la città fu grande, e v' accorsero il padre e la madre, i vicini, il Podestà, e 'l Giudice

della

Digitized by Google

della Terra; ma avvegnachè e con molta amaritudine la riprendeſſero, e con dolci parole cercaſſero di riumiliarla, non poterono in alcuna guiſa dalla fiera ritroſia ritornarla, o ſmuoverla dal crudele proponimento. Confeſſavano già tutti, queſto ſolo eſempio di pudicizia e di amore veriſſimo eſſer diſceſo dal Cielo per illuminar le tenebre del corrotto ſecolo; quando il Governatore della Provincia comandò che certi maſnadieri foſſero poſti in croce, dirimpetto appunto, e vicino di quel medeſimo luogo, dove la ſconſolata gettataſi ſopra il morto marito col ſuo viſo il bagnava di molte lagrime. Avvenne dunque che la ſeguente notte ad un ſoldato, il quale ſtava guardando che alcuno i diſteſi corpi non rubbaſſe per ſeppellirgli, venne veduto un chiarore tra' ſepolcri, e ſentito il miſerabile pianto che la ſventurata faceva, accompagnando gli altiſſimi gridi con queſte parole: Ecco, dolciſſima cagione dell' amariſſimo mio pianto, compiute l' eſequie tue con le mie lagrime: ogni mio ufficio verſo te è fornito, nè più altro mi reſta, ſe non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E con qual compagnia ne potrei io andare più contenta, e meglio ſicura a' luoghi non conoſciuti, che con teco? Oh felice anima mia! alla quale in un medeſimo tempo avviene il fervente amore, e la mortal vita terminare: e più felice, ſe inſieme in un medeſimo luogo n'andremo: e feliciſſima, ſe nell' altra vita s' ama, e tu mi amerai, come di quà faceſti. La natural curioſità de' mortali eccitò deſiderio tale nell' animo del ſoldato di ſapere che coſa, e chi foſſe, che di preſente ſi calò nel monumento, e viſta belliſſima

Digitized by Google

lissima donna piangere sopra il corpo del morto, e la faccia di lei graffiata con l'unghie, forte stordì, come se fantasima notturna, ovvero immagine dell'Inferno veduto avesse; ma ritornato in sè, incontanente ravvisò ciò ch'era, e recata fra cena nel sepolcro, cominciò in questo modo a racconsolar la piangente: Giovane donna, quel medesimo affetto, il quale ha te condotto a doverti consumare fra l'angoscia del pianto, spinge persona da te non conosciuta ad attentarsi; se te dal sopraffante pericolo di morte deliberare potesse. Perchè siccome legge di Natura ora te sforza a versar lagrime sopra il morto marito, così quella legge d'umanità, con la quale tutti i mortali a doversi amare sono costretti, a me comanda, che la salute tua procuri, dove per me si possa, o con l'opera, o con parole. Degnissima certo di laude sì costante afflizione confesserei, qualunque volta novella vita al morto marito seguir ne dovesse; ma essendo essa tuo consumamento senza altrui prò, grandissimo biasimo ti arreca. Perchè o pensi di vivere, ovvero vai cercando la morte: se ti aggrada la vita, perchè con abbandonate redini ne' pericoli di morte ti lasci dall'affetto trasportare? Se credi la tua vita con più forte catena esser legata al tuo corpo, che quella degli altri, sicchè niuna cosa curar debbi, che abbia forza d'offenderla, tu sei ingannata. Le candidissime bellezze del tuo corpo, ond'io tenero già del tuo scampo divenuto più liberamente della tua colpa ti rimordo, sono certissimo indizio di complessione anzi gentile, che gagliarda, e valevole a sostenere gl'impeti di smisurato dolore. Ma se contro

te

Digitized by Google

te ſteſſa sì fiero proponimento hai pigliato, che brami di ucciderti ſotto i crudeli tormenti della fame, e dell'affanno, qual più di te infelice donna ſi ritrova, che il lume non dirò di ragione, ma di natura da sì crudeli obumbrazioni ti laſci offuſcare? eſſendo natural ragione di ciaſcuno, che ci naſce, ajutare e difendere la vita ſua, non che con le proprie mani gettarla. Qual medicante potrà prendere debito argomento al tuo malore, ſe così fuori del comune ſenno n'uſciſti, che ſtimi dover dare ſegno di finiſſimo amore verſo il marito, divenendo dopo la morte di lui micidiale di te ſteſſa? Non fia coteſto effetto di teneriſſimo amore, ma di ſolenniſſima, non dirò melenſaggine o ſciocchezza, ma pazzia cagionata non dalla forza del dolore, ma sì bene dal poco avvedimento. Perchè non che tu penſi coloro, che nell'anima ricevono leggiermente le impreſſioni degli affetti, con meno rattenimento eſſer ſoſpinti alle ſconcie operazioni, avviene che queſti tali maggiormente abbondino di prudenza e d'ingegno. Nè a me può capire nell'animo, come che ti veggia sì ſviata dietro all'irragionevole ſenſo, che da molto tu non ſii, quando ti piaccia, in luogo di ſtraziarti i capelli, ſtraziar quel velo, che con la groſſezza ſua ſi frappone tra gli occhi della tua mente, e il lume chiariſſimo di Natura. Venuto è il tuo marito alla fine, alla quale ciaſcuno corre, laſciate le miſerie del mondo e le fatiche. Egli ha il ſuo corſo fornito, e da tale, chente la Fortuna gliel concedette, ſi è ſpacciato. Non è queſta perdita, avvegnachè tu graviſſima l'eſtimi, di così fatta ſorte, che, dove a te piaccia, agevolmente non ti

fia

Digitized by Google

sia conceſſo il potertene riſtorare. Al che dover fare ti richiamano le leggi della giovanezza, e della Natura, alle quali voler contraſtare troppo gran forze biſognano, maſſime avendo tu, per eſſere ſtata maritata, conoſciuto qual piacere ſia a così fatti deſiderj dar compimento. La dolente femmina, quaſi percoſſa da ſconoſciuta voce, non che prendeſſe conforto, ma come ſuole creſcer a' miſeri di dolerſi vaghezza, quando di sè in alcuno ſentono compaſſione, meſſeſi le mani ne' capegli, e rabbufatigli, e ſtracciatigli tutti, ricominciò da capo a ſpargere tante lagrime, che mirabile coſa erano a riguardare, e sì a queſto fatto ſi ſtudiava che voce alcuna non udiva. Ma non pertanto riſtette il ſoldato di riconfortarla, incitandola con le medeſime ragioni a riſtorarſi, ſinchè la vecchia, tratta dall' odor del vino, porſe l'arrendevole mano al corteſe giovine; poi, dopo eſſerſi beniſſimo e col vino, e con buoniſſimi cibi riavuta, tentò di ammollire la rigidezza della dolente con queſte parole: Miſera, che farai, benchè i famelici ſpiriti ad uſcir fuor del tuo corpo avanti tempo condanni, e te medeſima ancor viva ſeppelliſca? Penſi tu forſe, che l'eſtinto abbia di tua fame vaghezza alcuna, o ſi curi del tuo dolore? Non puoi tu, donnicciuola, pararti dinanzi a' fatali decreti, e a tua poſta far vivere e morire, come tu forſe vorreſti. Le disgrazie ſi convengon pur ſofferir fatte, come la Fortuna le dà; forſe ritroverai chi 'l deſiderio del morto ti diminuiſca, e di maggior letizia, ch' egli non fu, ti ſia cagione. Apri l'animo, figliuola mia, alle mie parole, che da fedeliſſimo

cuore ti si mandano, e cacciato il femminile errore, in te ritorna. L'istesso corpo del morto, dal quale prendi argomento di dover lasciar la vita, ti deve incitare a mantenerla. Niuno è alla fine sì duro, che malvolontieri porga gli orecchi a chi a prender cibo, ovvero a vivere lo conforta, e non s'ammorbidisca, e rechi a ciò, che dolce favella conforme al desiderio naturale de' viventi persuade. Perchè la buona donna in miglior senno rivenuta, si lasciò vincere alle parole della fante, e restata di piangere, con non minore ingordigia sciolse il digiuno di alquanti giorni, che la vecchia fatto s'avesse. Ma come suol avvenire, che la pienezza del ventre apre la strada alle lascive tentazioni, non andò guari, che il soldato con quelle medesime armi, con le quali a dover vivere l'avea costretta, cominciò ad abbattere la pudicizia, comechè rosa paresse, che armata di spine il coglitore minacciasse. Nè pareva il giovine alla donna o dicitore inesperto, o di fattezze tali, che come mostro o fiera dovessesi abborrire, massime adoperandosi la fante in suo servigio, che non cessava, secondando i stimoli della vedovile lussuria, d'esortare la giovane ad adoperare il tempo, quando l'aveva, e riprovare nella fresca età gli amorosi piaceri. Giacquero dunque insieme non solo la seguente notte, nella quale celebrarono le nozze, ma la seconda e la terza ancora, sì veramente, che chiunque s'accostava al monumento, si credeva che la pudica moglie sopra il corpo del marito avesse l'anima esalata. E tanto piacere, e per cagione del luogo segretissimo, e per le bellezze della

della donna, s'accrebbe al ſoldato, che diſpoſto per l'innanzi di militar ne' ſuoi ſervigj, ogni ſera ſul primo ſonno, recando ſeco ciò che di miglior comperar poteva, ſi riparava al ſepolcro: ſe ſepolcro può dirſi, luogo che all'ufficio del generare era in quei giorni dedicato. Ma continuandoſi queſto, avvenne che i parenti d'un appiccato, non vedendo alcun d'intorno prendersi guardia di loro, ardirono il diſteſo corpo ſpiccare d'in su la croce, e preſtargli l'ufficio di ſepoltura. Venuto il giorno, incontanente conobbe il ſoldato il ladroneccio ſtato commeſſo. E aſpettandone aſpriſſimo gaſtigamento, ſecondo le leggi del paeſe, deliberò, poſciachè la traſcuraggine ſua l'aveva fatto reo, di eſſer egli ſteſſo ancora il Giudice e l'accuſatore, e far della ſentenza il ſuo coltello eſecutore. Il che toſto alla giovane fè ſapere, e la ſua diſavventura moſtratale, pregolla a darſi pace dell'una, e dell'altra ingiuria di fortuna, e che le piaceſſe che un medeſimo ſepolcro, poſciachè così fatale ſtella diſponeva, il ſuo marito e sè medeſimo chiudeſſe. Riſpoſe la pietoſa giovane, alla quale Amore avea già aguzzato con ſuoi conſigli l'ingegno: Unque a Dio non piaccia, che io vegga nel medeſimo tempo due morti di due a me cariſſime perſone; anzi gettiſi il morto, che s'uccida il vivo. Ciò detto, ſenza entrare in altro ragionamento, preſtamente comandò, che il corpo del marito foſſe levato fuori dell'arca, e poſto in quella croce, ch'era ſtata ſpogliata. Il ſoldato, conoſcendo ciò venire troppo in concio a' fatti ſuoi, lui fuori ne tirò, e in ſulle ſpalle levatoſelo, anco-

Digitized by Google

ra che a lui gravetto pareſſe, nel portò, e con chiodi, e altri ſtrumenti così alla croce appiccollo, che il giorno ſeguente il popolo ſi maravigliò, in qual modo il morto foſſe ito in croce.

Fine delle Novelle di Annibale Campeggi.

Digitized by Google

NOVELLE
D'
INCERTO AUTORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE
D'
INCERTO AUTORE.

NOVELLA I.

Filippo di ſer Brunelleſco dà a vedere al Graſſo legnajuolo, ch' egli ſia diventato uno, che ha nome Matteo. Egli ſel crede: è meſſo in prigione, dove varj caſi gl' interviene. Poi di quindi tratto, a caſa di due fratelli è da un Prete viſitato. Ultimamente ſe ne va in Ungheria.

NElla Città di Firenze, e negli anni di Criſto M. CCCC. IX. come è uſanza, trovandoſi una Domenica ſera a cena una brigata di giovini in caſa d'un gentiluomo di Firenze, il cui nome fu Tommaſo de' Pecori, perſona onorevole, dabbene, e ſollazzevole, e che volentieri ſi trovava in brigata; ed avendo cenato, ſtandoſi al fuoco, e ragionando di molte coſe, come in

Digitized by Google

tai luoghi tra compagni avviene, disse un di loro: Deh che vuol dire che sta sera non ci è voluto venir Manetto Adamantini, e tutti gliel' abbiamo detto, e non abbiamo potuto conducercelo? Il detto Manetto era, & è ancora uno, che fa le tarsie, e stava a bottega in su la piazza di S. Giovanni, ed era tenuto buonissimo maestro di dette tarsie, e di fare ordini da tavole di donne, & era piacevolissima persona, e di natura piuttosto bonario che nò, e d'età d'anni XXVIII. e perchè egli era compresso e grande, era chiamato il Grasso, e sempre era usato trovarsi con questa brigata di sopra nominata, i quali tutti erano di natura sollazzevole, e che si davano insieme buon tempo. Il quale o per altre faccende, o pur per bizzarria, che spesse volte ne sentiva, o che se ne fosse la cagione, quella sera, essendogli più volte detto, mai volle acconsentire di andarvi: il perchè ragionando costoro insieme, e pensando che di ciò fosse cagione, e non sapendo vederla, conchiusero tutti d'accordo, che da altro che da bizzarria non fosse proceduto: e di questo tenendosi un poco scornati, disse quello, che cominciato avea le parole: Deh perchè non facciamo noi a lui qualche trappola, acciocchè non s'avvezzi per sue bizzarrie a lasciarci? A cui uno degli altri rispose: Che gli potremo noi fare, se non fargli pagare una cena, o simili zacchere? Ora tra questa brigata, che cenato aveano insieme, uno il quale avea nome Filippo di ser Brunellesco, il quale per la sua virtù credo che fosse, e sia conosciuto. Costui era molto uso col Grasso, e molto sapea di sua condizione; perchè alquanto sopra sè, e seco medesimo fantasti-

Digitized by Google

taſticando, che ſottile ingegno avea, cominciò a dire: Brigata, ſe noi vogliamo, e' mi dà il cuore, che noi faremo al Graſſo una bella beffa, tale che noi n'avremo ancora grandiſſimo piacere; e quello che mi par di fare ſi è, che noi gli diamo a credere che ſia di sè medeſimo trasmutato in un altro, e che non ſia più il Graſſo, ma ſia divenuto un altro uomo. A cui i compagni riſpoſero, queſto non eſſer poſſibile a fare. A' quali Filippo, aſſegnate ſue ragioni e argomenti, come quello ch' era di ſottile ingegno, per quelle moſtrò loro queſto poterſi fare. E rimaſero inſieme d'accordo de' modi, e dell'ordine, che ciaſcuno tener doveſſe in dargli a credere che foſſe uno, che avea nome Matteo, ch' era di lor compagnia. Il primo cominciamento fu la ſeguente ſera, in queſta forma, che Filippo di ſer Brunelleſco più domeſtico del Graſſo, che niuno degli altri, in full' ora, ch' è uſanza di ſerrar le botteghe degli artefici, ſe n' andò alla bottega del Graſſo, e quivi ſtando un pezzo ragionando, venne, come era dato l'ordine, un fanciullo molto in fretta, e domandò: Uſa quì Filippo di ſer Brunelleſco, o farebbeci? A cui Filippo fattoſi incontro, diſſe di sì, e ch' era deſſo egli; e domandollo quello che andava cercando. A cui il fanciullo riſpoſe: E' vi conviene venir teſtè infino a caſa voſtra; e la cagione ſi è, che da due ore in quà è venuto un grande accidente a voſtra madre, & è quaſi che morta, ſicchè venite toſto. Filippo, fatto viſta d'avere di queſto caſo gran dolore, diſſe: Iddio mi ajuti, e dal Graſſo preſe licenza. Il Graſſo, come ſuo amico, diſſe: Io vo' venir teco, ſe biſognaſſe fare

Digitized by Google

alcuna cosa: questi sono casi, che non si vogliono risparmiare gli amici. Filippo lo ringraziò, e disse: Io non voglio per ora tu venghi; ma se nulla bisognerà, te lo manderò a dire. Partito Filippo, e sembiante facendo d'andare a casa, data una volta, se n'andò a casa del Grasso, la quale era dinanzi alla Chiesa di Santa Reparata, e aperto l'uscio con un coltellino, come colui che ben sapeva il modo, se n'andò in casa, e serrossi dentro col chiavistello, per modo che persona entrar non vi potesse. Aveva il Grasso madre, la quale di quei dì era andata in Polverota ad un suo podere, per fare bucato, e dovea tornare di dì in dì. Il Grasso, serrato ch'ebbe la bottega, andato parecchie volte di giù in su per la piazza di San Giovanni, come era usato di fare, avendo tuttavia il capo a Filippo, e compassione della madre, & essendo un'ora di notte, disse infra sè: Oggimai Filippo non avrà bisogno di me, poichè non ha mandato per me; e deliberato andarsene in casa, e all'uscio giunto, che saliva due scaglioni, volle aprire, come usato era di fare, e provato più volte, e non potendo, s'avvide l'uscio essere serrato dentro: il perchè picchiando, disse: Chi è su, aprimi, avvisandosi che la madre fosse tornata di villa, e serrato l'uscio dentro. Filippo, che dentro era, fattosi in capo di scala, disse: Chi è giù? contrafacendo la voce del Grasso. A cui il Grasso disse: Aprimi. Filippo finse, che chi picchiava fosse quel Matteo, che voleano dare ad intendere al Grasso, che fosse divenuto. E facendo vista d'essere il Grasso, disse: Deh, Matteo, vatti con Dio, che io ho briga assai, che dianzi essendo

Digitized by Google

ſendo Filippo di ſer Brunelleſco a bottega mia, gli fu venuto a dire, come la madre da poche ore in quà ſtava per morire, il perchè io ho la mala ſera; e rivoltoſi addietro, diſſe: Monna Giovanna (che così avea nome la madre del Graſſo) fate che io ceni, perocchè il voſtro è un gran vituperio, ch'è due dì, che dovevate tornare, e tornate pure teſtè di notte. e così diſſe parecchie parole rimbrottoſe, contrafacendo tuttavia la voce del Graſſo. Udendo il Graſſo così gridare, e parendogli la voce ſua, diſſe: Che vuol dir queſto! e' mi pare che coſtui, ch'è sù, ſia me, e dice che Filippo era a bottega, quando gli fu venuto a dire che la madre ſtava male, e oltre a queſto, grida con Monna Giovanna. per certo io ſono ſmemorato. E ſceſi i due ſcaglioni, e tiratoſi addietro, vi ſopragiunſe, come era ordinato, uno che avea nome Donatello, intagliatore di marmi, amico grandiſſimo del Graſſo, e giunto a lui, diſſe: Buona ſera, Matteo, vai tu cercando il Graſſo? e' ſe n'andò pur teſtè in caſa: e così detto, ſe n'andò con Dio. Il Graſſo, ſe prima s'era maravigliato, udendo Donatello, che lo chiamò Matteo, ſmemorò, e tiroſſi in sù la piazza di San Giovanni, dicendo fra sè: Io ſtarò tanto quì, che ci capiterà, chi che ſia, che mi conoſcerà. E così ſtando mezzo fuor di sè, giunſero quivi, come era ordinato, quattro famigli dell' Ufiziale della mercatanzia, e il Notajo della caſſa di detto Ufiziale, e con loro uno, che avea ad aver danari da quel Matteo, che il Graſſo ſi cominciava a dare ad intender d'eſſere, e accoſtatoſi coſtui al Graſſo, ſi volſe al Notajo, e a' famigli, e diſſe: Menatene coſtui, ch'egli è il

mio

Digitized by Google

mio debitore. Vedi che tanto ho seguita la traccia, che io t'ho giunto. I famigli, e il Notajo lo presero, e cominciaronlo a menar via. Il Grasso, rivolto a colui, che lo faceva pigliare, disse: Che ho io a far teco, che tu mi fai pigliare? di' che mi lascino, che tu m'hai colto in iscambio, ch'io non sono forse cui tu credi, e fai villania a farmi questa vergogna, non avendo a far nulla teco. Costui fattosi innanzi, e guatatolo molto bene in viso, disse: Come non hai a fare nulla meco? sì, ch'io non conosco Matteo mio debitore: oh io t'ho scritto in sul libro, e hotti la sentenza contra all'arte tua già fa un anno estesa. Ma tu fai bene, come un cattivo, a dire che tu non sia Matteo, ma ti converrà far altro a pagarmi, che contrafarti. Menatenelo pure, e vedremo se tu sarai desso; e così bisticciando il conducssero alla mercatanzia. E perchè egli era quasi in sull'ora della cena, nè per la via nè là non trovaron persona, che gli conoscessero; giunti quivi, il Notajo scrisse la cattura in nome di Matteo, e messolo nella prigione, e giugnendo dentro, gli altri prigioni, che v'erano, avendo udito il romore, quando ne venne preso, senza conoscerlo, giugnendo alla prigione, tutti dissero: Buona sera Matteo, che vuol dir questo? Il Grasso udendosi chiamar Matteo da tutti coloro, quasi per certo gli parve esser desso, e risposto al loro saluto, disse: Io debbo dare a uno parecchi denari, che m'ha fatto pigliare, ma io mi spaccerò domattina di buon'ora. I prigioni dissero: Or bene, noi siamo per cenare, cena con noi, e poi domattina ti spaccerai; ma ben ti avvisiamo, che quì si sta sempre

Digitized by Google

pre più che altri non crede. Il Graſſo cenò con loro, e cenato ch' ebbono, uno gli preſtò una prodicella d'un canile, dicendo: Statti ſta ſera quì il meglio che tu puoi, poi domattina, ſe tu n' uſcirai, ben ſia, ſe non, manderai per qualche panno a caſa tua. Il Graſſo il ringraziò, e acconciaronſi per dormire, & egli cominciò ad entrare in su queſto penſiero, dicendo: Che debbo io fare, ſe del Graſſo io ſono diventato Matteo, che mi pare eſſere certo, che così ſia, per tanti ſegni, quant' io ho veduti, e s' io mando a caſa mia madre, e il Graſſo vi ſia, e' ſi faranno beffe di me, e diraſſi ch' io ſia impazzito; e d' altra parte e' mi pare pur eſſere il Graſſo. E in su queſti penſieri raffermando in sè ſteſſo ora d'eſſer Matteo, e ora il Graſſo, ſtette infino alla mattina, e levatoſi, ſtava alla fineſtra della prigione, avviſando per certo quivi dover capitare chi che ſia, cui egli conoſceſſe. E così ſtando, nella mercatanzia entrò un giovine chiamato Giovanni di Meſſer Franceſco Rucellai, il quale era di loro compagnia, & era ſtato alla cena, e molto conoſcente del Graſſo, al quale il Graſſo faceva un colmo, e pure il dì dinanzi era ſtato con lui a bottega un buon pezzo, e avea promeſſo di dargli l' altro dì qnel colmo compiuto. Coſtui entrato nella mercatanzia, miſe il capo dentro in quell' uſcio, dove riſpondea la fineſtra della prigione, nella quale il Graſſo era; e veduto Giovanni, cominciò a ghignare; e riguardollo, e Giovanni guardò lui, e come mai veduto non l'aveſſe, diſſe: Di che ridi, compagno? Il Graſſo, parendogli che coſtui non lo conoſceſſe, diſſe: Non d'altro: conoſcereſte voi uno, che ha nome

Digitized by Google

me il Graſſo, che ſta dietro alla Piazza di San Giovanni, e fa le tarſie? Come il conoſco, diſſe Giovanni, sì bene, & è grande mio amico, e toſto voglio andare fino a lui per un poco di mio lavorìo mi fa. Diſſe il Graſſo: Deh fatemi un piacere, poichè per altro avete andare a lui, deh ditegli: Egli è preſo alla mercatanzia un tuo amico, e dice che in ſervigio tu gli facci un poco motto. Diſſe Giovanni: Io lo farò volentieri; e partitoſi andò a fare ſue faccende. Rimaſo il Graſſo alla fineſtra della prigione, diſſe fra sè medeſimo: Ormai poſs'io eſſer certo ch'io non ſono più il Graſſo, e ſono diventato Matteo. che maladetta ſia la mia fortuna, che ſe io dico queſto fatto, io ſarò tenuto pazzo, e correrannomi drieto i fanciulli; e ſe io nol dico, ne potrà intervenire cento errori, come fu quello di jerſera d'eſſere preſo, ſicchè in ogni modo io ſto male: ma veggiamo ſe il Graſſo veniſſe, che ſe e' viene, io lo dirò a lui, e vederemo quello, che queſto vuol dire: e aſpettato un gran pezzo, e veduto che coſtui non venia, ſi tirò dentro, forſe per dar luogo agli altri prigioni. Era quel dì nella detta prigione ritenuto un Giudice aſſai valente uomo, lo quale per oneſtà al preſente ſi tace, il quale, poſto che non conoſceſſe il Graſſo, pure veggendolo così maninconoſo, credendo aveſſe tal maninconia per riſpetto del debito, s'ingegnava di confortarlo aſſai bene, dicendo: Deh Matteo, tu ſtai sì maninconoſo, che baſterebbe che tu foſſi per perdere la perſona; e ſecondo che tu di', queſto è piccolo debito, e non ſi vuole nelle fortune così abbandonarſi: perchè non mandi tu per qualche tuo amico o parente, e cerca

di

Digitized by Google

di pagarlo, o di accordarlo in qualche modo, che tu esca di prigione, e non ti dare tanta maninconia? Il Grasso udendosi confortare così amorevolmente, deliberò di dirgli il caso intervenutogli; e trattolo da un canto della prigione, disse: Messere, posto che voi non conosciate me, io conosco ben voi, e sò che voi sete valente uomo; il perchè ho deliberato dirvi la cagione, che mi tiene così maninconoso, e non vo' che voi crediate, che per un piccolo debito istessi in tanta pena, ma io ho altro. E cominciato dal principio del suo caso fino alla fine, gli disse ciò che intervenuto gli era, quasi tuttavia piangendo, e di due cose pregandolo: l'una, che di questo mai con persona non parlasse; l'altra, ch' egli gli desse qualche consiglio o rimedio in questo caso, aggiugnendo: Io sò, che voi avete lungamente letto in istudio, e letti di molti Autori, e istorie antiche, che hanno scritto molti avvenimenti, trovatine voi mai niuno simile a questo? Il valente uomo, udito costui, subito considerato il fatto, immaginò delle due cose esser l'una, cioè o che costui fosse impazzato, o ch' ella fosse pur beffa, com' ella era, e presto rispose lui averne molti letti, cioè d'esser diventato d'uno un altro, e che questo non era caso nuovo. A cui il Grasso disse: Or ditemi, se io sono divenuto Matteo, che è di Matteo? Rispose il Giudice: E' di necessità, che sia divenuto il Grasso. A cui il Grasso disse: Bene, lo vorrei un poco vedere per isbizzarrirmi. E stando in questi ragionamenti, era quasi l'ora di vespro, quando due fratelli di questo Matteo vennero alla mercatanzia, e domandarono il Notajo della cassa,

Digitized by Google

caſſa, ſe quivi foſſe un loro fratello preſo, che ha nome Matteo, e per quanto egli era preſo, imperocchè egli eran ſuoi fratelli, e volevan pagare per lui, e trarlo di prigione. Il Notajo della caſſa, che tutta la trama ſapea, perchè era grande amico di Tommaſo Pecori, diſſe di sì, e facendo viſta di squadernare il libro, diſſe: E' ci è per tanti denari a petizion del tale. Bene, diſſono, noi gli vogliamo un poco parlare, poi daremo modo di pagare per lui. E andati alla prigione, diſſero a uno, ch'era alla fineſtra della prigione: Deh di' coſtì a Matteo, che ſono quì due ſuoi fratelli, che vengono per trarlo di prigione, che ſi faccia un poco quì. Coſtui fatta la imbaſciata, il Graſſo venne alla grata, e ſalutogli. A cui il maggiore di queſti fratelli cominciò a dire in queſta forma: Matteo, tu ſai quante volte noi ti abbiamo ammonito di queſti tuoi modi cattivi, che tenuti hai, e ſai, che noi ti abbiamo detto, tu ti vai ogni dì indebitando ora con queſto, e ora con quello, e non paghi mai perſona, perchè le cattive ſpeſe, che tu fai, e del tuo giuoco, e dell' altre coſe, non ti laſciano mai accozzare un ſoldo, e ora ti trovi in prigione, e ſai come noi ſiamo agiati a danari, e a potere ogni dì pagare per te, che hai conſumato da un tempo in quà un teſoro per tue zacchere; il perchè noi ti avviſiamo, che ſe non foſſe per noſtro onore, e per lo ſtimolo ci dà tua madre, noi ti laſceremmo marcire un pezzo, acciocchè tu t'avvezzaſſi. Ma per queſta volta abbiamo determinato cavartene, e pagar per te, avviſandoti che ſe tu c'incappi mai più, tu ci ſtarai più che tu non vorrai, e baſtiti; e per non eſſere

essere ogni dì veduti quì, noi verremo sta sera in su l'Avemaria per te, quando ci sarà men gente, acciocchè ogni uomo non abbia a sapere le nostre miserie, e non abbiamo tanta vergogna per gli fatti tuoi. Il Grasso, rispoſto loro con buone parole, dicendo che per certo egli non terrebbe più de' modi, ch' egli avea tenuti per lo passato, e che si guarderebbe dalle zacchere, e di non recare più loro vergogna a casa; e per Dio; come fosse l'ora, eglino venissero per lui: eglino promisero di farlo, e partironsi da lui. Egli si tornò dentro, e disse al Giudice: Ella ci è più bella, imperocchè sono venuti quì a me due fratelli di Matteo, e hannomi parlato in forma di Matteo, e ammonitomi molto, dicono che all'Avemaria verranno per me, e trarrannomi di quì; e soggiugnendo, disse: Ecco che mi traghino di quì, dove andrò io? a casa mia non sarà da tornare, imperocchè, se v'è il Grasso, che dirò io, ch'io non sia tenuto pazzo? e parmi essere certo che il Grasso v'è, che non vi essendo, mia madre m'avrebbe mandato caendo, laddove vedendoselo innanzi, non s' avvede di questo errore. Il Giudice disse: Non v' andare, ma vattene con questi, che dicono esser tuoi fratelli, e vedi dov'egli ti menano, e quello fanno di te. E stando in questo ragionamento, e cominciandosi a far sera, i fratelli giunsero, e fatto vista d'aver accordato il creditore, il Notajo della cassa si levò da sedere con le chiavi della prigione, e andato là, disse: Qual è Matteo? Il Grasso fattosi innanzi, disse: Eccomi Messere. Il Notajo lo guatò, e disse: Questi tuoi fratelli hanno pagato per te il tuo debito, e pertanto tu sei libero;

Digitized by Google

bero; e aperto l'uscio della prigione, disse: Vien quà. Il Grasso uscito fuori, essendo già molto ben bujo, s'avviò con costoro, i quali stavano di casa a Santa Felicita, al cominciar del salire la costa di San Giorgio. E giunti a casa, se n'andarono con costui in una camera terrena, dicendo al Grasso: Sta quì tanto che sia ora di cena, essendo quivi al fuoco una tavoletta apparecchiata. L'uno di loro uscì fuori, e andossene a un prete, che stava in Santa Felicita, & era assai buona persona, e sì gli disse: Messere, io vengo a voi con fidanza, come dee andare l'uno vicino all'altro. Egli è vero che noi siamo tre fratelli, fra' quali ve n'è uno, che ha nome Matteo, il quale jeri, per certi suoi debiti, fu preso alla mercatanzia, e hassi data tanta maninconia di questa presura, che ci pare presso che uscito de' gangheri, e pare solamente in una cosa che vacilli, e parendoci in tutte l'altre cose Matteo, solamente in una ci pare che manchi, e questo è che s'ha messo nel capo d'esser diventato un altro uomo che Matteo, e dice pure che è uno che ha nome il Grasso legnajuolo, che sta da Santa Reparata; e questo in niun modo trarre non gli possiamo del capo. Il perchè noi l'abbiamo tratto di prigione, e condottolo in casa, e messolo in una camera, acciocchè non vada fuori, dicendo queste pazzie; perocchè sapete che chi una volta comincia a fare di queste cose, e poi tornando nel maggior sentimento del mondo, sempre è tenuto pazzo. E pertanto conchiudendo, noi vogliamo in carità pregarvi vi piaccia venire fino a casa, e che voi gli parliate, e ingegnatevi di trargli questa fantasia del capo, e

di

Digitized by Google

di ciò vi faremo sempre obbligati. Il prete era cortese persona, il perchè rispose, che molto volentieri; e che s'egli favellasse con lui, egli si avvedrebbe tosto del fatto, e che gli direbbe tanto, e per modo che forse gli trarrebbe questo fatto del capo. E messosi in via con lui, n'andò alla casa, e giunto alla camera, ove era il Grasso, il prete entrò dentro solo, e veggendolo venire, il Grasso, che sedea, si levò ritto. A cui il prete disse: Buona sera, Matteo. Il Grasso rispose: Buona sera e buon anno, che andate voi cercando? Al quale il prete disse: Io sono venuto per istarmi un poco teco; e postosi a sedere, disse al Grasso: Siedi quì a lato a me, e dirotti quello ch' io voglio. Il Grasso, per ubbidire, gli si pose a sedere a lato, a cui il prete disse in questa forma: La cagione perch' io sono venuto quì, Matteo, si è, ch' io ho sentito cosa, che assai mi dispiace, e questo è, che pare che in questi dì tu fossi preso alla mercatanzia per tuoi debiti, e secondochè ho sentito, tu te ne hai data e dai tanta maninconia, che tu se' in su lo impazzare: e intra l' altre sciocchezze, che tu hai fatte e fai, si è, che tu di' che non sei più Matteo, ma di' che sei uno, che ha nome il Grasso legnajuolo, che sta da San Giovanni. Il perchè, se questo è, tu sei forse da riprendere, che per una piccola avversità te n' abbi posto tanto dolore al cuore, che tu ne sia uscito di te. E però io non voglio che tu facci più così, e voglio che per mio amore da ora innanzi tu mi prometta di levarti da questa fantasia, e attenda a fare i fatti tuoi, come fanno gli altri uomini, e di questo farai gran piacere a questi tuoi fratelli, e a me, e

Digitized by Google

oltre a ciò grande utile, e bene a te; imperocchè se questo si sapesse, che tu fossi uscito di te, e tornando poi nel miglior sentimento del mondo, sempre si dirà, per cosa che tu facci, che tu sia fuor di te, e sarai come uom perduto; sicchè, conchiudendo, disponi d'essere uomo, e non bestia, e lascia andare queste fraschè, e di ciò ti prego caramente. Il Grasso, udito costui, con quanto amore gli dicea questo fatto, gli rispose che era disposto far quello ch'egli gli avea detto, perocchè conoscea, che di tutto gli dicea il vero, e il suo utile e bene, e da quel punto innanzi mai più non si darebbe a creder d'essere altro che Matteo, com'egli era: ma che da lui voleva una grazia, se possibil fosse, e questa era, ch'egli vorrebbe parlare con questo Graffo, e discrederssi. A cui il prete disse: Tutto cotesto è contrario a' fatti tuoi, e ancora vegg'io, che tu hai questo fatto nel capo: perchè ti bisogna parlare col Grasso? che quanto più ne parli, più scoprirai questo fatto; e tanto intorno a ciò gli disse, ch'egli lo fè rimanere contento di non parlargli. E partitosi da lui, disse a' fratelli ciò ch'egli avea fatto e detto, e quello ch'egli avea promesso: e preso comiato da loro, alla Chiesa si tornò. Nella stanza, che il prete avea fatta con lui, v'era venuto secretamente Filippo di ser Brunelleſco, e aveva recato in un'ampolla un beveraggio, e disse all'uno di questi due fratelli: Fa che mentre che voi cenate, tu gli dia a bere questo, in modo che non se n'avvegga: questa è cosa, che il farà sì forte dormire, che mazzicandolo tutto, non si sentirebbe per qualche sei ore, e io verrò poi colà dalle cinque ore, e faremo

Digitized by Google

remo il reſto. I fratelli tornati in camera ſi poſero a cena con lui inſieme, & era già paſſato tre ore, e così cenando gli diedero il beveraggio, per modo che non ſe ne avvide: cenato ch' ebbono, e ſtati così un poco al fuoco, la medicina cominciò a lavorare, per modo che il Graſſo per verun modo potea tenere gli occhi aperti, per lo gran ſonno che gli era venuto. A cui coſtoro diſſero: Matteo, e' pare che tu caſchi di ſonno. Diſſe il Graſſo: Io vi prometto che poichè nacqui, mai sì gran ſonno non ebbi, che ſe io foſſi ſtato un meſe ſenza dormire, baſterebbe, e pertanto io me ne voglio andare a letto. E cominciatoſi a ſpogliare, appena potè reſiſtere di ſcalzarſi, e d'andarſi al letto, che fu addormentato fortemente, e ruſſava come un porco. E allora ordinata, Filippo giunſe con tre compagni, & entrò nella camera, dov' egli era, e ſentendolo forte ruſſare, lo preſero, e miſerlo in una zana con tutti i ſuoi panni, e portaronlo a caſa ſua, ove non era perſona (che per ventura la madre non era ancora tornata di villa) e portaronlo fino al letto, e meſſervelo dentro, e poſero i panni ſuoi, dove gli ſoleva porr' egli quando s'andava al letto. E fatto queſto, tolſero le chiavi della bottega, le quali erano appiccate ad uno arpione della camera, e andaronſene alla bottega, e apertala, entraron dentro, e tutti i ſuoi ferramenti, che v'eran da lavorare tramutaron del luogo ove erano, ad un altro. E tutti i ferri delle pialle traſſero de' ceppi, e miſero il taglio di ſopra, e il groſſo di ſotto, e così fecero a tutti i martelli, e all'aſcie, e ſimilmente tutta la bottega travolſero, per mo-

Digitized by Google

do che pareva, che cento mila diavoli vi fossero stati: e riserrata la bottega, e riportate le chiavi in camera del Grasso, e l'uscio riserrato, se ne andarono ciascuno a dormire a casa sua. Il Grasso alloppiato dal beveraggio, dormì tutta quella notte senza mai sentirsi. La mattina in su l'Avemaria destatosi, essendo già dì, e avendo riconosciuta la campana di Santa Reparata, e aperti gli occhi, e veggendo alcuno spiraglio per la camera, per la qual cosa subito riconobbe sè essere in casa sua; e ricordandosi di tutte le cose passate, cominciò ad avere gran maraviglia, ricordandosi dove la sera s'era coricato, e disse: Iddio mi ajuti, e uscito del letto, e vestitosi, tolse le chiavi della bottega, e là andatosene, e apertala, vide tutta la bottega ravviluppata, e i ferri tutti disordinati fuori del luogo loro, di che ancora non ebbe piccola ammirazione, pure vegnendoli rassettando, e mettendoli dove stare soleano, in quello giunsero due fratelli di Matteo, e trovandolo così impacciato, facendo vista di non conoscerlo, disse l'uno di loro: Buon dì, Maestro. Il Grasso, rivoltosi a loro, e riconosciutigli, si cambiò un poco nel viso, e disse: Buon dì e buon anno, che andate voi cercando? Disse l'un di loro: Dirottelo: Egli è vero che noi abbiamo un nostro fratello, che ha nome Matteo, al quale da parecchi dì in quà per una presura gli fu fatta, per maninconia s'è un poco volto il cervello, e fra l'altre cose, che dice, si è che dice non esser più Matteo, ma essere il Maestro di questa bottega, che par abbia nome il Grasso, di che avendolo molto ammonito, e fattoglielo dir pure jersera dal prete del nostro popolo,

Digitized by Google

polo, che è una buona persona, a lui aveva promesso di levarsi questa fantasia del capo, e cenò della miglior voglia del mondo, e andossi a dormire in nostra presenza. Dipoi stamane, che persona non lo sentì, s'uscì di casa, e dove sia ito non sappiamo, il perchè venevamo quì per sapere se ci fosse capitato. Il Grasso smemorava mentre costui diceva quelle parole, e rivoltosi loro, disse: Io non sò ciò che voi vi dite, e non sò, che fraſche queſte ſono. Matteo non è venuto quà, e ſe diſſe d'eſſer me, fè grande villania, e per lo corpo di me, che ſe io m'abbocco con lui, io mi debbo sbizzarrire, e ſapère s'io ſon lui, o egli è me. Oh che diavolo è queſto da due dì in quà! E detto queſto, tutto pien d'ira, preſe il mantello, e tirato a sè l'uſcio della bottega, e laſciati coſtoro, ſe n'andò verſo Santa Reparata, forte minacciando. Coſtoro ſi partirono, e il Graſſo entrato in Chieſa, e andato di giù in sù per la Chieſa, che pareva un leone, tanto arrabbiato era in su queſto fatto. E così ſtando quivi, giunſe uno, che ſtato era ſuo compagno, & erano ſtati inſieme con Maeſtro Pellegrino delle tarſie, che ſtava in Terma, il qual giovine di più anni s'era partito, e ito in Ungheria, e là aveva fatto molto bene i fatti ſuoi, e in que' tempi era venuto a Firenze, per ſapere ſe potea condurre di là un Maeſtro dell' arte ſua, per molti lavorii avea tolti a fare, e più volte n'aveva ragionato col Graſſo, pregandolo ch'egli v'andaſſe, moſtrandogli che in pochi anni vi diventerebbero ricchi. Il quale, come il Graſſo vide verſo sè venire, deliberò di andarſene con eſſolui. E fattogliſi incontro, gli

Digitized by Google

disse: Tale tu m'hai molte volte ragionato, se io me ne voglio venire teco in Ungheria, e io sempre ti ho detto di nò, ora per un caso intervenutomi, e per differenze, che io ho con mia madre, ho deliberato di venire, in caso tu voglia. Ma se tu hai il capo a questo, io voglio esser mosso domattina, imperocchè, se io soprastessi, la mia venuta sarebbe impedita. Il giovine gli disse, che questo gli era molto caro, ma che così l'altra mattina non poteva andare per sue faccende, ma ch'egli andasse la mattina innanzi, e aspettassèlo a Bologna, che in pochi dì vi sarebbe. Il Grasso fu contento, e rimasi d'accordo, il Grasso si tornò a bottega, e tolse molti suoi ferri, e alcun danajo, che aveva. E fatto questo, se n'andò in borgo San Lorenzo, e tolse un ronzino a rimettere a Bologna, e lasciò una lettera, che s'addrizzava alla madre, la quale diceva come egli se n'andava in Ungheria, e che vedesse ciò che v'era. In questo modo si partì il Grasso da Firenze: e aspettato il compagno a Bologna, se n'andarono in Ungheria, laddove sì ben fecero, che in pochi anni diventaron ricchi, e ancora sono, e stannosi là in buono stato. E venendo poi il Grasso due volte a Firenze, e da Filippo di ser Brunellesco essendo domandato della sua partita, ordinatamente gli disse questa novella, e perchè partito s'era di Firenze.

No-

Digitized by Google

NOVELLA
DELLA ELOQUENZA.

LA Eloquenza tra tutte le doti e benefizj della natura, e tra tutte le umane felicità, che nell' uomo essere possano, colla quale al più delle volte par che nasciamo, avvenga che dall' arte poi e dalle lettere, collo lungo studio, aumentata e fatta maggiore ne sia, a me pare, Monsignore Messer Ercole, che sia da sommamente desiderare, e vieppiù che ogn' altra cosa del mondo; felici solo riputando coloro, a' quali in questo peravventura ne sarà stata essa natura benignissima madre, in far loro ben parlanti & eloquenti: essendo quella che ci fa tanto più da molto tenuti essere, quanto men senza di lei pregiati e istimati dagli uomini, e più degli altri ch' essa non hanno o per natura, o per arte acquistata, quanto più di gran lunga le fiere e gli animali ne soverchiamo. Questa è quella, colla quale ragionando tra la moltitudine degli uomini, le menti loro, i petti, e le volontà ne' nostri voleri inchinare e condescendere si fa; e loro, così volendo, i loro affetti signoreggiare. Per il che niuna cosa può essere più degna e maravigliosa, e che più grata essere ci possa. Questa è quella, che gli uomini virtuosi e grandi, e i loro celebratissimi fatti sola può fare d' immortale memoria degni, e a molti secoli conosciuti, che altrimenti passerianno senza fama e grido; e così i vizj de' pessimi e cattivi biasimare, conculcando i loro tristi e abominevoli costumi, la vita scellerata, e tutto quello che in loro hanno, che di riprensione de-

Digitized by Google

gno ne sia. Cascano col tempo le altissime e ben fondate torri, case e palagi molte volte distrutti, e iti a terra ne sono dalla vecchiezza de' tempi, le statue, l'anella rovinati e guasti; ma quelli, che dalla eloquenza sono e saranno una fiata lodati, e fatti immortali, nè fuoco, nè ferro, nè tempo è che le lodi corrompere, e torle loro poter ne abbia. Che cosa sariano gli Romani uomini, se non fosse stata la Eloquenza? che i Camilli? che i Cesari? che i Scipioni? che gli Alessandri? che ultimamente tanti altri grandi e degni, i quali morti, mercè della Eloquenza, vivono e sono chiari, morti ragionano le loro lodi, e nelle sepolture giacenti per popoli, per castella, per città, e per bocca di tutti gloriosamente sen vanno. Questa è quella, che alle ben ordinate e instituite Repubbliche ci fa essere sempre cari e grati, e massimamente quando utili loro siamo, e le loro comodità ne procuriamo, colla quale ne consoliamo gli miseri e calamitosi, solleviamo gli afflitti, prestiamo ajuto, a cui ne ricercano, acquistandoci tutto il dì amistà, o quelle per care conservandoci, parentele, compagnie, e tutto quel bene, che si può l'uomo immaginare. Per il che io intendo di ragionarvi una Novella, a questi dì, non ha egli molto, la quale n'è tra duo gentilissimi e costumati giovini intervenuta; però che amando amenduo una bellissima donna della terra nostra, ricca e nobile, nè si schifando l'uno dell'altro, avvenne che l'uno men amato da lei, perciocchè era eziandio men bello e men formoso, colla Eloquenza, essendo bel parlatore, seppe tanto ben dire, e tanto ben oprare, e in tal guisa, che dall' amore

del

Digitized by Google

del compagno la tolse, e trasselà a lui amare ferventissimamente : i quali sotto diversi nomi scriverò, perchè loro forse a sdegno non fosse, di loro la Novella aver raccontata in queste carte. E sò che non vi sarà se non cara, sendo voi tra gli Eloquenti eloquentissimo ; e tanto più a' giovani grata, che la leggeranno, quanto più da voi, uomo sapientissimo e lodatissimo, ne la sentirò commendare.

Dico dunque, che nella nostra città furono, non ha guari, due giovani nobili, gentili e costumati l'uno de' quali era Padovano, chiamato Falacro, e l'altro Genovese, il cui nome era Calliplocamo, amendue Scolari de' primi, che in Studio e di dottrina e di estimazione appresso di tutti fossero : questo Filosofo, grande, ricco e possente, e oltre ciò bellissimo del corpo, e ben formato, di età d'anni venticinque : quello Legista, ma povero a petto a lui, e di statura picciolo, magro, pallido, e oltre di questo, calvo, di età più di dieci anni di Calliplocamo, ma bel parlatore, e di tanto ingegno, che dove in una parte la natura se gli aveva mostrata matrigna, nell'altra nel vero più che madre gli era stata. I quali avvengachè di professioni diverse, e di studj fossero, nondimeno tanto si amavano, che niuno di loro vivere e usare poteano senza l'altro, in modo che da tutti ugualmente siccome fratelli carnali ne erano riputati e tenuti : e a tanto ne divenne il fatto, che in luogo alcuno non giva egli giammai, ove con essolui Calliplocamo non si vedesse, avutogli non altrimente da tutti quel riguardo, per la stretta amistà tra loro contratta, che se fratello veramente stato gli fosse.

Digitized by Google

fosse. Or avvenne pur, che in questi tempi calamitosi e infelici, ne' quali non pur la terra nostra, come sapete, ma universalmente tutta Italia n' è stata vessata, sì per la mortifera pestilenza, sì eziandio perchè era scarso il vivere tra tutti, e carestia grande, eserciti e nostri e peregrini, mercè dell' Italiana discordia, ritrovandosi quelle parti di lei aver occupate, che già in pace vissero floride, e in tranquillità liete e felici, parve a questi, che della terra sono al governo, di levare il Studio per qualche giorno, e di licenziare tutti fino a' tempi debiti: laddove la maggior parte de' Scolari a' loro paesi se ne tornarono, se non furono alcuni, i quali da' gentiluomini Padovani ritenuti, andarono con esso loro alle loro ville, tra' quali uno ne fu Calliplocamo; e l'anno, che di sè lascierà memoria a molti secoli, che dopo noi verranno, fu della salutifera incarnazione del nostro Signore Mille cinquecento ventiotto. E perchè alle ville con libertà maggiore si vive, e non con quella civile severità, che altrimente, e da altri ne' più tranquilli tempi far si suole nelle città, una domestichezza Falacro e Calliplocamo fatta ne avevano con certe gentildonne vicine loro, e co' loro mariti, che l'andar loro a casa sua ad ogni loro buon piacere libero n'era, e quando i mariti v' erano, e quando nò; e tanto più, che grandissime gentildonne essere mostravano, le quali tenevano più delle Signore, che delle private gentildonne, e alle quali pare pure che più lecito sia il vaneggiare, di quello che all' altre concesso ne sia. E quando a giuocare, quando a ragionare, o a gir ne' loro giardini a diporto, il tempo passando,

Digitized by Google

ſando, e traſtullandoſi, poſti ſi avevano: in modo che l'una di loro con queſte domeſtichezze e famigliarità ne cominciò a Falacro, e ſimigliantemente a Calliplocamo ſommamente piacere; sì che non d'altro, ſe non di Madonna Ginajola (perciocchè così mi par ora ſotto nome ſtrano chiamarla, come Falacro e Calliplocamo) ragionavano, or l'una or l'altra parte di lei orrevolmente lodando. E pareva loro, che per la lor amiſtà non ſi disdiceſſe, che oneſtamente amendue l'amaſſero; laddove ella eſſendo oltre la bellezza, che la faceva rara e ſingolare tra tutte, accorta e avveduta, e di tanto ingegno, che niente più ſi potea immaginare, di ſubito ſe ne avvide, e cominciò dar loro ad intendere che accorta ſe n'era. giuoco loro veramente tanto più dolce e ſoave, quanto che avveduta ſe n'era: per il che penſarono ſubito il ſuo amore acquiſtare. E brievemente, acciò non giamo ogni paroluzza e ogni atto ricercando, il fatto ne andò tanto avanti, ch'ella, come ſavia donna, immaginando poſſibile non eſſere ſe non in una perſona il ſuo amore collocare, ſiecome vedemo che un ſolo Iddio ſolamente ſi adora, una ſola fede ſi crede che vera ſia, e una ſola anima iſtia nel corpo dell'uomo, un ſolo Sole luca e riſplenda, un ſolo Signore domini, e ultimamente un ſolo bene ſi abbia nelle coſe preſenti, il quale non venga ſe non da una cauſa perfetta: poſto l'occhio addoſſo a Calliplocamo, e peſatamente tutte le qualità, che in lui erano traſcorſe, e maſſimamente della bellezza, di lui, come di coſa a sè ſimile, ſe ne innamorò ardentiſſimamente. Per il che accortoſene Falacro oltramodo ne fu dolente,

Digitized by Google

te, e così un giorno le disse nella presenza di Calliplocamo: Signora Ginajola, io mi pensava, che siccome ingegnosa e accorta siete sopra ogn' altra, così a' tempi e a' bisogni, come savia donna, la vostra accortezza ne sapeste usare, e massimamente laddove voi vedeste il volere della natura; ma a me ne pare che tutto il contrario ne sia avvenuto, cioè che voi cerchiate di usar quella e malamente, sicchè fra poco spazio di tempo si corrompa la fattura, e l'acquisto di molti anni, e quello ch'ella ha cercato con molto studio di unire e di congiungere insieme: e ciò fu tutto mia colpa. Dovete dunque sapere, come mi rendo certo che per lo addietro abbiate anche inteso, che Calliplocamo quì presente e io, da che si conosciamo, sempre siamo stati d'un solo volere, d'una opinione, e d'un solo animo, sì che niente l'uno avesse, che all'altro non fosse stato comune, a che l'amistà ci ha sempre condotti; nè mai tra lui e me fu se non concordia, amore, pace, unione e amistà, tanto quanto uomo si può in uomo immaginare. Ora mi pare per quanto m'avete dato a vedere, che voi, lui più che me amando, cerchiate di trarlo a voi, se non l'avete tratto, laddove ne nascerà discordia, guerra, dismembranza e nimistà tra noi grande; perciò che già in pensier l'avete posto, in sospiri e in lagrime, e me quasi, amandolo voi, in odio a lui e dispiacere. Che se voi, ne' primi termini quel furore amoroso lasciando, e 'l concupiscibile appetito, che ne avete abbracciato, e col quale siete troppo avanti, amendue amati n'aveste con quel zelo e amor gentile, accesa di onesta carità, che amendue vi ricercammo con onesti

motti

Digitized by Google

motti e parole piene di amorevolezza, geloſa dell' onor voſtro, e del voſtro marito, voi e noi una coſa iſteſſa faremmo, e un' anima iſteſſa in tre corpi. La qual coſa molto a lei da ridere diede, come a quella, che niente curava ſe non l'amore di Calliplocamo, nel quale già aveva fermato il penſiero, e tanto più quanto egli n'era preſente: e però in queſta guiſa, avendo pazientemente aſcoltato Falacro, gli riſpoſe: Falacro, io non mi riputai mai per alcun tempo, da che il bene dal male conoſco, tanto accorta o tanto ſavia, come tu di', che non penſaſſi poter eſſere ſoggetta a quella ſorte, e a quelle condizioni, alle quali tutto il giorno eſſere ciaſcuno ne veggiamo, e a quegli accidenti parimente, che a ciaſcuna perſona poſſono avvenire. Per il che non ti dei maravigliare, ſe io ne amo Calliplocamo tuo compagno quivi preſente, che non te lo nego, e più caldamente di quello che ne fò te; però che così coſtretta ſono dalla ſorte mia, alla quale non potei oſtare giammai: etiam meno anco rimproverarmi, che io per queſto cerchi di corrompere il volere della natura, la quale così ſtrettamente v' abbia congiunti inſieme, non altrimente che ſi faceſſe già di Caſtore e Polluce, di Pilade e Oreſte, di Damone e Pitia, e di molti altri ſimili, perchè a queſto non penſai giammai. Anzi mi è paruto di far quello ch' eſſa natura m' inſegnava, ſeguendo quella come diſcepolo maeſtro, di amare coſa degna, bella e gentile, e cui me ardentemente amaſſe; e tanto più che io non poſſo in queſto fare, che amando lui, eſſendo con eſſo teco quello ch' egli n'è, che io anco te non ami, ma non però con quel fuoco, e così caldamente

come

Digitized by Google

come lui, che molto bene ſtare ne può. Nè per queſto te ne dei rammaricare e lagnarti, e dire che io ſia cagione della voſtra nimiſtà, o di odj che tra voi ne abbiano a riuſcire; e che io doveva, queſto furore amoroſo laſciando, ne' primi termini ſtare, ne' quali mi trovaſti la prima fiata, che me veniſti a vedere, e amendue amare; perchè quello non ſarà giammai, ſe da te non viene, che a Calliplocamo cagione ne preſti di odiarti; nè queſto eſſere puote, perchè non era in mia podeſtà, ma in libertà d'Amore. Il quale, come tu ſai, ſendo ſavio, come ſei, ſenz'alcun dubbio tanta forza e potere ha in noi ne' noſtri petti, e nelle noſtre volontà, e maſſimamente delle donne parlando, le quali niun diporto hanno, ſe non le lor camere, laddove voi ne avete mille da traſtullarvi, che non ſi può volere nè fare, ſe non quello ch'egli ne vuole. E però, Falacro, in queſto mi pare che a te prima, poi a Calliplocamo, e ultimamente a me ne facci grande ingiuria, e che maggior lode fora a te di quello che la fortuna vuole, ſola diſpenſatrice delle umane felicità, contento eſſere, ſendo il volere altrimente un tentarla; e però vivi lieto, e contentati della tua condizione, e di quella del tuo e mio Calliplocamo, quali elle ſi ſiano, perchè così potria eſſere avvenuto, che io te ora amaſſi, come ne amo lui. Il che ſe foſſe, non è da credere che a male Calliplocamo il prendeſſe, il quale pieno di tanta gentilezza, e di tanta bontà eſſere ſempre mi parve, dacchè io il conobbi, che la maggiore non ſi poſſa immaginare. E con queſto fece fine al ſuo parlare, il quale fu di tanta forza e di tanto potere, avendo ella parlato

Digitized by Google

lato daddovero & efficaciſſimamente, niente a lui occultando di quello che gli era paleſe, che ne cominciò a Calliplocamo ſecreto odio portare e invidiarlo, e ſecretamente eziandio di ciò in penſiero, laddove prima non vi pensò egli giammai, cercare s' aveſſe potuto entrare nella grazia di sì bella donna, e acquiſtare il ſuo amore con diſpetto di Calliplocamo; perciò che, ſiccome già diſſi, egli era molto ingegnoſo & eloquente, e non dubitò punto di farlo: ma niente più parlò quel giorno, anzi d'eſſer contento ſi finſe, così dalle ragioni della donna vinto e ſoverchiato, di quello ch' ella n' era. Per il che di lieve ſi può comprendere quanto ſia grande il potere e la forza di queſto diſordinato appetito, che così noi Amore ne'l chiamiamo, il quale poichè entrato nel petto di un miſero amante n'è, egli talmente l'accieca, e dalla ragione lo allontana, che più nè ad amiſtà ſtrette e leali, avvengachè lungamente, e con molta fatica acquiſtate ne ſiano, nè a parentele ſtrettiſſime e lealiſſime, nè ad altro bene, che abbia al mondo, riguardo alcuno ne ave. Laſcio, che il patrimonio ne diſſipa e conſuma, per avanti forſe con molti ſudori acquiſtato da' ſuoi antichi avoli, e antichi progenitori; gli ſtudj delle diſcipline ne abbandona, le quali ricercano una mente quieta, ripoſata, e tranquilla, e da ogni perturbazione o moleſtia lontana; laſcia la fede, la fama, la gloria, e gli onori; pieno d' ira, di furore acceſo, e di beſtiaggine imperverſato; ſervo altrui, riſſoſo, anſioſo, ſoſpettoſo, e colmo di lamentanza; e ultimamente morto, non vivo, perciocchè in altrui vive, e dall' altrui volere dipende. E però non è da maravigliarſi per queſto,

ſe

Digitized by Google

ſe Falacro altro uomo ne diveniſſe di quello, che per avanti eſſere ſoleva, e ſe tutta l'amiſtà con Calliplocamo contratta per molto tempo, fra ſpalzio di pochi dì cominciò a laſciare, e quell'amore tra loro così fervido e fratellevole, a rattepidirſi: la qual coſa a Calliplocamo, del fatto accorto, molto diſpiacque; ſicchè deliberò ſcoprire l'animo a Falacro, e quale quel di lui foſſe intendere & eſſerne chiaro. E così un giorno gli diſſe: Falacro, ſonmi accorto già molti dì fanno, che io non ſono da te amato, e con quegli occhi amici riguardato, co' quali già mi riguardaſti, nè a te così caro come già fui, il che mi è ſtato da quell'ora in quà di grande ammirazione e doglia; e maggiormente ch' io non poſſo penſare che ne avvenga ſe non per cagione di Ginajola, lo cui amore, quando a te in diſpetto foſſe, che la odiaſti, o che piuttoſto deſideraſti (che bella coſa non ſi può odiare) eſſere, come io ſono, nella ſua grazia raccolto, io da quello e da lei tanto mi dilungherei, quanto m'appreſſerei, per eſſere con eſſo teco. Concioſia coſa che io più te ami, che quante donne, e quante bellezze ſono al mondo, quantunque per avanti non tel diceſſi mai; e ciò fu perchè io non credei che ne veniſti in queſte conſiderazioni, e tanto più che niente procurai più di quello, che procuraſti tu, come ſai, e niente dimandai più di quello, che ne dimandaſti tu. Se ella così ha voluto, e che la ſorte ſia caduta ſopra di me, e non ſopra di te, e ſenza che io l'abbia ricercata, che ne poſs' io? che colpa ne ho io? che biaſimo ne merto io? Che cagione ti dò che m'odj, che non m'ami, e che quel buon fratello non ti ſia, che

ti

Digitized by Google

ti fui sempre, che ti sono, e che sono per essere, da te non mancando? E però l'animo tuo, Falacro, liberamente mi di', nè mi disdire di farlo, ti prego, per quanto amore fu mai tra noi; perchè sarà pur egli men male da te amico partirmi, che con teco stando occulto nemico esserti. Come può essere, disse Falacro (ascoltato ch' ebbe Calliplocamo pazientemente, senza lasciarlo più oltre gire parlando, altro nelle parole avendo, altro nel cuore) che io per donna, o per cosa del mondo, nemico occulto essere ti possa? quantunque riprendere l' onestà di Ginajola una fiata m' abbi udito; la qual riprensione non le fei già perchè io il tuo bene ne avessi a male, o che la grazia sua ne desiderassi, ma perchè l'onore del suo marito, e la nostra lealtà così mi pareva ricercare. E però Calliplocamo sta di buon cuore e di buon animo, che io quel Falacro ti sono che già ti fui, e tu a me ne sei, come ne fosti mai, caro. Vero è (e questo forse ti diede materia e occasione di sospicare, come avvenuto ne è) che io sono stato molto in pensiero questi dì, vedendo che ne logoriamo il tempo, poco opera dando a quelle discipline, che ci possono arricchire e d' immortal fama degni fare, alle quali dovemo attendere e aspirare più che ad altri piaceri del mondo: e perchè 'l Studio quivi non è così tosto per racconciarsi, avvisomi di girmene a Bologna, laddove intendo quello essere florido, e guarnito di molti degni e famosi dottori nella Scienza nostra, e certo fia meglio il farlo. Quel che vuoi far tu, non sò: delibera, perchè io certo mi disporrò a farlo. E questo fu che mi ti fece parere d' altra maniera, che io non sono,

Digitized by Google

collo star manniconoso, non già il vaneggiare di queste pazzaruole, le quali a me non piacquero giammai con questo lor frascheggiare. Calliplocamo, che non era sciocco, per queste parole nella prima opinione si confermò, e pensossi fosse una tacita licenza e comiato, come veramente ne era, acciocchè meglio poi ne potesse quel che aveva in cuore e nell'animo divisato di fare, ad esecuzione mandare. E così gli rispose: Falacro, poscia che di girtene a Bologna al tutto, come mi pare, deliberi, pensarò io ancora di girmene a casa, e fare in ciò quello che i miei mi consiglieranno; perciò che ora non posso dir di venir teco per molti miei rispetti, a te forse palesi. Sarà egli ben fatto, disse Falacro (non altro che questo desiderando) colà ti aspettarò lieto, e darotti fra questo tempo avviso dell'esser mio, e del Studio, e degli andamenti del mondo. E venuto il tempo brievemente tra loro statuito a partire, accomandatisi a Iddio, e con finti e simulati modi abbracciandosi l'uno e l'altro, non partì già, ma finse di partire Calliplocamo, per tor quel comiato dalla sua donna, che non credette mai, ma che almen ne desiderava, fin tanto ch'egli tornasse. Falacro per entrar in casa, e nella grazia di Ginajola, poste le spie all'aguato, stette nascoso fintanto che Calliplocamo, non potendo più stare sulla spesa, essendo eziandio molto tempo che novelle da Genova udito non aveva, per la mala qualità de' presenti tempi, finalmente partì, non senza lagrime della sua donna, e non senza biasimo di Falacro, e di sè stessa, che troppo palese n'era stata in amar lui; le quali si potiamo pensare essere state maggiori

viep-

vieppiù di quel ch' io ſcrivo, quanto più fu la bellezza di Calliplocamo, la gentilezza, l' accortezza, e l' amor fervente tra loro. Nè è da credere che aſciutto ſe ne giſſe Calliplocamo, che non men amava lei di quel che ella lui ne faceſſe; ma fu tanto il conforto del brieve ritorno, avanti eziandio che il Studio quì in Padova ſi raddrizzaſſe, che l' uno e l' altro ſi racconſolò. Partito che fu Calliplocamo, Falacro parendogli aver largo campo, e franca occaſione di metter ad effetto, e ad eſecuzione mandare quel che nell' animo già aveva diviſato di fare, cominciò viſitare la Ginajola, e la caſa frequentare come prima; e più che mai da lei, che ſaviiſſima donna era, come già diſſi, ricevuto, non però che così foſſe nel vero, ma perchè di Calliplocamo ragionare, o di lui novella ſentire ſommo contento prendea, con quel lieto e giojoſo viſo, e con quella uſata fronte, che non fu mai ſe non ſerena, a tutti quanti ch' ella riceveva, avanti eziandio che Calliplocamo partiſſe. Il quale da canto laſciati gli altri motti e traſtulli, come ſe Calliplocamo mai non foſſe ſtato al mondo, nè da loro conoſciuto, le diè pur ardire di dire un giorno così: Or bene, Falacro, Calliplocamo tuo e mio amico è pur partito, e tu non ſei ito ancora a Bologna in Studio, che così frettoloſo te ne moſtravi. Certo mal animo verſo di lui aveſti, e lui della tua sì ſtretta e leale amiſtà ſenza colpa privaſti, quel che ad amico fedele non era convenevole: e fuſtine tu ben preſago, quando diceſti, me quaſi riprendendo e la mia amorevolezza, che io così ſtretto vincolo di amiſtà, quale era il voſtro lungo tempo contratto,

Digitized by Google

to, cercava di sciogliere e rompere in poc' ora; perciò che a me pare, che tu ne sia stato quello che l'abbia fatto. E voi, rispose Falacro (non sofferendo che ella più oltre dicesse parola) cagione potissima me ne deste, Signora; concioscia cosa che l'amar vostro lui troppo più caldamente di quello, che dapprima ne faceste, a tale il fece divenire (e credetelo a Falacro, se volete) che me non più per amico, ma per straniero uomo tenea, e a termini tali, che non più uomo, ma fiera essere mi pareva: e però maraviglia non fu, se io dissi di voler gire in Studio a Bologna, laddove non ebbi mai l'animo, sì che d'addosso mel toglieste. Parti mo, disse Ginajola, cose queste da essere, non dico usate, ma pur ricordate, pensate, o immaginate tra cari amici? Caro amico non m'era egli, rispose Falacro, che i cari amici non fanno quel, ch'egli mi facea. E che facea egli? dis'ella. Non fa mestieri, disse Falacro, che 'l dica: tutte preparazioni per venire con dispetto di Calliplocamo al suo disegno, e per ingannare la semplicità delle donne, le quali però non mai possono essere tanto savie, che a lungo andare non incontrino quel che è loro proprio incontrare. E che dunque, dis'ella, poichè altro dir non curi, favola fu il viaggio di Bologna? Signora sì, disse Falacro, che fu favola; e se non partiva, poco mancato fora, s'io non lo avessi levato da terra. Oh Calliplocamo, dis'ella, quanto meglio fu la tua presta partita, e 'l tuo consiglio, che gli occhi forse di questo t'aperse, e 'l tuo comiato dal finto e simulato amico, che il star con essolui, il quale occulte insidie alla tua vita ne avria tese! E gittate alquante lagrime,

Digitized by Google

prime, rotto il suo parlare, per poco spazio, sopra di sè tutta queta e pensosa ne stette; e a Falacro, che del tutto gioiva, come colui che molto bene la natura delle donne ne aveva per lo addietro conosciuta, dette argomento di così rispondere: Io non sò, poichè di Calliplocamo pur ci convien ragionare, Signora mia, perchè piuttosto, e con cotanta caldezza e fervore vi siate volta ad amar lui, che me. E parvegli esser venuta l'ora di vedere, se con parole, argomenti e ragioni, trarla dall' amor di lui, e al sue recarla ne potesse. Perchè, diss' ella, non ancora asciutta, la sorte ne ha voluto così, la quale per amante me 'l diede, com' ella eziandio le altre cose diverse a diversi diversamente distribuisce e dona. E perchè, disse Falacro, non fa ella questa sorte, che me ne aveste piuttosto che Calliplocamo eletto per amadore? Vallo indovina tu, rispose ella, facendo bocca da ridere. il che cominciò a porre in speranza Falacro. E più oltra seguitando, vi aggiunse: E che dunque, vorresti tu ancora essere amato, e da me? Sì, vorrei, Signora, disse Falacro. parvi che io debba dire di non volerlo? e vorrialo ogni ragione, che amaste piuttosto me, che Calliplocamo. Io veramente ti amo, Falacro, diss' ella, e sapestil già tu. Sapeilo per certo, rispose egli: ma non è fervido il vostro amore verso di me come verso di Calliplocamo. il che se fosse, ne sarei troppo felice. Ma come farete voi? che io non penso che più per vedere siate Calliplocamo, avendolo promesso suo padre a grande e gentil donna della sua terra. La qual cosa udita e creduta, es-

Digitized by Google

sendo alle donne proprio il credere facilmente, dove era trama da Falacro ordita, per venire a compimento del disegno, già da lui fatto, diss' ella: E come lo sai tu? Sollo, disse Falacro, perchè lettere n'ebbe già dal padre molte e avvisi, mentre era quì, & è stato conchiuso tra le parti il contratto; e però dovrestelo colla sua donna lasciare, e pensare ch'egli non fece bene così caldo entrare ad amarvi, dovendo essere altrui, e me per ragion ricever per vostro, e nella vostra grazia. Io non son, Falacro, diss' ella, così leggiera, nè così poco stabile, come pensi tu che io sia, che voglia mandar così tosto in obblio Calliplocamo, se altra certezza non ne ho. Signora, disse Falacro, potete aspettare, che certezza non avrete mai; e quando bene l'aveste, per ragion, come detto vi ho, dovreste piuttosto me che lui aver caro. Io diss' ella (quasi vinta dalle parole di Falacro, che molto bene le sapeva a tempo mandar fuori, e con affetto, sicchè ne avriano fatto ardere un ghiaccio, e intenerire un sasso, e maggiormente avendola posta in dubbio delle nozze di Calliplocamo, le quali avean molto colore per le qualità eziandio, che forse ella essere in Calliplocamo considerava) vorrei queste tue ragioni udire. quasi avessero ad essere tali, che la facessero opinion mutare. Se le voleste udire, disse Falacro, non dubitarei punto di acquistarvi per mia. Acquisto non si può fare, diss' ella, dell' acquistato altrui: s'io son altrui, come potrò esser tua? Potrete essere, Signora, disse Falacro, se vorrete; perciocchè non volendovi Calliplocamo, di cui già foste, potete essere

Digitized by Google

re di chi vi acquista. Il che non dubito, eziandio che Calliplocamo vi volesse; perchè, come predissi, per ragion dovendo esser mia, donandovi la sorte altrui, ingiustamente vi gli donò ella: e però puossi quel dono rivocare, e a cui ne viene giustamente, darlo. Ma acciò che questo conosciate esser vero, e che io sole non vi dico, anzi vangelo, volendomi ascoltare attentamente, come dite di voler fare, delibero di farvi toccar con mano, e confessare che non possa essere se non così come io vi dico: e questo sia o rispetto, che alla persona ne abbiate, e beni dell' animo considerando, o del corpo, o della fortuna, ovvero alla patria e sua e mia. Se noi volemo aver rispetto alla persona, come a cosa più degna dell' altre, e beni dell' animo considerando, dirò ch' io debba a lui essere preposto e preferito; perchè, se lecito vi pare che sia ch' io il dica, laddove egli ne è Filosofo, e giovine, atto ad amarvi, e (per quel che a voi forse ne pare) atto a celebrarvi, non altrimenti che già si facesse Corinna Ovidio, Lesbia Catullo, o Cintia Properzio: io ne sono Leggista, e giovine, poco però più attempato di lui, e gloriomene, per quel che dirò poi, e per questo degno d' esser tanto più a voi gradito, quanto men, sendo più giovine, egli esser ne deve. Che se vogliamo la dignità e grandezza delle sante leggi considerare, troveremo che sono quelle, che come vicarie di Dio, il mondo tutto governano e reggono, mura e fondamenti delle città, delle quali mancare più pericloso fora, che mancare di queste, salute de' buoni, e supplicio de' tristi e pessimi uomini, conservatrici

de' Stati, della libertà, e ultimatamente di ogni bene; e che tanto ci fanno essere dalle fiere differenti, che legge non hanno, nè secondo legge vivono, avendo in luogo di quelle, la voluttà e l'appetito; quanto l'argento e l'oro dal piombo o dal ferro, i quali, tra gli altri metalli, sono e più bassi e vili riputati, differenti esser si veggono: che c'insegnano ancora come onestamente vivere ne dobbiamo, non ingiuriare altrui, e a tutti giustizia usare, dando loro quello, che suo n'è di buona ragione, e quel ch'è di Cesare a Cesare, e quel ch'è di Cristo a Cristo, siccome volgarmente dir si suole. Riformatrici de' buoni costumi, che la cupidigia raffrenano, e mostrano come la liberalità s'abbia ad usare; insegnano la castità, e la lussuria biasmano, quelle pene dando a coloro convenevoli, che in quella incorrono; e finalmente instruzione ci sono, come noi stessi e la nostra fragilità possiamo conoscere, alla clemenza esortandoci, la crudeltà rimproverando, che non può essere che nella filosofia naturale, alla quale egli dà opra, pur una delle cose predette vi sia. E però se egli, come eziandio dissi, fu Filosofo, io ero Leggista e Filosofo; perciocchè la disciplina delle leggi altro non è, che morale filosofia, della naturale tanto più degna, quanto da lei, senza comparazione alcuna, più frutto e perfezione ne prendiamo circa il viver nostro, che da quell'altra, e quanto da' più degni e pregiati uomini, che gli Filosofi naturali non sono, n'è ella abbracciata. Nè v'iscusava, se a' beni del corpo vogliamo aver riguardo, che io poco più attempato fossi, perchè questo a maggior-

Digitized by Google

giormente amarmi, piuttosto che Calliplocamo, muover vi doveva; concioſiacoſa che l'aver più tempo arguiſce ancora avere maggior ſenno, e maggior prudenza, e più maeſtrevol arte nelle operazioni, il che ci dinota gli attempati ſaper anche quello negli atti amoroſi, che i più giovini hanno ad apparare. Ma queſto v' inganna voi donne molto, che nient' altro conſiderate, ſe non quello, a che l'appetito vi conduce, veramente mal regolato, che lo aſſai ſenza ſapore ne pigliare, laddove piuttoſto il poco e ſaporito n'è da eleggere da cui prudentemente ſi conſiglia. Veduto ho molte volte, che l' andare di trotto, mal avviato ha colui che trottar volle; e il contrario avvenire a coloro che di cavallo di più lento paſſo ſi contentarono. Oltre che l' attempato di una ſola donna contentaſi, laddove il giovine, pieghevole ad ogni fraſca, che ſi muova, e ad ogni ſguardo, ſe mille ne vedeſſe, mille ne vuole, mille ne deſidera, e mille ne brama. E ſe agli altri beni del corpo poniam mente, dirò, ſimilmente che debbiate eſſere piuttoſto mia che altrui, avvenga che Calliplocamo ſia bello e ben formato, grande e groſſo, e che occhi neri abbia, e nera chioma, e io picciolo di ſtatura e magro e calvo, come mi vedete, piuttoſto Spagnuolo che Italiano; e queſto perchè da molto più ſono tenute le ſtature picciole negli uomini, e maggior virtù ſi ſono in eſſe ritrovate, che nelle maggiori non ſono. E ciò ſi può vedere, ſe a degni Autori credere ſi deve, i quali di Tideo, di Santippo, di Leone Bizanzio, e di molti altri uomini di ſtatura piccioli ſopramodo, tanto

orre-

Digitized by Google

orrevolmente hanno iſcritto, che niente più di nomini valoroſi ſi può o iſcrivere o dire: e tutto dì il veggiamo noi, e iſperimentiamo, & è ragionevole; però che non la grandezza è da conſiderare, ma la qualità e l'animo, di cui ſi conſidera. Chi ſarià quello, parlando anco delle coſe inanimate, che lodaſſe un grande libro, ſe in eſſo coſa non teneſſe, che di lode degna ne foſſe, chi una grande e verboſa orazione, ovvero un lungo poema, ſe quella non aveſſe forma di orazione, e queſto di poema? certo niuno. La qual ragione negli uomini grandi vale tanto più, che ſono nelle azioni loro pigri e ſonnacchioſi, laddove i piccioli ſi veggon ſvegliati e preſti; e ciò è, perchè ne' piccioli in tutto il corpiccino è l'anima tutta unita, e intenta a fare quel che ne deve; ne' grandi diſteſa, e nella lunghezza riſoluta: e per queſto ſcriveſi anche Uliſſe picciolo eſſer ſtato e prudente uomo, e Ajace grande e pazzo. Sicchè perchè grande ſia Calliplocamo, e io piccolo, non era per queſto da amare piuttoſto lui che me. E men perchè foſſe groſſo, perchè la groſſezza e carnoſità arguiſce mentecattagine e ſtolidità, ove il contrario l'eſſer magro ne indica: il che diede materia a Catone, quando che alcuno a Calliplocamo ſimile ne vedeva, di dire colui eſſere uomo inetto alla ſua terra e infruttuoſo; perciocchè ogni coſa penſava egli aver riſpetto, & eſſer dedicata alla podeſtà e giurisdizione del ventre, tra il fuoco e'l grifo. Nè per gli occhi neri il dovreſſe a me preferire, avendogli io altresì neri come lui, e di maggior negrezza, come ſi può chiaramente vede-

vedere; benchè quando in me non vi fosse la bellezza degli occhi corporali, non doveva però far che lasciaste cui con più begli occhi della mente e dell' intelletto vi poteva rimirare, i quali da molto più debbono essere tenuti, che quelli non sono. Nè anche perchè egli la chioma ne portasse, laddove io sono calvo e senza crini, tanto più bella da vedere, a cui con occhio non sano riguarda, quanto meno da desiderarla in chi non l' ave; perchè la chioma, insania, leggerezza, e instabilità ci dimostra; all' incontro gravità, maturità, consiglio, e pesati effetti lo essere calvo. E veramente ornamento n' è quella piuttosto alle donne, che agli uomini convenevole, la quale fece che non così lodato il magno Pompeo ne fosse, come stato fora se di quella privo stato ne fosse, laddove che avendola ne acquistò non poco biasimo; e che fece che non così lodato Giulio Cesare fosse, il quale chiomato essere ne desiderò, vergognandosi di quello che gloria alla sua grandezza ne poteva accrescere; e che non così lodati fossero Tiberio, Caligola, Otto, e altri infiniti, i quali per questo lor desiderio tanto diminuirono della lor fama, quanto contenti restando d' essere calvi l' avrebbero accresciuta e fatta maggiore. Gli calvi sono più feroci che i chiomati non sono, più prudenti e savj: e i calvi non solamente fra noi bellissimi e saviissimi riputati sono, da cui sano giudicio ne ha, ma eziandio nel cielo, ove i chiomati uomini idioti, grossolani, e senza ingegno sono tenuti. Calvo fu Diogene, Platone calvo, calvo Esculapio, e molti altri, i quali sapientissimi già la loro

ro età colla sapienza sotto disciplina tenneto, Socrate Filosofo sapientissimo, il quale modestissimo ne fu riputato, e massimamente in sè stesso lodare, non poteo però non gloriarsi che a Sileno ne fosse simile, il quale ne fu calvo. Che più considerate? gli alberi, che solo a produrre i loro frutti sono innestati, e non ad altro fine, con quanto studio la natura, e con quanta pompa di chiome, faccia che a noi verdi e fronzuti avanti il tempo si dimostrino: e nondimeno passato il tempo, che quegli ne siano raccolti, ogni loro ornato di foglie diventa arido e secco, e a poco a poco ne casca, sicchè il solo tronco ne rimane; e ciò è perchè non ha egli bisogno di ornamento quel che da sè è perfetto & eccellente. Le quai cose tutte vi possono rendere chiara, che la bellezza di Calliplocamo non vi doveva far lui, ma piuttosto me per amante eleggere. Che se a' beni della fortuna darete d'occhio, chi dirà che non siate se non mia? perciocchè sebbene egli è ricco e possente, e io a petto a lui povero, non era però da rifiutare me per lui; perchè gli animi e le creature si amano, non le ricchezze, le quali in mano della fortuna sono, e siccome ella le dà, così eziandio ce le toglie. E massimamente perchè ci fanno di liberali uomini alcuna volta, tanto e l'amor loro, divenire avari e miseri cittadini, e di beati che siamo, ad una vita sollecita e ansiosa passare; laddove un mediocre patrimonio lieti e contenti ci tiene, tranquillato e composto l'animo, con frugalità e viver onesto, senza disturbo o tempesta di passione mondana, e di ricchezze. Benchè io non vidi mai che Calliplo-

Digitized by Google

liplocamo, per quanto ei ricco ne sia, atto di liberalità ne facesse, nè con voi, e meno con altri; laddove io (e siami lecito di dirlo a questa volta) e verso di lui, e verso d' altri n' ho usato mille cortesie. Ma direte forse voi, Signora: La nobiltà del sangue, di che menzione fatta non hai, parti che sia niente? Rispondo che se a questo eziandio riguardarete, dovrete piuttosto il mio, che il suo istimare; perchè ben sapete chente e quale egli si sia e di antichità, e di nobiltà, e quanti della mia casa e famiglia siano stati dottori e cavalieri, il che raccontarvi fora soverchio; laddove egli si può dire nuovo gentiluomo di Genova, e non sò se tanti nobil uomini ne ha la sua casa avuta, quanti la mia. Ma sciocca istimazione è questa, che il volgo tanto pregia, e alla quale tanto riguarda. Per me io non vorrei esser nobile, nè di famiglia così grande e antica come ne sono, & esser ripieno di virtù: non sarei io per la virtù nobilissimo? concioslacosa che le lodi de' miei passati non sono mie, ma quelle, che col mezzo della virtù acquistato mi avessi, mie propriamente sarebbono. La qual divisa in Prudenza, Temperanza, Fortezza, e Giustizia: e dalla Prudenza nascendone ragione, intelletto, discrezione e provvidenza: come ne nasce dalla Temperanza, modestia, pudore, astinenza, castità, onestà e frugalità: dalla Fortezza, magnanimità, fiducia, magnificenza, costanza e fermezza: dalla Giustizia, innocenza, amicizia, concordia, pietà, religione, amore, e umanità, non può fare se non che l'uomo tanto più sia nobile d'ogni altro che virtù non abbia,

Digitized by Google

bia, quanto più è l'uomo d'ogni altro animale senza ragione. Lascio di dire, che questa nobiltà già ne fece tali, che in oscuro luogo nati, e di bassi e umili progenitori, senza essa sariano passati senza nome e senza gloria, come Tullo Ostilio, Servio Tullio, Marco Catone, Socrate, Zenone, Aristo, Anacharse, Focione, Aureliano, M. Giulio, Filippo, Massimino, Diocleziano, Re, Imperatori, Filosofi, e altri infiniti; laddove eziandio, oltre a questo, premj ampissimi si promette e dona, statue, titoli, sepolture, trionfi e immagini, e ultimatamente la fama, e la immortalità, la quale è sola merce di quella, negli altri premj riguardata. Che non si può dire che in Calliplocamo, il quale ha bene egli nome di Filosofo, ma Filosofo non è, nè sarà credo giammai; perchè quelle parti (lasciamo le lettere da canto, ch' egli senza dubbio non ha molto studiato) che a Filosofo si conviene, egli niuna ne ha, e manco virtù d'altra sorte, che il possa nobilitare, se egli nella sua nobile famiglia nato non fosse, che nel vero non si può dire altrimente. Che se le parti, ch' io (non so però se arrogantemente) mi persuado di avere, oltre la disciplina legale, mi fosse lecito raccontarvi, vi farei forse dire, presupposto che mai di nobile famiglia nato non fossi, Falacro vostro servidore, Signora mia, essere più nobile di ciò che Calliplocamo esser si crede. Ma perchè arrossirei pur a pensare di dovermi lodare, e massimamente a persona che mi conosce, lasciole a voi considerare, e considerate, giudicare, se elle sono tali, che potessero dar nobiltà ad uno,

che

che nobile non fosse. Ora ci resta solo a vedere, se per rispetto della patria egli, o pur io, ne doveva esser vostro. La qual cosa tanto più altero e gagliardo a dire mi fa, che non potevate essere se non mia, quanto più penso che la mia città e vostra insieme, Signora Ginajola, ogn'altra di gran lunga soverchi e avanzi. Confesserò ben io che Genova sia città antica, nobile, potente, ricca e bella; ma dirò ben anco la nostra essere antichissima, nobilissima, potentissima e bellissima, avanti Roma di molto tempo dal Trojano Antenore edificata, la quale amicissima de' Romani, nelle bisogne loro e d'oro e d'armi diede loro ajuto non poco. Per il che forse non fu ella, allora che imperorono a tutto il mondo, fatta colonia loro come l'altre; anzi tanto amata e riverita, che nelle creazioni de' Magistrati potevano liberamente quel suffragio prestare, ch' essi Romani ne prestavano. Chi non sa ancora, ch' ella già cinquecento orrevoli e degni cavalieri d'arme pregiate ne cinse? e molte volte alla guerra cento e venti mila soldati ne spinse? e che scaccioe, essendo Marco Antonio nemico del popolo Romano, e della patria sua, quanti da lui a lei ne furono indrizzati; l'arme prendendo per difendere Roma, e i loro Imperatori consolare. Lascio di dire, che a noi uomini la umanità, a voi donne la onestà ne è attribuita. Lascio che Alberto teologo scienziatissimo ne fu Padovano; Padovano Paolo Jurisconsulto eccellentissimo, la cui fama rimbomba in ogni parte del mondo; e Donato, e Giovanni Batista da San Biasio; Pado-

Digitized by Google

Padovano Tito Livio, vero padre dell' eloquenza, e Oratore celebratiſſimo, che le Romane Storie maravigliosamente ſcriſſe. E ſimigliantemente Lodovico Odaſio, Andrea Brenzio, e altri, come Stella, Flacco, Volufio, tutti tre poeti elegantiſſimi, de' quali ella ſi gloria, non altrimenti che di Virgilio Mantova, di Orazio Venuſia, e de' duo Toſchi la Città, che Arno belliſſimo fiume bagna e circonda. Padovani Marſilio, Giovanni, Galeazzo, Guglielmo da Santa Sofia, il Montagnana, il Cermiſone, Pietro d' Abano, e Giacomo de' Dondi, altrimenti chiamato Aggregatore, Medici tutti ſapientiſſimi e iſperimentatiſſimi. Padovani Giuſto, Guargente, Squarzone, e M. Andrea Mantegna, pittori nobiliſſimi. Il Belan Padovano, Padovano il Ricio, e vivente, il quale agli antichi tanto preſſo eſſere dir ſi può, che niente ha egli fatto che antico non ſia, e che quella riverenza non abbia che le coſe degli antichi ne hanno. Che più? Padovano Caſſio, il quale fu di tanto ardire, ch' ebbe animo di dire un giorno ad un ſervitor di Ceſare Auguſto, nè il cuore, nè il deſiderio mancargli d' ucciderlo. Che dirò io degli edificj, delle piazze, delle vie, delle mura, de' baſtioni e fortezze, de' fiumi navigabili, delle Chieſe, del palazzo maravigliosiſſimo a qualunque perſona il riguarda? delle pitture, ſtatue, che in lei ſi trovano de' valenti e ottimi maeſtri di ſopra nomati? e delle altre bellezze ſenza novero? Non n' è ella ſingolariſſima? coſe che non ha Genova, non altra città d' Italia. Che de' monti e alti e piacevoli Euganei

detti,

Digitized by Google

detti, come sapete, che delle ville amene, de' poggi amenissimi? non è ella meglio ornata, che altro luogo del mondo? Taccio la fertilità grande, la copia inaudita, la abbondanza incredibile, e la bontà perfetta, la qual tanto più vince e soverchia ogn'altro terreno, quanto voi di bellezza ogn'altra donna vivente. Sicchè non si può dire, se non che sia vostro eziandio per rispetto della città, onde e io e voi traemo origine e siamo nati. Lascio ancora e bagni e luoghi salutiferi a molte infermità, lo Studio florentissimo, e il concorso di tanti nobili e degni spiriti, che non è a Genova, piuttosto mercatantesca che civile, e l'altre cose che vi sono note e manifeste. E però penso per queste tutte qualità raccontate a voi, io dover giustamente e di buona ragione esser vostro, piuttosto che Calliplocamo, e maggiormente perchè io sono parte di voi e voi di me, d' un paese medesimo, e d'una terra istessa, atto a sempre amarvi, e a sempre riverirvi; laddove Calliplocamo straniero e peregrino ne è. E quando ben vi amasse, non può egli troppo in amor durare, sì per quello, che già vi dissi, sì perchè egli a Genova, non a Padova ne ave a stare, e finora voi ha egli mandato in obblio, e nelle braccia tiene cosa forse più cara, e ch'ei più ama di voi. Non leggete voi oltre di questo, quante belle e gentil donne han fatto questi amori stranieri e peregrini a tristi e infelici esiti divenire? quale a laccio, quale a coltello, e altre ad altra sorte, e ad altra spezie di morte incorrere? come Didone infelicissima l' amore del non già in questo

Digitized by Google

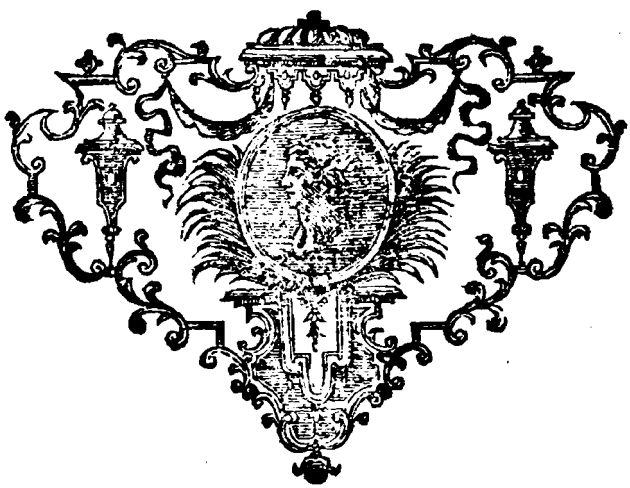
pietoso Enea, la sfortunata Filide quel di Demofonte, la mal contenta Deianira quello dell' invittissimo Ercole: e molte altre, che raccontarvi fora troppo lungo, delle quali pieni ne sono e i libri e le Storie de' passati tempi. E però avvedetevi omai del vostro errore, Signora mia, raccoglietemi nella vostra grazia, come quello che niente può amare, niente servire se non voi, che a questo solo nato me sono, a questo m' ha la natura riserbato: che se il farete, a me sarà di sommo contento e salute, e a voi di molto più lode, che uno straniero amare. Le quai cose tutte in quella minutissimamente avendole Ginajola considerate, pesate e gustate, maravigliata della eloquenza di Falacro, e della dottrina, e alla verità del fatto pensando, dopo lunga taciturnità fin allora dell' amor di Calliplocamo pentita, sì le riscaldarono il petto dell' amor fervente e caldo di Falacro, che non si puote tenere, che levatasi da sedere, gittatogli il braccio in collo, un bascio in bocca dolcissimamente non gli donasse, solo lui accettando per amadore, e totalmente rifiutando l' amore di Calliplocamo, pentita d' ogni errore, nel quale per lo addietro ne fosse semplicemente incorsa. Il che è da pensare, che così poi come in acquistare la sua grazia molto studio pose Falacro, similmente ne studiasse di quella conservare, la quale dovemo credere che tanto più gradita gli fosse, quanto più era stato in pensiero di averla. Or avvenne, così ne' loro piaceri continuando, non molto dopo, che Calliplocamo, secondo la promessa e data fede alla sua donna, molto bene in arnese

Digitized by Google

arnese, e di robbe, e di palafreni e famigli, se ne tornò lieto, credendo essere ricevuto e raccolto come ne fu mai da Ginajola. Vane e false furono le sue credenze, perocchè già la fede a Falacro impegnata avendo, nè vederlo brievemente, e manco ascoltar ambasciata che le mandasse, volle giammai. La qual cosa a Calliplocamo fu di tanto peso e di tanta maninconia, sospirando egli che avvenuto gli fosse quel che sempremai pensato ne aveva, che venutosene a Padova sopra un' osteria, biasimata l'amistà finta di Falacro, e l' amor simulato di Ginajola, e cento mila volte il suo, e sè, che fidato se n'era, maladetto, lei mobile, vana, e poco costante donna chiamando, maladette quante lagrime per lei aveva mai gittate, e fatiche sofferte, fra breve spazio di tempo se ne morì, e passò di questa all'altra vita; e ciò fu non senza sommo contento di Falacro, e di Ginajola: e così ebbe fine l'amore di lei in Calliplocamo colla morte di lui, e principiò in Falacro. Quivi mo è da vedere, il che voi avrete a giudicare, Monsignor mio, quale più è da riprendere, o la malignità di Falacro in trattare Calliplocamo così com' egli nel trattò, e per poca occasione l'amistà di molto tempo con essolui contratta abbandonare, o la leggerezza di Ginajola, che così tosto si lasciò sviluppare da colui, ch' ella già mostrò più di amare che sè stessa. E se il giudicio sarà, come non dubitiamo, qualmente gli altri ancora stati ne sono, senza verun dubbio la mente aprirete a molti, e molti farete tacere, che dicono maggior riprensione meritare Falacro, che la

Digitized by Google

Ginajola non merta ; altri , che Ginajola ſola biaſimo grande ne ha acquiſtato , e Falacro loda : i quali , e me , e voi , e tutti quanti , e dire , e ſcrivere , e giudicare laſcieranno , e loro del loro amore goderanno felici , e buon prò gli faccia , così felicemente in ſtato tale ſi conſervino , ch' io nel deſidero ſommamente , e deveſi da ogni ſpirto gentile e valoroſo deſiderare.



No-

Digitized by Google

NOVELLA.

Ranieri mercatante è pregato dalla moglie di comperarle una borsa ripiena di fenno; e quello che indi ne avvenne.

FU un tempo in una buona terra di Provenza, dinominata Dezisa, un ricco e onorato uomo, che datosi tutto al trafficare, e andandosi quà e là su' mercati, siccome sogliono fare la più parte de' mercatanti, faceva grosso guadagno, & essendo assai destro e valente del suo mestiero, cresceva di giorno in giorno in avere e in danari: Costui, che Ranieri chiamavasi, & era d'altra parte uomo bonario, e di grossa pasta, avea bella e onesta moglie, cui non lasciava di usare discreti e cortesi modi, quantunque poi fosse stranamente innamorato di certa sua bagascia, e a costei volesse tutto il suo bene. Avvenne un giorno, che avvisatasi la donna di Ranieri andar egli, non di rado, portando fuori di casa quando una cosa e quando un' altra per farne dono alla sozza femminaccia, e conoscendolo da altra parte per uomo alquanto semplice, e di poco o niuno accorgimento nelle faccende amorose, e sapendo ch' egli stavasi assettando le sue mercatanzie per gire a' soliti traffichi alla Fiera di Troyes, per destarlo dolcemente dal profondo sonno, in cui giacevasi ammaliato dalla rea donna, umanamente pregollo che indi ritornando, fosse di portarle contento una borsa del valore di un danajo, ripiena di

Digitized by Google

ſenno. Ma ſiccome innanzi di andare a ſuo viaggio, volle rivedere la ſua Mabillia (che queſto era il nome della bagaſcia) così coſtei lo richieſe che al ſuo ritornare da quel mercato, portar le voleſſe un ricco e leggiadro manto all' uſanza. Giunto Ranieri a Troyes, ſi poſe toſto a ſpacciare le ſue mercatanzie; e diligentemente attendendoci, di tanto gli fu la fortuna amica e favorevole, che venduta ſenza lungo indugiare ogni coſa, ne ſpiccò grandiſſimo guadagno, col quale, e con altri ſuoi danari, comperate altre merci, nuovo e maggior vantaggio ancora di trarne ſperava. A queſto modo adunque ſpedite felicemente le faccende del traffico, e già avendo l' animo rivolto a ritornarſene a caſa ſua, riſovvennegli un tratto la promeſſa del manto da Mabillia richieſtogli, e comperogliene; e volendo per ſomigliante modo ſoddisfare la donna ſua, ſi poſe a domandare certi ſuoi vecchi compagni, ove ſi vendeſſero le borſe ripiene di ſenno. Colui, che dapprima ne fu richieſto, che non era gran fatto di miglior ſenno fornito di quello che ſi foſſe Ranieri, diſſegli che ne andaſſe per eſſe ad uno Speciale Savojardo, che facea ſuo traffico di drogherie; aviſandoſi forſe che il ſenno foſſe alcuna erba, o radice, o altra ſomigliante coſa, che ci ſi recaſſe di Levante, o d' altra più lontana, e men conoſciuta parte del mondo. Ma lo Speciale che di vero non avea maggior copia di ſenno degli altri due, lo mandò per la borſa ad uno Spagnuolo aſſai vecchio, e già canuto e grave pel peſo de' lunghi anni. A Ranieri, vogliolo di ſoddisfare

Digitized by Google

fare la moglie, non increbbe lo andarvi, quantunque non gli avanzaſſe molta ſperanza di riſapere ove le richieſte borſe ſi vendeſſero. Ma udendo il buon uomo la ſtrana domanda del mercatante, entrò toſto in ſoſpetto di alcuna malizia, e dicendo fra sè, come pur ſi ſuole: gatta ci cova, temendo anche non Ranieri voleſſe beffarlo, ſi poſe accortamente ad interrogarlo; e tanto con ſue avvedute parole ſeppe aggirarlo quà e là, che a poco a poco traſſegli di bocca eſſer lui marito di una oneſta e aſſennata donna, che pregato avealo di portargli quella borſa; e focoſamente innamorato di una bagaſcia, da cui eragli ſtato impoſto di portarle il manto riccamente adorno all'uſanza. Per la qual coſa, fatto già certo del caſo per le riſpoſte avute da Ranieri, ſiccome ſavio e diſcreto uomo, incominciò a porgli innanzi agli occhi il grave ſuo mancamento, e a moſtrargli come ritrovandoſi avere tanto oneſta e buona moglie allato, troppo ſconvenevol coſa ſi foſſe, ch' egli amaſſe quella ſcrofaccia, e a lei veniſſe meno della fede maritale. Indi pianamente veniagli dicendo: Se tu vuoi conoſcere cogli occhi tuoi proprj e toccare colle tue mani, che il vero io ti dica, fa per modo che tu ſaper poſſa quale di queſte femmine ti porti maggior amore, e con più verace fede e lealmente teco ſi ſtia. Ranieri, che con un pajo di occhiacci ben aperti, e ſenza punto moverſi, ſtavaſi attentamente aſcoltando, o piuttoſto beendo le parole dello Spagnuolo, quantunque niente aveſſero a fare colla borſa, non iſtette guari a riſpondergli, che ſe egli aveſſe vo-

Digitized by Google

luto insegnargli la via di esser certo dell' animo della moglie, e della bagascia; tosto ne avrebbe fatto lo sperimento; anzi caramente ne lo pregava a dovergliene insegnare. Lo Spagnuolo allora con buon modo gli disse, che deposte per alcun poco le vestimenta, che avea indosso, procacciasse di rivestirsi di poveri e cenciosi panni, e avviandosi a piedi verso la casa sua, spargesse voce di aver perduto ogni cosa; facendo a un tempo istesso camminare i servidori suoi colle comperate mercatanzie, per modo che le carra non giugnessero a Dezisa, se non alcun giorno poi che egli colà così poveramente vestito, fosse pervenuto. Indi soggiunsegli, che ne andasse a ritrovare colei, che tanto amava, e la donna sua, giudicando poi dell' animo di entrambe dallo accoglimento, che fatto gli fosse. Questo così buono e prudente consiglio aprì gli occhi dello intelletto a Ranieri, il quale avvisandosi fra sè di porlo senza indugio ad effetto, e chiamate le sue genti, impose loro quanto avessero a fare; provveduti innanzi i grossi e guasti panni acconci al suo disegno. Laonde postosi in via senza compagno alcuno, entrò nella Terra al tramontar del Sole, stanco rifinito, e a guisa di uomo da grave spavento, e da pungentissima doglia vinto e abbattuto; e fingendo di avere a stento scampata la vita da' masnadieri, picchiò all' uscio della sua Mabillia. Volle il caso, che ritrovandosi costei non guari lontana, venisse in persona a vedere chi picchiato avesse; e aperto l' uscio, Ranieri le si affacciò tosto, pregandola con affettuose parole,

Digitized by Google

sole, e con pallido e contrafatto volto, a volerlo ricevere in casa, nascondendolo ove meglio le paresse, da' suoi creditori, i quali udito il caso avvenutogli, non avrebbono mancato di essergli intorno, e di volere i danari, che dovea loro. Tardò alcun poco la trista femmina, per le cambiate vesti, a ravvisare Ranieri, e stettesi alquanto sopra di sè dubitando se fosse desso. Ma poi che ebbelo fisamente rimirato, e udita e riconosciuta la voce, quantunque ad arte fioca e tremante, veggendolo sì male in assetto, povero e cencioso, e meglio intendendo quello che diceva essergli avvenuto, con acerbe e arroganti parole domandollo chi si fosse; indi giurando di non averlo giammai conosciuto, con un villano calcio lo cacciò da sè, e chiusogli l'uscio in faccia, n' andò borbottando pe' fatti suoi, come se di vero non avesse saputo chi egli si fosse, non che veduto lo avesse giammai. Ranieri a sì brutto e sconcio atto per poco si ristette di non gridare altamente, e di non dirle la maggior villania, che a svergognata e ribalda femmina del mondo fosse mai detta. E ben degnissima n' era colei. Tuttavia raffrenando l' ira, come potè meglio, ma non così però che non isbuffasse, e fischiasse come adirata serpe, si avviò al suo albergo, ove fatte a un di presso, e dette le cose medesime, la pietosa moglie strettamente abbracciandolo, e bagnandogli le guance e il seno di copiose lagrime, lo menò tosto nella camera; ove postolo a sedere in sul letto, si pose dolcemente a racconsolarlo, pregandolo a darsi pace, e ad attendere a pigliar ripo-

so,

Digitized by Google

pose, per non accrescere il male, tuttavia da lei stimato grandissimo. Ranieri intanto, cui quanto sdegno avea generato nell'animo il malvagio procedere di Mabilia, altrettanto recato avea di piacere il verace amore della moglie, ripensando al consiglio dello Spagnuolo, si ritrovò il più contento uomo che vivesse. Ma non lasciando di fingere, per vieppiù assicurarsi del vero, incominciò a querelarsi, che avendo perduto tutti i danari, e co' danari le mercatanzie ancora, non vedea modo di pagare i debiti suoi; mostrandosi più che mai fosse dolente, e dicendo se esser disfatto e rovinato al tutto. Laonde la moglie, cui erano rimasti certi danari per la somma di forse due mila lire torneſi, non date al tempo delle sue nozze in dote a Ranieri, gliene offerì di buon cuore, dicendogli: Togliti, marito mio, ogni cosa, e statti lieto, che se io fo bene il conto, tu avrai con che pagare tutti i tuoi creditori. Che vuoi tu fare? Lo avere, e le ricchezze vanno e vengono come piace a fortuna. E soggiungevagli somiglianti altre cose, mentre appunto sovra un deschetto gli stava apprestando alcune dilicate vivande con ottimo vino per ristorarlo, come potea meglio, della stanchezza del viaggio, e per invitarlo a dormirsi chetamente quella notte. Ma Ranieri non lasciava di dolersi, e mostrandosi travagliato, dicea che le due mila lire non potevano bastare pel pagamento de' suoi debiti, nè si ristava di piagnere e di affannarsi. La buona moglie allora punta e trafitta da acerbissimo dolore, e già presso a disperarsi del tutto: Vendi me ancora,

Digitized by Google

cora, volta a Ranieri, gli disse, vendi me ancora, marito mio, s' egli t' è d' uopo, ch' io ne sono contenta. Nè altro potè dire, che le lagrime, che le sgorgarono dagli occhi, uscirono con sì fatto empito, che le affogarono, mescolate co' singhiozzi, la voce in su le labbra. Ranieri, cui già scoppiava il cuore nel petto per la pena del fingere, siccome quello che non aveva giammai odiata la moglie, udendo sì compassionevoli e amorose parole, non ebbe forza di più oltre sostenersi; ma achetata a poco a poco la donna sua, le venne schiettamente narrando a parte a parte tutto il fatto come si stava; pregandola tuttavia a non farne motto a persona vivente; ma starsi a vedere quello che indi ne fosse per avvenire. Parve alla donna di uscire d' improvviso del profondo Inferno, e rasciutte le lagrime, e acconciatasi allato al marito, si pose di buona voglia a mangiare secolui, indi colcatisi lietamente attesero, dormendo, il nuovo giorno. Alla fama, che Ranieri fosse stato rubbato e disertato del tutto da' malandrini, i suoi creditori si tennero perduti. Tuttavia la mattina assai per tempo, più pronti ancora dell' Aurora medesima levatisi, tutti furono intorno all' uscio del suo albergo. Et entrati poco dipoi, incominciarono a gara ad interrogare Ranieri del fatto. Egli facendo sembianza di arrossare e di vergognarsi, bassamente rispondeva esser le cose ite male assai, e che da buone parole in fuori e promesse, altro più non potea per allora dar loro. Ma nel tempo appunto, ch' egli diceva queste cose, eccoti giugnere un suo valletto, che salite le scale,

Digitized by Google

le, gli fece ſapere eſſer di già le carra della mercatanzia giunte nel cortile: che udito da' creditori, quantunque dapprima non voleſſero credere, affacciatiſi alle fineſtre, fu forza poi che il credeſſero; onde pigliata toſto licenza, e riſaputo come ſtavaſi là faccenda, ſe n' andarono, ſenza cercar più oltre, pe' fatti loro; e Ranieri, maladicendo la triſta ſcrofaccia, e giurando di pagarnela come ſi meritava, ſi rimaſe colla buona moglie, con cui lungamente viſſe poi lieto e contento, portandole infinito amore e riverenza inſieme, fino agli ultimi giorni di ſua vita.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

IMPRESSO
IN SIENA
Nell' anno 1754.

Digitized by Google